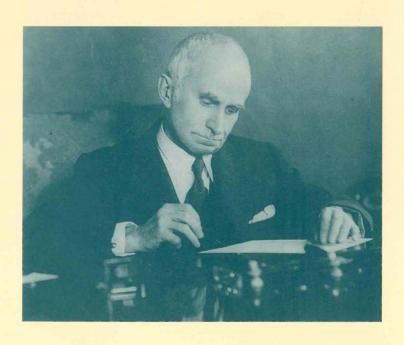
COLLANA STORICA DELLA BANCA D'ITALIA - DOCUMENTI

LUIGI EINAUDI DIARIO 1945-1947

a cura di Paolo Soddu Fondazione Luigi Einaudi - Torino



EDITORI LATERZA

Rientrato in Italia dall'esilio in Svizzera il 10 dicembre 1944, il 2 gennaio 1945 Einaudi viene nominato governatore della Banca d'Italia. A partire dal 17 gennaio egli comincia a dettare alla segretaria un diario per «ricordare le cose che si sentono». Destinato a un uso personale e non alla pubblicazione, il diario, che ha, almeno per quasi tutto il 1945, cadenza quotidiana, costituisce un documento di straordinario interesse sia dal punto di vista istituzionale sia da un punto di vista culturale e di costume.

Einaudi registra gli incontri e i colloqui con i protagonisti della ricostruzione politica ed economica del Paese. Le impressioni, i giudizi su uomini politici come Nitti, De Gasperi, Togliatti, Gronchi, Scoccimarro, Bonomi, Ruini, La Malfa, Parri, Umberto di Savoia, le confidenze di banchieri come Mattioli, di imprenditori come Valletta, i problemi connessi con le diverse attività economiche del Paese, la quotidiana gestione dell'attività della Banca d'Italia, le riunioni con collaboratori come Menichella, Steve, Rossi Doria, Carli, Baffi, i rapporti con intellettuali come Croce, il precipuo interesse per la ricostituzione di una stampa libera: tutto viene fedelmente annotato da Einaudi. Egli restituisce con immediatezza quella intensa fase di vita del Paese dalla quale prese avvio l'I-

In sovraccoperta: Luigi Einaudi, in una foto tratta dall'Archivio Storico della Banca d'Italia, fondo Direttorio-Einaudi, cartella n. 40.



COLLANA STORICA DELLA BANCA D'ITALIA DOCUMENTI

COLLANA STORICA DELLA BANCA D'ITALIA

COMITATO DI COORDINAMENTO

Paolo Baffi† Guido Carli† Carlo Azeglio Ciampi Pierluigi Ciocca Franco Cotula Antonio Finocchiaro Giorgio Sangiorgio

CONSULENTE SCIENTIFICO PER LA SERIE DOCUMENTI

Carlo M. Cipolla

SERIE DOCUMENTI VOLUME XI

LUIGI EINAUDI

DIARIO 1945-1947

A CURA DI PAOLO SODDU FONDAZIONE LUIGI EINAUDI - TORINO



EDITORI LATERZA 1993

© 1993, Gius. Laterza & Figli

Proprietà letteraria riservata Gius. Laterza & Figli Spa, Roma-Bari

Finito di stampare nel settembre 1993 nello stabilimento d'arti grafiche Gius. Laterza & Figli, Bari CL 20-4272-X ISBN 88-420-4272-2

PRESENTAZIONE

Nell'agosto del 1993 cade il primo centenario della Banca d'Italia. In connessione con la ricorrenza l'Istituto ha avviato un'ampia iniziativa culturale allo scopo di promuovere studi storici sul sistema finanziario italiano, segnatamente sulle origini e sull'evoluzione delle funzioni, dell'organizzazione, della posizione istituzionale della Banca. Le linee generali dell'iniziativa sono impostate da un Comitato di coordinamento. È stato costituito un Ufficio Ricerche Storiche per compiere attività diretta di ricerca, raccordare i contributi dei diversi settori dell'Istituto, collaborare con gli studiosi esterni.

La Banca d'Italia nacque in una situazione di grave crisi bancaria, causata anche dalla frammentazione degli istituti di emissione sopravvissuta all'unificazione politica del Paese. Nel corso di cento anni di attività sono stati attribuiti alla Banca i compiti che un'economia moderna e un sistema finanziario sviluppato richiedono siano svolti da una banca centrale; sono mutati gli assetti istituzionali sui quali si fonda la sua azione; è emerso che l'autonomia operativa è un requisito necessario perché le funzioni di banca centrale vengano espletate con efficacia.

Con la presente «Collana storica» non ci si è posti la finalità di scrivere la storia della Banca d'Italia, bensì quella di mettere a disposizione degli studiosi documenti, statistiche, contributi di analisi: strumenti atti a stimolare e ad agevolare indagini e riflessioni. Il criterio di metodo che informa il progetto discende dal convincimento che fenomeni complessi, quali sono lo sviluppo di un moderno sistema finanziario e l'evolversi dell'istituto di emissione in banca centrale, richiedono lo studio degli assetti normativi e istituzionali e l'utilizzo congiunto degli strumenti dell'indagine storica, della teoria economica, dell'analisi quantitativa.

Il piano editoriale, non interamente definito per il carattere aperto che si è voluto dare alla «Collana», si articola in tre serie di voVIII Presentazione

lumi. La prima propone ampie raccolte di documenti, provenienti dall'Archivio storico della Banca e da altri archivi. I documenti sono stati selezionati da studiosi di riconosciuta competenza e dall'Ufficio Ricerche Storiche con l'intento di approfondire temi ed eventi che hanno costituito punti nodali nella vita dell'Istituto. I documenti sono preceduti da Introduzioni dirette a meglio inscriverli nelle vicende del Paese e a renderne più agevole la lettura.

La seconda serie della «Collana» mette a disposizione dei ricercatori statistiche reali e finanziarie, ricostruite sulla base di fonti originarie o corredate di nuovi commenti critici, al fine di fornire il necessario sostegno quantitativo all'analisi dell'azione della Banca d'Italia.

I volumi della terza serie presentano saggi interpretativi su vari aspetti della storia finanziaria italiana.

È stata altresì raccolta e ordinata la normativa di rilievo per l'attività della Banca centrale prodotta dalla metà dell'Ottocento. Un agevole accesso alle norme, che favorisca la conoscenza delle funzioni della Banca centrale e della cornice istituzionale in cui essa opera, è fondamentale nello svolgimento di ricerche quali quelle che si intende promuovere.

Strettamente connesso con queste pubblicazioni è il progetto di valorizzare l'Archivio storico della Banca. Con il fine di meglio corrispondere alle ricerche sulla propria storia e identità la Banca ha intrapreso, avvalendosi dell'apporto di esperti esterni, una nuova e più funzionale inventariazione dei circa centomila fascicoli che documentano un secolo e mezzo di vicende finanziarie, non solo italiane. Quale strumento di orientamento per gli studiosi, verrà predisposta una guida all'Archivio.

L'impegno della Banca d'Italia in questo campo non si concluderà con il 1993. Le strutture di cui l'Istituto si è dotato permarranno per dare continuità e impulso all'iniziativa.

CARLO AZEGLIO CIAMPI

Settembre 1989

DIARIO 1945-1947

en de la companya de la co

Marine Company of the Company of the

Control of the Control of the Armer

ABBREVIAZIONI

Acc Allied Control Commission, Commissione di controllo alleata

ACLI Associazione cattolica lavoratori italiani ACS Archivio centrale dello Stato - Roma ASBI Archivio storico della Banca d'Italia

Bd'I Banca d'Italia

CCE Commissione centrale economica

CGIL Confederazione generale italiana del lavoro

CLN Comitato di liberazione nazionale

CLNAI Comitato di liberazione nazionale alta Italia

CNR Consiglio nazionale delle ricerche

Dc Democrazia cristiana
D. Lgt. Decreto luogotenenziale
D.M. Decreto ministeriale
D.P. Decreto presidenziale
E. Luigi Einaudi

Faucci Riccardo Faucci, Luigi Einaudi, UTET, Torino 1986

Firpo Bibliografia degli scritti di Luigi Einaudi (dal 1893 al 1970), a cura di Luigi Firpo, Fondazione Luigi Einaudi, Torino 1971

(pubblicazione promossa dalla Banca d'Italia)

GMA Government military allied
IMI Istituto mobiliare italiano
INCE Istituto nazionale cambi con l'estero
IRI Istituto ricostruzione industriale
PCd'I Partito comunista d'Italia

PCI Partito comunista italiano

Pd'a Partito d'azione

PLI Partito liberale italiano
PNF Partito nazionale fascista
PPI Partito popolare italiano
PRI Partito repubblicano italiano
PSI Partito socialista italiano

PSIUP Partito socialista italiano di unità proletaria

R.D.L. Real decreto legge RS «La Riforma sociale»

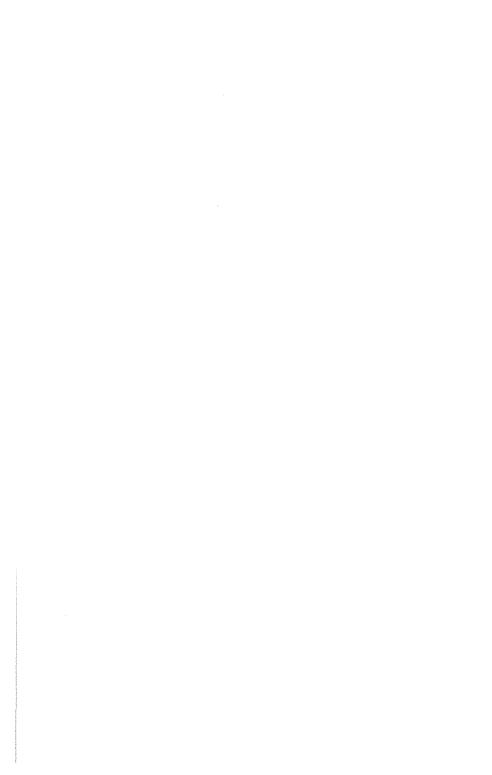
RSE «Rivista di Storia economica»

TFE Torino, Fondazione L. Einaudi, Archivio di L. Einaudi (quando la citazione si riferisce ad altri fondi, è seguita da ulteriore

specificazione)

UDN Unione democratica nazionale

INTRODUZIONE



1. Il rientro in Italia e la nomina a governatore

Il 20 dicembre 1944 Luigi Einaudi concludeva a Roma il diario svizzero, che aveva incominciato ad annotare su grandi fogli con la sua minuta e densa scrittura nei primi giorni dell'esilio: «Stasera andiamo a pranzo da Soleri, dove sapremo la fine della faccenda del governatorato. Io ne ho le tasche piene di Roma; Ida piange e si immalinconisce. La nostra aspirazione è San Giacomo. Dato che ciò è più che mai riposto nell'avvenire incerto, le nostre comuni aspirazioni sarebbero di avere una casa e di essere tranquilli; la mia di scrivere articoli»¹.

Costretto nei tardi giorni del settembre 1943 ad abbandonare il Piemonte per sfuggire all'occupazione nazifascista e alle minacce di arresto che incombevano su di lui per avere accettato, dopo la caduta del fascismo, la nomina a rettore dell'università di Torino; attraversato, in compagnia della moglie, faticosamente il confine, aveva trovato riparo in Svizzera. L'esilio, tormentato nei primi giorni e nelle prime settimane dall'assoluta incertezza

Il diario svizzero, tuttora inedito e conservato nell'archivio di famiglia a Dogliani, incomincia il 22 settembre 1943 con la descrizione dell'abbandono dell'Italia e si conclude il 20 dicembre 1944, dieci giorni dopo il rientro a Roma. I primi fogli sui quali venne scritto il diario gli erano stati donati da mons. Nestor Adam, prevôt dell'ordine di San Bernardo, che aveva ospitato Ida e Luigi Einaudi a Martigny. Adam, che aveva studiato legge per due anni a Torino, era stato allievo di Einaudi. Alcuni estratti, così come è accaduto in occasione della biografia scritta da Riccardo Faucci, che ha pubblicato il brano cit. a p. 339, sono stati cortesemente forniti dal prof. Mario Einaudi. Si veda anche G. Berta, Due scritti inediti di Luigi Einaudi, I: Sui caratteri della politica dello stato liberale (1942-1943); II: Sulla situazione politica italiana all'indomani dell'Armistizio (settembre 1943), in «Annali della Fondazione Luigi Einaudi Torino», XXIV (1990), pp. 475-545.

del futuro, dall'assenza di prospettive, dal radicale mutamento di vita e di abitudini, durò poco più di un anno, nel corso del quale non venne mai meno la vaga speranza del ritorno.

Esso si realizzò, in compagnia della moglie e del gruppo degli «svizzeri»², il 10 dicembre 1944 da Lione, ove da Ginevra gli italiani erano stati trasferiti il 7 per il viaggio verso Roma. Le cattive condizioni del tempo imposero un'attesa di due giorni: finalmente la mattina del 10, una domenica, l'aereo decollò alla volta di Ciampino.

Dell'imminente rimpatrio Einaudi era stato messo a conoscenza fin dal mese precedente: «All'arrivo — registrava nel diario svizzero il 10 novembre — lettera Magistrati che annuncia che il governo italiano, d'accordo con alleati, mi manda a prendere. Rispondo sì, purché con Ida»³. Dovette però attendere alcune settimane perché fossero risolti gli aspetti organizzativi del viaggio di ritorno. Dopo la precipitosa fuga per sottrarsi all'occupazione nazifascista, dopo quindici mesi di forzata lontananza, contrassegnati certo da sofferenze e da difficoltà, ma anche dal felice incontro con un Paese e istituzioni nel futuro sempre apprezzati e ammirati, dall'arricchimento derivante dalle nuove esperienze e conoscenze e dai rapporti che aveva intessuto con colleghi, politici, esuli, l'economista piemontese faceva ritorno in patria consapevole delle intenzioni del governo dell'Italia liberata di mettere a frutto il suo nome e la sua esperienza.

In verità, da lungo tempo si operava intorno alla realizzazione del ritorno di Einaudi: almeno dalla fine del 1943. Il generale Badoglio, apprestandosi a dare vita — per un tempo che fu in verità assai breve — al suo secondo governo con i rappresentanti dei partiti antifascisti, reso possibile dal superamento, con la

² Cioè Gallarati Scotti, Carnelutti, Concetto Marchesi, Facchinetti, Stefano Jacini, Luigi Gasparotto e Camillo Orlando, rientrati appunto con lui dall'esilio in Svizzera e frequentati assiduamente nel corso del 1945.

³ Le lettere di Magistrati sulle pratiche relative al rientro e sulla richiesta di Einaudi di essere accompagnato dalla moglie sono in TFE, I.2, Magistrati Massimo; stralci della lettera dell'8 novembre sono in Faucci, p. 334. Sull'esilio svizzero si vedano anche la testimonianza di Ida Einaudi, Luigi Einaudi esule in terra elvetica, in «Rivista del personale della Banca d'Italia», IV (1964), n. 4, pp. 2-12; e G. Busino, Luigi Einaudi e la Svizzera. Materiali per servire alla storia dei rapporti italo-svizzeri e alla biografia einaudiana, in «Annali della Fondazione Luigi Einaudi», V (1971), pp. 363 sgg.

«svolta» impressa da Togliatti⁴, dell'*impasse* che paralizzava la vita politica, confidava a Croce che Einaudi era «desiderato come ministro delle finanze» e che da cinque mesi si tentava di organizzarne il rientro in Italia e a Napoli, «ma che l'impresa [era] troppo pericolosa»⁵.

Bonomi si adoperò nel favorire la presenza in Italia di Einaudi e nell'utilizzarne la competenza, l'esperienza e il prestigio ancor prima della crisi che condusse alle dimissioni del governo che egli aveva formato nel giugno 1944. Dopo il veto inglese che impedì la sua sostituzione con Sforza, Bonomi ricostituì un secondo governo, nel quale da un lato era indebolita la presenza delle forze di sinistra, dato che non vi partecipavano azionisti e socialisti per insanabili contrasti programmatici con le forze moderate; dall'altro andavano precisandosi gli equilibri politici, con il pieno recupero della funzione istituzionale della monarchia, la quale nel giugno aveva pur dovuto rinunciare all'indicazione e all'investitura del presidente del Consiglio, con la riconferma di Soleri al Tesoro e soprattutto con l'assunzione di un ministero chiave quale gli Esteri da parte di De Gasperi. Definiti gli equilibri politici, ripresero le trattative volte a precisare il ruolo di Einaudi, e si protrassero per alcuni giorni⁶.

In alternativa alla guida della Banca d'Italia, il governo presieduto dall'antico leader riformista propose a Einaudi di assumere la responsabilità dell'ambasciata italiana a Washington. Egli, tuttavia, non prese neppure in considerazione l'ipotesi di recarsi stabilmente oltreoceano: se, dopo pochi giorni di permanenza, aveva «le tasche piene» di Roma, Washington avrebbe costituito un abbandono definitivo della speranza di poter fare ritorno nella

⁵ Così B. Croce, *Taccuini di lavoro*, V, 1944-1945, Arte Tipografica, Napoli 1987, alla data del 14 aprile 1944, p. 66. La pagina fu pubblicata la prima volta in B. Croce, *Quando l'Italia era tagliata in due. Estratto di un diario*, «Quaderni della (Critica)», III (1947), p. 9 p. 101

⁴ Per la bibliografia si rinvia a M. Flores-N. Gallerano, Sul PCI. Un'interpretazione storica, Il Mulino, Bologna 1992, ove non sono tuttavia prese in considerazione le osservazioni di G. Quazza, Resistenza e storia d'Italia, Feltrinelli, Milano 1976, pp. 146 sgg. Cfr. anche i saggi contenuti in 1892-1992. Il movimento socialista e lo sviluppo in Italia, in «Studi storici», XXXIII (1992), nn. 2-3.

della 'Critica'», III (1947), n. 9, p. 101.

6 Sul II governo Bonomi cfr. E. Aga Rossi, La situazione politica ed economica dell'Italia nel periodo 1944-45: i governi Bonomi (1971), in Id., L'Italia nella sconfitta. Politica interna e situazione internazionale, introduzione di R. De Felice, Edizioni Scientifiche, Napoli 1985, pp. 125 sgg.

tenuta di San Giacomo. Oltre a siffatte ragioni private, è verosimile che Einaudi ritenesse di poter agire con maggiore efficacia e autorità qui, in Italia, nel mentre si ponevano le fondamenta dei nuovi assetti e dei nuovi equilibri politici, sociali, economici, che non in un Paese, del quale, nonostante la presenza del figlio maggiore e le relazioni intellettuali che aveva stabilito, non aveva conoscenza approfondita. Pertanto, l'ipotesi di divenire il rappresentante del governo democratico dell'Italia venne scartata ancor prima che potesse assumere una qualche concretezza⁷.

Se non è da escludere, nel campo delle congetture, che l'offerta dell'ambasciata a Washington costituisse una sorta di soluzione di riserva rispetto a via Nazionale, si può anche ragionevolmente ipotizzare che la necessità di affrontare con il principale «alleato nemico» i problemi degli aiuti, dei debiti e della ricostruzione suggerisse al governo italiano di farsi rappresentare dal professore dell'Università torinese, dall'economista più autorevole e conosciuto, dall' intellettuale tra i più prestigiosi tra coloro che col fascismo non si erano compromessi, del quale il Paese potesse disporre.

Quali che fossero le intenzioni del governo italiano, Einaudi, nelle pagine conclusive del diario svizzero, ragionava esclusivamente intorno all'assetto della Banca d'Italia: «Venerdì 15-Mercoledì 20 [dicembre 1944]. Discorse [sic] con Soleri, Zambruno, relative al governatorato Banca Italia. Introna non ne vuol sapere, e forse non ha torto». È possibile che, in prima istanza, l'esecutivo intendesse verificare la consistenza e la fattibilità di una soluzione interna, salvaguardando la continuità dei vertici di via Nazionale con la nomina di Niccolò Introna, all'istituto di emissione da prima che fosse costituita la medesima Banca d'Italia. Fatto è che «All'inizio dell'anno, la 'faccenda del governatorato' si appianò»10: il 2 gennaio 1945 il Consiglio dei ministri delibe-

10 Ibid.

⁷ Che questa fosse la ragione del rifiuto emerge anche dalle testimonianze dei figli Mario e Roberto. Si veda anche P. Baffi, Via Nazionale e gli economisti stranieri (1944-53), in Id., Testimonianze e ricordi, a cura dell'Ufficio Ricerche Storiche della Banca d'Italia, Scheiwiller, Milano 1990, p. 98.

8 Cfr. D.W. Ellwood, L'alleato nemico. La politica dell'occupazione anglo-

americana in Italia 1943-1946, Feltrinelli, Milano 1977.

⁹ Diario svizzero, in Faucci, p. 339.

rò la nomina di Einaudi a governatore e di Introna a direttore generale; con il Decreto luogotenenziale 4.1.1945, n. 1 veniva superato l'ostacolo costituito dall'art. 132 del Regio Decreto 28.4.1910, n. 204, che stabiliva l'incompatibilità tra l'ufficio della Banca d'Italia e la carica di senatore del Regno. Accolta naturalmente con favore dagli ambienti liberali (Einaudi «a capo del nostro Istituto di Emissione — scriveva «Il Giornale» — è sicurezza di un efficace peso dell'Italia nelle trattative finanziarie internazionali, e di una rigida tutela del risparmio italiano»¹¹), la nomina del nuovo governatore della Banca d'Italia fu certamente approvata anche dal Partito cattolico e dai comunisti, ma scontentò alcuni settori politici esterni al CLN o all'opposizione nei confronti del governo Bonomi.

In quest'ultimo caso, in verità, i rilievi critici parevano assumere quasi un aspetto rituale, di prammatica, come mostra il caso del quotidiano del PSIUP, che si limitava ad avanzare riserve sugli indirizzi programmatici dei quali inevitabilmente Einaudi si sarebbe fatto promotore: «Il sen. Einaudi è un acceso liberista. Ora è lecito domandarsi che cosa egli si proponga di fare alla presidenza del nostro Istituto Bancario in un tempo in cui tutto e tutti reclamano economia e finanze pianificate»¹². Più aspra era invece la posizione di chi, come nel caso dei repubblicani, dal CLN si era autoescluso rifiutando qualsivoglia convivenza con i Savoia e di conseguenza il compromesso istituzionale. «La Voce repubblicana», pur dichiarando di stimare «lo scienziato, l'uomo e [...] l'opera altissima», scorgeva nella sua nomina, che «deve essere deplorata», la realizzazione «di un piano d'azione concordemente combinato dal luogotenente e da Bonomi in esecuzione

11 Competenze, in «Il Giornale», 3 gennaio 1945.

¹² Il Senatore Einaudi nominato Governatore della Banca d'Italia, in «Avanti!», 3 gennaio 1945. Asettiche erano invece le informazioni fornite dai quotidiani degli altri partiti del CLN, compresa «Italia libera», organo del Pd'a, anch'esso all'opposizione I comunisti della Banca d'Italia, nell'indirizzare a Einaudi «un augurale saluto», si dicevano certi «che la Nazione ed il nostro Istituto trarranno dall'apporto di sì insigne scienziato e dalla sua saggia e fattiva collaborazione del prof. Introna quelle concrete realizzazioni nel campo economico-finanziario, che rappresentano per il nostro Paese negli attuali difficili momenti un'assoluta ed inderogabile necessità»: in «Notiziario. Ad iniziativa della Cellula del Partito Comunista Italiano nella Banca d'Italia», 9 gennaio 1945, in TFE, I. 3 bio 1945, ad nomen. Dalla medesima sezione dell'archivio di L. Einaudi ho tratto i ritagli dei quotidiani concernenti la sua nomina a governatore.

dell'indirizzo dato da Vittorio Emanuele», e più esplicitamente, «un altro passo audace e deciso nell'attuazione del programma di restaurazione monarchica»¹³. Sulla destra, infine, i monarchici che pubblicavano «L'Italia nuova», sebbene mostrassero di condividere «certi scetticismi, subito affiorati» sulla nomina di un cattedratico a governatore, si mostravano tuttavia sorretti dalla «speranza di sapere il prof. Einaudi disposto, una volta abbandonato ai ricordi pedagogici il suo voluminoso bagaglio dottrinario, ad affrontare subito, con indomita energia, ferma decisione ed inaudito coraggio la situazione in cui ha trovato l'economia nazionale»¹⁴.

Il 15 gennaio, intervenendo alla cerimonia di insediamento del nuovo governatore, Soleri si incaricò di illustrare con estrema chiarezza le ragioni che avevano presieduto alla scelta: «Luigi Einaudi è maestro di dottrine economiche, circondato dal maggior prestigio scientifico internazionale. Egli ama però di attingere le sue dottrine alle fonti feconde della realtà, della vita e dell'esperienza e di controllarle al vaglio della storia economica e della osservazione più acuta ed assidua dei fatti. È anche uomo di fermissimo carattere, quale occorre nell'ufficio che oggi assume; e che ha sofferto, per non piegarsi, di allontanarsi, prima dalla scuola, milizia e bandiera della sua vita, e poi anche dalla patria, esule in terra amica»¹⁵. Introna, dal canto suo, «rappresenta cinquant'anni di operosa e feconda collaborazione all'istituto di emissione, del quale ha vissuto le maggiori vicende»16. La nomina di Einaudi e Introna costituiva proprio il riuscito tentativo di salvaguardare, nelle condizioni date, la continuità: «È perciò nel solco di una grande tradizione morale e tecnica — affermava Soleri —, ravvivata dalla luce della scienza economica e monetaria

¹³ Einaudi alla Banca d'Italia, in «La Voce repubblicana», 3 gennaio 1945. L'articolo concludeva: «Si è violato lo Statuto della Banca, si è creato un fatto che sarà un 'precedente' prezioso per chi tenterà di conquistare l'Italia per massacrarla anche nella fossa [...]. Soleri il guardiano piemontese della reggia nel ministero ha ideato, con la camarilla savoiarda, la nomina di Einaudi, Bonomi, il lacché maggiore l'ha congegnata».

 ¹⁴ Cfr. V. Lucci, *Lira e coraggio*, in «L'Italia nuova», 4 gennaio 1945.
 ¹⁵ Si può leggere ora in *La Banca d'Italia e il risanamento post-bellico* (1945-1948), a cura di S. Ricossa e E. Tuccimei, «Collana storica della Banca d'Italia», Laterza, Roma-Bari 1992, pp. 107-8.
 ¹⁶ Ivi, p. 108.

e nella fidente aspettazione generale, che l'istituto di emissione inizia oggi una nuova fase della sua storia»¹⁷.

Docente di Scienza delle finanze¹⁸ all'Università e al Politecnico di Torino e, fino al 1926, alla Bocconi di Milano, organizzatore culturale — dalla trentennale direzione della «Riforma sociale» e, dopo la sua soppressione, della «Rivista di storia economica» all'iniziale influenza esercitata negli indirizzi in campo economico della casa editrice alla quale diede vita nel 1933 il figlio Giulio¹⁹ —, commentatore ed editorialista per più di un ventennio del «Corriere della Sera» di Luigi Albertini²⁰, senatore del Regno dal 1919²¹, Einaudi non aveva mai, prima di allora, ricoperto incarichi pubblici di rilievo, né svolto funzioni connesse con la direzione politica del Paese o con l'attività dell'esecutivo.

A poco più di settant'anni — li aveva compiuti il 24 marzo 1944 —, mentre il Paese, solo in parte liberato dalle asprezze dei combattimenti e della guerra, andava faticosamente avviando la sostituzione dei vecchi gruppi dirigenti protagonisti del ventennio contrassegnato dalla dittatura e preparava le condizioni del passaggio, in attesa della liberazione del Nord, a una vita democratica, egli si trasformò in uomo pubblico: governatore della Banca d'Italia dal gennaio 1945; membro della Consulta nazionale, dell'Assemblea costituente, incarichi ai quali assommò dal maggio 1947 anche la vicepresidenza del Consiglio e il ministero del Bilancio, appositamente costituito per lui nel IV governo De Gasperi; senatore di diritto dal 22 aprile 1948; primo presidente della Repubblica dall'11 maggio 1948. Tra il gennaio 1945 e il maggio 1948 Einaudi tuttavia non fu solamente tra i principali ispiratori della politica economica della ricostruzione, concorrendo in modo determinante a definire il carattere da imprimere alla vita economica del Paese, ma fu al centro di decisioni e

¹⁷ Ibid.

¹⁸ Faucci, passim.

¹⁹ G. Turi, Casa Einaudi, Il Mulino, Bologna 1990.

²⁰ Einaudi raccolse la sua attività pubblicistica fino al 1925 in *Cronache economiche e politiche di un trentennio* (1893-1925), Einaudi, Torino 1959-65, 8 voll. (alla preparazione degli ultimi tre volumi, pubblicati dopo la morte di Einaudi, collaborò Federico Caffè).

²¹ Sulla sua attività di senatore del Regno, cfr. il primo volume di L. Einaudi, *Interventi e Relazioni parlamentari*, a cura di S. Martinotti Dorigo, Fondazione Luigi Einaudi, Torino 1982.

scelte che contribuirono in modo decisivo alla fisionomia assunta dalla nascente democrazia.

Sottolineando il fatto che «all'Italia postbellica vengono in complesso a mancare anche una classe politica e un personale amministrativo preparati alle urgenze dell'ora», Silvio Lanaro, a proposito dei protagonisti dei primi vent'anni del secolo, richiamati in forze nel periodo di passaggio dalla dittatura alla repubblica democratica, ha osservato: «I vecchi saggi dell'era prefascista rimangono incrollabilmente aggrappati all'heri dicebamus, come spesso accade a chi raggiunge un'età veneranda e assiste alla propria opera interrotta, snaturata o vilipesa da una mandria di 'asini selvaggi', per cui non riescono a capire il valore di rottura dell'esperienza partigiana, le trasformazioni introdotte nella struttura economica del paese, gli enormi mutamenti del quadro internazionale, le caratteristiche di una politica di massa ad alta gradazione ideologica», assumendo come paradigmi i nomi di Bonomi, Sturzo, Orlando, Nitti e Croce²².

Non a caso è assente il nome di Einaudi, il quale, sia per evidenti ragioni biografiche che per formazione e appartenenza politica, avrebbe potuto a essi essere assimilato, come del resto, stando a Bonomi, non mancò di fare lo stesso Vittorio Emanuele III nelle settimane e nei giorni precedenti le dimissioni e l'arresto di Mussolini, esprimendo «netta opposizione» alla formazione di un governo nel quale fossero presenti esponenti attivi negli anni del «deperimento dello stato liberale»²³, ritenuti dei «revenants»²⁴. In realtà Einaudi, insieme con Soleri — scomparso tuttavia nel luglio 1945, pochi mesi dopo la Liberazione — nel secondo dopoguerra assolse come nessun altro dei «vecchi uomini»²⁵ a una funzione essenziale, sapendo operare e realizzare un

²² S. Lanaro, Storia dell'Italia repubblicana. Dalla fine della guerra agli anni novanta, Marsilio, Venezia 1992, pp. 24-25. Bonomi, presidente del Consiglio dal giugno 1944 al giugno 1945, fu l'unico degli uomini del prefascismo citati dallo storico veneto a svolgere una funzione politica determinante.
²³ Così il titolo di un saggio di Nicola Tranfaglia del 1972, ora in Id., Dallo

 ²³ Così il titolo di un saggio di Nicola Tranfaglia del 1972, ora in Id., Dallo stato liberale al regime fascista. Problemi e ricerche, Feltrinelli, Milano 1973.
 ²⁴ I. Bonomi, Diario di un anno (2 giugno 1943-10 giugno 1944), Garzanti,

²⁴ I. Bonomi, *Diario di un anno (2 giugno 1943-10 giugno 1944*), Garzanti, Milano 1947, p. 23: è Badoglio a riferire a Bonomi e Casati il colloquio avuto precedentemente col re.

²⁵ Ibid. «Soltanto alla proposta di un Ministro politico, con la vice-presidenza di Bonomi, ministro degli Interni, il re ha manifestato una netta opposizione.

decisivo raccordo tra le sopravvivenze dell'Italia liberale e la classe dirigente cattolica dominante nella nuova Italia democratica.

2. Il diario della ricostruzione

«Dovrei continuare il diario ogni sera per ricordare i discorsi che si sentono» - concludeva Einaudi il 20 dicembre le pagine del diario svizzero. A siffatto proposito egli diede concreta attuazione per circa un biennio, a partire dal 17 gennaio 1945, due giorni dopo, cioè, la cerimonia d'insediamento in Banca d'Italia. Le fitte pagine svizzere erano state dettate soprattutto dalla necessità di liberarsi delle pene e delle sofferenze provocate dal brusco distacco dall'Italia; dall'ansia per la lontananza del figlio maggiore, Mario, con il quale i contatti erano assai problematici, e degli altri familiari; dalla trepidazione per i rischi e la stessa sorte cui andavano incontro gli altri due figli: Roberto era attivo nell'antifascismo clandestino nell'Italia occupata; Giulio, la cui vicinanza in Svizzera era stata una delle poche occasioni di conforto per i genitori, aveva fatto ritorno clandestinamente in Italia per prendere parte direttamente alla Resistenza. Esse erano però, come si è del resto già accennato, anche viva espressione del desiderio di trattenere la memoria degli incontri con persone, situazioni e realtà appena conosciuti, con un Paese e istituzioni che sarebbero divenuti oggetto di una sincera ammirazione. Scritto in circostanze prive dell'incertezza, della precarietà e dell'ambascia che avevano caratterizzato i mesi trascorsi in esilio, il diario romano risponde a un medesimo bisogno di trattenere, nel mentre subivano un ulteriore sostanziale mutamento le radicate abitudini dell'uomo di studi, la memoria degli incontri, dei fatti, della nuova esperienza di vita, che peraltro gli consentiva, proprio a cagione della funzione che ricopriva, un luogo privilegiato di azione e di osservazione.

Per tutto il 1945 Einaudi riuscì in linea generale a dare al diario una cadenza pressoché quotidiana, anche se esso è costellato, specie nell'ultima parte dell'anno, da interruzioni o da rias-

Il re non vuole uomini politici. I vecchi uomini, da Bonomi a Casati, da Soleri a Einaudi, da Rodinò a Ruini, gli paiono dei *revenants*. Al che Badoglio ha risposto: 'Sire, anche noi due allora siamo dei revenants'».

sunti nella medesima data di avvenimenti accaduti in più giorni. A partire dal marzo 1946 le soste divengono più frequenti, cosicché il diario assume un ritmo irregolare.

La prima, lunga pausa coincide con la prima campagna elettorale dell'Italia democratica, quella per la Costituente e il referendum istituzionale, nel corso della quale il professore di Carrù si immerse direttamente nella competizione politica come candidato in tre collegi del Lazio e del Piemonte e nel collegio unico nazionale dell'Unione democratica nazionale — un raggruppamento che riuniva gli eredi del Partito liberale, i notabili che avevano dato vita, al momento della formazione del CLN, alla Democrazia del lavoro e la sparuta formazione raccolta intorno a Nitti. Il governatore della Banca d'Italia dovette costringersi a un lungo silenzio, che non ci consente, purtroppo, di conoscerne le impressioni sulla sua prima e unica diretta partecipazione alla lotta politica.

La seconda è in connessione con i primi cinque mesi di attività dell'Assemblea costituente, i cui lavori — Einaudi faceva parte della Commissione dei settantacinque — assorbirono interamente, insieme con la responsabilità della guida della Banca d'Italia, le sue giornate²⁶.

Egli riprese ad annotare gli avvenimenti e gli incontri principali il 21 dicembre 1946 su un block-notes e alcuni foglietti sparsi, e interruppe definitivamente la scrittura il 16 marzo 1947; si tratta di mesi e giorni cruciali, in cui giunsero a maturazione fatti di portata decisiva per il futuro del Paese: la scissione socialista, il viaggio di De Gasperi negli Stati Uniti, il ridimensionamento dei partiti di sinistra, privati dei ministeri economici nel nuovo governo che il leader democristiano costituì nel febbraio; fatti che conducevano a compimento, in certo senso, la preparazione del lungo e per molti versi immobile assetto politico dell'Italia del dopoguerra. Si conclude quindi alla vigilia del biennio che più intensamente vide Einaudi impegnato nell'indirizzare la politica economica del Paese, nell'azione cioè diretta alla stabilizzazione monetaria, sulla quale si è concentrata l'attenzio-

²⁶ Sulla partecipazione ai lavori della Costituente cfr. Einaudi, *Interventi e Relazioni parlamentari* cit., vol. II: *Dalla Consulta nazionale al Senato della Repubblica* (1945-1958), pp. 247-84.

ne degli studiosi. Pari interesse essi hanno mostrato solo per l'atteggiamento avverso di Einaudi di fronte ai propositi di cambio della moneta, nutriti essenzialmente dai partiti di sinistra durante il periodo dei governi di solidarietà nazionale, quasi fosse un dato scontato il ruolo di maggior rilievo rispetto agli uomini della sua generazione e del suo orientamento nel determinare la definizione degli assetti dell'Italia repubblicana²⁷.

Diario essenzialmente del 1945, sebbene non manchino interessanti e preziose osservazioni su avvenimenti e cose dei due anni seguenti, quello che Einaudi ci ha lasciato sul periodo della liberazione, del risanamento monetario e dell'avvio della ricostruzione. Sotto questo profilo, il diario costituisce una fonte di notevole interesse, che ci riconsegna non solo la ricchezza e la complessità del compito che egli si propose e al quale attese, ma ci fornisce anche un'ulteriore testimonianza della straordinaria varietà dei suoi interessi, dell'affascinante molteplicità degli incontri e delle relazioni: sono registrati i colloqui con gli uomini dell'antifascismo; il ristabilimento di vecchi e nuovi contatti con gli esponenti della cultura, dell'impresa, delle banche, dell'informazione; i quotidiani problemi connessi alla direzione della complessa struttura della Banca; l'incerta fase degli organismi di direzione delle imprese; le questioni connesse all'epurazione, alla riorganizzazione della vita accademica, all'assetto proprietario e di direzione dei quotidiani; le impressioni sulle campagne romane e sulle imprese agricole; la ripresa di regolari relazioni con i figli lontani; i resoconti sulle condizioni materiali di vita e sui diversi aspetti intrecciati alla ricostruzione della vita civile, politica, economica, sociale e culturale delle varie parti d'Italia, che gli venivano esposti dai suoi interlocutori.

V'è un altro elemento, non meno importante, che contribuisce a rendere degno di attenzione il diario di Einaudi, ovvero il carattere tutt'affatto personale, privo, per così dire, di quella armonia, un poco artificiale, che talora incontriamo nella lettura di siffatte opere, quando sono pensate e scritte — non fa certo ec-

²⁷ Per un quadro d'insieme cfr. Faucci, pp. 367 sgg.; La Banca d'Italia e il risanamento post-bellico cit.; M. De Cecco, La politica economica durante la ricostruzione 1945-1951, in Italia 1943-1950. La ricostruzione, a cura di S.J. Woolf, Laterza, Roma-Bari 1974, pp. 283 sgg.; C. Daneo, La politica economica della ricostruzione, 1945-1949, Einaudi, Torino 1975.

cezione buona parte della memorialistica di quegli anni — in vista di una futura probabile pubblicazione. Non è da escludere che le pagine che qui si pubblicano fossero concepite semplicemente come appunti di diario, da rielaborare in vista di un'eventuale stampa. Ma, assunte Einaudi altre responsabilità, le note del 1945-47 furono o dimenticate o lasciate da parte, ed egli neppure negli anni estremi della sua esistenza effettuò qualsivoglia intervento. Con indubbio vantaggio, per parte nostra, ché Einaudi non appare preoccupato né dall'esigenza di fornire un ritratto lineare, costante dell'opera, dei convincimenti, dei giudizi propri; né dal bisogno di offrire giustificazioni, chiarimenti e illuminazioni sull'azione svolta. Non si avvertono, insomma, in queste pagine né una sorta di progettazione, lucidamente e coerentemente eseguita; né un intervento successivo, volto a smussare le pagine già scritte.

È sufficiente, a tal proposito, rivolgere l'attenzione alla scrittura di Einaudi. È bene, innanzitutto, chiarire che il *Diario* non fu, in larghissima parte, scritto materialmente da lui, ma dettato alla sua segretaria in Banca d'Italia. Ne consegue un linguaggio colloquiale, nel quale convergono sia il lessico privato-familiare che quello professorale. I moduli, tuttavia, sono quelli propri dell'oralità, come mostrano i solecismi, i dialettismi, le subordinate prive di principali.

Gli interventi a penna, nel dattiloscritto, sono sporadici: raramente opera di Einaudi, sono in genere correzioni apportate dalla segretaria e riguardano principalmente la trascrizione di nomi propri. Interventi, in realtà, assai parziali e casuali, tanto che l'individuazione delle persone segnalate nel *Diario* ha rappresentato per me uno dei nodi principali, non sempre sciolti.

La numerosa costellazione di imprecisioni ed errori, insieme con il carattere grezzo della scrittura, testimoniano della rapida, febbrile dettatura del testo, ma anche del sostanziale abbandono in cui il governatore della Banca d'Italia costrinse il *Diario*.

È indubitabile, però, che esso costituisca una prosecuzione dei fogli sui quali aveva incominciato, con molta cura, a stendere le proprie riflessioni nei drammatici giorni del settembre 1943, e non solo per la ragione che tra la conclusione di quelle pagine e l'inizio del dattiloscritto romano non trascorse neppure un mese. Una più sensibile discontinuità vi è, al contrario, rispetto alle annotazioni autografe, con le quali si conclude il *Diario* qui pub-

blicato; non solo perché per oltre quattro mesi Einaudi non scrisse più, ma soprattutto perché mutano radicalmente la forma e il contenuto: non più lunghe descrizioni di fatti, persone, luoghi, ma scarni, rapidi pro-memoria, materia in certo senso informe.

L'affermazione conclusiva del diario svizzero — «Dovrei continuare il diario ogni sera per ricordare i discorsi che si sentono» — consente di comprendere l'intima natura delle pagine romane. Il diario del governatore — che non era scritto, come si è già detto, in vista di una pubblicazione — restituisce infatti il clima vivace di una fase storica contrassegnata da mutamenti profondi, dall'affossamento di un regime politico e dalla costruzione delle prime fondamenta del nuovo.

È inevitabile, pertanto, che alcuni interlocutori di Einaudi indulgano qua e là nella ricostruzione di vicende e di comportamenti con la non celata intenzione di porre sotto una luce negativa uomini attivi anche negli anni della dittatura fascista. Alcune di queste voci riportate da Einaudi non sono controllabili, altre sì e, quando ciò è stato possibile, si è provveduto a registrarlo nelle note critiche.

È stato tuttavia conservato il testo integrale del diario, con la conseguente pubblicazione anche di quelle parti in cui appaiono notizie, fatti, giudizi o pettegolezzi rispetto ai quali non era possibile un controllo che ne rivelasse la fondatezza o meno. Tale scelta è stata effettuata non solo per l'ovvia ragione che la struttura del testo di Einaudi debba essere salvaguardata, ma anche perché si è ritenuto che quelle pagine, restituendo con vivezza il carattere straordinario di quel 1945, costituiscano anch'esse una testimonianza di rilevante interesse e consentano altresì di arricchire e integrare le nostre conoscenze su una fase così decisiva della vicenda nazionale.

Per comprendere appieno il carattere delle pagine einaudiane va infine osservato che si deve avere sempre presente il fatto che l'ambiente romano era per lui una novità. Le fitte annotazioni del diario avevano pertanto certamente anche lo scopo di accumulare conoscenze al fine dell'azione che il professore piemontese era chiamato a svolgere in Banca d'Italia. Era questo il fine che egli si prefiggeva raccogliendo informazioni, impressioni e valutazioni altrui, talora contrastanti tra loro e, giova ribadirlo, spesso non controllabili. Anche in questo senso, «Ricordare i discorsi che si sentono» accompagnati dalle riflessioni e dai giudizi

che suscitavano nell'economista piemontese, era, se ci è concesso un termine non certo caro a Einaudi, il piano pienamente realizzato che egli si era proposto²⁸.

3. Quale democrazia?

Durante l'esilio svizzero Einaudi riprese a svolgere con una certa regolarità l'attività pubblicistica, che aveva sospeso negli anni della dittatura, collaborando segnatamente con il foglio di area liberale edito a Lugano, «L'Italia e il secondo Risorgimento»29, per il quale dettò, tra l'altro, quel Via il prefetto! che, secondo Lanaro, «contiene espressioni inconsuete nella sua prosa solitamente compassata»³⁰. In contatto con tutto l'ampio spettro dell'emigrazione antifascista³¹ — dagli ambienti monarchici dissidenti, legati alla principessa di Piemonte, ai comunisti per il tramite di Concetto Marchesi - egli seguiva con estrema attenzione la loro elaborazione. A Wilhelm Röpke³² — l'economista

²⁹ Per la collaborazione einaudiana al giornale e per l'attività pubblicistica

²⁸ Per una riflessione su questi temi cfr. il numero monografico di «Quaderni di Retorica e Poetica», II (1985), n. 2, dedicato a Le forme del Diario, in particolare G. Folena, Premessa, pp. 5-10; M. Isnenghi, Il diario di guerra di Benito Mussolini, pp. 123-30.

nei quindici mesi dell'esilio cfr. Firpo, relativamente al 1944, pp. 617 sgg.
³⁰ Junius, 17 luglio 1944, poi in L. Einaudi, *Il buongoverno. Saggi di economia* e politica (1897-1954), a cura di E. Rossi, Laterza, Bari 1954, pp. 54-59; Firpo (n. 3198; 3599); il giudizio è tratto da Lanaro, Storia dell'Italia repubblicana cit., p.

³¹ Cfr. Faucci; L. Einaudi-E. Rossi, Carteggio (1925-1961), a cura di G. Busino e S. Martinotti Dorigo, Fondazione Luigi Einaudi, Torino 1988, pp. 132

³² Einaudi e Röpke erano in corrispondenza dal 1934 (con questa espressione si intende dire, nel corso delle note, che la corrispondenza superstite, conservata nell'archivio di Luigi Einaudi, parte da quella data): i loro rapporti si intensificarono durante l'esilio svizzero e proseguirono fino alla morte di Einaudi; la corrispondenza citata è conservata in TFE, I.2, ad nomen. Alcune lettere sono state pubblicate da Busino, *op. cit.* Si veda anche Faucci. Il 19 giugno 1944, in un colloquio tra Einaudi, Röpke e Rossi, «la conversazione scivola sulla monarchia. Rossi pone la questione morale contro la monarchia. Se ci fosse una branca cadetta innocente si potrebbe prendere quella; ma non c'è. (Non c'è forse il più innocente, che è il principino? Ma contro di lui c'è l'obbiezione della madre intrigante, connivente col marito). Röpke oppone il pericolo del prevalere del disordine. Come in Francia, il terrore verrà dietro alla scomparsa delle sole forze rimaste: monarchia e papato. Sono d'accordo; ma ciò passa come acqua fresca

liberale tedesco, il quale, rifugiatosi in Svizzera in seguito all'avvento del nazismo, collaborò nel secondo dopoguerra con Ludwig Erhard — che l'11 febbraio 1944 gli inviò alcuni documenti elaborati in ambienti azionisti, Einaudi rispondeva il 20. Oltre a fargli pervenire un memoriale che non è stato possibile individuare, egli esponeva a Röpke il proprio giudizio e, in particolare, replicava alle dieci pagine di *Le problème politique italien*, redatto nel dicembre 1943 in ambienti azionisti, manifestamente influenzati da quelli federalistici, assai attivi e presenti in Svizzera con Ernesto Rossi e Altiero Spinelli, con il cui autore — affermava — non si poteva «vantaggiosamente discutere»³³.

Ciò che indignava l'economista piemontese era l'affermazione perentoria del primato, per così dire, nella nuova Italia, del Partito d'azione, che nel documento era indicato come unico solo strumento possibile per la costruzione di un sistema democratico di fronte al teocratismo e al confessionalismo del Partito cattolico: al «finalismo religioso», all'«efficiency» organizzativa di quello comunista: alla liquidazione dei liberali, «revenants», non «vraies forces politiques»; alla residualità del Partito socialista: «Non è vero che il partito cattolico della democrazia cristiana faccia correre all'Italia il pericolo di ritorno a governi confessionali o teocratici. [...] Ieri i soli fascisti affermavano di essere capaci di salvare l'Italia dal comunismo; oggi i soli membri del partito d'azione proclamano di essere capaci di salvare il paese dal pericolo di una reazione immaginaria dei monarchici e dei cattolici e da quello futuro dei comunisti da agnelli fattisi col tempo lupi distruttori di ogni civiltà. Sono avversario di ogni organizzazione sociale che venga dall'alto e quindi anche a quella comunista; ma penso con raccapriccio a quello che sarebbe un regime in mano a gente la quale da sé si crede investita, prima di avere dimostrato coi fatti di avere la necessaria preparazione, del diritto di governare il paese in qualità di unica classe politica degna di questo nome».

Definito il Pd'a, sotto questo aspetto in accordo con Croce, «col suo socialismo liberale, accozzaglia delle tendenze più con-

sullo spirito di R[ossi]»; *Diario svizzero*, cit.; Faucci, pp. 328-29.

33 Sulle diverse componenti che confluirono nel Pd'a, si veda G. De Luna, *Storia del Partito d'Azione 1942-1947*, Feltrinelli, Milano 1982.

trastanti, senza effettiva intima fusione», Einaudi confutava un altro punto essenziale del documento: gli azionisti, sulla base della dichiarazione del CLN del 16 ottobre 1943³⁴, sostenevano la necessità di risolvere in favore del CLN — rappresentante dell'«Italie progressiste et démocratique» — il dualismo di poteri che lo opponeva alla monarchia, manifestazione dell'«Italie réactionnaire et profondément antidémocratique». Se gli alleati si fossero affidati a essa nel corso del processo di trasformazione in senso democratico delle istituzioni, sarebbero sopravvissuti, condizionando pesantemente il futuro, «le danger autoritaire, le danger militariste, et le danger réactionnaire».

Ribatteva Einaudi, negando il fondamento stesso dell'asserzione azionista: «Non è vero che in passato la monarchia sia stata e debba tornare ad essere in avvenire il fondamento di regimi autoritari, militaristici e reazionari»; respingeva l'addebito al re in fuga della responsabilità dello sfacelo seguente l'armistizio, se non in quanto Vittorio Emanuele era «stato il rappresentante genuino della maggioranza del popolo italiano; e ciò sino all'ultimo giorno»; concludeva con parole inusualmente durissime, e anche ingenerose nei confronti delle aspirazioni genuinamente democratiche che animarono l'esperienza azionista³⁵, ma che esprimevano con indubbia chiarezza l'insofferenza einaudiana per il giacobinismo sotteso nella volontà azionista di «affermazione di una nuova élite politica»³⁶: «Auguriamoci che domani, se al governo andasse un altro fascismo sotto il nome di partito d'azione, si trovino, anche in ritardo, di nuovo pronti ad agire un

³⁴ Per il valore accordato all'odg del 16 ottobre dagli azionisti, ivi, pp. 112-113.

³⁵ Per una recente polemica storiografica si vedano G. Belardelli, *Il partito degli intransigenti*; E. Galli della Loggia, *La democrazia immaginaria*. *L'azionismo e l'ideologia italiana*, entrambi in «Il Mulino», XLII (1993), n. 346, pp. 239-49, 255-70, e le repliche persuasive di A. Galante Garrone, *Far politica contro i conformismi*, in «La Stampa», 5 aprile 1993; G. De Luna, *Ma Ernesto non lo sa*, in «la Repubblica», 6 aprile 1993; N. Tranfaglia, *Ernesto il miope*, ivi, 17 aprile 1993 (del saggio di Galli aveva fornito un'anticipazione il «Corriere della Sera» del 4 aprile).

³⁶ Cfr. G. De Luna, L'azionismo, in Il Partito d'azione dalle origini alla Resistenza armata. Atti del convegno (Bologna, 23-25 settembre 1984), prefazione di G. Galasso, premessa di L. Mercuri e G. Tartaglia, Archivio Trimestrale, Roma 1985, pp. 379-89; e le osservazioni di P. Scoppola, La repubblica dei partiti. Profilo storico della democrazia in Italia (1945-1990), Il Mulino, Bologna 1991, pp. 94-97. Si legga anche il giudizio di E. su A. Tino, infra, p. 254.

mezzo Re ed un mezzo esercito, come il nostro Re ed il nostro esercito agirono il 25 luglio. Né Sforza, né Croce [i quali avevano rifiutato l'ingresso nel I governo Badoglio] in quel momento avrebbero il potere, anche se piccolo, di far nulla per mandare a spasso i nuovi tiranni!».

L'opinione di Einaudi non mutò neppure dopo il rientro in patria: egli in varie occasioni ebbe modo di esprimere una preoccupata perplessità e anche contrarietà nei confronti della tregua tra monarchia e forze antifasciste, espressasi nel D. Lgt. 25.6.1944, n. 151, con il quale, fissata «Dopo la liberazione del territorio nazionale» l'elezione di una «Assemblea Costituente per deliberare la nuova costituzione dello Stato», si stabiliva che i componenti del governo si sarebbero dovuti astenere dal compiere fino alla sua convocazione «atti che comunque pregiudichino la soluzione della questione istituzionale». In un colloquio con Manlio Brosio, che il 25 marzo gli offriva la presidenza della sezione romana del Partito liberale, motivava così il suo netto diniego: «Gli confermo che non ne voglio sapere. Il partito dovrà pur prendere posizione rispetto alla questione istituzionale. Fu un grande errore impegnarsi per una costituente: ma oramai non si può tornare indietro. Tutto sta a vedere se si potranno fare elezioni libere, non infirmate da intimidazioni». Pur partecipando alla vita del PLI, evitò di lasciarsi coinvolgere nei conflitti che affliggevano il suo partito, a cominciare dalla questione istituzionale, mostrando una decisa ritrosia a un impegno diretto, che non significava però indifferenza rispetto agli schieramenti interni, ma neppure rigida aderenza a essi.

In occasione dell'elezione degli organi direttivi della sezione romana diede il proprio voto alla lista di centro, che modificò, aggiungendovi da un lato il nome di Panfilo Gentile, che seguì nel dicembre 1947 il gruppo della sinistra liberale di Mario Pannunzio nel distacco dal PLI³⁷; dall'altro quelli di Lupinacci, Alasia e Zanetti, rappresentanti dell'«ala destra del partito liberale, la quale vorrebbe sganciare questo dai partiti di sinistra accostandosi ai partiti moderati che si trovano fuori della concentrazione» (5 aprile 1945); tuttavia, dovendosi ripetere le elezioni

³⁷ Cfr. A. Cardini, *Tempo di ferro. «Il Mondo» e l'Italia del dopogerra*, Il Mulino, Bologna 1992, p. 83.

pochi mesi dopo, evitava di accogliere l'invito rivoltogli da Zanetti a candidarsi nella lista (28 giugno).

Il disappunto per l'impegno assunto in favore della Costituente non importava il disaccordo di Einaudi rispetto al presupposto sul quale si fondava la tregua istituzionale. Ché, anzi, come aveva scritto il 29 aprile 1944: «Vi è un punto sul quale i liberali sono concordi con tutti i partiti, con tutte le tendenze di pensiero e di azione che in Italia e fuori d'Italia intendono al risorgimento del nostro paese ed è la lotta contro il tedesco. Qui l'unione di tutte le forze deriva da un imperativo categorico, da un comandamento della coscienza, al quale dobbiamo ubbidire. Senza discutere, senza esitare»³⁸. Ma l'accordo con gli altri partiti, specie quelli di sinistra, non poteva andare oltre, ché egli partecipava coi liberali in genere all'inquietudine per l'immediato futuro, per l'indomani della completa liberazione del Paese, quando la presenza delle truppe d'occupazione alleate non sarebbe più stata giustificata dalle necessità militari e i partiti del CLN avrebbero ripreso la loro libertà di movimento. In questo senso l'alleanza alla quale il PLI aveva dovuto sottostare con le altre forze politiche costituiva ai suoi occhi un pericoloso cedimento, giacché, privando il Paese di un saldo riferimento e di un evidente tassello della continuità, quale era la monarchia, avrebbe potuto aprire le vie all'avventura o a sbocchi che avrebbero dissolto gli equilibri sui quali si era retta la società italiana. «Pare di assistere ad una cerimonia a Parigi nel 1791 alla vigilia della convocazione della Costituente. Ho l'impressione che questa classe dirigente non moverebbe un dito per la salvezza dell'ordine esistente»: così scriveva commentando la dolorosa protesta di alcuni familiari degli antifascisti uccisi alle Fosse Ardeatine per la presenza alla cerimonia di commemorazione, nel primo anniversario, del luogotenente del Regno (24 marzo).

Senza dubbio egli non sottovalutava le difficoltà cui andavano incontro i fautori della salvezza di casa Savoia e del trono di

³⁸ Lineamenti di un programma liberale, in «L'Italia e il secondo Risorgimento» (Firpo, 3179). Sul valore della «costituzione provvisoria» del D. Lgt. 25.6.1944, n. 151, cfr. E. Bettinelli, All'origine della democrazia dei partiti. La formazione del nuovo ordinamento elettorale nel periodo costituente (1944-1948), Comunità, Milano 1982, p. 23. Si veda inoltre C. Pavone, La continuità dello Stato. Istituzioni e uomini, in Italia 1945-48. Le origini della Repubblica, Giappichelli, Torino 1974, pp. 137 sgg.

Umberto di Savoia. Il 2 febbraio 1945 si rallegrava nel verificare che il luogotenente faceva «a tutti una assai migliore impressione di quel che potesse dedursi dalla condotta antecedente al suo avvento alla luogotenenza»; ma riproponeva la domanda che anche i più convinti sostenitori della monarchia non potevano evitare di porsi: «come mai prima ha potuto commettere errori?»³⁹. Nel corso del viaggio che il 20 maggio 1945 da Torino lo conduceva a Dogliani, dopo quasi due anni di assenza, lungo la strada della fedele provincia di Cuneo, che pure il 2 giugno 1946 diede la prevalenza alla monarchia, egli non mancò di notare nella «maggior parte» delle bandiere tricolori, sventolanti accanto a quelle rosse, l'assenza «della croce dei Savoia»; il 7 ottobre, dopo un incontro con Maria José, era rassicurato perché «Il principe è ben deciso a mantenersi entro i limiti della più stretta legalità ed a uniformarsi a quello che sarà il verdetto delle elezioni generali».

Interrotto il diario da marzo a giugno, cioè per tutta la durata della campagna elettorale per la Costituente e il referendum istituzionale, Einaudi, che aveva manifestato pubblicamente il voto in favore della monarchia⁴⁰, lo riprese il 5 giugno 1946 — ormai si profilava chiaramente la vittoria della repubblica — con la descrizione dell'incontro con Umberto di Savoia, che consegnava al governatore della Banca d'Italia i gioielli della Corona: «Nonostante che da molte parti gli siano giunti telegrammi di protesta contro il modo con cui si sono svolte le operazioni del referendum, egli non intende in nessuna maniera di porre qualsiasi ostacolo al trapasso del potere». Einaudi registrava il clima di quei giorni avvelenato dal ritardo dei risultati e dalle velleità di resistenza dei monarchici, che ne contestavano la regolarità, al verdetto popolare: la più clamorosa manifestazione della protesta

³⁹ Si legga anche, in questo diario, la conversazione del 2 marzo 1945 con Soleri e Sforza.

⁴⁰ Al congresso del PLI, che si svolse dal 29 aprile al 4 maggio 1946, prevalse una mozione Lupinacci-Sogno che impegnava gli iscritti in favore della monarchia. I liberali repubblicani, capeggiati da Brosio, già in disaccordo con la costituzione dell'Udn, si schierarono nel corso delle elezioni con la Concentrazione democratica repubblicana di Parri e La Malfa; cfr., per un quadro di insieme, G. Candeloro, Storia dell'Italia moderna, vol. XI: La fondazione della Repubblica e la ricostruzione. Considerazioni finali, Feltrinelli, Milano 1986, pp. 68 sgg. Si vedano inoltre A. Ciani, Il Partito liberale italiano da Croce a Malagodi, Edizioni Scientifiche Italiane, Napoli 1968, pp. 37-45; S. Setta, Croce, il Liberalismo e l'Italia postfascista, Bonacci, Roma 1979.

monarchica fu senza dubbio il tentativo di Umberto II di ritardare la partenza e di ostacolare la transizione alla repubblica, comportamento rispetto al quale Einaudi mostrava, ancora qualche mese dopo, comprensione. Infatti, il 7 gennaio 1947, riferendo di un giudizio di Ruini — il «malo modo con cui il Re se ne andò» —, obiettava: «Non so cosa pretendesse».

Nei giorni seguenti il 2 giugno, anche De Gasperi era «evidentemente preoccupato», poiché «Si pone adesso il problema di che cosa sarà la repubblica che si è voluta instaurare». Il presidente del Consiglio gli comunicava «le sue impressioni di stima verso la persona del Re, il quale ha dato prova in questi due anni di leale osservanza delle norme costituzionali», anche se l'abdicazione di Vittorio Emanuele III in favore del figlio, a nemmeno un mese dalla consultazione popolare, era apparsa a molti una palese violazione del D. Lgt. 25.6.194441. Comunque Einaudi confermava il giudizio di De Gasperi: «Se a casa Savoia poteva in passato essere rimproverata la mancanza di fede, prognostici simili non potevano essere fatti per il Re Umberto II»⁴². Registrava l'11 giugno, il giorno successivo la proclamazione provvisoria dei risultati da parte della Cassazione, il diffondersi dell'«impressione che i conti non tornino e che il numero dei votanti sia inferiore a quello dei voti validi più quelli nulli»; il 23 ritornava sulla settimana cruciale, conclusasi con la partenza del re per l'esilio in Portogallo, scelto dal re di maggio per la «tradizione di ospitalità per le famiglie regnanti», ma anche per non «stare nel medesimo luogo dove è suo padre» (5 giugno).

Einaudi, sebbene rattristato per l'esito del referendum, non sembrava tuttavia nutrire più le forti preoccupazioni che lo avevano accompagnato nell'anno e mezzo precedente: le elezioni per la Costituente, che pure si risolsero in un grave smacco per l'Unione democratica nazionale, avevano però sancito l'inferiorità dei partiti di sinistra e in particolare del PCI, il quale, con una forza elettorale all'incirca la metà di quella della Dc, era stato superato, sia pure di poco, anche dai socialisti, al cui interno convivevano anime differenti, non tutte favorevoli, come eviden-

cresciosa in cui in questi giorni viene posto il Re».

 ⁴¹ Cfr. A. Gambino, Storia del dopoguerra. Dalla liberazione al potere DC,
 Laterza, Roma-Bari 1978, pp. 181-89; Candeloro, op. cit., pp. 74-76.
 ⁴² 6 giugno 1946. De Gasperi si rammaricava, inoltre, «della situazione in-

zierà pochi mesi più avanti la scissione di Saragat, all'unità d'azione con i comunisti.

Lungo il 1945 invece la situazione politica del Paese gli era apparsa, a dire il vero, poco confortante: il 4 febbraio, dopo un colloquio con Soleri, riteneva che i liberali fossero di fronte a un «dilemma» — nella forzata coabitazione con i comunisti, i soli tra le forze di sinistra in quel momento al governo —, «cedere oppure andarsene». Occorreva resistere e non solo per le ragioni che aveva ricordato nell'articolo del 1944, ma anche per evitare che si lasciasse «la via aperta ai partiti estremi i quali non desiderano altro se non andare al potere senza il controllo dei liberali».

Certo, a differenza di quanto era avvenuto a Bonomi nell'aprile 1944, Palmiro Togliatti non apparve a Einaudi «un cavaliere portentoso, un Lohengrin redivivo», ma, più semplicemente, l'interprete del «pensiero di Mosca»⁴³. Il 2 marzo 1945, dopo avere sostenuto che «Il gran problema interno è quello delle reali tendenze dei comunisti», esprimeva un giudizio impensierito: «Togliatti è un vero enigma. Cortesia squisita ma impenetrabilità sostanziale; parecchi sono persuasi che questo suo contegno derivi dal fatto che egli non ha deliberazioni sue, ma riceve ordini.

«Del pari Grieco, di cui mons. Barbieri dice di essergli stato affermato che i suoi precedenti sono tutt'altro che buoni. Avrebbe abbandonato la moglie in Germania, e anche egli consta che in Russia abbia subito troppe strettezze.

«[...] Amendue sono di carattere freddo ed impenetrabile». Il 15 marzo riferiva, condividendone il giudizio, «delle smorfie» del condirettore americano della Commissione economica alleata, John J. Lawler, «parlando di Togliatti, che è stato tanti anni in Russia, e di Pesenti, che è stato altrettanto in galera. Questi sono certamente dei meriti politici, ma non giovano quando si tratta di governare il denaro dello stato».

Mostrava turbamento il 7 aprile nel rilevare che «Togliatti in consiglio dei ministri prende continuamente note. Non gli sfugge nulla di ciò che dicono i singoli ministri. Tutte queste note vanno a finire catalogate in uno schedario tenuto in ordine e di cui una copia è spedita a Mosca». Alla stretta dipendenza del Partito co-

⁴³ Bonomi, Diario di un anno cit., p. 175.

munista sovietico, al legame del PCI con l'URSS egli attribuiva ogni atto, posizione, iniziativa del partito italiano, del quale negava recisamente un'autonoma elaborazione: «Evidentemente egli ha ricevuto adesso istruzioni di abbandonare Trieste e l'Istria e Tito e perciò egli ed i suoi giornali parlano male del nazionalismo»⁴⁴.

L'avversione di Einaudi, che affondava innanzitutto in radici di natura ideologica⁴⁵, trovava ulteriore alimento nei riferimenti internazionali del Pci e nella persuasione che la moderazione della politica perseguita da Togliatti sul piano interno celasse altre intenzioni. Ma, soprattutto, egli paventava che la forza acquisita dal Partito comunista in vasti settori della società italiana e l'indubbia riconosciuta abilità politica del suo leader avrebbero potuto costituire il più saldo fondamento di un indirizzo complessivo della ricostruzione di segno affatto differente rispetto a quello strenuamente sostenuto dal governatore della Banca d'Italia. Ciò, invero, nella realtà storica non si realizzò, e la cautela e il realismo di Togliatti furono certamente elemento non secondario dell'assenza di un progetto alternativo a quello liberista da parte delle forze che si richiamavano al movimento operaio e, più in generale, alla sinistra. Il diario testimonia diffusamente di questo stato d'animo: l'azione del PCI, ma anche la conflittualità contadina e operaia, dietro la quale egli sospettava in genere vi fosse la longa manus del «partito nuovo», testimoniavano della volontà di introdurre nel nostro Paese soluzioni di tipo collettivistico; la stessa presenza di alcuni, in verità assai pochi, uomini designati dal PcI alla testa di imprese pubbliche come nel caso di Pompucci all'IRI, il cui licenziamento da parte di Piccardi fu vissuto da Einaudi come una vera liberazione⁴⁶ — era

⁴⁴ Il 30 giugno 1945 Henry Tasca gli riferiva una confidenza di Nenni, secondo la quale Togliatti avrebbe improvvisamente mutato avviso durante la crisi del I governo Bonomi nei confronti di quest'ultimo in seguito a una visita all'ambasciata sovietica di via Gaeta. Cfr. la differente versione di Nenni cit. nella nota 6 del 30 giugno.

⁴⁵ «Giulio ci diceva che quando parlavano del comunismo, Luigi 'batteva il bastone per terra' in segno di impossibilità di dialogo»: cfr. Faucci, p. 337.

⁴⁶ Scriveva il 5 maggio sull'andata al Nord di Pompucci: «Neppure i ministri riescono ad andare, ma frattanto è andato Pompucci il quale aveva tentato all'insaputa di Piccardi di assicurarsi un posto dominante all'I.R.I. e di costituire un comitato in cui lui con qualche altro comunista avrebbe avuto il predominio. Si teme tenti di andare al nord per altre ragioni ed in qualità di direttore centrale

giudicata assai pericolosa e alimentava una totale diffidenza, dato che era assunta come manifestazione di un disegno volto a controllare e orientare l'economia pubblica.

Ma v'è di più: la prudenza e la moderazione del gruppo dirigente comunista nascondevano ad avviso del governatore della Banca d'Italia il tentativo di distogliere l'attenzione dal disegno volto alla conquista del potere, obiettivo che non escludeva l'uso della violenza, al punto da prefigurare scenari preludenti una guerra civile, contro i quali occorreva prepararsi: «Forse saranno prudenti perché sanno che si preparano bande armate decise ad opporsi a tentativi che fossero fatti dagli estremisti per impadronirsi del potere» - concludeva il 7 aprile le riflessioni sul Pci. L'8 giugno due membri liberali del Comitato militare regionale piemontese lo informavano: «Siccome i comunisti consegnano meno armi che possono, anche i regolari hanno avuto suggerimento confidenziale di consegnare soltanto le armi pesanti. I consigli vengono ufficiosamente dagli ufficiali americani [...] I socialisti godrebbero della protezione del prefetto per nascondere le armi a favore delle formazioni socialiste». Il 29 agosto, quattro mesi dopo la Liberazione, a Einaudi che manifestava un eguale turbamento, forniva rassicurazioni Henry Tasca, giovane consigliere finanziario della commissione alleata e rappresentante del Tesoro americano all'ambasciata di Roma, col quale ebbe continui rapporti: «Gli Stati Uniti non hanno nessuna intenzione di abbandonare l'Italia al comunismo». A quel punto Einaudi gli chiedeva «perché non forniscano all'arma dei carabinieri ed alle altre armi di pubblica sicurezza vestiti, autocarri, scarpe, mitragliatrici e tutto ciò che occorre per difendere efficacemente l'ordine pubblico. Naturalmente gli Stati Uniti hanno per compito di dare dei consigli non di intervenire direttamente: questa è la risposta tacita ma espressa degli alleati»47.

Noi sappiamo, e anche il diario ce ne fornisce testimonianza, del rapporto solidale che legava il professore ai suoi allievi, generoso nell'incoraggiarli, felice di poterli incontrare, disponibile

possa impadronirsi dell'I.R.I.»; il 23 novembre «Roberto [Einaudi] mi dice poi che Piccardi ha avuto il coraggio di licenziare Pompucci».

⁴⁷ Si veda sull'immediato dopoguerra G. Crainz, *Il conflitto e la memoria.* «Guerra civile» e «triangolo della morte», in «Meridiana. Rivista di storia e scienze sociali», 1992, n. 13, pp. 17 sgg.

a dedicare loro parte del suo tempo, anche a molti anni di distanza. Nel caso del capo dei comunisti italiani, che pure si era laureato con lui nel 1915 con una tesi di laurea — ha osservato Faucci⁴⁸ — certamente seguita con attenzione dal professore dell'ateneo torinese, dato che studiava un tema per lui di indubbio interesse, quale era il regime doganale delle colonie; ebbene, Einaudi pareva essersi scordato di quel giovane, quando questi il 17 marzo «ricorda di essere stato mio allievo nel 1915. Ed a sentir lui, abbastanza assiduo».

In realtà, un simile atteggiamento nei confronti dei comunisti, con i quali la collaborazione non poteva non avere carattere contingente e doveva essere limitata alle necessità dell'impegno comune nella lotta contro i tedeschi, era, per limitarci al campo liberale, generalmente condiviso, senza significative eccezioni⁴⁹. Ciò che, a mio avviso, contraddistinse Einaudi, rispetto non solo ai suoi compagni di partito e ai revenants, ma anche agli stessi azionisti⁵⁰, fu la consapevolezza, precocemente maturata, del ruolo fondamentale dei cattolici e del valore del loro leader: «Fa ottima impressione» — aveva scritto di De Gasperi il 20 dicembre 1944, non appena rientrato in Italia, nelle ultime righe del diario svizzero. Verosimilmente conveniva con l'amico mons. Barbieri che il 20 giugno deprecava la formazione di un partito cattolico, autonomo dai liberali, ma intuì ben presto che esso disponeva di quella forza organizzativa capace di contendere ai comunisti la transizione, affinché avvenisse in modo indolore ed evitasse sbocchi radicali⁵¹.

In genere, i colloqui con De Gasperi non sono accompagnati da impressioni e commenti degni di nota. Il dato appare particolarmente significativo in virtù non solo della stima e dell'apprezzamento di Einaudi per il leader del Partito cattolico, ma anche della stretta collaborazione che essi stabilirono, specie a partire dalla primavera del 1947.

Fino al dicembre 1945, quando assunse per la prima volta la

⁴⁸ Faucci, p. 100; v. infra, nota 2 del 17 marzo 1945.

⁴⁹ Per il gruppo legato a Pannunzio cfr. Cardini, *Tempo di ferro* cit., pp. 53

⁵⁰ Si veda, ad esempio, U. La Malfa, *Intervista sul non-governo*, a cura di A. Ronchey, Laterza, Roma-Bari 1977, p. 16.

⁵¹ Ćfr. Setta, *Croce, il Liberalismo e l'Italia postfascista*, cit., p. 122; A. Riccardi, *Il «partito romano» nel secondo dopoguerra (1945-1954*), Morcelliana, Brescia 1983, pp. 65 sgg.

presidenza del Consiglio, De Gasperi era stato ministro degli Esteri. Anche a Einaudi sembrava sfuggire il dato che, ponendosi alla guida della politica estera, in una fase contrassegnata dall'occupazione alleata e dalla ridefinizione degli assetti internazionali, il politico trentino stabiliva un solido presupposto per rivendicare la guida del Paese. Nei mesi che videro Parri al Viminale Einaudi sembrava condividere un giudizio generalmente diffuso tra gli epigoni del prefascismo, persuasi di potere svolgere una funzione di primo piano. In particolare, mostrava di credere che una vittoriosa resistenza nei confronti delle sinistre avrebbe potuto avere effettive possibilità di successo solo colla resurrezione di uomini che, come Bonomi, tra il 1921 e il 1922 avevano guidato il Paese nella transizione dall'Italia liberale a quella fascista e tra il 1944 e il 1945 nel passaggio dal fascismo al postfascismo.

Nel giugno 1946, dopo che le elezioni per l'Assemblea costituente chiarirono i reali rapporti di forza, sia Einaudi che De Gasperi — come si è visto — nutrivano una comune preoccupazione per la sconfitta monarchica nel referendum istituzionale. Nel gennaio 1947 — nei giorni cioè immediatamente successivi la crisi del II governo De Gasperi, quando l'esclusione di Scoccimarro dalle Finanze e più in generale il ridimensionamento di PCI e PSI nell'esecutivo preparavano la loro esclusione dalla direzione del Paese — il governatore annotava gli incontri con De Gasperi, don Sturzo e altri esponenti cattolici, con i quali conveniva pienamente circa i tempi e i passaggi intermedi necessari per rendere l'operazione quanto più possibile indolore.

Certo, non è privo di significato il fatto che la piena collaborazione tra De Gasperi ed Einaudi si sviluppò solo nel maggio 1947. L'uscita dei comunisti dal governo costituiva per Einaudi una condizione essenziale per un suo impegno diretto nell'esecutivo⁵². De Gasperi comprese e condivise. A ciò andava aggiun-

⁵² È significativa una lettera di Einaudi a De Gasperi del 18 settembre 1946, seguita alla partecipazione di Menichella ai lavori di un comitato dei ministri istituito dopo le dimissioni di Corbino e composto da Campilli, Macrelli, Morandi e Scoccimarro, per l'elaborazione di un «programma economico-finanziario di immediata attuazione». Continuava il governatore: «Quella comunanza di lavoro fra uomini politici ed il tecnico insigne che ho la ventura di avere mio collaboratore potrebbe forse continuare anche in avvenire, con ugual vantaggio per il paese. Se ad un comitato di ministri [...] venisse affidata l'attuazione del programma, e se il dott. Menichella venisse chiamato a dare ad esso un'opera di collaborazione, sarebbe chiaro che egli non si sottrae alla responsabilità dell'essecuzione dei provvedimenti formulati con lui e si darebbe all'Italia ed all'estero

ta la richiesta di Einaudi di poter esercitare una funzione di effettiva direzione della politica economica del governo. Il 31 maggio 1947, il giorno in cui entrò in carica il suo III governo, De Gasperi scriveva a Einaudi, confermandogli che le condizioni ritenute indispensabili dal governatore per il suo ingresso al governo erano accolte:

Caro Einaudi,

siamo d'accordo su questi punti:

- 1. Lei assume subito e provvisoriamente il portafoglio delle «Finanze e Tesoro», insieme colla vicepresidenza che le è attribuita definitivamente;
- 2. appena riunito il Consiglio dei Ministri si provvederà alla ripartizione delle competenze dei servizi «Finanza e Tesoro» secondo il Suo piano;
- 3. esaurite le formalità relative, Lei assumerà il nuovo ministero del Bilancio, mentre i detti servizi, in uno o due dicasteri, verranno affidati a uno o due titolari scelti d'accordo.

Tutto questo sarà regolato nel più breve tempo possibile e sarà mia cura darne un cenno ufficioso al più presto e nei termini più opportuni.

La ringrazio molto cordialmente e mi confermo

Suo aff. De Gasperi⁵³

la sensazione precisa che l'istituto d'emissione è, come suo dovere e come è pratica quotidiana in molti stati, pienamente impegnato col governo nella realizzazione di un programma diretto, coll'imporre austerità di vita, ubbidienza alle leggi tributarie e promuovimento della produzione, a salvare la vita»: TFE, I.2, De Gasperi Alcide, ora in La Banca d'Italia e il risanamento post-bellico cit., pp. 352-53. Significativa non solo perché preludeva alla compiuta collaborazione che si realizzò nel maggio successivo con l'ingresso diretto di Einaudi nel governo, ma anche perché, in quella fase, evitava un coinvolgimento diretto del governatore. A Menichella, secondo quanto il 9 settembre gli aveva suggerito Nenni, De Gasperi offerse il ministero del Tesoro, ma il direttore della Banca d'Italia rifiutò; cfr. P. Nenni, Tempo di guerra fredda. Diari 1943-1956, a cura di G. Nenni e D. Zucàro, presentazione di G. Tamburrano, Sugarco, Milano 1981, pp. 276-277; Ricossa, Introduzione a La Banca d'Italia e il risanamento post-bellico cit., pp. 16, 44. Si veda anche Baffi, Il primo anno di Menichella alla direzione della Banca d'Italia, in Id., Testimonianze e ricordi cit., pp. 79-91.

⁵³ TFE, I.2, ad nomen. Con decreto del capo provvisorio dello Stato 4.6.1947, n. 406 furono ricostituiti i ministeri delle Finanze e del Tesoro, che erano stati unificati con decreto del capo provvisorio dello Stato 2.2.1947, n. 16. Furono affidati rispettivamente a Giuseppe Pella e Gustavo Del Vecchio. Il me-

desimo giorno col decreto n. 407 fu istituito il ministero del Bilancio.

Accanto al Partito cattolico, gli alleati: « In America — scriveva il 23 aprile dopo un incontro con un capitano americano di origine italiana — hanno capitali, e sono ben disposti a interessarsi in Europa e in Italia, ma il loro interessamento dipenderà dal sistema politico che noi sceglieremo. Questa è la solita conclusione che si sente sempre riportare da tutti».

In verità, nei mesi precedenti non erano mancate ragioni di apprensione circa le reali intenzioni degli americani, i quali parevano ritenere — prima della liberazione del Nord — indispensabile un effettivo ricambio dei gruppi dirigenti, non limitando l'emarginazione ai principali esponenti della vita pubblica, ma coinvolgendo anche l'amministrazione statale. Ancora il 2 giugno 1945, commentando richieste di informazioni sul Nord da parte di un diplomatico, scriveva: «Al solito questi americani trovano tutto molto interessante, ma non si sbilanciano a pronunciare giudizi».

Fin dai primi mesi della sua permanenza a Roma, Einaudi osservò criticamente alcuni aspetti che, destinati a incidere nel nostro sistema istituzionale, permearono il carattere della nostra Repubblica. Il primo era costituito dalla debolezza dei governi, che, come affermava il 2 marzo 1945, «non sono dei gabinetti: ogni ministro fa per conto suo, e spinge avanti la parte politica». Aggiungeva: «Se io diventassi primo ministro, metterei come condizione che i ministri siano bensì appartenenti ai diversi partiti, ma che nel varcare la soglia del gabinetto si dimentichino delle loro origini e facciano un corpo unico. Se no è impossibile governare». Il 20 giugno, a proposito delle trattative estenuanti tra laici e cattolici sulla scelta del ministro della Pubblica istruzione, commentava: «La decisione si riferiva a qual partito doveva avere il ministero. Anche Reale è d'accordo che i governi di coalizione costituiti in quel modo non possono funzionare. In Svizzera è pacifico che gli uomini chiamati al governo dimenticano la loro appartenenza a questo o a quel partito e cercano di lavorare d'accordo. Così soltanto possono funzionare le coalizioni in regime di proporzionale».

Ebbe inoltre una precoce percezione del carattere pervasivo della presenza dei partiti, i cui rappresentanti incominciavano ad affollare i consigli di amministrazione di banche, imprese pubbliche, anche di proprietà di Banca d'Italia, come nel caso delle Bonifiche Ferraresi. A Dino Gentili, che il 17 luglio esprimeva «l'indignazione di Milano quando si seppe che la Banca d'Italia

aveva concesso la pubblicità dei suoi trafiletti di cronaca soltanto al 'Corriere di informazione', alla 'Libertà' ed a non so quale altro giornale. Poiché noi ci troviamo in regime di governo di coalizione, bisogna che tutti i giornali abbiano la medesima dose», Einaudi replicava con franchezza che «Questa è una faccenda che ha un aspetto poco simpatico» e deliberava, comunicandolo immediatamente al suo interlocutore, «che per il prossimo prestito non daremo più pubblicità di cronaca a nessun giornale». Né gli sfuggiva il fatto che nel Mezzogiorno in particolare erano riattivati anche e soprattutto, almeno in quella fase, per iniziativa di esponenti liberali, meccanismi clientelari che si rivelarono un passaggio fondamentale per la «ricostituzione, almeno parziale, del 'sistema meridionale'», il quale si manifestò «un elemento essenziale nella conservazione dello status-quo»⁵⁴.

Nei giorni e nelle settimane successivi alla Liberazione, Einaudi rivelava uno stato d'animo molto preoccupato: «Erano arrivate le notizie dall'alta Italia con quella dell'uccisione in massa a partire da Mussolini», annotava il 30 aprile, intravedendo nella tragica fine del dittatore l'incapacità dei CLN di «imporsi ai singoli partigiani»⁵⁵. L'arrivo del governatore a Milano — il 17 maggio — era salutato da «Vo-glia-mo To-glia-tti», «ripetendo le parole ritmicamente come si usava al tempo in cui si pronunciavano altre parole»⁵⁶. Alla fine del mese — lo confessava il 31 maggio-1° giugno — «La preoccupazione intorno a quello che sta accadendo al nord è generale». Eppure il 3 maggio aveva ascoltato con sollievo la dichiarazione del capitano italoamericano Gori Peter Bruno, il quale gli confidava: «gli alleati ritengono che Bonomi sia l'uomo che vale meglio oggi in Italia. Speriamo che ab-

⁵⁴ Cfr. P.A. Allum, Il Mezzogiorno e la politica nazionale dal 1945 al 1950, in Italia 1943-1950. La ricostruzione, cit., p. 172.

⁵⁵ Per la comunicazione del ĆLNAI sulla fucilazione di Mussolini, cfr. «Verso il governo del popolo». Atti e documenti del CLNAI 1943/1946, introduzione e cura di G. Grassi, Feltrinelli, Milano 1977, documento 157, pp. 334-35. Einaudi non commenta la liberazione del Nord: il dato riveste, io credo, un certo interesse

⁵⁶ Anche Croce, parlando all'Università di Napoli il 28 novembre 1943, nel distinguere «tra la persona del re e l'istituto monarchico» e nel proporre «la reggenza», si era visto interrompere più volte: «Tra le grida, non mancava la parola *Re-pub-bli-ca*, scandita come si usava far di quella di *Du-ce Du-ce*, forse per l'educazione avuta a quella scuola»; cfr. B. Croce, *Taccuini di lavoro* 1937-1943, Arte Tipografica, Napoli 1987, p. 478.

bia ragione», aveva commentato Einaudi. Della stessa Resistenza coglieva nell'immediato un aspetto affatto parziale e tutto sommato un poco strumentale, almeno stando alla parte conclusiva della descrizione della conversazione con Zerilli Merimò a proposito di Roberto Lepetit, l'imprenditore antifascista arrestato dai tedeschi che consumò i suoi ultimi giorni in un campo di concentramento nazista: «La liberazione ed il salvamento dell'alta Italia da parte degli operai in parte è vero — come è vero per le altre classi sociali, e sopratutto per gli studenti, borghesi, ufficiali e soldati che non vollero arruolarsi — ed in parte è pura leggenda. Ma la leggenda non può essere smentita, perché altrimenti diminuirebbe la situazione nella quale l'Italia è venuta moralmente a trovarsi in seguito all'opinione diffusa nei paesi anglosassoni che l'alta Italia sia stata salvata dagli operai».

Col nuovo presidente del Consiglio, che della Resistenza era stato uno dei capi, Einaudi era in contatto fin dalla prima metà degli anni Venti: redattore del «Corriere della Sera», poco dopo che Luigi Einaudi, estromesso Luigi Albertini, nel novembre 1925 interruppe la collaborazione col quotidiano milanese, Ferruccio Parri seguì il direttore-proprietario e l'autorevole commentatore del giornale di via Solferino⁵⁷. Esponente del Partito d'azione, alla guida del governo costituiva un indubbio riconoscimento politico della Resistenza; rappresentava un elemento di frattura, anche sotto l'aspetto simbolico, dato che succedeva a un revenant del prefascismo, sanzionando in tal modo la piena titolarità dei gruppi dirigenti emersi nella lotta di liberazione alla

⁵⁷ Il 30 novembre 1925 Parri scriveva a Einaudi: «pochi anni di convivenza ideale al 'Corriere' hanno aggiunto in me all'ammirazione e al rispetto che Le è dovuto un sentimento di attaccamento e di solidarietà spirituale, che a me stesso si rivela nella sua vivacità e può trovare la forza di superare istintivi pudori solo nell'ora del distacco. Il quale mi dà insieme quasi d'improvviso la sensazione in tutta la sua crudezza dell'abisso in cui il Corriere è piombato, e nel quale fatalmente rovinerà ogni giorno di più: se avessimo conosciuta la sua persona forse alcuni di noi non si sarebbero ridotti a rimanere, precipitando dalla condizione di giornalisti d'onore con quella di stipendiati da industriali senza onore: sorte alla quale non potremo certo adattarci che per breve tempo»; cfr. TFE, I.2, ad nomen, ove è in fotocopia la commossa risposta del 19 dicembre di Einaudi, che invitava Parri a bene ponderare la decisione di lasciare il «Corriere»; la lettera, che si trova tra le carte Parri conservate in ACS, si può leggere in Ferruccio Parri. La coscienza della democrazia, Mazzotta, Milano 1985, p. 158. Secondo Glauco Licata, Storia del Corriere della sera, prefazione di G. Are, Rizzoli, Milano 1976, pp. 211-12, Parri si dimise il 15 novembre.

guida della ricostruzione del Paese: con Parri pareva concretizzarsi «il tentativo di fare i conti con il passato»⁵⁸. Se l'intransigenza e il rigore morale del conterraneo costituivano dati fondamentali del rispetto e finanche dell'ammirazione che suscitava intorno a sé (osservando Parri «come al solito silenzioso», riportava un episodio raccontato da Elena Carandini, che narrava di un funzionario statale il quale, «visto il silenzio di Parri, si era creduto incoraggiato a continuare a parlare, concludendo alla fine: 'Dunque, non nominiamo ad un certo posto quel tale?' Per tutta risposta si ebbe: 'Certamente no, e la prego di non continuare in questo discorso spiacevole'»), Einaudi non faceva mistero delle perplessità che sotto il profilo politico la sua presidenza provocava. Continuava infatti il 19 luglio, dopo aver trascorso la serata col presidente del Consiglio: «È ben consapevole della gravità dei problemi che si presentano, ma quando io gli parlo della necessità esposta da Sinigaglia di passar sopra a tutte le formalità e di fare degli appalti a regìa pur di cominciare presto, nota che vi sono molti lavori per cui i progetti sono già finiti ed approvati e che si potrebbe cominciare da quelli. Ho l'impressione che ritenga premessa di ogni azione vigorosa la rinuncia degli alleati ad ogni ingerenza e la costituzione di un governo nettamente di sinistra».

Il 13 settembre la sua sorte era — testimonia Einaudi — già segnata, almeno dal punto di vista delle autorità americane: «L'ambasciatore [e] l'ammiraglio Stone sono d'accordo che il governo italiano non possa durare e che presto dovrà esservi una crisi». Era Henry Tasca a parlare, procedendo poi in un'ulteriore chiarificazione: «Il discorso che pronuncerà Nitti a Napoli gli concilierà molte simpatie perché auspicherà oblio e conciliazione. Nitti sarebbe un buon presidente del consiglio e saprebbe come lavorare, mentre Parri lavora troppo, è stanco, le carte si accumulano e non riesce a concludere». Alla fine dell'anno i liberali si fecero promotori della crisi che condusse alle dimissioni di Parri, aprendo la strada non a un uomo dell'Italia prefascista, ma al leader della Democrazia cristiana⁵⁹.

soro dopo la morte di Soleri, cfr. infra, 26, 27, 30 luglio 1945.

 ⁵⁸ Riprendo l'espressione da C. Pavone, *Una guerra civile. Saggio storico sulla moralità della Resistenza*, Bollati-Boringhieri, Torino 1991, p. 560.
 ⁵⁹ Sulle mancate trattative con Nitti affinché assumesse il ministero del Te-

Agli inizi del 1947, nelle pagine conclusive scritte da Einaudi si avverte che il clima era profondamente mutato. Il 3 gennaio il diplomatico Piero Ouaroni, mentre si preparava il viaggio di De Gasperi, comunicava: «Stati Uniti: daranno piccolezze 50, 100 per impedire il peggio. Ma vero aiuto no, finché ci sono i comunisti. Al bando: ogni tanto un comunista cade nel fiume o dalla finestra o scompare» Egli inoltre informava che i repubblicani erano «contrarissimi» ad abbandonare l'Europa: «Non andremo via dall'Italia, neppure dopo la pace. Finché non siamo sicuri che il pericolo russo non c'è più. Se ci fosse pericolo di dittatura rossa, disposti a sbarcare di nuovo. Non si preoccupano di dittatura di destra. Ammiratori di Mussolini». Il 22 gennaio, dopo le dimissioni presentate da De Gasperi al rientro dagli Stati Uniti. mentre fervevano le trattative per la formazione del nuovo governo, l'ultimo con la presenza di socialisti e comunisti, fortemente ridimensionati, don Sturzo illustrava a Einaudi le ragioni che avevano indotto la Dc e i moderati all'ultima collaborazione con Pci e Psi: «Impossibile far a meno [dei] comunisti. Il ministero durerebbe due mesi. A Napoli la Camera Lavoro ha impedito uscita giornale democristiano. Polizia inquinata da comunisti. [...] dovrebbero sparare. In Italia non si può. Bisogna rassegnarsi a diminuirne influenza».

4. La ricostruzione economica

In due occasioni, nel corso del diario, Einaudi⁶⁰ evoca la rivoluzione francese per descrivere la condizione del Paese nel trapasso dalle rovine della guerra e del regime fascista al faticoso avvio di una vita democratica: nella prima, come si è già visto, a proposito del rifiuto dei familiari delle vittime delle Fosse Ardeatine di accogliere l'ultimo rappresentante della famiglia reale, paventava che si fosse alla vigilia di un fatto traumatico e radicalmente innovatore; nella seconda, nelle settimane seguenti la liberazione del Nord, mentre si discuteva con i rappresentanti del Clnai sulle misure fiscali da adottare, Einaudi stabiliva una

⁶⁰ Per un'analisi dell'azione di Einaudi come governatore dell'istituto di emissione cfr. La Banca d'Italia e il risanamento post-bellico cit.

comparazione tra i provvedimenti che, nel corso di quel primo viaggio nel Nord, da sinistra venivano suggeriti, e le misure adottate dalla Convenzione. Il brusco contatto con il Nord liberato e con l'ansia di rinnovamento che animava le forze della Resistenza induceva davvero Einaudi a ritenere che fosse prossimo un evento rivoluzionario, che egli contrastava perché avrebbe bruscamente interrotto ciò che, nella sua visione, era il lento, ma continuo evolvere delle cose, distrutto un ordine sociale che costituiva il frutto dell'opera secolare di generazioni, spezzato il rapporto amoroso — si potrebbe dire — che gli uomini instauravano con i frutti del proprio lavoro e delle proprie abilità, cancellato la presenza fattiva della libertà economica, unico motore delle società, propulsore delle altre libertà?

Non lo sappiamo, ma certamente nel diario si avverte, in conseguenza del viaggio, un acutizzarsi delle preoccupazioni alimentate già nei mesi precedenti, osservando come a rivendicazioni di libertà politiche si accompagnasse la richiesta di giustizia sociale. Quando Pizzoni, già presidente del CLNAI, che aveva sostituito il dimissionario Merzagora alla presidenza della Commissione finanziaria ed era destinato a presiedere di lì a poco il Credito Italiano per molti anni, proponeva l'abolizione del segreto bancario per ricostruire i rapporti tra industrie e tedeschi ai fini della tassazione dei sovraprofitti di guerra, Einaudi obiettava che simili misure avrebbero richiesto tempi mediamente lunghi e che erano pertanto inefficaci ai fini che ci si proponeva riguardo al contenimento dell'inflazione; ma ribadiva nettamente il suo radicale dissenso rispetto a una linea orientata all'introduzione di una legislazione che riteneva punitiva e inefficace: «Osservo che nello stabilire imposte - ricordava in occasione di quell'incontro, il 22 maggio - occorre serbare l'ossequio ad un minimo di giustizia; quindi è necessario non solo ricostruire una contabilità completa di dare e avere, ma discutere questa materia e risolverla dinnanzi a commissioni tributarie competenti. Ciò importerà tempo alle banche; laddove le esigenze del Tesoro sono immediate ed urgenti. Il problema di evitare l'inflazione non si risolve con provvedimenti tributari che sono per necessità a scadenza più o meno lontana.

«Manifesto ancora una volta lo scetticismo intorno ai risultati di questa che può essere chiamata in genere finanza penale. La convenzione francese ricavò poco o niente dai provvedimenti di confisca compiuti durante la rivoluzione».

D'altro canto, già alla vigilia della Liberazione aveva indicato la direttrice intorno alla quale occorreva procedere: nel riportare una discussione al ministero del Tesoro nella riunione convocata da Soleri il 12 aprile, manifestava pieno consenso alla linea che sull'imposta patrimoniale straordinaria aveva espresso un esponente dell'Assonime, il quale aveva sostenuto «le sole cose sensate che ho sentito in quell'adunanza si riducono a far notare che le leggi d'imposta esistono già, che i profitti di guerra sono già tassati in fortissima misura e che perciò è inutile creare altre imposte per ottenere il medesimo risultato».

Sostenitore del ricorso al prestito, intorno al quale lavorava il ministro del Tesoro Marcello Soleri, Einaudi aderiva pienamente alla tesi, come scriveva il 19 gennaio, che «debba riuscire o altrimenti non valga la pena di farlo»; riteneva perciò che occorresse fondare su ipotesi reali e credibili i tassi di rendimento, la cui fissazione al 5% nominale provocò non poche critiche. Il 5 marzo, commentando una seduta al ministero del Tesoro, concludeva: «Mi paiono tutti fuori della realtà: in un periodo di svalutazione il rischio che corrono i sottoscrittori è evidentemente quello di un interesse negativo reale. È necessario compensare questo rischio con condizioni le quali siano più o meno allettanti», sebbene tenesse conto dell'obiezione, in quella sede avanzata: «se si offre tanto è perché si teme di non riuscire». Era inevitabile, pertanto, che al momento della Liberazione si realizzasse uno scontro, anche su questo punto, con il CLNAI, che all'estensione del prestito al Nord opponeva resistenze: nella riunione del 17 maggio, l'intervento di Mattioli in favore dell'estensione del prestito non ebbe apprezzabili risultati; il 18 commentava con asprezza l'opposizione della commissione finanziaria del CLNAI: «Pizzoni finisce con uno sproloquio del quale si riesce a capire soltanto che egli si scusa di dover affermare nel modo più esplicito che il clima della liberazione è tale da rendere intollerabile ed impensabile un saggio d'interesse del 5%».

Se nei mesi precedenti la Liberazione era riuscito a contenere e ad arginare l'iniziativa dei comunisti, in particolare dei provvedimenti di Gullo⁶¹ (il 5 marzo, dopo che il ministro dell'Agricol-

⁶¹ Cfr. A. Rossi Doria, Il ministro e i contadini. Decreti Gullo e lotte nel Mezzogiorno 1944-1949, Bulzoni, Roma 1983.

tura aveva presentato «disegni di legge pericolosi» sulla proroga dei contratti, che «È il vero modo di conservare perpetuamente i mezzadri cattivi, con grave danno della produzione», era riuscito a ottenere, affidando a Brosio il compito di parlarne con il presidente del Consiglio Bonomi, una preventiva visione dei decreti legge riguardanti materie economiche), il «vento del nord», che pareva soffiare sul Paese intero, era fonte di costante preoccupazione, giacché sembrava preludere a una frattura, se non rivoluzionaria, certo capace di introdurre una pluralità di fonti di potere giudicata da Einaudi devastante per un funzionamento regolare dell'economia. Infatti, non erano solo le soluzioni proposte per il risanamento finanziario a contrastare radicalmente con le sue convinzioni; ma era il diffondersi di iniziative, istituti e proposte che ponevano in discussione alcuni capisaldi, come ad esempio l'unicità del comando nelle imprese industriali. Era fonte di rassicurazione per Einaudi constatare che gli alleati condividevano i suoi timori. Nei giorni del viaggio — il 22 maggio — a Milano prendeva atto che il colonnello inglese «Tubb [...] ne ha fin sopra gli occhi dei comitati, dei commissari e delle loro interferenze. Egli insiste nel fare osservare che le deliberazioni per la Lombardia le deve prendere soltanto lui. Ed egli è disposto a procedere d'accordo con il governo di Roma, smantellando le amministrazioni centrali create al nord dai neo-fascisti, anche se ciò non è gradito ai C.L.N. Egli dice a Soleri di stare in guardia di Pizzoni», anche se l'americano «col. Poletti, che vediamo subito dopo, giudica Pizzoni una gran brava persona, degna di stima, energica e di buon conto».

Il primo degli istituti ai quali egli si opponeva radicalmente erano i CLN aziendali. Della loro natura e composizione, delle finalità che si proponevano aveva avuto ampie informazioni nel corso di un colloquio, avvenuto il 23 maggio, con Arrigo Cajumi, il letterato divenuto consigliere delegato della Cockitalia, e aveva concluso: «Tutto ciò nell'insieme produce una notevole confusione e se non si mette un po' d'ordine in questa materia, anche le aziende migliori andranno in malora». Gli incontri e le conversazioni con imprenditori e dirigenti delle industrie del Nord, che si infittirono nel periodo seguente, non solo gli fornivano ulteriori informazioni sul funzionamento concreto dei nuovi istituti, ma rafforzavano la sua contrarietà: «I comitati di liberazione di base disturbano parecchio la Venchi Unica» — gli

confidava Paolo Geisser il 5 giugno; anche in Fiat, nonostante Valletta agisse come «consulente ufficioso», «la situazione produce grossi inconvenienti». Fermamente avverso al processo che conduceva alla sospensione e al provvisorio allontanamento dei capi delle aziende in attesa del chiarimento dei rapporti intrattenuti con il regime di occupazione — procedura, secondo le informazioni che gli venivano fornite, fondata sulla base di semplici sospetti o per deliberazioni plebiscitariamente sollecitate dai CLN — scopriva dalla diretta testimonianza di Valletta che il suo formale allontanamento dalla Fiat era stato concordato con gli alleati per comprensibili ragioni di opportunità, mentre egli continuava a seguire regolarmente l'attività dell'azienda⁶².

Anche Valletta nel secondo incontro con Einaudi — il 3 agosto — insisteva sulla medesima questione: «I comitati nazionali di liberazione tuttavia autonominatisi, esercitano una opera terroristica [...]. Il volume della produzione è ridotto non solo in funzione della quantità minima di materie prime, ma anche dalla confusione creata dagli operai i quali tuttavia disturbano il movimento regolare dei turni di produzione»; il 14 dicembre Valletta affermava addirittura che «i componenti il C.L.N. aziendale sono una mafia delle peggiori».

Più accettabile gli appariva la situazione alla Savigliano, ove il figlio di Achille Loria, amministratore delegato, che godeva della fiducia delle maestranze, aveva chiari i limiti entro cui avrebbero dovuto agire i CLN aziendali: «Il C.L.N. interno scriveva Einaudi l'11 luglio —, quando si presentò la prima volta a lui, non sapeva quali fossero i suoi compiti. Egli rispose che era utile facessero tutto ciò che era bene per mantenere la concordia, purché non si intrigassero nell'amministrazione. Se si voleva ottenere lavoro, ed andare avanti, era necessario che i capi potessero liberamente disporre. Egli è persuaso che anderanno avanti di buon accordo». Scarsità delle materie prime — a incominciare dal carbone, dato che il Paese dipendeva per i rifornimenti dall'estero —, incertezza sugli organi e sui processi decisionali non rappresentavano i soli impedimenti alla ripresa industriale: un altro aspetto che andava immediatamente affrontato e risolto era il blocco dei licenziamenti.

⁶² Cfr. P. Bairati, Vittorio Valletta, UTET, Torino 1983.

Il 14 giugno Massone, in relazione alle aziende dell'Iri, gli forniva un quadro desolante: «La situazione finanziaria dell[e] aziend[e] del gruppo per ora è discreta, ma in un mese e mezzo saranno consumate tutte le disponibilità liquide [...]; fra un mese e mezzo saranno esaurite tutte quelle poche riserve di carbone e di materie prime esistenti e la situazione diventerà insostenibile. Gli operai non solo pretendono di essere pagati senza lavorare, ma neanche rassegnarsi a progressivi licenziamenti». Valletta, in un'interessante esposizione sulla situazione della Fiat, sulle necessità dei rifornimenti di materie prime, per i quali formulava alcune proposte, gli forniva dati sull'occupazione operaia, dai quali era possibile concludere che circa un milione di lavoratori era eccedente le necessità delle imprese private, e proponeva l'intervento dello Stato, il quale con la promozione di lavori pubblici per la ricostruzione edilizia e soprattutto ferroviaria avrebbe potuto assorbire gli «operai che dovessero essere provvisoriamente licenziati». Il 3 agosto specificava ulteriormente: «Insiste nel dire che per combattere la disoccupazione occorre che se ne occupino le singole amministrazioni, ad esempio quella delle ferrovie [...], dando un lavoro edilizio o ferroviario ad una ditta la quale normalmente impiega 500 operai: bisognerebbe metter l'obbligo di assumere tre volte tanto operai»⁶³. Ribadiva il 14 dicembre: «È impossibile licenziare gli operai inutili. Questi si sono impadroniti dell'organizzazione ed i restanti operai, anche quelli che hanno voglia di lavorare, non possono opporsi. I dirigenti sono sempre sotto la minaccia della denuncia per epurazione e quindi hanno perduto. Il lavoro è fatto senza attenzione».

La ferma difesa delle proprie convinzioni intorno a una ricostruzione rigidamente orientata in senso liberale — «Si disegna la necessità di un programma il quale sia semplice e chiaro. Data l'impossibilità di combattere il mercato nero, è preferibile che l'amministrazione si limiti alle cose essenzialissime, che sono il pane e la pasta, l'olio e la carne [...]. Per il resto, quando la popolazione abbia le cose essenziali, il meglio pare sia non occuparsene», aveva scritto il 17 gennaio, appena insediatosi in via Nazio-

⁶³ Si veda anche la lettera di Einaudi a Parri del 25 giugno 1945, conservata in TFE, I.2, *ad nomen* e pubblicata in *La Banca d'Italia e il risanamento postbellico* cit., pp. 190-92.

nale, a commento di una conversazione con esponenti liberali che a vario titolo facevano parte del suo entourage - rendeva oltremodo difficile, fino al limite dell'impossibile, la collaborazione di governo coi comunisti, nonostante la moderazione e l'assenza di una linea alternativa da parte di quel partito⁶⁴. Lo scontro avvenne, come è noto, sul cambio della moneta, al quale avrebbe dovuto essere collegata nelle intenzioni dei ministri delle Finanze del 1945-46. Pesenti e Scoccimarro, un'imposta straordinaria sui patrimoni. Con l'allievo di Griziotti, che Einaudi conosceva dagli inizi degli anni Trenta e che aveva seguito agli inizi della carriera accademica⁶⁵, interrotta bruscamente nel 1935 dall'arresto e dal carcere per il suo impegno antifascista, i rapporti si mantennero buoni, come si ricava dal diario e dalla corrispondenza. Non così accadde col suo successore alle Finanze, che pure Einaudi aveva il 2 marzo contrapposto a Togliatti e Grieco, dato che Scoccimarro, «il quale ha altri difetti, è però più umano. Forse deriva dal fatto ch'egli ha passato una parte della sua vita in prigione in Italia». Il cambio della moneta, misura sostenuta da tutte le forze della sinistra e che aveva trovato realizzazione in Francia e Belgio nell'estate del 1945, traeva nel caso italiano la prima immediata giustificazione, almeno fino alla Liberazione, dalla necessità di prevenire gli effetti di un eventuale furto da parte dei tedeschi di cliché per la stampa di biglietti; inoltre era collegato dai suoi fautori «alle esigenze di assorbire la liquidità eccedente e di tassare la ricchezza in ogni forma»66; era quindi connesso con «misure di finanza straordinaria», attraverso le quali avviare la ricostruzione in modo più equo. Il 20 luglio

65 Il 4 novembre 1931 Pesenti, vincitore della Borsa Stringher, scriveva da Londra a Einaudi ringraziandolo per la lettera di presentazione che gli aveva consentito di «essere subito introdotto nella ricca biblioteca della London School

⁶⁴ Cfr. De Cecco, La politica economica cit.; C. Daneo, La politica economica della ricostruzione cit.; L. Barca-F. Botta-A. Zevi, I comunisti e l'economia italiana 1944-1974. Antologia di scritti e documenti, De Donato, Bari 1974; Le sinistre e la ricostruzione, a cura di M. Comei, Dedalo, Bari 1974.

of Economics»; cfr. TFE, I.2, ad nomen; Faucci, pp. 230-31.

66 P. Baffi, La lira nell'ultimo quarto di secolo, in L'economia italiana dal 1861 al 1961. Studi nel 1° centenario dell'unità d'Italia, Giuffrè, Milano 1961, p. 468; E. Piscitelli, Del cambio o meglio del mancato cambio della moneta nel secondo dopoguerra, in «Quaderni dell'Istituto romano per la storia d'Italia dal fascismo alla Resistenza», I (1969), pp. 9-88; M. De Cecco, *La stabilizzazione del* 1947, in Id., *Saggi di politica monetaria*, Giuffrè, Milano 1968, specie pp. 116-18.

Schiff-Giorgini forniva a Einaudi «la prima comunicazione [...] su questa faccenda», dalla quale era possibile concludere che «il cambio dei biglietti produce un effetto contrario a quello sperato della deflazione ed è vero che la circolazione sia ridotta [...]. Ma i contadini che tenevano nei materassi i biglietti, adesso che li hanno dovuti denunciare non hanno più nessun motivo per non spenderli e quindi la moneta circolante invece che diminuire è cresciuta». Nei giorni precedenti l'invio a Parri di una memoria sulle diverse ipotesi di realizzazione del progetto, Einaudi attaccava severamente il ministro delle Finanze, mostrando una «netta avversione», che emerge anche dalla memoria del 15 settembre 194567. «Scoccimarro si è ficcato in testa l'idea che si debba fare una imposta democratica a forte rendimento e con risultati immediati. Trova naturale che in calce alle schede predisposte dalla Banca d'Italia, vi sia qualche altra domanda relativa ai depositi in banca od ai titoli al portatore»: così scriveva dopo essere stato chiamato al Viminale l'8 settembre, notando, al contrario, che «Nenni fa molta attenzione alle osservazioni pratiche e si vede che i calcoli di Scoccimarro non lo persuadono troppo. Mi pare che questo Nenni sia una persona di buon senso»68.

Il 13 settembre, riferendo il già citato colloquio con Tasca, che gli comunicava l'inaffidabilità per le autorità alleate del governo Parri, concludeva: «Scoccimarro non sa niente e, vista la impossibilità di applicare una imposta patrimoniale democratica che frutti 300-600 miliardi in due anni, vuol riuscire a gettare la colpa sugli altri, ossia sul ministero del Tesoro e sulla Banca d'I-

⁶⁷ Cfr. E. Piscitelli, *Da Parri a De Gasperi. Storia del dopoguerra 1945-1948*, Feltrinelli, Milano 1975, p. 103; *La Banca d'Italia e il risanamento post-bellico* cit., pp. 31-32; 241-62 per la memoria di Einaudi, pubblicata la prima volta da Piscitelli nel 1969.

⁶⁸ In verità Nenni, dopo questo incontro, scriveva: «Scoccimarro si riteneva in grado di far affluire alle casse dello Stato trecento miliardi in quattro anni attraverso una tassa straordinaria sul capitale. Per quest'anno egli contava su centosettanta, centottanta miliardi. Ma il suo sistema era basato sull'operazione del cambio della moneta. Ora il Tesoro e la Banca d'Italia dichiaravano che non solo non sono pronti alla data prevista del 15 ottobre, ma che il cambio non si potrà fare prima della primavera. E siccome Tesoro e Banca sono contro il cambio della moneta (Einaudi risolve il problema dicendo che l'Inghilterra non prevede operazioni del genere) così in realtà assistiamo al sabotaggio da parte del Tesoro dei progetti del ministro delle Finanze. Sempre la stessa solfa»; Nenni, Tempo di guerra fredda cit., p. 144 (7 settembre).

talia», giudizio ribadito il giorno dopo: «il piano [di Scoccimarro] è quello di gettare la colpa sul tesoro e sulla Banca d'Italia dell'impossibilità di applicare il progetto». Valletta il 14 dicembre, dopo aver espresso parere favorevole all'emissione di un nuovo prestito, e avere suggerito che «bisognerebbe tenere in serbo il cambio dei biglietti per indurre i possessori di questi a sottoscrivere», lo informava che tra gli operatori economici «Per ora la minaccia del cambio non ha avuto effetto, temono di più l'imposta e non investono. In ogni caso anche se venisse un taglio sui biglietti preferiscono questi e investire dopo, nella speranza di investire con la moneta rivalutata»69.

Il 16 gennaio 1947, tramontato ormai il cambio, mentre anche Scoccimarro si apprestava a lasciare le Finanze, scorgeva quasi una propria vittoria nell'ammissione, maturata dal ministro comunista, che il cambio «ora ha perso importanza»: «Vedo con piacere che, studiando da sé, giunge alle stesse conclusioni dei nostri memoriali dell'agosto e settembre '45. Ma allora noi eravamo sabotatori». Quattro giorni dopo De Gasperi rassegnava le dimissioni del suo secondo governo; il 23 gennaio illustrava a Einaudi la struttura che avrebbe assunto il nuovo governo: «Vuole Campilli al Tesoro finanze. Bertone, che è brav'uomo, si adatta. Scoccimarro se ne vada. Il cambio moneta bisogna finirla. Nessuno crede più a quanto si dice con questo andirivieni»70. Uno dei primi provvidementi del nuovo governo, nel quale erano ancora presenti Pci e Psi, sebbene il loro peso fosse notevolmente indeĥolito dato che oltre alle Finanze dovettero lasciare anche gli Esteri, fu l'abbandono definitivo del cambio della moneta. accompagnato dall'approvazione di un'imposta straordinaria sul patrimonio «completamente diversa da quella prevista da Scoccimarro, e non poteva che essere così, dato il mancato censimento nominativo dei biglietti»71.

Bairati, Vittorio Valletta cit., pp. 165-66.

70 Cfr. M. Scoccimarro, Il secondo dopoguerra, vol. I: I comunisti al governo, a cura di B. Manzocchi, Editori Riuniti, Roma 1956.

⁶⁹ Si vedano anche La Banca d'Italia e il risanamento post- bellico cit., p. 36;

⁷¹ S. Ricossa, Introduzione, in La Banca d'Italia e il risanamento post-bellico cit., p. 38.

5. La ricostruzione del Paese

Negli anni dell'immediato dopoguerra Einaudi non esaurì le sue energie nella guida della Banca d'Italia; nel fermo impegno, insieme col Tesoro, affinché la ricostruzione si indirizzasse lungo la direttrice del pieno ristabilimento di un'economia di mercato; nella partecipazione alla nascente libera vita politica. Egli infatti ebbe una funzione di pari rilievo nella riorganizzazione delle istituzioni culturali e nella ricostruzione della vita accademica come membro del Comitato per la ricostituzione dell'Accademia dei Lincei — che aveva tra l'altro il compito di vagliare gli elenchi dei soci, procedendo alla dichiarazione di decadenza di coloro i quali si erano compromessi con il fascismo — e come componente del Consiglio superiore della Pubblica istruzione. Nel corso del diario egli richiamava gli incontri con accademici e docenti universitari, preoccupati per i processi di epurazione e i suoi interventi in favore di molti di loro. Del resto, non nutriva una grande fiducia nei confronti dei procedimenti istruiti e delle ragioni che sottostavano a essi: «Di questo affare dell'epurazione nessuno vuol parlare — confidava il 29 marzo 1945 — È uno dei tabù del momento contro di cui non c'è da fare». L'indirizzo seguito dagli americani, inoltre, era assai chiaro, almeno stando alla franca comunicazione di Henry Tasca: «gli americani non sono disposti a riprendere i rapporti con l'Italia se troveranno a capo delle diverse amministrazioni gli stessi uomini che avevano servito durante il fascismo»72. Sotto questo profilo, una delle principali cure di Einaudi fu la riorganizzazione radicale dell'Istituto nazionale per i cambi con l'estero, che dal 1938 aveva il monopolio dei cambi, i cui vertici, decapitati dall'epurazione, furono interamente rinnovati. Ma, invero, si rivelò una delle poche eccezioni⁷³. Del resto, fin dal 31 maggio-1° giugno Croce, a proposito dei Lincei, aveva con estrema chiarezza indicato la via da seguire: rassicurando Orlando, turbato per le sospensioni di accademici compromessi col regime, il filosofo napoletano osserva-

 ⁷² Cfr. M. Flores, L'epurazione, in L'Italia dalla liberazione alla repubblica,
 Feltrinelli, Milano 1976, pp. 413 sgg.; L. Mercuri, L'epurazione, L'Arciere, Cuneo 1988; Pavone, La continuità dello Stato cit.
 ⁷³ Sull'INCE cfr. infra, nota 2 del 17 gennaio 1945.

va «che l'Accademia potrà sempre in avvenire tornare a rieleggere uomini oggi esclusi quando le passioni si siano calmate e gli esclusi potranno dimostrare di fare ammenda degli errori commessi in passato».

Una costante attenzione Einaudi riservò alla rinascita della stampa libera, informandosi continuamente sulle tirature, i direttori e i corpi redazionali, l'area di influenza che coprivano. In particolare egli si adoperò, non ottenendo in verità alcun apprezzabile risultato nonostante intervenisse per favorire una simile soluzione anche verso gli alleati, affinché fosse garantito il ritorno degli Albertini al «Corriere della Sera», con l'assunzione della direzione e della gerenza da parte di Alberto e Leonardo, rispettivamente fratello e figlio dell'antico direttore-proprietario. L'azione in favore del ritorno al «Corriere della Sera» degli antichi proprietari rispondeva d'altro canto alla sua radicata convinzione che occorresse privare della proprietà dei giornali i gruppi industriali, i quali col sostegno della dittatura avevano rafforzato la loro presenza nel settore⁷⁴. È tuttavia illuminante il suo rifiuto di riprendere la collaborazione col «Corriere della Sera» fino a che la proprietà succeduta agli Albertini nel 1925, dopo avere riacquistato pienamente il controllo del quotidiano, nel settembre 1946 licenziò Mario Borsa, la cui direzione rappresentò una delle fasi più compiutamente libere e democratiche della lunga vicenda del giornale di via Solferino.

Fu del pari attento osservatore degli sviluppi della casa editrice del figlio, anche se il 21 maggio la sua visita ai locali torinesi della Giulio Einaudi non fu pienamente soddisfacente: «Balbo, indifferente, si intrattiene alcuni minuti perché deve andare alla camera del lavoro»; si rivolgeva a Pavese, riferendogli del banchiere torinese che era intervenuto per attuare il risanamento finanziario della casa editrice, ma lo scrittore non «aveva mai sentito ricordare quel nome. Ma una signorina, o signora, che stava lì, se ne ricordava. Pavese ne concluse soltanto che si poteva mandare un biglietto di ringraziamento. Tutti questi letterati — concludeva sconsolato — non hanno la più lontana idea

⁷⁴ Cfr. i saggi di N. Tranfaglia e P. Murialdi in Storia della stampa italiana, vol. VI: La stampa italiana nell'età fascista, a cura di V. Castronovo e N. Tranfaglia, Laterza, Roma-Bari 1980.

delle cose finanziarie». A Roma frequentò con assiduità Ossella, direttore commerciale, che era uno dei più vicini collaboratori del «principale», apprezzandone la prudenza, l'efficienza e la dedizione: «mi pare che sia devoto a Giulio e si occupi esclusivamente della sua partita», scriveva il 9 giugno 1945 dopo averlo incontrato a colazione. Da Ossella traeva rassicuranti informazioni sulla gestione della casa editrice, nonché sull'abilità diplomatica del proprietario: «Quanto alla politica ritiene che il principale abbia la virtù di non parlare. Parecchi quando se ne va chiedono agli altri: 'Chi sa che cosa avrà deciso?'»⁷⁵.

Le giornate di Einaudi erano intensissime, assorbite interamente dalle riunioni che gli imponevano i suoi uffici e dagli incontri numerosi che si susseguivano nel suo studio di via Nazionale con banchieri, giornalisti, colleghi di università, intellettuali, politici, imprenditori, proprietari agrari, finanzieri, funzionari dello Stato, oltre che con i collaboratori della Banca, in particolare con i giovani dell'Ufficio Studi. Le impressioni, i giudizi sulle persone con cui veniva a contatto sono francamente espressi, talora con rapide e fulminanti annotazioni: «Lussu — scriveva ad esempio il 13 ottobre - è un simpatico uomo, il quale candidamente confessa di avere idee un po' vaghe intorno alla materia economica e finanziaria»; così come sono regolarmente registrate le opinioni su uomini nuovi, emersi durante la lotta di liberazione: Malvezzi, a proposito di Pertini, il 21 giugno affermava che era «una persona di un certo valore e sincero, ma 15 anni di carcere e di confino gli hanno fatto prendere ora atteggiamenti di dittatore. Non sente i problemi economici».

L'ultimo giorno della permanenza nel Nord, il 24 maggio, «Per mia disavventura a mezzogiorno chiedo a Cattani i risultati della seduta notturna del C.L.N.A.I. C'è anche Janni. Cattani comincia una lunga dissertazione: alle 12,40 eravamo ancora lì senza che si vedesse l'inizio della fine del discorso, sebbene Cattani avesse l'orologio in mano per ricordarsi di finire presto. Me ne vado senza aver saputo la conclusione». Più tardi, durante il viaggio di ritorno a Roma, «Si osserva Cattani proteso su De Gasperi, il quale intanto tenta di sottrarsi all'incanto protenden-

⁷⁵ Su Aldemaro Ossella cfr. S. Cesari, *Colloquio con Giulio Einaudi*, Theoria, Roma-Napoli 1991, pp. 89-90.

dosi all'indietro, ma Cattani gli dà l'intiera dimostrazione di quel che vuol dire.

«Cattani è un bravo uomo che ragiona bene, ha volontà buona, ma è un terribile attaccabottoni. Pare che lo abbiano già ripetutamente avvertito del pericolo che la sua persistenza nel dimostrare bene le cose fa correre a lui e al partito. Promette di correggersi, ma l'abitudine di dimostrare sempre più e particolareggiatamente è più forte di lui».

Non nascondeva l'idiosincrasia nutrita nei confronti di alcuni colleghi, ma neppure la stima e la fiducia provata nei confronti di uomini con i quali stabilì un fecondo rapporto di collaborazione. Su Menichella⁷⁶, in favore del quale intervenne nel processo di epurazione, risoltosi con la piena assoluzione dell'ex direttore dell'Irt, condivideva appieno il giudizio che il 17 marzo 1945 formulava Mattioli: «parla [...] in termini assai elevati di Menichella, ed in ciò egli consente in una opinione che vede universale ed anche confortata dalla conversazione che ho avuto col Menichella». Non nascondeva la sua soddisfazione nel riportare il giudizio di Henry Tasca, al quale aveva fatto incontrare il suo successore nel '48 in via Nazionale a casa sua, il 6 luglio 1945: «mi dice poi che Menichella gli ha fatto ottima impressione e che si tratta di un uomo di valore e che non appena sarà possibile converrà servirsene».

Giornate intense, quindi, e faticose, tanto che l'11 giugno 1945 confessava che «per mancanza di tempo, sto diventando analfabeta». Ma nonostante un'attività così assorbente, v'era un'occasione di svago e di riposo alla quale raramente rinunciava. La domenica era dedicata alla campagna laziale, nella quale Einaudi si immergeva in compagnia della moglie, di Giuseppe Medici, talora di Manlio Rossi Doria, e di altri amici e conoscenti. Il proprietario di Dogliani rendeva conto delle sue minuziose visite: annotava informazioni e dati sulle rese dei terreni, sui prezzi, sui contratti, sui modi di coltivazione, sui rapporti con i contadini, sulle forme di irrigazione; e non mancava di compiere attente comparazioni con la sua tenuta di Dogliani, di raccogliere

⁷⁶ Cfr. Donato Menichella. Scritti e discorsi scelti, 1933-1966, Banca d'Italia, Roma 1986; Donato Menichella. Testimonianze e studi raccolti dalla Banca d'Italia, Laterza, Roma-Bari 1986.

suggerimenti che si sarebbero potuti rivelare preziosi, di formulare giudizi critici o di ammirazione sulle capacità di gestione degli ospiti. Pagine tra le più felici del diario le molte che riserva a tali visite e che rendono pienamente conto della vocazione agricola e della passione per la terra che animarono la sua esistenza.

Ma esse testimoniano anche della centralità che, nella sua visione della realtà dell'economia italiana e della ricostruzione, rivestiva l'attività agricola. Tale primato accordato da Einaudi affondava certamente in un dato materiale, nel carattere, cioè, prevalentemente agricolo che l'Italia aveva nel 1945-47 e che avrebbe conservato ancora per qualche lustro. Un ulteriore fondamentale alimento proveniva inoltre dalla concezione generale dello sviluppo economico, sociale e civile che il professore di Dogliani aveva elaborato nel corso della sua esistenza: in questo senso, egli si rivelava ancora profondamente legato al secolo nel quale aveva intrapreso la propria attività di studioso. Il 17 maggio 1945, dall'aereo che lo conduceva nel Nord, vedeva delinearsi le molteplici vocazioni del nostro paesaggio agricolo: «Volo magnifico con l'Italia sotto gli occhi. Si alternano le campagne coltivate come un giardino e gli Appennini brulli».

L'autore delle *Lotte del lavoro*⁷⁷ — titolo che Piero Gobetti, di fronte al fascismo dominante, aveva voluto dare alla raccolta degli articoli che sul finire del secolo scorso il giovane economista aveva dedicato alle lotte operaie — indicava più volte quali modelli ideali dei rapporti sociali riteneva necessari per il progresso dell'economia e, in particolare, delle campagne. Visitando una tenuta nel Lazio l'11 marzo 1945, commentava: «In generale si ha l'impressione che i coloni abbiano delle facce allegre. Salutano l'ingegnere con cordialità e paiono convinti che ad essi conviene altresì di collaborare ed ottenere il massimo di prodotti»⁷⁸.

Paolo Soddu

Torino, febbraio-luglio 1993

 ⁷⁷ Cfr. Le lotte del lavoro, a cura di P. Gobetti, Torino 1924 (Firpo, 2477).
 ⁷⁸ Si veda anche il resoconto della conversazione con Giovanni e Giusepin Gonella: infra, pp. 573-74.

Appendice

NOTA AL TESTO

Il diario si compone di 402 carte non numerate, dattiloscritte ad opera della sig.ra Carolina Benedetti, dipendente della Banca d'Italia, chiamata a far parte della segreteria particolare di Einaudi. Molti elementi inducono a ritenere che Einaudi, appuntati su foglietti d'occasione (conservati in TFE, I.1 APi, 1945; 1946) gli elementi ritenuti degni di rilievo, in ispecie gli incontri, dettasse oralmente, nei ritagli di tempo, il diario alla sig.ra Benedetti. È certo che egli non provvide né a una stesura preliminare, né a revisione alcuna, come mostrano il tono colloquiale, le inesattezze che costellano la trascrizione dei nomi propri (p. es.: Vannoni per Vanoni; Rapar per Rappard), e altri errori, frutto inequivocabile di uno scambio di suoni (p. es.: Vienna per Biella). Dai reiterati anacronismi, inoltre, si evince che il diario non fosse steso quotidianamente, ma solo nelle giornate nelle quali Einaudi riusciva a ritagliare il tempo necessario. La parte dattiloscritta inizia il 17 gennaio 1945 e si conclude il 15 agosto 1946.

Sul testo dattiloscritto si è provveduto alla correzione degli errori, non segnalati qui per non appesantire il testo, quando si riferiscono ai cognomi, alla punteggiatura e a evidenti errori di battitura. Negli altri casi il mio intervento è segnalato da parentesi quadre []. Per quel che riguarda le maiuscole, si è, nella misura del possibile, fatto riferimento alle indicazioni fornite da Einaudi a Ernesto Rossi nelle lettere del 13 e 29 ottobre 1944, pubblicate in *Carteggio* cit., pp. 167-68; 170-71.

La parte manoscritta, che inizia il 2 dicembre 1946 e termina il 16 marzo 1947, consiste di 29 carte non numerate. In questa parte conclusiva del diario, gli interventi del curatore sono sempre segnalati col segno [].

Nelle note ho cercato di fornire informazioni quanto più pos-

sibile esaurienti sulle persone e sui fatti. Ho incluso anche indicazioni bibliografiche, senza pretesa alcuna di completezza.

In fondo al testo appaiono note biografiche su alcune delle persone citate: l'esclusione/inclusione è fondata esclusivamente sulla frequenza con la quale ricorrono nelle pagine di E. In alcuni, in verità pochi, casi l'inclusione si giustifica con la considerazione della loro indubbia rilevanza pubblica in quella fase.

Il diario viene pubblicato integralmente, senza tagli di sorta. Per le ricerche bio-bibliografiche mi sono avvalso di diversi strumenti, i principali dei quali, non citati nelle singole note,

sono:

«Almanacco italiano», 1947.

«Annuario dell'Accademia nazionale dei Lincei», 1943-91.

«Annuario pontificio», anni 1949-55; 1959; 1991-92.

Biografia finanziaria italiana. Guida degli amministratori e dei sindaci delle società anonime per azioni, a cura di G. Casellato et al., s.l. [Roma] 1931.

«Chi è?», 1928-29, 1948.

Deputati e senatori del [...] Parlamento italiano, La Navicella, Roma 1949-76.

Dizionario biografico degli italiani, Istituto della Enciclopedia italiana, Roma 1960-92, 41 voll. sinora usciti.

Dizionario storico del movimento cattolico, 1860-1980, a cura di Francesco Traniello, Marietti, Torino 1981-84, 5 voll.

Enciclopedia dell'antifascismo e della Resistenza, La Pietra, Milano 1968-89, 6 voll.

Enciclopedia italiana di scienze, lettere ed arti, Istituto della Enciclopedia italiana, Roma 1949-92, 35 voll. più 10 voll. di appendici.

Guida agli archivi della Resistenza, coordinatore Gaetano Grassi, Ministero dei Beni culturali e ambientali, Roma 1983.

IBN-Index bio-bibliographicus notorum hominum, a cura di F.-P. Lobies et al., Biblio Verlag, Osnabrück 1973-92, 60 voll. sinora pubblicati.

Il movimento operaio italiano. Dizionario biografico. 1853-1943, a cura di Franco Andreucci e Tommaso Detti, Editori Riuniti, Roma 1975-1979, 6 voll.

Il Parlamento italiano, 1861-1988, voll. 12-20, Nuova Cei, Milano 1990-92.

Il pensiero economico italiano 1850-1950, antologia a cura di M. Finoia, Cappelli, Bologna 1980.

Il Senato vitalizio, dal 4 marzo 1848 al 7 novembre 1947. Elenchi alfabetici e cronologici, Tipografia del Senato, Roma 1947.

Istituto centrale di statistica e Ministero dell'Interno, Elezioni per

l'Assemblea Costituente e referendum istituzionale (2 giugno 1946), Istituto Poligrafico dello Stato, Roma 1948.

La Consulta nazionale. 25 settembre 1945-1° giugno 1946, Camera dei Deputati, Roma 1948.

L'Assemblea Costituente (2 giugno 1946-31 gennaio 1948) - La legislazione italiana dal 25 luglio 1943 al 18 aprile 1948, Camera dei Deputati, Roma 1949.

Lessico universale italiano, Istituto della Enciclopedia italiana, Roma 1968-86, 24 voll. più 2 supplementi.

«Lex. Legislazione italiana», 1943-47.

Library of Congress, *The national union catalog pre-1956 imprints* ..., Mansell, London 1968-81.

«Libro d'oro della nobiltà italiana», 1910-85.

Mario Missori, Gerarchi e statuti del P.N.F. Gran Consiglio, Direttorio nazionale, Federazioni provinciali: quadri e biografie, Bonacci, Roma 1986.

Id., Governi, alte cariche dello Stato, alti magistrati e prefetti del Regno d'Italia, Istituto Poligrafico e Zecca dello Stato, Roma 1989³.

Neue Schweizerische Biographie, a cura di A. Bruckner, Buchdruckerei zum Basler Berichthaus, Basel 1938.

Storia d'Italia. Cronologia 1815-1990, a cura di C. Ottaviano e P. Ortoleva, De Agostini, Novara 1991.

Who was who, Black, London 1966-91, 5ª ed., 8 voll.

Who's who in economics. A biographical dictionary of major economists 1700-1986, a cura di Mark Blaug, Harvester Wheatsheaf, Brighton 1986².

Who was who in America, Marquis Who's who, Chicago 1967-85, 10 voll.

«Who's who in Italy», 1958.

Il prof. Mario Einaudi ha costantemente seguito il lavoro, fornendo con grande generosità informazioni, chiarimenti e documenti in suo possesso, che si sono rivelati indispensabili per la risoluzione di alcuni punti altrimenti oscuri. Attentissimo lettore dell'introduzione e delle note critiche, non ha mancato di segnalare errori, omissioni e imprecisioni e di fornire preziosi suggerimenti. Ospite a Dogliani, mi ha consentito di prendere confidenza con i luoghi e le cose di Luigi Einaudi.

L'ing. Roberto Einaudi e il dott. Giulio Einaudi si sono cortesemente sottoposti a un mio interrogatorio, consentendo la risoluzione di diverse questioni.

In Banca d'Italia, il dott. Ercole Tuccimei è stato un indispensabile punto di riferimento, favorendo con piena liberalità e disponibilità le mie ricerche negli archivi. Gli sono molto grato non solo per la sua cortesia, ma anche per le segnalazioni di documenti e pubblicazioni e per le indicazioni fornitemi sulle complesse vicende del nostro istituto di emissione in quegli anni e sulle biografie dei dipendenti. Sono inoltre profondamente grato al dott. Franco Cotula, direttore dell'Ufficio Ricerche Storiche della Banca d'Italia, per la sua paziente e preziosa collaborazione.

La mia ricerca si è svolta in larghissima parte presso la Fondazione Luigi Einaudi di Torino, il cui personale, al quale va la mia gratitudine, si è prodigato oltre i propri doveri professionali. Desidero tuttavia rivolgere un grazie particolare alla dott. Stefania Martinotti Dorigo, che ha posto a mia disposizione la sua competenza e la conoscenza delle carte di Luigi Einaudi, e mi ha fornito suggerimenti utilissimi per la chiarificazione del testo; alla dott. Paola Giordana, che, oltre ad avere trascritto la parte manoscritta, mi ha aiutato nella revisione delle note e delle bozze di stampa; alla dott. Amalia De Luigi, che mi ha fornito segnalazioni nelle ricerche bibliografiche e ha sacrificato parte del suo tempo libero per compiere alcune ricerche; a Francesco Albergoni e Tonia Picciotti, come sempre efficienti, i quali hanno agevolato in ogni modo la ricerca; a Fabrizio Goria, che ha risolto problemi che mi avrebbero visto, altrimenti, soccombere; a Gianna Morosini e Rosaria Ranieri.

Enti, comuni, istituti bancari, imprese, quotidiani, associazioni, la cui elencazione richiederebbe troppo spazio, hanno cortesemente collaborato, fornendo notizie variamente utilizzate. Desidero tuttavia rivolgere un ringraziamento al dott. Gian Franco Calabresi per i rilievi e i consigli puntuali, al prof. Giuseppe Medici e al dott. Riccardo Medici.

I professori Aldo Agosti, Giuseppe Berta — che ha seguito il lavoro in tutte le sue fasi — e Nicola Tranfaglia hanno letto e discusso l'introduzione, non facendo mancare puntuali e preziose osservazioni critiche. Sono del pari grato alle dott. Daniela Adorni e Chiara Ottaviano per i suggerimenti.

La responsabilità di errori, omissioni e imprecisioni è, naturalmente, solo mia.

Dedico questo lavoro alla memoria di mio padre, Mario.

DOCUMENTI





Mercoledì 17 gennaio

Alle ore 9,30 seduta con l'intervento del ministro Soleri, del colonnello Grafftey Smith e del comandante Lawler1.

Si discute la questione dell'Istituto Cambi².

Gli Alleati sono favorevoli all'inserzione di questo Istituto presso la Banca d'Italia. Non fanno però questione relativa alla sua autonomia ed ammettono che la Banca d'Italia agisca per conto del Tesoro.

17 gennaio

¹ Anthony Paul Grafftey Smith (1903-1960), già direttore dell'Overseas and Foreign Department della Banca d'Inghilterra (cfr. P. Baffi, *Via Nazionale e gli economisti stranieri* [1985], ora in Id., *Testimonianze e ricordi*, Scheiwiller, Milano 1990, p. 96), proseguì nel dopoguerra l'attività di banchiere; John J. Lawler, americano, nel dopoguerra fu vicepresidente della La Roche, Lombard, Odier Inc. di New York. Entrambi erano i direttori della sottocommissione finanze

della Commissione alleata. Per Soleri cfr. Biografie.

² L'Istituto nazionale per i cambi con l'estero fu istituito con D. Lgt. 11.12.1917, n. 1956 dal ministro del Tesoro Francesco Saverio Nitti al fine di centralizzare, tramite la creazione di un regime di monopolio, le risorse e limitare i guadagni delle banche. Riordinato con R.D.L. 13.2.1927, n. 112, il suo patrimonio fu interamente conferito alla Banca d'Italia, il cui direttore generale presiedeva l'Istituto. Posto nel 1935 alle dipendenze del sottosegretariato per gli Scambi e le Valute, che nel 1937 fu trasformato in ministero, l'Istcambi, sottratto alla Banca d'Italia e sottoposto alla vigilanza del ministero delle Finanze, fu più volte riorganizzato. Con il R.D.L. n. 794 del 12.5.1938 all'Istituto fu riconosciuto, oltre al ruolo di regolatore dei mercati dei cambi, e al monopolio dei cambi, quello di controllore di tutta l'attività valutaria degli operatori residenti. Dopo che il R.D.L. n. 150 del 2.6.1944 soppresse il ministero per gli Scambi e le Valute, l'Istituto fu trasformato in Ufficio italiano dei cambi con D. Lgt. 17.5.1945, n. 331. Per le origini dell'Istituto, cfr. La Banca d'Italia e l'economia di guerra. 1914-1919, a cura di G. Toniolo, «Collana storica della Banca d'Italia», vol. V, Laterza, Roma-Bari 1989, passim. Si veda anche C. Picozza-R. Stefanelli, La difesa della lira, De Donato, Bari 1978, pp. 50 sgg.

Si resta d'accordo che il Cigliana³ e il Lawler avrebbero preparato una minuta delle conclusioni.

Nel pomeriggio, a casa, il sig. Reiss-Romoli parlava ancora delle questioni relative all'Istituto Cambi.

Mi si conferma che i migliori elementi sono stati allontanati e che l'Istituto non può funzionare.

Incidentalmente si parla del sig. Podestà4.

Contro di lui la stampa americana ha fatto dei rilievi considerevoli, come il bancario del Duce, e come un elemento di quinta colonna.

R[eiss Romoli] ritiene che si tratti di esagerazioni.

Il Podestà non merita tanto onore e tanto biasimo. Trattasi di un elemento il quale, dal punto di vista della capacità intellettuale e tecnica, [è] di seconda linea.

La sera Brosio, Medici e Zambruno. Questi riconferma la sua idea contraria alla emissione, nel momento attuale, di un prestito⁵.

Se il prestito non riuscisse a raggiungere una somma assai elevata, intorno ai 20-25 miliardi, un grave scacco sarebbe per il governo raggiungere soltanto la cifra di 5 miliardi e che non ri-

⁴ Luigi Podestà (nato nel 1887), dirigente della Banca d'Italia, dal 1927 al 1930 delegato dell'Ince a New York, fece parte nell'autunno 1944 della missione Quintieri-Mattioli. Sulla stampa americana fu accusato per i suoi trascorsi fasci-

³ Giorgio Cigliana Piazza (nato nel 1905), dirigente della Banca d'Italia, fu dal 31 dicembre 1946 al 1° dicembre 1961 rappresentante a New York dell'Ufficio italiano dei cambi. Precedentemente era stato capo dell'Ufficio di collegamento con gli alleati. Per Reiss Romoli cfr. *Biografie*.

⁵ E. si riferisce al progetto di un prestito, che fu effettivamente attuato nell'aprile e nel luglio successivi dal ministro Soleri con l'emissione di buoni del tesoro quinquennali al 5% (DD. Lgt. 12.3.1945, n. 70 per l'emissione, e 28.6.1945, n. 363 per l'estensione al Nord). Il prestito della Liberazione conseguì un buon successo, fruttando al Sud 32 miliardi di lire, al Nord 76. Soleri, in una lettera del 9 aprile, in vista del discorso che avrebbe tenuto a Napoli il 15 per il lancio del prestito nell'Italia liberata, chiese a Einaudi una «mezza pagina circa i danni dell'inflazione, per valorizzare colla tua autorità la mia asserzione» e «facendoti così partecipe alla manifestazione e corresponsabile delle stoccate al paese»; TFE, I.2, Soleri Marcello. Per il testo del discorso tenuto al San Carlo, e per quello pronunciato al Lirico di Milano il 15 luglio, cfr. R. Collino Pansa, Marcello Soleri, Garzanti, Milano 1948, pp. 364-91; il discorso tenuto a Milano è ora in La Banca d'Italia e il risanamento post-bellico 1945-1948, a cura di S. Ricossa-E. Tuccimei, «Collana storica della Banca d'Italia», vol. X, Laterza, Roma-Bari 1992, pp. 197-214. Per Brosio, Medici e Zambruno, cfr. Biografie.

Documenti 59

solverebbe nessuna questione. Tanto vale emettere 5 miliardi di biglietti e non richiamare sul fatto la pubblica attenzione.

Di questa opinione è anche Brosio.

Si disegna la necessità di un programma il quale sia semplice e chiaro. Data l'impossibilità di combattere il mercato nero, è preferibile che l'amministrazione si limiti alle cose essenzialissime, che sono il pane e la pasta, l'olio e la carne.

Concentrando i propri sforzi su queste poche cose essenziali,

si può sperare di riuscire.

Bisognerebbe anche per questo dare libertà ai produttori di vendere come credono una frazione non rilevante del prodotto. Pochi consegnano la parte più grossa agli ammassi.

Per il resto, quando la popolazione abbia le cose essenziali, il

meglio pare sia non occuparsene.

Quanto alle imposte si crede tutti d'accordo nel ritenere che occorra puntare sui consumi non necessari, come il tabacco, il caffè. Se un solo piroscafo di 10 tonnellate riuscisse a trasportare il caffè, potrebbe dare al Tesoro un'entrata equivalente a quella di un prestito non riuscito.

Quanto alle imposte fondiarie la premessa è di sbloccare subito i fitti rustici e gradatamente, con prudenza, i fitti urbani. In tal caso sarebbe possibile di moltiplicare per 10 l'imposta fondiaria a carico dei proprietari di terreni e di crescere convenientemente anche l'imposta sui fabbricati⁶.

È necessario abolire le imposte straordinarie sul trapasso delle azioni, che hanno annullato questo mercato e distrutto le imposte, per ridare vitalità al mercato con vantaggio anche dei titoli pubblici⁷.

⁷ La sovrimposta di negoziazione dei titoli azionari era stata istituita con il R.D.L. 27.9.1941, n. 1014, convertito in legge 29.12.1941, n. 1469. La materia era stata riordinata con il «testo unico delle disposizioni in materia d'imposta sul plusvalore e di sovrimposta di negoziazione dei titoli azionari e nuova aliquota

dell'imposta di negoziazione»; R.D.L. 9.3.1942, n. 357.

⁶ I contratti agrari di affitto dei fondi rustici, per i quali era prevista la scadenza al 31 dicembre 1944, erano stati prorogati per iniziativa del ministro dell'Agricoltura Fausto Gullo al 31 dicembre 1945 con il R.D.L. 3.6.1944, n. 146; cfr. *Le campagne italiane e la politica agraria dei governi di unità antifascista* (1943-1947), «Annali dell'Istituto Alcide Cervi», 3 (1981); A. Rossi Doria, *Il ministro e i contadini*, Bulzoni, Roma 1983, pp. 58 sgg. Il blocco dei fitti degli immobili urbani era stato disposto fino al 31 marzo 1941 con il R.D.L. 19.6.1940, n. 953, prorogato con il R.D.L. 12.3.1941, n. 142 per tutta la durata della guerra. Uno sblocco parziale delle abitazioni affittate in data precedente l'8 settembre 1943 fu deciso con il D. Lgt. 12.10.1945, n. 669.

Quanto alle imposte successorie espongo la mia adesione al sistema Rignano⁸.

Giovedì 18 gennaio

Al mattino telefona Molè¹, allarmato per la pubblicazione relativa alla missione Podestà.

Sembra che al consiglio dei ministri se ne sia fatta una questione di gabinetto.

Il presidente desidera un comunicato della Banca d'Italia ai giornali nel quale si dica che la missione Podestà aveva scopi esclusivamente tecnici.

Questo comunicato viene fatto poi; il comandante Lawler, il quale dubita che l'informazione, essendo stata trasmessa esclusivamente dall'International New Service, non sia in tutto attendibile. Se il comunicato proviene sul serio dalla tesoreria, considera [la] cosa eccessivamente stupida ed esprime il suo rincrescimento.

È già stato cablografato a Washington chiedendo il comunicato esatto, esprimendo il desiderio che la tesoreria non faccia comunicati sui rapporti tra l'Italia e l'Inghilterra [sic], senza prima prendere contatto con la Commissione alleata qui.

Il comandante Lawler dubita che ci sia sotto la campagna contro il Podestà il sig. Generoso Pope², il quale fa dello zelo,

8 Eugenio Rignano (1870-1930), «una singolare figura di «social reformer positivista» (Faucci, p. 190), aveva proposto nell'aprile 1919 una riforma delle imposte di successione, che prevedeva l'avocazione crescente del patrimonio ereditato quanto più era lontana nel tempo la generazione che aveva dato origine al patrimonio stesso. E. aveva in realtà formulato severe obiezioni critiche al progetto Rignano; cfr. Firpo, 1682, 1871bis, 2678, 2834. Si vedano anche E. Rignano, Per una riforma socialista del diritto successorio, Zanichelli, Bologna 1920, in cui sono raccolti gli articoli nei quali era avanzata la proposta e le obiezioni critiche provenienti da vari economisti, tra i quali Einaudi; Faucci, pp. 190-91; 453-54.

18 gennaio

¹ Cfr. Biografie.

² Generoso Pope (1891-1950), industriale edile, presidente della Colonial Sand & Colonial, divenne proprietario nel 1927 del «Progresso italo-americano», quotidiano in lingua italiana pubblicato a New York, che dal 1928 al 1941 svolse una decisa azione fiancheggiatrice del regime fascista sia presso la comunità ita-

Documenti 61

allo scopo di far dimenticare il passato durante il ventennio.

L'opinione sua e del colonnello Grafftey sarebbe questa: che la Commissione alleata e le autorità italiane interpellate dichiarassero di non avere nessun commento da fare in proposito.

Viene il prof. Amoroso³, il quale richiede la mia autorizzazione per esibire alla Commissione di epurazione una mia vecchia lettera del 1939.

Gli dò il mio consenso ed aggiungo una lettera nella quale mi dichiaro pronto a dare la mia testimonianza dinanzi alla Commissione di epurazione intorno alla stima che io faccio del suo valore scientifico.

Nel pomeriggio Zanotti Bianco⁴, il quale mi parla di una iniziativa per la protezione dei monumenti danneggiati.

La cosa è certo molto importante e gli prometto di occuparmene, tenendo conto dello stato degli impegni della Banca per quel che riguarda le molteplici elargizioni che questa già deve fare.

Gli comunico anche la mia intenzione di un contributo personale da dividersi fra l'Associazione per il Mezzogiorno e questa sua nuova iniziativa.

Viene il dott. Montera⁵, il quale mi intrattiene intorno alla situazione dell'Istituto cambi.

Le sue dichiarazioni coincidono con quelle già avute da altre fonti.

Il personale dirigente dell'Istituto è stato estromesso ad iniziativa di un certo dott. Festa⁶. Questi — il quale durante il ven-

liana che presso le amministrazioni Roosevelt. Fu tra i promotori dell'American Committee for Italian Democracy. Sul «nemico più potente ed elusivo dell'antifascismo in America», cfr. P.V. Cannistraro-E. Aga Rossi, La politica etnica e il dilemma dell'antifascismo in America: il caso di Generoso Pope, in «Storia contemporanea», XVII (1986), n. 2, pp. 217-43.

3 Luigi Amoroso (1886-1965) era docente di economia politica all'Università

3 Luigi Amoroso (1886-1965) era docente di economia politica all'Università di Roma e direttore dal 1944 dell'Istituto di studi economici e finanziari. Durante il regime era stato amministratore delegato delle Assicurazioni d'Italia.

4 Cfr. Biografie.

⁵ Massimiliano Montera era viceispettore dell'INCE.

⁶ Giuseppe Festa era capo della ragioneria centrale dell'INCE. Secondo una nota anonima senza data, redatta in vista della formazione degli organi dirigenti dell'Istcambi, Festa aveva svolto «attiva e fattiva opera fiancheggiatrice e collaboratrice affinché la Banca d'Italia avesse quella posizione preminente nel nuovo Istituto quale le competeva per la sua posizione di Istituto di emissione, e [...] tale sua presa di posizione collegata però all'azione del suo partito (comunista) nonché sua personale, nei riguardi dell'epurazione dei dirigenti ed impiegati lo ha reso

tennio ripetutamente si era fatto raccomandare dal segretario federale dell'Urbe, dott. Ippolito⁷, il quale pare sia lo stesso che un tempo era stato assistente alla Bocconi —, aveva avuto qualche traversia in passato. Sembra che egli avesse ottenuto la nomina a capo ufficio, ma pare che sia stato appurato in seguito che il Festa usava farsi fare regali dai suoi impiegati in occasione del suo onomastico.

Due impiegati si rifiutarono a questa usanza ed egli ne ottenne il trasferimento ad altro ufficio, trasferimento considerato primitivo [sic] dagli interessati. Costoro sembra abbiano parlato, denunciando frasi o atteggiamenti del Festa contrari al fascismo.

Cosicché il Festa dovette essere inquisito e fu mandato al confino, scontato per non più di un mese.

Scomparso il regime, il Festa non solo fu ammesso, ma, iscritto al Partito comunista, acquistò grande influenza.

Nell'Istituto promosse la formazione di cellule o comitati interni e promosse la denuncia dei capi dell'Istituto, i quali sono oggi soggetti a giudizio di epurazione.

L'opinione generale dei funzionari dell'Istituto è che il direttore generale sospeso, Lion⁸, sia persona ineccepibile sotto tutti i rispetti di moralità e di capacità tecnica.

La stessa cosa si deve dire del capo del personale Viali⁹ e del direttore Trogolo, appartenente alla Democrazia cristiana.

Oualche osservazione viene fatta intorno al direttore Alasia:

particolarmente inviso alla massa degli impiegati che, giovandosi persino della stampa, lo hanno attaccato nella sua condotta morale e politica, durante lo scorso anno». La nota informava inoltre del fatto che durante il fascismo Festa era «stato assegnato al confino»; cfr. ASBI, Direttorio-Introna, 25/10/182, Istituto Nazionale Cambi Elenco personale.

⁷ Andrea Ippolito (nato nel 1903) era stato segretario federale del PNF dell'Urbe dal 12 novembre 1936 al 9 novembre 1940. Per il suo interessamento nei confronti dell'Istcambi, cfr. F. Guarneri, *Battaglie economiche tra le due guerre*, a cura di L. Zani, Il Mulino, Bologna 1988 (I ed. 1953), p. 123.

8 Giusto Lion era direttore generale dell'INCE: oltre all'epurazione aveva in corso un procedimento penale per il reato previsto dall'art. 5 (collaborazione coi

granto per in teate piervisto dani at. 7 (conadorazione con teateschi) del D. Lgt. 27.7. 1944, n. 159; ASBI, Direttorio-Introna, 25/10/345.

9 I direttori dell'INCE Ugo Viali, Carlo Alberto Trogolo e Mario Alasia erano accusati del medesimo reato di Lion; Valentino Gennuso, ispettore superiore, fu dispensato dal servizio; Roberto Minghetti era capo dell'Ufficio titoli e crediti esteri, Roberto Corvo era capo dell'Ufficio ispettorato; Emerico Giachery fu nominato commissario dell'INCE; Roberto Onelli era direttore generale; cfr. ASBI, Direttorio-Introna, 25/10/316; 345; 346.

si ricorda di essere stato sciarpa littorio e di avere avuto contatti con l'ambiente Festa.

Nell'amministrazione, al disotto dei gradi dei direttori vengono i procuratori, che sono i sigg.ri Gennuso, Minghetti e Corvo; al disotto i capi reparto, i capi ufficio (cav. Festa) e il sottocapo ufficio.

Nel ramo corrispondente dell'ispettorato il grado massimo è quello dell'ispettore superiore (lo stesso cav. Gennuso).

Degli ispettori e vice ispettori (Montera).

Il grado di ispettore corrisponde a quello di capo reparto e quello di vice ispettore a quello di capo ufficio.

Il commissario attuale è il prof. Giachery, descritto come onesto, ma debole di fronte alle pressioni dei partiti.

Il direttore attuale è il comm. Onelli della Banca d'Italia, la cui azione però per il momento è limitata.

I controllori alleati fanno capo in primo luogo al capitano Tasca¹⁰ e al tenente Lapiello¹¹. Quest'ultimo, tenente della finanza italiana, è assai amico del cav. Festa.

La commissione per l'epurazione è composta di un consigliere di Cassazione, Erra¹² e [di] un membro, proveniente dall'I.C.E., appartenente al Partito comunista, e di un delegato dell'Ist. cambi, Ambrogi, indipendente e molto a posto.

L'opinione del personale è descritta come molto commossa, sovratutto in rapporto alle voci le quali corrono di una soppressione dell'Istituto cambi.

Sono 350 impiegati di ruolo e 350 avventizi, i quali, insieme con le loro famiglie, compongono 2000 persone dipendenti per la loro vita dall'impiego.

Si afferma che gli impiegati siano decisi ad impedire in tutti i modi che la situazione attuale abbia a durare anche a rischio di cacciar via, con la violenza, il Festa.

 Cfr. Biografie.
 Emilio Lapiello fu nel luglio nominato consulente finanziario del rappresentante in Italia degli USA.

¹² Arturo Erra (1876-1950), consigliere di Cassazione dal 1941, fu collocato a riposo nel 1943 per avere rifiutato di trasferirsi al Nord al servizio della Repubblica sociale italiana. Riammesso in servizio dopo la liberazione di Roma, presiedette diverse commissioni di epurazione. Il membro PC1 proveniente dall'ICE è Angelini. Dioniso Ambrogi era viceispettore dell'INCE.

Venerdì 19 gennaio

Seduta con l'intervento del ministro Soleri, del colonnello Grafftey Smith e del comandante Lawler.

Si fanno le ultime osservazioni ai preliminari del progetto relativo all'Istituto cambi, di cui si discuterà ulteriormente.

Rispetto al progetto del prestito si espongono i dati della situazione.

Tutti sono d'accordo nel ritenere che un prestito lanciato in questo momento debba riuscire o altrimenti non valga la pena di farlo.

Ma il solo denaro fresco possibile è quello che può venire dalla campagna e principalmente dai contadini, i quali hanno fatto notevoli guadagni in questi ultimi tempi. Si dubita però che essi vogliano sottoscrivere.

Espongo l'idea che sarebbe forse opportuno facilitare le vendite dei terreni dai proprietari ai contadini con l'abolizione delle tasse straordinarie sui trapassi.

I due ufficiali dubitano che ciò sia in contrasto con il concetto che si debba impedire qualsiasi sbocco alle lire stagnanti, le quali potrebbero essere inviate verso la terra, favorendo così la speculazione sui terreni.

D'altro canto il trapasso della proprietà faciliterebbe la sottoscrizione da parte dei venditori più propensi ai titoli di Stato.

Si esclude poi la convenienza di inserire una clausola «oro qualunque», la quale potrebbe fare cattiva impressione.

Si discute in seguito intorno la clausola «grano», che eventualmente il ministro vorrebbe portare ai 250 grammi. È soltanto in relazione a questo che si avrebbe il vantaggio dell'opzione fra il ricevere gli interessi in lire, ovvero il valore equivalente di 250 grammi di grano.

Gli ufficiali sono d'accordo che sia preliminare necessario al prestito l'abolizione del prezzo politico del pane¹.

19 gennaio

¹ Cfr., in tal senso, il D. Lgt. 5.4.1945, n. 141 e il decreto ministeriale 29.5.1945, contenente le norme di attuazione. Sull'abbandono della «clausola grano», cfr. l'intervento di Lawler nella riunione del 23 gennaio 1945, in *La Banca d'Italia e il risanamento postbellico* cit., p. 135. Ivi, pp. 126 sgg., sono pubblicati gli

Le difficoltà di fare accogliere questo principio sono esposte dal ministro e si annunciano anche le idee del sottosegretario Bergami² sulla possibilità di assumere una razione di pasta di un chilogrammo e sulla concessione di un indennizzo pane a tutti i salariati ed impiegati, ove si abolisse il prezzo politico del pane.

Il comandante Lawler non ha ricevuto, finora, nessuna risposta al suo cablogramma alla tesoreria, quindi non può dire nulla intorno all'autenticità del comunicato apparso stamattina sui

giornali³.

La sera vengono al Grand Hôtel Abbona Giovanni e Viberti Giovanni (via Gavinana n. 4, int. 2 - tel. 36 94 57).

Sono doglianesi, arrivati qui dopo il maggio. Sembra che ciascuno dei due sia possessore di un camion, con cui fanno servizio per gli Alleati l'uno e per la Sepral l'altro.

Devono guadagnare parecchio, ma affermano che la maggior parte del guadagno se ne va nel rinnovare le gomme delle ruote, le quali costano 60.000 lire l'una ed essendo autarchiche sono di

pessima qualità.

L'Abbona dice di dover rinnovare quattro gomme e di dover spendere 240.000 lire. Desidererebbe una raccomandazione presso chi dispone delle gomme americane e le consegna al prezzo di calmiere di 8000 lire.

Raccontano fattacci avvenuti a Dogliani fino al maggio.

I partigiani avrebbero costretto Ceva4, il farmacista, a camminare a piedi nudi per il paese con dimostrazione di disprezzo.

Il notaio, assoggettato anche [lui a] qualche cattivo trattamento, avrebbe abbandonato il municipio e non se ne sarebbe più occupato.

Appunti sulla riunione tenutasi il 19 gennaio 1945. Il prezzo politico del pane, introdotto con D. Lgt. 3.8.1944, n. 167, fu abolito col D. Lgt. 22.2.1945, n. 38.

² Gino Bergami (1903-1976), ordinario di Fisiologia umana all'Università di Napoli, era alto commissario per l'alimentazione designato dal Pl.1.

³ Si veda, ad es., «Avanti!», 20 gennaio 1945: «Si apprende da ambienti bene informati che Luigi Podestà, esperto finanziario della Banca d'Italia, inviato a Washington per prendere accordi circa la stampa dei nuovi biglietti di Banca italiani da eseguirsi negli Stati Uniti, è stato richiamato in Italia in seguito agli attacchi dei giornali antifascisti americani».

⁴ Vincenzo Ceva e il notaio De Robertis furono prelevati dai partigiani nel giugno 1944. I tedeschi giunsero a Dogliani il 5 luglio e fu in quell'occasione che «Un capitano, fermatosi dinnanzi al 'Reale' sparò alcuni colpi contro l'albergo, che era rimasto chiuso»; cfr. G. Conterno, Dogliani Una terra e la sua storia, Amici

del Museo, Dogliani 1988, p. 441.

Il maresciallo dei carabinieri anche lui ha abbandonato la caserma e si è rifugiato presso il maestro Taricco.

L'Abbona, che è figlio del proprietario dell'Albergo Reale, sino a maggio ha sempre portato il pranzo al prof. Cabiati⁵.

Le cugine Giachelli starebbero bene, e così anche le signorine Fracchia⁶.

All'Albergo Reale i tedeschi ed i repubblicani hanno fracassato tutte le stoviglie, perché sopra vedevano scritto «Albergo Reale».

Sparatorie frequenti. Ogni tanto arrivano autocarri repubblicani e tedeschi, che si appostano all'entrata nel paese e fanno razzie di persone sospette, anche ragazze [sospettate] di rapporti con i partigiani e le portano sino a Cuneo. Dopo averle maltrattate per estorcere confessioni, le rilasciano.

L'Abbona dice di essersi dovuto assentare venendo qui dopo una sparatoria avvenuta nell'albergo. Egli si era lasciato indurre a trasportare un ragazzo di 12 anni ferito all'ospedale di Bra perché fosse medicato.

Lo accusavano perciò di favorire i partigiani.

Non sanno niente di tutto ciò che può essere accaduto dopo il maggio.

Posticipato:

A colazione giovedì 18 dagli Emanuel⁷.

Lui sembra sempre sotto il dominio della moglie, grande e grossa il doppio di lui e con voce imperatoria e loquela abbondante.

C'era anche Libonati.

La signora chiama «Topino» il marito.

Alloggio con stupenda vista su Villa Borghese, su Monte Mario e largo orizzonte. Bellissima terrazza.

6 Felicina e Maria Giachelli, come Giuseppina e Marina Fracchia, erano cu-

gine di Einaudi.

⁵ Attilio Cabiati (1872-1950), professore di economia politica a Torino dal 1913, dal 1918 insegnò politica commerciale e legislazione doganale all'Università di Genova. Fu allontanato nel 1939 per effetto della legislazione antisemita. Svolse un'intensissima attività pubblicistica, divenendo dal 1901 uno dei più assidui collaboratori di E. nelle battaglie liberiste della RS. Cfr. Faucci, passim.

⁷ Guglielmo Emanuel (1879-1965), sposato con Nelly Capocci, era capo della redazione romana del «Corriere della Sera», del quale fu direttore dall'agosto 1946 al settembre 1956. Per Libonati, cfr. *Biografie*.

La signora ha una biblioteca scelta di libri in edizioni rare moderne, con legature raffinate.

Mobili antichi, di buon gusto.

Durante i nove mesi Emanuel dovette nascondersi.

Il capolavoro fu quello della moglie che, essendo entrati i poliziotti per arrestare il marito, il quale si trovava in salotto insieme con Enrico⁸, con indifferenza lo trattò col «lei» e presentò ambedue come visitatori, in attesa del marito, il quale doveva ancora arrivare.

Le guardie credettero. Offrirono delle sigarette alle persone di servizio e se ne andarono.

I visitatori nel frattempo erano già sgattaiolati fuori.

Ad un dato giorno un Franquinet⁹, che dicono famigerato, arrivò in casa mezzo ubriaco e strepitando che tutti i mobili dovevano essere portati via entro ventiquattro ore, in un magazzino della milizia e l'alloggio doveva essere libero. Pare fosse l'abitudine di questo signore, per impadronirsi dei libri, mobili o oggetti di valore.

Fortunatamente Franquinet il giorno dopo se ne andava lui in carcere per molte denuncie capitate a suo carico.

Sabato 20 gennaio

Viene il comm. Pettinari¹, il quale mi intrattiene intorno allo spaccio cooperativo ed alla cooperativa che s'intende sostituirvi.

Lo spaccio ha cessato di funzionare e la cooperativa, la quale dovrebbe prendere il suo posto, non è ancora costituita.

C'è un certo fermento nel personale, il quale vorrebbe eleggere il consiglio di amministrazione, come sembra sia previsto nello statuto, laddove per la prima volta si ritiene opportuno di fare le nomine dei dirigenti di ufficio.

8 Virginio Enrico (1890-1973) faceva parte della redazione romana del «Corriere della Sera».

20 gennaio

⁹ Carlo Franquinet diresse con Guglielmo Pollastrini e Guido Bardi la Federazione repubblicana dell'Urbe, il partito fascista operante a Roma durante l'occupazione tedesca (settembre 1943-giugno 1944).

¹ Cfr. Biografie.

Il personale sembra sia disposto a mettersi amichevolmente d'accordo con la direzione della Banca ed eleggere quelle persone che fossero designate.

Sembra che la commissione interna intenda avere un colloquio con me al riguardo.

Nel pomeriggio vengono i ministri Soleri e Pesenti².

Il ministro delle Finanze espone un suo progetto di fondo in parte obbligatorio e in parte facoltativo per la liberazione. Vi sono molte cose le quali possono anche essere accettate, ma nel tutt'insieme non sembra che il rendimento fiscale sia molto rilevante.

Espongo l'idea della necessità, in relazione al prestito, di abolire l'imposta straordinaria ai trasferimenti dei terreni.

Il ministro pare sia ben impressionato.

In seguito questi si intrattiene ancora a proposito del suo disegno di legge [sui] consigli e comitati tributari.

Espongo alcune osservazioni di cui la principale è quella dell'opportunità che il nuovo corpo dei verificatori tributari sia composto di tecnici periti delle diverse branche dell'industria e del commercio e non si converta in un ramo qualunque dell'amministrazione, ma sia composto, quasi si direbbe, di professionisti e dipendenti temporaneamente per un certo ufficio particolare³.

Il ministro Casati⁴ mi risponde per telefono che ritiene di poter aggregare alla missione militare il dott. Pennachio⁵, per l'invio in Francia, allo scopo di liquidare ivi le pendenze monetarie in corso. Mi comunica invece che gli ufficiali alleati hanno negato il comando al dott. Rainoni⁶, ben lieti però di metterlo a mia disposizione come civile.

² Cfr. Biografie.

³ Einaudi si riferisce al D. Lgt. 8.3.1945, n. 77 sui Consigli e Comitati tributari, che istituiva, con l'art. 24, presso le amministrazioni provinciali «un ruolo speciale di verificatori contabili, da disciplinarsi con successivo decreto». Sull'attività di Pesenti ministro cfr., dello stesso, *Ricostruire dalle rovine*, Picardi, Milano 1946.

⁴ Ctr. Biografie

⁵ Mario Pennachio (1895-1973), già delegato a Parigi della Banca d'Italia, fu nominato consigliere finanziario dell'ambasciata italiana in Francia e rappresentante della Bd'I.

⁶ Antonio Rainoni (nato nel 1910) fu segretario particolare di Einaudi in Bd'I. Già allievo di Ernesto Rossi a Bergamo, aveva costituito negli anni Trenta il tramite tra questi, incarcerato per antifascismo, ed E. Collaborò anche alla RS e alla RSE; cfr. Faucci, p. 225.

Domenica 21 gennaio

Prima di colazione visitiamo l'appartamento, il quale è quasi in ordine¹.

Prima di colazione erano venuti da me il colonel Grafftey Smith ed il comandante Lawler, con i quali lungamente si è discusso della clausola «grano».

Essi rimangono scettici intorno alla possibilità di fare comprendere questa clausola agli agricoltori.

Rispetto alla questione intorno alla parità legale dell'oro, convengono che con questo mezzo poco si potrà ottenere per la riserva aurea della Banca; al prezzo di 112 lire per grammo, la regola servirà soltanto per quei casi nei quali lo Stato si trovi obbligato ad acquistare oro per ragioni di sequestro o di confisca od altro.

Li intrattengo a proposito dell'epurazione rispetto all'Istituto cambi.

Sono d'accordo nel ritenere che sarà bene io scriva una lettera al presidente del consiglio in merito, e anzi reputano che la lettera stessa debba essere inviata ancora prima dell'approvazione del relativo disegno di legge².

21 gennaio

¹ Si riferisce all'appartamento di via Mazarino, 12, residenza di E. governatore della Banca d'Italia.

² Scriveva Bonomi a E. il 10 febbraio: «Ho letto con il maggiore interesse i

tuoi appunti.

Hai perfettamente ragione nel tuo giudizio sull'epurazione. Tutta la macchina dello Stato è paralizzata da queste interminabili inchieste e da questi ripetuti giudizi di Commissioni numerose e mutevoli. Io cerco di accelerare, uniformare, e sveltire ma il compito — anche per i riflessi politici — è arduo e complesso»; cfr. TFE, I.2, Bonomi Ivanoe; Faucci, p. 348. Sull'epurazione all'INCE, cfr. ASBI, Direttorio-Introna cit. Il 22 gennaio la ristrutturazione dell'Alto commissariato era stata completata con l'attribuzione degli Affari generali e del coordinamento delle attività al segretario generale Boeri (su cui cfr. nota 3 del 31 gennaio). Con questa decisione di Bonomi si creavano «un filo diretto e una gestione fiduciaria dell'Alto commissariato da parte del presidente del Consiglio che era un evidente attacco alla funzione politica e tecnica di questo organismo»; cfr. M. Flores, L'epurazione, in Istituto nazionale per la storia del Movimento di liberazione in Italia, L'Italia dalla liberazione alla repubblica. Atti del Convegno internazionale organizzato a Firenze il 26-28 marzo con il concorso della Regione Toscana, Feltrinelli, Milano 1976, p. 432.

Lunedì 22 gennaio

Colazione da mons. Barbieri1.

È presente anche il rev. Cagna², il quale è stato segretario della Nunziatura dell'Aja.

Mons. Barbieri era venuto il giorno prima a trovarmi a casa ed avevamo a lungo discorso intorno alla posizione della filosofia moderna.

Egli crede che quella filosofia, la quale considera che l'idea sia nella realtà, è una filosofia nettamente totalitaria. In questo modo si giustifica tutto quello che accade e non esiste veramente, della libertà dell'uomo.

Alle ore 11 era venuto il comm. Rossignoli, antico direttore della sede di Napoli della Banca d'Italia. È ora direttore generale del Banco di Napoli.

È un uomo ancora giovane.

Il presidente del Banco di Napoli è con lui3.

Egli è un antico organizzatore operaio, antico socialista, il quale durante il ventennio si è dedicato, con successo, all'industria.

Ambedue parlano della loro preoccupazione per l'avvenire del porto di Napoli.

Il porto aveva recentemente, nella primavera scorsa, un movimento superiore a quello di Londra; ma trattavasi esclusivamente di movimento con mezzi di fortuna. La merce veniva scaricata su natanti.

Gli impianti portuali invece sono rimasti nel loro stato di distruzione e non possono essere adoperati. Quando gli alleati si allontaneranno, tutti gli impianti del porto saranno da rifare⁴.

22 gennaio

¹ Cfr. Biografie.

² Mario Cagna (1911-1986), nativo di Lu Monferrato, nominato vescovo nel

1962, fu nunzio apostolico in Jugoslavia e in Austria.

³ Arturo Rossignoli (nato nel 1918), direttore della sede di Napoli della Banca d'Italia, venne nominato direttore generale del Banco di Napoli. Il vicecommissario Pettinari assunse la reggenza della sede di Napoli. Commissario straordinario del Banco era l'industriale vetrario Cesare Ricciardi; cfr. N. De Ianni, Sulla vita finanziaria a Napoli durante l'occupazione alleata, in L'altro dopoguerra Roma e il Sud, a cura di N. Gallerano, Angeli, Milano 1985, pp. 254-59.

⁴ Sulle questioni riguardanti la «riattivazione» dell'economia meridionale,

È venuto anche il prof. Gilardoni⁵, nuovo presidente dell'Istituto nazionale delle assicurazioni.

I consiglieri di amministrazione appartenenti ai diversi partiti sono ben scelti. Personale esuberantissimo.

Quindi le spese, le quali salgono continuamente in proporzione ai redditi. Buchi qua e là aperti di decine di milioni di lire.

La stessa considerazione intorno all'aumento delle spese mi aveva fatto il Rossignoli per il Banco di Napoli.

I depositi sono saliti a 21 miliardi e mezzo, ma gli impiegati, che sono 7000 circa, daranno luogo ad una spesa, per il '45, ove non intervengano nuove disposizioni di aumenti, di 350 milioni di lire.

Il prof. Tricomi⁶ vorrebbe andare in Svizzera per essere più facile l'arrivo in Alta Italia al momento della liberazione.

Io cerco di dissuaderlo date le difficoltà dei permessi da parte delle varie autorità.

In sostanza, però, egli desidererebbe di fare qualche cosa, dopo essere stato estromesso dal Consiglio delle ricerche. Pubblicherà un articolo per propugnare l'idea di ammettere all'università studenti operai o contadini, anche senza licenza liceale, con un esame di ammissione e con larghe borse di studio.

La sera, viene Cohrssen⁷, il quale mi porta due libri, uno del prof. Fisher⁸ sulla tassazione del risparmio. Egli desidera farlo tradurre in italiano.

cfr. N. Gallerano, L'altro dopoguerra e i saggi contenuti nella sezione Economia e società: condizioni di vita, comportamenti sociali, mentalità, in L'altro dopoguerra cit., pp. 35 sgg.; P. De Marco, L'industria napoletana dal fascismo alla ricostruzione, in «Archivio storico per le Province Napoletane», serie III, XIII (1974), pp. 155-71.

⁵ Annibale Gilardoni (1873-1948), deputato popolare nella XXVII legislatura, partecipò all'Aventino. Ritiratosi a vita privata durante il fascismo, insegnò diritto stradale e di legislazione sui cementi e sulle bonifiche al Politecnico di Milano. Dal 1945 fu presidente dell'INA.

⁶ Francesco Giacomo Tricomi (1897-1978) era dal 1925 docente di analisi matematica all'Università di Torino.

⁷ Hans R.L. Cohrssen, già assistente di Irving Fisher, lavorava allo Psycho-

logical Warfare Branch (PwB).

⁸ Irving Fisher (1867-1947), che insegnò per più di un trentennio a Yale, scrisse con Herbert W. Fisher Constructive income taxation. A proposal for reform, Harper & Brothers, New York-London 1942 e da solo Memorandum consisting of replies to objection to the thesis that to tax savings and their fruits is double taxation, Yale University Press, New Haven 1943. Sui rapporti Fisher-Einaudi, in relazione epistolare dal 1911, cfr. Faucci, pp. 125-29, 247.

L'altro è di Mises9.

Gli manifesto altri desideri di pubblicazioni americane. Egli classifica gli economisti americani a seconda che sono favorevoli o no alle idee di Fisher.

Parliamo di padre Coughlin¹⁰ di Chicago. Adesso sta zitto, in quanto si è provato che egli riproduceva, nella sua propaganda, le argomentazioni di Goebbels e perciò, tanto la sua radio che il suo giornale, sono stati soppressi. Ma aveva avuto enorme seguito ed a lui affluivano offerte di denaro, che egli usava a suo piacimento.

Né il vescovo di Detroit, né il cardinale di Boston avevano osato metterselo contro¹¹.

Quando si pubblicava una enciclica del papa, egli l'adattava alle sue idee e se ne faceva un argomento.

Non si sa se riprenderà le sue parlate alla radio dopo la guerra. Egli non ha mai reso conto dei denari che aveva speso.

Viene anche Regis¹², il quale non è più alla Confederazione generale dell'industria, ma è passato all'epurazione, nell'ufficio Scoccimarro¹³.

È inscritto al Partito comunista; afferma però che i comunisti italiani non hanno niente a che fare con i russi. Egli non è riuscito a procurarsi nessuna pubblicazione per mezzo dei comunisti

⁹ Ludwig von Mises (1881-1973), economista austriaco, insegnò a Vienna, Ginevra e, lasciata l'Austria in seguito all'*Anschluss*, a New York. In una lettera del 4 giugno 1956, von Mises definisce E. «the outstanding champion of political, spiritual and economic freedom, the most eminent and worthy successor of the great Italian scholars who inaugurated our science of economics»; TFE, I.2, ad nomen. Il libro di von Mises donato a E., *Onnipotent government. The rise of the total State and total War*, Yale University Press, New Haven 1944, reca una dedica dell'A. a Cohrssen.

¹⁰ Padre Charles E. Coughlin, «the pro-Fascist 'radio priest'» di Detroit, aveva una rubrica domenicale alla radio, seguita da dieci milioni di ascoltatori, e dirigeva il settimanale «Social Justice»; cfr. J.P. Diggins, Mussolini and Fascism, The view from America, Princeton University Press, Princeton 1972, pp. 183-84 (trad. it., Laterza, Roma-Bari 1982). Paul Joseph Goebbels (1897-1945) fu ministro per la Propaganda della Germania nazista e morì, come è noto, suicida insieme con la moglie e i figli.

¹¹ Cardinali di Detroit e Boston erano rispettivamente Edward Mooney (1882-1958) e William O'Connell (1859-1944).

¹² Giuseppe Regis, che fu allievo di E. a Torino, aderì al Pc1 e fece parte della Commissione economica presso il ministero per la Costituente.

13 Scoccimarro, sul quale cfr. *Biografie*, era stato alto commissario aggiunto per l'epurazione dal luglio al dicembre 1944, allorché divenne ministro dell'Italia occupata nel II governo Bonomi; cfr. Flores, *L'epurazione* cit., pp. 423-33; L. Mercuri, *L'epurazione in Italia 1943-1948*, L'Arciere, Cuneo 1988.

italiani ed ha [sic] dovuto andare direttamente all'ambasciata russa come un cittadino qualunque.

L'epurazione — secondo lui — procede un po' lentamente per numero enorme dei casi che bisogna esaminare. Le denuncie anonime sono prese in considerazione solo quando i fatti specifici in esse ricordati risultano esatti ad investigazioni della polizia o di altre fonti.

Si spera di finire il tutto entro aprile.

Che cosa accade in Russia mi pare non lo sappia. Al solito afferma che i piani vengono deliberati dal basso e discussi ed approvati poi dall'alto.

Martedì 23 gennaio

Alle 8 del mattino dal Principe Luogotenente¹.

Ha desiderato conoscere le questioni relative alla Banca d'Italia e notizie che riguardano la missione Podestà, la fabbricazione dei biglietti e in genere le possibilità di risanamento della lira.

Poi si discorre di cose di storia piemontese. Gli dico di essere possessore di un bilancio di Casa Reale del 1865, guando quel bilancio si aggirava sui 15 milioni di lire. Oggi esso è ridotto a 11 milioni, ma queste sono lire piccolissime².

I 15 milioni del 1865 corrisponderebbero ad occhio e croce, a parer mio, a 1500 milioni di lire attuali.

Allora — egli conclude — si poteva fare molta beneficenza e venire in aiuto nei casi di calamità nazionale, laddove oggi il ministro della Real Casa stenta a far fronte alle spese e non può provvedere neppure alla manutenzione dei palazzi reali.

Alle 10 la seduta con Soleri, Pesenti, il comandante Lawler, il direttore generale, l'avy. Momigliano³ del Poligrafico e parecchi funzionari della Banca e del Tesoro.

23 gennaio

 Umberto di Savoia, sul quale cfr. Biografie.
 Nella biblioteca di E. v'è il Ristretto del bilancio generale pel 1867, che si aggirava sui ventidue milioni.

³ Eucardio Momigliano (1888-1970), democratico del lavoro, era commissario straordinario dell'Istituto Poligrafico dello Stato. Cfr. gli Appunti sulla riunione del 23 gennaio 1945, in La Banca d'Italia e il risanamento post-bellico cit., pp. 132-37.

Si parla delle grosse difficoltà per la fabbricazione della carta dei biglietti, per cui a Terni occorrerebbe avere la disponibilità costante di 300 kw. giornalieri.

Gli alleati ne hanno invece bisogno per il porto di Ancona.

Il comandante Lawler non può prendere impegni, ma desidera avere una memoria, che egli lascia intendere di appoggiare fino alla concorrenza di 150 kw.

Dopo discussione si conclude essere prematuro un prestito ed è opportuno invece spingere la vendita dei buoni del Tesoro sia ordinari come quinquennali e settennali.

Premessa capitale resta l'abolizione del prezzo politico del pane. Per suo conto, il ministro delle Finanze è favorevole all'abolizione dell'imposta del 60% sul plusvalore degli immobili ed alla riduzione dell'imposta dal 10 al 5%.

Dietro suggerimento del comandante Lawler, si opina che ove l'acquirente di beni immobili rivenda entro cinque anni l'immobile medesimo, debba essere assoggettato ad un supplemento d'imposta del 10%. Ciò per garantire che il trapasso avvenga a favore di contadini coltivatori diretti o inquilini.

Si spera che in questo modo i venditori investano il ricavo in titoli di Stato.

Alle 12,45 viene il prof. Pelosini⁴, il quale mi chiede notizie della principessa di Piemonte⁵, di cui è stato precettore.

È lieto che ella si trovi in buone condizioni di salute e di spirito in Svizzera; aggiunge che il solo momento in cui la trovò accasciata fu quando, per istigazione del duca Acquarone6, dovette abbandonare Roma ed andare al nord.

Il dott. D'Elia7, antico laureato della Bocconi.

Mi parla di nuovo dei suoi meriti antifascisti, [del]le persecuzioni di cui fu oggetto e [del] desiderio di non essere sommerso un'altra volta.

 Maria José di Savoia, su cui cfr. Biografie.
 Pietro Acquarone (1890-1948), generale, senatore dal 23 gennaio 1934, fu ministro della Real Casa dalla fine del 1938 al maggio 1944, allorché fu sostituito da Falcone Lucifero e nominato ministro ad honorem.

⁷ Raimondo D'Elia, laureatosi nel 1910 alla Bocconi, espatriò dopo l'avvento dei fascisti al potere. Rientrò in Italia nel 1928, svolgendo la libera professione

a Milano; cfr. TFE, I.3, ad nomen.

⁴ Mario Pelosini.

Nel pomeriggio, all'albergo, il dott. Gambino⁸, il quale mi intrattiene sulla Banca d'Albania. La sostanza è che la Banca e gli enti dipendenti hanno perso tutto il loro patrimonio esistente in Albania e si trovano ad essere possessori di buoni del Tesoro italiani.

La riserva aurea fu tutta portata al nord.

Il franco albanese è quotato 6,25 lire come è la parità.

L'ing. Sinigaglia⁹, che avevo pregato di venire, mi fa leggere un suo scritto a proposito dell'epurazione.

È indignato per la situazione in cui uomini di grande valore — come il Masi¹⁰, adattissimo per dirigere il commercio estero; D'Agostino¹¹, il migliore conoscitore italiano di cambi; il dott. Santoro¹², ottimo antico direttore generale dell'industria, l'avv. Tumedei¹³, uno dei migliori di Roma, moderatissimo nelle parcelle — sono messi nella impossibilità di lavorare.

D'Agostino, però, a parer suo, non è sotto epurazione, non avendo coperto alcun ufficio al momento dell'entrata dei tedeschi in Italia.

Sinigaglia preferisce il concetto dell'holding: quando egli diresse l'ente di liquidazione dell'immobilizzazione del Banco di Roma¹⁴, e poi quando governò la Sofindit, egli mise come prin-

9 Cfr. Biografie.

¹⁰ Manlio Masi, che aveva diretto a lungo l'Istituto nazionale per il commercio estero, era direttore generale delle Valute e amministratore delegato dell'INCE. In suo favore era intervenuto con una lettera a Scoccimarro il 16.11.44 anche Ugo La Malfa, che fu nella seconda mettà degli anni Venti dipendente dell'Istituto; rinvio al mio Ugo La Malfa dall'antifascismo alla repubblica: la formazione e la lotta al regime, in «Annali dell'Istituto Ugo La Malfa», I (1985), p. 488, nota 8.

11 Alberto D'Agostino (1888-1986), direttore generale delle Valute dal 1936 al 1937, poi amministratore delegato della Comit, dal gennaio 1942 era direttore

generale della Bnl.

12 Ernesto Santoro era direttore generale del ministero dell'Industria e Com-

mercio

¹³ Cesare Tumedei (1894-1980), già deputato fascista e membro della Camera dei fasci e delle corporazioni, era stato sottosegretario al ministero di Grazia e Giustizia dal gennaio 1935 al novembre 1936.

¹⁴ Sulla presidenza di Sinigaglia della Società finanziaria per l'industria e il commercio, che doveva gestire la liquidazione delle partecipazioni industriali del Banco di Roma, cfr. L. De Rosa, *Storia del Banco di Roma*, vol. II, Banco di

⁸ Amedeo Gambino era stato consigliere della Banca Nazionale d'Albania. Nel periodo badogliano fu commissario della Confederazione delle aziende di credito e dell'assicurazione, nel dopoguerra fu vicepresidente dell'Ente finanziamenti industriali.

cipio fondamentale questo: che la holding dovesse considerarsi ed essere la padrona effettiva di tutte le società dipendenti, quindi la holding deve vedere tutto e non limitarsi a mandare degli amministratori i quali facciano quello che credono in una società di cui non sono i proprietari.

Egli allevò a questa scuola il Di Veroli¹⁵, che fu poi a capo della Sofindit; invece il dott. Menichella¹⁶ seguì nell'I.R.I. la tradizione dei bancari, che sono quelle di controllo su amministrazioni indipendenti.

Secondo lui la Finsider è un semplice passo corto, le società dipendenti fanno quello che credono.

Egli opina che si debba essere molto energici per la soppressione del mercato nero, di cui lo svilimento della lira entra in parte notevole. I prezzi sono tutti squilibrati.

Ad esempio egli, che è proprietario di una tenuta nella campagna romana, ha acquistato a Littoria¹⁷ fieno a 940 lire il quintale, facendo un ottimo contratto perché nelle vicinanze di Roma il fieno vale 1200 lire. Ma una vacca consuma 30 kg. di fieno al giorno, ossia 300 lire, e con quella alimentazione, senza cruschelli e senza panelli, dà 5 litri di latte, che egli è obbligato a consegnare a 10 lire al litro, ossia 50 lire.

Se egli lo fa, altri proprietari preferiscono vendere invece il

Roma, Roma 1983, p. 411; L. Villari, Le avventure di un capitano d'industria, Einaudi, Torino 1991, pp. 109-11. Alla Sofindit (Società finanziaria industriale italiana), costituita nel marzo 1930 con la convenzione di Roma del 31 ottobre 1931 tra governo, Bd'I e Comit, venne ceduto l'intero portafoglio industriale della Comit. Oscar Sinigaglia, in qualità di consigliere e poi presidente dal 1932 dell'Ilva, collaborò attivamente alle sistemazioni delle società, anzi «può essere considerato quasi l'imprenditore di fiducia della Sofindit» (BCI, Archivio Storico Collana Inventari, Società finanziaria industriale italiana (SOFINDIT), Milano 1991, p. xxxv). Si vedano G. Toniolo, Oscar Sinigaglia, in I protagonisti dell'intervento pubblico, a cura di A. Mortara, Angeli, Milano 1984, pp. 417-25 sul ruolo decisivo di Sinigaglia nella ristrutturazione della siderurgia; Villari, op. cit.

15 Giorgio Di Veroli (1890-1952), già direttore centrale della Sofindit fino al

15 Giorgio Di Veroli (1890-1952), già direttore centrale della Sofindit fino al 1935, in quello stesso anno assunse la direzione generale della Banca Commerciale Italiana, che nel 1938, in conseguenza della legislazione di discriminazione razziale introdotta in Italia dal regime fascista, lo inviò a New York come proprio rappresentante.

16 Cfr. Biografie.

¹⁷ Inaugurata nell'ottobre 1932, Littoria sorgeva nella parte settentrionale dell'Agro Pontino, ove era stata avviata la bonifica integrale. Istituita provincia con R.D.L. 4.10.1934, n. 1682, assunse l'attuale denominazione di Latina con D. Lgt. 9.4.1945, n. 270.

latte a 100 lire il litro ai pastori, ai lattai che fabbricano burro e formaggio.

A suo parere la siderurgia, bene organizzata, potrebbe essere in Italia attiva.

Nella mattina il comm. Pettinari mi aveva parlato della richiesta da me fatta di un quadro di elargizioni.

Trattasi di un cosa assai più grossa e più complicata di quella che a primo aspetto si credeva. Le elargizioni passano non solo attraverso il segretariato generale, ma anche dal gabinetto del Governatore, [d]all'ufficio stampa e [d]all'ufficio studi¹⁸.

La somma è notevolmente maggiore di quella risultante dal primo prospetto.

Grossi importi venivano ritirati direttamente dal Governatore per mezzo di assegni e di questa parte non è nota la distribuzione¹⁹.

Mercoledì 24 gennaio

La compilazione dell'elenco delle elargizioni va un po' per le lunghe. Sembra che le elargizioni facciano capo a certi numeri di uffici.

La parte permanente è costituita dai fondi di beneficenza, un'altra deriva da sussidi straordinari che erano a disposizione del Governatore ed amministrati dal gabinetto. La terza prendeva la forma di contributi annuali a riviste e giornali¹.

¹⁸ Attraverso il segretariato passavano le spese di beneficenza. Il governatore aveva invece a sua disposizione un'assegnazione per spese di rappresentanza originariamente fissata, il 29 dicembre 1893, in 10.000 lire, poi più volte aumentata fino a raggiungere, il 28 febbraio 1947, la cifra di 5 milioni (ASBI, Verbali del Consiglio Superiore e del Comitato del Consiglio Superiore per le date sopra indicate). L'Ufficio stampa e l'Ufficio studi, infine, si occupavano di abbonamenti a giornali e riviste.

19 Da evidenze relative ad anni successivi risulta che il fondo a disposizione del governatore, di cui alla nota 18, veniva utilizzato: 1) per spese di rappresentanza (ospiti, omaggi, doni ad alti dirigenti che lasciavano il servizio, ecc.); 2) per gratifiche speciali ai pochi dirigenti che collaboravano più strettamente con il Direttorio; 3) per sussidi a dipendenti con gravi problemi di famiglia; 4) per piccola beneficenza. In seguito l'utilizzo del fondo tornò ad essere limitato alle

sole spese di rappresentanza.

24 gennaio

¹ I fondi di beneficenza facevano capo al segretariato. Per quanto riguarda

Stanno occupandosene il segretario generale Pettinari, i capi degli uffici stampa e studi, Suttina e Baffi².

Alle 12 viene il conte Majnoni³, direttore della sede di Roma della Banca Commerciale; in assenza di Mattioli è lui che dirige la Commerciale.

A suo parere i contadini e gli agricoltori non rimborsano i loro guadagni in banca. Il mezzadro di sua moglie, in un podere tra Pisa ed Empoli, tiene in portafoglio 400 mila lire. La sua impressione è che abbiano ancora fiducia nella lira. Non hanno voglia di comprare terra perché si trovano in migliori condizioni come mezzadri, ma investiranno quando ciò sia possibile in bestiame, in attrezzi, e magari forse allora compreranno qualche titolo di Stato.

Più che al titolo di Stato essi faranno capo a prestiti privati, ad ipoteche a favore di persone che essi conoscono, attraverso notai, di cui godono buona fiducia.

Viene Benini⁴, il quale mi reca un suo studio. È soddisfatto dei dati che ha ottenuto qui in banca e che sta elaborando.

Nel pomeriggio entriamo nel nuovo appartamento, ma si va ancora fuori a cena insieme con Zambruno.

Dopo si salutano gli amici dell'albergo.

Giovedì 25 gennaio

Il prof. Introna¹ mi parla di diverse pratiche, tra cui quella dell'assemblea della Società del Risanamento².

i sussidi straordinari, cfr. le note 18 e 19 del 23 gennaio. I contributi a riviste e giornali erano costituiti da abbonamenti.

² Luigi Suttina (1883-1951), giornalista, scrittore, dal 1944 capo dell'Ufficio stampa della Banca d'Italia, fu dal 1948 alla morte capo dell'Ufficio stampa di E. al Quirinale. Per Baffi, cfr. *Biografie*.

3 Massimiliano Majnoni d'Intignano (1894-1957), direttore dell'ufficio di

rappresentanza di Roma della Banca Commerciale.

⁴ Rodolfo Benini (1862-1956), dopo aver insegnato storia del commercio alla Scuola superiore di commercio di Bari, dal 1897 al 1918 fu docente di statistica nelle Università di Pavia prima e di Roma poi, dal 1918 di economia politica. Nel 1932 fu nominato accademico d'Italia. Benini era in corrispondenza con E. dal 1894. Cfr. ASBI, Direttorio-Einaudi, c. 122.

25 gennaio

¹ Cfr. Biografie.

² La Società pel Risanamento di Napoli fu costituita in seguito alla legge per

Pare che le cose in massima siano sempre andate bene per questa società di cui la Banca d'Italia possiede la maggioranza delle azioni. Qualche guaio si sarebbe venuto a verificare a proposito della costruzione del palazzo della Banca d'Italia, che la Banca aveva interesse affidare al Risanamento, ma che invece sembra sia stato assunto per suo conto dal direttore generale di questa, ing. Milone³.

La conclusione sembra sia stata che la Banca ha pagato 16 milioni, oltre ad un imprecisato numero di altri milioni, per una costruzione appena iniziata nelle fondamenta e che non si sa se dovrà essere portata a termine, con pendenza di lite verso l'ing. Milone, il quale non fa più parte dell'Amministrazione.

Il Risanamento ha avuto danni per bombardamenti e incendi per circa 100 milioni di lire. Ha un piano di costruzioni che eseguirà immediatamente con la vendita di aree molto domandate; fra l'altro la Banca fa degli anticipi per mezzo della Cassa pensioni. Si prevede che per qualche anno la Società del Risanamento non distribuirà dividendi.

Avevo chiamato prima l'avvocato capo della Banca, comm. De Majo. Sembra che sia sotto epurazione⁴.

L'ufficio legale, il quale prima era unico, si è diviso in consulenza legale e servizio di liquidazioni. Quest'ultimo si occupa delle sofferenze della Banca ed ha anche esso un ufficio legale.

Il De Majo è sovraintendente ad ambedue ed anche a quello del servizio centrale dei danni di guerra. In generale poi nessun provvedimento può essere preso, quando si abbia qualche riflesso legale senza un parere preventivo della consulenza e senza il visto

il risanamento della città del 15 gennaio 1885 con un sussidio governativo di cento milioni di lire; cfr. G. Galasso, *Un'antica capitale*, nell'opera da lui curata, *Napoli*, Laterza, Roma-Bari 1987, pp. xxxvII-xxxvIII.

³ Sulla costruzione della nuova sede della Banca a Napoli affidata al Risanamento nel 1939, cfr. la relazione del presidente Vanzi a Introna del 18 ottobre 1944 e la nota riservata dell'ing. Giglio al direttore generale di Bd'I del 6 dicembre 1944, in ASBI, Direttorio-Introna, 87/10/293-98; 151-53. Guido Milone, ingegnere e architetto, già direttore generale, fu dal 1941 amministratore delegato del Risanamento.

⁴ La III commissione di epurazione del ministero del Tesoro comminò a De Majo una censura. Contro la sentenza ricorse l'alto commissario aggiunto. De Majo presentò un memoriale, nel quale rigettava le accuse di avere svolto apologia del fascismo negli anni del regime. Cfr. TFE, I.2, De Majo Giuseppe; si veda

anche, ivi, I.3, 1946, Banca d'Italia, 20 aprile.

dell'avvocato capo, dopo che l'ufficio abbia liquidato la pratica.

Viene il dott. Calvano⁵, segretario dell'Associazione fra le Casse di Risparmio, il quale mi espone il desiderio delle Casse di Risparmio italiane che sia mutato il parere della Banca d'Italia intorno alla nomina del presidente e del vice presidente delle Casse di Risparmio, che oggi sono di nomina governativa in virtù di un decreto del 1918⁶.

Le Casse di Risparmio ritengono opportuno di tornare all'antico, lasciando la nomina del presidente e del vice presidente all'assemblea dei soci, dove questi esistono, ed agli enti locali negli altri casi.

Espone come nella maggior parte dei casi i consigli di amministrazione, che sono di emanazione locale, non abbiano fiducia nei presidenti nominati dall'alto.

Molte amministrazioni non si possono costituire, specialmente nel momento presente politico, a causa di questa sfiducia.

La Cassa di Risparmio di Palermo si trova nella situazione particolare: su 9 membri del consiglio, 4 soltanto sono in carica. Il presidente è rifugiato in Svizzera; il vicepresidente non funziona. La Cassa aveva il presidente nominato dall'Associazione tra le Casse di Risparmio, che era intervenuta in un momento difficile per aiutare la Cassa a risanarsi, cosa la quale, a parere di Calvano, è accaduta.

A mezzogiorno vado per mezz'ora a far visita al presidente del Senato⁷.

⁶ Il R.D.L. 24.2.1938 (e non 1918), n. 204 aveva sottratto la potestà di nomina del presidente e del vicepresidente alle assemblee dei soci attribuendole al capo del governo; cfr. M. Clarich, *Le Casse di risparmio. Verso un nuovo modello*, Il Mulino, Bologna 1984. La norma contenuta all'art. 2 del cit. decreto è stata abolita dal referendum popolare del 18-19 aprile 1993.

⁵ Amedeo Calvano era direttore dell'Associazione. Il giorno successivo inviò ad E. un pro-memoria sull'Associazione, ricostituita il 15 giugno 1944 per sua iniziativa; cfr. TFE, I.2, *Calvano Amedeo*, lettera del 26 gennaio 1945.

⁷ Pietro Tomasi della Torretta principe di Lampedusa (1873-1952), ministro degli Esteri con Bonomi nel 1921-22, fu nominato senatore nel 1921. Ambasciatore in Gran Bretagna dal 1922 al 1927, fu designato presidente del Senato da Bonomi il 20 luglio 1944. Si dimise il 24 giugno 1946. Fu membro della Consulta nazionale e senatore di diritto nella I legislatura.

Al solito, in quelle sale fa un gran freddo e non c'è nessuno. Incontro soltanto il senatore Scavonetti⁸.

Il presidente si fa eco delle voci le quali corrono intorno all'avvenire della lira, ed alla possibilità di risanarla.

A colazione Giulio a casa. Mi parla di Calosso i il quale avrebbe voluto essere incaricato dell'insegnamento di italiano al Magistero di Roma, come gli aveva fatto intravedere Bonomi. Viceversa nulla accade mai ed egli sa ora che sono stati nominati altri due incaricati.

Osservo che probabilmente ciò è accaduto perché la procedura della designazione degli incaricati deve aver luogo dietro voto della facoltà ed il Calosso non si sarà occupato di questo.

Il Calosso l'altro ieri però non mi ha parlato di questa sua aspirazione, ma [di] un'altra relativa al commissariato della Dante Alighieri.

Giulio è d'opinione che sia una persona adatta.

Mi dice che il prof. Ferretti¹¹ ha in animo di costituire una Associazione italo-svizzera, nel cui comitato dovrei entrare.

Nel pomeriggio interviene una rappresentanza dell'ufficio interbancario, il quale ha preso il luogo della disciolta Confederazione bancaria. Ne è a capo il marchese Theodoli, il Tarchiani per l'I.R.I:, il Formentini per l'I.M.I., il De Ritis per la Banca Nazionale del Lavoro, il Vanoni per la Banca dell'Agricoltura, il [Di Costanzo] per il Credito Italiano, per la Banca Commerciale segretario il prof. Calabresi¹².

⁸ Gaetano Scavonetti (1876-1957), senatore dal 1928, fu avvocato generale dello Stato dal 1921 al 1938.

⁹ Giulio Einaudi, sul quale cfr. Biografie.

¹⁰ Umberto Calosso (1895-1959). Allievo di E. («Al maestro di finanze e di manzonianismo Luigi Einaudi un alunno che non imparò le finanze ma spera di aver imparato qualche cosa nel manzonianismo» — scrisse nella dedica della copia donata a E. dei Colloqui col Manzoni, Laterza, Bari 1948), collaborò nel 1921 all'«Ordine nuovo», riparò all'estero nel 1931, prese parte alla guerra di Spagna Durante la guerra fu una delle voci di Radio Londra. Consultore nazionale, deputato del Psiup alla Costituente, nell'ottobre 1945 fu nominato commissario straordinario della Società Nazionale Dante Alighieri.

¹¹ Cfr. nota 1 del 27 febbraio 1945.

La Confederazione fascista del credito e delle assicurazioni fu sostituita dall'Ufficio interbancario, poi Associazione Bancaria italiana. Alberto Theodoli (1873-1953), già consigliere d'amministrazione del Banco di Roma dal 1902 al 1917, ne fu commissario fino al giugno 1945 e presiedeva l'Ufficio interbancario; Alberto Tarchiani, su cui cfr. Biografie, era commissario del Crediop: Paride For-

Tutti sono fuori dalla grazia di Dio per tre ragioni:

1°) la preoccupazione che siano contemporaneamente ridotti i saggi d'interesse passivi e quelli attivi. Se ciò accadesse, non vi sarebbe alcuna possibilità per le banche di fare, nel 1945, il bilancio.

La maggior parte è persuasa che la diminuzione dei saggi passivi non abbia alcuna influenza sui depositi, salvo forse in un primo momento.

Qualche preoccupazione è messa avanti dal Vanoni e dal De Ritis per quanto riguarda i depositi del piccolo risparmio, che l'ufficio ha già proposto di portare sino al limite di 30.000 lire, ma potrebbe, a quanto comprendo, essere portata anche a 50.000 lire.

2°) Il blocco. Una circolare del ministro del Tesoro¹³, che i presenti dicono stilata in termini vaghi, ordina il fermo sul blocco di tutti coloro i quali sono epurandi o appartengono a qualche d'una delle categorie contemplate dalla legge contro il fascismo.

In questo modo i direttori delle sedi e delle filiali, ed anche della più piccola succursale delle banche, sono posti innanzi a problemi insolubili: e deve questo conto corrente o deposito essere bloccato o no? Ogni direttore è abbandonato al proprio giudizio.

In Calabria è accaduto che ditte importanti, le quali avevano iniziata, col consenso degli Alleati, l'esportazione degli agrumi, si sono vedute bloccate le proprie giacenze in banca ed hanno dovuto interrompere qualsiasi lavoro, con danno grave dell'economia del Paese.

Accade sovente che persone già epurate, per [le] quali quindi la procedura dovrebbe essere considerata finita, non riescono ad ottenere la liberazione dei loro averi in banca. Su ogni foglio od assegno pende la spada di Damocle della ricerca che i direttori di

mentini era commissario straordinario dell'Imi; Domenico De Ritis era direttore generale dal settembre 1944 della Bnl; Ezio Vanoni fu commissario straordinario della Banca nazionale dell'agricoltura dall'ottobre 1944 al novembre 1945; Gian Franco Calabresi (nato nel 1909), che era segretario dell'Ufficio interbancario, divenne poi direttore dell'Abi. Il rappresentante del Credito dovrebbe essere Giuseppe Di Costanzo, direttore centrale del Credito e responsabile dell'ufficio di rappresentanza a Roma.

13 Sullo sviluppo della legislazione e della pratica dell'epurazione, cfr. Flores,

L'epurazione cit., pp. 413-67; Mercuri, L'epurazione in Italia cit.

banca dovrebbero fare non solo sulla identità dell'ultimo presentatore, ma anche sulla punibilità o meno di tutti coloro i quali figurano come giratari dell'assegno. Se il direttore ha un dubbio qualsiasi deve iniziare la procedura la quale dura mesi e mesi, con interruzione degli affari che erano relativi all'assegno, con scompiglio di molte economie.

Il blocco colpisce anche i libretti al portatore, per i quali il presentatore deve dichiarare che il libretto medesimo non appartiene a nessuno il quale possa essere imputato ai fini della legge

antifascista.

Ciò ha prodotto ritiro di depositi e tesaurizzazione.

3°) È comparso sulla Gazzetta ufficiale, in data 20 gennaio 1945, un decreto 5 settembre¹⁴, il quale riduce il saggio di interesse sui depositi in conto corrente liberi presso l'Istituto di emissione nella misura dello 0,50 e dell'1% per due categorie di conti correnti.

Il decreto è retroattivo e mette a carico degli istituti bancari l'onere della differenza fra il saggio pagato dagli istituti e quello ad essi rimborsato.

Le banche hanno intenzione di ricorrere al Consiglio di Stato. Finalmente è in elaborazione un disegno di legge relativo ai

beni ex nemici, per i quali si vorrebbe oggi che le banche restituissero l'ammontare dei beni sequestrati ai vincitori, sotto deduzione di una provvigione dell'1% e senza abbuono degli interessi, a partire da date che possano risalire all'inizio della guerra.

Anche questa è una disposizione la quale, probabilmente, farà una pessima impressione sul pubblico¹⁵.

Alla fine essi si accomiatano esprimendo il desiderio di interviste abbastanza frequenti tra l'Istituto di emissione e le banche ordinarie, le quali del resto sono tutte direttamente o indirettamente di spettanza dello Stato, salvo la Banca Nazionale dell'Agricoltura.

Viene la sera a casa il comm. Lion. È amareggiato per la sua posizione. Secondo lui la commissione di epurazione dell'Istituto

15 Cfr. D. Lgt. 1.2.1945, n. 36, entrato in vigore nei territori non soggetti

agli alleati il 28 sebbraio.

¹⁴ Il D.M. 5.9.1944, apparso sul n. 9 del 1945 della «Gazzetta Ufficiale», stabiliva nello 0,50% gli interessi sui depositi in conto corrente estero presso l'Istituto di emissione per quelli intestati a privati e agli enti morali, nell'1% per quelli delle aziende di credito e degli enti morali a carattere assistenziale.

Cambi, composta dal consigliere di Cassazione Erra, dal membro Angelini della Banca Nazionale del Lavoro e dal dott. Ambrogi, ispettore dell'Ist[ituto] Cambi, non si raduna perché sono state fatte obiezioni dal dott. Ambrogi, considerato come collaboratore degli epurandi.

Il dott. Ambrogi è uomo equo, era preposto al personale. Naturalmente doveva avere rapporti continui con i dirigenti.

Il Lion era stato già licenziato nel novembre 1943 dal ministro Pellegrini¹⁶; ripreso al ritorno degli italiani a Roma dal cap/no Tasca. Vide subito poi che l'Istituto era effettivamente dominato da altri, tra cui principalmente il ten. Lapiello. A suo parere, le figure del cav. Festa e degli altri sono minori.

Il commissario Giachery e il dott. Onelli non hanno competenza specifica in materia di cambi.

La sua impressione è che la divisione dell'Ist[ituto] Cambi in due sezioni, l'una di stralcio e l'altra di nuovi affari, sia pregiudicevole alla buona liquidazione degli affari pendenti. Questi non sono gravissimi. All'attivo vi sono delle partite come quelle di circa 120 milioni di marchi verso la Germania, 120 milioni di lire verso la Croazia, 80 milioni di lire verso la Grecia, 50 milioni di yen (130 milioni di lire) verso il Giappone, 10 milioni di dollari verso il Brasile, le quali possono essere considerate perdute, salvo forse l'ultima.

Rispetto ai debiti, la partita più grossa è quella di 275 milioni di franchi svizzeri verso la Svizzera: su 75 milioni non vi è da fare nessun rilievo, perché questi sono stati utilizzati dall'Ist[ituto] Cambi per comprare dollari ed altre valute, di cui l'Italia aveva bisogno.

Sugli altri 200 milioni di debito sarebbe possibile, mentre si concludono nuovi affari, ottenere che la Confederazione ne assuma a suo carico buona parte, considerandolo come un sacrificio per creazione di lavori all'interno della Svizzera. Il ragionamento non corre del tutto, perché la Svizzera avrebbe potuto impiegare questa medesima somma, se l'aveva, per crear lavori all'interno,

¹⁶ Domenico Pellegrini Giampietro (1899-1970), consigliere nazionale nella Camera dei fasci e delle corporazioni dal 1939, federale di Napoli nel 1943, fu sottosegretario alle Finanze dal 13 febbraio 1943 e ministro delle Finanze e degli Scambi e Valute della Repubblica Sociale Italiana.

costruendo strade, facendo bonifiche, edificando costruzioni di interesse pubblico, ecc.

Un'altra partita è quella di circa 1 milione di lire sterline verso l'Inghilterra.

Rispetto alla Spagna noi siamo bensì debitori di 200 milioni di lire in *clearing*, ma abbiamo per contro credito di circa 7 miliardi di lire praticamente inesigibili perché si riferiscono alla guerra condotta da Franco¹⁷.

Il Lion è d'opinione che l'Ist[ituto] cambi avesse diritto di farsi consegnare quelle 10 tonnellate di oro che sono state esportate in Svizzera, a pagamento del debito di 50 milioni di franchi dell'Ist[ituto] Cambi verso la Banca Nazionale Svizzera. Aveva questo diritto, che l'Ist[ituto] Cambi possedeva un'autorizzazione per somma maggiore ottenuta prima da Mussolini. La consegna dell'oro avvenne loco Milano e quindi l'Ist[ituto] Cambi deve pagare quell'oro al prezzo di 21 lire per grammo, qual era il prezzo legale del momento. Del resto, se l'Ist[ituto] Cambi dovesse pagare l'oro invece 112 lire, la differenza costituirebbe per la Banca d'Italia un guadagno di rivalutazione, il quale dovrebbe essere versato al Tesoro. Pare più semplice che l'addebito sia fatto a 21 lire, che quindi l'Ist[ituto] Cambi non debba registrare una perdita che andrebbe in definitiva a carico del Tesoro medesimo¹⁸.

18 Il 20 settembre 1940 la Société de Banque Suisse e il Credit Suisse avevano concesso all'INCE una anticipazione di Frs 125 milioni garantita da un deposito di oro presso la Banca Nazionale Svizzera (BNS). L'anticipazione venne rinnovata più volte fino al 31 dicembre 1943. Non potendo l'INCE saldare il debito, fu necessario trasferire alla BNS un quantitativo di oro della Banca d'Italia pari a kg 10.784.

^{17 «}Il debito di guerra spagnolo verso l'Italia è stato fissato in cinque miliardi di lire. Ciò che fu a suo tempo giudicato molto generoso da parte nostra, dato che la partita del dare spagnolo verso l'Italia era stata valutata a circa sette miliardi»; cfr. ASBI, Direttorio-Introna, 87/10/80 e sgg. Debito di guerra spagnolo. Buoni del Tesoro del governo spagnolo (1940-1944). Francisco Franco y Bahamonde (1892-1975) guidò la rivolta contro il legittimo governo repubblicano nel luglio 1936, accendendo la guerra civile che insanguinò la Spagna per un triennio e che si concluse con la vittoria dei rivoltosi, generosamente aiutati dalla Germania nazista e dall'Italia fascista, e con l'instaurazione in Spagna di una dittatura di tipo fascista.

Venerdì 26 gennaio

Oggi c'è stato un seguito di visite.

Viene, col marito, la Lucia Piola Caselli, nata Chiovenda, la quale mi chiede notizie di suo padre e di suo fratello e mi consegna una lettera di suo fratello Pietro¹.

Ricorda la sua nonna la quale stava a Dogliani.

Sembra che due degli Orta² siano ancora qui. Uno di questi, che il marito qualche volta vede, si chiama Benito, e probabilmente è quegli che venne a trovarmi a Torino, dopo una gita a Dogliani, in cerca delle sue pergamene e del titolo di conte.

In seguito Roli3.

Fu per tanti anni negli Stati Uniti; rappresenta la Banca d'America e d'Italia qui in Roma. È persuaso che Giannini⁴ possa essere di grande aiuto all'Italia. Gli dico di portarmi un memoriale da consegnare a Tarchiani quando andrà negli Stati Uniti.

Il Roli (Mario - largo Tritone - Direttore centrale) mi dice che lui qui ha potuto salvare la Banca durante il periodo tedesco. Si lamenta molto delle difficoltà di corrispondenza col Giannini.

Dopo vengono tre studenti di cui ricordo la fisionomia soltanto di uno: il dott. Perconti, oggi è vicesegretario al ministero dell'Interno, frequentava il laboratorio e deve aver fatto la dissertazione con me. Gli altri due: Quaglia e Carpignani sono addetti il primo alla Fiat e il secondo in un ufficio americano. Tutti e tre appartengono alle annate 1934-38. Non hanno niente da

26 gennaio

¹ Carlo Piola Caselli era il marito di Lucia Chiovenda, il cui padre, Tito (1877-1949), fratello del giurista Giuseppe Chiovenda (1872-1937), era stato a lungo console italiano a Basilea. Rappresentò il Pli nel Cli di Domodossola e riparò — dopo la breve vicenda della Repubblica autonoma dell'Ossola — nell'ottobre 1944 in Svizzera trovando rifugio in casa di Egidio Reale, già allievo di Giuseppe Chiovenda; cfr. TFE, I.2, Chiovenda Pietro, lettera del 28 [ottobre 1944]; AA.VV., Egidio Reale e il suo tempo, La Nuova Italia, Firenze 1961. Il figlio Pietro (nato nel 1917), internato nel campo svizzero di Murren, frequentò assiduamente E. esule in Svizzera e fu candidato del Pd'a alla Costituente.

² Giuseppe (nato nel 1874), ufficiale nella prima guerra mondiale e poi av-

vocato, e Benito Orta di Torre d'Uzzone.

³ Mario Roli.

⁴ Amedeo Pietro Giannini (1870-1949), fondatore e presidente della Bank of America.

chiedermi e sono venuti esclusivamente per ricordarsi del loro antico professore⁵.

Viene un altro mio antico studente, ma del 1907, il sig. Mariano Lombardo, addetto al servizio pensioni al ministero della Guerra. Mi fa vedere il suo libretto con la mia firma, insieme con quella dei colleghi d'allora, tutti morti. In sostanza anche lui non ha niente da chiedermi, ma vorrebbe sapere come va a finire la lira, che è una cosa un po' difficile a spiegare. Però mi dice che possiede il suo appartamento e lo lodo molto per questa sua decisione.

Orsi6 mi comunica una lettera di Casagrande7, nella quale dice di aver ricevuto il 25 o il 24 il nostro telegramma. Non ha lettere provenienti da Roberto⁸, però assicura che tanto Roberto, la Luisa ed i tre bambini stanno bene.

Il prof. Alberto Giovannini⁹ di Bologna ha avuto un figlio morto in guerra. Per ora non desidera niente, ma per l'avvenire vorrebbe avere qualche cosa da fare. Egli ripiglierà presto la rivista «La Libertà economica».

Sabato 27 gennaio

Alle 11,30 viene il comm. Nogara, il quale mi chiede di Fummi¹.

6 Carlo Orsi (1876-1962) fu vicepresidente del Credito Italiano dal 1934 al

⁷ Luigi Casagrande (1899-1984), nipote di Luigi Albertini, procuratore del Credito Italiano di Parigi, dal gennaio 1944 rifugiato in Svizzera, era il rappresentante del PLI nella delegazione del CLN in Svizzera, che aveva sede presso il Consolato generale d'Italia a Lugano.

8 Roberto Einaudi, sul quale si veda la sezione *Biografie*, è sposato con Luisa

9 Alberto Giovannini (1882-1967), giornalista, fondò e diresse «La Libertà economica», edita a Bologna dal 1903 al 1926. Fu segretario del PLI nel 1922, deputato nel 1924 e nel 1948, membro della Consulta nazionale, ministro senza portafoglio nel V governo De Gasperi.

27 gennaio

¹ Bernardino Nogara (1870-1958) curava la gestione delle finanze vaticane

⁵ Oscar Perconti si era laureato con E. nel 1943; su Domenico Quaglia cfr., TFE, I.2, ad nomen, cartolina postale dell'11 luglio 1942; Carpignani non identificato.

È della mia opinione di consigliarlo a venire in Italia. Gli prometto che non appena avessi qualche indizio migliore gliene avrei parlato.

In seguito viene Brosio, insieme con i rappresentanti del Partito liberale. Si discute intorno a una formula nell'ordine del giorno che dovrebbe essere pubblicato sui giornali. È loro opinione che i comunisti si apprestino a fare una dichiarazione molto moderata, appoggiando l'abolizione del prezzo politico del pane, ma emettendola con un grande progetto, il quale susciterà molte controversie ed impedirà che si faccia alcunché².

Alla sera da Orsi, dove si trovano il ministro Soleri con la signora ed il figlio, l'ammiraglio De Courten con la signora, il senatore Landini ed il comm. Melloni³.

I bancari continuano ad esser preoccupati intorno alla situazione del loro bilancio ed insistono per la riduzione dei saggi passivi di interesse, mantenendo fermi quelli attivi.

Domenica 28 gennaio

Alle 13 in casa Levi¹.

Vi sono di nuovo i due Soleri, insieme con il sottosegretario Fano² e la signora, un'altra signora di cui non ho capito bene il nome.

come delegato all'amministrazione speciale della Santa Sede (Asss); Giovanni Fummi era stato il rappresentante in Italia della Banca Morgan.

² Cfr. Il risanamento del bilancio dello Stato in una mozione del Partito Liberale, in «Risorgimento liberale», 30 gennaio 1945, con la quale la giunta esecutiva del PLI chiedeva l'abolizione dei prezzi politici, «primo fra tutti il prezzo politico del pane».

^{*}, La moglie di Marcello Soleri era Tisbe Sanguineti, il figlio Modesto. Raffaele De Courten (1888-1978), sposato con Franca Corsi, era ammiraglio di divisione e, dopo il 25 luglio 1943, capo di Stato maggiore e ministro della Marina, incarico che conservò nei successivi governi fino al luglio 1946; Alberto Melloni era dirigente del Credito Italiano. Non risulta esservi stato un senatore Landini; dal 1929 fu invece deputato Giuseppe Landi, presidente della Confederazione fascista dei lavoratori delle aziende del credito e assicurazione.

28 gennaio

¹ Si tratta di Isaia Levi (1863-1949), imprenditore torinese, senatore dal 1933 e decaduto nel dicembre 1944.

² Mario Fano (1895-1983) era sottosegretario alle Comunicazioni.

Il padrone di casa è sordo come una campana e bisogna gridare per farsi sentire. Adesso si occupa di progetti per la costruzione di case operaie e contadine con un piccolo tratto di terreno attorno, più o meno grande, a secondo della dimensione della famiglia.

Legge i giornali e si fida delle notizie che vi sono contenute intorno alla possibilità di produrre quantità smisurate di ogni prodotto agricolo: per esempio, ha letto sull'«Osservatore romano» di certe patate che potrebbero rendere 500 q.li all'ettaro, laddove da noi il rendimento è sui 20 q.li.

Ha in animo di impiantare un'opera per assicurare a contadini queste case, ma con l'obbligo di coltivare il terreno loro assegnato in modo di avere il massimo rendimento se non volessero perdere il terreno. Mi dice che mi manderà una relazione al riguardo.

Vorrebbe poi che qualcuno andasse negli Stati Uniti per cantarla chiaro agli americani e dire al sig. Roosevelt: «Bisogna fare questo e questo a favore dell'Italia».

Chiede, come tutti, come salveremo la lira.

Astrazione fatta da ciò ha una casa meravigliosa, costrutta con materiale di prim'ordine, con soffitti ed affreschi autentici trasportati da edifici antichi, con mobilio e tappezzerie stupefacenti. Lui non sa dir niente delle provenienze di ogni oggetto. La signora un poco di più, ma non moltissimo. Il buon gusto eccezionale della casa deve essere dovuto in parte all'architetto che la costruì e l'arredò ed in parte ad Accorsi³ che — sapevamo già — aveva procurato la maggior parte del mobilio, dei quadri e degli altri oggetti d'arte. Vi è una camera da letto con porte e sovraporte del Rapouss⁴ e con quadri del ...⁵, che è veramente eccezionale. Si può credere che col prezzo a cui oggi costa la roba, quella che potrebbe essere venduta, il proprietario potrebbe recuperare le somme spese nell'acquisto del terreno e nella costruzione della casa.

³ Pietro Accorsi era un noto antiquario torinese, dal quale era solito servirsi anche E.

⁴ Michele Antonio Rapouss (1733-1819).
⁵ Lacuna nel testo.

Il terreno dev'essere esteso su 20.000 mq. e deve avere un prezzo non inferiore alle 20.000 lire al mq.

In casa loro abita mons. Riberi⁶, piemontese, non molto intrinseco di mons. Barbieri, il quale durante l'occupazione tedesca salvò i proprietari in un convento ed abitò lui stesso la casa, trasformandola in sede di opere assistenziali. Ancora adesso nel semicantinato vi è una mensa del Vaticano. Sembra che dei senatori, dei generali ed alti funzionari non disdegnano di andare a consumare un pranzo a questa mensa, a condizioni favorevolissime.

Quando arrivarono gli alleati, ed i Levi erano appena ritornati, la loro casa venne visitata da un ufficiale italiano, Della Rocca, che era loro conoscente e che prima aveva fatto professione di fascismo: era già entrato in casa allo scopo di trasformarla in residenza del generale Clark⁷. Soltanto in seguito all'insistenza di mons. Riberi e dell'intervento del Vaticano si poté evitare questa occupazione.

Alle 17 ci facciamo portare sino in piazza San Bernardo e poi a piedi, con un vento gelido, a prendere un po' d'aria, a casa Carandini⁸.

Vengono Leonardo, Rusca, il quale si dà l'aria di essere assai stanco, Mira, Brosio ed altri9.

Ho un lungo colloquio con Mira il quale attualmente è commissario all'Opera nazionale combattenti.

L'Opera possiede 120.000 ettari in tre gruppi, dell'Agro Pontino, del Volturno e delle Puglie. Mira afferma che l'Opera ha 300 milioni di debiti e 300 milioni di crediti verso i contadini. In

⁶ Dovrebbe trattarsi di monsignor Alfonso Maria Riberi, cuneese.

8 Cfr. Biografie.

⁷ Mark Wayne Clark (1896-1984), generale americano comandante della V armata dallo sbarco a Salerno, assunse nel dicembre 1944 il comando delle armate operanti in Italia, conducendo nella primavera del 1945 l'offensiva contro i tedeschi.

⁹ Leonardo Albertini (nato nel 1903) era il figlio di Luigi (1871-1941), antico comproprietario e direttore del «Corriere della Sera»; Luigi Rusca (1894-1986) fu fino all'aprile 1945 commissario per la gestione straordinaria della Rat, successivamente fu direttore editoriale della Rizzoli; Giovanni Mira (1891-1966) fu dall'agosto 1944 all'ottobre 1952 commissario straordinario dell'Opera nazionale dei combattenti. Capo della segreteria di Parri presidente del Consiglio, scrisse con Luigi Salvatorelli Storia del fascismo. L'Italia dal 1919 al 1945, Novissima, Roma 1952 e Storia d'Italia nel periodo fascista, Einaudi, Torino 1956.

realtà, nel bilancio della Banca ho visto appostazioni per 580 milioni di crediti contro l'Opera nazionale combattenti.

Egli dice che la terra sta passando in possesso dei contadini: in parte era già passata e per la restante parte è affittata ai contadini stessi, con l'aspettativa di ottenere poi la concessione se si

comporteranno bene alla scadenza del quinquennio.

In sostanza, però, riconosce che la formula «la terra ai contadini» equivale spesso all'altra: «la terra agli impiegati». Al centro vi sono 250 impiegati, nel gruppo del Volturno, oltre ai direttori, vice direttori, sovrastanti, ecc. In ogni tenuta avevano saputo costituire un altro centro di 70 impiegati, che era semplicemente un passacarte tra le tenute di Roma.

Mira ha costituito una specie di consulta, con delegati di tutti i partiti, ai quali ha fatto approvare il licenziamento in massa di quei 70 parassiti. Se la cosa possa essere condotta a termine facilmente, non sa se sia possibile. Egli è abbastanza ottimista riguardo ai contadini; questi, quasi tutti, sono ritornati e stanno lavorando¹⁰.

Lunedì 29 gennaio

Il prof. Medici, il quale viene a casa con la signora¹, ed a cui non riesco a strappare il conto delle provviste che mi ha fornito,

1º L'Opera nazionale per i combattenti, ente parastatale dotato di personalità giuridica e gestione autonoma, sorse con D. Lgt. 10.12.1917, n. 1970. Secondo il regolamento legislativo (R.D.L. 16.9.1926, n. 1606), provvedeva «alla trasformazione fondiaria delle terre e all'incremento della piccola e media proprietà». Dal 1931 svolse un ruolo di primissimo piano, nel quadro della legislazione sulla bonifica integrale, nell'Agro Pontino. Nelle tre zone di bonifica citate da E. possedeva poco più di 97.000 ettari di terreno, che divenivano 120.000 insieme con gli altri terreni di bonifica e aziende agrarie possedute in Lazio, Campania, Puglie. Cfr. Le bonifiche in Italia dal '700 a oggi, a cura di P. Bevilacqua e M. Rossi Doria, Laterza, Roma-Bari 1984, pp. 318-19; G. Barone, Statalismo e riformismo: l'Opera Nazionale Combattenti (1917-1923), in «Studi storici», XXV (1984), n. 1, pp. 203-44. Per il giudizio di E. sulla sua costituzione, cfr. Il primo sperimento della terra ai contadini meridionali, in «Corriere della Sera», 20 aprile 1919 (Firpo, 1679). Il giorno seguente, Mira inviò a E. una memoria di Gino Luzzatto, I precedenti dell'attuale situazione finanziaria dell'Opera Nazionale Combattenti, conservata ora in ASBI, Direttorio-Einaudi, c. 122.

29 gennaio

¹ Giuseppe Medici era sposato con Grazia Fiandri.

col pretesto che fra quindici giorni arriverà dell'altro olio e che per il momento non ne conosce il prezzo, è un po' più ottimista di quanto non lo sia Mira riguardo alla trasformazione dell'Opera nazionale combattenti.

Nella realtà la trasmissione della proprietà della terra ai contadini non si è verificata ancora, se non in piccole parti nell'Agro Pontino.

Quanto al Tavoliere delle Puglie, la superficie la quale dovrebbe essere ridotta a poderi, si estende su circa 400 mila ettari; ma qui la trasformazione è puramente sociale, non di bonifica. Lo Stato si è limitato a costruire delle strade e delle case coloniche; sembra che i contadini siano andati ad abitare nelle case coloniche abbandonando i borghi, cosa che era precisamente il risultato che si voleva ottenere.

Il risultato conseguito è anche quello della maggiore occupazione dei contadini.

Le case sono molto ben costruite; quelle doppie sono la minoranza.

Per dieci anni, i proprietari, nonostante i ripetuti avvertimenti da parte del governo, fecero in ogni maniera ostruzione alle disposizioni che li obbligavano all'appoderamento delle loro tenute. Costituirono consorzi, nominarono gli amministratori, ma non fecero assolutamente niente. Alcuni pochi, fra cui Benedetto Croce, costruirono le case con l'aiuto dello Stato.

Croce sembra che ne abbia costruite tredici.

I poderi sono in Puglia, data la natura della coltivazione cerealicola, più ampi che in altre zone: vanno da 15 a 30 ettari l'uno.

Ad un certo momento lo Stato si decise, vista l'ignavia dei proprietari, ad espropriare i terreni e costruire direttamente esso le case, per mezzo dell'Opera nazionale combattenti. Sembra che ciò sia accaduto su 40 mila ettari.

I proprietari adesso si lamentano guardando la differenza di trattamento fra gli espropriati ad un prezzo enormemente inferiore a quello corrente e coloro i quali consumarono i loro terreni migliorati con l'aiuto dello Stato. La cosa socialmente non è grave nella zona del Tavoliere, ma lo è invece nella zona del Volturno, dove furono espropriati tutti i terreni inclusi nel comprensorio di bonifica. Alcuni dicono in numero di 2000 mentre altri vanno sino a 10.000. Trattasi in gran parte di piccoli e medi

proprietari che avevano la disgrazia di avere i loro terreni compresi nella zona di bonifica.

Sarebbe necessario che questi terreni, sia pure meglio distribuiti e unificati, fossero restituiti agli antichi proprietari.

Medici è di opinione che non sia conveniente di fermarsi esclusivamente sul concetto dei poderi autonomi.

In molti luoghi del Mezzogiorno il sistema più pratico di passaggio delle proprietà è quello della vendita, anche in piccoli lotti di un ettaro o 2, a contadini abitanti nei borghi. Specialmente se si tratta dei terreni della prima zona, che sta attorno ai borghi, non vi è nessun inconveniente a che i contadini, i quali posseggono già la loro casa nel concentrico, vadano a coltivare due o tre spezzoni di terra l'uno di un paio di ettari sufficienti per procacciare il frumento necessario alla famiglia, l'altro che produca l'olio e gli ortaggi e il terzo adatto a vigneto. Ognuno di questi appezzamenti deve trovarsi sul terreno a ciò adatto.

Egli, che aveva una tenuta di 44 ettari divisa in due sezioni — la prima con l'antico castello, oggi rovinato dai tedeschi, sulle pendici del colle, su cui stava il borgo, e l'altra sottostante in piano — vendette i 24 ettari della parte collinosa, dove su 1000 olivi 700 erano stati tagliati o rovinati e che gli avrebbe richiesto una spesa di parecchie centinaia di migliaia di lire per la ricostituzione, ad una ventina di contadini abitanti nel borgo, i quali penseranno alla trasformazione agraria. Si tenne gli altri 20 ettari, situati in piano e provvisti di una casa colonica. Questi sono anche suscettibili di irrigazione².

La mattina vi era stata seduta con Soleri.

Da prima si parlò con Iaschi³ dell'Istituto cambi, o meglio dell'opportunità di fissare il corso dell'oro in conformità alle indicazioni degli alleati, ossia in 12 lire per grammi.

In seguito, presenti il sottosegretario Scoca⁴, il direttore ge-

² Cfr. 36 anni dell'Opera nazionale per i combattenti 1919-1955, Roma 1955.
³ Luigi Attilio Iaschi (1904-1965) fu, nel corso dell'anno, nominato ispettore generale per le valute presso il ministero del Tesoro. Passata la competenza al ministero del Commercio estero, divenne direttore generale per le valute.

⁴ Salvatore Scoca (1894-1962), docente di scienza delle finanze nelle Università di Trieste e Roma, aveva collaborato alla RS. Sottosegretario alle Finanze nel II governo De Gasperi, si dimise nell'ottobre 1946 per divenire avvocato generale dello Stato. Membro della Consulta nazionale, fu deputato della Dc dal 1946 al 1958 e ministro nel governo Pella. Direttore generale del Tesoro era Giuseppe Ventura.

nerale del Tesoro ed il direttore generale della Banca, si discute intorno alla convenzione relativa al rimborso, da parte del Tesoro, degli interessi sui depositi vincolati della Banca⁵.

Soleri aveva messo per iscritto un'ottima formula, secondo la quale si sarebbe presunto che la Banca non avrebbe impiegato per conto suo le somme ricevute in deposito dalle banche ogni qualvolta la somma degli anzidetti depositi fosse stata inferiore alla cifra delle anticipazioni date allo Stato. Ma nacque un'aggrovigliata discussione, in quanto che tanto lo Scoca come il Ventura, direttore generale del Tesoro, vollero preoccuparsi dell'ipotesi irreale che l'ammontare dei depositi potesse superare la cifra delle anticipazioni straordinarie, ed il Ventura avrebbe voluto escogitare qualche penalità — in questo caso contro la Banca — con grande irritazione di Introna, il quale non voleva ammettere che dai bilanci della Banca non risultasse chiaramente l'impiego o non impiego dei detti depositi. Si finì per dare incarico allo Scoca di mettere le conclusioni a cui si era arrivati in una minuta di convenzione.

Alla fine si stabilì anche che la provvigione da pagare alla Banca fosse di 10 cent. per ogni 100 lire, invece dei 25 a cui il direttore generale della Banca avrebbe voluto fissarla.

I saggi d'interesse per le banche sono stati ridotti a 50 cent. per 100, ad eccezione dei depositi di piccolo risparmio e speciale, mantenuto invariato al 2 e 3%.

Il limite massimo dei depositi di piccolo risparmio è portato da 20.000 a 50.000 lire.

Quanto ai saggi attivi, per le banche si stabilisce che i saggi dell'interesse del 4 e 4,50% siano fissati per le scadenze rispettivamente di 4 e 6 mesi, con facoltà per i depositanti di chiedere il rimborso dopo due e quattro mesi; riducendosi in tal caso l'interesse sin dall'inizio al saggio corrispondente alla più breve durata.

Il ministero annuncia che, in seguito all'indifferenza della Commissione alleata e dell'Alto commissariato per l'epurazione, sarà tolto il blocco ai depositi in conto corrente ed a risparmio e per i vaglia ed assegni bancari.

Provvederà il commissariato a segnalare volta per volta i nomi delle persone i cui averi in Banca debbono essere bloccati.

⁵ Cfr. D.M. 3.2.1945.

Martedì 30 gennaio

Il capo della ragioneria, comm. Pierini¹, mi porta il bilancio della Banca con gli allegati e me ne fa una dettagliata esposizione.

L'impressione è che nel bilancio attuale si vedono le stratificazioni geologiche di una serie di perdite e di buchi più o meno enormi, derivanti da imposizioni governative. A queste perdite l'amministrazione della Banca cerca lentamente di sopperire con accantonamenti qualche volta palesi e qualche volta nascosti nelle pieghe dei bilanci con cui, a poco a poco, grazie al gioco degli interessi, si dovrebbe riuscire ad eliminare le conseguenze dei malanni altrui.

Ma la cosa assume oggi proporzioni tali, che non so in che tempo ci si possa riparare².

Il comm. Alberto Melloni, che avevo incontrato per le scale con il Di Costanzo, mi riferisce di essere stato chiamato, insieme col collega, dagli uffici alleati per sapere se essi erano informati intorno all'affare dei biglietti stampigliati al nord per cifra superiore a quella portata dai biglietti.

La notizia, così come era arrivata agli alleati, diceva che circolavano biglietti da 50 lire, a cui era stato aggiunto uno zero, sembra dal Comitato di liberazione nazionale.

Spiegata così, la cosa sembrava grave.

Il Melloni invece suppone che si tratta di biglietti, i quali erano stampigliati per cifra superiore — quelli da 1000 lire per 20.000 e quelli da 500 lire per 10.000 —, con la firma e il timbro di altri Comitati di liberazione.

I biglietti potrebbero quindi rappresentare un prestito patriottico fatto al Comitato di liberazione. Si può supporre che i primi sottoscrittori, allo scopo di diminuire il loro carico, ne abbiano venduti alcuni ad altri, desiderosi di avere una prova di aver contribuito al sacrificio finanziario della liberazione.

Esposta così la cosa non presenterebbe alcun inconveniente

30 gennaio

¹ Guido Pierini (nato nel 1892) era capo servizio della Ragioneria della Banca d'Italia. Si veda la scheda in TFE, I.3, 1946, *Banca d'Italia*, Roma, 20 aprile 1946.

² Cfr. Banca d'Italia, Adunanza generale ordinaria dei partecipanti tenuta in Roma il giorno 18 aprile 1945 sulle operazioni fatte dalla Banca nell'anno 1943. Anno L, Banca d'Italia, Roma 1945.

per la Banca, in quanto si tratta di un prestito volontario a fondo perduto, fatto a scopo patriottico.

Viene il sig. Mario Roli, direttore generale della sede di Roma della Banca d'Italia e d'America [sic]. Si concorda il testo di una lettera che egli vuole consegnare a Tarchiani³ per il sig. Giannini della Banca d'America.

Nella lettera faccio eliminare un periodo dal quale risulterebbe il desiderio che tutti i 100 milioni di dollari siano destinati alla ricostituzione della riserva della Banca d'Italia.

Nel pomeriggio, conversazione col direttore generale della Banca.

La Banca ha un'interessenza di minoranza nel Meridionale ed invece possiede la maggioranza delle Bonifiche ferraresi e del Risanamento di Napoli. Le azioni Meridionali sono attribuite alla Cassa pensioni. Attualmente il direttore è l'ing. Bonaccini di Firenze e le cose procedono regolarmente⁴.

Rispetto alle Bonifiche ferraresi, l'interessenza della Banca cominciò con un mutuo di 80 milioni. Ad un certo momento l'I.R.I., presieduta da Beneduce⁵ e diretta da Menichella, avrebbe voluto vendere uno dei tenimenti al senatore Cini⁶. Sembra che questa vendita smembrasse un insieme di cose il quale dal punto di vista economico finanziava bene, e quindi la Banca cercò di procrastinare, costituendo con altri azionisti un consorzio di maggioranza. I consorziati si impegnarono a non vendere le

³ Cfr. Biografie.

⁴ Potrebbe trattarsi delle Manifatture Cotoniere Meridionali, sulla cui vicenda cfr. A. De Benedetti, *Il sistema industriale*, in *Storia d'Italia*. *Le regioni dall'Unità ad oggi. La Campania*, a cura di P. Macry e P. Villani, Einaudi, Torino 1990, pp. 531-54. La Società per la Bonifica dei Terreni ferraresi e per imprese agricole si costituì nel 1872. Nel 1887 fu istituito il Consorzio della Grande Bonificazione Ferrarese; cfr. i saggi di F. Cazzola, G. Amadei, V. Bianciardi e M. Aragrande in Consorzio della grande bonificazione ferrarese, *La grande bonificazione ferrarese*. Ferrara 1987. 2 voll.

sione ferrarese, Ferrara 1987, 2 voll.

Salberto Beneduce (1877-1944), già docente dal 1914 di statistica, membro della direzione del «Giornale degli economisti» dal 1910, collaboratore di Nitti, deputato socialriformista nel 1919 e nel 1921, ministro del Lavoro con Bonomi nel 1921-22, presidente della Bastogi dal 1926, fu l'ideatore dell'Intervento pubblico tra le due guerre contribuendo all'istituzione dell'Im nel 1931 e dell'Im, del quale fu presidente fino al 1939, anno in cui fu nominato senatore.

quale fu presidente fino al 1939, anno in cui fu nominato senatore.

⁶ Vittorio Cini (1885-1977), imprenditore con interessi in molteplici settori, senatore dal 1934, nel 1927 fu nominato fiduciario del governo per lo studio e l'avanzamento di proposte di intervento nella provincia di Ferrara.

azioni per un certo periodo di tempo. Visto ciò l'I.R.I. vendette il suo pacchetto di azioni alla Banca, la quale adesso possiede la maggioranza assoluta.

Le azioni sono attribuite alla Cassa pensioni e la società era diretta, fino a ieri, dall'ing. Prampolini⁷, il quale per ragioni di epurazione dovrà essere sostituito.

I terreni attualmente sono ancora tutti nella zona del nord, non si sa in quali condizioni noi li troveremo.

Esamino il bilancio del Risanamento, il quale passa da un saldo attivo di 6 milioni nel 1943, ad un saldo passivo di 1.300.000 lire nel 1944.

Gli immobili, che sono portati in bilancio per 65 milioni e nel 1938 erano stimati nel valore di 200 milioni, hanno subito danni che richiederebbero una spesa, ai prezzi del novembre 1944, di 700 milioni di lire.

Le spese di amministrazione sono assai forti e si ricevono continuamente lagnanze anonime da parte degli inquilini contro l'amministrazione.

Va a Napoli un ispettore della Banca con le funzioni di direttore della sede di Napoli, il dott. Cilento⁸, acccompagnato dal comm. Pettinari, con l'incarico di provvedere alla rinnovazione dell'amministrazione e di eliminare gli elementi i quali non sono più adatti.

Nella lista è già compreso Corbino e faccio aggiungere il nome di Breglia⁹, al quale avevo contemporaneamente scritto.

⁷ Natale Prampolini del Circeo (1876-1959), presidente e amministratore delegato delle Bonifiche Ferraresi dal 1932 al 1943, era stato nominato senatore nel 1929. Tre quarti dei capitali della Società erano di proprietà della Cassa previdenza fra gli impiegati della Banca d'Italia.

⁸ Rodolfo Cilento (nato nel 1885) era ispettore superiore dal 1942.
9 Per Corbino, cfr. Biografie. Alberto Breglia (1900-1955), vincitore nel 1929 della borsa di studio della Rockefeller Foundation, dal 1935 docente di economia politica, dal 1942 insegnava all'Università di Roma. E. lo fece nominare consigliere d'amministrazione della Società pel Risanamento; vedi lettera di ringraziamento del 20 febbraio 1945, in TFE, I.2, ad nomen. Per il bilancio del Risanamento, cfr. il Promemoria per i signori consiglieri (marzo 1945), in ASBI, Direttorio-Introna, 87/10/162-174.

Mercoledì 31 gennaio

La mattina vi è adunanza dei sindaci e del rappresentante del Tesoro.

Si leggono le deliberazioni prese in sede di comitato del con-

siglio generale.

Alla fine il rappresentante del Tesoro legge un telegramma dell'on. Achille Grandi¹, il quale chiede la nomina di un commissario al Risanamento di Napoli e l'invito ad introdurre un rappresentante del personale [nel] consiglio di amministrazione. Si risponde che si sta rinnovando l'amministrazione e che l'assemblea è già stata fissata per il 4 febbraio e di questa cosa se ne potrà parlare in seguito. Frattanto sarebbe gravemente dannoso alla Società del Risanamento la nomina di un commissario.

Alle 13 andiamo a colazione insieme con gli svizzeri al ristorante Canepa. Manca soltanto Carnelutti², il quale pare non sia stato invitato.

Dopo colazione, parecchi vengono da me a prendere il caffè.

Boeri mi porta via una copia dei Miti e paradossi³.

Nel pomeriggio, dopo la seduta con i sindaci, viene Carli⁴ a cui dò incarico di farmi una memoria sull'esperienza del Belgio.

31 gennaio

¹ Achille Grandi (1886-1946), sindacalista cattolico, era in quel momento presidente delle Acli. Era stato tra i sottoscrittori del patto di Roma, alla base nel giugno 1944 della rinascita della CGII unitaria.

² I rapporti fra Carnelutti, sul quale cfr. Biografie, e gli altri esuli durante l'esilio svizzero non furono facili, come emerge anche dal diario svizzero di Luigi

Einaudi, inedito.

³ Giovanni Battista Boeri (1883-1957), già deputato liberale nel 1924, era stato nel 1942 tra i fondatori del Pd'a. In Svizzera, dove espatriò dopo l'8 settembre, fu capo ufficio stampa del Cl.N. Rientrato in Italia con E., fu membro della Consulta nazionale per il Pd'a e senatore socialdemocratico nella I legislatura. E. si riferisce al suo *Miti e paradossi della giustizia tributaria*, Einaudi, Torino 1938, che ebbe nel 1940 una seconda edizione con due nuovi capitoli.

4 Cfr. Biografie.

Giovedì 1º febbraio

Il comm. Capuano, presidente e direttore generale del Banco di Sicilia, insieme con l'avv. Francesco Orlando, fratello del presidente¹.

Vengono a nome del Banco di Sicilia.

Attualmente l'amministrazione è retta dal comitato del consiglio, composto da membri designati dal consiglio generale. Questo si compone di delegati in parte dal governo, in parte dalle tre provincie di Palermo, Messina e Catania, oltre che di un rappresentante della città di Palermo.

Vi sono anche dei rappresentanti del consiglio di reggenza. Del comitato fanno [sic] parte, insieme con Orlando, Paolo Ricca-Salerno², professore a Palermo.

Il Banco desidererebbe che i vaglia in cifra fissa fossero accettati in versamenti dalla Banca d'Italia: ciò come provvedimento temporaneo allo scopo di facilitare la circolazione.

Soleri ha comunicato di farli accettare a questo scopo nei versamenti al Tesoro.

Pare che ci sia un poco di freddo fra il Banco di Sicilia e la

1° febbraio

¹ Ignazio Capuano (1884-1973), al Banco di Sicilia dal 1907, dal 1943 al 1952 fu presidente del consiglio d'amministrazione e direttore generale; l'avvocato Francesco Orlando, fratello di Vittorio Emanuele, sul quale cfr. *Biografie*, fu nominato, insieme con Paolo Ricca Salerno, consigliere del Banco dal GMA. Nel maggio 1945 ebbe la delega di direttore generale nel caso di assenza di Capuano e Ricca Salerno mentre Capuano nel settembre 1945 fu eletto vicepresidente dell'ABI.

² Paolo Ricca Salerno (1898-1951), figlio dell'economista Giuseppe, inse-

gnava Scienza delle finanze all'Università di Palermo.

Banca d'Italia. La cosa ha avuto origine al momento dell'invasione della Sicilia. Gli alleati sembra avessero in sospetto la Banca d'Italia. Fra l'altro può avere avuto influenza l'atteggiamento del direttore della sede di Palermo della Banca, il quale, interrogato dagli alleati [su] quale scorta di biglietti possedesse, rispose, a differenza degli altri, semplicemente che: *niente*.

Il Banco di Sicilia fu scelto dagli alleati come Banca centrale. Gli alleati avevano visto di malocchio l'occultamento dei biglietti operato nelle filiali della Banca d'Italia³.

Poi le cose andarono a posto. Ma ancora adesso rimane qualche traccia.

Il Banco di Sicilia, per l'abbondanza dei suoi depositi (5,4 miliardi a risparmio), non ha bisogno di ricorrere al risconto, laddove la Cassa di risparmio Vittorio Emanuele ricorre frequentemente.

La Cassa di risparmio ha ancora un residuo di esposizione verso la federazione della casse di risparmio di 60 milioni sui 100 anticipati all'epoca del salvataggio.

Un punto importante è quello delle nuove agenzie.

Vi sono 45 borghi i quali sono privi di servizi bancari, salvo quelle delle casse postali di risparmio. Con 10 milioni di depositi si può mantenere un'agenzia e la cosa sarebbe utilissima per raccogliere biglietti.

Il pubblico non compra buoni del Tesoro.

Si parla dell'Ente di colonizzazione interna per la Sicilia. Era diretto dall'ing. Mazzocchi Alemanni⁴. I siciliani lo accusano di avere voluto importare in Sicilia il sistema toscano della mezzadria, la qual cosa non si adatta al paese.

Furono costruiti villaggi in località franose e malariche, esclu-

³ Cfr. A.M. Kamark, Politica finanziaria degli Alleati in Italia (luglio 1943, febbraio 1947), introduzione di L. Mercuri, Carecas, Roma 1977, pp. 55-56; Id., Donato Menichella: la Commissione di controllo alleata e l'IRI, l'ECA e la Banca d'Italia, in Donato Menichella. Testimonianze e studi raccolti dalla Banca d'Italia, Laterza, Roma-Bari 1986, pp. 37-38.

⁴ L'Ente di colonizzazione del latifondo siciliano fu istituito con la legge 2.1.1940, n. 1. Nallo Mazzocchi Alemanni (1889-1967), già ispettore generale dell'Onc per l'Agro Pontino, fu il primo direttore fino al 1944; cfr. S. Lupo, L'utopia totalitaria del fascismo (1918-1942), in Storia d'Italia. Le regioni dall'Unità a oggi. La Sicilia, a cura di M. Aymard e G. Giarrizzo, Einaudi, Torino 1987, pp. 462-74 e la bibliografia citata.

sivamente allo scopo che i villaggi fossero bene in vista dalla ferrovia o dalla strada ordinaria. Villaggi, già incominciati in luoghi sani e su buone fondamenta, furono messi a terra allo scopo di riscostruirli più in vista. Non si è fatto precedere alla costruzione dei villaggi la bonifica igienica e quindi i villaggi sono disabitati.

Il Banco di Sicilia colonizzò un feudo Ficari in provincia di Caltanissetta con 35 case coloniche, ma queste furono costrutte in località igieniche. Il contratto è quello di mezzadria.

Viene Dodi⁵, che era il direttore della laniera.

Attualmente egli ha ricostruito un'associazione libera tra i lanieri dell'Italia liberata, in proseguimento di quella antica fondata nel 1877 a Biella⁶.

Mi dà buone notizie della vedova di ...⁷. I due bambini crescono assai bene, contrariamente ai prognostici che si potevano fare, data la qualità di cugini dei genitori ed i precedenti di salute.

Le piccole filature e tessiture meridionali e medie guadagnano enormemente. Filano per conto dei contadini. La lana che questi sottraggono all'ammasso, e che dovrebbe essere portata all'ammasso al prezzo di L. 50, ne vale da 170 a 180. L'ammasso mise insieme solo 2 milioni di kg. sui 10 prodotti; quindi di materia prima in giro ve ne è molta.

A Prato vi sono 200 ditte, una parte delle quali è distrutta non tanto in ragione del bombardamento quanto per il sabotaggio dei tedeschi. Nel lanificio Stia, uno dei più importanti, all'ultimo momento i tedeschi entrarono con mazze e martelli, ruppero tutti i castelli dei telai. Ma se fosse possibile riparare i telai stessi e qualche volta da due ricavarne uno, con quella che i lanaioli chiamano la cannibalizzazione, si potrebbe ricominciare il lavoro. Il guaio è che a Prato, dove esisteva un quarto dell'industria laniera italiana, specialmente attiva nel ramo corrente della meccanica, oggi si potrebbe riattivare dal 60 al 70% della capacità di lavorare: basterebbe[ro] 500 kw., ma non ce n'è nemmeno

⁵ Roberto Dodi era stato direttore della Federazione nazionale fascista degli industriali lanieri. Il 10 marzo aveva inviato a E. la ristampa del suo *Del lanificio in Italia e all'estero*, E.L.S.A., Roma-Biella 1943, chiedendo una recensione sulla RSE; cfr. TFE, I.2, *ad nomen*.
⁶ Si riferisce all'Associazione industriale laniera, costituita a Biella il 15 gen-

⁶ Si riferisce all'Associazione industriale laniera, costituita a Biella il 15 gennaio 1877, per impulso di Alessandro Rossi, che ne fu anche il primo presidente.

⁷ Lacuna nel testo.

uno. Quindi, qualche d'uno dei fabbricanti vende in parte il macchinario attratto dall'alto prezzo. Un assortimento con 300 fusi vale 3 milioni di lire, un telaio fino a 400.000 lire.

Si tratterebbe di trasportare macchinario e lana nelle piccole fabbriche del Mezzogiorno, ché tutti progettano di ampliarsi. Nonostante i rischi troverebbero i mezzi di trasporto se non fossero impediti dall'ente che si è costituito adesso: E.N.A.C.

C'è anche il guaio che spesso le fabbriche sono requisite per caserme^s.

L'ing. Taramelli, figlio del senatore archeologo e nipote, per parte di padre del geologo, prof[essore a P]avia e per parte di madre del prof. Raneriº di Torino, fu consigliere commerciale dipendente prima dal ministero per gli Scambi e per le Valute ed ora pare degli Esteri a New York-Joannesburg-Shangai. Pare che si sia dimesso in seguito a dissapori con Riccardi¹o, ministro degli Scambi e Valute, il quale non volle dargli più di 20 franchi per recarsi nel Canton Ticino dove a Tesserete egli ha, per via della madre canonica, un possesso ed ha anche la matrigna a Lugano.

Ha già ottenuto il permesso per la pubblicazione di un giornale quotidiano, «Il progresso economico», ed ha iniziato una associazione tra industriali italiani¹¹.

Intende partire per febbraio per gli Stati Uniti per allacciare rapporti.

Desidera direttive.

Mi parla della Real società geografica italiana, la quale per il I semestre 1945 avrebbe bisogno di 300.000 lire.

⁸ Sull'industria tessile pratese cfr. G. Nigro, *Il «caso» Prato*, in *Storia d'Italia*. Le regioni dall'Unità a oggi. La Toscana, a cura di G. Mori, Einaudi, Torino 1986, pp. 830 sgg.; G. Lorenzoni, Lo sviluppo industriale di Prato, in *Storia di Prato secolo XVIII-XX e appendici*, III, Edizioni Cassa di Risparmio e Depositi, Prato 1980, pp. 505 sgg. Sull'Enac cfr. infra, nota 2 del 18 agosto.

^{1980,} pp. 505 sgg. Sull'ENAC cfr. *infra*, nota 2 del 18 agosto.

⁹ Taramelli era figlio di Antonio (1868-1939), sovrintendente alle Antichità della Sardegna e senatore dal 1934, e nipote di Torquato (1845-1922), docente di geologia all'Università di Pavia. Furono entrambi soci dei Lincei. Dovrebbe trattarsi di Rodolfo Renier (1853-1915), docente di storia comparata delle letterature neolatine.

¹⁰ Raffaello Riccardi (nato nel 1899) era stato ministro dal 31 ottobre 1939 al 6 febbraio 1943.

¹¹ «Il Progresso economico», che era progettato come quotidiano economico da parte del gruppo proprietario dell'agenzia Orbis, non vide mai la luce; cfr. ASBI, Direttorio-Einaudi, c. 119, Agenzie stampa giornalistiche, nota di Suttina del 5.2.1945.

Marinelli¹², pronipote del geografo morto nel 1940, commissario dell'E.N.I.T., insieme col vice commissario si lagnano del proposito della ragioneria generale dello Stato di soppressione dell'ente. Questo, oltre il concorso ordinario dello Stato, che era di 3 milioni già nel 1939, aveva ricevuto, per propaganda, sino a 75 milioni, ridotti poi fino a 36.

Ritengono che la ricostruzione alberghiera e turistica sia di grande importanza; vorrebbero riuscire ad ottenere prestiti dagli emigranti italiani all'estero, il cui servizio dovrebbe essere garantito con i 110 milioni di tassa turistica che oggi sono sperperati per diversi fini.

Per la ricostruzione alberghiera occorrono 5 miliardi di lire. Il prof. Carano-Donvito¹³ mi aveva presentato il sig. Vincenzo Gioia, capo ufficio della cassa della Banca d'Italia a Taranto, inviato poi a Messina in aspettativa per ragioni di salute per due

anni. Vorrebbe essere destinato a Bari, in subordinata a Taranto.

Nel pomeriggio, Vincenzo Lucci, collaboratore economico dell'«Italia nuova»¹⁴. Desidera la risposta a 18 domande e vorrebbe anche che domenica andassi a colazione presso un tal Penagalli¹⁵, dove si radunano cultori di cose economiche.

Discorriamo un po'. Sono d'accordo con lui intorno all'utilità di fare campagne che sembrino incitatrici e critiche e mi dichiaro ben contento di poter ogni tanto avere colloqui con lui, ma interviste e colazioni, niente.

Ing. Michele Tucci¹⁶, che si laureò al Politecnico di Torino prima della guerra. È l'unico dei direttori generali del ministero

¹² Orazio Marinelli era stato nominato commissario dell'Ente nazionale per le industrie turistiche (ENIT) con D.P. 31.8.1944. Il geografo Olinto Marinelli (nato nel 1874) era morto nel 1926.

¹⁴ L'«Italia nuova», fondato nei giorni successivi la liberazione di Roma, era l'organo del monarchico Partito democratico italiano; cfr. M. Grandinetti, I quo-

tidiani in Italia 1943-1991, Angeli, Milano 1992, p. 190.

15 Dovrebbe trattarsi di Cornelio Peragallo, sul quale si veda 15 maggio, nota 8.

¹⁶ Michele Tucci, fino al 29 gennaio direttore generale del catasto e dei servizi tecnici erariali del ministero delle Finanze, fu collocato a riposo in base al D. Lgt. 11.10.1944, n. 257.

¹³ Giovanni Carano-Donvito (1873-1949), collaboratore della RS, aveva insegnato scienza delle finanze prima a Napoli, poi a Bari dal 1925 al 1933, allorché fu esonerato dal ministro Francesco Ercole per le sue posizioni eterodosse. Il 27 febbraio 1945 E. gli comunicava la riammissione in servizio di Gioia, assegnato alla filiale di Taranto (TFE, I.2, ad nomen).

delle Finanze il quale sia stato prosciolto completamente. Tuttavia egli ritiene di essere compreso fra i 400 direttori generali ed altri funzionari collocati a riposo.

Mi parla poco bene di Famularo¹⁷, il quale ha visto l'opportunità di far carriera, nonostante i suoi precedenti, a scapito dei superiori.

Di Medici mi dice essere intelligentissimo e molto ben preparato. Voci diverse gli imputano di avere tratto profitto, quando [era] capo di gabinetto di Tassinari¹⁸, dalla sua posizione per interessamento nei progetti di bonifiche e relative approvazioni ed esecuzioni, perciò attualmente sta un po' nell'ombra e non accetta cariche.

Egli — Tucci — fu arrestato il 19 gennaio 1944, tenuto ostaggio insieme col senatore Bergamini¹⁹, liberato dopo dieci giorni, arrestato di nuovo al ritorno del ministro Pellegrini ed il 23 marzo mandato al confino nell'alta Italia. Egli si nascose uscendo dal ricovero soltanto il 7 giugno.

Il risultato fu la sua estromissione dal ministero.

Descrive, con fervore, l'opera compiuta per il catasto urbano. Sulla base di prezzi '37-'39, il reddito imponibile era di 3 miliardi e mezzo, ma sulla base del catasto urbano potrebbe elevarsi allo stesso livello di prezzo ed essere portato almeno a 9 miliardi di lire.

Egli teme però che l'opera compiuta venga distrutta con danno sovratutto dei rapporti giuridici civili.

17 Nino Famularo faceva parte della direzione generale del catasto e dei ser-

vizi erariali del ministero delle Finanze.

¹⁹ Alberto Bergamini (1871-1962), fondatore nel 1901 e direttore fino al 1923 del «Giornale d'Italia», senatore dal 3 ottobre 1920, fu rinchiuso nel convento di San Gregorio al Celio, dal quale evase grazie all'aiuto di un ufficiale dei carabinieri e si rifugiò nei palazzi vaticani; cfr. E. Piscitelli, Storia della Resistenza

romana, Laterza, Bari 1965, p. 250.

¹⁸ Giuseppe Tassinari (1891-1944), docente di economia e politica agraria dal 1920 all'Università di Bologna, fu ministro dell'Agricoltura e Foreste dal dicembre 1939 al dicembre 1941. Aderì alla Repubblica Sociale Italiana. Medici, che si era messo in contatto con E. fin dal 13 dicembre 1944, non stava in disparte, ma dopo aver aderito nel 1944 al P.I., faceva parte della Commissione per lo studio dei problemi economici di quel partito; cfr. l'intensa corrispondenza con E., in TFE, I.2, ad nomen.
¹⁹ Alberto Bergamini (1871-1962), fondatore nel 1901 e direttore fino al

Venerdì 2 febbraio

Oggi non ci furono udienze.

Nel pomeriggio i genitori Paretti¹ mi pregano di interessarmi per il rimpatrio del figlio, sembra che Massimo Pilotti² abbia detto loro che un mio intervento sarebbe utile.

Alla sera viene, assai tardi, Zambruno.

La preoccupazione per la condizione di vita degli impiegati è generale in tutte le banche, le quali d'altro canto sono ancora più preoccupate della estrema difficoltà, e quasi impossibilità, di poter fare il bilancio.

Il mattino avevo ricevuto rapporti di ispezioni eseguite a Catania. Sembra che ci siano constatazioni gravi per quel che si riferisce al periodo di trapasso dal regime tedesco a quello inglese rispetto all'abbruciamento di biglietti e di titoli.

Zambruno deve essersi messo d'accordo con Introna per un

consorzio delle cooperative di tutte le banche.

Il giorno prima erano stati a casa nostra i D'Atri, la Cavasola e la Piera Albertini³. Questa riferisce che, dopo un colloquio col principe di Piemonte, Sforza avrebbe detto: «Pare impossibile, ma la casa Savoia dispone sempre di risorse inaspettate». La frase sarebbe stata detta a Nenni. Sforza avrebbe in seguito cercato di attenuare, dicendo che il Principe era più intelligente del padre, ma non intelligentissimo. Certo è che, sebbene il padre abbia un'intelligenza assolutamente fuori dell'ordinario — e pare difficile che il figlio lo possa emulare —, questi fa a tutti una assai migliore impressione di quel che potesse dedursi dalla condot-

2 febbraio

¹ Vittorio Paretti era espatriato in Svizzera. Il 15 aprile 1945 scriveva da Ginevra ad E. confessando che la frequentazione e le attenzioni di Ida e Luigi E. «temperarono la solitudine di questi mesi di esilio»; TFE, I.2, *ad nomen*. Il padre potrebbe essere Ercole Emilio Paretti.

² Massimo Pilotti (nato nel 1879), procuratore generale presso la suprema Corte di cassazione, presiedeva l'Istituto internazionale per l'unificazione del diritto privato. Con Einaudi era consigliere dell'Associazione italo-britannica.

³ Nicola D'Atri (1866-1955), la cui moglie si chiamava Augusta, già critico musicale del «Giornale d'Italia», dal 1914 al 1916 segretario particolare di Antonio Salandra presidente del Consiglio, nel 1925 era stato allontanato per antifascismo dalla direzione amministrativa del quotidiano salandrino; Clotilde Cavasola Dery; Piera Giacosa era la vedova di Luigi Albertini e madre di Leonardo. Per Sforza e Nenni, cfr. *Biografie*.

ta antecedente al suo avvento alla luogotenenza. Tuttavia si chiedono: come mai prima ha potuto commettere errori?

Preoccupato degli effetti che possono esercitare gli articoli di Saragat e di Togliatti contro l'abolizione del prezzo politico del pane, scrivo una memoria in difesa di questo, da comunicare a Soleri⁴.

Sabato 3 febbraio

Viene Albertario¹, il quale, sebbene abbastanza fresco in volto, è irriconoscibile: pare che gli sia capitato qualche cosa — una malattia —, la quale gli rende il passo incerto e lo sguardo fisso.

Mi presenta il figlio maggiore, per cui desidererebbe un'occupazione.

Ha due ragazze sposate e tre maschi.

In seguito Arena², il quale mi presenta richiesta dell'assegno per il mese di gennaio per la dattilografa e Steve. Quanto a lui, si ritirerebbe.

L'istituto³ è stato trasportato al nord, ma i titoli di debito

⁴ Cfr. G. Saragat, *Il prezzo del pane*, in «Avanti!», 31 gennaio 1945; P. Togliatti, *Si deve aumentare il prezzo politico del pane?*, in «L'Unità», 3 febbraio 1945. L'articolo di Togliatti, sostanzialmente contrario all'abolizione del prezzo politico del pane, era tuttavia assai più cauto di quello di Saragat, tanto che Brosio poteva affermare che l'abolizione del prezzo politico del pane come misura volta al risanamento finanziario vedeva la «sostanziale convergenza» anche di Togliatti; cfr. *Pane e finanza*, in «Risorgimento liberale», 6 febbraio 1945. Va ricordato che i socialisti, a differenza dei comunisti, non facevano parte del II governo Bonomi. Per un bilancio critico delle posizioni di E. cfr. M. De Cecco, *La politica economica durante la ricostruzione*, in *Italia.* 1943-1950. *La ricostruzione*, a cura di S.J. Woolf, Laterza, Roma-Bari 1974, pp. 295-96. Per Saragat e Togliatti, cfr. *Biografie*.

3 febbraio

¹ Potrebbe trattarsi del giurista Emilio Albertario (1885-1948), socio, come pure E., della sezione giuridico-economica della Pontificia accademia di S. Tommaso; cfr. TFE, 1.3 bio, 1945, *L'Osservatore romano*, 2-3 novembre 1945.

² Celestino Arena (1890-1967), direttore con Giuseppe Bottai della «Nuova collana di economisti stranieri e italiani» edita dalla UTET (Torino 1932-37), docente di scienza delle finanze e diritto finanziario all'Università di Roma, fu dal 1940 al 1945 segretario generale dell'Istituto nazionale di finanza corporativa. Su Steve, cfr. *Biografie*.

L'Istituto nazionale di finanza corporativa, dal 1943 Istituto nazionale di finanza, cra sorto nel 1939 per iniziativa della Banca d'Italia, istituti universitari

pubblico, che ne costituiscono la dotazione, sono rimasti qui. Alla filiale di Brescia è stato dato ordine di accreditare semestralmente l'istituto al nord delle cedole scadute [sic].

L'istituto pare che si ricostituisca presso il ministero delle Finanze.

Avendo avvertito della pratica il cassiere della succursale, Marchesi⁴ mi telefona tutto contento e mi ringrazia.

Viene anche Granata⁵, il quale mi porta le bozze dell'articolo su «La città libera» e mi chiede spiegazioni intorno al catasto piemontese antico. Pare che faccia degli studi in argomento.

Domenica 4 febbraio

Nel pomeriggio ci facciamo portare sul piazzale del Pincio, dove Zambruno avrebbe dovuto trovarsi. Viceversa non lo vediamo e dobbiamo incamminarci a piedi attraverso Villa Borghese. La strada è più lunga di quanto immaginavamo, ma finalmente si arriva.

Sono ancora il primo, vengono in seguito Brosio e Zambruno, si discorre del prezzo politico del pane, si legge il mio memoriale ed io faccio qualche osservazione su quello di Brosio. La battaglia sarà dura perché è evidente il tentativo di Togliatti di allungare le cose tirando in mezzo la necessità di provvedere contemporaneamente ad un'infinità di altre esigenze¹.

ed altre banche. Arena «ne curò l'impianto e lo diresse»; cfr. S. Steve, *Celestino Arena (1890-1967*), in «Rivista di diritto finanziario e scienza delle finanze», XXVI (1967), n. 1, pp. 328-30, 329 per la cit. Si veda anche TFE, Archivio Paolo Thaon di Revel, sez. 19, nn. 487-536.

⁴ Dovrebbe trattarsi di Concetto Marchesi, sul quale vedi Biografie.

⁵ Giorgio Granata diresse «La Città libera», quindicinale d'area liberale, il cui primo numero uscì il 15 febbraio e conteneva un articolo di E., *Il nuovo liberalismo* (Firpo, 3250). Dal gennaio al giugno 1946 fu trasformato in mensile. Il primo numero mensile recava la dicitura: «Rivista mensile diretta da Benedetto Croce-Luigi Einaudi-Giuseppe Paratore»; cfr. L. Einaudi-B. Croce, *Carteggio* (1902-1953), a cura di L. Firpo, Fondazione Luigi Einaudi, Torino 1988, pp. 111-12.

4 febbraio

¹ Nell'art. citato, Togliatti concludeva: «È [...] lecito dubitare dell'opportunità di aumentare il prezzo del pane, ed è lecito chiedere che pel risanamento del bilancio siano posti tutta una serie di altri problemi e che si lavori seriamente per

Soleri continua a stare poco bene e manifesta preoccupazioni sulla possibilità di resistere.

I liberali si troveranno dinnanzi al dilemma: cedere oppure andarsene? In questo caso, si lascerebbe via aperta ai partiti estremi i quali non desiderano altro se non andare al potere senza il controllo dei liberali.

Ida era andata nel frattempo a casa Montesi² ed io la mando a prendere, non potendo andare io stesso.

Discorrendo a casa Soleri si sente dire che Roosevelt³ sia a Roma.

Si parla di Tasca. Questi pare sia fidanzato alla figlia di Federici⁴ e quindi intenderebbe far carriera in Italia. Con ciò si possono spiegare i suoi atteggiamenti verso l'Istituto cambi.

Hanno denunciato in tribunale Lion, Trogolo e Viali.

Soleri loda molto Trogolo il quale ha serbato 3 milioni di dollari di spettanza dell'Istituto cambi affidandoli negli Stati Uniti ad una casa religiosa. Tutti i documenti sono stati consegnati in busta chiusa.

Tutti commentano sfavorevolmente il taglio che mi sono fatto sulla guancia per disattenzione.

Lunedì 5 febbraio

La mattina prima seduta del Comitato interministeriale per la ricostruzione¹.

In realtà parla soltanto Ruini, riferendo intorno ai precedenti. Ha dinanzi a sé un grosso mucchio di carte che nessuno si piglia la briga di esaminare.

risolverli». Cfr., di E., *Pane e inflazione*, in «Risorgimento liberale», 14 febbraio 1945, f.to Zambruno (Firpo, 3253).

² Cioè a casa di Eleonora Montaccini, madre di Giuseppe Montesi, console a Lugano, col quale E. ebbe frequenti contatti durante l'esilio svizzero.

³ Cfr. Biografie.

⁴ Tasca sposò nel 1949 Natalina Federici, figlia di Elia, industriale edile.

5 febbraio

¹ E., in quanto governatore della Banca d'Italia, fu chiamato a far parte del Comitato interministeriale per la ricostruzione, organo voluto dal ministro Ruini, il 19 gennaio 1945; Faucci, p. 341.

Parlano Gronchi, Di Vittorio², il quale vorrebbe incoraggiare le iniziative locali.

[Parla] Soleri per esporre il concetto di una inserzione dell'oro fra le merci da collocarsi nell'elenco delle priorità, concetto però, che per il momento deve essere lasciato nell'ombra, ritenendosi prematuro dagli alleati³.

Alla fine Saraceno⁴ fa una esposizione intorno al metodo seguito nello stabilire le priorità: per quanto ridotto si giunge sempre a cifre di gran lunga superiori ai 100 milioni di dollari, che sono attualmente disponibili negli Stati Uniti. Egli ritiene però che, quanto a massa fisica, le richieste siano assai poca cosa in confronto alla potenzialità degli Stati Uniti.

Con poche ore di lavoro gli Stati Uniti possono produrre capitolo per capitolo ciò di cui abbiamo bisogno.

La vera via di uscita sarebbe quella dell'applicazione della legge affitti e prestiti⁵.

Ruini vuole affibbiare a me l'incarico di sovraintendere alle statistiche compilate da Saraceno e da Saibante⁶ e di controllare quelle dell'Istituto centrale di statistica.

Del secondo punto all'ordine del giorno — progetto Soleri per danni di guerra — non c'è tempo a parlare.

Nella sala fa un freddo atroce e tutti rimangono intabarrati. In automobile Leonardo e Facchinetti⁷ fanno critiche sul di-

² Per Ruini, Gronchi e Di Vittorio, cfr. Biografie.

4 Cfr. Biografie.

⁶ Mario Saibante (1902-1958), incaricato di statistica economica all'Università di Roma, dal 1936 dirigeva l'Ufficio studi della Confindustria. Dall'ottobre 1943 al giugno 1944 aveva diretto la riorganizzazione dei servizi statistici nel-

l'Italia liberata.

^{&#}x27;Si riferisce agli aiuti di emergenza per 100 milioni di dollari, stanziati dal Congresso statunitense in favore dell'Italia, approvati nel successivo mese di luglio; cfr. Kamark, *Politica finanziaria* cit., p. 132; D.W. Ellwood, *L'alleato nemico. La politica dell'occupazione anglo-americana in Italia 1943/1946*, Feltrinelli, Milano 1977, pp. 348-49.

⁵ Il Lend-Lease Act fu approvato nel marzo 1941 e soppresso nell'agosto 1945. Costituì un passo decisivo in direzione del superamento dell'isolazionismo e dell'impegno degli Stati Uniti in favore degli alleati. Sulla contrarietà esistente nell'amministrazione americana per una sua applicazione all'Italia, cfr. Ellwood, op. cit., pp. 340 sgg.; J. Lamberton Harper, America and the reconstruction of Italy, 1945-1948, Cambridge University Press, Cambridge 1986 (trad. it. Il Mulino, Bologna 1986), pp. 31-32.

⁷ Per Facchinetti cfr. Biografie.

segno di legge sui danni di guerra, il quale manca di calcoli preventivi di costo e presenta forme complicate per la determinazione dei danni di guerra8.

La cosa merita di essere studiata.

Alle 13 da Nosworthy, dove sono anche Pesenti e Scaretti9, ma la conversazione questa volta non è estremamente interessante.

Scaretti parla del reddito nazionale 1938 come se realmente si aggirasse sui 120 miliardi di lire. Osservo che la cifra certa di circa 140 miliardi di spese pubbliche, statali e locali, è in contraddizione con la cifra calcolata di 120 miliardi per il reddito nazionale.

Pesenti conviene.

In automobile chiedo dell'Istituto di finanza. Pesenti lo vuol portare al ministero delle Finanze e del Tesoro.

Parla bene di Steve e dice che Arena se ne deve andare essendosi compromesso col fascismo.

Martedì 6 febbraio

La mattina, seduta in Banca col ministro del Tesoro, il comandante Lawler, il maggiore Gits1 e un altro colonnello americano.

Si tratta la questione dei biglietti da stampare in America. Gli ufficiali americani danno spiegazioni e si finisce per concludere che spediranno un telegramma allo scopo di sollecitare l'invio della stampa.

⁸ È forse il D. Lgt. 1.3.1945, n. 154 contenente norme per i piani di ricostruzione degli abitati danneggiati dalla guerra.

⁹ Enrico Scaretti, banchiere, con la qualifica di consigliere finanziario dell'ambasciata d'Italia, era stato inviato negli Stati Uniti su pressione dell'ambasciatore Kirk, del quale era amico. Lo scopo della missione era la trattativa per la sistemazione dei debiti italiani e la concessione di aiuti all'Italia. Presentò un memorandum sulla situazione economico-finanziaria italiana, che suscitò molte perlessità; cfr. E. Ortona, Anni d'America. La ricostruzione 1944-1951, Il Mulino, Bologna 1984, pp. 32-33, 105; ASBI, Direttorio-Einaudi, c. 82, Missione Scaretti; Direttorio-Introna, 3/10; infra, 1° ottobre. Per Nosworthy, cfr. Biografie.

6 febbraio

¹ Il maggiore americano E.J. Gits era vicecapo dell'Afa (Allied Financial Agency).

Poi si passa alla stampigliatura dei biglietti. Il ministro del Tesoro darà ordini immediati per la fabbricazione di 15 mila timbri.

Si faranno inchieste per sapere quante macchine da stampa siano disponibili nelle diverse regioni. Nella sola Italia liberata vi sono però 670 località le quali sono sprovviste di uffici bancari e sono assai scomode dal punto di vista della viabilità.

La conclusione è che si spera di non dover far niente di tutto questo, trattandosi di una operazione che non può riuscir bene, data la facilità delle falsificazioni².

Viene il sottosegretario di Stato Gabriele³, il quale è persuaso che la sua è una funzione insostenibile mancando il sottosegretario di qualsiasi autorità e vorrebbe accentrare l'ufficio dei verificatori presso la direzione generale, reputando che i criteri per la verifica delle società devono essere su per giù uguali in tutta Italia.

Nel pomeriggio Pettinari mi intrattiene sulle difficoltà suscitate dal blocco dei conti correnti e degli assegni nelle quattro provincie di Taranto, Lecce, Bari e Brindisi, che non furono mai soggette alla occupazione alleata, cui l'ordinanza del blocco non fu mai promulgata; e solo in modo retroattivo fu notificata poco tempo fa per mezzo della Gazzetta ufficiale e di circolare interpretativa. Molti direttori di banca nell'incertezza preferirono di bloccare tutto. I depositanti si allarma[ro]no e i depositi a poco a poco ebbero tendenza a diminuire. Nella sola provincia di Taranto i depositi diminuirono di 80 milioni di lire.

A richiesta della sede di Bari del Banco di Napoli, l'intendente di finanza disse che la richiesta di semplice informazione della Banca d'Italia fosse considerata equivalente ad un ordine di fermo. Ciò produsse altra incertezza e ritiro di depositi.

Le altre banche finsero di non aver ricevuto niente, alleggerendo così la situazione4.

Secondo il direttore del Banco di Napoli, Rossignoli, la posizione è ancora disturbata dal fatto che vi sono funzionari ap-

Finanze.

² Cfr. ASBI, Direttorio-Introna, 15/10/202 sgg. il capitolo XV delle Trattative italo-alleate per la fabbricazione dei nuovi biglietti di banca italiani e organizzazione della loro produzione in Italia; 3/30/327-346.

³ Cesare Gabriele (1889-1976), liberale cosentino, era sottosegretario alle

⁴ Cfr. Kamark, Politica finanziaria cit., pp. 56-57.

partenenti a cellule comuniste i quali controllano i dirigenti rispetto al blocco, cosa la quale viola la regola del riserbo bancario e produce turbamento tra i depositanti. In generale nella sede si nota un riafflusso verso le banche di biglietti di piccolo taglio ed un afflusso di biglietti di grosso taglio.

Nelle Puglie i prezzi stanno adeguandosi a quelli più alti di Roma, ad esempio le uova, le quali due o tre mesi fa stavano ancora sulle 10 lire, sono arrivate a Foggia ed a Bari a 35 lire l'uno [sic], a Lecce ed a Matera a 32. Laddove a Roma si trovano

anche a 28 lire.

Il sale è passato da 5 a 30 lire al kg., nonostante gli enormi depositi di Margherita di Savoia, per cui al tempo della occupazione alleata, quando questi volevano far sgombrare il terreno, il sale era lasciato caricare per niente da chi voleva.

I formaggi, che un anno fa si trovavano ancora ad 80 lire, due

o tre mesi fa a 350, sono passati a 850.

La questione è tutta dei trasporti.

Essendosi sparsa la voce che alcune ditte con a capo la Brown-Boveri si sono consorziate per ritirare 60 mila motori dagli Stati Uniti per maggio e giugno, i prezzi dei motori tentennarono subito ed i negozianti alleggeriscono i magazzini.

Ecco l'elenco dei componenti l'attuale commissione interna

del personale della Banca d'Italia:

ANDREINI PAOLO — applicato di I cat. appartenente al servizio «personale», delegato del partito comunista italiano;

CAFFÈ FEDERICO — segretario appartenente al servizio «personale», delegato del partito democratico del lavoro;

CECCARELLI UMBERTO — capo ufficio appartenente al

servizio «segretariato generale», indipendente; GUARDATI PIERLUIGI — segretario appartenente alla se-

de di Roma, delegato del partito d'azione;

PACETTI GASTONE — applicato di I categ. appartenente al servizio «rapporti con l'estero e con l'interno», delegato del partito democratico cristiano;

PIERGIOVANNI DOMENICO — sottocapo servizio, reggente il servizio «liquidazioni», indipendente⁵.

A proposito di questo elenco mi si fa notare che il dott. Guar-

⁵ Per Federico Caffè cfr. *Biografie*. Domenico Piergiovanni (nato nel 1894) era capo servizio.

dati ha frequenti chiamate alla commissione di epurazione, dove il presidente Traina⁶ lo intrattiene e gli fa vedere i fascicoli individuali degli epurandi.

Rispetto alla questione della cooperativa di consumo interna, si dovrebbe procedere al versamento del valore delle azioni da parte dei soci ed alle relative elezioni.

Vengono poi il presidente, ing. Farina Cini, ed il direttore generale, ing. Miranda, della Società delle ferrovie meridionali⁷. La società ha molti azionisti, circa 12 mila: vi sono alcuni gruppi che possiedono pacchetti rilevanti di azioni, il gruppo principale è quello della famiglia Pirelli nei suoi vari rami, la quale può andare sino a 100, 110 mila azioni.

La Banca d'Italia ne possiede circa 30 mila.

Il sistema seguito dalla società è quello di:

1° — esercitare un controllo sulla gestione della società, sovratutto per mezzo dei sindaci, i quali sono uomini di fiducia e quasi tutti funzionari delle Meridionali. I sindaci sono in grado non di controllare la parte tecnica, ma di controllare e fare rilievi sulla gestione economica e sulla impostazione dei conti se debitamente portati a conto capitale ed a conto esercizio;

2° — dare l'indirizzo alle società dipendenti facendo presente l'opportunità di allargare o restringere certe branche di fabbricazione. Per esempio, si spinse una società ad abbandonare o a ridurre la fabbricazione dei montacarichi e degli ascensori ed a dedicarsi invece a quella dei carrelli. Un'altra società, che fa anche montacarichi, non poté invece variare il suo genere di produzione, non essendo adatta a ciò.

Le Meridionali si provvedono dei mezzi per fornire di capitali le società dipendenti, sia ottenendo anticipazioni o facendo riporti, sia alienando alcune partite di titoli in cui ritengono non doversi interessare ulteriormente.

La società, la quale ha la sua sede legale a Firenze, quella amministrativa a Milano e una rappresentanza a Roma, ha in tutto una sessantina di impiegati, compresi gli uscieri.

⁶ Pietro Traina (1885-1955) era sostituto procuratore generale di Cassazione.
⁷ Neri Farina Cini (1878-1967), industriale cartario, aveva fatto parte della Camera dei fasci e delle corporazioni e nel febbraio 1943 fu nominato senatore; Carlo Alberto Miranda (1898-1953) era consulente generale della Società dal 1922 e direttore generale dal 1944.

All'infuori, ha l'avv. Biamonti⁸ come consulente tributario ed inoltre professionisti varii per consulenza giuridica e tecnica.

Lo stesso Miranda, ora direttore generale, era prima consulente.

Il Pettinari riferisce ulteriormente sulla Società per il Risanamento. Subito dopo il nuovo consiglio, a cui partecipò il prof. Breglia, si elesse il comitato, composto dal presidente Vanzi, dal prof. Corbino e dall'ing. Cuomo⁹.

Era stato proposto dal comitato interno del personale il nome dell'ing. Alberto Pierantoni¹⁰, democratico cristiano. La cosa è

prematura e caso mai vi si penserà poi.

Il Pierantoni sembra che sia non un professionista di grido, ma assai modesto. Furono anche espressi dubbi intorno alla sua correttezza.

Mercoledì 7 febbraio

Viene Zambelli del «Bollettino economico finanziario»¹.

Mi dà notizie sul mercato di piazza Colonna².

Quello delle pietre preziose è assai poco attivo, invece comincia ad essere organizzato quello dell'oro in sterlina e del dollaro azzurro.

Laddove prima erano i gioielleri — Bulgari, Ventrella³, ecc. —, i quali negoziavano qualche migliaio di lire sterline, adesso il mercato si è molto esteso e si negoziano anche 10 mila sterline per volta e 50 mila dollari.

Gli agenti di cambio, i quali non hanno niente da fare al mercato delle azioni, cominciano ad interessarsi, ma non sono più né

⁸ Luigi Biamonti nel 1945 era direttore generale dell'Associazione fra le società italiane per azioni.

10 Pierantoni non fu nominato nel Consiglio.

7 febbraio

⁹ Ivo Vanzi (1884-1965), era stato presidente del Banco di Napoli, delle Strade ferrate secondarie meridionali e di altre società; Alfonso Cuomo era anche membro del Comitato.

¹ Giovanni Zambelli era direttore responsabile del «Bollettino», pubblicazione trisettimanale.

² Vi si svolgeva il mercato nero delle valute.

³ Giorgio e Costantino Bulgari e Davide Ventrella.

i gioiellieri né gli agenti di cambio quelli che danno vita al mercato. Le fonti principali di provvista delle sterline oro e in grado minore dei dollari sono i russi: persone che partecipano attivamente a questo mercato furono vedute entrare poi nel portone dell'ambasciata sovietica in via Gaeta.

Vi sono anche i fondi che così arrivano in Italia, sembra destinati alla propaganda. Hanno importanza anche uomini del nord, che si suppone appartengono allo spionaggio. Sembra che costoro vogliono far danaro da spendere.

Parecchi jugoslavi in uniformi alleate o del loro paese.

Il denaro ottenuto dalla vendita delle sterline e dei dollari finora non si vede che abbia cercato azioni.

Si ha notizie di richieste di eventuali vendite di palazzi di

principi romani che potessero trovarsi in difficoltà.

Sembra che si abbia interesse ad allargare la cerchia degli interessi al mercato. Lo Zambelli è d'opinione che converrebbe spingere la massa del denaro in cerca di impiego verso altri mercati di azioni e di immobili, forse ecciterebbe meno critiche l'abolizione della tassa sulle azioni.

Il recente movimento del rialzo è dovuto all'abbondanza del denaro. Non esiste quasi lettera, il detentore di azioni non le vende perché non sa cosa comprare.

A parer suo un vivace mercato delle azioni non danneggerebbe quello dei titoli di Stato perché questo è sempre tratto dal

rimorchio del primo.

Mi consegna un prontuario delle parità e dei pesi delle monete d'oro e delle pietre preziose, prontuario che dimostra un inizio di organizzazione del mercato.

A colazione come al solito da Canepa dove ci sono tutti gli svizzeri. Stavolta vi è anche Carnelutti, il quale mi parla della necessità di rinforzare la P.S. insieme con l'arma dei RR.CC. per mantenere l'ordine nel momento della liberazione.

Mi aveva detto la stessa cosa il conte Enrico Galeotti Ottieri della Ciaja⁴, il quale è venuto a trovarmi per rendermi conto di quello che aveva fatto nella tenuta dei Pilotti.

⁴ Proprietario della Tenuta della Fratta a Sinalunga (Siena), Galeotti Ottieri Della Ciaja (1900-1945) curava anche la proprietà che Raffaele Pilotti (1885-1974) — segretario della Banca Internazionale dei Regolamenti a Basilea — aveva a Bettolle (Siena). I Pilotti, frequentati assiduamente durante il soggiorno svizzero, avevano fornito a E. che rientrava in Italia indirizzi di vari amici e lo

Mi racconta che nella Toscana e nell'Umbria l'ordine pubblico lascia molto a desiderare. Avvengono grassazioni e assalti notturni nelle case di campagna, con grande spavento dei contadini. Trattasi della parte peggiore della popolazione la quale è terrorizzata dai malviventi che si moltiplicano⁵.

Il Galeotti mi dice che due delle tre case sono già state riattate ed il colono della terza è stato accomodato in una delle rimanenti. Contrariamente alle istruzioni ricevute, egli ha preferito ricostituire le stalle invece di venderle. Parimenti la sua intenzione è di acquistare, quanto più sia possibile, zolfo e solfato di rame per salvare le viti. Ha creduto anche opportuno di ricostruire, con una spesa di 120.000 lire a nome della famiglia Pilotti, una delle case distrutte di un operaio della località, consegnandola, con una cerimonia, all'operaio danneggiato. Ciò allo scopo di dissipare il ricordo di una storditezza commessa da Leonardo⁶, quando servì da interprete ad un ufficiale tedesco che interrogava due inglesi i quali furono poi fucilati.

Il conte Galeotti si offre di procurarci olio, vino, carne insaccata, uova o pollame, agli stessi prezzi a cui egli venderebbe sulle località, aggiungendovi soltanto le spese di trasporto. Io lo ringrazio e gli dico che avrei trasmesso indicazioni opportune al suo segretario, dott. Campa⁷.

Il conte Galeotti mi dà alcuni prezzi: un paio di buoi, del peso di 24 q.li, valgono mezzo milione di lire; lo zolfo si paga 70, 80 lire al kg. e sullo stesso metro il solfato di rame.

Vengono poi a prendere il caffè da noi Facchinetti e l'avv. Orlando⁸.

La sera Zambruno, il quale ci fa stare di buon umore narrandoci della insofferenza di Modesto Soleri per la sua permanenza a Roma.

avevano pregato di porsi in contatto con Galeotti; cfr. TFE, I.2, *Pilotti Leonardo, Promemoria per il sen. Einaudi.* Il 13 febbraio Galeotti ringraziava E. e gli comunicava: «Nella lettera che mi manda Raffaele Pilotti mi incarica di procurare a Vs Eccellenza viveri per la famiglia ed io ho qui dato disposizioni al Fattore»; cfr. TFE cit., *ad nomen.*

tore»; cfr. TFE cit., ad nomen.

³ Cfr., ad es., R. Covino, Politica e società in Umbria, in L'altro dopoguerra cit., p. 113, che collega l'«ondata di criminalità senza precedenti» al crollo della produzione agricola e all'impoverimento delle masse contadine.

⁶ Leonardo Pilotti era figlio del segretario della Bri.

⁷ Non identificato.

⁸ Camillo Orlando faceva parte del gruppo rientrato con E. dalla Svizzera; cfr. infra, nota 2 del 21 marzo.

Giovedì 8 febbraio

Il prof. Garrone, commissario della Banca nazionale del lavoro¹.

Preoccupatissimo per due ragioni: in primo luogo l'affluenza di domande di prestito da parte di cooperative di ogni specie, senza nessuna consistenza finanziaria, le quali, appellandosi alla protezione di questo o di quell'uomo politico, chiedono aperture di credito di milioni, le quali andranno certamente a finire male.

Il suo vice commissario, Mancinelli², conosce assai bene la situazione del bilancio, ma ciò nonostante ritiene si debba far ragione alle richieste di carattere sociale.

Anche le esposizioni per causa degli ammassi preoccupano assai; per le quote di integrazione dovrà provvedere lo Stato, il quale però era arretrato, sin dal 1940. Ma per il prezzo vero e proprio, oltre la garanzia cambiaria dei consorzi agrari, vi era la garanzia reale del grano, garanzia che per le note vicende belliche, è venuta meno.

La seconda causa di preoccupazione deriva dalle continue domande del personale. Adesso corre voce che la Banca commerciale abbia consentito a dare un anticipo di un mese sulla gratificazione di bilancio, ma la gratifica era sempre stata calcolata in maniera indipendente dallo stipendio e quindi può essere considerata come vero e proprio anticipo.

La politica della Banca commerciale è sempre stata quella di ingraziarsi le correnti politiche influenti del mercato, prima con elargizioni di milioni a favore dei fascisti ed oggi con altrettante elargizioni a favore dei partiti che si agitano di più.

8 febbraio

² Carmine Mancinelli (1890-1979), avvocato socialista, senatore nelle prime due legislature, completava, con Oscar Sannino, il collegio commissariale del-

la Banca.

¹ Nicola Garrone (nato nel 1877), docente di tecnica bancaria all'Università di Roma, commissario, con funzioni di presidente, dall'8 agosto 1944 della BNL. Sulla Banca in questo periodo, cfr. V. Castronovo, *Storia di una Banca. La Banca Nazionale del Lavoro e lo sviluppo economico italiano 1913-1983*, Einaudi, Torino 1983, pp. 242-54.

Si vede che negli ambienti bancari Mattioli è sospettato di volersi creare una posizione di eccezione³.

Dopo di lui Battistella, direttore della Cassa di risparmio della Libia⁴. Anch'egli è preoccupato per la impossibilità di mettersi in comunicazione con le sedi e filiali della Libia.

Si cominciano a ricevere di laggiù lettere, ma è impossibile rispondere o fare richieste. Qualcuna delle autorità alleate aveva promesso di interessarsi della cosa, ma tutto finì poi sulla negativa di un capitano di origine italiana.

Sembra che i concessionari seguitino puntualmente a fare onore ai loro impegni pagando la semestralità dei loro mutui, ma il denaro rimane immobilizzato nelle casse delle filiali, le quali non lo possono nemmeno depositare per sicurezza presso le filiali delle banche inglesi: qualcuna di queste, ad es. la Barclays bank, accettò il deposito di denaro italiano ma a titolo di semplice custodia, facendo pagare il relativo diritto.

Il prof. Ricca Salerno, simpatico. Si ricorda del mio intervento a proposito del concorso, quando De Stefani⁵ aveva messo il veto ai risultati del concorso medesimo ed Ercole⁶ aveva già disposto per il suo annullamento.

In seguito ad una telefonata di Mario, scrissi la nota lettera a Mussolini, il quale dovette richiamare gli atti ed esaminatili invitò il ministero a dar corso ai medesimi⁷.

³ Sugli intensi rapporti di Mattioli (sul quale cfr. *Biografie*) con l'antifascismo sin dagli anni Trenta, cfr., ad es., le testimonianze di Nilde Iotti e Ugo La Malfa, in *Ricordo di Raffaele Mattioli*, Casa della Cultura, Milano 1975.

⁴ Giacomo Battistella era amministratore straordinario della Cassa, istituita con R.D.L. 18.4.1935, n. 1138 tramite la fusione delle casse della Cirenaica e

della Tripolitania, create rispettivamente nel 1923 e nel 1925.

⁵ Alberto De Stefani (1879-1969), già ministro delle Finanze con Mussolini dall'ottobre 1922 al luglio 1925, insegnava politica economica e finanziaria all'Università di Roma. Dal 1926 fu notista economico del «Corriere della Sera» al quale collaborò anche nel secondo dopoguerra; fu accademico d'Italia e dei Lincei.

⁶ Francesco Ercole (1884-1945) docente di storia moderna nelle Università di Urbino, Sassari, Cagliari e Palermo, di cui fu anche rettore, deputato dal 1929, fu ministro dell'Educazione nazionale dal luglio 1932 al gennaio 1935. Socio dei

Lincei, presiedette l'Istituto storico italiano per l'età moderna.

⁷ Si riferisce al concorso per la cattedra di scienza delle finanze indetto a Messina. La commissione, composta da Alberto De Stefani, Federico Flora e Gino Borgatta, classificò i candidati nel seguente ordine: 1° Mauro Fasiani, 2° Renzo Fubini, 3° Paolo Ricca Salerno. Da parte degli esclusi dalla terna fu richiesto l'annullamento con la motivazione che i primi due erano allievi di E. e

A Palermo, in seguito a disposizioni degli americani, fu eliminato il prof. De Francisci8.

Lui — Ricca Salerno — insegna scienza delle finanze ed un libero docente, Mirabella9, ha l'incarico dell'economia nella facoltà giuridica.

Frisella Vella¹⁰ fu trasferito all'economia agraria nella facoltà agraria ed ha l'incarico in quella di economia.

A Catania fu eliminato Zingali¹¹, a Messina Da Empoli¹², che incontrammo quella sera sulla scala di Fanno¹³, oggi volontario nelle divisioni italiane

A Messina fu invece conservato, non si sa perché, Morselli¹⁴. Si presenta un avv. Feriani¹⁵, figlio di Lino Feriani il magi-

quindi espressione di un indirizzo di studi contrario al regime. E. scrisse il 22 novembre 1932 una lettera a Mussolini (il 23 si sarebbe riunito il Consiglio superiore della Pubblica istruzione per procedere all'annullamento del concorso) protestando vivacemente. Il 25, avuta notizia da Fasiani dell'approvazione del risultato «per interessamento del Capo del Governo», E. ringraziava Mussolini; cfr. TFE. 1.2, Mussolini Benito, Fasiani Mauro; G.C. Marino, L'autarchia della cultura. Intellettuali e fascismo negli anni trenta, Editori Riuniti, Roma 1983, pp. 213-16; Faucci, 231-32. Mario Einaudi, sul quale cfr. Biografie, ebbe un incarico a Messina in storia delle dottrine politiche per l'a.a. 1932-33; seguì pertanto molto da vicino i diversi passaggi del concorso.

⁸ Giovanni De Francisci Gerbino (1883-1948) era docente prima di scienza delle finanze, poi di economia politica alla facoltà di economia e commercio dell'Università di Palermo, della quale fu, nel corso degli anni Quaranta, preside.

9 Giuseppe Mirabella (1913-1988), incaricato di economia politica, era impiegato del Banco di Sicilia, del quale fu nominato nel 1957 vicedirettore generale. Fu consigliere economico di Gronchi durante il settennato presidenziale.

¹⁰ Giuseppe Frisella Vella (1898-1970), che aveva collaborato alla RS, insegnava principi di economia politica e statistica.

11 Gaetano Zingali (1894-1975), docente di diritto finanziario e scienza del-

le finanze, era stato deputato dal 1929 al 1939.

¹² Attilio Da Empoli (1904-1948), dal 1932 docente di scienza delle finanze e diritto finanziario all'Università di Messina, dal 1942 di economia politica all'Università di Napoli, deputato nella XXIX legislatura e consigliere della Camera dei fasci e delle corporazioni, dopo l'8 settembre partecipò alle azioni di un gruppo militare clandestino romano e tra il novembre 1944 e il marzo 1945 fu volontario nell'esercito italiano in un corpo alle dipendenze della V armata statunitense. Nell'ottobre 1945 fu reintegrato nell'insegnamento.

13 Dovrebbe trattarsi di Marco Fanno (1878-1965), docente di economia politica all'Università di Padova dopo aver insegnato in quella di Messina. Socio dei Lincei fino alla legislazione razziale, reintegrato nel 1945, ebbe un'intensa

corrispondenza con E.; cfr. TFE, I.2, ad nomen.

14 Emanuele Morselli (1899-1975) fu docente di scienza delle finanze e diritto finanziario prima all'Università di Palermo poi a Ferrara.

15 Non identificato.

strato criminologo, il quale si occupava della delinquenza minorile.

Il figlio pare fosse in banca a Parigi e desidera tornare all'estero.

Alle ore 16 viene mons. Barbieri a benedire la casa.

Venerdì 9 febbraio

Viene il colonnello Ricca¹, il quale mi porta una lettera del 1° gennaio da Mario. Pare che là abbiano vissuto qualche giorno nell'aspettativa della nostra andata, che sarebbe stata bene accolta; invece produsse cattiva impressione l'andata di Podestà non solo presso la gente esagitata, come Salvemini², ma anche negli ambienti finanziari e della tesoreria, dove egli è tenuto in poco conto.

Prometto al Ricca di fargli avere una lettera per l'America.

Pintor³, l'antico bibliotecario del Senato, mi porta una lettera che risale al 16 dicembre 1893 (ma 1895), che il prof. Cognetti⁴ indirizzava a Benedetto Brin⁵, ministro della Marina, per chiedergli le relazioni sulla marina mercantile e per parlargli di un concorso che mi riguardava.

La carta è stata trovata nell'archivio di Brin dal nipote,

9 febbraio

¹ J.A. Ricca.

² Gaetano Salvemini (1873-1957) storico, meridionalista, organizzatore culturale, antifascista, esule dal 1925, nel 1934 si stabilì definitivamente negli Stati Uniti, insegnando a Harvard storia della civiltà italiana, cattedra istituita dalla fidanzata di Lauro De Bosis, esponente dell'Allenza nazionale, morto nel 1931 al rientro dal volo su Roma ove aveva lanciato manifestini antifascisti. N. Bobbio, *Profilo ideologico del Novecento italiano*, Einaudi, Torino 1986 (I ed. 1969), pp. 86-97 accomuna il liberale piemontese e il democratico pugliese sotto il segno della *lezione dei fatti*.

³ Fortunato Pintor (1877-1960) fu direttore della biblioteca del Senato dal

gennaio 1925 al dicembre 1928.

⁴ Salvatore Cognetti de Martiis (1844-1901) era stato docente di economia politica all'Università di Torino, fondatore nel 1893 del Laboratorio di economia politica, al quale E. collaborò «dal primo giorno della sua fondazione»; cfr. Faucci, pp. 4 sgg.

⁵ Benedetto Brin (1833-1898) ritornò al ministero della Marina nel marzo

1896 (II governo Di Rudinì).

comm. dott. Giuseppe Cosmelli⁶, ministro plenipotenziario, figlio di una figlia del Brin.

Ringrazio il Pintor, il quale è zio del giovane collaboratore di Giulio, scomparso così tragicamente⁷.

Viene un prof. Bella⁸, che non ha niente da dirmi, salvo di essere stato, tanti anni addietro, studente a Torino. Ora è professore in una scuola media qui a Roma, di cui nell'anno scorso ha tenuto la reggenza.

Invece l'ing. Silva9 mi parla dell'industria elettrica.

Secondo lui i problemi importanti sono quelli della determinazione delle tariffe e dell'unificazione per grandi zone di esse insieme con la unificazione della rete. Ciò che in Inghilterra si chiama il grid è da lungo tempo già applicato in Italia.

Mi parla male del prof. Gilardoni, il quale potrà avere una competenza minore sulle acque su cui ha scritto tre grossi volumi¹⁰, andando nei dettagli, ma senza avere una concezione generale di essa. Nonostante egli sia stato consulente per dieci anni delle imprese elettriche e nonostante che in quei volumi sostenesse le tesi che la legge Bonomi del 1916 era il progetto più squisito dello spirito fascista, oggi — in qualità di democristiano

⁶ Giuseppe Cosmelli (1898-1973) curò nel 1945 l'edizione italiana di *The good society* di Walter Lippmann (Einaudi, Torino).

8 Giorgio Bella, già allievo di E., insegnava alla scuola media Giulio Cesare. 9 Giovanni Silva, direttore prima dell'Unione nazionale fascista industrie elettriche, poi della Compagnia nazionale imprese elettriche (Coniel), era in contatto epistolare con E. Il 6 marzo 1941 gli aveva inviato alcune riflessioni sul saggio di E. Rileggendo Ferrara. A proposito di critiche recenti alla proprietà letteraria ed industriale apparso sul n. 4, dicembre 1940 (a. V) della RSE. E. gli propose di pubblicare lo scritto, ma Silva rifiutò, timoroso che fossero rese pubbliche le severe critiche rivolte alle tesi di Giancarlo Vallauri e del segretario del sindacato inventori; cfr. TFE, I.2, ad nomen.

¹⁰ Acque pubbliche e impianti elettrici..., Società editrice del «Foro italiano»,

Roma 1935-37, 3 voll.

⁷ Giaime Pintor, nato nel 1919, morì il 1º dicembre 1943 a Castelnuovo al Volturno (Campobasso) mentre tentava di raggiungere gruppi partigiani operanti nel Lazio. Cresciuto in casa dello zio Fortunato, si era dedicato agli studi letterari e nel 1941 aveva partecipato alla costituzione della sede romana della casa editrice di Giulio Einaudi; cfr. G. Turi, Casa Einaudi. Libri uomini idee oltre il fascismo, Il Mulino, Bologna 1990; S. Cesari, Colloquio con Giulio Einaudi, Theoria, Roma-Napoli 1991; L. Pintor, Servabo, Bollati-Boringhieri, Torino 1991; G. Pintor, Il sangue d'Europa (1939-1943), a cura di V. Gerratana, Einaudi, Torino 1950; Id., Doppio diario (1936-1943), a cura di M. Serri, Einaudi, Torino 1978.

— afferma che il testo unico 1933 ha creato il monopolio dell'elettricità in Italia¹¹.

L'Associazione fra ingegneri e architetti (A.I.A.) ha istituito un comitato alla cui presidenza è stato chiamato l'ing. Romita¹².

Nel comitato è opinione concorde che la statizzazione non sia necessaria; l'importante è la regolamentazione delle tariffe con una scala mobile la quale automaticamente consenta una revisione.

Quanto alla migliore ripartizione del carico nelle diverse regioni italiane (grid), in Italia si è fatto un progresso, iniziando e conducendo per il 60% a compimento la linea centrale Verona-Napoli la quale provvederà a questa ripartizione. Quando sarà compiuta, la sua potenzialità sarà di 230 mila volt.

Silva crede che il mezzo più opportuno per risolvere il problema delle successive concessioni innestate l'una sull'altra sia quello di dare il diritto di riscatto anticipato allo Stato. Abbreviare il periodo delle successive concessioni non serve perché l'abbreviazione andrebbe a carico della quota di ammortamento, la quale dovrebbe servire oltre misura [e] graverebbe sulle tariffe.

In ossequio al principio delle competenze, il Gilardoni, studioso di diritto elettrico, è stato chiamato a presiedere l'Istituto nazionale delle assicurazioni.

Nel pomeriggio, Nosworthy insieme con un funzionario della tesoreria britannica arrivato stamane, il quale ripartirà domani per Atene.

Più o meno tutti gli economisti inglesi si trovano al servizio della tesoreria, ovvero del primo ministro. Sembra però che il suo collega ...¹³ sia tenuto un po' da parte ed attenda ad opere storiche.

Lo interrogo sull'Ufficio dei cambi esteri. La sorveglianza e l'indirizzo spettano alla tesoreria, la quale vi provvede però con solo cinque impiegati.

13 Lacuna nel testo.

¹¹ T.U. 11.12.1933, n. 1775 che, con il R.D. 18.10.1934, n. 2174, era oggetto dello studio di Gilardoni.

¹² Giuseppe Romita era dal novembre 1944 presidente del comitato promotore per la ricostituzione dell'Associazione nazionale tra ingegneri e architetti italiani che, fondata nel 1922, era stata sciolta durante il fascismo e sostituita con organi corporativi; cfr. Biografie.

Sembra che siano anche pochi gli impiegati dell'Ufficio cambi della Banca d'Inghilterra. Questa però, la quale non ha filiali, esercita quest'ufficio prevalentemente a mezzo delle banche ordinarie, finché si tratta di dare le 10 sterline agli inglesi che si trasportano all'estero o di dare le divise agli importatori, che hanno il loro permesso d'importazione in ordine, o di ritirare le divise degli esportatori entro il termine prefissato sui documenti soliti. Le altre provvedono senz'altro ad inviare le pratiche alla Banca d'Inghilterra o semplicemente ne danno notizia. Soltanto quando si tratta di pratiche dubbie o più importanti, la decisione viene rinviata alla Banca d'Inghilterra.

Solaro Del Borgo¹⁴, il quale è sempre segretario dell'Opera nazionale combattenti, mi dice che nel gruppo del Volturno l'impianto di una burocrazia era stato determinato dalla pratica di esproprio di numerosi piccoli e medii proprietari inclusi nel comprensorio. Furono necessarie molte pratiche legali, che adesso stanno liquidandosi.

La situazione della Combattenti è complicata a causa degli impegni assunti con i concessionari, per cui alla scadenza del fitto dei cinque anni, la concessione si trasforma in vendita con ammortamento a lunga scadenza. Oggi 9000 ettari delle paludi pontine sono inondate; la grande idrovora è stata smantellata e portata via dai tedeschi, allo scopo di ricuperare il rame. Le opere di ricostruzione ammonterebbero a cifre di miliardi, che la Combattenti non può affrontare, non avendo più la libera disponibilità dei terreni. D'altro canto i concessionari sono incapaci a far da sé.

Rossi Doria¹⁵ e Mira stanno facendo il loro tirocinio pratico ed un po' per volta modificano le idee tratte per meditazione e sui libri.

Medici ha dovuto ritirarsi dall'Istituto di economia agraria a causa dei suoi rapporti con Tassinari, ma egli è ben preparato.

Solaro appartiene alla famiglia dei marchesi di Borgo S. Dalmazzo, la quale ha anche il titolo marchionale di Dogliani. Egli però ha oggi il centro dei suoi interessi nel bresciano, dove ha sposato una Lechi¹⁶.

¹⁴ Alberto Solaro Del Borgo (1868-1946).

¹⁵ Cfr. Biografie.

¹⁶ Solaro Del Borgo era sposato con Clara Lechi, che era morta nel 1940.

Possiede alla Tre Fontane, vicino a S. Paolo, una tenuta, quasi tutta irrigua, con 70 litri al minuto secondo di acqua e prevalentemente coltivata ad ortaggi. Ha potuto, durante i nove mesi, salvare in gran parte la stalla domiciliando le vacche a Roma qua e là in diversi conventi, con vantaggio delle monache. Oggi egli ha una stalla di una cinquantina di capi. La tenuta è di una sessantina di ettari.

La villa fu teatro di combattimento il 9 settembre 1943. Sua moglie fu arrestata e tenuta in prigione per tre mesi a S. Gregorio. Ad un certo momento, profittando del trasporto, egli riuscì a liberare i detenuti, fra cui c'era anche il senatore Bergamini, ed a rifugiarsi in un convento.

Torre in Pietra¹⁷, secondo Solaro, è la più bella tenuta dell'Italia e forse anche dell'Europa.

Leonardo se ne occupa intensamente ed è riuscito a salvare tutti i capi (tori e vacche), che hanno un albero genealogico più distinto, fra cui la celebre vacca la quale diede in cinque anni controllati, 16.500 litri di latte. Da questa massa di latte si sarebbe potuto ricavare in burro il peso medesimo della vacca.

La speranza migliore dell'Italia di poter ricostruire il patrimonio zootecnico sta nella stalla di Torre in Pietra.

Sabato 10 febbraio

Al mattino mi comunicano che nei corridoi della Banca sono stati appiccicati dei manifestini colorati del seguente tenore:

«Siamo esasperati! Non possiamo più vivere con gli stipendi di fame. Vogliamo vivere, non agonizzare! Faccia qualcosa l'Amministrazione!»

«Abbiamo fame! I nostri figli ci chiedono il pane! Che cosa aspetta l'Amministrazione per concedere una gratifica speciale?»

«Che cosa aspetta l'Amministrazione per concedere l'ormai famoso premio di ricostruzione già elargito da molti Istituti?»

¹⁷ Torre in Pietra era la tenuta di 1450 ha a 26 km da Roma acquistata nel 1926 dall'ex direttore-proprietario del «Corriere della Sera» Luigi Albertini e bonificata con l'ausilio del figlio Leonardo e del genero Nicolò Carandini; cfr. A. Albertini, *Vita di Luigi Albertini*, Mondadori, Roma 1945, pp. 257-62; O. Bariè, *Luigi Albertini*, UTET, Torino 1972, p. 519.

Ricevo poi la commissione interna, ad eccezione del membro comunista Andreini, il quale si è dimesso con una circolare, nella quale afferma che la sua decisione è dovuta al fatto che le elezioni della commissione non hanno avuto luogo a scrutinio segreto.

La commissione già da qualche giorno si era messa in rapporto con la direzione per chiedere l'estensione agli impiegati della Banca del premio di ricostruzione che è stato assegnato nei ministeri.

Soleri mi aveva però avvertito che questo premio di ricostruzione era stato dato originariamente alle finanze e al debito pubblico per tenere conto del maggior lavoro prestato per il rifacimento dei libri che erano stati trasportati verso il nord.

I membri della commissione assicurano che gli affiliati alla cellula comunista sono 83, quasi nessuno operaio, 5 soli laureati e la maggior parte uscieri e personale di servizio. Essi ubbidiscono ad una parola d'ordine venuta dal di fuori.

I manifesti provengono dalla stamperia comunista e furono redatti dalla segreteria sindacale del partito. Questa aveva tentato d'intervenire nell'assemblea degli impiegati, con il direttorio, ma la presenza di un estraneo non fu gradita e la seduta fu sciolta.

I presenti convengono della difficoltà nella quale si trova la Banca; d'altro canto fanno presenti le difficoltà di alimentazione. Essi certamente preferirebbero di potere acquistare derrate necessarie come farina, pasta, olio a prezzi sopportabili.

Si conviene di dare affidamento ad un premio che potrebbe essere di operosità, il quale sarà definito senz'altro, ed esteso anche alle filiali, per non creare privilegi a favore di Roma¹.

Alle 10 ai funerali del figlio di Galimberti, ammazzato dai fascisti a Torino².

10 febbraio

¹ Il 24 febbraio, in riferimento a questo incontro, la commissione interna scriveva ad E. ricordando «l'avanzata richiesta tendente ad ottenere dall'Amministrazione l'anticipo di qualche mese di stipendio». La lettera era firmata da Pacetti, Guardati, Piergiovanni e un quarto non identificato; cfr. TFE, I.2, Banca d'Italia.

² Duccio (Tancredi) Galimberti, nato nel 1906, membro del comando regionale piemontese del Corpo volontari per la libertà, era stato arrestato a Torino

Vi era un signore che io non riconobbi e che ringraziava.

Lo zio del Galimberti, l'ex ministro Schanzer, ingrassato, con l'aspetto fisico mutato notevolmente e con difficoltà di camminare.

A casa Soleri ieri una tragedia familiare. Modesto, il quale aveva ricevuto dalle autorità militari un rifiuto alla sua chiamata, se la prese col padre, dandone la colpa a lui.

La signora Tisbe questa mattina aveva le lagrime agli occhi ed il padre chiamò un colonnello a colloquio per vedere di riuscire a far mandare il figlio fra i combattenti.

C'è una grana a proposito della macchina che Garzanti dovrebbe consegnare a Staderini³.

I Garzanti approfittano del bisogno della loro macchina per richiedere non solo un milione e mezzo di lire, ma l'assegnazione di una certa quantità di carta, una multa del 50% se la macchina non viene riconsegnata dopo l'anno e il collaudo prima del trasporto.

Parlo con Boeri, il quale dice che però i Garzanti sono fermi nelle loro pretese ed hanno l'aria di fare un gran favore. Non danno peso alle lire e vorrebbero merce invece di lire come nolo.

Bonomi risponde alla mia lettera dicendosi sicuro che in settimana il grande problema del prezzo politico del pane sarà risolto⁴.

dai fascisti il 28 novembre e fucilato a Centallo (Cuneo) il 4 dicembre 1944. Tra i promotori del Partito d'azione e, dopo l'8 settembre, delle formazioni partigiane di Giustizia e Libertà in Piemonte, era figlio di Tancredi (1856-1930), già deputato dal 1887 al 1913 e ministro delle Poste e Telegrafi con Zanardelli e Giolitti. Sostenitore fin dal 1919 del fascismo, nel 1929 divenne senatore. La madre era la scrittrice e filologa Alice Schanzer (1873-1936), sorella di Carlo (1865-1953), che fu ministro delle Poste, delle Finanze e del Tesoro con Giolitti e Nitti e degli Esteri nei governi Facta. Cfr. A. Repaci, Duccio Galimberti e la Resistenza italiana, Bottega d'Erasmo, Torino 1971; E. Mana, La professione di deputato. Tancredi Galimberti fra Cuneo e Roma (1856-1932), Pagus, Paese (TV) 1992.

³ Aldo Garzanti (1888-1961), editore, aveva rilevato la casa editrice F.lli Treves; Aldo Staderini era proprietario dello Stabilimento Tipografico Aristide Staderini.

⁴ Nella cit. lettera del 10, Bonomi scriveva: «La tua analisi della situazione finanziaria è lucidissima. Tutti gli uomini che ragionano sono concordi che occorra turare la falla per rimettere la barca in navigazione. Ma i partiti estremi trovano nel prezzo politico del pane i motivi demagogici per resistere. Credo però di vincere. Nelle settimane prossime la grande operazione chirurgica per estirpare il tumore sarà fatta. Poi occorrerà tirare avanti con coraggio e con fede. Tu sarai il nostro autorevole consigliere. E ci indicherai la via buona».

Domenica 11 febbraio

Al mattino finisco il complemento della lettera a Mario da consegnare a Tarchiani.

Nel pomeriggio, insieme con Zambruno, andiamo da prima a visitare la stazione avicola del Banco di Roma. Essa è in liquidazione.

Le coltivazioni mi paiono trascurate e la potatura delle viti non è ancora cominciata, neppure quella delle piante da frutto.

Il Banco liquida la stazione perché la produzione delle uova, dei polli e dei conigli è insufficiente a tutto il personale; dovendo essere limitata agli impiegati con bambini o disagiati, nascevano continue liti e lagnanze per la distribuzione.

In seguito si va alla villa della Banca1.

La casa fu gravemente danneggiata da alcune bombe scoppiate a pochi metri di distanza. Crollarono muri e si dovette rifare il tetto; per giunta, a pochissima distanza si scontravano e caddero due aeroplani.

Oggi nella casa stanno due famiglie di sfollati al piano terreno: una è [di] un operaio delle officine; l'altra è [di] un operaio della ditta che restaurava la casa; una terza sta al primo piano della casa del custode.

La superficie della villa pare assai ampia, ed anche la stazione, non affittata ad ortolani e che sembra sia coltivata da due manovali ed una donna, si presenta, come superficie, quantità di terreno e disponibilità di acqua, [tale]. Pare che si potrebbe produrre assai di più di quelle ortaglie che oggi sono assegnate ad un piccolo numero di impiegati della Banca. Solo un perito potrebbe però dire se la coltivazione possa essere intensificata.

Le galline, di cui Ida fa il conto di circa 20, non hanno ancora ricominciato a fare le uova. Si vede che qui a Roma le galline non fanno ancora uova, mentre al nord cominciano dopo Natale.

Nella stazione del Banco di Roma la produzione di oggi fu di 13 ed il guardiano diceva che arrivava ad un massimo di 45 nella stagione migliore. Siccome le galline ad occhio e croce pare che

11 febbraio

¹ Si tratta di villa Tuscolana, che divenne residenza di E.

siano 200, si deve dedurre che almeno le galline di proprietà della Banca hanno una produzione molto inferiore al normale. Il guardiano dice che distribuiscono ogni giorno una razione da 60 a 70 grammi. La signora Paretti fornisce ogni tre giorni un chilogrammo di mangime alle sue 6 galline, il che darebbe un quoziente di circa una sessantina o meno di grammi al giorno, ma quelle galline, non essendo di proprietà della Banca, hanno l'abitudine di fare un numero maggiore di uova.

Lunedì 12 febbraio

Il capo del personale mi presenta la tabella d[a] cui risulta l'onere che l'elargizione straordinaria determinerà per il bilancio della Banca. Per la sola Roma sono circa 8 milioni, per le filiali dell'Italia liberata 20 milioni, per tutta l'Italia 31 milioni e mezzo. Non si sa in quale maniera, dato che siamo all'ultima fase, potrà essere salvato il bilancio.

Vengono il commissario Giachery ed il facente direttore ge-

nerale Onelli dell'Istituto cambi.

Dalla conversazione ritengo i seguenti punti: il vecchio ministero degli Scambi e Valute è stato sciolto¹ e quattro delle sue cinque direzioni generali passarono al ministero dell'Industria: affari generali e questioni doganali; importazioni; esportazioni; trattati doganali. La più pesante era la direzione generale delle importazioni per il gran numero dei permessi di importazione da smaltire.

Una direzione generale, quella delle valute, è passata al Tesoro. Essa dovrebbe dare le direttive all'Istituto cambi ed ha circa 80 impiegati.

Gli addetti commerciali invece sono passati al ministero degli Esteri.

Le funzioni dell'Istcambi si possono dividere così:

Funzioni di istituto: amministrazione clearing; assegnazione delle divise sui documenti. L'Istcambi non entrava nel merito,

12 febbraio

¹ Si vedano le osservazioni di De Cecco, La politica economica durante la ricostruzione cit., pp. 300 sgg.

ma ritardava le assegnazioni se non aveva divisa sufficiente; provvista del fabbisogno di divise per conto del Tesoro. Quest'operazione era eseguita per conto del contabile del portafoglio, il quale prima del 1917 vi provvedeva tramite le banche ordinarie.

Funzioni fuori istituto: controllo valutario sull'evasioni e conseguenti contravvenzioni valutarie, compiti proprii del ministero del Tesoro; cessione obbligatoria dei titoli esteri a cui si provvedeva per conto del Tesoro; gestione delle attività dei beni nemici. Ambe queste amministrazioni sono destinate a cessare.

L'Istituto aveva 9 banche agenti, le quali incassavano dagli esportatori e consegnavano divisa agli importatori.

Ebbe circa 900 impiegati, attualmente ne rimangono 700, di cui 50 passati al Tesoro, 350 che si presentano agli uffici e 300 che ricevono lo stipendio stando a casa.

Poiché gl'interlocutori sono ansiosi di sapere che cosa accadrà all'Istituto, mi limito a dichiarare che io non potrò assumere la responsabilità di gerirlo se prima non sarà chiusa definitivamente la partita dell'epurazione. La dichiarazione non pare li soddisfaccia molto ed osservano che lo stato di incertezza negli impiegati continuerà. Si potrebbe procedere, come si fa nei ministeri, per mezzo di reggenze. Confermo la mia dichiarazione.

Il dott. Onelli mi consegna dei documenti interessanti attorno alla consistenza valutaria dell'Istituto. È molto difficile tirare le fila, ma con un calcolo assai grossolano, supponendo che al passivo siano comprese tutte le passività, anche quelle di Brescia, e che all'attivo si calcolino solo le partite esistenti in Roma e nei paesi alleati ed altri, il saldo passivo ammonterebbe a 75 milioni di dollari. Ma il calcolo appare ottimistico poiché all'attivo si calcolano le dracme che non valgono niente ed i franchi francesi dei quali non si ha la disponibilità.

Fontana-Russo², 77 anni, sordo come una campana, vive qui a Roma con la figlia ed il genero, avvocato. Crede che non ci vediamo da una trentina di anni. Vuol stare insieme una volta a

² Luigi Fontana-Russo, (nato nel 1868), già segretario particolare di Nunzio Nasi, ministro della Pubblica istruzione nel governo Zanardelli (1901-1903), ebbe la cattedra di politica commerciale all'Università di Roma. Era in contatto con E. dal 1896.

pranzo per fare una bella chiacchierata, come dice lui: non vedo bene lo scopo data la sua sordità.

Al prof. Steve, che mi porta alcuni suoi opuscoli, chiedo se può farmi un calcolo della pressione tributaria legale per l'insieme delle imposte dirette e quelle successorie.

Egli attualmente è segretario della commissione di studio presso il ministero del Tesoro.

Di Griziotti³, ricordando i precedenti riformisti, interpreta gli atteggiamenti favorevoli al corporativismo, che parve a lui l'attuazione, come a tanti altri, dei concetti del socialismo riformista.

Egli attualmente si occupa, da un paio di anni, di studi intorno al reddito di imposta⁴.

Nel pomeriggio, a casa, i due Orta.

Il generale⁵ mi ricorda di avermi visto al Senato nel 1929. Non è mai stato a Dogliani. Andato in pensione, finì gli studi legali a Modena, si laureò ed esercitò qui, a Roma, l'avvocatura. Adesso sta mangiandosi rapidamente le 400 mila lire che era riuscito a risparmiare esercitando la professione di avvocato.

Egli ha sposato una Giustiniani di Genova⁶. La famiglia Giustiniani, o meglio un ente collettivo indicato nella famiglia medesima, possiede una tenuta, mi pare, in quel di Viterbo, ma, essendo affittata, non è possibile ricavarne derrate in natura.

Non sa nulla e non conosce il generale Cappa⁷ di Dogliani, appartenente ad una generazione successiva alla sua.

Mi dà notizia della morte del povero Federico Giorelli8, av-

³ Benvenuto Griziotti (1884-1956), docente di scienza delle finanze e diritto finanziario nelle Università di Catania e Pavia, era in contatto con E. dal 1909; cfr. Lettere di Luigi Einaudi a Benvenuto Griziotti (1909-1936), a cura di L. Firpo, in «Annali della Fondazione Luigi Einaudi», I (1967), pp. 255-313; Altre cinque lettere di Luigi Einaudi a Benvenuto Griziotti (1926-1955), ivi, II (1968), pp. 295-302. Altre lettere, rinvenute nel corso degli anni successivi, sono in TFE, I.2, ad nomen. Si veda inoltre Faucci, passim. Sergio Steve era stato allievo di Griziotti.

⁴ Nel 1947 Steve pubblicò, nella collana di studi economici e finanziari diretta da Bresciani-Turroni e promossa dalla Banca d'Italia, *Il sistema tributario e le sue prospettive* (Rizzoli, Milano-Roma).

⁵ Cfr. le lettere di Giuseppe Orta di Torre D'Uzzone ad E. del 30 dicembre 1921 e del 26 gennaio 1945, in TFE, I.2, ad nomen.

⁶ Non identificata.

⁷ Giulio Ernesto Cappa (1888-1957), già capo di stato maggiore dell'esercito, fu dal 1952 al 1954 prefetto di Milano.

⁸ Federico Giorelli, doglianese, amico di vecchia data di E., era dirigente delle Ferrovie dello Stato.

venuta pare soltanto cinque o sei mesi fa. Si trattò di un avvelenamento del sangue da urina. Stava bene, ma improvvisamente in una notte si manifestarono fenomeni tali per cui la morte avvenne immediatamente.

Dopo, al ministero del Tesoro per la riunione dei presidenti delle sottocommissioni⁹.

Coppola D'Anna¹⁰ è pessimista sulla possibilità di fare calcoli sul bilancio. Il disavanzo, che per le sole 36 provincie oggi si calcola in 107 miliardi, domani diventerà di 200.

Vanoni è di avviso che il calcolo di Benini di un tesoreggiamento del 50% della circolazione sia esagerato. A suo parere il tesoreggiamento va diminuendo anche nella campagna. Ogni notizia di assalti per le strade o nelle case provoca afflusso di denaro alle banche e casse. Egli valuterebbe il tesoreggiamento a non più del 20% della circolazione.

Si finisce di conchiudere per la presentazione di un piano partendo dall'ipotesi di mantenere la circolazione al livello attuale da 350 a 400 miliardi ad Italia liberata.

Dominedò¹¹, che mi accompagna a casa, è scettico sulla proposta di Papi¹² di presentare proposte concrete. Si limiterà a stare sulle generali. Gli raccomando di dire a nome mio a Papi di fare proposte precise.

Dopo viene Soleri, il quale ha avuto una lunga discussione sui

⁹ Si tratta della Commissione per lo studio dei problemi della ricostruzione finanziaria — costituita da Soleri con D.M. 25.9.1944 —, che si articolava in sei sottocommissioni: la I si occupava dei problemi tecnici relativi all'emissione di moneta; la II del risanamento del bilancio ordinario; la III del compito di esaminare possibilità di miglioramento della situazione di tesoreria tramite prestiti interni ed esterni; la IV della politica della produzione; la V della politica dei prezzi; la VI dello studio dei problemi relativi agli scambi internazionali; cfr. la minuta di relazione a Soleri sui lavori della Commissione in TFE, I.2, Coppola D'Anna Francesco. Il cit. decreto si può leggere ora in La Banca d'Italia tra l'autarchia e la guerra 1936-1945, a cura di A. Caracciolo, «Collana storica della Banca d'Italia», Laterza, Roma-Bari 1992, pp. 514-15.

¹¹ Valentino Dominedò (1905-1985), docente dal 1939 di economia politica, insegnò nelle Università di Bari, Parma, Torino, Genova, Milano e Roma.

¹² Giuseppe Ugo Papi (1893-1989) era docente di economia politica all'Università di Roma, della quale fu rettore dal 1959 al 1966, quando fu costretto alle dimissioni in seguito all'assassinio, ad opera dei neofascisti, dello studente Paolo Rossi.

provvedimenti del pane. La Confederazione del lavoro è fermissima nel pretendere che il sussidio sia non di 75 ma di 95 lire.

La cifra di 95 lire dicesi calcolata esattamente sul maggior prezzo che subiranno a Napoli, dato che a Napoli la razione è di 2400 gr., ossia superiore a quella del resto d'Italia.

Quanto al fondo preposto da Pesenti, sembra che finiscano per accettarlo. Unica attenuante pare sia quella che in fondo, pur avendo personalità giuridica a sé stante, sia amministrato dal Tesoro; ma il consiglio sarà presieduto dal presidente del consiglio ed il ministro del Tesoro sarà uno solo dei consiglieri. Il che vuol dire che il fondo sarà sottratto al controllo del Tesoro¹³.

Martedì 13 febbraio

A colazione da Nosworthy dove viene anche Soleri.

Nosworthy mi fa vedere un'offerta di un collezionista di quadri: ci sono nomi di grandi autori. Il collezionista offre i quadri, ma non vuole denaro, bensì carta che possa essere stampata o sia carta da parati. È un esempio curioso del punto a cui si sono spinti gli scambi in natura.

Nosworthy mi dice di aver ripetutamente telegrafato a Londra per mettere sull'avviso della necessità di fare qualche dichiarazione per l'Italia. L'assenza di queste ha prodotto impressione sfavorevole stamane all'ambasciata britannica¹.

Nosworthy andrà, con la fine di quest'anno, in pensione, avendo raggiunto il limite dei 60 anni.

Si sono fatti discorsi relativi a qualche lavoro che dovrebbe intraprendere dopo: o in una compagnia di assicurazioni nel[la] City di Londra ovvero come direttore della British School. Pare che ciò che lo disturba è il fatto che il cameriere dovrebbe servire

13 È il fondo di solidarietà nazionale, istituito con il D. Lgt. 8.3.1945, n. 72.

13 febbraio

¹ Einaudi si riferisce alle modifiche degli accordi di Hyde Park sugli organismi di controllo alleati, alla cui pubblicazione si opponevano gli americani perché ritenute deludenti; cfr. Ellwood, *L'alleato nemico* cit., p. 133; Harper, *America and the reconstruction of Italy* cit., pp. 33-34; H. MacMillan, *Diari di guerra*. *Il Mediterraneo dal 1943 al 1945*, Il Mulino, Bologna 1987, p. 927.

contemporaneamente da una parte gli allievi nel salone e dall'altra lui in un salotto, con le stesse vivande².

In seguito una breve passeggiata al Giardino del lago con Ida; entrando incontriamo Carnelutti.

La elargizione straordinaria non ha naturalmente incontrato il favore della cellula comunista, la quale afferma che essa dovrebbe essere differenziata esclusivamente in rapporto ai carichi di famiglia. Pare che la circolare, diffusa all'uopo dalla cellula, sia stata scritta all'ufficio copisteria, approfittando dell'assenza della direttrice.

È invalsa la tendenza a tenere le adunanze nel tempo di ufficio, con grande disturbo per il lavoro.

Devo esaminare, per invito di Bonomi, la convenzione relativa all'U.N.R.R.A.³. Il linguaggio è assai astruso, ma l'impressione è che, se quei medicinali e quei viveri ci fossero dati a credito con obbligo di pagamento futuro scalare e se esistesse qui un'organizzazione onesta e seria per la loro distribuzione, ce la caveremmo a più buon mercato che con questo così detto regalo.

Mercoledì 14 febbraio

Viene Frassati¹, il quale fa però solo una visita generica. Quando fra qualche tempo mi parrà opportuno, avvisarlo, che egli verrà volentieri in Banca a discutere il suo programma.

Mi presenta il conte Pallastrelli², che fu sottosegretario nell'ultimo ministero Giolitti.

J La United Nations Relief and Rehabilitation Administration era stata estesa all'Italia nel 1944.

14 febbraio

¹ Cfr. Biografie.

² Nosworthy ed E. erano in contatto da molti anni: «Il ricordo della Sua amicizia ci è sempre presente dinnanzi alla mente. Quel giorno in cui La incontrammo casualmente ad Oxford tanti anni fa mi pare che fosse in occasione del conferimento che Le veniva fatto dal Suo collegio del grado di Master of Arts» — scriveva E. in una lettera del 22 marzo 1949; cfr. TFE, I.2, ad nomen. La corrispondenza tra i due iniziò nel 1924 e si interruppe con la morte di E.

² Giovanni Pallastrelli (1883-1959), deputato di Bettola e di Parma dal 1913 al 1924, era stato sottosegretario all'Agricoltura nel II governo Nitti, nel V Giolitti e nei due Facta.

Frassati ha in mente redditi spettacolosi di proprietà vicino a Roma: se ricordo bene, una tenuta di 100 ettari frutta qualcosa come 15 milioni. Ma egli si basa, fra l'altro, sui prezzi di vendita delle uve da tavola di 57 lire per kg. e su una produzione di 10 kg. per vite. Io gli obietto che invece i miei dati, che sono sicuri, mi danno 5 lire per il 1943 e 6 lire per il 1944. La produzione di 10 kg. per vite è anche assai esagerata. Pallastrelli, il quale è uomo pratico, calcola la produzione di un vigneto intensivo, a filari distinti due metri, a 100 q.li per ettaro. Supposte 5000 viti per ettaro, ciò corrisponde a 2 kg. per vite, la quale produzione è sempre superiore alla mia, che in media si aggirava su kg. 1,5, ma sta nell'ordine delle cose probabili.

Secondo Pallastrelli, i prezzi dei terreni nel cremonese si aggiravano, nell'anno, sulle 11.000 per la pertica; secondo Frassati, i prezzi dei terreni nel settembre 1943, nel vercellese, sulle 100.000 lire la giornata. A Gubbio l'Opera nazionale combattenti vorrebbe vendere una tenuta di 820 ettari, di cui circa 300 in montagna di boschi e pascoli: sulla base di 35 milioni di lire, il prezzo è considerato basso.

Un paio di buoi, secondo notizie di Pallastrelli, vale 360.000 lire, secondo Frassati 500.000 lire. Quest'ultimo vide vendere un vitello, che avrà 11 mesi a marzo, al prezzo di 230.000 lire.

Come al solito si fa colazione col gruppo degli svizzeri.

Colonnetti³ riespone l'idea che la indennità ai proprietari di case rovinate dalla guerra debba far carico ai proprietari di case intatte. In questo modo si potrebbe dare una indennità uguale al danno senza gravare sul bilancio dello stato. Non si vede la ragione per la quale ad una indennità, che ha carattere generale, debba far fronte la categoria speciale di contribuenti e perché l'imposta, solo perché ha uno scopo speciale, non debba considerarsi come gravante sul bilancio generale dello stato.

Boeri mi consegna una memoria del principe Paternò⁴ per la fondazione di un ente per l'aiuto sociale. La sostanza è che questi vorrebbe nominare se stesso presidente ed un suo congiunto, o figlio, come vice presidente.

Frattanto il direttore del Grand Hôtel si lamenta che questi

³ Cfr. Biografie.

⁴ Non identificato.

rimanga al'albergo da tempo ed abbia messo su un conto di 500.000 lire che non paga. Vorrebbe farlo citare innanzi al tribunale.

Boeri ancora ha fatto le mie osservazioni sull'epurazione. Mi fa presente l'opportunità di parlarne col Guardati, della nostra commissione interna, il quale pare abbia entrature al commissariato dell'epurazione.

Vengono a casa a prendere il caffè Carnelutti, i due Colonnetti e Boeri.

Carnelutti aveva sparso la voce dell'incontro che aveva fatto al Giardino del lago di noi due.

Giovedì 15 febbraio

Al Consiglio superiore dell'istruzione si procede alla votazione dei sei membri cooptati.

Riesce Zanotti Bianco, senza opposizione. Invece si devono fare tre votazioni di ballottaggio fra mons. Barbieri e la sig.ra Maria Cozzo. Alla terza Barbieri riporta 9 voti, la Cozzo si riduce ad 8 perché uno dei suoi nove sostenitori si astiene¹.

Qualcuno aveva osservato che il Barbieri non aveva dimostrato una elevatura speciale quando fu presidente di non so quale commissione.

La seduta pareva finita, ma ricominciano conversazioni perché parecchi membri vorrebbero che si tenesse seduta nei giorni seguenti, anche per evitare viaggi troppo complicati a coloro che vengono da fuori. Si finisce per dire che una seduta si farà domani, venerdì, non formale, per la designazione dei commissari delle promozioni e che la seduta vera si terrà lunedì.

Nel pomeriggio, riunione in Banca col direttore generale per l'esame delle domande di sussidio.

15 febbraio

¹ Insieme alla convocazione della prima seduta plenaria del Consiglio superiore della Pubblica istruzione, E. conservò un biglietto nel quale aveva riportato i voti conseguiti dai candidati: «Maria Cozzo Todaro 9-9-9/ Barbieri Pietro 9-9-8/ Zanotti Bianco 11/ nulla-1»; cfr. TFE, I.2, Ministero della pubblica istruzione, lettera del 16 febbraio 1945.

Si delibera su quello per i rifugiati, danneggiati ed opere varie di assistenza. Il contributo maggiore lo si dà all'Associazione per il Mezzogiorno di 500.000 lire.

Si sospende ogni deliberazione per quasi tutte le domande di aiuto ad enti di studiosi.

Dopo il Consiglio superiore ero andato un momento da Immelen², il quale è inferocito per le difficoltà enormi che trova nell'esportazione dei libri nuovi e vecchi negli Stati Uniti. Mi racconta anche delle difficoltà sue finanziarie, data la impossibilità di riuscire a far venire dalla Danimarca, paese di sua moglie, i redditi di cui questa ha il possesso in quel paese, al qual proposito io non ho alcun consiglio da dargli.

Di sera, a pranzo con Brosio, Medici e le rispettive mogli ed i sottosegretari Bergami e Libonati e l'ing. Gualdi³.

L'ing. Gualdi sta in qualche parte lontana della città, vicino alle Terme di Caracalla, su un terreno acquistato circa cinque anni fa, di 21.000 mq. al prezzo di 20 lire al mq. La casa è nuova, fabbricata, dice lui, con un prezzo che oggi sarebbe incredibilmente basso.

Fu nel 1905 mio allievo alla scuola degli ingegneri, ma non doveva essere un grande studente perché ottenne soltanto 21. Pare che dopo si sia arricchito. Attualmente deve essere presidente della Immobiliare.

Durante i 9 mesi aiutò molto i partigiani e gli anti-fascisti.

Costituì anche delle cucine popolari, che dopo devono essere passate al Vaticano.

Medici ritiene che sia possibile stabilire gli ammassi per contingentamenti; i risultati sarebbero assai inferiori al fabbisogno. È necessario che l'obbligo della consegna agli ammassi per il grano e l'olio continui a riferirsi alla totalità della produzione.

Bergami ritiene che non sia possibile lasciare liberi i trasporti. I camionisti curerebbero soltanto il trasporto delle merci ricche ed abbandonerebbero completamente quello delle merci povere.

La sig.ra Gualdi da due anni è affetta da una malattia alla spina dorsale, la quale le rende difficili i movimenti. A tavola è

² Ernesto Immelen era proprietario della libreria già Nardecchia di piazza Cavour.
³ Eugenio Gualdi.

aiutata da un'infermiera. Essa, di Corio, conserva tutta la sua intelligenza e la sua capacità di conversazione.

Medici ritiene che, se la riforma agraria dovesse basarsi sulle percentuali, troppe parti d'Italia, tutta la Lombardia e la Toscana, anche la parte la quale è meglio coltivata, sarebbe soggetta a riforma con il pericolo di una stasi nel progresso agrario⁴.

Senza volerlo si fa tardi ed Amedeo⁵ a malapena riesce ad andare a casa prima del coprifuoco.

Nel pomeriggio Ida era stata alla conferenza dell'Allason su Augusto Monti. Conferenza ben letta con sentimento e facendo rivivere le pagine più caratteristiche dei tre volumi del Monti⁶.

Venerdì 16 febbraio

Viene il dott. Vogliolo¹, addetto commerciale incaricato di andare a Washington.

Era compagno di scuola di Tabacchi² ed aveva studiato con Prato³ a Torino. Fu in Finlandia. Ha l'impressione che i finlandesi ed i russi si odiassero cordialmente a vicenda.

⁴ Cfr. il suo L'agricoltura e la riforma agraria, Rizzoli, Milano-Roma 1946.

⁵ Amedeo era l'autista di E.

6 Barbara Allason (1877-1968), scrittrice, critico letterario, docente nei licei di letteratura tedesca, fu allontanata nel 1929 dall'insegnamento per la solidarietà manifestata a Croce in seguito al voto contrario, espresso dal filosofo in Senato, ai Patti Lateranensi. Arrestata nel 1934, fece parte del gruppo torinese di Giustizia e Libertà e militò nel Partito d'azione. La conferenza si svolse nella sede romana della Famija piemonteisa; cfr. B. Allason, Un carattere, in «Gazzetta del popolo», 4 ottobre 1949. Augusto Monti (1881-1966), collaboratore della «Rivoluzione liberale» del suo allievo Piero Gobetti (1901-1926) e dal 1923 al 1925 del «Corriere della Sera», insegnava al liceo Massimo d'Azeglio di Torino, ove fu maestro di antifascismo di un'intera generazione di intellettuali. Allontanato dall'insegnamento nel 1932, nel 1935 fu arrestato e condannato nel febbraio 1936 a cinque anni e un mese di reclusione. Appartenente al nucleo torinese di Giustizia e Libertà, aderì al Pd'a. I tre romanzi di Monti, I Sans-souci, Quel Quarantotto e L'iniqua mercede, sono stati raccolti nel 1949 nel volume Tradimento e fedeltà, Einaudi, Torino.

16 febbraio

¹ Vincenzo Vogliolo (nato nel 1909) era stato inviato all'ambasciata italiana di Washington come addetto commerciale.

² Gino Tabacchi (1909-1993), commercialista torinese, aveva insegnato economia politica e tecnica bancaria all'Università di Torino. Era in contatto con E. dal 1934.

³ Giuseppe Prato (1873-1928), docente di economia politica all'Istituto su-

Non sa rendersi ragione del perché Scaretti vada in America. Sembra che egli si sia fatto imporre al ministero degli Esteri dall'ambasciatore americano Kirk⁴.

Porterà a Mario i miei saluti.

La sig.ra Franca Vietto mi fa leggere un biglietto di quel Viberti, il quale, facendo un po' di mercato nero di olio, si è visto fermato a Paola dal prefetto di Cosenza, lui e l'automobile. Lui è libero ora, ma sulle spese a Cosenza e l'autocarro è sequestrato. Scrivo un biglietto a Molè per dirgli che, in attesa del giudizio, non c'è niente di male che l'autocarro possa continuare a viaggiare.

Il dott. Vaccaro⁵ deve appartenere ad un'agenzia d'informazioni. Mi parla bene di Valdiserra⁶, antico segretario generale della Cassa di risparmio lombarda, e del figlio Bersellini⁷, ora maggiore nell'esercito. Voleva risuscitare «Il Sole», sospeso dopo l'8 settembre, ma vi sono difficoltà per la testata. Pare ch'egli lavori con Barzini junior. Uno dei figli di Barzini senior fu messo in prigione dai fascisti. Il padre, recatosi da Mussolini per chiedere la liberazione, si vide parlar d'altro e gli fu affidata la presidenza della Stefani⁸.

periore di commercio di Torino dal 1908, assiduo collaboratore della RS, del cui comitato direttivo fu membro dal 1907, era intimo amico di E. Si veda Faucci, passim.

⁴ Alexander Comstock Kirk (1888-1979), responsabile dell' Advisory Council for Italy dall'aprile 1944 e consigliere del Sacmed (comando supremo del Medi-

terraneo), fu poi ambasciatore degli Usa in Italia.

⁵ Carlo Vaccaro, con Luigi Barzini jr., proprietario dell'Agenzia servizio informazioni per la stampa, aveva fondato il quotidiano economico «Il Globo», che diresse dal 1º febbraio 1945 al novembre 1946.

⁶ Edmondo Valdiserra (1877-1932), già segretario generale della Camera di Commercio di Milano, era stato dal 1921 al 1931 direttore della Cassa di Ri-

sparmio delle Provincie Lombarde.

⁷ Mario Bersellini (1891-1966), direttore del «Sole» dal 1926, fece parte dal dicembre 1943 delle formazioni partigiane democristiane come ufficiale di collegamento. Il quotidiano milanese continuò le pubblicazioni, seppure in modo irregolare, anche dopo l'8 settembre, ed era firmato da un anziano redattore, Enrico Papa. Dopo la Liberazione, i Bersellini ne riassunsero il controllo; cfr. P. Bairati, «Il Sole» (1865-1965), in P. Bairati-S. Carrubba, La trasparenza difficile. Storia di due giornali economici: «Il Sole» e «24 Ore», Sellerio, Palermo 1990, pp. 264-65.

8 Luigi Barzini jr. (1908-1984), giornalista del «Corriere della Sera» dal 1931, scrittore, era proprietario del «Globo». Deputato del PLI dal 1958 al 1972, era figlio dell'inviato del «Corriere della Sera» Luigi Barzini (1874-1947), direttore del «Mattino» dal 1931 al 1933, senatore del Regno dal 1934 e presidente

Non capisco molto di tutto ciò e gli dico che io interviste non intendo farne.

Viene il prof. Papi. Mi porta le conclusioni della commissione⁹. Sono ancora molto generiche. Lo prego di giungere a propositi ben definiti su alcuni punti particolari.

Il dott. Bruno Alessandrini¹⁰, che fece con me la tesi di laurea alla Bocconi tanti anni fa. Mi porta due sue memorie e mi narra le sue disavventure. Con lo scioglimento della Confederazione degli industriali egli perse il suo posto. Gli prometto di parlare di lui a Friggeri¹¹. Egli era all'ufficio degli scambi esteri, dove oggi hanno messo un fratello di Morelli.

Mi viene in mente che la Colonnetti¹² desiderava un traduttore in inglese che non fosse un analfabeta. Scrivo una lettera di presentazione per Alessandrini.

Coppola D'Anna¹³, che era rimasto all'Associazione fra le società per azioni, non riesce a collocare suo fratello.

L'ing. Catani¹⁴, quello della memoria siderurgica compilata insieme con Jannaccone¹⁵, mi porta il suo *curriculum vitae*. Egli è sempre persuaso che l'industria siderurgica possa avere qualche avvenire solo col forno elettrico.

dell'agenzia Stefani durante la Repubblica Sociale Italiana. Il figlio Ettore, arrestato dai fascisti, morì nel campo di sterminio nazista di Buchenwald.

9 Dovrebbe essere la relazione, senza data, Prestiti esteri Condizioni-limiti-

conseguenze, in TFE, I.2, Papi Giuseppe Ugo.

¹⁰ Collaborò alla RS, firmando con E. La nuova economia. Riassunto del libro «Die neue Wirtschaft» del dott. Walter Rathenau, a. XXV (1918), ff. 9-10, pp. 450-71. Si veda anche la corrispondenza intercorsa a proposito del saggio, in TFE, I.2, ad nomen.

¹¹ Fabio Friggeri (1884-1951), rappresentante del gruppo Torlonia, già vicecommissario della Confederazione generale fascista dell'industria italiana, era presidente della Confederazione generale dell'industria italiana, ricostituita a Roma nel settembre 1944; cfr. L. Mattina, Gli industriali e la democrazia. La Confindustria nella formazione dell'Italia repubblicana, Il Mulino, Bologna 1991, pp. 36-41. Rappresentò l'associazione nella Consulta nazionale e aderì al gruppo della Democrazia del lavoro.

12 La moglie di Gustavo Colonnetti si chiamava Laura Badini Confalonieri.

13 Cfr. Biografie.

¹⁴ Remo Catani, segretario generale del Comitato nazionale munizionamento durante la prima guerra mondiale, scrisse con Pasquale Jannaccone *La grande industria siderurgica in Italia*, in RS, XXIV (1917), f. 6, pp. 345-73. In RS pubblicò anche *L'industria elettrica ed i suoi problemi*, XLII (1935), ff. 1-2, pp. 23-32, che replicava a precedenti scritti di E. e Giacinto Motta, apparsi nei ff. 5 e 6 del 1934; cfr. Firpo, 2880, 2890; TFE, 1.2, *ad nomen*; Faucci, pp. 254-55.

15 Cfr. Biografie.

L'Opera nazionale combattenti dovrà spendere 10 miliardi di lire per rifare gli impianti delle paludi pontine e, poiché non potrà farsele rimborsare dai contadini concessionari, dovrà essere il contribuente a pagare.

Mi lascia il suo curriculum vitae e si dimostra desideroso di essere utilizzato.

Nel pomeriggio, Tarchiani a casa.

Anch'egli conferma che Scaretti è stato consigliato dall'ambasciatore americano. Scaretti dice che suo padre e suo nonno erano stati banchieri di Pio IX [sic]. Al Vaticano negano la cosa e credono che sia una manovra dello Scaretti per rendersi benemerito presso il ministro degli Esteri¹⁶. In realtà pare che il nonno e il padre facessero un po' di mercato nero.

Scaretti è noto per il così detto «caso Scaretti»: la polizia, facendo una retata in una casa da giuoco, tradusse in questura una signora con lo Scaretti. Si appurò poi essere vero che la signora fosse l'ambasciatrice d'Inghilterra, non l'attuale ma una di prima.

Dopo il Tarchiani vengono Dominedò e Zambruno.

Tutti e due preoccupatissimi per le quotazioni del mercato nero. Zambruno dice di aver già ottenuto da Libonati il divieto del «Globo» di pubblicare queste quotazioni.

Dominedò è assai preoccupato per la libertà delle contrattazioni sugli immobili e sulle azioni. Teme che ne derivi una corsa al rialzo con pericoli per i titoli di Stato e per la lira.

La sera, a pranzo dagli Orsi. C'è anche Carli, Piccardi con la signora¹⁷.

La signora Piccardi è torinese. Pare siano qui da 15 anni, ma alla cucina attende la signora direttamente.

Carli, il quale era stato il giorno prima da me a portarmi la sua memoria sul Belgio, vede certamente le cose giuste e, come gli altri, non crede ai rimedi diretti, ma a quelli indiretti.

Piccardi mi dice che fa molto affidamento su Roberto, di cui Sinigaglia, da lui nominato qualche cosa all'I.R.I., dice di aver bisogno non appena sia possibile¹⁸.

¹⁶ Ministro degli Esteri era De Gasperi.
¹⁷ Anna e Carlo Orsi; la moglie di Piccardi era Caterina Piazzo.
¹⁸ Cfr. *infra*, nota 8 del 28 febbraio.

Sabato 17 febbraio

A casa, al mattino, alle 8,30, il comm. Rossignoli, direttore generale del Banco di Napoli e già direttore della sede di Napoli della Banca d'Italia.

Le sue impressioni sul Risanamento non sono affatto cattive: la società è sempre solidissima.

L'attuale presidente della società, l'ing. Vanzi, è ottimo, non solo valente dal punto di vista tecnico, ma anche onesto. Egli ha avuto una educazione settentrionale, sebbene come nascita sia lucano.

Il Vanzi ha avuto l'impressione di non essere più persona completamente gradita alla Banca d'Italia e, siccome egli non ha bisogno di questa presidenza, aveva già consegnata la lettera di dimissioni, che il Rossignoli ha tenuto in sospeso.

In sostanza il Vanzi fu uno dei tre che hanno qualità notevoli

a Napoli nel campo industriale.

Il secondo è il Ricciardi, attuale commissario [del Banco] di Napoli, ed il terzo è il Cenzato¹, trevigiano, uomo di fiducia di Beneduce. Ora egli ha dovuto ritirarsi per ragioni politiche dalla Meridionale di elettricità, ma è non solo bravo, ma onesto.

L'avv. Turco², che è stato messo ora nel consiglio, è un impiegato; dentro la sua testa c'è il vuoto pneumatico.

Non è stata forse vantaggiosa l'uscita dell'avv. Pepe e del

D'Amore, i quali da venti anni erano nel consiglio.

Il Vanzi non era solo presidente del Risanamento, ma è anche presidente del consiglio di reggenza della Banca d'Italia e fu

17 febbraio

² Ernesto Turco.

¹ Giuseppe Cenzato (1882-1969), dal 1919 al 1928 direttore, dal 1928 al 1937 amministratore delegato e dal 1937 al 1956 presidente della Società meridionale di elettricità (SME), si ritirò per un breve periodo tra l'ottobre 1943 e la fine della seconda guerra mondiale. Presidente dal 1930 dell'Unione fascista degli industriali di Napoli, nel 1939 fu nominato membro della Camera dei fasci e delle corporazioni. Nel dopoguerra si avvicinò al PLI e fu tra i fondatori dell'Associazione per lo sviluppo del Mezzogiorno (Svimez), sul quale cfr. Nuovo meridionalismo e intervento straordinario. La Svimez dal 1946 al 1950, a cura di V. Negri Zamagni e M. Sanfilippo, Il Mulino, Bologna 1988.

L'avvocato Eduardo Pepe fu nei primi anni Quaranta vicepresidente della Società; l'avvocato Silvio D'Amore aveva ricoperto la carica di vicepresidente e amministratore delegato fino al 1937.

membro della commissione di collaudo per la questione del palazzo della Banca d'Italia. Questa questione fu male impostata sin dall'origine: si credette di evitare controversie affidando la costruzione del palazzo al Risanamento, ma ciò provocò le ire dell'ufficio tecnico romano e particolarmente dell'ing. Giglio⁴. Ne conseguì che la convenzione conteneva troppe clausole vincolative per il Risanamento, il quale doveva sottoporre tutti i conti all'ufficio stabili di Roma ed ottenerne il placet. Quello che doveva essere un appaltatore dei lavori divenne perciò un semplice direttore dei lavori medesimi. Nacquero attriti personali fra l'ing. Milone, direttore generale del Risanamento, tecnico di valore, ma di carattere prepotente.

I lavori, concessi alla impresa del De Lieto da una parte ed alla società Sacif per la palificazione dall'altra, diede [sic] luogo ad infinite controversie. Soltanto un terzo dei pali di cemento per le fondazioni furono collocati a posto⁵.

Come accade a Napoli, tutti gli sfaccendati stavano a guardare, giudicavano e mandavano lettere anonime.

La conclusione fu che, nel tempo in cui il palazzo avrebbe potuto essere finito, si mise a posto soltanto l'area con i relativi tubi e con muri perimetrali di sostegno delle case circostanti.

Nacquero attriti anche con l'antico direttore della sede di Napoli, comm. Arena⁶, il quale fu trasferito a Roma, capo servizio degli sconti.

Egli — Rossignoli — andò nel 1942 a Roma.

In Banca esistono parecchi clan: uno veneto (Stringher), l'altro napoletano (Azzolini), un terzo pugliese (Introna)⁷.

I piemontesi erano pochissimi nei posti direttivi: il Bosio⁸, morto poco fa, direttore a Venezia, ed il Rossignoli. Esistono numerose interferenze di parentela tra gli impiegati, con diramazioni varie.

In Banca il comm. Introna mi parla della situazione di Quat-

⁴ Rocco Giglio; cfr. ASBI, Direttorio-Introna, 87/10/147-150; 293-298.

⁵ Alla ditta di Leopoldo De Lieto il Risanamento aveva affidato una serie di lavori, alla Sacif (Società anonima compagnia italiana fondazioni) l'esecuzione dei pali trivellanti di fondazione per il muro di sostegno.

⁶ Tommaso Arena.

⁷ Per Stringher, Azzolini e Introna cfr. Biografie.

⁸ Dovrebbe trattarsi di Luigi Bosi (nato nel 1891), direttore di filiale.

trone⁹. Credo che egli abbia ragione, non potendosi fare addebito al Quattrone di aver ubbidito agli ordini ricevuti, di andare a controllare a Fortezza se e come l'oro della Banca si trovava collocato e al sicuro.

Sembra però che il Traina intendeva considerare la situazione del Munari¹⁰ lunedì 19 come pregiudicata per il solo fatto di avere avuto parte in questa faccenda dell'oro.

Il dott. Guardati, con cui in seguito ho avuto un colloquio, fa osservare che vi sono alcuni elementi che la commissione di epurazione dovrà tenere in conto. Sembra che l'oro invece di essere immesso nella galleria di Fortezza sia stato immediatamente trasportato in Germania e che il Quattrone in uno degli interrogatori, poi modificato, abbia dichiarato di aver visto partire l'oro, avendo egli le lagrime agli occhi¹¹.

Vi è poi una faccenda di certe 6 mila lire che sarebbero state date dall'Azzolini come gratificazione al Quattrone per l'opera prestata — 6 mila lire che furono trasformate da vaglia in biglietti, che il Quattrone all'udienza del processo Azzolini avrebbe consegnate. Invece le 6 mila mila lire sarebbero 26 mila, di cui la sorte non è nota.

Il cassiere Urbini¹² ricevette anch'egli una gratificazione di 20 mila lire, ma egli non avrebbe tenuto nulla per sé, ma avrebbe distribuito il tutto al suo personale. La cosa sembra imbrogliata assai e non è facile venirne a capo.

Mi viene comunicato che la disposizione la quale intendeva abolire blocchi sui c/correnti e sui vaglia a carico di presunti profittatori del regime non sia stata interpretata nel senso che le banche dovevano attendere la notifica dagli intendenti dei no-

12 Fabio Urbini, già cassiere principale della sede di Roma, divenne poi cassiere centrale della Banca.

⁹ Rocco Quattrone (nato nel 1882) era ispettore capo della Banca d'Italia dal 1942

¹⁰ Vincenzo Munari (nato nel 1897), primo ingegnere e direttore dell'ufficio tecnico dell'amministrazione stabili della Bd'I, fu epurato il 12 marzo 1945; cfr. TFE, 1.3, *Banca d'Italia*, 20 aprile 1946.

il Si riferisce all'oro della Banca d'Italia, trasferito da Roma a Milano e di qui a Fortezza, presso Bolzano, asportato dai tedeschi nei primi mesi del 1944 e inoltrato a Berlino; cfr. sulla questione la corrispondenza di Introna e in particolare la relazione all'Afra del 7 settembre 1945, in ASBI, Direttorio-Introna 3/30/146-150; A. Caracciolo, Introduzione a La Banca d'Italia fra l'autarchia e la guerra cit., p. 80; La Banca d'Italia e il risanamento post-bellico cit., doc. 30a-b-c, pp. 326-42.

minativi i cui conti devono essere sottoposti a blocchi, ma nel senso che gli intendenti di finanza abbiano la facoltà di esaminare tutti i saldi dei c/correnti bancari.

Soleri, in una conferenza nel pomeriggio, mi conferma che realmente questa è la interpretazione dell'Alto commissariato. Nelle Puglie, in Sardegna ed in Sicilia queste voci più o meno esatte hanno già prodotto incertezza nei depositanti e si notano ritiri cospicui di depositi.

Da Soleri, dove vado nel pomeriggio, viene l'ing. Fiorio¹³, anche egli mio allievo al Politecnico tanti anni addietro. È un partigiano.

Dice delle difficoltà a cui si va incontro per approvvigionare i partigiani di biglietti, non essendo possibile far loro attraversare la linea di combattimento e neppure introdurli dalla Svizzera. È necessario farli cadere per mezzo di paracadutisti.

Il Fiorio non ha mai visto né sentito parlare, nonostante egli abbia rapporti con industriali di Torino e di Milano, dei pretesi buoni del tesoro scaduti, i quali avrebbero pieno valore liberatorio. Dice invece che vi è enorme scarsità di biglietti circolanti, nonostante le forti emissioni di 9 miliardi al mese per i tedeschi e di 6 per i repubblicani, che si stanno facendo nell'alta Italia. I biglietti sono largamente tesaurizzati per paura di confische da parte dei tedeschi e dei fascisti. Sono invece largamente in uso i vaglia circolari non solo emessi dalla Banca d'Italia, ma anche dalle altre banche e da ogni specie di ditta. La Fiat, ad esempio, per fare i pagamenti ne emette a milioni in cifre rotonde. Questi vaglia hanno corso come biglietti. Me ne fa vedere un campione della Banca d'Italia per 50 mila lire, il quale circola con le firme del direttore della sede di Torino della Banca e con una firma successiva di un funzionario del Credito italiano.

Lo rammostro al comm. Introna il quale dice che l'assegno è identico a quelli emessi dalla sede centrale sui moduli inviati da questa alle filiali.

Il firmatario non è però il direttore, ma forse un impiegato. Si discute ancora la questione della provvigione da darsi alla

Banca per il servizio dei depositi.

Il sottosegretario Scoca insiste sull'eccessivo lucro che fareb-

¹³ Sandro Fiorio, dirigente del PLI piemontese, nel dopoguerra fu presidente dell'Unione industriale di Torino.

be la Banca allo 0,10%: 40 milioni sarebbero troppi, propongono una scala discendente da 10 ad 1 cent. per scaglioni successivi di depositi. L'importo si riducerebbe [sic] ad un ventesimo di milione. Lo Scoca ritiene anche che della provvigione non si debba parlare nella convenzione. Mi si consegna il testo della minuta di convenzione, che mi riservo di fare esaminare¹⁴.

A casa viene Ballarini¹⁵ con la signora e poi Zambruno. Questi è allarmato per il mercato nero delle divise, che giudica essere pericoloso per la notizia che diffonde della svalutazione della lira.

Ballarini mi pare più preoccupato per le disposizioni relative alle confische ed all'imposizione sui profittatori del regime: data la incertezza delle parole adoperate, la cosa può colpire indistintamente tutti i buoni italiani i quali nel 1922 cominciarono a lavorare e che in ogni caso in 22 o 23 anni avrebbero messo da parte qualche sostanza o creato qualche industria, qualunque fosse il regime¹⁶.

Domenica 18 febbraio

Si resta in casa a causa di mal di denti e di una conseguente febbriciattola, sino a 38. Ida deve stare a letto.

Lunedì 19 febbraio

Alle 10 al Consiglio superiore dell'istruzione dove il ministro della Pubblica istruzione legge un discorso.

¹⁴ Cfr. la lettera di E. a Soleri del 27 gennaio 1945, in ASBI, Direttorio-Introna, 30/20/474-5, sui depositi vincolati accolti dalle aziende di credito per conto del Tesoro.

15 Franco Ballarini, già consigliere delegato della Stabilimenti poligrafici riuniti, editrice del «Resto del Carlino», divenne presidente del comitato direttivo

degli agenti di cambio di Roma.

¹⁶ Cfr. il D. Lgt. 27.7.1944, n. 159, che stabiliva essere profitti di regime tutti gli incrementi patrimoniali conseguiti dopo la marcia su Roma da coloro che avevano rivestito cariche pubbliche e svolto attività politica.

19 febbraio

¹ Vincenzo Arangio Ruiz, sul quale cfr. Biografie.

Questo ministro mi pare uomo di buon senso, il quale dice delle cose giuste.

In Banca faccio vedere il modulo di vaglia al direttore generale. Si conclude essere impossibile che la Banca possa fare qualche cosa, in quanto che sarebbe necessario falsificare le firme dei direttori delle sedi della Banca d'Italia².

Alle 13 viene Formentini³, il quale mentre mi consegna una sua relazione dell'I.M.I. mi fa una lunga dissertazione intorno all'I.M.I. medesimo e al Consorzio valori. Il sugo è che Mayer⁴, primo presidente dell'I.M.I., seppe difendere molto bene contro le pretese di scarico sull'istituto di tutti gli affari andati a male della banca e seppe mantenere l'I.M.I. entro i limiti di un credito mobiliare prima fino a 10, poi fino a 20 anni condotti secondo le norme più severe. Ne seguì che l'I.M.I. poté migliorare le sue cartelle senza alcuna garanzia dello Stato e ciò nonostante trovare largo mercato. Formentini spiega l'enorme cumulo dei 40 miliardi di anticipazioni fatte dal consorzio valori per cose le quali riguardano esclusivamente il Tesoro, con il motivo che le ditte le quali eseguivano lavori per conto dello stato od invece avevano delle concessioni avrebbero creduto di dover essere più prudenti col firmare delle cambiali a favore del consorzio. È vero che in sostanza il consorzio anticipava dietro promessa di rimborsare con annualità scaglionate in certo numero di anni, ma le ditte potevano avere paura di dover far fronte alle cambiali da esse sottoscritte. Temo che nessuna ditta si sia lasciata intimidire da queste cambialone e che lo stato, illudendosi di non pagare subito, sia stato più largo del necessario in queste spese.

Finisco di andare a colazione alle ore 15.

Non ho ancora finito che arriva un tenente americano di origine francese, il sig. Charles H. Taquey. Egli mi dice di occuparsi di cose di economia e di avere scritto in francese un libro su

² Cfr. 17 febbraio.

³ Paride Formentini (1899-1976), direttore generale dell'Imi nel 1934 e successivamente direttore generale della Stet e della Finmare, fu nominato nel 1945 commissario dell'Imi. Passò poi alla Banca d'Italia, della quale fu direttore generale dal 1948 al 1959.

⁴ Teodoro Mayer (1860-1942), irredentista triestino, fondatore del «Piccolo» nel 1881, senatore dal 1930, fu il primo presidente dell'Imi; cfr. E. Cianci, Nascita dello Stato imprenditore in Italia, Mursia, Milano 1977.

Cobden⁵. Pare che egli voglia occuparsi di rapporti bancari tra la Francia e gli Stati Uniti.

Sembra una persona di buon senso e se ne va con l'invito da parte mia di ritornare quando facesse un'altra gita da Firenze, dove egli si trova, a Roma.

Tanto egli come il col. Ricca si occupano di problemi esclusivamente militari.

Martedì 20 febbraio

Viene Fiorio. Conferma che nell'alta Italia vi è grande scarsità di biglietti.

Egli dovrebbe portare un certo numero di mensilità destinate al pagamento dei partigiani. Trattasi di una somma di 240 milioni per i mesi scorsi, sino a tutto febbraio. 30 milioni sono già stati versati nell'alta Italia e trattasi soltanto di riversarli ai corrispondenti romani di coloro che li hanno pagati nell'alta Italia. Per il resto occorrerebbe portare su, per mezzo di velivoli e di paracadutisti, biglietti prevalentemente di grosso taglio. Sono consigliabili i biglietti da 50 lire, perché il peso sarebbe di qualche tonnellata e, oltre alla difficoltà del trasporto aereo, vi sarebbe l'altra del trasporto dalle montagne o vallate dove i biglietti sarebbero lasciati cadere sino ai luoghi di concentramento. I biglietti dovrebbero però essere tutti non solo di taglio grosso, ma a firma vecchia Azzolini. Data la facilità con la quale hanno corso gli assegni bancari, sarebbe utile di potere trasportare anche assegni.

Sorgono discussioni tra i funzionari intorno alla possibilità di poter accumulare una quantità così ingente di biglietti e sovratutto di potere emettere vaglia i quali per la loro data possono avere corso nell'alta Italia.

Nel pomeriggio al Tesoro, con Scaretti ed Introna.

Scaretti insiste sulla necessità che il Tesoro faccia un assegno suppletivo, oltre a quello di un migliaio di dollari al mese, di altrettanto. La posizione di consigliere finanziario obbliga a fre-

⁵ Ch.H. Taquey, Richard Cobden: un révolutionnaire pacifique, Gallimard, Paris 1939.

quentare alberghi di prim'ordine, ad accettare inviti a colazione ed a pranzo e quindi a restituirli. Dato il prezzo delle persone di servizio (un negro 150 dollari al mese, un bianco molto di più, un appartamento 600 dollari al mese), la somma di un migliaio di dollari non è assolutamente sufficiente.

Intorno alle questioni di sostanza di cui si dovrà occupare Soleri [recte Scaretti], espongo a lungo la differenza esistente fra i beni a) e i beni b). I beni a) — che gli alleati forniscono allo scopo di condurre la guerra e di evitare epidemie —; rispetto a questi noi abbiamo interesse a che gli alleati forniscano molto, pur dovendosi tenere presente la possibilità dell'obbligo del rimborso.

Rinnovo la raccomandazione di non occuparsi dei 1600 milioni di lire di oro inglesi1.

Vengono Momigliano e Ricci². Da quel che pare non è sicuro che il provveditorato disponga della carta da dare alla ditta Staderini invece del milione e mezzo preteso dalla ditta Garzanti per il nolo della macchina per un anno.

Anche il Poligrafico ha acquistato un camion per i suoi trasporti al prezzo di 3 milioni e mezzo, che Momigliano asserisce sarebbero ammortizzate in sei mesi.

Al mattino io ero andato per l'appunto da Gasparotto³ allo scopo di ottenere la liberazione del camion acquistato dalla Banca per 3 milioni di lire. All'Aeronautica mi spiegano che il caso è quello di parecchi altri i quali hanno acquistato durante il periodo repubblichino camion da aeronautica a prezzi ridicoli, passati poi in diverse mani per giungere all'ultimo ad acquirente di buona fede. Mi si promette che si darà il permesso di circolazione. Mando Amoroso⁴ nel pomeriggio per tener dietro alla faccenda.

Vengono poi i bancari dell'Ufficio interbancario: Theodoli, Di Costanzo, Calabresi, De Ritis e Vanoni, a cui si aggiungono poi il ragionier generale dello Stato⁵ ed altri funzionari.

20 febbraio

¹ Sulla missione Scaretti cfr. ASBI, Direttorio-Einaudi cit.; Direttorio-Introna cit. Sugli aiuti alleati cfr. Kamark, Politica finanziaria cit., pp. 99 sgg.; Ellwood, L'alleato nemico cit., pp. 99 sgg.; Harper, America and the reconstruction of Italy cit., pp. 27 sgg.

² Luigi Ricci nel 1947 fu nominato provveditore generale dello Stato.

³ Cfr. Biografie.

⁴ Vincenzo Ámoroso, responsabile dell'ufficio tecnico.

⁵ Ragioniere generale dello Stato era dal settembre 1944 Gaetano Balducci (1887-1974), consigliere della Corte dei conti.

Gli interbancari espongono la impossibilità a formare il bilancio qualora fossero accolte le richieste degli impiegati. Rispetto allo Stato, l'accoglimento delle richieste porterà un onere che va da un minimo di 12 ad un massimo di 60 miliardi all'anno e l'inflazione in pieno.

Formentini e Vanoni si sono occupati di un progetto di cooperative per le 35.000 persone appartenenti alle famiglie bancarie in Roma. Ritengono che sarebbe possibile di comprare, salvo poi a distribuire gradatamente, masse di alimenti sufficienti ad integrare la tessera. Le difficoltà vengono dal commissariato dell'alimentazione e dalle autorità alleate, le quali vogliono che passi tutto quanto attraverso gli ammassi, che viceversa poi non funzionano.

Mercoledì 21 febbraio

A casa l'avv. Biamonti¹ alle 8,30.

Si discorre del personale della Banca d'Italia. Conferma l'esistenza di diversi gruppi fra cui, nei posti di comando, principale quello derivante dall'Ispettorato.

Ha stima del Pierini sebbene limitato alle cose della ragioneria.

Nell'Ufficio studi economici è stato dispensato — pare — il Mancini², giovane e valente.

Il Nathan', fino a qualche anno fa, se non era all'altezza del padre, Ernesto, sarebbe stato ottimo per l'Istcambi, ma ora è migliorato alquanto, in conseguenza di due piccoli colpi apoplettici.

21 febbraio

¹ Luigi Biamonti.

² Dovrebbe trattarsi di Guglielmo Mancini che, con il fratello Marcello, era

funzionario del Servizio studi della Banca d'Italia.

³ Giuseppe Nathan (nato nel 1887), capo servizio della Banca d'Italia e membro della Commissione di studio per i problemi della ricostruzione finanziaria, era figlio di Ernesto (1845-1921), dal 1907 al 1913 sindaco di Roma a capo di un'amministrazione popolare, che vedeva impegnata tutta la sinistra. Riguardo a Giuseppe, si legge in TFE, I.3, Banca d'Italia cit.: «Favorito da B. Stringher, che era molto amico del padre [...]. Intelligentissimo, persona di valore, colto, è stato lunghi anni (fino al 1935) a Londra [...]. Da qualche tempo, specie dopo le persecuzioni razziali, di cui fu vittima, è malato di cuore. Persona retta e leale».

Dell'avvocato capo dubita a causa del contegno tenuto durante il processo4.

La Banca si lasciò portare via uno dei migliori, che è il Rossignoli, che sarebbe bene poter riavere.

Anche il Bernasconi di Genova, ora rifugiato in Svizzera, è buono; così pure il Forte⁵, direttore della sede di Milano.

Pare che alcuni di quelli i quali si trovano al nord hanno buone qualità, fra cui l'ispettore Merchione. Anche il dott. Vecchia, capo di gabinetto del precedente governatore, è un buon funzionario⁶.

Mi consegna un memoriale di A., dove si leggono alcune osservazioni interessanti.

Dell'ispettore capo Quattrone dice che fece impressione non buona durante il processo la consegna delle 6000 lire.

Il Biamonti mi parla molto bene del Rimini⁷, il quale è funzionario della Commerciale, ha il difetto di essere israelita e quindi c'è il pericolo della macchia d'olio; ma è uomo aperto, diverso in questo dagli altri israeliti.

Ieri sera Zambruno mi aveva assicurata la circostanza della vendita di buoi giovani all'incredibile prezzo di 950.000 lire.

In Banca l'ing. Vanzi, presidente del Risanamento e del consiglio di reggenza della Banca a Napoli.

Lungo colloquio sulla questione del Risanamento.

Le difficoltà nacquero dal dissidio fra l'ing. Giglio, della Banca, ed il precedente amministratore delegato del Risanamento, ing. Milone. Questi è uomo onesto, architetto competente, maldisposto a tollerare qualunque osservazione da parte di altri tecnici. Ad un certo punto, viste le difficoltà degli approvvigionamenti, l'aumento notevole dei costi, la preoccupazione che le ditte appaltatrici De Lieto e S.A.C.I.F. (palificazione) [sic]; vista la im-

⁵ Luigi Bernasconi (nato nel 1891) era direttore di filiale a Genova e Vittorio

Forte (nato nel 1896) direttore di filiale a Milano.

⁴ Si riferisce al processo nei confronti di Azzolini, sulla cui vicenda cfr., ora, Caracciolo, La Banca d'Italia tra l'autarchia e la guerra cit., pp. 88-93; 460-77.

⁶ Giovanni Merchione (nato nel 1899) e Paolo Vecchia. Quest'ultimo, sposato con la nipote di Azzolini, era un ispettore. Nella sua nota biografica in TFE cit., è detto: «Creatura, dunque, di Azzolini, ma di sicuro valore. Grande lavoratore».

⁷ Silvio Rimini (1895-1946) era direttore addetto alla direzione centrale. Pochi mesi prima di morire fu nominato direttore centrale della COMIT.

possibilità di comunicare tra Napoli e Roma, tenuto conto che la palificazione era stata esaurita per i 2/3 sino a 15 metri sotto il piano stradale e che erano cominciati i due piani sotterranei, ma andavano avanti malamente, egli, d'accordo con la direzione del Banco di Napoli (Rossignoli), decise di liquidare con una transizione tutti i rapporti con le ditte appaltatrici, incaricò della direzione del Risanamento il prof. Tocchetti — di costruzioni stradali e ferroviarie al Politecnico di Napoli —, il quale, essendo stato direttore della Mostra d'oltremare a Napoli, poteva fare i paragoni tra i costi della mostra e quelli del palazzo della Banca⁸.

Il Tocchetti propose una somma di mezzo, tra la minore su cui era fissata quella dell'ing. Giglio, e la maggiore del Milone. Il Vanzi portò la cosa al consiglio di reggenza, esponendo l'opportunità di rescindere il contratto sia per la impossibilità di prevedere a quanto ammontassero i lavori da finire, anche solo per andare al pianoterra, sia per eliminare le pretese dell'impresa di indennità per la immobilizzazione dei materiali ed impianti necessari per la costruzione. Dato però che egli aveva una doppia veste, quella di presidente del Risanamento e contemporaneamente del consiglio di reggenza della Banca, chiese il parere dell'ing. Riccio⁹ dell'I.N.A., considerato come ingegnere di fiducia dell'ufficio tecnico di Roma.

L'ing. Riccio concluse per una transazione con una riduzione di 650.000 lire sulle proposte del Risanamento. Il Vanzi pregò il Riccio di trattare direttamente con le ditte De Lieto e S.A.C.I.F., facendo loro presente che, solo accettando la transazione su quella base, potevano finirla subito. Le ditte rinunciarono ad ottenere qualunque indennità per la rescissione del contratto, pregando soltanto, senza alcun impegno della Banca, che si tenesse conto della loro remissività al momento della prosecuzione dei contratti.

Sembra però che all'atto del pagamento dell'onorario di 20.000 lire all'ing. Riccio, questi abbia avuto l'impressione che la Banca non si dichiarasse contenta dell'opera sua. Tuttavia il comm. Introna prese atto della transazione, condizionandola sol-

⁸ Luigi Tocchetti (nato nel 1902).

⁹ Raffaele Riccio era un tecnico di fiducia della Banca; sulla questione cfr. ASBI, Direttorio-Introna, 87/10/147-150; 151-153; 293-298, Minuta compilata dall'ing. Giglio per la riunione commissariale del 28 dicembre 1944; relazione dell'ing. Giglio del 6 dicembre 1944 e relazione di Vanzi alla Banca d'Italia del 6 ottobre 1944.

tanto allo sgombro dell'area della Banca, di tutto ciò che non appartenesse alla Banca medesima, cosa che si sta facendo.

Il Vanzi riterrebbe di non poter continuare alla sua opera se non godesse della piena fiducia della Banca ed ha perciò consegnato al Rossignoli una lettera di pensione, che il Rossignoli lo pregò di tenere sospesa. Insisto anch'io, dicendo che sarò molto lieto se egli continua nella sua carica.

Egli dice che eventualmente potrebbe essere sostituito dal Corbino o dal Quintieri¹⁰, che fanno già parte del consiglio del Risanamento. Io dico che in quella carica oggi, date le grandi opere di ricostruzione, è necessario un tecnico come lui.

Egli osserva che il prof. Tocchetti, facente funzione di direttore generale, ha tutte le qualità necessarie. Non occorrerà, essendoci un direttore generale competente, nominare un amministratore delegato.

Pare che ora la società proceda alla ricostruzione graduale dei 20.000 vani, i quali sono stati relativamente poco danneggiati, con una spesa da 15 a 20.000 lire a vano. Gli alleati hanno dato, a fondo perduto alla società, all'uopo 10.000 [sic] mil., per il resto si procede con anticipazioni della Banca d'Italia, che a mano a mano vengono ricostituite con la vendita graduale di scantinati, botteghe, fette di casa, tutti i relitti della vecchia opera del Risanamento. Si prevede di incassare 1 o 2 milioni e mezzo di lire al mese, sino a circa 100 milioni di supervalore sui valori di bilancio. Il realizzo deve essere fatto gradatamente agli occupanti attuali dei relitti, i quali non tengono conto delle probabilità che tutte quelle costruzioni, cadendo nel piano regolatore, saranno abbattute ed essi dovranno sloggiare. In questo modo la società potrà a poco a poco riuscire ad attuare un programma, che per ora si limita a 30 milioni di lavori, compresi i 10 milioni avuti dagli alleati.

Oltre ai 20.000 locali da riparare ed ai 4000 che sono completamente salvi, ve ne sono circa 3000 completamente distrutti o gravemente danneggiati, di cui solo una metà circa potrà essere ricostruita, gli altri cadendo in zona di bonifica.

La struttura della società è molto pesante per numero di impiegati, essendosi conservati gli impiegati nel numero necessario

¹⁰ Epicarmo Corbino e l'ing. Quarto Quintieri facevano parte del Cd'A del Risanamento.

un tempo, quando la società era anche costruttrice. Il personale è invecchiato, ma ora è difficile per le circostanze del momento affrettare i collocamenti a riposo. Se si riprende il piano della ricostruzione, sarà necessario svecchiare il personale, assumendo ingegneri ed assistenti giovani.

La situazione finanziaria della società adesso non è buona per quanto si riferisce al bilancio economico. È in corso un arbitrato per i portieri, il quale finirà male per il Risanamento. Tuttavia la situazione potrebbe essere risanata se si potessero ottenere i mutui sanciti dalla legge a favore della costruzione per i senza tetto e se si potessero fare mutui con divisato concorso dello Stato per un terzo delle annualità, ma questa sarebbe soltanto la premessa e nulla potrà essere fatto senza un adeguamento dei fitti. Nel 1945 la società prevede una perdita netta di esercizio di 1 milione di lire al mese. Se i fitti potessero essere portati da 25 a 50 lire a vano al mese per le case economiche, da 75 a 135 per le case civili e da 105 a 600 per i negozi, sarebbe possibile affrontare l'opera della ricostruzione¹¹.

Un altro argomento preoccupante è quello delle iniziative prese dall'I.R.I. per introdurre nei consigli delle società da essa amministrate le rappresentanze del personale. Rimaniamo d'accordo che su questo punto converrà attendere le disposizioni di legge.

Il dott. Sabatini¹², laureato dell'università Bocconi, ma non figlio del primo presidente. Desidera che io riceva i bocconiani residenti a Roma. Si rimane d'accordo per giovedì 8 marzo.

Il dott. Piergiovanni mi espone la situazione del suo ufficio, che è quello delle liquidazioni. Oltre alle sofferenze alla liquidazione dell'antico Credito fondiario, l'ufficio gerisce ancora alcune partite che la Banca acquistò in blocco per 750.000 lire dall'I.R.I., partite che erano già amministrate dalla Banca per conto I.R.I., trattandosi di aziende situate nel territorio delle varie filiali della Banca, in cui l'I.R.I. non aveva rappresentanza diretta.

Fra l'altro a Milano sembra che esistano ancora quadri che il Mancini dipinse quando era ospite di Duchesne, qualche anno fa

te a Buenos Aires per conto del ministero del Commercio estero.

¹¹ Cfr. ASBI, Direttorio-Introna, 87/10/302-316 Società pel Risanamento di Napoli-Relazione del Signor Presidente al Consiglio di Amministrazione nella tornata del 12 luglio 1945; TFE, I.2, Vanzi Ivo.

12 Eugenio Sabatini Scalmati, laureatosi nel 1932, si trasferì successivamen-

valutati per 250.000 lire. In Banca vi sono poi i quadri, tappeti ed oggetti di derivazione Gualino¹³.

Amoroso mi riferisce intorno alle pratiche dell'autocarro della Banca.

Ricevuto da due colonnelli, i quali si resero conto delle esigenze della Banca, ma d'altro canto dissero che anche il ministero dell'Aeronautica aveva le sue esigenze. In conclusione richiesero che la Banca, per avere il documento completo di riconoscimento della proprietà dell'autocarro ed il permesso di circolazione, consegnasse gratis al ministero una Topolino ben gommata. Il sugo si è che, siccome la Banca non ha Topolino da consegnare, vi deve provvedere il venditore Fumasoni, ma questi richiede all'uopo che il prezzo di acquisto dell'autocarro sia portato, con l'indicazione di supplemento per nuovi lavori, da 3.100.000 a 3.500.000, accollandosi egli il maggior prezzo della Topolino, che non riuscirà ad acquistare per sole 400.000 lire.

Nel pomeriggio resto a casa a manipolare un vecchio studio relativo alla proporzionale¹⁴.

Il mal di denti è andato via alla Ida, ma resta ancora la faccia gonfia.

Giovedì 22 febbraio

Al mattino alle 11 comitato interministeriale di ricostruzione ai Lavori pubblici.

Il Di Nola¹ fa una relazione sulle condizioni che sono poste

¹⁴ Si tratta dell'articolo *Contro la proporzionale*, apparso nel numero di marzo del mensile di mons. Barbieri «Idea», pp. 6-14, che ampliava l'omonimo articolo pubblicato in «L'Italia e il secondo Risorgimento», a. 1, n. 28, 4 novembre

1944, pp. 1-2 (Firpo, 3209, 3163).

22 febbraio

¹ Angelo Di Nola (1880-1965) fu dal 1945 al 1947 direttore generale degli affari economici del ministero degli Esteri.

¹³ Antonio Mancini (1852-1930), pittore anticlassicista, autore di ritratti per una committenza aristocratico-alto borghese, fu accademico d'Italia. Potrebbe trattarsi di Louis-Marie-Olivier Duchesne (1843-1922), ecclesiastico, storico della Chiesa, dal 1895 direttore dell'Ecole française di Roma e membro dell'Académie française. Riccardo Gualino (1879-1964), industriale e finanziere, fondatore con Giovanni Agnelli della SNIA, era stato collezionista d'arte; cfr. infra, nota 1 del 7 gennaio 1946.

dagli alleati per il commercio con i paesi neutri. Questo dovrebbe aver luogo soltanto entro i limiti nei quali gli alleati riconoscono che le materie esportate non sono necessarie né all'Italia né a sé medesimi, in quanto il commercio sia esclusivamente fra stati, proibito qualunque commercio tra privati, in quanto tutte le valute ricavate e pagate facciano capo ad un istituto pubblico di cambi e in quanto il Navicert² riconosca che queste condizioni sono soddisfatte. Non pare che su questa via un gran commercio possa essere iniziato, ma questo confida che, impostando il problema non su principi generali, ma su caso per caso, si possa ottenere qualche cosa.

La discussione poi passa all'argomento dell'I.C.E. (Istituto per il commercio estero), per il quale è stato predisposto un progetto al ministero dell'Industria.

Ancora intorno al commercio con i paesi neutrali si può notare che il mantenimento del controllo sulle valute da esportazione incontrerebbe difficoltà per quei paesi con i quali si hanno dei *clearings* e così pure laddove le importazioni dall'Italia e dall'estero sono condizionate a prestiti da ottenersi dai paesi i quali ci forniscono le merci. Resta difficile il provvedersi capitali a prestito. Difficoltà presenteranno altresì le esigenze che il commercio con i neutri non interferisca con il blocco della Germania: questa condizione non dipende da noi e non è facile laddove si tratti di riesportazioni di merci perfezionate.

Ritornando all'I.C.E., le difficoltà dell'attuazione sono esposte dal dott. Gioia, vice direttore generale dell'I.C.E. (commissario Bordoni)³. Finora le merci importate dagli Stati Uniti erano consegnate alle ditte italiane senza indicazione di merce. In avvenire la commissione alleata comunicherà all'I.C.E. le merci in arrivo senza la solita indicazione del prezzo. La merce deve essere ritirata dall'I.C.E. e ceduta da questa alle ditte che l'avevano ordinata.

L'I.C.E. intende limitarsi alla funzione temporanea della contabilizzazione del commercio d'importazione e di esportazione. Le merci dovrebbero essere collocate presso ditte o consorzi

² Navicert: Naval inspection certificate.

³ Potrebbe trattarsi di Ludovico Groja (nato nel 1901), che nel 1946 fu direttore dell'ICE.

che ne assumerebbero il carico, pagandone il prezzo anticipato.

A domanda di Soleri, sembra che l'I.C.E. farebbe pagare senz'altro dalla Banca d'Italia le merci esportate all'estero. Queste sarebbero poi accreditate nel noto conto di Washington e di Londra, senza che si sappia quando la Banca potrà rientrare nei fondi.

Quanto alle merci importate, l'I.C.E. riscuoterebbe il prezzo provvisoriamente calcolato dalle ditte o consorzi importatori, ma le tratterrebbe sino alla liquidazione. Inoltre il Tesoro, il quale in fin dei conti corre il rischio della differenza fra importazioni ed esportazioni, non ha se non una piccola parte per quanto riguarda l'amministrazione dell'I.C.E.

Nel pomeriggio, a casa Baffi, Molinari e Dominedò.

Molinari⁴ mi espone la sua situazione. Egli trovò, venendo da Milano, l'abitudine di non lavorare diffusa tra gli impiegati. Invano stabilì il controllo con le firme; finì di ricorrere al metodo dell'orologio cominciando da se stesso: nei corridoi vedeva gente oziare, fece chiedere la ragione di ciò. Vietò le telefonate private. Così si procacciò l'odio di tutti gli impiegati ed alla fine, sebbene egli fosse l'unico direttore generale non iscritto, fu denunciato per l'epurazione a causa di un certo volume del decennale e di articoli numerus sul «Corriere della sera». La cosa era anche sollevata da chi sperava di prendere il suo posto e difatti, nonostante le sue controindicazioni, venne nominato reggente il dott. Benedetto Barberi, uomo esperto in statistica dell'alimentazione e demografica. Aspira alla presidenza dell'Istituto D'Addario; si fanno [i] nomi di Mortara, Ricci e Bresciani, nessuno dei quali è però presente a Roma⁵.

Dominedò continua ad essere dubbio rispetto alla convenienza di abolire le tasse straordinarie sui trasferimenti mobiliari ed

⁹ Raffaele D'Addario (1899-1974) era docente di statistica nelle Università di Bari e di Roma; Giorgio Mortara (1885-1967), docente di statistica nelle Università di Messina, Roma e Milano, direttore dal 1910 del «Giornale degli economisti», nel 1938 era immigrato in Brasile a causa delle leggi razziali; per U.

Ricci e Bresciani-Turroni cfr. Biografie.

⁴ Alessandro Molinari (1898-1962), già direttore dell'Ufficio lavoro statistica e studi del Comune di Milano, dal 1929 era direttore generale dell'Istituto centrale di statistica. Il volume, divenuto capo d'imputazione per Molinari, è: Istituto centrale di statistica, *Decennale* 1926-1936, Istituto Poligrafico dello Stato, Roma 1936. Benedetto Barberi fu nominato reggente dopo la condanna in primo grado di Molinari, che, successivamente assolto, mantenne la carica di direttore generale fino al 1947.

immobiliari. Egli espone l'idea di attribuire ai sottoscrittori del prestito, i quali versassero 100 lire, il diritto di cambiare qualunque titolo di prestito a partire dal 1922 per altrettanto ammontare.

C'è il pericolo che coloro i quali non possono sottoscrivere con danaro fresco buttino sul mercato i titoli e ne facciano ribassare il prezzo con danno della nuova emissione.

Un'altra idea di Saraceno è quella di attribuire ai sottoscrittori di nuovi buoni del tesoro un diritto di prelazione sulle merci importate dall'estero. La cosa però non avrebbe significato se le merci medesime non fossero vendute all'asta; allora gli aggiudicatori potrebbero pagare con buoni con uno sconto ad esempio del 10%.

Venerdì 23 febbraio

Alle 9,30 l'ing. Alfonso Cuomo, nominato consigliere del Risanamento.

Mi conferma su per giù le medesime indicazioni già datemi dall'ing. Vanzi, che egli apprezza.

Mi dà notizie sui costi di costruzione e sull'utilità delle provvidenze relative alla ricostruzione fino a che esista l'attuale blocco dei fitti. Ad esempio, fu chiesto per ricostruire un appartamento di 15 vani un mutuo di 1 milione e mezzo; fino a mezzo milione il mutuo è garantito dal sussidio di un terzo dello stato, ma per il resto il richiedente dovrebbe garantirlo col valore dell'immobile ricostruito. Ora, l'immobile era affittato a 18.000 lire all'anno lorde, a cui, detraendo il 50% per imposte e spese, rimane un fitto netto di 9000 lire, che su 1 milione fanno lo 0,90%. Bisognerebbe che l'istituto mutuante si contentasse di un'annualità comprensiva di interesse e di ammortamento dello 0,90: in questo caso i richiedenti aggiunsero l'ipoteca su altri 25 vani, di cui erano proprietari, ma non è frequente che ciò possa accadere.

I costi di costruzione a Napoli sono altissimi. La ricostruzione di un solaio per stanze comuni di abitazione popolare costa 90.000 lire. La muratura in tufo, che nel 1940 costava 80-90 lire, è salita a 1500 al mc.; quella in mattoni a 3500. Nel 1940 il costo di costruzione, vuoto per pieno per mc., oscillava in Italia tra un

minimo di 60 lire a Teramo ed un massimo di 147 a Trieste. I vetri oggi costano 2200 al mq., le porte comuni 2000 al mq.

L'ufficio del registro a Roma calcola il valore degli stabili, ai fini delle imposte del registro, da 3000 a 8000 lire al mq. di superficie utile per piano; da 40 a 180.000 lire per vani utili; da 350 a 1000 lire per mc. vuoto per pieno, ma quest'ultima cifra è bassissima.

Evidentemente la società del Risanamento, la quale affitta delle case popolari a 300 L. all'anno, non può assumersi l'opera della ricostruzione. Le sole riparazioni nelle 20.000 camere danneggiate e non rovinate costa circa 20.000 L.

Gl'inquilini continuano a restare nelle case danneggiate e se non vi possono rimanere seguitano a pagare l'affitto pur di conservare il diritto di inquilinato.

Il dott. Orsi e il dott. Carli mi portano un interessante memoriale sull'effetto delle alte tasse di negoziazione sulle azioni.

Zambruno, al quale è stato chiesto se il Banco di Roma poteva interessarsi dell'operazione proposta dall'ing. Fiorio, me ne viene a parlare. La questione è illustrata e discussa in un colloquio col direttore generale. Dovrebbe farsi in modo che i vaglia fossero distribuiti tra il massimo numero di filiali e datati anche in giorni diversi.

Le altre due banche avevano detto di non potere interessarsi della cosa, avendo già altre volte provveduto alle medesime esigenze e non potendosi impegnare di più.

Col direttore generale si discutono i punti dubbi rispetto alla convenzione¹.

Introna si è inquietato con il direttore generale del Tesoro a causa dell'art. 4, per cui si vorrebbe dal Tesoro che, ove l'ammontare dei depositi vincolati superi il debito globale del Tesoro, per il di più la Banca debba pagare al Tesoro il reddito medio che la Banca stessa ricava dai suoi impieghi, pur essendo certo che la Banca non fa questi impieghi.

23 febbraio

¹ Si riferisce alla convenzione fra ministero del Tesoro e Banca d'Italia per la regolamentazione dell'onere degli interessi sui depositi vincolati in conto corrente presso la Bd'I prevista dal D. Lgt. 21.9.1944, n. 265.

Nel pomeriggio, rimanipolo l'articolo relativo alla proporzionale.

Sabato 24 febbraio

Alle ore 9,30 comincia una lunga seduta con Soleri, il comandante Lawler e vari altri dell'ufficio americano.

Il sugo della cosa è che siamo di nuovo ad una svolta nell'affare della stampa dei biglietti¹. A quanto pare, la Forbes di Boston non deve più avere rapporti direttamente con la Banca d'Italia, ma questa deve fare richiesta per l'approvvigionamento delle materie prime attraverso la United States Commercial Company, che è un organo del governo americano.

La somma di 1 milione e mezzo di dollari dovrà essere depositata presso la United States Commercial Company e dovranno essere variate parecchie delle modalità della procedura.

Soleri giustamente si inquieta, ma in seguito ad assicurazione del comandante Lawler, che tutto sarà accomodato in breve periodo di tempo, si stabilisce di accettare le nuove condizioni.

Anche per la macchina della ditta Garzanti da cedersi alla ditta Staderini, pare che le cose si mettano bene.

Quanto [al]la stampigliatura, le notizie relative alle formalità che dovranno essere osservate sono piuttosto disturbanti. Occorreranno almeno 200 autocarri, 50 vetture automobili, bisognerà mobilizzare più di 2000 uffici postali e 12.000 impiegati, che non si sa bene da che parte prenderli. Speriamo che non ci sia bisogno di tutto ciò².

24 febbraio

¹ Si riferisce alla progettata fabbricazione di biglietti di banca italiana presso

la Forbes Lithographic Mfg. Co.

² Sulle difficoltà relative alla realizzazione della stampigliatura, cfr. Caracciolo, La Banca d'Italia tra l'autarchia e la guerra cit., pp. 98-100, 492-99, 502-13, 516 sgg. Essa fu resa inutile per il fatto che la liberazione del Nord avvenne in concomitanza con la capitolazione della Germania; cfr. Ricossa, Introduzione a La Banca d'Italia e il risanamento post-bellico cit., p. 31, e il doc. 25, pp. 288 sgg., ove è contenuta una ricostruzione complessiva della questione.

Domenica 25 febbraio

Seduta al ministero del Tesoro alle ore 10 con il comandante Lawler, Introna, il direttore generale del Debito pubblico e del Tesoro, Ricci del Provveditorato, per la determinazione delle modalità del prestito¹.

Il direttore generale del Debito pubblico vorrebbe, per differenziare dai precedenti prestiti, ricorrere al metodo del redimibile, ma finisce per prevalere il concetto dei buoni del tesoro.

Nasce una certa discussione intorno alla clausola della preferenza da darsi ai buoni non acquistati sui beni importati dagli alleati, proposta impartita da Saraceno e da Steve. Questi avrebbero voluto che i titoli godenti questa prelazione portassero un saggio minore d'interesse e fossero nominativi od almeno la prelazione fosse riservata a coloro che presentassero la ricevuta del versamento. Gli altri titoli avrebbero soltanto il diritto di conversione nel futuro prestito di liberazione.

Osservo che tutto ciò sarebbe molto complicato e che è meglio stabilire un diritto puro e semplice dei possessori dei buoni di versarli in acconto a saldo prezzo dei beni alleati.

Così si finisce per deliberare.

Per ora, date le difficoltà di avere immediatamente la carta per i buoni, si rilasceranno, come [del] resto si è sempre fatto, ricevute provvisorie che dovranno poter circolare facilmente per tutto il tempo prima della consegna dei buoni effetti.

Nel pomeriggio passeggiata sino ad Albano e Castelgandolfo e ritorno per l'Ariccia. Si passa attraverso al parco del principe

Chigi², essendo il ponte dell'Ariccia rovinato.

Noi immaginavamo amendue che l'Ariccia fosse in pianura ed in fondo al parco; invece è a quattro passi da Albano, in collina e nel bel mezzo del villaggio.

Si scrive una lettera per Roberto, che Mosca³ dice di non

poter spedire a suo fratello.

25 febbraio

¹ Direttore generale del debito pubblico era nel 1946 Ugo Conti, del Tesoro Giuseppe Ventura.

Dovrebbe essere Francesco Chigi Albani della Rovere (1881-1953).
 Luigi Mosca (1894-1988) era consigliere di Stato; il fratello Bernardo (1897-1962), diplomatico, a quel tempo consigliere di legazione all'ambasciata italiana a Berna, era stato in stretto contatto con E. durante la sua permanenza

Sono arrivate notizie inquietanti di ostaggi di fratelli, di sorelle di ministri ed ex ministri nell'alta Italia.

È confermata la notizia di Sogno fatto prigioniero dai tedeschi a Milano mentre in uniforme tedesca tentava un colpo di mano per fare uscire dalle carceri Parri⁴.

Lunedì 25 (recte 26) febbraio

Mando una lettera a Mosca per suo fratello e dentro un'altra per Roberto.

Dopo tante promesse fatte per Mosca, finiscono all'ufficio del Di Nola di dire che è inutile un diplomatico per i compiti che dovrebbero essere riservati all'addetto commerciale, per cui mandano un nuovo addetto, il De Francesco¹.

Il posto di Ginevra poi pare che sia tramontato.

Mando una lettera altresì a Jacini con un memorandum relativo al caso di Molinari, il quale, pur essendo l'unico direttore generale che non ha mai accettato la iscrizione al partito fascista, si trova eliminato perché coloro che vogliono prenderne il posto lo accusano di avere scritto un volume ufficiale con prefazione di Savorgnan e qualche articolo statistico sul «Corriere della sera»².

in Svizzera. Erano figli di Gaetano Mosca (1858-1941), fondatore della scienza

politica in Italia.

⁴ Edgardo Sogno Rata del Vallino (nato nel 1915) partecipò alla Resistenza col nome di battaglia Franchi, da cui prese nome la formazione da lui capeggiata, di orientamento monarchico. Aderì al Pu. Sulla vicenda richiamata da E. cfr. E. Sogno, Guerra senza bandiere, Rizzoli, Milano 1970; F. Parri, Due mesi con i nazisti Dal tavolaccio alla branda, Carecas, Roma 1973, pp. 62-63. Su Parri, cfr. Biografie.

26 febbraio

¹ E. era intervenuto in favore di Mosca, informandolo nella lettera citata nel testo, come si evince dalla risposta di Mosca del 20 marzo: egli lo ringraziava «per il suo affettuoso interessamento per me»; cfr. TFE, I.2, ad nomen. Mosca fu consigliere diplomatico di E. presidente della Repubblica. De Francesco potrebbe essere Francesco La Francesca (nato nel 1905), che era all'epoca addetto commerciale a Berna.

² Su Jacini, cfr. *Biografie*. Franco Rodolfo Savorgnan (1879-1963) era docente di demografia e demografia comparata delle razze all'Università di Roma e presidente dell'Istituto centrale di statistica. E. inviò un memoriale a Jacini in difesa del suo antico allievo della Bocconi. Nella lettera di accompagnamento lo

Martedì 27 febbraio

Alle ore 8,30 viene a casa il prof. Giovanni Ferretti, il quale, provveditore agli studi dal 1921, poi preside di liceo ed in seguito defenestrato nel 1934 perché non possedeva la tessera, ed addetto alla biblioteca a Firenze, dovette recarsi in Svizzera per far curare suo figlio a Losanna da un famoso specialista della poliomelite. Ivi, nel 1935-36 e nel 1936-37, fece un corso prima come libero docente e come incaricato un poco a lato a quello di Arcari¹. Egli ebbe ad occuparsi con Solmi dell'«Archivio storico della Svizzera italiana», cessato nel 1943².

Solmi in fondo era una brava persona, nonostante la sua paura di fare qualcosa che potesse essere considerata come poco ortodossa. Lasciava che l'«Archivio» fosse esaminato dalla Consulta e da questa fatto esaminare dal partito, ma non chiese mai che vi si scrivessero cose contarie alla verità.

Dopo il 1943 l'Archivio cessò di pubblicarsi ed egli — Ferretti — si fece iniziatore di un centro di studi elvetici presso l'Accademia d'Italia. Sono in corso pubblicazioni a cui hanno preso parte Francesco Chiesa, lo storico Pometta, parente del giudice federale, il Bolla, nostro amico, Charles Gilliard, ora morto³.

pregava «di volere affidare la relazione sul caso a quel magistrato che vorrai ritenere più atto a studiare la posizione del Molinari a norma del suo contenuto oggettivo, astraendo dalle circostanze accessorie». Lettera di E. del 26 febbraio 1945 conservata presso la famiglia Jacini; copia si trova in TFE, I.2, ad nomen. Jacini era presidente della I sezione della commissione centrale di epurazione.

27 febbraio

¹ Giovanni Ferretti (1885-1952) nel 1945 fu nominato da Arangio Ruiz direttore generale dell'istruzione elementare, incarico che mantenne fino all'avvento al ministero della Pubblica istruzione del democristiano Guido Gonella, che prima lo trasferì ad altro incarico e poi, nel 1948, lo estromise dal ministero; Paolo Arcari (1879-1955), docente di letteratura italiana all'Università cattolica di Fribourg, della quale fu anche rettore, aveva tenuto corsì anche a Losanna e a Neuchâtel.

² L'«Archivio storico della Svizzera italiana», diretto da Arrigo Solmi (1873-1944), docente di storia del diritto italiano all'Università di Pavia, accademico dei Lincei dal maggio 1935 e deputato fascista, fu pubblicato dal 1926 al 1943, prima dalla Società palatina per la propaganda e la difesa della lingua e della cultura italiana, poi dal Centro studi per la Svizzera italiana, operante presso

l'Accademia d'Ítalia.

³ Francesco Chiesa (1871-1973), poeta ticinese; Eligio Pometta (1865-1950), giornalista e storico ticinese; Plinio Bolla (1896-1963), giudice e poi pre-

È in corso un volume sul Sismondi, di cui sono stati pubblicati gli estratti fra quelli di Rappard, mi pare anche di Jannaccone⁴.

Attualmente si pensa di fondare un'associazione libera e nella prima seduta fu nominato il consiglio, di cui io dovrei essere presidente. Tra i consiglieri tre italiani, lui — Ferretti —, il quale è disposto a fare il segretario e ad occuparsi di tutto, il prof. Monteverdi di lettere romanze qui all'università in successione a Bertoni (il Monteverdi era succeduto a Milano a Novati ed aveva insegnato per una decina di anni a Friburgo), ed il Clerici — mi pare un generale pensionato che aveva scritto un libro sulla storia antica⁵.

Tra i consiglieri svizzeri vi è mons. Krieg, l'ing. Hüber ed il sig. Frei⁶. Il Ferretti insiste perché io accetti di essere almeno provvisoriamente presidente, se no bisognerebbe riconvocare l'assemblea, cosa la quale non è facile, ed egli dovrebbe per tutto quello che si deve fare, dipendere dal Monteverdi, il quale è pieno di buone intenzioni, ma è un poco difficile da trovare per mancanza di telefono e per altre difficoltà pratiche.

Questo Ferretti mi era stato presentato da Giulio: gli ho chiesto come lo avesse conosciuto ed egli mi disse che, fin da prima

sidente del Tribunale federale svizzero; Charles Gilliard (1879-1944), docente di storia all'Università di Losanna.

⁴ Si riferisce a Studi su G. C. L. Sismondi raccolti per il primo centenario della sua morte, con prefazione di L. Einaudi, Cremonese-Ist. edit. Ticinese, Roma-Bellinzona 1945, pubblicato a cura dell'Associazione italo-svizzera di cultura. Il volume su Jean-Charles-Léonard Simonde de Sismondi (1773-1842) conteneva, tra l'altro, i saggi Sismondi et l'Europe di William Emmanuel Rappard (1883-1958), diplomatico svizzero e docente di storia economica e finanza pubblica all'Università di Ginevra, e Sismondi fra gli economisti del suo e del nostro tempo di Iannaccone.

⁵ Fu costituita l'Associazione italo-svizzera di cultura, che ereditò i beni del disciolto Centro studi per la Svizzera italiana. Angelo Monteverdi (1886-1967) insegnò filologia romanza all'Università di Milano, succedendo a Francesco Novati (1858-1915); nel 1942 Monteverdi aveva sostituito Giulio Bertoni (1878-1942) all'Università di Roma. Luigi Clerici era autore di Economia e finanza dei Romani (Dalle origini alla fine delle guerre sannitiche), Zanichelli, Bologna 1943.

⁶ Paul M. Krieg (nato nel 1890) era consigliere della S. Congregazione de Propaganda Fide e cappellano della Guardia svizzera pontificia; ing. Z.U. Hüber e il professore Josef Frei (nato nel 1876). del 1943, Giulio aveva chiesto a lui, sconosciuto, un libro di saggi che si deve trovare ancora a Torino⁷.

In Banca viene il Boncinelli⁸, rappresentante qui in Italia della Barclays Bank di Londra. Mi dà una situazione e mi espone come egli sia riuscito a salvare la banca quando tutte le attività furono sequestrate. Era già stata messa in liquidazione il 24 gennaio 1941 e la Comit aveva già offerto di rilevare le attività. Thaon di Revel⁹ consentì a sospendere il decreto e a conservare lui come sequestratario. Giunti gli alleati egli fu confermato e ricevette lettere simpatiche da Londra a firma di uno degli amministratori, Hugh Seebohm¹⁰. Esso si occupa sovratutto di affari di turismo. Ha circa una ventina di impiegati e i depositi sono attualmente di circa 55 milioni di lire, investiti per la maggior parte in buoni del tesoro. Egli spera di portarli a 100 milioni.

Egli vorrebbe che si desse un qualche incarico alla Barclays Bank, unica banca inglese che lavora qui. Ad esempio, in parte il servizio delle rimesse delle 25 lire sterline trimestrali che possono essere mandate dall'Inghilterra a residenti in Italia. Il generale Grafftey Smith ed il col. Waters¹¹ avevano dato buon affidamento, ma sembra che la Banca d'Inghilterra abbia affidato quel servizio ai Banchi di Napoli e di Sicilia.

Personalmente il Boncinelli è stato nominato presidente di un comitato formato dall'I.R.I. allo scopo di studiare il problema della estensione del metodo del centro contabile, che fu già adottato dalla Comit, per risparmiare spese con l'accentramento della contabilità a Parma.

Il prof. Monteverdi ripete la domanda che mi aveva già presentata il Ferretti.

⁷ Scritti sulla scuola di Ferretti furono pubblicati dall'editore torinese in *Scuola e democrazia* con una prefazione di Piero Calamandrei (Einaudi, Torino 1956).

⁸ Ettore Boncinelli nel settembre 1940 fu nominato sequestratario della Barclays Bank, che operava in Italia dal 1925 e fu rilevata da Bd'I dopo l'ingresso dell'Italia in guerra. Nel 1950 fu assorbita dalla Comit.

⁹ Paolo Thaon di Revel (1888-1973) era stato ministro delle Finanze dal gennaio 1935 al febbraio 1943.

¹⁰ Hugh Exton Seebohm (1867-1946) era vicepresidente della Barclays Bank.

¹¹ Il tenente colonnello E.P. Waters faceva parte della sottocommissione finanze della Commissione alleata.

Egli non ha nessuna prevenzione, a quel che capisco, contro il Ferretti, che egli considera anzi come il vero animatore dell'Associazione italo-svizzera.

Finisco per dirgli che, se non mi danno troppo fastidio con molte adunanze, provvisoriamente funzionerò da presidente.

L'ing. Munari mi intrattiene prima [su]ll'edificio della Banca ad Ancona. È sconsigliabile ricostruire dove si trovava prima sul porto, data la impossibilità di avere accesso alla zona e data anche la incertezza sull'avvenire di quella zona medesima, la quale potrebbe essere destinata dalla marina militare inglese ad altri scopi.

Secondo lui l'area più adatta è quella sulla piazza principale, sebbene sia sconsigliabile dar mano, come vorrebbero le autorità locali, alla ricostruzione per le spese enormi a ciò occorrenti.

Munari mi espone il caso suo. Certo, fa impressione sentire che un funzionario, il quale è in buona età, deve essere dispensato dal servizio per avere ubbidito ad un ordine del suo superiore¹².

Mercoledì 28 febbraio

Al mattino si discutono le cose del Consorzio valori.

La conclusione si è che è meglio astenersi da nuovi impegni per i quali si dovrebbe fare appello alla circolazione ovvero emettere dei biglietti, cosa inopportuna nel momento presente.

Alle ore 11 al Comitato per la ricostruzione, ma non ci sono né Soleri, a letto con la febbre, né il ministro delle Finanze, neppure quello dell'Industria.

Si va avanti con una discussione preliminare inconcludente.

Un rappresentante del Tesoro espone il progetto Soleri; Di Nola quello del Consorzio per i mutui; Gullo quello per l'agricoltura. Ci sono dunque tre o quattro progetti diversi, oltre alle leggi vigenti, la proposta dei senza tetto e della ricostruzione inspirata a principi diversi con concorso gli uni sino al 50, gli altri per 3% di interessi; gli altri per un terzo dell'annualità. Gullo

¹² Cfr. supra, nota 10 del 17 febbraio 1945.

vorrebbe si decidesse la questione preliminare, se il concorso debba essere dato a tutti o con diritto di priorità a coloro che non hanno mezzi propri e che non chiedono indennizzi superiori ad una certa cifra.

Friggeri oppone che è contrario alla ricostruzione il principio di indennizzare soltanto i piccoli, i quali sono quelli che meno possono contribuire.

Del Vecchio¹ fa notare che una decisione si impone se si vuol togliere lo stato di incertezza per cui nessuno si decide a ricostruire, non sapendo su quale contributo potrà fare assegnamento.

Io osservo che sarà ben difficile che le somme messe a disposizione siano richieste poiché i proprietari di case, con alloggi vincolati, non possono ottenere mutui, non essendo in grado di fornire a garanzia immobili i quali abbiano un reddito duraturo sufficiente a pagare gli interessi.

Come si fa a riparare una camera spendendo 20.000 lire e caricandosi di un mutuo che costerà, anche col concorso dello Stato, almeno 800 lire all'anno, quando il fitto della camera è fissato 300 lire?

Mi si fa osservare che per le case ricostruite vi è un diritto di aumentare i fitti. Non sono persuaso che ciò accada quando l'inquilino abita la casa.

Anzilotti² mi promette di mandarmi un'annotazione riguardo alla situazione di carriera di Pilotti.

Alla colazione solita vi sono soltanto i due Colonnetti e Marchesi. È presente però la sig.ra Frola, col figlio, che pare sia professore al Politecnico di Torino, amico di Renato. Sono cugini dei Frola, della famiglia del senatore³. Depositando qualche oggetto hanno potuto avere una apertura di credito presso la Cassa di risparmio di Ascoli Piceno, ma sono imbrogliati ad effettuare prelievi qui a Roma.

28 febbraio

 Dovrebbe trattarsi di Giuseppe Del Vecchio, dirigente del ministero del Tesoro e capo gabinetto di Soleri.
 Eugenio Anzilotti (1885-1972) funzionario statale, era stato direttore per

le questioni doganali e gli affari generali del ministero per gli Scambi e le Valute.

³ Sig.ra Frola, non identificata. Il figlio, Eugenio, era collega al Politecnico di Torino di Renato Einaudi (1909-1976), docente di meccanica razionale, nipote del governatore. Secondo Frola (1850-1929) fu senatore dal giugno 1900.

Con Marchesi parlo del dizionario latino-italiano, per cui la Banca ha sino[ra] anticipato 1.700.000 lire a fondo perduto e per cui si chiedono altre 240.000 lire.

Marchesi parla male di Galassi Paluzzi⁴, di cui tutti dicono la stessa cosa.

Ritiene che l'attuale commissario Tosatti⁵ sia una brava persona.

Nel pomeriggio andiamo dalla sig.ra Cavasola e questa ci accompagna sopra da don Paolino⁶. È arrivato pochi giorni fa, sabato 24, dall'alta Italia passando attraverso le linee ed aveva veduto — sembra giovedì 15 — Roberto a Milano alla sede della Dalmine. È lui che aveva portato la notizia, già comunicatami il giorno prima da Carli che l'aveva saputo da Menichella, il quale a sua volta l'aveva saputo dall'avv. Beltrame⁷, avvocato dello Stato e dell'I.R.I.: Roberto sarebbe vice direttore dell'I.R.I. a Milano.

Malvezzi⁸, dopo essere stato arrestato una volta e poi di nuovo minacciato di arresto, funge oggi da direttore della S.T.E.T.

Tutta questa gente cerca di sabotare i tedeschi ed i neo fascisti.

Il sig. Russo⁹ ha impiantato a Bologna un ufficio di rappresentanza dell'Ansaldo, che evidentemente è fittizio perché l'Ansaldo a Bologna non ha niente da fare.

Malvezzi, con suo rischio notevole, ha trasportato da Roma nell'alta Italia, carichi di esplosivi per i partigiani. Ma chi terrà conto di tutti questi fatti quando ogni giorno si denunciano per

⁵ Quinto Tosatti (1890-1960), giornalista antifascista, fu prima commissario poi presidente dell'Istituto di Studi Romani. Fu senatore della Dc nella I legislatura.

6 Non identificato.

⁷ Luigi Beltrame Quattrocchi.

⁹ Potrebbe essere Gaetano Russo (1890-1977), pubblicista, che fu nel se-

condo dopoguerra segretario generale dell'IRI.

⁴ Carlo Galassi Paluzzi (1893-1972) aveva fondato nel 1925 l'Istituto di Studi Romani, che presiedette fino al 1944 e ideò la *Storia di Roma* in 31 voll., pubblicata dalla Nuova Cappelli di Bologna. Il primo volume era uscito nel 1938.

Roberto Einaudi, dirigente della Finsider, fu nominato commissario straordinario dell'Iri per l'Alta Italia dopo la Liberazione. Giovanni Malvezzi (1887-1972), direttore centrale dell'Iri dal 1933, era direttore generale dal 1943; dall'aprile 1944 al marzo 1945 era stato vicepresidente della Stet. Riconfermato direttore dell'Iri nel 1946, si dimise nel 1947.

l'epurazione ed ai tribunali Menichella, direttore generale; Saraceno, ispettore generale; Chinigò e Torchiani, vice direttori; Tavolato, segretario, sotto l'imputazione radicale di avere favorito il trasporto nell'alta Italia di 70 miliardi di titoli? Coi titoli non furono trasportate le fabbriche se già non c'erano ed i titoli nominativi sono invendibili.

Don Paolino, il quale sotto i nostri occhi si trasforma in un elegante borghese, ci assicura che Roberto stava bene: ha assistito ad una telefonata alla signora, la quale quindi deve vivere nelle vicinanze di Milano, e ci porta i suoi saluti.

Contemporaneamente avevamo ricevuto una lettera da parte della Luisa, insieme con un saggio di calligrafia delle due bambine. Essi hanno certo ricevuto qualcuna delle nostre lettere, perché dicono che la nostra idea di farli venire con noi li ha divertiti molto, data la impossibilità di potere fare il viaggio.

Nel pomeriggio, alle 16,30, riunione con i sindaci e col delegato del Tesoro¹¹. Come al solito un soliloquio, il quale consiste nella lettura degli atti che dovranno essere poi messi a verbale.

Soltanto il delegato del Tesoro chiede se la Banca ritenga proprio necessario di estendere ai suoi impiegati, che erano già tanto meglio trattati di quelli governativi, gli aumenti stabiliti dal consiglio dei ministri.

A casa, Villoresi¹² e Reiss Romoli. Questi conferma le sue impressioni sfavorevoli su Podestà: all'ultimo momento questi ritirava dalle banche i dollari a milioni per inviarli all'ambasciata e farli uscire dagli Stati Uniti, cose le quali erano ben conosciute dalle autorità e producevano pessima impressione.

Anche la faccenda dei gesuiti fu un errore. Del resto le autorità americane ne sono a conoscenza.

11 Sindaci della Banca d'Italia erano Marino Emiliani, Adolfo Nesi, Felice Pappalardo e Diego Stringher.

12 Egidio Villoresi.

^{10 «}Con una lettera del 10 settembre 1944 a firma Ruggiero Grieco l'Alto Commissario Aggiunto all'epurazione comunicò la sua decisione di deferire all'autorità giudiziaria: Pasquale Saraceno, Sergio Peronetto, Aldo Serangeli, Tullio Torchiani, Luigi Chialvo, Moses Chinigò e Vittorio Tavolato». A Torchiani, Chialvo, Chinigò e Tavolato si addebitava di aver nell'ottobre 1943 dato ordine di ritorno dalle banche e di successivo invio a Milano di tutti i titoli di proprietà dell'Irt; cfr. G. La Bella, L'I.R.I. nel dopoguerra, introduzione di G. De Rosa, Roma 1983, pp. 14-15; Mercuri, L'epurazione in Italia cit., p. 63.

Villoresi, a proposito della notizia che ci era stata data dal benedettino intorno alla posizione di Roberto all'I.R.I., suppone che ci sia qualche confusione, trattandosi di società come la Finsider e l'I.R.I. che hanno tutte lo stesso recapito presso la Dalmine.

Essi ritengono che al nord si faccia tutto quello che è possibile per sabotare gli ordini dei tedeschi.

Giovedì 1º marzo

Zanotti Bianco mi parla di una iniziativa che in Svizzera si vorrebbe prendere per soccorrere i prigionieri detenuti deportati civili e militari, i quali ritorneranno dalla Germania.

Pare che stiano per ritornare 15.000 tubercolotici attraverso la Svizzera.

La Principessa di Piemonte desidererebbe che la Croce rossa italiana potesse fare un prestito, fino a quattro milioni di fr. svizzeri, per provvedere alle spese di rimpatrio e vorrebbe che il prestito fosse garantito dalla Banca d'Italia ad un consorzio di banche svizzere. Dico che la Banca non può prestare garanzie, il prestito dovrebbe essere fatto dal governo e la Banca servire da tramite¹.

La sera da Leonardo Albertini, dove c'era[no] il magg. Greenlees e un capitano francese, di cui non ho capito bene il nome che mi pare Hirsch, il marchese Sacchetti e la marchesa, il sig. Rolli e la signora².

1° marzo

¹ Cfr. le lettere di Maria José di Savoia del 20 febbraio e del 9 aprile 1945, in TFE, I.2, *ad nomen*; ASBI, Direttorio-Einaudi, c. 53, *Consulenza legale*. L'autorizzazione a contrarre un mutuo con le banche svizzere fino alla concorrenza di due milioni di franchi svizzeri per l'organizzazione di opere di soccorso in favore di italiani colpiti dalla guerra fu concessa con D. Lgt. 7.6.1945, n. 397.

² Ian Greenlees (nato nel 1913), direttore dal 1940 del British Institute di Roma, partecipò alla guerra col grado di maggiore. Nel secondo dopoguerra si stabilì in Italia, dirigendo dal 1958 al 1961 il British Institute di Firenze; cfr. i suoi interventi in Italia e Gran Bretagna nella lotta di liberazione. Atti del Convegno di Banchi di Lucca, La Nuova Italia, Firenze 1977. Potrebbe trattarsi di Etienne Hirsch (nato nel 1901), ingegnere civile, direttore aggiunto degli armamenti delle forze libere francesi ad Algeri, nel 1945 direttore del Consiglio francese degli

La signora Tania³ fa ogni volta migliore impressione in confronto alla primissima volta, quando parlava soltanto francese.

Il Rolli è l'unico agente di cambio di Roma il quale non si sia mai iscritto e per conseguenza fu naturalmente nominato presidente del sindacato degli agenti di borsa. Ritiene che sia un errore andare al disotto del 5%4. Sta facendo fare uno studio da cui risulterà l'indipendenza nei movimenti dei titoli azionari da una parte, e di quelli statali dall'altra. L'inciampo è dato dalla tassa sui trasferimenti dei beni immobili. Ha due impiegati i quali non fanno altro se non di occuparsi delle formalità dei trasferimenti. Se non li avesse, egli dovrebbe chiudere bottega, non essendo in grado di seguire tutte le complicazioni. Non può immaginare che cosa accadrà il giorno in cui il mercato riprendesse.

Una parte dei quadri della galleria Albertini sono stati trasportati qui. Vi sono i due Tiepolo, un Tintoretto e parecchi altri

Il capitano francese mi dice che dopodomani partirà per l'Inghilterra quale addetto all'ambasciata.

Venerdì 2 marzo

Alle ore 12 viene il notaio della Banca per farmi apporre la firma alla emissione di una nuova serie di biglietti della Banca.

Il dott. Scammacca¹, nuovo ambasciatore a Bruxelles, mi riferisce sulle difficoltà incontrate per l'aggregazione alla missione

approvvigionamenti a Londra, cavaliere al merito della Repubblica italiana. Giovanni Battista Sacchetti (1893-1974) divenne nel 1948 presidente del Banco di Santo Spirito. Era sposato con Matilde Lante della Rovere.

 Jania Tolstoi Albertini, moglie di Leonardo.
 Arnaldo Rolli, membro della giunta esecutiva dell'Associazione italiana agenti di cambio, si riferisce alla sovrimposta di negoziazione. Si veda la memoria del 1º marzo, inviata al ministero delle Finanze e a E., in ASBI, Direttorio-Einaudi, c. 73, Borse e tasse di negoziazione. La tassa sui trasferimenti dei beni immobili fu introdotta con il R.D.L. 19.8.1943, n. 737 e modificata con D. Lgt. 5.4.1945, n. 141.

2 marzo

¹ Michele Scammaca del Murgo (1898-1979), diplomatico, era funzionario di collegamento tra il comando supremo e il ministero degli Esteri. A Bruxelles fu inviato il 24 marzo come ministro plenipotenziario, incaricato d'affari.

del dott. Pennachio. L'ambasciatore belga², con un largo giro di frasi, aveva fatto capire che nel Belgio, per il momento della situazione interna, non si riteneva opportuno dare una grande importanza alla missione italiana, ma messo alle strette fece presente che la persona del Pennachio incontrava qualche difficoltà per la posizione precedente in Parigi durante gli anni di occupazione tedesca.

Viene poi in chiaro che queste preoccupazioni nascevano dalla notizia ricevuta da Parigi che il Pennachio fosse considerato dalle autorità francesi «straniero in fuga», sicché si sarebbe predisposto il sequestro e la messa all'incanto dei mobili sia dell'ufficio come dell'appartamento privato.

A questo si è già provveduto con l'invio di una lettera della Banca al ministero degli Affari Esteri e da questo all'ambasciata francese e se ne darà comunicazione altresì all'ambasciata belga.

Viene poi il Pennachio, il quale potrebbe partire in altra maniera, a cui in ogni caso dico che se non potesse partire potrebbe dare istruzioni al dott. Theodoli di far presente verbalmente ai fiduciari di Parigi di disporre per il meglio quanto alla riscossione dei titoli venuti a scadenza.

Il Di Nola riferisce sull'Istituto di credito fondiario. Si stabilisce di tenere l'assemblea e prima di aprile distribuire il solito dividendo e si esamina la lista dei membri del consiglio. C'è qualche esitazione per il marchese Solaro Del Borgo, data la sua qualità di gentiluomo d'onore della Regina. Osservo che, siccome è una persona ineccepibile, è bene sia conservato.

Includo nella lista anche il Breglia. Trattasi per tutti di persone le quali godono di fama specchiata³.

Nel pomeriggio, una breve visita agli uffici di Giulio.

Sale assai solenni, ma con una certa scarsità di pareti disponibili per scaffalature.

² Ambasciatore belga era André Motte.

³ Di Nola, che dal 1928 al 1938 era stato direttore generale dell'Istituto, ne fu commissario straordinario, nominato con D.M. 5.10.1944. Il 3 aprile 1945 veniva eletto il nuovo consiglio d'amministrazione, del quale faceva parte anche Vittorio Solaro del Borgo. Presidente fu nominato Giovanni Visconti Venosta, vicepresidente Di Nola. Breglia, che il 20 febbraio scriveva ad E. «Grazie dunque per la duplice proposta ch'Ella s'è compiaciuta d'avanzare nei miei riguardi» (l'altra è il Risanamento; TFE, *ad nomen*), non fu chiamato a far parte del Cd'A dell'Italfondiario.

Alle 5 seduta al Tesoro per il prestito.

Si discute se debba essere concessa anche la esenzione esplicita dell'imposta ordinaria sul patrimonio. Ma il direttore generale del Debito pubblico ritiene che questa sia implicita, sebbene la lettera del decreto sia tutt'altro che chiara in argomento.

Nasce da ultimo una discussione promossa da Quattrone e da Introna, i quali vorrebbero aumentare il saggio di sconto sulle anticipazioni, allo scopo di impedire che i sottoscrittori chiedano alla stessa Banca d'Italia, ossia alla circolazione, all'interesse del 4,5%, i mezzi per sottoscrizione dei buoni fruttiferi del 5%. I più restano in dubbio se questo rialzo del saggio sulle anticipazioni non possa essere impedimento notevole alla sottoscrizione.

Lascio al ministro il volume sulla pubblicità per i prestiti fatti durante la grande guerra.

La sera, a pranzo da mons. Barbieri, dove ci sono anche Sforza e Soleri con le signore.

Soleri ricorda di avere visto oggi un ingegnere di Cuneo, di cui mi sfugge il nome, il quale si trovava presente nei giorni dell'occupazione tedesca, quando Soleri organizzava la fuga della sorveglianza a cui era costretto in casa sua dai tedeschi e dai neo fascisti. L'ingegnere, che parlava tedesco ed era in contatto con gli ufficiali tedeschi, gli ha raccontato oggi che era già deliberata la sua fucilazione e che quindi Soleri arrivò appena in tempo a fuggire⁴.

Sembra che Parri sia stato trasportato a Verona e sia trattato bene come se fosse un generale. Ciò è indice di cortesia da parte dei tedeschi e la cortesia dei tedeschi significa soltanto che essi ormai sono persuasi di essere battuti⁵.

Il gran problema interno è quello delle reali tendenze dei comunisti.

Togliatti è un vero enigma. Cortesia squisita ma impenetrabilità sostanziale. Parecchi sono persuasi che questo suo contegno derivi dal fatto che egli non ha deliberazioni sue, ma riceve ordini.

⁴ La moglie di Sforza si chiamava Valentina. Sui giorni successivi l'8 settembre e la fuga da Cuneo, cfr. M. Soleri, *Memorie*, Einaudi, Torino 1949, pp. 274.85

⁵ Parri fu trasferito dalle carceri di Milano a quelle di Verona il 4 febbraio; cfr. Parri, *op. cit.*, pp. 63 sgg.

Del pari Grieco, di cui mons. Barbieri dice di essergli stato affermato che i suoi precedenti sono tutt'altro che buoni. Avrebbe abbandonato la moglie in Germania e anche gli consta che in Russia abbia subito troppe strettezze⁶.

Togliatti, il quale fino ad un certo momento era nella opposizione a Stalin, quando vide dove il vento tirava, con stupefazione dei suoi amici del Comintern fece dichiarazioni esplicite di fedeltà al dittatore. Amendue sono di carattere freddo ed impenetrabile.

Scoccimarro, il quale ha altri difetti, è però più umano. Forse deriva dal fatto ch'egli ha passato una parte della sua vita in prigione in Italia⁷.

I funerali celebrati al figlio di Galimberti costarono agli amici certamente più di 20.000 lire ed ebbero scarsissimi presenti. Nessuno del Partito d'azione, forse per la scarsa pubblicità fatta dai promotori. Adesso si pensa di fare una pubblicazione in ricordo. Sforza manderà in breve alcune parole a Soleri per essere pubblicate nel volume⁸.

Nei primi anni del fascismo però anche il figlio Galimberti, che era giovane, non aveva osato allontanarsi dal padre, il quale aveva venduto ai fascisti «La Sentinella delle alpi» ed andava in giro in orbace e con stivaloni, nonostante potesse muoversi a malapena. Pare che in quei tempi anche il figlio non fosse assente dalla turba di coloro i quali avevano preso a sassate i vetri dell'appartamento di Soleri in piazza Vittorio. Dopo, però, egli si era comportato assai bene⁹.

⁶ Grieco, emigrato a Parigi alla fine del 1926, si separò dalla moglie, che lo aveva seguito nella capitale francese, nel 1929. Dal maggio 1940 al 1944 visse a Mosca.

⁷ Togliatti, su posizioni filobuchariniane al VI congresso dell'Internazionale (luglio 1928), si schierò successivamente con Stalin (1879-1953). Su Togliatti e Scoccimarro cfr. *Biografie*.

⁸ Cfr. In memoria della Medaglia d'Oro Duccio Galimberti, Roma 1945.
9 Sui rapporti tra il quotidiano di Galimberti e il fascismo, cfr. E. Mana, La professione di deputato cit., pp. 365 sgg. «La Sentinella delle Alpi» dal 2 gennaio 1924 uscì col sottotitolo «Quotidiano fascista della provincia di Cuneo». Cessò le pubblicazioni nel gennaio 1928. Del coinvolgimento di Duccio nell'episodio riportato nel Diario non si trova traccia né nelle Memorie di Soleri, ne in R. Collino Pansa, Marcello Soleri, Garzanti, Milano 1948, né in Repaci, op. cit., secondo il quale Duccio fu sempre antifascista (p. 99). Per i rapporti non facili di Duccio con i compagni del Pd'a, cfr. ad es. G. Agosti-L. Bianco, Un'amicizia partigiana. Lettere 1943-1945, Introduzione e cura di G. De Luna, Albert Meynier, Torino 1990, passim. Va ricordato che Soleri era avversario politico di Galimberti senior;

Sforza racconta parecchi aneddoti relativi ai suoi rapporti con il Re¹⁰.

Quando Badoglio si recò su una nave da guerra a Malta per la firma dell'armistizio, Eisenhower¹¹ gli disse se egli non aveva niente al contrario al rimpatrio del conte Sforza dagli Stati Uniti. Badoglio, il quale è furbissimo, non fece nessuna risposta, ma si limitò a leggere su un pezzo di carta: «Il Re sarà lieto se non si darà al Conte Sforza il permesso di ritornare in Italia — soggiungendo — Io non posso esprimere, dopo questa lettura, nessun apprezzamento personale come militare, dovendo ubbidire ai miei superiori».

E quando poi, essendosi formato un ministero — quello [in] cui entrò Croce con Sforza¹² —, i membri del gabinetto dovettero recarsi a Ravello per il giuramento, tutti erano ansiosi di vedere come sarebbe avvenuto l'incontro fra il Re e Sforza. Entrarono in fila indiana, prima il presidente, poi nell'ordine Sfor-

za, e poi Croce, gli altri.

Quando il Re vide Sforza, gli andò incontro stringendogli la mano con tutte e due le sue e dicendogli: «Sono molto lieto di rivederla qui in Italia». Sforza osserva a questo punto che per lo più le risposte adatte vengono dopo cinque minuti dal momento opportuno; ma quella volta l'ispirazione lo favorì ed egli rispose: «Sire, contraccambio le medesime espressioni di compiacimento con altrettanta sincerità».

In una delle aule del Senato vi è un medagliere di casa Savoia e fra queste una medaglia, non una moneta, di Carlo Felice, sul

nelle elezioni del 1913 lo aveva sconfitto nel collegio di Cuneo; cfr. Mana, op.

cit., pp. 220 sgg.

10 E. riporta in questi passi brani di conversazione sia di Soleri che di Sforza; cfr. Soleri, op. cit., pp. 192, 290-95, 272-73, 209; C. Sforza, L'Italia dal 1914 al 1944 quale io la vidi, Mondadori, Milano 1944; L. Zeno, Ritratto di Carlo Sforza, Le Monnier, Firenze 1975, passim. Vittorio Emanuele III (1869-1947) fu re d'Italia dal luglio 1900 al 5.6.1944, quando trasferì i poteri al figlio, nominato luogotenente del Regno. Abdicò il 9.5.1946 e si stabilì ad Alessandria d'Egitto.

11 Su Badoglio cfr. *Biografie*. Dwight D. Eisenhower (1890-1969), comandante dal 1942 delle forze americane in Europa, presiedette allo sbarco in Africa del Nord e in Italia. Comandante supremo delle forze alleate in Europa dal dicembre 1943, nel novembre 1945 divenne capo di stato maggiore generale degli Usa, nel dicembre 1950 capo delle forze armate del Patto Atlantico, nel novem-

bre 1952, candidato dei repubblicani, fu eletto presidente degli Usa.

¹² Si riferisce al II governo Badoglio, reso possibile dalla «svolta di Salerno» realizzata da Togliatti, e costituito il 24 maggio 1944, del quale facevano parte come ministri senza portafogli i rappresentanti dei partiti antifascisti: Croce, Sforza, Rodinò di Migliore, Pietro Mancini e Togliatti.

verso [del]la quale è scritto: «Carolus Felix postumus stirpis suae». Leggendo questa, sta a dimostrare che il vecchio ramo di casa Savoia riteneva che la casa finisse con Carlo Felice¹³.

Intorno alla casa Carignano esiste qualche mistero: non solo il padre di Carlo Alberto e la madre avevano tenuto un contegno assai repubblicano; il padre aveva montato la guardia, come ufficiale repubblicano, al palazzo reale di Torino. La madre, principessa di Curlandia, si era risposata alla morte del marito, abbandonando il figlio, ma questi era stato allevato in povertà in un collegio svizzero, dove per economia di spazio gli allievi dormivano in due per letto, e Carlo Alberto¹⁴ dovette sopportare la vicinanza di un allievo inglese. Il narratore aggiungeva: «È notorio quali sono i costumi dei giovani inglesi».

Su casa Carignano confesso di non saper altro [se non che] il capostipite doveva essere sordomuto talché lo chiamavano il «muto di Carignano»¹⁵.

Badoglio, a un certo punto, ebbe una grossa paura di essere messo dentro e si rifugiò alla ambasciata inglese. L'ambasciatore inglese venne a chiedere spiegazioni e Sforza lo tranquillizzò. Quando poi si videro con Badoglio, disse a Sforza che gli articoli dei giornali gli avevano fatto temere di essere imprigionato anch'egli come tanti altri. Sforza: «Puoi star sicuro che io non ti avrei mandato in prigione, se contemporaneamente non fosse andato il re e siccome ciò è impossibile, anche tu non [vi] andrai». Badoglio: «Grazie, mi toglie un gran peso dal cuore»¹⁶.

¹³ Carlo Felice (1765-1831), quarto figlio di Vittorio Amedeo III, succedette ai fratelli Carlo Emanuele IV e Vittorio Emanuele I. Re di Sardegna dal 1821 al 1831, morì senza figli. Suo erede fu Carlo Alberto, del ramo cadetto dei Carignano.

¹⁴ Carlo Alberto (1798-1849) era figlio di Carlo Emanuele principe di Carignano e di Maria Cristina Albertina, principessa di Sassonia Curlandia, entrambi rimasti a Torino dopo l'occupazione francese e sospettati di simpatie giacobine. La madre, rimasta vedova nel 1800, si risposò nel 1810 e si trasferì nel 1812 a Ginevra dove il giovane principe frequentò il «pensionnat» del pastore protestante Jean Pierre Vaucher.

¹⁵ Capostipite di casa Carignano fu Tommaso Francesco (1596-1656), penultimo figlio di Carlo Emanuele I (1562-1630), il quale nel 1650 gli donò la

piazzaforte di Carignano col titolo di principato.

¹⁶ Badoglio si rifugiò nell'ambasciata britannica nel novembre 1944 per sfuggire a un mandato di cattura emesso dal Commissariato per le sanzioni contro il fascismo, alla testa del quale vi era Sforza. «I dettagli dell'episodio non sono affatto chiari; sembra però che ci fu un intervento di Churchill a favore di Badoglio», così P. Pieri-G. Rochat, *Pietro Badoglio*, UTET, Torino 1974, p. 855 e p. 899 per la

Il principe è il primo della sua casa il quale non sia piemontese. Sebbene parli il piemontese, l'eredità della montenegrina¹⁷ non può essere eliminata. Prima, quando in casa Savoia entravano arciduchesse austriache, finivano per immedesimarsi con il nuovo Paese e diventavano piemontesi. Con questa ciò non accadde.

Una cosa naturalissima è stata quella della regina Margherita, la quale era un'analfabeta, ma amò circondarsi di una corte di letterati e di poeti. Non solo era una conservatrice, ma una vera e propria reazionaria¹⁸.

Il Re ha sempre odiato Giolitti. Giolitti era un gentiluomo e teneva la gente a distanza. Il Re, nonostante gli fossero pervenuti inviti da varie parti, non volle salutare il morente a Cavour. Ai funerali non mandò il principe ereditario, ma soltanto un principe della casa, forse il duca di Bergamo¹⁹.

Egli non ha mai voluto abdicare nonostante parecchi — come Croce e Sforza — gli ricordassero che questa era l'unica via di salvezza: la sua abdicazione, la rinuncia del figlio ed una reggenza col nipotino innocente. Naturalmente i proponenti volevano dare la reggenza a qualche uomo politico²⁰.

Il principe, dopo l'uscita del Re e di Badoglio da Roma, fu consigliato nella casa della duchessa di Bovino²¹ a ritornare. Egli non rispose, osservando che la decisione spettava al padre. Eppure — osserva Sforza — aveva 39 anni. Sforza ebbe a vederlo in qualità di Luogotenente, non mancò di esprimere apertamente il suo parere su quello che egli avrebbe dovuto fare. Il principe:

bibliografia. Da un documento del Dipartimento di Stato del 9 gennaio 1945 risulta la conferma dell'ambasciatore britannico che Badoglio aveva «chiesto e ottenuto di passare una notte nell'ambasciata stessa»; cfr. R. Faenza-M. Fini, *Gli americani in Italia*, Prefazione di G.W. Domhoff, Feltrinelli, Milano 1976, p. 95.

17 Cioè la regina Elena (1873-1952), figlia del re di Montenegro, che sposò

Vittorio Emanuele III nel 1896.

¹⁸ Figlia del duca di Genova Ferdinando di Savoia e di Maria Elisabetta di Sassonia, Margherita di Savoia (1851-1926) sposò nel novembre 1868 il cugino Umberto, che nel 1878 divenne re d'Italia. Era la madre di Vittorio Emanuele III.

¹⁹ Il duca di Bergamo era Adalberto del ramo di Genova e presenziò effettivamente ai funerali di Giovanni Giolitti (1840-1928), dominatore della vita politica italiana nel primo quindicennio del secolo.

²⁰ Cfr. B. Croce, *Taccuini di lavoro*, 1937-1943, Arte Tipografica, Napoli

1987, pp. 464 sgg.

Antonia duchessa di Bovino, nel cui castello di Crecchio la famiglia reale fu ospitata prima di intraprendere la «fuga ingloriosa».

«Sì, lei dice bene, ma lei non è figlio di mio padre». Si ricorda lo scetticismo ed anzi il cinismo del Re: non solo è anticlericale, ma manifesta in modo volgare il suo anticlericalismo. Durante le messe, alle quali è obbligato ad assistere, non fa altro che chiacchierare coi vicini e quando vede un prete fa gli scongiuri.

Soleri, quando nel giugno [1924], otto mesi dopo che era già stata approvata dal Parlamento, fu pubblicata la legge²², rimasta fino allora in sospeso, contro i giornali, Soleri in automobile si reca a S. Anna. Alle sue rimostranze, il Re: « Hanno pubblicato adesso la legge? Il capo del governo ne aveva piena facoltà». Alla osservazione che in questo modo i giornali erano praticamente soppressi e tolta ogni libertà di stampa, il Re: «Lei non sa come gli italiani siano...».

Parlando di Napoleone, Sforza ricorda che una prima lettura di diplomatico furono le *Memorie* di Metternich²³. Concepì una grande ammirazione per il diplomatico austriaco e una uguale minore ammirazione per Napoleone. Egli non sapeva niente, non si curava di imparare in politica estera.

Un grave difetto degli attuali gabinetti è che essi non sono dei gabinetti: ogni ministro fa per conto suo, e spinge avanti la parte politica. Se io diventassi primo ministro, metterei come condizione che i ministri siano bensì appartenenti ai diversi partiti, ma che nel varcare la soglia del gabinetto si dimentichino delle loro origini e facciano un corpo unico. Se no, è impossibile governare.

Osservo che l'attuale sistema ci ricongiunge ai vecchi ministeri prima dello Statuto, quando i ministri non formavano gabinetti, ma erano i capi indipendenti di dicasteri diversi ed erano direttamente responsabili verso il Re. *Divide et impera*. Napoleo-

²³ Cfr. K.W.L. Metternich, Mémoires documents et écrits divers laissés par le prince de Metternich chancelier de cour et d'état, E. Plom e C., Paris 1880-1908, 8 voll.

²² Si riferisce al R.D. 15.7.1923, n. 3288, entrato in vigore dopo la pubblicazione nella «Gazzetta Ufficiale», avvenuta l'8 luglio 1924, in concomitanza cioè con la dura campagna di stampa sulle responsabilità di Mussolini e del fascismo nel delitto Matteotti. Esso accordava ai prefetti facoltà di diffidare, dichiarare decaduto il gerente di un giornale e di procedere al sequestro, potestà ulteriormente ampliate dalle «Norme di attuazione» (R.D.L. 10.7.1924, n. 1081, pubblicate il giorno dopo); cfr. N. Tranfaglia, La stampa quotidiana e l'avvento del regime, in La stampa italiana nell'età fascista, a cura di V. Castronovo e N. Tranfaglia, Laterza, Roma-Bari 1980, pp. 8-9, 25-26.
²³ Cfr. K.W.L. Metternich, Mémoires documents et écrits divers laissés par le

ne ha sempre voluto conservare due ministri di finanza allo scopo di poter controllare uno con l'altro e di lì viene l'odierna distinzione dei due ministeri del Tesoro e delle Finanze.

Sabato 3 marzo

Al mattino il dott. Mancini mi espone il suo caso. Gli faccio presente che sarebbe utile che lui avesse una qualche dichiarazione ufficiale del S.I.M.¹, da cui risultasse che egli, quando si trovò in Croazia con le patenti di vice console, adempiva ad una missione di sorveglianza dei tedeschi. Le sue allegazioni in proposito non mi pare siano sufficienti.

Baffi continua a dirmi che la perdita di Mancini metterebbe lui in grosse difficoltà per l'ufficio studi.

Alle ore 17 nuova seduta al Tesoro a cui interviene anche il comandante Lawler. Trattasi della determinazione delle caratteristiche dei buoni del tesoro quinquennali. Si resta d'accordo che i buoni siano ammissibili alla pari in pagamento dell'imposta straordinaria del patrimonio dei titoli del futuro prestito di liberazione e dei beni ceduti dagli alleati.

Qualche discussione nasce intorno al significato di quest'ultima caratteristica, ma si finisce per riconoscere che non è possibile fin d'ora stabilire il prezzo in cui i buoni dovranno essere ceduti.

Alla sera a pranzo a casa con Zambruno e Rainoni. Dopo vengono Dominedò e Vannutelli².

Vannutelli era anche lui alla Confederazione generale dell'industria, ma, a differenza di Alessandrini, pare sia riuscito a trovare la sua via come consulente in materia di previdenza.

Astuti, il quale doveva venire, sta troppo lontano. Egli mi manda tre numeri di una rivista quindicinale da lui diretta, «Me-

3 marzo

 Il Sim era il Servizio Informazioni Militari. Cfr. G. De Lutiis, Storia dei servizi segreti in Italia, Editori Riuniti, Roma 1991, pp. 11 sgg.
 Cesare Vannutelli, segretario di redazione negli anni Trenta dell'«Indu-

² Cesare Vannutelli, segretario di redazione negli anni Trenta dell'«Industria lombarda», aveva anche collaborato alla RS; cfr. *Esperimenti di valorizzazione*, XL (1933), n. 6, pp. 700-9.

ridiano», in cui ci sono alcuni buoni articoli specialmente di Jemolo³.

Domenica 4 marzo

Nel pomeriggio presto andiamo a prendere i due D'Atri e la signora Cavasola e la figliola¹ e si va alla Cipriana a Grottaferrata. È questo un terreno di circa 3 ettari più ampio, ma un appezzamento è stato venduto ad un vicino per 20.000 lire allo scopo di mantenere le relazioni di buon vicinato. Naturalmente il vicino, dopo averlo comprato con questo pretesto, si affrettò a venderlo. Un altro appezzamento di circa 3000 mq. in basso fu venduto nel 1943 pure ad un vicino al prezzo di 235 L. al mq., ma i metri dovevano essere in realtà poco più di 2000. Mentre la vendita del primo recò danno, questo secondo non guasta.

Il terreno era stato acquistato dall'avv. Cavasola quando era ancora in vita il senatore². Questi progettò il luogo per la costruzione della villa, piantò gli alberi, i quali adesso sono cresciuti, ma non vide la villa, la quale fu costruita non nel luogo da lui designato, ma più in là in un luogo migliore sulle rovine di un'antica costruzione romana di cui si vede ancora qualche resto. L'architetto ne fece una casa di estremo buon gusto, semplice quanto all'interno, quanto all'esterno sullo stile delle ville romane del '600, naturalmente assai in piccolo.

Adesso tutta la casa e il terreno circostante si presenta [sic] male dopo nove mesi di occupazione tedesca ed ora di rifugiati. I mobili della sig.ra Cavasola furono, essa dice, portati via dai tedeschi, ma io suppongo che i tedeschi non avessero interesse, mentre fuggivano, di portarsi via vasi, grossi lampadari, mobili pesanti e che tutta questa roba — come faceva notare la Perpetua

4 marzo

³ Guido Astuti (1910-1980) insegnava storia del diritto italiano all'Università di Parma. Liberale, aveva fondato a Roma nel febbraio 1945 il quindicinale «Meridiano», che dirigeva con Pio Fedele. Arturo Carlo Jemolo (1891-1981), che insegnava diritto ecclesiastico all'Università di Roma, fu assiduo collaboratore del quindicinale con commenti di carattere generale.

¹ Pia Cavasola.

² Giannetto Cavasola (1840-1922), prefetto, senatore dal novembre 1900, fu ministro dell'Agricoltura, industria e commercio nei due governi Salandra.

a don Abbondio³ — più che essere stata asportata dai lanzichenecchi tedeschi sia stata appropriata da qualche caritatevole vicino.

La campagna deve essere fertile e si vede molta ortaglia seminata, anche dell'insalata, di cui alla proprietaria non ne arriva mai nemmeno una foglia. La vigna però è ancora tutta da zappare, mentre l'appezzamento venduto al vicino è già tutto in ordine.

Si ha l'impressione che il mezzadro, il qual è pure aiutato da due figli, non si occupi del podere se non nei momenti perduti e vada a lavorare a giornata — lui ed i suoi — lucrando il salario, che si dice giunga sino alle 550 lire al giorno.

Questa disgraziata Cavasola ha speso 20.000 lire per farsi aggiustare due stanzette nella casa del contadino, dopo essere stata cacciata dalla sua dagli sfollati. Ci conduce a vedere queste camere, ma ha la sorpresa di vedere la migliore di esse occupata dai letti e da altri mobili del contadino, il quale naturalmente non se ne andrà più, ma quando se ne andrà lascerà tutto in cattivo ordine.

I D'Atri era circa due anni che non andavano a vedere la villa che costituiva la loro delizia.

Lunedì 5 marzo

Seduta qui alla Banca con la rappresentanza dei banchieri. Ci sono circa 25 persone.

In conclusione, vorrebbero ridurre il minimo a fermo a 3 miliardi oppure vorrebbero estendere il secondo 0,50% anche ai primi 5 miliardi. Giudicano ingombrante la rateizzazione ed inutile in quanto i sottoscrittori degli altri prestiti appartenenti alla media borghesia ed agli impiegati sono scomparsi dal mondo dei risparmiatori. Oggi sottoscriveranno quelli che hanno il contante in casa. Caso mai penseranno le banche a fare gli anticipi ai clienti.

I bancari, in generale, sono inferociti contro gli agenti di cambio, accusati di guastare tutta la cosa passando una parte della

³ Cfr. I promessi sposi, cap. XXX.

provvigione ai clienti, e qualche volta più della provvigione, allo scopo di rendere loro qualche servizio e di affezionarseli del tutto. [Negano] l'utilità di ammettere i notai, i quali non fanno niente, salvo che prestare il loro timbro, allo scopo di partecipare ad una parte della provvigione. Questa seconda osservazione mi pare fondata, per la prima trattasi di concorrenza: gli agenti di cambio lavorano certamente più a buon mercato delle banche.

Nel pomeriggio Carli a casa, il quale mi dice della necessità di controllare la circolazione non con mezzi soliti classici i quali oggi non servono a niente (rialzo del saggio dello sconto e restrizione degli sconti, che nessuno ci chiede), ma intervenendo direttamente nel discutere i provvedimenti di governo i quali impongono eventualmente un aumento della circolazione o, diffondendo la incertezza, minano il successo dei prestiti di stato.

Alle 19 seduta al ministero del Tesoro.

In generale i professori sono contrari a tutte le facilitazioni che siano date ai sottoscrittori.

Steve crede che non si possa fare a meno di concedere i premi; Coppola D'Anna non si sa bene che cosa voglia, ma critica la possibilità del versamento dei buoni in pagamento dell'imposta straordinaria sul patrimonio dei titoli del futuro prestito e dei beni forniti dagli alleati. In questo modo i sottoscrittori possono avere magari un reddito del 9 o del 10%.

Saraceno, il quale parmi sia colui che con Dominedò avanzò l'idea dell'accettazione dei buoni in conto dei beni alleati, però che questi beni siano assegnati secondo ordini di priorità ai prezzi di costo. Mi paiono tutti fuori della realtà: in un periodo di svalutazione il rischio che corrono i sottoscrittori è evidentemente quello di un interesse negativo reale. È necessario compensare questo rischio con condizioni le quali siano più o meno allettanti. Parecchi dei convenuti temono che le troppe allettative sortano l'effetto contrario e facciano pensare ai sottoscrittori che se si offre tanto è perché si teme di non riuscire.

Coppola D'Anna vorrebbe che il prestito fosse per somma definita di 10 miliardi. Se si avrà di più, tutto il di più sarà considerato come un successo laddove, se non si fissa nessuna cifra, qualunque somma resti sottoscritta, anche maggiore, farà gridare al fallimento.

Soleri non par persuaso a tutte queste osservazioni, salvo che di quella dell'abolizione dei premi.

Era rimasto d'accordo con le osservazioni mosse dai banchieri sull'inutilità della rateizzazione, il prolungamento di un periodo di sottoscrizione ad un mese e mezzo e l'aumento della provvigione all'1% su tutto l'ammontare¹.

Alla sera dai Medici dove c'è anche Brosio.

Si discorre di varie questioni che sono sottoposte adesso alla trafila dei decreti-legge. È d'accordo sul pericolo di questa legislazione affrettata, senza la critica preventiva di un'assemblea consultiva e dei giornali.

Gullo, particolarmente, presenta disegni di legge pericolosi, [tra] cui in modo particolare quelli della proroga dei contratti oltre che di piccola affittanza e mezzadria². È il vero modo di conservare perpetuamente i mezzadri cattivi, con grave danno della produzione.

Anche i progetti sull'avocazione dei profitti di regime saranno causa di grande insicurezza.

Brosio parlerà a Bonomi della necessità che mi siano inviati i testi dei disegni di decreti-legge prima della loro discussione, almeno per quanto riguarda i disegni di legge economici.

Zambruno arriva dopo. È preoccupato per la impossibilità di potere risolvere la questione del bilancio del Banco [di Roma]. Gli impiegati minacciano di fare lo sciopero bianco. Gli fu riferito che qualche ragazza più scalmanata gridava di voler rompere la testa a qualcheduno. Quando le banche si saranno consumate tutte le riserve — cosa che accadrà inevitabilmente — chi pagherà gli stipendi?

5 marzo

¹ Di Coppola D'Anna si veda Prime linee di un piano per la difesa della moneta (4 marzo), in La Banca d'Italia e il risanamento post-bellico cit., doc. 4, pp. 141-49.
² Cfr. D. Lgt. 5.4.1945, n. 157, che prorogava ulteriormente i contratti all'annata agraria successiva alla fine della guerra. Nel periodo postbellico fu costantemente rinnovata la proroga dei contratti agrari; cfr. G. Giorgetti, Contadini e proprietari nell'Italia moderna. Rapporti di produzione e contratti agrari dal secolo XVI a oggi, Einaudi, Torino 1974, p. 506; Rossi Doria, Il ministro e i contadini cit., pp. 61 sgg.

Martedì 6 marzo

Al mattino seduta con i rappresentanti delle assicurazioni e istituti di credito minori.

L'ing. Miranda, delle Ferrovie meridionali, fa osservare che lo Stato non incoraggia certamente gli istituti a sottoscrivere quando sottopone all'imposta cedolare i titoli esenti dalla imposta solo perché il loro reddito si è trasformato in un dividendo od in interesse degli enti detentori dei titoli. La tassazione cedolare può giungere anche ad una triplice o quadruplice tassazione. In generale, tutti gli intervenuti fanno rilevare che, nonostante la loro maggiore buona volontà, essi devono tener conto del fatto che, per lo più, le loro sedi centrali si trovano al nord, che le spese di gestione sono salite incredibilmente, che l'alimento di nuove assicurazioni è scarso.

Babboni e Frigessi² fanno presente la situazione particolare degli istituti di assicurazione sulla vita, i quali sono sicuri di ricevere premi degli assicurati a precise scadenze future. Essi perciò desiderano che la Banca d'Italia intervenga con anticipazioni da ammortizzarsi in un breve periodo di mesi.

Si desidera anche togliere l'impressione che i titoli siano nominativi. Quattrone osserva che la tesoreria rilascerà le ricevute provvisorie per somme rotonde al nome delle banche consorziate, le quali poi potranno consegnare i titoli stessi con la loro girata, facendoli divenire praticamente dei titoli al portatore. Le ricevute non possono essere al portatore perché allora dovrebbe [sic] essere di carta filigranata e tanto varrebbe emettere i titoli definitivi.

Parecchi fanno presente l'inutilità dei titoli da 500 lire.

6 marzo

¹ L'imposta cedolare, che colpiva i titoli al portatore, fu introdotta nel quadro della finanza di guerra con il R.D.L. 7.9.1935, n. 1627 ed elevata dal 10 al 20% con il R.D.L. 27.12.1940, n. 1723, mentre la tassazione del plusvalore dei contratti di borsa fu attuata con il R.D.L. 15.7.1941, n. 5647 ed estesa ai titoli non quotati in borsa con R.D.L. 27.9.1941, n. 1014. Il complesso dei provvedimenti sulle imposte dirette del ministro Siglienti con il D. Lgt. 19.10.1944, n. 384 aveva confermato l'imposta cedolare sui titoli; cfr. Steve, *op. cit.*, pp. 29-30, 51, 59-62.

² Pietro Babboni Ranieri (1878-1967) era dirigente dell'Associazione nazionale fra le imprese assicuratrici; Arnoldo Frigessi di Rattalma (nato nel 1881) era

dirigente della Riunione Adriatica di Sicurtà.

Sul mercato i titoli da 5000 lire in su fanno premio sui titoli a taglio piccolo di uno scarto di circa 20 cent[esimi].

Il comm. Pettinari, reduce da Bari, ha constatato la continua rarefazione dei biglietti grossi da 1000 lire. Ciò produce un esaurimento del personale di cassa, il quale per ogni pagamento e riscossione deve contare una quantità di grossi biglietti. Il lavoro di cassa e di contabilità è aumentato con le continue aggiunte degli stipendi, gli anticipi, ecc.: è un continuo 27.

I titoli di pagamento in tesoreria sono enormemente aumentati.

Sembra che nelle Puglie e particolarmente a Taranto i dollari di occupazione facciano un aggio dall'80 sino al 120% sul loro prezzo nominale; specialmente quando sono annunciate partenze per l'Egitto si fa una grande incetta di queste valute, perché sembra che servono per acquistare in Egitto merci ed oro a prezzi più bassi che in Italia.

Anche oggi era venuto qui in Banca un ammiraglio inglese per chiedere se poteva ottenere di questa moneta di occupazione. Fu risposto che la Banca ha istruzioni di ritirare e non emettere più questo tipo di moneta.

Anche a Bari i prezzi stanno aumentando. Nei ristoranti il pasto è sulle 300 lire, i formaggi sono cresciuti da 30 un anno fa a 1000 lire al kg.

Alle 16 si va al Comitato della ricostruzione. Al solito, discussione un po' vaga al progetto Soleri, il quale si sforza di definire in maniera precisa e circoscritta il concetto dei danni di guerra e di attribuire ai danneggiati il diritto ad un concorso di un terzo dell'annualità da pagarsi. Per i mutui si fanno obiezioni le quali derivano sovratutto dal desiderio di graduare in qualche modo le domande di indennità a seconda della loro importanza. Faccio rilevare che tutto il problema si riduce al metodo da adottarsi in questa graduatoria, se debba e possa essere oggettivo oppure arbitrario.

Il ministro Gullo espone il suo concetto secondo cui, ove lo Stato intervenga per un terzo od altra qualsiasi proporzione, lo Stato debba diventare comproprietario, per l'avvenire, del suo contributo. Fa una sola eccezione ed è quando lo Stato intervenga a ricostituire la casa di abitazione del danneggiato: questa non è più un mezzo di produzione, ma un mezzo di consumo o meglio

ancora la attribuzione ai singoli del minimo indispensabile per potere essere membro della società civile.

Parecchi fanno notare che il criterio sovvertirebbe i principi della nostra azione. Esso confonde due cose distinte ossia il risarcimento dei danni e la scelta dei beni socializzati. Questa scelta, invece di essere fatta sulla base di criteri adatti allo scopo, sarebbe fatta a caso sulla base dell'accidentalità: deve essere un proprietario danneggiato e l'altro no. Sarebbero socializzati i proprietari ed evidentemente nessuno chiederebbe l'indennità³.

Mercoledì 7 marzo

Al mattino alle 9 al palazzo del Governatorato del Vaticano per un colloquio con Nogara.

Questi si trova disteso sul sofà in conseguenza di una caduta verificatasi una ventina di giorni fa che gli produsse una sinovite al ginocchio.

Gli comunico la risposta della Banca relativa alla Banca del Marocco. Trattasi di 3200 azioni, una parte delle quali è di proprietà del Vaticano. Il delegato del consorzio dei proprietari italiani è il sig. [Petrelli], il quale sta a Losanna. Antico funzionario della Banca d'Italia e delegato di questa a Parigi, integrava la sua pensione con i 100.000 franchi ricevuti come consigliere della Banca del Marocco. Adesso, per la impossibilità di comunicazioni, il probabile sequestro dei beni nemici, il rappresentante del Consorzio non deve più ricevere niente e del resto le sue propine devono essere ridotte alla ben modesta somma di 700 franchi svizzeri¹.

Gli comunico una lettera che il fattore di Pilotti vorrebbe indirizzargli, con l'aggiunta di una mia nella quale riproduco il

7 marzo

³ Sul progetto Soleri, cfr. Collino Pansa, op. cit., p. 277.

¹ Eugenio Petrelli, già stretto collaboratore di Stringher, era dal 1° gennaio 1924 amministratore della Banca di Stato del Marocco, istituto a carattere internazionale, creato in seguito ai risultati della conferenza internazionale di Algeciras del 1906. Alla costituzione del capitale avevano partecipato i cinque Paesi firmatari del trattato, tra i quali erano suddivisi anche i seggi del Consiglio centrale e del Comitato di sconto.

brano finale della sentenza Azzolini. Aggiungo alcune indicazioni relative alla situazione del Pilotti in merito alla epurazione, che mi sono state fornite da Anzilotti.

Egli invierà il tutto alla prossima occasione. Sabato dovrà essere in grado di uscire per presiedere l'assemblea degli azionisti dell'Immobiliare, di cui egli è presidente e direttore generale il Gualdi². Pare che egli non abbia un'ottima opinione del suo vice presidente e preferisca essere lui presente all'assemblea.

Alle 9 al palazzo del Governatorato per i corridoi e per le scala non c'erano uscieri, salvo il portiere in basso, ma, bussando alla porta, un impiegato anziano, molto cortese, esce per farmi vedere la porta di Nogara. Si vede che al Vaticano il lusso di uscieri che si nota nelle amministrazioni italiane non c'è. Forse saranno tutti concentrati nel palazzo propriamente detto e sotto forma di svizzeri e di gendarmi.

Alle 12 viene Ussani. Fu a Torino professore di liceo, poi a Padova ed ora in pensione. Fu originariamente sotto la presidenza di Rossi e poi con Amatucci, Rispoli e Migliorini³. Si assunse il principio che, dovendosi compilare un dizionario per le scuole, questo doveva essere un dizionario classico. Si compilò una lista di autori del tempo classico, circa 60, escludendo tutte le parole che non erano accolte in quegli autori.

In seguito, nel 1942, il Galassi Paluzzi fece prevalere, contro il suo parere, il concetto di estendere i vocaboli anche a quelli che, secondo il discernimento dei compilatori, potevano essere

² Eugenio Gualdi negli anni Cinquanta assunse la presidenza dell'Immobi-

liare; vicepresidente era Guido Treves.

³ Il riferimento è alla redazione di un dizionario latino-italiano promossa nel 1937 dall'Istituto di studi romani e finanziata dalla Bd'I. Il comitato fu presieduto fino al 1952 da Ussani. Cfr. P. Romanelli, Prefazione a Voci dal dizionario latino, Istituto di studi romani, Roma 1979, p. vii, cui si rimanda per i criteri metodologici di composizione. L'archeologo Pietro Romanelli (1889-1981), docente all'Università di Roma e accademico dei Lincei, dal 1960 al 1980 presiedette l'Istituto di studi romani, presso il quale aveva tenuto dei corsi sull'Africa romana nella prima metà degli anni Quaranta. Ringrazio la dott. Fernanda Roscetti per avermi fornito ricche informazioni sull'Istituto da lei diretto. Vincenzo Ussani (1870-1952) aveva insegnato letteratura latina nelle Università di Messina, Padova, Palermo, Pisa e Roma; Vittorio Rossi (1865-1938) era stato docente di letteratura italiana nelle Università di Messina, Pavia, Padova e Roma; Aurelio Giuseppe Amatucci (1867-1960), che insegnò all'Università Cattolica di Milano, era ispettore centrale al ministero della Pubblica istruzione; Rispoli: non identificato; Bruno Migliorini (1896-1975), già docente di filologia romanza, insegnava storia della lingua italiana all'Università di Firenze.

giudicati necessari — ad esempio antiphona —, sconosciuta dai classici della buona epoca, ma comune agli autori cristiani. Egli - Ussani - da quel tempo non partecipò più ai lavori anche perché il Galassi Paluzzi aveva sostenuto l'idea che le semplificazioni dovessero avere carattere morale. Ma nel complesso egli parla bene del dizionario. Per la stampa egli ritiene che le schede siano già composte. Pare si pensasse a fare un consorzio di editori per eliminare le controversie tra di essi.

Il prof. Passerini⁴ si trova a Milano. Professore di storia antica, non si sa come fare a contribuire.

È malcontento delle lungherie relative all'Accademia dei Lincei per cui l'Accademia non si ricostituisce.

Nel pomeriggio, alla conferenza Croce⁵. Arriviamo alle 16,20, la conferenza comincia venti minuti dopo, ma per due terzi della sala il pubblico non capisce una parola dell'oratore. Il che si vede distintamente dal fatto che gli applausi, nei punti più importanti, sono limitati ad un terzo dell'udienza.

Dopo ci facciamo a piedi la strada passando per la Madonna dei Monti, ma il parroco è in piena funzione e quindi non lo possiamo avvicinare.

La sera a casa Zambruno. Mi parla dell'offerta che avrebbe avuto di andare all'E.I.A.R., ma la cosa mi pare piuttosto scombinata, trattandosi di un nido di vespe. Meglio restare al Banco di Roma se lo nominassero consigliere delegato.

Libonati e Brosio vorrebbero parlarne al presidente.

È venuto stamattina un giovane, Pasini, il quale è raccomandato dal dott. Giovanni Mazzotti, vice alto commissario aggiunto per le sanzioni contro il fascismo⁶.

In sostanza il Pasini desidera un posto come disegnatore. Essendo egli di Cesena, mi dice che il prof. Pacchioni si trova in buona salute. Ha dovuto abbandonare la città perché il suo al-

⁴ Alfredo Passerini (1906-1951) insegnava storia antica all'Università di Mi-

⁵ Croce commemorò Thomas G. Masaryk (1850-1937), primo presidente della Repubblica cecoslovacca; cfr. *Il discorso di Croce in memoria di Masaryk*, in «Risorgimento liberale», 8 marzo 1945; B. Croce, *Taccuini di lavoro 1944-1945*, Arte Tipografica, Napoli 1987, pp. 255 sgg.

⁶ Giovanni Mazzotti (1876-1947), liberale ravennate, era vicecommissario

aggiunto per l'avocazione dei profitti di regime. Pasini non è stato identificato.

loggio è stato danneggiato e credo poi requisito dagli alleati o per gli sfollati. I suoi libri sono depositati alla Malatestiana dove anche la biblioteca è salva. Egli è in campagna, insieme con la nuora e le bambine, nella villa danneggiata per l'esplosioni vicine, ma ancora salva. Il figlio non era mal visto dai partigiani, a cui appartiene il Pasini, poiché in fondo lo conoscevano per quel che è, ossia alquanto matto, ma non cattivo. Adesso pare che in qualità di centurione sia passato dall'altra parte⁷.

Giovedì 8 marzo

Adunanza con i militari ed il ministro Soleri. Si discutono le clausole per la convenzione della stampa dei biglietti. Le difficoltà nascono dall'impossibilità di potere da lontano, e con il solo ing. Marzano¹, provvedere alla necessaria sorveglianza e [al]la consegna che si tratta in gran parte di formalità e che tutto andrà regolarmente a posto.

Sul prestito il ministro comunica il tenore di una lettera di Coppola D'Anna, il quale è preoccupato per i troppi vantaggi che si darebbero in questo primo prestito dell'Italia liberata ai sottoscrittori. Il ministro è propenso ad accettare col contante i buoni del tesoro non al prezzo nominale, ma al prezzo di emissione, almeno per quel che si riferisce al futuro prestito ed alla futura imposta straordinaria sul patrimonio.

Quanto alla provvigione per i depositi vincolati, il ministro ritiene che si debba accettare il principio della decrescenza a partire da 10 cent. sino a scendere a 1 cent.

Il comm. Rolli è scettico sulla possibilità che le borse possano interessarsi molto del prestito, dato lo stato assoluto di marasma in cui vivono queste. Egli vorrebbe l'abolizione della tassa straor-

8 marzo

⁷ Giovanni Pacchioni (1867-1946), docente di diritto romano e di diritto civile, era stato collega di E. per circa vent'anni all'Università di Torino. Il figlio Piero aveva partecipato come volontario alla guerra di Grecia.

¹ Leopoldo Marzano (nato nel 1912), ingegnere delle Officine della Banca, fu inviato della Banca d'Italia negli Stati Uniti per le trattative con la Forbes in relazione alla fabbricazione della carta moneta italiana.

dinaria sui trasferimenti delle azioni connessa eventualmente con un rialzo della tassa sui contratti di borsa².

Gli agenti di cambio vorrebbero anche che fosse lecita la contrattazione delle valute estere e dell'oro, pur non pubblicandosi le quotazioni. Ciò equivarrebbe a moralizzare il mercato oro abbandonato a levantini — greci e jugoslavi —, i quali spesso, quando loro conviene, non osservano i contratti. Una signora, la quale vendette franchi svizzeri, incassò 110 lire, quando il prezzo corrente era di 140.

Nei giorni in cui il prezzo andò a 13.000 e poi ribassò a 10.000 i venditori si rifiutarono di consegnare le sterline.

Faccio presente le difficoltà di potere attuare tale concetto, tenuto conto del fatto che il rapporto legale della lira col dollaro è di 100 ad 1 ed a quel rapporto il prezzo dell'oro risulta a 113. Ciò equivarrebbe a sanzionare dei cambi diversi da quelli legali ed a rendere difficile la posizione delle autorità alleate, le quali hanno adottato un saggio di conversione da 100 ad 1 ai prezzi correnti di 1150 lire al grammo dell'oro fino e di 22 lire per l'argento fino. Ne discende che il prezzo dell'oro è aumentato 330 volte e quello dell'argento 100 volte in confronto ai prezzi del 1914.

Il Rolli dice che in certi giorni furono vendute fino a 5000 lire sterline sul mercato di Roma. Le valute e l'oro sono tesaurizzate a titolo di impiego³.

Viene da me il prof. Guido Astuti, direttore del «Meridiano». Pare che si tirino 5000 copie e che la resa sia modesta. Egli osserva essere difficile di potere ottenere ospitalità sui giornali di partito per opinioni indipendenti, perciò si decisero a stampare questo giornaletto che vorrebbe ispirarsi ai ricordi della «Rassegna settimanale» di Sonnino⁴. Forse ne sono però ancora lontani.

² Cfr. la memoria di Rolli cit. e la lettera di accompagnamento a E. del 2 marzo conservata in ASBI, Direttorio-Einaudi, cit. Si veda anche la *Memoria* di E. del 14 aprile 1945 in *La Banca d'Italia e il risanamento post-bellico* cit., pp. 162-71.

^{&#}x27;Sulla quotazione della lira e il rapporto fissato con il dollaro, cfr. P. Saraceno, *Intervista sulla ricostruzione*, a cura di L. Villari, Laterza, Roma-Bari 1977, pp. 25-26; Kamark, *Politica finanziaria* cit., pp. 99 sgg.; B. Foa, *Monetary reconstruction in Italy*, King's Crown Press, New York 1949, pp. 16 sgg.

⁴ «La Rassegna settimanale», rivista fondata e diretta a Firenze nel 1878 da Sidney Sonnino (1847-1922) e Leopoldo Franchetti (1847-1919), fu trasferita a Roma dopo l'elezione di Sonnino a deputato, e assunse caratteri più accentuatamente politici.

Nel pomeriggio viene la sig.ra Lydia Della Volta Vitale. Mi dice di suo suocero, prof. Riccardo Vitale, che ha 80 anni⁵: insieme col figliolo Enrico, marito della signora, e con la figlia Margherita fu trasportato in Germania partendo da Firenze il 18 febbraio 1944 per recarsi a Fossoli Carpi, da cui pochi giorni dopo fu portato via verso la Germania. Essa non ha più notizie. Riuscì a nascondersi a Firenze fino a due mesi fa, quando venne a Roma.

Vorrebbe sapere qualche cosa dei suoi.

Venerdì 9 marzo

Firmo le lettere inviate alle filiali per il prestito.

Dopo di che sono venuti il dott. Boncinelli della Barclays Bank ed il dott. Berutti¹ dell'American Express Co. Essi sottoscriveranno al prestito per le cifre indicate da 3 a 5 milioni per il primo e da mezzo ad 1 milione per il secondo, ma desiderano di essere autorizzati dal generale Grafftey Smith.

Essi mi intrattengono intorno alle difficoltà a cui vanno incontro per il servizio della solita clientela. Essi erano abituati a pagare ai loro clienti forestieri gli assegni per viaggiatori. Attualmente un apposito ufficio militare paga questi assegni ai militari ed ai civili i quali abbiano qualche collegamento con i militari; non invece ai civili ordinari. Accade che vi siano degli stranieri (mi citano dei cileni e degli spagnoli), i quali si trovano in possesso di libretti di assegni per viaggiatori e non li possono incassare. Sono perciò costretti a rivolgersi alla borsa nera, mentre sarebbero ben contenti di incassare i medesimi assegni presso le banche inglesi ed americane, le quali li verserebbero alla Banca d'Italia.

Così pure i due chiedono sia tenuto in conto il loro desiderio di partecipare al servizio delle rimesse degli emigranti, a cui at-

9 marzo

1 Non identificato.

⁹ Si tratta dell'economista Riccardo Dalla Volta (e non Vitale) (1862-1944): docente di economia politica all'Università di Firenze e commentatore economico di diversi quotidiani, aveva aderito al fascismo. Fu ucciso appena giunto ad Auschwitz, ove morirono anche il figlio Enrico (1894-1944) e la figlia Margherita (nata nel 1903), deceduta in data ignota; cfr. L. Picciotto Fargion, Il libro della memoria. Gli Ebrei deportati dall'Italia (1943-1945), Mursia, Milano 1991, ad nomines.

tendevano già, e che adesso sono riservate al Banco di Napoli e al Banco di Sicilia.

Il prof. Ferretti, insieme con il Clerici, mi porta le pubblicazioni dell'Associazione italo-svizzera unitamente al testo dello statuto. Sembra che desideri ottenere la personalità giuridica, allo scopo di potere ricevere lasciti e donazioni.

Per pagare le spese della pubblicazione Sismondi sembra necessario ottenere un sussidio di circa 14.000 L. dal ministero dell'Istruzione.

Il Clerici è lo scrittore di un volume sulla *Storia economica* romana, che io dovetti ricevere prima della mia partenza dalla Svizzera.

Viene il Pacetti, membro della commissione interna, appartenente al partito democratico cristiano, il quale mi porta un biglietto d'invito per una conferenza sul prof. Toniolo². Gli dico che io nel 1902 ho avuto il piacere di visitare il Toniolo a casa sua a Pisa, cosa la quale pare costituisca un privilegio per i seguaci della democrazia cristiana.

Purtroppo non posso recarmi alla conferenza essendo impegnato.

Mi raccomanda il desiderio degli impiegati della sede di Palermo di ottenere un riconoscimento per le eventuali prestazioni durante il passato periodo di bombardamenti. Vorrebbe che si facesse fare una inchiesta a mezzo della filiale sarda per sapere se non sia possibile di importare tessuti dalla Sardegna e formaggi per la cooperativa.

Verrà martedì con il direttore della cassa sovvenzioni³ per parlare della possibilità di un servizio di prestito a favore degli impiegati.

Il pomeriggio finisco di leggere la minuta di relazione per l'esercizio 1943.

direttore della sede di Roma di Bd'I.

² Giuseppe Toniolo (1845-1918), economista e sociologo cattolico, teorico della democrazia cristiana, fu ordinario di economia politica all'Università di Pisa.
³ Direttore della cassa sovvenzioni era Amedeo Pattoni (nato nel 1881), già

Sabato 10 marzo

Al mattino vado dal ministro del Tesoro e gli parlo della convenzione per i depositi vincolati alla Banca¹. La cosa si trascina ormai dalla fine del 1943. Poiché egli riteneva assolutamente eccessiva la provvigione di 10 cent. per tutto l'ammontare, rimaneva d'accordo su una provvigione decrescente di 10 cent. per i primi 10 miliardi, 7 cent. per la seconda decina, 3 cent. per la terza decina e 1 cent. oltre i 40 miliardi. Mi riservo a quando si possono chiudere i conti alla fine dell'anno di far esaminare se la provvigione compensi le spese.

Vado dopo da Prager insieme a Di Nardi. Mi pare che sia

alquanto dimagrito e in male arnese².

Scegliamo un blocchetto di libri per la biblioteca della Banca ed io acquisto un opuscolo di Fourier³, che è una specie di riassunto introduttivo al suo libro maggiore.

Soleri mi aveva dato il disegno di legge sui profitti di regime⁴, che nel pomeriggio leggo. Ci sono parecchie grosse enormità.

Viene a trovarmi il direttore della sede di Foggia⁵ della Banca.

Si discorre di varie cose della sua regione.

L'Opera nazionale combattenti ha costruito in verità molte case economiche, ma si osserva che molte di queste case sono abitate non da contadini ma da calzolai, fabbri, sarti ed altra gente, la quale non ha nessuna dimestichezza con l'agricoltura. I contratti di concessione non sono stati redatti in maniera chiara, cosicché adesso si discorre di ritorno delle concessioni all'O.N.C.,

10 marzo

¹ Cfr. il D. Lgt. 21.9.1944, n. 265, che autorizzava il ministro del Tesoro a stipulare una convenzione con l'istituto di emissione per regolare l'onere degli interessi sui depositi vincolati presso l'istituto medesimo.

² Werner Prager (1888-1966), librario antiquario berlinese, dal quale E. si serviva dai primi anni Trenta, si era trasferito a Roma nel 1937; Giuseppe Di Nardi (1911-1992), docente dal 1948 di economia politica nelle Università di Napoli e Roma, faceva allora parte dell'Ufficio studi della Banca d'Italia.

Potrebbe trattarsi di *De l'anarchie industrielle et scientifique*, Librairie phalanstérienne, Paris 1847; cfr. *Catalogo della biblioteca di Luigi Einaudi. Opere economiche e politiche dei secoli XVI-XIX*, a cura di D. Franceschi Spinazzola, Fondazione Luigi Einaudi, Torino 1981, n. 1951.

⁴ Cfr. D. Lgt. 31.5.1945, n. 364.

⁵ Dal 27 marzo 1945, direttore della filiale di Foggia era Angelo Amorosi.

alla quale si fa l'appunto di voler in questo modo togliersi, profittando dell'alto valore dei terreni, i debiti accumulati.

Nelle Puglie non vi furono grossi danni di guerra, di modo che non occorre all'Opera di fare spese notevoli di bonifica e di riparazione ai fabbricati. In generale la regione ha avuto nel 1944 una produzione superiore alla media: si calcola che il grano nella provincia da solo abbia dato un prodotto lordo di 1 miliardo e mezzo di lire. Il conferimento fu completo per il grano, invece il blocco della lana rimase lettera morta.

Egli ritiene che la tesaurizzazione sia notevole. Rientrano quotidianamente da 40 a 50.000 biglietti, ma tutti da 1 a 10 lire. Rientrano anche molto le am-lire logore, principalmente quelle quadrate da 1 a 10 lire, le quali sono assai difficili da contare. Anche egli osserva che la massa dei biglietti la quale entra nelle casse è grandemente cresciuta. I cassieri sono sottoposti ad un sopra lavoro e parecchi di essi danno segno di esaurimento nervoso e persino di nevrastenia.

Nell'anno scorso, per insistenze degli ufficiali americani, la Banca d'Italia fece degli invii di qualche centinaio di milioni di lire — circa 300 —, sovratutto in biglietti da 500 e 1000 lire. Quando cominciò il rientro dei biglietti entrarono solo biglietti piccoli, ma rimasero fuori i biglietti grossi da 500 e 1000 lire, che egli presume siano tutti tesaurizzati.

La sede a Foggia, la quale nel '43 aveva ottenuto 10 milioni di lire di utile, nel '44 ne ottenne solo 7. Il Banco di Napoli, il quale usava riscontare, adesso per l'aumento dei suoi depositi non risconta più, ed anzi vorrebbe ritirare le cambiali vicine alla scadenza.

Vi è molta prosperità in giro. Parecchia gente dorme su materassi di biglietti. È cresciuto enormemente il numero dei barbieri, dei dolcieri, delle donne girovaghe e dei contrabbandieri. Sono numerosi anche i fabbricanti di biglietti falsi, specialmente di am-lire. Ogni giorno la sede di Foggia deve annullare tre o quattro biglietti da 1000 lire falsi.

I prezzi delle uova sono stati quest'inverno di 40 L., il vino va sulle 30-35 e l'olio sulle 180-200 L. al litro.

Domenica 11 marzo

Andiamo con i Colonnetti a casa dell'ing. Bonelli o, più precisamente, a casa di suo genero, ing. Giachetti¹.

C'è la signora con l'istitutrice di due bambine, che si riscontra poi non essere figlie dell'ing. Giachetti, ma adottate. L'una è orfana, l'altra ha il padre in Australia.

Arriva poi anche il senatore Frassati.

Con noi c'è Giulio.

Casa molto ben messa, con gran gusto ma altrettanta semplicità. L'ing. Giachetti è riuscito a fare delle sue finestre altrettanti quadri i quali guardano verso S. Paolo e gli edifici dell'E42; dall'altra parte verso la collina.

L'ing. Bonelli, o meglio suo padre, nel 1874 era proprietario della casa di Carrù, dove io sono nato. L'ingegnere aveva a quell'epoca 4 anni, ma è assai ben portante, rubizzo e sta sempre in campagna. Comprò questa tenuta nel 1922. Erano 100 ettari praticamente a pascolo, con un solo casale e 4 abitanti in tutto. Attualmente vi sono due case padronali, 20 case coloniche e gli uomini da 4 sono diventati 120.

La parte minore della tenuta è ancora lasciata a grano ed a prato, con poca soddisfazione del proprietario, sebbene la cultura sia fatta con tutte le migliorie locali. Si vede però che l'ingegnere disprezza profondamente queste culture ed ha invece dedicato quasi la maggior parte della superficie a vigna, frutteto ed ortaggi. La vigna non è — come da noi — tenuta col sistema Guyot, ma a cordone². Le viti sono distanti da un filare all'altro 2 metri e 50, nel filare 1 metro e mezzo. Sul cordone vi sono circa 8 rami a frutto tutti simmetricamente disposti e tutti doppi; un ramo è per il frutto dell'anno e l'altro per il frutto dell'anno venturo. Egli ritiene che la produzione sia di 160 ql. ad ettaro, il che, tenuto conto delle culture intermediarie ad ortaggi, è enorme,

11 marzo

¹ Michelangelo Bonelli era proprietario della tenuta Pian due Torri a Roma Ostiense; Alberto Giachetti.

² Il sistema Guyot, che era allora assai diffuso in Italia, presenta un capo a legno e un capo a frutto con le viti piantate a filari distanziati di un metro. Il sistema a cordone è quello in cui il ceppo della vite ha la forma di un cordone, in posizione orizzontale, verticale o obliqua.

trattandosi tutta di uva da tavola, la quale è venduta sui mercati di Roma a 30 e più lire al kg.

I frutteti peri, peschi ed albicocchi raggiungono il numero di 7000 piante. Parrebbe che ogni pianta dia un quintale di frutta all'anno. Anche moltiplicando soltanto per 20 lire al kg. le moltipliche darebbero risultati spettacolosi, ma ogni pianta è una meraviglia per il numero delle gemme a frutto che contengono regolarmente disposte lungo a tutti i rami. La potatura è fatta in maniera perfetta, cosicché l'aria gira largamente attraverso i rami.

I peschi dopo 10 anni sono sostituiti completamente, senza attendere che muoiano di vecchiaia.

Data la possibilità dell'acqua e dato sovratutto il mite clima invernale, con assenza di neve, sono possibili le culture intermediarie orticole. Tutto il terreno è zappato e vangato prima negli interfilari da due paia di buoi e poi più vicino alle piante di vite o di frutta da un bue solo e finalmente attorno alle piante a mano con la zappa. Non c'è un filo d'erba e si vedono distintamente le teste di insalata, quelle di carciofi e delle varie specie di legumi. In un mq. ci sono nove teste di insalata che a un terzo di kg. per testa darebbero 3 kg. di insalata per mq., il che vuol dire 30.000 kg. ad ettaro. Pure per ogni mq. vi sono 7 cespi di carciofi, su ognuno dei quali nascono 7 carciofi, cosicché per ogni mq. vi sono 50 carciofi. Siccome ogni ettaro comprende 10.000 mq., parrebbe che per ogni ettaro possano crescere 500.000 carciofi. La moltiplica a 10 lire per carciofo dà luogo a dei prodotti singolari.

La maggior parte della tenuta è fatta andare ad economia. Gli operai sono pagati a 200-250 lire al giorno; ma una parte è condotta a mezzadria ed uno di questi mezzadri, il quale coltiva 10 ettari, sembra che nel 1944 abbia riscosso, di parte sua, 700.000 lire. Costui è alquanto zoppicante, ha una faccia da sornione; ma quando gli si fanno dei complimenti per i suoi carciofi nega che siano abbastanza belli e dice che si potrebbe fare meglio.

In generale si ha l'impressione che i coloni abbiano delle facce allegre. Salutano l'ingegnere con cordialità e paiono convinti che ad essi conviene altresì di collaborare ad ottenere il massimo di prodotti.

Sotto l'ingegnere vi è un fattore, il quale riceve uno stipendio fisso più una interessenza. L'ingegnere dice che il guadagno del fattore potrà aggirarsi su un mezzo milione di lire all'anno. Nel

1939 furono ricevute offerte di acquisto dei terreni a 200 lire al mg. Trattasi di aree praticamente fabbricabili.

L'ing. Bonelli possiede anche una tenuta nell'Umbria, detta di S. Valentino. Fu anche acquistata come quella romana in pessime condizioni. Non aumentò il numero dei poderi, che rimasero 18 su 320 ettari, ma oggi quella tenuta è anche tutta trasformata nella cultura e nei fabbricati.

In media ognuna delle stalle ha una dotazione di bestiame che può valutarsi su 2.700.000 lire, di cui la metà di spettanza al mezzadro. È qui che Frassati vide vendere un torello di 11 mesi per 235.000 lire.

Il valore dei terreni in quella zona può essere calcolato di 100.000 lire all'ettaro.

Frassati dice che a Roma arrivano ogni giorno 3000 (qli?) di carbone.

Da qualche frase intuirei che il suo progetto di risanamento della finanza e della moneta possa avere come contenuto il seguente: tutti i cittadini italiani proprietari dovrebbero trapassare allo stato gratuitamente la metà della loro fortuna mobiliare ed immobiliare. Però il reddito dovrebbe rimanere ai proprietari i quali, suppongo, dovrebbero seguitare a pagare le imposte. Su quella garanzia che altre volte mi pare avesse detto uguale a 600 miliardi di lire, lo stato potrebbe ottenere credito. Ma poiché la cosa è espressa così estremamente incerta non oserei affermare che questo sia il suo pensiero³.

Lunedì 12 marzo

Al mattino detto un memoriale sui profitti di regime. Alla sera alle 22 avremmo dovuto sentire Rosenstein Rodan¹, ma in realtà non riusciamo a captare niente.

³ Sulle proposte dell'ex direttore della «Stampa», cfr. L. Frassati, *Un uomo, un giornale Alfredo Frassati*, Edizioni di storia e letteratura, Roma 1981, vol. III, t. 2.

12 marzo

¹ Paul Narziss Rosenstein Rodan (1902-1985), che come *fellow* della Fondazione Rockefeller aveva soggiornato in Italia nel 1930-31 entrando in contatto con E., nel 1945 era preside del Dipartimento di economia politica dell'Università di Londra, in seguito al Mit, all'Università del Texas e a Boston.

Martedì 13 marzo

Al mattino vengono Pattoni, presidente della cassa sovvenzioni della Banca, insieme col Pacetti, presidente del consiglio sindacale.

Il 14 settembre 1944 tutto il consiglio di amministrazione fu mutato, sovratutto per reazione contro l'impiego di mezzo miliardo della disponibilità della cassa in buoni del consorzio valori¹.

Si discute a lungo sulla possibilità che la cassa possa fare anticipi agli impiegati della Banca, difficilmente questo rientrerebbe nelle disposizioni statutarie. Occorrerebbe modificare lo statuto. Se la Banca concedesse la disponibilità — non si sa bene in quale modo — gli impiegati potrebbero persuadersi che si tratta di prestito propriamente detto e non di donazioni a fondo perduto.

Al mattino con Sartoretti² si è parlato dei nuovi impiegati necessari per il controllo delle carte valori al Poligrafico. Egli afferma di avere già schiumato tutti gli uffici con grande malcontento dei dirigenti portando via loro 38 impiegati e dice di non potere fare di più. Finisco per consentire all'assunzione di 6 avventizi più 2 donne, a condizione che non me ne parli più per un pezzo.

Alle 16,30 viene il sarto, ma dice che l'abito grigio non può essere voltato se non gli darò il permesso di annullare il panciotto. Finisco per rassegnarmi.

Al Tesoro per la firma delle due convenzioni, l'una del prestito e l'altra per i depositi vincolati. Nasce una nuova discussione a proposito di quest'ultima — ché Soleri obietta all'articolo il quale dice che la Banca non potrà rinnovare gli 8 miliardi e mezzo dei buoni del tesoro che oggi possiede, sebbene ciò sia contrario allo spirito della legge in virtù di cui la convenzione è stipulata e ciò sia fatto rilevare anche da Ventura —, per stan-

13 marzo

² Francesco Sartoretti (nato nel 1895), capo servizio, era capo del personale della Banca.

¹ Sulle vicende della Banca dopo la liberazione di Roma, cfr. Caracciolo, Introduzione a La Banca d'Italia fra l'autarchia e la guerra cit., pp. 93-101.

chezza fisica di accedere alla introduzione di un inciso che dice: salvo diversa intesa³.

Prima un ispettore del Tesoro mi aveva parlato della difficoltà in cui ci si troverebbe per la stampigliatura, se questa si dovesse fare immediatamente dopo la liberazione dell'Italia occupata. Per l'Italia liberata si può fare il censimento delle macchine tipografiche necessarie per la stampigliatura, ma per il nord non si avranno notizie in proposito. Perciò sarebbe d'avviso che al nord si possa sostituire la stampigliatura con l'apposizione di una marca da bollo. L'inconveniente è che le marche da bollo si possono distaccare ed in tal caso se il possessore non ha la marca da bollo il biglietto è perduto. In verità non si capisce come ognuno non possa acquistare o procacciarsi queste marche ed apporle poi per suo conto. L'ispettore dice che le marche sono assai più difficilmente falsificabili di un bollo di stampiglia. Il meglio sarà, se come suppongo probabile, non si farà niente né della stampigliatura, né dell'apposizione delle marche da bollo, né del taglio dei biglietti4.

Si dovrebbe trovare qualche altro metodo più efficace per impedire la falsificazione dei biglietti da parte dei tedeschi e la loro introduzione di contrabbando in Italia dopo la liberazione. Questo è il solo vero risultato che si vuole ottenere, speriamo che vi provveda l'annullamento assoluto dei nazisti.

Alla sera Zambruno a casa, ma in tre non si riesce a captare Mario, il quale dovrebbe parlare alle 22. Si vede che egli parla ad un'altra ora, ovvero su un'onda che noi non conosciamo⁵.

⁴ Cfr. Ricossa, Introduzione a La Banca d'Italia e il risanamento post-bellico

³ Cfr. D. Lgt. 21.9.1944, cit. Per la norma sui buoni del tesoro, cfr. l'art. 2 della convenzione, conservata in doppia stesura in TFE, I. 3 1945, *Ministero del Tesoro*. Nella prima è detto: «I Buoni saranno incassati dalla Banca alle rispettive scadenze e non più rinnovati»; nella seconda: «I Buoni stessi saranno incassati dalla Banca e non più rinnovati salvo quelli acquistati a Bergamo per i quali la disposizione dell'incasso verrà data non appena possibile».

cit., pp. 30-31.

⁵ Mario Einaudi teneva conversazioni in italiano da una stazione radiofonica di New York per conto dell'Office of War Information.

Mercoledì 14 marzo

Al mattino al ristorante Canepa mancano Carnelutti e Marchesi, ma vi è l'incaricato d'affari col rango di ministro de Salis¹, della Svizzera.

Il pranzo è più formale del solito. Il de Salis è una persona simpatica la quale ha espresso l'intenzione di restituire l'invito nella settimana prossima.

Nel pomeriggio una riunione in Banca per la solita questione

della stampigliatura.

L'ispettore del Tesoro Roncucci² si era preoccupato della difficoltà di potere rapidamente apprestare i mezzi per effettuare la stampigliatura nel nord subito dopo la liberazione e avrebbe pensato di sostituire alla stampigliatura con punzone a macchina l'apposizione di una marca da bollo. Ma i tecnici fanno osservare che, mancando la colla adatta, le marche da bollo si distaccherebbero assai facilmente cagionando un grosso inconveniente nel caso che la marca andasse perduta. Il divieto risulterebbe in tal caso privo di valore. La formazione delle mazzette di biglietti sarebbe resa assai difficile dall'ingrossamento provocato dalla marca da bollo. Moltissimi biglietti a causa dell'uso e dell'untume non sopporterebbero l'apposizione.

Il comandante Lawler osserva che la questione è di competenza dei tecnici ed evidentemente ritiene che non valeva la pena di disturbare il ministro del Tesoro, il governatore della Banca d'Italia e lui per una faccenda di questo genere. Del resto le probabilità maggiori sono che la stampigliatura non sia affatto necessaria.

Al mattino erano venuti anche Baffi e Di Nardi per la relazione. Quella dei sindaci dovrà essere distribuita entro il 24 di questo mese. Siamo già d'accordo sul corpo tipografico da adoperare. Il Di Nardi provvede ad arricchire la relazione per tutti i particolari da me segnalati, limitandosi però ai dati ricavati da documenti stampati.

14 marzo

2 Alfredo Roncucci.

¹ Pierre Antoine de Salis (1898-1982) fu incaricato d'affari della Svizzera in Italia dal febbraio 1944 al luglio 1945.

Non conoscono gli archivi della Banca, che sono sempre stati mantenuti riservati.

Baffi mi scrive una lettera facendomi presente che quel Sabatini, il quale si era reso promotore di un'adunata di bocconiani, è un poco di buono in quanto che aveva in malo modo scartato il laureato anziano, Del Vecchio³, perché ebreo. Egli ritiene perciò che la adunata sarebbe stata parziale. Siccome si era rimasti intesi col Sabatini che i bocconiani avrebbero dovuto venire il giorno 8 ed io venni invano, faccio avvertire che oggi avevo impegni.

Giovedì 15 marzo

Al mattino Rossignoli a casa. Mi parla di quella deputazione dei rappresentanti dei lavoratori del Banco di Napoli. Sembra che si tratti di gente da prendere con le molle. La situazione al Banco di Napoli è — come [in] tutte le altre aziende meridionali - resa difficilissima dalla persuasione generale che esista un diritto da parte degli uomini politici e degli altri importanti a fare impiegare i loro clienti nel Banco. Il sistema della clientela è diffusissimo e si considera come un'ingiuria personale quella di non ottenere soddisfazione. La corrispondenza del direttore generale del Banco di Napoli è quasi tutta assorbita dalla necessità di rispondere alle lettere di raccomandazione insistenti e rinnovate. Oggi vi è la clientela Morelli¹, la quale aspira ad impadronirsi del Banco di Napoli; il figlio è sottosegretario di stato del partito liberale. Il padre, il quale era direttore di sede del Banco, è stato distaccato presso Isveimer², istituto per lo sviluppo economico dell'Italia meridionale. È un ente di diritto pubblico con un ca-

15 marzo

¹ Renato Morelli (1905-1977), già sottosegretario alla presidenza del Consiglio nel II governo Badoglio, fu sottosegretario per gli Italiani all'estero dal giugno 1944 al luglio 1946 e deputato alla Costituente.
² Vincenzo Morelli fu direttore di sede del Banco di Napoli fino all'ottobre

² Vincenzo Morelli tu direttore di sede del Banco di Napoli tino all'ottobre 1946. L'Istituto per lo sviluppo economico dell'Italia meridionale (Isveimer) era stato costituito con R.D.L. 3.6.1938, n. 883.

³ Vittorio Del Vecchio, commercialista, laureatosi alla Bocconi nel 1909, era il capogruppo dei laureati alla Bocconi residenti a Roma; cfr. TFE, I.2, ad nomen.

pitale di cinquanta milioni di lire e provvede al credito a medio termine.

Il Banco di Napoli aveva proposto di costituire una sua sezione per la ricostruzione industriale ad imitazione di quanto aveva fatto il Banco di Sicilia, ma Morelli vi si oppone per convogliare tutto il credito a lungo ed a medio termine all'Isveimer.

Già ora il partito liberale ha due consiglieri nel Banco: l'uno, l'avv. Cifaldi³, sindaco di Benevento ed amico dell'on. De Caro⁴; l'altro l'avy. Casilli⁵ di Napoli, amendue appartenenti al partito liberale. Oltre questi due consiglieri, per ora il consiglio si compone del commissario Ricciardi e del direttore generale Rossignoli. Il Ricciardi si considera più presidente che commissario e quindi il lavoro cade tutto sul Rossignoli. Amendue intendono mantenere il Banco libero da ogni influenza politica. Rossignoli ripete che il Ricciardi, vecchio socialista, amico di Turati, Treves e Bonomi, frequentatore del salotto della Kuliscioff⁶, amministratore del giornale l'«Avanti!» quando Mussolini era direttore⁷, durante i venti anni si diede a vita privata, o meglio si dedicò alle industrie cominciando col vetro e diventando praticamente padrone di quasi tutte le vetrerie italiane ed estendendo poi la sua attività ad un gran numero di aziende diverse. Si suppone che egli abbia oggi un patrimonio di qualche miliardo di lire, acquistato con un lavoro indefesso ed una energia indomabile. Rifiutò portafogli. Oggi forse ha l'ambizione di diventare presidente del Banco di Napoli, ma frattanto per scrupolo non ha voluto più che nessuna delle sue aziende, che sono fra le più importanti di Na-

³ Antonio Cifaldi (1890-1967) fu deputato alla Costituente per l'Unione democratica nazionale.

⁴ Raffaele De Caro (1883-1961), deputato dal 1919 al 1926, fu prima sottosegretario poi ministro dei Lavori pubblici nel I governo Badoglio. Deputato alla Costituente, fu rieletto nelle liste del Pu nelle successive legislature.

⁵ Giovanni Casilli dal 1944 al 1948 fece parte del consiglio di amministra-

zione e del comitato direttivo del Banco di Napoli.

⁶ Filippo Turati (1857-1932), Claudio Treves (1869-1933) e Anna Kuliscioff (1854-1925) erano stati gli esponenti di maggior rilievo del socialismo riformista nel primo ventennio del secolo.

⁷ Mussolini diresse il quotidiano dalla fine del 1912, a conclusione del congresso di Reggio Emilia del Psi - svoltosi nel luglio e conclusosi con l'affermazione dei massimalisti - fino all'ottobre 1914, quando fu costretto alle dimissioni per essersi schierato in favore dell'intervento dell'Italia nella prima guerra mondiale; cfr. R. De Felice, Mussolini il rivoluzionario, Einaudi, Torino 1966.

poli, continuasse ad essere cliente del Banco per evitare taccia di favoritismi. Il Rossignoli se ne duole, sebbene ammetta che il Ricciardi è giustificato nel suo atteggiamento.

La unione dei lavoratori del Banco, la quale accusa la direzione di essere inattiva, non sa nulla del lavoro compiuto dal Banco e cerca di sommuovere il personale allo scopo di provocare l'uscita del Ricciardi e l'entrata della famiglia Morelli. Ma il peggio è che i due rappresentanti dell'unione, i quali vennero a Roma a parlare col ministro, con me, col direttore generale ed altra gente, sono il capo ufficio Salvatore Capuana - costui fu retrocesso nel 1928 al grado di ufficiale per avere detratto dagli utili della filiale di Salerno, mediante alterazioni contabili, somme diverse —: l'ufficiale Mario Lioci — costui nel 1931 fu punito con la sospensione dal grado per la durata di sei mesi perché d'intesa con il fratello Oscar, a quell'epoca in servizio presso la succursale Donna Regina, e poi dimissionario, agevolava il proprio cognato Vitaliano a procurarsi disponibilità nel suo c/corrente, prestandosi ad incassare presso la sede di Napoli assegni emessi a vuoto, la cui copertura veniva poi effettuata a distanza di giorni dall'incasso.

Il Lioci è sottoposto a procedura per falso in atto pubblico perché nella sua scheda dell'epurazione affermò, contrariamente al vero, di non avere partecipato alla marcia su Roma. Risulterebbe altresì dal suo incarto che egli, allo scopo di essere assunto come impiegato, aveva affermato di avere contribuito all'incendio di una decina di cooperative socialiste e la sua asserzione sarebbe corroborata dalla conferma esplicita scritta dal segretario federale⁸.

Alle 10 da Soleri, dove c'è [sic] anche il comandante Lawler ed il generale Grafftey Smith. Questi si congeda subito perché parte per Napoli, da dove andrà a Londra. Porterà i miei saluti al direttore dell'«Economist» ed al governatore della Banca d'Inghilterra.

⁸ Cfr., sulla vicenda, le carte conservate in TFE, I.3 1945, Banca d'Italia

⁹ Direttore dell'«Economist» era Geoffrey Crowther (1907-1972), che il 15 gennaio si congratulava con E., collaboratore del settimanale dal 1915, per la sua nomina a governatore della Banca d'Italia; cfr. TFE, I.2, ad nomen. Governatore della Banca d'Inghilterra era dall'aprile 1944 lord Thomas Sivewright Catto (1879-1959).

Il comandante Lawler è indignato del tentativo di ripetizione, ciò che fu fatto già una volta, con la costituzione del fondo di solidarietà nazionale, di sottrarlo dal Tesoro ed al controllo della Corte dei conti.

Fa delle smorfie parlando di Togliatti, che è stato tanti anni in Russia, e di Pesenti, che è stato altrettanto in galera¹⁰. Questi sono certamente dei meriti politici, ma non giovano quando si tratta di governare il denaro dello stato.

Gli prometto e gli mando il mio memoriale a proposito del disegno di legge sui profitti di regime.

Alle 10,45 viene Piccardi, il quale mi parla delle lezioni che si dovranno tenere presso il loro istituto per le relazioni internazionali. Egli dice che ha introdotto a poco a poco nelle aziende dipendenti dall'I.R.I. il personale, uno dei dirigenti, uno dei tecnici e due degli operai come consiglieri ordinari alla pari di tutti gli altri. Dice di trovarsene bene in quanto che in tal modo gli operai si persuadono più facilmente della reale situazione dell'azienda. Normalmente egli riconosce essere assai più facilmente trattare con gli operai che con gli impiegati. All'I.R.I. è stato costretto mettere alla porta la commissione interna, la quale agisce esclusivamente allo scopo di cacciare via i dirigenti e mettere altri uomini al loro posto¹¹.

Era venuto Rinaldi¹², ma io non mi ero accorto di chi si trattasse e l'ho salutato rapidamente - quando dovevo andare da Soleri —. Ma riusciamo a rintracciarlo e lo vedrò domani.

Nel pomeriggio esamino i progetti relativi all'Istcambi i quali sono stati elaborati da una commissione interna costituita di sua iniziativa dal direttore generale. L'idea fissa è quella di fare casa nuova, mettendo in liquidazione l'attuale istituto e creandone uno nuovo col titolo di Ufficio italiano dei cambi.

¹⁰ Togliatti aveva vissuto fuori d'Italia, prevalentemente in Unione Sovietica, dal febbraio 1926. Rientrò in Italia il 27 marzo 1944. Pesenti, arrestato per antifascismo l'8 novembre 1935, fu condannato l'anno seguente a 24 anni di carcere. Fu liberato il 4 settembre 1943. Cfr. il suo La cattedra e il bugliolo, La Pietra, Milano 1972.

¹¹ Sul ruolo di Piccardi all'IRI, cfr. il testo del suo interrogatorio alla Commissione economica del ministero per la Costituente (1946), ora in Ministero dell'Industria e Commercio, L'Istituto per la Ricostruzione Industriale-I.R.I., I: Studi e documenti, Utet, Torino 1954, pp. 203-23.

12 Giovanni Rinaldi, originario di Dogliani, era cameriere da Aragno.

Venerdì 16 marzo

Dopo Steve, il quale mi riferisce intorno alla propaganda per il prestito e alle tendenze che ci sono al ministero delle Finanze di combinare nuove imposte, viene Gandolfo¹, il quale insiste perché io voglia accettare la presidenza della sezione romana del partito liberale.

Nel pomeriggio a casa, Rinaldi.

Quando arrivarono gli americani, tutto il personale dell'Aragno fu mandato a spasso dalla mattina alla sera. Egli adesso vive in compagnia del figlio, il quale lavora presso una piccola ditta di trasporti, e della moglie, che è ragioniera in una ditta produttrice di medicinali. Sta in via della Mercede 16-4° piano. Preferisce di stare in alto perché così verso il cortile ha il sole. Va a fare lui la spesa e indica che dà qualche recapito interessante alla signora per fare acquisti. È inorridito del prezzo delle cose che deve comprare e sta consumandosi i suoi risparmi.

Non ha più notizie dei nipoti di Milano e di Torino e supponeva che a Dogliani non fosse accaduto nessun guaio.

Sabato 17 marzo

Al mattino al Viminale dove Bonomi riceve la commissione Quintieri-Mattioli¹, reduci dagli Stati Uniti.

Sono intervenuti Soleri, Brosio, Togliatti — il quale mi ri-

16 marzo

¹ Lorenzo Gandolfo (1900-1987), rappresentante presso il ministero della Marina mercantile del Commissariato generale per la navigazione dell' Adriatico, fondatore della *Famija Piemonteisa 'd Roma*, all'epoca era segretario della sezione romana del Pl.1.

17 marzo

¹ La missione di tecnici, composta da Quinto Quintieri, Enrico Cuccia, Raffaele Mattioli, Mario Morelli ed Egidio Ortona, partita il 3 novembre 1944, concluse la sua opera il 15 febbraio 1945; cfr. ASBI, Direttorio-Einaudi, c. 82, Missione Quintieri-Mattioli; si vedano inoltre la rievocazione di E. Ortona, Ami d'America La ricostruzione, 1944-1951, Il Mulino, Bologna 1984, pp. 11 sgg.; M. Salvati, Stato e industria nella ricostruzione. Alle origini del potere democristiano (1944-1949), Feltrinelli, Milano 1982, pp. 72 sgg.; Harper, op. cit., pp. 28-32.

corda di essere stato mio allievo nel 1915². Ed a sentir lui, abbastanza assiduo —, De Gasperi, Ruini, Rodinò ed il sottosegretario Spataro³.

Riferisce Mattioli, leggendo una nota ufficiale del governo americano, che essi riuscirono a stento a strappare ai funzionari del dipartimento di stato ed alla Tesoreria all'ultimo momento⁴.

La cosa più interessante della seduta è l'attacco a fondo fatto da Ruini contro la commissione, alquanto più garbatamente secondato da Soleri. Ma Ruini ci tenne a mettere in luce come qui a Roma lui avesse ottenuto assai più dagli alleati di quanto avevano portato Mattioli e Quintieri. Questi replicano che altre sono le promesse che si possono ottenere qui, altra l'attuazione che sarà poi data a Washington. È necessario che vi sia qualcuno sul luogo, il quale continui i rapporti personali e cerchi di strappare dal governo delle concessioni tangibili.

Non credo che Ruini si sia fatto un amico in Mattioli.

Dopo la seduta Bonomi trattiene Soleri e me per ricevere una commissione capitanata dal Franchetti⁵. Mi sfuggono i nomi degli altri, ma ve ne è uno il quale è particolarmente inviperito contro la Federazione dei consorzi agrari accusata, e non sembra a torto, di farsi pagare enormi provvigioni sia per l'acquisto di fertilizzanti e delle sementi necessarie agli agricoltori, sia per la vendita dei prodotti degli agricoltori medesimi. Questa Federazione è diventata un monopolio contro cui gli agricoltori invano protestano.

I presenti hanno fondato un consorzio libero e vorrebbero che esso fosse riconosciuto e gli fosse data la possibilità di lavorare a favore degli agricoltori. Non posso non dar loro ragione convenendo che bisognerebbe ridurre la federazione esistente ad un consorzio libero, vivente con le sue sole forze, ma la conclu-

² Togliatti si laureò con E. nel 1915 con una tesi su *Il regime doganale delle colonie*; cfr. E. Ragionieri, *Palmiro Togliatti. Per una biografia politica e intellettuale*, Editori Riuniti, Roma 1976, pp. 10-11.

tuale, Editori Riuniti, Roma 1976, pp. 10-11.

Giulio Rodinò di Migliore (1875-1946), democristiano, era in quel momento vicepresidente del Consiglio; Giuseppe Spataro, sul quale cfr. Biografie, era sottosegretario alla presidenza del Consiglio.

⁴ È il memorandum consegnato dal governo statunitense alla missione e si può leggere in Ortona, op. cit., pp. 427-32 e, con qualche variante formale, in La Banca d'Italia e il risanamento post-bellico cit., pp. 150-56.

⁵ Non identificato.

sione del convegno è zero perché né il Tesoro, né la Banca d'Italia hanno niente a che fare in argomento ed il ministro competente dell'Agricoltura pare abbia nominato commissario della federazione un tale⁶, il quale vorrebbe crescere il monopolio goduto dalla Confederazione.

Mentre io ero al Viminale, in Banca si compiva l'atto di firma del consorzio. Al mio ritorno tutto era finito e restava solo da apporre la mia firma.

Nel pomeriggio, Mattioli a casa a lungo.

Dà notizie ottime di Mario, con cui si è veduto abbastanza di frequente a New York ed a Washington. Lo considera un rapido lavoratore: sa che è intrinseco amico di Di Veroli, a cui egli — Mattioli — ha affidato l'incarico, a 900 dollari al mese, di dirigere un ufficio di rappresentanza della Banca Commerciale. Non si tratta di una filiale, che sarebbe malveduta dagli americani, almeno per ora.

Dice che Mario è contento ed in buona salute ed afferma che ha preparato una cassa di libri per me e per lui — Mattioli. Faccio osservare che spero che la mia parte dei libri mi sarà consegnata quando arriverà.

Mattioli è di opinione che sarebbe vano inserire l'Istcambi come un ufficio ordinario della Banca, lasciando il vecchio statuto a liquidarsi separatamente. La difficoltà è di trovare la persona adatta a mettere a capo. Mi parla bene di Trogolo⁷, non ha una grande opinione di D'Agostino, di cui si è fatto un uomo di eccezione mentre egli lo considera alquanto modesto. Giudica modesto anche Rossignoli, parla invece in termini assai elevati di

⁷ Carlo Alberto Trogolo (nato nel 1896) era funzionario dell'Istituto nazionale per i cambi con l'estero. Il 10 aprile gli fu notificato un atto di incolpazione dalla Commissione per l'epurazione dell'istituto, conservato, insieme con la memoria difensiva di Trogolo, in TFE, 1.3 1945, ad nomen.

⁶ Con D.M. 7.9.1944 Gullo aveva nominato commissario della Federazione italiana dei consorzi agrari Francesco Spezzano (1903-1976), avvocato calabrese, militante socialista, più volte arrestato durante il fascismo, che nel 1942 aveva aderito al Pci. Con D.M. 26.7.1946 Segni lo sostituì con Paolo Albertario, funzionario del ministero, al quale subentrò nel 1948 il democristiano Sergio Ruggeri. Nel secondo dopoguerra la Federconsorzi, sulle cui origini cfr. A. Ventura, La Federconsorzi dall'età liberale al fascismo: ascesa e declino della borghesia agraria 1892-1932, in «Quaderni storici», XII (1977), n. 36, pp. 683-733, fu strettamente controllata dalla Dc; cfr. ad es. M. Rossi Doria, Rapporto sulla Federconsorzi, Laterza, Bari 1963.

Menichella, ed in ciò egli consente in una opinione che vede universale ed anche confortata dalla conversazione col Menichella. Ma tutta questa gente è inadoperabile a causa della procedura di epurazione.

Non sa suggerirmi alcun nome e si riserva di farmelo sapere. In generale, l'ambiente della Banca è giudicato in modo pessimistico.

Mi promette di mandarmi un certo progetto compilato da lui, che suppongo essere quello del Consorzio interbancario per le operazioni a media durata di tempo.

È contrario all'idea manifestata da taluno di mettere le tre grandi banche d'interesse nazionale alle dirette dipendenze della Banca d'Italia invece che dell'I.R.I.

Domenica 18 marzo

Al mattino scrivo un articolo sulla nota americana portata da Mattioli¹.

Nel pomeriggio andiamo alla Cipriana con la sig.ra Cavasola, la quale dovrà portare 70 kg. di patate per la semina.

Si mettono le patate nel cofano ed, arrivati sul luogo, si consegnano alle due donne. La signora Cavasola dice che la massara è una scema. Non alza un dito per aiutare la figlia ed Amedeo a trasportare le patate in casa. Io suppongo che faccia la scema per non pagare il dazio.

Viene una ragazza a chiedere dei fiori. Si vede che ne fanno commercio, ma poiché ci siamo noi, la scema si mette a strillare e caccia via l'importuna.

Questo podere è semi-abbandonato; c'è ancora una vigna, la quale deve essere zappata a questa stagione: mancano metà delle viti, un altro riquadro *quondam* frutteto, ora è una sondaglia dura e non coltivata. Le piante da frutto, salvo gli olivi, non sono potate affatto o mal potate e crescono come Dio vuole.

La gente civile non vuole farsi male alle mani attendendo ai

18 marzo

¹ Cfr. La nota americana e il commercio internazionale, in «Risorgimento liberale», 20 marzo 1945 (Firpo, n. 2349).

lavori di campagna. Su questi tre ettari ho l'impressione che il proprietario potrebbe, pur spendendo l'occorrente per fare grossi lavori di vangatura, vivere onestamente in modo indipendente. Invece tutti pensano ad ottenere un impiego in città e quindi dovranno vendere la terra. Se pur fanno a tempo.

Alle cinque e mezza arriviamo a casa Cattani.

C'è Brosio, un avvocato ...² con la signora. Arriva poi il rappresentante della Grecia nella Commissione alleata, sig. [Georgios Exindaris]³, il quale ha un rango di ambasciatore, insieme con il suo segretario. Il segretario non parla, ma l'ambasciatore parla per tutti insieme. È un uomo politico greco, il quale fu anche ministro dell'Agricoltura. Sembra un seguace, ed è certamente un ammiratore di Venizelos⁴, da lui considerato il più grande ed il solo uomo politico greco del secolo. Il figlio, il quale diventò per poco tempo presidente del consiglio recentemente, non si era mai interessato di politica ed abbandonò volentieri il potere.

Il generale Plastiras⁵, attuale primo ministro, gode stima e fiducia generale, perché l'esperienza ha già provato che altra volta, essendogli stata affidata la dittatura del paese, l'abbandonò volontariamente alla fine di un anno, facendo fare delle elezioni libere; quindi tutti i partiti sono sicuri di lui, perché sanno che non si servirà del potere a suo vantaggio. È il compito che sarebbe spettato a Badoglio se questi non avesse avuto i suoi precedenti e se i partiti si fossero fidati di lui.

² Lacuna nel testo.

⁴ Eleutherios Venizelos Krevvatis (1864-1936), liberale, più volte primo ministro, governò la Grecia con poteri dittatoriali dal 1928 al 1932, promosse una politica di accentuata modernizzazione del Paese e fu fautore dell'espansionismo ellenico. Il figlio Sophocles fu primo ministro del governo in esilio per soli tredici giorni nell'aprile 1944.

⁵ Nikolaos Plastiras (1883-1953), generale, aveva guidato la rivoluzione seguita alla sconfitta della Grecia nella guerra contro la Turchia per il controllo dell'Asia Minore. La sconfitta condusse nel 1922 alla seconda e definitiva abdicazione di Costantino I. Dopo una breve dittatura, indisse le elezioni: risultati vittoriosi i monarchici, si ritirò. Primo ministro nel 1945, represse l'insurrezione dell'Elas. Dal 1950 al 1952 fu al governo alla testa di una coalizione «progressista».

³ Georgios Exindaris, che aveva rappresentato i vecchi partiti del Centro democratico nella Resistenza greca, era delegato nel Consiglio consultivo per l'Italia.

Il precedente primo ministro Papandreou⁶ è una persona rispettabile, ma il suo partito non ha un grande seguito nel paese. Non lo hanno neppure i comunisti, che secondo l'ambasciatore non comprendono più del 10% della popolazione.

La popolazione di Atene è cresciuta ulteriormente oltre il milione e 100 mila, già cresciuta a sua volta sui 200 mila abitanti dal 1914 a causa del rimpatrio dei greci dell'Asia minore e dalla parte d'Europa rimasta alla Turchia. Questa volta si sono aggiunti altri 300 mila rifugiati dalle varie parti della Grecia.

La riforma agraria, che si fece dopo l'altra guerra⁷, portò via ai proprietari tutto l'eccesso, oltre i 30 ettari. Vi erano latifondi anche di 2 ettari e più, specialmente nella Tessaglia e nella regione di Seres. Le terre furono distribuite ai contadini con un prezzo di riscatto per i proprietari che sarebbe stato ragionevole se la moneta si fosse conservata, ma questa si svilì ed i proprietari non riscossero nulla.

La guerra ha lasciato strascico di odi e di abitudini di farsi giustizia da sé, per qualunque controversia. I greci oggi sono pronti a tirare fuori di tasca il revolver. Negli ultimi conflitti morirono circa 15 mila uomini ad Atene e nei dintorni, di cui una piccola parte a causa degli inglesi. La maggior parte furono uccisi in una lotta civile tra i greci medesimi⁸.

A parole i greci dicono di volere che gli inglesi se ne vadano, ma di fatto tutti desiderano, in cuor loro, che rimangano per impedire nuove stragi. Ciò accade non solo in Grecia, ma anche in altre parti d'Europa. Gli avvenimenti al Quirinale ed al Viminale⁹

⁶ Georgios Papandreou (1888-1968), più volte ministro, fondatore nel 1935 del Partito democratico socialista, arrestato nel 1942 dagli occupanti italiani, sostituì Venizelos jr. alla guida del governo greco in esilio. Leader dell'Unione di centro, fu nuovamente primo ministro dal 1963 al 1965, quando fu costretto a dimettersi per la crescente ostilità degli ambienti di corte, dell'esercito e della destra.

 ⁷ La riforma agraria fu realizzata in Grecia dopo la «catastrofe dell'Asia Minore». Entro il 1936 fu distribuito il 38% delle terre coltivabili tra oltre 300.000 famiglie; cfr. G. Vaccarino, *La Grecia tra Resistenza e guerra civile 1940-1949*, Angeli, Milano 1988, pp. 22-23.
 ⁸ Sulla guerra civile in Grecia si veda ivi, la nota bibliografica, pp. 315-24;

⁸ Sulla guerra civile in Grecia si veda ivi, la nota bibliografica, pp. 315-24; sulla battaglia di Atene cfr. J.O. Latrides, *Revolt in Athens. The Greek communist «second round»*, 1944-1945, Princeton University Press, Princeton 1972.

⁹ Si riferisce alla manifestazione indetta da Pci, Pd'a, Psiup, Partito della sinistra cristiana e dalla Camera del lavoro di Roma per protestare contro la fuga — avvenuta il 5 marzo mentre era in corso il processo per i responsabili del Sim — del generale Mario Roatta (1887-1968), capo di stato maggiore fino al novembre 1943

fanno presagire che cosa accadrebbe in Italia se gli inglesi se ne andassero.

Egli auspica il decentramento, ma riconosce che i greci in realtà pretendono tutto dal governo centrale. La burocrazia si è abituata a comandare e non rinuncerà facilmente alle sue abitudini. Il deputato deve scrivere una infinità di lettere. Egli aveva un segretario apposito con l'elenco di tutti i suoi elettori per nome ed ogni giorno dell'anno egli mandava gli auguri ai diversi Costantini, Giorgi, Mattei, ecc. del calendario. Se gli elettori non ricevono auguri o risposta alle loro lettere, alla prima elezione voteranno per il candidato avversario. Non ha importanza che le lettere di risposta siano negative. L'importante è rispondere affinché colui che ha ricevuto la risposta possa a sua volta trasmetterla all'interessato, o se lui è l'interessato, metterla nel salotto o nel luogo più in vista della casa per far vedere che egli è un buon amico di un personaggio influente.

Brosio conferma. Venne da lui un personaggio del partito liberale dell'isola dell'Elba a chiedere qualche cosa. Egli rispose che non era possibile far niente. Replicò: «Non importa, mi faccia una lettera in cui mi dice per iscritto quel che m'ha detto a voce». Brosio fece una lettera negativa e poi vide che sul giornale liberale dell'isola dell'Elba la lettera sua era pubblicata ed aveva servito a dar lustro al partito locale ed ai suoi uomini.

L'ambasciatore era amico di tutte le persone che vengono in campo, fra l'altro anche del prof. Andréadès10, con cui gli dico di essere in corrispondenza.

ze all'Università di Atene, era in corrispondenza con E. dal 1913; cfr. TFE, I.2,

ad nomen.

e direttore del Sim dal gennaio 1934 al giugno 1937. La manifestazione, che si svolgeva al Colosseo, si era poi trasferita al Quirinale ove l'intervento della polizia provocò la morte di un dimostrante. La folla si diresse allora al Viminale con il corpo della vittima e invase la sede della presidenza del Consiglio. Solo l'intervento del comunista Velio Spano riuscì a placare i dimostranti. I liberali accusarono i comunisti di avere provocato gli incidenti (cfr. Disordine, in «Risorgimento liberale», 7 marzo 1945), mentre gli azionisti imputarono al Pci di volere coprire le responsabilità di Bonomi; cfr. Mercuri, *op. cit.*, p. 83; sulla vicenda si veda anche Faenza-Fini, *Gli americani in Italia* cit., pp. 94 sgg.

10 Andreas Michael Andréadès (1876-1935), docente di scienza delle finan-

Lunedì 19 marzo

A casa Reiss Romoli. Si parla dell'Istcambi. Egli è invece dell'opinione che l'Istcambi debba essere conservato unito sia per la gestione vecchia come per la nuova. Se la gestione vecchia fosse messa in liquidazione, questa avverrebbe con i criteri di un liquidatore: le attività si liquiderebbero male ed i creditori si erigerebbero nelle loro pretese.

All'estero nessuno darebbe la minima importanza alla distinzione fra le due gestioni e troverebbero tribunali i quali dichiarerebbero l'Istcambi responsabile anche per la gestione vecchia. Poiché le spese delle perdite dovranno essere fatte dal Tesoro, l'interesse massimo è quello di ridurre queste perdite al minimo. Ma neppure egli sa farmi dei nomi per i posti di dirigenti.

A pranzo da mons. Barbieri, il quale festeggia il suo compleanno, non dice però quale sia questo compleanno; presumibilmente sopra il cinquantesimo e sotto il cinquantatreesimo.

Sono presenti Bonomi con la signora Sofia, il sottosegretario Molè, l'ex ministro Scialoja. Questi ricorda che c'era già una via Antonio Scialoja. Quando poi morì Vittorio Scialoja, per non far nascere confusione, ribattezzarono la via con «via degli Scialoja». Gli altri concludono: e perciò la via si riferisce anche a lui¹.

La sig.ra Bonomi è ancora più pacifica di quel che non sia suo marito. L'ultima volta, quando ci fu il baccano al Viminale, essa non era affatto impressionata, rammaricandosi soltanto del ritardo del ritorno del marito per il pranzo.

Non ha persona di servizio fissa, la sua dovette lasciarla a Mantova. Quando il marito divenne presidente ne ebbe tre o quattro di seguito, ma tutte quante si avvidero che essa non aveva abbondanza di vivande, non disponeva né di zucchero, né di caffè, né di olio, né di vino, né di altre cose di mercato nero. Conclusero che non valeva la pena di stare a servizio presso il

19 marzo

¹ Carlo Scialoja (1886-1947), democratico del lavoro, era stato ministro dell' Aeronautica nel II governo Bonomi dal dicembre 1944 al gennaio 1945; Antonio Scialoja (1817-1877), esponente della Destra, fu ministro delle Finanze e della Pubblica istruzione con Lamarmora, Ricasoli, Lanza e Minghetti; Vittorio Scialoja (1856-1933) fu ministro di Grazia e Giustizia con Sonnino, senza portafogli con Boselli, degli Esteri con Nitti.

presidente del consiglio se ci si doveva limitare come in una modesta famiglia borghese e se ne andarono. Adesso ha una cameriera ad ore. Per il resto, provvede lei con l'aiuto di una guardia che sta al portone per la sicurezza.

Parla di Alessandrini², di cui non ha una grande opinione. Sono di famiglia anch'essi di Mantova, la madre era sua compagna di scuola, ma durante il ventennio si dimenticò della sua esistenza. Adesso, al ritorno dalla Svizzera, si precipitò al telefono proclamandosi felice di aver potuto sentire la sua voce, ma la sig.ra Sofia disse che in quel momento non aveva tempo e non si fece viva con la reduce.

Durante gli anni del fascismo, Alessandrini fu ardente fascista, sciarpa littorio, marcia su Roma ecc., e la signora non crede si tratti di un semplice errore di gioventù.

A Volta Mantovana, dove egli trovò una seconda moglie per Tonino Graziadei³, morta poi di cancro, Bonomi non sta nella casa paterna nel villaggio, ma su in alto, in una casina di sette camere, che egli si fece costruire e dove ha una vista magnifica.

Bonomi è ottimista. Narra che durante la sua visita al fronte passò anche in rivista la divisione Nembo⁴. Sono soldati dell'esercito italiano fascista passati da questa parte. Vi è stata anche inclusa una compagnia comunista e sembra vivano in buon accordo.

Una di queste compagnie comuniste ricevette cordialmente il principe Umberto e lo volle a colazione con i soldati e gli ufficiali. Il Principe però non si fa illusioni e considera questo soltanto come una prova di cameratismo militare.

A proposito dei recenti ammazzamenti di Caulonia⁵ e di altre

² Adolfo Alessandrini, nato a Suzzara nel 1902, diplomatico, segretario di legazione a Berna dal 1942, aveva seguito la pratica per il rimpatrio di E. in Italia; cfr. TFE, I.2, *ad nomen*, lettere del 23, 25 e 29 novembre 1944. La madre era Maria Cecilia Viani della Mirandola.

³ Antonio Graziadei (1873-1953) conobbe E. nel Laboratorio di economia politica di Cognetti De Martiis. Docente di economia politica alle Università di Cagliari e di Parma, fu deputato socialista dal 1910 al 1921 e comunista dal 1921 al 1926.

⁴ Sul reggimento Nembo, immesso nel gruppo Folgore, e la partecipazione alla guerra nel Regno del Sud, cfr. M. Di Giovanni, *I paracadutisti italiani. Volontari, miti e memoria della seconda guerra mondiale*, Prefazione di G. Rochat, Editrice Goriziana, Corte S. Ilario (GO) 1991.

⁵ La sommossa originata dall'arresto di Ercole Cavallaro, figlio diciottenne

città della Calabria, Bonomi parla di circa 7000 delinquenti armati — tra i quali deve annoverarsi il sindaco di Caulonia, Cavallaro, iscritto al partito comunista —, i quali posseggono armi, mitragliatrici, bombe a mano ed anche tre o nove cannoni. Adesso si pensa a rastrellarli.

I carabinieri non avevano scarpe e si sta provvedendo a mandarne, come pure a provvedere i carabinieri e la polizia di armi laddove prima non ne possedevano affatto.

Martedì 20 marzo

Viene Quintieri, insieme con Introna.

Mi riferisce su quello che egli ha fatto a proposito delle banche italiane, sovratutto per la liquidazione delle due *trust companies* del Banco di Napoli a New York ed a Chicago e dell'agenzia del Banco medesimo a New York. Questa, non potendo ricevere depositi ed essendo un mero ufficio di rappresentanza, diede alla liquidazione un saldo passivo di circa 28.000 dollari per arretrati di imposta. Sembra che la tesoreria abbia condonato metà delle imposte visto lo stato di insolvenza dell'agenzia. La rimanente metà sarà ripartita a carico delle imprese italiane liquidate.

Quanto alle due *trust companies*, essendo esse delle società americane, il sequestro si riferì al pacchetto di maggioranza delle azioni di proprietà del Banco di Napoli, pacchetto che in realtà contiene la quasi totalità delle azioni. Le società furono liquida-

del sindaco comunista di Caulonia, Pasquale, diede origine alla formazione di una repubblica autonoma dal 5 al 9 marzo 1945, dotata di un tribunale del popolo. Il PCI calabrese, lungi dal favorire l'allargamento della rivolta, operò per provocarne la fine. D'altro canto Togliatti, a chiusura del consiglio nazionale del PCI dell'8 aprile, ribadì, in riferimento ai fatti di Caulonia, «che la sola via possibile era quella di un'azione ampia, legale, ordinata e disciplinata» e aggiunse che «un'altra strada non esiste»; cfr. M. Alcaro-A. Paparazzo, Lotte contadine in Calabria (1943-1950), Lerici, Cosenza 1976, pp. 47-67, 49 per la cit.; G. Cingari, Storia della Calabria dall'unità a oggi, Laterza, Roma-Bari 1982, pp. 321-22 e, più in generale, P. Bevilacqua, Le campagne del Mezzogiorno tra fascismo e dopoguerra. Il caso della Calabria, Einaudi, Torino 1980.

te, il saldo è stato distribuito agli azionisti ed in rappresentanza del Banco di Napoli al Alien Property Custodian¹.

Non sembra che le attività italiane passate al *Custodian* nell'intera confederazione superino i 15 milioni di dollari. La somma sembra sia tenuta in riserva allo scopo di parificare perdite che dovessero essere subite da sudditi americani in Italia.

Quintieri dice che l'ufficio di rappresentanza istituito dalla Banca Commerciale Italiana a New York non è abilitato a compiere nessuna operazione. In realtà, trattasi di un osservatore, il quale potrà mandare delle lettere per informare la sede principale di qualche cosa che sia interessante.

Egli ha avuto l'impressione che la tesoreria, a partire da Morghentau a White², venendo giù, giù — tutto il dipartimento — sia in pratica in mano di ebrei. Un po' meno al dipartimento di stato.

Mercoledì 21 marzo

Casalini¹ mi racconta che l'ultima lettera ricevuta da suo fratello era del gennaio 1944. Dopo non seppe più nulla, né di lui, né dei nipoti.

Racconta che suo fratello a Clavesana, dove ha trasportato mobili e libri, mentre era in casa sentì avvicinare un camion. Erano soldati tedeschi, i quali volevano incendiare la casa perché supposta asilo di partigiani. Casalini uscì e con la sua barba bianca gridò: «Prendete me, ma lasciate la casa, la quale potrà servire a qualcun altro». I tedeschi titubarono alquanto e nel frattempo cominciarono le fucilate nei dintorni da parte dei partigiani e il camion si ritirò. Che cosa sia accaduto poi non si sa.

20 marzo

¹ Cfr. La Banca d'Italia e il risanamento post-bellico cit., pp. 155-56.

² Henry Morghentau (1891-1967) fu segretario al Tesoro nell'amministrazione Roosevelt dal 1934 al 1945; Harry Dexter White, suo assistente, fu con Keynes uno degli ideatori del sistema di Bretton Woods. Nel 1948 si suicidò in seguito all'accusa di spionaggio in favore dei sovietici.

21 marzo

¹ Mario Casalini, autore di molti scritti sull'agricoltura, era fratello di Giulio (1876-1956), medico, deputato socialista dal 1909, rieletto nel 1924 nel Psu, nel dopoguerra assessore socialdemocratico al comune di Torino.

Il Casalini di Roma pare sia consulente dell'I.N.A. (Istituto Nazionale delle Assicurazioni) presso cui è impiegato anche suo figlio. Una sua figlia si è sposata recentemente. Si dà da fare molto a scrivere libri ed articoli.

Non fa cenno del suo desiderio di avere una somma maggiore per quella sua iniziativa del tirocinio per gli operai agricoli e naturalmente io non ne parlo.

Sembra che egli si occupi di agricoltura. Ha comprato venti anni fa una tenuta di 20 ettari dalla parte di S. Pietro, al prezzo di 4500 lire l'ettaro. Adesso è divenuta area fabbricabile e gli hanno offerto 200 lire al mq., ma egli non vuol vendere perché il figlio possa poi entrarne in possesso.

Non mi pare molto impressionato della riforma agraria.

Sembra che coltivi anche lui ortaggi. Nonostante la sua competenza agricola ed il suo diploma francese di caseificio, i risultati non sono così buoni come quelli della tenuta delle Due Torri dell'ing. Bonelli.

In Francia, nella scuola pratica da lui frequentata — tenuta presso un'azienda agricola — i punti si davano sulla base della bontà dei formaggi confezionati da ogni singolo allievo.

A colazione al ristorante solito, dove c'è il figlio di Orlando². Mancano però parecchi: Gasparotto, Carnelutti, Marchesi. Ci sono Alessandrini e sua madre.

Torno a casa e nel pomeriggio c'è la seduta per le solite elargizioni che si danno ogni mese. La Banca è considerata come un ospizio di carità: fra l'altro, per mezzo della Fondazione Bartolomei³, la Banca offre 600 tagliandi per minestre al giorno, che sono distribuite al Colosseo — di queste, 360 sono distribuite dal nostro parroco. Ma è accaduto nell'ultima quindicina che parecchie donne le quali avevano ricevuto il tagliando della minestra, non l'hanno ritirata, perché al Colosseo chiedono ora i buoni della pasta corrispondenti: le donne vorrebbero tenersi i buoni di pasta ed avere la minestra. Ma al Colosseo senza i buoni di

² Camillo Orlando (1892-1975), avvocato, fu deputato democristiano alla Costituente.

³ Il refettorio Ugo Bartolomei era stato istituto nel 1941 ed era finanziato dal Consorzio per sovvenzioni su valori industriali. Era gestito dall'Onarmo (Opera nazionale assistenza religiosa morale operai). Nell'ottobre 1943 la Banca d'Italia era subentrata al Consorzio nei finanziamenti.

pasta non possono procurarsi l'occorrente per dare la minestra.

Avrei dovuto andare al Grand Hôtel per un ricevimento offerto dal comandante Lawler, ma prego Introna di scusarmi. Sembra poi che il ricevimento fosse dato in onore di un funzionario della Banca d'Inghilterra ed un altro della tesoreria americana, i quali erano di partenza ieri.

Giovedì 22 marzo

Al mattino visita alle officine. In assenza di Soleri, sempre malato, e di Scoca impedito, c'è il comandante Lawler e parecchi altri ufficiali alleati. Questi rimangono molto bene impressionati ed alla fine il comandante Lawler esprime, con delle parole assai cortesi, il suo compiacimento.

In verità si deve pensare che in agosto non c'era nulla, che i locali erano stati trasformati e tutti i vecchi impianti della cartiera e della stamperia erano stati distrutti per il trasporto avvenuto anni addietro a L'Aquila. Bombardata L'Aquila e deciso il trasporto nella vecchia sede, si è dovuto riparare completamente tutto. Soltanto in parte il macchinario si è potuto trasportare da L'Aquila, per il resto si è dovuto in sul luogo riparare e si son dovuti fare molti acquisti.

Il comandante Lawler conclude: laddove gli alleati non erano riusciti a trovar nulla, la Banca d'Italia vi è riuscita. Ciò alludendo specialmente ad alcuni gruppi di trasformatori.

Avevo sempre sentito parlare delle mezze paste le quali venivano da Isola del Liri ed avevo supposto che si trattasse bensì di materie prime per la fabbricazione della carta, ma di materie pastose. Viceversa si tratta di fogli di carta molto grossolana, ricavati da stracci di lana, di canapa e di cotone. Questi fogli, i quali rassomigliano a della carta asciugante molto spessa, sono rimessi in caldaie e ritrasformati in fiocchi, che vengono agitati per otto o più ore di seguito nella vasca. E attraverso ad un sistema di successive solidificazioni e prosciugamento, si trasformano i fogli di carta già filigranata con le indicazioni delle cifre 50, 100, 500 e 1000 lire. Ogni foglio poi viene messo a mano in mezzo a due cartoni e sottoposti [sic] ad una pressa per renderli lucidi e sottili. Abbiamo grande scarsità di cartoni, i quali veni-

vano fabbricati in Francia ed in Germania. Essendo già molto usati, se ne deve fare grande economia e la carta filigranata deve passare almeno tre volte sotto il torchio invece di due sole.

Alle 14 era venuto il medico per fare a noi due la vaccinazione.

Nel pomeriggio, insieme con la signora Facchinetti¹ e con la signora Cappelli, al podere di quest'ultima, il quale si trova a 18 km. sulla via Tiburtina. Bella vista sui colli, principalmente su Tivoli. A non grande distanza vi è un castello medievale, restaurato, appartenente ad un tale che si chiama ora conte del Fante². A sentire la gente del luogo, costui 15 anni fa era un pecoraio degli Abruzzi, il quale fece fortuna con il regime. Nel castello furono ricevuti il Re, il Principe, Mussolini e tanta altra gente.

Oggi i beni del Del Fante sono sottoposti a sequestro, ma i contadini suppongono che il sequestratario ed il Del Fante siano d'accordo e si rechino spesso sul castello a far baldoria.

La casa non è rovinata, ma una bomba cadde su un piccolo edificio rustico annesso, abbattendolo completamente. Porte e finestre in disordine, parecchi buchi anche nei soffitti. I mobili ed ogni altra cosa, che si poteva asportare, bruciati o rubati. La padrona pare ritenere che i furti siano stati l'opera in primo luogo dei tedeschi e poi dei marocchini e dei francesi. Vi sono anche parecchie scritte in inglese, che denotano che costoro mangiavano e dormivano nella casa. Suppongo però che una parte notevole del mobilio sia stata trafugata dai vicini. Certo è che la casa è inabitabile. Non mi pare che l'architetto fosse un genio; certamente vale assai di meno di quello che costruì con tanto gusto la Cipriana.

Sembra che la tenuta sia dai trenta ai quaranta ettari, comprata una quindicina di anni fa. Oltre la casa civile vi è in lontananza una casa abitata dagli affittuari e, in basso, un grosso edificio che prima era occupato da una industria di marmi ed ora dai mezzadri.

Una parte attorno alla casa — e principalmente la vigna — è tenuta in economia. Il custode, un marchigiano, lavora anche la

22 marzo

¹ Enrica Facchinetti.

² Massimo Del Fante (1894-1971).

vigna e l'orto. Ma la potatura non è ancora finita, mancano parecchie viti. Queste anche se potate non sono ancora legate. Nel tutto insieme vi è la trascuratezza, siamo lontanissimi dai risultati ottenuti dall'ing. Bonelli.

La signora però è assai cortese e ci offre una merenda a base di uova, salame e pane con vino spumante. Racconta delle vicende di suo cognato, fratello di suo marito, fatto prigioniero l'estate scorsa, poco prima dell'eccidio delle Fosse Ardeatine, dai tedeschi. Malauguratamente il cognato si faceva fare ricevuta dei sussidi elargiti ai partigiani. Le ricevute furono scoperte e il cognato messo in prigione. Una sera, l'avv. Cappelli, mentre andava a casa di un amico per non dormire in famiglia, sapendosi ricercato, si vede avvicinato da uno sconosciuto, il quale gli dice che se voleva salvare il fratello si trovasse la sera dopo in piazza S. Giovanni fornito di 500,000 lire. L'avv. Cappelli, non potendo lasciare ammazzare il fratello, riuscì a mettere insieme la somma. Al momento fissato trovò l'automobile che lo trasportò sulla via Casilinia, al 14° km., dove stavano gli [sic] SS. Ricevute le 500.000, gli SS bruciarono le ricevute compromettenti e offrirono un bicchiere di vino e lo riportarono a casa, avvertendolo che [se] egli avesse parlato sarebbe morto lui, la moglie ed i figli. Qualche giorno dopo il fratello era liberato³.

Venerdì 23 marzo

Al mattino viene Calvano, il quale mi parla del suo desiderio che in un posto lasciato vacante nel collegio sindacale della Banca d'Italia dal rappresentante della Cassa di Risparmio delle Provincie Lombarde venga nominato il comm. Antonio Patella, direttore generale della Cassa di Risparmio Vittorio Emanuele di Palermo.

Vorrebbe anche che le casse di risparmio fossero utilizzate per il pagamento delle rimesse agli emigranti nelle piazze dove la Banca d'Italia non ha rappresentanti.

Lo rassicuro anche per quel che riguarda le ricevute provvi-

³ Dovrebbe trattarsi di Guido e Cesare Cappelli.

sorie, le quali hanno la medesima facilità di trasmissione, come i titoli al portatore.

Nel pomeriggio mi reco, dopo varie peregrinazioni perché Amedeo non sa dove si trovi la piazza de' Cavalieri di Malta, al Reale istituto di studi romani, dove mi fa da guida il segretario generale Morra¹. Vi è anche il commissario, prof. Quinto Tosatti, il prof. Terlizzi, il prof. Gigli e parmi anche il dott. Trezza².

L'Istituto ha occupato — ed ha rinnovato — tutto un antico convento, che era prima di un ordine greco e poi benedettino: aveva finito per divenire l'Istituto dei ciechi, governato dai padri somaschi.

Naturalmente l'Istituto ha l'aria di un ministero, con varie direzioni ed uffici diversi i quali attualmente sono semideserti. Dopo gli anni di abbondanza, quando presidente era il Galassi Paluzzi, adesso sono venute le annate magre. Molte pubblicazioni sono eccellenti, fra cui un'enciclopedia romana³. È pronto il primo volume in cui si riproducono tutte le piante più importanti conosciute dall'epoca romana e cioè dalla forma *urbis* sino alle ultime carte turistiche. Il Morra è persuaso che il provento della vendita di questo primo volume sarebbe bastevole per coprire le spese di almeno altri sei volumi; se ne progettano una decina.

Io mi occupo del dizionario latino-italiano, per cui la Banca d'Italia ha speso sinora 1.070.000 lire. Sono finite 6000 colonne su 7100. L'ufficio del dizionario possiede una raccolta assai buona di dizionari latini e di 68 autori latini nelle edizioni critiche scelte per l'applicazione. Il lavoro pare fatto con notevole scru-

23 marzo

¹ Ottorino Morra (1906-1977) era autore di studi di storia locale. Fu a lungo direttore dell'Istituto, sul quale cfr. P. Brezzi, L'Istituto nazionale di studi romani, in Speculum mundi. Roma centro internazionale di ricerche umanistiche. Unione internazionale degli Istituti di archeologia, storia e storia dell'arte in Roma, a cura di P. Vian, Presidenza del Consiglio dei Ministri, Roma s.d., pp. 707-28.
² Enrico Terlizzi e Gaetano Trezza operavano all'ufficio latino dell'Istituto;

² Enrico Terlizzi e Gaetano Trezza operavano all'ufficio latino dell'Istituto; Gaetano Gigli (1872-1954) era incaricato di grammatica, lingua e letteratura latina a Magistero di Roma.

³ L'«Enciclopedia romana» — Una raccolta delle piante di Roma, dalla Forma urbis severiana dell'inizio del III secolo d.C. ai giorni nostri, era stata concepita e avviata da Galassi Paluzzi nel 1938; interrotta dalla guerra, fu pubblicata, dopo una revisione del progetto originario, nel 1962; cfr. Le piante di Roma, a cura di A.P. Frutaz, Istituto di studi romani, Roma 1962, 3 voll.

polo, sulla base di tutti i vocaboli registrati dal Forcellini⁴ e di [sic] altri dizionari più recenti. Il volume, quando fosse pubblicato in carta consistente, sarebbe di circa 3100 pagine e avrebbe perciò un formato enorme. La conclusione è che la Banca seguiterà a dare il contributo nella cifra richiesta di altre 240.000 lire, distribuite nel 1945 e 1946. In seguito la Banca darà il suo avviso sui modi di applicazione. Se il dizionario desse luogo ad utili, questi dovrebbero essere impiegati a fini connessi, come il dizionario italiano-latino ed altre iniziative del suo genere.

Andando via, il Morra mi consegna un pacco di alcuni libri sui moltissimi pubblicati dall'Istituto.

Sabato 24 marzo

Al mattino andiamo, Ida ed io, alla funzione funebre per i martiri delle Fosse Ardeatine nella chiesa di S. Maria degli Angeli.

Quando entra il Principe, una donna si mette a gridare, ma, contrariamente a quello che poi riferiscono i giornali, l'incidente ebbe luogo in fondo alla chiesa, assai lontano dal luogo dove ci trovavamo noi.

Tutto attorno volti impassibili. Pare di assistere ad una cerimonia a Parigi nel 1791, alla vigilia della convocazione della Costituente.

Ho l'impressione che questa classe dirigente non moverebbe un dito per la salvezza dell'ordine esistente.

Usciti fuori, sento le ultime battute della vivace risposta data da Colonnetti a qualche parola di rammarico di Ida per l'accaduto: «Dovrebbero capirla che questo non è il loro posto! Non dovrebbero farsi vedere!». Si domanda se il Principe non fosse venuto che cosa avrebbero detto le medesime persone?¹

24 marzo

⁴ Lexicon totius latinitatis ab Aegidio Forcellini..., Typis Seminarii, Patavii 1940, 6 voll. (ristampa anastatica).

¹ «La vostra presenza è un insulto, grida la vedova di un martire al luogotenente». I familiari delle vittime delle Fosse Ardeatine abbandonarono la chiesa e

Alla sera viene Zambruno a casa. Narra di avere assistito ad una contrattazione per cui una vacca fu venduta al prezzo di L. 1.300.000. Anche se era pronta, è sempre un prezzo piuttosto considerevole.

Pare che al Tritone si assista ad una speculazione interesssante: una ragazza vende fiori ai soldati americani che passano. Cento metri più giù un'altra ragazza chiede i fiori in regalo ai soldati medesimi, che cortesemente ne fanno omaggio. La seconda ragazza, quando ne ha raccolto un mazzo, li riporta alla prima e così si ripete l'operazione parecchie volte. Alla fine della giornata, con i fiori pagati a 20 lire l'uno, il risultato non è spiacevole.

Nel mattino era venuta la signora Miriam Bianchi Rizzo, la quale mi porta la bozza di un articolo che suo zio (zio anche del Rizzo sottosegretario di Stato) aveva scritto nei 45 giorni per approvare la proposta di Croce di sopprimere l'Accademia d'Italia. Pare che ci sia una certa tensione fra Rizzo e il commissario dell'Accademia dei Lincei. Questi non è mai stato accademico, sembra che abbia scritto nei suoi libri alquante sciocchezze in proposito di Mussolini e vorrebbe conservare la maggior parte degli accademici d'Italia, laddove Rizzo li vorrebbe cacciar via².

Osservo che c'erano delle brave persone e faccio il nome di Jannaccone.

Mentre sta per andarsene via, la Rizzo mi dice che è impiegata qui alla Banca d'Italia. In qualità di mezzo sangue dovette lasciare la Banca durante il periodo tedesco. Al ritorno, Pierini l'accolse con: «Ti è passata la paura?». Sembra che Pierini non la tenga in buona considerazione e faccia difficoltà per non so quale gratificazione.

rientrarono solo dopo l'uscita di Umberto di Savoia; cfr. «Avanti!», 25 marzo 1945.

² Giulio Emanuele Rizzo (1869-1950), docente di archeologia all'Università di Roma, era in quel momento vicepresidente del comitato per la ricostituzione dell'Accademia dei Lincei, stabilito dall'art. ³ del D. Lgt. 12.4.1945, n. 178. L'articolo di Croce, *Accademie*, era apparso sul «Giornale d'Italia», ²⁰ agosto 1943; ora in Croce, *Scritti e discorsi politici (1943-1947)*, Laterza, Bari 1963, vol. II, pp. 125-26. Commissario dell'Accademia era stato nominato dagli alleati il botanico Vincenzo Rivera (1890-1967), che fu deputato Dc alla Costituente; cfr. G. Paoloni, *L'Accademia dei Lincei dopo il 1870*, in *L'Accademia dei Lincei e la cultura europea nel XVI secolo..., Catalogo*, Accademia Nazionale dei Lincei, Roma 1991, pp. 178-79. Giambattista Rizzo (1907-1986), liberale, era sottosegretario ai Trasporti.

Vengono gli avv. Longoni, direttore dell'A.N.S.A., e Liverani, vice direttore³.

Mi chiedono consigli rispetto alla provvista dei capitali per la loro agenzia. Questa avrà certamente un grande avvenire, ma per ora ci sono soltanto delle promesse.

Confermo quello che hanno già sentito dire da altri bancari. La Banca d'Italia non può fare sconti diretti e gli altri bancari verranno loro dietro offrendo denaro quando essi si siano affermati, non prima. Il consiglio di cominciare dal poco e di crescere gradatamente i[n] locali modesti e con pochi impiegati non può essere seguito, mi par di capire, da un ente che deve prendere l'eredità dell'agenzia Stefani e quindi cominciare su vasta scala. Trattandosi di una associazione cooperativa tra gli editori di giornali, essi vorrebbero tenersi indipendenti da capitalisti. Il che—io soggiungo—è cosa giusta se si tratta di capitalisti pericolosi; ma la cosa sarebbe diversa se essi potessero ispirare fiducia a capitalisti amici ed innocui, come accadde all'origine dei maggiori giornali italiani come il «Corriere della sera» e «La Stampa».

Non mi paiono molto persuasi sulla possibilità di trovare questi capitalisti.

Domenica 25 marzo

Nel pomeriggio ad Ostia con Brosio, la signora e Zambruno. Il prof. Calza¹ non c'è, ma un custode, che parla italiano con accento forestiero e si appura poi che era vissuto una ventina di anni in Russia, ci fa da cicerone.

³ L'Ansa (Associazione nazionale stampa associata) iniziò l'attività il 15 gennaio 1945. Cooperativa della quale erano soci gli editori dei quotidiani di informazione e di partito, prese di fatto il posto dell'agenzia Stefani. Edgardo Longoni (1881-1964), direttore del quotidiano del Partito democratico del lavoro «Ricostruzione», era stato nominato direttore; Giuseppe Liverani, uno dei vicedirettori, era direttore amministrativo del «Popolo»; fu con Primo Parrini, direttore amministrativo dell'«Avanti!», e Amerigo Terenzi, consigliere delegato dell'«Unità», artefice della fondazione dell'agenzia; cfr. A. Pizarroso Quintero, Stampa, radio e propaganda. Gli alleati in Italia, 1943-1946, Angeli, Milano 1989, pp. 91-92.

25 marzo

¹ Guido Calza (1888-1946), archeologo, era sovraintendente agli scavi di Ostia.

La giornata è stupenda. Le signore si attardano a raccogliere fiori e non seguono la spiegazione.

Ostia presenta davvero un grande interesse come un emporio commerciale e specialmente granario. Case di affitto a quattro piani, scale ripide, alloggetti di abitazione civile ed operaia, botteghe, taverne — tutti i segni di una città popolosa. Con una superficie di 700 per 1500 metri accolse più di 100.000 abitanti.

Dopo si va ad Ostia mare. Pochi danni, ma la spiaggia è alquanto devastata.

Si parla con Brosio della questione della sezione romana del partito liberale, di cui vorrebbero darmi la presidenza. Gli confermo che non ne voglio sapere. Il partito dovrà pur prendere posizione rispetto alla questione istituzionale. Fu un grande errore impegnarsi per una costituente; ma oramai non si può tornare indietro. Tutto sta a vedere se si potranno fare elezioni libere, non infirmate da intimidazioni.

Lunedì 26 marzo

Alle 9 viene insieme con Suttina, Momigliano, il quale al solito mi dice di essere stato mio studente a Torino ed alla Bocconi.

Si parla della propaganda da farsi per il prestito. Egli ritiene che possa essere utile inserire degli accenni al prestito in recitazione di poesie, ad esempio da parte di Trilussa, in cantate di Gigli¹ ed altri attori popolari che possono far presa su coloro che hanno guadagnato in questo frattempo denaro.

Alle 13 Rolli insieme col suo vice commissario Turchetti².

Raccontano che vengono lire sterline oro dall'Inghilterra. Un ufficiale ne portò 150 oltre a 50 napoleoni d'oro. Se ne importano parecchie dal Cairo. Egli mi dice che tutto questo traffico

26 marzo

² Elio Turchetti faceva parte della giunta esecutiva dell'Associazione italia-

na degli agenti di cambio.

¹ Trilussa era lo pseudonimo del poeta romano Carlo Alberto Salustri (1871-1950). Sulla sua nomina a senatore a vita da parte di E. poche settimane prima della morte, cfr. M.T. Bonadonna Russo, *La nomina di Trilussa a senatore a vita*, in *Il Parlamento italiano*, vol. XV, 1948-1949, Nuova Cei Informatica, Milano 1991, pp. 160-62; Beniamino Gigli (1890-1957) era il celebre tenore.

del mercato clandestino su oro e metalli preziosi potrebbe essere assai ridotto, se si facessero ispezioni alle banche. Non afferma che le grandi banche facciano esse stesse riporti, ma può darsi che qualche direttore privatamente faccia da un giorno all'altro, o per pochi giorni, riporti contro depositi di oro. Vi sono poi piccole banche le quali fanno queste operazioni su vasta scala. Se [gl]i jugoslavi ed altri trafficanti in oro non potessero ottenere a riporto parecchie e parecchie decine di milioni di lire — taluno calcola anche 80 milioni di lire — non sarebbe possibile a costoro, quando il mercato diventa fiacco, di fare acquisti di oro per sostenerne il prezzo, spendere in oro e profittare del rialzo per vendere sia l'oro comprato in speculazione, sia quello effettivo proveniente dall'estero.

Fra le banche indiziate vi è la Banca di piccolo credito al Babuino, all'angolo di via della Croce.

Nell'ambiente dei gioiellieri si è molto allarmati perché si ha l'impressione che il Tesoro e la Banca d'Italia vogliano acquistare oro ai prezzi legali. È vero che una ordinanza, la quale risale ai 45 giorni, ha bloccato tutto l'oro ed i preziosi esistenti presso gioiellieri e negozianti; ma il blocco è caduto praticamente in disuso in seguito³. Nessuno se ne occupa più e nessuno tiene neppure registri che sarebbero obbligatori per gli acquisti e le vendite dei preziosi. L'allarme esistente in materia è un coefficiente di aumento dei prezzi. Bisogna ricoprirsi contro il pericolo di vedere la merce confiscata a 21 L. od anche a 113 L. al grammo, quando il prezzo corrente è 1000. Siamo convinti, dicono, che questo prezzo è eccessivo: bisognerebbe procurarsi dati sul prezzo della lira sterlina carta in oro a Londra; si vedrebbe probabilmente che il prezzo della sterlina carta in oro è notevolmente più basso a Londra che non a Roma. Il pubblico, che oggi compra affannosamente oro per sottrarsi ai pericoli di un'imposta patrimoniale, si avvedrebbe che, per sfuggire a questo rischio, deve sopportare una perdita assai più elevata per il giorno in cui volesse disfarsi dell'oro. Se non si corre ai ripari rapidamente, rischiamo di togliere ogni funzione alla lira carta.

Si ha notizia di un contratto di affitto a Positano di un appartamento per due mesi al prezzo di L. 80.000, su base sterline

³ Cfr. R.D.L. 19.8.1943, n. 738 e D.M. 4.9.1943.

a L. 10.000. Il fitto in lire italiane andrebbe su e giù in proporzione alle variazioni del prezzo delle sterline oro in lire. Ciò vuol dire che il medio circolante sta cessando di consistere nella lira carta.

Si insiste sulla necessità di ridurre la imposta sui trapassi dei titoli azionari.

Comunico che io sto mandando una memoria in proposito ai ministri competenti⁴. Del resto il ministro delle Finanze è d'accordo.

Confermo a Gandolfo la impossibilità in cui mi trovo di accettare la presidenza della sezione romana.

Nel pomeriggio l'avv. Storoni⁵, commissario a qualche cosa che si riferisce all'alimentazione.

Anche egli mi intrattiene sul commercio dei preziosi. Sarebbe preferibile che questo commercio fosse colpito da una tassa, ma ridivenisse libero. Gli confermo che, per quanto si riferisce a me, non ho nessuna intenzione di promuovere alcuna confisca di preziosi. L'attuale livello dei cambi rende difficile il commercio estero, specialmente alla esportazione, ad esempio la merce esportata in Spagna per un milione di pesetas, al cambio ufficiale di 8 lire per peseta, rende soltanto agli esportatori 8 milioni di lire, laddove, se potessero vendere le pesetas sul mercato libero. ne ricaverebbero 22 milioni. Lo stesso accade per le esportazioni fatturate in dollari o lire sterline. Quelle fatturate in dollari fruttano appena 100 lire sicché l'esportazione diventa difficile. Occorre perciò che, se si vuole l'esportazione, si aggiunga alle 100 lire un premio che porti il prezzo ricavato al limite della convenienza. Si ritorna perciò in una situazione analoga al sistema dei prezzi diversi, data la medesima moneta, a seconda della destinazione e delle merci. Il Tesoro dovrebbe ricavare il valsente per i premi alle esportazioni dalla vendita delle merci importate, vendita che non dovrebbe avvenire ai prezzi di origine in dollari al cambio ufficiale, bensì al prezzo di mercato. Conviene per la merce venduta all'Argentina accettare pesos argentini ovvero com-

⁴ Cfr. La Banca d'Italia e il risanamento post-bellico cit., pp. 162-74.
⁵ Enzo Storoni (1906-1985), liberale, era stato alto commissario all'Alimentazione nel I governo Badoglio. Fu sottosegretario all'Industria e commercio nel governo Parri, nel I De Gasperi fino al gennaio 1946, allorché divenne sottosegretario al Commercio con l'estero.

mutare questi in sterline? Poiché le sterline sono bloccate ed i pesos potranno tradursi in derrate, sembra conveniente tenere i pesos.

Viene Ferretti con i membri della direzione dell'Associazione italo-svizzera. Non c'è il notaio perché per la stesura dell'atto costitutivo occorre una spesa che sembrerebbe essere di un migliaio di lire.

Il Ferretti è pieno di buona volontà; il generale Clerici, cultore di storia antica, legge lo statuto.

I tre svizzeri, prof. Josef Frei, l'ing. Hüber e mons. [Krieg] stanno zitti. Vi è anche un giovane, che mi pare si chiami ...6, il quale sarebbe aggregato al consiglio. L'associazione non ha un locale. Attualmente i libri, circa 1500, tutti relativi ai rapporti tra l'Italia e la Svizzera, si trovano in una stanza oscura al palazzo Corsini.

Il prof. Gabetti⁷ non è alieno da dare ospitalità a villa Sciarra, ma sarebbe un'ospitalità provvisoria.

Ci sono trattative con la Dante Alighieri, ma non potranno essere definite se non quando questa abbia una sede permanente a palazzo Firenze.

Martedì 27 marzo

Alle 9 la commissione interna, la quale non ne vuol sapere dell'orario delle sette ore. Il personale è scarso in taluni uffici e sovrabbondante in altri. Li consiglio a rapporti precisi in argomento.

Essi sarebbero disposti ad accettare il sistema dell'orologio per segnare l'arrivo e l'uscita; ma Introna, interrogato in seguito, osserva: il sistema dell'orologio fu sempre considerato poco dignitoso dagli impiegati e che essi ne parlano bene solo perché si tratta di qualche cosa che sperano non venga applicato.

Zanotti Bianco non è ancora partito. Gli procureremo lettere

⁶ Lacuna nel testo.

⁷ Giuseppe Gabetti (1886-1948), doglianese, era docente di lingua e letteratura tedesca all'Università di Roma.

di presentazione e gliene darò anche io per Margherita, Roberto, Casagrande, Toscano, la Pilotti e la Pincipessa¹.

Il disegno di legge per il credito dei 4 milioni non è ancora stato presentato al consiglio dei ministri. Egli spera lo sarà nella seduta di mercoledì2.

Alle 13,15 in via Romagna 42, alla delegazione greca.

L'ambasciatore Giorgio Exindaris è sempre assai facondo. Con lui il segretario e l'addetto culturale, che fino a poco addietro era cittadino italiano di Rodi.

Vi sono Brosio con la signora, il sottosegretario di Stato Bergami, Lupinacci e la signora, l'avv. Cattani e la signora3.

La sig.ra Lupinacci, che è seduta vicina a me, si scopre essere ebrea-egiziana di padre egiziano, di famiglia residente in Egitto dal 1200, e di madre greca, oriunda però egiziana. Essa si occupa del movimento femminile in Italia, del cui gruppo liberale sembra essere a capo.

Al caffè Bergami espone certe sue teorie intorno alla popolazione. Ragiona nella sua qualità di fisiologo ed è persuaso che la popolazione possa essere regolata per qualità e quantità.

L'ambasciatore sostiene brillantemente la conversazione, ma non so se sia stato persuaso. Appartiene al partito liberale greco. Parla bene di Damaskinos⁴, arcivescovo di Atene e reggente della Grecia.

Più tardi c'è un invito per i membri del governo e del corpo diplomatico presso l'ambasciata turca.

Un brutto momento per i turchi, i quali dovranno assoggettarsi alla volontà dei russi.

27 marzo

¹ Marguerite Kirchhofer Michels (1898-1992), vedova di Mario Michels, aveva ospitato gli E. a Basilea nei primi mesi del loro esilio svizzero: cfr. Faucci, pp. 317, 325; Mario Toscano (1908-1968), docente di storia dei trattati e politica înternazionale all'Università di Cagliari, rifugiato in Svizzera, intrattenne stretti contatti con E.

² Cfr. supra, nota 1 del 1º marzo.

³ La moglie di Brosio si chiama Clotilde; Manlio Lupinacci (nato nel 1903), già membro della direzione clandestina del Pli, dirigeva «Il Giornale», quotidiano liberale di Napoli. Era sposato con Josette Cattawi de Menasce. Per Cattani, sposato con Maria Ruffini, cfr. *Biografie*.

4 Dimitrios Papandreu Damaskinos (1889-1949), primate della chiesa greca,

dopo aver preso parte alla resistenza antitedesca di orientamento monarchico fu

reggente del Paese dal 30 dicembre 1944 al settembre 1946.

È tutt'altro che sicuro che la Gran Bretagna li voglia o possa appoggiare sino alla fine.

Arriviamo puntuali a casa alle 16, dove ci aspetta la signorina Speyer⁵. È impiegata ai Musei Vaticani e si occupa della documentazione fotografica. Posseggono oltre 70.000 fotografie di monumenti, statue, ecc. È dal 1936 in Italia. Prima era all'Istituto archelogico germanico; ma poi in qualità di ebrea dovette andarsene e fu occupata al Vaticano.

Sta all'ultima casa nella salita di S. Onofrio; è un quartiere popolare, ma gode di una magnifica vista.

Non è — come credevamo — cugina del prof. Salin⁶. La sorella del prof. Salin è sua amica intima e perciò essa ha anche vissuto molto in casa Salin.

Credeva che, conformemente alle loro intenzioni, i Salin avessero venduto il loro podere nel cantone di Basilea-Campagna. La rassicuriamo dicendo che il prof. Salin tutte le domeniche va in campagna a fare provviste.

Alle 16,30 da Soleri, dove un ufficiale americano, Eicke-Racz, amico di Tasca, fa una relazione sulla riforma monetaria belga. L'ufficiale mi porta i saluti di Morgenstern⁷ il quale dubitava mi fossi dimenticato di lui. Morgenstern è a Caserta e venendo a Roma verrà a trovarmi.

Sulla riforma belga dà qualche notizia abbastanza interessante. La preparazione fu fatta da un gruppo di economisti belgi nel Belgio, ma durante l'occupazione tedesca. Il modulo per la denuncia dei titoli e dell'attività patrimoniale fu conservato nello stesso magazzino della Banca Nazionale Belga. Si contavano sulle dita delle mani le persone che conoscevano i particolari del

⁵ Hermine Speyer (1898-1989) diresse dal 1928 al 1934 la fototeca dell'Istituto archeologico germanico di Roma. Allontanata nel 1934 perché ebrea, fu assunta dai Musei Vaticani, ove, assistente della direzione generale, si occupò in particolare dell'archivio fotografico. Si veda K. Voigt, *Il rifugio precario. Gli esuli in Italia dal 1933 al 1945*, La Nuova Italia, Firenze 1993.

 ⁶ Edgar Salin (1892-1974), economista e rettore dell'Università di Basilea,
 era corrispondente di E., che lo frequentò assiduamente durante l'esilio svizzero.
 ⁷ Eicke Racz, non identificato. Dovrebbe trattarsi di Oskar Morgenstern

⁷ Eicke Racz, non identificato. Dovrebbe trattarsi di Oskar Morgenstern (1902-1977), economista austriaco, già direttore della «Zeitschrift für National-ökonomie» e collaboratore della RSE, col quale E. era in corrispondenza dal 1928; emigrò nel 1938 negli Stati Uniti, ove insegnò a Princeton. Tra le sue opere, *Theory of games and economic behavior*, scritta con J. Neumann (Princeton University Press, Princeton 1944).

piano. Tutti erano persuasi che qualche cosa fosse nell'aria, ma nessuno conosceva i particolari salvo pochissima gente.

Il seguito della riforma fu di equilibrare il livello interno dei prezzi e dei salari a quello della concorrenza inglese sulla base di un cambio di franchi 44 per dollaro e 176 per sterlina. Questi cambi erano quelli del 1939; ma non volevano dire la stessa cosa nei rispetti dei prezzi interni, perché nel frattempo anche i prezzi inglesi erano saliti. Fra il momento della liberazione nell'agosto 1944 e quello della riforma monetaria nell'ottobre, si ebbe un periodo di entusiasmo patriottico. Il mercato nero, il quale durante la guerra era condotto contro i tedeschi, fu volontariamente fermato dai consumatori, i quali si adattarono a vivere delle riserve.

La riforma fu favorita dal fatto che si trattava di un piccolo e compatto territorio, in cui la Banca Nazionale aveva 44 filiali. In due soli giorni furono compiute tutte le operazioni di distribuzione dei pacchi di biglietti e delle relative istruzioni per mezzo di 40 autocarri, tutti montati da funzionari della Banca i quali avevano ricevuto ordini da aprirsi simultaneamente nella giornata di sabato. Nonostante il segreto e la impossibilità di sfruttare notizie confidenziali, istintivamente il pubblico si proteggeva. Nelle sei settimane precedenti il pubblico seguitò a liberarsi del denaro ed a comprare ogni sorta di oggetti non visibili, quadri, francobolli e simili. Qualche possibilità di fuga vi fu; per esempio taluno impostò una tratta bancaria sabato sera quando correva ancora moneta vecchia e la ritirò lunedì mattina riscuotendo franchi nuovi. Vi fu chi al lunedì presentò 2000 franchi vecchi e ritirò 2000 franchi nuovi per persona della famiglia. Entro quattro giorni costui riuscì a comprare da 10 a 12 volte i biglietti vecchi. Con 2000 franchi nuovi si poterono comprare anche 24.000 franchi vecchi arrivando in tempo entro i quattro giorni a presentare i 24.000 franchi al cambio, ricevere subito 2000 franchi nuovi ed avere il restante accreditato in conto corrente. Vendevano i collaborazionisti che temevano la confisca. Compravano i piccoli risparmiatori e coloro che tra il 1939 ed il 1944 avevano perduto una parte del patrimonio. Su 104 miliardi di biglietti vecchi, soltanto 10 non furono presentati al cambio, conformemente alle previsioni.

I soldati alleati potevano ricevere un conto corrente, ma dovevano fare il versamento ai commissari i quali, se essi presentavano troppi biglietti, potevano chiedere spiegazioni. Accadde

che i soldati presentassero biglietti per il cambio a diversi commissari successivamente. Si vedevano cittadini belgi borghesi avvicinarsi ai soldati per pregarli di far loro il piacere di cambiare biglietti.

La conversione per se stessa riuscì, permise di fare il censimento tanto dei patrimoni in biglietti come di quelli in titoli e conto corrente. Se si ebbero difficoltà, ciò accadde a causa della scarsità degli arrivi di merci e derrate dall'estero, [del]la ripresa del mercato nero, delle comunicazioni poco buone.

Lo sblocco del 40% della somma eccedente i 2000 franchi a testa avrebbe dovuto aver luogo soltanto a mano a mano che si riprendesse la normale vita economica. In realtà lo sblocco dovette cominciare prima. Gli uomini di affari dissero che non potevano più concludere nessun contratto per mancanza di contanti e di disponibilità di pagamento; il pubblico, assicurata la vita, chiese di potere ritirare la somma necessaria per pagare i premi; gli industriali ottennero di ricevere 1000 franchi per ogni operaio dipendente la settimana. Confronti invidiosi furono messi innanzi: un commerciante diceva che il suo vicino fu fortunato perché non aveva conto in banca ed aveva invece le scansie piene di stoffe, quindi esente da imposta patrimoniale, mentre egli, che aveva realizzato prima, era colpito gravemente⁸.

Non pare che i prezzi legali siano scesi e il mercato nero torna a verificarsi.

Nel mattino con Introna si erano discussi di nuovo i nomi del consiglio dell'Istituto di credito fondiario. Per ora la lista sarebbe limitata a 12 consiglieri: Rosmini, Solaro Del Borgo, Calisse, Di Nola, Visconti Venosta, Frigessi, Frè, Gilardoni, Sulfina, Introna e Cavasola⁹.

8 Sul cambio della moneta in Belgio, cfr. L.H. Dupriez, Monetary reconstruction in Belgium, King's Crown Press for The Carnegie Endowment for International Peace, New York 1947.

⁹ Commissario dell'Istituto di Credito Fondiario era Angelo Di Nola. Il 3 aprile fu rinnovato il consiglio d'amministrazione, che risultava così composto: Giovanni Visconti Venosta (1887-1947), presidente, Di Nola, vicepresidente, Carlo Calisse, segretario, che, nato nel 1859, morì il 22 aprile, poche settimane dopo la nomina; Luigi Biamonti, Alessandro Carettoni, Roberto Cavasola, Gianfranco Frè (1894-1968), Arnoldo Frigessi di Rattalma, Annibale Gilardoni, Niccolò Introna, Bernardino Nogara, Giovanni Rosmini, Vittorio Solaro del Borgo e Michele Sulfina. Sindaci furono nominati l'ex commissario Francesco Cantuti di Castelvetro, Giulio Rosai, Guido Pierini, Ernesto Sannino e Alfredo Baciari.

Frigessi, Gilardoni e Sulfina rappresentano le assicurazioni, presidente preconizzato è Visconti Venosta. I sindaci sono Rosai e Pierini a cui si aggiunge Carettoni, antico direttore dell'Istituto di credito marittimo con Rolandi Ricci¹⁰. Introna lo proponeva per la Banca d'Italia, ma a questa dissi che era meglio, dovendo provvedere a sostituirne due, di mettere il nome di Rodolfo Benini.

Sarebbero confermati alla Banca d'Italia come sindaci: Cassanello, Emiliani e Pappalardo, al posto di Stringher e di Nesi sarebbero nominati Baccaglini e Benini¹¹.

Siccome rimane Cassanello e questo era stato designato dalla Cassa Lombarda, non occorre sostituirlo col rag. Antonio Patella, direttore generale della Cassa di Risparmio di Palermo, come proponeva Calvano, anche perché non si è mai usato nominare impiegati come sindaci della Banca d'Italia.

Mercoledì 28 marzo

Al mattino viene Carli il quale mi porta alcune memorie relative alle banche americane e sovratutto il disegno di legge sui nuovi impianti industriali. Lo prego di appurare il punto se esista ancora l'obbligo presso gli agenti di cambio di denunciare il nome non solo del riportato ma anche del riportatore nei contratti di riporto. Mi fa rispondere che esiste una circolare del 3 febbraio 1945, n. 329, del Tesoro agli agenti di cambio, che abolisce quest'obbligo. Deve essere il frutto di una conversazione che avevo avuto in proposito con Soleri.

Nel pomeriggio la sig.ra Paretti mi porta a casa una lettera di suo figlio. Penso che sarebbe bene di poterli avvertire che se ne vengano non appena possono attraverso le Alpi. Gli alleati hanno infatti intenzione di stabilire un deciso sbarramento all'incirca sulla linea gotica per impedire i passaggi dal nord al sud ed un secondo sbarramento sulle Alpi per impedire il ritorno di italiani

¹⁰ Vittorio Rolandi Ricci (1860-1951) era senatore dal 1912.

L'assemblea del 18 aprile elesse sindaci effettivi Alessandro Baccaglini, Rodolfo Benini, Marino Emiliani, Giuseppe Gariboldi Farina e Felice Pappalardo; supplenti Alessandro Carettoni e Mario Mazzantini. Antonio Cassanello non fu confermato.

dall'estero. Questo allo scopo di assicurare la pubblica tranquillità.

Viene per un momento Zambruno, il quale mi parla di un attacco che si sta approntando contro Saraceno, rigovernando tutte le vecchie accuse. Ouesti attacchi sono mossi da coloro che vogliono prenderne il posto. Egli ne ha parlato con Saragat ed è riuscito a precisare il ritardo di un giorno dell'articolo. Il compilatore sarebbe un ragazzino imberbe, il quale non è informato di niente ed è strumento di persone più accorte di lui¹.

Giovedì 29 marzo

Baffi mi parla dell'invito che avrebbe avuto già da tempo di andare al nord, non appena si potessero muovere, insieme con un tenente di marina Landsberg¹, americano. Sono due ufficiali appartenenti all'Office of Strategic Services. Pare siano dipendenti direttamente da Roosevelt e d'all comando supremo ed ancora al disopra della commissione alleata.

Vorrebbero con loro Baffi e Pompucci, comunista, già ispettore dell'I.R.I., ora direttore generale. Ha 28 anni e insieme con Fortis, messo lì da Soleri e liberale, hanno preso il posto di Saraceno, Chialvo sotto epurazione e aspirerebbero a prendere il posto di costoro e di Menichella².

Di quest'affare dell'epurazione nessuno vuol parlare.

È uno dei tabù del momento contro di cui non c'è da fare.

Vengono i due ufficiali e finisco per concludere di lasciare andare, dopo il 18 aprile, Baffi per circa tre settimane. Ma finiranno di essere almeno due mesi.

28 marzo

¹ Sull'«Avanti!» non apparve un articolo contro Saraceno.

29 marzo

¹ Baffi partì il 28 aprile con Hans Landsberg e William Salant; cfr. Baffi, Testimonianze cit., p. 99.

² Dopo la liberazione di Roma, Onofrio Pompucci e Sergio Fortis erano stati nominati commissari per la gestione corrente degli affari: il primo con i poteri del direttore generale, il secondo con quelli della giunta esecutiva; cfr. La Bella, L'I.-R.I. nel dopoguerra, cit., p. 31.

Più tardi viene il dott. Cova3. È un allievo di Griziotti, compagno di scuola di Pesenti. Venne dopo Vanoni e Pugliese⁴ come assistente di Griziotti; conferma quello che mi ha già detto Pesenti, che cioè Griziotti, pur non essendo mai stato iscritto al partito, aveva finito per fare confusione tra il suo vecchio socialismo ed il corporativismo; e si adoperava a rendere troppi servigi al regime senza averne alcun riconoscimento. Anch'egli osservò ripetutamente al Griziotti che era meglio lasciar fare l'economista a quelli che erano tali ed il giurista a coloro che avevano propensioni per il diritto, senza costringerli a seguire contemporaneamente tutte e due le vie.

Cova ha 35 anni. Visse anche all'estero occupato in varie imprese industriali. Pesenti lo nominò direttore generale dei Monopoli. Il monopolio dei tabacchi rendeva, nel 1938, netti 3 miliardi e mezzo. Egli spera che nel 1945 nella sola Italia liberata renderà 8 miliardi netti, da 5 miliardi circa di spese di produzione e di ricostruzione. Ritiene che il reddito netto possa, quando sia arrivato al limite, giungere sino ai 40 miliardi di lire nette.

Attualmente i prezzi di vendita sono assurdi: sono bensì aumentati da una base 100 nel 1942 ad una base di 380 nel 1945, ma i costi sono assai più elevati. A parer suo la ragione principale dello scarso rendimento e del mercato nero è il fatto che circa la metà della produzione è destinata all'esercito, fornendosi 10 sigarette al giorno ad ogni soldato. Una parte è rivenduta e fornisce il mercato nero. Questo ha anche eliminato lo sconteggio che aveva luogo su vastissima scala nei magazzini del Monopolio nell'anno scorso.

Ci sono possibilità per l'Italia, quando la produzione aumentasse, di esportare anche all'estero. Negli Stati Uniti il consumo delle sigarette aumentò del 40% dal 1941 al 1944. In quel paese non si producono i tabacchi chiari, macedonia o tipo macedonia, per cui si ha una buona produzione in Italia, nella provincia di Lecce (tabacchi leggeri). Venendo su negli Abruzzi, in Toscana e nell'Umbria, si ha un'ottima produzione di tabacco pesante; nel Veneto si produce foglia per sigari. L'inconveniente fu — oltre la

³ Pietro Cova (nato nel 1911) era direttore generale del Monopolio dal febbraio. ⁴ Mario Pugliese.

disorganizzazione della Guardia di finanza, la rovina di molti stabilimenti e la loro requisizione — che i prezzi delle foglie non sono stati aumentati abbastanza, così che gli agricoltori preferiscono adesso coltivare altre piante più redditizie a prezzo libero. La base del pagamento della foglia è uniforme; però a raccolto avvenuto la foglia prodotta è esaminata da periti i quali stabiliscono il premio che deve essere dato in aggiunta a secondo della bontà della foglia. In questo modo si cerca di incoraggiare il miglioramento della qualità.

Quanto al sale, pur essendo aumentato da 40 centesimi nel 1914 a 10 lire, esso è nettamente in perdita. All'origine il costo a Margherita di Savoia ed in Sardegna è solo di 3 lire al chilogrammo, ma le spese di trasporto fanno sì che vada bene al disopra del prezzo di ricavo il quale dovrebbe essere portato assai più in su.

In aprile la distribuzione sarà portata da 200 a 300 grammi al mese. Il prezzo sul mercato nero è già disceso da 300 a 70 lire al chilogrammo. A facilitare la discesa, egli ha consentito che tutti coloro i quali volessero andare a ritirare sale nelle saline ne potessero portare via un quintale, purché lo trasportassero con i propri mezzi.

Per sapere se e quando il Monopolio renda, a parer suo occorrerebbe di accreditare al Monopolio un prezzo per le varie qualità di tabacchi uguale a quello ottenuto sul mercato libero, [come] nei paesi come la Germania, la Svizzera e l'Egitto in cui non esiste monopolio, ma solo imposta.

Nella gestione vi è qualche problema relativo alla epurazione. Anche se qualche dirigente od impiegato è stato punito soltanto con la sospensione di qualche mese, accade poi che gli operai pretendono di non riammetterlo. Egli si propone di discutere separatamente il problema insieme con gli operai, cercando di distinguere da cosa a cosa. Il miglior modo di trattare con gli operai, a parer suo, è quello di discutere su tutti i problemi mantenendosi però fermo e risoluto sul punto della disciplina.

L'ing. Almagià⁵ mi intrattiene sull'esproprio che ha sentito dire la Banca vuole fare di un'area centrale ad Ancona per la ricostruzione del nuovo palazzo. In quell'area vi sono tre case

⁵ Roberto Almagià aveva sposato nel 1927 Lydia Loria, figlia dell'economista Achille Loria (1857-1943), senatore dal 1919, coniugato con Adelina Artom.

della sua sorella che sta in Egitto — una distrutta, l'altra danneggiata e la terza abitabile. Comunico che effettivamente la Banca discute questo argomento, però attraverso il municipio di Ancona. Siamo sinora soltanto nella fase preliminare.

Egli non ha dall'aprile 1944 notizie di suo cognato, ing. Mario Loria. La suocera, signora Loria, è mancata nell'ottobre 1943 a Luserna S. Giovanni; il senatore è morto un mese dopo, il 6 novembre, per mancamento di cuore.

Non ha informazioni intorno alla sorte della libreria e suppone suo cognato si trovi nascosto in qualche parte del canavese.

Suo figlio, che avevamo conosciuto bambino, è ora un giovanotto di 17 anni e sta finendo il liceo.

In Egitto tutte le proprietà italiane sono sotto sequestro. I sequestratori concedono ai proprietari sussidi per consentire loro di vivere.

Tutto il macchinario e gli operai dell'azienda della sua famiglia nel porto di Alessandria sono posti al servizio degli inglesi. Sinora gli è stato impossibile di potere ottenere il permesso di recarsi laggiù.

In confronto a 40 anni anni addietro la emigrazione ha perso moltissimo: anche per merito del tirocinio avuto presso le ditte italiane si è ormai costituita una classe di operai e di impiegati egiziani i quali conoscono bene il mestiere di muratore e di tutto ciò che occorre per le costruzioni. La maggior parte degli operai di quel tempo hanno [sic] finito per mettere su piccole imprese per loro [sic] conto. Pochissimi sono rimasti nella situazione di operai.

Nel pomeriggio a casa il dott. Tasca.

Discutiamo il progetto dell'Istituto dei cambi. Per qualche ragione non troppo ben chiarita la Tesoreria americana non vuol saperne del vecchio titolo e preferisce trattare con un nuovo Ufficio dei cambi. Riconosce però che la liquidazione del vecchio Istituto non sarebbe opportuna. Quelli non gradirebbero la conferma, anche ove fosse prosciolto [sic] dall'epurazione, né di Lion né di Viali. Non ha invece niente in contrario a Trogolo e ad Alasia. Da quello che ho capito, egli crede che Lion non abbia le qualità tecniche eminenti che gli si attribuiscono. Non ritiene valida la sua giustificazione di avere cercato di evitare che i valori andassero in mano dei tedeschi, nascondendoli sotto nomi suppositivi presso vari istituti bancari romani. Che cosa serviva ciò

quando nella cassaforte vi era la lista di questi nominativi, con la indicazione degli istituti depositari?

Egli è d'opinione che anche uomini giovani possono servire, se non come direttori generali, in posti dirigenti. Nella Banca mi fa i nomi di d'Aroma e di Vernucci⁶. Fuori della Banca dice che Mattioli ha almeno 15 nomi a sua disposizione di gente capace, ma li vorrà tenere per sé.

Non mi fa il nome di Lapiello. Esclude che Masi possa essere in qualsiasi modo ripreso e gli americani non sono disposti a riprendere i rapporti con l'Italia se troveranno a capo delle diverse amministrazioni gli stessi uomini che avevano servito durante il fascismo.

Rispetto alla Germania molti americani credono che essa debba essere posta nell'impossibilità di riprendere una posizione industriale di prim'ordine. Dovrà contentarsi di fare dell'agricoltura.

Venerdì 30 marzo

Parlo con Ambrosio¹ a proposito delle voci che mi sono arrivate rispetto alla Banca del piccolo credito al Babuino, angolo via della Croce. Questa farebbe riporti per somme rilevanti su oro. Egli mi dice che questa è una filiazione della Società Reale Mutua, di cui era presidente il senatore Brezzi² a Torino.

Aveva avuto un periodo alquanto difficile, ma adesso con i nuovi direttori si trova in condizioni buone di liquidità.

Procurerà di assumere informazioni.

Nel pomeriggio, la solita riunione governatoriale in Banca.

30 marzo

⁶ Antonio d'Aroma (nato nel 1912) entrò in Banca nel 1938, dal gennaio 1945 nella segreteria particolare del governatore, dal 1947 al 1957 fu suo segretario particolare. Figlio di Pasquale d'Aroma, è autore di Luigi Einaudi memorie di famiglia e di lavoro, Ente per gli studi monetari, bancari e finanziari Luigi Einaudi, Roma s.d. [ma 1975]. Alfredo Vernucci (nato nel 1907) era nel 1945 capo ufficio.

Ernesto Ambrosio (nato nel 1899) era ispettore della Banca.
 Giuseppe Brezzi (1878-1958) fu senatore del Regno dal 1926.

Intervengono però soltanto il rappresentante del Tesoro, comm. Ascarelli³, ed il sindaco Emiliani.

La sola cosa importante è la vendita di 10.000 mq. di terreno formante isolato nel centro di Fregene a 70 lire il mq., più 300 mila lire per i fabbricati. Mi è parso che il sindaco e l'ispettore non fossero del tutto persuasi. Il direttore generale osserva che ciò si fa per dar vita a quel centro e valorizzare il resto dei terreni appartenenti ancora alla Banca.

Fregene è una frazione che dipende da Maccarese. La sabbia è bianca, molto migliore di quella nera di Ostia. Vi è una magnifica pineta la quale dovrebbe continuare ad appartenere alla Banca e che costituisce l'attrattiva del luogo. Non vi è una strada troppo comoda. Invece di partire dal km. 28, esiste già il progetto di farla partire dal km. 11 da fuori porta.

I fondi sarebbero stanziati, ma sembra che non se ne faccia niente. La Banca possiede ancora quasi 100 ettari in quella zona.

Sabato 31 marzo

Giornata di auguri. Viene il parroco a dare la benedizione.

³ Non identificato.

Domenica 1° aprile

Andiamo a pranzo da Giulio. Si trovano lì anche Ossella e Corti¹.

Ossella racconta le sue esperienze del tempo che fu prigioniero a Roma. Per fortuna sua, alcuni giorni prima delle Fosse Ardeatine egli era stato trasferito a Viterbo, insieme con altri 37, ma all'arrivo, invece di 38 prigionieri, come dovevano essere, i tedeschi ne contarono soltanto 36. Era accaduto che durante le svolte due erano riusciti a scivolare via. Lui — Ossella — era vicino ad una delle guardie armate e naturalmente cercava di coprire col corpo le manovre di chi si apprestava a discendere.

Un giorno erano stati in parecchi mandati a scavare il terreno attorno ad una grossa bomba inesplosa, alta più di un metro. Scavavano con la maggior prudenza possibile e anche con la maggior lentezza possibile. La fossa era già diventata abbastanza ampia quando una guardia tedesca, con la mitragliatrice, ordina di fare in fretta e fa l'atto di sparare addosso a quei poltroni. Per cavarsela d'attorno Ossella fa finta di precipitarsi contro la bomba ed il tedesco se la dà a gambe per la paura dello scoppio. Frattanto capita una incursione alleata ed i tedeschi, terrorizzati in conseguenza di esperienze brutte dei giorni precedenti, si nascondono. Lui — Ossella — con gli altri approfitta, va alla stazione, si mette sul treno ed arriva tranquillamente a Roma, dove ha potuto rimanere uccel di bosco fino alla liberazione. Ha la sua

1° aprile

¹ Sul ruolo di Aldemaro Ossella, direttore commerciale dell'editrice Einaudi fino agli anni Sessanta, cfr. Cesari, *op. cit.*, pp. 89-90. Nello Corti aveva partecipato alla Resistenza nelle Brigate Garibaldi in Val d'Aosta; cfr. G. Einaudi, *Frammenti di memoria*, Rizzoli, Milano 1988, pp. 65-66.

brava tessera postale falsa e la tessera di rappresentante della tipografia della «Civiltà cattolica».

Corti ha buone notizie di suo cognato Veniero Ajmone Marsan². Sembra che abbia parlato alla radio dicendo di star bene. Lui — Corti — ritiene la cosa probabile, dato che Veniero conosceva il russo e può in Russia servire da interprete fra i suoi soldati ed i russi. Dopo la liberazione, Ossella si affrettò a sporgere formale denuncia sottoscritta contro il commissario repubblicano Crepas³. L'unico risultato fu di sentirsi chiamare in questura: — Che cosa sapete voi di Crepas? che prove potete dare contro di lui? — Naturalmente Ossella dice che la sua denuncia scritta è sottoscritta e non occorreva aggiungere altro. Frattanto Crepas se ne sta tranquillo in giro per Roma.

Lunedì 2 aprile

Andiamo dal fratello dell'avv. Cappelli.

Questi ha il suo podere a Castel Arcione, al 18° km., invece il fratello sta alle Marmorelle, al 23° km., lungo la via Casilina, la quale prosegue per Cave e Fiuggi. Siamo ancora nella pianura con qualche lieve ondulazione. Il villaggio più vicino è quello di Colonna. In collina l'ing. Bonelli possiede, in una località detta Campanelle, altri poderi, forse una trentina, divisi in diversi appezzamenti.

Le Marmorelle sono estese per circa 30 ettari e facevano parte di una grande tenuta dei duchi del Gallese. Vicino al fabbricato antico rustico vi è ancora una pianta di fico, che si dice essere stato piantato da Gabriele D'Annunzio nei primi anni del suo matrimonio con la figlia del duca di Gallese¹.

² Veniero Ajmone Marsan, che era stato allievo di E. a Torino, fece ritorno dalla Russia, ove aveva fatto parte del corpo di spedizione italiana, nel 1946; cfr. TFE, I.2, ad nomen, cartolina del 1° agosto 1946. Sull'Armir cfr. Istituto storico della Resistenza in Cuneo e provincia, Gli italiani sul fronte russo, prefazione di G. Quazza, De Donato, Bari 1982.

Emilio Crepas.

² aprile

¹ Gabriele D'Annunzio (1863-1938) sposò nel 1883 la duchessa Maria Hardouin di Gallese.

Per arrivare alle Marmorelle si passa per il villaggio di Pantano di Borghese. Il proprietario era un industriale e stava nelle industrie cementifere di Casal Monferrato. Nel 1937 l'azienda di Casal Monferrato, essendo passata sotto il controllo di un consorzio milanese, egli, anche per la sua qualità di antifascista, fu estromesso. Venne qui a Roma e comprò questi 30 ettari, che egli dice gli costa[ro]no 1.200.000 lire. Oggi le valutazioni che si fanno nei dintorni sono di 200 o 300.000 lire all'ettaro. Ma il suo podere, come la tenuta dell'ing. Bonelli, è un'eccezione. In qualità di industriale, egli ha cercato di appropriarsi per il meglio delle esperienze altrui, osservate in diverse parti d'Italia. La maggior parte del terreno ha il soprasuolo coperto da ulivi, in gran parte vecchi e male andati in origine. Egli li ha fatti tutti ripulire internamente, disinfettare, tagliare e potare a fondo, riducendoli quasi a tronconi. Ma così ripuliti gli ulivi sono ringiovaniti ed i getti nuovi sono superbi. La potatura è fatta in modo che l'aria circoli completamente attorno e dentro. Ma le cose più belle sono le vigne. L'impianto è fatto a 2,25 per 3 metri. La vite viene su diritta per circa 60 centimetri con 5 o 6 legature, in modo che il tronco sia perfettamente perpendicolare. Ai 60 centimetri vi è la piegatura orizzontale su cui sono lasciati allevare soltanto cinque castelli; ognuno di essi con il ramo dell'anno e con quello dell'anno successivo. Ognuno dei castelli porta quattro occhi i quali con un dispositivo, che non ho potuto vedere essendo ancora la stagione poco avanzata, pare si protenda in modo normale al tronco principale. Sta di fatto che egli afferma di produrre in questa maniera per ogni ettaro 25 barili di vino, ossia a 10 ettolitri per barile, 250 ettolitri di vino corrispondenti a 350 quintali di uva. Ad occhio e croce, questa è una produzione da tre o quattro volte quella che si ottiene nelle Langhe dai migliori coltivatori. Il prezzo di vendita del vino, per ogni barile, quest'anno è stato di 74.000 lire. Lo scasso per la vigna fu uno scasso reale, fatto tutto tutto a mano alla profondità di metri 1,60. Il lavoro è fatto tutto con la vanga, nonostante gli interfilari siano di 3 metri. Egli alterna per il sovescio la lupinella col trifoglio, l'erba medica, ecc. C'è in piedi una magnifica lupinella che stava già sovesciando.

Nelle vigne non fa culture intermedie, preferendo di coprire il terreno durante l'inverno con le erbe di sovescio, a scopo di concimazione. Ha anche un pescheto che rinnova ogni 15 anni. La produzione, secondo lui, è di 10, 15 kg. per albero. Tutta la coltiva è fatta in economia, paga i contadini maschi a 500 lire al giorno per sei ore e le donne 250 lire; ma egli è il caporale di se stesso e sta continuamente vicino ai lavoratori a sorvegliare e ad insegnare. Preferisce assoldare i suoi lavoratori a grosse squadre da 10 a 20 persone che può utilizzare meglio. Ha un capo uomo che è anche meccanico e falegname, il sig. Brati², il quale mangia alla sua stessa tavola. Alla domenica il sig. Cappelli viene a Roma e sta insieme col padre, che ha 89 anni, ed una sorella. Anche il capo uomo alla domenica viene a Roma, dove ha moglie e figli.

Il Cappelli ha costrutto una casina per sé su antiche fondazioni vicino alla strada. Egli dimostra il più gran disprezzo per i suoi vicini, i quali non spendono niente e le cui terre vicino alle sue sembrano abbandonate. Se si vuol far rendere la terra, egli osserva, bisogna fare come gli industriali, ossia cominciare a spendere molto. Oggi i lavoratori dei dintorni preferiscono venire da lui perché hanno l'orgoglio del lavoro ben fatto. Hanno il punto d'onore di lavorare presso un proprietario che lavora meglio di tutti gli altri. Con un'ora di intervallo, la giornata di lavoro finisce alle 13, quando se ne vanno a casa e, siccome ognuno di essi ha qualche cosa al sole, vanno a lavorare la propria terra.

Martedì 3 aprile

La mattina Baffi, il quale mi dà un grande foglio di bilanci della Banca.

Poi al Comitato di ricostruzione, dove il numero dei presenti è alquanto ridotto. Si continua a parlare dei danni di guerra, interloquiscono in parecchi. La pregiudiziale posta in memoriale per iscritto — essere inutile incoraggiare a ricostruire con promesse di indennità, se non ci sono le premesse necessarie generali di fiducia e di tranquillità nei rispetti sociali e fiscali — incontra l'evidente opposizione di Ruini e di Gronchi. Insisto specialmente sul punto che la determinazione dell'ordine di precedenza, se

² Non identificato.

lasciata all'arbitrio di commissioni e di ministeri, non ha niente di diverso da quello che si faceva sotto il passato regime. Si finisce per dare incarico ad una sotto commissione di elaborare i principi informatori tecnici che sono accolti universalmente da tutti¹.

Mercoledì 4 aprile

Al mattino Trilussa il quale mi legge un suo antico sonetto pubblicato verso il 1917 da Cappelli di Bologna¹. Si riferiva ad un prestito nazionale di quel tempo. È ancora di piena attualità, con qualche piccola variante di parola.

È alto, con uno sguardo buono ed ironico nel tempo stesso, e leggendo pare avere l'aria di prendere in giro gli altri e se stesso.

Viene il comm. Anselmi². È un nostro consigliere di sconto

all'agenzia di Marsala.

Sembra tutto commosso. Ricorda che i suoi legami con la Banca d'Italia risalgono al padre, a cui egli attribuisce il merito di avere indotto la direzione generale ad impiantare l'agenzia a Marsala. — «'La santa memoria di mio padre' era affezionatissimo alla Banca e noi suoi figli — (sono due fratelli, che si sono dedicati all'industria del marsala continuando l'impresa iniziata dal padre, figlio di un avvocato) — abbiamo ereditato questo suo affetto».

Sembra che la maggiore ambizione dell'Anselmi sia quella di vedere trasformata l'agenzia di Marsala in succursale. Su per giù, egli osserva, Marsala ha un'importanza non minore di Trapani ed è destinata a crescere.

Il vino marsala ordinario si può acquistare laggiù per 75 lire al litro; ma tra spese ed imposte arriviamo alle 135-140 lire al

3 aprile

¹ I riferimenti sono, forse, all'attuazione del D. Lgt. 1.3.1945, n. 154, Norme per i piani di ricostruzione degli abitati danneggiati dalla guerra.

4 aprile

¹ Si tratta della poesia *Er bijetto da mille*, in *Le finzioni della vita*, Cappelli, Rocca S. Casciano 1918, p. 95.

² Lodovico Anselmi.

litro; per le qualità migliori si va anche a 300-600 lire al litro. Egli produce, oltre che marsala, anche vermouth, che si vende al grossista in 200 lire al litro ed in bottiglia fino a 350 lire. Il maggior produttore è la S.A.V.I., la quale ha preso la eredità delle antiche e maggiori case produttrici, la Florio, la Ingham e la [Witaker, Woodhouse]. Il consigliere delegato è Marone ed il direttore Tortorici di Torino, che era già produttore, e vendette la sua azienda ai Ferrero di Trofarello³. Questo Tortorici sposò una Culini e dice che egli sia un poco rappresentante di Agnelli⁴.

Questo Anselmi parla in una maniera curiosa, con accento commosso e non sa come ringraziare perché io non ho rifiutato la sua offerta di un saggio della sua produzione.

Alle 12,30 alla legazione svizzera, dove siamo ricevuti da un numero di domestici e dai padroni di casa, signore e signora De Salis

A tavola siamo in 24, fra di essi il sig. Hodel⁵, corrispondente della «Neue Zürcher Zeitung» e presidente del circolo svizzero in Roma. C'è anche il sig. ...⁶.

La casa antica rimodernata, soffitto a cassettoni tutti imbiancati a calce.

La signora ha avuto come madrina una delle ultime discendenti dei de la Rive, della famiglia la quale aveva dato la madre al conte di Cavour⁷.

Dopo si va al battesimo della bambina Carandini.

Discorro un po' a lungo con Carocci e Torraca8. Si parla della

⁴ Giovanni Agnelli (1866-1945), tra i fondatori nel 1899 della Fiat, amministratore delegato dal 1906, presidente dal 1920, era senatore del Regno dal 1923.

³ Robert Julian Hodel (nato nel 1881).

6 Lacuna nel testo.

³ Presidente della Società Anonima Vinicola Italiana (Savi) era Alberto Marone (1871-1945), vicepresidente Enrico Marone Cinzano (1895-1968), anch'egli esule in Svizzera e in contatto con E.; cfr. TFE, I.2, ad nomen, lettere del 1943-44. Giuseppe Tortorici (1880-1954), fondatore dell'omonima casa vinicola, era dal 1931 direttore generale della Savi con l'incarico di condurre a termine l'unificazione in un'unica società delle case vinicole Florio, Ingham Whitaker, Woodhouse, Gambina e Cognac. Era sposato con Bianca Revere.

⁷ La madre di Cavour, Adele de Sellon, aveva in realtà una lontana parentela con la famiglia de la Rive, assiduamente frequentata dal giovane Cavour nei suoi soggiorni ginevrini; cfr. R. Romeo, *Cavour e il suo tempo*, vol. I: 1810-1842, Laterza, Bari 1969, pp. 257 sgg.

8 Alberto Carocci (1904-1972), avvocato, dopo aver diretto «Solaria» nel

Russia. Carocci racconta esperienze di persone ritornate di là le quali hanno osservato un miglioramento nelle condizioni di vita dei cittadini.

Rivedo Alberto e la signora Linot⁹. Alberto finirà di andare a Milano non appena questa sarà liberata. È d'accordo con Poletti¹⁰: questi sembra che nominerà come commissario del «Corriere della sera» Rusca ed Alberto come direttore. Non ha idee molto precise ancora su quello che si potrà fare in avvenire, data la insistenza di Leonardo ad assumere la gerenza del giornale e date le difficoltà che ci saranno per mettere insieme il grandioso capitale necessario per rilevarlo.

Giovedì 5 aprile

Finozzi e Marsili¹ mi portano un campione definitivo dei nuovi biglietti.

Mons. Barbieri viene a parlarmi della questione che si presenterà al consiglio superiore lunedì per la concessione della facoltà di lettere e di scienze alle suore di Maria Assunta.

La relazione di Jemolo è già scritta in senso contrario. Un tenente Casalegno, nipote della proprietaria della tratto-

1941, fondò con Raffaello Ramat «Argomenti», rivista alla quale collaborò E. (cfr. Firpo, 3095); nel 1953, con Alberto Moravia, diede vita a «Nuovi argomenti»; dal 1963 al 1968 fu deputato del PCI. Giuseppe Torraca, avvocato, era stato redattore capo della «Tribuna del popolo», quotidiano di orientamento giolittiano.

9 Alberto Albertini (1879-1954), fratello di Luigi, fu direttore del «Corriere

della Sera» dall'autunno 1921 al novembre 1925. Linot era la moglie.

¹⁰ Il colonnello Charles Poletti (nato nel 1903), democratico di origine italiana, vicegovernatore dello Stato di New York dal 1939 al 1942, già commissario regionale di Palermo, Napoli e Roma, fu inviato a Milano dopo la Liberazione: cfr. Charles Poletti «governatore» d'Italia (1943-1945), a cura di L. Mercuri, Bastogi, Foggia 1992. Commissario del «Corriere», che riprese ad uscire il 22 maggio, fu nominato l'avvocato comunista Domenico Capocaccia; alla direzione fu chiamato Mario Borsa (1870-1952), che impresse un indirizzo democratico-repubblicano al quotidiano di via Solferino e fu allontanato dalla proprietà nell'agosto 1946; cfr. G. Licata, Storia del Corriere della Sera, Milano, Rizzoli 1976, pp. 389 sgg.

5 aprile

¹ Ugo Finozzi (nato nel 1892) era direttore delle officine della Banca; Alfredo Marsili (nato nel 1892) sottocaposervizio al segretariato generale.

ria di Casalegno di Torino (corso Peschiera), mi racconta che egli è stato fatto prigioniero dagli americani in Africa. Dopo essere stato qualche tempo ad Orano fu trasportato a Livorno. Attorno a Livorno vi sono circa 40.000 prigionieri italiani, i quali attendono ai più svariati lavori².

Egli ha 80 lire di paga, di cui 38 sono destinate al rimborso delle spese di vitto. Si secca perché non ha niente da fare e vorrebbe essere liberato. Dice che c'è qualcuno che lo impiegherebbe, ma lo consiglio a farsi fare una lettera d'impiego e a conoscere l'indirizzo a cui questa lettera dovrebbe essere raccomandata.

Visconti Venosta vuole giustificarsi per il caso in cui egli dovesse andare per lungo al nord o ricevesse qualche missione. Io lo ringrazio per aver accettato di far parte del consiglio dell'Istituto di Credito fondiario e lo assicuro che nella sua carica troverà un coadiutore nel Di Nola, che lo solleverà da gran parte del lavoro. Gli ricordo che posseggo alcuni manoscritti suoi del conte di Cavour. Risponde che stanno altrettanto bene o male in mani mie, come nelle sue, perché Santena non è stato — è vero — sequestrato, ma è occupato da un comando tedesco. Egli ha cercato di nascondere bene le carte familiari ed io lo assicuro che ho cercato di fare altrettanto per i suoi manoscritti.

Parla bene di Myron Taylor³. Alcuni lo dicono alguanto svanito, ma in realtà egli è un uomo d'affari assai avveduto e perciò desiderebbe che io potessi trovarmi una volta con lui.

Quanto a Scaretti, la sua prima andata negli Stati Uniti fu semplicemente per trovare denaro a favore della Croce Rossa italiana. La lettera del ministero da lui firmata come sottosegretario⁴ era una semplice presentazione a questo scopo. Arrivafrolno però insieme lettere assai pressanti da parte dell'ambasciatore Kirk, le quali conferirono allo Scaretti un'autorità particolare.

Parla bene di Prunas⁵, molto apprezzato dai successivi capi

² Sui prigionieri di guerra degli americani in Africa cfr. F. Conti, *I prigionieri di guerra 1940-1945*, Il Mulino, Bologna 1986, specie pp. 232-49.
³ Myron Taylor (1874-1959), già presidente dell'Us Steel Co., fu inviato personale di Roosevelt e Truman presso il Vaticano; cfr. E. Di Nolfo, *Vaticano e Stati Uniti 1939-1952 (dalle carte di Myron C. Taylor)*, Angeli, Milano 1978.
⁴ Visconti Venosta fu sottosegretario agli Esteri nel I governo Badoglio.

⁵ Renato Prunas (1892-1951) fu segretario generale del ministero degli Esteri dal 9 novembre 1943.

del ministero degli Affari Esteri: Badoglio, Bonomi, lui — Visconti Venosta —, De Gasperi. Badoglio l'aveva raccomandato a lui andando via per una promozione a scelta, ma il Prunas rispose che questo non è il tempo di promozione a scelta. Forse fu cosa avveduta, dati gli attacchi che gli si muovono in materia di epurazione. A Nenni che gli parlava di Ortona⁶ egli osservò: «Ci sono ben altre questioni di cui noi ci possiamo occupare fuori di questo di un console di 2° classe».

Rivedo Zanetti dopo tanti anni. Le due figlie, che io avevo conosciuto bambine a Torino, adesso sono l'una musicista apprezzata e l'altra è sposata e l'ha già fatto nonno a sua volta di due bambini. Verrà a casa mia con Ettore Alasia (Il Lombardo). Egli ha un settimanale, «L'Opinione», in cui ha pubblicato un articolo su di me. Vorrebbe fare un quotidiano. Trova capitalisti che gli darebbero un sussidio mensile, ma lui invece vuole un capitale di fondazione. Appartiene all'ala destra del partito liberale, la quale vorrebbe sganciare questo dai partiti di sinistra accostandosi ai partiti moderati che si trovano fuori della concentrazione⁷.

Nel pomeriggio Ida va al concerto organizzato in memoria del povero Sinigaglia⁸: parla Fano in maniera commovente. Sinigaglia, fratello del nostro antico padrone di casa in via Giusti n. 4⁹, quasi ottantenne (era un po' più vecchio di età e compagno di scuola di Frassati), all'ospedale si vide arrivare gli [sic] SS per arrestarlo. Il povero musicista, non rendendosi ben conto della sua situazione, costretto ad alzarsi dal letto morì e gli SS si trovarono tra le braccia, invece di un prigioniero, un cadavere. La sorella che lo assisteva, ottantenne, allontanatasi non fu lasciata libera. Perseguitata dai tedeschi, morì anch'essa quasi di terrore.

⁶ Egidio Ortona (nato nel 1910), diplomatico, già segretario d'ambasciata a Londra e in Dalmazia, era stato capo della segreteria di Giuseppe Bastianini, sottosegretario agli Esteri dal 6 febbraio 1943 alla caduta del regime. Nel 1944 aveva preso parte alla missione economica negli USA guidata da Quintieri e Matioli. Cfr. i suoi Diplomazia di guerra. Diari 1937-1943, Il Mulino, Bologna 1993; Anni d'America cit.

⁷ Armando Zanetti (1890-1977), giornalista liberale, in esilio dal 1926 al 1943, pubblicò dal 1944 al 1946 il settimanale «L'Opinione», sul quale Ettore Alasia, con lo pseudonimo Il Lombardo, firmò l'articolo Einaudi alla Banca d'Italia (8 gennaio 1945). Il 2 aprile era apparso Un grande amico dell'Ingbilterra. Luigi Einaudi di Giovanni Moffa.

⁸ Leone Sinigaglia (1868-1944) era stato compositore di musica sinfonica e da camera.

⁹ E. visse in via Giusti subito dopo il matrimonio, avvenuto nel 1903.

Io invece a casa con un lungo colloquio con Alberto. Egli mi reca la sua biografia del fratello¹⁰. Ero persuaso che avesse l'indice ed invece si scoprì che l'indice è stato di nuovo dimenticato.

Si riparla ancora del «Corriere della sera» con maggiori particolari, [q]ui l'ufficio di corrispondenza sarà composto ancora d[a] Emanuel e d[a] Enrico. A Milano, la sua intenzione è di fare piazza pulita al completo, ma vi sono grosse difficoltà per trovare redattori. Vorrebbe che io seguitassi a mandargli articoli e che gliene facessi subito una provvista prima della sua partenza che egli prevede tra un mese.

Poiché il discorso capita sulla questione istituzionale, egli è in istato di incertezza; desidererebbe però che io esponessi il mio punto di vista favorevole ad una rinnovata monarchia.

Venerdì 6 aprile

Al mattino seduta alla presidenza del consiglio.

Si discute la questione dei 15.000 operai i quali dovrebbero essere assunti dall'ammiragliato inglese per lavori da compiersi in Estremo Oriente. L'ammiragliato provvederebbe alle spese di trasporto, di vitto, di alloggio, di vestito, di cure igieniche e mediche ed inoltre darebbe un premio di ingaggio ed una buona uscita — 10 sterline per l'ingaggio e circa 50 per la buona uscita. Inoltre sarebbe pagato un salario da un minimo di 9 scellini e mezzo per il manovale semplice ad un massimo di 30 scellini per gli ingegneri, i contabili, cappellani e dirigenti. Un quarto del salario sarebbe pagabile sul luogo per le spese minute ed i tre quarti dovrebbe[ro] essere inviat[i] in Italia sia per essere consegnat[i] alle famiglie, sia per essere depositat[i]. La Confederazione del lavoro chiede che sia dato alle famiglie un sussidio addizionale in lire uguale al 50% dei tre quarti del salario consegnato alle famiglie stesse e pagato al tasso di cambio ufficiale. Essa ritiene che altrimenti non sarebbe possibile di allettare i 15.000 operai ad emigrare, trovando essi opportunità di guadagno anche in Italia. La domanda preoccupa assai il ministro del Tesoro per le sue conseguenze finanziarie: supponendo una media di sussi-

 $^{^{\}rm 10}$ Albertini, $\it Vita~con~Luigi~Albertini,~cit.~La~prima~edizione~uscì~appunto~nell'aprile.$

dio di 150 lire a testa e di circa 50.000 lire all'anno, sono 750 milioni all'anno, e per tre anni 2.250.000.000 di onere al Tesoro. In fondo, si tratta di ripetere il sistema dei premi alla esportazione derivati in passato dalla quota 90, per cui si pagava agli esportatori un numero di lire superiore a 90 per sterlina o a 19 per dollaro, con un'aggiunta variabile a seconda delle merci e delle destinazioni. Il valore della lira muterebbe caso per caso. Il Tesoro, il quale diventerebbe proprietario delle lire sterline, potrebbe e dovrebbe rifarsi vendendo queste ad un prezzo superiore al saggio di cambio ufficiale. Ma per ciò occorre che le lire sterline siano libere e consentano di comprare merci in qualunque parte del mondo, merci che dovrebbero essere rivendute in Italia ad un saggio superiore. Non si sa però se l'ammiragliato accetti queste condizioni.

Al mattino Carli mi aveva portato una sua memoria sul ritorno alla iniziativa privata negli Stati Uniti e mi aveva espresso il desiderio che io ricevessi Menichella.

Nel pomeriggio vado alla R.A.I. (Radio Audizioni Italiane) per girare il disco di una breve conversazione di sei minuti sul prestito¹.

Trovo un antico studente della scuola degli ingegneri di Torino, Longo², il quale mi fa una spiegazione tecnica dell'impianto. Le macchine più belle furono trasportate al nord ed oggi la radio lavora con mezzi di fortuna; ma sovratutto c'è all'interno agitazione del personale. Sembra che taluni, i quali prima erano servitori del fascismo adesso siano diventati comunisti e cerchino di disorganizzare l'azienda. Corrado Alvaro³ se ne è andato, illudendosi di difendere la libertà di stampa nel giornale radio a

6 aprile

Si veda il testo del discorso, trasmesso il 7 aprile, in TFE, I. 1 AP 1945.
 Ghino Longo (nato nel 1912), in Elar dal 1936 al dicembre 1943, quando

² Ghino Longo (nato nel 1912), in EIAR dal 1936 al dicembre 1943, quando fu licenziato perché rifiutò il trasferimento al Nord, fu riassunto all'indomani della liberazione di Roma e dal gennaio all'agosto 1945, allorché lasciò definitivamente la RAI, fu capo del servizio tecnologico.

Gorrado Alvaro (1895-1956), scrittore, già redattore del «Corriere della Sera» e del «Mondo» di Giovanni Amendola, dal 1939 al «Popolo di Roma», il 24 marzo si era dimesso da direttore del giornale radio in polemica con gli interventi della presidenza del Consiglio, volti a caratterizzare l'informazione radiofonica in senso filogovernativo; cfr. G. Crainz, Fra Eiar e Rai, in L'altro dopoguerra cit., pp. 514-18.

proposito di una notizia ridicola su la possibilità di ottenere da 300 a 400 miliardi della tassazione di profitti di regime.

Un ingegnere boicottato sembra esclusivamente perché di carattere un poco duro.

Sabato 7 aprile

Rossignoli a casa alle 7 e mezza a proposito di un articolo comparso sui giornali di Roma e che egli suppone ragionevolmente provenire da impiegati del Banco. Egli mi fa vedere le circolari in virtù di cui le filiali avevano visto aumentare la loro facoltà di iniziativa e di decisione sino a limiti superiori a quelli antichi. Se si lasciasse fare senza alcun controllo si finirebbe presto per dar fondo ai 1400 milioni di patrimonio del Banco.

La prima iniziativa presa dall'Isveimer fu un prestito dato ad una casa di salute affidata al figlio di Morelli, direttore dell'Isveimer, si chiama villa dei Gerani. I Morelli erano entrati nel partito fascista nel 1925, dopo Matteotti¹. Prima della guerra presente fiutarono il vento e divennero amici e seguaci di Croce.

Il Risanamento: a Napoli si considera che sia cosa non giusta che sia di proprietà della Banca d'Italia. Vorrebbe che la Banca d'Italia cedesse il suo pacchetto al Banco di Napoli.

Egli non sa fino a quando potrà resistere.

Carandini² ritiene anche lui che suo cognato abbia i numeri necessari per assumere la gerenza del «Corriere della sera». Certo, però, Torre in Pietra lo assorbe notevolmente, sovratutto dopo che egli se ne è andato.

Mi raccomando che la sua azione a Londra sia rivolta a dare,

7 aprile

¹ Dopo la conclusione, cioè, della crisi di legittimità del governo fascista seguita al sequestro e all'assassinio del deputato socialista Giacomo Matteotti ad opera di elementi squadristi collegati alla presidenza del Consiglio nel giugno 1924. La crisi Matteotti, che vide il passaggio all'opposizione di esponenti di rilievo degli ambienti liberalmoderati, si concluse il 3 gennaio 1925 quando Mussolini, intervenendo alla Camera, assunse su di sé la responsabilità politica e morale del delitto Matteotti. Nel testo Einaudi si riferisce ad Antonio Morelli, che era il medico di Croce.

² Carandini era sposato con Elena Albertini, figlia di Luigi e sorella di Leonardo.

dal punto di vista finanziario, libertà di movimento al governo per lo stabilimento dei prezzi delle merci importate dall'estero e per la utilizzazione del ricavo delle nostre esportazioni. Noi non abbiamo nessun interesse a trasformare i nostri pesos argentini che potessimo ricavare, in lire sterline inutilizzabili.

Togliatti in consiglio dei ministri prende continuamente note. Non gli sfugge nulla di ciò che dicono i singoli ministri. Tutte queste note vanno a finire catalogate in uno schedario tenuto in ordine e di cui una copia è spedita a Mosca.

Interrogato perché avessero ammesso nel partito Curzio Malaparte³ risponde: «Ma i fascisti noi li teniamo nell'ombra».

Evidentemente egli ha ricevuto adesso istruzioni di abbandonare Trieste e l'Istria a Tito e perciò egli ed i suoi giornali parlano male del nazionalismo.

La reggenza, di cui attualmente egli è divenuto propugnatore, sarebbe composta di uomini come Sforza, Croce e Bonomi. Di Orlando si tace. Forse saranno prudenti perché sanno che si preparano bande armate decise ad opporsi a tentativi che fossero fatti dagli estremisti per impadronirsi del potere.

In Banca viene Menichella, il quale mi espone il caso suo e dei suoi colleghi. Il presidente del consiglio è già intervenuto con una dichiarazione esplicita fatta al giudice istruttore. Questi si è persuaso di una montatura, ma è bene che negli atti restino documenti i quali potrano essere letti al nord, quando vi sarà chi vorrà far giustizia sommaria contro coloro i quali abbiano dato opera a salvare il salvabile dai tedeschi e dai neo-fascisti.

Domenica 8 aprile

Al mattino vado a mettere il mio voto per l'elezione del consiglio della sezione romana del partito liberale. Notevole affluenza di elettori. Io cancello quattro nomi di persone che non co-

³ Curzio Malaparte, pseudonimo di Karl Suckert (1898-1957), scrittore, aderì al fascismo, partecipando alla marcia su Roma. Direttore de «La Stampa» dal 2 febbraio 1929 al 30 gennaio 1931, anno in cui, dopo aver pubblicato *Tecnica del colpo di Stato*, fu condannato a cinque anni di confino, nel secondo dopoguerra si avvicinò al Pci.

noscevo dalla lista di centro, sostituendoli con quelli di Panfilo Gentile, Zanetti, Alasia e Lupinacci.

Riesce la lista di centro al completo salvo l'introduzione di Gentile¹.

Nel pomeriggio, nonostante la pioggia, a passeggio in automobile lungo la via Appia Antica con Zambruno ed i due Medici.

Si fanno alcuni passi a piedi durante una schiarita dove la via Appia Antica finisce attraversata da un'altra via. C'è un antico casolare di cui restano in piedi soltanto le mura e col tetto attraverso a [sic] cui si vede il cielo.

Al ritorno si passa davanti a Porta S. Sebastiano. All'interno il quadro è suggestivo. Ciano² aveva scelto quella porta, restaurata, per farne un suo luogo di ritrovo. Si vede che aveva molto buon gusto.

Dopo si va a prendere il tè dall'ing. Gualdi.

Egli ha costruito la sua villa subito fuori porta, in una situazione alquanto eminente, da cui il terreno si abbassa per rialzarsi di nuovo sulla via Appia Antica. Sono più di due ettari acquistati al prezzo di 22,50 al mq. L'ha trasformata in una piccola azienda con una vacca, pecore, bassa corte, ecc.

Mi fanno diversi nomi di persone che potrebbero interessarsi per la trasformazione della villa Tuscolana³. Questa oggi è passiva, nonostante i suoi undici ettari di terreno, ma sul bollettino della cellula comunista della Banca chiedono un aumento di remunerazione per i custodi i quali praticamente non fanno niente.

8 aprile

¹ Panfilo Gentile (1889-1971), libero docente di filosofia del diritto, fu consultore nazionale per il P_{L1} e commissario per la gestione temporanea della Mondadori. Collaborò a diversi quotidiani e riviste. Per i risultati, cfr. *Le elezioni del Comitato direttivo della Sezione Romana del P.L.I.*, in «Risorgimento liberale», 10 aprile 1945.

² Gian Galeazzo Ciano (1903-1944), genero di Mussolini avendone sposato la figlia Edda, fu ministro degli Esteri dal 1936 al febbraio 1943, poi ambasciatore presso la Santa Sede. Condannato a morte al processo di Verona per il voto favorevole all'ordine del giorno Grandi nella seduta del Gran Consiglio del fascismo del 24-25 luglio 1943, fu fucilato l'11 gennaio 1944.

La trasformazione di villa Tuscolana, di proprietà della Banca d'Italia, fu avviața da E., che vi fissò la propria residenza romana durante il governatorato

e negli anni successivi la presidenza della Repubblica.

Lunedì 9 aprile

Chiedo ad Ambrogio¹ un rapporto sulla situazione delle banche a Roma alla data del 5 giugno 1944.

Alle 10 al consiglio superiore della pubblica istruzione.

Lunga discussione a proposito della facoltà di scienze politiche a cui partecipo anch'io con la mia solita tesi dell'abolizione dei titoli elettorali [sic]². Se gli enti locali vogliono costituirsi a loro spese delle facoltà politiche siano liberi di farlo. Omodeo³ obietta che le fondazioni locali sono un lustro perché gli enti chiederanno per altri capitoli sussidi allo stato. Cosicché è lo stato in fondo sempre a pagare.

Si finisce per concludere che debba rimanere in piedi, come scuola di perfezionamento, l'istituto Cesare Alfieri di Firenze⁴.

Martedì 10 aprile

Alle 8 a casa Leonardo Albertini, il quale non è persuaso di avere il tempo e sovratutto le attitudini necessarie alla gerenza del «Corriere della sera». Gli ripeto che *orator fit* e che non c'è nessuna ragione che egli non possa imparare questo mestiere.

A colazione dagli Alessandrini. La casa [è] tutta mobiliata in cinese con qualche mobile del '700 italiano. Pare che, special-

9 aprile

¹ Paolo Ambrogio (nato nel 1891), ispettore, era capo servizio della vigilanza della Banca.

²E. propugnava l'abolizione del valore legale dei titoli di studio; cfr., ad es., *Libertà della scuola e vanità dei titoli*, in «Corriere della Sera», 11 maggio 1947 (Firpo, 3480, 3590, 3599).

³ Cfr. Biografie.

⁴ Sulla discussione al Consiglio superiore della Pubblica istruzione cfr. TFE, I.2, Ministero della Pubblica Istruzione, appunto di E., il quale, oltre alle ragioni richiamate nel Diario, aggiungeva: «Un voto contro l'istituzione facoltà politica avrebbe significato di restrizionismo, monopolismo, mentalità contraria a moltiplicazione discenti e docenti. Gli studenti [dell']Un[iversi]tà devono tendere ad essere tutti gli italiani fra 18 e 25 anni, che abbiano desiderio di cultura. Auguro siano tutti. Il nostro voto deve essere per l'istituz[ione] di una facoltà seria da parte Stato. Liberi le regioni, le città, i corpi, i mecenati di fondare se credono altre, egualmente serie. Dobbiamo evitare di dire una parola che suoni scoraggiamento».

mente le porcellane, alcune delle quali risalgono al 1000 e 1200 ed appartengono alle famiglie Bianca e Nera, siano di notevole pregio. Casa grande con un magnifico balcone, da cui si vede la villa Adda; dall'altra parte c'è il grande giardino della villa Badoglio.

Vi erano Boeri e Jacini.

A casa ritorna Ceriani¹ per chiedermi dei nomi di esperti i quali possano essere inviati al nord. Suggerisco Bruno Alessandrini, Dominedò e gli consiglio di parlarne a Medici. Ed alla fine pare che Medici avesse suggerito Ciarrocca². Ma tutti costoro rimasero introvabili cosicché il ministro definì il fratello di Medici³.

Medici è scettico sulla produzione di 350 quintali di uva del sig. Cappelli. Egli dice che la produzione media dei Castelli romani, zona di collina, si aggira sui 60 quintali e soltanto in annate di grande abbondanza è giunta ai 100 quintali. Qui, come altrove, gli agricoltori sono portati ad esagerare.

Viene poi Nosworthy, il quale mi fa vedere una lista di persone di cui si desidererebbe il ritorno dalla Svizzera in Italia. Gli dò le informazioni necessarie sulle persone che conosco. Per lo più si tratta di persone serie. Ma l'avv. Tino⁴ è presentato come esperto per la ricostruzione di non so che cosa di economico, laddove è certo espertissimo nel maneggio delle cose politiche.

Nosworthy mi dice che a Milano è mandato a governare il colonnello Poletti; a Genova un suo amico, generale Carr. La più

10 aprile

¹ Luigi Ceriani fece parte della sottocommissione per il Credito e l'Assicurazione della Commissione economica costituita presso il ministero per la Costituente.

² Vittorio Ciarrocca, autore di studi sull'agricoltura, faceva parte dell'INEA

(Istituto nazionale di economia agraria).

³ Riccardo Medici (nato nel 1916), già libero professionista, diresse dal 1945 al 1977 i beni rustici del Pio Istituto di Santo Spirito ed OO.RR. di Roma con l'incarico del riordino e della trasformazione fondiaria delle proprietà nell'Agro

Romano e nell'Agro Viterbese.

⁴ Adolfo Tino (1900-1977), animatore con Zanetti nel 1924 di «Rinascita liberale», poi nel 1942 con Ugo La Malfa del gruppo milanese che ebbe un ruolo fondamentale nella definizione del Partito d'azione, era avvocato. Fu successivamente presidente di Mediobanca. Cfr. A. Tino, *Intervista sul Partito d'Azione*, a cura di L. La Malfa Calogero, in «Annali dell'Istituto Ugo La Malfa», I, 1985, pp. 519-45.

disgraziata è Torino, a cui è mandato a presiedere l'americano generale Marshall⁵. L'opinione negli ambienti alleati che si ha di questi è che egli sia di scarsa intelligenza. Finora si è sempre cercato di lasciarlo da parte con diversi pretesti, ma adesso non si poteva più e quindi Torino lo avrà addosso. Ho sentito dire poi che c'è ancora qualche speranza che si possa, all'ultimo momento, sostituirlo.

La sera vengono Zanetti, Alasia e Cohrssen.

Alasia è un vice direttore del Credito Italiano, fratello dell'Alasia dell'Istcambi. Quest'ultimo si è dedicato al commercio dei fancobolli. Questo Alasia ragiona molto bene. Capita a dire in appoggio alla necessità di vendere ai prezzi di mercato ed all'asta di enormi guadagni che sono fatti vendendo rottami di alluminio. Un tale, venuto da lui a chiedere per comprare 4000 tonnellate di rottami al prezzo di L. 6 al kg., sperò di guadagnare 10 lire per kg., il che farebbe la somma rotonda di 40 milioni di lire di lucro. Cohrssen si interessa e chiede informazioni forse al di là di quello che Alasia è disposto a dare.

Mi pare che questo Cohrssen sia l'economista più serio tra quelli americani i quali si trovano qui a Roma. Sembra che malauguratamente se ne debba andar via. Mi ha portato però prima due libri di Fisher, quello antico su capitale e reddito, e l'altro nuovo sulla moneta al cento per cento. Ed inoltre il libro importante di Hayek sulla *Via alla servitù* (*The Road to Serfdom*)⁶.

Zanetti ed Alasia sono abbastanza ottimisti e sono decisi fautori del distacco dei liberali dai partiti estremi.

⁵ M. Carr, generale di brigata, era governatore di Genova; cfr. Istituto nazionale per la storia del Movimento di liberazione in Italia, *Resistenza e ricostruzione in Italia. Verbali del CLN ligure 1944/1946*, Introduzione e cura di P. Rugafiori, Feltrinelli, Milano 1981. Il commissario regionale per il Piemonte Robert Marshall era in realtà colonnello.

⁶ I. Fisher, The nature of capital and income, The Macmillan C.-Macmillan & Co. Ltd., New York-London 1906 (II ed. 1930); Id., 100% money. Designed to keep checking bank 100% liquid; to prevent inflation and deflation; largely to cure or prevent depressions, and to wipe out much of the National Debt, Adelphi Company, New York 1936; F.A. von Hayek, The road to serfdom, University of Chicago, Chicago 1944.

Mercoledì 11 aprile

Al mattino lunga seduta con Baffi intorno alla relazione. Sembra che le spiegazioni delle diminuzioni d[a] 561 a 100 tonnellate siano varie: in parte la restituzione dei debiti contratti per formare la riserva, per il resto la guerra.

Alle 9 al Tesoro, dove si parla del ritrovamento delle cento tonnellate di oro nella salina tedesca. Salta fuori che della riserva italiana dovevano far parte circa 14 tonnellate e mezzo di oro francese, 9,3 di oro jugoslavo consegnato con ricevuta ad ufficiali italiani nel Montenegro, oltre la quantità nota di oro della Banca d'Albania e della R. Zecca¹. Sembra inoltre che vi siano ufficiali jugoslavi in giro per l'Italia per sapere notizie di certo oro che re Pietro², passando per l'Italia, dopo aver lasciato il suo paese, avrebbe dovuto abbandonare qui e che non si sa dove sia finito.

Dopo al Consiglio della pubblica istruzione.

Il giorno prima qui aveva subito una batosta mons. Barbieri essendo stata respinta la proposta di istituzione delle due facoltà di lettere e scienze nell'istituto di Maria SS. Assunta. Ero stato il solo a difendere l'istituzione, dato che qui si era sicuri che i fondatori avrebbero provveduto a tutte le spese senza ricorrere a sussidi da parte del Tesoro italiano. Ma Jemolo, Omodeo e Forti' trassero con sé la maggioranza — 11 contro 8 ed 1 astenuto —, osservando che la restrizione delle alunne alla categoria delle suore avrebbe instaurato un principio fondamentalmente contrario ai nostri istituti, che è quello della divisione del popolo in categorie. Dopo le suore verranno gli ebrei, i negri, i liberali, i comunisti ecc. ecc. Forti basò il suo voto contrario sul fatto della mancanza della pubblicità, dichiarando che a parer suo non c'è pubblicità se questa non sia estesa agli uomini ed alle donne. Si

11 aprile

¹ Si tratta dei circa 98 kg di oro, costituenti la riserva, a più riprese asportati durante l'occupazione tedesca; cfr. ASBI, Direttorio-Introna, 3/20/487 398, Lettera di E. al ministero degli Esteri del 30 marzo 1945.

² Pietro Karagjeorgjevic (nato nel 1923), re di Jugoslavia dal 1934 al 1945, andò in esilio in seguito all'invasione da parte delle truppe dell'Asse (6 aprile

³ Ugo Forti (1878-1950) era docente di diritto amministrativo all'Università di Napoli.

richiamarono i ricordi di Carducci e di Graf. Ma si dimenticò che Carducci si inferociva quando vedeva una faccia nuova e che la lezione settimanale di Graf destinata al pubblico, era diventata una pagliacciata in cui trionfavano le recitazioni di Pastonchi⁴.

Oggi, mercoledì, Colonnetti e Marchesi al pranzo degli svizzeri si sentivano vincitori di una battaglia mai combattuta, perché avevano fatto trionfare il principio che agli studenti reduci dalla guerra o dal servizio militare fossero concesse ampie facilitazioni di locali per dormire, di vitto, di libri, ecc. La mia tesi - che questo dovrà essere l'auspicio di ciò che dovrà farsi in avvenire quando tutti gli studenti, senza eccezione, godranno dell'alloggio, del vitto, dei libri e delle gratuità scolastiche —, provocò soltanto la osservazione di Marchesi che questi vantaggi dovevano essere riservati ai degni, e di Omodeo - che ad un bando di concorso per una guarantina di borse si presentarono a far domanda solo 200 studenti, a sostenere gli esami soltanto 40 ed uno solo fu accettato —, mi contentai di dire che il criterio della dignità doveva essere interpretato con larghezza, sicché tutti coloro che ottenessero ad esempio otto potessero essere inclusi in quella categoria.

Giovedì 12 aprile

Vengono Cavasola e Calvano i quali vogliono che i capitali necessari per gli ammassi dei prodotti agricoli siano forniti dalle Casse di risparmio. La ragione oggettiva di questo privilegio che vorrebbero conservare alle Casse di risparmio pare stia nella comodità degli agricoltori a cui si vorrebbe arrivare in tutti i centri, anche minori. A parer loro dare il diritto agli interessati di designare la banca o cassa per mezzo della quale desiderano essere pagati produrrebbe complicazioni amministrative nei rapporti

⁴ Giosuè Carducci (1835-1907) tenne la cattedra di letteratura italiana all'Università di Bologna dal 1860 al 1903; Arturo Graf (1848-1913) insegnò letteratura italiana e letteratura romanza all'Università di Torino; Francesco Pastonchi (1877-1953), poeta estetizzante, allievo di Graf, nel 1935 ebbe la cattedra di letteratura italiana all'Università di Torino. Sulla discussione relativa all'Istituto di Maria SS. Assunta cfr. TFE, cit., Relazione sulla domanda di trasformazione dell'Istituto di magistero pareggiato Maria SS. Assunta in Università libera, con la quale Jemolo proponeva di giudicare «inaccoglibile la domanda».

con i consorzi agrari. In sostanza, si tratta di una concorrenza d'ipoteca fra cui diversi enti vorrebbero essi soli provvedere a questo compito che sembra abbastanza lucroso. Inoltre le casse vorrebbero che esse fossero ammesse al servizio di pagamento delle rimesse degli emigranti, in cui esse si trovano in una posizione morale migliore perché combattono contro il privilegio degli altri¹.

Nel pomeriggio seduta al ministero del Tesoro per la imposta straordinaria patrimoniale.

Si vede che Soleri pensava di trovarsi con quattro o cinque persone. Improvvisamente, la sala risulta affollata da venti a trenta persone diverse. Arriva persino la signora Scaretti, il cui marito aveva ricevuto l'invito, ma qualcuno aveva lasciato detto che l'invito era anche per la signora. Soleri deve far capire alla sig.ra Scaretti, una americana tipica, che si tratta di un equivoco.

Saraceno e Vanoni espongono per somme linee una relazione che hanno compilato a proposito della separazione fra nord e sud, che gli alleati vorrebbero mantenere per qualche tempo². Le proposte sono ragionevoli ed in sostanza si riducono a limitare, per quanto più possibile, le requisizioni di fabbriche, a facilitare importazioni delle materie prime, ad estendere immediatamente il prestito dei buoni del tesoro per assorbire carta moneta, cosicché il distacco economico sia il minor possibile.

Al solito Coppola D'Anna fa osservazioni le quali sono come sempre acute, ma che si riducono alla contestazione della difficoltà di fare qualunque cosa.

In seguito sull'imposta patrimoniale parla uno dei colleghi di Coppola D'Anna, dell'Associazione per le società per azioni, di cui non ricordo il nome. Sono le sole cose sensate che ho sentito in quella adunanza e si riducono a far notare che le leggi d'imposta esistono già, che i profitti di guerra sono già tassati in fortissima misura e che perciò è inutile creare altre imposte per ottenere il medesimo risultato.

12 aprile

1 Cfr. Clarich, op. cit.

² Il trasferimento delle regioni settentrionali, esclusa la Venezia Giulia, alla giurisdizione italiana avvenne a partire dal 1° gennaio 1946, dopo cioè l'avvento di De Gasperi alla presidenza del Consiglio. Cfr., inoltre, *infra*, nota 3 dell'8 maggio.

La sera a pranzo da Quintieri al Grand Hôtel.

Ci sono Tasca, Soleri con la signora, Mattioli con la signora, Antolini³ e Morelli. Al caffè viene poi una signorina che deve essere stata segretaria di Quintieri⁴ in uno dei governi passati.

Antolini parla italiano assai meglio di Tasca. Mi dice che era stato per parecchio, fin da prima della guerra, in Italia come rappresentante di non so quale casa produttrice americana a Milano ed a Firenze.

Il pranzo era anche dato in onore del comandante Lawler, il quale è stato richiamato negli Stati Uniti: «La marina mi aveva imprestato per quattro mesi ed essendone passati venti, ha detto che oramai basta». Perciò se ne deve andare; ma la partenza suscita in realtà rincrescimento in quelli che lo hanno conosciuto qui. La Banca gli ha dato, come ricordo, i due volumi su Le chiese di Roma⁵, con una dedica mia e di Introna.

Il figlio di Mattioli pare che abbia 23 o 24 anni, è partigiano al nord, gli altri due si trovano qui a Roma⁶.

Usciamo dal Grand Hôtel alle 23,30, su per giù all'ora in cui moriva il presidente Roosevelt⁷, ma nessuno degli americani ne sa niente.

Antolini, il quale è accogliente, si profferisce subito di mandare un saluto a Mario a nome nostro, incaricando del saluto suo padre, che vive a New York. Invece daremo una lettera per Mario al comandante Lawler, il quale si è profferito volentieri di fargliela avere e partirà probabilmente prima di quella affidata a Saraceno.

7 Cfr. Biografie.

³ Mattioli era sposato con Lucia Monti. Anthony G. Antolini, uomo d'affari, era sostituto responsabile-capo della sezione economica della commissione alleata.

⁴ Quintieri era stato ministro delle Finanze nel II governo Badoglio. ⁵ *Le Chiese di Roma illustrate*, Anonima Libreria italiana, Roma s.d. [ma anni Venti].

⁶ Mattioli ebbe quattro figli: Giuliano, nato dal primo matrimonio, Maurizio, Stefano e Letizia. E. si riferisce verosimilmente a Maurizio, che però aveva meno di vent'anni.

Venerdì 13 aprile

La casa piena di fiori venuti dalla villa Tuscolana per l'onomastico di Ida.

Nel pomeriggio in Banca per la questione dei biglietti. Nuove grane da parte degli americani i quali hanno cambiato la faccia del biglietto impicciolendo le parole, ingrossando le cifre, cambiando il sottofondo, aumentando prima da 24 a 35, poi da 35 a 50 il numero dei biglietti per ogni foglio e sovratutto chiedendo di poter stampare litograficamente, invece che tipograficamente, il sigillo dello stato. Qui hanno la preoccupazione che in questo modo si faciliti la falsificazione dei biglietti. Si discute anche intorno alla convenienza di seguitare questa pratica della stampa negli Stati Uniti. Il comandante Lawler finisce per concludere che, a parer suo, il meglio è di non farne più niente, tanto più se si riuscirà, come sembra probabile, a stampare qui in Italia 100 miliardi di biglietti entro il settembre. Per il resto, pur dando lettera contro lettera, si potrebbe ovviare con la consegna di vaglia al portatore per cifra rotonda, vaglia che sarebbero poi ulteriormente cambiati in biglietti a mano a mano che se ne addimostri la necessità. Ciò servirebbe a parer mio anche a fare l'esperimento della circolazione di biglietti di taglio superiori alle 1000 lire. Oramai per paragonare un biglietto da 1000 lire di oggi ad un biglietto analogo del 1914 bisogna fare una divisione per un divisore così alto che si può ben dire che in Italia non circolano più biglietti di grosso taglio.

Sabato 14 aprile

Miranda delle Ferrovie meridionali mi parla ancora della questione della imposta cedolare; due giorni prima al Tesoro Pesenti mi aveva detto che c'erano dei dubbi in quanto le società interessate, che sarebbero poi gli istituti finanziari i quali investono la loro disponibilità in titoli, come vorrebbero appunto le Meridionali, potrebbero, dichiarando il dividendo, attribuirlo tutto o almeno sino a concorrenza, alle cedole dei buoni del tesoro esenti dall'imposta, anche se avessero altri redditi soggetti ad imposta. In un esempio tipico, se una società ha un reddito di 100 da buoni del tesoro esenti e 100 da altri redditi tassabili, essa po-

trebbe distribuire solo 100, dichiarando che si tratta di un reddito ricavato dai buoni del tesoro, mandare il resto a riserva e non pagare imposta.

Miranda sostiene che la cosa è perfettamente giusta, in quanto le 100 lire di altri redditi mandati a riserva, quando saranno distribuiti, dovranno pagare certamente imposte. Dovrebbe pagare anche nel caso in cui il dividendo fosse ricavato da cedole di buoni del tesoro appartenenti ad anni precedenti e già mandati a riserva.

Ferretti mi porta a firmare diversi verbali e lettere dell'Associazione italo-svizzera. Sinora non è risoluta la questione dei locali perché la Dante Alighieri e la I.R.C.E. disputano sul compito che ad ognuno di essi dovrebbe essere riservato.

Nel pomeriggio viene Mattioli.

Non ha nessuna intenzione di cedere Rimini, il quale insieme con Cuccia¹ sembra sia una delle sue colonne.

Riconosce che la sua cifra di sottoscrizione ai buoni del tesoro è inferiore a quella delle altre due banche, ma afferma che le sue sono reali e non si riferiscono ai depositi fatti presso la Banca d'Italia.

Si parla del suo progetto di Union Bank². La terminologia di credito a media, breve e lunga scadenza dovrebbe sostituire quella di credito stagionale. La Union Bank dovrebbe evitare il rischio che le banche ordinarie, per aumentare il loro reddito, si dedichino ad operazioni meno stagionali. Dice di essere ottimista in quanto ritiene che la banca possa fare il bilancio nonostante l'incremento delle spese del personale. Non so se dica ciò in relazione alla realtà oppure per mantenersi il credito. Egli ha l'abitudine, da che si trova qui a Roma, di esaminare direttamente tutte le richieste di credito. La Union Bank dovrebbe attuare il

14 aprile

¹ Enrico Cuccia (nato nel 1908), funzionario della Commerciale, aveva fatto parte della missione Quintieri-Mattioli negli Stati Uniti. È attualmente presi-

dente d'onore di Mediobanca.

² É il progetto che prelude alla creazione di Mediobanca, sorta per impulso di Mattioli come strumento specifico per il credito finanziario; cfr. ASBI, Direttorio-Einaudi, c. 122, Progetto di costituzione della «Unione Bancaria per l'esercizio del credito mobiliare» (Unionbanca) del 21-4-1945; G. Rodano, Il credito all'economia Raffaele Mattioli alla Banca Commerciale Italiana, Ricciardi, Milano-Napoli 1983, pp. 159-69; S. Battilossi, L'eredità della banca mista. Sistema creditizio, finanziamento industriale e ruolo strategico di Mediobanca, in «Italia contemporanea», XLII (1991), n. 185, pp. 624-54.

concetto di intercomunicazione dei fidi fra le diverse banche. Dice che adesso vi è maggior fiducia reciproca, ed egli si trova ad esempio in ottimo rapporto con il Credito. Se gli si chiedesse la sua opinione intorno alla opportunità di lasciare fare operazioni di medio credito alle banche ordinarie, darebbe risposta affermativa oltre che per sé anche per il Credito; il che vuol dire che vede il pericolo di immobilizzazioni nelle altre banche.

Gli faccio leggere l'articolo dell'«Economist» in cui si analizzava il suo progetto presentato in Inghilterra e che era stato accettato da qualcheduna delle banche soltanto dopo considerevole pressione. L'«Economist» concludeva dubitando che si trattasse del tradizionale ripostiglio per gli affari cattivi (dustbin)³.

Vuole che ci vediamo ancora insieme con Soleri, Orsi per discutere l'argomento.

La vigilanza della Banca d'Italia dovrebbe essere esercitata sulla sostanza degli investimenti e degli altri impieghi da parte della Banca, non semplicemente sulla forma.

La sera vengono la sig.ra Sprigge ed il sig. Marus (Candidus)⁴.

Tipicamente di sinistra, inglese: piano Beveridge⁵, i sindacati in Italia riproducono la struttura del corporativismo per la necessità di bruciare le tappe e di guadagnare il tempo perduto. Non si sa però perché ciò debba accadere.

³ Cfr. Capital for reconstruction, in «The Economist», 20 gennaio 1945.

⁴ Sylvia Śprigge, corrispondente del «Manchester Guardian», era la moglie di Cecil J. Sprigge, allora corrispondente dall'Italia della Reuter; Joseph John Marus (nato nel 1903), di origine italiana, collaborò assiduamente durante la guerra a Radio Londra. Parte delle sue conversazioni è raccolta in Parla Candidus; discorsi dal 13 aprile 1941 al 3 dicembre 1944, Mondadori, Milano 1945. Si veda inoltre Radio Londra 1940-1945. Inventario delle trasmissioni per l'Italia, a cura di M. Piccialuti Caprioli, Ministero per i beni culturali e ambientali, Roma 1976, 2 voll.

⁵ Il piano predisposto nel 1944 dall'economista e parlamentare liberale William H. Beveridge (1879-1963) fu alla base della costruzione del Welfare State, avviato in Gran Bretagna nel 1946 dal governo laburista di Clement R. Attlee (1883-1967) con il National Insurance Act e il National Health Service Act. Cfr. M.J. Hill, The Welfare State in Britain. A political History since 1945, E. Elgar, Aldershot 1993, pp. 11 sgg. Beveridge illustrò il suo piano in Social insurance and allied services, presentato al Parlamento inglese nel novembre 1942, e in Full employment in a free society, G. Allen and Unwin, London 1944. In Italia, tradotto da Paolo Baffi e Felice Di Falco, fu pubblicato col titolo Relazione su l'impiego integrale del lavoro in una società libera, Einaudi, Torino 1948. E. conosceva il piano Beveridge sul sistema sanitario fin dal febbraio 1944, avendoglielo inviato Röpke; cfr. TFE, I.2, Röpke Wilhelm, lettera di E. del 20 febbraio 1944.

Domenica 15 aprile

Alle 12 consegno a Baffi il testo delle aggiunte alle relazioni per l'assemblea dei partecipanti.

Nel pomeriggio con Zambruno, Medici e la signora, andiamo a Fregene.

Si scende all'entrata della pineta e ci addentriamo in essa, andando verso il mare. Si passa davanti ad una costruzione bassa ad un piano solo, aperta al pubblico, con un corridoio in mezzo e stanzette da una parte e dall'altra. Si apprende poi che quello è un edificio di proprietà della Banca affittato ad un tale il quale tiene la pensione ed affitta anche il cinematografo. Pare che occorrerebbero parecchie centinaia di migliaia di lire per riattarlo e quindi l'amministrazione ha accettato il partito di rinnovare il fitto per cinque anni al canone antico, che deve essere assai modesto, a condizione che il conduttore faccia tutte le riparazioni a sue spese. Naturalmente riparerà nel peggior modo possibile.

Il conduttore dell'automobile, che non è Amedeo, deve aver già sparsa la voce del nostro arrivo, cosicché ci vediamo venire incontro prima una guardia e poi un signore, che si qualifica per l'amministratore: è il cav. Penta¹.

Il fronte della tenuta sul mare è di circa 6 km. Non tutto il comprensorio di Fregene è di proprietà della Banca. Vi sono 110 villette, con relativo terreno, già vendute. Una è di un principe Borghese², l'altra dell'architetto ...³ ed una terza di Introna; un'altra ancora di Titta Ruffo⁴. Due, fra cui quella di Introna, sono requisite dagli ufficiali alleati che vengono ogni tanto a passare il tempo.

Le ville hanno prezzi astronomici e il Penta racconta di una che è affittata a 30.000 lire al mese durante la stagione. Egli viveva in una così detta palazzina, piccolo edificio al pianterreno in parte in legno, adesso aperta ai quattro venti e semispogliata

15 aprile

¹ Francesco Penta.

³ Lacuna nel testo.

² Potrebbe trattarsi di Giangiacomo Borghese principe di Leonforte (1889-1954), già governatore di Roma, o di Junio Valerio Borghese (1906-1974), comandante della X Mas.

⁴ Titta Ruffo (1877-1953) era baritono specializzato nel repertorio verdiano.

degli infissi. Siccome occorrerebbero 600 mila lire per le riparazioni, la Banca gli affitta un appartamento in una villetta e par che paghi 8000 lire al mese di fitto.

La spiaggia è stupenda, ma è pericolosa per le mine. Tuttavia essa è invasa da una folla variopinta venuta da Roma, da soldati che passeggiano con ragazze poco vestite.

Il Penta fa delle smorfie a proposito della vendita dei 10.000 mq. a quel tal Franchi. Certo, l'appezzamento si trova nella miglior posizione di Fregene allo sbocco del gran viale, di fronte a quella che era l'entrata dei bagni. Il prezzo, compresi gli edifici semidiruti ridotti all'incirca ad una baracca, di 1 milione di lire sembra in realtà inferiore a quello che potrebbe essere il prezzo di realizzo se la spiaggia fosse ben sfruttata. Manca però l'acquedotto, il gas e i servizi elementari.

La Banca possedeva qualche centinaio di capanni per i bagni, ma non ve ne è più traccia. Tutto fu distrutto dai tedeschi, bruciato ed il resto naturalmente è stato asportato dagli indigeni. I tedeschi hanno abbattuto 750 pini per fare legna e per servirsene per i loro usi, ma è possibile che abbiano avuto degli alleati nella distruzione anche in altri. La processionaria ha fatto qualche danno agli alberi; la milizia forestale è attualmente assente; la Banca fa lotta contro la malattia, ma siccome gli altri proprietari non se ne curano, la malattia imperversa. Finora, però, l'aspetto della pineta è ancora buono.

Qualche danno ha arrecato l'inondazione della parte bassa della pineta provocata dai tedeschi. L'acqua, ristagnando, deve aver fatto morire parecchi fittoni di pini i quali stanno morendo. Il peggio di tutta la tenuta è il villaggio di tucul abissino che si è stabilito abusivamente al margine della pineta. La ditta precedente aveva costruito delle casette per ospitare durante la notte i suoi operai, i quali però mangiavano alla mensa della ditta. Abbandonati i lavori, gli operai non se ne andarono, si sposarono, si moltiplicarono ed adesso esiste un villaggio in cui ci sarà una popolazione di circa 1000 persone tra vecchi e uomini maturi e bambini i quali vivono nella promiscuità più indescrivibile insieme a maiali, galline ed a ogni sorta di immondizie. Da tre a dieci persone per alloggio, composto di una sola stanza, pagano 30 lire di affitto e la Banca ha speso quest'anno 300.000 lire per la riparazione ai tetti. Sarebbe conveniente non occuparsene più e lasciare rovinare queste abitazioni. Ma non si può perché la Ban-

ca riceve un affitto e tutti comincerebbero a gridare. All'acqua potabile provvedono pozzi di acque del sottosuolo, all'igiene due latrine pubbliche che si trovano in condizioni inimmaginabili.

Oltre al cav. Penta vi sono otto guardiani ed il Penta si lamenta che essi si dovrebbero provvedere di biciclette, ma non le hanno o se le hanno sono senza camera d'aria. L'affare costa circa 2 milioni di lire all'anno ed i redditi sono pressoché nulli. Un tempo, la Banca percepiva una o due lire d'entrata al cancello, ma il cancello è stato asportato ed il terreno è praticamente occupato da chi se lo piglia e taglia arbusti, forse anche pini, ruba la legna, minaccia gli affittuari dei 40 ettari di terreno coltivabili, occupa terreno e lo recinge coltivandolo in orti, senza pagare niente alla Banca proprietaria⁵.

La sera dai Medici con Zambruno e Brosio. Persiste lo stato di malattia della signora.

Brosio aveva rapporti, in qualità di avvocato, con il De Quarti della Magnadyne. Il suo giudizio sul nipote del Paolin⁶ è che in quel ragazzo si sia sviluppata una particolare abilità di commerciante. Lo ha in conto di persona assai furba che sa fare i propri affari. Il tecnico sarebbe l'ingegnere socio della Magnadyne.

Si parla della commissione dei prezzi. Egli dice che, finché si tratta di questione politica, se ne interessa e può darsi che, come dicono gli amici suoi, egli abbia un certo intuito delle situazioni. Ma qui si tratta di questioni tecniche nelle quali, come rappresentante dei liberali, in fondo egli non avrebbe niente da dire. Aggiungo che nessuno ha niente da dire, perché l'operazione di determinazione dei costi è una delle imprese più assurde che si possono immaginare.

Torniamo a casa per le 10,30 perché l'automobilista è preoccupato per andare a casa tardi fino in via Nomentana.

⁶ Paolo De Quarti, detto Paolin, capo giardiniere del Comune di Torino era, con la moglie Angiolina, custode dell'abitazione torinese degli E. di via Lamarmora.

⁵ Sulle attività della Banca nel Comprensorio di Fregene, del quale era proprietaria dal 1937, cfr. ASBI, Direttorio-Introna, 11/10/234-55.

Lunedì 16 aprile

Al mattino al Tesoro, dove Soleri riceve Introna, Tasca, Cigliana e Iaschi.

Si finisce di redigere il testo per il progetto di legge [sul]l'Istituto dei cambi. Tasca insiste per introdurre qualche spunto relativo alla cooperazione che l'Italia dovrà dare per il sequestro dei beni dei nazi-fascisti e per casi del genere. Trattasi di semplici indicazioni di studio le quali hanno per scopo di persuadere la tesoreria americana che qui ci occupiamo anche di quell'argomento nel senso voluto dall'America.

Si discorre anche della censura postale pel controllo dei cambi. Sono già state compilate circolari con le quali la direzione generale delle poste avvertirà i mittenti di quali siano gli argomenti di carattere commerciale di cui si può discorrere nelle lettere indirizzate all'estero. Questa non è però vera e propria censura. I mittenti devono consegnare queste lettere agli uffici postali i quali le manderanno al Tesoro affinché il Tesoro dia il suo benestare. Quid, però, le lettere scritte da chi non sia preoccupato di portare la sua lettera aperta agli uffici postali? Attualmente gli uffici militari alleati censurano e trattengono tutte le lettere nelle quali vi siano notizie differenti da quelle permesse. Vorrebbero però che anche l'Italia dal canto suo collaborasse con questa censura. Al Tesoro sono rimasti di opinione che convenga distaccare un paio di funzionari esperti presso gli uffici italiani di censura politica per esaminare e risolvere i casi dubbi di carattere finanziario. Evidentemente si spera in questo modo di promuovere il commercio.

Quanto al progetto dell'Ufficio dei cambi, il consiglio ed il comitato di amministrazione rimangono nel numero ridotto da me proposto con qualche variante nelle designazioni.

Sul punto della liquidazione dell'Istituto dei cambi ci si è avvicinati al criterio della liquidazione. Di fronte ad una lettera esplicita degli alleati i quali dichiaravano che a Londra ed a Washington non si voleva sentire più parlare di Istituto dei cambi e la necessità di regolare i rapporti tra il vecchio Istituto ed il nuovo Ufficio, è stato necessario di procedere alla liquidazione.

Soleri è reduce dal discorso al S. Carlo di Napoli, il quale pare sia stato veramente un gran successo. La folla non era riuscita ad entrare nella sala. Il segretario che lo accompagnava non

immaginava che il suo ministro fosse un oratore di quella forza. Diceva tutto a memoria, esclama, senza mai legger niente!¹

Nel pomeriggio alle 16,30 fin verso le 19,30, interminabile seduta al Consiglio delle ricerche. Ma il peggio è che Colonnetti medita di fare queste sedute tutti i momenti e, particolarmente, di convocare il comitato, di cui per legge io faccio parte *ex ufficio*, tutte le settimane. Rolla², che è il segretario, aggiunge che in questo modo si continueranno tradizioni le quali rimontano all'epoca di Stringher. Probabilmente sarà all'inizio che il consiglio delle ricerche avrà avuto una piccola dotazione ed in questa avrà una parte notevole il concorso della Banca.

Uno dei membri mi dice di essere il genero del prof. Stolfi³. Questi sta adesso a Firenze in pensione ed ha due figli maschi, tutti e due nell'insegnamento universitario insieme con il genero, il quale è un chimico. I figli sono amendue giuristi.

Discorrono dell'Accademia dei Lincei e l'astronomo Armellini⁴ dice che a Roma non si troveranno più cinque o sei vecchi soci dei Lincei da poter rimettere con sicurezza.

Almagià⁵ aveva ricevuto una comunicazione di riammissione. A me sinora non hanno mandato nulla.

16 aprile

¹ Cfr., per il testo del discorso, Collino Pansa, op. cit., pp. 364-77.

² Franco Rolla (nato nel 1909) fu segretario generale del CNR dal 1955 al

³ Vincenzo Caglioti (nato nel 1902), docente di chimica generale e inorganica all'Università di Roma e componente il Consiglio di presidenza del CNR, era genero di Nicola Stolfi (1877-1945), avvocato distrettuale dello Stato e autore di numerose pubblicazioni giuridiche, i cui figli Giuseppe (1902-1976) e Mario (nato nel 1905) erano rispettivamente docenti di diritto civile all'Università di Padova e di diritto commerciale all'Università di Macerata.

⁴ Giuseppe Armellini (1887-1958) era docente di astronomia all'Università

⁵ Roberto Almagià (1884-1962), docente di geografia all'Università di Roma, decaduto da socio dell'Accademia dei Lincei ex D.M. 1.12.1938, era stato riammesso in virtù del D. Lgt. 12.4.1945, n. 178.

Martedì 17 aprile

Si pigliano gli ultimi accordi per la relazione dell'assemblea di domani.

Sembra che sia assicurato il minimo necessario per la validità dell'assemblea.

Viene, con una lettera di D'Atri, il sig. Giorgio Soria, il quale mi fa vedere un libro di un suo nipote pubblicato dalla Columbia sul concetto italiano del diritto internazionale². È tutto stupefatto della grossa bibliografia del volume che sarà probabilmente la parte meno importante di esso. La sostanza si è che vorrebbe segnalarmi il nome dell'autore, avv. Angelo Piero Sereni³ — 20 Pine street, New York — per un'eventuale ufficio della Banca d'Italia a New York. Rispondo che finora la Banca non ha alcun ufficio né è prossima la sua istituzione.

Capita anche Theodoli con un biglietto in cui Tumedei parla dell'opportunità di tradurre il libro di Röpke⁴. Tumedei vorrebbe essere ricevuto e rispondo di sì e prendo l'occasione per pregare lui — Theodoli — di presentare l'ordine del giorno domani all'assemblea.

Marget⁵ è in Italia in qualche parte non indicata. Mi scrive dicendomi che, passando da Roma, verrà volentieri a trovarmi.

Mercoledì 18 aprile

Al mattino all'assemblea e nel pomeriggio la riunione governatoriale.

17 aprile

¹ Si riferisce all'assemblea annuale della Banca d'Italia, che si tenne appunto il 18 aprile; cfr. Banca d'Italia, *Adunanza generale dei partecipanti tenuta in Roma il giorno 18 aprile* cit.

² The Italian conception of international law, Columbia University Press, New

York 1943.

³ Sereni (nato nel 1908) insegnava diritto internazionale all'Università di Ferrara.

⁴ La traduzione di *Die Lehre von der Wirtschaft* di Röpke, curata da Luigi Federici, uscì solo nel 1949 per i tipi di Rizzoli col titolo *Spiegazione economica del mondo moderno*.

⁵ Arthur William Marget (1899-1962), in corrispondenza con E. dal 1934, insegnava economia e finanza all'Università del Minnesota a Minneapolis.

Interviene [sic] a questa, oltre il delegato del Tesoro, Romanelli¹, ed ai sindaci già in carica, Emiliani e Pappalardo, i nuovi sindaci Benini e Baccaglini.

Benini evidentemente si interessa ai dati statistici e non alla lettura dei verbali relativi alle pratiche correnti.

Al mattino la lettura della relazione dell'assemblea è durata circa un'ora e mezza.

Giovedì 19 aprile

Lucci, il quale viene dopo la solita di Suttina, è scandalizzato per l'assoluta mancanza da parte degli altri giornali ed in verità egli ha ragione. La cosa pare che non li interessi menomamente, salvo che per prendere i denari della pubblicità. Sono d'accordo con lui: gli faranno dei brevi asterischi da essere distribuiti ai giornali ed incisi sui dischi della radio.

Viene il dott. Mazzotti, il quale è vice alto commissario aggiunto ai profitti di regime.

In realtà egli è una brava persona di Ravenna, il quale mi parla di qualche desiderio relativo all'amministrazione delle Casse di risparmio di Ravenna e di Rimini.

Nel pomeriggio andiamo alla commemorazione di Duccio Galimberti fatta da Garosci¹ alla Famija Piemonteisa.

Dice alcune poche parole molto commosse Soleri presentando Garosci. Questi non conosceva personalmente ed aveva visto appena una volta il Galimberti, ma ne legge una commemorazione fondata su ricordi personali di amici e su lettere e poesie della madre quando egli era bambino.

18 aprile

¹ Mario Romanelli era capo della IX divisione della Direzione generale del Tesoro e dell'Ufficio speciale affari di guerra.

19 aprile

¹ Aldo Garosci (nato nel 1907), esponente del Partito d'azione, aveva fatto parte del nucleo torinese di Giustizia e Libertà. Nel 1932, per sfuggire a un mandato di cattura per attività antifascista, era riparato all'estero. Volontario nella colonna Rosselli durante la guerra di Spagna, nel dopoguerra ha diretto «L'Italia socialista» e «L'Umanità» e ha insegnato storia moderna all'Università di Torino.

Venerdì 20 aprile

Da Persico¹ al ministero degli Affari Esteri per la questione Mosca. Fu già fatto un telegramma a Quito per comunicare che il nuovo ministro non sarebbe andato subito, ma temporaneamente avrebbe funzionato l'incaricato di affari.

Per il consolato generale di Ginevra ci sono cinque aspiranti. Mi fa il nome del barone Malfatti². Ho l'impressione che egli abbia un suo candidato.

Di Cortese³ parla bene come letterato, ma si trova in difficoltà a causa del fratello che deve essere indiziato come fascista.

Il consigliere finanziario dell'ambasciata americana, Di Venuti⁴, mi fa una visita generica.

Più tardi Zanotti-Bianco, reduce dalla Svizzera, mi porta un pacco di libri e lettere, ma nessuna né di Margherita né di Roberto. Sono principalmente pubblicazioni di Rossi⁵, il quale non ha più intenzione di venire a Roma, proponendosi invece di entrare in Lombardia al più presto possibile, ma incontrerà difficoltà.

Zanotti-Bianco è riuscito, a quanto pare, ad avere dall'Argentina la promessa di 30 milioni di pesos, i quali in parte sono già stati investiti in derrate e merci. Dal Cile ha anche promesse di 15 mila dollari per il mese di aprile e più ancora per i mesi successivi. Quindi il decreto per un prestito di 4 milioni di lire avrebbe avuto soltanto contenuto di anticipazione.

Telefona il sottosegretario Palermo⁶ per chiedere se la Banca

20 aprile

¹ Giovanni Persico (1888-1967) era direttore generale del personale al ministero degli Esteri.

² Francesco Malfatti di Montetretto (nato nel 1920), che fu nominato viceconsole a Ginevra nel 1947, fu consigliere diplomatico di Saragat alla presidenza della Repubblica, ambasciatore a Parigi dal 1969 al 1977, segretario generale della Farnesina dal 1977 al 1985.

³ Luigi Cortese (1891-1967), diplomatico, era console generale a Ginevra durante l'esilio di E. Il fratello Paolo (1894-1985) era anch'egli diplomatico.

⁴ Biagio Di Venuti.

⁵ Cfr. Biografie.

⁶ Mario Palermo (1898-1985), comunista, fu sottosegretario alla Guerra nel II governo Badoglio e nei due Bonomi; cfr. M. Palermo, *Memorie di un comunista napoletano*, Guanda, Parma 1975. Sull'Albania occupata dall'Italia nel 1939 e annessa nel 1941, cfr. T. Ferenc, *La politica italiana nei Balcani*, in Istituto na-

potrebbe stampare i biglietti per la Banca dello stato albanese e se esistono stocks di biglietti della Banca di Albania già stampati. In realtà ne esistono all'incirca per 600 mila franchi albanesi, che però sono di proprietà della Banca di Albania. Noi potremmo darli soltanto alla Banca d'Albania, la quale ne ha la disponibilità. Ma Gambino, mandato a chiamare, riferisce che questo fondo è già stato utilizzato per diverse missioni, fra cui una dello stesso Palermo, a cui furono forniti 200 mila franchi. I franchi fanno ora premio sulla parità, che è di 6,25 lire per franco. Nascono dei problemi riguardo al cambio dei franchi albanesi, che gli impiegati della Banca ed altri italiani di ritorno dall'Albania portano con sé e per cui gli interessati sarebbero pel cambio corrente, che è maggiore di quello ufficiale. Pare che il sottosegretario si sia persuaso che la Banca d'Albania ha interesse a tenere ancora qui il modesto fondo di cui è in possesso.

Per la stampa di nuovi biglietti si risponde che i *clichés* furono asportati dai tedeschi e che la Banca è troppo occupata per i suoi propri biglietti per poter attendere ad altri.

L'avv. Tumedei desidererebbe poter ottenere dal prof. Röpke l'autorizzazione alla traduzione della sua introduzione all'economia politica⁷.

Il Tumedei, che è epurato dall'albo dell'ordine degli avvocati, si vede cerca di far passare il tempo necessario per essere dimenticato. Tutti i colleghi di Tumedei ne parlano bene come persona retta e l'ing. Sinigaglia, se non ricordo male, mi diceva tempo addietro di essersi ogni volta stupito della tenuità delle parcelle inviate dal Tumedei per le sue prestazioni professionali.

Gli dò un biglietto di presentazione per Giulio.

Viene Tricomi il quale vorrebbe che si emettessero biglietti di un colore speciale che dovrebbero incoraggiare i contadini a consegnare le loro derrate, perché con questi biglietti nuovi di serie speciale essi dovrebbero avere un privilegio per l'acquisto delle cose necessarie ai bisogni dei contadini stessi per vestiario, calzature, sementi, concimi ecc. Il punto è di sapere in quale mo-

zionale per la storia del movimento di liberazione in Italia, *L'Italia nella seconda guerra mondiale e nella Resistenza*, a cura di F. Ferratini Tosi, G. Grassi, M. Legnani, Angeli, Milano 1988, pp. 65 sgg.

⁷ Cfr. *supra*, nota 4 del 17 aprile.

do garantire ai contadini la fornitura relativa a prezzi i quali siano in corrispondenza di prezzi di imperio per le merci cedute.

Ritorna a parlarmi del suo desiderio di andare in Svizzera come addetto a qualche missione o di potere, in ogni modo, andare nell'alta Italia dove sarebbe nominato rettore dell'università di Torino.

È ancora ferito per la estromissione dal Consiglio delle ricerche.

Non ha una buona opinione dei colleghi professori, i quali si aggrappano a qualunque novità allo scopo di avere aumenti di dotazioni. Col pretesto di compiere ricerche per l'alimentazione, il direttore dell'istituto di chimica, o qualcosa di simile, era riuscito a farsi assegnare parecchi milioni dal ministero dell'Agricoltura, i quali poi andavano per le spese normali dell'istituto, fra cui anche il riscaldamento ed illuminazione dei locali con certe sostanze particolari a scopo scientifico. Egli era riuscito a mettere un freno a queste spese; ma ora si sono aperte nuovamente le vie.

Nel pomeriggio al Tesoro, dove doveva aver luogo una seduta che viceversa era stata prorogata. Ma capito su un'altra adunanza di bancari per le tariffe di cartello. Alla fine, tra Di Costanzo per i bancari e Calvano per le Casse di risparmio nasce una controversia, perché Di Costanzo voleva, mentre in tutti gli altri casi sono prescritte le condizioni del cartello, ci fosse libertà invece di retrocedere o meno una parte delle provvigioni per qualche operazione che non ricordo. Soleri piglia una risoluzione salomonica. La Banca d'Italia pare avesse espresso parere contrario ad una richiesta degli istituti finanziari — come la Società delle ferrovie meridionali —, richiesta non contestata dalle aziende bancarie.

La cosa è rinviata ad un nuovo parere della Banca d'Italia, ma, chiusa la seduta, siccome mi pareva che la cosa non avesse grande importanza, finisco per concludere che era meglio soddisfare il desiderio degli istituti finanziari.

Sabato 21 aprile

Al mattino Onelli mi porta gli appunti che gli avevo richiesto intorno alla remunerazione del personale direttivo dell'Istcambi.

In sostanza, i membri del consiglio d'amministrazione ed i sindaci percepivano 5000 lire all'anno; i procuratori stavano sulle 10.000-12.000 lire al mese; i vice direttori e direttori centrali sulle 15.000 e soltanto i direttori poterono andare sulle 20.000 ed il direttore generale sulle 30.000.

Interrogato sui procuratori, mi dice che Minghetti, anziano di 65 anni, deferito per l'epurazione e membro della commissione di epurazione, all'Istcambi dal 1925, viene dal Credito marittimo di S. Spirito; il Corvo, all'Istcambi da 22-23 anni, addetto ai controlli valutari, ambi pratici delle loro funzioni. Il rag. Festa, all'Istcambi da 12 anni, si è occupato degli scambi compensati e della ragioneria. Ha avuto molto a che fare con l'epurazione. Si limita a dire essere egli molto discusso nei due sensi.

Molinari mi intrattiene sulla possibilità che la sua procedura di epurazione sia rinviata, cosa che sarebbe molto dannosa.

Vengono anche quelli della cooperativa della Banca, che realmente mi paiono più operosi dell'amministrazione passata. Sono pieni di buoni propositi e confidano di avere anche del burro di ottima qualità. Vorrebbero essere forniti di un refrigerante.

Il dott. Vasile¹ mi porta da firmare certi miei libri di cui egli è possessore.

Sembra che egli fosse amico del gruppo di «Borsa»² e mi ha chiesto notizie, che non ho potuto dare, su Tremelloni³, dal quale da un pezzo non ha notizie. Neppure io del resto sapevo che si fosse rifugiato in Svizzera.

Egli insiste sulla opportunità di concedere anche alle banche minori la possibilità di partecipare al lavoro degli ammassi ed a quello delle rimesse degli emigranti, come pure al lavoro del commercio estero.

Di Nardi mi fa presente tutte le difficoltà che ci sono nelle tabelle del volume storico. I criteri per il calcolo degli altri im-

21 aprile

¹ Baldassarre Vasile fu direttore negli anni Trenta della Federazione nazio-

nale fascista degli agenti di cambio.

Cfr. Biografie.

² Si riferisce al quindicinale «Borsa», pubblicato per iniziativa di Tremelloni, Lenti e altri a Milano dal 15 febbraio 1933 all'aprile 1934, quando fu sospeso dal prefetto di Milano; cfr. L. Lenti, *Le radici nel tempo. Passato al presente e futuro*, Angeli, Milano 1983, pp. 68-71.

pegni e quindi del rapporto fra la riserva, gli altri impegni e la circolazione sono variati ripetutamente dal 1894 al 1943. Conclude essere meglio non adoperare il criterio amministrativo, ma cercare di ristabilire una omogeneità di cifre e di calcoli⁴.

Nel pomeriggio seduta al Tesoro prima per la questione dei biglietti. I nostri periti dicono tutti che le falsificazioni, col sistema che si vorrebbe usare in America, sia per il sottofondo, sia per il sigillo di stato sarebbero assai più agevoli. Si decide di rispondere in questa maniera e perciò la pratica probabilmente è di non farne più niente di questa faccenda dei biglietti negli Stati Uniti.

Le notizie sulla possibilità di dare incremento alla produzione dei biglietti in Italia sono buone.

In una successiva seduta con l'intervento di Ruini, di Di Nola, di Sacerdoti⁵ e di Saraceno si discute dell'offerta di vendere in blocco al governo italiano le rimanenze americane alla fine della guerra. In massima la cosa è accettabile, purché il pagamento in dollari sia rinviato al futuro e la vendita in Italia sia fatta con vantaggio del Tesoro.

Domenica 22 aprile

Al mattino compilo la memoria da spedire al consigliere istruttore per la procedura penale contro i dirigenti dell'I.R.I.

Nel pomeriggio, un po' sul tardi, andiamo a fare una passeggiata a Monte Mario. Si vede l'osservatorio e i resti del forte detto di Monte Mario con la vista della città.

Dopo vado da Cohrssen, dove c'è un mondo di gente, fra cui La Malfa, i due Orlando e molti ufficiali inglesi di cui non mi ricordo il nome.

Questo bravo Cohrssen è spiacente di dover lasciare Roma. Ha intenzione di fondare negli Stati Uniti una rivista la quale si faccia eco del pensiero libero mondiale.

⁴ Cfr. G. Di Nardi, Le banche di emissione in Italia nel secolo XIX, UTET, Torino 1953.

⁵ Cesare Sacerdoti, ingegnere e dirigente dell'Iri, fu a capo della Delegazione tecnica italiana a Washington (Deltec); cfr. ASBI, Direttorio-Einaudi, c. 82, Comunicazioni da Washington dell'ing. Sacerdoti 3 settembre e 16 novembre 1945.

Fra i suoi collaboratori americani ricordo Fisher, i due Graham, Simons¹. Esprimo che riesca a concludere.

Un giovane Ferrari² mi dice di essersi trovato con Mario a New York ed a Washington. Egli è procuratore della Banca Commerciale e si occupa anche di scrivere cose bancarie. Ha un'opera in corso, che gli è stata consigliata da Mattioli, intorno alle funzioni della Banca³.

Gli chiedo quale sia la sua remunerazione ed egli mi dice che è sulle 5 mila lire. Ne concludo che le remunerazioni pagate alla Banca d'Italia sono almeno il doppio di quelle che si pagano per i corrispondenti gradi alla Banca Commerciale.

Lunedì 23 aprile

Viene il sig. Gori Peter Bruno¹, il quale mi porta una copia del «Foreign Affairs» dove c'è, come articolo, quel tale memorandum sulla stampa italiana che avevo mandato a Mario².

Egli trova sempre di molto interesse che io abbia un figlio negli Stati Uniti.

Appartiene al servizio di informazioni americane. Non pare che se ne andrà al nord.

In America hanno capitali, e sono ben disposti a interessarsi in Europa e in Italia, ma il loro interessamento dipenderà dal sistema politico che noi sceglieremo. Questa è la solita conclusione che si sente sempre riportare da tutti.

22 aprile

¹ Frank Dunstone Graham (1890-1949) era docente di economia all'Università di Princeton; Henry Calvert Simons (1899-1946) insegnava all'Università di Chicago, della cui scuola fu uno dei fondatori.

² Alberto Ferrari fu successivamente segretario generale della Banca per i Regolamenti internazionali e infine direttore generale della Banca Nazionale del

Lavoro.

³ Cfr. A. Ferrari, La gestione del credito, teoria e tecnica della banca di credito ordinario, Principato, Milano 1947.

23 aprile

¹ Si tratta del capitano Gori Peter Bruno.

² The future of the Italian press, in «Foreign affairs», XXIII, n. 3, aprile 1945, pp. 505-9, apparso in italiano sulla «Nuova Antologia»; cfr. Firpo, 3217, 3263.

Alla sera alla trattoria, invitati da Zambruno, di cui oggi ricorre l'onomastico.

Ci sono anche Brosio con la signora e Libonati.

Quelli dell'A.N.S.A., che volevano venire da me, sono già andati al Banco di Roma, il quale pare non darà niente.

Libonati osserva che costoro si sono impostati in grande senza avere i mezzi ed adesso vanno ricercando questi mezzi, ma la cosa non può praticamente funzionare.

Secondo Brosio è un vero peccato che le condizioni di salute di Soleri siano così poco buone, perché egli avrebbe le qualità necessarie per affermarsi anche in una situazione politica diversa.

La grossa discussione adesso in corso è rispetto ai profitti di regime. Oltre alle persone le quali cadono nella presunzione assoluta di profittatori a guisa di sanzione penale, si commina la confisca e vanno sino al grado di segretario federale con la sola riserva del diritto di provare di essere moralmente ineccepibili. Vi è il dibattito su coloro per i quali c'è soltanto la presunzione generica, salvo la prova contraria. Il dibattito non è ancora giunto a conclusioni definite ed egli dice che mi manderà gli ultimi testi.

Per il prestito osserva che sarebbe necessario fare propaganda in campagna. Egli ha avuto occasione di parlare in provincia ed i risultati sono stati buoni, i contadini che assistevano sembrano convinti. Occorrerebbe assoldare dei conferenzieri e mandarli in giro.

Vedo anche Carli, che mi dà notizie sulla situazione nell'alta Italia, la quale pare sia assai liquida. Il Credito e la Comit hanno da 27 a 28 miliardi di depositi, il Banco di Roma 10 nella sola alta Italia, contro di cui gli impieghi hanno forme in gran parte assai liquide, buoni del Tesoro e di depositi liberi e vincolati presso le banche di emissione.

Il direttore generale mi intrattiene intorno alla opportunità di rinnovare il consiglio di amministrazione delle Bonifiche Ferraresi. Il senatore Prampolini, presidente, il dott. Marchiori e l'on. Pavoncelli si sono resi incompatibili per ragioni di adesione al fascismo. Gli altri: l'avv. Luigi Lepore rappresenta un gruppo di azionisti; lo Scaglione di Bologna, un altro gruppo; l'ing. Eugenio Tornani rappresentava l'I.R.I., che era azionista. Lui — Introna — e il dott. Giuliano Carnarola, insieme col dott. Giuseppe Guarneri, fratello dell'ex ministro e già direttore della so-

cietà, potrebbero essere confermati. Direttore attuale il dott. Marchetti, persona competente che è bene a[l] suo posto³.

Martedì 24 aprile

Trilussa mi porta un suo libro di poesie in ringraziamento per l'incarico ricevuto di scrivere l'apologo sul biglietto di banca.

Viene poi Momigliano del Poligrafico.

Racconta che le Cartiere emiliane avevano circa 10 mila quintali di carta inventariata a 2 lire al chilogrammo, ossia a 2 milioni di lire. Carta speciale, che egli dice di essere stata venduta a 100 lire al kg., ossia 100 milioni di lire, ma confessa che hanno ancora oggi qualche disponibilità che vendono a 300-350 lire al kg., pare, osserva, per la ricostruzione degli impianti danneggiati.

Il Vaticano ottenne, nell'ultimo periodo tedesco, da un certo Salerno¹, che era al Poligrafico, la vendita di 32 mila quintali di carta a 7 lire al kg. Siccome lui — Momigliano — si è rifiutato di consegnare gli ultimi tre quintali, il Vaticano dovette realizzare da 200 a 250 milioni di guadagno.

Gli stracci oggi costano 50 lire al kg. Il carbone Cardiff, di provenienza della R. Marina, 22 lire al kg., ossia 22 mila lire alla tonnellata.

La carta costa molto perché Fabriano riceve l'energia elettrica con intermittenza di due giorni alla settimana e frattanto le caldaie devono essere tenute accese con grande aumento dei costi.

Persone venute dal nord affermerebbero che i tedeschi hanno fabbricato e continuano a fabbricare biglietti italiani ad Innsbruck. I biglietti prima erano identici ai nostrani, dopo furono

24 aprile

³ Cfr. in ASBI, Direttorio-Introna, 62/10/461 la lettera di Prampolini del 14 maggio 1945, in cui annunciava a Introna le dimissioni da presidente e amministratore delegato delle Bonifiche Ferraresi. Carlo Marchiori, ingegnere; Giuseppe Pavoncelli era deputato dal 1924; Luigi Lepore, Francesco Maria Scaglione, Introna e Guarneri furono confermati nel nuovo consiglio di amministrazione, mentre Orfeo Marchetti (1888-1967), già direttore della Società, fu chiamato a farne parte. L'assemblea del 7 maggio non elesse invece gli altri consiglieri uscenti nominati da E.

¹ Bruno Salerno (nato nel 1906).

cambiati, forse un altro colore, certo hanno altre firme e sono indicati altri decreti.

In una delle fabbriche della tipografia del Poligrafico gli operai sono in sciopero, egli reputa che lo sciopero origini dai fascisti. Ricorda l'incidente di quel tale Rivabene², che era stato dai comunisti addirittura fatto nominare segretario generale della federazione dei grafici, che poi si scoperse essere un referendario dell'Ovra. Due giorni fa se ne annunciò perciò l'espulsione dal partito comunista.

Ritorna sul solito discorso delle attività disponibili, che potrebbero essere vendute dallo stato, su 125 miliardi di attività d'inventario ce ne sono 844 milioni di disponibile. Queste attività non si riferiscono a nessuna industria o servizio pubblico, trattasi ad esempio delle terme di Aqui, di Montecatini, di Chianciano: lo stato perde da 120 a 130 miliardi all'anno per il loro esercizio. La vendita potrebbe essere fatta a condizione che i compratori pagassero in oro per restaurare la riserva aurea della Banca d'Italia.

Nel pomeriggio vengono i Grisi³ a casa, ma io li incontro soltanto al mio ritorno da Soleri, il quale è a letto con qualche linea di febbre. Sebbene non si lamenti di nessuna cosa in particolare, è preoccupato per questo stato febbrile in cui si trova.

I Grisi, a quanto mi racconta Ida, sono ansiosi di ritornare a Torino e, senza dirlo, di rientrare nella loro casa. Non so però come si metteranno le cose e se la casa non dovrà essere occupata da Giulio.

Lei appare notevolmente invecchiata ed è anche piuttosto malvestita.

³ Dionigi (Denis) Grisi della Piè (1882-1962), gentiluomo di corte, era inquilino di E. nella sua abitazione torinese. Era sposato con Laura Chigi della Rovere

² Cfr. Espulsione dal Pc1 di Giulio Rivabene (Comunicato della Segreteria del P.C.I.), in «L'Unità», 22 aprile 1945. Arrestato nel 1937, Giulio Rivabene era accusato di essere divenuto confidente e informatore dell'Ovra e pertanto fu espulso dal Pc1 per tradimento.

Mercoledì 25 aprile

Al mattino Longoni, presidente dell'A.N.S.A., insieme con Parrini¹, dell'«Avanti!» ed un altro del «Risorgimento».

Ripetono la solita domanda di un abbonamento, il quale però costa 30 mila lire al mese ed alla Banca non serve a niente. Alla fine osservo che al più la Banca potrebbe continuare a pagare l'abbonamento che pagava prima, quando per ventidue servizi sborsava 80 mila lire.

Hanno un disavanzo di 600 mila lire al mese e non sanno come cavarsela.

Alla colazione degli svizzeri Colonnetti, il quale è piuttosto agitato, come spesso gli accade, afferma che ormai il suo compito al Consiglio delle ricerche qui in Roma è finito e che egli lo chiuderà lunedì, inaugurando l'anno nuovo con un discorso suo e di Bonomi, ma intende andare nell'alta Italia sia direttamente, sia, se sarà possibile, attraverso la Svizzera, occorrendo per vie clandestine. Vuol arrivare a Milano per impiantare lì una sezione del Consiglio delle ricerche. Non capisco bene che cosa ci sia sotto in questa improvvisa smania di recarsi nell'alta Italia.

In giro, al pranzo, mi pare ci sia un'aria di funerale per il ministero. Al nord non si contenteranno certamente di un rimpasto, ma vorranno un rinnovamento a fondo del gabinetto. Si crede che molti si sentiranno chiamati, ma non si sa quali saranno gli eletti.

Jacini scuote il capo a proposito di un articolo dell'«Avanti!» contrario alla proporzionale². Se i socialisti vogliono il collegio

25 aprile

Primo Parrini (nato nel 1898) era consigliere delegato dell'«Avanti!» e vi-

cepresidente dell'ANSA.

² Cfr. Si deve tornare alla proporzionale?, in «Avanti!», 22 aprile 1945, in cui, in polemica col Consiglio nazionale del Pci, che aveva definito in un documento il sistema proporzionale come il «più conseguentemente democratico», si sosteneva che «il sistema elettorale più democratico è quello che consente alla maggioranza di governare». Il sistema proporzionale, in un Paese caratterizzato da un diffuso pluripartitismo, avrebbe affidato «le sorti del governo a gruppi e gruppetti di contro i quali non hanno né le attitudini politiche e molte volte neppure le attitudini morali per la funzione di arbitri». Sulla «indicibile avversione, direi ripugnanza» di E. «contro il sistema della proporzionale», cfr. tra gli altri Discorsi parlamentari cit., pp. 157 sgg., p. 158 per la cit. (Firpo, 3327, 3289). Si veda sulla questione E. Bettinelli, All'origine della democrazia dei partiti. La formazione del

uninominale, segno che essi intendono fare blocco con gli altri partiti estremi e conquistare da per tutto la maggioranza. Agli altri partiti, cioè al democratico cristiano, per presentarsi separatamente non resta altra via che la proporzionale, se no tutti i comuni saranno conquistati dai rossi.

Jacini è arrivato in ritardo perché discussero per quattro ore la epurazione del presidente della Corte dei Conti, già epurato dal Senato, sullo stesso fondamento fu sospeso per un mese³.

Nel pomeriggio viene Leicht⁴ con la signora e poi la d'Aroma con la figlia⁵. Pare che la Leicht non trovasse più il momento per andarsene via e si è offerta di ritornare frequentemente con notevole preoccupazione di Ida la quale non sa cosa farsene.

Lei ha due generi professori, uno a Modena e l'altro parmi a Padova.

Poi, dopo era venuto l'avv. Biamonti cosicché io mi sono ritirato nello studio.

Biamonti mi parla anche lui assai bene di Galamini⁶ e mi porta uno studio scritto sulla giusta imposta compilato da un giurista ...7.

Al mattino alla colazione Gasparotto aveva riferito che i senatori i quali sarebbero chiamati come tali a far parte della Consulta sarebbero della Torretta, Bergamini, Canevari, De Nicola, Einaudi, Frassati, Zerboglio. Croce e Casati entrerebbero come ex ministri o ministri, ma con l'arrivo del nord entrerebbero altri e parmi probabilmente Federico Ricci⁸.

nuovo ordinamento elettorale nel periodo costituente (1944-1948), Edizioni di Co-

munità, Milano 1982, pp. 21 sgg.

Gino Gasperini (1885-1961) fu presidente della Corte dei conti dal 1º gennaio 1929 al 3 settembre 1944; senatore dal 1934, decadde nel novembre 1944.

⁴ Pier Silverio Leicht (1874-1956), docente di storia del diritto italiano nelle Università di Camerino, Siena, Modena, Bologna e Roma, deputato fascista dal 1924 alla nomina a senatore, avvenuta nel 1934, era accademico dei Lincei e accademico d'Italia. Era sposato con Amélie Gabrici.

⁵ Fredesvinda Gobbato (1886-1959) era la vedova di Pasquale d'Aroma (1875-1928), direttore generale delle Imposte dirette dal 1919 al 1926 e dal 1926 alla morte vicedirettore generale della Banca d'Italia; la figlia è Antonietta (nata nel 1908). Sui rapporti con E. cfr. d'Aroma, Luigi Einaudi memorie di famiglia e di lavoro, cit.

⁶ Dovrebbe trattarsi di Antonio Galamini, componente la Commissione economica del CLNAI.

7 Lacuna nel testo.

8 Della Consulta furono chiamati a far parte, in qualità di ex senatori: Mario

Giovedì 26 aprile

Al mattino alle 11 all'ambasciata americana, dove si discute della così detta surplus property, ossia delle rimanenze spettanti all'esercito che l'amminitrazione americana è disposta a vendere. Naturalmente gli americani vorrebbero essere pagati su quegli scarsi 120 milioni di dollari, laddove Soleri e Ruini vorrebbero tenerli per acquisti disposti da qui di cose comprate secondo un piano. Si finisce per stabilire i punti i quali dovranno essere sottoposti al giudizio di Washington¹.

Nel pomeriggio col generale Grafftey-Smith e col col. Menapace² si visitano lo stabilimento della Banca per la fabbricazione della carta e le tipografie Staderini e Poligrafico dove avviene la stampa dei biglietti.

Tra lo Staderini e il Poligrafico tutta la differenza consiste in ciò, che Staderini probabilmente guadagnerà ed il Poligrafico non perderà, perché calcola a zero l'interesse e l'ammortamento dell'edificio e si fa rimborsare a piede lista le spese dall'amministrazione statale.

Da Staderini lo spazio occupato è ridotto al minimo e tutto l'insieme è antiquato ed adattato alla meglio. Al Poligrafico si utilizza un fabbricato costrutto originariamente per la Corte dei conti con vestiboli, corridoi spaziosi, scaloni, saloni, piani alti cinque metri e simiglianti in larghezza.

Venerdì 27 aprile

Medici, che io interrogo per la costituzione del consiglio delle

Abbiate, Alberto Bergamini, Enrico De Nicola, Einaudi, Frassati, Federico Ricci (1876-1963), Nino Ronco (1863-1949), Enrico Scalini (1857-1946), Tomasi della Torretta, Adolfo Zerboglio (1866-1952). Alfredo Canevari (1857-1945) non ne fece parte.

26 aprile

¹ Cfr. Harper, op. cit., pp. 32-35; Ellwood, op. cit., pp. 342 sgg.; Kamark, op. cit., pp. 133-34.

² Il colonnello Robert B. Menapace faceva parte della sottocommissione finanziaria della Commissione alleata. Bonifiche Ferraresi¹. Scadono e non possono essere rinnovati Prampolini, Marchiori e Pavoncelli per precedenti fascisti.

Anche il comm. Emiliano Camaroli, di cui Introna non sapeva niente, sembra sia pregiudicato assai con una adesione al partito repubblicano fascista.

Leonardo Albertini, a cui avevo parlato il mattino, si era indotto a dirmi di sì per la sua inclusione e mi aveva fatto il nome anche dell'ing. Casini. Ma il Medici mi dice che l'ing. Casini, oltre ad avere molte cariche, si è anche occupato di aziende fasciste: ha avuto a che fare con Mussolinia. Egli è l'uomo qualunque autore di un libretto nella collezione di Carli².

Anche il nome dell'ing. Arturo Guttinger, segnalatomi da Albertini, non trova un gran favore presso Medici, che lo dice piuttosto l'uomo a tutto fare, dovendo conservare tra i vecchi amministratori Introna, l'avv. Luigi Lepore, lo Scaglione di Bologna e l'ing. Eugenio Tornani di Bologna, presidente dell'I.R.I. di cui si parla assai bene, ed il comm. Giuseppe Guarneri, fratello dell'ex ministro e forse attuale direttore generale dei fondi rustici, di cui parla anche assai bene. Sarebbero anche dei buoni nomi Manlio Rossi-Doria, il marchese Sacchetti³. Anche Alfredo Solaro Del Borgo, che adesso si occupa delle tenute di S. Spirito, non è male, ma vi aggiunge Carettoni, uomo di banca, di cui egli dice bene.

Avevo visto Lucci, il quale ha combinato una serie di trafiletti da pubblicarsi sui giornali. È il solo che scriva intorno al prestito. Qua e là si leggono di rado articoli, ma nessuno dei professori pare abbia mano fatta apposta per queste cose.

27 aprile

¹ Il nuovo consiglio d'amministrazione delle Bonifiche Ferraresi risultò così composto: Leonardo Albertini, Eugenio Azimonti, Alfredo Baccani, Giuseppe Cimino, Giuseppe Guarneri, Niccolò Introna, Luigi Lepore, Cesare Augusto Marcucci, Manlio Rossi Doria, Icilio Rossi Fortunati, Giovanni Battista Sacchetti, Francesco Maria Scaglione e Manlio Triglia.

² Pietro Casini (1894-1977) pubblicò La bonifica di Mussolinia in Sardegna, IRCE, Roma 1941 (Mussolinia è l'attuale Arborea, provincia di OR). E. si riferisce a Un uomo qualunque, Conclusioni e proposte, Migliaresi, Roma 1944, nel quale l'autore proponeva per la soluzione della crisi italiana l'unità europea, un'«economia controllata» e la salvaguardia della continuità nella ricostruzione.

3 Sacchetti era presidente del Banco di Santo Spirito, Carettoni fu nominato

presidente del collegio dei sindaci.

Ricevo un memoriale su De Ritis⁴, accusato di aver fatto parte dell'Ovra e di avere scritto articoli laudativi. Ma Soleri dice che De Ritis si difende rispetto alla prima accusa, affermando di aver soltanto servito da intermediario — ed a conoscenza degli interessati — tra la vedova Matteotti ed il governo, il quale voleva far pervenire alla vedova un sussidio che non si sa bene se sia stato accettato o no. Quanto alle altre accuse, dovrebbe in ogni caso la commissione di epurazione giudicare.

Baffi è preoccupato perché sembra che la commissione di epurazione voglia mettere come principio che il semplice fatto di essere andato al nord basti per far mettere a riposo l'impiegato.

Ne parlo con Boeri, il quale sembra d'accordo nel dire che ciò crea soltanto una presunzione dovendosi poi esaminare l'azione effettiva svolta al nord dall'impiegato.

Sabato 28 aprile

Gli ispettori, i quali dovrebbero partire per l'alta Italia, non si sa quando in realtà partiranno. A Milano andr[anno] Ambrogio ed Ambrosio, a Torino Raitano ed Alemanni, nel Veneto Buttiglione ed a Bologna Falsini¹.

La sospensione di tutte le andate di civili impedisce che an-

che gli ispettori possano andare.

Il generale Grafftey Smith dice a Cigliana che naturalmente, non appena possibile, ci sarà un permesso per me accompagnato dalla Ida e da Giulio. Ma Giulio è impaziente e ci fa interpellare anche Antolini, senza però alcun successo.

Nel pomeriggio, dopo aver mandato una memoria sull'ufficio dei cambi a Soleri, ci facciamo portare a vedere in un cinemato-

28 aprile

⁴ Il memoriale è apparentemente rivolto contro il delegato della Banca d'Italia, il commissario Oscar Sannino, accusato appunto di «corresponsabilità nella designazione del De Ritis, agente dell'Ovra e apologeta del fascismo» a direttore generale della Bnl; cfr. TFE, I.3, Banca d'Italia 1945; per le accuse rivolte a De Ritis, cfr. Castronovo, Storia di una Banca cit., pp. 263-64.

¹ Arturo Raitano (nato nel 1904), Tommaso Alemanni (nato nel 1906), Mario Buttiglione (nato nel 1905), Arnaldo Falsini (nato nel 1908); cfr. l'elenco degli ispettori, in TFE, I.3, 1945, *Banca d'Italia*.

grafo se c'è il filmetto del prestito, ma siamo sfortunati perché il filmetto non si vede. Essendo tardi ed essendoci trattenuti sino alla fine del film *La famiglia Sullivan*², arriviamo a casa che sono le 9,30 passate.

Questo film è dichiarato essere una storia vera. Certo è rappresentato con grande naturalezza ed ho l'impressione che faccia entrare dentro alla famiglia americana molto meglio di tutti i film di gangsters.

Domenica 29 aprile

Si va, con i Facchinetti, con l'on. Corazzin e signora, col dott. Buccellato e fidanzata e con il capitano Tait¹ a Grottaferrata alla mattina, arrivando a mezzogiorno. Si è sulla proprietà di una marchesa Dusmet², la quale però ha affittato questa proprietà, ad eccezione della casa padronale, compresi degli edifici rustici molto eleganti ed assai civili, ad un certo comm. Valentino³. Questo comm. Valentino è una specie di facsimile di Gallian⁴ di Basilea. Fu studente all'istituto tecnico di Torino qualche anno dopo che io me ne ero andato, verso il 1909. C'erano Gitti, Cabiati, Viotti, Valletta ed altri⁵. Il Valentino si dedicò parte al commer-

² La famiglia Sullivan (The Sullivans) di Lloyd Bacon (1944) narrava di cinque fratelli molto uniti che, arruolatisi volontari nella guerra, morivano tutti in battaglia.

29 aprile

- ¹ Luigi Corazzin (1888-1946), cooperatore, drammaturgo, fu deputato popolare nel 1919 e nel 1921. Membro della Consulta, fu eletto deputato alla Costituente nelle liste della Dc; Francesco Buccellato lavorava all'Alto commissariato per i reduci. Fu successivamente segretario particolare di Facchinetti, ministro della Guerra nel II governo de Gasperi; capitano Giovanni Tait.
 - ² Anna Teresa de Smours Dusmet.

Potrebbe trattarsi di Adolfo Valentino.
 Francesco O. Gallian, amministratore delegato della Autol S.A.H. Moe-

bius & Fils, era stato conosciuto da E. durante l'esilio svizzero.

⁵ E. insegnò all'Istituto tecnico Germano Sommeiller dal 1897 al 1902; cfr. Faucci, pp. 29, 44; Vincenzo Gitti, commercialista, era docente di ragioneria; Cabiati vi insegnò economia dal 1904 al 1914; Viotti: dovrebbe trattarsi di Candido Ghiotti, che del Sommeiller fu direttore; Valletta tenne un corso nell'anno scolastico 1907-1908; cfr. P. Bairati, Vittorio Valletta, Utet, Torino 1983, p. 373.

cio del vino. Qualche anno fa si era dovuto ritirare, se ho capito bene, perché gli avevano negato o tolto la tessera del partito ed aveva affittato per 11 mila lire all'anno, che ora egli dice cresciute a 40 mila a causa del conguaglio del prezzo del grano in un recente decreto, questo podere di 24 ettari, la maggior parte a bosco di querce e cerri, con sei ettari di seminativo, forse 1 ettaro o 2 di orto e colture varie. Il primo anno aveva fatto un raccolto di 90 quintali di ghiande, con cui aveva pagato l'affitto ed incoraggiato d[a] ciò si era dato all'allevamento dei maiali; comprando nel parmense delle scrofe di razza, era arrivato ad avere circa 200 porci in allevamento prodotti sul fondo, che di giorno erano lasciati liberi nel bosco tutto cintato, ma poi sul luogo si accamparono nell'estate scorsa i tedeschi ed ebbero luogo combattimenti con tagli e guasti di piante e di edifici. Sul fondo vi sono grotte in muratura, resti dei bagni di un'antica villa romana.

Il più festoso ed eloquace [sic] della compagnia è l'on. Corazzin, antico organizzatore e cooperatore popolare, oggi commissario di qualche cosa, parmi della Sepral⁶. Ha messo nel suo ufficio un Cristo con la indicazione: «Ricordati di essere onesto». Ha tutta l'aria di essere una modesta persona.

Il pranzo pare che sia fatto in onore della bambina del contadino mezzadro, la quale, bianco vestita, sta infatti a tavola, posta sotto il pergolato tra il padrone e la padrona di casa la quale è una trentina; ma di là sotto un altro pergolato c'è una tavola per i contadini ed i loro amici.

Il pranzo e l'abito della catecumena sono pagati dalla padrona di casa. L'abito è costato da solo 11 mila lire, il pranzo, apparecchiato dai contadini alla moda rurale, è gargantuesco:

- antipasto con salame e coppa,
- stracciatelle in brodo,
- pollo lesso con spinaci.

Pareva finito ma è rincominciato:

— un pasticcio di fettucine. Sembra che il pasticcio di fettucine sia stato combinato con 35 uova e tre chili di varie specie

⁶ Il deputato Fiorenzo Chiomenti, commemorando Corazzin alla Costituente, disse che era alto commissario all'alimentazione al Comune di Roma; cfr. «Atti parlamentari. Assemblea Costituente Discussioni», I, p. 787.

di carne; certo è una cosa monumentale, che riscontra l'ammirazione di tutti;

- abbacchio in umido con carciofi,
- carne arrosto di caprone con finocchi,
- cervelle e bracioline di abbacchio fritte,
- abbacchio arrosto con insalata,
- crema di verze,
- torta di marmellata,
- frutta, vini vari e caffè.

Sono cose che succedevano anche in Piemonte nei giorni di nozze o quando il massaro della cappella del rione dava da mangiare al parroco una volta ogni 15 anni attorno con i suoi vicini.

Fortunatamente, essendo le tavole separate da noi non c'era nessuno il quale insistesse, come si usava da noi, per far prendere di ogni cosa due volte ed ogni volta con abbondanza.

Dopo gli uomini giuocano a boccia e verso le 6 e mezza si ritorna a Roma.

Lunedì 30 aprile

Al mattino c'è qui in Banca la firma per l'atto di costituzione dell'Associazione italo-svizzera. C'è una dozzina di presenti, oltre i compomenti il consiglio.

Gli svizzeri, tra cui c'è anche una signora, hanno la tipica faccia dei cantoni di lingua tedesca.

Alle 10 al Tesoro per sentire ripetere che la stampigliatura dei biglietti è una faccenda che non può andare, mancano i torchi a mano e la stampigliatura fatta a mano si sa che riesce a male.

Non sarà facile trovare i 200 camion e le 40 vetture automobili necessarie per compiere la operazione in un troppo lungo tempo.

Viene Gronchi e nella saletta vicina Gronchi ha una disputa vivace con i funzionari del Tesoro i quali vorrebbero poter seguire a garanzia dello stato le singole partite di merci importate dall'estero e vendute all'interno.

Poi al comitato della ricostruzione con la solita discussione disordinata. Si finisce di riavere i due disegni i quali si occupano delle direttive da darsi sia a materia dei cambi, sia a quella del commercio estero; a deliberare molto affrettatamente i due di-

segni di legge sull'ufficio cambi e sull'I.C.E. Pare che questa I.C.E. si debba limitare agli scambi di stato con le nazioni alleate, seguiti attraverso l'U.S.C.C. e U.K.C.C. Ma non si vede come potranno aver luogo gli altri scambi che fossero compiuti: quando sia possibile tra i privati e con i neutri¹.

Ruini pare poi che abbia detto a Brosio di essere rimasto molto contento dei risultati della discussione, gli stessi che a me erano parsi completamente inconcludenti.

Nel pomeriggio, qui in Banca vengono Benini ed i presidenti delle commissioni costituite presso il Tesoro: Coppola D'Anna, Vanoni, Papi, Dominedò, Gambino e Steve segretario.

Benini, il quale pare un poco lento, espone il suo progetto. Egli si intrattiene sovratutto sulla parte che si riferisce al prestito obbligatorio. Ma poiché, aprendo la discussione, io la riconduco in un primo momento alla parte statistica introduttiva, quasi tutti si fermano su questo punto. Benini, con un calcolo di interpolazione e ritenendo che la circolazione sufficiente sia data dividendo l'ammontare dei depositi per il divisore fisso 3.93, arriva alla conclusione che all'incirca alla fine del '44 la circolazione sufficiente ammontasse a 73 miliardi e l'eccesso della effettiva sulla sufficiente per conseguenza a 247 miliardi. Io non avevo capito bene perché il dividendo dovesse mantenersi fisso.

Gambino osserva che i depositi non costituiscono un blocco unico e che bisognerebbe tener conto, per calcolare il rapporto tra i depositi e circolazione, soltanto dei depositi utilizzabili con assegno e dei conti di corrispondenza e sommare questi con la circolazione totale facendo il rapporto tra l'uno e l'altro. Secondo lui la circolazione sufficiente non sarebbe di 70, ma di circa 120: tenendo poi conto altresì di circostanze diverse, fra cui l'intensificata validità di circolazione per i pagamenti a contanti, si potrebbe arrivare a 150. Si conclude che i singoli intervenuti mettano per iscritto le loro osservazioni e le mandino a Benini².

La sera, a casa, Brosio e Medici con le signore e Zambruno.

30 aprile

¹ Per l'Istcambi, cfr. il D. Lgt. 17.5.1945, n. 331; per l'Ice, cfr. il D. Lgt. 28.5.1945, n. 370.

² Cfr. di Benini *Per la sistemazione monetaria d'Italia* del 3.4.1945 e le osservazioni di Gambino (6.5) e Coppola D'Anna (11.5), in ASBI, Direttorio-Einaudi, c. 122, *Memoria Benini*.

Si scopre che Brosio ha un'attitudine particolare ai brindisi conviviali, ma questa sera non si induce a fornircene un campione. In altri tempi, quando l'avv. Camerano³ era presidente di un'associazione per la scuola, egli, invitato d'improvviso a fare una conferenza, la fece umoristica ottenendo un gran successo. Di solito a quelle conferenze, come in genere in tutte le conferenze, si andava per dormire, ma quella volta sembra che tutti ridessero come anche l'oratore.

Erano arrivate le notizie dall'alta Italia con quella dell'uccisione in massa a partire da Mussolini. Dato che era possibile valersi delle corti d'assise straordinarie sanzionate da un recente decreto, si vede che i comitati di liberazione non hanno nel nord la forza sufficiente per imporsi ai singoli partigiani.

³ Sabino Camerano.

Martedì 1º maggio

Resto a casa tutto il giorno a lavorare.

Mercoledì 2 maggio

Nel pomeriggio si tiene la seduta relativa alle elargizioni. Sono le solite, si approvano 10 mila lire per la Società filologica romana¹ ad incoraggiamento delle sue pubblicazioni di testi classici ed altri condotti fin qui con molto rigore scientifico.

Rispondo a Croce, il quale mi aveva raccomandato un trasferimento, che questo sarà fatto appena possibile; ed anche la mia accettazione eventuale di far parte della commissione dell'Accademia dei Lincei. Questo sarà un compito il quale potrà presentare un lato buono; laddove invece l'altra comunicazione di far parte della commissione di disciplina per i professori e liberi docenti universitari sarà fonte di grattacapi infiniti².

In seguito vengono qui gli altri membri ed il segretario del Consiglio delle ricerche: la cosa dura dalle 18 alle 20.

Da quel che pare, lo sfollamento del Consiglio delle ricerche ha avuto luogo restituendo personale ed istituti alle varie ammi-

2 maggio

¹ La Società filologica romana era stata istituita con D. Lgt. 17. 10.1918, n. 1944. Pubblicava la rivista «Studi romanzi».

² Cfr. Einaudi-Croce, Carteggio cit., pp. 106-7. Oltre che della Commissione per la ricostituzione dell'Accademia dei Lincei, E. faceva parte della Commissione di disciplina per i procedimenti disciplinari a carico dei professori universitari e dei liberi docenti.

nistrazioni da cui provenivano od alle università a cui gli istituti

potevano essere attaccati.

Colonnetti crede che in tal modo il Consiglio delle ricerche limiterà la sua responsabilità finanziaria alla somma per cui ogni ufficio distaccato graverebbe oggi sul bilancio dell'istituto. Spera ancora che il Consiglio possa in avvenire sopprimere i contributi se ritenesse che i risultati raggiunti non siano quelli che ci si riprometteva. È spiegabile che le cose vadano così ma non è del tutto certo.

Si fissano poi i criteri con cui remunerare i tre o quattro ingegneri o dottori in chimica assunti come incaricati per scopi speciali. Si adotta il criterio di remunerarli su parcelle per lavori fatti come se fossero professionisti con l'intesa che le parcelle non possono andare al di là da 10 a 20 mila lire al mese, a seconda della persona e dei lavori fatti. Anche qui però è dubbio se il sistema sarà proprio efficace ad evitare eventuali domande di indennità in caso di cessazione degli incarichi di lavoro; la giuri-sprudenza propendendo per assimilare il lavoro dei professionisti a quello degli impiegati quando esso abbia una certa continuità.

Si determina poi la indennità del presidente in L. 18.000 e quella del segretario generale in L. 8000 al mese.

Giovedì 3 maggio

Vengono al mattino tre rappresentanti della commissione interna dell'Istcambi.

Affermano che il personale è in subbuglio e minaccia di venire a vie di fatto, a dimostrazioni clamorose per le vie.

Dicono che il presidente del consiglio ed il ministro del Tesoro hanno dichiarato di non avere essi nulla in contrario e che gli ostacoli venivano da me. Vorrebbero che dove nel decreto [sic] del disegno di legge è detto che «l'Ufficio cambi ha la facoltà di assumere parte del personale dell'Istcambi» si dica che «dovrà assumere». Essi non si occupano dei dirigenti, ma del personale da capo ufficio in giù¹.

3 maggio

¹ Si riferisce all'art. 24 del D. Lgt. 17.5.1945, n. 331 sull'istituzione del-

Rispondo che è già stata concordata una formula nuova in virtù della quale l'Ufficio cambi avrà la facoltà di assumere e che il resto del personale, il quale non sia necessario per la liquidazione dell'Istcambi, sarà gradatamente liquidato e che più di tanto è impossibile di fare. Ad ogni modo potevano essere sicuri che tutti gli impiegati che avevano voglia di lavorare sarebbero stati sicuri di conservare l'impiego e che spettava a loro, membri della commissione interna, di collaborare anche per la designazione dei migliori per onestà e laboriosità, astraendo del tutto dalle diverse tendenze politiche.

In seguito al Tesoro, dove il colonnello Menapace sta per trasferirsi al nord. Gli dico che gli farò avere un questionario con le domande che più ci interessano e lo prego di salutare Roberto.

La sera a pranzo col capitano Bruno agli Ambasciatori.

Una serata piuttosto grigia.

Questo Bruno è figlio di un siciliano e di una napoletana. Il padre doveva essere emigrato dalla Sicilia all'epoca dei fasci siciliani. A lui il padre mise il nome di Gori, in ricordo di un socialista dei primi tempi², il quale scrisse molte cose fra cui una storia del socialismo in Italia; ad un altro fratello il nome di Libero pensiero. Lui, che deve essere addetto ad un ufficio informazioni del ministero della Guerra, il cosidetto *Intelligence service*, deve essere piuttosto malcontento perché è ancora capitano. Ma d'altro canto non ha nessuno sopra di sé perché il colonnello, che comandava l'ufficio, se ne è dovuto andare negli Stati Uniti e d'allora egli regge l'ufficio come capo.

Racconta, con un certo compiacimento, che i suoi rapporti al ministero della Guerra su colonnelli e generali americani sono abbastanza ascoltati cosicché egli, che è un semplice capitano, qualche volta vale più dei suoi superiori.

l'Ufficio italiano dei cambi, che afferma: «L'Ufficio italiano dei cambi ha facoltà di assumere, in relazione alle esigenze di servizio, tra il personale attuale dell'Istituto nazionale per i cambi con l'estero, gli impiegati che a suo insindacabile giudizio saranno ritenuti necessari. Il rimanente personale, la cui opera non sia necessaria per i compiti di liquidazione dell'Istituto per i cambi con l'estero, verrà gradatamente liquidato in base al regolamento dell'Istituto medesimo e alle norme di legge».

² Potrebbe trattarsi di Agostino Gori, poligrafo, morto nel 1926, autore tra l'altro di *Gli albori del socialismo (1755-1848)*, Lumachi, Firenze 1909. Ma il riferimento potrebbe essere anche all'anarchico messinese Pietro Gori (1854-

1911).

È contento di un telegramma inviato da Churchill e che domani sarà pubblicato dai giornali, il quale rafforzerà la posizione di Bonomi³. A sentir lui, gli alleati ritengono che Bonomi sia l'uomo che vale meglio oggi in Italia. Speriamo che abbia ragione.

Venerdì 4 maggio

Viene una commissione con il critico Tridenti¹, Calabresi, Steve per la pubblicità del prestito. Ma son tutti d'accordo che il nuovo prestito non possa farsi prima dell'autunno.

Il ministro sarebbe propenso ad estendere il prestito presente al nord, cosa la quale non si sa se da qui possa essere fatta efficacemente in seguito.

Ricevo un certo sig. Buonaiuti. Sarà rimasto stupefatto perché io gli dico di averlo veduto dal prof. Mosca. Mi ha l'aria di non ricordare e di stupirsi della mia memoria, ma la verità è che io immaginavo che lui fosse il prof. Buonaiuti² e invece lui è tutt'altra persona e confesso di non sapere affatto di chi si tratta.

Mi parla di certe sue raccomandazioni per impiegati della Banca e poi di un suo studio sulle vie comunicazione e sulla tendenza dei governi del nord di favorire i porti tedeschi con delle tariffe differenziali. Egli vorrebbe un altro sistema di tariffe e pubblicarne i risultati, anche in parecchie puntate, sulla «Riforma sociale». Rispondo che non so quando la rivista potrà ripubblicarsi ed a richiesta gli dico che può andare da Giulio. Si vede che corre subito là, ma Giulio, telefonandomi, ne ha avuto una impressione come di persona poco intelligente.

4 maggio

¹ Carlo Tridenti (nato nel 1886), critico d'arte, collaborò per un ventennio al «Giornale d'Italia».

³ Il telegramma, che apparve con grande rilievo sui giornali italiani del 4 maggio, si può leggere ora in W. Churchill, *La seconda guerra mondiale. La cortina di ferro*, p. v1, vol. II, Mondadori, Milano 1953, pp. 212-13.

² Ernesto Buonaiuti (1881-1946), docente di storia del cristianesimo all'Università di Roma, esponente di punta del modernismo, fu costretto ad abbandonare l'insegnamento per pressioni del Vaticano in seguito alla scomunica nel 1926. Nel 1931 rifiutò di prestare il giuramento richiesto ai professori universitari dal regime fascista.

Viene in seguito il figlio di Panunzio. Chiede notizie di Gisella, della Manon, e della Daisy³.

A lui è venuto in mente di ripubblicare la Sociologia dei partiti politici di Michels ed anche di questi la storia del socialismo. Gli raccomando di informarsi se le edizioni originali non siano esaurite, come suppongo, presso l'originale editore; e quanto alla Gisella cercherò di informarla di questo suo desiderio alla prima occasione possibile⁴. Egli ha in animo di risuscitare una rivista sindacalista che si pubblicava a Lugano, ad opera di Olivetti, in collaborazione mi pare con Zanetti e con altri («Pagine libere»)⁵.

In seguito al Tesoro per una conversazione estremamente confusa e inconcludente sui residuati di guerra. Sento raccontare di un certo numero strabiliante di società per azioni, di enti e di compagnie di proprietà dello stato, che si interessano di commercio, di industria e di ogni sorta di ripresa. Una di queste false società, a cui Soleri aveva segnalato la sua intenzione di liquidarla, fece osservare che essa guadagnava un mucchio di quattrini, nell'ultimo anno 55 milioni, che andavano riversati al Tesoro. Pare che a capo di questa si trovi un sig. Romano⁶, che tutti riconoscono dotato di capacità notevoli commerciali. Ma da quel che ho capito si imbastirà un pasticcio chiamato consorzio, a cui parteciperanno parecchie di queste società o vive o morte ed in cui non so se il Romano avrà la potestà di fare tutto lui.

6 Non identificato.

³ Vito Panunzio era figlio di Sergio (1886-1944), già sindacalista rivoluzionario, deputato fascista dal 1924 al 1943, sottosegretario al ministero dalle Corporazioni dal 1924 al 1926, docente di dottrina generale dello Stato all'Università di Roma e, su incarico di Mussolini, organizzatore della facoltà fascista di Scienze politiche dell'Università di Perugia. Daisy era l'ultimogenita di Gisella e Roberto Michels.

⁴ La Sociologia dei partiti politici nella democrazia moderna di Michels era uscito in italiano per i tipi della UTET di Torino nel 1912; Storia critica del movimento socialista italiano. Dagli inizi fino al 1911, La Voce, Firenze 1926. Sulle richieste di Panunzio, cfr. TFE, I.2, ad nomen, lettere del 27 aprile e del 5 maggio 1945.

⁵ «Pagine libere», quindicinale sindacalista rivoluzionario, era stato fondato nel 1906 dall'avvocato Angelo Oliviero Olivetti (1874-1931), che ne fu condirettore con Arturo Labriola. Olivetti aderì al fascismo. Cfr. D. Marucco, Arturo Labriola e il sindacalismo rivoluzionario in Italia, Fondazione Luigi Einaudi, Torino 1970. Nel 1946 Vito Panunzio riprese le pubblicazioni della testata col sottotitolo «Rivista del sindacalismo italiano». Ringrazio per queste informazioni il dott. Marco Scavino.

Sabato 5 maggio

Il cassiere centrale, Urbini, mi discorre della questione della indennità di rischio dei cassieri. La conclusione è che se la indennità di rischio non verrà aumentata, come chiedono i cassieri, nella questione proporzionale degli stipendi, sarà impossibile variare le cauzioni. Siccome l'aumento in quella proporzione è assurdo, la situazione rimane incerta.

Viene in seguito un altro equivoco. Credevo di ricevere l'Ascarelli professore di diritto commerciale qui a Roma ed invece si tratta soltanto di un suo cugino napoletano. Il vero Ascarelli si trova nell'America meridionale, mi pare nel Brasile, ed avendo là successo, non ha intenzione di tornare in Italia¹.

L'Ascarelli che si presenta ha l'aria di chiedere a me che cosa gli voglio dire. Dopo un po' di schermaglia si finisce per capire che si tratta della conseguenza di una breve conversazione che avevo avuto con Ruggero Orlando una sera al P.W.B2. Orlando mi aveva esposto l'idea di questo Ascarelli, che sarebbe di abolire la tassa di negoziazione sui titoli azionari, a condizione che i possessori di titoli versino una volta tanto tutto il 25% del loro valore a titolo di indennità di liberazione della imposta per l'avvenire. Egli dice che i possessori dei titoli non perderebbero nulla perché le azioni recupererebbero subito l'ammontare della tassa. Siccome poi deve essere dotato di una certa immaginazione, egli propone che, abolita l'imposta, sia istituita una cauzione del 10%. Ad ogni contratto il compratore od il venditore dovrebbe versare una cauzione del 10% del prezzo delle azioni acquistate, cauzione da restituirsi alla fine dell'anno, quando si sia riscontrato che quella transazione era lecita. In realtà egli non si occuperebbe affatto della liceità della transazione, ma vorrebbe con

5 maggio

¹ Tullio Ascarelli (1903-1959), antifascista, emigrò nel 1938 in seguito alle leggi antirazziali. Tornò in Italia nel 1947 e riprese l'insegnamento di diritto commerciale nelle Università di Bologna e Roma. Il cugino potrebbe essere Emilio Ascarelli.

² Ruggero Orlando, pseudonimo di Gino Calzolari (nato nel 1907), giornalista, era stato in esilio in Gran Bretagna dal 1938 al 1944. Il Psychological Warfare Branch (PwB) era la commissione alleata per la stampa e propaganda; cfr. Pizarroso Quintero, *Stampa, radio e propaganda* cit.

questo mezzo solo dare allo stato la disponibilità che diventerebbe permanente di una certa somma conservatasi stabile per il cessare delle vecchie e il sorgere di nuove cauzioni. Si tratta di uno dei tanti progetti per dare denari al Tesoro.

Alla sera dopo cena vengono Alasia con un suo collega del S. Spirito, piemontese questi non solo di origine, ma di nascita, ed il sig. Lorenzo Montano³. Questi è un veronese, da tempo domiciliato in Inghilterra, il quale si occupa di diritti di autori. Sembra che gli editori italiani, i quali vogliono acquistare diritti di traduzione di opere inglesi o pagare collaboratori inglesi delle loro riviste, abbiano già trovato il mezzo di versare la somma in lire qui all'ambasciata britannica e l'ambasciata si incarica di traferire la somma in Inghilterra pagandola in sterline. Vorrebbero trovare il mezzo di pagare in lire italiane l'ammontare dei diritti di autore e degli onorari di scrittori italiani che fossero versati in lire sterline presso una banca corrispondente alla Banca d'Italia. Questa non ha osservazioni da fare in merito, ma non si sa se l'Inghilterra consentirà a questi trasferimenti. Il quesito ad ogni modo è stato fatto alla commissione alleata.

Alasia è preoccupato di quello che va accadendo al nord e vorrebbe andar su, ma tanto lui come Zambruno e tutti gli altri i quali vorrebbero andare al nord trovano difficoltà. Neppure i ministri riescono ad andare, ma frattanto è andato Pompucci il quale aveva tentato all'insaputa di Piccardi di assicurarsi un posto dominante all'I.R.I. e di costituire un comitato in cui lui con qualche altro comunista avrebbero avuto il predominio. Si teme tenti di andare al nord per altre ragioni ed in qualità di direttore centrale possa impadronirsi dell'I.R.I. Al nord, viceversa, sembra che il Comitato di liberazione abbia già nominato Malvezzi come commissario e quindi nasceranno dei conflitti con Piccardi e con lui che sono rimasti qui⁴.

Al mattino era venuto da me il dott. Termine, un siciliano il quale mi ricorda di essere stato a Torino e di aver frequentato il Laboratorio di economia all'epoca di Mantoni⁵. Ed effettivamente mi pare di ravvisarlo.

Jorenzo Montano, pseudonimo di Danilo Lebrecht (nato nel 1893), scrittore, aveva fondato e dirigeva a Londra la rassegna «Il Mese».
 Dopo la Liberazione, fu nominato commissario per il Nord Roberto Ei-

⁴ Dopo la Liberazione, fu nominato commissario per il Nord Roberto Einaudi. Malvezzi era stato vicecommissario dell'Iri nel periodo precedente.

⁵ Dott. Termine e Mantoni non identificati. Sulle origini del Laboratorio

Al fine manifesta il suo desiderio di essere assunto all'Ufficio legale.

Domenica 6 maggio

Con i due Medici e Zambruno andiamo a Tarquinia dove siamo ospiti del marchese Sacchetti. C'è anche la signora, nata Lante della Rovere¹, con due figlie e due ragazze.

Medici conosce molto bene i luoghi e la famiglia perché evidentemente è stato consultato parecchie volte per la conduzione delle tenute. La estensione totale doveva ammontare a 6 mila ettari, ma di questi mille sono già stati venduti.

A Tarquinia ci deve essere parecchio fermento, ma finora non sono accadute invasioni sui terreni del marchese perché questi sono tutti ben coltivati².

Egli ha già costrutto quattro nuove case coloniche, dividendo la fattoria della piana di Tarquinia in poderi di una trentina di ettari ed ha il materiale pronto per un'altra costruzione, sospesa per l'aumento enorme dei costi della mano d'opera e per la incertezza generale.

Vi è un piccolo fiume nelle vicinanze, il quale permetterebbe l'irrigazione di una parte notevole della piana, con la possibilità di culture frutto-orticole, ed il marchese sarebbe pronto a fare i lavori anche per conto suo per ciò che lo riguarda; ma al solito gli impedimenti sono di carattere generale.

Nel pomeriggio si passa attraverso Tarquinia dove si visita il palazzo Vitelleschi, orrendamente mutilato da una bomba, che se fosse caduta venti metri più lontana non avrebbe recato il danno irreparabile della distruzione parziale di un edificio del '300.

torinese cfr. C. Pogliano, Cognetti de Martiis. Le origini del Laboratorio di economia politica, in «Studi storici», XVI (1976), n. 3, pp. 139-68.

6 maggio

¹ Matilde Lante della Rovere.

² Sui movimenti contadini a Tarquinia cfr. G. Crainz, Il movimento contadino e l'occupazione delle terre dalla liberazione alle lotte dell'autunno 1946, in «Quaderni della Resistenza laziale», n. 4, pp. 7-72; A. Martini, I contadini, la terra, il potere, Bulzoni, Roma 1985, cit. in G. Nenci, Realtà contadine, movimenti contadini, in Storia d'Italia. Le regioni dall'Unità a oggi. Il Lazio, Einaudi, Torino 1991, pp. 233 sgg.

Si visita anche la vecchia cattedrale messa fuori uso sin dall'epoca napoleonica, assai guasta nei mosaici dalle baionette delle soldatesche francesi, che erano lì acquartierate prima del 1870³.

A Tarquinia furono sepolti il cardinale Fesch e sua sorella, madama Letizia, madre di Napoleone⁴, sino a quando, sotto il secondo impero, le salme furono portate ad Ajaccio.

Per ultimo si visitano tre tombe etrusche. Ricordano le tombe egiziane, sono di colori vivacissimi e si conservano ancora assai bene. Disgraziatamente i soldati tedeschi avevano scelto queste tombe come rifugio e ad una di esse apportarono danni abbastanza gravi.

Nel ritorno si passa vicino ad un fondo di 280 ettari, che fu acquistato da un pecoraio dell'Abruzzo al prezzo di 16 milioni di lire.

Lunedì 7 maggio

Alle 8 Rossignoli a casa.

Pare che le cose del sindacato non lo inquietino più di tanto e neppure si allarma troppo della conclusione della mia lettera, non ancora comunicatagli dal Tesoro, in cui notavo l'inutilità di creare un doppione accanto all'Isveimer.

Alle 11 alla chiesa di S. Lorenzo in Lucina per i funerali del senatore Fracassi¹, morto qualche tempo fa a Cherasco.

C'è uno dei figli ed io ero andato a rappresentare il Senato appartenendo alla medesima provincia.

Nel pomeriggio vengono prima Fummi, reduce dalla Svizzera, attraverso l'Inghilterra.

È preoccupato dell'aspetto morale di ciò che si vede a Roma.

7 maggio

³ Il palazzo Vitelleschi fu costruito nella prima metà del XV secolo, la cattedrale fu ricostruita verso la metà del XVII secolo.

⁴ Joseph Fesch (1763-1839), arcivescovo di Lione dal 1802, fu nominato cardinale nel 1803; Maria Letizia Bonaparte (1750-1836) morì a Roma, dove si ritirò dopo Waterloo.

Domenico Fracassi di Torre Rossano (1859-1945) era senatore dal 1909.

Sembra che egli abiti presso i cugini della moglie, che sono i principi Caetani².

Non mi dà notizie di Pilotti.

Subito dopo viene Bodrero³, il quale adesso è iscritto al partito democratico cristiano, che è venuto a rappresentare qui a Roma insieme agli altri del Comitato di liberazione.

Porta ottime notizie di Roberto, che ha visto recentemente a Genova. Stanno tutti benissimo. La Robertina⁴ non è mai stata ammalata e sembra anche che la Luisa fosse riuscita a mettere insieme qualche provvista cosicché riuscirono a cavarsela in tutto questo tempo. La Rosa pare abbia fatto più del possibile e sia attaccatissima ai bambini.

Martedì 8 maggio

Secondo Alberto Albertini le cose del «Corriere della sera» sono di nuovo in alto mare. Gli alleati sarebbero stati d'accordo nella sua ricostituzione come giornale d'informazione, ma vogliono prima interpellare il Comitato di liberazione, in cui almeno tre partiti sono contrari. Frattanto la tipografia è caduta in mano dell'«Avanti!» e dell'«Unit໹. Rusca, che sarebbe designato commissario, si teme che possa lasciarsi andare a concessioni non desiderate da Alberto. Io gli consiglio di non lasciarsi sfuggire l'occasione di ripristinare la testata, anche a costo di qualche restrizione nei commenti nel primo tempo, salvo poi ad aggiustare le cose cammin facendo.

Al Tesoro convegno con Soleri, Mattioli, Orsi, Piccardi e Siglienti.

8 maggio

² Cfr. infra, nota 14 del 14 giugno 1945.

³ Alessandro Bodrero (nato nel 1906) era stato vicedirettore e capo della segreteria generale dell'Ansaldo.

⁴ Roberta, figlia di Luisa Fichera e Roberto Einaudi.

¹ Nella tipografia del «Corriere della Sera» furono stampati gratuitamente l'«Avanti!» e «L'Unità» dal 26 aprile all'8 maggio, quando furono allontanati dal PwB, il cui organo, il «Giornale lombardo», continuò ad essere stampato nella tipografia di via Solferino; cfr. Licata, op. cit., pp. 391-94; Pizarroso Quintero, op. cit., p. 244.

Orsi fa il sornione, ammiccando con gli occhi.

Mattioli si rassegna ad abbandonare il progetto dell'Union Bank purché diano a lui l'autorizzazione di fare operazioni a medio termine.

Piccardi ha paura delle immobilizzazioni e Soleri vorrebbe che l'I.M.I., il quale può fare adesso operazioni da 10 a 20 anni, potesse salire oltre i 30 ed abbassarsi fino ai 3 anni. All'uopo l'I.M.I., che ha già un ufficio distaccato a Milano, potrebbe averne altri 6 o 7.

La seduta è tolta senza conclusioni precise; ma il sugo è che le banche di interesse nazionale faranno anche le operazioni a medio termine dando loro l'apparenza di operazioni brevi.

Il principe Carlo Torlonia, il quale si presenta col suo direttore generale Pizzi², mi parla della sua intenzione di aumentare il capitale della Banca da 10 a 20 milioni. Un ramo di operazioni che si è sviluppato è quello del prestito su garanzie collaterali di gioielli a persone di solvibilità nota, momentaneamente immobilizzate a causa del distacco delle loro residenze.

Il Torlonia è proprio quegli che scrisse quel libretto sul Forbonnais, che io gli ricordo di aver sempre tra i miei libri; ed egli si ricorda che io l'avevo ringraziato a suo tempo con una lettera.

Nel pomeriggio viene la signorina Conenna, la quale vuole intervistarmi sul «cordone sanitario»³.

Le rispondo che [le] manderò un memoriale, che infatti le invio il giorno dopo.

Un'adunanza per il prestito in Banca, meno numerosa dell'altra volta, e in cui nasce una discussione abbastanza confusa sulla convenienza di estendere il prestito al nord.

Mattioli mi dice che partirà domani mattina per Milano,

² Carlo Torlonia (1874-1947), autore di *Le dottrine finanziarie di F.V. Duverger de Forbonnais nell'opera: «Recherches et considérations sur les finances de France»*, Bernardo Lux, Roma 1908. Riccardo Pizzi, amministratore delegato della Banca del Fucino, fu, dopo la sua costituzione, consigliere dell'Associazione Bancaria Italiana (cfr. *infra*, nota 4 del 17 ottobre).

³ Dovrebbe trattarsi di Nadia Conenna. «Il «cordone sanitario» era una misura introdotta dagli alleati dopo la Liberazione, che impediva il movimento di persone e merci tra Nord e Sud del Paese. Fu abolito il 28 maggio. A esso si dovette il clamoroso arresto di Nenni, che aveva tenuto un comizio a Vercelli, verso il 20-21 maggio; cfr. Piscitelli, Da Parri a De Gasperi cit., pp. 43-48; Nenni, Tempo di guerra fredda cit., p. 117.

avendo una regolare autorizzazione, e mi chiede una lettera per Roberto, che scrivo e faccio consegnare subito.

Mercoledì 9 maggio

Il dott. Alasia a casa. Appartiene all'Ufficio cambi.

Mi parla male di Faes, il quale è andato al nord; discutibile invece è Helbig, amministratore delegato. Dei tre procuratori il Minghetti si batté da leone per la difesa degli interessi della direzione; diligente, anziano, il Corvo, ma di scarsa levatura; il Festa è un bravo contabile, il quale potrebbe essere incaricato di qualche parte della liquidazione dell'Istcambi.

Attualmente il Minghetti, essendo stato a sua volta sottoposto a procedura di epurazione, è stato sostituito nella commissione dal sotto capo ufficio Cisterna.

Sono persone di valore il Federici, l'ispettore Manfredini, socialista, ottimo il Botti, epurando in qualità di fiduciario del gruppo rionale 28 gennaio¹.

In Banca viene ancora il figlio di Graziadei, il quale mi dà alcune delucidazioni relative al suo istituto per lavori italiani all'estero².

Viene anche il figlio di Panunzio, al quale dò le notizie che riguardano la Gisella.

Egli procurerà di mettersi direttamente in comunicazione con l'U.T.E.T. per i diritti d'autore del volume di Michels.

9 maggio

¹ Vittorio Faes era direttore dell'INCE al Nord; Stefano Cisterna era sottocapo ufficio ai crediti e titoli esteri; Angelo Manfredini era viceispettore; Carlo Helbig, già membro della Camera dei fasci e delle corporazioni. Nell'elenco del «personale sospeso» conservato in ASBI, Direttorio-Introna, 25/10/340-342 non risulta esservi alcun Botti, nome che non figura neppure nell'elenco del personale dell'Istcambi.

² Ercole Graziadei (nato nel 1900) era stato nominato nell'agosto 1944 commissario dell'Istituto nazionale di credito per il lavoro italiano all'estero (ICLE). Si veda in ASBI, Direttorio-Einaudi, c. 122, L'I.C.L.E. e la ripresa dell'emigrazione italiana.

Giovedì 10 maggio

Visita, insieme con Ida e Zambruno e l'ispettore Giglio, a L'Aquila.

A L'Aquila siamo ricevuti dall'ispettore Andrei, dal direttore della sede e dal vice direttore della sede stessa, insieme con l'ing. Morucci¹, incaricato dei lavori del villaggio operaio.

Lo stabilimento bombardato ripetutamente², in cui morirono in una incursione diciannove tra operai ed operaie, ha ingoiato. probabilmente, 25 milioni di lire; mentre il villaggio operaio ne ha consumati 45. Oggi si tratta di un investimento non solo improduttivo, ma fonte di spese enormi continue. Nei capannoni dello stabilimento vi sono molte macchine per lo più guaste e non integrabili l'una con l'altra, perché tutte colpite nel medesimo punto ad arte dai tedeschi. Forse sarebbe bastato dare una mancia all'ufficiale ed ai soldati per evitare un danno enorme. Comunque sia nei capannoni è stato ordinatamente riposto tutto il materiale buono e guasto che fu potuto salvare. Ci sono dei valori enormi, i quali però se non si liquidano affrettatamente andranno a finire a valore zero, sia per il logorio naturale, sia per le richieste di denaro ed i furti inevitabili.

Il completamento del villaggio operaio ai prezzi di oggi costerebbe per lo meno 140 milioni. La sola palazzina del direttore generale, la quale è completamente costrutta e possiede anche qualche infisso, richiede per la sua ultimazione 5 milioni di lire.

Nessuno mai a L'Aquila pagherà, come fitto, lo 0,20% del capitale che si dovrebbe impiegare solo per la finitura. Lo stesso si dica di qualche edificio in costruzione, già arrivato al tetto, e talvolta cominciato a rifinire. Le spese sono tali e tante per il completamento che è impossibile sperare che a L'Aquila vi siano inquilini disposti a pagare fitti sufficienti a coprire una anche

¹ Sulla visita di E., cfr. l'appunto in ASBI, Direttorio-Einaudi, c. 53, Ser-

vizio stabili; Federico Carlo Andrei, Vittorio Morucci.

² Sul bombardamento dello stabilimento e i danni subiti dalle officine della Banca a L'Aquila, cfr. ASBI, Direttorio-Introna, 14/10/85-137, Relazione dell'inchiesta sui danni subiti dalle officine dell'Aquila alla fine della guerra mondiale, a firma ispettori Andrei e Vincenzo Onoratelli (23.9.1944).

piccola parte dell'interesse del capitale impiegato. Non c'è altro da fare se non cercare di liquidare il tutto alla meglio.

Si vede che la mania della grandezza si era estesa anche alla Banca, la quale aveva voluto rendersi benemerita di chi comandava a L'Aquila. Pare si trattasse di Serena³, che fu segretario del partito e ministro.

Oltre allo stabilimento ed al villaggio operaio si vede in città, vicino al palazzo della Banca, un'area giunta sino al livello del piano terreno in cui si disegnava costruire e furono costruite in parte enormi sacrestie per concentrarvi i valori di tutte le filiali italiane; idea balzana questa di concentrare tra il Gran Sasso e la Maiella, in una regione puramente agricola, una gran parte del movimento titoli della Banca d'Italia. Il guaio è che l'avere sprecato in passato decine di milioni sembra giustifichi lo spreco di centinaia oggi.

I 100 operai, che da L'Aquila furono trasferiti a Roma, si lamentano qui di non avere casa; e troverebbero non solo naturale ma necessario che la Banca spendesse almeno un centinaio di milioni per comprare, a prezzi assurdi, case nella capitale ed investisse denaro che alla Banca costa almeno il 4% ad un interesse che non potrebbe essere superiore ad un quarto od un quinto dell'1%.

Sulla piazza de L'Aquila, mentre ritornavamo da colazione, mi abbordano due mogli di operai, i quali si lamentano di non avere casa a Roma e mi chiedono di procurarla loro.

Visitiamo un appartamento della case dette «case minime». È ben tenuto, composto di due così detti appartamenti minimi, ognuno dei quali contiene una camera grande, una stanzina con finestra propria, una cucinetta ed un bagno, oltre all'anticamera. Gli inquilini, se estranei alla Banca, sembra che dovrebbero pagare un fitto di 400 lire al mese per ogni appartamento di due o tre vani con cucina e bagno, ma i dipendenti della Banca finiscono in sostanza di pagare soltanto 140 lire, ma anche costoro si lamentano di non avere casa a Roma dove desidererebbero le mogli di riunirsi al marito. Certamente hanno ragione, ma quan-

³ Adelchi Serena (1895-1970) era stato ministro dei Lavori Pubblici dall'ottobre 1939 all'ottobre 1940 e segretario del PNF dall'ottobre 1940 al dicembre 1941.

do si dice che la Banca comprerebbe le case pur di essere sicura di ricavarne il 2%, non so se siano disposti a pagare il fitto necessario per ottenere una remunerazione così bassa.

Il viaggio di andata e ritorno si fa attraverso ad un panorama e ad una campagna arborata con strade in parte serborate. Attorno a L'Aquila vi sono talune montagne nude, ma mi si fa vedere una montagna rimboscata un venti anni orsono, la quale dimostra che cosa si può ottenere col rimboschimento. Se ci fossero foreste ad alto busto quella sarebbe una delle più belle contrade d'Italia.

Venerdì 11 maggio

Al mattino viene il comm. Pietrabissa¹, consigliere commerciale, il quale fu in Francia nel 1943 e ne venne via con la ritira[ta] del settembre. Mi rammenta una lunga storia di cui gli elementi si trovano in una relazione, che dopo mi è stata consegnata dal dott. Cantuti² dell'ufficio studi. Questi in seguito domandava una copia della sua relazione. Mi comunica che oramai la faccenda è liquidata, come si è saputo da uno degli attori, il comm. Rallo³, consigliere commerciale, anche egli giunto ieri a Roma, dopo varie traversie subite nell'alta Italia.

Di tutto ciò che era stato messo via in Liguria non esiste più niente e sarà gran mercé se non dovremo restituire ai francesi quello che ci è stato rubato dai tedeschi.

Lucci insiste perché io accetti di andare a pranzo con lui, Zanetti, Alasia e Peragallo. Poiché gli dico che di domenica è impossibile, ed è impossibile anche il mattino, si fissa per la sera di martedì prossimo.

Viene l'ing. Gallino, dalla evidente parlata genovese, il quale mi racconta di essere vicino della Luisa a S. Michele di Pagana. Egli sta in basso sulla spiaggetta e vedeva frequentemente le bam-

11 maggio

¹ Francesco Finocchietti Pietrabissa.

3 Pietro Rallo.

² Lamberto Cantuti Castelvetri (nato nel 1910) era segretario dell'Ufficio studi dal 1940.

bine ed il bambino che si divertivano sulla spiaggia e prendevano i bagni. Conferma che erano in ottima salute.

Poche famiglie erano rimaste nella borgata e sembra che nella casa di Luisa fosse rimasta soltanto la padrona di casa. Hanno avuto qualche spavento per i bombardamenti su Rapallo e su S. Margherita. La Robertina e Lorenzo si divertivano al rumore, ma pare che la Paola non si divertisse più⁴.

Conferma anche lui della grande cura che la Rosa prendeva dei bambini.

Viene Giussani⁵, il quale dal Canton Ticino mi aveva mandato memorie sulla federazione europea. È un giovane simpatico, il quale sembra che riparta presto per l'alta Italia.

Il prof. Falco⁶ vuol sapere da me se ho qualche mezzo per farlo andare al nord.

Anche Corti⁷ vuole andare nell'alta Italia. Ha una gran barba, vestito da partigiano, dice che suo genero fu da qualcuno sentito alla radio parlando da Mosca e dando di sé buone notizie. Sembra che la figlia di Corti non avesse una opinione troppo grande di suo marito come studioso ed il suocero è tutto contento di apprendere da me che io invece ne ho una buona opinione.

Deve ricevere circa quattro anni e mezzo di stipendi arretrati ed è imbarazzato momentaneamente della somma che intende investire in buoni del Tesoro. Questo Corti è anche in predicato di rettore dell'università ed almeno Arangio Ruiz gli aveva parlato della cosa. Non sapeva niente delle notizie di Torino, sia della nomina e sia dei deferimenti alla epurazione. Pur ricono-

⁴ L'ing. Gallino non identificato. Paola e Lorenzo sono gli altri due figli di Luisa e Roberto E.

⁵ Enrico Giussani (nato nel 1906), antifascista, volontario repubblicano in Spagna, era espatriato dopo l'8 settembre a Lugano e lavorò all'ufficio stampa del Partito d'azione, al quale aveva aderito. Era in contatto con E. durante l'esilio svizzero. Gli inviò il suo scritto Europeismo di ieri e di oggi ed E. gli fece pervenire le sue osservazioni; cfr. TFE, I.2, ad nomen, lettere del 4 e 19 maggio, 26 giugno 1944.

⁶ Giorgio Falco (1888-1966), docente di storia medievale all'Università di Torino, dal 1938 al 1945, in conseguenza delle leggi razziali, fu costretto a pubblicare con lo pseudonimo di Giorgio Fornaseri.

⁷ Alfredo Corti (1880-1973), docente di anatomia comparata all'Università di Torino, fu arrestato nel 1941 per antifascismo e destituito dall'insegnamento, al quale fu riammesso dal I governo Bonomi. Il genero è Veniero Ajmone Marsan.

scendo che quasi sempre avevano colpito giusto, rimane anch'egli meravigliato per la epurazione di Jannaccone e di Patetta⁸.

Sabato 12 maggio

Al mattino Boccassino¹, il quale vuole andare anch'egli al nord, ma vorrebbe andarvi in maniera permanente.

Gli spiego come per andare a Torino occorrerebbe che la facoltà chiedesse il concorso di etnologia. Si può escludere che la facoltà di legge possa dedicare una sua cattedra a questa materia, quando a stento il gruppo economico riesce a mantenere le due cattedre su tre che gli sono rimaste. Ad ogni modo desidera che io ne parli a Bartoli e a Vallauri².

Al Tesoro, dove il gen. Grafftey Smith arriva con la giacca dalle maniche corte.

Lui non può far niente per i permessi per andare al nord, i quali dipendono dalle autorità militari e devono passare attraverso l'ammiraglio Stone.

Alla sera a pranzo da mons. Barbieri.

Vi sono Arpesani, Vochieri, Coda, il generale Cadorna⁴, Libonati, Zambruno e i due Soleri.

⁸ Jannaccone e Patetta furono sottoposti a epurazione e al sequestro del patrimonio personale per aver accettato, rispettivamente nel 1930 e nel 1933, la nomina ad accademici d'Italia e per avere posseduto la tessera del PNF. E., dopo aver scorso su un giornale il nome di Jannaccone e di Patetta tra gli epurandi, scrisse al CLN di Torino una lettera in cui testimoniava sull'estraneità dei suoi colleghi rispetto al passato regime; cfr. TFE, I.2, C.L.N. Torino. Si veda anche la corrispondenza intercorsa nel 1945 tra E. e Jannaccone; ivi, ad nomen. Federico Patetta (1867-1945) era docente di storia del diritto italiano all'Università di Torino.

12 maggio

¹ Renato Boccassino (nato nel 1904,) che era stato assegnatario di una borsa di studio della Fondazione Rockefeller negli anni in cui E. era consulente per l'Italia, era docente di etnografia e storia delle religioni presso il Pontificio Ateneo Urbano di Propaganda Fide.

² Matteo Giulio Bartoli (1873-1946) era docente di linguistica e glottologia all'Università di Torino; Mario Vallauri (1887-1964) era docente di sanscrito

nella medesima università.

³ Il controammiraglio Ellery Wheeler Stone (1894-1981) era commissario

capo della Commissione alleata di controllo.

⁴ Per Arpesani, cfr. *Biografie*. Giovanni Vochieri rappresentava con Arpesani il Plu nel Clana; Antonio Dante Coda (1899-1959), vicesegretario del Plu, fu

Il generale Cadorna, 52 anni, asciutto, parlatore facile, narra particolari sulla fine di Mussolini, confermati da Arpesani. Era realmente un uomo finito.

Domenica 13 maggio

Nel pomeriggio alla tenuta del marchese Alfredo Solaro del Borgo.

Nello studio c'è un bel numero di buste contenenti documenti della sua famiglia, [tra] i quali vi devono essere compresi anche i documenti del marchesato di Dogliani, di cui egli porta il titolo.

Ha sposato una Pallavicini di Crema¹.

C'è Mira con la signora, che io non osservo, ma Ida dice poi che è una figura curiosa, quasi infantile, laddove la marchesa mette tutti subito a suo agio. Ha fatto l'anno scorso tre mesi e mezzo di carcere insieme con Bergamini ed altri. Riuscì per mezzo di corrispondenza col marito ad architettare la liberazione, che ad un certo momento ebbe luogo con l'aiuto di estranei e con la connivenza di carcerieri².

La casa, molto simpatica ad un piano terreno soltanto con due cortiletti interni a forma di patio, è stata rimessa in ordine dopo i guasti dei tedeschi e degli inglesi.

C'erano Rossi Doria, tutto preoccupato per l'azione che deve versare in qualità di amministratore della Società delle bonifiche ferraresi; Fancello, che non vedevo più da circa 20 anni; un sig. Pozzi con la signora, gentiluomo romano che si era sempre occupato dell'Opera combattenti ed ora vi è ritornato; ed il fratello

consultore nazionale e dal 1946 al 1959 presidente dell'Istituto Bancario San Paolo di Torino; Raffaele Cadorna (1889-1973), comandante del Corpo volontari della libertà dal novembre 1944, nel maggio 1945 nominato capo di stato maggiore dell'esercito, nelle prime due legislature fu senatore Dc.

13 maggio

¹ Alfredo Solaro del Borgo (nato nel 1904) era sposato con Ippolita Pallavicini.

² Cfr. Piscitelli, Storia della Resistenza romana, cit., p. 250.

di Medici, assunto adesso dal Fancello e dal Rossi Doria come tecnico delle tenute dell'Opera combattenti³.

Il Rossi Doria ha ricevuto da Ernesto Rossi diversi memoriali, fra cui quello relativo alla riforma agraria, ed ora dice che anch'egli con il memoriale dimostra soltanto che il Rossi non è mai stato in campagna.

La tenuta del Solaro è di 60 ettari, di cui 30 ad orto, gli altri 30 per ora sono ad erba medica, granturcheto ed altre erbacee, ma in avvenire intende di detrarne 8 ettari per destinarli a vigna e pescheto su scasso di due metri di profondità fatto con le mine. Egli ha comprato la tenuta 15 anni fa. La tenuta era dotata di un diritto di acqua. Fortunatamente l'E42 fece fare dei grossi lavori per captare il gran lago artificiale che doveva adornare l'Esposizione. Questa del lago è una delle tante pazzesche spese fatte su scala veramente colossale per quella esposizione, di cui si vedono in lontananza le due città, l'una della esposizione e l'altra della città militare. Trattasi di immensi fabbricati che costerebbero miliardi ad essere rifiniti ed [di] cui in avvenire non si sa quale uso possa essere fatto⁴.

Solaro ci fa contemplare un libro⁵ magnificamente stampato che doveva servire come introduzione alla futura esposizione. Cose più spettacolose non si sarebbero mai vedute nemmeno in paesi di gran lunga più importanti e ricchi dell'Italia.

Per quanto riguarda Solaro, egli trasse profitto dalle opere compiute dall'E42 perché, avendo un diritto di priorità, fu sua [una tale] utilizzazione dell'acqua che poté assicurarsi una fornitura di 60 litri di acqua al minuto secondo; con l'impianto di

⁴ E42 è il quartiere costruito *ex novo* in vista dell'esposizione universale e internazionale che si sarebbe dovuta inaugurare il 21 aprile 1942 e che non si tenne a causa della guerra; cfr. I. Insolera, *Roma moderna Un secolo di storia urbanistica*, 1870-1970, Einaudi, Torino 1993 (1^a ed. 1962), pp. 157-74.

⁵ Esposizione universale di Roma MCMXLÌI-anno XX° E.F., Commissariato generale, Roma 1939. Il volume, stampato in tremila esemplari con caratteri Paganini su carta Fabriano, è aperto dalle immagini del re e di Mussolini, del quale è pure stampato un autografo di presentazione.

³ Dovrebbe trattarsi di Francesco Fancello (1884-1970), fratello di Nicolò già segretario del Movimento antiprotezionista: Francesco, che con Lussu era stato tra i fondatori del Partito sardo d'azione, esponente di Giustizia e Libertà, fu arrestato nel 1930 e condannato a 10 anni di carcere; partecipò alla Resistenza e fu condirettore di «Italia libera» con Leone Ginzburg (1909-1944); potrebbe trattarsi di Emilio Pozzi.

sollevamento egli innalza l'acqua ad una grande cisterna e d[a] cui la dirama con canali costruiti in cemento nelle diverse parti della tenuta. Per ora l'irrigazione ha luogo nelle maniere ordinarie dividendo il terreno in aiuole, le quali sono successivamente irrigate. Medita però di fare un impianto di irrigazione a pioggia; non però con impianti mobili, ma con prese stabili opportunamente disposte per mezzo di cui, grazie alla forza di propulsione dell'acqua, si possa contemporaneamente arricchire la superficie di un ettaro.

La concimazione avviene per mezzo del letame prodotto da 45-50 capi di bestiame grosso. Questi, non potendo essere alimentati completamente in avvenire dalla tenuta, lui medita di affittare terreni a prati e cereali fuori e servirsi del prodotto di questi terreni estranei per accrescere la dotazione di bestiame grosso e produrre maggiore quantità di letame. Per il resto egli ha una dotazione di immondizie che manda a caricare in città su tre carri suoi. Le immondizie sono depositate sotto un portico dove a sua cura si fa la cernita. Le ossa sono vendute ad 8 lire al kg., gli stracci a 15 lire al kg. I vetri si vendono, rotti, a 20 lire e mezzo al kg. Ed egli spera di vendere anche lo scatolame. Il resto viene dato ad un centinaio di maiali, i quali, dopo avere utilizzato la parte buona, convertono il tutto in liquame assai importante. L'impianto del carciofeto si fa con una pianta per mg. su uno scasso di 60 cm. per mezzo di talee ricavate dagli impianti vecchi. Fatto l'impianto si copre completamente con un mucchio di terra. Nell'autunno spunta la pianta, si tolgono i germogli laterali, si lascia il migliore e lo si ricopre durante la stagione fredda. In marzo comincia la raccolta dei carciofi. Il reddito netto di un carciofeto durante i sei anni della sua vita si può calcolare in 300 mila nette per il proprietario.

Nei campi destinati ad ortaggi si susseguono durante l'anno quattro culture: 1° bietole, 2° lattuga, 3° melanzane, 4° broccoli.

Il podere condotto con questa intensità richiede una attenzione continuata perciò il proprietario, il quale pur stando sul fondo permanentemente, ma deve recarsi a Roma anche per vari uffici, ha stipulato un contratto di partecipazione con due fratelli agricoltori provetti di cui uno si occupa prevalentemente della cultura e l'altro dell'acquisto delle materie introdotte sul fondo e della vendita dei prodotti. Le spese per l'acquisto di tutto ciò che

interviene dal di fuori sul fondo sono sostenute per esatta metà dal proprietario e dall'associato partecipante. La mano d'opera è a carico completo dell'associato partecipante.

La maggior parte del personale di lavoro viene assunto dal di fuori a mezzo di braccianti: lavorano normalmente sul fondo circa 60 persone. Il prodotto del fondo viene diviso per esatta metà fra il proprietario e l'associato partecipante.

Il Solaro dice che quando avrà impiantato il vigneto questo frutterà 80 q.li di vino ad ettaro e può andare nell'annata di punt[a] anche sui 120 q.li. Se i prezzi restassero come sono oggi, sulle 80 lire al litro, i risultati sarebbero ragguardevoli.

Lunedì 14 maggio

Il prof. Arena mi porta un suo volume di finanza¹.

Si fa una certa discussione intorno allo stato, che gli pare di considerare come un elemento di stabilizzazione. Si tratta, mi pare di capire, di una teoria sociologica, la quale parte dal concetto che i fattori i quali intervengono sull'azione dello stato siano di carattere permanente. In sostanza però Arena vuole parlarmi della sua cosa².

Sembra che Pesenti si sia valso del mio nome per dirgli che egli, per la sua condotta passata, deve tenersi in ombra.

Anche il ministro Arangio Ruiz deve avergli fatto qualche obiezione per la sua amicizia con Bottai³. Egli osserva che era già funzionario al ministero degli Esteri del grado VI e ne fu cacciato via per ordine di Mussolini in qualità di antifascista. In seguito

14 maggio

¹ Teoria generale della finanza pubblica, E. Jovene, Napoli 1945.

² Arena lavorò al ministero degli Esteri dal 1924 e dal 1930 fu addetto all'Istituto internazionale di agricoltura. All'insegnamento si dedicò dal 1928. Negli anni di Pisa con Giuseppe Bottai diresse la «Nuova collana di economisti stranieri e italiani», che si articolò in 12 volumi pubblicati dalla Utet di Torino dal 1932 al 1937; cfr. anche La Banca d'Italia fra l'autarchia e la guerra cit., passim.

³ Giuseppe Bottai (1895-1959), deputato fascista dal 1921, fu ministro delle Corporazioni dal 1929 al 1932. Nominato docente di politica ed economia corporativa per chiara fama all'Università di Pisa nel 1928, nel 1934 passò a insegnare diritto corporativo all'Università di Roma. Ministro dell'Educazione nazionale dal 1936 al 5 febbraio 1943, fondò nel 1940 la rivista «Primato».

si trovò a Pisa insieme con Bottai e diede opere alla collana degli economisti, condotta come è vero con perfetta obiettività scientifica.

Don Rivolta⁴ insiste per ottenere il testo della conferenza che non ho mai tenuta. Mi parla poi della sua iniziativa a pro dei fanciulli e dei ragazzi abbandonati, i quali dovrebbero non solo essere raccolti per qualche ora del giorno, ma radunati permanentemente in apposito istituto del tipo salesiano. Avendo ottenuto molte promesse ma pochi fatti, ha scoperto alcuni capannoni abbandonati e ne ha ottenuto l'uso di alcuni di essi che sta trasformando in modo da consentire ai ragazzi una vita di tipo familiare. I risultati da lui ottenuti per i liberati dal carcere sono oltremodo incoraggianti: più di 80 ex carcerati hanno costituito famiglia, hanno figli ed egli ha potuto radunare insieme 500 persone appartenenti alle famiglie di questi antichi carcerati, che si sono completamente redenti.

Viene anche il figlio di Levi⁵, il chirurgo, quegli che fece il gran salto a Ponte Tresa per sfuggire tanti anni fa ai fascisti ed in seguito dimorò in Francia. Fece la guerra di Spagna ecc. ecc.; è di passaggio a Roma. Ritornerà presto in Francia dove intende occuparsi di problemi economici; mi chiede qualche informazione in proposito. Gli dò una copia in bozza della «Statistica economica» apprestata dall'Istituto centrale di statistica.

Nel pomeriggio firma del verbale dell'assemblea dei partecipanti della Banca.

Martedì 15 maggio

Al mattino Grisi, il quale è d'accordo nel lasciare che i suoi mobili siano messi al magazzino. Ricorda perfettamente la lettera di Giulio con cui è d'accordo. Si contenta di non pagare fitto

4 Non identificato.

⁵ Mario Levi, figlio dell'anatomista Giuseppe (1872-1965) — docente all'Università di Torino e accademico dei Lincei, decaduto nel 1938 per ragioni razziali — era stato fermato a Ponte Tresa insieme con Sion Segre perché in possesso di opuscoli antifascisti. Riuscì a sfuggire all'arresto buttandosi nel fiume e raggiungendo il confine svizzero. Cfr. la rievocazione di N. Ginzburg, Lessico famigliare, Einaudi, Torino 1986 (I ed. 1963), pp. 95 sgg.

ed è disposto a lasciare i mobili grossi nei locali del piano terreno del primo piano [sic] a disposizione di Giulio.

Reiss Romoli si raccomanda perché mi occupi di Rocca¹ a Milano.

Far presente a Roberto la situazione particolare di Medici Tornaquinci² nei rispetti di Rocca. Dovrei parlarne anche al Manuelli³.

Deve essere accaduta qualche malversione all'Ansaldo di Genova di circa 20 milioni di lire, per cui il colpevole è stato messo senz'altro fuori dalla porta dal Rocca. Si teme che egli se ne ricordi in mal punto per il Rocca⁴.

Mi parla molto bene del dott. Achille Ruta⁵, 42 anni, del Banco di Roma. Anche il dott. Carlo Alberto Trogolo, 48 anni, è un piemontese, degno di fiducia.

Il Faes che si trova oggi al nord pare sia una nullità; il Baiazzio, proveniente dalla Banca nazionale del lavoro ed addetto all'ufficio studi, è giudicato digiuno di cose pratiche.

Il prof. Tricomi parte per Firenze nella speranza di riuscire a passare le linee senza troppi disguidi. Egli è già andato dal capi-

15 maggio

¹ Agostino Rocca (1895-1978), amministratore delegato dell'Ansaldo, era stato colpito da mandato di cattura per attività in favore del regime fascista il 26 aprile. Fu prosciolto dalle accuse nel febbraio 1946; cfr. P. Rugafiori, Agostino Rocca, in I protagonisti dell'intervento pubblico, cit., p. 402; Id., Uomini macchine capitali. L'Ansaldo durante il fascismo 1922/1945, Feltrinelli, Milano 1981.

² Aldobrando Medici Tornaquinci (1909-1985), sottosegretario all'Italia occupata nel II governo Bonomi, il 29 marzo 1945, quale rappresentante del governo, aveva sottoscritto l'accordo con il CLNAI; cfr. *Verso il governo del popolo. Atti e documenti del CLNAI 1943/1946*, introduzione e cura di G. Grassi, Feltrinelli, Milano 1977, pp. 291-93.

³ Érnesto Manuelli (1906-1985), già vicedirettore, fu nominato dopo la Li-

berazione commissario dell'Ansaldo.

- ⁴ La accuse di filofascismo nei confronti di Rocca provenivano in verità da alcuni settori della Dalmine, della quale egli era stato vicepresidente e amministratore delegato. Le testimonianze raccolte dal Clinai all'Ansaldo erano concordi nel sottolineare il suo distacco dal fascismo dopo il 25 luglio 1943 e nel segnalare gli aiuti accordati al movimento di liberazione; cfr., ad es., TFE, Archivio A. Rocca, 61.14, riunione Clinai 17 gennaio 1946; 61.15, riunione Clinai 18 gennaio 1946; 61.19, lettera di Roberto Einaudi a Mario Melloni del 12 gennaio 1946.
- ³ Achille Ruta (1900-1973), al Banco di Roma dal 1920, nel 1948 direttore centrale, nel 1958 divenne amministratore delegato.

6 Non identificato.

tano Vella, il quale è aggiunto al ten. colonnello Washburn⁷, per comunicare la sua intenzione di essere nominato lui rettore a Torino o meglio, secondo lui, la intenzione del ministro di nominarlo rettore. Naturalmente dice che, avendo visto che io ero commissario, non fa più niente. Io gli dico che il mio desiderio è soltanto quello di convocare l'assemblea dei professori alla elezione. Egli osserva che l'assemblea dei professori potrà essere chiamata soltanto dopo che sarà finita la procedura di epurazione, come accadde qui a Roma.

Alla sera andiamo in casa Peragallo⁸, dove viene anche il ministro Soleri. Sono presenti Lucci e Zanetti. Questo Peragallo è un uomo abbastanza interessante: 72 anni, la moglie parla su per giù solo il genovese. Ha figli tutti sposati, di cui uno compositore di musica.

Possedeva 170 mila mq. che fu costretto a vendere all'epoca della legge sulle aree fabbricabili⁹. Per non pagare troppo aveva denunciato un valore di 5 lire al mq. Fu abbastanza fortunato per essersene sbarazzato a 10 lire. Oggi in quella località si contrattano a 1500 lire, ma sono passati più di trent'anni.

Gli rimangono 10 mila mq., insieme con la casa. Questa è messa su fastosamente, con mobili dorati e qualche buon quadro.

Fa vedere un ritratto di Luigi Luzzatti¹⁰ con la dedica autografa a lui e con parole di lode che Luzzatti usava prodigare.

Il Peragallo deve essere stato un buon uomo di affari, pratico di costruzioni ma, come tutti, ha le sue fissazioni: mi pare che giudichi necessario e possibile di ridurre moltissimo la circolazione, anche dei 3/4, assorbendo i biglietti che si trovano in mano dei profittatori. Si preoccupa molto degli interessi del debito pubblico; né l'osservazione che i 17 o 18 miliardi di interesse del debito pubblico di oggi corrispondono appena a 170-180 milioni

⁷ J.V. Vella e Carlenton Washburn facevano parte dell'Acc.

⁸ Cornelio Peragallo (1871-1951) era presidente dell'Istituto nazionale di credito edilizio. Cfr. la lettera a E. del 3 febbraio 1945, in TFE, I.2, *ad nomen*. Il figlio musicista è Mario Peragallo (nato nel 1910).

⁹ L'imposta sulle aree fabbricabili fu introdotta con la legge su Roma 8.7.1904, n. 320. Per gli interventi di E. cfr. Cronache economiche e politiche di un trentennio (1893-1925), II: 1903-1909, Einaudi, Torino 1959, passim.

¹⁰ Luigi Luzzatti (1841-1927), docente di economia politica, collaboratore di diversi quotidiani e riviste, ideatore del «Giornale degli economisti», più volte ministro, fu presidente del Consiglio dal marzo 1910 al marzo 1911.

ante 1914, quando l'onere del debito pubblico era di 500 milioni, sembra fargli molta impressione.

Mercoledì 16 maggio

Grande andirivieni per il permesso di andare nell'alta Italia. Non si parte più in una missione speciale, ma insieme con la spedizione dei ministri, ma non si è sicuri, si vedrà stasera o domani mattina.

In una seduta al Tesoro si discute la questione del titolo al portatore equivalente a biglietti che dovrebbero essere consegnati provvisoriamente invece dei biglietti, se non ce ne fossero abbastanza. Si finisce per escludere i tagli più grossi di 50 e di 100 mila lire e di limitarsi per ora ai tagli di 5 e 10 mila lire; salvo immediatamente procedere alla confezione dei *clichés* per il taglio di 25 mila lire ed occorrendo procedere poi anche alla stampa di questi ultimi. In sostanza, si tratterebbe di un tipo particolare di vaglia, i quali invece di essere nominativi, sarebbero al portatore e potrebbero facilitare la circolazione per il caso in cui non ci fossero subito tutti i biglietti necessari per il cambio.

Per Rossi Doria — imbarazzato per la cauzione — in verità trattavasi di cose inaccessibili per lui; ammontando la cauzione a 200 mila lire provvederà la Banca.

All'ultimo momento d'Aroma mi comunica che ci dovremmo trovare domani mattina, giovedì, alle 8,30 al Grand Hôtel sebbene ci sia ancora un'ombra di dubbio in proposito alla nostra partenza per il nord.

Giovedì 17 maggio

Alle 8,30 adunata al Grand Hôtel dove il tenente Adkins¹ fa una prima chiama. Noi due non siamo nella lista, ma in due foglietti separati che il tenente tiene in tasca.

17 maggio

Sul tenente Adkins cfr. TFE, I.1 AP 1945.

Si parte per Ciampino dove si assiste ad una lunga discussione per sapere se Cattani può salire.

Salgono certamente, oltre noi due, i Soleri, i due Gronchi, La Malfa e la signora, Lussu, Parrini, mi par con la figlia o la signora², i Brosio.

Zambruno, il quale era arrivato sino all'aeroporto, se ne deve ritornare con le pive nel sacco essendo il suo amico personalmente conosciuto dal ten. Adkins.

Nasce una rissa o contesa vivace perché Cattani, il quale aveva avuto affidamento sia dalla presidenza, come dagli alleati, di entrare all'ultimo momento, non è sulla lista, né il tenente possiede alcun foglietto. Poiché egli aveva espresso l'opinione che in tal modo si facesse torto ai liberali e che Brosio dovesse unirsi a lui nella protesta, Brosio con la signora discendono dall'aeroplano già carico e in procinto di partire.

Altri negoziati e telefonate, La Malfa s'inquieta e pare diventi iracondo contro Cattani. Alla fine tutto si accomoda, i due Brosio e Cattani entrano nell'aeroplano e si parte alle ore 11 meno dieci.

Volo magnifico con l'Italia sotto gli occhi. Si alternano le campagne coltivate come un giardino e gli Appennini brulli.

All'1,5 si arriva a Milano all'aeroporto del Forlanini.

All'arrivo folla abbastanza numerosa, ma siccome non c'è Togliatti, il quale ha preferito venir su in automobile, una compagnia di partigiani con le cravatte rosse, grida: «Vo-glia-mo Toglia-tti», ripetendo le parole ritmicamente come si usava al tempo in cui si pronunciavano altre parole.

Altri in ordine sparso applaudono ai democratici cristiani ed ai liberali, i quali stanno scendendo.

Consegno un plico di Giulio a Mare³ ed avendo visto Bodrero, in attesa di Gronchi, lo prego di avvertire subito Roberto.

² Gronchi era sposato con Carla Bissantini; La Malfa con Orsola Corrado; Parrini con Lina Saracchi. Per Lussu, sposato con Joyce Salvadori, cfr. *Biografie*.

³ Mare era lo pseudonimo utilizzato da Giancarlo Pajetta (1911-1990) nel corso della missione del Clinal a Roma nel novembre-dicembre 1944, che condusse agli accordi del Clinal con la commissione alleata del 7 dicembre e con il governo Bonomi del 26 dicembre. Dal 3 maggio 1945 al 23 luglio 1946 diresse l'edizione milanese dell'«Unità». Membro della Consulta, fu deputato fino alla morte. Giulio Einaudi non ricorda di avere incaricato il padre della consegna di carte al dirigente comunista (testimonianza resa al curatore).

Gli altri sono afferrati, cacciati su delle *jeeps* e portati al Castello a passare in rivista non so che truppe e volontari e poi all'albergo Diana.

Noi due siamo attesi da Sforza⁴, commissario e direttore della Banca d'Italia e condotti alla Banca, dove ci è apprestato un appartamento, che costituisce un *pied-à-terre* del commissario durante la giornata.

Colazione ivi in compagnia della sig.ra Sforza, assai gentile e pronta alle lacrime. Alla fine arriva Roberto, il quale non pare mutato da due anni addietro. Sempre del suo umore allegro e noncurante: le bambine bene ed anche il maschietto. Devono aver fatto se non dell'appetito almeno del mangiare assai noioso: patate sotto tutte le forme tal che la Roberta, a cui era stato promesso che finalmente le si sarebbe dato da mangiare quella sera del pollo e si vide messe innanzi le solite patate, aggiustate a forma di pollo, disperata concluse piangendo: «Vedo bene che nemmeno quando sarà finita la guerra non mangerò mai più pollo».

Alle 16 adunanza alla Banca d'Italia dei banchieri per il prestito. Parla Soleri, dico qualche cosa anch'io. Mattioli espone anche argomentazioni a favore del prestito allo scopo di impedire l'inflazione, insistendo sull'idea che il costo del 5% o 6,15 non può essere discusso separatamente dallo scopo a cui intende il prestito, di evitare una inflazione ed una svalutazione che renderebbe il 6,15 un quantità molto a buon mercato. Ma tutto ciò si vede essere inutile: il commissario delle finanze del comitato di liberazione Pizzoni, alias Longhi⁵, dichiara che l'opinione del Comitato di liberazione e della commissione finanziaria è del tutto diversa.

Arrivato a Roma vedo una lettera che mi era stata mandata, fin dal giorno 15, dallo Sforza, nella quale si diceva che il Comitato di liberazione in una seduta, alla quale aveva partecipato anche, tra gli altri, Mattioli, aveva deciso di non volere ammettere il prestito⁶.

⁴ Francesco Sforza (nato nel 1877), segretario generale della Banca dall'ottobre 1943, era stato nominato il 24 aprile 1945 commissario della Banca d'Italia del Nord dalla Commissione centrale economica del Clinal.

⁵ Cfr. Biografie. ⁶ Cfr. TFE, I.2, Sforza Francesco, lettera 15 maggio 1945. Sulla questione cfr., ora, La Banca d'Italia e il risanamento post-bellico cit., pp. 24-27 e i docc. 11-14, pp. 187-96.

Opinione dei bancari era che si sarebbe potuto probabilmente arrivare sino ai 50 miliardi.

La sera vengono a casa Lenti, Di Fenizio, Demaria⁷, Baffi. Di Fenizio fa parte del comitato economico presieduto da Merzagora⁸. Questo, composto di persone più ragionevoli, persuas[e] del vicolo cieco in cui, se si continua, si va a cacciarsi. Si continua nel divieto già posto dai neo-fascisti di licenziare il personale cosicché vi sono numerose imprese, le quali o si consumano le riserve e poi le disponibilità liquide esistenti in Banca, anche se non appartenenti all'azienda o necessarie per la ripresa; accanto a molte altre imprese, le quali non hanno né riserve, né disponibilità liquide e che non si sa come facciano a pagare i salari agli operai che non producono. In queste condizioni è evidente che si va incontro ad una inflazione crescente contro una produzione stazionaria⁹.

I dati raccolti da Baffi sono preoccupanti: nel periodo repubblicano sono stati pagati ai tedeschi 189 miliardi di lire, sono stati emessi 110 miliardi di biglietti nuovi e la circolazione di assegni e di vaglia è cresciuta sino a 22 miliardi di lire¹⁰.

Merzagora ha mandato una lettera di dimissioni motivata, assai vivace, scritta sulla falsariga di una ancora più esplicita che era stata combinata dal Di Fenizio¹¹.

⁷ Libero Lenti (1906-1993), docente di statistica all'Università di Pavia e di statistica economica all'Università Bocconi di Milano, collaboratore di quotidiani e riviste, rappresentava il Pd'a nella Commissione economica centrale del Clnat; Ferdinando Di Fenizio (1906-1974), che ebbe un ruolo essenziale nella divulgazione del pensiero keynesiano in Italia, insegnava economia politica all'Università di Pavia, dirigeva il servizio economico della Montecatini e rappresentava il Pli nella CCE, della quale era segretario; Giovanni Demaria (nato nel 1899), docente di politica economica all'Università Bocconi di Milano, dirigeva dal 1938 il «Giornale degli economisti».

⁸ Cfr. Biografie.

⁹ Il 7 maggio Di Fenizio aveva inviato a E., «Per suggerimento di Baffi», una lettera in cui illustrava l'attività della CCE e svolgeva alcune considerazioni sulla situazione politica ed economica del Nord. La lettera, conservata in TFE, ora si può leggere in La Banca d'Italia e il risanamento post-bellico cit., pp. 176-82.

¹⁰ Ivi, nota 6 al documento 10, p. 184.

¹¹ La lettera di dimissioni di Merzagora è ora in Verso il governo del popolo cit., p. 347.

Venerdì 18 maggio

Al mattino adunanza al ministero a palazzo Trivulzio.

Presiede Pizzoni. Assistono una ventina di persone, fra le quali però le sole che parlano sono un Osti, comunista, che pare impiegato di banca, ed un altro socialista¹.

All'ingrosso si riesce a capire che costoro avrebbero in mente di salvare le finanze con delle imposte straordinarie sui profittatori della guerra.

Pizzoni finisce con uno sproloquio del quale si riesce a capire soltanto che egli si scusa di dovere affermare nel modo più esplicito che il clima della liberazione è tale da rendere intollerabile ed impensabile un saggio d'interesse del 5%.

La sera dai Zerilli², insieme con Roberto.

Viene poi anche Pizzeri³ ed arriva in seguito anche il colonnello Tubb insieme con la segretaria, che mi pare mi si sia presentata come contessa Salvati e che il colonnello chiama questa charming lady⁴. Questo colonnello Tubb è la bestia nera di Sforza, perché ha ordinato a tutti gli impiegati della Banca d'Italia di non prendere nessuna decisione se non col suo visto ed ha ridotto praticamente all'impotenza il commissario. Questi dice che il colonnello è un impiegato delle colonie proveniente dal Tanganika,

18 maggio

¹ E. si riferisce verosimilmente alla seduta della Commissione centrale finanziaria, presieduta in quel momento da Pizzoni e composta inoltre da Corrado Franzi (Pd'a), Mario Osti (PcI), Enrico Falck (Dc), Paolo Clerici (PlI) e Raffaele Cantoni (PsIIP); cfr. Verso il governo del popolo cit., p. 73; ISML, CLNAI, b. 57, f. 9 per il verbale. Sulla Commissione cfr. L. Ganapini, Alle origini della normalizzazione: l'operato della Commissione economica del Comitato di liberazione nazionale Alta Italia (primavera-estate 1945), in AA. VV., La ricostruzione della grande industria. Strategia padronale e organismi di fabbrica nel Triangolo 1945-1948, De Donato, Bari 1978.

² Mariuccia Fichera e Guido Zerilli Marimò; cfr. *infra*, nota 7 dell'11 giugno.

- gno.

 ³ Pizzeri era lo pseudonimo di Filadelfo Fichera, fratello di Mariuccia e Luisa Fichera.
- ⁴ Arthur C. Tubb fu dalla Liberazione all'autunno ufficiale regionale finanziario dell'Gma per la Lombardia. E., il 30 novembre 1945, dopo il rientro di Tubb in Inghilterra, gli scriveva: «L'attività da Lei svolta a Milano [...] è stata vivamente apprezzata [...] in particolare dalla Banca d'Italia che ha sempre trovato in Lei una collaborazione decisa, precisa e amichevole»; cfr. ASBI, Direttorio-Introna, 10/10/335; la contessa Salvati, non identificata.

che non capisce niente di banca. Il colonnello, dal canto suo, preferisce avere a che fare con gli ispettori venuti da Roma e ne vorrebbe altri due. Egli si lamenta assai perché invece di interrogare i banchieri ed i commissari del Comitato di liberazione, Soleri ed io non siamo andati innanzitutto da lui. Si fissa perciò un appuntamento per martedì alle ore 11.

Sabato 19 maggio

Al mattino si parte alle 7 per Torino, ma poi si ritarda alle 7,30 perché l'automobile di Zambruno, arrivato per altra via venerdì, è alquanto scassata e s'incamminerà un'ora dopo.

Due o tre passaggi su ponti di fortuna sul Ticino e sul Sesia. A Torino accoglienze cordiali dell'ing. Vaccarino, commissario della Banca d'Italia. Questi era il presidente del consiglio di reggenza della Banca e fu nominato commissario quando il Comitato di liberazione cacciò il dott. Paini¹.

C'è il magg. Puccinelli, banchiere di S. Francisco della Bank of America presieduta dal Giannini. Ha conosciuto il Bacigalupi, vice presidente quando io passai a S. Francisco. Mi dice che Rossi è stato 7 od 8 anni sindaco di S. Francisco². Uomo cordiale il quale mi chiede due biglietti da visita, uno mio e l'altro di Soleri, essendo egli collezionista in America di biglietti da visita.

Alla Banca incontro Alemanni, Rainoni e Roffi³.

In prefettura il prefetto Passoni⁴, il quale ricorda la seduta in

19 maggio

¹ Ernesto Vaccarino; Marco Paini era direttore della sede torinese.

² Arthur E. Puccinelli era controllore degli istituti finanziari del Piemonte per conto della Commissione di controllo alleata; Jim Bacigalupi (1882-1950) era stato prima vicepresidente della Bank of Italy, successivamente vicepresidente e presidente della Transamerica Corp; cfr. B.R. e M. James, Biografia di una Banca Storia della Bank of America NT & SA, R. Aprile, Torino 1970; Angelo Joseph Rossi (1878-1948) fu sindaco di San Francisco dal 1931 al 1944. E. era stato a San Francisco nel giugno 1926, nel corso del viaggio negli Stati Uniti.

³ Edoardo Roffi (1888-1949), già allievo di E. alla Bocconi, esponente liberale piemontese, fu nel 1948-1949 segretario particolare di E. presidente della

Repubblica.

⁴ Pier Luigi Passoni (1894-1969), rappresentante del PSIUP nel CLN regionale piemontese, fu prefetto di Torino dal 30 aprile 1945 al 1° marzo 1946. Fu candidato alla Costituente.

cui ci eravamo trovati a Torino durante i 45 giorni in casa di Coda.

Viene Romita, che non avevo mai incontrato e con cui ci abbracciamo con effusione. In fondo, quelli che hanno delle responsabilità finiscono di essere della brava gente preoccupata di quello che deve fare.

In Banca c'è la questione dell'epurazione di Paini che il personale, od una parte del personale — non si sa se la migliore —, non vuol più tollerare. Ma il Vaccarino è assai remissivo ed invierà tutta la sua corrispondenza non a Milano, ma a Roma.

A pranzo ed a cena da Costanzo⁵.

Essi si sono ricoverati in sei nell'appartamento di Maria, in attesa fosse restaurato il loro appartamento. Intendono trasferirsi martedì nella loro antica casa, preoccupati di quel che accadrà dell'appartamento di Maria, sperano di poter mettere qualche persona fidata che lo abiti ed allontani il rischio della requisizione da parte di estranei.

A casa Paolin ci vede con piacere, molti abbracci reciproci. Il tetto è stato restaurato, di dentro la casa non piove, ma tutt'attorno bombe; una proprio in faccia la quale distrusse la fabbrica di carte da giuoco. Il movimento d'aria abbatté il nostro muro di cinta e scoperchiò il tetto; al posto del muro di cinta il comm. Camia⁶ sostituì un assito ed il tetto fu riparato con tegole nuove.

Cosa curiosa, stamani, mentre eravamo saliti in automobile, passa una signora, la quale ci riconosce, è proprio la signora Camia, la quale aveva dovuto fuggire da Dogliani essendo la sua casa stata alternativamente occupata dalle camicie nere e dai partigiani.

Poco prima, altrettanto stupefacentemente, nell'atrio della Banca avevo incontrato la Maria e la Giuseppina⁷ in nero. Sembra partano per S. Damiano Macra. Non c'è tempo a fare molti discorsi e quindi ci si limita ad un breve saluto.

La sera a casa vengono Allara e poi Crosa, ma prima Renato mi aveva spiegato come stanno le cose all'università. Sembra che

⁵ Costanzo (1876-1953) e Maria (1879-1965) erano con Annetta (1878-1930) il fratello e le sorelle di E.

⁶ I Camia erano i materassai degli E.

⁷ Maria e Giuseppina Einaudi erano cugine di E.

Azzi si sia comportato bene e quindi gli hanno inflitto soltanto nove mesi di sospensione; invece Pivano va facendo una miserevole figura, piangendo ed inginocchiandosi e chiedendo perdono a tutti coloro che egli aveva offeso durante il suo rettorato. Allara non può uscire a mezzogiorno dal rettorato senza vederselo tra i piedi implorando mercé.

La sera mi vedo recapitare una lettera nella quale fresco fresco, egli si dichiara felice di sapermi a Torino e mi porge il suo saluto.

Renato preferisce Vallauri, il quale è scomparso dopo la sua epurazione. Non comprende come Colonnetti sia tanto inviperito contro Panetti. Secondo lui Colonnetti è stato un pessimo direttore della scuola degli ingegneri. Scienziato di prim'ordine, forse il primo nella sua materia, come direttore di scuola non è a posto⁸.

Dimenticavo di dire che durante il viaggio da Milano a Torino ero accompagnato da Soleri e da suo cugino Collino-Pansa⁹, giornalista e collaboratore della «Libertà», giornale liberale di Milano.

Era capitato da me come un revenant Renzo Sacchetti, sempre piccolo, piuttosto male in arnese, il quale mi porgeva il saluto di Janni¹⁰. In realtà egli, che ha 72 anni, ho capito faccia quel

9 Raimondo Collino Pansa, autore della cit. biografia di Soleri. «La libertà», quotidiano liberale di orientamento progressista e repubblicano, fu diretto nell'aprile-maggio da Arpesani, dal maggio alla chiusura — nell'aprile 1946 — da Ettore Jappi.

10 Řenzo Sacchetti (1872-1955), giornalista e poligrafo; Ettore Janni (1875-1956), giornalista, deputato dal 1919 al 1921, diresse il «Corriere della Sera» dal 26 luglio all'8 settembre 1943, si rifugiò quindi a Locarno ove diresse «L'Italia e il secondo Risorgimento».

⁸ Mario Allara (1902-1973), docente di diritto civile e istituzioni di diritto privato, prorettore dell'Università di Torino e dal novembre 1945 rettore, fu candidato alla Costituente per il monarchico Blocco nazionale della libertà; Emilio Crosa (1885-1962) insegnava diritto costituzionale; Azzo Azzi (1887-1962), rettore dal 1937 al 25 luglio 1943, era docente di igiene; Silvio Pivano (1880-1963), docente di storia del diritto italiano, era stato rettore dal 1928 al 1937; Modesto Panetti (1875-1957) insegnava meccanica applicata alle macchine e costruzioni aeronautiche al Politecnico di Torino e aveva diretto il laboratorio di aeronautica, nel dopoguerra fu senatore Dc e ministro delle Poste; Giancarlo Vallauri (1882-1957), docente di elettrotecnica al Politecnico di Torino, direttore dal 1935 del Politecnico e dell'Istituto di elettrotecnica nazionale Galileo Ferraris, aveva presieduto la SIP dal 1933 e l'EIAR dalla fine degli anni Trenta. Epurato, fu riammesso nell'insegnamento e nel 1948 rieletto socio dell'Accademia dei Lincei. Cfr. B. Bongiovanni-F. Levi, L'Università di Torino durante il fascismo. Le Facoltà umanistiche e il Politecnico, Giappichelli, Torino 1976.

mestiere che a Londra si chiama *liner*. Va a caccia di notizie e le vende ad un tanto alla riga ai giornali, che credono di utilizzarle. Compreso questo, gli dissi qualche cosa relativamente al cordone sanitario. Se ne andò tutto contento. Sembra sia vedovo e viva con la figlia ed i nipotini.

Domenica 20 maggio

Al mattino alle 7 partenza per Dogliani per la strada di Poirino, Canale, Alba e Monforte. La strada va bene sino ad Alba, dove il ponte sul Tanaro è rovinato, ma c'è un traghetto il quale per 50 lire carica l'automobile e lo porta sull'altra sponda.

Per le strade dei villaggi e della città si vedono bandiere, alcune rosse ed alcune tricolori, ma la maggior parte di queste è priva della croce dei Savoia.

Arrivati sulla piazza di Monforte volevamo trattenerci un istante per parlare con il dott. Ferrio¹, ma la piazza è rigurgitante: partigiani, garibaldini con la cravatta rossa, i quali ostruiscono la strada che porta al castello per cui avremmo dovuto passare. Rinunciamo.

Al bivio degli Abbene fortunatamente rinunciamo alla deviazione e scendiamo subito al paese. Fortunatamente perché il giorno dopo, avendo i contadini deliberato di riattare la strada, uno di essi diede un colpo su una mina e ne rimase ucciso; un altro ferito ed il figlio di Cavarero riportò scheggiature alla faccia e sul corpo².

Scendiamo dalle Giachelli, dove con grande commozione ci abbracciamo. Viene anche la Marina, che non cessa di assicurarsi che siamo proprio vivi. Questi venti mesi non hanno danneggiato la salute né di Maria, né di Felicina, che direi quasi che hanno guadagnato, laddove Marina è piuttosto allampanata³. Le prime

20 maggio

¹ Luigi Ferrio era il medico di famiglia.

² Nello scoppio della mina il 21 maggio rimase ucciso l'operaio Quinto Renzi e riportarono gravi ferite Luigi Cavarero e Pierino Ballauri; cfr. Conterno, *Dogliani* cit., p. 457. I Cavarero erano i mezzadri di E. agli Abbene.
³ Maria e Felicina Giachelli e Marina Fracchia erano cugine di E.

videro una parte della loro casa occupata dal comando tedesco, che ad un certo punto preferì di andarsene a Farigliano, in casa del nipote. A Marina accadde di ricevere minacce sicché preferì andarsene — mi pare — da una sua persona di servizio a Caramagna.

Il paese piuttosto maltrattato, bombardato una volta dai tedeschi, parecchie case all'inizio dei portici in piazza Carlo Alberto andarono a terra. In seguito, per rappresaglia furono incendiati nel comune 45 case, ma la più parte di queste è già stata riparata dai proprietari. Si vedono passando molti tetti rossi nuovi. Mentre discorriamo arriva quella che si chiama giunta comunale, che, avendo sentito del mio arrivo, viene a salutarmi. È un conglomerato di gente squinternata: il sindaco è un falegname con pochi clienti perché scarsamente capace a lavorare; un assessore è un figlio di famiglia di Pian del Troglio, di cui i genitori non riuscirono mai a far niente di buono. Il migliore della compagnia sembra essere Gabetti⁴, il nostro più frequente conduttore dell'automobile negli anni passati. È stato danneggiato dai tedeschi e dalle camicie nere, ma si ripromette di ritornarmi a portare a San Giacomo quando ritornerò in campagna.

Vengono le due Bersia⁵, tra grandi lagrime e commozione. Questa sera c'è un pranzo di 300 coperti per i garibaldini. Mi scuso con la giunta di non potere intervenire perché ho le ore contate.

Andiamo subito dalla Gisella⁶. Tale e quale quella di prima. È incredibile come abbia potuto, nelle sue condizioni di salute, sormontare questa bufera.

⁴ La giunta di Dogliani era stata eletta nell'autunno 1944, durante la breve occupazione partigiana del paese, seguita ai bombardamenti alleati. I nazifascisti rioccuparono Dogliani il 15 novembre. Il 3 maggio 1945 la giunta clandestina scaturita dal voto del settembre precedente, elesse sindaco il comunista Nicola Cillario. Su tale fase, cfr. la ricostruzione cronologica in Conterno, *Dogliani* cit., pp. 439-59. Dovrebbe trattarsi di Giovanni (Nino) Gabetti che, fin da giovanissimo, si era alternato col fratello Giacomo (Lino) in tale compito.
⁵ Lucia (1907-1977) e Natalia (1904-1972) Bersia erano le figlie di Giovanni

⁵ Lucia (1907-1977) e Natalia (1904-1972) Bersia erano le figlie di Giovanni (1876-1939), gerente delle tenute di E. fin dalle origini. Esse, insieme con la madre Marcella Gabutti (1889-1949), avevano condotto negli anni successivi la gestione dell'azienda. Su di essa, cfr. M. Einaudi, *Luigi Einaudi agricoltore: 1897-1961*, in L. Einaudi, *Pagine doglianesi*, Bottega del vino, Dogliani 1988, pp. 91

⁶ Gisella Lindner (1878-1958), vedova del sociologo Roberto Michels (1876-1936), era consuocera degli E., dato che Mario Einaudi era sposato con la loro figlia Manon (1904-1990).

Ora si spiega il mistero dell'abbandono della sua casa nell'anno scorso. Essa era stata per la sua posizione strategica oggetto di passaggio tra tedeschi, granatieri repubblicani, camicie nere e partigiani. La vita era diventata poco sicura. Ripetutamente aveva dovuto rifugiarsi in cantina mentre scoppiavano granate e fischiavano le palle delle mitragliatrici. I contadini grossolani sovra tutti gli altri erano diventati ancor più insofferenti del solito e facevano lei quasi responsabile per essere di origine tedesca del fatto che la casa era presa di mira, laddove la ragione era la posizione eminente della casa. Ma, ritornata nel novembre del 1944, la Gisella non si mosse più, neanche quando tutta la casa fu occupata prima dai granatieri e poi dalle camicie nere. Un giorno, quando erano arrivati i tedeschi con il proposito di incendiare la casa, quale rifugio di partigiani, la Gisella riuscì, parlando in tedesco e facendo vedere i libri del marito, ad ammansirli. Sulla porta della galleria aveva appiccicato quattro scritte: in italiano, in francese, in inglese ed in tedesco, nelle quali si pregavano gli occupanti a rispettare i libri che uno studioso era riuscito ad accumulare durante tutta una vita di lavoro. Si vede che quelle scritture in lingue diverse ebbero un certo peso nella mente di quella gente ed impedirono che la casa fosse devastata.

Le tracce della lotta combattuta si vedono ancora in muri di pietre alti un paio di metri, elevati attorno all'aia, e che avevano convertito la posizione in una specie di fortilizio. Tutt'attorno vi erano fili spinati e trincee. L'olivo era stato segato allo scopo di costruire un casotto con feritoie sulla sua base. Ad un certo punto, la cosa è finita. Rimangono circa 300 partigiani garibaldini, i quali trovano comodo di stare in un paese di gente remissiva, facile ad essere taglieggiata. Tra essi vi sono alcuni che hanno realmente combattuto e sono degni di ammirazione, ma attorno ad altri corrono voci poco rassicuranti. Una trentina fra i 300 sono slavi, usciti dal campo di concentramento del reclusorio di Fossano. Fra di essi un certo Genio, ora a Torino, di cui si vocifera voglia venire a stabilirsi a Dogliani. Ve ne è un altro conosciuto sotto il nome di Giusto e che dice di essere un conte Paolini7. Mi pare calabrese. Anch'egli uscito dal Fossano in qualità di perseguitato antifascista, egli è stato scelto o si è autoscel-

⁷ Cfr. Conterno, *Dogliani* cit., p. 457. Il nome di Genio era Eugenio Stipcevic.

to come commissario politico di zona. I maldicenti sussurrano che invece egli fosse a Fossano perché, gerarca fascista, aveva malversato tanto da essere repudiato dai suoi stessi commilitoni. Comunque sia qui in paese si dice che costui imponga una taglia di 100 lire per brenta di vino che passa attraverso l'ufficio daziario, taglia che va a favore dei partigiani. Dicesi altresì che costoro si siano impossessati di 800 bidoni vuoti appartenenti al consorzio agrario del valore di 700 lire l'uno e che abbiano venduto a proprio profitto tutto ciò che c'era nel magazzino del consorzio.

Raccontano che un venditore di scope di Foglizzo, il quale era venuto per riscuotere le 200.000 lire — ricavo delle sue scope — era stato accusato di complicità con le camicie nere, allo scopo di farla finita della sua colpa e di appropriarsi delle 200.000 lire.

Ma il fatto più lacrimevole, accaduto circa 5 anni fa, è stato quello della uccisione del farmacista e del podestà. Amendue avevano avuto il torto di farsi vedere troppo in piazza a discorrere manifestando sentimenti fascisti; ma il farmacista Ceva era semplicemente uno stupido, laddove il podestà era un'egregia ed onesta persona, la quale per lunghi anni aveva amministrato con prudenza il comune non facendo mai nulla che potesse essere considerato come non solo malversazione, ma persino ossequio alle esigenze del partito. Fatto sta che un giorno la sua casa fu devastata e scacciato ed egli fu portato via e non lo si vide più. Dicesi che egli sia seppellito vicino a Madonna delle Grazie; ma la vedova non riuscì ad ottenere il suo corpo.

Quel che disgusta assai sono le voci che corrono intorno alle cause private di tale eccidio. Una persona, la quale viveva nella sua stessa casa insieme con una donna separata dal marito e col figlio di questa donna, fu portata nella stessa notte dai partigiani. Ma poi ritornò e fu veduta a capo dei partigiani. Nel paese si accusa questa donna di essere la causa delle disgrazie che sono capitate nel paese stesso e la si teme per le vendette che potrà esercitare in avvenire. Purtroppo costoro rimasero per qualche mese nella casa dei nostri massari vicino a S. Giacomo. Fortunatamente le relazioni furono soltanto formali e di cortesia.

Quella povera Gisella, a cui io porto circa 12 mila lire quale frutto del suo appartamento a Roma, è in debito verso di noi di 22 mila lire, anticipategli dalla sig.ra Bersia. Certo che l'angustia è che la figlia Daisy è mal ridotta e si è fatta imprestare dalla

madre, che non ha, 5 mila lire perché il marito Filippo è stato messo dentro a Milano. Come sia accaduto che Filippo, il quale è uomo avveduto e durante i 45 giorni ripetutamente ebbe con noi ad esporre sentimenti di riprovazione per quanto era accaduto in passato e per quello a cui egli stesso aveva partecipato; come quello stesso Filippo, il quale meditava di espatriare in Svizzera con i suoi bambini ed avrebbe voluto condurre con sé, attraverso la montagna, la Gisella, che ne sarebbe certamente morta; come sia accaduto che Filippo nei mesi scorsi si sia iscritto al partito fascista repubblicano ed abbia assunto la responsabilità — come si dice — di socializzare l'azienda Burgo ai servigi dei neo-fascisti, non si capisce. Sta di fatto che non solo egli fu epurato, ma fu cacciato in prigione a Milano⁸.

Viene a parlarmene, sia detto per anticipazione, martedì la dott.ssa Anna Maria Mallè (corso Italia 8 - tel. 14148 ovvero 89914 e via Pontesevero 19 - tel. 692687), la quale mi assicura, e di certo, non sia dubbio della perfetta onestà di Filippo. Descrive la cosa come una illusione sua di potere salvare l'azienda e mi afferma di aver fatto quello che poteva presso il prefetto di Milano Lombardi⁹ e presso il giudice istruttore. Io non so davvero che cosa potrei fare in merito e, avendo avuto occasione, nello stesso martedì, di incontrare il dott. Bolla¹⁰, attuale commissario od uno dei commissari della Burgo, gli dissi che reputavo essere Filippo una onesta persona, la quale per ciò che aveva fatto meritava probabilmente di essere epurato e di dover ricominciare la vita per mantenere i suoi bambini. Ma d'altro canto

⁹ Riccardo Lombardi (1901-1984), rappresentante nel Clnai del Partito d'azione, fu prefetto di Milano dopo la Liberazione. Ministro dei Trasporti nel I governo De Gasperi, membro della Consulta e della Costituente, aderì nel 1947 al Pri pre il gualo fu desurtato fino al 1982.

al Psi, per il quale fu deputato fino al 1983.

10 L'avvocato Marcello Bolla era in realtà rapprentante liberale nel Cl.N della Burgo; cfr. A.A. Mola, Luigi Burgo imprenditore europeo, in A.A. Mola-M. Berra, Un imprenditore europeo, una terra di confine. Luigi Burgo e la Valle Varaita, Cassa di Risparmio di Cuneo, Cuneo 1993, pp. 103, 115.

⁸ Filippo Gallino, marito di Daisy Michels, fu arrestato il 28 aprile. Secondo una nota anonima, l'arresto fu provocato da una denuncia di Bruno Serzi, proprietario dell'omonima cartiera. Gallino ebbe durante la Repubblica Sociale un ruolo direttivo nella gestione della Burgo e presiedeva il Comitato industriale carta e stampa. Sembra che in suo favore testimoniasse Riccardo Lombardi, con il quale Gallino era entrato in contatto prima dell'aprile 1945; cfr. TFE, I.2, ad nomen, nota del 10 maggio 1945 e nota di E. senza data; S. Setta, Potere economico e Repubblica Sociale Italiana, in «Storia contemporanea», VIII (1977), n. 2, nota 26, p. 271.

non credo meriti di essere trattenuto in prigione. È una opinione che varrà quello che può valere.

Roberto, a cui ne ho accennato, è più scettico e si limita a ritenere che Filippo potrà evitare di essere messo al muro, ma non eviterà di rimanere a lungo in prigione.

Che cosa potrà accadere della famiglia non riesco a immaginare: è una punizione un poco dura per le stravaganze di Daisy. Non so come fare a comunicare la notizia a sua sorella.

Scendendo giù dal paese incontro i De Valle¹¹, i quali mi ritornano a parlare del camion di Viberti, il quale si trova non so dove in qualche parte dell'Italia meridionale e vorrebbero che io mi occupassi della faccenda.

Scendiamo a casa Bersia dove con nuove lagrime e commozione si abbraccia la sig.ra Bersia. Temevamo peggio da come era stata descritta la sua sciagura: in fondo non sembra che si tratti di una vera apoplessia, ma una malattia misteriosa, la quale ha colpito il sistema nervoso e che può derivare da avvelenamento per causa di qualche cibo e per le tante emozioni. Vede ancora doppio, specialmente se gli occhiali non le chiudono uno degli occhi. Cammina a stento e non può far molti passi, ma parla con vivacità ed ha perfetta conoscenza di tutti gli affari.

Ci sono anche il genero Taricco ed il figlio di questi, assai cresciuto, studente di liceo, già invitato a far parte da un propagandista in luogo del partito d'azione, che in paese non sanno precisamente che cosa sia¹². Osservo loro che se non si danno attorno sul serio finiranno per essere sommersi, ma mentre sono ingenuamente persuasi che alle prossime elezioni i forestieri ed i poco di buono saranno spazzati via, non si preoccupano affatto dei modi di tradurre in atto queste loro opinioni.

Arrivo a casa. I contadini di S. Giacomo sono presenti tutti; quelli del Vallero, di cui avevo visto un paio sulla piazza a Dogliani non si fanno vedere, salvo le donne di cui Albina è sempre rimasta a casa nostra ed è tuttora angosciata della morte della madre. Questa è avvenuta casualmente: mentre la Rosin¹³ stava

¹¹ Lorenzo De Valle era il falegname-mobiliere di fiducia di E.

¹² Carlo Taricco (1901-1963) era sposato con Teresa Bersia (1903-1983), anch'essa figlia di Giovanni. Il loro figlio, Angelo (nato nel 1934), è stato dalla seconda metà degli anni Cinquanta al 1991 amministratore delle tenute E.
¹³ Albina e Rosin erano contadine del Vallero, una delle proprietà di E.

in piazza, guardando qualche cosa al mercato, vicino a lei c'era un partigiano, partì un colpo di fucile per un movimento mal fatto e la Rosin cadde fulminata. Morì anche il bambino Giancarlo del Melo Fiorito, sostituito da una bambina che, a distanza di tempo, essendo cresciuta, può essere scambiata per il morto, tanto gli rassomiglia.

Nuovi abbracci e commozioni con Maria e la Clelia¹⁴. Maria è ancora più magra di quello che era prima e sarà miracolo se peserà 40 chili. La Clelia, anch'essa è magra ma sta bene. Le tre meraviglie sono i bambini, uno più bello e più roseo dell'altro. Il piccolo Mario, che avevamo visto quando aveva pochi giorni, è quasi più bello di Riccardo e mentre Riccardo ha più di 4 anni ed egli ha venti mesi, nel viso gli rassomiglia come un gemello¹⁵. Fortunatamente in questi tre anni non ha subito nessuna privazione.

Il mistero della rapina verificatasi nel gennaio del 1944 non è chiarito nelle narrazioni che ci sono fatte. I malviventi dovevano essere molto probabilmente più di 12. Una parte cominciò a presentarsi dai contadini facendo scendere tutti e chiudendoli nella stalla. Rosetta¹⁶, che si trovava in letto febbricitante, fu costretta a vestirsi in furia e a scendere. Tirava vento e faceva freddo, ma non poterono muoversi dalle 7 della sera alle 2 del mattino, perché alla porta vigilavano i briganti con i fucili e le mitragliatrici spianate. Fatto questo, se ne andarono a casa e obbligarono le quattro donne terrorizzate ad accompagnarli per tutte le stanze, aprire tutti [i] cassetti, rovistare e cercare qualche cosa.

Nella nostra camera da letto la Concessa¹⁷ fu tenuta per molto tempo con tre uomini — due dietro ed uno davanti, con le pistole puntate —, i quali pretendevano da essa che svelasse il nascondiglio dei gioielli della signora. Essa non poté se non rispondere che non ne sapeva niente e che la signora era partita portandosi con sé quello che credeva di portare. Evidentemente costoro cercavano qualche cosa che sapevano esserci; sicché alla

¹⁴ Clelia Grignolo era la moglie di Giulio E.

¹⁵ Riccardo e Mario, insieme con Ida, figli di Clelia e Giulio E.

¹⁶ Rosetta Burdizzo.

 $^{^{\}rm 17}$ Concessa Sclauzero era cameriera degli E., che seguì nel 1948 al Quirinale.

fine costrinsero la Clelia ad andare al Vallero a ritirare una valigia che essi dicevano sapevano doveva esserci. Era una valigia contenente i denari della casa editrice, che malauguratamente aveva fatto ripetute volte l'andirivieni fra il Vallero e S. Giacomo. In campagna tutto si sa e l'esistenza della valigia non era potuta sfuggire agli occhi degli indagatori. Pare ci fossero 45 mila lire. Quando l'ebbero, i malandrini se ne andarono. La valigia fu poi ritrovata con dentro carta della casa editrice senza importanza per i ladri e fu restituita a Battista¹⁸.

In casa non sembra manchi niente, a differenza di Torino dove, profittando di un'assenza di Paolin dopo tanti mesi per andare a trovare la moglie in campagna, si introdussero i ladri, bevvero bottiglie in cantina e portarono via quattro orologi di pregio a Grisi ed un orologio a noi.

A Torino pure la sera di giovedì arriva un camion montato da sedicenti partigiani, i quali annunciarono a Paolin di dover fare una inquisizione: «Qui ci sta un fascistone»! Ed alle proteste di Paolin: «Anche tu sei un fascista repubblicano». Poi, nonostante le sue proteste, si infilarono in casa e invece di andare su direttamente, discesero in cantina dove si appropriarono di circa 70-80 bottiglie di vini fini, annunciando il ritorno a breve scadenza, nell'attesa del quale Paolin ha provveduto a far scomparire delle bottiglie.

A Dogliani l'unico guaio si ebbe per le cose che Maria ritenne prudente di far murare nel vano tra il bagno e la cucina. Data l'umidità del locale, quel centinaio di libri, scelti disgraziatamente fra i più preziosi, presero odor di muffa ed una certa proporzione — da non saper dire se del 10% o del 20% — sono profondamente guasti. Si vede anche che quando si fanno le cose a fin di bene può darsi che l'effetto sia contrario allo sperato.

Nel pomeriggio mando a prendere con l'automobile la Bersia e le due figliole, le quali mi intrattengono dei conti dell'azienda. Le cose in sé non sono andate male, ma il costrutto finale è che in cassa ci rimane ben poco, sia per l'enormi spese che si dovettero fare, sia per il rimborso di 100 mila lire del conto corrente con le Bersia stesse, sia per il pagamento delle passività, sia per la mensilità versata alla Clelia, sia per le 153 mila lire inviate a

¹⁸ Battista Burdizzo.

Roberto affinché questo potesse ritirare cambiali in protesto di cui egli aveva procurato il valsente per la casa editrice. Quel poco che ci sarà, sarà consumato prima dell'autunno per spese in conto capitale fra cui, incredibile a dirsi, una sessantina di mila lire per comprare un carro, un semplice carro da dare in uso al massaro del Nido, il quale è spiantato ed ha avuto la disgrazia che la vicina gli abbia portato via tutto il raccolto dell'uva in questo primo anno in cui avrebbe potuto cominciare a ricavare qualche frutto.

Lunedì 21 maggio

Partiamo da S. Giacomo a mezzogiorno. Ultimi saluti senza scendere dall'automobile dinanzi al portone delle Bersia.

Sulla piazza di Monforte incontriamo il dott. Ferrio, il quale era stato preavvertito. 78 anni, sempre in buona salute, preoccupato del figlio il quale regge l'ospedale dei pazzi a Collegno. Dovette necessariamente avere rapporti con i tedeschi, poiché nel paese era il solo che conoscesse la lingua e magari corre il rischio di essere epurato.

Si deve aspettare più a lungo al traghetto ad Alba perché tira vento. Un maggiore di non so quale arma, che arriva con partigiani e che dovrebbe andare a Cuneo, pregato da me, non usa del suo diritto di passare per il primo, cosicché arriviamo in Banca abbastanza presto. Qui nuovi colloqui con Vaccarino, con il magg. Puccinelli, con la commissione interna detta comitato di liberazione base, la quale pronuncia scomunica contro il dott. Paini, e con quest'ultimo, il quale mi mostra le sue benemerenze.

Si passa anche alla casa editrice. Balbo¹, indifferente, si intrattiene alcuni minuti perché deve andare ad un'adunanza alla camera del lavoro. Accenno a Pavese² di ciò che mi aveva detto

21 maggio

¹ Felice Balbo (1914-1964), dal luglio 1941 redattore dell'Einaudi, aderiva al Partito comunista cristiano, confluito alla fine del '45 nel Pci, del quale fu candidato alla Costituente; se ne allontanò agli inizi degli anni Cinquanta, concentrando i propri interessi negli studi filosofici e sociologici.

² Cesare Pavese (1901-1950) fece parte del primo nucleo di intellettuali raccoltosi intorno alla casa editrice e in quel periodo reggeva la sede di Torino con Massimo Mila e Natalia Ginzburg.

il dott. Camillo Venesio, amministratore delegato della Banca anonima di credito di Torino, nella seduta dei banchieri tenutasi a Torino sabato, che cioè egli — Venesio — aveva curato assai il risanamento della casa editrice convertendone la situazione passiva ad un'attiva. Pavese non aveva mai sentito ricordare quel nome. Ma una signorina, o signora, che stava lì, se ne ricordava. Pavese ne concluse soltanto che si poteva mandare un biglietto di ringraziamento. Tutti questi letterati non hanno la più lontana idea delle cose finanziarie.

La Clelia, che arriva nel frattempo, fa una grande sfuriata con Pavese perché, invece di licenziare del vecchio personale — come aveva ordinato Giulio — ne hanno assunto del nuovo, fra cui un giovane Occhetto³, che mi presentano. Ma l'avv. Ferreri⁴, che aveva accompagnato la Clelia e con cui mi ritiro un momento, conferma che i commissari fascisti si sono comportati abbastanza bene nella speranza di trovare in ciò una giustificazione; che la situazione attuale è buona; che vi è del liquido in banca e che egli non giudica necessario di farsi fare delle aperture di credito dalla banca. Questi mi pare che sia la sola persona sensata di cui ci si può fidare completamente. Anche bravo pare che sia stato un giovane Conti⁵, il quale ha preferito di andarsene durante l'amministrazione commissariale.

Alla sera, sempre a casa di Costanzo, vengono i due Solari⁶ e i due Cabiati⁷. Cabiati [è] più svanito che mai e non ricorda più delle cose di cui si è parlato a distanza di pochi minuti.

³ Adolfo Occhetto (1917-1991), che fu per qualche anno dirigente della casa editrice, faceva parte del gruppo di comunisti cristiani raccolto intorno a Balbo.

Giovanni Ferreri era legale della casa editrice e di Giulio E.

⁵ Si tratta di un grafico.
⁶ Gioele (1872-1952) e N

⁶ Gioele (1872-1952) e Maria Clara Solari. Solari era stato compagno di studi di E. all'università. Dal 1912 al 1942 fu docente di filosofia del diritto nelle Università di Cagliari, Messina e Torino. Dal 1927 al 1945 era stato condirettore della «Rivista di filosofia». Dopo la Liberazione fu vicecommissario dell'Accademia delle Scienze di Torino. Commissario fu nominato Alfredo Pochettino (1876-1953), docente di fisica all'Università di Torino e accademico dei Lincei, il quale aveva sostituito Ferdinando Neri (1880-1950), docente di letteratura francese all'Università di Torino e condirettore del «Giornale storico della letteratura».

⁷ La moglie di Cabiati si chiamava Enrica. L'economista sul finire della guerra era stato colpito da una malattia che «aveva crudelmente accelerato e ingigantito in lui il decorso dell'umana senescenza»; cfr. L. Federici, *A.C. «in memoriam»*, in «Giornale degli economisti e annali di economia», X (1951), nuova serie, p. 87.

Solari sta di nuovo a Moncalieri presso l'Armando⁸. Pare che abbia preso un appartamento in Borgo S. Secondo e voglia trattenersi a Torino. È stato nominato commissario o vice commissario dell'Accademia delle scienze⁹, dove era presidente in luogo dell'antico presidente dimissionario il professore di fisica.

Renato brontola al riguardo perché dice che in questa maniera — siccome la presidenza dell'Accademia spetta alla classe fisica — Solari non potrà essere nominato presidente, mentre che, se si contentasse della vice presidenza, passato un anno la presidenza spetterebbe a lui. A me pare di ricordarmi che un tempo i presidenti duravano tre anni in carica e potevano essere riconfermati. Se si ritornerà allo statuto antico sarà logico non solo di dichiarare nulle le prime nomine fatte col nuovo statuto prima che si fosse registrato alla Corte dei conti, ma anche tutte quelle successive fatte da assemblee a cui partecipavano soci non nominati effettivamente. Sembra che la cosa non garbi molto a Crosa, il quale fu nominato in un'assemblea successiva alla prima. Ha torto perché egli sarebbe sicuro di essere nuovamente eletto.

Tanto Cabiati quanto Solari paiono meditabondi sull'attuale pensione di cui godono. Solari grida: «Siamo tutti diventati poveretti e mia moglie sta vendendo ad uno ad uno gli oggetti di casa per darmi da mangiare». Certo, la situazione è diventata spiacevole.

Martedì 22 maggio

Al mattino partenza per Milano con la Clelia.

La sig.ra Sforza ha collocato un lettino nella camera da pranzo cosicché la Clelia può stare con noi.

Ci dovrebbe essere alle 8,30 la seduta con il C.L.N.A.I. al ministero delle Finanze, ma non compare nessuno. Come non comparirà nessuno il giorno dopo.

Pizzoni ha finito per dichiarare che non c'è niente da fare

⁸ Candida Armando, sorella di Vincenzo, bibliofilo, per molti anni assistente di segreteria all'Accademia delle Scienze di Torino.

⁹ Sull'Accademia delle Scienze di Torino cfr. Tra Società e Scienza 200 anni di storia dell'Accademia delle Scienze di Torino, Umberto Allemandi & C., Torino 1988.

perché il C.N.L. centrale aveva già deliberato, come detto l'altro giorno, il 15 maggio di non estendere al nord il prestito, la cui emissione è stata deliberata per il sud.

Vengono invece alle 11 i membri di un comitato così detto interbancario, il quale però non è composto dei dirigenti della Banca, ma dei comitati di liberazione nazionale aziendali attraverso ai loro rappresentanti, che son tutti impiegati, da procuratore in giù. Ma poiché arrivano le 11 ed alle 11 siamo convocati col colonnello Tubb, ce ne dobbiamo andare.

Questo Tubb, che si trova al palazzo della Montecatini, ne ha fin sopra gli occhi dei comitati, dei commissari e delle loro interferenze. Egli insiste nel fare osservare che le deliberazioni per la Lombardia le deve prendere soltanto lui. Ed egli è disposto a procedere d'accordo con il governo di Roma, smantellando le amministrazioni centrali create al nord dai neo- fascisti, anche se ciò non è gradito ai C.N.L.

Egli dice a Soleri di stare in guardia da Pizzoni. Invece il col. Poletti, che vediamo subito dopo, giudica Pizzoni una gran brava persona, degna di stima, energica e di buon conto¹.

Vuol dire che i due colonnelli non sono d'accordo tra di loro. Non si può dire che ciò accade perché Tubb è inglese e Poletti americano: si tratta di punti di vista diversi.

A Poletti faccio le mie rimostranze per quel che è accaduto al «Corriere della sera». Il «Corriere», che se aveva una ragione d'essere era quella di ritornare alle tradizioni sue, dall'epoca degli Albertini, oggi è in mano di un amministratore comunista e di un direttore assai simpatico, ma che volgerà il «Corriere» a mete assai diverse dalle antiche. Poletti mi replica semplicemente che né lui, né io abbiamo letto gli articoli di fondo, che si vedrà il contegno tenuto dal «Corriere» nei primi tempi. Esso dovrebbe essere un poco un giornale di informazioni. Penserà poi il governo italiano a prendere, finito il regime militare, le decisioni definitive. Pare che questa sia pura forma perché un giornale non può mai essere di pure informazioni e perché è inevitabile che la

22 maggio

¹ Per un giudizio positivo su Pizzoni cfr. H. MacMillan, *Diari di guerra. Il Mediterraneo dal 1943 al 1945*, Il Mulino, Bologna 1987 (ed. orig. 1984), pp. 1001-2.

soluzione provvisoria di oggi pregiudichi gravemente l'avvenire.

Entrano alcuni fra cui l'avv. Bolla, commissario della Burgo, a cui parlo del caso di Gallino. Ne era informato come di persona che durante il passato era a capo della organizzazione per la socializzazione delle imprese della Burgo, ed iscritto al partito repubblicano fascista. Gli confermo la mia opinione che Gallino sta bene sia epurato, ma non sta bene sia tenuto in prigione.

A colazione dagli Zerilli.

In seguito, alle 16 al ministero delle Finanze per la solita riunione, che non si tiene. Ci sono invece il dott. Rino Scala, procuratore alla Comit, ed il rag. Delfo Taccola, procuratore al Credito. Sono le due principali persone del comitato interbancario. Come bancari od impiegati di banca essi sono persuasi che il prestito avrebbe grande successo, ma dicono che la cosa deve essere subordinata a ragioni politiche. Non è spiegato chiaramente in che cosa consistano queste ragioni politiche; ma si può intuire che il C.N.L.A.I. non voglia dare il merito di un gran successo al governo di Roma.

Il commissario alle finanze è spalleggiato dai funzionari che erano andati al nord: il comm. Spinelli, uomo esperto, antico capo sezione, non promosso perché estraneo al fascismo e che ora sembra qualche cosa come vice commissario alle finanze al nord. Al posto di Balducci, ragionier generale a Roma, vi è al medesimo posto Andrioli a Milano.

Direttore generale al tesoro è il prof. D'Alessandro, il quale a Roma era un semplice capo sezione². Tutti costoro vogliono crearsi benemerenze perché temono l'andata a Roma.

Ma i due bancari hanno anche un progetto per risanare le finanze dello stato. Essi dicono che sui 189 miliardi pagati dal governo repubblicano ai tedeschi si può calcolare che un 120 miliardi siano stati spesi per appalti e contratti nell'alta Italia. Una imposta del 7% sugli affari darebbe luogo a un provento a favore del tesoro di circa 8 miliardi. Inoltre, su tutti i contratti relativi non a materie prime, ma a prodotti finiti o semifiniti, si potrebbe mettere tranquillamente un'altra tassa del 25% per assorbire gli utili ottenuti dagli industriali. Sarebbe un'altra somma egregia di

² Diego Spinelli; Paride Andrioli; Luigi D'Alessandro con D.M. 2.2.1944 era stato nominato capo dell'Ispettorato del credito.

una trentina di miliardi. Il guaio si è che i tedeschi hanno bruciato o portato via tutta la contabilità e i documenti in merito. Ma Scala e Taccola affermano che sarebbe possibile rintracciare attraverso i libri delle banche le ordinazioni, la corrispondenza ed i pagamenti effettuati dai tedeschi, in modo da ristabilire l'ammontare degli affari fatti coi tedeschi da ogni ditta.

Pizzoni, che è arrivato: «Facciamo un decreto anche se viola il segreto bancario: viviamo in ore straordinarie, le quali consentono queste ed altre violazioni delle norme comuni».

Osservo che nello stabilire imposte occorre serbare l'ossequio ad un minimo di giustizia; quindi è necessario non solo ricostruire una contabilità completa di dare ed avere, ma discutere questa materia e risolverla dinnanzi a commissioni tributarie competenti. Ciò importerà tempo alle banche; laddove le esigenze del Tesoro sono immediate e urgenti. Il problema di evitare l'inflazione non si risolve con provvedimenti tributari che sono per necessità a scadenza più o meno lontana.

Manifesto ancora una volta lo scetticismo intorno ai risultati di questa che può essere chiamata in genere finanza penale. La convenzione francese ricavò poco o niente dai provvedimenti di confisca compiuti durante la rivoluzione; il miliardo delle confederazioni finì in un pugno di mosche e lo stesso accadde recentemente dei beni degli ebrei. Se entrate verranno, bene; ma un ministro delle Finanze non deve fare assegnamento su di esse per risolvere problemi importanti e pressanti.

Mercoledì 23 maggio

Si sarebbe dovuti partire a mezzogiorno, ma il velivolo non c'è ancora od è stato fatto ritardare apposta.

Andiamo di nuovo da Tubb.

Gravemente preoccupato del premio di liberazione di 5 mila lire deliberato improvvisamente dal comitato finanziario¹. Lo

23 maggio

¹ Il 5 maggio gli imprenditori, in un incontro con il sindacato, avevano deciso di corrispondere ai dipendenti un premio della liberazione per «solennizzare la vittoriosa insurrezione contro il nazifascismo»; cfr. «Il Giornale lombardo», 5 maggio 1945, cit. in *Verso il governo del popolo* cit., p. 350, nota 3.

propose, pare, il Falck², il quale voleva farsi dei meriti ed avere il denaro per pagare. Le banche hanno imitato. Sembra che circa un 30% sia stato pagato in Lombardia; ma il più è ancora da pagare e sono numerose le ditte le quali non hanno liquido ed alle quali le banche non potranno far credito per una operazione improduttiva, quale quella di pagare premi e salari ad operai che nella loro grande maggioranza non lavorano per mancanza di materie prime.

Agli agricoltori, a carico di cui va circa un terzo dei tre o quattro miliardi che costerà in Lombardia il premio di liberazione, è stato concesso di pagarne un terzo subito e gli altri due terzi ai santi. Sembra che agli agricoltori il premio sia stato ridotto a 2-3 mila lire.

Si discorre del cambio dei marchi ai lavoratori che vengono dalla Germania. La situazione, che si chiarisce poi meglio a Roma, è questa:

- non si deve pagare nulla a coloro i quali hanno marchi biglietti perché l'uscita dei marchi dalla Germania era legalmente vietata e non c'è nessun mezzo di sapere se quei marchi fossero stati acquistati in compenso del lavoro prestato ovvero comprati al vil prezzo sul mercato ovvero ancora trovati o portati via dai proprietari;
- ricevute di marchi rilasciate alla frontiera da doganieri tedeschi o da impiegati della Banca nazionale del lavoro viaggianti sui treni ed incaricati di ritirare i marchi fra le due estreme stazioni di frontiera;
- certificati di lavoro prestato in Germania con l'indicazione del salario dovuto al lavoratore.

Rispetto alle ricevute di marchi talvolta c'è l'imbroglio che le ricevute sono stese su pezzi di carta senza nessuna intestazione, con firme illeggibili e talvolta persino senza alcuna firma; tal che in assenza di un elenco corrispondente delle ricevute da parte degli impiegati tedeschi o italiani riesce difficilissimo formarsi un'idea dell'autenticità delle ricevute³.

Girano anche assegni circolari per cifre cospicue di mezzo

³ Sui lavoratori italiani in Germania prima dell'8 settembre cfr. B. Mantelli, «Camerati del lavoro». I lavoratori italiani emigrati nel terzo Reich nel periodo del-l'Asse. 1938-1943, La Nuova Italia, Firenze 1992.

 $^{^2}$ Enrico Falck (1899-1953), imprenditore, in collegamento durante il fascismo con l'Azione cattolica, fu tra i fondatori della Dc, che rappresentò nel Clinal. Fu senatore nella prima legislatura.

milione, di 100 mila lire, in mano a soldati alleati od italiani, i quali evidentemente comprarono quegli assegni per un pacco di sigarette o li trovarono addosso a soldati od a ufficiali tedeschi fuggitivi. Su questi assegni circolari è posto il fermo e non vengono pagati.

Vengono in Banca:

— Grazioli⁴, il quale ha sempre la medesima faccia buffa, sta a Calvo insieme con il secondogenito e vorrebbe essere ripreso in servizio. Ha già passato i limiti di età, ma egli è persuaso che il servizio può essere prorogato a 75 anni: caso mai si riveda la pensione. È fiducioso nella politica e ritiene che gli uomini che sono venuti da Mosca hanno imparato a tenere la disciplina, a far variare i salari secondo il merito e a non incorrere alle stupidaggini che si dicevano prima del 1922.

Gli osservo soltanto che di disciplina ne abbiamo fin sopra gli occhi;

— Abbiate⁵ [che] chiede consiglio rispetto all'accettazione della nomina a commissario del consorzio di irrigazione del Sesia (canale Cavour), nomina offertagli dal prefetto di Novara. Gli dico che io ho accettato, pur non potendo occuparmene, dal Comitato di liberazione la nomina a commissario dell'università⁶; quindi egli può accettare dal prefetto la nomina a commissario del consorzio. Se poi sul serio gli venisse fatta l'offerta della presidenza della Cassa di risparmio delle provincie lombarde, egli non dovrebbe esitare ad accettare anche per evitare che nelle fila dei concorrenti la Cassa cada in mano di persone poco capaci.

Non sapeva di essere nella lista dei senatori non epurati e di essere anche nella lista dei senatori designati a far parte dell'assemblea della Consulta. Ma è gravemente preoccupato delle condizioni nelle quali si trova la campagna in Lombardia. Tutte le notti vi sono ammazzamenti ed anche le persone più benevise alla

⁴ Potrebbe trattarsi di Raffaele Grazioli, funzionario del ministero della Pubblica istruzione.

⁵ Mario Abbiate (1882-1954) era senatore dall'ottobre 1919.

⁶ E., nominato rettore dell'Università di Torino dal I governo Badoglio, non poté prendere effettivo possesso della carica. Le sue funzioni furono esercitate da Azzo Azzi. A liberazione avvenuta il CLN torinese lo nominò commissario, affiancandogli, stante la sua impossibilità materiale di svolgere la funzione, come vicecommissario Mario Allara; cfr. TFE, I.3 bio 1945, *Università (R.) di Torino*.

popolazione corrono, nell'oscurità della notte, pericolo di vita. Desidera che io parli con Bonomi della gravità della situazione.

Ma le notizie più interessanti me le dà Cajumi⁷, il quale è l'unico rimasto alla direzione della Cockitalia. Su sei consiglieri di amministrazione della Cockitalia 5 sono stati epurati: rimasero soltanto lui e Frassati. Frassati non c'è, quindi Cajumi è il solo amministratore in qualità di direttore amministrativo. L'organizzazione dell'azienda è la seguente, [in] ogni impresa od almeno nelle imprese principali vi è:

1°) il C.N.L. aziendale⁸, il quale è l'organo politico dello stabilimento. Alla Cockitalia sono rappresentati quattro partiti e i rappresentanti sono due operai e due impiegati. Qui va ancora bene perché è rimasto Cajumi, ma all'Italiana Gas il C.N.L. aziendale è stato difatti composto soltanto da operai cavati dagli stabilimenti. Questi hanno assunto la direzione delle aziende, se l'azienda è composta di parecchi stabilimenti allora c'è anche il C.N.L. di gruppo. Alla Montecatini la cosa è andata abbastanza bene perché la commissione centrale di gruppo è stata costituita non da operai, ma da impiegati e fattorini della direzione centrale, i quali per lo meno hanno una certa cultura e una certa pratica di ufficio. Invece nell'Italiana Gas il C.N.L. di gruppo è costituito dagli operai tratti dai singoli stabilimenti e quindi dal punto di vista amministrativo le cose vanno come possono. I C.N.L. hanno funzione in parte politica ed in parte di gestione vera e propria. Alla Montecatini fortunatamente il C.N.L. ha richiesto la nomina di un commissario che è il comm. Rebua⁹, funzionario dell'Ilva, persona tecnica competente, e di un vice commissario, che è il prof. Rollier10 del Politecnico di Milano.

⁷ Arrigo Cajumi (1899-1955), liberale, consigliere delegato della Cockitalia, era stato redattore della «Stampa» dal 1921 al 1928 e collaboratore della «Rivoluzione liberale». Critico letterario, fu fino al 1935, quando fu soppressa dal regime, condirettore con Leone Ginzburg della «Cultura», edita da Giulio E.

⁸ Sui Cln aziendali cfr., ad esempio, F. Levi-P. Rugafiori-S. Vento, Il triangolo industriale tra ricostruzione e lotta di classe 1945-1948, prefazione di V. Foa, Feltrinelli, Milano 1974; La ricostruzione nella grande industria cit.; Lanzardo, Classe operaia e partito comunista alla Fiat cit.; Pavone, Una guerra civile cit., pp. 327-36.

⁹ Dandolo Francesco Rebua, proveniente dall'ILVA, era dal 1939 direttore generale della Montecatini, sulla quale cfr. Montecatini 1888-1966. Capitoli di storia di una grande impresa, a cura di F. Amatori e B. Bezza, Il Mulino, Bologna 1990.

¹⁰ Mario Alberto Rollier (1909-1980), docente di chimica all'Università di

Dove non c'è commissario, come nell'Italgas, il C.N.L. è diventato anche il comitato di gestione amministrato sotto la presidenza di un membro esterno che a Torino è il sig. Chiantore¹¹.

Alla Cockitalia le cose vanno ancora formalmente bene perché essa ha un liquido di 30 milioni di lire, uguale però al debito che la società ha verso il monopolio del petrolio. Facendo i conti si ritiene che alla fine dell'anno il deficit sarà di 17 milioni di lire. Per pagare i 600 operai che non fanno niente, occorre spendere 3 milioni di lire al mese.

- 2°) La commissione aziendale di epurazione. Questa è eletta dall'insieme delle maestranze a maggioranza semplice, senza distinzione di grado. Difatti questa commissione è designata o confermata dal C.N.L. aziendale. Essa epura senz'altro, o tutt'al più deferisce la commissione di epurazione del C.L.N. regionale, il cui verdetto è definitivo.
- 3°) La commissione interna sindacale. Questa ha il compito di inquadrare gli operai, di discutere le questioni di salario. Tutto ciò nell'insieme produce una notevole confusione e se non si mette un po' d'ordine in questa materia, anche le aziende migliori andranno in malora.

Nel pomeriggio in Banca. Si discutono e si esaminano i dati di Baffi insieme con Soleri.

Giovedì 24 maggio

Al mattino tra varie altre cose vado alla sede del partito liberale. Gran palazzo patrizio, ma mi dicono che gli altri partiti, comunista e socialista, ecc., hanno sedi ancora più eleganti.

Molta gente, rivedo Coda a cui esprimo l'idea che se egli non si occupa del partito liberale in Piemonte questo andrà a catafa-

Milano, militante di Giustizia e Libertà, organizzatore delle formazioni partigiane gielliste in Piemonte e Lombardia, fu commissario straordinario della Montecatini dal 27 aprile 1945 al febbraio 1946.

11 Il CLN regionale piemontese aveva nominato il 30 aprile una commissione straordinaria di gestione presieduta da Federico Chiantore, mentre nell'Italia già liberata il governo aveva nominato commissario straordinario l'ex presidente e amministratore delegato Frassati, che fin dal novembre 1945 riprese possesso delle due cariche; cfr. B. Bottiglieri, Dal periodo fra le due guerre agli sviluppi più recenti, in AA.VV., Dalla luce all'energia. Storia dell'Italgas, Laterza, Roma-Bari 1987, p. 273.

scio. Coda si è inquietato perché qualche mese fa i socialisti riesumarono un'adunanza elettorale, mi pare del 1921, in cui Coda era candidato del listone¹. In un'assemblea tenuta parmi a Crocemosso vi sarebbero stati tumulti, un operaio rimase non so se ferito o morto e adesso accusano Coda di non avere preso posizione contro questo fatto. Sembra però che la ferita o la morte di quell'operaio fosse dovuta alla sua medesima opera od imprudenza. Portata la cosa davanti al C.N.L. di Torino i liberali, ossia Greco ed Antonicelli², furono debolí e lasciarono che la vertenza fosse deferita ad un arbitrato composto di un liberale e di due socialisti. Coda s'inquietò e non prese più parte alle sedute. Speriamo che ritorni, perché è il solo uomo il quale abbia del fegato.

Per mia disavventura a mezzogiorno chiedo a Cattani i risultati della seduta notturna del C.L.N.A.I. C'è anche Janni. Cattani comincia una lunga dissertazione: alle 12,40 eravamo ancora lì senza che si vedesse l'inizio della fine del discorso, sebbene Cattani avesse l'orologio in mano per ricordarsi di finire presto. Me ne vado senza aver saputo la conclusione.

24 maggio

¹ Antonio Dante Coda era nel 1920-23 segretario dell'Unione liberale democratica di Biella e direttore della «Tribuna biellese». Virginio Luisetti (1889-1952) — sindaco socialista di Biella dal 1920 al 1922, costretto alle dimissioni dal prefetto dopo gli attacchi squadristi — lo aveva accusato di avere fiancheggiato i fascisti contro le amministrazioni locali dirette dai socialisti, di aver preso parte alla spedizione punitiva che condusse all'uccisione del consigliere provinciale socialista Eriberto Ramella Germanin e di avere al processo reso una testimonianza a difesa degli imputati dell'omicidio, che si rivelò decisiva per la loro assoluzione. Un collegio arbitrale presieduto da Peretti Griva stabilì il 5 febbraio 1946 — a maggioranza — che Coda non meritava censura alcuna, dato che egli risultò estraneo all'assassinio di Ramella Germanin e per il fatto che successivamente si schierò con l'antifascismo; cfr. TFE, I.3 1946, Peretti Griva Domenico.

² Paolo Greco (1889-1974), docente di diritto commerciale all'Università di Torino e alla Bocconi di Milano, della quale fu anche rettore dal 1938 al 1946, era rappresentante liberale nel CLN regionale piemontese. Fu candidato della Concentrazione democratica repubblicana alla Costituente; cfr. la sua Cronaca del Comitato Piemontese di Liberazione, in Aspetti della Resistenza in Piemonte, Presentazione di G. Agosti, Books Store, Torino 1977 (I ed. 1950), pp. 183 sgg. Franco Antonicelli (1902-1974), letterato, editore, più volte tratto in arresto durante il fascismo e inviato al confino nel 1935, era al momento della Liberazione presidente del CLN regionale piemontese. Candidato della Concentrazione alla Costituente, aderì al Pri, dal quale presto si distaccò, e dal 1968 alla morte fu senatore eletto nelle liste del Pci; cfr. F. Antonicelli, La pratica della libertà. Documenti, discorsi, scritti politici 1929-1974, con un ritratto critico di Corrado Staiano. Einaudi. Torino 1976.

Eravamo stati avvertiti di trovarci alle 15,30 davanti all'albergo Diana per la radunata della partenza; arriviamo alle 15,20. Per fortuna entriamo nell'atrio dell'albergo e lì si viene a sapere che la partenza ha avuto luogo alle 15. Ci precipitiamo verso l'aeroporto Forlanini. L'aeroplano deve ancora partire. Mi presentano ad una compagnia o plotone di volontari della libertà col fazzoletto azzurro, saluto, posizione di attenti, ecc.

Si parte. Questa volta Zambruno entra dopo qualche discorso con l'ufficiale. Viaggio ottimo.

Si osserva Cattani proteso su De Gasperi, il quale intanto tenta di sottrarsi all'incanto protendendosi all'indietro, ma Cattani gli dà l'intiera dimostrazione di quel che vuol dire.

Cattani è un bravo uomo che ragiona bene, ha volontà buona, ma è un terribile attaccabottoni. Pare che lo abbiano già ripetutamente avvertito del pericolo che la sua persistenza nel dimostrare bene le cose fa correre a lui e al partito. Promette di correggersi, ma l'abitudine di dimostrare sempre più e particolareggiatamente è più forte di lui.

All'arrivo a Roma il nostro automobile è l'ultimo ad arrivare. Come conclusione di questa gita annoterò ancora che il comitato finanziario del C.L.N. è sostanzialmente dominato dal sig. Osti, comunista, e dal dott. Cantoni, vice presidente socialista, ambedue preoccupati sovratutto di conciliare cose inconciliabili.

A proposito del «premio di liberazione» le banche sono nella impossibilità di fare anticipazioni se non ricorrendo a ritirare dei depositi presso la Banca d'Italia e quindi indirettamente ad aumento della circolazione. Per facilitare la cosa c'è tutta una manovra allo scopo di creare dei commissari speciali presso tutte le banche del nord. La Comit, per l'abilità di Mattioli, si è salvata; probabilmente anche il Credito. Quello che è soggetto all'assalto è il Banco di Roma: partendo dall'affermazione che Theodoli sia incompetente, vogliono nominare addirittura tre commissari al nord, un commissario e due vice commissari, uomini di fiducia del personale. Sembra che la cosa sia stata aggiustata qui a Roma, trasformando il commissariato attuale in un collegio commissariale con Theodoli, Zambruno e Foscolo³, tutti e tre commissaria

³ Ugo Foscolo (1886-1961) fu nel 1944-45 commissario, dal 1945 al 1958 amministratore delegato e dal 1958 al 1961 presidente del Banco di Roma.

a parità di grado. Foscolo sarebbe il candidato degli impiegati di Milano.

In una delle sedute del comitato finanziario a proposito delle difficoltà di rimettere in moto la macchina produttiva, il ministro Gronchi aveva fatto presente che anche la produzione in Italia incontra ostacoli notevoli; ad esempio a causa del mantenimento di certi vecchi dirigenti per volontà dell'A.C.E.4, le miniere d[el] Sulcis nell'aprile hanno visto ridotta la propria produzione a 28-30 mila tonn.5, perciò il 21 aprile l'A.C.E. ridusse a Roma del 50% l'assegnazione del carbone. Furono nominati nuovi amministratori, i quali assunsero l'impegno di riportare la produzione alle 40-42 mila tonn, al mese a cui si era mantenuto sino a novembre. Per aumentarla ancora si dovrebbero reclutare nuovi operai; ma in Sardegna i minatori di carbone ogni tanto abbandonano le miniere per dedicarsi alla coltivazione dei loro campi. Bisognerebbe reclutare operai sul continente. Ad ogni modo si spera che nel settembre-ottobre si possa arrivare a 55-60 mila tonn. al mese. Fuori della Sardegna le possibilità sono poche. Non si sa se l'A.C.E. potrà disporre del carbone dell'Arsa, i giacimenti di Ribolla danno solo della lignite picea.

Quanto al carbone estero per ora riceviamo soltanto carbon sud-africano ed indiano carico di scorie di varia pezzatura e di rendimento scarso.

[Da] venerdì 25 a lunedì 28 maggio

Al mattino viene il figlio [recte: fratello] di Luzzatto Fegiz. Questi si trova da un anno circa a Lussinpiccolo. Per mantenere la famiglia fa il pescatore e finora è riuscito a dar da mangiare alla moglie ed ai bambini.

⁵ Sulle ragioni della diminuzione della produzione del carbone in Sardegna dal 1943 all'aprile 1945 cfr. ivi, pp. 85 sgg. Secondo gli autori, le miniere del Sulcis conobbero un forte incremento produttivo sin dal maggio 1945, non scendendo le produzioni mensili mai al di sotto delle 60 mila tonnellate (ivi, p. 89).

⁴ È probabile si tratti dell'Acai (Azienda carboni italiani), costituita con D. 28.7.1935, n. 1406 con l'intento di potenziare, nel quadro dell'economia autarchica, l'estrazione e il consumo di carbone. L'Acai e la Carbosarda furono presiedute fino al novembre 1938 da Guido Segre; cfr. G. Are-M. Costa, Carbosarda. Attese e delusioni di una fonte energica nazionale, Angeli, Milano 1989, pp. 46 sgg.

Mi consegna due memorie di suo fratello e relative alla situazione di quell'isola¹.

Viene il comm. Fazzi² e con lui discutiamo il disegno di legge sulla dichiarazione unica. Ne avevo parlato il giorno prima (domenica 27) al Tesoro dove ci eravamo trovati col colonnello Menapace e col dott. Tasca. Pesenti mi mandò il direttore generale, il quale al tempo di d'Aroma³ era stato segretario della commissione Soleri per la riforma delle imposte dirette. Mi pare un uomo abbastanza di buon senso, ma naturalmente attacca l'asino dove vuole il padrone. È disposto tuttavia a riconoscere che in quel disegno di legge vi sono parecchie norme le quali riescono oscure per i contribuenti.

Assai più complicati ed oscuri sono i moduli di dichiarazione che egli mi fa vedere e che dovranno essere riempiti dai contribuenti in rapporto alla dichiarazione unica. Osservo che: o si chiede un vero bilancio di entrate e spese, le quali quadrino, ovvero bisogna rinunciare a cifre particolari su capitoli distinti di questi bilanci che non possono portare se non a conclusioni erronee.

Nella seduta al Tesoro si era parlato principalmente della faccenda dei prigionieri e degli operai reduci dalla Germania. Si conclude essere necessario mandare un impiegato del Tesoro [e] uno della Banca allo scopo di verificare che cosa si possa fare in proposito per non correre il rischio di pagare a 5 lire i marchi tedeschi che si riverserebbero in massa enorme dalla Germania all'Italia per usufruire di questo cambio sicuro.

Un altro problema è quello del cambio dei biglietti francesi che si annuncia prossimo. Anche qui è necessario di mandare qualche d'uno il quale procuri di concentrare tutti i biglietti per essere portati in Francia per il cambio⁴.

25-28 maggio

¹ Pierpaolo Luzzatto Fegiz (1900-1989) era docente di statistica all'Università di Trieste. Le memorie sulle isole del Quarnaro sono conservate in TFE, I.2, Luzzatto Fegiz Pierpaolo. Era figlio dell'avvocato Giuseppe Luzzatto Fegiz.

² Pietro Fazzi (1885-1980) era direttore generale delle imposte dirette al ministero delle Finanze. Il D.D.L. divenne il D. Lgt. 24. 8.1945, n. 585.

³ Pasquale d'Aroma fu direttore generale delle imposte dirette al ministero delle Finanze dall'ottobre 1919 all'agosto 1926. Soleri fu ministro delle Finanze del governo Bonomi (1921-22). Cfr. Faucci, pp. 185 sgg.

⁴ Il cambio della moneta fu effettuato in Francia dal 4 al 15 giugno.

Martedì 29 maggio

Nuova seduta al Tesoro sempre sugli stessi argomenti del cambio dei biglietti francesi e del pagamento dei marchi tedeschi agli operai reduci.

In seguito vado al ministero della Pubblica istruzione per portare vari memorandum relativi a cattedre della facoltà di matematica di Torino, a Cabiati, a Graziadei ed al rettorato di Torino.

Sembra che qui intendessero incaricare il prof. Corti, che si ritiene dotato di energia.

In seguito al ministero dell'Industria, dove c'è una seduta per la determinazione del prezzo del grano. Gullo vorrebbe fissarlo come base a 450 e 500 per il grano tenero e quello duro, con delle aggiunte che lo porterebbero a 1450 e 1500 per le Isole e parte del Mezzogiorno; a 900 e 1000 per il resto del Mezzogiorno; la campagna romana 700-800; per la Toscana, la Romagna, l'alta Italia sarebbe riservato con una piccola giunta di 150 lire sulla base di 450 e 500.

Discussione confusissima dalla quale risulta che Soleri vorrebbe poi fare una media dei costi per stabilire un prezzo unico per tutta l'Italia, mentre invece Gullo vorrebbe dei prezzi differenziali per le varie regioni d'Italia, ma differenziati in maniera da non tener conto dei supplementi dati al sud [e alle] isole. Si sostiene che le isole ed il sud, che sono già danneggiati dalla siccità e non ricavano dai prezzi che sarebbero deliberati il compenso delle spese, non debbano essere assoggettati ad ulteriori danni di pagare il pane caro. Il dato più concreto che viene in luce è che gli alleati forniranno il grano d'importazione (si dovranno importare almeno 13 milioni di g.li al prezzo di L. 1100 al q.le corrispondente a 650 lire all'origine). Viene fuori l'idea di assegnare — invece che il premio in denaro — un premio in merce oltre al prezzo base di L. 900-1000 per q.le: si consegnerebbe ai conferenti un buono col diritto di prelevare stoffe, filati ed altri oggetti.

Avendo io detto a Gronchi che, se avessi saputo che questa era la risposta alle mie osservazioni contrari[e] ad una troppo grande diversità fra il nord ed il sud, egli mi tranquillizzò dicendo che l'idea di buoni in natura era già venuta fuori prima. Naturalmente, trattandosi di un'idea assai curiosa, la quale sarà fon-

te di inconvenienti, fu accettata, da quel che si vide poi sui giornali, dal comitato interministeriale¹.

Mercoledì 30 maggio

Al mattino viene un Riccardo Luzzatto¹, fuoriuscito in Inghilterra, partito socialista, amico di ...², di cui gli è nota l'appartenenza al partito comunista.

Desidera informazioni di carattere economico, ma queste viceversa gli fanno poca impressione, essendo già partito dall'Inghilterra con la persuasione che il paese si salverà soltanto con l'iniezione dei metodi democratici del governo.

Nel pomeriggio riunione governatoriale con la lettura prolungata dell'elenco dei danni sofferti dalla Banca in tutte le parti d'Italia per bombardamenti, incendi, ladrocini[i] e furti diversi commessi dai tedeschi e dalle bande nere, conclusi con la perdita di 255 milioni ad operai e partigiani antifascisti³.

Giovedì 31 maggio e venerdì 1° giugno

Al mattino di giovedì e nel pomeriggio di venerdì sedute alla Farnesina per la epurazione dei vecchi soci dell'Accademia dei

29 maggio

¹ Nel corso della riunione furono avanzate tre proposte: il mantenimento del medesimo prezzo; l'indicazione di un prezzo unitario nelle province sottoposte all'amministrazione del governo italiano; l'introduzione di prezzi regionali o locali differenziati, che tenessero conto dei costi di produzione; cfr. Riunione per la fissazione del prezzo del grano, in «Il giornale del mattino», 31 maggio 1945. Il giornale commentava: «Criteri deflazionistici consigliano di orientarsi preferibilmente verso il mantenimento del prezzo attuale», come in effetti avvenne col D.M. 4.6.1945.

30 maggio

- ¹ Riccardo Luzzatto (nato nel 1900), giornalista, in esilio durante il fascismo prima a Vienna poi a Londra, collaborò a Radio Londra.
- ² Lacuna nel testo.

 ³ Sui danni subiti dalla Banca, cfr. ASBI, Direttorio-Introna, 87/10/1-12, Risarcimento danni di guerra.

Lincei. Presiede Croce, assistono Orlando, Rizzo, Giuseppe Levi e Castelnuovo¹, oltre a me.

Manca Quirino Majorana², il quale non ha potuto venire da Bologna.

Rizzo ci tiene a mettere bene in luce tutte le fasi della discussione precedente, le quali hanno condotto alle dimissioni di De Sanctis' per non avere voluto accedere al principio che dovessero essere eliminati tutti i soci i quali avevano preso parte alla seduta di Firenze dell'Accademia d'Italia.

Orlando, avendo ricevuto, come noi tutti, una lettera da parte del matematico Severi⁴, sente ingiustamente degli scrupoli intorno al procedimento tenuto di eliminare senza sentire gli accusati.

Rizzo ha un grande incarto dal quale ogni tanto trae documenti intorno all'opera passata di questo o di quell'altro accademico. Si finisce per far tre categorie: i confermati, gli esclusi ed i sospesi. Per questi si farà una nuova seduta quando si siano raccolte informazioni.

Croce rassicura Orlando osservando che l'Accademia potrà sempre in avvenire tornare a rieleggere uomini oggi esclusi quando le passioni si siano calmate e gli esclusi potranno dimostrare di fare ammenda degli errori commessi in passato.

31 maggio-1° giugno

1 Cfr. Biografie.

² Quirino Majorana (1871-1957), che aveva insegnato al Politecnico di Torino e dal 1921 era docente di fisica sperimentale all'Università di Bologna, non

prese mai parte alle riunioni del Comitato dei sette.

Gaetano De Sanctis (1870-1957), docente di storia antica all'Università di Torino dal 1900 al 1929 e di storia greca all'Università di Roma dal 1929 al 1931, quando decadde per essersi rifiutato di prestare giuramento al regime. Nel 1935 decadde anche da socio dei Lincei per non avere ottemperato all'art. 19 dello statuto, che prevedeva un giuramento di fedeltà alla monarchia e al regime fascista. Reintegrato nel dopoguerra, nel 1950 fu nominato da E. senatore a vita. De Sanctis e Giuseppe Armellini si erano dimessi dalla Commissione per la ricostituzione dell'Accademia, nominata nell'ottobre 1944, per divergenze con gli altri membri sui criteri di valutazione del comportamento politico dei soci. Il Comitato dei sette era stato istituito con D. Lgt. 12.4.1945, n. 178; cfr. Paoloni, op. cit., p. 178.

⁴ Francesco Severi (1879-1961), docente di alta geometria all'Università di Roma, della quale fu anche rettore dal 1923 al 1925, fu radiato per avere preso parte alla seduta dell'accademia d'Italia indetta a Firenze da Gentile nel marzo 1944. Cfr. il suo promemoria e una lettera a E. del 30 giugno 1945, in TFE, I.2,

ad nomen. Fu riammesso nel 1948.

Venerdì sera a casa Bonomi, Facchinetti con la signora.

La preoccupazione intorno a quello che sta accadendo al nord è generale. Scendendo, non si ricorda se a Mantova od in altra città Bonomi si vide dinnanzi un giovanotto scamiciato con il fucile mitragliatore, il quale gli chiese: — Chi siete voi? — Alla risposta che si trattava del presidente del consiglio, si mansuetò alquanto, ma venne la commissione, la quale solennemente lesse un indirizzo intorno alle cose che al nord si erano fatte e che dovevano essere fatte e che dovevano essere imitate anche a Roma.

Malcontento per il decreto sulle corti d'assise straordinarie⁵: troppe lungaggini nei processi e nelle facoltà di difesa da parte degli accusati. Troppo lungo il tempo di giorni dieci per preparare e condurre a termine i processi. Prima che siano finiti i dieci giorni bisogna fucilare subito, senza tante tergiversazioni. I comunisti hanno sovratutto cercato di impadronirsi degli uffici di questori per mezzo dei quali essi tengono armati, col nome di poliziotti, i loro seguaci più sicuri.

A richiesta della commissione alleata il presidente aveva fornito il nome di 47 prefetti e relativi questori, ma avendo il comitato di liberazione provveduto prima alle nomine, la commissione alleata non tenne conto nemmeno di uno dei nomi proposti da Roma⁶.

Piccardi aveva messo la alternativa: o via io o via Pompucci, il quale gli aveva arrecato un sacco di fastidi e si era recato al nord per congiurare contro di lui senza permesso. In una riunione di ministri pare che si fosse data ragione a Piccardi. C'era anche il consenso di Pesenti; ma il giorno dopo Pesenti scrisse una lettera per dire che il partito comunista non permetteva che Pompucci fosse licenziato neppure con una più larga indennità.

Il matrimonio di Tonino Graziadei fu combinato a Volta Mantovana da Bonomi e dalla signora Bonomi. Una signora di

⁵ Cfr. il D. Lgt. 22.4.1945, n. 142, che istituiva nell'Italia ancora occupata corti straordinarie di assise per giudicare i reati di collaborazione con i tedeschi nel periodo successivo all'8 settembre 1943. Il D. Lgt. 11.5.1945, n. 186 le estese anche alle province di Bologna. Ravenna e Forlì

anche alle province di Bologna, Ravenna e Forlì.

6 Sul Cinai cfr. la sintesi di F. Catalano, Storia del comitato di liberazione nazionale alta Italia, Bompiani, Milano 1974 (I ed. 1956). Sui problemi richiamati da E. cfr. C. Pavone, La continuità dello Stato, in AA.VV., Italia 1945-48. Le origini della Repubblica, Giappichelli, Torino 1974, pp. 137-289.

buona famiglia, alquanto ben provveduta, desiderava di sposarsi attratta anche dal titolo di contessa che avrebbe conquistato dal matrimonio con Graziadei. La cosa fece nascere qualche dubbio; ma alla fine si rimase d'accordo che Graziadei non si sarebbe mai dato del conte, ma che la signora poteva farselo dare senz'altro. La cosa andava bene, ma dopo cinque o sei anni la signora venne a morte in conseguenza di un cancro⁷.

Leggo il memoriale di Merzagora⁸ e l'altro di Luzzatto Fegiz e si rimane d'accordo che ne avrei mandata copia, presentando un notevole interesse.

⁷ Graziadei proveniva da una famiglia aristocratica di Ferrara. Nel 1899 aveva sposato Bianca Cenni.

⁸ In TFE, I.3, 1945, Merzagora Cesare, è conservata la minuta degli «Appunti» di Merzagora «sul funzionamento del Clinai in rapporto alla situazione economica», che presenta sensibili differenze rispetto al testo conservato in ISML, CM, b. 16, f. 12 e pubblicato in Verso il governo del popolo cit., pp. 348-50.

Sabato 2 giugno

Al mattino Di Venuti sta un'ora, chiedendo informazioni sull'alta Italia. Al solito questi americani trovano tutto molto interessante, ma non si sbilanciano a pronunciare giudizi. Mi riferisce che Kirk desidera che egli s'informi da Soleri e da me, ritenendoci persone degne di fede per quel che diciamo. Gli prometto di mandargli un rapporto sui guai capitati alla Banca a Trieste.

In seguito, presentato da un amico di Soleri, viene un ing. Cagnoli¹: pare che di mestiere sia un costruttore edile, il quale ha organizzato, come fanno tanti, delle cooperative di lavori. I dipendenti suoi sono circa 500; ma soltanto un centinaio sono soci veri e propri della cooperativa. Anzi le cooperative sono parecchie. La differenza fra soci ed associati non è rilevante per quel che si riferisce alle paghe. Sembra che i soci godano però di maggiore stabilità e siano preferiti quando il lavoro viene a scarseggiare. In sostanza ho l'impressione che si tratti di una facciata la quale si mette adesso innanzi a scopi politici per avere la preferenza negli appalti.

Il sig. Cagnoli però è venuto per presentarmi un suo progetto. Egli vorrebbe invitare tutti quelli che posseggono oggetti d'oro a portarli alla Zecca e per essa alla Banca d'Italia. La Zecca dovrebbe, gratuitamente, fondere l'oro e coniarlo in pezzi nuovi identici alle sterline. Essendo il Cagnoli un federalista vorrebbe che fosse stampato sul verso soltanto la parola Europa. Egli af-

² giugno

¹ Non identificato.

ferma che la coniazione delle monete d'oro diffuse nel pubblico avrebbe una grande influenza psicologica a favore della stabilità della lira.

Alla sera da Medici dove ci sono anche i Brosio. Vengono in luce, riferiti dal fratello di Medici, il quale ne è a conoscenza per il suo ufficio a S. Spirito, che le cose vanno oggi sul mercato della verdura e della frutta assai peggio di quel che non fosse all'epoca del fascismo. Allora si poteva vendere non solo al mercato centrale, il quale si trova pare a casa del diavolo, verso S. Paolo, ma anche nei mercati rionali e, dopo lo scoccare delle ore 8, potevano intervenire ad acquistare, oltre ai grossisti, anche i compratori del pubblico, cosicché i prezzi erano migliori per i rivenditori e per i compratori. Adesso, col pretesto della disciplina del mercato, tutte le vendite sono concentrate ai mercati centrali; i grossisti sono i soli che possono comprare sino alle 9 ed anche dopo, cosicché il pubblico quando arriva non trova più niente; finisce per disgustarsi dell'andar tanto lontano e deve ricorrere ai rivenditori. Negli ultimi giorni è accaduto che gli orticoltori hanno venduto le fave a 2 lire al kg. e il pubblico le ha dovute acquistare a 17; i piselli sono stati venduti ai grossisti a 6 lire e il pubblico li ha acquistati dai rivenditori al minuto a 35 lire. Corre voce che i grossisti, guadagnando anche 100 mila lire al giorno, non disdegnino ognuno di loro di regalare 4 o 5 lire al partito comunista per tenerselo buono.

Sono diventate di moda le cooperative e Medici ha inteso dire che la cooperativa di consumo della Banca d'Italia tratti con una pseudo cooperativa agraria, la quale dovrebbe affittare 500 ettari di terreno a scopo di coltura orticola.

Domenica 3 giugno

Nel pomeriggio si va, insieme con i Medici, ma senza la signora, a vedere una tenuta di S. Spirito, vicina a Torre in Pietra. Si visita prima un centro a monte semicollinoso con la solita ondulazione della campagna romana. C'è un affittuario padre e tre fratelli, il quale ha in fitto tre di questi centri con circa 140 ettari in media; i centri della pianura sono di 40 o 50 ettari e quelli della collina un poco minori, circa 25, ma costui ha invece 140 ettari. Il fitto durerebbe 18 anni, ma un decreto recente ha con-

sentito alle opere pie di rivedere i canoni sulla base dei nuovi prezzi. Costui per i primi tre anni ha fatto parecchie migliorie, adesso è incerto a causa della revisione dei fitti.

Le erbe mediche fanno persino sei tagli.

Egli ha un centinaio di vacche di razza in parte pezzata alpina svizzera ed in parte bruna con incroci che possono diventare persino neri ed allora si chiamano prete o frate. Quando gli si dice che le sue vacche valgono 20-25 milioni di lire obietta che egli non sa niente di lire e che seguita a fare il suo mestiere di agricoltore così come lo faceva prima che i prezzi alzassero. Paga i lavoranti fissi 3500 lire al mese, più il diritto di orto, la casa, il pollaio ed altri vantaggi. I suoi obbligati ricevono un appezzamento di grano turco in partecipazione: egli fornisce lo sconto, i concimi, ara il campo ed i contadini provvedono alle zappature, alla raccolta ed alla consegna del grano turco sgranato. Il prodotto viene diviso a metà. Egli dice che in questa maniera riescono a tenersi affezionate le loro otto famiglie con cui lavorano insieme e può pagarle un 50 lire al mese di meno degli altri.

In riva al mare si arriva ad un capanno in muratura semplice dei Carandini, dove la famiglia prende i bagni d'estate. Purtroppo l'automobile si incaglia nella sabbia e bisogna durare gran fatica per estrarla di lì. Si va ancora a Torre in Pietra dove ci tratteniamo a cena dal pastore di nome Di Simone, oriundo di ...¹, nelle alte Marche. Si finisce di scoprire che costui, il quale affitta un bel po' di ettari a S. Spirito e ne possiede di suo 300 nelle Marche, è proprietario di 5000 pecore che, a 7 od a 8000 lire [l'una], valgono 35-40 milioni; oltre al bestiame grosso ed ai cavalli e puledri di allevamento.

Alla sera si arriva tardi a casa, verso le ore 10. Il portinaio mi dice che il conte Camerana² era stato ad aspettarmi per quaranta minuti. Io me ne ero completamente dimenticato.

3 giugno

¹ Lacuna nel testo. Domenico Di Simone, armentario vissano, era affittuario di quattro poderi di proprietà del Pio Istituto. Per Riccardo Medici «Quasi certamente la cena avvenne a Malagrotta nel fabbricato del podere Salita», residenza di Di Simone (testimonianza al curatore).

² Giancarlo Camerana (1909-1955), vicepresidente della Fiat dal marzo 1939 e dal novembre 1944 amministratore delegato, si dimise insieme con Agnelli e Valletta nell'assemble adgli azionisti del 4 maggio 1945; cfr. V. Castronovo,

Giovanni Agnelli, Utet, Torino 1971, pp. 670 sgg.

Lunedì 4 giugno

Seduta al Consiglio delle ricerche in Banca. Si tratta delle solite questioni complicate di trasferimento dei diversi comitati di studi, i quali avevano sede presso il Consiglio delle ricerche e che Colonnetti intende trasferire a ministeri ed a università, dove hanno sede più opportuna. Il problema è facile nei casi nei quali i ministeri e le università accolgano in pieno il personale trasferito con tutti i diritti e gli obblighi, ma in altri casi il consiglio dovrebbe obbligarsi a trasferire, oltre allo stipendio, anche gli aumenti verificatisi in seguito, i quali spesso sono il doppio dello stipendio e delle dotazioni. Quindi complicazioni ed incertezze.

Alla sera a casa Breglia, il quale ha avuto una broncopolmonite che gli è durata tutto l'inverno ed è preoccupato per l'inverno prossimo.

Martedì 5 giugno

Al mattino Paolo Geisser¹.

I comitati di liberazione di base disturbano parecchio la Venchi Unica. Si fanno dei referendum del tipo seguente: «L'ing. Salsotti² è persona gradita a voi? Si devono fare riunioni fuori orario?» L'ing. Salsotti, fra l'altro, non è nemmeno uno dei dirigenti; è un tecnico il quale ha sempre soltanto atteso al suo ufficio particolare.

Alle cartiere di Serravalle arriva un giorno Moscatelli³ con

5 giugno

¹ Paolo Geisser, figlio di Alberto Geisser (1859-1929), che fu tra l'altro presidente del Comitato di patronato della RS, era amministratore delegato della Venchi Unica.

² Non identificato.

³ Vincenzo (Cino) Moscatelli (1908-1981), comunista, fu tra gli organizzatori della Resistenza in Valsesia, comandante di zona e poi commissario politico delle divisioni Garibaldi operanti nella Valsesia e nel Verbano-Ossola-Cusio. Sindaco di Novara dopo la Liberazione, fu consultore nazionale, deputato alla Costituente, sottosegretario alla presidenza del Consiglio nel II governo De Gasperi, parlamentare fino al 1963. Cfr. P. Secchia-C. Moscatelli, *Il Monte Rosa è sceso a Milano. La Resistenza nel Biellese, nella Valsesia e nella Valdossola*, Einaudi, Torino 1973.

pistola e moschetti addosso, vede alcuni carichi di carta, che dovevano esser fatti proseguire per i bisogni dell'«Opinione» di Torino e per altre ditte ed ordina che carta per 6 milioni gli sia consegnata per necesssità della sua propaganda. Di pagamenti non se ne parla. Moscatelli ora è il sindaco comunista di Novara.

Geisser ha avuto un colloquio con un generale Frank⁴ inglese, appartenente alla casa bancaria Montague di Londra: «Se non ci si pone rimedio, la lira non si salva».

Il conte Camerana su per giù ridice le medesime cose. Alla Fiat il comitato di gestione⁵ è composto di persone bene affiatate con la vecchia amministrazione e quindi le cose vanno abbastanza bene. Il dott. Valletta⁶, il quale era stato estromesso, agisce come consulente ufficioso senza essere riammesso nel suo ufficio, ma la situazione produce grossi inconvenienti.

La Fiat è proprietaria del 50% dell'azienda Borletti di Milano, accomandatario è il sig. Borletti⁷, accomandante la Fiat. Azienda ottima ma bisognosa di liquido. Camerana va al Credito per chiedere un fido, ma il Credito non può fare fido alla Borletti direttamente perché ha raggiunto già il massimo del fido che gli era stato concesso. Camerana offre la sua fideiussione con la firma della Fiat.

Brughera8: «Ma lei chi è? Lei non è più amministratore perché è stato epurato». Camerana offre la firma dei quattro gestori. Brughera: «Chi sono costoro? Quale veste legale hanno per impegnare la Fiat?». Il comitato di gestione dal punto di vista legale è il signor nessuno. Ouindi la Borletti, che è una buona ditta,

⁴ Potrebbe essere Oliver Shewell Franks (nato nel 1905), dal 1953 al 1975 direttore della Llovds Bank.

⁵ Il consiglio provvisorio di gestione della Fiat era stato nominato dal CLN piemontese il 3 maggio ed era composto da Aurelio Peccei, azionista e funzionario nella direzione affari speciali della Fiat, Arnoldo Fogagnolo, di orientamento socialista e direttore della Grande Motori, Gaudenzio Bono, direttore della Spa, e Battista Santhià, dirigente comunista ed ex operaio della Fiat. Sull'interregno commissariale alla Fiat e sull'assoluzione di Valletta, cfr. Castronovo, op. cit., pp. 673-98; Bairati, Vittorio Valletta cit., pp. 130-55 e la bibliografia ivi citata; infra, nota 1 del 5 luglio 1945.

⁶ Cfr. Biografie.

⁷ Romualdo (Aldo) Borletti (1911-1967) era vicepresidente della Rinascen-

⁸ Mino Brughera (1882-1958) fu amministratore delegato del Credito Italiano dal 1935 al 1945, quando uscì dal consiglio di amministrazione.

non può ricevere i denari che le banche sarebbero felici di fornirle perché hanno molta disponibilità.

La Fiat ha ancora attualmente in forza 70 mila dipendenti ad un costo medio di 15-16 lire l'ora per 40 ore alla settimana. Deve pagare il salario anche se gli operai non lavorano. Il solo premio di liberazione costerà 350 milioni di lire. Le industrie hanno bisogno di carbone e non di rottami.

Mi parla della questione dei giornali, di cui egli afferma di aver avuto fin dal 1943 una soluzione simile a quella che ha poi visto patrocinata da me in un opuscolo e in un recente articolo tradotto dall'inglese, pubblicato sembra da qualche giornale piemontese⁹.

Racconta della faccenda della direzione offerta a Soleri¹⁰ in un modo diverso da quella che la conoscevo io. Sembra che Soleri non abbia accettato la direzione solo perché doveva occuparsi di altre cose. Quando io gli ripeto la solita teoria del consiglio di fiduciari: «Forse è un po' difficile che in Italia si possano fare le cose le quali sono riuscite bene in Inghilterra».

È disposto, a quanto si vede, ad introdurre alla società pro-

¹⁰ Sulla proposta di direzione della «Stampa» a Soleri dopo il 25 luglio, cfr. Soleri, Memorie cit., pp. 264-66; Castronovo, op. cit., pp. 629-30; G. De Luna, I «quarantacinque giorni» e la Repubblica di Salò, in La stampa italiana dalla Re-

sistenza agli anni Sessanta cit., p. 14.

⁹ In Il problema della stampa quotidiana, quinto opuscolo anonimo di una serie promossa dal Movimento liberale italiano, E. affermava: «bisogna ridare il giornale a chi unicamente ha diritto di amministrarlo e di redigerlo: al direttore che sia un uomo e ne sia nuovamente l'assoluto padrone. Questo è il porro unum et necessarium. E bisogna togliere ai gruppi proprietari che non siano esclusivamente giornalistici ogni possibilità di influenzare l'indirizzo politico ed economico del giornale. Qui è il Delenda Carthago del giornalismo italiano d'oggi» (p. 6). Proponeva quindi il ritorno alla figura del direttore-gerente, unico socio accomandatario della società proprietaria; la subordinazione della sua nomina al gradimento di «un numero limitato di persone autorevoli per l'alta dignità della carica ricoperta» (pp. 8-9); limiti al possesso di quote del capitale sociale per ciascun azionista; la nominatività dei titoli azionari delle aziende giornalistiche; la subordinazione del trasferimento di azioni al collegio cui era demandato il gradimento del direttore; cfr. Firpo, 3147. In L'avvenire della stampa italiana, traduzione di The future of the Italian press (Firpo, 3217), in «Corriere del Piemonte» (quotidiano del PwB), 13 e 16 maggio 1945 (l'articolo era apparso originariamente in «Foreign affairs»), E. sosteneva che i grandi gruppi industriali dovevano essere estromessi dalla proprietà dei quotidiani; riproponeva il ritorno dei vecchi direttori-proprietari o dei loro eredi o di gruppi a essi collegati; riba-diva le proposte del 1943 e richiamava gli esempi del «Times» e dell'«Economist», indicandoli come soluzione del caso italiano; cfr. TFE, I.1, n. 3204/1.

prietaria della Fiat altri azionisti, fra cui Frassati, ma l'idea di fare dipende dal consenso altrui. La nomina del direttore ed il trapasso delle azioni evidentemente non gli va¹¹.

Graziadei mi porta una lettera di suo padre. Questi desidera evidentemente il ripristino in carica, dopo essere stato espulso dai fascisti prima e dai comunisti dopo ed avere seguitato a lavorare; desidererebbe una soddisfazione morale. Gli scrivo una lettera per Arangio Ruiz¹².

La Malfa, che promette sempre di venire una sera da noi, mi parla della convenienza di istituire una specie di consorzio fra le banche allo scopo di riunire gli sforzi per un ufficio studi e le pubblicazioni relative. Ma Baffi mi aveva già detto prima che egli si preoccupa di trattenere a Roma l'ing. Rodanò¹³.

Sembra che veda con preoccupazione il disordine che si verifica in alta Italia con tutte le ditte le quali vanno verso la spogliazione completa del loro capitale liquido. Le cose andranno meglio quando si sia costituito il nuovo gabinetto, il quale abbia la responsabilità del lavoro.

Bisogna insistere con gli alleati sulla fornitura del carbone, trattandosi di cosa essenziale per il mantenimento e l'ordine pubblico dell'alta Italia. Sembra preoccupato della Russia¹⁴.

Nel pomeriggio la commissione interna, la quale insiste sempre per la questione degli aiutanti di cassa e gli aiuti cassieri; per

¹¹ Sui rapporti e i contrasti nel secondo dopoguerra tra Frassati e la Fiat per la proprietà della «Stampa», cfr. Frassati, *Un uomo* cit., pp. 322 sgg.

12 Graziadei era stato privato della cattedra universitaria e dichiarato decaduto da parlamentare in seguito alle leggi eccezionali del 1926. Dopo la Liberazione riebbe la cattedra di economia agraria all'Università di Roma; cfr., per l'interessamento di E., TFE, I.3 bio 1945, Graziadei Antonio. Dal Pcd'i fu espulso nell'ottobre 1928 con l'accusa di deviazionismo di destra. Riammesso nel 1945, il partito lo designò tra i propri rappresentanti alla Consulta nazionale.

13 La Malfa aveva in mente la collaborazione tra gli uffici studi della Banca d'Italia, del Credito Italiano e della Banca Commerciale Italiana, ove egli lavorò dal 1934 all'avvio della resistenza, per la preparazione dell'opera in tre volumi L'economia italiana nel sessennio 1931-1936, coordinata da Giorgio Mortara ed edita nel 1938; cfr. P. Baffi, Giorgio Mortara e la Banca d'Italia (1967); Intorno a due iniziative di studio del 1936 (1986), ora in Id., op. cit., pp. 26-30, 53-58; Carlo Rodanò, economista che negli anni Venti aveva collaborato alla RS, fu autore di saggi, tra cui Mezzogiorno e sviluppo economico, Laterza, Bari 1954.

14 Si veda, ad es., U. La Malfa, Sorte della Germania vinta, in «Politica Estera», II (1945), nn. 4-5, ora in Id., Scritti 1925-1943, a cura di G. Tartaglia, In-

troduzione di L. Valiani, Mondadori, Milano 1988, pp. 301-5.

le altre categorie il provvedimento sta bene, ma per questi trattasi di somma troppo piccola in cifra assoluta.

In seguito, alle 17,30 alla conferenza stampa al Tesoro.

Pettinari mi dà notizie abbastanza interessanti sulle Puglie. In Puglia il fieno è arrivato a 1100 lire al quintale a causa della gran siccità e per conseguenza il bestiame è ribassato di prezzo della metà.

A Bari vi è un grande centro di smistamento di profughi. Continua il movimento delle truppe alleate e perciò i prezzi non hanno tendenza a diminuire. Si nota una grande incetta di biglietti di stato facendosi previsioni che essi non saranno falcidiati. Si notano offerte da parte di jugoslavi di am-lire contro biglietti metropolitani.

Il personale superiore della Banca è stanco ed alquanto sfiduciato per la scarsa distanza fra esso ed il personale d'ordine ed

anche degli uscieri.

A Martina Franca gli alleati avevano fatto larga distribuzione di residuati, di vestiti e provviste. Qualche d'uno non essendo stato abbastanza soddisfatto si ebbero grida di «Viva Lenin». Senza porre tempo in mezzo il campo dove aveva avuto luogo la distribuzione fu circondato dalle truppe alleate e tutti coloro che avevano ricevuto regali furono obbligati a deporli e ad andarsene e poi soldati alleati fecero un falò di tutto ciò che volevano regalare.

Mercoledì 6 giugno

Al mattino Maroi¹ mi porta alcuni suoi opuscoli sul diritto agrario del mondo greco e romano.

Pare che non abbiano bambini.

Alle 11 al Tesoro per discorrere della questione dei biglietti francesi. Si delibera di mandare al nord qualche funzionario per farne la raccolta.

Nel pomeriggio seduta in Banca con Baffi e Tasca insieme

6 giugno

¹ Fulvio Maroi (1891-1954) era docente di istituzioni di diritto privato all'Università di Roma.

con tutti gli altri rappresentanti dei diversi bollettini. In sostanza si finisce per concludere che essi si trovino un'altra volta nell'ufficio di Baffi allo scopo di mettere insieme le notizie che hanno intorno alla suppellettile di riviste e giornali esistenti a Roma.

Quanto alla storia della guerra, di cui si era fatto promotore Tasca, si conclude che il piano dovrebbe essere usato nel senso di studiare i principali problemi, sia pure lumeggiati con i precedenti e con la descrizione dei fatti².

Dopo si va con Tasca di nuovo al ministero per discutere alcuni punti relativi ai biglietti, al contrabbando valutario ecc.

In seguito con Soleri da De Gasperi. De Gasperi si fa aspettare un po' essendo impegnato in una discussione del partito per la formazione del nuovo governo.

Dopo che Soleri ha fatto la esposizione della questione, un consigliere d'ambasciata, elegante ed impassibile, riconosce che le cose stanno proprio così: i biglietti appartenenti ai sudditi sono esclusi dalla conversione e anzi sono perduti per i possessori. S'impegna soltanto a far pervenire a Parigi la richiesta se sia possibile di presentare dichiarazione intorno al possesso dei biglietti da parte degli enti pubblici e dei privati.

L'ambasciatore non c'è e null'altro si riesce a cavarne fuori.

Giovedì 7 giugno

Al mattino viene Manuelli, commissario dell'Ansaldo. Conferma che esistono trattative a Milano a proposito del posto di commissario al nord, ma il giorno dopo è scandalizzato del fatto che uno dei vice commissari possa essere un Pompucci. Sanno dei milanesi e dei liguri (San Giorgio), i quali vanno girando per Roma per ottenere denari per pagare i salari. Anche a Genova ci si trova nella medesima situazione.

Questo Manuelli è molto amico di Roberto. Entrò con lui alla

² Si riferisce a un progetto di Tasca sulla storia dell'industria e della finanza italiana durante la guerra. In TFE, I.1AP 1945, è conservato un biglietto autografo di E., dal quale si evince che il progetto era in fase di avanzata progettazione, dato che erano già stati attribuiti i singoli temi (Snia, Montecatini, Sip, siderurgia, elettriche, banche, Fiat) ai rispettivi autori e/o curatori (Lenti, Di Fenizio, Greco, Einaudi, Parri, Mattioli e Orsi, Sella e De Bernardi).

Sofindit, passò poi al ministero degli Scambi e valute ed in seguito all'Ansaldo, sempre prendendo il momento quando i relativi lavori erano in una via ascensionale. Adesso penserebbe di dedicarsi a qualche industria alimentare.

Qual è il migliore per l'ufficio cambi? — La risposta, senza esitazione: «È D'Agostino».

Ignora quali addebiti politici possono essere mossi contro di lui.

Alla fine mi rilascia il suo curriculum-vitae, che tiene sempre pronto.

Alla sera a pranzo dai Ballarini. Sempre soli senza figli.

Racconta di essere stato derubato a Rimini di tutta l'argenteria e molte suppellettili, di lenzuola, biancheria, ecc. dell'albergo.

Conferma che Arpinati¹ è stato ucciso da una donna. Era nella sua cascina, nella stalla che attendeva a qualche problema da risolvere insieme con i contadini, entrarono tre partigiani che chiesero di Arpinati. «Sono io»; e quella donna lo freddò.

Sembra voglia ricostituire qualche d'una delle sue iniziative di assicurazione per i ferrovieri. Non riuscì mai a farsi ascoltare da Cattani, il quale fa attendere lunghe ore nell'anticamera. Invece Brosio lo ricevette subito e gli diede soddisfazione.

A proposito del Manuelli, mi dice che i due commissari dell'I.R.I. dovrebbero essere il dott. Pompucci ed il dott. Saraceno². Quest'ultimo, fratello del Saraceno di Roma. Il Saraceno di Milano apparterrebbe al partito socialista.

Vengono l'ing. Creonti, il quale mi porta dei documenti di Roffi di Torino e Dogliani, e il dott. Gervasio³, che pure mi por-

7 giugno

¹ Leandro Arpinati, nato nel 1892, esponente tra i più efferati dello squadrismo bolognese e del fascismo fino al 1934, quando venne arrestato e inviato al confino con l'imputazione di atteggiamento ostile al regime, fu ucciso nella sua tenuta di Malacappa il 22 aprile — il giorno successivo la liberazione di Bologna — da un gruppo di partigiani comunisti.

² Angelo Saraceno, fratello di Pasquale, era rappresentante socialista nella CCE e ne presiedeva la sottocommissione industria.

³ Ferdinando (Fernando) Creonti, che aveva preso parte alla Resistenza, faceva parte dell'esecutivo provvisorio regionale piemontese del Pla; Gervasio potrebbe essere il giudice Ermanno Germano, che durante la Resistenza aveva svolto opera di assistenza dei detenuti politici.

ta delle lettere da Torino. Al Gervasio consegno il memoriale relativo a Jannaccone.

Venerdì 8 giugno

Al mattino Siglienti, il quale mi parla di alcune cose relative all'Istituto di credito fondiario sardo ed alla opportunità di conservare all'IMI gli impiegati distaccati al nord dalla Banca d'Italia.

Sinigaglia, che adesso è incaricato dal commissario o dirigente della Finsider, ha bisogno di 800 milioni per rinnovare gli impianti degli altiforni che dovrebbero andare seguitatamente. 300 milioni li ha chiesti al Consorzio valori per le esigenze correnti².

Viene il senatore Tovini³, epurato. Mi parla di un suo corriere finanziario, che vorrebbe far stampare nella tipografia del «Corriere della sera». Naturalmente io non ho niente da dirgli, non sapendo niente.

Gli dò dei nomi di economisti che potrebbero servire come collaboratori, ma in sostanza credo che non si interessi di quel che mi dice.

Viene il figlio dell'avv. Nasi, il penalista, insieme con l'avv. Schindler, i quali mi avevano portato una lettera da parte di Toscano⁴. Consegno loro una risposta insieme a quella del ministero relative al modo di ottenere il pagamento delle sue competenze.

Essi fanno parte del C.M.R.P., ossia del Comitato militare regionale piemontese, composto in gran parte di ufficiali e sol-

8 giugno

¹ Siglienti, vicedirettore dell'Istituto dal 1938, vi era tornato dopo la parentesi ministeriale. Dal marzo era anche commissario dell'IMI.

² Sinigaglia fu dal dicembre 1945 alla morte presidente della Finsider; cfr.

Toniolo, Oscar Sinigaglia, cit., pp. 425 sgg.

³ Livio Tovini (1876-1951), deputato dal 1909, aderì nel 1919 al PPI, schierandosi con l'ala filofascista. Espulso nel 1923, nel 1924 fu rieletto nel listone fascista. Nominato senatore nel 1929, aveva diretto negli anni del regime «L'Economia nazionale». Dopo l'epurazione si trasferì a Parigi, e pertanto non ebbe luogo la pubblicazione del giornale citato nel testo.

⁴ Michele Nasi, Carlo Schindler. La lettera di Toscano, datata 2 giugno

1945, è ora in TFE, I.2, ad nomen.

dati effettivi. Formavano la Divisione Monferrato comandati dal Gabriele. Attualmente preponderano le formazioni comuniste; fa[n] parte di queste il generale Trabucchi, venuto fuori alla fine del periodo di occupazione tedesca, ed il generale Drago, il quale è tenuto un po' in disparte perché aveva combattuto in Spagna⁵.

Siccome i comunisti consegnano armi meno che possono, anche i regolari hanno avuto suggerimento confidenziale di consegnare soltanto le armi pesanti. I consigli vengono ufficiosamente dagli ufficiali americani. Tra i regolari vi è molta delusione. A Torino dicono che dieci partigiani immessi nella polizia del popolo costituiscono la guardia personale del prefetto Passoni. I socialisti godrebbero della protezione del prefetto per nascondere le armi a favore delle formazioni socialiste.

Gli ufficiali, i quali hanno il comando, sono il col. Fiore, americano, che io ho veduto in prefettura, ed i colonnelli Marshall e Stevens, inglesi⁶.

A Cocconato le cose sono state tranquille. Lo Schindler è l'amico che da parecchi anni viveva in casa di Toscano.

Sabato 9 giugno

Con Di Nardi discutiamo la compilazione delle tabelle per la relazione cinquantennale. Infinite complicazioni per la variazione dei criteri adottati nei diversi periodi del cinquantennio. Si resta d'accordo di precisare quanto è più possibile facendo tutte le ipotesi, le quali servono a chiarire.

A colazione a casa Ossella. Questi mi pare che sia devoto a Giulio e si occupi esclusivamente della sua partita. Conferma il

Torino, Guanda, Parma 1968.

⁵ Carlo Cotta (Gabriele) era il comandante della VII Divisione autonoma Monferrato; Alessandro Trabucchi (1892-1982), capo di stato maggiore della IV armata che l'8 settembre si trovava sul fronte occidentale, sostituì il generale Giuseppe Perotti, arrestato e fucilato dai tedeschi, al comando del Comitato militare regionale piemontese. Nel dicembre 1944 ebbe il «comando generale unico di tutte le operazioni di combattimento da compiersi in Piemonte». Trabucchi, rappresentante nel Comitato delle formazioni autonome, fu arrestato il 31 marzo dai tedeschi, liberato a Milano il 26 aprile e prese parte all'ultimissima fase della lotta partigiana a Torino; Carlo Drago (Nito) faceva parte del Comitato militare.

6 Hannibal M. Fiore; James Melior Stevens (1913-1973) era capo della missione militare inglese. Cfr. G. Vaccarino-C. Gobetti-R. Gobbi, L'insurrezione di

concetto già esposto altra volta che la situazione doveva necessariamente essere risanata in conseguenza dei grandi approvvigionamenti di carta che oggi potrebbe valere persino 40 milioni di lire. Purtroppo i commissari repubblicani hanno fatto man bassa sulla carta, altre partite sono state sequestrate, ma al nord sembra che esistano ancora partite sufficienti per avere capovolta la situazione della cosa.

Il principale marcia sempre in quarta velocità e lui — Ossella — è accusato, non di rado, come sabotatore perché frena. Alla sera non va più a casa a mangiare per stare tranquillo e non essere costretto a risolvere problemi sino al momento di andare a letto.

Quanto alla politica ritiene che il principale abbia la virtù di non parlare. Parecchi, quando se ne vanno, chiedono agli altri: «Chi sa che cosa avrà deciso?» Lui — Ossella — è contento del modo di come procede il lavoro. Tutti sono assai affiatati e non ci sono passacarte ed inutili scritturazioni. La contabilità, a parer suo, adesso è tenuta regolarmente, cosa che per necessità non accadeva durante il periodo di occupazione in conseguenza dei bombardamenti e della necessità di nascondere documenti e carte. Sembra che sia in uso un sistema di contabilità per cartelle, così che nulla si perde.

Alla sera Coda e Zambruno.

Solita constatazione della debolezza dei liberali. Avendo osservato che a Coda spettava il commissariato di qualche d'una delle istituzioni torinesi, Coda riconosce che, dopo averla offerta, nessuno più si era preoccupato di lui.

Domenica 10 giugno

Al mattino seduta con Introna e Travelli¹ del Consorzio valori, il quale aveva già fatto impressione di uomo svelto, mi aveva qualificato fin da prima la sezione speciale del Consorzio valori

10 giugno

¹ Alessandro Travelli era presidente del Consorzio per sovvenzioni su valori industriali (R.D. 20.12.1914, n. 1375); cfr. la relazione sull'attività del Consorzio dal novembre 1943 all'aprile 1945 inviata da Travelli a E. il 26 maggio 1945, in ASBI, Direttorio-Introna, 86/10/207-20.

come una farsa il cui scopo era solo quello di fare un giro al pagamento fatto dallo Stato. Giro che costa fior di quattrini per spese di amministrazione e per bolli di cambiali. L'origine dell'inutile castello di cifre sta nel desiderio di Grassi da un canto e di Guido dall'altro di lucrare una percentuale di buon accordo².

Nell'adunanza odierna Travelli dà buone informazioni sulle Caproni bergamasche (Bergamo) e sulla C.E.M.S.A. (Costruzioni elettriche e meccaniche di Saronno). Fanno pezzi di ricambio, riparazioni meccaniche, carri, ferrovie. Sono buone ancora per 15-20 milioni di lire con la firma dei consiglieri.

Le Reggiane hanno avuto gli stabilimenti salvi e stanno facendo progetti di littorine. Alla Sangiorgio di Conegliano (pontoni, locomobili, strumenti di ottica) hanno abbondante forza elettrica, ma tanto le Reggiane come la Sangiorgio sono prive di liquido.

All'Alfa Romeo si dice vi siano stati 200 tra ingegneri e tecnici uccisi nei giorni dell'insurrezione³.

Tutti sono d'accordo nel dire che al consorzio non convenga metter le mani in anticipi, i quali devono servire soltanto a pagare salari ad operai che non lavorano.

Si continua la discussione lunedì.

Al mattino, con Introna, Siglienti, Del Vecchio e l'ispettore Tucci⁴ al Tesoro. È in preparazione un disegno di legge Soleri⁵, il quale riconosce il fatto fondamentale che deve provvedere direttamente il Tesoro quando si accerti che le ditte vantino dei crediti anteriori all'8 settembre verso lo Stato per forniture compiute. Le somme devono essere pagate, ma gli alleati hanno messo il fermo. Se ora gli alleati consentono, si può procedere a dare anticipi sino

² Paolo Grassi era stato direttore generale del Tesoro; Fausto Carlo Guido — capo servizio della Banca d'Italia, designato alla direzione del Consorzio e dell'Imi — abbandonò per ragioni di salute Meina, ove il Consorzio fu trasferito dopo l'8 settembre; si vedano ASBI, Direttorio-Introna, cit., 3/20/481-5, lettera al presidente della III Commissione di epurazione del 18 marzo 1945; TFE, I.3, 1946, Banca d'Italia 20 aprile.

³ Per la bibliografia su queste imprese cfr. D. Bigazzi, La storia d'impresa in

Italia. Saggio bibliografico: 1980-1987, Angeli, Milano 1990.

4 Salvatore Tucci di Ieppolo e Giuseppe Del Vecchio erano dirigenti del ministero del Tesoro.

⁵ Cfr. i DD. Lgt. 14.6.1945, n. 365 e 10.8.1945, n. 526.

al 50%, ma è affare che riguarda le ditte e il Tesoro. Le banche non possono intervenire se non ci sono garanzie sicure.

Nel pomeriggio, col comm. Milanesi⁶, l'ing. Giglio ed il dott. Rainoni a Viterbo.

82 km., di cui 30 nel paesaggio solito della campagna romana e delle colline aride e nel resto verde e alberato. La città è molto rovinata7. Avevamo un antico edificio nel centro della città, il quale è stato bensì rovinato in parte dai bombardamenti, ma avrebbe ancora potuto servire benissimo per le esigenze della filiale. Si preferì di costruire un palazzo monumentale intonato all'architettura del luogo, il quale richiederà per la rifinitura un numero imprecisato ma non piccolo di milioni. Tre piani, sotterranei con murature spesse da 1 a 2 metri, con porte blindate in cui si ricoverava durante i bombardamenti una parte della popolazione. Anche qui pare si sia voluto costruire non solo per i bisogni della filiale ma, come a L'Aquila, per provvedere all'eventuale trasferimento di alcuni dei servizi centrali. Si vede che fra il 1935 e 1940 si pensava non solo con visione imperiale, ma anche partendo dall'ipotesi che Roma dovesse essere abbandonata e che fosse necessario asserragliarsi in città più aperte e assai meno difendibili di Roma.

Corridoi e saloni tappezzati di marmi sino alla volta. Il botticino⁸ di Brescia, il quale a Roma ha un aspetto così freddo, qui è invece stato lavorato diversamente ed è simpaticamente caldo. Il che non legittima però la spesa dei milioni che dovrà essere fatta per completare il palazzo. I prefetti ed i sindaci finiranno di scrivere a Viterbo, come fanno già a L'Aquila, meravigliandosi che la banca non profonda i milioni degli altri in costruzioni improduttive.

Siccome lo spazio esisteva, gli appartamenti degli impiegati sono stati anche qui concepiti con grandiosità. Il cassiere avrà un salotto da pranzo ed uno da stare comunicante, che all'ingrosso nel loro insieme supereranno i 50 mq., con vista stupenda. Se

⁶ Attilio Milanesi era ispettore della Banca d'Italia. 7 Viterbo fu bombardata più volte nel 1943-44.

⁸ Qualità di marmo che si estrae nelle cave di Botticino e Mezzano, nei pressi di Brescia. A Roma fu utilizzato per la costruzione dell'Altare della patria e per il rivestimento del Palazzo di giustizia.

non sarà portata via dal Monte dei Paschi per il suo edificio, il quale dovrà sorgere 28-30 metri di distanza.

Speriamo che quando il Monte dei Paschi costruirà si facciano progetti meno imperiali.

Il direttore, rag. Cremonese⁹, ci dà un tè a casa sua. La signora, la quale ha confezionato tutto in casa, riceve i complimenti dei presenti.

Lunedì 11 giugno

Nina Ruffini insieme con l'avv. Selvaggi¹ mi parlano di una associazione italo-americana. Durante il tempo fascista era presieduta da Volpi², il quale ne aveva fatto un ritrovo mondano. Alcuni soci che si erano presentati in giacchetta furono accantonati.

Adesso si vuol farne un centro di cultura. Era stata fondata nel 1920 da Francesco Ruffini³ e da Nelson Gay, il quale l'aveva arricchita di una biblioteca che oggi comprende 25.000 volumi circa, massimamente su cose americane. La biblioteca è autonoma con soci che appartengono all'una ed all'altra. Oggi sono commissari l'avv. Selvaggi ed Edoardo Ruffini⁴, o meglio, erano perché attualmente si sono fatte le elezioni scegliendo Orlando a

9 Nicola Cremonese (nato nel 1892) era direttore della succursale di Viterbo.

11 giugno

¹ Nina Ruffini (1898-1976), nipote di Francesco, fu nel secondo dopoguerra segretaria di redazione del «Mondo»; Giovanni Selvaggi fu dal 1946 al 1947 alto commissario per la Sicilia.

² Giuseppe Volpi di Misurata (1877-1947), finanziere, senatore dall'ottobre 1922, decaduto nell'ottobre 1944, aveva sostituito nel 1926 De Stefani alla guida

del ministero delle Finanze, ove rimase fino al 1928.

³ Francesco Ruffini (1863-1934), al quale E. fu legato da forte devozione (cfr., ad es., Faucci, p. 412), storico di Cavour, docente di diritto ecclesiastico dal 1892 al 1899 all'Università di Pisa e Genova, dal 1899 al 1908 tenne la cattedra di storia del diritto italiano all'Università di Torino, passando nel 1908 a diritto ecclesiastico. Nel 1931 abbandonò l'insegnamento giacché rifiutò di prestare il giuramento imposto dal regime ai docenti universitari. Senatore dal 1914, fu ministro della Pubblica istruzione nel governo Boselli.

ministro della Pubblica istruzione nel governo Boselli.

4 Edoardo Ruffini (1901-1983), figlio di Francesco, docente di storia del diritto italiano all'Università di Perugia, aveva anch'egli nel 1931 rifiutato il giu-

ramento di fedeltà al regime. Fu reintegrato nell'insegnamento nel 1944.

presidente e Selvaggi e Ruffini a vice presidenti. Finché Ruffini è a Londra è sostituito dalla Nina.

Ha parecchie iniziative, fra cui un corso di lingue con 250 alunni ed un corso di economia, commercio e diritto con sette materie diretto da Papi, con 120 iscritti. Pubblicarono dispense che nell'insieme fanno mille pagine. Lo scopo è quello di preparare giovani i quali conoscano le istituzioni americane. Un'altra iniziativa, alla quale partecipa il prof. Morey⁵, designato presidente dell'Accademia americana, è quella di una rivista la quale, oltre a pubblicare studi per far conoscere reciprocamente i due paesi agli italiani ed ai nord-americani, vuol esporre quale sia il movimento spirituale americano. Dovrebbe essere divisa in due parti, una storico-politica e l'altra sociale-politica. Mi chiedono chi potrebbe occuparsi di ques'ultima parte, suggerisco il nome di Guido Carli che ha tempo e legge molto.

Viene il prof. Luzzatto Fegiz, obbligato a scappare da Lussimpiccolo perché [gl]i jugoslavi prelevano su vasta scala, portano via qualunque cosa trovino in casa. Conferma quello che mi dissero i due impiegati di Trieste: questi jugoslavi sono stracciati, ignoranti e rapinatori. Non sanno assolutamente niente di cose finanziarie e pretendono di risolvere ogni problema in quattro e quattro otto. È però la stessa psicologia di quel partigiano, il quale obiettava a Bonomi che dieci giorni sono troppi perché il tribunale dia il permesso di fucilare coloro che il popolo considera come traditori.

Viene anche Matteuccio dell'Istituto internazionale di diritto comparato. Sta qui a palazzo Aldobrandini e teme di doverlo evacuare perché all'ambasciatrice d'Inghilterra piace villa Aldobrandini. Non si sa però ancora se vi sarà il cambio di villa Aldobrandini con il giardino e palazzo attuale in via XX settembre, ovvero se lo stato affitterà per 25 anni la villa all'ambasciata. Matteucci vorrebbe che all'istituto, che fu un ente internazionale, fosse concesso di disporre liberamente delle dotazioni straniere, senza troppe formalità, allo scopo di acquistare libri. Le

Cfr., infra, nota 3 del 1º agosto 1945.
 Mario Matteucci (nato nel 1902) era segretario dell'Istituto internazionale per l'unificazione del diritto privato.

dotazioni effettive in corso o sperate sarebbero piccola cosa: 250 franchi dalla Svizzera e 3 mila corone dalla Svezia. Forse il resto se ne sarà andato. Hanno fatto anche dei corsi fra cui uno suo sul regolamento dei debiti internazionali. Vorrebbe che io lo leggessi, rispondo che, per mancanza di tempo, sto diventando analfabeta. Potrei farlo leggere da Papi? Rispondo che la persona adatta parmi sia Bresciani-Turroni.

Nel pomeriggio a casa Zerilli e la Mimina⁷. Questi due si vogliono sempre molto bene nonostante la mancanza di figli. Zerilli racconta come durante i venti mesi l'unica preoccupazione degli operai era quella di avere la carta di occupazione con il contrassegno mensile.

Quando Roberto Lepetit⁸ fu arrestato e condotto in Germania ed i tedeschi tolsero la carta alla ditta, gli operai non si preoccuparono menomamente di Lepetit. «Perché trascinava anche noi nelle sue storie di congiura? Faccia pure il patriota, ma non sulle nostre spalle. Noi abbiamo bisogno di ricevere il salario e di essere sicuri contro il trasporto in Germania». Adesso, chi ha salvato la ditta non è il Lepetit, che ha arrischiato la vita, ma gli operai, i quali pretendevano che egli facesse il collaborazionista per riuscire ad imboscarsi essi più facilmente. La liberazione ed il salvamento dell'alta Italia da parte degli operai in parte è vero - come è vero per le altre classi sociali, e soprattutto per gli studenti, borghesi, ufficiali e soldati che non vollero arruolarsi - ed in parte è pura leggenda. Ma la leggenda non può essere smentita, perché altrimenti diminuirebbe la situazione nella quale l'Italia è venuta moralmente a trovarsi in seguito all'opinione diffusa nei paesi anglossassoni che l'alta Italia sia stata salvata dagli operai9.

⁷ Guido Zerilli Marimò (nato nel 1903) era amministratore delegato e direttore generale della Ledoga. Nel 1953 assunse entrambi gli incarichi nella Lepetit. La moglie, Mariuccia (Mimina) Fichera, era sorella della moglie di Roberto Einaudi.

⁸ Roberto Lepetit, nato nel 1906, imprenditore, proprietario della Ledoga-Lepetit, partecipò attivamente alla Resistenza fin dai giorni successivi l'armistizio. Fu arrestato dai tedeschi negli uffici milanesi della Ledoga il 29 settembre 1944 e morì il 4 maggio 1945 nel campo di concentramento di Ebensee. Cfr. B. Ceva, Biografia e storia della Resistenza: Roberto Lepetit, in «Il Movimento di Liberazione in Italia», III (1951), n. 11, pp. 28-37.
9 Cfr. ora Pavone, Una guerra civile. Saggio sulla moralità della Resistenza cit.

Al mattino nell'adunanza, a proposito delle domande di credito da parte degli industriali del nord, viene fuori la circostanza che nel colloquio antecedente tra i ministri, Pesenti aveva espresso l'opinione che l'autorizzazione al prestito da farsi agli industriali per il pagamento dei salari fosse preceduta dal consenso dell'Alto commissario per i profitti di regime, potendo darsi che le somme a credito degli industriali dovessero essere invece confiscate dallo stato. Anche Gronchi era d'opinione che il metodo delle anticipazioni da parte della banca fosse opportuno per salvare le ragioni di credito dello stato sulle somme da lui dovute. Se lo stato pagasse direttamente qualche cosa ci sarebbe il riconoscimento del debito dello stato.

In sostanza però tutti costoro vorrebbero che le banche od il consorzio valori o l'I.M.I. facessero le operazioni di credito a vuoto per il pagamento di salari non controbilanciati da prestazioni di lavoro.

Martedì 12 giugno

D'Agostino, al quale Manuelli ha riportato alcune mie parole relative ad un ambiente simile per lui a quello che circonda tutti coloro che hanno servito lo stato durante il passato regime, mi fa leggere alcune note da lui compilate intorno alla sua attività passata ed all'opera sua in Grecia. Qui si trattava — nell'inverno 1941-42 — di evitare il ripetersi della esperienza di altissimi prezzi e di alta mortalità verificatasi in Atene nell'inverno precedente, perciò egli fu chiamato ad Atene ed a tal fine diede esclusivamente l'opera sua.

Fu a lungo a lavorare, come amministratore delegato, presso la Banca Commerciale italiana insieme con Mattioli. Non vi era divisione di funzioni tra i due, quello che l'uno faceva, lo sapeva l'altro. Lavoravano insieme come fratelli.

Mercoledì 13 giugno

Leicht mi parla del Credito romagnolo e poi della sua questione dei Lincei. Devo dargli la triste notizia della sua elimina-

zione, osservando che conviene in un certo momento fare buon viso a cattivo giuoco nella fiducia che in avvenire l'Accademia, a cose tranquille, potrà riparare. A lui pare che sarebbe stato bastevole la eliminazione dall'università e dal Senato¹.

A casa di Soleri, il quale è di nuovo a letto. La complicazione ai denti non vuol cessare, lascia uno stato febbrile, ma ciò dipende dalla situazione generale e dalla nuova diminuzione dei globuli rossi.

Consegno a Grafftey Smith una breve memoria relativa al commissariato dell'I.R.I.-nord. Egli è persuaso della necessità di conservare l'unità e del danno dei vice commissari e con lui ne sono persuasi anche gli altri, ma il Comitato di liberazione insiste.

Per i franchi francesi la circolare dell'Istituto cambi alle banche agenti è già stata inviata; si conferma che gli ufficiali francesi, i quali hanno speso biglietti francesi contro buona merce e derrate nelle regioni da essi occupate, adesso si rifiutano al cambio.

Parliamo di nuovo di B. Per ora intende lasciare libero il commissariato ed i due istituti per il caso che le condizioni di salute lo costringessero a rimanere a Roma, ma crede che sarebbe bene venisse qui. Sarà necessario nel nuovo gabinetto avere parecchi sottosegretari al Tesoro, di cui uno per il Tesoro e le Valute, e l'altro per tutte le questioni relative ai profughi ed ai prigionieri, ed il terzo per la fusione delle due amministrazioni del nord².

Poco dopo che me ne sono andato arriva da lui il sig. Georges Métras (63, Avenue Raymond Poincaré-Paris), col quale egli si intrattiene di nuovo [sui] biglietti.

La sera me lo vedo capitare mentre io sono sul terrazzo insieme con l'avv. Molle³. Il solito tour d'horizon. Gli ripeto che la

13 giugno

¹ Leicht, decaduto dai Lincei per la sua compromissione col regime, fu riammesso nel 1950.

² B.: potrebbe essere Bresciani-Turroni, ma anche Breglia. Nel governo Parri, che andava formandosi in quei giorni, furono previsti due sottosegretari al Tesoro, uno dei quali con delega ai danni di guerra. Furono istituiti inoltre due nuovi ministeri: Ricostruzione e Assistenza bellica.

³ Vincenzo Molle aveva presenziato alla cerimonia di insediamento di E. in Banca d'Italia, mentre Giacomo Molle era stato contitolare con Soleri di uno

studio legale a Torino; cfr. Collino Pansa, op. cit., p. 285.

questione dei biglietti francesi si distingue in quattro categorie, due grosse — biglietti in mano dello stato e di enti parastatali e biglietti in mano di privati —; e due piccole — biglietti appartenenti a prigionieri francesi e biglietti spesi dalle truppe francesi nelle valli alpine da esse occupate in Piemonte. L'Italia per ora vuole soltanto effettuare il deposito riservando la questione di sostanza ad un tempo futuro. Deve essere trattata diversamente dalla Germania.

Aggiungo che la situazione di pace rispetto ai confini, la quale dura circa dal 1752, è sperabile non venga turbata oggi⁴.

Nel pomeriggio, a casa, Mattioli.

Egli ha consigliato a Roberto di preferire la situazione di vice commissario, perché in questo modo non sarebbe possibile di nominare dei vice dei vice, i quali perturberebbero l'andamento dell'azienda ed eleverebbero pretese per l'avvenire. Non sa però quel che sarebbe accaduto.

Sforza desidererebbe rimanere lì dove è, col trattamento di segretario generale, allo scopo di facilitare l'opera di congiungimento. Non sa della sua aspirazione a ritornare alla sede di Milano.

Su D'Agostino fa delle smorfie: competentissimo in cambi. Al mattino presso Soleri, Del Vecchio e Iaschi me ne avevano parlato come di un asso dei cambi. È fortissimo nelle trattative con gli stranieri, ma egli ritiene che manchi di idee generali. Non gli dispiacerebbe l'idea di B., nonostante che sia un teorico potrebbe far bene.

Si è stancato completamente delle adunanze degli economisti al ministero del Tesoro, che gli facevano lunghi discorsi intorno a principi della scienza economica, quando invece si tratta di discutere problemi concreti nell'anno e nel luogo tal dei tali.

Suo figlio, il quale studia legge, stenta ad avvalersi del trattato di Papi⁵ e gli fece notare errori ed oscurità.

Jemolo, agli occhi del figlio, è di gran lunga superiore agli economisti come insegnante.

⁵ Lezioni di economia generale e corporativa, Cedam-Antonio Milani, Padova

1935 (I ed. 1933), 2 voll.

⁴ Sulle controversie relative ai confini italo-francesi, cfr. M. Lengerau, Le Général De Gaulle la Vallée d'Aoste et la frontière italienne des Alpes (1943-1945), Musumeci, Aosta 1980; E. Serra, La diplomazia italiana e la ripresa dei rapporti con la Francia (1943-1945), Angeli, Milano 1984.

Riguardo al prestito dice che ormai converrebbe concentrare la propria pubblicità sui buoni ordinari del tesoro.

In occasione dell'ottantesimo compleanno di Croce, egli ha pensato ad un volume in *honorem*. Se ne occupa Antoni, il quale verrà da me per un consiglio sulla parte economica. Gli dico che in ordine discendente i nomi migliori sono: Jannaccone e De Bernardi, nessuno dei quali però è probabile che scriva alcunché.

Alla sera Alasia, Zanetti, Peragallo e la signora dopo cena.

Non mi pare che sia venuto fuori niente di interessante dalla conversazione.

Giovedì 14 giugno

Viene il consigliere istruttore Siniscalchi insieme con il suo cancelliere. Confermo il contenuto della lettera a lui indirizzata a proposito dell'I.R.I. e dei suoi dirigenti¹. Rendo testimonianza intorno ai risultati a me cogniti della gestione dell'I.R.I. durante il periodo repubblicano ed in particolar modo attorno a quello che so su Menichella, Saraceno e Malvezzi. Di Malvezzi dico anche del suo contrasto di idee col cugino Albertini, ma trattandosi di cose estranee all'argomento, non se ne prende nota in verbale.

Come pure restano estranee al verbale le notizie intorno al comportamento coraggioso di Malvezzi in tutti questi venti mesi passati.

Il magistrato mi pare preoccupato per le conseguenze che potrebbe avere la nomina di un comunista a guardasigilli².

⁶ Cfr. Cinquant'anni di vita intellettuale italiana 1896-1946. Scritti in onore di Benedetto Croce per il suo ottantesimo compleanno, a cura di C. Antoni e R. Mattioli, Edizioni Scientifiche Italiane, Napoli 1950, 2 voll., ai quali non collaborarono né Jannaccone, né Mario De Bernardi (1906-1978), già allievo di E. e studioso di storia del pensiero economico. Carlo Antoni (1896-1959) era commissario dell'Istituto per le relazioni culturali con l'estero. Professore dal 1946 di filosofia della storia all'Università di Roma, fece parte della Consulta nazionale in rappresentanza del Pli.

14 giugno

¹ Antonio Siniscalchi. La lettera di E. reca la data del 24 aprile 1945; cfr. TFE, I.2, *Tribunale penale di Roma*.

² Guardasigilli del governo Parri fu Palmiro Togliatti.

Gabriele mi intrattiene intorno alla situazione di Cosenza. A Cosenza vi è un'abbondanza di uomini politici antifascisti: da lui liberale a Mancini socialista a Gullo comunista a Quintieri, Bruno, Cassiano o Cassandro, Manes³.

Quando c'erano le manifestazioni fasciste la città si spopolava perché tutti prendevano il largo per non essere fermati⁴.

L'ispettore Fabrizi⁵, mandato a reggere la Cassa della Calabria, ha il torto di sentire un po' troppo tutti i rappresentanti dei diversi partiti e, non potendo contentare tutti, è obbligato a fare concessioni. La nomina, ad esempio, di due vice direttori, uno per soddisfare i democratici-cristiani e l'altro per accontentare i comunisti, è una cosa la quale non sta.

Gli comunico il tenore di una lettera, già preparata, nella quale si conclude per la sospensione del decreto di nomina salvo decisioni del Consiglio di stato.

Viene Castrilli Vincenzo⁶. Con qualche raggiro finisce per dirmi che è sotto epurazione perché è antemarcia. La sua qualifica risale al tempo in cui era nazionalista, subito dopo l'altra

cura di P. Bevilacqua e A. Placanica, Einaudi, Torino 1985, pp. 541 sgg.
⁵ Enea Fabrizi, dell'ispettorato generale della Banca d'Italia, era commissario delle Casse di risparmio di Lucca e di Cosenza.

⁶ Vincenzo Castrilli (1885-1952), docente di statistica, fondò e diresse l'istituto di statistica dell'Università di Siena; dal 1929 al 1938 fu inviato del governo italiano presso l'Istituto internazionale di cooperazione europea. Il 13 agosto 1945 la Commissione per l'epurazione del personale universitario lo prosciolse; cfr. TFE, I.3 1945, Commissione per l'epurazione del personale universitario.

^{&#}x27; Pietro Mancini (1873-1968), già deputato socialista nel 1921 e nel 1924, prefetto di Cosenza dopo il 25 luglio, ministro senza portafogli nel II governo Badoglio e dei Lavori pubblici nel I Bonomi, fu membro della Consulta e della Costituente; oltre a Quinto Quintieri, altro politico cosentino fu Adolfo Quintieri (1887-1970), sindaco della città e deputato Dc alla Costituente; Giuseppe Bruno (nato nel 1903), antifascista repubblicano, dirigente della Resistenza nel Partito d'azione, sottosegretario ai Lavori pubblici nel I governo Bonomi, nel governo Parri e nel De Gasperi I, fu consultore nazionale; Gennaro Cassiani (1903-1978), democristiano, sottosegretario ai Lavori pubblici nel II governo Bonomi, fu consultore, deputato alla Costituente e in successive legislature e più volte ministro; Carlo Manes (1887-1971), già deputato per i combattenti nel 1919, antifascista, esponente del Partito d'azione, partecipò l'8 settembre alla battaglia di Porta San Paolo. Era vicecommissario dell'Anc, che rappresentò alla Consulta. Il fratello Antonio (1891-1950), democratico del lavoro, sottosegretario al Tesoro nel II governo Bonomi, fu anch'egli consultore nazionale.

'Cfr. Cingari, Storia della Calabria dall'unità a oggi cit., pp. 255 sgg.; V. Cappelli, Politica e politici, in Storia delle Regioni dall'Unità a oggi. La Calabria, a

guerra, poi non si occupò più della faccenda, ma si vede che — perché gli serviva — dovette fare uso della qualifica di antemarcia. Ha preparato una lunga memoria difensiva in cui ricorda tutte le sue benemerenze nella commissione parigina per la cooperazione intellettuale e le sue dimissioni forzate date nel 1937.

Vorrebbe che io andassi a testimoniare per lui. Gli dico che

scriverò una lettera ad Umberto Calosso.

Viene l'ing. Massone⁷, il quale mi porta una lettera di Roberto.

Roberto scrive di avere accettato la nomina a commissario dell'I.R.I. per il nord, ma senza angeli custodi.

Massone conferma che i vice commissari non ci sono e che il col. Tubb non ne vuol sapere. Esprimo che rimangano fermi in questa opinione. Massone dice che da un lato la situazione di Roberto, essendo benvoluto da tutti ed essendo inattaccabile dal punto di vista politico [sic]; d'altro canto però diventerà, in qualità di liberale, la mira per gli attacchi di tutti gli altri partiti, i quali litigano tra di loro, ma tutti insieme al nord sono d'accordo nel dare addosso ai liberali.

La situazione finanziaria dell[e] aziend[e] del gruppo per ora è discreta, ma in un mese e mezzo saranno consumate tutte le disponibilità liquide ammontanti a 600 milioni dell'I.R.I.; fra un mese e mezzo saranno esaurite tutte quelle poche riserve di carbone e di materie prime esistenti e la situazione diventerà insostenibile. Gli operai non solo pretendono di essere pagati senza lavorare, ma neanche rassegnarsi a progressivi licenziamenti. Pretendono riammissioni di coloro che furono licenziati prima o mandati in Germania o che ritornano dal fare i partigiani od i soldati.

A La Spezia il gruppo ha 1000 operai occupati a far niente e 5000, i quali chiedono la riammissione. I dirigenti non fan niente, anche se non esiste più la disposizione legale la quale vieta i licenziamenti, perché se uno di loro accennasse a licenziare la commissione interna immediatamente lo epurerebbe⁸.

⁷ Francesco Massone, direttore centrale dell'Ir1, proveniente da Sofindit, lavorò alla Spaim del gruppo Ansaldo.

⁸ Oltre al già cit. saggio di La Bella, si veda anche il rapporto Saraceno, in Ministero dell'Industria e del Commercio, L'Istituto per la Ricostruzione Industriale-I.R.I.-III. Origini, ordinamenti e attività svolte, UTET, Torino 1956.

Piccardi nel pomeriggio mi ripete le medesime osservazioni. Egli era andato al nord per rifornirsi di dirigenti ed ha trovato che di dirigenti non ce ne erano più.

Viene poi l'avv. Salivetto preannunciatomi da Brosio. Salivetto è il rappresentante liberale nell'associazione nazionale dei partigiani.

Venne al comitato un tale, il quale voleva far firmare una lettera di richiesta di pagamento per un blocco di assegni che i partigiani del gruppo comunista avevano portato giù da qualche luogo dell'Emilia. Questi assegni, che forse sono in parte intestati all'organizzazione Todt¹⁰, sono di provenienza furtiva, roba abbandonata o trovata addosso ai tedeschi. I partigiani vorrebbero considerarla preda di guerra e ripartirla tra di loro.

Si lamentano di non avere ricevuto le 5000 più le 2000 lire di indennità di liberazione e vorrebbero farsi giustizia da sé distribuendo il ricavo dei vaglia conquistati senza pregiudizio del ricupero successivo della medesima somma a carico del Tesoro.

Nasce una grande inchiesta: insieme col direttore generale si fa venire il direttore della succursale, si interroga quello della sede ed i cassieri. Vengono a galla sei vaglia di mezzo milione di lire l'uno, che appartengono al gruppo dei 24 e due passati attraverso il Banco di Roma e presentati adesso da un conte Zanon¹¹, industriale di Biella, di cui me ne [sic] aveva parlato Suttina. Sembra che Suttina avesse presentato lo Zanon al cassiere per il pagamento. Introna ricorda che le presentazioni fatte dagli impiegati della Banca non sono ammissibili, ma alla fine Mancinelli¹² del Banco di Roma e poi anche Zambruno riconoscono che questi vaglia sono pagabili. Quelli di cui parlavano Brosio e Salivetto sono degli altri vaglia, per cui al mattino si dovettero chiedere soltanto informazioni, delle quali si interessò Pesenti. Sembra che il ministro Pesenti avesse mandato due fun-

⁹ Felice Salivetto (nato nel 1916) fu consultore nazionale designato dall'Anpi. 10 Così chiamata dal nome del suo organizzatore, l'ingegnere Fritz Todt (1891-1942), era specializzata nella costruzione di fortificazioni. In seguito al dilagare dell'esercito hitleriano in Europa, fu uno dei principali centri di reclutamento di manodopera straniera utilizzata nei lavori forzati. La sezione italiana (Einsatzgruppe Italien) dell'Ot operò dall'agosto 1943 all'aprile 1945; cfr. F.W. Seidler, Die Organisation Todt, Bernard & Graefe, Koblenz 1987.

¹¹ Lucio Gino Zanon (1903-1969).

¹² Raffaele Mancinelli era direttore centrale del Banco di Roma.

zionari del ministero per informarsi sul modo con cui esigere quei vaglia. Quando verranno si conclude che dovranno essere scrutati a fondo se intestati a enti o persone tedesche o bloccati. Questo tale Zanon aveva riferito a Suttina che i partigiani di Biella avevano ricevuto 5 milioni di lire non si sa in quale periodo come sussidio da parte del governo italiano. Siccome furono uccisi nel territorio di Biella cinque tedeschi si vede che il quoziente è di un milione per tedesco ucciso. Il prezzo sembra alquanto caro¹³.

Nel pomeriggio cerimonia d'inaugurazione della biblioteca della Società italo-americana in via de' Funari, palazzo Antici-Mattei. Intervengono Orlando, Croce, il principe Caetani — musicista — con la moglie americana, sorella o figlia dell'ambasciatore Biddle¹⁴.

La casa non è molto interessante; il palazzo è magnifico e, secondo un calcolo un po' vecchio, i volumi dovrebbero essere 25 mila, ma all'apparenza sembrano parecchi di più.

C'è, come da per tutto, Papi. Naturalmente la Nina Ruffini, insieme con l'avv. Selvaggi, quello che è presidente dell'ordine degli avvocati.

Piccardi sembra che sia contento della nomina di Roberto con cui andrà d'accordo.

La sera Boffito¹⁵ a casa. Fa parte della commissione economica milanese. Preoccupato anche lui vorrebbe — o forse è Piccardi — che gli alleati non mercanteggiassero i loro apporti di

¹⁴ Roffredo Caetani (1871-1961) era autore di musica da camera e di alcune opere; la moglie Marguerite Chapin (1880-1963) fondò nel 1948 la rivista «Botteghe oscure». Era figlia di Lindley Hoffman Chapin. A.J. Drexel Biddle (1896-1961) fu durante le amministrazioni Roosevelt ambasciatore americano in Polo-

nia, Francia e in Spagna durante la presidenza Kennedy.

15 Domenico Boffito (1897-1945), allievo di E. all'Università di Torino, era vicedirettore della Banca Commerciale. Incaricato di tecnica bancaria all'Università cattolica del Sacro Cuore di Milano, dal 1944 rappresentava il Pd'a nella Commissione economica del Clnai, cfr. D. Boffito, Scritti raccolti e pubblicati a cura degli amici per il decimo anniversario della sua morte, presentazione di Ferruccio Parri, Tip. Capriolo e Massimino, Milano 1957.

di gran lunga superiore. Nel testo ci si riferisce verosimilmente agli scontri a fuoco del giugno 1944, nel corso dei quali furono uccisi cinque tedeschi: i nazisti, catturati ventidue partigiani, li trasferirono a Biella e li fucilarono per rappresaglia; cfr. A. Poma-G. Perona, *La Resistenza nel Biellese*, prefazione di G. Quazza, Guanda, Parma 1972, pp. 161-62; sul finanziamento della Resistenza biellese, pp. 212 sgg.

carbone o materiale primo chiedendo ordine come condizione preliminare, ma dando il carbone allo scopo di ottenere come conseguenza la tranquillità e l'ordine. Boffito si occupa dell'alimentazione e, guardando dal punto di vista lombardo, vorrebbe che questa funzione fosse decentrata. Il risultato sarebbe che ci sarebbero tanti prezzi del pane e ci sarebbero distribuzioni diverse da regione a regione. Gli dico che questa è materia nazionale e non regionale e che il nord ha ragione di sostituire i suoi uomini pratici e tratti dal commercio alla burocrazia romana, ma non di costituire tanti stati; anzi questa è una materia nella quale gli enti locali dovrebbero esservi intese generali di interferire [sic].

Quanto al prezzo del grano, se noi dobbiamo riflettere l'iniziativa della concorrenza è indubitato che il prezzo del grano deve essere uniforme.

Ha visto un momento Parri e a lui è parso che fosse rassegnato a tentare pur di risolvere la situazione.

Riferisce che Roberto era soddisfatto.

Venerdì 15 giugno

D'Agostino a casa. Essendo egli alla Banca nazionale di credito, Motta¹ insisteva per avere altre aperture di credito. Siccome i dirigenti, fra cui era D'Agostino, trovarono che la domanda era fuor di luogo data la forte esposizione che già aveva la Edison, Motta, che era presidente della Banca nazionale di credito, fece in modo che questa si fondesse con il Credito italiano. La maggior parte dei dirigenti passarono al Credito, ma D'Agostino, quando fu sicuro che tutti avevano dato l'adesione, mandò ad Orsi una lettera nella quale dichiarava di ritenere opportuno, dati i rapporti precedenti e nonostante i buoni rapporti perso-

15 giugno

¹ Giacinto Motta (1870-1943), docente fino al 1922 di tecnologie elettriche al Politecnico di Milano, deputato dal 1924 al febbraio 1943, poi senatore, fu consigliere delegato della Edison dal 1918 al 1942 e presidente dal 1936 al 1943. Presidente della Società elettrofinanziaria e della Banca Nazionale di Credito, nel 1930, quando questa fu assorbita dal Credito Italiano, divenne consigliere d'amministrazione di quest'ultimo. Sui rapporti con E. cfr. Faucci, pp. 254-55.

nali, di uscire momentaneamente. Essendo quindi libero ebbe l'offerta della Banca commerciale, che accettò. Di qui un certo ricordo difficile tra lui e Orsi; Orsi è molto amico dell'avv. Molle e questi a sua volta è amico di Soleri. Egli dubita che una parte dell'ombra che lo circonda abbia quest'origine.

Il capitano Antonio Cosulich²: è presidente dell'Assicurazioni Generali, le quali hanno un'attività che per il 50% si svolge in Italia e per il 50% all'estero — qui esse operano a mezzo di 60 affiliati, più alcune direzioni dirette, come in Francia, Stati Uniti, Londra e Spagna. Al Brasile esse occupano il primo posto tra le compagnie estere di assicurazione vita, con 60 milioni di lire all'anno di premi. Attualmente a causa dei sequestri esse sono tagliate fuori dall'estero. Le assicurazioni sono uno dei grandi rami di attività triestina, oltre ai cantieri, al commercio a termine, nello zucchero, nel caffè e nel cotone, che procaccia 500 milioni all'anno di lire in valuta all'Italia.

Egli è già stato a far visita a Kirk, Charles³ e Stone. L'inglese si è dimostrato favorevole; gli americani desiderano che la pratica sia presentata dal nostro governo a quello americano, il quale chiederà il parere qui. Le assicurazioni chiedono soltanto lo sblocco per poter ricominciare a lavorare. Egli si è già messo a posto con l'epurazione: 4 su 20 consiglieri si sono dimessi ad invito.

Lo consiglio di andare a vedere anche Tasca.

Viene Claudio Marani⁴, assai dimagrato e disperato. Dice di essere venuto da Torino spendendo 8500 lire apposta per presentarmi il suo caso. Un impiegato, che aveva ammesso per carità e che non sapeva far niente, frugando nei cassetti ha trovato dei discorsetti da lui fatti in campagna, nei quali c'erano alcune frasi rimbombanti per le conquiste del regime. Lo hanno senz'altro

Noel Hughes H. Charles (1891-1975) fu prima alto commissario, poi am-

basciatore inglese in Italia dal 1944 al 1947.

² Antonio Nicolò Cosulich (1875-1957) era inoltre membro della commissione triestina a Parigi per il problema del territorio di Trieste. Dal 1937 al 1943 era stato vicepresidente della Finmare.

⁴ Claudio Marani era direttore dell'Istituto Federale di Credito Agrario per il Piemonte. In seguito all'incontro, scrisse una lettera a E. ringraziandolo «per la benevola accoglienza di stamane e per la promessa di intervenire nel doloroso caso che tanto mi turba»; cfr. TFE, I.2, *ad nomen*, lettera del 15 giugno 1945. Nel secondo dopoguerra egli conservò il suo ufficio all'Istituto.

epurato, sospeso in attesa del giudizio di appello dalla commissione provinciale di Torino.

Siccome è un brav'uomo gli prometto di scrivere a Greco.

Alle ore 10 lunghissima intervista con Chabod sulla questione valdostana. Continueremo il discorso domani, sabato, a casa insieme con Dugoni⁵, il quale conosce la questione anche per quel che riguarda le altri parti del confine.

Alle 12 Di Nola insieme con Introna. In massima le sue conclusioni — per quel che si riferisce alla parte finanziaria — sono sensate. Forse converrà che la percentuale prelevata sulle esportazioni italiane per il pagamento graduale del saldo debito antico non sia costante, ad esempio del 10%, ma cresca col crescere del valore delle esportazioni medesime, allo scopo di dare un interesse alla Svizzera, di accettare queste nostre esportazioni dando così a noi anche il mezzo di importare. In complesso però questi sistemi di schemi bilaterali conducono periodicamente alla formazione di saldi che non si sa come liquidare. Nella commissione sono compresi lui — Di Nola —, Iaschi ed Antonucci del ministero del Tesoro, Colombo e Gioa del ministero dell'Agricoltura⁶.

Dell'Istituto cambi il migliore, Grimaldi, non può andare perché sotto epurazione⁷; D'Alessandro è modesto. Propongo Bresciani e parte un telegramma per invitarlo a venire qui a conferire in proposito.

⁶ Dovrebbe trattarsi della Sottocommissione per il Commercio estero. Alceste Antonucci era direttore generale per le relazioni finanziarie con l'estero del ministero del Tesoro; gli altri potrebbero essere Arturo Colombo, nel 1948 direttore generale del ministero del Commercio estero, e Ludovico Groja, che lavorava con Gronchi.

⁷ Maurizio Grimaldi, capoufficio, era uno dei trentanove dipendenti sospesi.

⁵ Eugenio Dugoni (1907-1960), figlio del leader del socialismo mantovano Enrico (1876-1945), era stato nell'ottobre 1944 l'inviato del CLNAI in Francia per seguire i tentativi annessionisti della Val d'Aosta. Deputato alla Costituente e nelle prime due legislature, fu dal 1958 alla morte sindaco di Mantova. Su Federico Chabod cfr. Biografie. Va ricordato che il 29 maggio la I Divisione francese Chasseurs des Alpes aveva occupato il Piccolo S. Bernardo, il colle di Rhêmes e il fondovalle fino a Pré St. Didier. In seguito all'intervento degli alleati, i francesi si ritirarono nella seconda metà di giugno; cfr. la ricostruzione di D.W. Ellwood, Il comando alleato e la questione delle Alpi occidentali, 1944-45, in Guerra e Resistenza nelle regioni alpine occidentali, a cura di E. Passerin d'Entrèves, Angeli, Milano 1980, pp. 49-80.

La sera Dominedò a salutarmi prima di partire per Torino. Lo consiglio a non trasferire definitivamente il suo domicilio a Torino per evitare di essere danneggiato nello stipendio.

A cena Carli, Luzzatto Fegiz, il capit. Bruno e Rainoni.

Sabato 16 giugno

Viene Grisi, il quale desidera andare al nord, ma non ha ancora trovato il mezzo. Sapeva già del furto del mio orologio.

Al Quirinale. Nenni arriva accompagnato dal segretario¹, il quale nell'anticamera si siede a fumare la pipa.

All'uscita: «Belle sale, c'è posto per tutti!».

Non sa chi sia Parri ed è soddisfatto per le notizie che gli dò al riguardo.

L'ing. Astarita², direttore della Banca di Calabria. Il capitale, stabilito su cifre antiche, oggi imbarazza per le autorizzazioni che rende necessarie per tutte le aperture di fido superiore a 2 milioni di lire. Bisognerebbe poter procedere ad una rivalutazione, ma questa incontra l'inconveniente di dover pagare l'imposta di ricchezza mobile sulle cifre rivalutate: occorrerebbe un provvedimento di esenzione. La rivalutazione sarebbe giustificata dal fatto che gli immobili sono portati in inventario per 6 milioni di lire. Quello solo di Napoli, valutato 1,7, oggi ha un valore di almeno 50 milioni di lire. Il capitale versato è di 5 milioni, più 8 milioni e mezzo di riserva, cifre le quali non consentono operazioni superiori all'ammontare di 2-6 milioni. Prima in media le operazioni stavano sulle 400-500 mila lire e adesso si aggirano su 4-5 milioni. Frattanto i depositi sono saliti da 40 a 200 milioni di lire.

Egli ha presentato domanda di essere autorizzato ad accettare la carica di amministratore delegato del «Giornale di Napoli», diretto da Lupinacci. Il giornale tira circa 55.000 copie. Il primo giornale uscito a Napoli è stato il «Risorgimento», indi-

16 giugno

¹ Segretario particolare di Nenni era Pasquale Minuto (nel 1946).

² Tommaso Astarita, direttore generale della Banca di Calabria, a conclusione del congresso del PLI dell'aprile-maggio 1946 fu eletto nella direzione del partito; cfr. A. Ciani, *Il Partito Liberale Italiano da Croce a Malagodi*, Edizioni Scientifiche Italiane, Napoli 1968, pp. 37-45.

pendente, il quale tira 70.000 copie. Esso succede al vecchio «Mattino», il quale tirava 70-80 mila copie. Hanno tiratura su per giù uguale a quella del giornale «La voce», social-comunista, il «Domani d'Italia», cattolico, e il «Paese», che rappresenta un gruppo nittiano³.

Capecchi⁴, direttore a Grosseto. È lì da sei anni e finisce che conosce troppa gente. Sarebbe desideroso perciò di un trasferimento anche perché ha un figlio di 15 anni, a cui desidera far proseguire gli studi.

Grosseto è al livello del mare. La malaria un poco è ritornata per straripamento dell'Ombrone, che nella parte vecchia si innalzò di tre metri.

Il comunismo fa presa sui mezzadri, i quali però sono pieni di denaro e non hanno dato niente per il prestito. A Massa un mezzadro, vestito a festa, è congratulato sul suo innalzamento di grado. Diceva: «Adesso il podere del padrone è diventato mio — od almeno così gli era stato promesso da qualche propagandista comunista — e cerco un contadino per darlo a mezzadria»⁵.

La filiale fa il suo bilancio specialmente col risconto degli ammassi e con le anticipazioni: sui buoni ordinari lo scarto è del 10%, sugli altri titoli del 15-20% sul valore di borsa. Le grosse società come la Montecatini ed i soffioni di borace non ricorrono

^{&#}x27; «Il Giornale», quotidiano liberale finanziato dal Banco di Calabria, di cui era consigliere delegato Quinto Quintieri, uscì nel settembre 1944, diretto da Manlio Lupinacci: Astarita presiedette la società editrice; «Il Risorgimento», pubblicato dall'ottobre 1943 e diretto dal 1944 al 1947 da Floriano Del Secolo, riuniva le vecchie testate del «Mattino» e del «Roma»; «La Voce» ebbe, dalla fondazione — agosto 1944 — al luglio 1945, come direttori Nino Gaeta ed Eugenio Reale; «Il Domani d'Italia», organo della Dc, aveva avviato le pubblicazioni nel novembre 1944 ed era allora diretto da Silvio Gava; «Il Paese», diretto da Amedeo Pistolese, uscì dal 29 maggio 1945 al 25 agosto 1946 ed era organo della Democrazia del lavoro. Tra i giornali napoletani del periodo, va ricordato anche il quotidiano del Partito d'azione — «L'Azione» —, che durò il breve tempo del governo Parri e fu diretto dal meridionalista Guido Dorso; cfr. Grandinetti, op. cit., ad nomines.

⁴ Giovanni Capecchi fu direttore della filiale di Grosseto dal 1938 al 1946.
⁵ Cfr. L. Guerrini, La Resistenza e il mondo contadino. Dalle origini alla Repubblica: 1900-1946, Giuntina, Firenze 1975, pp. 137 sgg.; I. Biagianti, Condizioni della mezzadria toscana nel secondo dopoguerra, in «Annali dell'Istituto Alcide Cervi», III (1981), pp. 111-38. Si vedano anche le considerazioni di P. Ginsborg, Storia d'Italia dal dopoguerra a oggi. Società e politica 1943-1988, I: Dalla guerra alla fine degli anni '50, Einaudi, Torino 1989, pp. 24-30.

alla filiale e neppure alle banche locali, perché la provvista dei mezzi liquidi è fatta dalle rispettive amministrazioni centrali.

Dopo la liberazione le ire di partito avevano fatto presentare una lista — niente meno che di 500 — i cui averi avrebbero dovuto essere bloccati. Tutti i signori erano messi nella lista.

Il prefetto⁶, uomo del luogo, appartiene al partito d'azione. È una egregia persona, ma adesso è un po' ubriacato dal successo e si limita a far discorsi.

La verdura e la frutta sono a metà prezzo in confronto di qui, ma manca tutto il resto. Bisogna far venire la carne da Roma.

Non esiste vita sociale ed i rapporti finiscono di essere limitati ai funzionari. L'aristocrazia terriera è piena di soldi, ma si occupa soltanto dei propri denari.

Nel pomeriggio dalle 16,30 alle 19, lunga conversazione con Chabod e Dugoni.

La situazione in Val d'Aosta⁷, nonostante l'uscita delle truppe francesi, continua ad essere pericolosa.

La cronologia del momento può essere esposta così:

il 18 maggio 1944 il notaio Chanoux⁸, il quale era favorevole al mantenimento dei legami con l'Italia, è martoriato e ucciso dai fascisti.

Il 12 luglio 1944 si sa di adunanze tenute dai separatisti; una altra il 15 agosto 1944.

Il 10 novembre il cap.no Remo Chabod⁹, il quale era venuto insieme con Giulio in Savoia, si abbocca con altri emigrati.

Il 21 agosto fu esteso un memoriale da presentarsi al generale De Gaulle — pare che abbia una gran parte il dott. Bionaz, sindaco di Quarto Praetoria, capo del movimento separatista¹⁰.

⁶ Prefetto di Grosseto dopo la liberazione della città era l'avvocato Amato Mati (1900-1982).

⁷ Sul ruolo di Chabod (Lazzaro) nella Resistenza e nelle vicende della Val d'Aosta nel 1945-46, cfr. S. Soave, *Federico Chabod politico*, Il Mulino, Bologna 1989. Più in generale, sulla questione valdostana, vedi le opere citate di Lengerau e Serra; R. Nicco, *La Resistenza in Valle d'Aosta*, Musumeci, Aosta 1990.

8 Emile Chanoux (1906-1944), dirigente antifascista, fondatore del Comité de libération valdostano e organizzatore della resistenza dopo l'8 settembre, morì

in seguito alle sevizie e alle torture dei nazifascisti.

⁹ Remo Chabod (Boch), capitano degli alpini e cugino di Federico, fu dirigente della resistenza in Valsavaranche. Giulio Einaudi (Riccardo) prese parte alla resistenza in Valle nelle Brigate Garibaldi.

10 Charles De Gaulle (1890-1970), già leader della Resistenza francese dal

Il 5 settembre 1944 don Romano Maquignaz¹¹ incontra una missione, la quale viene in Francia per preparare gli animi all'annessione alla Francia stessa. Si incontrano con Chabod. Questi: mai senza plebiscito. Ai contadini si fa presente che la Francia è ricca e l'Italia è povera e che gli italiani non daranno mai l'autonomia.

Il 6 ottobre 1944 il Comitato di liberazione alta Italia emana un proclama, con cui promette l'autonomia, seguita il 16 dicembre da una lettera di Bonomi che ripete le medesime promesse¹².

Il 6 novembre 1944 Chabod, rifugiato in Francia con De Gaulle, organizza i volontari partigiani, ma incontra sorde ostilità nell'ambiente militare francese. Si sa che Bionaz è andato a Parigi e che le fila della trama annessionista arrivano sino a De Gaulle. Invece Bidault¹³ si mantiene leale verso l'Italia.

Il giorno 11 novembre 1944 nel giornale «Combat» si pubblica un articolo in cui si dice che nel gruppo dei soldati che si addestrano in Francia tra i valdostani il 95% sono annessionisti¹⁴. Chabod smentisce.

L'abate Petigat parla con il senatore Borel¹⁵, savoiardo, il quale si manifesta contrario all'annessione, così pure il ministro degli Esteri Bidault. Invece De Gaulle presta l'orecchio ai mili-

giugno 1940, fu a capo del governo francese dall'agosto 1944 al gennaio 1946. Cesare Pietro Bionaz (1912-1969) fu podestà di Quart, italianizzata dal fascismo in Quarto Praetoria, dal 1940 al 1942.

¹¹ Don Romain Maquignaz, parroco di S. Nicolas e cappellano della banda partigiana di Pertosan, fu uno dei firmatari del Pronunciamento degli esponenti valdostani contrari all'annessionismo del 20 ottobre 1944; cfr. G. Rovero, Il clero piemontese nella Resistenza, in Aspetti della Resistenza in Piemonte cit., ad nomen.

¹² Lo si legga ora in *Verso il governo del popolo* cit., pp. 189-90. Sul *Messaggio* per i patrioti e la popolazione della Val d'Aosta di Bonomi cfr. Nicco, La Resistenza cit., p. 279.

¹³ Georges Bidault (1899-1984), fondatore — con Robert Schumann — e presidente fino al 1952 del Mouvement républicain populair, fu ministro degli Esteri dal 1944 al 1954.

14 Cfr. M. Bromberger, «Une procession de fantômes dans les Alpes». Couverts de neige, les jambes battées de chiffons, des «partiggiani» [sic] valdôtains se replient sur la France, in «Combat (de la Resistance à la Révolution)», 11 novembre 1944. Ringrazio la dott. Maria Teresa Maiullari per aver effettuato il controllo.

¹⁵ Auguste Petigat (nato nel 1885) era il punto di riferimento dell'emigrazione valdostana a Parigi. Diresse per un quarantennio il periodico degli emigrati; cfr. Soave, *op. cit.*, p. 35. Emile-Félix-Edouard-Justin Borel (1871-1956), matematico, deputato, fu ministro della Marina nel 1925.

tari ed ai gruppi industriali, i quali vogliono impadronirsi delle acque della Val d'Aosta.

Febbraio 1945: i due battaglioni sono pronti, ma con vari pretesti si allontana il momento della loro entrata nella Val d'Aosta.

Il 19 febbraio 1945 Arpesani¹⁶, che ritorna da Parigi, passa ad Annecy e dichiara di avere avute buone assicurazioni dai francesi.

5 marzo 1945: i militari francesi mettono il veto contro il magg. Adam¹⁷, fratello di monsignore. Questi, con cui Chabod aveva avuto un colloquio, era titubante; ricordava le pretese di Mussolini all'annessione del cantone Vallese; e non era contrario a che la Val d'Aosta fosse separata dall'Italia anche senza alcuna annessione, né alla Francia né alla Svizzera, la quale del resto l'aveva nettamente rifiutata. Il magg. Adam parte per Roma, si fa paracadutare nella valle insieme con Mésard¹⁸.

Dugoni è espulso insieme con Chabod Remo, Corti ed altri undici. L'accusa è di anglofilia. La espulsione è dal territorio che sta fra le Alpi e il Rodano. Anche Ettore d'Entrèves, professore ad Aosta, e Giulio Bordon, avvocato socialista, i quali erano in Svizzera, sono espulsi dallo stesso territorio francese, solo perché Chabod li aveva messi nel comitato di liberazione di Aosta, per denuncia venuta dagli annessionisti¹⁹.

9 maggio 1945: la Valle è liberata dai partigiani; i francesi non sparano una cartuccia. Dal Piccolo S. Bernardo scendono sino a Saint-Didier: altri attraversano il colle di Rhêmes, scendono sino a Introd.

Alessandro D'Entrèves è nominato prefetto di Aosta²⁰.

la Resistenza, era comandante in seconda.

19 Nello Corti faceva parte del gruppo degli svizzeri, che con Giulio Einaudi passarono in Valle D'Aosta nell'estate 1944; Ettore Passerin d'Entrèves et Courmayeur (1914-1990), rappresentante del PLI nel CLN di Aosta, era docente di storia moderna all'Università Cattolica di Milano.

²⁰ Alessandro Passerin d'Entrèves et Courmayeur, sul quale cfr. Biografie, fu prefetto di Aosta fino alla dimostrazione separatista del 17 maggio; cfr. Soave,

op. cit., p. 91.

¹⁶ Cfr. Biografie.

¹⁷ Auguste Adam (Blanc) (1910-1979) era a capo del comando militare. Era fratello di Nestor Adam (1903-1990), già allievo di È. all'Università di Torino della congregazione ospitaliera del Gran San Bernardo, dal 1952 al 1977 vescovo di Sion —, che ospitò gli E. nei primi giorni dell'esilio svizzero.

18 Cesare Ollietti (Mésard) (1918-1948), capitano degli alpini, dirigente del-

28 maggio 1945: il cap.no Mouscadet²¹ pubblica un proclama: «Veniamo come amici». La Val d'Aosta è una terra di minoranza etnica la quale deve decidere sulle sue sorti. Annuncia la sua intenzione di far entrare le truppe francesi ad Aosta. Il magg. Adam schiera la sua divisione di partigiani in fondo alla Valle. Possiede 28 cannoni ed avverte che è deciso a far fuoco. Si giunge ad un compromesso in virtù di cui i francesi si contentano di entrare in Introd e si impegnano a non scendere, salvo che esistessero residui tedeschi. Siccome però a Pont Saint Martin un maggiore francese sente dire che in giro c'erano ancora dei tedeschi, le truppe francesi dilagano.

10 maggio 1945: il prefetto d'Entrèves protesta: 1°) contro la violazione della linea di demarcazione; 2°) contro la condotta sleale dei francesi perché non si trattava di ufficiali e soldati francesi, ma di falsi partigiani travestiti. I francesi continuano la loro propaganda per l'annessione; il contadino, vedendo la Valle occupata dai francesi e gli italiani assenti, si adatta facilmente, tanto più che i francesi promettono il traforo del Monte Bianco e la esenzione dalle imposte per 30-50 anni.

Fra il 1° e il 20 maggio la situazione è veramente grave. I valdostani sono decisi a non credere più a nessuna promessa, la quale non sia assolutamente impegnativa da parte del governo.

Il 15 maggio il progetto di autonomia è approvato dal C.L.N. di Torino ed il C.I.N.A.I. di Milano.

Il comandante de Voisin²² assume il comando civile ad Introd, ha un lungo colloquio di quattro ore col federale comunista, chiede che si faccia posto ad annessionisti nel comitato di liberazione nazionale. Il colloquio finisce senza che le due parti si salutino. Nello stesso tempo Boderi²³ fa propaganda in Val di Gressonev.

cit., pp. 350-56; Soave, op. cit., pp. 79 sgg.

22 Henri Voisin faceva parte dei servizi segreti francesi. Sui contatti col Pci, cfr. Soave, op. cit., p. 81; relazione di Passerin d'Entrèves al Cln provinciale del

15 maggio cit. alla nota 13, p. 87.

²¹ Il capitano o tenente Mouscadet era ufficiale della DGER; cfr. Nicco, op.

²³ Boderi è in realtà Severino Caveri, annessionista ed esponente del Pd'a, in forte contrasto con Chabod sulla questione delle garanzie internazionali nel Consiglio di Valle nominato il 4 gennaio 1946, fondatore dell'Union valdôtaine e presidente del Consiglio dopo le dimissioni di Chabod; cfr. Soave, op. cit., passim e la nota 7 a p. 183 per i rapporti Caveri-Chabod. E. lo aveva conosciuto durante l'esilio svizzero.

Nella notte dal 17 al 18 maggio il C.L.N. di Aosta è invitato ad Introd. Voisin comunica di aver parlato personalmente con De Gaulle: «Se la Valle lo desidera, De Gaulle è disposto all'immediato plebiscito e all'annessione». Erano andati la sig.ra Viglino, Berti e La Mastra²⁴. Comunicarono il colloquio [ad] altri soltanto nel pomeriggio del 18. In quel giorno medesimo Bionaz, Nouchy, Vincent Trèves, Frassy²⁵ ed altri si presentano al C.L.N. di Aosta: «Abbiamo qui 16 mila firme che chiedono l'annessione alla Francia». Mancavano però le firme di Aosta e di 25 altri comuni su 83. Chiediamo il plebiscito per il giorno 23. Potranno votare soltanto i nati da padre e madre valdostana residenti ad Aosta e i nati e residenti in Aosta prima del 1917. La scheda per il plebiscito era pronta. Le due domande erano: «Volete restare italiani? — Voulez-vous devenir français?». Il comitato esecutivo era presieduto dalla vedova Chanoux²⁶.

Il prefetto d'Introd respinge la domanda perché proveniente da persona la quale non aveva alcuna autorità, inoltre perché, secondo le comuni norme di diritto internazionale, il plebiscito avrebbe potuto aver luogo soltanto dopo ristabilita la tranquillità e quando tutte le truppe si fossero allontanate.

Nel pomeriggio del 18 maggio alle ore 14 una dimostrazione in piazza di città: forse cento scalmanati, attorniati da 300-400 venuti da Pont S. Martin e dalla Valle del Gran S. Bernardo. Nella Valle S. Bernardo si lamenterebbe che l'influenza del convento non si sia fatta più sentire piuttosto nel senso dell'autonomia cosicché l'opinione è tutta contraria all'Italia. Nasce una controdimostrazione di partigiani. Gli ufficiali francesi, i quali si erano affacciati al balcone dell'albergo Couron aspettandosi applausi, ricevono fischi. Si fanno arresti di partigiani e di dimostranti; adunanza nel salone del municipio, fra gli altri parla Farinet²⁷ protestando contro gli arresti. Viene votato un ordine

²⁴ Ida Viglino (Piera), socialista, presiedeva il CLN di Aosta; Berti è verosimilmente Amato Berthet, rappresentante della Dc nel CLN di Aosta; Giuseppe La Mastra era azionista; cfr. Soave, *op. cit.*, p. 90.

²⁵ Alberto Nouchy; Vincent Trèves; Jean Frassy; ivi, pp. 90-91.

²⁶ Céleste Chanoux.

²⁷ Paolo Antonio Alfonso Farinet (1893-1974), avvocato, esponente cattolico del movimento separatista, era amico di E., con il quale era in corrispondenza dal 1927. Fu candidato della Dc alla Costituente e deputato dal 1953 al 1958. Sulla questione valdostana, cfr., TFE, I.2, *ad nomen*, lettera di E. del 19 maggio 1945 e lettere di Farinet del 14 e 23 giugno.

del giorno nel quale si approva l'operato della delegazione valdostana presso i comitati di Milano ed il governo di Roma, ma si conclude incaricando il comitato di liberazione nazionale di chiedere il plebiscito.

La delegazione si incontra a Milano con Brosio e De Gasperi.

A Roma viene nominata una commissione composta dal sottosegretario alla Guerra valdostano, Chatrian, Pilotti, Petrocchi²⁸, quattro funzionari, Dugoni, Chabod. Dopo lunghe discussioni il testo è approvato il giorno 7 dalla commissione e presentato il giorno 8 al consiglio dei ministri. La crisi sospende la emanazione del decreto di autonomia, ma [il consiglio dei ministri] ne comunica il tenore. I contadini saranno contenti della concessione della zona franca. Le concessioni relative alle miniere ed alle forze di acqua hanno valore in gran parte nominale. È necessario che il fatto di politica interna diventi internazionale e che alla conferenza della pace la Francia pretenda per ragioni linguistiche di diventare potenza garante²⁹.

Domenica 17 giugno

Nel pomeriggio, con Medici, a Santa Severa.

È una tenuta di 2300 ettari affittata al dott. Morani¹. Questi, che fino a pochi anni fa dedicavasi alla vita di società, ha sposato una inglese e dicesi imparentata con la famiglia reale inglese; adesso si è dedicato all'agricoltura e si occupa della sua tenuta. Terre asciutte e mediocri, a pascolo e cereali.

Ci è di guida nella visita al castello un lavoratore cremonese

²⁸ Luigi Chatrian (1891-1967), generale, sottosegretario alla Guerra nel II governo Bonomi dal 28 novembre 1944 e nei successivi governi, fu deputato alla Costituente eletto nelle liste Dc; Carlo Petrocchi (1877-1959) era presidente di sezione del Consiglio di Stato.

sezione del Consiglio di Stato.

²⁹ Sono il D. Lgt. 7.9.1945, n. 545 sull'ordinamento amministrativo e il D. Lgt. 7.9.1945, n. 546 sulle agevolazioni economiche e tributarie (concessione acque e miniere, istituzione della zona franca); cfr. E. Rotelli, La genesi dell'autonomia regionale valdostana (1973), in Id., L'alternativa delle autonomie. Istituzioni locali e tendenze politiche dell'Italia moderna, Feltrinelli, Milano 1978, pp. 274-308.

17 giugno

¹ Ferdinando Morani era affittuario della tenuta di S. Severa, di proprietà del Pio Istituto di Santo Spirito ed Ospedali Riuniti.

di Suzzara, di nome Frignani². È stato fino a un anno fa a Maccarese e, quando si accorge che Medici conosce Ronchi³, ne parla molto bene e si raccomanda di essere avvisato del ritorno di Ronchi a Maccarese, desiderando di ritornare alle sue dipendenze. Pare che Torre in Pietra e Maccarese attirino gli operai perché li pagano meglio degli altri. Salari base 6 mila lire, mentre nelle tenute limitrofe si paga 3500. In tutti i casi oltre il salario vi è la casa, l'orto, il pollaio, l'allevamento di un majale, il frumento per la razione acquistabile a 900 lire a Torre in Pietra — dicono questi invece a 500 lire nelle tenute dove il salario è più basso; ma se a S. Severa le case sono discrete e in muratura, a Castel di Guido — altra tenuta di S. Spirito, dove andiamo dopo — vi sono case consistenti in blocco di legno che appartenevano ai soldati e che l'ing. Grappelli⁴, amministratore di Castel di Guido, ha acquistate per permettere ai dipendenti di stare sul luogo. Ma a Castel di Guido una di queste baracchette isolate, in fondo alla valle, è poco più grande di un pollaio e vi stanno dentro quattro persone: a vederle fuori paiono piuttosto coperte di stracci.

Il castello, se fosse restaurato, sarebbe una cosa meravigliosa. Frignani, il quale ci accompagna, narra dei tedeschi prigionieri che passano di lì e talvolta sono addetti a lavori, obbediscono ai loro comandanti, sempre impettiti e rispettosi. Non può affermare che durante l'occupazione tedesca i lavoranti del luogo siano stati trattati male.

Vi sono anche polacchi, con questi si ha maggior familiarità. Lui non vuol entrare nella politica, ma deve constatare che tutti i soldati polacchi, nessuno eccettuato, guardano con terrore la possibilità di dover rientrare in Polonia finché ci siano i russi. Quando la Polonia fu spartita tra tedeschi e russi, i polacchi preferivano di gran lunga di stare con i tedeschi.

Frignani non vuol discutere di comunismo, perché lui bada a

² Frignani, insieme con il fratello, era affittuario del podere «I Grottini».

³ Vittorio Ronchi (1892-1987), direttore generale della Società della bonifica Maccarese dal 1937, faceva parte in quel momento della Commissione economica del CLNAI ed era commissario all'agricoltura e all'alimentazione della Lombardia.

⁴ Luigi Grappelli era direttore della tenuta di Castel S. Guido, anch'essa di proprietà del Pio Istituto.

lavorare, ma a sentire i polacchi, anche i contadini russi stanno poco bene: passano i sovrastanti del partito, contano tutto, misurano i prodotti, lasciano appena da vivere e portano via tutto il resto. Contano le galline, le uova e si impadroniscono di tutto ciò che non è assolutamente necessario alla vita. Se qualche d'uno si lamenta, subito ci sono le spie e di quel tale non si sente più parlare, è andato in Siberia e dalla Siberia non si torna più.

A Castel di Guido, dove andiamo dopo — la tenuta è composta di 2530 ettari — vi è un unico centro un po' importante e due più piccoli. Il terreno è tenuto in economia: seminativo è di circa 350 ettari, 200 sono di prato. Più di metà della tenuta è in collina a pascoli e sterpaglie, affittato ai pastori. Adesso molti pastori hanno paura di andare in montagna; se non sono molto armati incontrano per la strada bande, le quali prelevano il 10% e qualche volta ammazzano. Qui si vedono dei greggi di pecore, tutti ammucchiati insieme per ripararsi dal caldo. Non si sa come faranno a passare l'estate.

Un appezzamento seminato ad orzo ed avena per foraggio nel settembre scorso ha già fornito un taglio per il foraggio. In seguito è stato pascolato, poi lo si è lasciato ricrescere e qualche giorno fa è stato mietuto. Si spera di ricavarne 15 q.li ad ettaro di seme. Nell'alta Italia a causa della nuova semina sarebbe possibile avere i tre raccolti.

Il grano nelle campagne è buono e si spera qui di ricavarne 18 q.li ad ettaro. L'occhio conferma queste previsioni. Molta parte della tenuta è data in fitto variabile a contadini della Ciociaria. L'Istituto prepara a sue spese l'aratura e provvede alle spese della trebbia, riscuotendo per sua quota il 60%; i contadini seminano, puliscono. In primavera ripuliscono il terreno dalle male erbe e mietono ricevendo per loro quota il 40%; all'istituto, detratte le spese, rimarrà il 35% netto.

Albertini mi conferma dopo che anche a Torre in Pietra, nonostante gli alti salari, tenuto conto della maggiore resa e dell'impiego delle macchine, il costo risulta del 35% del prodotto, su per giù quanto a Castel di Guido; ma evidentemente si tratterà di lavori meglio fatti.

Si fa cena in casa dell'ing. Grappelli. La casa è alquanto disadorna e priva di conforti; è vero che i dirigenti stanno tutto il giorno in campagna.

Lunedì 18 giugno

L'avv. Biamonti mi chiede il perché della fretta della Banca d'Italia nella procedura Azzolini. Trattavasi di prendere il passo su eventuali provvedimenti da parte dello stato. Biamonti sosterrà la tesi che non vi sia responsabilità di Azzolini per tutto ciò che è accaduto dall'arrivo dell'oro a Milano, essendo anzi consacrato dalla sentenza dell'Alta Corte che Azzolini dopo Milano fece quanto poté per impedire la consegna dell'oro ai tedeschi¹.

Malvezzi espone le vicende dell'I.R.I. al nord. Si vede che ha un dente avvelenato contro Piccardi, dal quale è stato abbandonato; è debole, accessibile alle pretese dei dipendenti e non ha competenza tecnica in materia: lo dimostrerebbe la ripresa degli altiforni a Terni. Suppongo che questa sia contraria al piano siderurgico che era stato elaborato in passato.

Da Soleri, il quale ieri stava meglio ed era sfebbrato. Oggi invece ha la febbre e mi sembra sconfortato. Dopo avere atteso quasi 25 anni, tenendo sempre una condotta politicamente inappuntabile, è doloroso non poter dar prova di quello che si è capaci in un momento in cui l'opera sua potrebbe essere più utile. Torno ad insistere sulla necessità che, appena finita la crisi, egli si prenda un mese di permesso, tanto più tenuto conto della sua intenzione di disporre non di uno solo, ma almeno di due sotto-segretari. Per uno di questi si fa il nome di ...². Egli invece vorrebbe trovare chi provvisoriamente lo sostituisca: con un buon sottosegretario al Tesoro ed alle Valute egli potrebbe prendere il riposo necessario.

18 giugno

² Lacuna nel testo. Sottosegretari al Tesoro nel governo Parri furono nominati Giovanni Persico, democratico del lavoro, e Pietro Mastino, sardista, con la delega ai danni di guerra.

¹ Azzolini era stato fatto arrestare il 1° agosto 1944 dall'alto commissario aggiunto per l'epurazione Mario Berlinguer con l'imputazione di aver «posteriormente all'8 settembre 1943 in Roma collaborato con il tedesco invasore, facendo al medesimo la consegna della riserva aurea della Banca d'Italia». Il 14 ottobre l'Alta Corte di giustizia lo condannò a 30 anni di reclusione. Amnistiato nel 1946 sulla base del D.L. 22.6.1946, n. 4, il 14 ottobre 1948 la Corte di Cassazione annullò la sentenza di primo grado perché il fatto non costituva reato; cfr. M. Finoia, ad nomen, in Dizionario biografico degli italiani, 34, 1988; La Banca d'Italia tra l'autarchia e la guerra cit.

Gli parlo della questione del Banco di Sicilia. Quel direttore generale gli ha sempre fatto l'impressione di un capo mafia.

Si resta d'accordo che si manderanno due ispettori, uno del Tesoro ed uno della Banca.

Alle 14 l'avv. Pugliese³, suocero di Carli. Ha una grande casa, con uffici e lunghi corridoi, è piena di quadri dell'800 con firme di prim'ordine. È un appassionato collezionista di quadri di quella categoria ed è quindi conosciuto da tutti gli antiquari. Ha comprato 4 o 5 quadri di ...⁴ dalle figlie, le quali stanno a Prati di Castello e tenevano quei quadri sotto il letto in una cesta. Li ebbe a buon mercato intorno a 1000 e 1200 lire. Ma Ida, che conosceva personalmente le signorine ...⁵, non si ricorda che fossero mai venute a Roma.

Martedì 19 giugno

Albertini e Casagrande a casa. Albertini mi parla delle Bonifiche ferraresi. La situazione finanziaria è ottima. Con le riserve che l'amministrazione precedente aveva investito in gran parte in materiali da costruzione si potrà provvedere alla ricostruzione ed al restauro delle case distrutte. Ma le questioni gravi sono quelle relative alla situazione politica ed agli impianti delle idrovore.

La tenuta di Volania, in territorio di Comacchio, era stata acquistata dalla vecchia società con un compromesso del 1928. Il compromesso fu trasformato in contratto definitivo dalla nuova società nel 1932; nel frattempo la vecchia società aveva offerto al comune di rinunciare al compromesso ed il comune, al quale aveva venduto a buone condizioni, rifiutò. Adesso, naturalmente, le condizioni dei prezzi sono mutate ed il comune pretenderebbe di riavere la tenuta; cosa giuridicamente insostenibile e moralmente ingiusta, in quanto che essa è stata trasformata dai semplici specchi d'acqua vallivi a poderi coltivati, emersi dalle acque, provveduta da strade e case. Attorno vivono i vecchi pescatori fioci-

³ L'avvocato Saverio Pugliese era il padre della moglie di Carli, Adelaide.

⁴ Lacuna nel testo. ⁵ Lacuna nel testo.

natori, i quali si recano a pesca nelle acque che stanno di nuovo in parte emergendo, provveduti di mitra e bombe a mano¹. Le guardie della bonifica sono prive di armi. Il prefetto di Ferrara², un ebreo emigrato in tempo a Tel Aviv (Palestina), e subito ritornato, risponde: «Armate anche voi le guardie» e non vuol credere che le armi siano state tutte consegnate. Così riferisce l'avv. Mastrogiovanni³, il quale si è recato dal prefetto.

La tenuta è amministrata dal rag. Marchetti⁴, che fa ottima impressione. Egli è rimasto però privo della maggior parte dei dirigenti, i quali sotto le minacce del prefetto fascista⁵ dell'epoca tedesca, avevano dovuto tutti iscriversi. Egli stesso non sa come abbia fatto ad evitare il pericolo. I proprietari della località essendo quasi tutti accusati di fascismo, l'unico agricoltore ha dovuto accettare un commissario nominato dal prefetto, il quale potrà fare concessioni pericolose. Il Marchetti si era già ben affiatato con l'ufficiale inglese dell'8º armata, ma adesso a questa si è sostituita la 5° armata americana ed egli dovrà ricominciare il lavoro. L'altro pericolo è quello dell'impianto dell'idrovora di Codigoro, il quale è rimasto senza carbone perché potrebbe essere utilizzato per l'impianto sussidiario rimasto in buono stato. Alcuni gruppi elettrici sono saltati in aria perché bombardati. Potrebbero essere sostituiti da gruppi che si dicono disponibili presso la ditta Riva di Milano. Il commissario volenteroso, ma incompetente, del consorzio della grande bonificazione si sta occupando al riguardo⁶.

La società è la maggiore consorziata, possedendo 8 mila ettari su 54 del comprensorio. La società però possiede in tutto, compresi alcune migliaia delle Puglie, circa 23 mila ettari. Se Alber-

19 giugno

¹ Sulla situazione delle Bonifiche Ferraresi, cfr. le relazioni a Introna contenute in ASBI, Direttorio-Introna, 62/10.

² Prefetto di Ferrara dal 26 aprile al 21 luglio 1945 fu Renato Hirsch (1889-1977).

L'avvocato Salvatore Mastrogiovanni era consulente legale delle Bonifiche erraresi.

Orfeo Marchetti (1888-1967) fu nominato consigliere delegato della Società per la Bonifica dei Terreni Ferraresi e per Imprese agricole.

⁵ Durante la Repubblica Sociale si succedettero a Ferrara quattro prefetti. ⁶ Alghino Campanati. Sulle questioni richiamate da E., cfr. ASBI, Direttorio-Introna, cit. tini dovesse accettare con Rossi Doria, desidererebbe prima visitare ai primi di luglio la bonifica. Insiste col dire che ottimo consigliere sarebbe Souttinger⁷, che il col. Poletti ha nominato commissario del consorzio della bonifica di Porto Maccarese per tutta la zona a destra del Tevere sino a Torre in Pietra.

Un altro ottimo elemento sarebbe Solaro Del Borgo.

Nella zona di Volania, essendovi lagnanze di disoccupazione, le bonifiche offersero lavoro, ma appena 50 su 130 accettarono nonostante che i salari fossero aumentati del 250%. 80 preferirono di andare a pesca.

Casagrande non ha gran voglia di ritornare al Credito Italiano. Desidererebbe poter sfruttare la sua relazione con gli inglesi ed americani. Una piazza che gli piacerebbe sarebbe Buenos Aires dove c'è molto da fare per l'avvenire.

Zuccarini⁸ in Banca. Mentre mi critica il Tesoro per quello che invano mi sfiato a spiegargli che non si poteva fare, telefona Prunas.

Mi reco a palazzo Chigi, dove a un certo punto De Gasperi mi fa chiamare essendo lì l'ambasciatore francese⁹. Questi è sicuro che si è provveduto per i biglietti spesi dagli ufficiali e dai soldati francesi nella loro zona di occupazione. Ma si tratterà di parole non sapendosi in quale modo distinguere i biglietti spesi in questa maniera. Insisto nel far rilevare che se anche la legge francese proibiva la esportazione, bisognerà tener conto della buona fede dei contadini ed operai piemontesi e liguri, i quali si sono recati in Francia, e che sono ritornati in paese con biglietti francesi. Obietta la difficoltà di poter fare un censimento. Indicazioni si potranno ottenere — osservo — tenendo presente il luogo dove i biglietti sono presentati per il cambio.

 ⁷ Si tratta in realtà di Arturo Guttinger, che, commissario straordinario fino agli inizi degli anni Sessanta, guidò il Consorzio, costituito nel 1927, nelle successive fusioni con altri enti. Cfr. anche supra, 27 aprile.
 ⁸ Oliviero Zuccarini (1883-1971), pubblicista, direttore negli anni Venti de

⁸ Oliviero Zuccarini (1883-1971), pubblicista, direttore negli anni Venti de «La Critica politica», esponente del PRI, arrestato nel 1926 per antifascismo, fu deputato alla Costituente. Era in corrispondenza con E. dal 1907. Cfr. R. Faucci, Oliviero Zuccarini e la propaganda liberista: il carteggio con Einaudi e Giretti (1907-1926), in «Quaderni di Resistenza Marche», II (1982), n. 4, pp. 69-94.

9 Ambasciatore francese a Roma era Maurice Couve de Mourville (nato nel

⁹ Ambasciatore francese a Roma era Maurice Couve de Mourville (nato nel 1907), il quale fu nella V Repubblica ministro degli Esteri dal 1958 al 1968 e primo ministro nel 1968-69.

Giungono lettere ed istanze dal nord. Pacetti, il quale ritorna da Milano, dove era andato per ragioni private, dice che il capo di tutto è Fieschi¹⁰. Sembrano molto eccitati, sebbene egli abbia dimostrato che l'amministrazione al sud ha fatto molto.

Si finisce per concludere di mandare nelle filiali del nord il prontuario, dando disposizioni affinché sia dato loro un anticipo dell'80% della differenza tra il totale dei loro stipendi ed il totale degli stipendi delle filiali centro-meridionali. Occorre però ottenere a tale scopo il consenso delle autorità alleate, le quali hanno messo un blocco.

Alle 19 al Quirinale.

Il Principe ringrazia gli impiegati per la premura nella restituzione del monetario del Re. Purtroppo, facendo la ricognizione precisa, si constata che i tedeschi hanno asportato quasi tutte le monete d'oro, le quali costituivano la parte più preziosa della rarità della collezione. Il peggio sarà che quelle monete saranno fuse per farne perdere le tracce, disperdendo un patrimonio storico inestimabile per ricavarne semplicemente un poco d'oro. Tedeschi e fascisti repubblicani hanno commesso altresì grossi guasti nelle carte e nei documenti degli archivi di Pollenzo, Racconigi e Torino. Carte e documenti di cui non capivano l'importanza erano sbattuti per terra, calpestati e finivano per alimentare il fuoco nei caminetti.

Anche la Biblioteca Reale di Torino, fonte principale per la storia del Piemonte, è stata danneggiata.

Armi dell'Armeria Reale sono state regalate alle camicie nere ed a generali e ufficiali tedeschi¹¹.

In Val d'Aosta i francesi si ritirano, ma portano con sé i registri delle petizioni per l'annessione alla Francia. Potranno servirsene se non si riesce ad evitare che i valdostani ricorrano alla Francia per la loro autonomia.

¹⁰ Arnaldo Fieschi (nato nel 1904) era sotto capufficio della sede di Milano.
¹¹ Vittorio Emanuele III donò all'Italia la sua collezione numismatica, di circa 100.000 pezzi, ritenuta la più ricca del mondo, e curò il Corpus nummorum italicorum..., Tip. della R. Accademia dei Lincei, Roma 1910-43. Sulla vicenda del monetario cfr. G. Artieri, Cronaca del Regno d'Italia, vol. II: Dalla Vittoria alla Repubblica, Mondadori, Milano 1978, pp. 1055 sgg.

Mercoledì 20 giugno

Zambruno fa vedere delle lettere di Roberto, per invito del col. Tubb per la riunione dell'assemblea generale e la ricostituzione dei consigli di amminitrazione delle tre banche di interesse nazionale.

Mattioli si era già messo a posto con Casati¹ presidente; ma all'ultimo momento sembra che sia intervenuto un guaio in quanto che in una delle tante riunioni per la formazione del nuovo ministero, Nenni, o qualche d'un altro, deve aver detto che si poteva non occuparsi di Casati, perché egli era già stato indennizzato con la presidenza della Commerciale. Casati suppose che la informazione ed il commento venissero da parte di qualcuno del partito liberale e non volle accettare. Certo, era già stato avvertito da Cattani che, dovendosi ridurre il numero dei ministri e non potendosi rinunciare né a Brosio, né a Soleri, la sua entrata nel nuovo ministero era improbabile, ma all'ultimo momento Croce, il quale mise il veto all'entrata di un clericale all'Istruzione, insisté in secondo luogo, anche perché il posto fosse lasciato ad un meridionale e così l'amico intimo fu abbandonato in favore del corregionale.

Zambruno sarebbe designato da Piccardi come vice presidente del Banco di Roma, con un presidente probabilmente meridionale, forse Rodinò per gli antichi legami del Banco di Roma con i clericali. Zambruno viceversa preferirebbe, anche se si dovesse imitare la Comit ed il Credito, ognuno dei quali ha due amministratori delegati — Mattioli e Rossi, Brughera e Stringher —, che anche al Banco di Roma vi fossero due amministratori — lui e Foscolo — attualmente ambedue commissari. Ne scrivo a Roberto².

Orsi, il quale viene con Carli, è preoccupato delle ripercus-

20 giugno

¹ Presidente della Banca Commerciale Italiana fu nominato Camillo Giussani (1879-1960).

² Il 12 giugno erano stati nominati commissario straordinario Ugo Foscolo, vicecommissari Alberto Theodoli e Giorgio Zambruno. Il 6 settembre l'assemblea ordinaria elesse il nuovo consiglio d'amministrazione, che così ripartì gli incarichi: presidente Costantino Bresciani-Turroni, vicepresidente Zambruno, amministratore delegato Foscolo; cfr. G. De Rosa, *Storia del Banco di Roma, III*, Banco di Roma, Roma 1984, pp. 242, 248. Amministratore delegato della Comitera, insieme con Mattioli, Antonio Rossi (1883-1962).

sioni che il ritiro dei biglietti francesi ha sul pubblico italiano. Molti clienti e direttori delle filiali insistono sulla necessità di una dichiarazione formale in proposito. Gli par difficile che, nelle circostanze politiche presenti, il gabinetto si metta d'accordo in una dichiarazione sui provvedimenti futuri. Si potrebbe fare una dichiarazione nella quale semplicemente si accennasse ai fatti accaduti in Francia dove il cambio si fa alla pari e le dichiarazioni hanno altri scopi: 1°) accertamenti della provenienza al nemico dei biglietti; 2°) accertamenti di dati che potrebbero poi servire per una futura imposta patrimoniale.

Iaschi, da parte di Soleri, chiede quali sono le conclusioni del colloquio con l'ambasciatore francese. Gli devo dire che in realtà l'ambasciatore ha soltanto dichiarato a voce che i francesi avevano provveduto alla cosa dei biglietti spesi da ufficiali e soldati francesi nella zona di loro occupazione, ma come abbiano provveduto non lo dissero. Prese atto della dichiarazione mia che i contadini e gli operai piemontesi e liguri di ritorno da lavorare in Francia, spesso recano con sé biglietti francesi frutto del loro lavoro e che farebbe cattiva impressione l'annullamento di essi. L'ambasciatore rilevò la difficoltà di distinguere fra questi ed altri biglietti; osservai che un indice poteva essere il luogo dove i biglietti erano presentati al cambio. L'ambasciatore era anche molto preoccupato per la grande quantità di biglietti francesi importati dalla Germania in Italia a mezzo delle truppe tedesche, sia con l'intermediario di francesi fuggiti in seguito alla scomparsa del regime di Vichy. In ogni modo trattasi per ora solo di domande di denuncie e non di pretesa di cambio.

Nel pomeriggio Casagrande, il quale desidera informazioni rispetto alla posizione dei rappresentanti dell'Istituto cambi e della Banca d'Italia nelle città straniere. Gli faccio osservare quale grosso nido di vespe sia l'Istcambi. Egli è scontento della risoluzione della crisi. I liberali ne escono male perché nessuno dei loro maggiori uomini del nord ha avuto un riconoscimento nel gabinetto. I liberali desideravano Arpesani all'Istruzione; ma si sono lasciati imbottigliare da Croce, sicché ad Arpesani è stato dato il semplice sottosegretariato alla presidenza. La cosa farà pessima impressione al nord.

Nel pomeriggio la solita riunione per le elargizioni.

La sig.ra Colonnetti all'ultimo momento riesce a pescare 20 mila lire, sebbene sulla reale efficacia di quella sua casa di ospi-

talità per gli studenti a Rocca di Papa ci siano parecchi dubbi³.

L'adunanza è poi alle 18 per la collana di studi sui problemi attuali. Coppola d'Anna, il quale per lo più dice delle cose giuste, non trova nessun titolo il quale sia a posto e gli argomenti gli sarebbero trattati sempre in modo diverso da quello che dicono gli altri. Se fosse lui a capo della collana immagino che non si verrebbe a capo [di] niente⁴.

La sera al pranzo degli svizzeri. Manca come al solito Carnelutti, è andato al nord da un paio di settimane.

Gasparotto si fa vedere un momento in fine e parte domani per il nord. Ha l'aria disinvolta.

Boeri parte anche lui per il nord, sia perché non deve avere più niente da fare dopo l'assunzione del commissariato per l'epurazione da parte di Nenni, sia perché è ansioso per la sorte del figlio prigioniero in Germania di cui non ha notizie⁵. Nessuno osa chiedergli nulla in proposito, ma si vede che egli vi pensa sempre.

Colonnetti è inferocito e trova che questo non è il modo di fare il ministero. In verità la signora il giorno prima aveva manifestato a Ida la sua indignazione sul fatto che all'Istruzione intendevano mettere degli incompetenti. Evidentemente accennava a Silone⁶: «Bisogna almeno, per coprire quel posto, essere stati rettori di università». Adesso che al posto rimane precisamente un professore di università, il Colonnetti, il quale è rimasto più di due ore a Montecitorio nella sala dove stavano i democratici cristiani ad

⁴ È la collana, curata dall'Ufficio studi della Banca d'Italia, sui problemi attuali dell'economia italiana, che trovò parziale realizzazione presso l'editore

Rizzoli; cfr. Faucci, pp. 284, 473.

6 Ignazio Silone, pseudonimo di Secondino Tranquilli (1900-1978), aderì nel 1921 al Pcd'i, divenendone uno dei massimi dirigenti. Espulso nel 1930 dal movimento comunista, dal 1940 diresse in Svizzera il centro estero del Psi. Deputato alla Costituente, nel secondo dopoguerra si dedicò quasi esclusivamente all'attività letteraria, avviata con la pubblicazione nel 1933 del suo primo romanzo,

Fontamara.

³ Si tratta di un'iniziativa legata al Fondo europeo di soccorso agli studenti e all'Alleanza universitaria internazionale, cui Laura Badini Confalonieri Colonnetti si dedicò dal rientro in Italia fino al dicembre 1947.

⁵ Boeri fu segretario generale dell'Alto commissariato per le sanzioni contro il fascismo dal 24 gennaio al 12 luglio 1945. Il figlio Enzo, che organizzò il servizio informazioni del Clinai, fu arrestato dai tedeschi il 20 marzo 1945 e rilasciato poco prima della Liberazione; cfr. I congressi del Partito d'azione 1944/1946/1947, a cura di G. Tartaglia, prefazione di L. Valiani, Archivio Trimestrale, Roma 1984, p. 165; Einaudi-Rossi, Carteggio cit., p. 569, nota 3.
⁶ Ignazio Silone, pseudonimo di Secondino Tranquilli (1900-1978), aderì nel

aspettare che questi conquistassero il ministero dell'Istruzione sul suo nome — la signora il giorno prima aveva asserito che suo marito non avrebbe mai accettato nulla —, è stupito dal modo con cui si conducevano le trattative.

I cattolici stavano in una stanza; Parri stava in un'altra stanza; tra i due La Malfa faceva la spola. La questione si accettava esclusivamente non a proposito di chi doveva essere nominato, ma quale partito lo dovesse designare. Parri non manifestò mai il desiderio di vedere lui, che era il candidato dei cattolici. Sembrava che la questione della designazione potesse anche esser [risolta] attraverso la conoscenza della persona ed alla discussione del programma dei candidati. Ci sono cattolici e cattolici, liberali e liberali, socialisti e socialisti: pure appartenendo allo stesso partito gli uomini sono assai diversi. Nulla di tutto questo.

La decisione si riferiva unicamente a qual partito doveva avere il ministero. Anche Reale⁷ è d'accordo che i governi di coalizione costituiti in quel modo non possono funzionare. In Svizzera è pacifico che gli uomini chiamati al governo dimenticano la loro appartenenza a questo o a quel partito e cercano di lavorare d'accordo. Così soltanto possono funzionare le coalizioni in regime di proporzionale.

Si va ancora da Barbieri con Zambruno, Minoletti⁸, Arpesani.

Monsignore è in vestaglia rossa quasi cardinalizia. È indignato anche lui sul modo di risolvere la crisi. I partiti d'ordine liberale e democratico cristiano — ne escono con la peggio. Tutti i loro uomini sperimentati, che ancora rimangono, saranno presto buttati in un cantone.

Egli non avrebbe desiderato la formazione di un partito cattolico; ma dato che c'è gli rincresce che non si sia potuto mettere

8 Bruno Minoletti (1903-1968), già collaboratore della RS, libero docente in economia e tecnica dell'armamento e della navigazione all'Università di Genova, membro del Cln ligure e del Clnai in rappresentanza del Pli, dal 1945 al 1962 fu segretario generale della Camera di commercio di Genova. Cfr. Resistenza e ricostruzione in Liguria cit.

⁷ Egidio Reale (1888-1958), avvocato, dirigente del Pri, fu costretto all'esilio nel 1926, stabilendosi dal 1927 al 1945 in Svizzera. Ministro plenipotenziario a Berna dal gennaio 1947, dal 1953 al 1955 fu ambasciatore italiano in Svizzera e dal 1955 alla morte presidente della commissione italiana dell'Unesco. Si veda Egidio Reale e il suo tempo cit.

d'accordo con il liberale per potersi opporre con fronte unita ai partiti estremi.

Arangio Ruiz al ministero dell'Istruzione è una vittoria esclusivamente di Croce contro i cattolici. Secondo Zambruno, Arangio Ruiz nel gabinetto non conta niente non avendo sensibilità politica.

Casati sarebbe stato assai meglio perché, pur non seguendo la vita del partito, ha molta accortezza e la capacità di parare le mosse avversarie.

Giovedì 21 giugno

Malvezzi. In sostanza mi pare inviperito contro Piccardi che egli evidentemente ritiene responsabile della sua estromissione per non avere preso le sue difese col col. Tubb.

In verità la situazione era diventata insostenibile nonostante tutto quello che aveva fatto nel periodo clandestino a favore dei partigiani, anche con rischio della sua vita. In fondo egli, che doveva essere un liberale, cercò accoglienza presso i democratici cristiani e finì presso i socialisti, ma neanche questi presero le sue difese nel C.L.N.¹.

Parla bene dell'introduzione degli operai nei consigli di amministrazione, più che non degli impiegati. Questa è una speranza che forse va al di là del caso suo.

È favorevole ad una presidenza Sinigaglia, il quale avrebbe il vantaggio di essere un grande tecnico, di essere ebreo e perciò perseguitato e nello stesso tempo democratico cristiano, ma senza essere fiaccato dalla politica, occupandosi soltanto di beneficienza².

21 giugno

¹ Malvezzi era stato vicecommissario dell'Iri a Milano durante l'occupazione tedesca. Costretto ad abbandonare l'incarico dopo la Liberazione, fu reintegrato nel 1946 — riassumendo la funzione di direttore generale, che aveva ricoperto dal 1943 — dato che, in collegamento con esponenti del Psi, aveva preso parte ad attività clandestine durante la Resistenza, occupandosi in particolare dei rapporti con le banche e della parte finanziaria. Si dimise dall'Iri nel 1947.

² Nazionalista, Sinigaglia era stato tra i fondatori del fascio di combattimento romano e sostenitore dell'impresa fiumana di D'Annunzio. Dimessosi nel 1935

Aspirante sarà sempre H. Molinari³, fratello dello statistico. È un chimico di un certo valore, si è occupato della Vetrococke di Marghera. Però gli alleati non lo vollero, considerandolo uomo della Fiat.

Parla di Pertini⁴, il quale è una persona di un certo valore e sincero, ma 15 anni di carcere e di confino gli hanno fatto prendere ora atteggiamenti di dittatore. Non sente i problemi economici.

L'indirizzo di Malvezzi è: via due Macelli 66-O.T.O.

Venerdì 22 giugno

Arpesani. Ha in corso di compilazione alcuni volumi di diritto pubblico amministrativo. Lunga conversazione attorno ai compiti dei governi locali e del governo centrale.

L'ing. Cuomo è preoccupato per il Risanamento: se non si provvede al passaggio del progetto di legge che allenta i limiti del blocco dei fitti sarà impossibile costruire. Le cifre che egli mi fa sono sempre le solite. Su 221 fabbricati del Risanamento il 5% è intatto; il 5% si trova in zona di bonifica e perciò non c'è niente da fare; il 90% è danneggiato per un valore corrispondente al 30% del totale patrimonio della società. Calcolando 10 mila lire per ognuno dei 20 mila vani da riparare arriviamo a 200 milioni; 150 milioni di lire per ognuno dei 4250 vani dove le riparazioni sono assai importanti fanno 650 milioni. Se vi aggiungiamo 150 milioni per le case da ricostruire completamente, il totale fa un miliardo uguale ad un terzo del valore del patrimonio totale della società. La società ha 71 impiegati, i cui salari

da presidente dell'Ilva, fu progressivamente emarginato, anche se fino alla caduta di Mussolini si dichiarò fascista. Successivamente fece riferimento alla Democrazia cristiana; cfr. Toniolo, Oscar Sinigaglia cit., pp. 425-26; A. Riccardi, Il «partito romano» nel secondo dopoguerra (1945-1946), Morcelliana, Brescia 1983. Sulla sua vicenda fino alla lettera a Mussolini del 16 luglio 1938 si veda anche Villari, Le avventure cit.

3 Henry Molinari (1894-1958), incaricato di impianti chimici al Politecnico di Milano fino al 1932 quando lasciò l'insegnamento per non prestare giuramento al regime, consulente di molte imprese, era membro della commissione organizzativa del CLNAI in rappresentanza del PSIUP. Fu membro della Consulta nazionale.

⁴ Cfr. Biografie.

sono stati portati da 2200 a 7100 lire in media al mese per 13 mesi. Inoltre vi sono 170 portieri, aumentati da 750 a 2700 al mese per 13 mesi.

Qualche ricostruzione si fa con la vendita dei reliquati che trovano facilmente mercato in conseguenza dell'arricchimento dei bottegai. Una bottega vale sulle 220-230 mila lire. Sino a marzo su un valore di bilancio di 950 mila lire si ottenne un supero di 7700 milioni, con cui si provvede a qualche riparazione.

Mi cita un esempio di arricchimento dei bottegai. Un proprietario di una bottega di salumeria, con un vano sulla strada e due retrostanti, contribuì con 500 mila lire al restauro della bottega danneggiata, obbligandosi inoltre a pagare un fitto di 5 mila lire al mese. Ma il suo incasso giornaliero è di 60-70 mila lire, calcolando l'utile netto al 10% con meno dell'utile di un giorno, il bottegaio paga il fitto di tutto il mese e in circa in un trimestre ammortizza tutta la spesa di restauro.

Le spese di costruzione sono diventate altissime, basti pensare che un travetto di ferro vecchio da raddrizzare è pagato 60 lire al kg.

Le baracche in muratura costruite a Cassino con un solo pianterreno, compresa l'area e gli accessori stradali, costano 200 mila lire a vano. Non ci sono scale ed impianti di riscaldamento ed igienici. Per le costruzioni ordinarie al ministero dei LL.PP. stanziano 200 mila lire, più 25% per gli accessori.

Antoni vuole da me un articolo per i due volumi preparati per l'anno venturo, quando Croce compirà l'ottantesimo anniversario. Si tratta di 20-25 pagine per la storia del pensiero economico dal 1895 al 1945¹. Egli, od il suo istituto che si chiama I.R.C.E. (Istituto relazioni culturali estere), ha imprestato 200 mila lire ad un rappresentante del museo britannico, il quale lo accrediterà per 500 sterline a Londra. Vorrebbe sapere come rientrarne in possesso.

Il conte Galeotti narra la situazione insostenibile in Toscana, a Sinalunga sul Trasimeno. I coloni di Pilotti vendono per loro conto maiali e bestiame grosso, incassano il prezzo e non danno

22 giugno

¹ Cfr. Einaudi, *La scienza economica. Reminiscenze*, in *Cinquant'anni* cit., vol. II, pp. 293-316.

niente al fattore. Si teme vogliano fare la stessa cosa anche per il frumento. Essi chiedono inoltre un premio del 20% del raccolto del '44, che dicono di avere salvato, e pretendono che il proprietario prima di ricevere indennità dallo stato l'indennizzi completamente per le perdite che hanno sofferto in conseguenza della guerra. Ogni tanto scompare qualche d'uno.

Il centro dell'agitazione è Siena ed è fomentata da un negoziante che vende pollame ed uova (Bonelli), che si è arricchito con i coloni ed ora vuol fare il comunista². Egli stesso non è sicuro di poter rimanere a lungo nella sua tenuta e mi chiede se Pilotti non abbia nulla da temere. La tenuta di Sinalunga però è intestata a Leonardo e Giuliano e contro Leonardo in paese ricordano e gli rimproverano il fatto di aver servito da interprete ad ufficiali tedeschi, i quali avevano messo le mani su dei prigionieri inglesi.

Ciulli Ruggeri mi afferma che il Johnson Act è stato abolito. Si vanta di avere salvato 12 aziende americane del gruppo FRAGD (Fabbriche riunite amido glucosio destrina), in cui gli americani (Corn products New York) sono interessati dal 49 al 51%, ma poi si scopre che il salvatore è Zerilli della Ledoga. Egli dice che la Chase è propensa ad intervenire in Italia, però con partecipazione. Egli vorrebbe farla partecipare all'industria telefonica: la Teti perde; la Stet (marchese Patrizi) si trova meglio. Potrebbero tutte essere aiutate dagli americani, i quali potrebbero fornire apparecchi, macchine, ecc.³.

Vanoni mi parla a lungo della questione dell'ufficio interban-

³ Carlo Ciulli Ruggeri, delegato della Chase National Bank a Roma, si era laureato con E. nel 1909 alla Bocconi. Il *Johnson Act*, coll'imporre il divieto di prestiti ai governi che non avessero pagato le riparazioni di guerra, fu nel 1934 il primo di una serie di provvedimenti isolazionisti. Vittorio Patrizi fu direttore generale della Stet dal 1936 al 1945; si veda B. Bottiglieri, *Stet. Strategie e strut*-

ture delle telecomunicazioni, Angeli, Milano 1987.

² Per le lotte contadine nel Senese nella primavera-estate '45 cfr. M.G. Rossi, Il secondo dopoguerra: verso un nuovo assetto politico-sociale, in Storia d'Italia. Le regioni dall'Unità a oggi. La Toscana, cit., pp. 682-83; Guerrini, La Resistenza e il mondo contadino cit.; A. Orlandini-G. Venturini, Padrone arrivedello e battitura. Lotte mezzadrili nel senese nel secondo dopoguerra, Feltrinelli, Milano 1980. Ricciardo Bonelli (1892-1973), segretario nel 1921 della Federterra di Siena e dal 1924 della locale federazione del Pcd'i, condannato a sette anni di carcere dal Tribunale speciale nel 1927, era stato commissario politico di una brigata partigiana durante la Resistenza ed ebbe un ruolo dirigente nelle lotte agrarie dell'immediato dopoguerra.

cario, che Orsi vorrebbe trascinare al nord, mentre Mattioli desidererebbe due sezioni — una qui ed una a Milano. Una sezione a Milano è desiderata perché è il massimo centro bancario, sia perché è il luogo in cui i bancari potrebbero ritrovarsi periodicamente e discutere delle loro questioni data la necessità in cui sono di recarsi in quella città.

La Banca nazionale dell'agricoltura vorrebbe ritornare nell'amministrazione normale. Anche per essa il capitale è sufficiente per le operazioni che essa deve fare per valori notevoli unitari. Essa ha avuto origine come banca dalla Federazione dei consorzi per la provvista di concime, semenze, macchinari, ecc. dall'estero; ma non ha una filiale né a Genova né a Napoli, che sono le due sedi più ovvie per essa4.

Nel pomeriggio Mattioli mi parla di Vanzi. La questione dipende da ciò, che Vanzi è anche presidente del consiglio di reggenza e destinato quindi naturalmente a divenire membro del consiglio superiore di reggenza della Banca d'Italia. Si finisce che Vanzi rinuncia ad entrare nel consiglio della Commerciale e Mattioli ripiega su Pomilio⁵. D'altra parte Casati, il quale aveva quasi accettato di diventare presidente della Commerciale, si è offeso perché De Gasperi gli ha scritto un biglietto chiedendogli se era vero che egli entrava alla presidenza della Comit. Non si sa che origine avesse un biglietto che circolava nelle sedute per la formazione del gabinetto e che si riferiva al medesimo fatto. Sta che Casati non accetta più alcuna carica, neppure quella della Cassa di risparmio lombarda, reputando che ciò possa essere considerato come un compenso per il suo allontanamento dal ministero. Di questo allontanamento egli è molto melanconico. La signora Albertini, la quale era andato a salutarlo alle 9, rimase sino alle 12, per cercare di confortarlo. La vecchia donna di servizio è essa pure inviperita e dice: «Io non darò mai il mio voto a quei traditori di liberali». Viceversa tanto Cattani quanto Cro-

⁵ Umberto Pomilio (1890-1964) fu consigliere d'amministrazione della Coміт dal 1945 al 1954.

⁴ La Banca nazionale dell'agricoltura fu costituita nel settembre 1921 per impulso di alcune banche popolari, della Federazione dei consorzi agrari e di imprenditori agricoli privati. Con un capitale sociale di 80 milioni alla fine del 1944, la Banca aveva 111 sportelli; cfr. TFE, I.2, Vanoni Ezio, lettera a E. del 28 novembre 1945 con allegata copia della Relazione del commissario straordinario al Ministro del Tesoro Federico Ricci.

ce già da dicembre avevano avvertito Casati che alla prossima crisi, dovendosi ridurre il numero dei ministri liberali, egli non avrebbe potuto pretendere di rimanere.

Casati è offeso contro Croce perché questi lo abbandonò per il meridionale Arangio.

Sabato 23 giugno

Al mattino Paolo Geisser. Ritorna a Torino. L'ultimo saluto è stato il furto di una gomma di ricambio prelevata dal baule, mentre l'automobile era nel cortile ad aspettarlo.

Dalle 11 alle 13,30 al Tesoro, dove si discute delle solite cose, ma una proposta interessante è venuta da un intermediario, che sembra abbia per nome Farneti¹, il quale vorrebbe rilevare le carte del Tesoro ad un terzo del prezzo. Subito dopo, avendo visto l'accoglienza non entusiastica, eleva l'offerta alla metà. Non si vede bene da che parte questa offerta provenga. Pare ci sia mischiato il sig. Métras². In ogni caso si dovrebbe darne comunicazione alle autorità alleate.

Il ministro si riserva di dare una risposta. Suppongo che la cosa sia finita in niente.

Domenica 24 giugno

Non si va in campagna sia perché devo rimanere in casa a far passare incarti, sia perché aspettiamo Roberto, il quale però arriva di sera molto tardi.

Era venuto alle ore 9 il signor Nosworthy. Egli era partito alle 10 da Genova l'altro giorno. A Pisa, a causa della distruzione di parecchi ponti, aveva dovuto fare dei gran giri, i quali avevano ritardato il percorso. Scandalizzato perché a Grosseto non aveva trovato altro se non una minestra e due uova — oltre un litro di

23 giugno

¹ Non identificato.

² Si tratta di Georges Métras.

vino in tre — ed avevano dovuto pagare 580 lire. Ritorna dall'Inghilterra, dove le notizie sulla possibilità di avere del carbone sono pessimiste. L'Inghilterra non può dar niente. In agosto forse potranno venire 100 mila tonn. dal Sud Africa. Gli Stati Uniti promettono altre 250 mila tonn.; ma già altre volte si sono trovati nell'impossibilità di poter adempiere alle promesse. Quanto alla possibilità di poter estrarre carbone dalla Ruhr, egli è pessimista perché i minatori non si improvvisano ed in Italia non ci sono minatori già in grado di potere essere trasferiti in Germania e lavorare nelle miniere. Non c'è da fare affidamento sui tedeschi, i quali, essendo prigionieri, hanno diritto di essere mantenuti a seconda delle leggi di guerra: stanno con le braccia incrociate ed in atteggiamento turbolento. Sono della brutta gente. Spera che martedì ci sia Henderson¹ il quale si occupa di questa materia delle provviste all'Italia. Se non ci sarà lui lo sostituirà il generale Grafftey Smith. Adesso se ne deve andare a casa presto perché non ha più l'automobile. Aveva una precedenza su una delle vetture dell'ambasciata, ma essendosi guastato qualche cosa bisognerà aspettare che venga il pezzo di ricambio dall'Inghilterra. Frattanto va a piedi.

Roberto non era riuscito ad entrare in Banca perché aveva trovato i portoni di via Nazionale chiusi ed essendosi spiegato male non gli avevano dato retta.

Ha visto Giulio ma di passata, sempre insieme con altri; di nuovo l'altro giorno a Milano dove istituisce una filiale.

Non ha nessuna notizia di ciò che sia accaduto a Dogliani.

Lunedì 25 giugno

Rosasco. Credevo fosse il figlio, ma invece è proprio lui: è Eugenio Rosasco, l'amico di Giretti¹, ancora ben portante: 65 anni.

24 giugno

¹ Maggiore Hossel J. Henderson.

25 giugno

¹ Eugenio Rosasco (1880-1961), imprenditore serico, fece parte della Consulta nazionale designato dal P_{LI}. Edoardo Giretti (1864-1940), imprenditore

Il prezzo dei bozzoli fu fissato verso il 20 maggio in 200 lire al kg.; era in ritardo, ma qualche risultato lo si ebbe ancora a causa del ritardo negli allevamenti del seme bachi. Nonostante la scarsità del seme il raccolto sarà di 12 milioni di kg. di bozzoli; scarso ma superiore alle previsioni. A 10 kg. di bozzoli per 1 kg. di seta il ricavato darà 1.200.000 kg. di seta a cui, aggiungendo le giacenze in 900 mila kg., arriviamo ad una disponibilità di 2.100.000 kg. di seta, tratta semplice pronta per settembre. Attualmente l'industria è in mano di una federazione serica ancora da denominare, molto scelta, composta di nove gruppi: semai, trattori, torcitori, tessitori, finitori, vellutieri, cascamieri, calzifici, esportatori di seta. Questi gruppi saranno affiliati fra di loro, sebbene indipendenti. La federazione si è sganciata dalla Confindustria per non essere associata alle intese prevalenti di altre industrie professioniste.

I setaioli vanno abbastanza d'accordo con i lanieri e con i cotonieri, i quali costituiscono un raggruppamento abbastanza liberista. Attualmente l'industria della seta artificiale non va bene per difficoltà di procurarsi la cellulosa e per mancanza di combustibili. Sebbene bastino da 4 a 5 kg. di carbone per ogni chilogrammo di rayon, l'industria lavora poco. Quest'anno darà soltanto 600 mila kg. di prodotto, perciò laddove i tessuti misti erano negli anni passati costituiti per l'80% di rayon e per il 20% di seta, adesso la proporzione della seta deve essere aumentata. Quindi è necessario trattenere una gran parte del filato sia per darlo ai tessitori di seta sia per darlo all'industria del rayon. Il ministro Gronchi si era messo in testa che tutti i filati di seta dovessero andare all'esportazione e pretendeva di ricavarne da 6 a 7 mila lire per kg. che moltiplicato per 2,1 avrebbe dato luogo ad un rendimento di circa 15 miliardi di lire. I tessitori però vedono male questo progetto. Essi erano riusciti a pagare in gennaio il filato a sole 920 lire al kg.; adesso hanno formulato dei contratti di compra collettiva al prezzo di L. 3400 al kg. per la seta di prima lavorazione della qualità migliore impegnandosi ad acquistarne per 300 mila kg. da distribuirsi fra la tessitura ed i

serico, liberista, sviluppò un'intensa e serrata attività pubblicistica collaborando, tra gli altri giornali e riviste, anche alla RS. Fu deputato di Bricherasio dal 1913 al 1919.

calzifici. In sostanza essi vogliono che i 2/3 della seta prodotta sia riservata all'industria interna e soltanto il terzo alla esportazione. I prezzi di costo sono calcolati in questa maniera: L. 200 prezzo dei bozzoli più 40 L. spese dell'ammasso: totale per 10 kg 2400 L. più 1000 lire per le spese della lavorazione che fanno il prezzo come sopra della seta in L. 3400. Il prezzo è aperto in quanto che può aumentare in conseguenza di nuove perequazioni e della variazione del combustibile, cosicché si prevede che il prezzo potrà andare sulle 4 mila lire al kg.

Il col. Crumb² della commissione economica a Milano, americano, osserva che il prezzo di L. 3400 è troppo alto. Partendo dalla base di 5 dollari la libra, equivalenti a 11 dollari al kg. al cambio cento, arriviamo appena a 1100 lire. L'anno scorso il governo aveva dato un premio di L. 300 oltre alle 1200 di prezzo base. Il prezzo di 6-7 mila lire al kg. è un prezzo esclusivo di borsa nera.

Migliori accoglienze hanno avuto le cifre italiane presso gli inglesi, i quali pare siano disposti ad acquistare 300 mila lire, circa 140 mila kg., al prezzo di 3400 al kg. per usi civili. Gli inglesi sarebbero anche compratori di tessuti, ma si dovranno dare le campionature con i prezzi. Oltre i 2100 kg. di filati di seta vi sono poi 300 mila kg. di struse. Ciò nonostante i cascamieri hanno solo un sesto della materia prima normale.

Di Nola, partendo dalla premessa che un terzo del prodotto fosse riservato alla esportazione, ossia 700 mila kg. e deducendo 140 mila riservati agli inglesi, voleva prelevare dal residuo di 560 mila kg. una massa di 200 mila kg. in cambio di merce. I setaiuoli credono che ciò sia troppo e vorrebbero darne soltanto 50.000, essendovi altri mercati come la Svezia. La Francia è ben disposta verso la nostra seta, specialmente con la Francia si vorrebbero riannodare i rapporti antichi.

Quanto ai tessuti, gli americani preferirebbero acquistare confezioni finite. Egli — Rosasco — ha offerto del crespo di china del peso greggio di circa 100 gr. al metro al prezzo di 600 lire in greggio non tinto per mancanza di tintori. Il prezzo di 600

² Potrebbe trattarsi di Frederick Waite Crumb (1909-1967), che dal 1942 al 1946 partecipò alla guerra, operando anche in Europa, col grado di tenente colonnello. Nella vita civile era presidente dello State University College, Postdam (NY).

lire, deducendone 340 per la materia prima, lascia un margine di 260 per la mano d'opera, il carbone ecc. Sembra molto, ma bisogna notare che le nostre operaje lavorano soltanto 12 ore alla settimana e gli industriali ne pagano 48. Ricevono — lavorando 12 ore — 500 lire alla settimana con la paga di 80 lire al giorno e le operaie ricevono poco, ma la seta costa cara perché bisogna pagare cinque giornate di ozio. I cascamieri stanno ancora peggio perché hanno dovuto pagare l'ultimo mese 30 milioni di lire in salari senza ricevere in contraccambio niente. I prezzi della seta, che nel 1938 erano di 107-108 lire, adesso sono di 3400 con tendenza verso 4000: il rapporto è di 1 a 34. La mano d'opera — è vero — è aumentata soltanto da 1 a 6 ma lavora soltanto un quarto del tempo, quindi il rapporto di costo è di 1 a 24. Le tessitrici, le quali erano pagate 17 lire al giorno, oggi sono pagate a 24. Nei giorni in cui non lavorano in fabbrica sono occupate in campagna.

Nel nord la disoccupazione è certamente grande e crescerà con l'arrivo dei reduci e dei malati dalla Germania. I malati non potranno certo lavorare: soltanto a Como vi erano 20 mila tubercolotici.

Si potrebbe aumentare i salari da 80 a 150-200 lire al giorno pur di pagare soltanto il tempo nel quale gli operai lavorano. A Como la richiesta di mano d'opera è vivacissima, sovratutto da parte dell'artigianato per lavori da elettricista, da edile per le condutture di acqua, ma non si trova nessuno ben disposto perché preferiscono prendere nelle fabbriche i salari senza far niente od andare a casa con una paga uguale al 25% del salario percepito. Nei primi momenti dopo la liberazione, quando egli dalla Svizzera ritornò a Como, i C.L.N. erano composti di elementi moderati; ma subito dopo furono sostituiti da estremisti, i quali vogliono fondare comitati di gestione. L'avv. Bergmann³, ebreo, reduce dalla Svizzera, ha ricevuto anch'egli impressioni poco buone.

Nel pomeriggio chiamata al Tesoro. Vi sono i soliti consultori, i quali hanno sputato sopra l'idea di emettere buoni fruttiferi postali al portatore. Li trovano più pericolosi dei biglietti. Non appena sia passato il cambio dei biglietti essi ne esigeranno

³ Giulio Bergmann (1881-1956), azionista, fece parte della Consulta in rappresentanza dell'Anc. Nella I legislatura repubblicana fu senatore del Pri.

il rimborso. Si spiega che questo non è surrogato dei buoni del tesoro quinquennali, ma uno dei tanti mezzi per cui si può servire il Tesoro per raccogliere il denaro nei modi più comodi per i depositanti. Il ministro sembra essersi convertito all'idea di parlare in consiglio nuovamente dei buoni del tesoro.

La sera a casa Paretti⁴. Ci sono anche Zambruno, Minoletti e la signora. In seguito arriva Roberto. Anche Rainoni, che non aveva ancora visto Roberto, è presente.

Paretti è arrivato da Ginevra a Milano sabato, lasciando là la maggior parte degli insegnanti e degli accademici. L'avv. Dello Strogolo⁵ era però riuscito ad andarsene.

Minoletti dà qualche spiegazione intorno agli insuccessi dei liberali nell'occupare i posti più importanti. Al momento buono mancò sempre qualche d'uno od in realtà non si interessavano a tempo degli istituti e delle situazioni economiche importanti. La signora Minoletti⁶ ci ha l'aria di essere diventata un personaggio importante, laddove il marito resta quello che era, modesto e perciò tenuto da parte.

Danno notizie di Sella⁷, il quale ha passato un assai brutto momento per la irregolarità dei suoi metodi alimentari. Sembra che un medico curante lo abbia terrorizzato e quindi costretto ad un regime preciso; in conseguenza del quale egli riesce a fare i sette piani per arrivare alla casa di Rensi⁸ dove abita.

La casa è semidistrutta, ma la figliuola, che mi pare si chiami Emilietta, insegnante nelle scuole elementari di Genova, la abita sempre. Della madre invece non si hanno notizie.

Paretti desidererebbe potersi recare all'estero. Egli è stato

⁴ Vittorio Paretti fu in contatto con E. durante l'esilio svizzero; cfr. TFE, I.2, ad nomen.

⁵ E. aveva conosciuto l'avvocato Piero Dello Strogolo durante l'esilio sviz-

⁶ Virginia Quarello Minoletti (1907-1985) faceva parte della Consulta nazionale come rappresentante del Pl.1, dal quale si dimise, insieme col marito, nell'aprile 1946; cfr. la lettera del 9 aprile 1946 al segretario regionale del Pl.1 ligure in TFE, I.2, *Minoletti Bruno*, allegato alla lettera a E. 19 aprile 1946.

⁷ Emanuele Sella (1879-1946), docente di economia politica all'Università di

⁷ Emanuele Sella (1879-1946), docente di economia politica all'Università di Genova, rettore nei quarantacinque giorni e dopo il 25 aprile, era amico di E. dai tempi del liceo; cfr. L. Einaudi, *Emanuele Sella economista e poeta*, in «La Nuova Stampa», 10 ottobre 1946; Firpo, 3298; Faucci, *passim*.

⁸ Giuseppe Rensi (1871-1941), filosofo e docente di filosofia all'Università

⁸ Giuseppe Rensi (1871-1941), filosofo e docente di filosofia all'Università di Genova dal 1917 al 1934, allorché fu allontanato per ragioni politiche. La moglie si chiamava Laura.

molto tempo a Parigi ed ha il diploma dottorale della scuola di scienze politiche di Parigi.

Martedì 26 giugno

Bernasconi, reduce dalla Svizzera, mi narra le sue traversie. A Genova però non è conveniente che egli ritorni perché, sebbene non abbia mai preso parte eminente nel fascismo, è stato regolarmente iscritto fin dalle origini. Egli dice che aveva sempre preferito di tenersi lontano dalle questioni annonarie, essendo convenuto che qualunque cosa facesse di bene sarebbe sempre stato interpretato stortamente dai dipendenti, i quali non avessero ricevuto ciò che essi speravano individualmente di avere. Invece Boetti¹ credette di fare bene aiutando gli impiegati a procurarsi alimenti; perciò dovette necessariamente [af]fidarsi a delle persone pratiche di mercato nero, tener da conto persone che potevano ostacolare legalmente gli acquisti e finì di prestare il fianco alle accuse che oggi gli sono mosse. Egli — Bernasconi riceveva tuttavia senza bisogno di essere annunciati; Boetti preferì qualche volta di accendere la luce rossa sull'esterno della sua porta per indicare il desiderio di non essere disturbato. Cosa normalissima in tutti gli impianti di uffici moderni, ma di cui si servono oggi i mestatori per elevare accuse senza senso.

Bernasconi è direttore da 24 anni ed ora ne ha 54. Entrò in banca a 23 anni, nella cassa di risparmio di S[enigallia], passando poi subito alla Banca d'Italia, fece le colonie e molte filiali in Italia fino a Genova. A Genova ci sono parecchi buoni elementi, fra gli altri il cassiere Nardi, e ce ne sono alcuni cattivi, sovratutto tra quelli i quali non hanno fatto carriera. Mi pare che mi parli di un certo De Martino², a carico di cui si verificarono differenze di cassa subito saldate dal suocero. Non è esclusa la eventualità che la differenza abbia avuto origine dal desiderio di obbligare il suocero a pagare.

26 giugno

Sebastiano Boetti (nato nel 1897), ispettore superiore, era reggente della filiale di Genova.
 Michele Nardi (nato nel 1892); De Martino non è stato individuato.

Sprigge³ — a parere suo — dice che [gl]i jugoslavi di Tito sono delle specie di puritani, hanno vissuto per cinque o sei anni di fame, di rinunce e di rischi. Vedono con un certo disprezzo gli italiani di Trieste, i quali a loro detto sono sempre rimasti nella loro città, prima in buoni rapporti con i fascisti, poi con i tedeschi. Non hanno mai esercitato nessuna resistenza pericolosa contro i dominatori ed ora vorrebbero ritornare a vivere tranquillamente con gli alleati. A lui personalmente non consta di nessun caso di persone di cui sia stata accertata la uccisione. Un avv. Ferluga venne da lui accompagnato da altri italiani, portando documenti e carteggi contro [gl]i jugoslavi di Tito. Essendo ciò accaduto pubblicamente, Sprigge era preoccupato, e difatti l'avv. Ferrugo [sic]⁴ fu arrestato, ma dopo cinque giorni rilasciato senza altre conseguenze.

A Milano, alla Magneti Marelli, egli assisté all'insediamento fatto da Sereni dell'ing. Brasca⁵, come commissario. Sereni: «D'ora innanzi voi operai dovete persuadervi di non avere più di fronte dei capitalisti, ma di dover gerire le cose vostre da voi stessi». L'ing. Brasca: «Io mi presento a voi come uomo e come cristiano». Applauditi ambedue dagli operai.

Al comitato aziendale, composto di 12 impiegati ed operai, l'ing. Brasca spiegò di essere necessario aumentare i prezzi dei pasti alla mensa aziendale, se non si voleva che l'azienda andasse in rovina; essere impossibile pagare senz'altro le 5 mila lire pro-

³ Cecil J.S. Sprigge (1896-1959) già corrispondente in Italia del «Manchester Guardian» dal 1923 al 1929, fu dal 1943 al 1946 corrispondente dell'agenzia Reuter in Italia. Scrisse *The development of modern Italy*, tradotto in italiano col titolo *Il dramma politico dell'Italia*, Sestante, Roma 1945. Josip Broz, detto Tito (1892-1980), leader comunista della Resistenza, fu dal 1943 capo del governo jugoslavo e presidente della Repubblica fino alla morte.

⁴ Dovrebbe trattarsi dell'avvocato Mario Ferluga; cfr. E. Maserati, L'occupazione jugoslava di Trieste (maggio-giugno 1945), Del Bianco, Udine 1966; G. Valdevit, La questione di Trieste 1941-1954. Politica internazionale e contesto locale, Angeli, Milano 1985.

⁵ Emilio Sereni (1907-1977) con Luigi Longo (1900-1980) rappresentò il Pci nel Clnal. Commissario agli Interni per l'Alta Italia, fu tra i più convinti sostenitori dei consigli di gestione. Ministro dell'Assistenza postbellica nel II De Gasperi, dei Lavori pubblici nel III, studioso di storia agraria, fu parlamentare fino al 1972; cfr. ora la rievocazione narrativa di C. Sereni, Il gioco dei regni, Giunti, Firenze 1993. Leonardo Brasca, dirigente della società, era stato nominato commissario della Magneti Marelli l'8 giugno; cfr. F. Guizzi, La Fabbrica italiana Magneti Marelli, in La ricostruzione nella grande industria cit., pp. 229 sgg.

messe ai partigiani, perché in cassa non c'era niente. Dal pubblico si alzò una voce: «Rinunciamo alle 5 mila lire». Brasca replica: «Non è necessario rinunciare, si tratta soltanto di prorogare fino a quando sarà possibile».

A Torino differenza di atmosfera tra la Fiat e la Lancia. Nella Fiat, Agnelli, Camerana, Valletta sono stati estromessi, sebbene di Valletta si richiedano ancora i consigli. Alla Lancia rimangono alla direzione la vedova Lancia ed il cognato⁶. Gli operai sono persuasi che la signora abbia durante il periodo dell'occupazione tedesca fatto sempre il suo dovere e quindi lasciano ad essa l'amministrazione dell'azienda.

A Sprigge faccio rilevare che può darsi che le sue osservazioni intorno agli jugoslavi di Tito a Trieste siano esatte; io non ho visto niente, però, comunque, i 30 jugoslavi che si trovano a Dogliani, tolti dal campo di concentramento di Fossano, hanno una pessima stampa e sono considerati alla stregua di briganti e ladroni di strada.

Sprigge è lo stesso uomo a cui nella Pasqua del 1935 — credo — ammonivo che l'impero britannico sarebbe andato a fondo se non si fosse deciso a difendersi con le armi. Era l'epoca in cui gli studenti di Oxford facevano voti contro il re e la patria. Allora Sprigge aveva l'aria di sorridere scetticamente sui miei ammonimenti.

Nel pomeriggio, seduta al Consiglio delle ricerche. Colonnetti ha adottato il principio di esaurire tutta la iscrizione straordinaria di 50 milioni prendendo impegni continuativi per 5 anni sul fondo medesimo. L'anno entrante si presenterà poi a mani vuote dicendo che, se si vuole che l'attività del consiglio continui, occorreranno nuove assegnazioni.

⁶ Adele Miglietti Lancia (nata nel 1896) dopo la scomparsa del marito Vincenzo nel 1937 era divenuta amministratore unico dell'impresa automobilistica torinese. Nel marzo 1941 era stato nominato un consiglio di amministrazione, che nel 1945 era composto da Manlio Gracco de Lay, Arturo Lancia — direttore generale —, Aldo Panigadi, Pompeo Vaccarossi e Adele Miglietti Lancia, eletta presidente; cfr. Progetto Archivio storico Fiat, Le carte scoperte. Documenti raccolti e ordinati per un Archivio della Lancia, Angeli, Milano 1990. Si veda anche F. Amatori, Impresa e mercato. Lancia 1906-1969, in AA.VV., Storia della Lancia. Impresa Tecnologia Mercati 1906-1969, Fabbri, Milano 1992, pp. 70 sgg. Sull'«opposizione» alla e della Lancia cfr. G. Berta, Cinquant'anni di relazioni industriali alla Lancia (1918-1969), ivi, pp. 270-73.

La sera a casa di Nosworthy. C'è anche il brig. Henderson, di professione ingegnere civile a Londra. Chiedo spiegazione intorno al significato della qualifica di ingegnere. Come supponevo, anche qui, dopo un corso universitario, il quale finisce con il grado di Bachelor of Science o di Master of Science, coloro i quali vogliono diventare ingegneri seguono lo stesso sistema di coloro che vogliono diventare avvocati, medici, ecc. Si iscrivono in una delle varie Institutions. Di queste Institutions ce ne è una più generale, detta dei civil engineers, le altre sono quelle per gli ingegneri meccanici, gli ingegneri elettrici e gli ingegneri di costruzioni. Henderson è iscritto contemporaneamente all'Institution degli ingegneri civili ed a quella degli ingegneri di costruzione. In sostanza, iscritti in queste istituzioni, gli aspiranti devono fare pratica presso qualche studio di ingegneri, che sono già stati ammessi soci, detti chartered. Sono le vecchie corporazioni, le quali sono state modernizzate sotto questo rispetto. Prima di essere ammessi soci, devono subire degli esami scritti ed orali dopo la pratica. La cosa più importante detta da Henderson è che a Londra tutti i dipartimenti stanno già elaborando le clasuole del trattato di pace con l'Italia: delle condizioni a cui sembra tengano di più è quella della parità di trattamento. In tutti i diversi campi della vita civile ed economica gli inglesi e perciò gli americani dovrebbero essere trattati alla stessa stregua di come erano trattati prima di una certa data che si sarebbe fissata all'entrata dell'Italia in guerra, è nel 19397. Tanto io come Soleri facciamo osservare che questa data non farebbe buona impressione nel nostro paese e che occorrerebbe invece riferirsi alle condizioni delle cose esistenti prima del 28 ottobre 1922. Gli stranieri in questa maniera si troverebbero in una condizione ancora più favorevole di quella che nascerebbe da una data posteriore. In ogni caso è intenzione degli alleati di stabilire che nessuno di loro possa essere soggetto ad un trattamento differenziale sicché tutti godono del trattamento della nazione più favorita.

Sembra che l'Inghilterra disponga di grande quantità di materie prime, specialmente di lana. Henderson chiede se sarebbe bene accolta una offerta di far fare qui in Italia dei lavori a prezzi convenuti, fornendo agli industriali inglesi il carbone e le materie

⁷ L'Italia entrò in guerra, come è noto, il 10 giugno 1940.

prime occorrenti. Naturalmente la risposta è pienamente affermativa.

Sono assai informati sulle nostre esigenze di carbone, ma non nascondono le grandi difficoltà di poter far riprendere il lavoro alle miniere della Ruhr e di effettuare il trasporto in Italia.

Mercoledì 27 giugno

Giussani parte per il nord passando per Firenze, dove vedrà Rossi.

Si lamenta di non ricevere giornali dal nord e vorrebbe che si istituisse un servizio di corriere. Anche noi però siamo nelle medesime difficoltà. Non ha ancora veduto quel tal mio opuscolo sul federalismo dal punto di vista economico pubblicato in Svizzera¹.

In quel frattempo arriva Soleri per la seduta con gli alleati.

Prima di incominciare si intrattiene qualche tempo con Piccardi e Roberto, che lo stavano attendendo nel salottino.

In seguito, alle 12, sembra che in una seduta presso il presidente del consiglio — con l'intervento di Soleri, Piccardi e di Roberto e non so di chi altro — si è deciso di lasciare correre la seduta per la Commerciale già indetta per il 28, salvo l['av]vertenza di tenere in sospeso la composizione definitiva del consiglio per tenere conto della convenienza di introdurre elevati proventi al personale.

La seduta del Credito andrà a monte, data la impossibilità di costituire il consiglio; quella del Banco di Roma non è stata convocata.

Con gli alleati si conviene di denunciare definitivamente l'accordo per la stampa dei biglietti negli Stati Uniti. Il col. Menapace riconosce che questa è la sola risoluzione nazionale, dato che con la liberazione del nord si può procedere qui alla stampa di tutta la quantità occorrente. Negli Stati Uniti l'argomento più

27 giugno

¹ I problemi economici della federazione europea, Nuove edizioni di Capolago, Lugano 1944, a cura del Movimento federalista europeo (Firpo, 3187, 3188).

convincente sarà di dare lavoro agli operai degli stabilimenti del nord².

Si esamina quindi la questione del prestito. Il col. Menapace è d'accordo. Dopo una consultazione telefonica anche il gen. Grafftey Smith è della stessa opinione. Si delibera perciò di procedere, con la maggiore sollecitudine, a tutte le deliberazioni preliminari necessarie in modo che tutto il materiale sia pronto per il 10 luglio. La somma da dare a carico del Consorzio alla istituzione cattolica che si incaricò della propaganda a mezzo dei parroci nelle regioni centro-settentrionali è fissata in 500 mila lire, incluse le 160 mila di rimborso spese.

Oggi si sarebbe dovuta avere una seduta per le promozioni ma invece si va al Tesoro, dove si incontra un gruppo di banchieri. Essi avrebbero incominciato ad insistere sulle 98,50 invece del 99,50 approvato dal consiglio dei ministri. Si finisce per mettersi d'accordo sul corso di 99.

Incontro Antonicelli, il quale assevera di occuparsi dei casi di Jannaccone e Patetta. L'ostacolo è il gen. Marshall, il quale è un testone e dice che si tratta di una regola generale. Alla risoluzione dei casi singoli provvederà il governo italiano. Frattanto pare che si sia concessa a Jannaccone una provisionale di 6 mila lire al mese. Come facciano a vivere con 6 mila lire al mese in tanti non è possibile capire.

È anche informato del caso Marani ed anch'egli si adopera in suo favore. Gli invierò una lettera in proposito, qui, prima della sua partenza.

Giovedì 28 giugno

Tra una seduta ed una udienza si fanno passare le proposte di promozioni. La gerarchia deve essere perturbata da un numero eccezionale di sottocapoufficio. Supporrei che questa qualifica sia creata dal desiderio di promuovere i primi segretari che non possono coprire il posto di capoufficio, perché gli uffici non si

² Sulla decisione concordata con l'AfA di procedere alla stampa dei biglietti in alcuni stabilimenti tipografici del Nord, cfr. la lettera di E. a Soleri dell'11 giugno 1945 in ASBI, Direttorio-Introna, 3/30/59-61.

possono moltiplicare a dismisura. In realtà si potrebbe creare un'altra qualifica sopra i primi segretari e nominarli segretari fuori classe. Quando uno è sotto capo deve avere almeno qualche d'un altro a cui comandare. Negli uffici dei consiglieri può accadere che il commissario capo, il quale ha esclusivamente la responsabilità della cassa, deleghi in caso di assenza un suo fiduciario o supplente e non sottocapo. Il che è ragionevole, ma toglie valore alla qualifica di sottocapo. In generale le deliberazioni sembrano fatte con equità. Non ci sono salti, né promozioni accelerate; in modo particolare è sempre dal grado inferiore a quello immediatamente superiore, senza salti intermedi. C'è un po' l'impressione che l'amministrazione centrale sia favorita nelle promozioni, essendo questi impiegati meglio sotto gli occhi dei capi servizi, se non quelli i quali stanno lontani, per cui è necessario riferirsi alle proposte dei direttori.

Fra le promozioni con scatti anticipati noto quelle di Baffi, Vernucci e d'Aroma, che mi sembrano giustificate dai meriti degli interessati. Mi pare che se un impiegato ha una certa cultura ed ha voglia di lavorare va avanti nella carriera.

Sugli effetti dell'introduzione della commissione interna nel giudizio di promozioni fino a capo ufficio si possono fare le seguenti osservazioni:

può accadere che impiegati inferiori siano chiamati a dare giudizio sull'impiegato superiore;

i membri della commissione interna sono propensi ad ascoltare le raccomandazioni dei loro amici ed a largheggiare, sicché l'amministrazione poi non può accogliere tutte le proposte fatte;

ma siccome, nonostante il vincolo del riserbo, i membri della commissione interna chiacchiereranno, si producono poi delusioni in coloro a cui era stata ufficiosamente comunicata una promozione che poi non viene.

Non si è ancora trovato il modo migliore di far funzionare nell'argomento delle promozioni queste commissioni interne.

Alle 11 adunanza in grande dei banchieri per la comunicazione del prestito e dell'atto consortile. Niente di specialmente interessante.

Interviene il prefetto di Torino, Passoni, il quale prima ci aveva comunicato essere in possesso di circa 300 milioni di franchi francesi depositati in prefettura. Non li ha denunciati nella speranza di poterli cambiare in qualche modo, anche trasportandoli di contrabbando in Svizzera; ma viste le notizie che diamo noi, finisce di convenire che sarà meglio denunciarli a guisa di rettifica a Torino per l'eventualità che i biglietti stessi ci siano poi riconosciuti nelle trattative di pace.

Da Soleri apprendo che quel tal Farneti non si è fatto più vedere, né lui né Métras.

La sera dai Peragallo dove c'è anche Soleri e due figli di Peragallo. Uno è magistrato, l'altro invece sta a Genova, ma si occupa anche di una tenuta che la famiglia possiede tra gli 800 e 100 metri sul livello del mare in Toscana, nelle vicinanze del ...¹. Hanno comprato qualche anno fa questa tenuta in gran parte abbandonata, ridotta a pascolo cespugliato, allo scopo di rimboschimento. Mi par di aver capito che hanno già piantato 350 mila conifere. Il turno di taglio è di 60 anni; quindi si tratta di lavorare per i nipoti. Incidentalmente essi hanno anche alcuni poderi, i quali sono condotti a mezzadria, ognuno di essi ha una superficie media di 30 ettari di cui 10-12 coltivati e gli altri a bosco o pascolo cespugliato. In ogni stalla vi è un paio di buoi, altrettante vacche e qualche vitello, una scrofa ed una trentina di pecore. Le pecore vengono fatte svernare nella Maremma dove la famiglia possiede anche una tenuta. La coltivazione a frumento e patate è fatta col mezzo dell'aratura dei buoi e anche con trattori.

I risultati del grano non sono cattivi, trattandosi a quell'altezza di circa 8 q.li per ettaro.

Zanetti mi espone le sue idee intorno alla sezione romana del partito liberale. Ce l'ha con il gruppo dei Calvi, Steve ed altri di tendenza repubblicana. Li considera come teorici².

Anche Alasia è della medesima opinione. In una delle ultime

28 giugno

¹ Lacuna nel testo.

² Antonio Calvi (nato nel 1914), giornalista, uscito dal Pli nel 1946 per contrasti sulla questione istituzionale, candidato, come pure Steve, alla Costituente nelle liste della Concentrazione democratica repubblicana, diresse «La Voce repubblicana» dal 1947 al 1951. Sui contrasti all'interno della sezione romana del Pli, cfr. la lettera agli iscritti del 1º agosto 1945, firmata da Calvi e Panfilo Gentile, nella quale si comunicava il rifiuto delle tendenze di destra e di sinistra di far parte del comitato di reggenza della sezione nominato dalla giunta esecutiva centrale in attesa dell'elezione del nuovo comitato direttivo; TFE, I.3, 1945, Partito Liberale Italiano.

adunanze sembra che il gruppo Zanetti-Alasia abbia conquistato la maggioranza, sicché si devono fare nuove elezioni. Vorrebbero che io mi lasciassi mettere nella lista e la raccomandassi. Hanno già trovato buone parole da parte di Soleri, ma niente adesioni. Soleri me li ha girati dicendo che io, forse, non essendo uomo politico, potrei aderire. Io rispondo che non ho voluto accettare la presidenza la volta passata.

Oltre al gruppo dei teorici, c'è poi il gruppo che si può chiamare Cattani-Carandini-Ruffini, di derivazione albertiniana. Questi hanno l'impressione che il gruppo dominante nel partito si occupi troppo della propria carriera. Non fanno abbastanza propaganda. A Roma i soci giungeranno appena a 1500, di cui 400 apportati dal gruppo Zanetti. A rafforzare questo gruppo, «L'Opinione» diventerà prossimamente quotidiano e vorrebbe la mia collaborazione³.

Alasia è minacciato di essere ritrasferito a Milano. I suoi superiori vedono di mal occhio la sua attività politica, vorrebbe che io me ne interessassi presso Orsi. Frattanto mi narra della grossa fortuna che è stata accumulata dal vero padrone del Credito, che è il sig. Brughera. L'opinione corrente attribuisce a Brughera un patrimonio di parecchie centinaia di milioni di lire, messi insieme attraverso ad una banca finanziaria, praticamente di sua proprietà, costituita a lato del Credito Italiano⁴. Non si può dire che la banca finanziaria abbia consegnato al Credito i suoi cattivi affari, perché dopo il 1933 il Credito non ha più fatto operazioni di finanziamento a lunga scadenza. In ogni modo Brughera, profittando della sua situazione dominante al Credito, ha potuto privatamente anche fare attraverso la banca finanziaria ottime operazioni per conto suo. Egli con Orsi erano collegati con le operazioni di Belloni, Arnaldo Mussolini⁵ ecc. Orsi ha anch'esso una buona fortuna, che non si cifra nelle centinaia, ma solo nelle decine di milioni. Se Orsi sarà epurato e Brughera no, ciò deriverà dal fatto che Brughera dispone della sorte delle migliaia di

³ L'unica testata quotidiana colla denominazione «L'Opinione» fu quella torinese, diretta da Franco Antonicelli fino alla sua uscita dal PLI nell'aprile 1946 e schierata sulle posizioni della sinistra liberale.

⁴ Banca Privata Finanziaria.

⁵ Amedeo Belloni (nato nel 1887), giornalista, deputato dal 1924 al 1929, espulso nel 1926 dal PNF, fu riammesso nel 1931. Arnaldo Mussolini (1885-1931), fratello del duce e direttore del «Popolo d'Italia» dal novembre 1922 alla morte.

dipendenti del Credito, i quali perciò non possono far niente contro di lui.

Lo Stringher, anche lui amministratore delegato, si occupava però delle operazioni con l'estero, le quali gradatamente sono venute a mancare. Quindi l'opera sua adesso al Credito è secondaria. Tanto lui come il fratello Bonaldo e l'ing. Diego portano impresso il marchio di famiglia, che è quello della perfetta rettitudine. Sul conto loro nessuno ha mai trovato niente da ridire⁶.

Conversazione con Pettinari: si osservano parecchi casi di tubercolosi fra gli operai dello stabilimento. Egli ritiene che la nutrizione per le esigenze di famiglia non sia sufficiente, occorrerebbe che la mensa desse una minestra più sostanziosa⁷.

Gioverà al prestito che le filiali anche del sud accettino l'incarico di trasmettere le iscrizioni al nord od a Roma. Mancando i moduli in bianco per le ricevute provvisorie nominative dei buoni ordinari del tesoro le tesorerie non sanno che cosa rispondere a coloro i quali chiedono dei buoni a partire dal 1º luglio 1945. Occorrerebbe che le ricevute provvisorie potessero anche essere fornite al portatore per facilitare l'emissione dei buoni.

Venerdì 29 giugno

Niente di interessante.

Sabato 30 giugno

Una commissione del partito liberale, tendenza di destra, con a capo Zanetti ed altri fra cui Baratono¹ e Peragallo, vorrebbe

T. Lombardo, V. Tedesco e A. Martini in L'altro dopoguerra cit.

30 giugno

⁶ Giovanni (nato nel 1893) — consigliere d'amministrazione del Credito Italiano dal 1934 al 1967, amministratore delegato dal 1935 al 1958 — Bonaldo e Diego Stringher erano figli di Bonaldo, primo governatore della Banca d'Italia.

⁷ Sulle condizioni di vita a Roma tra Resistenza e dopoguerra, cfr. i saggi di

¹ Dovrebbe trattarsi di Pietro Baratono (1884-1947), già prefetto, consigliere di Stato, che fu sottosegretario alla presidenza del Consiglio nel I governo Badoglio dal 25 luglio 1943 al 1° febbraio 1944.

che io raccomandassi la loro lista agli elettori. Si lagnano che la sezione romana abbia poco più di 1500 iscritti. In sostanza accusano la sezione di centro di fare della disunione e di ubbidire un poco troppo a raggruppamenti o cricche di persone un poco imperniate sulla parentela Albertini. Come dirò anche agli altri, non potendo occuparmi dei lavori della sezione, credo bene di non intervenire in materia.

Viene l'ing. Ruffini, direttore del Toro. Brandolini prende atto del suo desiderio di sottoscrivere lo stesso come la Mutua Reale o la Milano. Il Toro ha acquistato una tenuta di 1400 ettari nelle Puglie². Vi era un castello, fabbricati, rustici discreti nel centro. La tenuta, passata attraverso al vescovo di Messina, è in territorio di Ascoli Satriano. Inclusi vi sono 210 ettari malarici di proprietà del comune. La società offerse un cambio dando terra buona e sana; ma le pratiche vanno per le lunghe ed intanto le paludi lasciate nel territorio comunale infestano le vicinanze. La tenuta è a circa 200 metri sul livello del mare.

Seguendo i consigli del prof. Medici si potrebbe cominciare a fare un primo appoderamento con un 60-80 ettari l'uno, salvo in un secondo momento a ridurre i poderi a 30 ettari. Ma ai prezzi del 1939-40 la trasformazione richiederebbe 24 milioni e si palesa impossibile. È suo convincimento che se si vuol ottenere qualche cosa si debba passare attraverso ad un periodo di coltivazione industriale. La società dovrebbe istituire 30-40 campi sperimentali per vedere quali siano le colture più propizie. La coltivazione del grano è antieconomica; soltanto per la mietitura e trebbiatura la spesa è di 300 lire per q.le. La gente del luogo non sa cosa voglia dire agricoltura. Nella stalla delle pecore vi è un metro di altezza di prezioso stallatico, il quale col tempo sta acquistando la durezza del cemento. Nessuno pensa a portarlo via. Esiste un buon abbeveratoio con acqua utile per le 1500 pecore del fondo; ma l'acqua si disperde e nessuno si preoccupa di canalizzarla.

I costi delle costruzioni delle case sono diventati proibitivi.

² Carlo Ruffini (1887-1959), amministratore delegato e direttore, nel 1945 aveva assunto anche la presidenza della Toro; Alfredo Brandolini, consigliere d'amministrazione della Mutua Sabauda di assicurazioni. La Toro possedeva una grande tenuta agricola a Palazzo d'Ascoli (FG).

Le case, che prima del 914 costavano 20 lire al mc. vuoto per pieno, oggi costano 2500 lire. Un palchetto a testa corta a rovere da 7 lire nel 1913 è passato a 2500. Una camera di 30 mq., comprese anche le mura esterne ed interne e distribuite sulla camera utile il peso dei servizi ed accessori, misura in media 30 mq. Se l'altezza è di 3,50 sono 105 mc. che a 200 mila lire per camera fanno appunto il costo di 2000-2500 per mc. Una finestra di cui i soli vetri costano 1600 lire al mc. costa 12 mila lire per gli infissi. Un ascensore da 60-100 mila lire è salito ad 1 milione. Il palazzo di Milano che da 3500 lire di fitto all'anno costerebbe 600 mila lire solo per dare la vernice alle porte e chiassili.

Tasca seguita sempre ad essere scontento di Mattioli. Ricorda che la Banca Commerciale aveva fatto il possibile per mettere in liquidazione l'American Express allo scopo di potersene impadronire. Malagodi³, che Mattioli difende sempre, è incluso nella lista pera americana.

Mi racconta anche di una certa storia di carte, le quali dovrebbero essere trasportate da nord a Roma per essere consegnate all'ambasciata, ma a Roma non arrivano mai.

È prossimo lo sblocco dei beni italiani in America; trattasi di cifre interessanti che dovranno essere usate come post-liberation da spendere in merci negli Stati Uniti, da trasportarsi in Italia. In questo modo in fondo essi non potranno essere adoperati per pagare i debiti pre-armistizio ed i francesi e [gl]i jugoslavi non potranno mettervi le mani addosso e servirsene a titolo riparazione di danni di guerra.

Assai diffidente verso i russi. Egli era molto amico di un ufficiale di marina russo. Ad un certo momento gli chiese quale differenza egli facesse tra il regime russo e quello nazi-fascista. Risposta: « In Russia non si fanno persecuzioni razziali». Cosa naturale — commenta Tasca — perché in Russia esistono molte razze e non si possono sterminare tutte.

Domanda: «Nel dopoguerra ci sarà più o meno controllo economico?»

Risposta: «Il controllo crescerà perché dovremo attuare un

³ Giovanni Malagodi (1904-1991), dal 1953 al 1972 segretario del Pl.1, ministro del Tesoro nel II governo Andreotti e presidente del Senato nel 1987, già condirettore centrale della Comit, era a quel tempo funzionario della Banca Francese e Italiana per l'America del Sud (Sudameris) a Buenos Aires.

piano quinquennale». Argomento poco persuasivo per sé perché niente vieta di far dei piani anche decennali o quinquennali senza inasprire i controlli.

I contadini russi avevano accolto a braccia aperte gli eserciti tedeschi come liberatori. Diventarono nemici dopo che i tedeschi applicarono la loro consueta brutalità.

L'ufficiale di marina pregò Tasca di informarsi come era possibile andare negli Stati Uniti; ma un certo momento gli venne l'ordine di rimpatrio. Evidentemente gli si rimproverava di avere troppi contatti, anche amichevoli, con ufficiali alleati. Egli sapeva di essere predestinato alla Siberia: «Sono un uomo finito».

Togliatti nel 1927, in occasione del congresso del Comintern, fu l'unico delegato straniero, il quale dichiarò di essere pronto a prendere qualsiasi ordine da Mosca ed ubbidirvi ciecamente⁴.

Nel 1937 fu uno dei giudici nel processo contro il maresciallo Tuchacevskij⁵.

Nenni a Tasca: «Nel dicembre 1944, all'epoca dell'ultima crisi, Togliatti aveva dichiarato che non avrebbe mai accettato di far parte del ministero. Alle 16 dello stesso giorno fu visto far visita all'ambasciata russa; alle 16,30 aveva accettato di far parte del ministero»⁶.

⁴ L'episodio si riferisce al già cit. intervento, in realtà critico, di Togliatti al VI congresso del Comintern il 28 luglio 1928; si può leggere in *I primi dieci anni di vita del PCI*, in «Istituto Giangiacomo Feltrinelli. Annali», VIII (1966), pp. 493-506. Cfr. anche A. Agosti, *La Terza Internazionale. Storia documentaria*, II: 1924-1928. Editori Riuniti. Roma 1976. pp. 877 sgg.

1924-1928, Editori Riuniti, Roma 1976, pp. 877 sgg.

⁵ Michail Nikolaevic Tuchačevskij (1893-1937), capo di stato maggiore dal 1926 al 1928, vicecommissario del popolo alla guerra dal 1931, fu arrestato nel 1936, prima di giungere al distretto del Volga, al cui comando era stato destinato,

e fucilato nel 1938 dopo un sommario processo a porte chiuse.

6 La versione che Nenni affidò al suo diario si distanzia nettamente da quella riferita da Tasca, dato che il passaggio di Togliatti da un atteggiamento di rifiuto all'accettazione delle condizioni poste da Bonomi pare motivato da ragioni di politica interna, dalla preoccupazione cioè di sbarrare il passo a una presidenza De Gasperi, che, come scriveva il giorno prima lo stesso Nenni, «una volta al potere [...] ha le forze per starci». Secondo Nenni, «Togliatti stesso ha finito per dire che a un uomo 'forte' come De Gasperi e che ha dietro di sé un grosso partito preferiva un uomo 'debole' come Bonomi che non ha dietro di sé nessuno». Il leader socialista scriveva inoltre che «Le decisioni ultime sono state prese fra le tre e le sei. Alle tre avevo appuntamento con Togliatti alla sede della direzione del Partito comunista». Giunsero quindi Scoccimarro, Di Vittorio e gli altri membri della direzione, con i quali Nenni discuteva sulla soluzione della cris, mentre Togliatti era intento a «scrivere la lettera a Bonomi», poi a «rimaneggiarla e inviarla. Col 'sì'»; cfr. Nenni, Tempo di guerra fredda cit., pp. 105-7.

La signora Roosevelt⁷: «Noi degli Stati Uniti abbiamo molta simpatia per i popoli dell'Unione Sovietica. Ma non abbiamo altro che odio e diffidenza verso il regime bolscevico».

Nel pomeriggio colloquio con Benini, il quale è tutto preoccupato di rispondere alle obiezioni mosse al caso moltiplicatore. Adesso ha trovato un altro criterio considerando come cosa normale la circolazione del 1933-35, la quale corrispondeva ad un certo livello normale dei redditi fissi e variabili. L'eccedenza su quella circolazione costituirebbe la parte da eliminare, ma siccome il punto di partenza sono 15-16 miliardi, tutto sarebbe da eliminare. Egli però non vorrebbe eliminare definitivamente, ma lo vorrebbe riammettere dopo che l'eccedenza abbia servito per opere di ricostruzione. Tutti i piani però non funzionano.

Alla seduta governatoriale si approvano in massima le promozioni con riserva da parte mia rivederle ad una ad una.

⁷ Anne Eleanor Roosevelt (1884-1962) era la vedova dell'ex presidente degli Stati Uniti.

Domenica 1º luglio

Visita con i Brosio e Medici alla tenuta del principe Boncompagni Ludovisi¹ al 15° km. sulla via Tiburtina.

Questo, dopo aver ereditato una situazione patrimoniale assai avariata dal genitore, si dedicò venti anni fa o più, verso il 1920, a bonificare le sue tenute riuscendo a sistemare i debiti ed a risanare la parte della tenuta situata in pianura. Egli seguì il principio di cominciare a trasformare la terra e poi costruire le case, ma anche in queste costruzioni di case si è tenuto entro limiti moderati. La parte piana copre 900 ettari circa, situati tra il Tevere ed il colle; 160 ettari sono irrigati ed egli ha già costrutto 5 case coloniche, una a sé stante e quattro riunite in una parte dove l'acqua non può arrivare durante le grandi piene.

Visitiamo una di queste case coloniche: al piano terreno, stalla e magazzino; al piano superiore, dotato di un balcone e di un terrazzo, cucina, 5 camere e gabinetto pulite e ben mobiliate. Ognuno di questi coloni, che ha 15 ettari a mezzadria, ha una stalla in cui ad occhio e croce vi sono almeno venti capi, di cui metà capi grossi e metà vitelli, di razza olandese, molto ben tenuti. Il toro che si trova nella masseria principale a conduzione

1° luglio

¹ Francesco Boncompagni Ludovisi principe di Piombino (1886-1955), esponente dell'aristocrazia nera, deputato popolare dal 1919 al 1924 e nazionalfascista dal 1924, assunse nel 1923 la presidenza del Banco di Roma. Governatore di Roma dal 1928 al 1935, dal 1929 al 1944 — quando decadde — fu senatore del Regno. Il padre Ugo (1856-1935), vicepresidente dell'Unione romana e fautore dell'abolizione del *non expedit*, rimasto vedovo, nel 1895 fu ordinato sacerdote, cedendo al figlio i titoli nobiliari.

diretta è nipote o pronipote di Carnation di Torre in Pietra². Il bestiame appartiene per metà ai coloni. Ognuno di questi è in credito verso l'amministrazione per somme rispettabili, che si aggirano sulle 300 mila lire. I coloni, piuttosto che assumere mano d'opera ai prezzi correnti, faticano da mattina a sera. È molto dubbio se la suddivisione in poderi aumenterebbe la richiesta della mano d'opera. È in costruzione un'altra casa colonica per un podere simile ai precedenti e di quattro casette per ortolani, i quali coltiverebbero ciascuno sette ettari e mezzo. Le casette per ortolani sono predisposte in maniera che in avvenire possono convertirsi nelle stalle di futuri poderi a cui sarebbero aggiunte le camere di abitazione. A mano a mano che avanza la irrigazione il principe costruisce nuovi impianti di presa dell'acqua dal Tevere. Assistiamo alla messa in opera di una di queste pompe: l'acqua sgorga abbondante e si incanala in canali in cemento, i quali sottopassano la strada e spargono l'acqua nei campi. Se la terra fosse appoderata e divisa in proprietà fra contadini, operai, sembra molto dubbio, almeno nella parte piana, che si possa conservare l'alta produttività attuale, la quale in media arriva negli anni di concimazione a 33-35 g.li per ettaro. Anche quest'anno, dopo due anni di mancanza di concimazione, il principe spera di ricavare una media di 18-19 q.li. Del resto, il principe mi consegna un memorandum allegato.

Questo principe è stato per parecchi anni governatore di Roma, credo oggi epurato a causa delle cariche coperte sotto il regime. Dopo l'altra guerra liquidò i diritti civici con l'abbandono di 360 ettari ai contadini nella zona di Collina. A guardare la zona di Collina si trova in condizioni deplorevoli. I contadini, i quali stanno a Riano, grattano la terra con aratri antiquati. Spesso essi non posseggono il bestiame da lavoro e se lo debbono far imprestare con fior di noli da alcuni imprenditori del villaggio i quali sono i veri padroni del paese e che per conservare la loro padronanza sui contadini avversano qualunque proposta di miglioramenti sia fatta dal proprietario della tenuta. Egli dovrebbe dare ora in affitto a miglioria, con patto di riscatto da parte dei

² Il Carnation producer era un toro di razza frisone acquistato nel 1930 a Seattle dagli amministratori della tenuta di Luigi Albertini e introdotto a Torre in Pietra; cfr. Albertini, op. cit., p. 260.

contadini, circa 300 ettari. Ma poiché egli intende mettere come condizione della concessione del terreno un canone di un quarto del prodotto in grano o di una quantità fissa di grano ad ettaro ad esempio un paio di quintali —, l'impianto in fossi profondi ed ampi di filari di olivi maritati a viti, egli prevede che si vedrà in questa sua offerta chissà quale manovra e perciò non sarà accettata. I contadini di queste zone, ed in generale dell'Italia meridionale, sono abituati al lavoro da pastori. In quanto alla semina fan quel che si può grattando il terreno, seminare e poi non curarsene più sino alla mietitura. In questo modo le piogge dilavano il terreno superficiale lasciando a nudo la roccia od anche il terreno compatto che con gli strumenti primitivi posseduti dai contadini non si può lavorare. Basta girare gli occhi attorno per vedere i terreni dilavati solcati da burroni e inframmezzati da salti che denotano l'azione corrosiva dei tempi e l'incuria dei coltivatori.

Il principe dà l'impressione di essere veramente innamorato dei suoi terreni; ha costrutto un belvedere rustico con una panca ed un frascata ed un gruppo di conifere protette da filo di ferro spinato dal quale si può vedere tutta la campagna sottostante sino a Roma. Se una riforma agraria gli portasse via i suoi terreni, desidererebbe continuare ad essere l'amministratore della sua antica proprietà.

Non è stato molto fortunato con i suoi figlioli. Il primogenito si è mangiato già due patrimoni, separato dalla moglie americana, fa l'aviatore e gira il mondo. Delle due figlie, ambedue sposate, una ha già venduta la tenuta datale in dote; l'altra, già dama della principessa di Piemonte, si è innamorata di un aviatore, ha piantato il marito con un figlio di 17 anni e ne ha avuti altri due dall'aviatore. Con lui è rimasto, sebbene sposato anch'egli e viva da sé, il secondogenito Alberigo, il quale è presente e fa ottima impressione. Si occupa anch'egli della sua terra e coadiuva il padre³.

Quando egli era governatore di Roma, aveva disposto affinché i provveditori di frutta e di verdura provenienti da lontano arrivassero sui mercati generali e viceversa i produttori delle zone circostanti a Roma potessero vendere sui mercatini rionali. Si

³ Boncompagni Ludovisi ebbe quattro figli: Laura (nata nel 1908), Gregorio (nato nel 1910), Giulia (nata nel 1914) e Alberigo (nato nel 1918).

era riusciti ad organizzare questo lavoro specialmente colla Maccarese: egli stesso vendeva a prezzi inferiori del 10% a quelli del calmiere. La nuova amministrazione obbligò anche i proprietari della zona romana a portare tutti i loro prodotti sul mercato generale ed accadde che in questo modo la verdura che essi spacciavano a 25 lire al kg. — meno il 10% — la dovettero vendere a 3 lire sui mercati generali, dove i grossisti facevano il vuoto. 25 lire erano troppe, ma 3 lire per i produttori sono troppo poche e produrranno l'abbandono delle culture agricole da parte di una grande quantità di produttori che non hanno mezzi propri per trasportare le verdure e la frutta a Roma e devono ricorrere ad altri. I consumatori non hanno nessun vantaggio perché la merce dai magazzini generali è venduta poi ai rivenditori ed ai mercatini attraverso intermediari e finisce ad essere pagata a 28 lire. L'argomentazione con cui il comune di Roma giustifica la sua politica è che i magazzini generali avevano forti spese e dovevano necessariamente ripartirle su di una massa maggiore di prodotti. Ouesta è un'argomentazione vecchia e purtroppo si è sempre ripetuta in passato in tutti i paesi del mondo da parte dei municipi i quali avevano assunto un dato servizio: impedire il progresso e la concorrenza allo scopo di remunerare il capitale impiegato.

Lunedì 2 luglio

Al mattino Ernest Hauser¹, war correspondent, «Saturday Evening Post Philadelphia», chiede le mie opinioni sui latifondi, sul comunismo, sul fascismo, sulla opportunità che gli alleati se ne vadano dall'Italia, sulla impressione che abbiamo noi del lavoro compiuto dalla Commissione alleata. Come tutti gli altri corrispondenti di guerra si vede che legge i giornali, sente ripetere le stesse cose dagli italiani e crede che questi rappresentino la realtà. Siccome alla fine deve avere avuta l'impressione che io abbia detto cose diverse da quel che sente ripetere dai soliti, mi ringrazia molto diffusamente.

¹ Ernest Hauser (nato nel 1910) scrisse tra la fine degli anni Trenta e i primi anni Quaranta alcuni libri sul Giappone, dove era stato corrispondente.

A proposito della visione di alcuni libri offerti da Prager e che acquistiamo tuttavia al disopra delle 200 lire, sino a 1.500 per una opera della Russia in francese della metà del secolo scorso, Di Nardi mi espone le sue speranze sull'apertura di qualche concorso in avvenire.

Di Nardi è di Andria, borgo popoloso di 70 mila abitanti. Le recenti agitazioni con fatti di sangue ad Andria e Minervino Murge sono la ripetizione di fatti che in passato resero famosi già quei paesi. Secondo il parere di Di Nardi oggi non vi sono cause economiche propriamente dette. Il movente non è la disoccupazione, anzi di scarsezza di mano d'opera. Le opere giornaliere per la mietitura si pagano sulle 500 lire. Trattasi di pura delinquenza ordinaria: ad Andria vi è sempre stato un quartiere malfamato con una popolazione di un migliaio di persone facinorose e dedite all'ozio. Prima si procuravano da vivere con il pugnale e con le minacce, adesso posseggono mitragliatrici e bombe a mano².

Pettinari di ritorno da Bari. Gli industriali sono preoccupati per la necessità di pagare 300 lire al giorno gli operai senza che vi sia lavoro a sufficienza.

Mentre il grano si deve consegnare all'ammasso a 800 lire al q.le, la paglia è in vendita a 300 lire. Anche gli alleati cercano la crusca a prezzo uguale a quello del grano. I mugnai lavorano assai; parecchi di essi non hanno più spazio per immagazzinare il grano da macinare. Gli alleati fanno proseguire la farina del grano locale al nord, mentre fanno scaricare a Bari il frumento originariamente destinato alla Jugoslavia. Nelle Puglie il pane si fabbrica con una miscela del 20% di orzo, laddove i pianificatori troverebbero più conveniente di miscelare col 20% di grano riscaldato, che essi dicono igienicamente non fa male.

Grande ribasso nel bestiame: muli e cavalli vengono ceduti

² Si riferisce ai sanguinosi moti di ribellione che nei giorni precedenti erano scoppiati ad Andria e Minervino Murge per la questione dei patti colonici, aggravata dalla scarsità dei raccolti e dalla presenza di un alto numero di mezzadri senza lavoro. Il governo Parri tentò di fare opera di pacificazione inviando sul posto il ministro del Lavoro Barbareschi e delle Finanze Scoccimarro; cfr. E. Piscitelli, *Il governo Parri e i problemi della terra*, in «Il Movimento di liberazione in Italia», XXIV (1972), n. 107, pp. 88-89. I liberali intimarono a Parri «un pronto, energico, giusto intervento» per la repressione delle proteste; cfr. *Da Caulonia ad Andria*, in «Risorgimento liberale», 29 giugno 1945. Per il periodo immediatamente precedente, cfr. M. Comei, *Crisi di regime e agitazioni popolari in provincia di Bari*, in *L'altro dopoguerra* cit., pp. 301-4.

ad un quinto, ad un sesto del prezzo di qualche mese fa, a causa della siccità.

Il vino si vende a 25 lire al litro a 12 gradi, ma poiché bisogna pagare 50 lire per il trasporto da Bari a Milano, il prezzo è corrispondententemente aumentato al nord. Il raccolto delle mandorle è stato buono ed è salito da 200 a 500 mila quintali nelle Puglie. Ancora due anni fa le mandorle sbucciate si vendevano a 2800 lire, salirono sino a 10-12 mila lire, adesso Milano offre soltanto 9 mila, rese colà. Deducendo 5 mila lire di trasporto si ottengono soltanto 4 mila lire nette. Gli ammassatori privati, i quali avevano acquistato a 9 mila lire e devono già vendere qui a 5-6 mila lire, perdono milioni.

L'olio ha una buona produzione, ma per farlo arrivare ai consumatori occorrerebbe abbandonare l'ammasso, il quale paga soltanto 65 lire, laddove sul mercato nero varia da 250 a 200. Quando la severità cresce il prezzo ribassa a 100 lire per risalire poi di nuovo a 300. Frattanto per gli imperfetti metodi di estrazione, ogni tanto si perdono 50 mila ettolitri di olio di sansa.

Coloro che hanno delle conoscenze riescono a procacciarsi il sapone a 70-80 lire al kg.

Il personale della Banca, il quale lavora dalle 8 alle 16 e poi rientra alle 17,30 sino alle 19,30, facendo dieci ore di lavoro permanentemente, dà qualche segno di stanchezza.

La sera all'ambasciata francese, dove [è] il sig. Couve de Mourville con l'ambasciatrice³ ed un'altra signora, moglie di un generale, e tre altri appartenenti all'ambasciata. Vicino a me è un archeologo, il quale ha lavorato insieme con Zanotti Bianco.

Magnifica terrazza che va sino al Tevere. La facciata verso il Tevere, con la loggetta all'ultimo piano, di sera fa grande impressione. L'ambasciatore appartiene all'amministrazione finanziaria e particolarmente al servizio dell'ispettorato di finanza. Molti escono dalla scuola libera di scienze politiche di Parigi. L'ispettorato di finanza, come il consiglio di stato, sono le due amministrazioni che danno lo stato maggiore alla burocrazia francese; di lì si va in tutte le branche, anche nell'ambasciata come accade a lui. Sembra che i concorsi per quelle due carriere siano particolarmente difficili.

³ La moglie di Maurice Couve de Murville, Jacqueline Schweisguth, era una pittrice nota sotto lo pseudonimo di Véra Fabre.

Alla Banca di Francia il reclutamento si fa per mezzo di concorsi ed anche lì c'è una specie di aristocrazia.

Egli ritiene che il cambio dei biglietti abbia ridotto la circolazione di 50 miliardi di franchi su poco meno di 600. La circolazione anzi si deve essere ridotta di più perché un centinaio di miliardi passò in titoli di debito pubblico.

Martedì 3 luglio

Un antico studente, Franco Sportoletti¹ di Torino, è membro del comitato economico regionale di Torino. Gli consegno della corrispondenza per Torino. Mi pare che sia preoccupato della situazione sebbene non abbia delle idee molto precise.

L'avv. Arrigo Olivetti². Le cose della fabbrica Olivetti di Ivrea vanno abbastanza bene. In sostanza il numero degli operai impiegati resta sempre di 4500. La maggior parte sono abitanti dei villaggi e delle campagne circostanti: al mattino difatti distribuiscono da 2 a 3000 pasti, mentre la sera sono poche centinaia. Ci sarebbe la possibilità di poter riprendere il lavoro, perché all'estero tutti desiderano macchine, specialmente nell'America del Sud, in Svizzera, nel Belgio e nella Svizzera. Durante il periodo tedesco sono stati specialmente i tedeschi, i quali compravano a prezzo di imperio le macchine da scrivere di cui si cercava di consegnare il minimo possibile e poi le contrabbandavano essi stessi in Svizzera a prezzi molto più alti. La situazione in generale potrebbe essere descritta così: la produzione è di 60 mila macchine all'anno, delle quali 20 mila sono esportate con una quota parte del prezzo ricavato dalla esportazione supponiamo del 40-50%; la ditta può comprare all'estero tutte le materie prime necessarie per produrre le 60 mila macchine. All'epoca del ministero Scambi e Valute si era arrivati ad un concordato di

3 luglio

¹ Franco Sportoletti (Edmondo) (nato nel 1919), azionista, fece parte del

Comando militare regionale piemontese.

² Arrigo Olivetti (1889-1977), dirigente della Olivetti dal 1920, divenne nel 1957 uno dei vicepresidenti della Ing. C. Olivetti & C. Sulla società eporediese cfr. B. Caizzi, *Camillo e Adriano Olivetti*, UTET, Torino 1962; V. Ochetto, *Adriano Olivetti*, Mondadori, Milano 1985.

questa specie: il ministero si contentava di ricevere la valuta per — supponiamo — il 50% per cento del valore delle macchine esportate e lasciava libera la ditta di disporre del resto della valuta per acquistare all'estero le materie prime in qualunque paese ciò si potesse fare. In Svezia si acquistavano gli acciai ad altissima resistenza, nella Svizzera quelli a resistenza media, in Germania e negli Stati Uniti le macchine vertenziali di precisione, nell'America del Sud, nel Belgio e nella Spagna non era necessario di acquistare niente. All'epoca del ministro Guarneri³, per fobia di indebitarsi all'estero, il ministero aveva vietato di accettare offerte di olandesi e spagnoli, i quali erano disposti a fare anticipazioni, salvo ad essere rimborsati con macchine da scrivere, quando ciò fosse stato possibile.

La società a forma anonima si trova di fronte al problema del suo capitale: sono 25.300 azioni dal valore di L. 1000 nominali l'una. Il valore reale è molto superiore, magari dieci volte tante, a causa della svalutazione della moneta, di quello nominale. Le azioni non hanno assolutamente mercato perché nessuno le vende. Conviene fare una rivalutazione? Faccio osservare che il problema è di carattere fiscale, perché sulla somma rivalutata le finanze pretendono l'imposta di ricchezza mobile, che oggi non è meno di 25%. Gli inconvenienti di carattere sociale che possono venir fuori bilanciati che questa imposta dovrebbe essere abolita [sic] perché in realtà il semplice cambiamento di norme monetarie non cambia nulla alla sostanza delle cose.

Egli è entrato in Italia il 27 aprile. Ha lasciato tutte le sue carte all'avv. Arrigo Calabi — via Tesserete 37 — Lugano; quindi ha lasciato al Calabi anche le collezioni dei due articoli [sic] sul supplemento della «Gazzetta Ticinese»⁴. Mi offre di tenermi la

³ Felice Guarneri (1882-1955) fu ministro per gli Scambi e le Valute dal 1937 al 1939; cfr. Guarneri, Battaglie economiche fra le due guerre, cit.; L. Zani, Fascismo, autarchia, commercio estero. Felice Guarnieri un tecnocrate al servizio dello «Stato nuovo», Il Mulino, Bologna 1988. Il sottosegretariato per gli Scambi e le Valute, costituito con R.D. 29.12.1935, n. 2186, fu elevato a ministero con R.D. 20.11.1937, n. 1298 e abolito con R.D. 2.6.1944, n. 150: le sue attribuzioni furono trasferite ai ministeri delle Finanze e dell'Industria, commercio e lavoro.

⁴ Arrigo Calabi faceva parte del gruppo dell'antifascismo liberale raccolto intorno all'«Italia e il secondo Risorgimento», pubblicato come supplemento della «Gazzetta ticinese». Olivetti, riparato in Svizzera dopo l'armistizio, collaborò alla redazione del settimanale. In una lettera a E. del 4 dicembre 1944 scriveva:

macchina da scrivere portatile, che ho a Dogliani, e loro si terranno la mia, che avevo dato per effettuare le riparazioni necessarie.

Nel pomeriggio viene Rossi a casa⁵. Finora pare abbia come ufficio un solo segretario. Il suo compito sarebbe quello di preordinare dei piani per la ricostruzione italiana. Egli ritorna sulla sua idea delle squadre di lavoro, le quali dovrebbero essere mandate a compiere lavori pubblici⁶.

Poiché le imposte non si esigono più (inconveniente il quale — gli faccio osservare — essere più accentuato nel nord che non nel sud) e poiché l'amministrazione finanziaria è disorganizzata e non riuscirà se non fra parecchi mesi a riscuotere le imposte straordinarie, egli ritiene che si dovrebbe procedere per vie straordinarie come fanno gli eserciti occupanti, quando arrivano in una città: taglia di 100 milioni di lire da pagarsi entro 24 o 48 ore. I denari salterebbero fuori forzatamente. Non si ha tempo di discutere la cosa. Mi limito a dire che il prestito dei buoni del Tesoro, in cui Rossi ho l'impressione non creda, gitterebbe certamente assai più che queste forme di finanza improvvisate, le quali darebbero luogo a notevoli arbitri.

Mi dimentico di parlargli di Paretti, arrivato poi dalla Svizzera, e che egli conosce.

Ma per telefono so poi che Paretti si è già presentato a lui e che egli ne ha preso buona nota.

Gli dò qualche indicazione sul suo ministro7.

La sera a casa i due Soleri e i due Orsi.

Soleri stava abbastanza bene essendosi fatto una infusione di sangue di 500 grammi.

«Metterò regolarmente da parte il numero di esemplari del 'Supplemento' da Lei desiderato: e qualora io debba allontanarmi da Lugano, lascierò [sic] uguale incarico a persona di fiducia»; cfr. TFE, 1.2, ad nomen. Una ristampa anastatica dell'«Italia e il secondo Risorgimento» è stata pubblicata, a cura di E. Camurani, da Forni, Bologna 1969.

⁵ Ernesto Rossi era sottosegretario alla Ricostruzione, ministero costituito con D. Lgt. 21.6.1945, n. 378 e soppresso con D. Lgt. 22.12.1945, n. 824.

6 Cfr., a tal proposito, E. Rossi, Abolire la miseria, a cura di P. Sylos Labini,

Laterza, Roma-Bari 1977 (I ed. 1946), scritto tra il 1942 e il 1945.

⁷ Ministro per la Ricostruzione era Meuccio Ruini. Sull'intensa amicizia e sui rapporti intellettuali tra i due economisti, cfr. L. Einaudi-E. Rossi, *Carteggio* (1925-1961), a cura di G. Busino e S. Martinotti Dorigo, Fondazione Luigi Einaudi, Torino 1988.

C'è anche la nuora⁸, che Modesto ha piantato a Roma ritornandosene solo a Cuneo. Da quel che si capisce la nuora non ha tanta voglia di ritornare a Cuneo, sia perché per lei è una piccola città in confronto a Roma, sia perché non avrà voglia di vedersi attorno delle facce sconosciute.

Dopo pranzo vengono anche Brosio e la signora ed un amico di Brosio di cui non mi ricordo il nome.

Si parla parecchio della questione della Val d'Aosta. L'amico sostiene che il governo dovrebbe fare qualche sacrificio a pro della Cogne⁹, per mantenere tranquille le popolazioni. Non so se il mezzo sia opportuno, so che i valdostani veri e propri vedono la Cogne come il fumo negli occhi.

Mercoledì 4 luglio

La sig.ra Torraca mi porta una domanda di sussidio per un istituto di cui essa è commissario in sostituzione della contessa Robilant¹. La contessa, circa ottantenne sebbene gli si diano soltanto 74 anni, non intendendosi di contabilità, le cose andavano piuttosto male ed i letti erano soltanto 20. Adesso la Torraca li ha portati a pieno regime a circa 60 e va in giro a cercare denari.

Si vedono cose raccapriccianti, ragazzine di 14 anni, le quali sono già incinte. L'assistenza materna tiene le madri nubili quattro mesi prima del parto e poi altrettanto dopo. Alla fine cerca di collocarle in famiglia e di prendere cura dei bambini in istituti appositi. La sig.ra Torraca ha pratica di amministrazione, di controllo, di contabilità perché nel 1927, quando suo marito dovette abbandonare il giornalismo, gli venne offerto l'acquisto di uno stabilimento di smacchiatura e lavanderia. Si decise a rilevarlo anche con l'aiuto di Albertini ed in tutti questi anni essi hanno vissuto di quell'industria, a cui attendevano personalmente e ne

⁸ Paola Meinero.
9 Cioè la Società anonima Cogne, che sfruttava i giacimenti di ferro della regione; cfr. Dall' Ansaldo alla Cogne. Un esempio di siderurgia integrale, a cura di C. Binel, Electa, Milano 1985.

¹ Si tratta di Iolanda Torraca, moglie di Vincenzo Torraca (1887-1979), antifascista, dal 1937 direttore del teatro Eliseo, che con l'aiuto di Albertini aveva rilevato la Siles. Irene Nicolis di Robilant, scrittrice.

sono abbastanza contenti. Adesso, purtroppo, lei deve passare tutta la mattinata fino a tardi all'assistenza materna e non si può più occupare della casa sua.

Vengono Rolli e Turchetti dell'Associazione degli agenti di cambio.

A Milano deve essere successo qualche guaio in quanto che — riferendosi ad un'autorizzazione generica del col. Poletti di comportarsi come la Borsa di Roma —, applicarono senz'altro la riduzione della tassa dal 25 al 3% prima che gli alleati avessero fatto il deposito della Gazzetta ufficiale presso la prefettura di Milano; quindi prima che la riduzione al 3% entrasse legalmente in vigore. Gli alleati hanno dichiarato che ciò non poteva farsi e adesso vi sono parecchi contratti i quali rimangono sospesi².

Rispetto alle valute si nota che prima oro e valute pregiate entravano; adesso invece partivano per il nord sempre ad opera degli jugoslavi e non si sa se siano fatti proseguire per l'estero.

A Milano si acquistano molti franchi svizzeri a corso un poco più alto a quelli di Roma, che sono 170-175 lire per ogni franco. Si teme che ci sia molto contrabbando di lire dalla Svizzera, principalmente di lire A.O.³, di quelle che gli inglesi confiscarono nell'A.O. e poi vendettero agli svizzeri.

Ricordo loro semplicemente due fatti a mia conoscenza:

1 — possedevo 300 o 400 lire A.O. e non potei ottenerne il cambio svizzero sicché fui costretto a riportarle in Italia;

2 — un nostro corrispondente scrive da Basilea che se in quella piazza c'è una domanda anche modesta — supponiamo 100 lire di lire italiane — spesso non riesce a trovare la contropartita e bisogna telefonare a Ginevra o Zurigo per potere soddisfare la domanda dei clienti.

Questi due fatti dimostrerebbero che le lire A.O. non sono ricevute in Svizzera e che di lire non c'è abbondanza in quel paese.

3 Africa Orientale italiana.

² Si riferisce al D. Lgt. 25.5.1945, n. 301, pubblicato sulla «Gazzetta Ufficiale» del 21 giugno 1945, n. 74, che fissava appunto al 3% la sovraimposta di negoziazione per le cessioni di titoli azionari. La disposizione alleata per la sua estensione al Nord fu assunta l'11 luglio e pubblicata sulla «Gazzetta Ufficiale» del 17 luglio 1945, n. 85. Si veda, inoltre, la lettera dell'Associazione italiana degli agenti di cambio inviata al ministro del Tesoro e per conoscenza a E. il 18 settembre 1945, in ASBI, Direttorio-Einaudi, c.73.

Rispetto alle tariffe delle stanze di compensazione, a Roma pare che ci si sia messi d'accordo per riavere al 1º gennaio 1946, dato che la maggior parte dei frequentatori aveva già pagato per l'intiera annata '45. A Firenze si lamentano della disponibilità di trattamento avendo dovuto pagare la nuova tariffa a partire dal 1º luglio 1945, ma lì a Firenze tremano tutti di fronte al cipiglio del direttore della Banca d'Italia Trevisan⁴. Nonostante siano stati autorizzati i contratti a termine per i titoli di stato, questi sono poco diffusi: ci si limita ancora al contanti e col contanti non si può far arbitraggio. L'obbligo del contanti per i titoli azionari è molto fastidioso perché ad ogni trapasso per arbitraggio bisogna pagare una tassa del 25 e da ora del 3%. Col contanti le operazioni di arbitraggio dan luogo ad un contratto fatto a Roma col pagamento del 3% e ad un secondo contratto fatto a Milano con un altro 3%. Se invece si potessero fare contratti a fine mese. Roma potrebbe tenere i titoli a disposizione di Milano durante il mese ed alla fine ricevere l'indicazione del nominativo ultimo a favore di cui fare il trapasso.

Attualmente la negoziazione dei titoli industriali è resa lenta dalla necessità delle liquidazioni giornaliere. Il lavoro del funzionario di Banca, il quale sorveglia la stanza di compensazione, è reso difficilissimo da tutte queste liquidazioni continue. Bisognerebbe che la liquidazione potesse farsi anche a contratti ad ogni settimana.

Mons. Boyer⁵, gesuita, dell'accademia di S. Tommaso d'Aquino. Nella seduta tenuta alla Camera, presso Orlando, si indicarono i nomi dei gesuiti, lasciando scoperti quelli degli economisti. Qualcuno aveva suggerito il nome di Papi. Faccio finta di non sentire e ricordo che la cattedra di economia dovrà essere

⁴ Tiziano Trevisan era stato direttore a Firenze fino al 10 gennaio 1945.
⁵ Padre Carlo Boyer S.J. (1884-1990), professore della Pontificia Università Gregoriana, fu dal 1933 alla morte segretario della Pontificia Accademia romana di S. Tommaso d'Aquino e di religione cattolica, fondata nel 1897 da Leone XIII. Avendo l'Accademia stabilito di aprire una sezione giuridico-economica accanto a quelle di filosofia e teologia, padre Boyer si rivolse a E. affinché accettasse l'invito di farne parte e avanzasse candidature di economisti; cfr. TFE, I.2, ad nomen, lettera dell'8 giugno 1945, ai margini della quale E. annotò i nomi di possibili membri dell'Accademia. Per la composizione, cfr. La nuova sezione giuridico-economica della Pontificia Accademia di S. Tommaso, in «L'Osservatore romano», 2-3 novembre 1945, conservato in TFE, I.3 bio 1945, «L'Osservatore romano».

ripresa da Umberto Ricci6, il quale prossimamente rientrerà da Costantinopoli. Indico anche i nomi di Jannaccone, Bresciani e Sella. Approvo molto volentieri il nome di Boldrini⁷. Mi chiede solo se nessuno di costoro sia di sentimenti anti-religiosi.

Avendogli parlato di Bachi⁸, egli osserva che non vi è nessuna difficoltà per gli ebrei nelle classi di scienza matematica e culturali; ma che sono alquanto incerti per ciò che riguarda le scienze morali. Il Boyer è francese; ma vive da quarant'anni a Roma.

Il prof. Ferretti mi porta da firmare delle carte svizzere. Egli è commissario o qualche cosa di simile alla Dante Alighieri. Sembra che vi siano dei dissensi tra quelli e Antoni, commissario dell'istituto per la cultura italiana all'estero. Stanno tutti e due a palazzo Firenze.

Nel pomeriggio a casa la figlia del dott. Sabbatini e nipote di Leopoldo Sabbatini, primo presidente e rettore dell'Università Bocconi di Milano9.

Vedova, giovane, 25 anni, due bambine.

Mi racconta che ha uno stabilimento di confezioni. Ha lavorato meno che poteva; ma per pagare le operaie (ne ha circa un centinaio, oltre a sette maschi) ha dovuto anche fare qualche lavoro per i tedeschi. Spera che per ciò non gli [sic] capiti nessun guaio. Vorrebbe trovare altro lavoro, cosa non facile perché essa lavora soltanto all'ingrosso — si vede per abiti fatti.

Chiede i soliti consigli: se convenga tenere appartamenti (a Genova vi sono parecchi i quali vendono gli appartamenti sia

nomica all'Università Cattolica di Milano, era preside della facoltà di economia. Esponente del gruppo dossettiano, fu nel dopoguerra ispiratore e collaboratore di

Enrico Mattei all'AGIP e all'ENI.

8 Riccardo Bachi (1875-1951), già docente di economia politica all'Università di Roma, fu costretto a emigrare in Palestina nel 1939 in conseguenza delle leggi razziali. Accademico dei Lincei, rientrò in Italia nel 1946 e riprese l'attività accademica. Cfr. per i rapporti con É. e, in particolare, per la compilazione dell'annuario «L'Italia economica» in collaborazione con RS, Faucci, pp. 85-87.

9 Leopoldo Sabbatini (1861-1914) fu il primo presidente dell'Università Bocconi di Milano, nella quale E. insegnò scienza delle finanze dall'ottobre 1904 al 1926, quando dovette abbandonare la cattedra e fu sostituito da Gino Borgatta; il figlio si chiamava Eugenio (1885-1966), la nipote Silvia (1920-1961).

⁶ Umberto Ricci (1879-1946), docente di statistica ed economia politica, collocato a riposo nel 1928 per antifascismo, si trasferì all'Università del Cairo, ove insegnò dal 1929 al 1940 scienza delle finanze. Nel 1942 si era trasferito all'Università di Istanbul; per i rapporti con E. cfr. Faucci, *passim.*⁷ Marcello Boldrini (1890-1969), docente di demografia e di statistica eco-

perché hanno i fitti bloccati, sia perché temono tasse di ogni specie), per comprare oro o valute estere. Gli dico che a comprare oro ai prezzi di oggi che in paesi esteri si paga già una tassa patrimoniale del 50-60% [sic]. Viene fuori la domanda principale: «Non c'è niente da fare con i franchi francesi?» Risposta: «Servirsene per fare della tappezzeria ad una camera che ne sia priva».

Era venuta qui — pare stamattina — con l'idea di riuscire a vendere un blocco di franchi francesi che essa possedeva e che, da quanto abbia a capire Ida, sta sui 300 mila franchi. Qualche tempo fa poteva venderli per 600 mila ed oggi non valgono niente. Visto ciò telefona ad un'agenzia di torpedoni e si assicura un posto per ripartire il giorno stesso alle 6 per Genova nella speranza di riuscire a trovare a Genova qualcuno che pigli i suoi franchi.

Giovedì 5 luglio

Viene Valletta: l'ing. Peccei apparteneva alla Fiat da circa dieci anni. Del partito d'azione. Stette nella nota casa di via Asti per quasi un anno. La direzione della Fiat riuscì ad evitare che fosse fucilato insieme con tanti altri. Uscì tre mesi fa quando si dovette procedere alla nomina di commissari — lo stesso Valletta ne suggerì il nome insieme con quello dell'ing. Bono, dell'ing. Fogagnolo e del rag. Vola, non iscritti a partiti.

Vi aggiunsero un operaio comunista, Santhià¹.

5 luglio

¹ Cfr. nota 5 del 5 giugno. Aurelio Peccei (1908-1984), presidente dal 1953 al 1973 della Fiat Concorde e dal 1967 al 1973 vicepresidente della Olivetti, fondò nel 1968 il «Club di Roma». La casa di via Asti era in realtà una caserma adibita dalla Brigata nera a luogo di detenzione e di interrogatori, con l'uso di sevizie e torture, dei partigiani catturati. Gaudenzio Bono (1901-1978), ingenere, in Fiat dal 1924, docente di tecnologia speciale dell'automobile dal 1934 al Politecnico di Torino, dopo aver preso parte alla gestione provvisoria divenne direttore generale della Fiat, della quale fu amministratore delegato unico dal 1966 al 1974; Arnoldo Fogagnolo (1897-1965), in Fiat dal 1918, era allora direttore dello stabilimento Grandi Motori; Annibale Vola (1885-1962) era uno degli amministratori delle società del gruppo di fiducia di Agnelli; Battista Santhià (1898-1988), operaio della Fiat Spa dal 1920, fece parte del gruppo dell'«Ordine nuovo». In carcere negli anni Trenta, fu direttore dei servizi sociali della Fiat fino al 28 dicembre 1951, quando fu licenziato per la sua appartenenza al Pci.

Il Peccei fu scelto in conseguenza della prigionia sofferta ed anche come funzionario stimato.

Gli alleati volevano che Valletta entrasse anche lui. Egli fece osservare che questo sarebbe stato considerato forse come un'imposizione degli alleati e avrebbe provocato manifestazioni contrarie da parte di qualche partito. Preferì di essere messo alla stessa stregua di Agnelli e di Camerana.

Qualche tempo addietro il col. Marshall, americano, decise di nominare un commissario unico: voleva senz'altro designare Valletta. Si prese tempo a rispondere desiderando prima di parlarne con i suoi amici.

Quando Agnelli fu dichiarato epurando e si vedeva sequestrare tutti suoi averi, Valletta fece presente che Agnelli era senatore sin dal 1923 e che la firma di Agnelli aveva per se stessa un valore e poteva essere assai utile per la Fiat. Il col. Marshall era disposto ad escludere il sequestro ed a contentarsi di una dichiarazione di Agnelli di non mutar nulla nella Fiat. Il presidente della corte d'appello, Peretti Griva², per ragioni giuridiche ritenne opportuno di limitare il sequestro ad una cifra determinata di x milioni lasciando così una capacità di movimento all'Agnelli.

Il salario medio degli operai alla Fiat è di 220 lire al giorno: calcolando 25 giorni sono circa 5500, a cui bisogna aggiungere le quote speciali, calcolando soltanto i 30 mila operai strettamente dipendenti dalla Fiat, trattati a 7 mila lire l'uno, sono 2.100.000 salari da pagare. Inoltre vi sono altri 30 mila operai delle aziende connesse; sui 60 mila operai forse due terzi lavorano con scarso rendimento, cosicché il rendimento può essere calcolato ad un terzo del normale.

Attualmente la Fiat produce 15 camion al giorno ed al mese 375. Ad un milione l'uno sono 375 milioni di incasso a cui, aggiungendo altri minori incassi per trattrici, vetture automobili, oggi si può arrivare ad un incasso di 420-450 milioni di lire. La ditta può tirare innanzi perché non può comprare materiale nuo-

² Domenico Riccardo Peretti Griva (1882-1962), magistrato antifascista, fu nominato dal CLN regionale del Piemonte presidente della Corte d'appello di Torino. Fu anche commissario per l'epurazione nell'amministrazione dell'Alto commissariato. Dal 1945 al 1952 fu presidente della Corte subalpina e successivamente presidente onorario della Corte di Cassazione; cfr. il suo Esperienze e riflessioni di un magistrato, Guanda, Parma 1953, ripubblicato ampliato col titolo Esperienze di un magistrato, Einaudí, Torino 1956.

vo e consuma il materiale vecchio. La potenzialità dell'azienda è però di 50 autocarri al giorno, il che vuol dire 1250 autocarri al mese. Per produrre manca essenzialmente il carbone. Se l'Italia avesse il carbone potrebbe riprendere, perché sul complesso delle materie richieste un quinto è carbone e tre quarti sono materiali italiani, cementi, pietrame, ecc. Per fabbricare un quintale di cemento occorrono però 17 kg. di carbone; ma per rifare ponti e viadotti, i quali non sono completamente distrutti e i cui piedritti sono per lo più salvi — ed i piedritti sono quelli che richiederebbero certamente cemento bastando ricostruire gli archi — ci si può contentare anche dei metodi antichi con mattoni e calce.

La produzione di carbone non è così disperata come può sembrare. Bisognerebbe organizzare il lavoro e portare la Sardegna, la quale dà carbone fino a 5000 calorie, da 40 mila tonn. sino a 100 ed anche 150, come si produssero in certi momenti in passato. Anche nella Toscana si potrebbe produrre un milione di tonn. annue di ligniti xiloidi. Il punto difficile è il loro alto contenuto, un terzo, in acqua. Esistono degli impianti di essicazione, i quali furono distrutti; bisognerebbe rifarli e servirsi di queste ligniti per la produzione del cemento. Anche in Piemonte ci sono 50 mila tonn. mensili di ligniti: a Cogne si producevano 15 mila tonn. di carbone, il quale ha molta cenere, ma ridotto in polvere può essere soffiato. In tutto si potrebbe ricavare in Italia da 130 a 200 mila tonn. di carbone e ligniti equivalente a 330 mila tonn, di carbone, C'è poi il carbone della Ruhr che bisognerebbe aiutare a scavare noi stessi, inviando squadre di minatori. Minatori non ce ne sono molti in Italia, ma con quei pochi e scegliendo bene degli operai della siderurgia, gli altri potrebbero fare un buon lavoro. Bisognerebbe anche aiutare materialmente la Svizzera a ristabilire la navigazione sul Rodano ricostruendo le dighe distrutte dai tedeschi a monte di Basilea.

La situazione operaia è la seguente:

1.200.000 di tessili, da cui potrebbero essere tolti 500 mila non occupati o male occupati;

[da] 900 mila ad un milione di operai siderurgici, metallurgici e meccanici, anche questi riducibili forse alla metà;

700 mila destinati alla alimentazione, non riducibili;

300 mila dell'industria del legno;

500 mila edili;

300 mila operai complementari dell'edilizia come laterizi, cementisti ecc.

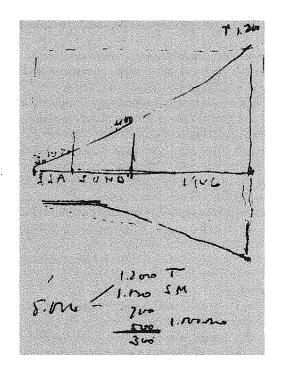
Non è possibile organizzare attraverso imprese edili delle buone imprese di costruzioni stradali, portuali e simili. Non occorre che siano tutti operai specializzati, basta che vi sia un operaio edile, il quale può essere annacquato con due o tre altri manovali. Anche se questi non sanno far niente, possono benissimo essere utilizzati. Alla Fiat i manovali che si assumono non sanno mai far niente in principio. L'essenziale è di cominciare.

Valletta ritiene che per cominciare, oltre alle migliorie edili, bisognerebbe ricorrere alle ferrovie. L'amministrazione ferroviaria, insieme a quella dell'azienda stradale, sebbene questa su un piano minore, è la sola amministrazione statale italiana la quale sia capace di far un buon lavoro. Essa conserva le tradizioni delle vecchie imprese private, i cui dirigenti erano uomini capacissimi a lavorare ed a far lavorare. Ci sono lavori importantissimi da fare sulle ferrovie e sui ponti e sulle strade e su di questo occorrerebbe fondarsi.

Qualche cosa potrebbe anche essere fatto per la ricostruzione edilizia. Attualmente il proprietario non ha interesse a ricostruire perché deve mantenere i fitti bassi. Gli inquilini spesso non hanno i mezzi; oggi si ficcano in mezzo degli intermediari i quali fanno le riparazioni e si fanno pagare fior di merce da parte degli aspiranti in casa. In media sono 200 mila lire per alloggio che gli inquilini desiderosi di case a Torino pagano per avere l'uso di una casa. Se proprietari ed inquilini potessero intendersi direttamente e avessero legalizzabili aumenti di fitto tutto ciò potrebbe essere fatto con molta minore spesa.

Valletta costruisce un bel diagramma, in cui l'importazione del carbone da 30 mila sale a 70 mila in agosto, a 400 mila in dicembre e ad 1.200.000 alla fine del 1946. Siccome per dare occupazione completa occorreranno 1.200.000 tonn., il vuoto lasciato nella parte superiore da una parallela condotta da un livello di 1.200.000 tonn., la linea delle ascisse dovrebbe essere colmata da lavori pubblici.

Un altro diagramma, che parte da una produzione di un terzo di quella normale e va sino ad una produzione completa, dovrebbe essere completata appunto con l'assorbimento da parte dei lavori pubblici degli operai che dovessero essere provvisoriamente licenziati.



Nel pomeriggio con Brosio si discute la questione della Val d'Aosta. Invece di circoscrizione suggerisce di non mettere niente e di dire semplicemente che la Val d'Aosta costituisce una comunità separata ed autonoma. Le attribuzioni del consiglio della Val d'Aosta non dovrebbero essere tutte quelle oggi riservate al prefetto, ma soltanto quelle attribuite alla Valle. Alle restanti provvederebbe lo stato per mezzo dei suoi organi, che non è necessario siano il prefetto.

Si riprenderà la conversazione in un altro momento.

Venerdì 6 luglio

La sera a pranzo Menichella e Tasca.

Tasca mi dice poi che Menichella gli ha fatto ottima impressione e che si tratta di un uomo di valore e che non appena sarà possibile converrà servirsene.

Menichella, a proposito dei sussidi di disoccupazione, dice che il sistema escogitato al nord della cassa di integrazione è approvabile perché contempla una situazione speciale, da non estendersi generalmente. È bene lasciare una certa ombra attorno alle casse di integrazione cosicché si ritenga che esse sono una eccezione da applicarsi soltanto ad alcuni stabilimenti i quali si trovano ad avere una mano d'opera esuberante. Se nel pubblico nascesse l'idea che si può ottenere un sussidio di disoccupazione in generale, il numero dei disoccupati salirebbe a milioni¹.

Sabato 7 luglio

Nel pomeriggio Zanotti Bianco.

Zanotti mi viene a dire che le banche svizzere, per dare il noto prestito dei 2 milioni di franchi alla Croce rossa, pretendono la garanzia della Banca d'Italia. Evidentemente esse non si fidano abbastanza del solo governo italiano e suppongono che la Banca d'Italia abbia una consistenza ed una parvenza speciale.

Al mattino era venuto a casa a trovarmi Storoni, sottosegretario di stato al Commercio, il quale è disperato perché non sa in che modo far marciare il commercio estero: due commissioni, una interministeriale al Tesoro, l'altra fra sottosegretari di stato al commercio, [le] quali devono decidere sulle stesse cose. Io gli confermo che, sulla base delle leggi vigenti, il commercio estero si manterrà al livello zero. A lui rincresce di prendere atto della non ubbidienza alle leggi a cui forzatamente bisognerà rassegnarsi se si vuol che ci sia chi importi od esporti. Qualcuno chiede l'autorizzazione di importare merce dall'estero e si obbliga a non richiedere valute all'Ufficio cambi. La posizione legittima è che

¹ La Cassa integrazione guadagni, introdotta col contratto collettivo del 13 giugno 1941, fu riconfermata nel quadro della legislazione sul blocco dei licenziamenti con D. Lgt. 21.8.1945, n. 523: «l'impossibilità di licenziare da parte delle imprese veniva compensata [...] con la possibilità, ricorrendo appunto alla CIG, di allontanare dal lavoro la manodopera giudicata sovrabbondante»; la misura aveva validità solo nel Nord; cfr. A.V. Izar, La legislazione del lavoro, in Sindacato industria e stato nel dopoguerra. Storia delle relazioni industriali in Italia dal 1943 al 1948, a cura di F. Peschiera, Le Monnier, Firenze 1976, pp. 519 sgg., 521 per la cit.

egli possedeva valute all'estero o in Italia, con cui effettuare i pagamenti. È possibile riconoscere in modo formale la violazione della legge? Se due commercianti — uno straniero e l'altro italiano — si mettono d'accordo per fare uno scambio di merce, come è possibile consentire ciò senza usare tutti i controlli necessari per assicurarsi che lo scambio avvenga su basi di equivalenza senza pericolo di esportazione di valute all'estero? Ma il controllo non è cosa la quale sia agevole. Gli confesso che la baracca potrà esser fatta funzionare solo se i dirigenti dei due istituti — Ufficio cambi ed Ufficio commercio estero — si metteranno tra di loro d'accordo, facendo poi registrare le cose già avvenute dalle commissioni, le quali avrebbero dovuto dare il loro parere preliminare¹.

Era venuto anche al mattino Giardini Ernesto², direttore generale della Banca popolare di Novara. La sua banca ebbe quasi 10 milioni di lire di prelevamento dai partigiani. La cosa era risaputa tanto che il federale di Novara venne in banca a fare un discorso violento contro i dirigenti ed Ezio Maria Gray pare abbia minacciato nell'assemblea del febbraio 1945 di mandare le camicie nere all'assalto della banca³. Il ministro Spinelli⁴ si era lamentato che si facesse del lavoro contro i fascisti e voleva che si iniziasse la socializzazione della banca, includendo tre impiegati nel consiglio di amministrazione. Giardini nell'assemblea si oppose dicendo che la inclusione sarebbe stata legale solo dopo l'approvazione dell'ispettore bancario e quella della federazione

¹ Si veda, relativamente alla disciplina del commercio con l'estero, il memoriale inviato da E. a Soleri il 30 maggio 1945, in ASBI, Direttorio-Introna, 30/30/35-40.

² Ernesto Giardini (1869-1961), già fondatore nel 1884 e direttore della Banca Popolare della Lomellina, dal 1913 al 1943 fu direttore generale della Banca Popolare di Novara; dal 28 ottobre 1943 alla Liberazione fu commissario straordinario. Senatore dal 1933, fu dichiarato decaduto nel luglio 1945; cfr. copia del suo ricorso in TFE, I.2, ad nomen e la lettera a E. del 15 marzo 1946. Nel dopoguerra fu nominato presidente onorario della Banca.

³ Federale di Novara era Giuseppe Dongo; Ezio Maria Gray (1885-1969), novarese, già membro del Gran Consiglio del PNF, deputato dal 1921 al 1939, vicepresidente della Camera dei fasci e delle corporazioni dal giugno 1941, aderì alla Repubblica Sociale, durante la quale fu commissario dell'EIAR e direttore della «Gazzetta del popolo». Nel dopoguerra fu parlamentare del MSI.

della «Gazzetta del popolo». Nel dopoguerra fu parlamentare del Msi.

4 Giuseppe Spinelli (1908-1987) fu ministro del Lavoro, dicastero istituito dal governo della Repubblica Sociale Italiana nel gennaio 1945.

della Banca Popolare. Ottenne che fosse rinviata la discussione del nuovo statuto. Dopo il 27 aprile il Comitato di liberazione nazionale di Novara nominò commissario l'avv. Scolari⁵, democratico cristiano, mentre il C.L.N.A.I. nominava il comunista Bruno⁶ pure a commissario. Sebbene questi si adattasse al titolo di vicecommissario, fece discorsi dicendo agli impiegati: «La banca è vostra». Per le accuse di Bruno, Giardini fu sospeso.

Le accuse erano:

- 1) il rinnovo del deposito vincolato per un miliardo. Ma la Banca aveva 14 miliardi di deposito contro 400 milioni di capitale e quindi era obbligato, data la forte eccedenza sulla cifra di 325 milioni di capitale legale, moltiplicato per venti, ad investire fortemente in buoni del tesoro, ed in depositi vincolati presso il Tesoro;
- 2) avere inviato una circolare alle filiali raccomandando di tenere le casse basse per difendersi contro i prelievi dei partigiani, ladri e rapinatori di ogni specie, che aggredivano i fattorini portando via 800 mila lire a Gattinara; 1.100.000 a Sesto Calende ed entrando in Banca con le mitragliatrici e con l'avviso: «mani in alto»:
- 3) non aver dato volontariamente denari ai partigiani; ma bisognava pur registrare tutte le uscite ed era necessario di evitare di dare pretesti al governo fascista di impadronirsi della banca.

Durante la sua gestione il numero degli impiegati passò da 180 a 2600, l'ammasso dei depositi da 30 milioni a 15 miliardi. Durante la crisi del 1931-33 la banca non ebbe immobilizzi, non ebbe un impiegato licenziato. Egli desidera essere richiamato a direttore generale e convocare l'assemblea la quale dovrà decidere: «Me ne andrò dopo di aver potuto rendere conto all'assemblea del mio operato». È entrato nella Banca di Novara nel 1892, nel 1894 fondò la Banca popolare della Lomellina, che resse per 19 anni, poi ebbe la direzione generale della Banca di Novara.

A suo parere la zona cellulosa tesoreggia di più. Il biellese ha sempre venduto bene i tessuti ai tedeschi, che spendevano senza

⁵ Sante Scolari.

⁶ Non risulta esservi stato alcun vicecommissario della Banca con tale cognome; «Bruno» era però il nome di battaglia di Albino Calletti (nato nel 1908), comunista, dirigente della Resistenza novarese, tratto in arresto per alcune settimane per non chiarite ragioni politiche dopo la Liberazione.

limiti e pagavano. Per il riso vi sono ancora scorte del 1944, ma si è seminato di meno quest'anno per timore della mancanza di mano d'opera; anche adesso in campagna difetta la mano d'opera. Gli operai preferiscono stare in città e prendere le paghe.

I terreni di risaia valgono 150 mila all'ettaro. Il vino a Gheru [sic] vale 75 lire al litro, ma una damigiana di 50 litri costa, per il trasporto a Novara su 12 km., 210 lire, più 148 di dazio. Un carrettiere si può guadagnare 6 mila al giorno trasportando vino dalla campagna alla città a breve distanza.

Nel 1898 il latte costava 8 cent. ed il gorgonzola a 50 cent. al kg. Crisi tremenda.

Mandò una commissione in Svizzera per studiare la fabbricazione della groviera nelle latterie cooperative; il risultato fu che noi fabbrichiamo groviera mediocre e gli svizzeri gorgonzola altrettanto mediocre.

Domenica 8 luglio

Al mattino a casa viene Brosio, col quale lungamente si esamina la minuta del disegno di legge relativo all'autonomia della Val d'Aosta.

Nel pomeriggio con i Brosio, Medici e Rainoni si va a Caprarola, dove si passano alcune ore visitando il castello ed il parco. Il castello appartenne ai Farnese ed attraverso i Borboni di Napoli finì con l'essere venduto al governo italiano. Il parco è di circa 18 ettari. Il custode, il quale ha l'ordine di tenere chiuso il castello, a cui dal 1942 non sono più ammesse visite, salvo quelle degli ufficiali alleati, fa scrivere a Brosio ed a me le firme con le indicazioni delle qualità sul libro dei visitatori per giustificarsi. Egli deve essere entrato all'età di un anno nel castello, di cui suo padre era già custode, nel 1877, ed è sempre rimasto attraverso gli inquilini dei Borboni e del governo italiano, fino ad ora¹.

¹ Il Palazzo Farnese, fatto costruire tra il 1547 e il 1559 dal cardinale Alessandro Farnese a Caprarola, ora in provincia di Viterbo, divenne definitivamente di proprietà dello Stato nel 1941, dopo un lungo contenzioso con i Borbone di Napoli. Nel 1948 E. lo elesse a residenza estiva del presidente della Repubblica; cfr. TFE, I.3 bio 1948. *Caprarola. Villa Farnese*.

È inutile rifare la descrizione del cortile circolare, della scala a chiocciolone e colonne e delle sale affrescate da grandi pittori con ricordi di avvenimenti storici di prim'ordine.

Nel parco non c'è nessuno, salvo le famiglie del custode e

probabilmente quelle degli ortolani affittuari.

La visione più straordinaria è quella del casino in alto, con cortile circondato da grandi statue sopportanti vasi. Il casino un tempo doveva essere veramente delizioso ed è ancora di architettura purissima; malauguratamente il tempo sta degradandolo.

Si fa cena la sera in una quasi osteria di campagna a 3-4 km. da Caprarola, con le provviste portate da casa e con l'aggiunta di vino, frutta ed un po' di pane; questo e l'ospitalità ci costano 150 lire a testa.

Lunedì 9 luglio

Al mattino una deputazione austriaca con a capo l'ex ministro della repubblica austriaca, il sig. Praga¹, che era venuto già prima a trovarmi. Un rappresentante dell'Alpine-Montan Gesellschaft. L'ex ministro è favorevole ad una unione doganale fra l'Italia e l'Austria e ricorda la memoria del 1921, in cui l'idea era già stata messa innanzi, ma si accetta ad attuarla gradatamente. Per ora desidererebbe che si iniziassero scambi compensati. L'Austria ha disponibilità di cellulosa, di minerali di ferro e di altri materiali e sarebbe desiderosa di ricevere da noi tessuti e frutta; per esempio, sarebbe desiderosa di ricevere pesche. La difficoltà sta nella natura deperibile di queste. Una partita di 30 mila quintali, la quale era stata chiesta dalla Svizzera, non ha potuto essere spedita perché le autorità alleate ritennero di doverla riservare per le proprie truppe, probabilmente essa andò

¹ Non risulta esservi stato alcun ministro della Repubblica austriaca (1918-1938) con tale cognome. Contro la proposta, avanzata dal governo austriaco nei colloqui di Verona dell'agosto 1922, E. si era pronunciato nell'articolo *L'unione* economica italo-austriaca, in «Corriere della Sera», 29 agosto 1922, ora in Id., Cronache economiche e politiche di un trentennio (1893-1925), VI: 1921-1922, Einaudi, Torino 1963, pp. 791-95. Cfr. anche E. Giretti, Il progetto di «unione doganale italo-austriaca», RS, XXIX (1922), nn. 9-10, pp. 369-79.

male. Dico alla deputazione di recarsi da Storoni e per quel che riguarda la federazione, da Rossi.

Dopo al Consiglio superiore alla pubblica istruzione. Tutta la mattina si esaurisce nel leggere l'elenco dei professori nominati per chiara fama e scegliere le commissioni, le quali dovranno giudicare in materia. Il povero Pastonchi è eliminato senz'altro e così si vorrebbe per Ungaretti², ma per questi si finisce di scegliere una commissione.

Martedì 10 luglio

Al Tesoro per i cambi ed il prestito. Da principio pare che siano tutti favorevoli alla estesura [sic] al sud [sic], ma poi Ruta del Banco di Roma fa osservare che sarebbe necessario che fossero autorizzate le sottoscrizioni presso tutte le filiali della Banca d'Italia per evitare gli inconvenienti della trasmissione dei titoli provvisori a Roma, allo scopo di effettuare il cambio con i titoli definitivi. E di difficoltà in difficoltà si finisce per concludere che sia meglio non effettuare la riapertura ufficialmente, ma di consentire alla Banca di raccogliere sottoscrizioni per trasmetterle alle proprie corrispondenti più vicine nel nord con domicilio a Roma.

A colazione Zerilli, il quale ci dice che le ultime speranze di salvare Lepetit vanno svanendo. Adesso si è mandata un'ambulanza con dei dottori per fare il giro del campo di concentramento d'Austria e sarà questo un ultimo tentativo.

La sera dalla sig.ra Piera Albertini, dove c'è [sic] Casagrande, Carandini con la moglie e viene poi Leonardo.

Casagrande non si occupa più della possibilità di venire a Roma. Adesso è orientato nei tentativi di ottenere la successione nel «Giornale lombardo»¹, che finora è stato pubblicato dal

² Giuseppe Ungaretti (1888-1970), dopo aver insegnato all'Università di San Paolo in Brasile dal 1937 al 1943, fu nominato, al di fuori dalla normale prassi concorsuale, ordinario di storia della letteratura italiana moderna e contemporanea all'Università di Roma, ove fu docente fino al 1958. Il poeta era stato anche chiamato a far parte, nel dicembre 1942, dell'Accademia d'Italia.

¹ Uscito il 2 maggio, il «Giornale lombardo» ebbe un notevole successo. Fu ceduto dal PwB ai quattro principali giornalisti del quotidiano, che lo vendettero a Edgardo Sogno. Quotidiano del pomeriggio dal 2 giugno, dal 30 luglio, diretto

P.W.B. Sembra che i Crespi, a mezzo di un intermediario, fossero riusciti ad ottenere la metà del giornale, ossia l'edizione del pomeriggio, la quale integrerebbe quella del «Corriere d'informazione», che si vuole al mattino e tira 250 mila copie, laddove nessuno dei giornali di partito esaurisce le 150 mila copie di assegnazione di carta. Il «Giornale lombardo», che si pubblica nelle prime ore del pomeriggio, tira invece 350 mila copie. Con l'abitudine che hanno ormai i contadini di partire nel pomeriggio per lo sfollamento nelle campagne e città vicine, il giornale del pomeriggio è molto ricercato per passare il tempo in ferrovia. Gli alleati si erano lasciati imbrogliare dall'emissario di Crespi e volevano cedergli il diritto di pubblicare il «Giornale lombardo» nel pomeriggio, salvo a dare il diritto di pubblicarne una edizione del mattino ad Eddy Sogno (Franchi). Sogno-Franchi si sono precipitati [sic] a Roma e sembra siano riusciti a spiegare agli alleati che essi erano caduti in una trappola; sperano di avere essi la concessione.

Carandini ha notizia delle cose private di casa Soleri e sembra che sia lo stesso Soleri, il quale gli ha detto: «Si conoscevano già da più di dieci anni; ma nessuno poteva immaginare che adesso sarebbe diventata matta». Levet² racconta di essersi sentito telefonare: «Telefono dalla sede del partito comunista». Sembra che fosse andata là insieme con una sua antica collega di ufficio, quando era dattilografa qui a Roma.

Mercoledì 11 luglio

Al mattino l'ing. Loria : è stato rimesso a capo amministratore delegato delle officine di Savigliano, le quali occupano 4

da Sogno che gli diede un'impronta liberal-monarchica, mutò la testata in «Corriere lombardo»; cfr. P. Murialdi, *Dalla Liberazione al centrosinistra*, in *Storia della stampa italiana*, vol. V, cit., pp. 192-93; Grandinetti, *I quotidiani in Italia* cit., *ad vocem*.

² Si tratta di Silvio Levet, direttore del Grand Hôtel di Roma, in cui si erano svolte le riunioni del Cln e, dopo la liberazione di Roma, quelle della commissione alleata e in genere gli incontri di carattere economico e finanziario. Carandini e Levet si riferiscono a Paola Meinero, moglie di Modesto Soleri.

11 luglio

¹ Mario Loria (1892-1971), figlio di Achille, era direttore generale della Società nazionale delle officine di Savigliano.

mila operai fra Torino e Savigliano. Nel mese di aprile il fatturato ascendeva ad 1 milione di lire contro 10 milioni. Le paghe ammontano a 100 milioni di lire all'anno. Nel mese di giugno il fatturato è salito a 10 milioni di lire.

È venuto qui a Roma per riprendere i contatti ed anche cercare lavoro.

Ha ottenuto dagli alleati una primissima assegnazione di 200 tonn. di carbone, poca cosa, ma inizio in ogni caso di forniture avvenire. Adesso è venuto anche per ottenere il decreto per l'aumento del capitale da 60 a 100 milioni di lire. Le azioni del nominale di 500 sono quotate a 3 mila lire, ma dovrebbe[ro] avere un valore intrinseco maggiore. I C.L.N. avevano invitato Loria, ma questi volle essere nominato regolarmente dal consiglio di amministrazione. Il presidente Ferro² continua nelle sue funzioni, sebbene stia un poco nell'ombra. A Savigliano era stato consigliato ad andare solo, ma siccome egli aveva già invitato Ferro andò con lui ed ebbero tutti e due ottime accoglienze. Il C.L.N. interno, quando si presentò la prima volta a lui, non sapeva quali fossero i suoi compiti. Egli rispose che era utile facessero tutto ciò che era bene per mantenere la concordia, purché non si intrigassero nell'amministrazione. Se si voleva ottenere lavoro, ed andare avanti, era necessario che i capi potessero liberamente disporre. Egli è persuaso che anderanno avanti di buon accordo.

Loria mi consegna alcuni manoscritti di suo padre, il quale in una sua ultima lettera gli aveva raccomandato di farmeli vedere.

Ugo Foscolo, commissario del Banco di Roma a Milano. Trova buona l'idea di un prestito al 2%, esente da tutte quelle imposte, anche quelle personali e straordinarie patrimoniali: se al momento della emissione vi fosse il titolo pronto da consegnare a chi desse allo sportello i denari senza chiedere nulla, il successo sarebbe certamente grandioso.

Il dott. Accusani³ dell'Istituto mobiliare di Torino, insieme col giudice Gianluigi Colli di Torino. L'avviso per il nuovo prestito, a causa di una certa inversione nel modo di presentare le esenzioni fiscali e di una modificazione verbale, ha dato l'im-

² Ernesto Ferro.

³ Paolo Accusani di Retorto. Nel testo ci si riferisce all'estensione al Nord del prestito della liberazione; cfr. D. Lgt. 28.6.1945, n. 363.

pressione che, invece di allargare le esenzioni, si fosse inteso restringerle. Non dicendosi più *in titoli* ma *gli interessi ed i premi* sembra che i titoli siano stati assoggettati ad una imposta patrimoniale invece che essere esentati dalle imposte solite. Spiego che si è voluto invece aggiungere alla esenzione precedente quella sulla successione o donazione, ma non sembra che siano molto soddisfatti.

Colli pare che resterà qui a Roma a lato di Peretti Griva nella commissione di epurazione.

Al Consiglio superiore dell'istruzione leggo la relazione su Labriola⁴, il quale finisce di essere reintegrato nei suoi diritti, nonostante Omodeo ricordi che il Labriola è ritornato a Roma col consenso del governo del tempo ed in tutti questi anni ha vissuto con un assegno di 3.500 lire al mese delle Cotoniere meridionali.

Giovedì 12 luglio

Al mattino al palazzo dei Marescialli una seduta, la quale avrebbe dovuto essere per l'Ufficio cambi e viceversa fu tutta occupata da discussioni intorno a quello che l'indomani i ministri avrebbero dovuto dire agli alleati.

Ruini presiede e ci sono Soleri, Gronchi, Scoccimarro, La Malfa, Bruno, Segni¹, Storoni. Tutti parlano insieme, Ruini cerca di far silenzio battendo sul tavolo con la matita. Soleri dice che il Comitato di liberazione del nord pretende che il prezzo sia fissato come al sud a 900 e 1000 lire per il grano; Gullo e Segni

⁴ Arturo Labriola (1876-1959), esponente di primo piano del sindacalismo rivoluzionario, ministro del Lavoro nell'ultimo governo Giolitti, deputato socialista unitario nel 1924, decaduto il 6 novembre 1926, espatriò in Francia. Sostenitore della guerra di Etiopia, nel dicembre 1935 rientrò in Italia. Nel dopoguerra, dopo essere stato deputato alla Costituente eletto dal Blocco nazionale della libertà, senatore di diritto nella prima legislatura, capeggiò nel 1956 la lista del PCI al comune di Napoli. Vincitore del concorso per la cattedra di economia politica bandito dall'Università di Messina nel 1926, ne fu privato perché non in possesso dei requisiti politici richiesti dal R.D.L. 13.1.1927, n. 38; cfr. TFE, I.2, Ministero della Pubblica istruzione, pratica Labriola, 8 giugno 1945.

¹² luglio

¹ Cfr. Biografie.

urlano come ossessi e gridano: «In tal caso il Mezzogiorno e la Sardegna dovranno avere 1.400 lire». Scoccimarro, il quale è venuto a presentarsi, per lo più sta zitto, ma ogni tanto osserva che l'aumento del prezzo del grano o del prezzo del pane o di qualunque altra cosa è di competenza del consiglio dei ministri e non di questo Comitato interministeriale e ne sono tutti d'accordo, ma seguitano ugualmente a pestarsi i piedi e a darsi sulla voce. Scoccimarro vorrebbe che prima di stabilire i prezzi si conoscessero gli effettivi salari dei prezzi comparativi fra il nord e il sud. Molè osserva che anche al sud i salari stanno aumentando. Tra gran confusione la seduta termina all'incirca alle 12,45.

Soleri se ne era andato alle 12 ed aveva fatto appena in tempo ad insistere sulla necessità di una risposta urgente riguardo ai 255 milioni di biglietti — in massima parte involati dai partigiani — e su cui la Banca, in qualità di derubata, ha messo il fermo.

Moscatelli, divenuto sindaco di Vercelli [recte: Novara], strepita che questa è una offesa alla fede pubblica. Naturalmente i biglietti sono passati dalle mani dei ladri a quelle di persone in buona fede e questo è l'inconveniente a cui si dovrebbe riparare ritirando il fermo; ma la Banca vorrebbe non andarne essa di mezzo e ottenere l'autorizzazione del Tesoro.

Nel pomeriggio ne parleranno al consiglio dei ministri ed alle 10,30 di sera Soleri mi telefona che sono d'accordo nel togliere il fermo.

Al mattino mandiamo due minute di telegramma per Novara e Milano in tal senso. Al telegramma avevo apposto la mia sigla e Soleri fa altrettanto in maniera un po' più rapida. Speriamo che la sigla serva a qualche cosa per il giorno della liquidazione dei conti.

Al mattino, prima di andare al palazzo dei Marescialli, era stato Steve, di ritorno da Milano, dove egli dice che le cose del prestito vanno bene, contrariamente a Sforza, il quale è pessimista a causa della mutazione psicologica avvenuta nei mesi scorsi e del depauperamento delle riserve degli industriali.

Viene anche il senatore Dall'Orso², probabilmente un sena-

² Nicola Giuseppe Dall'Orso (1876-1954) era senatore dal 1939. Amministratore delegato del Banco di Chiavari e della Riviera Ligure dal 1920, ne divenne il presidente nel 1932; cfr. Banco di Chiavari e della Riviera Ligure, *Un secolo di lavoro 1870-1970*, s.l., s.d.

tore epurato. Un pezzo d'uomo con una bella barba, presidente ed amministratore della Banca di Chiavari e della Riviera di Levante. Egli dice di non essere mai riuscito, a causa dell'opposizione dei fascisti, ad ottenere la estensione al Ponente. Si proclama amico di Federico Ricci. Ma altri che lo conoscono (Pizzoni e Rositani³) lasciano intuire che il laticlavio abbia avuto luogo dopo una cospicua elargizione alle casse del partito. Lo dipingono come uomo assai astuto, il quale aveva l'abitudine di non fare alcuna apertura di credito nella sua banca, di cui possiede il pacchetto di maggioranza, senza avere ottenuto qualche caratura nel possesso della nave, se si trattava di armatori.

Egli dice di essere dal 1891 in banca e cioè dai sedici anni. La banca aveva allora 4 impiegati con un capitale, perduto, di 400 mila lire. Adesso gli impiegati sono 450, le filiali 24, il capitale è di 25 milioni, più 26 milioni di riserve; i depositi sono arrivati ad 1 miliardo, di cui appena 200 milioni impiegati direttamente ed il resto in buoni del Tesoro ed in deposito presso la Banca d'Italia. La sua è una banca familiare, tutta per le piccole aziende. C'è soltanto il cantiere di Riva Trigoso con 4 mila operai oggi ridotti a 600, occupati a riattare il cantiere. La Banca paga da 110 a 115 milioni di cedole. La sua clientela è ottenuta per via di amicizie particolari.

Nella zona i comunisti fanno grande rumore, ma l'opinione pubblica è piuttosto per i liberali ed il partito d'azione. La popolazione si divide nettamente in due parti. La costa, i cui abitanti in passato si rivolgevano prevalentemente nell'Argentina, nell'Uruguay e nel Brasile [sic]. La banca aveva molte procure per esigere fitti in Argentina e di qui venivano numerose rimesse nel paese. Se l'Italia facesse un prestito in pesos avrebbe grande successo. Pruasco, direttore generale della Banca d'Italia y del Rio de la Plata4 gli ha consigliato molte volte di andare nell'Argentina.

La montagna invece è indirizzata verso New York e S. Francisco, anche un po' nel Cile e nel Perù.

Il paese di Varese Ligure è tutto composto di emigranti o di reduci dal Pacifico. Dagli Stati Uniti venivano molte rimesse in dollari. Adesso tutto è cessato ma potrebbe riprendersi.

³ Potrebbe trattarsi di Teodoro Rositani.

⁴ Il Banco de Italia y Rio de la Plata fu successivamente assorbito dall'IBI.

Nel pomeriggio lunga discussione con Brosio e Medici intorno alla zona franca della Val d'Aosta e sovratutto riguardo al contratto di mezzadria. Si esamina la relazione che Rossi Doria ha presentato a Parri e che nel complesso sembra bene intonata.

Venerdì 13 luglio

Al mattino con Milanesi si esamina la questione dell'edificio di Arezzo e si conclude che era meglio dar seguito alla soluzione del primo piano.

Andato via Munari, Milanesi mi intrattiene intorno alla necessità di un direttore tecnico. Vi sono alcune grosse questioni da risolvere, quella degli edifici de L'Aquila e quella con l'impresa Sebastiani in via de' Serpenti. Occorre perciò che ci sia una persona, la quale abbia autorità e sia già matura — sui 50-55 anni e possa fare astrazione delle eventuali rivalità degli ingegneri tra di loro. Io gli consegno un biglietto per l'ing. Sinigaglia. Discorrendo delle costruzioni grandiose fatte nel decennio scorso, egli fa una osservazione interessante: quando la Banca era posseduta da azionisti, ogni impiegato cercava di fare economie per comprare ad una ad una qualche azione della Banca e formarsi così la cauzione per potere aspirare alla nomina ad un posto di dirigente nelle filiali od anche negli uffici centrali, quando la tendenza era verso l'economia. Modificato lo statuto, sostituiti gli azionisti, i partecipanti ridotti alla porzione congrua del 5%, quasi senza volerlo si finì per pensare che era meglio spendere i denari piuttosto che darli allo stato, come lo statuto prescrive. Ne venne quindi la tendenza a spendere in calce e mattoni, col risultato che ora con i bombardamenti molti edifici non esistono più, ma non esiste più il margine per ricostruirli1.

Pizzoni (Longhi) pone la sua candidatura a presidente del Credito Italiano. Brughera si trova in una situazione difficile rispetto al personale; egli crede che accetterà la carica di vice pre-

¹ Sull'estromissione degli azionisti dalla Bd'I, cfr. il titolo III del D.L. 12.3.1936, n. 375 e il titolo I del R.D. 11.6.1936, n. 1067 con cui venne approvato il nuovo statuto.

sidente. È a conoscenza di quel che si dice e sanno tutti nell'ambiente del Credito Italiano delle forniture fatte dal Brughera per mezzo della banca privata finanziaria. Orsi, per ricordi antichi, non potrebbe rimanere nel consiglio d'amministrazione: tutt'al più, facendosi un secondo vice presidente, con residenza a Roma, potrebbe prendere questa posizione. Egli mi parla come amministratore delegato di Stringher insieme con un altro da scegliere. A Casagrande darà una posizione giusta.

Nel pomeriggio Brosio insieme con Medici per la discussione della questione della mezzadria. Brosio non si persuade facilmente e fa domande pertinenti lo scopo di essere illuminato su tutti i dati del problema.

La sera a cena da mons. Barbieri e Zambruno. Monsignore è assai preoccupato per Soleri e per le disgrazie che lo vanno perseguitando.

Viene poi l'avv. Rosciano². Un attacco di diabete lo ha ridotto quasi cieco, un occhio perduto e l'altro gli lascia scarsa visiva. Deve farsi accompagnare da una signorina come guida e lettrice. È assai dimagrato in confronto a quello che era e non conserva più nulla della sua nota vigoria se non l'abitudine di fare delle confidenze.

Sabato 14 luglio

Viene un col. Silvestre John - Lt. Colonel - Army of the United States, il quale mi presenta una candidatura di un prefetto, Mastrobuono Gaetano¹, ispettore generale al ministero dell'Interno, il quale lavorò con la commissione alleata di controllo ed attualmente è al reparto dei partigiani. Questo Mastrobuono vor-

² Luigi Rosciano, avvocato genovese, funse da prezioso tramite tra E. e le autorità fasciste in seguito all'arresto di Giulio e alla sospensione della pubblicazione delle riviste edite dalla casa editrice; cfr. TFE, I.2, Rosciano Luigi, lettere di E. del 4 settembre 1935 e del 12 gennaio 1936, risposte di Rosciano del 10 settembre e 23 dicembre 1935, e del 13 gennaio 1936; Faucci, pp. 284-85; Turi, op. cit., pp. 28-29, 69; Cesari, op. cit., pp. 17 sgg.

¹ Gaetano Mastrobuono (1896-1954) era stato direttore dell'Ufficio assistenza ai reduci. Fu successivamente prefetto di Viterbo.

rebbe essere nominato consigliere nel consiglio di amministrazione dell'Ufficio cambi. Spiego al colonnello che si tratta di una funzione essenzialmente teorica e il colonnello si acquieta subito.

Siccome partirà fra un mese per gli Stati Uniti, mi promette

di farsi vivo per portarmi una lettera per Mario.

Con un biglietto del dott. Mazzotti si presenta il sig. Armando Sangiorgi insieme con un altro, che vogliono vendere cancelleria e medicinali. Spiego che la cosa è di competenza del dott. Galli² e che questi deve dare la preferenza alle offerte fatte alle condizioni migliori.

Domenica 15 luglio

Insieme con Zambruno e Medici all'Abbazia di Farfa¹. È un edificio di cui c'erano soltanto alcune tracce, insieme con la chiesa restaurata nel '500-600. Recentemente, anche per iniziativa del card. Schuster², quando era cardinale di S. Sabina, si fecero dei restauri importanti, ma questi benedettini posseggono soltanto una parte piccola dell'antico convento; meglio, abitano in una parte piccola dell'antico convento di proprietà demaniale. Il resto, insieme con l'intero villaggio, con molte tenute e con una fontana di acqua leggermente solfurea, è caduto in mano del conte Volpi³. Questi non ci abitava quasi mai, ha fatto dei restauri molto ben fatti all'edificio ed al villaggio. Attualmente la parte Volpi del convento, essendo stata sottoposta a sequestro, fu data

15 luglio

¹ Fondata nel 680 a Fara in Sabina, l'abbazia di Farfa diede vita nell'XI secolo a uno *scriptorium*, che produsse i codici detti farfensi, la cui peculiarità era la maiuscola. Più volte modificata nel corso dei secoli, divenne dopo l'Unità proprietà privata e fu ricostituita nel 1919 dalla congregazione cassinese, che vi inviò alcuni monaci da S. Paolo fuori le Mura.

² Alfredo Ildefonso Schuster (1880-1954), arcivescovo di Milano dal 1929 e intermediario nell'aprile 1945 delle fallite trattative di resa tra Mussolini e il CLNAI, fu nominato cardinale nel luglio 1929 col titolo dei SS. Silvestro e Martino ai Monti: non fu pertanto cardinale titolare di S. Sabina. Nel 1918 fu eletto

abate di S. Paolo fuori le Mura.

³ Volpi acquistò la tenuta, l'abbazia e il borgo medievale, che restaurò, nel 1937; cfr. S. Romano, *Giuseppe Volpi industria e finanza tra Giolitti e Mussolini*, Bompiani, Milano 1979.

² Domenico Galli era aggiunto di direzione.

in uso ai padri benedettini di Montecassino, rimasti privi del loro edificio4.

Ci accompagna un abate con le insegne di vescovo, fratello del prof. Trifone⁵. Ouesto abate fu parroco a Roma alle Tre Fontane e poi divenne abate in un convento di benedettini a Cesena e adesso si trova ospite di Farfa, dove sembra che attende a studi storici e liturgici.

Priore dell'Abbazia però è un altro frate, il quale vorrebbe farci ammirare certe sue macchine elettriche per la trasmissione della luce a distanza. Ma dà l'impressione di un autodidatta, il quale per emulazione con i borghesi vorrebbe essere dotto in tutte le scienze e fra l'altro vorrebbe dare una base scientifica alla medicina che, secondo lui, ne difetterebbe. Ma qualunque scettico osserva che le sue strade sono troppo polverose per dare testimonianza di studi assidui. Nel convento, oggi ridotto a 3 o 4 frati ed a qualche convittore, questo priore gode fama di scienziato di valore.

La Sabina intorno a Farfa è assai ben coltivata, piante di ulivi anche giovani. Il conte Volpi ha costruito molte case nuove ed i suoi padroni appaiono molto ben sistemati. Visitiamo un podere del prof. Proni6, che un tempo mi mandò una recensione per la «Rivista di storia economica». 7 ettari: nella stalla vi sono 4 vacche, un vitello e tre porci. La produzione del frumento è in media di 14 q.li per ettaro, la rotazione è metà del terreno a frumento e metà tra fave, un poco di erba medica, ma poca, granturco ed altre piante di rinnovo. Le viti sono maritate agli olmi piantati in fosse larghe 70 e profonde 70 cm. La produzione del fondo è di 70 q.li; si fanno anche ora i piantamenti degli olmi come mariti alle viti. Qui non si conosce la fillossera. Gli olmi sono piantati anche per avere la verdura fresca da dare alle bestie. L'erba scarseggia, mancano completamente i prati stabili. Il raccolto delle

⁵ L'abate era Basilio Trifone (1880-1953); il fratello, Romualdo Trifone

pelli, Bologna 1936, in RSE, II (1937), n. 1, pp. 64-70.

⁴ Com'è noto, il monastero di Montecassino fu distrutto dai bombardamenti alleati nel 1944 e ricostruito nel secondo dopoguerra.

^{(1879-1963),} era docente di storia del diritto italiano all'Università di Napoli. ⁶ Giovanni Proni (1906-1987) insegnava estimo rurale e contabilità all'Università di Perugia. E. si riferisce a G. Proni, A proposito della relazione Messedaglia sul catasto, recensione ad A. Messedaglia, Il catasto e la perequazione, Cap-

ulive è anche di circa 70 q.li che, divisi per cinque, fruttano 14 q.li di olio. Tutti gli altri prodotti sono divisi a metà, ma quello dell'olio è ad un terzo per mezzadro e due terzi per il proprietario. Il proprietario attende a sue spese esclusive alla potatura di cui i contadini del luogo si intendono ed alla slupatura con cui per far rifiorire gli ulivi si puliscono [sic] con apparecchi appositi l'interno dell'ulivo rincatramandolo. In questo modo si vedono alberi ridotti a scorza portare una chioma abbondante.

Pranzo a casa di Proni, che ha un bambino. Lui è professore di economia agraria a Palermo. La casa è divisa in tre parti, di cui le due laterali appartengono a due zii paterni di Proni. Gli zii attendono materialmente alla coltivazione dei loro poderi.

Durante il pranzo Medici e Zambruno si sopraffanno a vicenda declamando in stile cinquecentesco versi dannunziani e pensieri vari. Ad un certo momento Zambruno imita una concione di Mussolini magnificandone le successive conquiste sue, per cui l'Italia si sarebbe ridotta per amputazione successiva alla massima grandezza sua, che sarebbe stata quella di una piccola porzione dell'Italia centrale. Zambruno declama con voce forte, con notevole terrore di Proni: il paese è infestato dai comunisti e siccome siamo sul viale si vede che il nostro ospite ha paura che i comunisti immaginino che egli abbia a convitati dei vecchi fascisti ancora tenacemente attaccati al loro capo.

Lunedì 16 luglio

Pettinari mi discorre di qualche inconveniente che avrebbe prodotto nella commissione per le promozioni la presenza di membri della commissione interna di grado inferiore a quella dei promovendi. La soluzione starebbe nel fare intervenire soltanto i membri di pari o superiore grado. Accenna ad inconvenienti che si sarebbero verificati perché il capo del personale di servizio, per non si sa quale ragione, avrebbe dato ordine di chiudere la porta di comunicazione tra il cortile di via Mazarino ed il cortile interno. Si vede che attraverso Amoroso gli deve essere giunto l'eco di qualche lagnanza relativa alla pulizia della nostra scala. Sembra che gli alleati si siano lagnati della chiusura della porta e l'abbiano fatta riaprire. Tutto ciò è un'eco delle aspirazioni alla

creazione di servizi di grado superiore che abbiano una certa indipendenza nei confronti con il direttore generale.

Il cav. Guido Russo mi espone il suo caso. Anche questa volta non sa perché egli sia stato saltato nelle promozioni. Gli dico che io non mi prenderò l'arbitrio di fare premure a mio giudizio. Le proposte devono venire dai capi servizio in modo spontaneo.

Il dott. Onelli mi porta una memoria relativa alla organizzazione dell'Ufficio cambi ed un elenco completo del personale. L'idea fissa è che, siccome l'Italia è povera e siccome non ci si può fidare dell'onestà dei banchieri e dei commercianti ed industriali italiani, occorre regolamentare tutto.

Un editore inglese, il quale desidera che io lo ricordi a Giulio. Sta in piazza del Grillo 5, presso la contessa Pallavicini e si chiama Hamilton, il nome pare Harris, ma non ne sono sicuro. La sua è una nuova casa editrice, su per giù contemporanea a quella di Giulio. Ha avuto già rapporti con Giolitti¹.

Viene il dott. Donna, il quale mi racconta come per incitamento del cardinale di Torino abbia fatto tutto il possibile per salvare il patrimonio dell'Ordine Mauriziano. Afferma di avere avuto l'approvazione del duca Thaon di Revel. È rientrato come segretario generale il comm. Lanza. Egli spera di essere nominato consulente per la parte agraria. Vorrebbe sapere se delle case che ha a Torino gli convenga di venderne qualcuna. È pronto a tenere un incarico gratuito, anche di una lezione alla settimana, sulla storia dell'agricoltura. Intanto dice di essere in grado di formare una specie di rilevazione catastale della provincia di Vercelli tra il 1290 ed il 1350 su di un'abbazia la quale era proprietaria di gran parte del territorio della provincia².

16 luglio

¹ Hamish Hamilton (1900-1988), fondatore nel 1931 e presidente dell'omonima casa editrice. Antonio Giolitti (nato nel 1915), deputato fino al 1956 del Pci, fino al 1976 del Psi e dal 1987 al 1992 senatore della Sinistra indipendente, più volte ministro, era allora uno dei più stretti collaboratori di Giulio Einaudi; cfr. A. Giolitti, *Lettere a Marta. Ricordi e riflessioni*, Il Mulino, Bologna 1992.

² Giovanni Donna d'Oldenico (1908-1982), pubblicista, era stato commissario dell'Ordine durante la Repubblica Sociale Italiana; il 26 maggio 1945 fu nominato consulente tecnico per le colture agricole e boschive. Arcivescovo di Torino era dal 1930 Maurilio Fossati (1876-1965), divenuto cardinale nel 1933. Paolo Thaon di Revel (1859-1948) era stato nominato nel 1936 primo segretario di S. M. il re per l'Ordine Mauriziano. Domenico Lanza (1868-1949), nell'Or-

Nel pomeriggio Carli, con cui si discorre dell'Ufficio dei cambi e di Bresciani. Poi Mosca, che mi narra dell'ingiustizia commessa a suo carico saltandolo nella promozione da consigliere di prima classe a ministro.

La sera Rossi con la signora Ada³. Si discorre soltanto della situazione pericolosa dell'industria del nord e della necessità di provvedere d'urgenza.

Martedì 17 luglio

Viene un certo Dino Gentili¹ con una lettera di Parri. Ma in realtà si tratta soltanto di un intermediario, il quale si occupa di pubblicità. Mi descrive l'indignazione di Milano quando si seppe che la Banca d'Italia aveva concesso la pubblicità dei suoi trafiletti di cronaca soltanto al «Corriere di informazione», alla «Libertà» ed a non so a quale altro giornale. Poiché noi ci troviamo in regime di governo di coalizione, bisogna che tutti i giornali abbiano la medesima dose. Questa è una faccenda che ha un aspetto poco simpatico e gli comunico che per il prossimo prestito non daremo più pubblicità di cronaca a nessun giornale.

Viene Marchetti, direttore delle Bonifiche Ferraresi. Le Bonifiche posseggono 25 mila ettari nel ferrarese, più in Toscana 950 ettari, a S. Caterina d'Arezzo, in Val di Chiana, e 250 a S. Romano di Pisa; nelle Puglie due tenute di 2 mila ettari, nel complesso a Brindisi ed a Lecce. Nel consorzio della grande bonifica,

dine Mauriziano dal 1890, direttore generale dal 1920 al 1944, fu nominato dal commissario straordinario — il comunista Domenico Coggiola — consulente e delegato per la soprintendenza ai monumenti; cfr. su tutte le questioni richiamate da E., TFE, I.2, *Donna Giovanni, Lanza Domenico*.

³ Ernesto Rossi era sposato con Ada Rossi (1899-1993). Collega dell'econo-

³ Ernesto Rossi era sposato con Ada Rossi (1899-1993). Collega dell'economista nell'insegnamento a Bergamo, Ada Rossi operò da tramite tra il marito e gli ambienti antifascisti di Giustizia e Libertà negli anni di prigionia e di confino.

17 luglio

¹ Dino Gentili (1901-1988), già appartenente a Giustizia e Libertà, esponente del Pd'a, era stato tra i promotori della ricostituzione della Cgil nel Sud formata da azionisti e comunisti dissidenti in polemica con la Cgil ufficiale. Nel dopoguerra si iscrisse al Psi e fu attivo nel campo degli scambi internazionali; cfr. *Tra politica e impresa. Vita di Dino Gentili*, a cura di N. Conenna e A. Jacchia, Passigli, Firenze 1988. «La libertà», quotidiano liberale milanese, fu diretto fino a maggio da Arpesani; da maggio all'agosto 1946 da Ettore Janni.

l'azienda possiede 8500 ettari sui 54 mila del comprensorio ed essendo il proprietario principale ha sempre avuto la presidenza del consorzio: prima Marangoni e poi Prampolini. Prampolini dovette fuggire, sebbene nella tenuta facesse molto bene, perché il prefetto Vezzalini di Firenze, ora fucilato, era una specie di belva ed aveva già prelevato parroci, dirigenti di zuccherifici ecc.².

I capi di bestiame, che erano 9 mila, furono ridotti a 7 mila non tanto per razzie tedesche quanto per il prelievo del 35% all'anno del patrimonio zootecnico quando l'incremento naturale è solo del 20%. La Bonifica ha attualmente da 4 a 5 mila q.li di foraggio per difetto di bestiame. Avendo potuto salvare quasi completamente l'impianto per la elettro-aratura, questa costa 1000 lire all'ettaro, invece di 4000 che costerebbe con i trattori normali a cui manca il petrolio. La situazione finanziaria è alquanto resa pericolosa dall'obbligo annunciato di restituire il contributo per gli agricoltori benemeriti che l'azienda ricevette nella somma di 3 milioni e mezzo di lire per 25 anni. La somma fu spesa per ridurre il debito dei 105 milioni di debito patrimoniale, ma in realtà essa fu spesa tutta in migliorie, le quali si possono documentare per 60-65 milioni. La sola Jolanda di Savoia aumentò da 30-35 ad 87 q.li di produzione di frumento. Molto lavoro potrebbe essere fatto per occupare le maestranze, contadini compresi, i reduci della guerra. Sistemazione delle valli improduttive e delle due di Comacchio ecc. Le spese di conduzione sono quadruplicate: invece di 500 mila lire di salari se ne spendono 2 milioni e ogni resto di imposta costa 3 milioni e mezzo di lire. I responsabili del disastro finanziario e dell'aggravio a cui si era andati incontro tempo addietro, erano Arnaldo Bussi e Lisi³.

Mercoledì 18 luglio

L'ing. Oscar Sinigaglia crede che le disposizioni del cartello bancario siano un errore: all'8 e mezzo per cento non lavorano,

² Alessandro Marangoni aveva presieduto il Consorzio delle Bonifiche Ferraresi dal 1906 al 1912; Natale Prampolini dal 1932 al 1943. Enrico Vezzalini (1904-1945) fu prefetto di Ferrara dal 10 dicembre 1943 al 20 luglio 1944, quando divenne prefetto di Novara, dove fu fucilato il 23 settembre.
³ Gino Lisi fu presidente del Consorzio dal 1923 al 1930.

mentre se si riduce lo sconto al 7% lavorerebbero molto di più. L'Ilva ha un fabbisogno soltanto per la prima ricostruzione di 800 milioni: se essa presentasse allo sconto cambiali dei suoi clienti accettate dall'Ilva, questa sarebbe carta commerciale; ma essa presenta cambiali avallate da altre società affini allo scopo di fabbricare la stessa merce che sarà poi venduta a clienti. Le banche parlano di carta finanziaria e pretendono di far pagare uno sconto maggiore. La soluzione della crisi nell'Italia del nord non può aversi se non dando per appalto di breve durata, di non più di sei mesi a regia, ossia a rimborso di spese. Il pericolo è di essere imbrogliati, ma il ministero dei LL. PP. e quello dei Trasporti potrebbero nominare i provveditori già forniti di facoltà speciali e i capi delle ferrovie dando ordine di fare appalti in economia e far fare al personale dipendente i lavori stessi in economia. Per la scelta degli appaltatori c'è la fortuna di potersi rivolgere all'ing. Roberto Almagià, presidente dell'associazione degli appaltatori, ed all'ing. Battista¹, presidente dell'associazione degli ingegneri che, essendo persone ineccepibili, saranno in grado di indicare quegli appaltatori ed ingegneri che condurrebbero il lavoro a buon fine. Si può correre un rischio del 10%, ma vale la pena di correrlo per evitare i danni maggiori. Mi fa un calcolo complicato da cui risulta che l'Ilva, con un capitale di un miliardo e duecento milioni, ha subito danni di guerra per un terzo dei suoi impianti. Ma la ricostruzione costerebbe 4 miliardi, di cui però soltanto 2 miliardi conviene siano rifatti. Sui 2 miliardi lo stato forse rimborserà mezzo miliardo, per il resto l'azionista le ha già perdute: le azioni da 200 lire sono quotate appena 350. Un nuovo apporto di capitale per 12 miliardi od un miliardo e mezzo non diminuirebbe il patrimonio dell'azione in corso. Questo mi par di capire sia il suo pensiero. Al colloquio aveva assistito anche Rossi, il quale ne parlerà con Romita.

Mi pare che nessuno dei due abbia molta fiducia in Ruini. Viene poi Pietrabissa, il quale va addetto consigliere com-

¹ Emilio Battista (1903-1976), già militante popolare, membro del CNR dal 1945 al 1947 e del CIR durante il II governo Bonomi e quello Parri, senatore della Dc dal 1948 al 1972, più volte sottosegretario, fu in realtà presidente dell'Aniai (Associazione nazionale ingegneri ed architetti italiani) dal dicembre 1952 all'ottobre 1959.

merciale nel Brasile. Intende dedicarsi alla emigrazione di qualità negli Stati del nord, che egli considera come una moneta di scambio per indurre il governo brasiliano a restituire i patrimoni sequestrati agli italiani. Invece di un sequestro in Brasile, si parlò di vendita all'asta a prezzi molto dannosi per gli espropriati. Non mi pare che si preoccupi molto della emigrazione di quantità che si svolge negli stati di S. Paolo e di Rio Grande do sul. Mi pare che non gliene importi molto di creare un servizio di consigli agli emigranti che si recassero nel Brasile per coltivare la terra. Prende occasione di segnalare oltre al dott. Cantuti anche il dott. Niccoli², il quale a Brescia non ha tradito la fedeltà al suo istituto ed ha fatto cose incredibili. Frattanto mi pare abbia l'aria di segnalare se stesso, facendomi leggere una lettera di Soleri al ministro del Tesoro in sua lode.

Viene F.G. Conolly, Allied Commission for Austria-Finance division C.M.F., un funzionario della Banca d'Inghilterra, il quale è stato per cinque anni a Basilea alla Banca dei regolamenti internazionali. Amico di Zecchi e di Jacobsson, ma sembra che la parte cambi e banca sia specialmente dovuta all'opera sua. Mi promette di mandarmi copia del rapporto³.

Giovedì 19 luglio

Viene Marone¹. Racconta che alla Cinzano tre litri di vino, a 75 lire, costano 225: un litro va per fare il liquido, un litro va per crescere l'alcool ed un litro va per la trasformazione dello zucchero.

² Giuseppe Niccoli, che nell'agosto fu chiamato a far parte del consiglio

d'amministrazione dell'Ufficio italiano cambi; cfr. *infra*, nota 1 del 18 agosto.

³ Frederick G. Conolly (1899-1972) nel 1948 divenne direttore della Banca;
Antonino (Nino) Zecchi (1905-1966) era il rappresentante italiano alla Banca; Per Jacobsson (1894-1963) fu dal 1931 al 1956 consigliere economico e capo del dipartimento monetario ed economico della Banca, dal 1956 al 1963 fu presidente del comitato esecutivo e direttore del Fondo monetario internazionale.

19 luglio

¹ Enrico Marone Cinzano (1895-1968), legato agli ambienti liberali, dopo l'8 settembre riparò a Losanna e si collegò ad E., anch' egli esule in Svizzera. Nel maggio 1945 succedette al padre Alberto Marone (1871-1945) nella presidenza della società torinese.

Pur facendo delle medie con provviste antiche a 140 lire, non possono vendere il vermouth a meno di 200 lire. Ma nella Svizzera non pagano più di tre franchi, che al cambio ufficiale di 23 fa circa 70 lire, quindi l'esportazione è impossibile. I «vermuttisti» sarebbero pronti a fare un accordo con il loro corrispondente svizzero per esportare vermouth e per importare merci svizzere. Bisognerà obbligarsi a ricevere un 15, 20% di orologi, i quali non sono una merce necessaria ma il vermouth è una merce necessaria. Avendo fatto il giro dei ministeri, aveva avuto l'impressione che non si potesse lavorare tante erano le formalità in pratiche necessarie.

Era venuto il giorno prima Moretti². La sua commissione interna che lo epurò era composta da un ex ufficiale della milizia, il friuliano De Cecco. Si era fatto trasferire nella milizia controaerea allo scopo di diventare ufficiale. Nei momenti difficili era scomparso per mal di cuore. Trasferito a Padova, ne ritornò dopo la liberazione col fazzoletto rosso. Un altro, il segretario Casile, apparteneva al Guf ed era andato volontario per la conquista dell'impero. Pretende di essere invalido di guerra. Il suo autista privato, che egli chiamò a fargli da barbiere un sette anni e mezzo fa, portò gli agenti ad arrestarlo.

Bindocci³ di Trieste. Oggi in municipio a Trieste vi è ancora il vecchio comitato di liberazione comunale messo dagli jugoslavi. Le autorità alleate non se ne occupano. Invece il comitato di liberazione regionale non esiste. A Fiume le autorità jugoslave hanno preteso la riapertura della Banca, che avevano chiuso, a partire da oggi. Ci sarebbe un accordo per la loro completa indipendenza salvo la facoltà negli occupanti di modificare l'accordo a loro piacimento. La sua impressione è che convenga assottigliare il personale a poco a poco mandando un po' di biglietti, ma nella misura strettamente necessaria per i pagamenti a favore degli italiani. Anche gli stessi sloveni non hanno fiducia nel dinaro e preferiscono le lire. Gli sloveni sono disillusi e sono in balia del terrore.

³ Ernesto Bindocci (nato nel 1894), direttore della filiale di Trieste della

Bd'I.

² Ettore Moretti (1878-1976) nel 1907 aveva fondato uno stabilimento a ciclo completo per la fabbricazione di tende e aveva presieduto l'Impresa edile milanese. De Cecco e Casile non identificati.

Questo Bindocci fa buona impressione.

Valeri Di Panna, Venezia, insiste un po' tanto sul fatto che egli era presidente dei mutilati e perciò aveva dovuto accettare di essere iscritto al partito fascista repubblicano. Sorvola sul fatto dell'incertezza manifestatasi nei venticinque giorni fra lui e Damiani⁴, incertezza la quale contribuì all'asportazione dei 104 milioni.

Nel pomeriggio viene Bellorini⁵. Mi consegna da parte di Roberto un memoriale per l'IRI. Comincio con l'avvertirlo che la domanda dovrà essere fatta singolarmente da ogni ditta e non dall'IRI. Quando ne parlo ad Introna, questi mette l'IRI fra gli inadempienti: è in debito di circa quattro miliardi e mezzo verso la Banca d'Italia, che sta rimborsando in trenta anni con rate d'ammortamento, ma parrebbe che rimborsi con i frutti di titoli che erano di proprietà della Banca. Quindi in realtà la Banca d'Italia rimborserebbe a se stessa i debiti di un altro. Bisognerà chiarire la cosa con Pierini, il quale considera questa come una delle sue operazioni più eleganti.

La sera da Nosworthy, il quale nel frattempo è diventato sir Richard, ma seguita a volere che noi lo chiamiamo come prima. Dice che si tratta di titoli, i quali vengono regolarmente col trascorrere degli anni. C'è anche Parri e la sua signora oltre alla Elena Carandini. Questa parla senza tregua e comprendo bene come a Londra abbia incontrato perché capacissima di tenere un salotto ed eventualmente di farlo brillare da sola.

Nosworthy le aveva comunicato un segreto importante e cioè che una nave partiva da Napoli lunedì 23. Non sa ancora se partirà, se potrà caricare tutti gli innumerevoli bauli e valigie o se dovrà abbandonarli per la strada partendo improvvisamente in velivolo. Parri è come al solito silenzioso; la moglie è una piemontese. Hanno un solo figlio⁶.

La Carandini racconta che un funzionario del ministero dell'Interno, visto il silenzio di Parri, si era creduto incoraggiato a continuare a parlare, concludendo alla fine: «Dunque, non no-

6 La moglie di Parri si chiamava Ester, il figlio Giorgio.

⁴ Valeri Di Panna e Damiani, non identificati.

⁵ Franco Bellorini, collega di Roberto Einaudi alla Finsider, fu poi segretario generale dell'Ansaldo. Alla Dalmine dopo la Liberazione, divenne in seguito condirettore generale della filiale svizzera della Pirelli.

miniamo ad un certo posto quel tale»? Per tutta risposta si ebbe: «Certamente no, e la prego di non continuare in questo discorso spiacevole». Quel disgraziato uscì dal gabinetto del presidente più morto che vivo. È ben consapevole della gravità dei problemi che si presentano, ma quando io gli parlo della necessità esposta da Sinigaglia di passar sopra a tutte le formalità e di fare degli appalti a regìa pur di cominciare presto, nota che vi sono molti lavori per cui i progetti sono già finiti ed approvati e che si potrebbe cominciare da quelli. Ho l'impressione che ritenga premessa di ogni azione vigorosa la rinuncia degli alleati ad ogni ingerenza e la costituzione di un governo nettamente di sinistra.

Venerdì 20 luglio

Viene Schiff Giorgini¹. Secondo lui, egli è stato il coadiutore di P. per l'affare dei 300 milioni: trattavasi di buoni barrés per mezzo di amici nelle compagnie di assicurazione ed in altre. Riuscì a cambiare in buoni non sbarrati ed a vendere questi contro franchi vecchi francesi, franchi vecchi francesi cambiati poi con sterline oro, dollari oro e franchi svizzeri. Si dovette perdere dal 10 al 15% a causa dei franchi francesi vecchi. È la prima comunicazione che ricevo su questa faccenda. Egli dice che il cambio dei biglietti produce un effetto contrario a quello sperato della deflazione ed è vero che la circolazione sia ridotta di 50 miliardi per biglietti distrutti o in mano del nemico, per 150 miliardi per biglietti depositati in c/c o investiti in buoni del Tesoro, cosicché in circolazione rimangono soltanto 400 miliardi invece dei 600 di prima. Ma i contadini, che tenevano nei materassi i biglietti, adesso che li hanno dovuti denunciare non hanno più nessun motivo per non spenderli e quindi la moneta circolante invece che diminuire è cresciuta.

Mi racconta una strana notizia su Pearl Harbour. Siccome mi ha portato un reclamo di una ditta di lavori pubblici americana il cui presidente è l'ammiraglio Frederic R. Harris², afferma che

20 luglio

¹ Ruggero Schiff-Giorgini, imprenditore.

² Frederic R. Harris (1875-1949), ingegnere, ammiraglio e consulente dell'Us Navy dal 1939 al 1945, presiedeva la Frederic R. Harris Inc.

questo ammiraglio è il truster o raccomandatario di due lettere di Roosevelt ai due ammiragli che comandavano a Pearl Harbour. In queste due lettere il presidente coprirebbe i due ammiragli per il sacrificio che essi avrebbero compiuto a vantaggio del paese, lasciando bombardare e distruggere la flotta americana dai giapponesi. Il presidente avrebbe richiesto questo sacrificio ai due ammiragli allo scopo di poter rompere lo stato di incertezza dell'opinione pubblica americana. La cosa ha tutto l'aspetto di una grossa fandonia.

Alasia, il quale se ne ritorna a Milano, mi riparla della banca privata finanziaria di Brughera. Questi ha messo a capo della banca un consigliere delegato, Moizzi, ed un direttore, Graffi. Brughera era il personaggio di quella che si chiamava la scuderia Bolchini, vi appartenevano il genero del Bolchini stesso, Fasoli, consigliere del Credito varesino, Pizzoni, Casagrande e Malvezzi, passato poi all'Iri³.

Melloni pare che sia in cattivi rapporti con Magrì⁴, altro direttore centrale, molto capace ma di temperamento speculativo. A Messina aveva fatto 4 milioni e mezzo di utili e ciò lo aveva messo in buona vista di Orsi e di Brughera.

Sabato 21 luglio

Viene il prof. Prato Giuseppe¹, viceversa è l'avvocato omonimo, direttore della «Rivista Amministrativa», il quale vorrebbe ottenere una assegnazione di carta. Credo che a ciò gli possa servire Roberto e gli dò un biglietto di presentazione.

Il capitano pilota Manfredo De Musis² mi porta i saluti di

21 luglio

² Manfredo De Musis era nipote di Plinio Bolla (cfr. nota 3 del 27 febbraio).

³ Ernesto Moizzi; Vincenzo Graffi; Ferruccio Bolchini; Aldo Fasoli.

⁴ Alberto Melloni (1888-1967) e Salvatore Magrì erano condirettori del Credito Italiano.

¹ Giuseppe Prato, che insegnava diritto amministrativo all'Università di Torino, era direttore della «Rivista amministrativa del Regno», la quale aveva dovuto sospendere le pubblicazioni nel periodo repubblichino; cfr. *La nostra ripresa*, ivi, XCV-XCVI (1944-45), pp. 3-4.

Bolla. Il nipote sembra che sia rimasto parecchio disgustato di quel che ha visto arrivando in Italia.

D'Entrèves mi parla delle cose della Val d'Aosta. I suoi rapporti con Farinet non devono essere molto buoni. Mi chiede se Farinet sarebbe un buon presidente del consiglio della Val d'Aosta. Gli rispondo che credo di sì. Egli ha dovuto assoggettarsi al carico della prefettura e teme che gli vogliano attribuire anche quella di presidente del consiglio della Val d'Aosta. Ma nel frattempo ha ricevuto dagli amici di Oxford sollecitazioni a presentare la sua candidatura alla cattedra di studi italiani lasciata vacante da Foligno ed ha accettato di inviare la domanda. Egli fu sconsigliato di aggiungere la clausola della nomina per un certo numero di anni, cosicché la nomina sarebbe permanente. Le circostanze di questi ultimi anni hanno provocato un mutamento nelle sue condizioni finanziarie ed in vista anche dell'avvenire egli se ne andrebbe. Lo stipendio annesso alla cattedra è di 1200 sterline all'anno. Mi chiede un testimoniale che ha chiesto anche a Dado Ruffini e a Berenson³.

In seguito Martinenghi⁴. Suo padre è molto invecchiato, sta sul lago dove ha consumato una parte del suo patrimonio nell'aggiustare la casa. Un deposito di titoli a garanzia di anticipazioni fatto ad una banca di Vienna [recte: Biella] gli è stato assoggettato a blocco essendo egli soggetto a procedura di epurazione. La cosa lo ha disgustato assai. Anche il figlio non è contento della situazione odierna alla Pirelli essendo venuti a mancare i principali che lo conoscevano. Attualmente la Pirelli è in mano di Merzagora e di altri, i quali fanno andare avanti i loro amici e non si curano di coloro che sono fuori della cerchia.

Verso mezzogiorno mi reco da De Gasperi per chiedergli un

⁴ Angelo Martinenghi (1904-1989), dopo essere stato borsista nel 1927 della «Laura Spelman Rockefeller Memorial», lavorò alla Pirelli. Il padre Luigi (1874-1947), dirigente di banca, era stato dal 1930 al 1939 direttore della Banca Gaudenzio Sella e C. di Biella.

³ Sulla richiesta di un «testimoniale» a E., cfr. TFE, I.2, Alessandro Passerin d'Entrèves, lettere dell'11 e 12 luglio 1945. Il predecessore di Passerin d'Entrèves nella cattedra di studi italiani a Oxford era Cesare Foligno (1878-1963), il quale, dopo la permanenza in Inghilterra dal 1919 al 1940, era tornato in Italia ove insegnò lingua e letteratura inglese all'Università di Napoli. Bernard Berenson (1865-1959), storico e critico d'arte di origine lituana e nazionalità statunitense, si era stabilito da molti anni in Italia a Settignano, nei pressi di Firenze.

disco per il prestito e per parlargli di Mosca e della Val d'Aosta (Farinet).

La situazione di Mosca verrà discussa alle prossime promozioni, frattanto lo vedrà molto volentieri.

La sera Rossi Doria con Ernesto Rossi e la signora.

Si discute della mezzadria. Rossi è d'accordo con l'abolizione del diritto di disdetta dei mezzadri: significa la morte della mezzadria. Alla replica di Rossi Doria che non si può andare contro le tendenze fatali dell'organizzazione operaia e che bisogna dare questa garanzia ai mezzadri se non si vuole che i proprietari esercitino vendette contro gli organizzatori, osservo che le tendenze non sono fuori di noi, ma sono fatte da noi e su questo punto Rossi mi dà ragione.

Lunedì 23 luglio

Nogara mi parla della situazione di Pilotti e mi espone il contenuto della lettera che egli mi ha indirizzato a conferma del telegramma inviatogli subito dopo aver ricevuto dal fattore Ariozzi¹ la notizia del suicidio del conte Galeotti. La situazione non è affatto favorevole. Ad uno che era andato ai funerali del Galeotti parecchi mezzadri ed altri contadini avevano chiesto a lui se fosse vera la notizia che Pilotti era morto improvvisamente a Firenze. Erano anche passati partigiani a chiedere se il Pilotti fosse arrivato.

Conversazioni con Niccoli, nostro agente di direzione, che si era occupato dei titoli dei cambi a Brescia.

Arriva la notizia della morte di Soleri e decido di partire domani mattina per arrivare in tempo alla cerimonia funebre che si svolgerà a Torino. Rinvio perciò il colloquio fissato per la sera con Nitti².

23 luglio

¹ Marino Ariozzi era il fattore di Raffaele Pilotti.

² Cfr. Biografie. Per i funerali di Soleri, cfr. L'estremo saluto a Marcello Soleri; Marcello Soleri riposa nella sua terra, in «L'Opinione», 25 e 26 luglio 1945.

Martedì 24 luglio

In aereo alle 6,30: ci sono Parri con la signora, Nenni, Scoccimarro, Brosio, Scoca, Zambruno ed altri.

L'aeroplano è della presidenza ed invece dei seggioloni ha ai lati panchette piuttosto scomode. All'arrivo folla degli operai della Fiat, i quali vogliono far parlare Parri e Nenni. Nenni dice alcune poche parole molto bene intonate al momento, affermando che tutti dovevano rendere omaggio alla figura del ministro scomparso, sovratutto i lavoratori perché si trattava di un uomo il quale era morto sulla breccia.

Dopo una breve fermata alla prefettura si va alla Sanatrix dove è esposta la salma. La signora Tisbe non ragiona più ed afferma che suo marito è stato ucciso dai medici.

Dopo in visita al Martinetto dove ebbero luogo le fucilazioni del generale Perotti e dei suoi compagni¹.

Fermata in via Cibrario ed all'angolo tra via Cernaia e corso Galileo Ferraris dove ci sono ricordi di altri morti durante la resistenza². Dopo una visita in Banca vado all'università dove naturalmente nell'anticamera c'è il solito Pivano. Nel rettorato, Allara, dicono che sta facendo molto bene per l'università. Non c'è Solari, il quale desidererebbe avere un prolungamento del suo servizio, cosa che sembra esclusa dalle leggi vigenti.

A colazione da Costanzo, in seguito ai funerali.

Nella chiesa di S. Agnese un caldo soffocante. Sul piazzale parlano Parri, Antonicelli e Fazio. Dopo Parri dico anche io qual-

24 luglio

¹ Si riferisce all'esecuzione, avvenuta il 5 aprile 1944 a opera dei nazifascisti, dei membri del Comando militare regionale piemontese, composto, oltre che dal gen. Giuseppe Perotti (1895-1944), dall'azionista Paolo Braccini (1907-1944), dal comunista Eusebio Giambone (1903-1944), dal socialista Enrico Giachino (1916-1944), dal monarchico Franco Balbis (1911-1944), da Giulio Biglieri (1911-1944), Massimo Nontano e Quinto Bevilacqua (1916-1944); cfr. V. Fusi, Fiori rossi al Martinetto. Il processo di Torino, aprile 1944, Mursia, Milano 1968.

² Si riferisce alle lapidi che ricordano il sacrificio di Osvaldo Alasonatti, Giuseppe Casana, Giovanni Battista Cardoncini, Ciro Castellaneta, Vittorio Marangoni, Ermanno Scaglia e due partigiani francesi non identificati uccisi il 12 ot-

tobre 1944, e di Ignazio Vian.

che parola a nome dell'università ed ultimo superstite fra i professori di Soleri³.

La sera a pranzo nella villa sopra Sambuy in casa dei signori Brosio, padre e madre della signora Brosio. Due sorelle nubili, un fratello, Zambruno, Libonati.

Bella casa di primo '800 con una grande spianata sul davanti tra due avvallamenti ed alberi secolari.

Ritornando a Torino vedo la Clelia a casa di Costanzo. Voleva andare a stare con i bambini nella villa Geisser, ma questa è stata occupata dagli alleati ed ora essa vive al pianterreno della palazzina.

Nell'ufficio di Coda vedo un momento Giua⁴, il quale mi parla della sua possibile chiamata a Torino. Io gli accenno della cosa di Jannaccone. Ho l'impressione che ci siano animosità generiche per il solo fatto che un tale ha accettato di rientrare accademico d'Italia o che ha avuto un qualunque incarico anche se era la persona meglio designata per l'incarico medesimo. In ogni modo la conclusione è che Jannaccone dovrebbe fare un ricorso alla commissione provinciale di Torino.

Dopo, conferenza Ricci, Brosio, Cattani e gli altri del partito liberale. Ricci espone le idee che ha già ripetutamente manifestato nei discorsi al Senato riguardo gli accertamenti delle imposte personali. Sulla materia doganale non è d'accordo con i liberisti, intende mantenere la sua indipendenza dai partiti sebbene se si iscrivesse apparterrebbe al partito liberale⁵.

⁵ Si veda, ad es., L'imposta complementare e l'accertamento induttivo, discorso tenuto al Senato il 13 dicembre 1932.

³ Egidio Fazio (1872-1957), liberale di sinistra e repubblicano, già deputato di Cuneo nel 1921 e nel 1924, attivo nell'opposizione in aula alla nascente dittatura fascista, fu consultore nazionale designato dal PLI. E. aveva conseguito nel 1898 la libera docenza in economia politica presso l'Università di Torino; Soleri si laureò in giurisprudenza nel 1900.

⁴ Michele Giua (1889-1966), docente di chimica organica al Politecnico di Torino, arrestato nel 1935 e condannato a quindici anni per la sua appartenenza a Giustizia e Libertà, dal maggio al dicembre 1945 presiedette la commissione provinciale di epurazione di Torino. Fu successivamente consultore nazionale, deputato alla Costituente e senatore di diritto nella I legislatura per il Psi.

Mercoledì 25 luglio

Essendo rimasto d'accordo con la Clelia che sarei passato a prenderla alle 8 per andare con lei a Cuneo e poi a Dogliani, vado ad avvertirla di aver cambiato programma e di dover tornare la sera stessa a Torino per ripartire con l'aereo per Roma. È in un momento di malumore e professa di odiare Paolin ed Angiolina sembra solo perché — specialmente Paolin — tutte le volte che la vede uscire si offre per far qualche servigio e chiede notizie. Si vede che l'incertezza di restare a Torino o venire a Roma, dove teme che la sua casa non esista più o che sia occupata da altra gente, la tenga alquanto in orgasmo.

A Cuneo gran folla: c'è il ministro della Real Casa, Brosio, Romita, il prefetto di Cuneo Verzone¹. Piazza Vittorio Emanuele è asfissiante per il sole. Dopo averne fatto il giro si va nella cattedrale dove il vescovo compie il rito. In seguito il corteo si svolge lungo tutta la vecchia via Nizza, ora Roma, e si ferma innanzi al palazzo della prefettura. C'è Frassati, sempre fortissimo di salute: dice che tutta l'opposizione alla «Stampa» è puramente questione di bottega, ma non riesco a farmi spiegare come sia stata risolta la questione della proprietà.

Brosio fa un discorso di saluto alla memoria di Soleri, che veramente è bene ispirato. Si vede che egli sentiva le cose dette.

Parlano poi anche altri, fra cui Cattani, Tua², come amico di Soleri, Collino Pansa, l'attuale sindaco di Cuneo Rosa³, quindi al cimitero.

Dopo il pranzo all'albergo Superga, offerto dal prefetto, vedo Giovannone⁴, direttore della Banca d'Italia, che mi fa degli

25 luglio

¹ Guido Verzone (1891-1956) fu prefetto di Cuneo dal maggio 1945 al mar-

giano della V zona.

⁴ Adriano Giovannone.

² Potrebbe essere Angelo Tua (nato nel 1874), generale di corpo d'armata, senatore del Regno dal 1939, epurato nel 1945. In «Ricostruzione», 26 luglio 1945, trisettimanale del CLN di Cuneo, vi è un'ampia cronaca de *I funerali di Marcello Soleri*, ove sono riportati i nomi delle autorità e delle persone di rilievo presenti, ma non è nominato Tua. Ringrazio la dott. Emma Mana, che mi ha indicato la fonte, e la dott. Clementina Agosta, che ha effettuato il controllo. ³ Sindaco di Cuneo fu dopo la Liberazione Ettore Rosa, comandante parti-

accenni ad una sua relazione su Fiume, dove egli era. Non vedo invece Sforza, il quale aveva dovuto partire nella vettura di Orsi perché non si era potuto trattenere. Al ritorno, passando per Stupinigi, ci fermiamo una mezz'ora a casa di un amico di Roffi, già confettiere del paese. I contadini del luogo non sottoscrivono al prestito⁵: in questi momenti hanno troppo da fare per la mietitura e non vengono al centro nemmeno la domenica per la messa. Occorrerebbe prolungare il prestito per altri quindici giorni e frattanto fare propaganda in campagna facendo un poco di paura per i biglietti ai contadini. Questi tengono i biglietti nelle damigiane per farli stare al sicuro dall'umidità e dai topi. Molti li ammucchiano nelle cassepanche insieme alla biancheria. E per fare più in fretta misurano i biglietti col centimetro. Vi sono dei particolari i quali posseggono cascine di cento giornate e in casa non hanno nessuna comodità di vita. Costoro, a sua detta, posseggono dieciquindici milioni di lire in biglietti. Gli altri che hanno delle cascine più piccole — di trenta-dieci-venti giornate — hanno però notevoli fondi tesaurizzati. Recentemente fu offerto per una cascina di un centinaio di giornate il prezzo di 180.000 lire a giornata.

Egli si è adoperato con un certo successo per raccogliere denaro per la costruzione di un campo sportivo con giuochi — dal pallone di foot-ball e simili. È riuscito a sottrarre molti giovani al gioco del bigliardo innamorandoli dei giochi sportivi. Il paese è in mano però di gente facinorosa, falsi partigiani il cui capo è un delinguente comune.

La principessa, essendo passata da Racconigi, commise lo sbaglio di chiamare costui chiedendogli se poteva stare tranquilla nell'andare a messa. Naturalmente quel facinoroso, lusingato nel suo amor proprio, fece sì che i suoi accoliti accogliessero la principessa con gli applausi.

A Torino l'aereo non è arrivato. Il questore Astuti⁶, giudice del tribunale, afferma che egli è riuscito a costituire un corpo di

⁵ Sull'andamento del prestito in Piemonte, cfr. le lettere di Roffi a E. del

^{1945,} in TFE, I.2, ad nomen.

6 Questore di Torino dopo la Liberazione fu il magistrato Giorgio Agosti (1910-1992), che era stato tra i fondatori del Pd'a a Torino e commissario politico con Duccio Galimberti e Livio Bianco delle bande di Giustizia e Libertà. Cfr. Agosti-Bianco, Un'amicizia partigiana. Lettere 1943-1945 cit.

polizia abbastanza buono: su duemila partigiani che avevano aderito a farne parte egli ne ha conservati soltanto 700, i quali sono animati da zelo e riescono a modificare anche il personale preesistente. Finucci⁷ è in pensione e se ne sta tranquillo.

Quell'altro, Labro8, dal gran naso, vorrebbe rientrare dimo-

strando di essere stato utile ai partigiani.

Giovedì 26 luglio

Alle otto ci troviamo all'aeroporto di Mirafiori, ma l'aereo non c'è nonostante che la presidenza del consiglio avesse comunicato di aver disposto per l'arrivo e per la partenza. Visto che le cose tirano in lungo, mi decido a partire con Zambruno per Milano nella speranza di vedere Bresciani-Turroni. All'Iri c'è Roberto, ma non c'è Bresciani-Turroni, il quale ha pensato bene di andare con la moglie in montagna, sopra Domodossola.

Vedo invece Sforza, il quale mi dice che Soleri, nel suo passaggio a Milano, gli aveva detto che lui — Sforza — doveva essere nominato vice direttore generale della Banca. Rispondo che a me Soleri non aveva parlato mai della cosa. Sembra che egli ne sia inquieto per la figura che gli fanno fare gli ispettori, i quali vengono da Roma, e che ostentatamente non si curano di lui. Egli ha trovato a Moltrasio una lettera autografa, che tiene presso di sé, ed afferma compromettente per chi dava l'ordine del trasporto dell'oro da Roma a Milano e forse più in là. Osservo che [in] linea di principio l'amministrazione attuale ha carattere provvisorio: all'eventuale conferma ed alla copertura dei posti vacanti dovrà provvedere il consiglio superiore quando sia ricostituito.

Facciamo colazione da Pizzeri dove c'è anche un suo collega, che risulta essere amico di Zambruno.

Poi con Roberto si parte per S. Michele di Pagana. Durante il viaggio Roberto mi parla della crisi del Credito Italiano. Pizzoni diventerebbe presidente, Brughera vice presidente. Si trattava di mettere accanto a Stringher un secondo amministratore, Melloni. Ma Stringher mise senz'altro il suo posto a disposizione

Non identificato.
 Non identificato.

dicendo che lui non poteva accettare di diventare amministratore delegato se non con persone con cui fosse a priori sicuro di andare perfettamente d'accordo. Ciò che pare non si verifica con Melloni. Stringher se ne andrebbe in perfetta dignità ben sapendo che la sua liquidazione sia tutto ciò che gli rimarrebbe per i lunghi anni di servizio e che ammonterebbe a 300 mila lire ed egli non chiederebbe un soldo di più¹.

A S. Michele le due bambine ed il bambino sanno, perché è stato detto loro, che arriva il nonno, ma in realtà, salvo che Paola, non ho l'impressione che mi riconoscano. Ma si familiarizzano subito e fanno gran baccano specialmente attorno a Zambruno che li fa divertire. Il piccolo Lorenzo, ammaestrato, ogni tanto ricorda: «Nonna cioccolato». Questa pare sia la grande scoperta che egli abbia fatto per la prima volta quando ricevette le tavolette di cioccolato venute dall'America: non aveva mai visto una cosa simile.

Partenza per Roma alle quattro e mezza del mattino; si arriva alle 14,30.

Viaggio piuttosto caldo, ma senza alcun incidente apprezzabile.

La sera, seduta della giunta esecutiva del partito liberale. Si discorre a lungo dalle dieci fino a mezzanotte intorno alla scelta del ministro del Tesoro. I meridionali vengono fuori con la idea di fare un invito a Nitti e finiscono per concludere che dovrei andare io con Coda e Storoni a Fiuggi; dovremo partire domani, sabato, nel pomeriggio. Me ne vado a mezzanotte e gli altri sembrano che abbiano continuato fino alle sei del mattino intorno alla designazione dei membri della Consulta.

Sabato 28 luglio

Al mattino Zambruno mi parla della cattiva impressione che l'offerta a Nitti potrebbe fare come se i liberali non sapessero da

26 luglio

¹ Stringher rimase amministratore delegato fino al 1958, allorché fu eletto presidente del Credito, mentre Brughera rimase nel consiglio d'amministrazione fino al 1954. Melloni non entrò a far parte del consiglio d'amministrazione, ma fu nominato direttore generale.

che parte rivolgersi e fossero obbligati a cercare per mare e per terra un ministro del Tesoro. Si convoca Coda e d'accordo si conclude di non andare.

Viene il giornalista dell'United Press, Landowski¹, tel. 478927-17°°. Gli dico delle cose qualunque, che ascolta con grande interesse. Lo avverto di comunicarmi la copia preliminare di quanto volesse scrivere. Lui dice che doveva andare a Caserta e che mi avrebbe comunicato la copia prima di ogni pubblicazione ma, fino a venerdì 3 agosto, non ho ricevuto nulla. Come tutti i giornalisti di tutti i paesi sente le impressioni altrui senza possibilità di un giudizio proprio.

Viene anche il senatore Giardini, il quale mi dice di essersi deciso a dare le dimissioni da direttore generale: giudicherà l'assemblea degli azionisti quando sarà convocata. Mi parla della sua epurazione, ma quando scrissi una lettera al presidente e questa pervenne nel pomeriggio di mercoledì 1° agosto, la cosa era già stata giudicata e Giardini era già stato epurato; ma nella seduta medesima aveva esonerato da ogni colpa De Michelis. Ne ero rimasto molto stupito e la stessa stupefazione la ebbe il dott. Carozzi, il quale aveva avuto occasione di conoscere De Michelis a Ginevra e mi espresse la sua indignazione essendo il De Michelis conosciuto nelle colonie come uno dei maggiori incensatori del fascismo².

Domenica 29 luglio

Nel pomeriggio gita con Libonati, Zambruno, Cassandro¹ a

28 luglio

¹ Non identificato.

² Giardini fu dichiarato decaduto da senatore il 31 luglio. Giuseppe De Michelis (1872-1951), studioso di problemi dell'emigrazione e dal 1912 commissario dell'emigrazione, rappresentò dal 1920 al 1936 il governo italiano nel consiglio d'amministrazione dell'Ufficio internazionale del lavoro e guidò le delegazioni italiane alle conferenze internazionali del lavoro. Era stato nominato senatore il 22 dicembre 1928. Carozzi non identificato.

29 luglio

¹ Giovanni Cassandro (1913-1989), dirigente degli archivi di Stato a Venezia e a Napoli, storico del diritto, fu tra i riorganizzatori del PLI, che lo designò come consultore nazionale.

Fregene. Si capita in casa di un dott. ...², direttore generale delle cartiere di Isola del Liri delle Meridionali. C'è anche il senatore ...³, ben portante, 82 anni, credo epurato, ma non rifiuta il titolo che gli danno.

All'entrata c'è il pedaggio di cinque lire, il quale diminuisce un poco l'affluenza del pubblico, ma non molto.

Si conclude con Cassandro e Zambruno che domani mattina alle cinque partirebbero per Genova. Ida profitterebbe per l'occasione per andare e tornare a S. Michele di Pagana e vedere le due bambine e il bambino. Per un momento parmi che anche la signorina Arpesani, che con il padre era stata ospite durante tutto il giorno a Fregene, volesse andare anch'essa, ma poi telefona di essersi decisa per il no.

La sera a cena, inopinatamente, da mons. Barbieri dove c'è sempre tavola apparecchiata. Monsignore è in calzoni ed in maniche di camicia. È scontento dell'incapacità del governo a mantenere l'ordine.

Lunedì 30 luglio

Al mattino Suttina viene a comunicare a Rainoni la notizia che Lucci, trovandosi con Ruini, si sentì dire: «Nitti ha accettato di essere ministro del Tesoro. Ero da Parri quando Nitti gli telefonava la sua accettazione». La cosa è un'assurdità per coloro che avrebbero dovuto andare a fare l'offerta e che non sono andati. Brosio, a cui telefono la notizia, non ne sapeva niente, né il presidente gliene aveva parlato al mattino quando avrebbe dovuto ricevere la telefonata. Si finisce per concludere trattarsi di un tentativo di Ruini di far pubblicare da Lucci la notizia sul suo giornale e così creare confusione. È anche possibile che qualcuno della giunta del partito abbia comunicato, nonostante l'impegno di riserbo, la notizia a Nitti.

² Lacuna nel testo.

³ Lacuna nel testo.

Martedì 31 luglio

Boeri in ufficio è nominato presidente dell'Istituto di credito per le opere pubbliche e per le imprese di pubblica utilità. Chiede la mia opinione intorno alla convenienza di emettere obbligazioni da parte della Montecatini. Le azioni, che sono del nominale di 200 lire e sono quotate 700, potrebbero essere emesse a 500 — osservo io — senza impegni di interessi fissi a carico della società.

Presentato da lui c'è anche il cav. Ventura¹, commissario di P.S. a Chiasso. Parla delle condizioni pessime in cui si trovano i funzionari e gli agenti di P.S. dal lato svizzero per non avere aderito alla Repubblica sociale. Ricevettero un anticipo dalla Confederazione fino ad aprile, ma adesso sono privi completamente di ogni mezzo di sussistenza e costretti a vendere ogni cosa, compresi i mobili. Non possono andarsene via sia perché le autorità alleate non danno il permesso facilmente, sia perché sono pieni di debiti che dovrebbero prima pagare.

Vernucci mi porta le sue relazioni e i suoi dati sulla situazione dell'Istituto cambi. Mi sembra informatissimo, consegna quindi un ordine di servizio a lui. Onelli.

Mentre me ne vado viene Boccassino, il quale sembra andato in Piemonte a causa dell'uccisione fatta da banditi mascherati da partigiani di un suo zio prete e della governante. Ha avuto in eredità due case e una cascina di quattordici giornate a Buttigliera d'Asti. Vorrebbe farsi imprestare 70 mila lire per le spese e tasse di eredità.

³¹ luglio

¹ Non identificato.

Mercoledì 1° agosto

A casa Carli, poi in Banca Boffito, il quale va da Baffi per ottenere informazioni sulla situazione industriale. Gli faccio, in presenza di Suttina, una lunga disquisizione sulla mezzadria, alla quale non so quanto si interessi.

In seguito il sottosegretario Ragghianti¹. Mi raccomanda un suo articolo sulla «Nuova Europa»², esponendomi la necessità di un'assegnazione minima per le belle arti di mezzo miliardo allo scopo di impedire la degradazione di opere monumentali danneggiate.

Avrebbe anche in mente di lanciare un prestito artistico negli Stati Uniti al 2%. Ne ha parlato con Morey³, consigliere culturale presso l'ambasciata americana, il quale è d'accordo. Vorrebbe mandare una commissione di persone di grande competenza, che dovrebbero fare propaganda presso gli ammiratori d'arte co-

1º agosto

¹ Carlo Ludovico Ragghianti (1910-1987), sottosegretario alla Pubblica istruzione nel governo Parri, docente di storia dell'arte medievale e moderna all'Università di Pisa, fu tra i fondatori del Partito d'azione. Presiedette il CLN regionale toscano; cfr. C.L. Ragghianti, *Disegno della liberazione italiana*, Nistri-Lischi, Pisa 1954.

² Cfr. Riorganizzare le belle arti e Le arti problema economico, apparsi sotto forma di lettera in «La Nuova Europa», 4 marzo 1945, p. 4 e 20 maggio 1945. Sulle questioni sollevate da Ragghianti, non ancora sottosegretario, era intervenuto Modestino Petroziello, L'amministrazione delle belle arti, ivi, 25 marzo e 22 aprile 1945.

'Charles Rufus Morey (1877-1955), docente di arte e archeologia a Princeton, professore incaricato all'American School of Classical Studies di Roma nel 1925-26, fu dal 1945 al 1950 addetto culturale dell'ambasciata degli Stati Uniti e dal 1945 al 1947 direttore dell'Accademia americana di Roma.

nosciuti per il loro attaccamento alle cose italiane. Parla di poter giungere sino ai 50 milioni di dollari, il che pare esagerato. Ma, anche tenendo conto che ogni milione di dollari frutta cento milioni di lire alla pari dei cambi, qualche risultato si potrebbe ottenere: penso che per avere i dollari il governo italiano potrebbe dare una contropartita in valuta di valore superiore ai cento milioni. In questo modo sarebbe facilitata, senza dar troppo nell'occhio, la concessione di un'assegnazione sul bilancio italiano.

Ne parlo subito con Miscaretti, ma questi dice che il lancio di un prestito artistico sarebbe impossibile data l'esistenza della legge Johnson. Però, se l'Italia fosse ammessa a far parte degli accordi di Bretton Woods, la posizione potrebbe essere girata⁴.

Miscaretti dà un suo piano, che ha già presentato, per il regolamento dei debiti italiani negli Stati Uniti. Si tratta di consolidare gli interessi dal 1940 al 1950 al 3,50% risparmiando 75 milioni di dollari. L'ammortamento comincerebbe dal 1950 e durerebbe sino al 2000 con un fondo del 2% per acquisto sul mercato con un altro guadagno di 75 milioni di dollari. L'Italia possiede già, del resto, 78 milioni di dollari su questo prestito, su un residuo complessivo di 250 milioni che possono diventare circa 100 a causa della capitalizzazione degli interessi. Questi potrebbero servire come massa di manovra. Dal 1946 in poi, oltre il 2% dovrebbe essere stabilita una quota di cento mila dollari per spese a favore del turismo. Egli ne ha parlato con Morgan, il quale non è interessato più in materia e di cui il senior partner, sig. Lamont, la quale hanno [sic] già trattative col sig. Aldrich, presidente della Chase e della Italian American Company. Sistemata la posizione dei vecchi prestiti, egli avrebbe in animo di insistere per un nuovo prestito da 500 a 600 milioni di dollari, di cui 100 milioni da versarsi per la partecipazione alla Banca per la ricostruzione, 100 da versarsi al fondo monetario e 100 per incrementare la riserva della Banca d'Italia. Al Dipartimento di Stato non sono ancora troppo ben disposti e così pure i Du Pont,

⁴ Miscaretti: è Enrico Scaretti. La conferenza di Bretton Woods stabilì nel luglio 1944 il nuovo assetto del sistema monetario internazionale, fondato sulla centralità del dollaro. Venne inoltre configurato un regime di cambi fissi per la cui salvaguardia furono istituiti il Fondo monetario internazionale e la Banca mondiale. Cfr., per un primo inquadramento, R. Panizza, L'economia internazionale nel XX secolo, in La Storia. I grandi problemi dal Medioevo all'Età contemporanea, direttori N. Tranfaglia e M. Firpo, vol. VI, UTET, Torino 1988, pp. 165 sgg.

i quali hanno interessi in Italia e da venti anni non riescono ad avere nulla. In un colloquio a Londra, da banchieri privati ebbe l'impressione che si potrebbe[ro] ottenere dei depositi ad industriali, non al governo. Un funzionario della Banca d'Inghilterra: «Anche se qualche banca volesse farmi [sic] dei prestiti noi non daremo la licenza. Siete stati nostri nemici ed è troppo presto per dimenticarcene»5.

Il dott. Chiomenti⁶, il quale mi parla della mia presidenza all'Associazione italo-britannica, per cui lo avverto che non farò nulla, e mi fa firmare alcune carte.

Magistrati⁷, un po' dimagrato, con qualche preoccupazione per la sua epurazione. Gli dico che avevo già esposta la mia opinione in merito in una piccola nota consegnata al ministro subito dopo il nostro arrivo dalla Svizzera.

Il dott. Rosselli dell'Istituto centrale di statistica, il quale mi fa vedere una nota di brave persone, salvo Fortunati improvvisamente diventato comunista da fascista — come è sempre stato — per coprire il consiglio superiore della Pubblica istruzione. Si scopre questo: Rosselli è un seguace di Steiner, e cioè di coloro che vicino a Basilea hanno costruito quelle case strampellate. Egli sta traducendo ed aggiustando un paio di libri di Steiner in cui vede qualche affinità con quel libro di Röpke8.

⁵ John Pierpoint Morgan (1867-1943) presiedette fino alla morte l'omonima banca. Nel 1943 gli succedette Thomas William Lamont (1870-1948). Winthrop William Aldrich (1885-1974) era presidente dal 1934 della National Chase Bank. Irénée (1876-1963) e Pierre (1870-1954) Du Pont erano proprietari del gruppo chimico industriale Du Pont de Nemours. Sui prestiti americani, cfr. Migone, op. cit.; R. Chernow, The house of Morgan, Simon & Schuster Lmt., London 1990.

6 Pasquale Chiomenti (nato nel 1914), dopo essere stato incaricato di diritto privato comparato all'Università di Genova dal 1938 al 1943, si era dedicato ad attività industriali; era inoltre segretario generale dell'Associazione italo-britannica, costituita il 23 luglio; cfr. TFE, I.2, *Chiomenti Pasquale*; I.3 bio 1945, *Associazione italo-britannica*, elenco delle cariche sociali e statuto.

7 Massimo Magistrati (1899-1970), diplomatico, ministro d'Italia a Berna nel 1943-44, fu in stretto contatto con E. in esilio in Svizzera. Reintegrato in servizio, nel 1954 assunse la direzione degli affari politici al ministero degli Esteri; cfr. TFE, I.2, ad nomen; 1.AP/1944, Impressioni personali sugli uomini con cui venni a contatto: Magistrati «immediatamente dopo il 25 luglio 1943 ha preso netta posizione conforme alla nuova situazione italiana. [...] Ha fatto tutto quello che poteva per andare incontro alle esigenze, talvolta non comode, dei tanti italiani, di diverse parti e origini, da tempo viventi in Svizzera od affluiti ora».

8 Dovrebbe trattarsi di Bruno Rosselli, che lavorò all'Istat fino al 1953; Paolo Fortunati (1906-1980), docente di statistica all'Università di Bologna, aveva aderito al Pci fin dal 1941 e dal novembre 1943 prese parte alla Resistenza.

Giovedì 2 agosto

Al mattino Manuelli a casa. È sfiduciato per la situazione dell'Ansaldo. È rimasto solo ad insistere alle [sic] esigenze¹ continue delle maestranze e non sa fino a quando potrà rimanere. Desidera evidentemente trovare qualche altra cosa da fare.

In ufficio Insolera. Non ha niente di particolare da dirmi od almeno gira al largo senza entrare in argomento. Mi parla della sua aspirazione ad essere chiamato alla facoltà matematica attuariale di Roma. Ma c'è la difficoltà che non esiste facoltà, almeno per ora, perché Gini è sospeso per un anno. D'Addario deve ritornare a Bari essendo stato il suo trasferimento irregolare; un altro è morto ed un quarto è andato in pensione. La sua chiamata dovrebbe essere fatta da una facoltà che non esiste. Intende far domanda al rettore ed al ministro ed io non gli faccio obiezione anche perché non credo di avere l'obbligo di comunicargli la notizia, che potrebbe essere erronea, che egli è stato epurato a Torino. Ha un figlio che ha fatto il partigiano e, fino a pochi giorni fa, egli stava sul lago Maggiore ed andava a far lezione a Torino, ubbidendo all'ordine ricevuto dal rettore. Nessuno gli aveva comunicato che il comitato di liberazione aveva proibito ai professori di far lezione2.

Arrestato nel 1944 dai tedeschi, riuscì a sfuggire alla fucilazione. Fu senatore dal 1948 al 1972; Rudolf Steiner (1861-1925), nato in Croazia e laureatosi a Vienna, fondò nel 1913 la Società antroposofica, che si stabilì a Dornach, a otto km da Basilea, nel *Goethenaum*, fatto appositamente costruire. A esso verosimilmente si riferisce E. nel testo. Il libro di Röpke dovrebbe essere *Die Gesellschaftkrisis der* Gegenwart, Eugen Reutsch Verlag, Zürich 1942, sul quale E. aveva scritto una recensione su RSE; cfr. Firpo, 3120. Wilhelm Röpke (1899-1966), che fu in corrispondenza con E. dal 1934, economista, insegnava all'Institut des Hautes Etudes Internationales di Ginevra. Alcune lettere di E. a Röpke sono state pubblicate da G. Busino, L'esilio svizzero in un carteggio inedito con W.E. Rappard e W. Roepke, estratto de «Il Ponte», XIX (1963), n. 1, pp. 24-47.

2 agosto

¹ C'è un evidente errore di trascrizione o di dettatura: o al posto di insistere

v'era resistere o dopo insistere v'era contro.

² Insolera ed E. erano colleghi all'Università di Torino dal 1914. Filadelfo Insolera (1880-1955), docente di matematica finanziaria all'Università di Torino, sfollato durante la guerra a Trarego, ebbe effettivamente problemi con l'epurazione. Diresse fino al 1950 la scuola di perfezionamento nelle scienze attuariali dell'Università di Torino e fino alla morte il «Giornale di matematica finanziaria»; il figlio Delfino (1920-1987), che nel secondo dopoguerra fu diret-

Nel pomeriggio Ricci a casa. Si discorre di vari argomenti. Egli ha il proposito di far sì che tutta la corrispondenza venga smaltita immediatamente senza trascinarsi a lungo sui tavoli del ministero. Spera di poter andare al ministero soltanto il mattino usufruendo per se stesso il pomeriggio per studiare le pratiche. Preferisce che Ragghianti, invece di andarlo a trovare di persona, mandi una domanda speciale al Tesoro per le spese che intende di proporre. Non ama interviste.

Rimaniamo d'accordo che, andando egli a Genova sabato sera e ritornando mercoledì, porterà su a S. Michele di Pagana Ida

riprendendola poi al ritorno e così di fatto accade.

Venerdì 3 agosto

Al mattino Carozzi. Grandemente stupito dell'assoluzione data al sen. De Michelis. Farà pessima impressione in Svizzera dove il De Michelis era conosciuto per le sue ripetute apologie del fascismo. Il comitato di liberazione costituitosi a Ginevra non è buono ed è composto da tutti ex fascisti: un Mastrangelo, che adesso afferma di essere del partito d'azione; un Mottironi, successore di Vinci alla Croce rossa, che si dichiara liberale; un giornalista Ferrero-Spechel, democratico cristiano; ed un comunista, di cui non ricorda il nome. Il noto Aiò, reputato universalmente informatore dell'Ovra, è stato assunto dall'I.R.C.E. come addetto sociale, con 600 fr. al mese: ciò ha fatto pessima impressione¹.

Il prof. Valletta di Torino questa volta non ha notizie straor-

tore editoriale della Zanichelli, partecipò alla lotta di liberazione in Lombardia; cfr. Pavone, *Una guerra civile* cit., *ad nomen*. Ringrazio l'arch. Italo Insolera per le informazioni che mi ha cortesemente fornito; Corrado Gini (1884-1965), fondatore e preside della facoltà di scienze statistiche, demografiche e attuariali dell'Università di Roma dal 1936 al 1954, direttore di diverse riviste, fu il primo presidente dell'Istituto centrale di statistica.

3 agosto

¹ In ACS, Casellario politico centrale, vi sono le buste relative a Ugo Mastrangelo (nato nel 1872), in Svizzera dal 1899 al 1943, Ettore Vinci (nato nel 1890), socialista, in Svizzera dal 1933 e Luigi Vinci (nato nel 1891), in Svizzera dal 1937; gli altri non sono stati identificati. Ringrazio la dott. Margherita Martelli per avere effettuato la ricerca.

dinariamente interessanti. Desidera di andare a Londra, ma non conosce Ricci. Andando là vorrebbe trattare sulla base di prestiti garantiti sulle materie esistenti nei magazzini della Fiat. I comitati nazionali di liberazione di fabbrica tuttavia autonominatisi. esercitano una opera terroristica. Se un operaio si lamenta di qualche partito è prelevato e non se ne sa più niente. Il volume della produzione è ridotto non solo in funzione della quantità minima di materie prime, ma anche dalla confusione creata dagli operai i quali tuttavia disturbano il movimento regolare dei turni di produzione. Egli ritiene che per sei e più mesi la produzione della Fiat sarà insufficiente, perciò converrebbe anche comprare da 5 a 15 mila autocarri americani purché ci assicurino la benzina, di cui quegli autocarri ed anche le jeeps consumano il triplo delle macchine italiane. Dopo si potrebbe, senza perdere, mandare tutto ciò a rottami per risparmiare la benzina. La benzina costa 5 cents. di dollari al litro negli U.S.A., qui, a causa delle spese di trasporto ed altro, il costo verrebbe venti cent, di dollaro; col cambio a 100, sono 20 lire al litro, a 360, 60 lire al litro. Una Ford normale costa da 400 a 500 dollari. Una Fiat 1100 vale 180 mila lire. Un autocarro nazionale costa un milione e mezzo di lire; uno estero corrispondente 300 mila, ma consuma tre volte tanto ghisa.

Insiste nel dire che per combattere la disoccupazione occorre che se ne occupi[no] le singole amministrazioni, ad esempio quella delle ferrovie, e le singole ditte autorizzate all'uopo, dando un lavoro edilizio o ferroviario ad una ditta la quale normalmente impiega 500 operai: bisognerebbe metter l'obbligo di assumere tre volte tanto operai.

Da Mele², direttore della filiale della Banca a Rovigo. Si trova da dieci anni a Rovigo. La difficoltà grande di poter fare operazioni a mezzo del Consorzio sta in ciò, che tutte le ditte principali avevano i loro capi fascisti e quindi si trovano soggetti a blocchi, procedure di illeciti arricchimenti, ecc. L'intendente di finanza non osa prendere responsabilità di sblocco, quindi è impossibile fare operazioni. La sua filiale nel '43 aveva avuto cinque milioni di utile netto, ma ora non può fare il bilancio.

Tra gli altri casi, mi cita quello di un tal Granata, socio od amico del prefetto ed uomo attivissimo — con fabbrica di corda,

² Non identificato.

canepificio, lanificio —, il quale si è fatto una fortuna di 600 milioni. Adesso è riuscito a farsi togliere dall'elenco dei bloccati, ma ad ogni modo è impossibile fare operazioni con lui.

In provincia l'agitazione agraria ha poca importanza.

Passarono dei giorni brutti con un capo della provincia detto Memmo e con un dirigente i fasci, Morichini, attualmente fuggito od in galera³.

Egli ha due figli, ambedue comunisti, allievi di Marchesi a Padova. Uno di questi dirige a Rovigo un giornale del Fronte

della gioventù.

Sabato 4 agosto

Alle 12,30 seduta al ministero del Tesoro dove prima ho breve colloquio con Ricci e Scoccimarro.

Ricci espone la sua idea del giuramento per l'imposta personale e della estrazione a sorte di un certo numero di contribuenti da essere sottoposto a scrutinio particolare con penalità forti per chi sia sorpreso a denunciare il falso.

La sera parte Ida e io rimango insieme con Rino.

Lunedì 6 agosto

Al mattino Rossignoli. Egli ha sempre Ricciardi, di cui si serve come scudo, ma la situazione nel Mezzogiorno dal punto di vista del personale non è divertente.

In Banca viene Cimino¹, delegato italiano a Berlino. È spo-

³ Dovrebbe trattarsi di Giovanni Granata; durante la Repubblica Sociale furono prefetti di Rovigo Federigo Menna (nato nel 1907) dall'ottobre 1943 all'ottobre 1944, quando fu trasferito a Padova, e Melchiorre Melchiorri (1890-1974). Morichini, non identificato.

6 agosto

¹ Antonino Cimino, ispettore generale del ministero delle Finanze, già delegato della Bd'I a Berlino, era stato nominato direttore generale della Banca nel febbraio 1944. Rimase in carica sino al 13 luglio dello stesso anno. Era nipote di Maria e Carlo Randone. Questi, che esercitava a Garessio, era in contatto con E. negli anni Venti; cfr. TFE, I.2, *Randone Carlo*.

sato ad una Rossi di Mondovì e mi presenta un biglietto della Maria Randone Baratteri ved. del notaio Randone. In sostanza vorrebbe essere utilizzato alla Banca. Parla bene di Fonkrosik [sic], ministro delle Finanze, e di Schacht: se qualche cosa poté funzionare bene in Germania ciò fu dovuto alla permanenza dei vecchi funzionari. Funk era un giornalista, il dott. Bernhuber era direttore della sede di Chenmitz, era odiato dal banco perché era una emanazione del partito².

Questo Cimino pare che ad un certo momento sia stato quando Acanfora fu nominato ministro delle Valute e Pellegrini era ministro delle Finanze – nominato su sei aspiranti al posto come direttore generale della Banca d'Italia. Funzionò soltanto, però, dal 25 febbraio al 1º maggio 1944, o meglio, sebbene la nomina sia venuta in febbraio, cominciò a funzionare solo il 1º maggio; il 6 giugno Cimino si presenta a D'Alessandro, l'11 giugno dà le dimissioni a D'Alessandro, il quale nomina Orgera commissario della Banca³, facendo sì che egli scadesse il 15 luglio. Ma la narrazione è alquanto confusa. Dopo non ha fatto più niente.

Egli ha un contratto con scadenza al 31 maggio 1947 con disdetta sei mesi prima. Il suo stipendio era di 3 mila marchi, corrispondente a 32 mila lire. Ora egli riceve solo 11 mila lire. Suo desiderio è di ritornare all'estero. È stato iscritto ai fasci nel

³ Giovanni Acanfora (1884-1976), direttore generale della Banca d'Italia, fu nominato ministro degli Scambi e valute nel governo Badoglio formatosi alla caduta del fascismo; il 24 febbraio 1944 fu revocato; Domenico Pellegrini Giampietro era ministro delle Finanze della Repubblica Sociale; Giovanni Orgera fu commissario al Nord della Banca d'Italia fino al 24 aprile 1945.

² Hjalmar Schacht (1877-1970), finanziere, presidente dal 1933 della Reichsbank e ministro dell'Economia dal 1934 al 1937, nel gennaio 1939 lasciò la Reichsbank e divenne ministro senza portafoglio. Dopo il fallito attentato a Hitler, nel luglio 1944 fu arrestato e rinchiuso nei campi di concentramento di Ravensbrück e Flossembürg. Assolto al processo di Norimberga, riprese la sua attività di finanziere; Walther Funk (1890-1960), redattore capo dal 1922 della «Börsezeitung» di Berlino, iscritto al Partito nazionalsocialista dal 1931, succedette a Schacht al ministero dell'Economia e alla presidenza della Reichsbank. Condannato al processo di Norimberga all'ergastolo, fu liberato nel 1957; Maximilian Bernhuber, direttore della Reichsbank a Chenmitz, fu inviato in Italia da Funk come esperto bancario. Prigioniero di guerra, fu assolto nell'ottobre 1946 dalle accuse relative al trasferimento in Germania dell'oro della Banca d'Italia, all'imposizione tedesca di un tributo di guerra e alla stampa di carta moneta per le necessità delle truppe tedesche; cfr. TFE, I.2, *Corbino Epicarmo*, copia della sentenza dell'11 ottobre 1946 di assoluzione di Bernhuber da parte del giudice istruttore militare; La Banca d'Italia tra l'autarchia e la guerra cit., passim.

1927. Con spiegazione un po' più chiara, sembra che la sua nomina a direttore generale abbia avuto luogo il 16 febbraio 1944 e sia stata approvata con decorrenza dal 1° aprile. Il 30 maggio egli prese la decisione — secondo lui rocambolesca — di astenersi da deliberazioni nell'assenza del governo. Nessun provvedimento, nessun riferimento risulta a suo nome nei verbali della Banca. Si rifiutò persino di concedere la solita mensilità al personale per non pregiudicare la situazione.

Nel pomeriggio, seduta in casa con i sottosegretari Rossi e Storoni, l'on. Siglienti, il prof. Saraceno, il comm. Caravale ed il

dott. Marrano, che funge da segretario⁴.

Si tratta della unificazione dei provvedimenti relativi al commercio con l'estero.

Martedì 7 agosto

Ho ricevuto Lucci, il quale si lamenta che Ricci non riceva i giornalisti e affermi di non leggere i giornali. Gli ricordo che è lettore assiduo del «Times», del quale ha la sola collezione a Genova.

De Johannis Arturo¹, il quale vorrebbe ricostruire il vecchio «Economista», ma in sostanza vuole che la redazione sia pagata dalla Banca d'Italia sotto forma di un sussidio o di numerosi abbonamenti speciali. Gli dico che il titolo è già stato adottato da un gruppo di giovani economisti con cui forse sarà bene mettersi d'accordo.

Malvezzi mi parla dell'U.R.M.I.T. Questo fu costituito a Milano quando gli alleati avevano dichiarato che il materiale tede-

7 agosto

⁴ Erasmo Caravale, che, in seguito alla istituzione del ministero del Commercio con l'estero (D. Lgt. 22.12.1945, n. 809), ne divenne il direttore generale; Marrano potrebbe essere Giacinto Martini, che fu anche segretario della sottocommissione per i problemi monetari e del commercio estero della Commissione economica della Costituente.

¹ Era il nipote dell'economista Arturo De Johannis Jéhan (1846-1913), proprietario-direttore dal 1874 del settimanale fiorentino «L'Economista». Alla sua morte la direzione passò al figlio Massimiliano, che la tenne fino al 1924, allorché la rivista cessò le pubblicazioni.

sco di uso bellico era di proprietà italiana. Il 23 maggio Malvezzi fu chiamato dagli alleati per costituire l'ufficio. Il 16 giugno venne fuori una ordinanza di Poletti, la quale riguardava solo la Lombardia lasciando fuori anche il Veneto dove è situata la maggior parte dei residuati. Nell'ordinanza non si chiariva la situazione giuridica della proprietà e si parlava solo di reperimento. Nel frattempo in Lombardia cominciò lo sperpero di ogni cosa ad opera dei C.L.N., dei sindaci e dei prefetti e dei privati. Anche le autorità alleate hanno cominciato a portar via roba.

Da un parco vicino a Monza sembra siano già state portate 350 milioni di roba già repertata dall'Urmit: scarpe, vestiti, grammofoni, macchine da scrivere, apparecchi radio, ecc. ecc. Tutto ciò era portato a Livorno ed imbarcato per ignota destinazione. L'Urmit non ha capacità di funzionamento. Chiese di poter sbloccare alcuni materiali, ebbe risposta negativa, fu necessario intervenisse la signorina Elena Dreher, la quale avendo avuto rapporti di società con qualcuno degli uffici, riuscì subito ad ottenere il permesso di sblocco. L'attuale direttore, dott. Petaccia, è troppo rigido per adattarsi alle transazioni necessarie, ossia a pagare le merci opportune agli uffici incaricati della faccenda. Per riuscire ad ottenere qualche cosa, sarebbe necessario staccare l'Urmit dall'Iri, costituirlo in ente a sé, con una figura politica capace di far baccano e di estendere la sua attività a tutta l'alta Italia.

Il dott. Benedetto, comunista cristiano legato con gli alleati, è molto svelto: sarebbe l'uomo adatto. Occorre un decreto che costituisca l'Urmit come ente a sé, con un capitale conferito dall'Iri di dieci milioni. Nel Veneto, compreso l'Alto Adige e il Friuli, vi sono diecimila automezzi, i quali sono venduti a pezzo a pezzo dagli alleati e dagli italiani che stanno loro attorno².

Alle 10,30 il sottosegretario di stato Persico3, con cui mi met-

² All'Ufficio recupero materiali impianti tedeschi (Urmit), costituito in sezione autonoma dell'Iri, erano state affidate dal Clinai la conservazione e la distribuzione dei materiali e dei beni tedeschi esistenti nel Nord il 17 maggio. L'ordinanza del Clinai era stata confermata dal Gma il 15 giugno. Con D. Lgt. 29.10.1945, n. 683 venne poi creata l'Arar (Azienda autonoma per i residuati di guerra), che fu diretta da Ernesto Rossi; cfr. A. Carparelli, Ernesto Rossi, in I protagonisti dell'intervento pubblico cit., pp. 607 sgg. Commissario era Dante Petaccia, il quale aveva sostituito Malvezzi, che si era dimesso il 30 maggio; Benedetto potrebbe essere Tullio Benedetti.

³ Giovanni Persico (1878-1967), radicale, deputato nel 1921 e nel 1924, pre-

to d'accordo per la nomina del consiglio di amministrazione. Del resto è facile mettersi d'accordo perché, salvo i miei ex ufficio, accetta tutte le mie proposte.

Vengono poi, annunciati da un telegramma di Milano e da uno di Washington, i sigg.ri E.A. Goldenweiser - Economic Adviser Board of Governors of the Federal Reserve System - Washington D.C.; L. Werner Knoke - Vice President Federal Reserve Bank of New York; Walter H. Rozell jr. - Chief Reports and analysis Division Federal Reserve Bank of New York.

Goldenweiser è una vecchia conoscenza. Gli ricordo di averlo visto nel suo ufficio a Washington nel luglio del 1926, naturalmente egli non se ne ricorda più⁴.

Ritornano ancora il giorno dopo, chiedono notizie intorno alla Banca ed alla situazione italiana. Io gli espongo le mie conclusioni sommarie con il mio messaggio: first coal, second coal, third coal.

Ringraziano molto per le pubblicazioni statistiche che noi diamo a loro. Baffi se la cava molto bene con l'inglese in modo che Cigliana ha poco da fare come interprete, salvo nei rapporti con Introna.

Sembra che siano rimasti ancora due giorni dopo il mercoledì quando si sono fatti scorrazzare con la nostra automobile, prestata ben volentieri.

Mercoledì 8 agosto

Sinigaglia, il quale poi mi manda il suo interessante memo-

se parte all'Aventino. Prefetto di Roma dall'agosto 1944 al luglio 1945, fu sottosegretario al Tesoro nel governo Parri e nel I De Gasperi, membro della Consulta e deputato alla Costituente per la Democrazia del lavoro. E. nel testo si riferisce verosimilmente alla nomina del consiglio d'amministrazione dell'Ufficio italiano dei cambi, che fu comunicata ufficialmente al governatore l'8 agosto

1945; cfr. ASBI, Direttorio-Introna, 25/10/204.

⁺ Emanuel Á. Goldenweiser (1883-1953), economista di origine ucraina, dirigeva la divisione ricerche e statistica del Federal Reserve Board; cfr., su questa visita, il cenno di Baffi, op. cit., p. 100. Einaudi compì un viaggio negli UsA per una serie di conferenze nel maggio-giugno 1926; cfr. TFE, I.2, Bertheau Rudolf Cesar; I.3 bio 1926, Viaggio negli Stati Uniti di L. Einaudi. Il testo di una conferenza di E. è stato pubblicato a cura di M. Ambrosoli: cfr. Uno scritto inedito. Una conferenza negli Stati Uniti. 1926, in «Annali della Fondazione Luigi Einaudi», XXVI (1992), pp. 419-45.

riale sulla siderurgia¹. Egli prevede che nella primavera del '48 vi sarà il crollo dei noli. Dopo il crollo del Giappone è probabile che il crollo dei noli arriverà anche prima. I tedeschi hanno portato via la maggior parte nella Ruhr ed il resto nella Cecoslovacchia, 45 mila tonnellate di materiale.

Per rifare l'impianto di Cornegliano occorrerebbe un miliardo di lire. Non si sa se esso sarebbe speso bene.

Il conte Papafava dei Carraresi², che non avevo visto da quando era un giovanetto nel 1922 a Gressoney, mi espone le sue critiche intorno alla unificazione degli istituti di credito fondiario per i danni di guerra e mi parla anche di certi mutui in dollari, per cui lo stato si è assunto la garanzia di cambio per il 90%; per il restante 10% i debitori dovrebbero fare l'offerta reale profittando dei cambi legali attuali, ma il Tesoro con una circolare si è rifiutato di accettare.

Viene Scolari, commissario della Banca Popolare di Novara insieme con il dott. Sozzetti³.

La Banca fa anche oggi un buon lavoro con la piccola e media industria e col commercio specie per alimentari ed i tessili. I laterizi mancano di carbone, il frumento per la siccità e le semine ha dato un 30% di meno; il riso promette bene; l'uva è discreta.

Grande guadagno dei trasportatori, che con due o tre viaggi pagano l'autocarro. Una cooperativa di partigiani con un autocarro, probabilmente rubato, con un solo viaggio a Roma guadagnò un milione e mezzo.

Un camion da quaranta q li vale un milione e mezzo; un treno con rimorchio tre milioni.

Di cemento ce ne è molto già prodotto, ma è bloccato a Casale dagli alleati, dal comune e dalla provincia di Alessandria. Ce ne è in giro di quello accaparrato da negozianti in borsa nera, offerto a 1500 lire; lo spediscono perfino in ferrovia, in sacchi piombati come calce idraulica, la quale è libera.

8 agosto

¹ Non v'è traccia nell'archivio di E. del memoriale di Sinigaglia.

² Novello Papafava dei Carraresi (1899-1973), studioso di problemi agrari, collaboratore della «Rivoluzione liberale» e del «Caffè», firmatario nel 1925 del manifesto degli intellettuali antifascisti, era commissario delle Casse di risparmio di Padova e Rovigo.
³ Sandro Sozzetti fu reggente della Banca Popolare di Novara.

Alle 13,30 Brosio, il quale mi parla della Val d'Aosta⁴. È a questo punto che mi metto a letto dove mi trova Ida al ritorno dalla Liguria dove è stata tre giorni insieme con le nipotine. Queste le si sono attaccate moltissimo, specialmente la Robertina la quale si vede che ha l'intuizione di essere il ritratto vivente da bambina della nonna.

Da giovedì 9 a domenica 12 agosto

Sto in casa cercando di farla finita con questa influenza.

Rino¹ comincia a dire che ha bisogno di trovarsi a Padova per il giorno di ferragosto, mercoledì. Ma finisce di partire poi giovedì per mezzo di una vettura che va per conto della Banca a Milano e gira per Padova.

Martedì 14 agosto

A casa Carli e i due segretari di Brosio, De Simone e Murgi¹, con i quali discutiamo l'articolo relativo alla zona franca della Valle d'Aosta. Compilo poi, in seguito, un memoriale perché sia utilizzato da Brosio. Ritengo che i concetti essenziali siano stati adottati nella seduta del consiglio dei ministri, riducendo la zona franca ai dazi veramente protettivi, ad esclusione di quelli i quali sono compensatori di una imposta di fabbricazione o di monopoli di stato. Inoltre la concessione della zona franca è limitata a tre anni (io avevo proposto cinque anni) e dovrà essere approvata dalla Costituente².

9-12 agosto

¹ Quirino Pellegrini, detto familiarmente Rino (1879-1953), era cognato di E.

14 agosto

¹ Giovanni De Simone e Albano Murgi.

⁴ Cfr. TFE, I.2, Brosio Manlio, lettera dell'11 agosto 1945.

² Cfr. Rotelli, La genesi dell'autonomia valdostana cit., p. 302.

Mercoledì 15 agosto

La sera usciamo e ci facciamo trasportare fino al parco delle Rimembranze. È al di là dei Parioli, dove si resta a passeggiare per circa un'ora. C'è un monumento ai fratelli Cairoli e nelle vicinanze un tronco d'albero secco circondato da una ringhiera ed oggi diventato qualcosa come un immondezzaio, che noi immaginiamo sia l'albero dove fu appoggiato Cairoli morente. Ma non vi è nessuna scritta e nessuno si ricorda della cosa. Il parco ha circa un quarto di secolo, è molto vasto, e col tempo diventerà una cosa assai bella¹.

Dopo andiamo a cena dai Mosca. Questi si è un po' tranquillizzato dopo la prima scossa dell'arrivo a Roma.

Giovedì 16 agosto

Castrilli, che ha aspettato un'ora nel salotto, mi comunica che il suo ricorso è stato accolto e che la commissione di prima istanza lo ha mandato assolto da ogni addebito. Siccome è sempre preoccupato ed ha paura del ricorso del commissariato, desidera una lettera, che detto subito, a Peretti-Griva.

Martens è il direttore della filiale di Venezia1.

Si nota grande riafflusso di biglietti tesaurizzati sotto il regime tedesco sia per la paura che i biglietti venissero a mancare, sia per la incertezza dell'avvenire. Ma il prestito, pur avendo dato risultati discreti (a Venezia si passò da 560 dell'ultima volta a 1.500.000 ora e nel Veneto si è arrivati a sette miliardi), il prestito è stato un po' fiacco tanto presso agli agricoltori come

15 agosto

¹ Enrico Cairoli (1840-1867), dopo aver preso parte all'impresa dei Mille e alla spedizione in Aspromonte nel 1862, partecipò al tentativo garibaldino di liberare Roma, cadendo per mano dei pontifici nella proprietà Glori sui monti Parioli; il fratello Giovanni (1842-1869) rimase ferito e morì due anni dopo per i postumi. Nel parco, costruito verso la metà degli anni Venti, v'è appunto un tronco secco di mandorlo, appoggiato al quale morì Enrico Cairoli.

16 agosto

Carlo Martens (nato nel 1889).

presso i borsari neri. Vi è stata una scarsa propaganda da parte delle banche e delle casse, le quali temono le diminuzioni dei depositi. Le operazioni attive del Consorzio sono difficili: dappertutto ci sono uomini compromessi, arricchiti di regime e di contingenza, ai quali non ci si fida a far credito: al loro luogo ci sono commissari dove dovrebbero essere nominati dei sindaci. Dappertutto c'è l'arrembaggio ai posti da parte dei partiti politici. Essendosi reso dimissionario il consiglio della Cassa di risparmio di Venezia, già avevano predisposto la nomina dell'avv. Cerutti, socialista, a commissario e di un comunista a vice commissario. Riuscì, col prefetto e col vice prefetto, a far nominare un buon consiglio di amministrazione, in cui queste stesse persone sono diluite in un numero maggiore di uomini e quindi diventano meno pericolosi².

Venerdì 17 agosto

Il direttore di Como, Guarnera¹.

Le tre principali fabbriche di seta sono: la F.S.A.C. - Fabbrica italiana di seta ed affini di Camerletta (Morandotti); la filatura di Leopoldo Bernasconi² a Cernobbio e la filatura a Rosasco. Nella provincia la disoccupazione non è grave. Gli operai anche, che appartengono ad una industria tradizionale e gentile, non sono affatto turbolenti. Il pericolo viene da quelli che ritornano dalla Germania, i quali però stanno assorbendosi.

Pettinari: impressioni delle Puglie. Il pericolo maggiore per l'ordine pubblico non è dato dai salari: oggi si pagano 400-500 lire al giorno i braccianti. Ma i giorni di occupazione non sono molti ed i proprietari hanno gran paura dei progetti di colletti-

17 agosto

¹ Edoardo Guarnera (nato nel 1885).

² Il consiglio d'amministrazione della Cassa di risparmio di Venezia, eletto il 30 luglio, era così composto: Arduino Cerutti, presidente; Antonio Ca' Zorzi, vicepresidente; Antonino Gianquinto, Manlio Fabro, Ferdinando Pellizzon, Giuseppe Frascella, Vito Menegazzi, Giacomo Baldissera e Antonio Gamba, consiglieri. Prefetto di Venezia era Camillo Matter (1888-1975).

² Luigi Morandotti era presidente-proprietario della Fabbriche Italiane Seterie e Affini Como; Leopoldo Bernasconi delle Tessiture Seriche Bernasconi.

vizzazione. C'è molta delinquenza di normale vendita, la quale però trova alimenti nello stato di irrequietezza generale. I prezzi dei terreni a mandorleto od a oliveto erano arrivati a 100 mila all'aratro, il che vuol dire a 300 lire all'ettaro. Di questi giorni si sono fatte delle vendite al 50% di questi massimi.

È venuto in Banca l'avv. Carbone³, consigliere di Stato e commissario per l'avocazione dei profitti di regime. È fratello del reggente di Bari.

Intenderebbe dare in consegna alla sede di Venezia della Banca quattro casse contenenti i titoli azionari di proprietà di Volpi. La cosa molto importante è che dà diritto a rappresentare le azioni nelle assemblee delle società, qualche volta ad esercitare il diritto della maggioranza alla nomina degli amministratori⁴.

Nel pomeriggio, seduta con Storoni, Rossi, Siglienti, Caravale e Carli per il commercio estero.

Sabato 18 agosto

In Banca Carli¹, a cui dò alcuni documenti dell'Ufficio italiano dei cambi.

Dopo di lui, Tamagna e Ascoli². Questi, a cui io dico che mi

³ Ferdinando Carbone (1900-1990), consigliere di stato e commissario per l'avocazione dei profitti di regime dal 12 luglio, fu in seguito capo di gabinetto di E. al ministero del Bilancio e segretario generale della presidenza della Repubblica fino al marzo 1954, quando fu nominato presidente della Corte dei Conti. Il fratello, Gaetano (nato nel 1910), era membro del Consiglio superiore della Banca d'Italia.

⁴ Per l'avocazione dei beni di Volpi, il processo, la parziale assoluzione e l'amnistia, cfr. Romano, *op. cit.*, pp. 237-39.

18 agosto

¹ Carli, insieme con Introna, Manlio Masi, Giuseppe Ventura, Giuseppe Niccoli, Ernesto Manuelli, Umberto Ferrante e Reiss Romoli, era stato nominato consigliere d'amministrazione dell'Ufficio italiano dei cambi, che era presieduto da E.

² Frank M. Tamagna lavorava a New York alla Federal Reserve Bank; Max Ascoli (1898-1978), docente di filosofia del diritto a Cagliari, ottenne nel 1931 la borsa Rockefeller; cfr. TFE, I.2, ad nomen; Einaudi-Croce, Carteggio cit., pp. 49, 59. Naturalizzato americano nel 1939, nel 1944 fondò «The Reporter», che diresse fino al 1954. Per la Compagnia Nazionale Artigiana cfr. TFE, cit., allegato alla lettera del 25 febbraio 1948. Sposato in Italia, Ascoli si risposò nel 1940 con l'ereditiera Marion Rosenwald.

pareva ingrassato, replica dicendo che altri lo avevano trovato dimagrato, cosicché le cose si compensano. Quella che è ingrossata è la sua aria di uomo superiore. Si vede che il secondo matrimonio, dopo aver mandato a spasso quella povera giovane che lo aveva aiutato quando era in malora, gli ha un poco dato alla testa. Qui ha trovato una grande abbondanza di offerte di automobili da parte di confederazioni, federazioni, associazioni, che egli disprezza perché suppone che lo vogliano circuire ad occasione della sua presidenza di una commissione americana per l'artigianato. Ma in sostanza deve andare a piedi e i taxi costano 150 lire per corsa. Tanto lui che Tamagna trovano il costo della vita a Roma molto superiore a quello di New York dove una colazione ed un pranzo in un ristorante ordinario va da 1,20 di dollaro ad 1,70. Alla pari dei cambi sarebbero da 120 a 170 lire, laddove — essi osservano — il medesimo pranzo qui costa 650 lire. Li consiglio di andare da Canepa, in faccia al Grand Hôtel, dove si può pranzare a condizioni, se non a buon mercato, almeno migliori spendendo da 300 a 400 lire.

Finisce per chiedere se la Banca d'Italia non ha automobili. Deve aver saputo che noi l'abbiamo offerta ai tre americani; ma questi erano sul serio tre grossi pezzi delle banche federali di riserva. Evado la domanda dicendo che per la propaganda del prestito eravamo ricorsi all'E.N.A.C.3 e il ministro dei Trasporti ce le aveva procurate a metà prezzo. Lui telefonerà senz'altro a La Malfa. Ma pare che con La Malfa non sia riuscito a niente perché Roberto mi dice che l'I.R.I. si è incaricato di fornirne una in affitto per quindici giorni. Mi dice che Mario è attivissimo, contento e sta bene. Tamagna non \hat{e} arioso, credo che sia lui che si occupa della faccenda dell'artigianato; però occorrerebbe di avere un premio dal 100 al 900% per poter consentire l'esportazione di molti oggetti, cosa eventualmente impossibile. C'è anche la difficoltà che gli Stati Uniti considerano dumping qualunque merce importata dagli Stati Uniti con premio. Bisognerà trovare la formula per evitare che si consideri come un premio propriamente detto di esportazione; tuttavia i due promettono di venirmi a trovare ancora.

³ Ente nazionale autotrasporti di cose, dipendente dal ministero dei Trasporti, istituito con D. Lgt. 17.8.1944, n. 223.

Domenica 19 luglio (recte: agosto)

Nel pomeriggio a Fiuggi insieme con Brosio, la signora, Morelli e Zambruno¹.

Si scende alla pensione dove alloggia Nitti, il quale si trova già seduto sotto un albero, con la cartella della corrispondenza. La signora² è ancora in camera.

Fuoco di fila di motti di spirito e conversazione brillante come nei suoi migliori anni. Non dà segno di avere i 76-77 anni, salvo che si muove un po' lentamente nel camminare. È un po' meno grasso, il che non gli nuoce. Ha conservato perfettamente il suo tono di voce napoletana e le espressioni di viso mentre parla. Farà un gran discorso a Napoli, nel quale sosterrà la tesi che l'Italia non potrà mai essere comunista avendo troppo bisogno di ottenere tutto dall'estero. Non risponde all'invito di Morelli di fare questo suo discorso anche sotto l'egida del partito liberale, sebbene insista nel dire che si tratta di un invito venuto da un gruppo di amici. Gradisce anche l'invito di essere compreso nella lista dei membri della Consulta. Si limiterà ad ascoltare e fa l'atto di stare con le braccia conserte. Ma questi sono propositi che evidentemente non sono i suoi, essendo manifesto che egli intende partecipare alla vita pubblica³.

Si dichiara molto contento di fare la conoscenza di Brosio, del quale aveva sentito parlare assai come una testa quadrata.

Durante la sua prigionia in Germania non può dire di essere stato trattato male⁴: avevano lui e la signora il vitto dei soldati

19 agosto

¹ In TFE, I.2, ad nomen, è conservata una lettera di Nitti, datata Fiuggi 18 agosto 1945: «Carissimo Einaudi, la pioggia, quando sei partito, mi ha obbligato a salire in camera. Ma, come mi avevi detto, io attendevo te e la signora e son dolente di non avervi più veduto. Ci vedremo a Roma. Anche mia moglie si ricorda alla signora nella speranza di rivederLa presto. Cordialmente. Nitti». Non sappiamo, circa la data, chi sbagli; si veda comunque l'Introduzione per le questioni riguardanti la composizione del diario.

² Nitti era sposato con Antonia Persico.
³ Nitti tenne a Napoli un discorso il 3 ottobre; cfr. F.S. Nitti, Per l'Italia libera, unita e democratica, in Discorsi parlamentari di Francesco S. Nitti, vol. V, Camera dei Deputati, Roma 1975, pp. 2586-619; F. Barbagallo, Francesco Saverio Nitti. Uter. Torino 1984, p. 137.

rio Nitti, Utet, Torino 1984, p. 137.

⁴ La sera del 29 novembre 1923, l'abitazione romana di Nitti fu assalita e devastata da una squadra fascista, che eseguì la disposizione di Mussolini di «ren-

tedeschi, non attraente, ma sufficiente. Nell'ultima sua residenza in un castello, al di là delle Alpi, entrando vide scritto sul portone una leggenda fatta incidere, non si sa perché, da uno sciagurato antico proprietario: «Lasciate ogni speranza, voi ch'entrate»5.

A Parigi aveva avuto una cameriera, la quale poi era uscita dal suo servizio. Un giorno se la vide ricomparire avanti tutta affannata perché aveva avuto il decreto di espulsione dalla Francia da eseguirsi entro ventiquattro ore. La disgraziata non sapeva dove andare: nella Svizzera non l'avrebbero accolta, in Italia non voleva ritornare perché l'avrebbero messa in prigione, in Germania altrettanto, per l'Inghilterra e gli Stati Uniti non aveva il visto. L'imputazione era di comunismo perché era amica di un tale che era comunista, ma assicurava formalmente che non sarebbe mai stata comunista. Nitti si fece dare assicurazione ripetuta che le cose stavano proprio così ed essendo amico di Langeron, prefetto di polizia, da cui anzi andava a colazione quel mattino, gli fece la raccomandazione e la cameriera fu salva e poté rimanere in Francia. Adesso l'ha vista messa sulla lista dei membri della Consulta proposti dal partito comunista. Costei si chiama Elettra Pollastrini6

Parlando di Sforza ricorda che, avendo avuto dallo stesso, che si trovava allora a Corfù con una missione, una lettera inte-

dere impossibile la permanenza dell'on. Nitti nella capitale». L'ex presidente del Consiglio scelse l'esilio, vivendo dal giugno 1924 al dicembre 1925 a Zurigo, poi a Parigi. Il 30 agosto 1943 fu arrestato dai tedeschi e deportato nel castello di Itter, in Tirolo, poi in un albergo a Hirschegg, nelle vicinanze di Monaco; fu liberato solo il 2 maggio 1945; cfr. F.S. Nitti, Diario di prigionia e Meditazioni dell'esilio, in Id., Scritti politici, a cura di G. De Cesare, vol. V, Laterza, Bari 1967; Barbagallo, op. cit., pp. 476-534.

³ La scritta dantesca (*Inferno*, III, 9), era stata fatta apporre all'entrata del castello di Itter dagli arcivescovi di Innsbruck e Trento, ai quali era appartenuto

nel passato; cfr. Nitti, *Diario* cit., p. 9. ⁶ Elettra Pollastrini (nata nel 1906), esule antifascista in Francia nel 1924, aderì al Pci nel 1934. Dopo aver partecipato a Barcellona al congresso delle donne spagnole, rientrata in Francia fu dichiarata indesiderabile. Arrestata nel 1939, tradotta in Italia, fu prima confinata a Rieti e poi arrestata dai tedeschi e deportata ad Augsburg, in Germania. Membro della Consulta, fu deputato alla Costituente e nelle prime due legislature. Lavorò per circa un anno come domestica in casa Nitti: «per salvarla dall'espulsione, mio padre affermò il falso al Prefetto Langeron poiché sapeva benissimo che era una militante comunista convinta, con ottime basi teoriche», lettera all'Archivio della signora Filomena Nitti Bovet, che ringrazio, del 21 luglio 1992. Roger Langeron fu anche autore di numerosi saggi politici e collaboratore del «Figaro».

ressante, ne parlò con Tittoni, suo ministro degli Esteri e glielo fece assumere come sottosegretario di Stato. Questo fu, secondo Nitti, lo sdoganamento di Sforza⁷.

Da quando è rientrato in Italia non ha ancora avuto la fortuna di incontrare un solo fascista od almeno una sola persona che si confessi tale. Perciò, se trova un fascista, lo abbraccia.

Ricorda di Briand. Nel 1925 Briand, di ritorno da Roma, venne a raccontargli che il Re gli aveva detto che costoro (i fascisti) non sarebbero durati gran che al potere. Lui, Nitti, ora dice di non averci creduto, ma è noto che per parecchio tempo — e l'avevo sentito io stesso dalla sua bocca — che nel 1926-28 Nitti parlava della caduta del fascismo fra tre mesi come di cosa certa⁸.

Joffre vinse alla Marna perché Mangin e Gallieni gli disubbidirono.

Clemenceau¹⁰ a Joffre: «Dopo che l'abbiamo fatto maresciallo e l'abbiamo collocato in disponibilità, non gli abbiamo affidato neppure la requisizione dei quadrupedi». Ancora Clemenceau:

⁷ Tommaso Tittoni (1855-1931), senatore del Regno dal 1902, fu ministro degli Esteri nel II governo Giolitti, nel governo Fortis e nel I ministero Nitti fino al novembre 1919, quanfo fu eletto presidente del Senato. Aderì al fascismo. Su Sforza, cfr. Nitti, *Rivelazioni* (I ed. 1948), in Id., *Scritti politici*, vol. VI, a cura di G. Carocci, Laterza, Bari 1963, pp. 416-17.

8 Aristide Briand (1862-1932), socialista, ruppe col partito dopo la sua elezione a deputato nel 1902. Più volte ministro, presidente del Consiglio nel 1909, dal 1915 al 1917 e nel 1925, ministro degli Esteri fino al 1932, fu tra i fautori dello «spirito di Locarno». Sull'episodio citato nel diario cfr. Nitti, Rivelazioni cit., p. 251; Scriverò un libro di memorie?, in Scritti politici. Articoli e discorsi. Inediti vari. Documenti, vol. VII, t. I, a cura di P. Alatri, Laterza, Roma-Bari 1979, p. 149. Per la convinzione di Nitti che il fascismo italiano fosse un fenomeno isolato nel contesto europeo, destinato a non durare nel tempo, cfr. Id., La libertà (I ed. 1926) e Bolscevismo, fascismo e democrazia (I ed. 1927), ora in Id., Scritti politici, vol. II, a cura di G. De Rosa, Laterza, Bari 1961.

9 César-Joseph-Jacques Joffre (1852-1931), maresciallo, fu comandante in campo delle armate francesi del Nord e del Nord-Est fino all'insuccesso dell'offensiva della Somme nel 1916. Nella prima battaglia della Marna (6-12 settembre 1914) comandava le truppe francesi; Charles-Marie-Emmanuel Mangin (1866-1925), maresciallo, comandava nella prima battaglia della Marna la V divisione; Joseph Simon Gallieni (1849-1916), governatore di Parigi, suggerì le mosse francesi nella battaglia dell'Ourcq, che salvò Parigi minacciata dai tedeschi e fu preludio della vittoria nella Marna.

¹⁰ Georges Clemenceau (1841-1929), già deputato radicale, ministro degli Interni nel 1906, fu presidente del Consiglio dal 1906 al 1909 e dal 1917 al 1920, quando fu battuto nell'elezione del presidente della Repubblica e si ritirò a vita privata.

«C'est un misérable. Hereusement il ne sera jamais rien en France. C'est un défaitiste».

Pétain¹¹, tre mesi prima della vittoria, in agosto, era venuto a Parigi ad insistere perché si concludesse un armistizio: prevedeva continuamente la disfatta finale. La mentalità non è mutata da allora e se il discorso di Clemenceau è ricordato esattamente e riferito all'epoca sua propria, dimostra una singolare chiaroveggenza in quell'uomo di stato.

Prima della dichiarazione di guerra dell'Italia, Nitti scrisse una lettera a Mussolini, facendola recapitare a mano a mezzo di persona fidata, nella quale insisteva affinché non si compiesse l'errore della dichiarazione di guerra, dicendo che in tal caso egli — Nitti — non avrebbe esitato a dichiarare pubblicamente il suo consenso a quello che Mussolini avrebbe fatto in quell'occasione. Naturalmente Mussolini non tenne nessun conto di quella lettera, di cui Nitti mandò contemporaneamente copia al papa, a mezzo del cardinal Maglione¹².

Viene il prof. Ingrosso¹³, presidente della Corte dei conti, il quale tiene un apparecchio dietro l'orecchio a causa della sua sordità. Noi ce ne andiamo e dopo qualche giro capitiamo nel ristorante di un grande albergo a fare colazione. Alle sedici, quando ritorniamo, Nitti riposava ancora, perciò andiamo al caffè dove passo il tempo leggendo una parte di un breve libretto, in lingua tedesca, inviatomi da Röpke. Verso le diciotto ritorniamo alla pensione e saliamo su. In questa pensione non c'è nemmeno una sala d'aspetto e quella che c'è è occupata da una turba di bambini rumorosi. Nitti occupa due stanze modestissime con un corridoietto, in cui egli lavora essendoci la finestra. Sta leggendo la Storia di un anno - Il bastone e la carota di Mussolini ed è scan-

¹¹ Henri-Philippe Pétain (1856-1951), comandante prima delle armate del Centro, nel maggio 1917 assunse il comando delle truppe del Nord e Nord-Est. Dal 16 giugno 1940 fu a capo del governo collaborazionista stabilito dai tedeschi nella Francia non occupata e che aveva sede a Vichy; cfr. Nitti, Rivelazioni cit., pp. 123-25.

¹² Per la lettera di Nitti a Mussolini del 15 settembre 1939, cfr. Barbagallo, op. cit., pp. 526-27. Il testo integrale della missiva, conservata in TFE, Archivio Francesco S. Nitti, 2, Guariglia Raffaele, è stato pubblicato, con una nota di S. Fiori, in «Mercurio», supplemento della «Repubblica», 2 giugno 1990. Il cardinale Luigi Maglione (1877-1944) fu segretario di stato nella prima fase del pontificato di Pio XII.

¹³ Gustavo Ingrosso (1877-1968), docente di contabilità di stato all'Università di Napoli, era presidente della Corte dei Conti dal settembre 1944.

dalizzato delle lettere di Badoglio a Mussolini, di cui in appendice del libro sono pubblicate le riproduzioni degli autografi¹⁴.

Ritorno a Roma la sera sul tardi.

Lunedì 20 agosto

Il mattino viene il direttore della filiale di Dessiè¹. Si trovava dal 1° agosto 1939 a Dessiè a 2500 metri sul livello del mare, circondato da monti che si elevano a 3500. Fa un gran freddo. Dall'Asmara a Dessiè occorre fare quattro passi sui 3500 metri e percorrere 700 km. Si va dalla vegetazione tropicale agli 800-900 metri, a quella della temperatura media a Dessiè dove si coltivano tutti i prodotti europei. Però, per portare il grano ad Asmara, occorre portarlo sino ad Assab e di lì farlo risalire su ad Asmara. La colonizzazione è italiana ed in genere europea e di dirigenti di aziende rurali, i quali facevano lavorare personale locale di colore. All'Asmara ed in tutta la vecchia colonia eritrea, i coloniali, che erano circa 80-90 mila, sono ridotti tra vecchi e nuovi a circa 30 mila.

Le partenze oggi sono semplicemente favorite dall'amministrazione militare inglese, ma prima sono avvenute a forza, prendendo a caso gli uomini che si trovavano per le strade e nei caffè. Contro 30 mila italiani vi sono da quattro a cinque volte indigeni. Gli italiani internati videro le loro proprietà apprese dal custode della proprietà nemica e furono trasferiti nel Kenia, nell'Uganda e nel sud Rhodesia.

Molti impiegati italiani sono stati licenziati ed hanno dovuto cercare piccoli impieghi di fortuna o vivere di prestiti.

Alla Banca d'Italia c'è un controllore britannico ed il vero

20 agosto

¹⁴ Storia di un anno (Il tempo del bastone e della carota) apparve a puntate sul «Corriere della Sera» nel giugno-luglio 1944. In volume fu pubblicato in novembre da Mondadori. Le riproduzioni delle lettere di Badoglio sono alle pp. XXVIII XXXVIII degli allegati. Ora si può leggere in B. Mussolini, *Opera omnia*, vol. XXXIV, a cura di E. e D. Susmel, La Fenice, Firenze 1972, pp. 301-474.

¹ Si veda A. Del Boca, Gli italiani in Africa Orientale, IV: Nostalgia delle colonie, Laterza, Roma-Bari 1984.

dirigente effettivo oggi è uno il quale appartiene alla Barclays Bank.

Parla un po' della maggioranza delle popolazioni indigene, composta di copti, e li definisce piccoli imbroglioni, facilmente corruttibili, dediti al piccolo commercio, che potrebbero riunirsi al Tigrai. La minoranza musulmana sta in basso verso la costa, desidera invece riunirsi allo Yemen ma il fondo della popolazione — gli indigeni lavoranti — desidererebbe invece di tornare con gli italiani. I britannici sono poche decine. Non vi saranno più di venti-trenta capi della polizia in tutta l'Eritrea, ma questi hanno sotto gli ordini circa 500-600 tra sergenti e soldati eritrei, che si erano affezionati non tanto per le paghe tanto perché li vestono bene in modo appariscente ed hanno la facoltà di servirsi agli spacci inglesi.

Nel pomeriggio seduta a casa con Storoni, Rossi, Caravale, Carli per il commercio estero.

Martedi 21 agosto

Ambrosio, il quale deve andare al nord. Si lamenta delle estorsioni della cartiera Burgo di Maslanico, la quale chiede mille lire per kg. per la carta, mentre le Meridionali (Donzelli di Isola del Liri) chiedono 500 lire e la nostra cartiera la produce a 480. Non vi sono ragioni differenziali di salario; anzi, laddove la mano d'opera nel sud costa 300 lire, nel nord costa 220. Vuole, se la Burgo si ostina, proporre al magg. Fletcher la requisizione della cartiera.

Mi riferisce del fortunoso viaggio con Rino sino a Padova. A Siena, pare abbiano avuto un piccolo avvelenamento a causa di certa verdura di contorno. Niente di grave, nel viaggio da Siena a Ferrara si sarebbero ripetute corse fra i campi nello stesso istante per tutti e tre, loro due ed il conduttore dell'automobile. Al mattino Rino, per una delle sue distrazioni, si era infilata la camicia di Ambrosio, il quale invano andava ricercandola. Si era

21 agosto

¹ La cartiera di Maslanico era stata assorbita dalla Burgo nel 1936; cartiere Beniamino Donzelli; il maggiore Fletcher Randall era uno dei dirigenti dell'AFA.

anche ficcate in tasca le chiavi dell'appartamento, che mi restituì per mezzo di Ambrosio. Ma si vede poi che nella valigia gli era rimasta qualche altra cosa, di cui scrisse poi per lettera.

Al mattino dal ministro del Tesoro. Sembra che dai colloqui avuti con Scoccimarro abbia ricavato l'impressione che lo Scoccimarro sia ancora incerto rispetto alla conclusione della commissione per l'imposta straordinaria. Questa ha presentato una relazione, che Ricci mi impresta, e che poi mi è data anche da Coppola D'Anna. Ricci non crede di dover insistere presso il suo collega al fine di fargli prendere deliberazioni immediate².

Roberto, il quale è qui per tutta la settimana, partirà domenica mattina alle ore 4. Consuma il suo tempo a non persuadere uno dopo l'altro i ministri, a cominciare dal presidente, passando per Ricci, Gronchi, Ruini, La Malfa, della necessità di occuparsi del problema dei residuati tedeschi rimasti in Italia e dichiarati preda di guerra dagli alleati. Il contratto dei diecimila autocarri, non tutti nuovi e non tutti perfetti, ma passabili, è stato fatto con un Camerino, antico professore di filosofia del diritto, il quale ha abbandonato la carriera in qualità di antifascista fin da una ventina di anni fa e si è dedicato con maggior frutto al commercio. I 10 mila autocarri sarebbero stati venduti per 90 mila lire l'uno, con un margine enorme di lucro per gli acquirenti nel nord d'Italia e specialmente nel Veneto e nell'Alto Adige vi sarebbero residuati per un ammontare di 50 miliardi di lire a prezzi 1939. Un colonnello, Campbell³, sarebbe incaricato della vendita e se il governo non si sveglia finirà per venderli tutti a privati. Alla fine, per la conclusione di questa faccenda, pare si debba occupare la direzione generale delle Ferrovie dello Stato, a cui fu affidato anche l'acquisto dei residuati di guerra alleati, ma il Camerino pare vada ora dicendo nei ministeri che i privati riusciranno molto meglio a fare gli acquisti di qualunque ufficio pubblico: «Noi disponiamo infatti di whisky e di donne». Taceva del denaro4.

² Per le posizioni del ministro delle Finanze cfr. M. Scoccimarro, *Il secondo dopoguerra*, I: *I comunisti al governo*, a cura di B. Manzocchi, Editori Riuniti, Roma 1956; parte dell'intervento al convegno economico del Pc1, svoltosi dal 21 al 23 agosto, a pp. 12-21.
³ Robert E. Campbell.

⁴ Camerino, non identificato.

Mercoledì 22 agosto

Albertini a casa mi parla della sua visita alle Bonifiche Ferraresi. Ha avuto una ottima impressione della cordialità ed amabilità con cui Marchetti tratta gli impiegati ed i politici. Nell'undicennio scorso, sotto l'amministrazione della Banca d'Italia, si sono fatti lavori imponenti per merito di Prampolini, di Guarneri e di Marchetti, senza ricorrere al credito, con mezzi propri ricavati dal fondo. Ma rimane ancora molto da fare. Il problema sociale dei braccianti, i quali risiedono nei comuni e che devono recarsi sui fondi, è grave; bisognerebbe trasformarli in partecipanti. Specialmente a Mesola vi è sovrabbondanza di mano d'opera, nella frazione di Goro, così pure in Volania dove i braccianti arrivano da Comacchio e da Valle Isola, un po' nella tenuta Jolanda di Savoia.

La popolazione di quelle valli è abbondantissima. A Gorino la famiglia media è composta, oltre che dei due genitori, di circa sette figli. Il problema della occupazione diventa assai grave. Attualmente, in seguito ai bombardamenti, una valle vicina a Comacchio è andata sotto acqua. Gli abitanti dei dintorni, invece di andare a lavorare in campagna, si occupano della pesca di trote. Consumano molto pesce e l'abbondanza del pesce favorisce l'incremento della popolazione¹.

Alle porte di Gorino vi è una valle prosciugata con pericolo di malaria.

La società dà il terreno arato a macchina ed a buoi, pronto per la semina. Gli operai devono fare la zappatura, la mietitura, la trebbiatura ed i trasporti. Perciò essi ottengono il 35% per il grano e chiedono il 45% per la canapa.

La società dovrà fare dei debiti per 70-80 milioni di lire allo scopo di fare dei lavori di spianamento, spurgo dei canali, nuovi

22 agosto

¹ Sui saggi medi d'incremento della popolazione dei comuni appartenenti al Consorzio in rapporto a quello nazionale per il periodo 1861-1930, cfr. V. Bianciardi, *L'avvio della bonifica e la prima utilizzazione delle terre*, in *La grande bonificazione ferrarese* cit., tab. V, p. 130, dalla quale si evince che fin dal 1921-30 il tasso di incremento si era portato leggermente al di sotto di quello nazionale. Si veda anche M. Aragrande, *Problematiche ed effetti degli interventi di bonifica*, ivi, pp. 223-26.

canali. Il 95% di questa somma andrà in mano d'opera. In compenso, a Gorino ed a Mesola gli operai hanno promesso di non pescare più in frode e sembra che intendano di mantenere la parola. Questi sono mezzi provvisori per far fronte alla disoccupazione. In guisa permanente bisognerebbe costruire nuove case per farli vivere in campagna. Lavorano e vivono meglio, ma rimarrà sempre il problema dell'eccesso della popolazione.

Il commissario per la Grande Bonifica Ferrarese ha nominato l'ing. Tommasini², che costrusse nel 1900-6-7 i grandi impianti di Codigoro, ma attualmente è sfiduciato e un po' minorato.

È urgentissimo rimettere in efficienza gli impianti prima delle piogge: sarebbero 7-8 mila ettari di terreno che andrebbero sotto acqua. Gli operai ricevono un salario di L. 15 all'ora, ma lavorano soltanto da sei ad otto ore. Sono molto consuetudinari. A Comacchio per rimuovere la terra usano ancora le barelle, a Valle Isola si sono decisi ad usare le carriole.

Un punto grave è quello delle zone sindacali. Ogni tenuta può occupare soltanto i braccianti, i quali risiedono in una certa zona — per esempio, Volania deve provvedersi a Comacchio ed a Valle Isola — e vi sono perciò zone esuberanti di mano d'opera ed altre, che ne hanno troppo poca.

Il dott. Niccoli, figlio del prof. Niccoli di agricoltura³. Adesso si occupa della sezione di economia agricola della Toscana. Il centro di agitazione sono l[a] provinci[a] di Siena e l'empolano in quella di Firenze. Mi dà alcuni documenti relativi alla quota di reddito personale ed ai guadagni giornalieri dei mezzadri, i quali risultano dai dati catastali. Una commissione costituita da Parri è composta da Ruini, Gullo, Segni, Storoni e Barbareschi⁴. Secondo lui è ragionevole provvedere caso per caso ai danni di guerra.

Il marchese Incisa della Rocchetta⁵ è del ramo della Rocchet-

² Duilio Tommasini era direttore tecnico del Consorzio.

³ Potrebbe trattarsi di Vittorio Niccoli (1859-1917) e Nello Niccoli, del quale si veda *Per la battaglia di Firenze*, in *La Resistenza in Toscana - Atti e studi dell'Istituto Storico della Resistenza in Toscana*, Grafica Toscana, Firenze 1970, p. 11.

⁴ Gaetano Barbareschi (1889-1963), socialista, dopo aver preso parte alla Resistenza in Liguria, fu ministro del Lavoro nel governo Parri e nel I De Gasperi. Membro della Consulta, deputato alla Costituente, dal 1948 alla morte fu senatore.

⁵ Mario Incisa della Rocchetta (nato nel 1899) era stato consultore di Roma.

ta Tanaro ed è parente con i Grisi. Un altro ramo è quello dei Beccaria d'Incisa di S. Stefano Belbo.

Nel 1931 acquistò la tenuta Olgiata sulla via Cassia, al 19° km. Si tratta di 800 ettari per cui spese 3 milioni sue per l'acquisto, due milioni e mezzo a mutuo dello Stato ed investì in seguito altri 10 milioni ed aspettò 7 anni prima di ricavare qualche frutto. Oggi la tenuta rende 3 milioni di lire nette, da cui, detratti gli ammortamenti, l'anno scorso risultarono 2470 milioni di lire. Egli dà il 10% a tutti i suoi dipendenti, equivalente a circa 11 lire al giorno in più del salario stipulato. La tenuta oggi gli rende perché egli cerca sempre di tenersi a produzioni di qualità. Si è occupato della selezione delle pecore, insistendo per la selezione dei riproduttori. Nella vaccheria non ottenne grandi risultati importanti. Aveva dei tori di razza bruna alpina, ma gli furono portati via. Vende il grano da seme. Nel tortonese egli ha piantato ed indotti gli amici a piantare la qualità pinot e vende il vino in fusti bordolesi da 225 lire. Le qualità fini fruttano però molto meno di quelle locali ordinarie. Ad esempio, ha cinquemila piante per ettaro mentre l'uva barbera dà una media annua di due kg. di uva, quella pinot dà soltanto mezzo chilogrammo. Ad ogni modo la regola è quella del proverbio inglese: «On the top there is always place».

Egli osserva che nell'agricoltura toscana accade non di rado che per condiscendere al desiderio di divisione delle famiglie, il proprietario concede ai massari poderi i quali [sono] frazionati sia per case, sia per terreni invece di essere accorpati. Ciò fa sì che i poderi siano mal coltivati e non soddisfano alle esigenze della famiglia. Nella sua tenuta di quaranta poderi nel 1944 i coloni, a causa dell'eccellente raccolto dell'olio, ebbero un reddito superiore al doppio di quello che avrebbe[ro] avuto se lavorati. La tenuta divise in denaro 6 milioni di lire fra quaranta famiglie, il che vuol dire 150.000 lire per famiglia, e ciò senza calcolare l'uso dell'abitazione, dell'orto, del pollaio e simili. Però nell'anno 1943-44 per la fallanza dell'olio i mezzadri ottennero un terzo meno degli operai corrispondenti.

La mezzadria è disadatta quando ci sono culture industriali: questo provoca maggiore lavoro di cervello. Altro è coltivare grano, altro pomodori, cavoli, frutta scelta e verdura. Qui il prodotto non può essere sorvegliato e diviso come i prodotti normali. Se il prodotto è venduto dal mezzadro ed il proprietario, il

quale non sa come il mezzadro abbia fatto i conti [sic]. Viceversa, quando il proprietario gestisce lui l'azienda restano diffidenti i mezzadri. La fattoria Seristori in Maremma (Castagneto Carducci) è gerita dal miglior fattore che ci sia in Italia. Culture ortive e a giardino con pomodori, cavoli che talvolta sono venduti a 20 lire al kg. Ma prima di dividere il prodotto occorre una infinità di scritturazioni. I contadini della fattoria Seristori alla fine dell'anno sono chiamati dal fattore, il quale dice che la loro quota è quella, e in quest'anno non pochi hanno ricevuto delle quote che vanno da 500.000 ad un milione. Eppure quei contadini sono tra i più malcontenti perché essi hanno fatto i conti all'ingrosso dei pomodori e dei cavoli e, moltiplicando per venti e dividendo per due, sono giunti a cifre superiori a quelle che ricevono. Naturalmente non tengono conto che non sempre si vende a 20 lire, né del costo dell'incassettature, né delle perdite. Date le culture industriali vengono meno i rapporti diretti tra proprietari e mezzadri: nacque un'amministrazione, una contabilità complicata, ed i mezzadri ricevono delle cifre e dei denari dagli impiegati, i quali hanno fatto i conti. Peggio accade quando il raccolto va a male come quest'anno e delle barbabietole, che erano state piantate per ubbidire agli ordini dell'ispettorato agrario, e poi lo zuccherificio di Cecina non ritirò nulla.

Certo, questa diffidenza fra i proprietari ed i mezzadri ed i contadini indipendenti... Nella provincia di Livorno, su un milione di piante di ulivo, la quantità di olio consegnato all'ammasso fu di 12.000 quintali; nella fattoria Incisa, su 20.000 piante di ulivo, la quantità consegnata fu di 850 q.li.

La marchesa Scarampi, che avevo conosciuto ad Oberhofen sul lago di Thun (abitante in Roma, via Archimede 112), viene insieme con la contessa Sannazzaro di Viary⁶. Si offre di portare qualche lettera a Dogliani perché ella parte per Monforte. Le notizie che ha di là sono piuttosto preoccupanti. Hanno occupato non so se il castello o soltanto il parco, per pranzi, balli ed altre cose. Tutta la zona è in mano dei rossi. La principessina, che ha avuto il tifo, era la più piccola. Pare che essa sia attualmente fuori pericolo, ma è mancata la governante e forse qualche d'un altro dell'albergo.

⁶ Vittoria Scarampi del Carro; contessa Sannazzaro di Viary, non identificata.

Al solito mi chiede che cosa deve fare di qualche disponibilità e se, per avere la disponibilità, le convenga di vendere una casa che ha a Torino e che non le rende nulla. Come faccio con tutti, le consiglio di buttare un soldo in aria e di regolarsi in conseguenza.

Giovedì 23 agosto

Al mattino messa in via Cernaia 15 per il trigesimo del povero Soleri.

Poi seduta alla Ricostruzione dove non si parla dell'argomento all'ordine del giorno, che sarebbe il commercio estero, ma invece si discorre di altre cose.

Venerdì 24 agosto

Albertini, di ritorno dalle Bonifiche Ferraresi, insieme con Marchetti. C'è la questione di una parte di Volania acquistata nel 1928 dall'amministrazione Prampolini del comune di Comacchio. Fu pagata a mille lire per ettaro con un accollo di passività di altre cinquecento. Allora il prezzo era alto perché i migliori terreni si vendevano a 4 e 5 mila lire appoderati, e con le scorte; questi invece comprendevano 4000 ettari di terreno sotto acqua e 3000 ettari di terra nuda. Dopo il dissesto l'amministrazione Prampolini propose il riscatto ai comuni proprietari. I comuni rifiutarono. La nuova società fece l'affranco della enfiteusi verso il comune. Una parte dei terreni di Valle Isola fu concessa in enfiteusi dopo averla lottizzata a contadini ed agricoltori di Comacchio. I comuni adesso pretendono di avere di ritorno la terra dopo che questa è stata completamente trasformata. Non pretendono tuttavia i 7 mila ettari, ma solo i 3 mila che furono conservati e bonificati dalla società più cinquecento ettari sotto acqua.

L'avv. Bellini¹ in un memoriale rimprovera la società di non

²⁴ agosto

Paolo Bellini.

avere ceduto i terreni ai comacchiesi, ma pare che lui era tra gli acquirenti ed aveva rivenduto il suo lotto con profitto. Adesso questi terreni bonificati sono divisi in poderi di 75 e 37 ettari con case appaiate. Si vorrebbe la cessione a cooperative di contadini; ma nel 1935 la società aveva retrocesso 200 ettari nelle vicinanze di Comacchio ad una cooperativa di ex combattenti, in appezzamenti di due ettari. Finirono di abbandonarli e di riaffittarli ad un solo. Frattanto c'è una campagna di giornali, prima sull'«Unità» e poi su un giornale locale comunista contro le cosidette usurpazioni, ad esempio del feudo di Mesola. Si rimprovera la società di non aver fornito il bestiame ai comacchiesi. Lo fornirebbero ben volentieri a condizione che siano pratici. La società costituì scuole di tirocinio per agricoltori, ma i contadini non ci vanno. Sono attaccatissimi alle loro abitudini. Adesso preferiscono andare a pesca di frodo dove in due ore guadagnano 400 lire dove a fare il lavoro di manovale con le carriole per il trasporto di terra ne guadagnano 120. Il pericolo è che gli agitatori rendono impossibile il lavoro e che, se la società ingaggia cento manovali per bonifica, se ne presentano trecento e tutti affermano il diritto a lavorare con grande confusione e scarso rendimento2.

A proposito dell'agitazione mezzadrile nelle tenute umbre della società, i 54 mezzadri hanno 300 capi di bestiame grosso dal peso di 1500 q.li e dal valore di 15 milioni di lire. Nelle tenute delle Puglie, dove si sono vendute le uve di prima qualità con mosti a 16 grammi a 2300 lire il q.le e le uve di seconda qualità a 1950, l'anno scorso si vendevano da 370 a 380. Cento famiglie del pugliese incassano perciò quest'anno 20 milioni di loro parte.

Ritornando a Ferrara, bisogna tener conto che occorre che passi l'abitudine cattiva presa sotto il regime tedesco, quando questi pagavano un salario di 150 lire al giorno più 1 kg. di carne, un kg. di sale e due pacchetti di venti sigarette la settimana. Ma con l'accordo di tutti, compresi i dirigenti, nessuno lavorava. Adesso

² Cfr. sulla questione O. Dolcetti, *Un furto fascista: le terre comacchiesi e Comacchio esige giustizia*, in «La Nuova scintilla - organo della Federazione ferrarese del Pci», 19 e 26 agosto 1945; S. Biscaro, *La popolazione comacchiese una delle più sventurate d'Italia*, in «L'Idea socialista - settimanale della Federazione socialista di Ferrara», 25 agosto 1945, conservati in TFE, I.2, *Albertini Leonardo*.

quest'abitudine dovrebbe gradatamente venire meno, ma i costi sono ancora molto elevati. Laddove il bracciante normale faceva 4 mc. di movimenti di terra, adesso se ne fanno soltanto da 1,30 a 1,80; laddove prima della guerra ultima la sistemazione del terreno a risaie costava tremila l'ettaro, attualmente costa, in gran parte per la scarsa resa del lavoro, ottantamila l'ettaro.

Il dott. Battigalli, direttore della filiale di Pisa. La fabbrica più importante della provincia è quella di vetri di Saint Gobain, attualmente commissario il principe Ginori³, ma in realtà gli amministratori sono sempre francesi. Essi prevedono di spendere 2 miliardi di lire per rimettere in sesto lo stabilimento, il quale occupa 2000 operai. Ha ottenuto un fido di 25 milioni dalla Banca commerciale e dalla Cassa di risparmio.

Un'altra fabbrica, Mazzotti, di tessuti: dice che per rimettere bene in sesto occorrerebbe un miliardo di lire.

Viene il sig. Reitzel, il quale mi porta i saluti di Kittredge. Ci scambiamo dei complimenti intorno all'apprezzamento che tutti e due facciamo dell'alta cultura del sig. Kittredge. Egli — Reitzel — è addetto all'ammiraglio comandante la squadra del Mediterraneo e ritornerà da me per avere informazioni sulla situazione dell'Italia⁴.

Il dott. Mario Bori⁵ (via E. Tassoni, 2 - tel. 362303), già bibliotecario al Senato. È stato mandato in pensione perché al Senato i limiti di età sono straordinariamente bassi, 60 anni. Adesso fa qualche lavoro di riordinamento dei volumi della Società delle nazioni, ma dopo non sa più che cosa fare.

Coppola D'Anna mi porta un disegno di legge approntato dalla commissione mista tesoro-finanze con alcuni suoi appunti. Egli è preoccupato per quanto sembra esssere l'intenzione del ministro delle Finanze rispetto alla denuncia dei conti correnti e dei titoli al portatore.

Direttore della filiale di Pisa era Luigi Battigalli (nato nel 1882); Giovanni Ginori Conti (nato nel 1898) era sequestratario della Saint Gobain e presidente della Vis.

⁴ Tracy B. Kittredge fu per molti anni dirigente dell'European office di Parigi della Fondazione Rockefeller; William Reitzel scrisse, tra l'altro, *The United States in the Mediterranean*, Yale Institut of International Studies, New Haven 1947 e *The Mediterranean: its role in America's foreign policy*, Harcourt, Brace, New York 1948.

⁵ Mario Bori (1882-1962) era stato direttore reggente della biblioteca del Senato dal luglio 1941 e direttore dall'aprile 1942 al settembre 1944.

Sabato 25 agosto

L'ing. Nogara, il quale è stato a Chiasso ed ha avuto un colloquio con Pilotti e la signora, a cui ha dato tutte le informazioni opportune.

Avendo avuto occasione di vedere la sig.ra Azzolini¹, ebbe l'impressione che gli impiegati della Banca d'Italia, all'atto della ricognizione delle cose immobili esistenti nel loro appartamento, abbiano usato una eccessiva durezza. Sarebbe anche grata se non ci fosse opposizione alla prosecuzione del sussidio alimentare di 6 mila lire concesso alla famiglia.

Il sottosegretario Morelli con il direttore generale delle scuole italiane all'estero². I bisogni delle scuole sono grandi. Il bilancio precedente giungeva a sei milioni di dollari per tutte le istituzioni scolastiche all'estero. Fu ridotto per il bilancio completo di un anno a 1.200.000 dollari, di cui però non si prevede di spendere tutto, ma per ora soltanto 300 mila dollari.

Io consiglio di fare una specie di piano generale del fabbisogno al ministero degli Affari esteri per avere una idea approssimativa di ciò che occorre.

Segre padre passa per un momento a portarmi i saluti del figliolo, che si trova in Argentina³.

Gli dico che le eventuali discussioni che si possono fare devono avvenire attraverso l'ambasciata argentina e con un addetto commerciale del ministero degli Affari esteri, che si trova sul posto.

Domenica 26 agosto

Nel pomeriggio con Leonardo Albertini e Rossi Doria andia-

25 agosto

1 Gigetta Alessandri.

² Cfr. nota 3 dell'8 giugno 1946.

³ Mario Segre, già allievo di E. alla Bocconi, fece parte con Tremelloni e Lenti del gruppo che diede vita dal febbraio 1933 all'aprile 1934 al quindicinale «Borsa»; cfr. L. Lenti, *Le radici nel tempo. Passato al presente e futuro*, Angeli, Milano 1983, pp. 68-71. Pubblicò, tra l'altro, con prefazione di E., *La Borsa. Operazioni prezzi e dati statistici*, Einaudi, Torino 1935. Nel 1938 emigrò in Argentina. Il padre Michele era agente di cambio.

mo a trovare il prof. Azimonti¹, il quale ha un podere a Capranica.

Questo Azimonti è un uomo di vaglia, il quale però ha fatto troppe cose e, giunto verso i 70 anni, non ha concluso molto.

Poco dopo la grande guerra capitò in Val dell'Agri: suppose di aver trovato in una tenuta di un migliaio di ettari, situata a 600 m. sul livello del mare, che aveva appartenuto in altri tempi ai Caracciolo di Melito, il modo di riprodurre nel Mezzogiorno le condizioni dell'agricoltura settentrionale. Valli abbastanza ampie, chiuse da monti dai quali scaturiscono sorgenti di acqua, che avrebbe potuto rendere irrigabile la piana. Con 4000 lire riparò i tetti del castello e si aggiustò un appartamento; con altre somme fece dei lavori di bonifica. Ridotto senza quattrini, ottenne 25.000 lire in prestito da suo zio, con cui tirò avanti per qualche altro anno; avendo osservato che i meli venivano in quella valle colossali, fece un impianto [di] più di mille meli. Ma era sempre assediato dalla scadenza dei bimestri delle imposte e delle cambiali e, quando era senza un soldo, dalla finestra guardava se giù nella valle spuntavano i sassonesi, che dalla provincia di Salerno venivano a comprare i vitelli di sette od otto mesi, che essi poi ingrassavano e che laggiù si chiamano palluti e corrispondono ai nostri sanati. A farla breve, egli cedette il fitto della tenuta dell'Agri, fitto che è ancora in corso e di cui i suoi successori raccolgono i frutti. Col saldo ricevuto e con i denari della moglie comprò nel 1932 questo podere di 10 ettari, di cui 4 pianeggianti e sei abbastanza scoscesi: spese 72.000 lire, ma ve ne aggiunse altre 40.000 per la costruzione di una casa civile e forse 20.000 per l'ampliamento della bicocca, che prima esisteva e che adesso è trasformata in una buona casa rustica. Oltre a questa, ne co-

26 agosto

¹ Eugenio Azimonti (1880-1960), presidente dal 1910 al 1914 della Federazione italiana dei consorzi agrari per l'Italia meridionale, collaboratore dell'«Unità» di Salvemini, era stato un esponente del meridionalismo democratico. Rossi Doria aveva collaborato con Azimonti fin dall'estate 1925; cfr. M. Rossi Doria, La gioia tranquilla del ricordo. Memorie 1905-1934, Il Mulino, Bologna 1991, pp. 133 sgg.; Id., Eugenio Azimonti e Giustino Fortunato, ora in Gli uomini e la storia, a cura di P. Bevilacqua, Laterza, Roma-Bari 1990; E. Azimonti, Tentativi di colonizzazione in Basilicata, Ministero dei Lavori Pubblici, Roma 1930, sulle sue intraprese agricole in Val d'Agri, cui collaborò anche Rossi Doria.

strusse ancora un'altra, distante di lì, acquistò poi un podere di una diecina di ettari.

Ha fatto venire i suoi cognati, uno dei quali ha acquistato un podere di 35 ettari ed un altro di 90 ettari, quest'ultimo vicino alla stazione con il caseggiato perciò andato completamente distrutto.

Azimonti non ci fa una gran bella figura con il suo podere in qualità di agronomo. Albertini non parla, ma si vede che ha impressione cattiva. Ha spiantato il vigneto preesistente e che era mal congegnato perché un medico del paese, che aveva messo insieme con questo fondo di dieci ettari, abbia dovuto combinare allo scopo una trentina di piccole proprietà da cui forse in cambio delle cure mediche accettava la terra. Azimonti però, al posto delle vecchie vigne, ha sostituito dei filari distanti 6-7 metri l'uno dall'altro e in cui ci sono ogni tanto lunghe file di piante le quali sono venute su innestate; per il resto o le piante sono morte oppure sono ancora allo stato selvatico.

Chiedo come ha fatto lo scasso e la risposta è: «Un fosso di 60 per 70». Può darsi che si tratti di terra facilmente penetrabile dalle radici, ma in quelle condizioni di impianto grandi risultati non potranno ottenere.

La sig.ra Azimonti non ha una grande opinione di Nitti; essi erano specialmente amici di Giustino Fortunato². Nitti lo invitava sempre ad andare una sera alla settimana nel suo salotto a Monte di Dio 70, ma era un salotto pieno di gente miscellanea, in cui egli trovò anche un tal macellaio, che nella Valle dell'Agri gli aveva dato del filo da torcere per le vendite e pareva fosse trattato con grande familiarità da Nitti.

Lunedì 27 agosto

Di Nola mi difende il trattato di commercio italo-svizzero. Gli svizzeri hanno risolutamente rifiutato di concedere dei franchi liberi o anche di trasferire qualche loro credito in dollari, di

² La moglie di Azimonti si chiamava Gina. Giustino Fortunato (1848-1932), deputato dal 1880 al 1909 allorché fu nominato senatore, impostò in termini innovativi la questione meridionale. Si oppose risolutamente all'avvento del fascismo.

cui hanno larghezza negli Stati Uniti e di cui dopo lo sblocco noi avremmo potuto servirci per fare degli acquisti altrove.

Arriva padre Placido Piombini¹, il quale attualmente sta a S. Carlo al Corso n. 437, tel 681414.

Dice che sta aggiornandosi con la lettura dell'«Uomo qualunque», del «Cantachiaro» e di altri giornali umoristici².

Lo mando sopra a casa dove, come al solito, dopo aver abbracciato me abbraccia anche Ida. Lo invitiamo a pranzo per una sera.

Il conte d'Aspromonte. Mi intrattiene sul deposito di biglietti belgi dei titoli al portatore belgi in Italia. Lo metto in comunicazione con Fornaciari³.

Qualcuno mi parla del conte Comito⁴, il quale afferma di essere in grado di procurare un prestito in Svizzera di 200 milioni di franchi. Ne parlo con Ricci, ma lui non sa niente in proposito.

Martedì 28 agosto

N.N.

Mercoledì 29 agosto

Viene Zanella¹, antico presidente della città di Fiume. Mi

27 agosto

- ¹ Paolo Placido Piombini, padre Placido da Pavullo (1891-1958), era un minore cappuccino conosciuto da E. l'anno prima, durante l'esilio svizzero. Fu in contatto con E. anche negli anni seguenti.
- ² Cfr. S. Setta, L'Uomo qualunque 1944-1948, Laterza, Roma-Bari 1975. ³ Geoffrey d'Aspromont Lynden era l'incaricato d'affari belga in Italia; Aldo Fornaciari, della Bd'I, si occupava dei rapporti con l'interno e con l'estero (cfr. TFE, I.3 1946, Banca d'Italia, Roma, 20 aprile 1946).

⁴ Filiberto Comito, già presidente dell'agenzia di informazioni «Orbis».

29 agosto

¹ Riccardo Zanella (1875-1959), vincitore col Partito autonomista delle elezioni dell'aprile 1921, presiedette il governo dello Stato libero e indipendente di Fiume, costituito col trattato di Rapallo del novembre 1920. Il 3 marzo 1922 egli fu costretto a dimettersi da un'eterogenea alleanza filoitaliana. Il 16 marzo 1924.

intrattiene sulle difficoltà di approvvigionamento a Fiume, sulla necessità di essere molto cauti perché [gli] jugoslavi hanno l'abitudine di impadronirsi della roba altrui. Vorrebbe essere aiutato nell'opera sua di venire incontro alle necessità degli abitanti di Fiume. È consigliato di passare attraverso il vescovo. Attualmente i seguaci di Tito offrono agli zanelliani dei posti di ministro. Lui però sta fermo nel principio che Fiume debba essere uno stato libero con facoltà di aderire o di uscire dalle federazioni che potessero costituirsi attorno alla città. La città di Fiume è sempre stata uno stato autonomo, soltanto negli anni 1773-76 Maria Teresa, per errore, aveva assegnato il Land di Fiume all'Ungheria, attraverso la Croazia nel 1848 e '77 vi fu l'occupazione ungherese, ma dal 1877 alla grande guerra Fiume rimase sempre un Land autonomo appartenente all'ordine di Ungheria². Attualmente la città di Fiume è governata da muratori, ferrovieri e facchini di porto, i quali non hanno nessuna competenza e sono praticamente guidati da ex fascisti. Il vescovo Santin di Trieste è un uomo attivo e pieno di iniziative³. Bisogna far capo a lui, il quale così potrà guidare il vescovo di Fiume, il quale è un santo uomo, ma completamente di chiesa.

Alessandrini viene con un altro di un'associazione per il commercio estero, di cui Alessandrini fa parte.

Sembra che gli americani avrebbero dato una ordinazione di dieci milioni di dollari per cappelli di paglia al cambio cento, ma l'U.S.C.C. e la O.P.A. (Official price administration) pretendono dei ribassi che in media ponderata andavano al 18%. Caravale propose di offrire un ribasso del 10%, ma le cose stanno ancora a questo punto.

Che cosa accadrebbe se fosse fissato un premio unico, ad

col patto di Roma tra Italia e Jugoslavia, Fiume tornò all'Italia divenendo capoluogo della provincia del Quarnaro. Zanella si rifugiò in Jugoslavia. Si veda la Lettre ouverte a S.E. Ernest Bevin ministre des Affairs étrangères de la Grande Bretagne par M. Riccardo Zanella président de l'Etat Libre de Fiume, scritta nell'aprile 1946 per perorare il ristabilimento dello stato di Fiume, assegnato dal trattato di pace alla Jugoslavia; cfr. inoltre G. Dalma, Testimonianza su Fiume e Riccardo Zanella, in «Il Movimento di liberazione in Italia», XVII (1965), n. 78, pp. 51-75.

² Gli Asburgo, ai quali Fiume passò nel 1466, confermarono l'autonomia della città, che nel 1779 fu annessa all'Ungheria. Essa subì l'occupazione francese dal 1809 al 1813 e fu annessa alla Croazia dal 1848 al 1870.

³ Vescovo di Trieste era Antonio Santin (1895-1981); di Fiume Ugo Camozzo.

esempio del 100%? I produttori di cappelli di paglia guadagnerebbero di più essendo difficile aumentare la loro produzione.

Con la Svezia si stanno trattando scambi di compensazione di vermouth contro cellulosa. La cellulosa verrebbe ceduta sulla base di trecento corone per tonn. corrispondenti a trenta lire per kg. in alta Italia. Il prezzo su per giù è quello della carta in genere ad eccezione della carta da giornali. Su questa base [i] «vermuttisti» avrebbero ottenuto un prezzo buono.

La casa Gerli⁴ offre da 17 a 18 dollari al kg. per la seta — al cambio attuale sono 1700 lire —, molto inferiore ai prezzi italiani.

Tasca parla di una ditta — non so se Pardini o Federici —, la quale in regime di amministrazione sequestrataria invece di lucrare ha ottenuto in un anno 200 milioni di perdite.

Il giorno prima Di Nola mi aveva detto che l'Istituto italiano di credito fondiario — essendo stato nominato amministratore dei beni Vaselli⁵ —, dopo aver tentato di adempiere al suo ufficio con tutto scrupolo, aveva dovuto far istanza, che sperava fosse accettata, di essere esonerato dal carico perché un'amministrazione, per quanto ben condotta da un ente pubblico, è un'amministrazione che dà luogo a risultati di perdite, anche se si tratta di amministrare cose facili come sono gli stabili. Il vero padrone del sottosegretariato dove sta Spataro sembra che sia un certo Piero Campigli o Campilli. Questi nel 1924 non aveva un soldo e adesso sembra abbia una notevole fortuna⁶.

Gli Stati Uniti non hanno nessuna intenzione di abbandonare l'Italia al comunismo. Gli chiedo perché formalmente non forniscano all'arma dei carabinieri ed alle altri armi di pubblica sicurezza vestiti, autocarri, scarpe, mitragliatrici e tutto ciò che occorre per difendere efficacemente l'ordine pubblico. Naturalmente gli Stati Uniti hanno per compito di dare dei consigli non

⁴ Paolino Gerli, milanese, era uno dei maggiori imprenditori serici degli Stati Uniti.

⁵ Cioè delle proprietà dell'imprenditore romano Romolo Vaselli.

⁶ Spataro era sottosegretario agli Interni. Campilli era stato dal 1914 all'avvento del fascismo esponente di rilievo delle organizzazioni economiche del movimento cattolico e aveva presieduto fino al 1926 la Federazione laziale delle Casse rurali e operaie. Cfr. *Biografie*.

di intervenire direttamente: questa è la risposta tacita ma espressa dagli alleati.

In Grecia, finché ci saranno gli inglesi, le elezioni saranno tenute con tranquillità e senza alcuna pressione da un partito o da un altro.

Il comm. dott. G.B. Ceccato⁷ (nato a Treviso nel 1883), laureato dalla scuola superiore di commercio, andò per 13 anni consigliere commerciale a Washington. Fino al 1925 trovò ambasciatore Cusani Confalonieri⁸, uomo colto, intenditore di cose d'arte, di cui aveva una collezione a Carate Brianza, apprezzato da Wilson⁹, il quale stimava molto gli uomini di cultura. Fu richiamato da Di S. Giuliano¹⁰. In seguito ad un incidente con un suo consigliere d'ambasciata, il quale si era fidanzato con una donna ricca, vecchia, brutta e divorziata, questi — Catalani¹¹ — fu invitato riservatamente dall'ambasciatore a chiedere il suo trasferimento come incaricato di affari in altra sede. Disse di sì ma frattanto a Roma insisteva per il no. Cusani allora scrisse ufficialmente esponendo i fatti. Di S. Giuliano rispose che, essendo il divorzio ammesso negli Stati Uniti, non c'erano osservazioni da fare ed allora Cusani chiese il suo richiamo.

Vennero dopo Macchi di Cellere e Romano Avezzana¹². Fu ancora con Rolandi Ricci, che egli dice di essere l'unico che si intendesse di cose giuridiche economico-finanziarie. Furono molto esagerate le dicerie corse intorno al fatto che Rolandi Ricci avrebbe portato con sé una sua amica, che presentava come parente. Ed infatti arrivò con una signora Marotta, maritata, ma

⁷ Giovanni Battista Ceccato, funzionario del ministero dell'Agricoltura, fu delegato commerciale a Washington dal giugno 1913 al 1922; dal 1923 a Londra.

⁸ Luigi Girolamo Cusani Confalonieri (1861-1934) fu ambasciatore a Washington dal 1910 al 1913 e fu collocato a riposo nel 1919; cfr. Università degli Studi di Lecce - Dipartimento di scienze storiche e sociali, La formazione della diplomazia nazionale (1861-1915). Repertorio bio-bibliografico dei funzionari del Ministero degli affari esteri, Istituto Poligrafico dello Stato, Roma 1987, ad nomen.

⁹ Woodrow Wilson (1856-1924), democratico, fu eletto presidente degli Stati Uniti nel 1912 e riconfermato nel 1916.

¹⁰ Antonino Paternò-Castello di San Giuliano (1856-1914) fu ministro degli Esteri nel II governo Fortis (1905-1906), nel governo Luzzatti (1910-1911), nel Giolitti IV (1911-1914) e, fino alla morte, nel Salandra I.

Giuseppe Catalani (nato nel 1875) fu primo segretario di legazione a Washington dal dicembre 1911 all'aprile 1914; cfr. La formazione cit., ad nomen.
 Pio Macchi di Cellere (1902-1982) fu console a Washington dal 1926 al

¹² Pio Macchi di Cellere (1902-1982) fu console a Washington dal 1926 al 1929; Camillo Romano Avezzana (1867-1949) fu ambasciatore straordinario e plenipotenziario a Washington dal 1918 al 1922.

che non si mise mai in vista. Non interveniva ai pranzi dell'ambasciata, anzi viveva per lo più a New York. Dopo il 1923 stette a Londra per 17-18 anni, con una permanenza inoltre a Johannesburg fece pratica in diverse aziende come addetto commerciale. A Londra con della Torretta e con Bordonaro, finalmente se ne dovette andare all'epoca di Grandi¹³, il quale non sentiva, anzi disprezzava, le questioni economiche. Ritornato a Roma, essendo ministro degli Scambi e valute [sic], chiese il collocamento a riposo¹⁴.

Giovedì 30 agosto

Il dott. Pizzoni, presidente del Credito Italiano, mi chiede se io non ho nessuna obiezione da fare alla modifica dello statuto del Credito Italiano per cui verrebbero nominati due vice presidenti, uno Brughera al nord e Orsi a Roma. Stringher Giovanni rimarrebbe unico amministratore delegato e Melloni per direttore generale. Naturalmente rispondo che non ho niente da osservare in proposito.

Alle 11 al Tesoro, dove si esamina il memorandum per quel che riguarda il cambio dei biglietti¹. Interviene Scoccimarro il quale vorrebbe innestare su questa operazione di cambio anche l'altra di censimento dei conti correnti e dei risparmi e quello dei titoli al portatore. Pare si accetti la premessa della necessità di fare degli accertamenti. Ma Ricci non va più in là del giuramento con estrazione a sorte di coloro che devono esere scrutati a forza e Scoccimarro non pare che abbia una idea precisa di quello che sia l'importanza di quello che siano gli accertamenti [sic]. Nasce la questione del Banco di Roma, essendo Piccardi deciso a nomi-

¹⁴ Il ministero degli Scambi e Valute fu costituito nel novembre 1937: primo titolare fu Felice Guarneri, che nell'ottobre 1939 fu sostituito da Raffaello Riccardi; cfr. supra, nota 2 al 17 gennaio.

30 agosto

¹ Cfr. E. Piscitelli, *Del cambio o meglio del mancato cambio della moneta nel secondo dopoguerra*, in «Quaderni dell'Istituto romano per la storia dell'Italia dal fascismo alla resistenza», 1969, n. 1, pp. 9-77.

¹³ Tomasi della Torretta fu ambasciatore a Londra dal 1922 al 1927; Antonio Chiaramonte Bordonaro dal 1927 al 1932, allorché fu sostituito dal gerarca fascista già ministro degli Esteri Dino Grandi (1895-1988), che rimase a Londra fino al luglio 1939.

nare come amministratore delegato soltanto uomini sperimentati da lungo: oltre al comm. Ugo Foscolo viene in campo un certo Basola², uscito dal Banco da una quindicina di anni fa per ragioni non ben conosciute. Ne parlo con Ricci per telefono. All'ultimo nasce una complicazione nuova: Theodoli, preconizzato presidente, essendo stato da Nenni, insieme con altri 76 senatori, denunciato all'Alta Corte per l'epurazione, quindi ci si trova in difficoltà per la nomina.

Dopo un lungo andirivieni, essendo nel frattempo giunto Bresciani-Turroni, si finisce il giovedì 6 settembre per invitare lui ad accettare la carica di presidente. L'invito gli è fatto dal vice direttore dell'Iri con grandi esclamazioni e dubbi da parte della signora, che tutti unanime concludono che farebbe meglio, per la salute del marito, a stare tranquilla a Stresa. Il fatto che il presidente ha la disponibilità dell'automobile pare sia stata la spinta ultima a deciderli per il sì, cosicché rimarrà Bresciani come presidente, vice presidente Zambruno e amministratore delegato Foscolo³.

Venerdì 31 agosto

N.N.

² Enrico Basola era stato direttore centrale del Banco di Roma.

³ Bresciani Turroni, che era sposato con Clara Lubrechet, fu presidente del Banco fino al 1959, Zambruno vicepresidente fino al 1947, Foscolo amministratore delegato fino al 1958, allorché divenne prima vicepresidente, poi presidente.

Sabato 1° settembre

Valletta, il quale evidentemente desidera di andare negli Stati Uniti. L'ultimo piano della Fiat sarebbe quello di accordarsi con la General Motors e Ford affinché gli americani, i quali possono lavorare le parti grosse dell'automobile in serie, si occupassero di queste e la Fiat in Italia facesse il lavoro di finitura e delle parti più delicate e fini¹.

Nel pomeriggio alla Ricostruzione. Si sarebbe dovuto parlare del commercio estero ed invece si occupa tutta la seduta a proposito dei residuati di guerra alleati e la predazione di guerra tedesca. Ma in conclusione le idee non sono precise e non si sa bene se l'Urmit o l'Ufficio approvvigionamento delle Ferrovie dello stato debba[no] acquistare tutta questa roba o soltanto venderla per conto degli alleati con una provvigione.

Intorno al commercio estero si discorre soltanto del primo progetto ed il cui testo però non è stato comunicato per tempo agli intervenuti per il solito ritardo degli uffici di palazzo dei Marescialli. Gronchi non ha, a quello che sembra, nessuna intenzione di rinunziare al sottosegretariato per il commercio estero, il quale continuerebbe [a] essere una dipendenza del ministero dell'Industria. Siccome il ministero degli Esteri non vuole rinunciare a nessuna delle sue attribuzioni e la direzione generale delle valute intenderà conservare tutta la sua autonomia salvo qualche semplificazione — e cioè quella dell'unificazione dei con-

1° settembre

¹ Cfr. Bairati, Vittorio Valletta cit., pp. 148-49 sulle voci diffusesi nel settembre sui rapporti Fiat-General Motors.

sigli e l'altra del conto corrente per l'importazione ed esportazione —, rimarrebbe al punto di prima.

La sera a casa Dominedò e Menichella.

C'è a pranzo padre Placido, il quale per un po' intrattiene i presenti con le sue vicende svizzere, ma poi se ne va.

Menichella espone le sue preoccupazioni riguardo ai doppioni che andranno a verificarsi in conseguenza dei programmi confusi che vanno facendosi da tutte le ditte fabbricanti di armi e che si dedicano alla produzione dei medesimi beni civili. Egli insiste sull'idea che converrebbe costituire un ufficio il quale potesse dare una veduta di tutti questi programmi così da evitare il doppione.

Roberto partecipa vivamente alla discussione la quale a un certo punto devia sull'affare dei telefoni e delle tariffe a contatore. Roberto e Menichella affermano che a Torino ed a Milano non ci sono lagnanze perché le imprese telefoniche di lassù, dipendenti dall'Iri, hanno impiegato la maggior parte dei loro guadagni a perfezionare gli impianti cosicché i servizi funzionano, mentre la Teti di Roma ha deviato gli utili a favore di altre società di genere tutto diverso spettanti al medesimo gruppo finanziario; quindi i servizi vanno male ed il pubblico si lamenta².

Dominedò è preoccupato del moltiplicarsi delle imprese pubbliche e della deformazione di tutta la struttura produttiva che ne è la conseguenza.

Domenica 2 settembre

Roberto non si alza perché evidentemente ha un gran febbrone, ma da noi rifiuta di lasciarsi mettere il termometro.

Quindi non usciamo di casa.

² A Torino e Milano operava fin dal 1925 la medesima società telefonica, la Stipel, dal 1933 controllata, tramite la Stett, dall'Iri; la Teti era controllata dalla finanziaria La Centrale; sullo stato del sistema telefonico nel periodo, cfr. B. Bottiglieri, Sip. Impresa, tecnologia Stato nelle telecomunicazioni italiane, Angeli, Milano 1990.

Lunedì 3 settembre

Enrico del «Corriere della sera» ed «Informazioni di oggi» mi parla del giornale. Sembra che il «Corriere lombardo» del gruppo Franchi¹ si sia costituito con un capitale di 70-80 milioni, che gli alleati avevano dato al gruppo stesso durante il periodo della lotta contro i tedeschi. Il gruppo voleva restituire la somma, ma gli alleati avrebbero rifiutato dicendo che poteva servire ancora in avvenire. Di qui la fondazione del «Corriere lombardo» con l'assegnazione di carta a loro favore. Riuscirono a portar via al «Corriere d'Informazione» Dino Buzzati, figlio del professore e già appartenente al «Corriere della sera»; Fallaci, che apparteneva un tempo alla «Nazione»; Fini, che era secondo corrispondente a Parigi, ed Afeltra, ambedue appartenenti al «Corriere della sera». A costoro, per indurli a passare dal «Corriere» al «Lombardo», sembra che sia stata concessa una buona entrata di un milione e mezzo di lire a ciascuno oltre la partecipazione agli utili del giornale. Capo redattore sarebbe stato nominato il Mottola, che prima era del «Risorgimento liberale» di Roma e che Alberto avrebbe voluto prendere con sé2.

Il «Corriere lombardo» è fatto a tipo americano, titoli significativi, articoletti brevi³.

L'ing. Diego Stringher ha una sua ditta, «Ocemes-Officine per le costruzioni elettriche meccaniche speciali», via Cunfidia 12, Roma.

3 settembre

¹ Franchi era, come si è già detto, lo pseudonimo di Sogno e anche il nome dell'organizzazione a lui facente capo durante la Resistenza, che ebbe un forte appoggio da parte degli inglesi per l'orientamento monarchico-conservatore.

² Dino Buzzati Traverso (1906-1972), scrittore oltre che giornalista — figlio di Giulio Cesare (1860-1920), docente di diritto internazionale all'Università di Padova e alla Bocconi —, al «Corriere» dal 1928, lavorò al «Lombardo» per circa un anno e mezzo; Bruno Fallaci (1893-1972) al momento del passaggio al «Lombardo» era capo redattore del «Corriere della Sera»; Benso Fini (1901-1962) fece parte del nucleo fondatore del «Lombardo», che diresse a lungo; Gaetano Afeltra (nato nel 1915) nel dicembre '45 passò a «Milano sera»; Michele Mottola (1904-1971), dopo un breve periodo al «Risorgimento liberale» diretto da Mario Pannunzio, tornò al «Corriere»: tra i più valenti redattori capo operanti nel giornalismo italiano, Mottola divenne successivamente prima vicedirettore poi condirettore del «Corriere della Sera».

³ Cfr. le osservazioni di Murialdi, op. cit., p. 215.

Ha in corso una operazione col Consorzio valori per cui questo gli chiede una decurtazione del 20%. Data la stasi dei valori ed i ritardi dei ministeri a riprendere quelli sospesi, desidera di ottenere una rinnovazione dell'effetto. Gli chiedo la presentazione di un bilancio della ditta, che egli mi assevera avere soltanto un'altra esposizione verso [il] S. Paolo. Dal bilancio risulta poi che il totale dei debitori [sic] è di 800 mila lire con attività [di] più di diciotto milioni costituiti però per quindici milioni da una fabbrica con area verso Monte Mario, la quale però attualmente lavora in modo assai ridotto.

Egli era sindaco della Banca d'Italia ed ha dato le dimissioni non parendogli che la Banca si sia condotta bene costituendosi parte civile contro l'ex governatore⁴. La tradizione lasciata da suo padre era quella di risolvere le questioni interne senza alcuna pubblicità. A parer suo era perfettamente inutile di nascondere l'oro in un locale sotterraneo murato. Vi sono meccanismi tali i quali precisano l'esistenza di qualunque metallo fino a profondità di 15 metri. I tedeschi avrebbero ritrovato immediatamente l'oro se fosse stato nascosto in Banca. Per sottrarlo sarebbe stato necessario portarlo sino a Palermo. Rimanendo a capo della Banca, Azzolini impedì che questa fosse occupata dai tedeschi e consentì che l'organizzazione della Banca fosse conservata intatta.

L'on. Jung⁵, parlando delle difficoltà delle esportazioni dei prodotti siciliani: le mandorle all'11 agosto valevano 83-85 lire al kg., in seguito a Palermo, quando lui appena congedato giunse il 26 agosto, il prezzo era già salito a 116. Esse servono per spremitura di olio. Il prezzo negli Stati Uniti è di 35 cents. per libra. Vi è un dazio *ad valorem* del 70%. Al prezzo di 35 cents., corrispondente a 70 lire per kg., l'esportazione non è possibile, tenuto conto delle spese di trasporto e del dazio da pagare.

Il vino siciliano si vende a 60-70 lire al litro sul posto. Si utilizza per la produzione di mosti misti, che poi sono concentrati all'80% di saccarosio. Egli è contrario ai premi merce per

⁴ La firma di Stringher appare, insieme con quella degli altri sindaci, in calce alla *Relazione dei sindaci sul cinquantesimo esercizio della Banca d'Italia e sul bilancio al 31 dicembre 1943*, che reca la data del 26 marzo 1945.

⁵ Guido Jung (1876-1949), deputato siciliano dal 1924 al 1938, fu ministro delle Finanze dal 1932 al 1935. Nominato da Badoglio sottosegretario nel suo I governo, nel febbraio 1944 riassunse la guida del dicastero e tenne *ad interim* anche quello degli Scambi e valute.

merce tale per tale, perché danno luogo a corruzione e a grandi abusi. Preferisce il premio permanente. Se si dovranno fare delle categorie è difficile che queste siano tecnologiche, ma dovrebbero essere empiricamente formate, annunciate per tempo, salvo modificazioni successive.

La fase più importante per il commercio estero è quella della conclusione dell'affare se, come adesso succede, occorre aspettare qualche mese perché si possa perfezionare il contratto, altrimenti non si farà mai niente. Meno importante è la fase dei pagamenti. Le regolazioni vigenti potranno rendere questi pagamenti più costosi, ma questo non è un impedimento vitale perché si potrà tenerne conto nella fissazione del prezzo. I premi però sono da escludersi nei rapporti con gli Stati Uniti perché darebbero luogo allo stabilimento dei dazi anti-dumping.

Martedì 4 settembre

Una commissione venuta da Milano mi presenta un memoriale. Uno di essi, sig. Raineri¹, è l'oratore eloquente della commissione. Trattasi delle solite cose intorno alle quali è difficile che i contendenti si mettano d'accordo: tanto per quelli del nord come [per] quelli del sud le condizioni di vita sono peggiori nelle rispettive sedi. Credo che non ci sia niente da fare per riuscire ad una conclusione che non lasci tutti malcontenti.

Nel pomeriggio alla Ricostruzione. Riferisce l'ing. Sacerdoti, reduce dagli Stati Uniti.

Ha visto Mario, evidentemente prima Di Veroli, e mi parla con molto calore dell'opera sua. È una miniera di dati su tutti gli argomenti sui quali si intratteneva. Per miracolo, Ruini interrompe relativamente poco Sacerdoti durante la sua esposizione, la quale è molto ben fatta e dimostra quel che egli ha fatto negli Stati Uniti. In conclusione, pare che egli abbia acquistato circa 110-120 milioni di dollari a valere sui fondi.

4 settembre

¹ Non identificato.

L'avv. Guarracino², a proposito delle richieste da parte del ministero del Tesoro di mandare il dott. Corvo a Milano per una inchiesta su certi abusi nella compensazione. Mi dice che l'ufficio delle compensazioni aveva sede presso l'ambasciata germanica a Fasano sul Garda ed era composto di due tedeschi ed un impiegato del ministero italiano di Scambi e valute. In quell'ufficio si facevano le compensazioni anche attraverso la Svizzera.

Il dott. Wilfrid Davis dell'ambasciata inglese mi chiede alcuni cenni su un piccolo numero di industriali e bancari italiani da segnalare a Londra. Gli prometto che me ne sarei occupato.

Mercoledì 5 settembre

Viene d'Aversa¹, direttore della Banca di Reggio Emilia. Non ha visto libri di padre Placido, ma conferma che egli si occupava molto dei comitati di liberazione e che era ben visto in città. Non aveva veduto i suoi libri, ma ne conosceva l'esistenza. Anche lui dava del tu al padre².

Il prof. Vanoni mi chiede un articolo per una rivista che dovrebbe essere pubblicata dall'Associazione per l'Organizzazione internazionale³.

La Banca Nazionale dell'Agricoltura insiste perché sia concessa una filiale a Treviso. Istituito nel '43-'44 per invito della Banca d'Italia, questo ufficio avrebbe un carattere permanente allo scopo di facilitare l'organizzazione che ha la Banca a favore del commercio ortofrutticolo. Invece vi sono altre domande le quali si riferiscono ad altre località dove non ci sono già sportelli. L'80% degli sportelli aperti a causa di sfollamento è già stato chiuso.

Viene anche Mattioli il quale mi parla del progetto del Comit-Credito di istituire una sezione di credito industriale. Si fi-

5 settembre

¹ Arturo D'Aversa (nato nel 1896).

³ Di tale articolo non si è trovata traccia.

² Giuseppe Guarracino (nato nel 1900), primo avvocato della Banca.

² Cfr. *Alcuni capitoli di bibliografia Santantoniana* raccolti da padre Placido da Pavullo, Libreria editrice di Frate Francesco, Reggio Emilia 1932.

nisce per concludere che ognuna delle due banche possa istituire un ente a sé per provvedere al credito a medio termine.

Giovedì 6 settembre

Nulla di particolare.

Venerdì 7 settembre

La solita commissione per il commercio estero a casa.

Ma prima si era andati a pranzo, invitati da Quintieri, al Grand Hôtel. C'è [sic] anche Zambruno, Paratore, Roberto e la Luisa.

Sabato 8 settembre

La giunta del consiglio superiore della Pubblica istruzione: si tratta della nomina di commissioni esaminatrici di concorsi.

Frattanto mi chiamano alla presidenza del consiglio per questioni relative al cambio dei biglietti.

Mi riceve Mira, il quale mi prega di aspettare alquanto perché il consiglio di gabinetto sta discutendo e mi faranno poi entrare al momento opportuno. L'aspettativa è lunga. Quando entro Brosio sta chiedendo a Scoccimarro qualche spiegazione, poi Brosio se ne va perché deve partire per Torino dove domani, domenica, farà un discorso.

Ricci parla poco, sebbene dica delle cose sensate.

Scoccimarro si è ficcato in testa l'idea che si debba fare una imposta democratica a forte rendimento e con risultati immediati. Trova naturale che in calce alle schede predisposte dalla Banca d'Italia, vi sia qualche altra domanda relativa ai depositi in banca od ai titoli al portatore. Il presidente osserva che potremmo servirci di velivoli per il trasporto dei biglietti.

Nenni fa molta attenzione alle osservazioni pratiche e si vede che evidentemente i calcoli di Scoccimarro non lo persuadono troppo. Mi pare che questo Nenni sia una persona di buon senso¹. Si rimane d'accordo che io avrei mandato un memoriale con

Si rimane d'accordo che io avrei mandato un memoriale con l'indicazione precisa delle condizioni, alle quali la Banca d'Italia subordina il suo intervento nelle operazioni del cambio.

Domenica 9 settembre

Nel mattino scrivo un articolo su «L'albo dei giornalisti»¹.

Nel pomeriggio facciamo una passeggiata sulla via Appia con i Bresciani, ma la signora Bresciani, a causa del vento, non vuol neanche scendere dalla vettura e quindi la passeggiata non richiede molta fatica di gambe. Essa si lamenta continuamente della differenza dei costi fra Stresa e Roma. A Stresa, vivendo all'albergo, spendevano 700 lire al giorno in due, qui, se devono vivere all'albergo, non se la cavano [con] meno di più che tre volte tanto. Essa non ha intenzione di mettere su casa - evidentemente per evitare il lavoro inerente alla casa medesima e quindi si capisce che i conti non tornano. Dice sempre: «Noi resteremo», «noi ce ne andremo», «noi daremo le dimissioni» e dice ingenuamente tutto ciò che le passa per la mente. Prevede che io mi pentirò ben presto di averlo fatto venire a Roma. Siccome nella lettera di nomina era detto soltanto, come d'uso, che lui — Bresciani — era stato nominato consigliere del Banco di Roma, tutti e due sono rimasti assai allarmati e la signora supponeva già che l'avessero preso in giro invitandolo a fare il presidente e poi nominandolo soltanto consigliere. Fece vedere la lettera a Ruini, il quale telefonò a Piccardi e fu chiarito immediatamente l'equivoco, dato che in tutte le banche l'assemblea degli azionisti nomina il consiglio di amministrazione e questi

8 settembre

¹ Cfr. nota 65 dell'*Introduzione*. Per il memoriale di Einaudi, cfr. Piscitelli, *Del cambio* cit., pp. 78-88; *La Banca d'Italia e il risanamento post-bellico* cit., doc. 19a-b, pp. 233 sgg.

9 settembre

¹ Cfr. Albi di giornalisti, in «Risorgimento liberale», 12 settembre 1945, poi in *Il buongoverno. Saggi di economia e politica (1897-1954)*, a cura di E. Rossi, Laterza, Bari 1954, pp. 592-97 (Firpo, 3200; 3599).

poi, in una seduta successiva, provvede a nominare nel suo seno il presidente, il vice presidente ed il consigliere delegato.

La sera andiamo a mangiare insieme a piazza del Collegio Romano da Ettore, proprietario molto cortese. La signora Bresciani mangia assai avidamente e certo, con quell'appetito, il conto dei pasti non può rimanere inferiore per loro due a 700 lire per volta. Sembra che si siano trovati bene agli Abruzzi. Alla fine entra un soldato americano ubbriaco. Siccome si fa notare, il proprietario chiama la polizia alleata. Un gruppo di altri quattro soldati americani con una donna se la svignano immediatamente per paura di essere presi.

Viene il soldato della polizia americana e porta via l'ubbriaco.

Lunedì 10 settembre

Viene Candian¹, il quale a Milano non sa dove stare. Nel suo alloggio a palazzo Trivulzio si è insediato prima il ministero delle Finanze ed ora non si sa quale commissione. Egli vorrebbe un mio parere per una controversia, ma devo rinunciare all'incarico. Così pure vorrebbe mettere in mostra il mio nome in una rivista di diritto commerciale, che — dice lui — egli intraprenderebbe per consiglio di Mattioli. La rivista dovrebbe avere una parte commerciale ed una parte economica. Io lo sconsiglio vivamente di contaminare le due cose: l'economia può entrarci sotto forma di note a decisione di diritto commerciale, note nelle quali si illustrano i concetti e gli istituti economici attinenti alla decisione medesima. Sembra che se ne sia convinto.

Viene poi ancora Lovioz² del Crédit Suisse di Basilea. Porta i saluti degli amici. Mi dimentico di interrogarlo sulla situazione bancaria svizzera. Egli si fa eco della preoccupazione generale in Svizzera sulla stabilità politica italiana.

10 settembre

² A. Lovioz, che era direttore della Schweizerische Bankverein, era stato in contatto con E. durante l'esilio svizzero.

¹ Aurelio Candian (1890-1971), ordinario di istituzioni di diritto privato all'Università di Milano, era anche titolare di uno studio legale, col quale È. ebbe rapporti di consulenza professionale dal 1939. La rivista di cui parla Candian è «Temi».

Martedì 11 settembre

Nel pomeriggio lunga discussione sul trattato di commercio italo-svizzero al comitato per la ricostruzione. Dopo esposizione [di] Di Nola fanno osservazioni Ricci e La Malfa. Questi, in particolar modo, insiste nel concetto che la quota di conguaglio con premi variabili da merce a merce e necessariamente da paese a paese e con equilibrio fra le esportazioni e le importazioni sia un errore. Ritiene che sia da adottarsi il sistema di premi e di prezzi uniformi da aggiungere al cambio ufficiale. Sono d'accordo con lui anche per la minore possibilità di corruzione. Si delibera di affidare alla solita sottocommissione Einaudi, Siglienti, Rossi, Caravale e Carli, con l'aggiunta di Di Nola, la formazione di proposte in argomento.

La sera Coda, il quale mi dà notizie della casa. I prezzi, e sovratutto il mercato, sono diventati molto più fiacchi in confronto a tre mesi fa. Non ha potuto parlare con quel tale ingegnere, di cui aveva scritto la Clelia, perché egli è entrato in ospedale per una operazione di appendicite.

Mercoledì 12 settembre

Theodoli viene per chiedermi se ho qualche commissione per la Svizzera, dove egli va per qualche tempo. È alquanto abbacchiato a causa del deferimento suo, insieme con gli altri 76, per l'epurazione al Senato.

Paini mi espone a lungo le sue peripezie, di cui fa colpa al barone Paolo Mazzonis, con cui si sarebbe trovato in contrasto a causa di una certa faccenda con la banca Balbis Guglielmone e Villa di Pinerolo. Avendo una eccedenza di depositi, li riversava invece che alla Banca d'Italia alla Banca Torinese per provvedere alle esigenze di impressione di interesse personale del Guglielmone. Indi ire della ved. Villa, socia della Banca di Pinerolo e quindi anche di quella torinese con querele in tribunale. Pare che il barone Mazzonis insistesse nel dire che Gugliemone è un galantuomo; in sostanza dall'esposizione alquanto complicata di Paini si deduce che Mazzonis, prima consigliere del Consiglio superiore della Banca d'Italia e quindi presidente del consiglio di reggenza di Torino, fosse stato estromesso. Paini dice decaduto

dal consiglio di reggenza di Torino. E che quella volta che Mazzonis andò a parlargli di Gugliemone, Paini lo abbia fatto aspettare perché c'era il gen. Giovanni di Meana, il quale aspettava nell'anticamera. Mazzonis se ne andò senza attendere. Avendolo incontrato poi il 26 aprile, Mazzonis sembra che lo abbia trattato bruscamente: «Direttore, ci sarà anche qualche altra cosa per lei». Mons. Garneri, a cui evidentemente il Paini si era raccomandato, gli riferì che Mazzonis avrebbe detto: «Paini dovrà star contento abbastanza perché in fin dei conti andrà in pensione»¹.

Questo Paini è ostinato e vorrebbe andare in pensione solo dopo aver ottenuto soddisfazione. Ma sinora la soddisfazione ottenuta è una sentenza di conferma della sua epurazione dalla commissione regionale piemontese, con trasmissione di carte alla corte straordinaria di Assise.

Secondo lui, tutta la faccenda deriva da sobillazioni di Mazzonis e di Guglielmone, diventati commissari di non so che cosa.

Il direttore di Gorizia, rag. Pasquino Antonio, conferma le notizie dello stato di terrore nell'epoca di occupazione da parte delle truppe di Tito. 18 mila persone fuggirono dalla città e dai dintorni. I soldati di Tito ne portarono via 4 mila ed ancora di 7 mila non si ha alcuna notizia.

Sotto la occupazione alleata solo gli slavi accettano cariche, gli italiani non accettano perché sono fatti oggetto a minacce. La Cassa di risparmio degli slavi aveva ottenuto un'amministrazione composta di slavi e di italiani, ma questi tutti comunisti. La Cassa ha 300 milioni di depositi, di cui soltanto 25 depositati da slavi. Egli propose agli alleati la nomina del comm. Vismara, antico direttore della Banca d'Italia, il quale era stato mandato a Gorizia per sistemare la Cassa e poi si era trattenuto in quella città. Ha 80 anni, ma è persona competente².

Pettinari: a Brindisi le uve valgono 4000 al q.le, a Bari 2500. Le mandorle all'ingrosso valgono 12.000, sono comprate per fab-

12 settembre

¹ Paolo Mazzonis (1883-1948), della famiglia dei cotonieri piemontesi; cfr. F. Levi, L'idea del buon padre. Il lento declino di un'industria familiare, Rosenberg & Sellier, Torino 1984; Teresio Gugliemone (nato nel 1902), presidente della Commissione economica del CLNRP e poi senatore della Dc; Ada Villa Prever; Giuseppe Garneri (nato nel 1899) fu vescovo di Susa dal 1954 al 1978.
² Antonio Pasquino (nato nel 1884); Vismara, non identificato.

bricare olio ottenendone una resa del 50%. Oggi l'olio di ulivo vale 400 lire al litro, cresciuto al doppio da 20 giorni fa.

Pettegolezzi relativi ad una stanza appartenente oggi all'ispettorato e che per la vicinanza all'ufficio studi starebbe bene per Bresciani. Il facente funzione, Ferrini, l'avrebbe ceduta, ma da Quattrone, intermediario De Martino, ha avuto un altolà³.

Chiacchiere di corridoio: Quattrone ha un servizio d'informazioni in Banca attraverso uscieri, impiegati a lui devoti, così da sapere con precisione tutto quanto accade in Banca. Le male lingue dicono che qualche funzionario venuto dal nord si è lamentato che ci sono ancora lassù casse di medicinali, che aspettano di essere trasportate dal genero di Quattrone a Roma per mezzo degli autocarri, che vanno su per il servizio del movimento di cassa. Voci circolano su Boetti, estese più a lungo su Selle⁴, di commercio di varie cose fatte per loro conto.

Marinaro, antico capo del personale, sarebbe stato assolto completamente, ma non desidera rientrare in Banca volendosi dedicare alla vita politica. Era amico e seguace di Nitti. Le sue vendette le farà quando avrà una posizione politica⁵.

I membri dell'ispettorato sono guardati con una certa gelosia da tutti gli altri servizi per la loro tendenza all'invadenza. Tra i giovani ce ne sono parecchi buoni. Buttigliara, di carattere forse un po' duro, è molto ben preparato⁶.

Il dr. Serafino Majerotto mi narra della famiglia Vian, molto cattolica, anzi nera: padre e madre vivi; su undici figli cinque morti. Francesco è un ispanista, Nello è segretario della biblioteca del Vaticano, uno dei fratelli, sottotenente, reduce dalla Francia, si mise a capo delle bande armate liberali di Boves. Esiste un memoriale di una maestra, che Majerotto mi promette di mandarmi [sic], in cui si narrano le opere di questo Vian. In una montagna sopra Boves un colonnello, con molti carabinieri, per-

³ Augusto Ferrini (nato nel 1890) e Ciro De Martino (nato nel 1903) erano ispettori della Banca d'Italia.

⁴ Pietro Selle (nato nel 1889) era ispettore superiore.

⁵ Francesco Marinaro (nato nel 1892), capo del personale, membro del consiglio d'amministrazione del Risanamento e commissario prefettizio di Velletri, si pose in aspettativa pochi mesi prima della liberazione di Roma. Fu candidato alla Costituente nelle liste del Blocco nazionale della libertà.

⁶ Buttigliara non è stato identificato. Potrebbe però trattarsi dell'ispettore Mario Buttiglione (nato nel 1905).

lustrava le case di un villaggio per far prigionieri i partigiani che vi erano nascosti. Vian uscì fuori in atteggiamento tanto fiero che il colonnello fece cenno di volergli parlare. Quando si separarono il colonnello fece il saluto militare in segno di onore del suo avversario. Vian fu impiccato sul corso Vinzaglio a Torino il 22 luglio 1944. Il giorno dei funerali di Soleri vidi il ricordo a quell'albero⁷.

Il col. Mauri pare che pubblichi, nel fascicolo di agosto di «Mercurio», i suoi ricordi su Vian⁸.

Un altro della famiglia Vian, Memi⁹, morì a 21 anni in odore di santità. I genitori hanno evidentemente intuito la morte del figlio impiccato a Torino, ma non ne hanno notizia precisa.

Viene Capodanno, il quale narra che Rolli gli ha fatto sentire che alla Banca d'America e d'Italia gradirebbero che lui assumesse la presidenza del Banco di Roma. Rolli diventerebbe invece direttore centrale a Milano. La Banca ha come amministratori delegati a Milano Alvino e Scarpetta. Tra i consiglieri vi sono Olcese del cotonificio Olcese e Dall'Acqua, Henderson dei cucirini Coats.

Sembra che abbiano nominato consigliere anche lo Sforza della Banca d'Italia¹⁰.

⁸ Ernesto Martini Mauri (nato nel 1911), ufficiale dell'esercito, organizzò nel Piemonte meridionale le Brigate autonome, di orientamento liberalmonarchico. Fu consultore nazionale; cfr. la sua testimonianza sulla Resistenza in *Con la libertà*, cit.

Memi Vian morì dopo essere entrato nella Compagnia di San Paolo. ¹⁰ Luigi Capodanno era condirettore della Banca d'America e d'Italia; Angelo Alvino (1888-1959) direttore generale; Umberto Scarpetta, con Mario Rolli direttore centrale; Achille Olcese (1892-1974) presidente; James Henderson (1882-1967), imprenditore inglese che, oltre alla Cucirini Cantoni Coats e ad

⁷ Serafino Majerotto, dell'amministrazione speciale della Santa Sede, collaborò anche all'aOsservatore romano». Ignazio Vian (1917-1944), veneto, fu sorpreso dall'armistizio in Piemonte. Tra i primi organizzatori partigiani, nella primavera 1944 si unì alla Brigate autonome di Ernesto Martini Mauri, divenendo vicecomandante del I gruppo divisioni alpine. Arrestato dai tedeschi il 19 aprile 1944, fu impiccato a un albero di corso Vinzaglio; cfr. E. Martini Mauri, *Ignazio Vian*, in «Mercurio», II (1945), n. 16, pp. 209-12; Id., *Con la libertà e per la libertà*, Società editrice torinese, Torino 1947; *Un capo della Resistenza in Piemonte. Ignazio Vian il difensore di Boves*, testimonianze raccolte da V.E. Giuntella, s.e., Roma 1954. Ignazio era figlio di Agostino Vian (1873-1957), dirigente del movimento cattolico veneto, antifascista, trasferitosi a Roma nel 1936, ove collaborò all'«Osservatore romano»; il figlio Nello curò, tra l'altro, l'epistolario di Giuseppe Toniolo (Comitato opera omnia di G. Toniolo, Città del Vaticano 1952-53, 3 voll.).

Giovedì 13 settembre

Orlando, fratello del presidente, Capuano e Ricca Salerno sulla faccenda dei dollari insistono nel dire che si tratta di piccole somme del 1943 quando i dollari circolavano liberamente in tutta la Sicilia. Capuano dice di essersi sempre opposto ai separatisti, i quali vorrebbero ridare al Banco di Sicilia il diritto di emissione: egli ritiene che questo diritto renda poco. Contro un milione di utili che avevano prima sono riusciti in seguito, con le operazioni di sconto diretto, ad avere cento milioni di utili, cosa che non potrebbero più fare se fossero banche di emissione. Insistono perché si concedano aperture di agenzie. Ricca Salerno mi cita il caso del suo comune, San Fratello, in provincia di Messina, posto a 700 metri sul livello del mare ed a venti km. da S. Agata, che si trova sul mare. Nessuno porta i biglietti su di sé a tanta distanza. Un contadino del luogo, a cui i banditi avevano portato via 900 mila lire poste in una cassa, si consolava: «Per fortuna non mi hanno portato via una somma maggiore che avevo in un'altra cassa»! Se il Banco di Sicilia aprisse un'agenzia immediatamente otterrebbe 10 milioni di depositi. Un'agenzia costa 12 mila lire di fitto, 84 mila per un segretario, 60 mila per un commesso: all'incirca costa l'1,60% su 10 milioni di depositi contro un reddito del 4%1.

Tasca inferocito contro un ingegnere Casini, il quale avrebbe ordinato a Federici di andarsene dall'azienda: «Me ne andrò soltanto quando verranno i carabinieri». Casini: «Vuol dire [che] verremo con i carabinieri»².

altre società, presiedette dal 1922 al 1937 la Camera di commercio britannica di Milano, vicepresidente. Del consiglio, del quale fece effettivamente parte Francesco Sforza, e che era completato da Michele D'Aquino, Carlo Frua De Angeli, Paolo Greco, Vincenzo Polli, Giuseppe Pontremoli, Giuseppe Rivetti e Massimo Spada, non risulta facesse parte alcun Dall'Acqua.

13 settembre

¹ Capuano, Orlando e Ricca Salerno componevano il consiglio del Banco di Sicilia, nella cui seduta del 26 febbraio 1944 Capuano difendeva la propria azione dalle accuse provenienti da ambienti separatisti sull'utilizzazione dei risparmi raccolti in Sicilia. Ringrazio il Banco di Sicilia per avere posto a mia disposizione copia del verbale.

² Elia Federici, suocero di Tasca, era industriale edile. Ingegner Casini, non

identificato.

L'ambasciatore [e] l'ammiraglio Stone sono d'accordo che il governo attuale non possa durare e che presto dovrà esservi una crisi. Scoccimarro non sa niente e, vista la impossibilità di applicare una imposta patrimoniale democratica che frutti 300-600 miliardi in due anni, vuol riuscire a gettare la colpa sugli altri, ossia sul ministro del Tesoro e sulla Banca d'Italia.

Il trattato con la Svizzera non sarà approvato dagli Stati Uniti³. Non è possibile che si comincino a pagare i debiti con Svizzera a preferenza di quelli degli altri paesi principalmente quando una parte di questi debiti è stata contratta per pagare forniture belliche contro gli alleati. Anche il sistema dei premi con un fondo di conguaglio darebbe luogo a preferenze contro gli altri paesi.

Di Nola non avrebbe potuto paraffare [sic] il trattato, ma ritornerà in Italia per discuterne sia col governo sia con la commissione alleata. Egli ha consegnato a Ricci un memorandum sul programma economico internazionale degli Stati Uniti, promette di mandarmene una copia.

I civili americani, ai quali la Banca d'Italia è stata pregata di dare cinquanta dollari a testa al momento del loro ritorno negli Stati Uniti, sono soltanto quelli che risiedevano in Italia prima dell'inizio della guerra. Egli ha potuto mettere bene in chiaro che si tratta non di una richiesta, ma semplicemente di una preghiera a cui il governo italiano poteva rispondere come voleva, anche col no. Lui personalmente non ha nessuna simpatia per questi americani i quali sono rimasti in Italia perché ciò loro conveniva. Adesso che la vita è diventata cara in Italia se ne vogliono andare.

Egli conferma quanto mi aveva già detto Lovioz, secondo cui a Roma egli ha pranzato in quattro a 1600 lire mentre lo stesso pranzo in Francia sarebbe costato 3 mila franchi.

Secondo Tasca i soldati e gli ufficiali americani abbandonano la Francia con pessima opinione dei francesi, i quali hanno portato via le loro monete pagando in cambio poco o niente. Finora l'inconveniente non è tanto sentito in Italia, ma già si comincia ad avvertire che coi dollari essi comprano poca roba e bisognerà quindi provvedere.

³ Cfr. Piscitelli, Da Parri a De Gasperi cit.

Ha molta buona opinione di Corbino, che prevede ministro delle Finanze e del Tesoro di nuovo unificati.

Il discorso che pronuncerà Nitti a Napoli gli concilierà molte simpatie perché auspicherà oblio e conciliazione. Nitti sarebbe un buon presidente del consiglio e saprebbe come lavorare, mentre Parri lavora troppo, è stanco, le carte si accumulano e non riesce a concludere.

Nel pomeriggio a casa la commissione completata con Di Nola. La conclusione, tra molti dubbi, è favorevole al premio ed ai prezzi uniformi senza discriminazioni tra merce e paesi.

Resta sempre incerto l'effetto dei contingenti, i quali richiederanno sempre la ripartizione d'autorità fra coloro che dovranno partecipare al commercio estero.

Venerdì 14 settembre

Al mattino da Ricci, che accompagno poi sino al ministero della Marina.

Scoccimarro non risponde subito alle lettere di Ricci e non ha finora comunicato quale sia il suo progetto; il piano è quello di rigettare la colpa sul Tesoro e sulla Banca d'Italia dell'impossibilità di applicare il progetto.

Nel pomeriggio seduta della ricostruzione al Viminale.

Vi sono 50 persone che vengono da diverse parti d'Italia e dai diversi campi industriali. Riferiscono di cose risapute da coloro che avevano già assistito alle sedute solite: il ministro Ruini ed il sottosegretario Rossi con un vivace accenno antiprotezionistico; infine la relazione dell'ing. Sacerdoti, il quale insiste sulla necessità di fare le cose seriamente; Saraceno, di cui però non sento una parola; parlano più vivacemente degli altri Rossi Doria e Pagani¹, facendosi eco delle lagnanze degli agricoltori. Rossi Doria osserva che per un ettaro di aratura col trattore si pagano circa 8 mila lire, talvolta anche di più. La grande media del prodotto nell'Italia settentrionale non è stata superiore a 10 q.li e a

14 settembre

¹ Aldo Pagani (1902-1981) era docente di economia e politica agraria all'Università di Milano.

750 lire. Danno un prodotto di 7500 lire, inferiore alla spesa della sola aratura col trattore. Quindi è inutile fare dei piani per far venire dei trattori dagli Stati Uniti perché nessun agricoltore avrà convenienza a comprarli ed a usarli. Tra lui e Pagani fanno rilevare che, mentre un quintale di frumento si vende a 750 lire, un quintale di fieno si vende a 2500 e, siccome l'equivalenza nutritiva del fieno col frumento equivale a 4 ad uno, è chiaro che con un quintale di frumento si ottiene lo stesso risultato nutritivo per il bestiame come con 4 q.li di fieno, che in tutto valgono 10.000 lire. È evidente perciò la convenienza dell'agricoltore di destinare il frumento all'alimentazione del bestiame. La paglia vale 2000 lire al q.le più del frumento, non c'è nessuna probabilità che, se anche le stagioni volgessero favorevoli alla produzione del frumento, negli anni prossimi sia superiore a quella che era verso il 1880, ossia 40 milioni di q.li. Se si vuol che l'agricoltura non ritorni a quelle condizioni è necessario che i trattori arrivino immediatamente e così pure anche i concimi. Le fosforiti, che si vendevano a 28 lire per q.le, oggi si vendono a 2000 lire. Si è già ritornato a verificarsi [sic] il distacco fra i prezzi dei prodotti industriali e i prezzi dei prodotti agricoli, di cui gli agricoltori si lamentavano prima della guerra. Il presidente del Comitato nazionale di liberazione alta Italia. Morandi², dice alcune parole banali per chiudere e salutare. Perciò è il primo ad essere applaudito. Salutano poi ancora Ruini e Parri.

Sembra che si temessero dibattiti e contrasti vivacissimi tra nord e sud, fra industria e agricoltura, invece le cose sono andate abbastanza quietamente, perciò sono tutti soddisfatti e Ruini conclude dicendo che ormai il piano 1946 è varato.

La sera del 14 vengono Ciofi Degli Atti, molto dimagrato e alquanto pallido dopo sei anni di servizio militare e due anni e mezzo di prigionia in Algeria, Bruguier³ e Boffito.

Ciofi non stava mai insieme con gli inglesi, negli ultimi mesi era in un campo a poca distanza da Algeri. Egli lavorava negli uffici ed avevano parecchio da fare per la corrispondenza relativa all'ultimo mandato di prigionieri, che era di soldati repubblicani

² Cfr. Biografie. ³ Luigi Ciofi degli Atti, allievo di E., scrisse recensioni per la RS, esercitava l'avvocatura a Roma dalla metà degli anni Trenta; Giuseppe Bruguier Pacini (1894-1956), docente di economia politica all'Università di Pisa, collaborò alla RSE. Per i suoi rapporti con E., cfr. Faucci.

provenienti dal nord. Tutti pretendevano di non essere mai stati fascisti, ma era difficile la distinzione. Il campo, come prescritto dalla convenzione di Ginevra, era in una rasa pianura senza un albero ed era suddiviso in altri piccoli campi. Lui era nel campo degli ufficiali. Vivevano da quattro ad otto sotto una tenda. Per fortuna, lui essendo addetto all'ufficio, qualche volta doveva andare ad Algeri per qualche pratica. Era abbastanza bene incamminato nella pratica legale, oggi ha perduto praticamente tutta la clientela e trova una certa difficoltà a riprendere la familiarità con i codici e la giurisprudenza.

Boffito dice che da gran tempo ha sempre avuto l'opinione che gli investimenti dovessero essere fatti secondo un piano perché in quel campo non esiste concorrenza ed equilibrio. Sembra che la cosa si riduca ad una certa avversione contro gli investimenti diretti fatti dalle grandi ditte. Non si preoccupa degli investimenti piccoli degli agricoltori e dei commercianti e piccoli industriali.

Lunga sospensione di questo diario da domenica 16 a domenica 23 settembre e siamo andati a Dogliani.

Fino a Genova siamo stati accompagnati da Rainoni e dalla cameriera di mons. Barbieri, Mafalda.

Giri per Genova per cercare benzina, inutilmente.

Lunga fermata a Savona per cercare la destinataria di certe valigie della sig.ra Soleri e, dopo Savona, si moltiplicano i posti di blocco. Il primo, poco innanzi al santuario, pretendeva che noi avessimo della benzina di un colore diverso da quello ammesso dagli alleati e poi, per dispetto, ci avvertì che lungo la strada avremmo trovato i banditi. Invece, nonostante l'imbrunire e l'oscurità, non trovammo nessuno salvo che, per errore commesso nel guardar la carta, faccio scendere l'automobile sino a Ceva e poi risalire a Murazzano, mentre la strada più corta sarebbe stata quella di Montezemolo.

Sbarchiamo sulla piazza di Dogliani il Pietropaoli¹, direttore

16-23 settembre

Giovanni Pietropaoli.

dell'ufficio delle imposte di Carrù, ed arriviamo a casa alle 10 di sera.

Erano partiti il giorno stesso, con mezzi diversi, la Clelia per ferrovia e Costanzo con tutti i suoi su una tarabaccola azionata da gas di legna, che dovette essere spinta, ad un certo momento, da buoi e che li fece arrivare invece che la sera il giorno dopo verso mezzogiorno. Restava dunque soltanto Maria, ma poi durante la settimana arrivò di nuovo la Clelia e la domenica ebbimo la visita di Renato e di Cabiati. Questi è molto giù, sebbene contento della sua riammissione in servizio.

Renato è sempre infervorato della casa dello studente e non sa come risolvere il quesito della vendita di una parte dell'area di circa 5 mila mq., ché a 5 mila lire il metro ne otterrebbe 20 milioni. Forse sono 4 mila mq. a 5 mila lire, ma il risultato è lo stesso. I suoi colleghi nel consiglio lo spingono ad effettuare la vendita. E del che io faccio delle profezie intorno ai prezzi futuri. Insisto nel ripetere ciò che gli avevo già detto, che sarebbe bene permutare la ristretta area attuale sul[la] quale non si può far molto, con una più ampia situata ad esempio nella zona delle Molinette, dove si potrebbe costruire, col tempo, una vera città universitaria con camere non solo per 200 studenti, ma per una parte discreta dei 15 mila, che egli mi dice essere gli studenti universitari torinesi².

Dogliani per ora è tranquilla in seguito alla razzia che hanno fatto dei sei slavi e del capo banda di essi. Ma la moglie, insieme con un ragazzetto di dodici anni, del capo slavo prognosticano la liberazione del terribile bandito. Costoro si erano insediati in casa del figlio del banchiere Grasso³ e profittavano di ogni cosa esistente in casa accumulando anche refurtiva. Sembra che la polizia alleata ed i carabinieri, dopo aver messo dentro i sei, si siano impadroniti di una copiosa refurtiva, fra cui duecento biciclette nuove rubate non si sa dove.

Siamo andati a Cuneo, ho discorso di queste cose col vice prefetto in mancanza del prefetto Verzone, il quale era venuto a

3 Vittorio Grasso, già direttore della Banca d'Italia di Torino, era proprietario della Banca Grasso.

² Si riferisce al progetto del Collegio universitario di Torino, del quale Renato Einaudi fu propugnatore e realizzatore.

Roma. Diedi una lista dei malviventi che disturbano il paese ed insistei affinché al posto del sindaco attuale, che non fa niente, sebbene non sia un cattivo uomo, rimettano il generale Martinengo⁴.

Di ritorno facciamo colazione poco prima delle Moline su un prato ed in seguito andiamo a far visita a Tovo⁵. Non ci vedevamo da due anni, che egli ha trascorso sempre in quel buco. Si commuove assai. È un po' invecchiato, quasi non può più leggere e perciò si fa leggere dalla figlia. Non sanno se resteranno lì o se ritorneranno a Torino. Moglie e figlia sembrano un po' disordinate, almeno a sentire le impressioni di Ida e Maria. Certo, il giardinetto e la scala e il salotto non sono in condizioni di grande pulizia.

I libri sono in ordine, c'è la solita disgrazia dell'altra volta, dei volumi che erano stati murati. Ne faccio alcuni pacchi per portarli a Roma e vedere se si possano restaurare. Purtroppo la stessa cosa è accaduta al grande orologio, la cui vernice Martin è irreparabilmente guasta. Le porcellane sono in buono stato essendosi soltanto staccati o fusi i pezzi, i quali erano stati rifatti.

La vendemmia era già finita salvo per le barbere, che furono raccolte mentre eravamo lì sul posto. In sostanza abbiamo vinificato qualche cosa di meno dalla nostra parte e i massari hanno venduto a vecchi prezzi — sulle 530 — i dolcetti e sulle 700 lire la barbera.

Non si facevano vedere quelli del Vallero e non vidi, salvo il maggiore, i due del Tetto Protto⁶, neppure quello ritornato dalla prigionia in Germania.

Ritorno: fermata a Genova di un'ora e mezza per due bucature che si erano fatte nella strada da Savona a Genova.

L'ispettore Traina ci intrattiene per quel tempo. La sede di Genova, che pure non è stata bombardata, ha dovuto spendere sei milioni di lire per riparazioni. Alle finestre vi è della celluloide spessa, che lascia passare benissimo la luce.

Parlo per telefono con Sella, il quale non può venire avendo

⁴ Filippo Martinengo (1864-1952), generale di brigata, fu commissario prefettizio a Dogliani dal luglio 1944 al maggio 1945.

⁵ Alfredo Tovo (1871-1947), avvocato, era in relazione con E. dagli inizi del secolo.

[&]quot; Località della proprietà di E.

un appuntamento con gli ufficiali alleati. Provvederà a tirare in lungo per Cabiati, fino all'anno nuovo.

Al Passo del Bracco nessun incidente.

Si arriva però a Roma un poco più tardi del previsto, verso le dieci.

Settimana dal 24 settembre al 2 ottobre

Martedi: nel pomeriggio vado alla Consulta, salvo il *lunedì* 1° *ottobre*, per la seduta dell'Ufficio Cambi e il *sabato* 29 *settembre* per la solita riunione di fine mese qui in Banca.

In complesso le sedute della Consulta, salvo pochi incidenti contrari, sono dignitose, con discorsi generici con parecchie divagazioni e declamazioni. Parri si ostina a leggere a voce bassa, con le mani appoggiate sul tavolo e con la testa chinata sulle cartelle: perde così tutta l'efficacia del discorso, che anche leggendo dovrebbe essere indirizzato agli ascoltatori. L'altoparlante sembra che lo faccia sentire in alto, ma quelli che sono in basso vedo che, per ascoltarlo, devono avvicinarsi al banco dei ministri. Temevo di essere il solo ad essere sordo ed a non sentirlo.

Nitti, che per due giorni è seduto vicino a me, fa discorsi salaci su qualcuno dei colleghi.

La Elettra Pollastrini, che fu cameriera di Nitti a Parigi per tanto tempo, adesso fa discreta figura nella fila delle consultrici comuniste, di cui una un giorno legge un discorso sulla donna.

Non c'è ancora molto affiatamento tra le diverse parti od almeno io stento assai a riconoscere anche quei pochi che mi sono presentati. Rivedo Maffi, che ha una grande barba bianca e che in uno di quei giorni — mi pare il 2 — compie i 77 anni. C'è Ducos, il quale ha più di 80 anni, ma è diritto come un fuso tanto che sembra che abbia soltanto una sessantina d'anni¹.

24 settembre-2 ottobre

¹ Fabrizio Maffi (1868-1955), medico, deputato socialista dal 1913 e comunista dal 1924, fu al confino fino al 1930. Membro della Consulta, deputato alla Costituente, fu senatore di diritto nella I legislatura; Marziale Ducos de Tannique (1868-1955), proprietario agricolo, eletto deputato nel 1921 e nel 1924, fu designato alla Consulta dai liberali.

Alla commissione di Finanza avevano già predisposto la presidenza e la distribuzione fra i partiti: l'avevano attribuita a Siglienti del partito d'azione. Se la commissione si radunerà, sembra che l'atmosfera sia in questa assemblea minore — composta di circa quaranta membri — abbastanza affiatata. Non si fanno più discussioni generiche, ma si trattano questioni di organizzazione delle sedute ed i modi di lavorare².

Mercoledì 26 settembre

Il dott. Benedetto Amodei¹, direttore della filiale di Benevento.

Mi parla di Benevento come della città nella quale l'industria del legno è più sviluppata che in ogni altra città del Mezzogiorno. Pare che vi siano in corso 400 milioni di appalti per strade e ponti e per case popolari, ma la costruzione costa 250.000 lire a vano. È molto devoto all'ex ministro De Caro, su cui dà ragguagli di opere di beneficienza a favore dei beneventani.

Giovedì 27 settembre

Ricevo il comm. N. Prisco¹, sostituto procuratore generale della Corte di Napoli; mi viene con una lettera di presentazione di De Caro. Il padre si raccomanda per il figlio, che dovrebbe essere trasferito da Benevento ad un'altra città per qualche magagna commessa. Il padre lo scusa, ma trattasi di un impiegato che finirà per farsi mandar via.

26 settembre

27 settembre

² Per la composizione della VI Commissione Finanze e Tesoro della Consulta, cfr. Camera dei Deputati, *La Consulta nazionale 25 settembre 1945-1° giugno 1946*, Tipografia della Camera dei Deputati, Roma 1945, p. 30. Presidente della commissione fu eletto Siglienti, vicepresidente il demolaburista Antonio Manes, segretario il democristiano Salvatore Scoca.

¹ Benedetto Amodei (nato nel 1889).

¹ Nicola Prisco.

Viene anche Gabriele, il quale insiste perché sia nominato presidente di Cassa di risparmio di Cosenza il cav. uff. Vitaliano Scambio, che ora è vice presidente; l'avv. Luigi Mori come vice presidente.

Non parla male dell'avv. Luigi De Matera, socialista, ma temperato, dell'ing. Filiberto Spizzirri, liberale professionista e dell'avv. Achille Quintieri. La nomina dell'attuale sindaco Vaccaro² offenderebbe tutti gli altri partiti da cui sarebbe detestato. Il nostro ispettore, che viene da lì, è commissario della Cassa di risparmio ed esclude che possa essere nominato lo Scambio, che ha fama di affarista ed appartiene a quel nucleo, il quale sta ricattando il Gabriele.

Il Gabriele mi aveva detto di essere avvocato della Banca d'Italia a Cosenza sin dal 1915 e che l'amicizia con la Banca d'Italia era tradizionale perché suo nonno aveva assistito come notaio all'atto della fondazione della filiale della Banca a Cosenza. La situazione delicata del Gabriele viene da una sentenza del tribunale di Cosenza di assoluzione per non provata reità in occasione di un processo per bancarotta fraudolenta intentato a diversi, lui essendo qualche cosa come consigliere o sindaco di una banca di Cosenza. Un gruppo di affaristi si giova di questa sentenza per obbligare il Gabriele a procacciare loro dei favori.

Albertini mi rende conto delle sue impressioni relative alle Bonifiche ferraresi. Rossi Doria si era spinto un po' in là nell'offrire un posto nel consiglio di amministrazione ad un suo collega di prigionia, ora comunista, che sembra una brava persona e che sta nel ferrarese. Bisognerebbe però avere un contrappeso in un socialista e in un democratico-cristiano, ma per ciò occorrerebbe eliminare dal consiglio alcuni i quali vi stanno da un pezzo, seb-

² Luigi De Matera, cognato di Mancini, era legale della Cassa; Nicola Vaccaro era sindaco di Cosenza.

^{&#}x27;Scriveva Enea Fabrizi: «I suoi avversari contestano al Gabriele il fatto che nel 1933 egli sia stato assolto per insufficienza di prove nel processo di bancarotta della Banca Ricciulli di Rogliano, senza che la sentenza sia stata appellata. Il Gabriele, come si rileva dalla sentenza del curatore, risultò anche debitore della detta Banca di L. 180.000 avute per acquistare una casa, in contrasto con la legge 4 giugno 1931, art. 6, senza l'autorizzazione del consiglio, in quanto sindaco della Banca stessa»; cfr. TFE, I.3, Fabrizi Enea, 1945, allegato alla lettera di Enea Fabrizi del 19 settembre 1945.

bene non diano un contributo efficace all'amministrazione. La cosa si presenta un po' delicata⁴.

Venerdì 28 settembre

A casa alle ore 8 viene il prof. Elliott¹ dell'università di Harvard, insieme con il consigliere commerciale dell'ambasciata americana ed un altro signore, di cui non mi ricordo il nome, e che ho l'impressione fosse il membro del Congresso americano. Non riconosco più l'Elliott di figura dal giorno in cui l'avevo veduto a Londra insieme con Mario. Allora era piuttosto snello e figurava alto, adesso è restata l'altezza, ma è diventato più forte di corporatura. È anche diventato, sembra, un pezzo grosso dell'amministrazione americana ed oggi è il consulente del Congresso americano e viaggia in Europa per cercare impressioni. Assicura che le disposizioni degli americani sono favorevoli assai all'Italia.

Sabato 29 settembre

Nulla di importante.

Domenica 30 settembre

Alla tenuta Olgiata del marchese Incisa sulla via Cassia al 19° km. dopo la Storta. È una tenuta di 800 ettari.

⁴ Il consiglio d'amministrazione delle Bonifiche Ferraresi risultò infine composto da Leonardo Albertini (presidente), Eugenio Azimonti, Alfredo Baccani (sostituito poi da Giovanni Battista Sacchetti), Ilio Bosi (comunista), Mario Cavallari (socialista), Vittorio Ciarrocca, Ireneo Farneti (democristiano), Giuseppe Guarneri, Luigi Lepore, Orfeo Marchetti (consigliere delegato), Manlio Rossi Doria, Icilio Rossi Fortunati, Francesco Maria Scaglione e Manlio Triglia; cfr. ASBI, Direttorio-Introna, 62/10/577.

28 settembre

¹ William Yandell Elliott (1896-1979), docente di teoria politica a Harvard, faceva allora parte della Commission on postwar economy policy and planning del Congresso americano.

Quando l'acquistò, circa 15 anni fa, essa fruttava 200 mila lire ed era tutta a pascolo brado. Le costruzioni si limitavano all'antico castello. Apparteneva alla famiglia già da molto tempo e l'acquisto avvenne evidentemente per frazionamento di eredità. Vivevano allora sulla tenuta due famiglie. Oggi, in seguito alle migliorie ed alla costruzione di case rustiche, vivono 32 famiglie.

Si è specializzato nell'allevamento delle pecore. Le pecore sono tutte di razza soprabissana, selezionata e migliorata. Egli è giunto ad aumentare la produzione delle lane da poco più della media dei due chili all'anno con un'unica tosatura a più di tre chili. Sono via via eliminate tutte le pecore, le quali scendono sotto i tre chili. Ha un sistema di mungitura del latte tutta fatta a mano e che riesce a mungere fino all'ultima goccia di latte. I suoi montoni ottengono dei prezzi molto elevati appunto per la selezione che egli ha fatto. Anche per il frumento è tutto di una qualità ed è venduto e selezionato esclusivamente a scopo di seme. Ma la cosa più singolare della tenuta è la contabilità, che è tenuta dal dott. Cantagalli¹ (862469).

Il marchese e Cantagalli vengono poi una sera, in fine di settimana, di nuovo da me e mi portano parecchi dei volumi della loro contabilità per farmeli vedere. Questa contabilità è andata gradatamente migliorando, cosicché io credo sia una delle meglio che si conoscano. Per ogni pecora e per ogni altro capo di bestiame vi è una scheda apposita, le pecore sono numerate, cosicché se ne possono seguire le vicende ad una ad una. Vi è un sistema assai complesso delle spese generali, delle spese di ammortamento e delle spese dei trattori alle singole culture.

Rimangono dubbi su due punti: primo, la distribuzione dei costi di certi prodotti, ad esempio i costi della lana e del latte delle pecore vengono calcolati dopo detrazione del totale delle spese dell'ovile del prodotto degli agnelli, dividendo i costi a seconda del peso corrispettivo del latte e delle lane; concetto questo il quale è incerto.

Il secondo dubbio nasce dal calcolo degli ammortamenti. Per gli edifici e le strade non c'è d'avere preoccupazioni data la loro lunga vita. Così pure per la stalla, dato che il capitale bestiame si

30 settembre

¹ Cesare Cantagalli.

riproduce spontaneamente. Il problema difficile è per i trattori che si ammortizza[no] sulla base di 50 mila lire mentre a ricomprarli oggi costerebbero milioni: se si portassero in bilancio quote di ammortamento destinate a compensare il costo di riproduzione, il bilancio della azienda invece di dare le 200 mila di reddito del 1930 sarebbe in passivo.

Lunedì 1° ottobre

Viene in visita di congedo Tamagna, il quale mi porta il suo volume sulla questione monetaria in Cina¹.

Questi era stato mandato negli Stati Uniti con la borsa Stringher² ed era stato anche per qualche tempo impiegato all'ufficio studi della Banca. Fa buona impressione. Qui la sua commissione — ossia lui ed Ascoli — hanno combinato, allo scopo di promuovere l'artigianato italiano, qualche cosa con una commissione italiana in cui entrerebbero i sigg. Vannini e Parenti³. Gli americani potrebbero fornire, attraverso alla [sic] commissione italiana, le materie prime alle ditte migliori, giovandosi di commercianti designati dalle commissioni tecniche. Le materie prime consisterebbero in quelle le quali fanno difetto in Italia, per esempio per il vetro e la ceramica i colori, per i pellami anche colori e mordenti ed altre sostanze chimiche; così pure fornirebbero per macchine da ammortizzarsi in decorso di tempo ristretto. Il problema su cui gli americani insistono è quello di promuovere la creazione di nuovi motivi artistici per l'artigianato. Si

1 F.M. Tamagna, Banking and finance in China, International Secretariat In-

stitute of Pacific Relations, New York 1942, con dedica dell'autore a E.

² Le Borse Stringher erano assegnate dalla Fondazione Bonaldo Stringher, costituita nel 1931 dalla Banca d'Italia per «dare impulso agli studi economici e bancari ed all'altro scopo, non palese, ma ben tenuto presente, di costituire una base di reclutamento di personale scelto per la Banca»; cfr. TFE, I.3, 1946, lettera del segretario a E. del 26 settembre 1946 con l'elenco dei vincitori. Tamagna era risultato vincitore nel 1934.

Potrebbero essere l'editore-libraio Giulio Vannini (1880- 1948) e l'editore-

bibliografo Marino Parenti (1900-1963).

bandirebbero concorsi in Italia e poi si farebbero mostre negli Stati Uniti per vedere quali tra i campioni premiati sarebbero accettabili. La mostra dell'artigianato avrebbe luogo nell'autunno del 1946 insieme con una esposizione di arte moderna italiana. Si vogliono incoraggiare anche le scuole d'arte e si comincerebbe con quella di Porta Romana a Firenze. Essi sperano di riuscire a farsi ammettere come Rehabilitation Agency attraverso l'U.N.N.R.A.

Tamagna è scettico riguardo alla possibilità di pronta abolizione dell'U.S.C.C.

Interrogato riguardo alla possibilità di premi di esportazione, egli non esclude che sia possibile di ammettere saggi diversi di premi: vi è una sentenza della Corte Suprema del 1944 in virtù di cui la Banca Federale di riserva di New York potrebbe accertare che questi diversi saggi di premio o saggi diversi di cambi diversi dal cambio ufficiale si riferiscono a categorie generali. Per esempio, potrebbero essere ammessi cambi diversi per l'esportazione da quelli vigenti per le rimesse degli emigranti o per il turismo. In questo caso non sarebbero stabiliti dei dazi anti-dumping. Attualmente all'Italia sono applicati non i dazi preferenziali, ma dazi più alti. Ciò sino alla pace⁴.

Dopo il cambiamento nelle cariche del gabinetto, Vinson, segretario al Tesoro, è più preoccupato dei problemi interni per la tassazione e per la riconversione che non di quelli esteri ed essendo amico di Byrnes ha consentito che per molte materie i poteri effettivi passassero dalla tesoreria al dipartimento di stato: per esempio è il dipartimento di stato il quale oggi si occupa del surplus property⁵.

La Banca Federale di riserva attualmente è molto d'accordo col dipartimento di stato e meno con la tesoreria.

L'invio di Scaretti è definito da lui come un insulto nazionale.

Fece cattiva impressione il suo memorandum, il quale chie-

⁴ Cfr. infra, nota 7.

⁵ Fred Moore Vinson (1890-1953), deputato democratico al Congresso dal 1921 al 1938, sostituì Morghentau nel luglio 1945 e nel giugno 1946 fu nominato da Truman giudice capo della Corte suprema; James Francis Byrnes (1879-1972), già deputato, senatore democratico e giudice della Corte suprema, fu segretario di Stato dell'amministrazione Truman dal luglio 1945 al gennaio 1947.

deva che cosa si doveva fare dell'oro italiano depositato a Londra.

Per poter negoziare prestiti in avvenire, è necessario fare un gesto destinato a pagare in parte, anche simbolicamente, il prestito Morgan⁶. Si potrà poi cercare di ottenere una transazione per il passato capitalizzando gli interessi non pagati in passato.

Lo sblocco degli averi italiani negli Stati Uniti può avvenire soltanto a mezzo del Congresso. Quindi una missione italiana dovrebbe preparare l'avvenire. Sarebbe interessante chiedere che i conti italiani passassero dalla tesoreria alla Banca Federale di riserva. Questa deve essere intestata per l'apertura dei conti. La F.E.A. (Federal Economic Administration) è quella che si occupa dell'utilizzo dei fondi medesimi. Al Dipartimento di stato un personaggio importante, di cui converrebbe tenere assai conto, è il sig. Emilio Collado proveniente dall'Ufficio federale di riserva⁷.

La missione Sacerdoti sola non è sufficiente. Gli altri stati — Inghilterra, Francia ed anche il Belgio — hanno missioni composte di migliaia di esperti. Noi abbiamo una sola persona, insieme con un addetto commerciale all'ambasciata. Bisogna mandare uomini, i quali siano sui 40 anni, allo scopo di trovarsi al medesimo livello degli attuali, impiegati nei dipartimenti americani, che sono tutti giovani.

Mattioli aveva fatto buona impressione come persona, ma stancava troppo gli ascoltatori con lunghi discorsi. Gli americani, che stavano ad ascoltare un discorso di Mattioli di quindici minuti e poi si accorgevano che Mario traduceva il discorso in tre minuti, sospettavano o che l'interprete avesse abbreviato troppo o che Mattioli avesse parlato troppo a lungo inutilmente. Egli ha

⁶ Si riferisce al prestito di cento milioni di dollari accordato nella primavera 1926 dalla Banca Morgan al governo fascista con il consenso dell'amministrazione Coolidge; cfr. Migone, *op. cit.*, *passim*; Chernow, *The House of Morgan* cit., pp. 277 sgg.

⁷ Sui problemi connessi agli scambi commerciali con gli Stati Uniti nei mesi del governo Parri, cfr. Ellwood, *L'alleato nemico* cit., pp. 349 sgg.; Salvati, *Stato e industria* cit., pp. 57-70; Harper, *America and the reconstruction* cit., pp. 46 sgg.; Ortona, *Anni d'America* cit., pp. 115 sgg. La Fea era la Foreign Economic Admistration. Emilio Gabriel Collado (nato nel 1910), che partecipò alla definizione degli organismi di Bretton Woods, era direttore esecutivo per gli Usa della International Bank for Reconstruction and Development.

avuto qui ottima impressione di Carli e vorrebbe raccomandargli anche di essere nel discorso meno lungo e didattico.

A casa l'ing. Selmo insieme con il direttore amministrativo della S.I.P. Hanno bisogno di denari. L'aumento delle tariffe del 170%, che ha portato le tariffe cioè da 170 a 270 [sic], è stato calcolato supponendo che non si facessero ammortamenti e che non si dovesse[ro] pagare interessi al capitale, perciò l'aumento ha soltanto provveduto alle immediate esigenze di cassa senza preoccuparsi dell'avvenire. Per ora le società hanno una consistenza patrimoniale ottima, ma non hanno redditi negativi. Consiglio di fare una emissione di nuove azioni ed il Selmo è d'accordo⁸. Potrebbero essere emesse al prezzo di 500 contro 250 nominali; oggi il prezzo di Borsa è di 1200. Poiché il dividendo distribuito è 6 lire, la società otterrebbe capitali freschi al 3%. La I.R.I. la quale [sic] possiede il 45% delle azioni, dovrebbe provvedere a versare la sua quota e quindi dovrebbe a sua volta procacciarsi i denari.

Al Consiglio superiore dell'istruzione strage di nominati per chiara fama, se non ricordo male si salva solo Marini⁹. Per gli altri, i quali avrebbero meritato la cattedra per le vie ordinarie, si chiede il concorso.

Nel pomeriggio Steve mi narra dei suoi vani tentativi di ottenere il testo dei provvedimenti finanziari.

Al consiglio dell'Ufficio cambi lunga e penosa discussione a proposito del rapporto sulle domande della [sic] Lion. Si finisce di rinviare allo scopo di ottenere il parere della consulenza legale.

Martedì 2 ottobre

Mattioli e Piccardi a casa. Mattioli si inquieta perché gli ricordo le continue violazioni di legge da parte della Comit. Sic-

⁸ Luigi Selmo era direttore generale della Sip; direttore amministrativo era Attilio Pacces.

⁹ Potrebbe trattarsi di Giuseppe Maranini (1902-1969), che nel 1933 era stato nominato ordinario di storia delle costituzioni all'Università di Perugia. Passò poi all'Università di Firenze dove insegnò diritto costituzionale italiano e comparato. Per l'elenco dei Professori ordinari nominati indipendentemente dalla normale procedura del concorso, cfr. TFE, I.2, Ministero della Pubblica Istruzione, allegato alla lettera del 2 agosto 1945.

come è molto abile, trova delle spiegazioni per ogni singolo caso e dice che se l'ufficio di vigilanza lo mette al punto sarà capace di dare dei fastidi. Quanto alla questione principale dell'unione bancaria per operazioni a medio termine fra il Credito e la Comit, Piccardi è di diverso parere: deve tutelare anche gli interessi e la dignità della terza banca di interesse nazionale e cioè del Banco di Roma. I dirigenti di questa lavorano sotto una specie di complesso di inferiorità. Mattioli, che probabilmente non vuol sapere del Banco di Roma, dice che l'ammissione di questo sarebbe inaccettabile al Credito. Pare che ci siano stati in passato contrasti piuttosto vivaci a proposito del Banco di Egitto, in cui si erano interessati a parità il Banco di Roma ed il Credito, ma poi Veroi aveva finito con prepotenza a pretendere di governare da solo. Indi irritazioni con Foscolo, che si occupa nel Banco di Roma dei rapporti con l'estero. Cattivo sangue perciò tra Foscolo, attualmente amministratore delegato del Banco di Roma, e gli uomini del Credito Italiano¹.

Mercoledì 3 ottobre

Rosasco racconta che il residuo del vecchio raccolto della campagna 1944 era stato di 800.000 kg. di filati seta. Ai tedeschi si erano venduti filati a 980 lire al kg. I tessitori italiani avevano comprato sul residuo 300.000 kg. pagati a 3400 lire, di cui 400 da passare agli agricoltori e 3000 ai filandieri, ossia duemila lire circa di più del prezzo ricevuto dai tedeschi. Togliendo pure dalle duemila lire di differenza 600 lire per spese, ci sarebbe stato un profitto per i filandieri di 1400 lire. Ma il contratto è stato fermato perché, essendo venuti fuori dei Gerli dagli Stati Uniti, tutti gli 800.000 kg. furono venduti all'estero con compensazione di cotone a 1400 lire. Ai tessitori italiani si promise di dare un

2 ottobre

¹ Pietro G. Veroi (1888-1970) fu direttore generale e amministratore delegato del Banco di Roma fino al 1944; il Banco Italo-Egiziano (Italegi), al quale partecipavano paritariamente il Banco di Roma e il Credito Italiano, operava soprattutto nel finanziamento del commercio del cotone. Sotto sequestro dal 1940 al 1948, nazionalizzato nel 1957, cessò le operazioni nel 1961; cfr. De Rosa, *Storia del Banco di Roma* cit., pp. 170-71.

compenso sul nuovo raccolto 1945, ma, poiché i bozzoli furono portati da 200 a 340 lire al kg., ciò per dieci kg., fa un costo per il filandiere di 3400 per kg. per i filati. Aggiungendo 1500 per la lavorazione, il costo del filato viene a superare le cinquemila lire per kg., e ciò per il raccolto 1945, che è di kg. 1.800.000. I filati di seta provenienti da Shangai sono pagati dalla Svizzera da trenta a cinquanta franchi svizzeri: moltiplicando per ventitré sono 1200 kg.; per 46, 2400; per 70, 3600; non mai cinquemila lire.

I tessitori si trovano ora di fronte a enormi difficoltà per provvedersi i capitali: nel 1937-38 pagavano i filati cento lire al kg., ora devono pagarli cinquemila, ossia cinquanta volte tanto.

Giovedì 4 ottobre

Al comitato della Ricostruzione si tira per le lunghe, senza concludere, intorno ai premi di esportazione. Si finisce per rinviare alla solita sottocommissione.

Venerdì 5 ottobre

L'avv. Biamonti, insieme con [Berliri].

Questi mi espone il contenuto interessante del suo lavoro manoscritto per cui desidera una prefazione. Egli, in sostanza, ha sostituito al concetto di utilità, che ha carattere individuale psicologico, il concetto dell'interesse, per cui dovrebbe fissare valutazioni di carattere collettivo. Ne ricava delle illazioni interessanti in parecchi campi del diritto finanziario¹.

Nel pomeriggio ci raduniamo in Banca con l'intervento di Rossi, Storoni, Di Nola, Caravale ed altri: nonostante le ripetute ingegnose argomentazioni di Di Nola per ritornare sempre sullo stesso argomento, si finisce per concludere a favore di un premio

5 ottobre

¹ Cfr. Prefazione di Luigi Einaudi a L.V. Berliri, La giusta imposta. Appunti per un sistema giuridico della pubblica contribuzione. Lineamenti di una riforma organica della finanza ordinaria, Ministero di Grazia e Giustizia, Edizione dell'Istituto italiano di studi legislativi, Roma 1945, pp. v-vii (Firpo, 3281).

di esportazione e di una sovratassa di importazione del cento per cento.

Sabato 6 ottobre

Bresciani non è ancora persuaso dei fidi di dieci-venti-trenta milioni per volta che gli capita di dover firmare. Lo impressiona che si ripetano esperienze vecchie.

Insolera ha ricevuto una lettera da Allara del 20 settembre u.s., in cui gli si dice che il Comando militare alleato ha disposto la sua sospensione dal servizio a tempo indeterminato. Egli mi fa vedere l'ordinanza n. 35¹, la quale richiederebbe una notifica all'interessato delle accuse, allo scopo di consentirgli la difesa. Queste notifiche non furono mai fatte. Dal 20 al 24 agosto egli rimase, a conoscenza del pro-rettore a Torino, a disposizione della commissione. Accusa Maiorca, a cui egli era stato contrario e che dovrebbe ritornare alla sua sede antica perché nominato dal ministro contrariamente alla designazione della facoltà. Maiorca sa che Insolera gli avrebbe votato contro in facoltà e lo ha perciò voluto eliminare. In questo modo gli è resa difficile la chiamata a Roma dove è vacante il posto di Medolaghi². Scrivo ad Allara riferendogli di questo colloquio e delle lagnanze di Insolera.

Domenica 7 ottobre

All'una andiamo a Sant'Alessio, nella casa di Solaro Del Bor-

6 ottobre

¹ È una delle tre ordinanze promulgate dagli alleati al fine di regolare l'epurazione nell'Italia liberata sottoposta all'amministrazione del GMA: pur ripetendo le norme legislative adottate dal governo italiano, indicava «norme, tempi, opposizioni e ricorsi con una razionalità e semplificazione che era invece carente nei decreti del governo italiano»; cfr. M. Flores, L'epurazione, in L'Italia dalla liberazione alla repubblica cit., p. 440.

² Carlo Maiorca (nato nel 1908) era docente di diritto commerciale all'Università di Torino e preside della facoltà di Economia e commercio; Paolo Medolaghi (1873-1950), matematico, docente di economia e finanza delle assicurazioni all'Università di Roma, aveva presieduto l'Istituto italiano di previdenza sociale dal 1923 al 1926 e il Credito Fondiario Sardo. Era stato senatore del Regno dal

1939 al 1944, quando decadde.

go. A colazione siamo soltanto noi due e Solaro Del Borgo e la

principessa del Piemonte.

La bambina, la quale era stata colpita da tifo sopra Montreux era la Maria Gabriella¹; essa si salvò, ma la governante morì. E morì uno su cinque dei colpiti dalla infezione in quel paesetto. Trattavasi di cosa rarissima dovuta al fatto di una rottura di una tubazione in un campo di internati, situato nelle vicinanze e poco osservante delle regole igieniche.

A proposito del pericolo corso dai suoi bambini nella tenuta di Castel Porziano è escluso che si potesse parlare di qualche cosa predisposta contro di loro. Si tratta di una delle solite conseguenze degli incendi appiccati per il bosco per inavvertenza di boscaioli e di ragazzi. I principini non hanno mai corso alcun

pericolo.

Il principe è ben deciso a mantenersi entro i limiti della più stretta costituzionalità ed a uniformarsi a quello che sarà il ver-

detto delle elezioni generali.

È sempre molto interessata nei problemi sociali ed economici del giorno, ma ho l'impressione che sia un po' meno fiduciosa nell'avvenire di quanto non fosse in Svizzera. Cosa che, del resto, è comune a molti di coloro i quali si sono trovati in mezzo alla confusione presente delle idee.

Ritornando a casa dopo le ore 16, ci fermiamo a S. Paolo, dove si rivede la gran sala della Basilica ed il chiostro antico.

Poi ci facciamo lasciare ai piedi del Palatino, andiamo sino a San Bonaventura di lì ritornando sino a S. Maria Nova ed alla Basilica di Massenzio.

Lunedì 8 ottobre

Viene a congedarsi il generale Grafftey Smith, al quale consegno, in ricordo della Banca, una copia legata in cuoio di un album di incisioni a punta secca che la casa Staderini aveva pubblicato una quindicina di anni fa riproducendo dipinti di un pit-

7 ottobre

¹ Maria Gabriella di Savoia era la terzogenita di Maria José e Umberto di Savoia.

tore inglese, Coleman¹, vissuto verso il 1850 a lungo a Roma. Sono tutte incisioni relative alla campagna romana.

Il conte Buglioni², direttore della Banca Nazionale del Lavoro a Torino, è grandemente preoccupato della situazione della Banca in seguito alle discordie insorte tra i funzionari più elevati ed il De Ritis, improvvisamente da vice direttore balzato al posto supremo.

Egli non vede salvezza se non nella nomina di una persona estranea alla Banca. Tra i nomi fatti c'è quello di Imbriani Longo³. Fu già alla direzione del Credito Fondiario, presso la ditta Puricelli ed all'I.R.I. Un altro nome è quello di Baccaglini⁴, prima al San Paolo di Torino e poi all'ispettorato del credito. Anche il Guadagnini⁵, vecchio funzionario, potrebbe andar bene.

Il personale non vedrebbe di buon occhio la nomina di De Marchi, già segretario con Osio⁶.

Il D'Agostino rimase pure alla Banca e si limitò a conservarla.

A Torino parecchie società — come la Venchi Unica (Galli), la Nebiolo (Roccatagliata), la Westinghouse (Manzoli) — vanno abbastanza bene, sovratutto la Savigliano lavora alacremente. Trovandosi al margine di parecchia lavorazione assorbe una parte degli operai che gli altri sono costretti a licenziare⁷.

8 ottobre

¹ Charles Coleman, paesaggista inglese trasferitosi definitivamente a Roma nel 1835, morì nel 1874; cfr. A series of subjects peculiar to the Campagna of Rome and Pontine marches, designed by C. Coleman, Spithöver, Rome 1850.

² Ignazio Buglioni di Monale.

³ Imbriani Longo fu nominato direttore generale della BNL il 24 novembre in seguito all'improvviso dileguarsi di De Ritis, sospettato di aver condotto il doppio gioco tra fascismo e antifascismo; cfr. Castronovo, *Storia di una banca* cit., pp. 263 sgg. per la gestione di Longo.

⁴ Alessandro Baccaglini fu direttore generale dell'Istituto Bancario San Pao-

lo di Torino.

⁵ Celeste Guadagnini era direttore centrale della BNL.

⁶ Emilio De Marchi entrò nella BNL nel 1926 e, dopo aver diretto l'Ufficio studi, divenne segretario generale e capo del personale. Durante l'occupazione tedesca fu membro della delegazione di Roma, che sovraintendeva alle filiali dell'Italia liberata; Arturo Osio (1890-1968), già amministratore delle cooperative cattoliche e consigliere comunale popolare a Milano, aderì al fascismo divenendo nel 1925 direttore generale dell'Istituto nazionale di credito per la cooperazione, trasformato nel 1929 in Banca Nazionale del Lavoro. Fu destituito da Mussolini nel gennaio 1942.

⁷ Galli dovrebbe essere Gerardo Gobbi, amministratore delegato della Venchi Unica; Pier Luigi Roccatagliata, amministratore delegato e direttore generale

Martedì 9 ottobre

Nel pomeriggio ricevimento al Grand Hôtel per il saluto al generale Grafftey Smith. Il saluto gli è porto in inglese dal ministro Ricci, che gli consegna una medaglia.

Grafftey Smith ricorda cordialmente i suoi rapporti anche con la Banca.

Discorro a lungo con H.L.A. Hopkinson dell'ambasciata britannica¹. C'è anche il successore di Nosworthy, il quale però non è presente.

Mercoledì 10 ottobre

Giorgini, di ritorno da Parigi, si lamenta che sono trascurate le aziende italiane.

Il conte Volpi, il barone Blanc, segretario di Volpi, Bonomi, già segretario federale di Milano ed ora in carcere, sono tuttora amministratori della Società della Compagnia Internazionale dei Vagoni letto¹, in cui un pacchetto di maggioranza di azioni appartiene all'I.R.I. Così pure l'I.R.I., attraverso la Banca per l'America del Sud, possiede la maggioranza della Società dei fosfati (Alphand). Tutti questi titoli sono soggetti a blocco da parte del governo francese, il quale ha messo così le mani sui titoli delle quattro compagnie di assicurazione, delle quattro banche, della società dei fosfati, della società dei vagoni letto e della Dalmacen di elettricità. Tutti questi titoli appartengono ad enti, gli averi

della Nebiolo; Giuseppe Manzoli era direttore e amministratore delegato della Compagnia italiana Westinghouse.

9 ottobre

¹ Henry Lennox d'Aubigné Hopkinson (nato nel 1902) era aggiunto dell'Alto Commissario per l'Italia. Dal 1950 al 1956 fu deputato *tory* e dal 1952 al 1955 ministro per gli Affari coloniali.

10 ottobre

¹ Nella Compagnie Internationale des Wagons Lits la Banca Commerciale Italiana aveva una partecipazione dal 1919; nel 1932 passò sotto il controllo di Volpi, che agli inizi degli anni Quaranta ne divenne il presidente. Giulio Blanc. Giuseppe Bonomi fu segretario federale di Mantova e non di Milano.

dei cittadini italiani sono stati sequestrati soltanto se costoro erano fascisti, altrimenti non sono stati sequestrati.

Il governo francese vanta un credito di trentun miliardi di franchi: undici per indennità, dieci per materiale preso nel porto di Tolone, dieci per danni di guerra nel Mezzogiorno cagionati dagli italiani.

Secondo Giorgini, l'unica via di negoziare la cancellazione di questi crediti è quella di collocarla con la fornitura di mano d'opera, di cui c'è un gran bisogno in Francia e per cui si potrebbe[ro] mandare circa tre milioni di emigranti.

Giorgini mi aveva confermato che in Francia si intende di cambiare il saggio di cambio sul dollaro invece che a 50 a 150; quello sulla sterlina rimarrebbe da fissarsi perché in attesa della fissazione dei rapporti fra la sterlina ed il dollaro. Ammette che il franco sia sopravalutato rispetto alla lira. La sterlina-oro, che si paga ottomila lire, è pagata cinquemila franchi a Parigi. A questa stregua, se il cambio del franco fosse fissato a 150, il cambio della lira dovrebbe essere fissato a 240.

Sinigaglia, insieme con Introna, per la operazione dei 300 milioni.

Si tratta di una operazione, la quale ha carattere di fiducia personale verso di lui in quanto che di lui si sa non fa investimenti cattivi. Conferma di avere comprato anche lui per la Finsider un grosso fabbricato per trenta milioni di lire sulla base di L. 175.000 per vano, base non distinta da quella dei nostri acquisti per gli operai delle officine.

Giovedì 11 ottobre

Al mattino Zuccarini mi parla di un suo desiderio di vedere ristabilita per scissione da quella di Fabriano la originaria Cassa di Risparmio di Cupramontana — è questo il suo paese. La Cassa di Risparmio potrebbe essere indipendente e giovarsi della propensione dei migliori dei suoi contadini ad occuparsi della Cassa e potrebbe sul luogo trovare personale affezionato, il quale, avendo altri interessi locali, potrebbe anche prestare servizio, a condizione di stipendi tollerabili. Tutto che Cupramontana abbia cinque-seimila abitanti, la somma dei depositi della sezione locale della Cassa abbinata giunge a 80 milioni sui 160 milioni della

Cassa. Fabriano, città molto più importante, non raggiunge lo sviluppo di Cupramontana. La località trovasi a circa 600 metri; cultura mista, proprietà assai diffusa, molti poderi sui due-tre ettari. Il più grosso proprietario è un contadino il quale si è innalzato col lavoro; molti mezzadri sono proprietari di terreni che alla loro volta danno a mezzadria. A differenza di quanto accade in altri comuni delle Marche non vi sono grandi proprietà nobiliari. Le vecchie famiglie nobili sono cadute in rovina. Politicamente, secondo lui, il partito prevalente è quello repubblicano, a cui lo Zuccarini appartiene da tempo. I socialisti hanno perduto, soverchiati dai comunisti, che fanno promesse più larghe. Ma i contadini hanno perduto fiducia nei comunisti da quando, col pretesto di sovvenire ai bisogni della popolazione, i comunisti gli requisirono a poco prezzo il loro bestiame.

A Cupramontana il sindaco comunista ha incontrato animosità perché moltiplica le tasse per otto. La gente dice: «Perché egli, che pur ha speculato e guadagnato circa tre quarti di milione, non è iscritto sulle liste dei contribuenti?». Egli è un dottore in qualche cosa, figlio di un fornaio, impiegato in una banca di Genova, preferì rimanere in paese a fare del mercato nero, pretende di non voler pagare perché egli non ha niente al sole¹.

Nessuno vende terreno a Cupramontana ed i cuprensi, se hanno dei risparmi, vanno ad acquistare fuori del comune. Hanno avuto grande sviluppo le fabbriche di vini spumante: da due sono salite a venti per soddisfare alle domande degli americani.

C'è una stamperia, la quale stampa per conto di costoro dieci mila etichette alla settimana.

La sera dagli Orsi dove c'è anche la direttrice dell'Accademia di Belle Arti di Milano — pare sia una oriunda svizzera².

Carli è molle. Sembra che Scoccimarro, seccato dalle obiezioni che gli avevano fatto, abbia ritirato il disegno di legge o meglio l'idea di un disegno di legge relativo all'imposta straordinaria, ma non è escluso che ritorni a galla.

11 ottobre was a state and the state of the

¹ Sindaco comunista di Cupramontana era nel 1945 Araldo Uncini (1910-1988), impiegato di banca.

² Potrebbe trattarsi di Fernanda Wittgens (1903-1957), studiosa d'arte, antifascista, direttrice della Pinacoteca di Brera e successivamente sovraintendente alle Gallerie della Lombardia.

Nel pomeriggio vengono l'ing. Ciriello, segretario del presidente del consiglio dei ministri, ed il dott. Zoboli della Riunione Adriatica di Sicurtà. A capo di questa vi è a Trieste il barone Economo e qui l'avv. Marchesano, cognato del figlio di Orlando³.

Espongono la situazione di Trieste per cui occorrerebbero 50 milioni di lire al mese per dare da lavorare degli operai. La cosa difficile sta in questo, che nessuna ingerenza del governo italiano in quella zona è ammessa dagli alleati: quindi il governo italiano non può fare opere pubbliche, né intervenire per mezzo di enti pubblici italiani. Enti triestini si assumerebbero l'onere di anticipare le somme, se potessero essere assicurati del rimborso. A sua volta però gli enti finanziari italiani che provvedessero a dare questa assicurazione dovrebbero essere garantiti dal governo italiano. Durante la resistenza al nord, il Tesoro provvide a inviare somme ben più forti alle organizzazioni di resistenza, però col consenso e l'incoraggiamento degli alleati; qui, invece, bisognerebbe agire contro il divieto alleato.

L'essenziale è che il Tesoro si decida a fornire le somme. Oualcuno si troverà che sia capace di farle pervenire.

Venerdì 12 ottobre

Arriva una delegazione di americani, i quali espongono un progetto per la costituzione di una società a cui parteciperebbero gli alleati e sovratutto gli americani per il 25%, fornendo quaranta aeroplani, la benzina e gli olii per un decennio. Il governo italiano contribuirebbe per il 51%, fornendo l'uso dei campi di aviazione e altri capitalisti darebbero in contante il 24% per le spese di esercizio. Gli americani vorrebbero che fosse loro garantito il trapasso degli eventuali dividendi dall'Italia negli Stati Uniti e l'invio dei risparmi che si farebbero sui loro salari pagati in lire italiane. Essi non sarebbero più di quindici e darebbero lavoro a circa 300 italiani. Le previsioni di tariffa che essi fanno al cambio 100 sono di un prezzo di viaggio da Milano a Roma di

³ Segretario di Parri era Carlo Ciriello; Ubaldo Zoboli; Leo Economo (1874-1952); Enrico Marchesano (nato nel 1894) nel febbraio 1948 divenne presidente dell'IRI.

cinquemila lire, prezzo che si contrappone non sfavorevolmente a quello di tremila, che oggi si paga per venire in vettura letto con un viaggio di più di trenta ore.

Viene anche una delegazione della croce Rossa Internazionale composta di due svizzeri e del fratello di Theodoli¹, che appartiene alla Croce Rossa Italiana.

Hanno un deposito di 2.200.000 lire presso la filiale della Banca d'Italia a Rodi, deposito che è stato bloccato dagli italiani [sic]. Essi dicono che gli alleati sarebbero ben disposti a sbloccare, ma la filiale di Rodi non può pagare perché tutto il liquido — di circa sei milioni — è stato assorbito dalle spese correnti governative in quell'isola. Li lascio con Introna, il quale ha provveduto a munirli di una lettera per la nostra filiale, la quale autorizza la filiale medesima a trasferire quel conto da Rodi a Roma dove sarebbe senz'altro pagato. Occorre però all'uopo ottenere il visto delle autorità alleate del Cairo.

Li lascio discorrere perché devo andare, insieme ad Ida, all'udienza del Papa, che è fissata per le ore 12.

Molte sale con guardie svizzere e gendarmeria pontificia. Ci intrattiene prima un monsignore violaceo, che dice di essere di Tropea, tipo del filosofo Galluppi².

Il Papa ci intrattiene circa un quarto d'ora. Ho l'impressione di una figura alquanto diafana e di salute non molto vigorosa. Ha un bellissimo sorriso. È vissuto in Germania all'epoca della grande svalutazione del marco, per cui ha l'impressione, divisa da molti, che si trattasse, almeno in principio, di una manovra eseguita ad arte allo scopo di annullare il debito pubblico. Egli sconsigliava a tutti in Italia di comprare marchi³.

12 ottobre

¹ Ugo Theodoli, che era segretario generale della Croce Rossa Italiana.

² Pasquale Galluppi aveva insegnato filosofia teoretica all'Università di Napoli. Nato nel 1770 a Tropea, morì a Napoli nel 1841.

³ Eugenio Pacelli (1876-1958) fu nunzio in Baviera dal 1917 e dal 1919 al 1929 in Germania. Rientrato a Roma fu nominato cardinale e nel 1930 segretario di Stato. Il 2 marzo 1939 fu eletto pontefice e assunse il nome di Pio XII. Il dottorato di Fordham potrebbe essergli stato assegnato nel 1936, in occasione di un viaggio in forma privata negli USA. Sul suo pontificato cfr. Pio XII, a cura di A. Riccardi, Laterza, Roma-Bari 1984; I. Garzia, Pio XII e l'Italia nella seconda guerra mondiale, Morcelliana, Brescia 1988.

Avendo detto che uno dei nostri figli era stato per più di sei anni professore alla Fordham⁴, egli ricordò che quella università gli aveva conferito, tempo addietro, un dottorato — non si ricorda più in quale materia.

Nel pomeriggio al discorso per il giorno di Colombo all'Associazione Italo-Americana di Orlando.

Cominciato con voce tenue, si accese subito e con voce ora tonante ed ora forte sembrava un uomo di cinquant'anni ed invece ne ha ottantasei. È un vero fenomeno.

La sera viene la sig.ra Elisabeth Wiskemann⁵. Studia le condizioni economiche dell'Italia per scrivere dei libri. Ma ho l'impressione che arrivano con delle idee già belle e fatte o di quelle che imparano sui giornali e sicché non fanno attenzione alle cose le quali sono veramente importanti.

Verrà in Banca presso l'ufficio studi a proseguire le sue ricerche.

Sabato 13 ottobre

Al mattino vengono il dott. Bonaventura Deganello, direttore generale, e l'avv. Antonio Muttinelli, presidente o commissario dell'Istituto di Credito Fondiario delle Venezie. Si tratta della questione di cui mi aveva già parlato Papafava, relativa alle obbligazioni 7% emesse nel 1927-28 negli Stati Uniti di America con garanzia di cambio fino al 90% a carico dello stato. I debitori, attraverso l'Istituto, devono sopportare il rischio del cambio corrente solo per il 10%. I debitori si lamentano che sia stata sospesa dal 1938 la facoltà del rimborso anticipato del prestito. Perché anche non cercare di estinguere il prestito profittando del

⁴ La Fordham University di New York, che assunse l'attuale denominazione nel 1907, fu fondata nel 1841 dal primo arcivescovo di New York. Mario Einaudi insegnò alla Graduate School teoria politica dal 1939 al 1943.

⁵ Elisabeth Wiskemann (1901-1971), studiosa di storia contemporanea, fu corrispondente da Roma dell'«Economist» nel 1946-47. Insegnò successivamente storia in alcune università inglesi e pubblicò diversi saggi sul nostro Paese: tra essi, *Italy*, Oxford University Press, London-New York 1947; *The Rome-Berlin Axis, a history of the relations between Hitler and Mussolini*, ivi 1949, tradotto nel 1955 per i tipi della Nuova Italia, Firenze.

basso prezzo a cui le obbligazioni si negoziano negli Stati Uniti? Mi consegnano un memoriale in argomento¹.

Nel pomeriggio all'inaugurazione di arte moderna di una mostra di pittori inglesi. Ci sono delle cose piuttosto spaventevoli, moderna cubistica ed ermetica, ma Scialoja cerca di persuadermi che anche questa arte richiederà un certo tempo per essere capita e dopo tutti ne saranno persuasi, così come è accaduto per le scuole di pittura che a loro tempo hanno fatto scandalo e dopo sono state considerate come di grande arte. Gran folla al ricevimento al palazzo del Drago, ma tanto qui che al ricevimento all'Associazione Italo-americana coloro che hanno fatto visita al buffet devono essere rimasti disillusi. Io ho preso un bicchiere di una bevanda qualunque insignificante, ma mi sono guardato bene di toccare le olive e nocciole, che erano offerte agli intervenuti.

È qui Roberto, arrivato venerdì.

Pare che quell'appartamento sia andato in fumo perché, oltre alle enormi spese di riattamento di parecchie centinaia di migliaia di lire, loro avrebbero fatto il n. ventisette nella lista delle richieste. Adesso hanno in vista un pied-à-terre di due camere, cucina e bagno, dove però le bambine ed il bambino non ci stanno. D'altro canto il proprietario di S. Michele di Pagana li vuol cacciare via perché ha bisogno personalmente dell'appartamento e per lasciarli stare pretenderebbe un fitto portato da 4500 a 30 mila lire in quel villaggio. Sarebbe quindi disposto adesso a consegnare a noi i bambini e loro due stare a Milano in quelle due stanze fino a che non abbiano trovato di meglio.

Parla con disprezzo della risoluzione — o meglio delle non risoluzioni — per i residuati di guerra. Non avendo avuto fiducia nell'U.R.M.I.T., il meglio è che lascino liquidare questi residuati ai Valletta, ai Donegani, agli Scalera² ecc. La soluzione delle Fer-

13 ottobre

¹ Sui prestiti obbligazionari, stipulati tra il 1925 e il 1928 dagli Stati Uniti,

cfr. Migone, op. cit., pp. 154-59.

² Guido Donegani (1877-1947) fu amministratore delegato e presidente della Montecatini fino al 1945. Dal 1921 era stato deputato; Salvatore (1889-1962), Michele (1891-1978) e Carlo (nato nel 1885) Scalera erano imprenditori attivi nella costruzione di opere pubbliche, specie nelle colonie italiane. Salvatore e Michele furono arrestati nell'ottobre 1945 con l'accusa di avere finanziato la marcia su Roma; erano stati nell'autunno 1944 tra i finanziatori dell'«Uomo qualunque»; cfr. Setta, op. cit., p. 41.

rovie di stato non concluderà niente perché manca l'unità di comando. Andiamo d'accordo sul giudizio negativo per il Politecnico.

Riguardo alla procedura per la confisca dei profitti di regime è difficile dimostrare che Scalera, ad esempio, ha rubato, perché tutti i contratti sono in regola e gli appalti venivano fatti a prezzi ribassati d'asta, ma poi nella liquidazione si sa che invece di un chilometro per strada se ne conteggiavano due e così via. Tutto ciò è impossibile a promuovere affidando anche tutte queste imprese stradali all'Iri. Si è già fatta l'esperienza che l'azienda della strada è in grado di compiere questi lavori senza ingannare lo stato.

A proposito della memoria Federici osserva essere noto che il Federici non ha mai tenuta nessuna contabilità: le tabelle che compaiono nella memoria sono ricostruzioni di un ragioniere fatte sulle cifre dei contratti. Il modesto appartamento di cui si discorre nella memoria sembra che sia una casa messa su con lo sfarzo degli arricchiti di pessimo gusto, molto oro e mobili di stile.

Al mattino presto da Lussu, a cui consegno gli assegni della Banca per le opere di assistenza ai reduci, mutilati e partigiani. È preoccupato anche lui del gran numero di imbroglioni, come lui li chiama, i quali chiedono sussidi e concorsi di ogni specie, col pretesto di essere reduci o partigiani o mutilati.

È un simpatico uomo, il quale candidamente confessa di avere idee un po' vaghe intorno alla materia economica e finanziaria; è persuaso che in Toscana ci sia perfetto idillio fra mezzadri e proprietari: non sapeva dell'agitazione vivace, specialmente nella provincia di Siena.

Sente però giustamente che l'agricoltura italiana deve essere industrializzata. È molto ammirato delle cose viste a Torre in Pietra.

La sera, attraverso corridoi interminabili, al Viminale vado a trovare Peretti Griva. In sostanza lui ammetterebbe tutti gli impiegati reduci dal nord, salvo coloro per cui potesse fondatamente presumersi una decisione di dispensa dal servizio.

Sembra che un decreto da pubblicare voglia ridurre tutte le sanzioni ad una sola dispensa, abolendo le altre minori.

Deve avere nominato Farinet commissario all'epurazione per la Valle d'Aosta.

Domenica 14 ottobre

Al mattino le solite carte e la compilazione di qualche appunto da dare alla Associazione italo-americana.

Nel pomeriggio gita alla tenuta del Cavaliere dell'ospedale di S. Spirito.

Costruzioni colossali del '600, con un cortile tipico di casale; castello della campagna romana sulle rive dell'Aniene.

La tenuta è di 480 ettari e dal 1930 è data in affitto ad un abruzzese, originariamente un semplice pastore, il quale col lavoro si è fatto un'ottima posizione. I genitori sono ancora vivi, ma già [nel]la seconda generazione il figlio laureato in legge è una persona distinta, capitano dei carabinieri di complemento, e dirigono ottimamente la tenuta.

500 pecore di razza soprabissana, che danno circa tre kg. e mezzo all'anno, un 200 vacche di razza — alcune svizzere, altre olandesi —, qualche toro di discendenza *Carnation* di Torre in Pietra. Produzione del latte, che va sui 30-35 q.li all'anno; circa 30 ettari irrigabili con acqua ricavata da fontane della tenuta, probabilmente di infiltrazione dell'Aniene, ma senza pagamento di canoni per derivazione di irrigazione dal fiume. I canali sono in cemento per non perdere l'acqua. Ha un bellissimo allevamento di cavalli, con allievi di primo, secondo e terzo grado, i quali rimangono all'aperto di giorno e di notte, senza custode diretto, salvo la sorveglianza generica degli ortolani, che dormono in prossimità.

Medici, il quale ci accompagna, è di ritorno dal Piemonte, che sembra avere scoperto soltanto ora. Ne parla con entusiasmo, sembra che abbia viaggiato passando per il Pino e Chieri, una parte del Monferrato, colline più lente e ondulate di quelle delle Langhe, col sole che sembra arrivare da tutte le parti cosicché la esposizione a nord, verso Torino, è ridotta al minimo. Il suo bidello sta oltre Chieri in una casetta di un ettaro e mezzo di terreno e ne ricava ogni sorta di roba. Ha dei grandi progetti per la facoltà di agraria, il comune di Torino pare sia disposto a concedere i 20 ettari desiderati.

Il genero dell'affittuario della tenuta di S. Salvatore, sebbene egli dica di avere collaborato all'amministrazione della tenuta durante l'assenza del cognato, dà l'impressione di avere idee confuse intorno alla produttività dei vigneti del Monferrato. A casa

sua i filari sono a distanza di tre metri uno dall'altro, ma sono doppi. Le viti essendo ad 80 cm. l'una dall'altra, vi sono più di seimila viti per ettaro: a 12 kg. per vite, sarebbero 72 mila kg., il che vuol dire 720 q.li per ettaro. La cosa appare esagerata a Medici ed a me ed osservo che la mia produzione effettiva è stata non di 12 kg. per vite, ma nel 1945 di kg. 1,3. La differenza è troppo grossa per essere reale.

La giornata è stata anche rallegrata dalla conversazione di ...¹, che è una specie di commediografo, autore di riviste e parla molto

frequentemente alla radio.

A Milano tutti quelli che sono nati da Roma in giù sono napoletani, cosa che lo fa arrabbiare moltissimo. Egli non considera napoletani neppure coloro che stanno nei sobborghi di Napoli e

parlano un dialetto differente da quello vero.

Gli americani che hanno imparato a cibarsi di piatti italiani diventeranno ottimi clienti dell'Italia e così pure per gli oggetti del nostro artigianato. Accompagnò un colonnello americano a fare acquisti di ricordi di oggetti di cuoio ed altri in un negozio di via Condotti e, poiché questi voleva fare scrivere le sue cifre sull'oggetto, lo accompagnò da un artigiano, il quale, seduta stante, fece quelle cifre con gran maestria e poi chiese 120 lire. Il colonnello pagò le 120 lire e poi vi aggiunse un biglietto da 500 dicendo che questo era per il piacere provato nel vederlo lavorare.

I napoletani passano facilmente da uno stato d'animo ad un altro. Avevano portato in trionfo, o meglio in tutti i caffè e gli spacci di liquori che vedevano, i soldati negri che si capitava di incontrare il giorno dopo che i giornali avevano riportato la notizia di quel soldato italiano fatto salire dal negro sul camion che trasportava dodici soldati tedeschi prigionieri. Dopo un po' il negro, voltatosi, non vide più l'italiano ed, insospettito, torna indietro e lo ritrova morto strangolato sulla via; sicché il negro senza discutere fece fucilare un prigioniero tedesco in rappresaglia e taluno dice che egli abbia fatto fucilare tutti e dodici i tedeschi perché certamente essi avevano strangolato il soldato italiano. Di qui la popolarità dei soldati negri a Napoli essendo il

¹⁴ ottobre

¹ Lacuna nel testo.

fatto accaduto tra Roma e Napoli. Ma il giorno dopo, in piazza del Plebiscito dinanzi al palazzo reale, un gruppo di americani si era dovuto arrestare casualmente. Era carico di soldati tedeschi a cui dopo il fatto dei negri era stato proibito di circolare da soli per la città. Vi erano una decina di donne con un cesto di frutta in vendita. Una di queste donne cominciò a dire: «I tedeschi sono anche essi figli di mamma» — ed offerse la mela. Senz'altro tutte e dieci le donne scaricarono i loro cesti, senza chiedere un soldo ai soldati tedeschi.

Lunedì 15 ottobre

Nel pomeriggio dovevo andare al Consiglio delle ricerche, ma abbiamo fatto tardi in una visita, insieme con Ida, all'Istituto del libro situato vicinissimo a noi. Il direttore, prof. Gallo¹, ci espose un po' a lungo i precedenti e l'organizzazione dell'ufficio, ma in sostanza si tratta di ricerche molto interessanti sul libro e sui nemici che lo insidiano. Un libro moderno, che sembra perfetto, sottoposto all'azione dei raggi ultravioletti, si vide essere assalito da una moltitudine di nemici, i quali lo distruggerebbero se non intervenissero delle opportune difese. In conseguenza della visita mandai a rigenerare un grosso pacco di libri, ma in quell'occasione ebbi la sorpresa di vedere che devo avere dimenticato a Dogliani i quattro primi volumi del Comandini ed il terzo volume «Canzoni popolari francesi»². Speriamo di ritrovarli.

15 ottobre

¹ Alfonso Gallo (1890-1952) fondò e diresse dal 1938 l'Istituto di patologia del libro.

² A. Comandini, L'Italia dei cento anni (1801-1900) del sec. XIX giorno per giorno illustrate, Vallardi, Milano 1901-42, 5 voll. (gli ultimi due postumi), dei quali non v'è traccia nella biblioteca di E. Il 29 novembre 1945 E. scrisse ad Antonio Vallardi, richiedendo il I e il II volume; Vallardi rispose il 12 dicembre di avere disponibile solo il II volume; il 20 febbraio 1946 E. ne domandò l'invio; cfr. ASBI, Direttorio-Einaudi, c. 32. Nella biblioteca di E. è presente Chansons populaires recueillies dans les Alpes Françaises (Savoie et Dauphiné), a cura di J. Tiersot, Grenoble 1903, opera in un solo volume: non è evidentemente quella cui si riferisce E. nel testo.

Martedì 16 ottobre

Al consiglio dell'Associazione britannica. La sede provvisoria nel palazzo Premoli, dove ha sede il museo napoleonico (via Zanardelli 1/A).

Una lunga discussione intorno all'invio di certi delegati, i quali dovrebbero andare in Inghilterra allo scopo di studiare la costituzione inglese. I migliori dei metodi elettorali.

L'avv. Selvaggi mi pare che avesse dei dubbi intorno alla opportunità di queste ricerche, dato che la commissione italiana per la preparazione della legge elettorale per la Costituente aveva già finito i suoi lavori. Alla fine si è potuto capire che prima di potere organizzare tutto questo dovrà passare molto tempo, perché Sprigge, il quale veniva da Londra, ha detto essere assolutamente impossibile di poter trovare stanze in quella città senza un lunghissimo preavviso di parecchie settimane. Quanto poi all'ospitalità gratuita, il presidente del British Council — della sezione romana — manifestò dubbi notevoli. Così pure non sarà facile di ottenerne l'assegnazione delle 500 sterline.

Dal 17 ottobre al 20 novembre 1945 lunga interruzione di questo diario e quindi mi limiterò ad alcune osservazioni principali.

Mercoledì 17 ottobre

Seduta del Consiglio delle ricerche dove si hanno indizi di qualche malumore a proposito delle spese fatte dal presidente nel suo appartamento. Si cerca di rimediare dando la sanatoria alle spese fatte e dichiarando che per le spese future non si farà nulla senza l'autorizzazione preventiva del consiglio di amministrazione.

Battistella della Cassa di risparmio della Libia. La questione

16 ottobre

¹ Sul dibattito alla Consulta e i precedenti del D. Lgt. 10.3.1946, n. 74, con il quale fu stabilita la legge elettorale per la Costituente, cfr. Bettinelli, All'origine della democrazia dei partiti cit.

delle obbligazioni è stata messa a posto sino a tutto il 1934; le pendenze che ancora rimangono per la Libia si riferiscono ai consorzi agrari ed all'Ente per la colonizzazione. Questo incassa gli affitti e gli oneri da parte dei concessionari, ma non può versarli in Italia alla Cassa di risparmio. I concessionari pagano puntualmente, ma il ricavo non può essere impiegato né nella colonia, né in Italia. Sul posto è viva la conoscenza della Barclays Bank, ma questa non fa mutui suppletivi, dato che vi sono le ipoteche della Cassa.

Nella Cirenaica gli arabi hanno saccheggiato i locali della Cassa¹.

Viene il sig. Carmine, che è un capo divisione delle Finanze dell'U.N.R.R.A. È un ticinese, nipote del noto presidente della Confederazione svizzera Motta². Secondo lui, la U.S.C.C. è destinata a scomparire presto.

Vengono i sigg.ri Rositani e Ravano3.

Ravano è il fratello di quello che era compagno di scuola di Ida. Quest'ultimo purtroppo è morto.

Mi parlano del credito degli armatori per le navi rimaste bloccate in Argentina. Si tratta di una somma di forse sedici milioni di dollari oro. Essi chiedono che questa somma sia loro accreditata in un conto corrente libero in dollari, disponibile nel giorno in cui lo stato italiano ottenga un prestito generico in dollari per ricostruire il naviglio perduto.

Una nave Liberty oggi costa 400 mila dollari ed ha una portata di 10.800 tonn. di peso morto e altrettanto utile per il carico. Una nave Victory vale 520.000 dollari ed ha una medesima portata, ma è assai più veloce: sedici miglia invece di dodici per ora. Essa porta inoltre venticinque passeggeri.

Una nave cisterna costa 900.000 dollari, porta 16.800 tonn.,

17 ottobre

¹ Si veda A. Del Boca, *Gli italiani in Libia. Da Mussolini a Gheddafi*, Laterza, Roma-Bari 1984, pp. 327 sgg.

² Carmine, non identificato. Giuseppe Motta (1871-1940), esponente del Partito cattolico conservatore, fu nel 1915 il primo ticinese ad assumere l'incarico di presidente della Confederazione. Fu riconfermato nel 1920, 1927, 1932 e 1935.

³ Dovrebbe trattarsi di Teodoro Rositani e Giuseppe Ravano.

velocità sedici miglia; le navi cisterna a partire dal 25 ottobre escono dal *pool*.

Una nave nuova oggi vale da tredici a diciotto lire sterline per tonn., le vecchie valgono di meno; ad esempio, una nave da 8000 tonn. con venti anni di età può valere 60.000 sterline.

Nel calcolo del piano per il 1946, su un acquisto totale di 1.500 000 di dollari, i noli entrano per 300 milioni di dollari. Per fare tutti questi trasporti occorrerebbero cento navi. Se fossero in possesso di italiani il costo dovrebbe essere sopportato per il 25% in dollari, ma per il 75% in lire.

Siglienti e Rossignoli e Graziadei si intrattengono sulla questione dell'Assibank [recte: Assibanca]. Le domande della Fidac aumentano progressivamente; prima avevano chiesto un aumento della busta dal 70 al 75%, dopo quindici giorni è stata portata al 92%⁴.

Il personale del Credito può essere calcolato a diecimila e quello della Comit a novemila, del Banco di Napoli a settemila, del Roma a cinque-seimila. Di fronte a uno sciopero a cui non partecipassero gli impiegati del Credito e della Comit, le altre banche si troverebbero costrette a cedere, non potendo chiudere gli sportelli per non vedersi portare via la clientela.

L'on. Dello Sbarba⁵, grande e grosso, parla della domanda della Cassa di risparmio di Pisa, la quale vuol concedere un fido alla società Lardarello. A sentirlo pare che la forza la quale possa essere ricavata da quei soffioni sia sufficiente a far marciare tutte le ferrovie italiane.

In sostanza si tratta di un'operazione che lui vuol fare allo scopo di poter chiudere il bilancio economico della Cassa.

⁵ Arnaldo Dello Sbarba (1873-1958), deputato socialriformista dal 1912 al 1924, sottosegretario con Nitti e con l'ultimo Giolitti, ministro del Lavoro nei due governi Facta, nel secondo dopoguerra presiedette la Cassa di Risparmio di

Pisa.

⁴ Si riferisce all'Associazione Bancaria Italiana, costituita a Roma il 12 settembre 1945 dalla trasformazione dell'Ufficio interbancario; vi aderivano tutte le banche, ad eccezione della Commerciale e del Credito Italiano. Siglienti era presidente, Rossignoli e Graziadei consiglieri. La Fidac è la Federazione italiana dipendenti di aziende di credito aderente alla CGIL.

Giovedì 18 ottobre

Il marchese Majnoni, il quale mi chiede come ci comporteremo noi per la partecipazione del consiglio di vigilanza per l'impiego dei tre milioni di lire. Rispondo che la Banca d'Italia ha già comunicato la sua intenzione di non prendere parte a queste che sono operazioni estranee alla materia del credito.

Venerdì 19 ottobre

Il maggiore N.R.L. Macdonald.

Appartiene alla sottocommissione dell'Industria.

Ha intenzione, ritornando in Inghilterra, di occuparsi del credito alle industrie italiane. Si trova già in rapporti con la B.E.T.R.O. British Export Trade Research Organization, così pure con l'Anglo-Jugoslav Corporation Intercambi con l'Italia, la quale dovrebbe interessarsi per le operazioni di commercio d'importazione e di esportazione tra l'Italia e la Jugoslavia. Inoltre con il British Investment Trust, il quale potrebbe acquistare azioni ed obbligazioni di società italiane.

Capito in seguito a discorrerne con Nosworthy: pazzo e conosciuto come tale da tutti. Ha un po' l'abitudine di lasciare dei debiti in giro. Bisogna stare attenti.

Domenica 21 ottobre

Alla tenuta del Cavaliere per la colazione.

In seguito andiamo a villa d'Este dove c'è gran festa da ballo pubblica, ma il pubblico rimane sulla terrazza e non scende nel giardino, il quale al tramonto presenta dei punti di vista straordinari.

Mercoledì 24 ottobre

Alla Consulta per una seduta della commissione di Finanza. Si tratta di approvare delle assegnazioni straordinarie per parec-

chi miliardi, ma tutta la discussione, durata più di tre ore, si accentra su un capitolo più piccolo, il quale anzi non implica nessuna spesa. Si tratta di legittimare la trasformazione di un apporto quasi a fondo perduto del Tesoro in quote di comproprietà, poiché trattasi di una questione di principio — e dati in argomento non ce ne sono — si hanno grandi manovre dalle parti opposte a favore del Tesoro od a favore degli enti che sono anch'essi pubblici e che sono istituti di previdenza e di assicurazione.

Colgo l'occasione per parlare al presidente dell'I.N.A. del desiderio di Farinet di essere nominato rappresentante dell'I.N.A. ad Aosta. Mi promette di non far nulla prima del mio ritorno.

Alle 13,30 a pranzo da Fenoaltea¹, via Bruxelles 34. Vi sono anche Bonomi, Ruini e Visconti Venosta.

Dopo colazione lunga discussione alquanto accademica intorno ai poteri della Costituente. Pare quasi sottinteso che qualcuno dei compiti del Luogotenente sia obliterato. Pare anche ovvio non è da discutersi che il collegio uninominale non abbia valore in sede di Costituente.

Giovedì 25 ottobre

Alla sera Zambruno a pranzo. In seguito vengono anche i sigg.ri Vagensten e moglie¹, i quali stavano avviandosi verso Atene, accompagnati dai due Mosca.

Arriva anche l'ing. Adriano Olivetti. Questi mi dà una versione semplice dell'abbandono da parte sua della direzione dell'Olivetti. Si vuol dedicare più particolarmente a questioni di

24 ottobre

¹ Sergio Fenoaltea (nato nel 1908), esponente del Partito d'azione, segretario del Cln, sottosegretario alla presidenza del Consiglio nel I governo Bonomi, membro della Consulta, nel secondo dopoguerra fu ambasciatore in Cina, Canada, Belgio e Stati Uniti. Dal 1976 al 1979 fu senatore eletto da PSDI-PRI-PLI.

25 ottobre

¹ Non identificati

carattere generale. Dice che ha elaborato meglio, sfrondandolo, il suo progetto e me ne farà vedere un esemplare².

Storoni in Banca, il quale mi viene a chiedere se io so qualche cosa di un acquisto di 500.000 dollari di patate da seme e di un altro acquisto che, in occasione di non si sa quale congresso in Olanda, avrebbe fatto una certa Lena Passerini, pure di patate da seme per 450.000 sterline se in sacchi e 650.000 se in casse.

Sua lotta continua con gli industriali: il landed cost del cotone al cambio 100, risulta di 50 lire al kg. per il middling 15/16; il prezzo di cessione da parte sua fu di 225 lire. Egli ritiene di poter procurare un lucro di sette miliardi per il periodo di transizione sino al 31 dicembre su 136.000 balle di cotone, ma gl'industriali, d'accordo con la sinistra, sostengono la tesi di dover ricevere il cotone al prezzo di costo, opponendosi ad un controllo impossibile rispetto ai consumatori.

Per il rame il costo è di 26 lire al kg., ma il prezzo di cessione è di 130 sulla base del quale prezzo il solfato di rame costerebbe 7500 lire al quintale: su 20.000 tonn. ciò farebbe un altro lucro di cinque miliardi.

Il carbone al prezzo di 20 dollari al cambio 100 vale duemila lire, più mille lire di spese e di carico e scarico, che sono un'enormità, si arriva a tremila lire, ma gli industriali lo comprano a 18.000; per riscaldamento va su fino a 25.000. Guadagnano così tutti gli intermediari.

Ci sono magazzini rigurgitanti di ogni sorta di beni, fra i quali due milioni di soprabiti, tra nuovi ed usati, arrivati sin dall'aprile. La confusione è tale che la roba rimane lì senza essere venduta.

Al mattino Giannini della Banca d'America. Uomo grosso, il quale parla un incomprensibile italiano ed un inglese ancora più arduo.

² Adriano Olivetti (1901-1960), che nel maggio 1945 aveva riassunto la presidenza dell'Olivetti dopo l'esilio svizzero, passò il 15 settembre i poteri al fratello Massimo, trasferendosi a Roma dove si dedicò all'attività politica; cfr. Ochetto, Adriano Olivetti cit., pp. 135-36. E. recensì il saggio di A. Olivetti, L'ordine politico delle comunità (Nuove edizioni, Ivrea 1945) in «Idea», II (1946), n. 3, pp. 135-40; cfr. Caizzi, Camillo e Adriano Olivetti cit., pp. 301-2. Per la successiva esperienza dell'imprenditore di Ivrea, cfr. G. Berta, Le idee al potere: Adriano Olivetti tra la fabbrica e la Comunità, Comunità, Milano 1980.

Ci sono insieme a lui altri due, di cui uno mi pare si chiami Smith³, e l'altro deve essere un italiano.

Giannini dice che io dovrò andare in America per risolvere le questioni dei debiti, ma che prima di tutto occorre che in Italia ci sia un governo il quale mantenga l'ordine.

Viene anche Luzzatto Fegiz, il quale mi parla di una iniziativa da lui progettata insieme con De Finetti. Vorrebbe costituire in Italia un istituto simile a quello Gallup4. C'è una letteratura in argomento ed una serie di norme che sono state elaborate col tempo. A proposito di un argomento, che non ricordo più quale fosse, egli mi dice che era maggiore il numero degli ostili a quello dei favorevoli dei vecchi, a quello dei giovani e dei ricchi, a quello dei poveri. Egli si propone per qualche tempo di iniziare il lavoro sperimentale solo quando egli sia riuscito a ottenere dei risultati sodisfacenti. Me ne verrà di nuovo a parlare. Per ora mi chiede soltanto di considerare la cosa con interesse.

Venerdì 26 ottobre

Viene il console generale di Svezia a Genova, sig. Elow Kihlgren, insieme col sig. Holger Ohlin. È il fratello dell'economista1. Lo prego di salutarlo quando lo vedrà. Costoro vorrebbero dare oro e ricevere biglietti, ma naturalmente non vogliono vendere l'oro sul mercato nero e non possono contentarsi del prezzo legale cui la Banca d'Italia lo può pagare. Quindi si finisce per concludere che essi portino l'oro in Italia depositandolo in garanzia di un'anticipazione fatta dalla Banca d'Italia al quattro e mezzo per

3 Russell Smith, capo dei servizi internazionali della Bank of America, accompagnò A.P. Giannini nel suo viaggio in Italia.

26 ottobre

¹ Berthin Gotthard Ohlin (1899-1979), che era docente di economia all'Università di Stoccolma, fu deputato dal 1928 al 1970, leader dal 1944 al 1967 del Folkpartiet, principale partito d'opposizione, e ministro del Commercio nella coalizione di unità nazionale nel 1944-45. Nel 1977 gli fu assegnato il premio Nobel per l'economia.

⁴ Si riferisce alla Doxa - Istituto per le ricerche statistiche e l'analisi dell'opinione pubblica, fondato da Luzzatto Fegiz nel gennaio 1946 e da lui diretto per molti anni; Bruno De Finetti (1906-1985), all'Istituto centrale di statistica dal 1927 al 1931, insegnava matematica generale all'Università di Trieste.

cento. A 400 lire al gr. di anticipazione con un lingotto di 400 kg. possono ottenere un'anticipazione di 40 milioni di lire.

Sabato 27 ottobre

Al mattino a casa Leonardo Albertini, il quale mi riferisce intorno alle Bonifiche Ferraresi. La situazione pare, dal punto di vista sociale, discreta perché le associazioni dei contadini si sono persuase della buona volontà della società. Si è d'accordo nel fare entrare nel consiglio un comunista, un democristiano ed un socialista, che paiono tre brave persone. Si tratta di trovare i tre posti vacanti.

In Banca un ufficiale americano, il magg. Raymond¹, mi intrattiene a lungo su un progetto che egli, ed altri suoi colleghi, hanno preparato per alcune linee aeree per l'Italia. Il capitale sarebbe così distribuito: 41% al governo italiano, il quale fornirebbe l'uso degli aerodromi ed altri impianti esistenti; 40% al gruppo americano, il quale fornirebbe gli aeroplani, i pezzi di ricambio e la benzina; e il 20% da attribuirsi al personale italiano. Questo ammonterebbe a circa trenta, laddove gli ufficiali americani si ridurrebbero ad una quindicina.

Nel pomeriggio seduta della Commissione dei Lincei. Si concludono la procedura e la lettura dei decreti che dovranno essere presentati per la riorganizzazione dell'Accademia.

Viene di nuovo in campo la questione di Santi Romano. Orlando ritorna sulla sua proposta di confermarlo, ma dinanzi alla presentazione della circolare a stampa firmata da Romano, in cui si riproduce in tutto il tenore della nota circolare minatoria di Barracu², anch'egli sembra acquietarsi. Ma attualmente Castelnuovo gli chiede se egli perciò intenda ritirare la sua proposta;

27 ottobre

¹ Non identificato.

² Santi Romano (1875-1947), docente di diritto costituzionale all'Università di Roma e presidente dal 1928 al 1944 del Consiglio di Stato, fu accademico d'Italia dal 1935 e socio dei Lincei dal 1936 al 4 gennaio 1946; cfr. *I giuristi e la crisi dello Stato liberale in Italia fra Otto e Novecento*, a cura di A. Mazzacane, Liguori, Napoli 1986. Francesco Maria Barracu (1895-1945), sottosegretario alla presidenza del Consiglio nel governo della Repubblica Sociale.

cosa inutile a chiedersi, dato che poteva bastare la astensione. Orlando scatta ed abbandona impetuosamente la sala. Il mercoledì successivo egli mi fa dire dal figlio che il suo scatto era dovuto ad una momentanea impazienza e che non voleva essere meno che riguardoso per tutti gli altri membri della Commissione.

Alle Bonifiche Ferraresi la quantità di terra arata sarà maggiore nel 1945 che nel 1943. Nella tenuta di Jolanda di Savoia con l'aratura elettrica si son potuti arare, con due motori a fune che tirano; invece a Mesola ed a Tre Belponti, per mancanza di carburante si è arato con gli animali. Sul mercato nero si è potuto comprare un po' di nafta venduta dagli alleati.

Il commissario delle Grandi Bonifiche si è persuaso a mettere accanto all'ing. Tommasini un giovane pratico ed operoso.

Dopo esitazioni il Marchetti ha parlato con Cavallari, socialista e presidente del C.L.N.

Lusingato dall'offerta ne informerà il suo partito. Ma l'accettazione è sicura e potranno essere nominati con lui, il Farneti democristiano e il Bosi comunista, il cui intervento di fronte agli operai è stato assai utile³.

L'impianto di Codigoro ha funzionato venti giorni prima del previsto.

Martedì 30 ottobre

Rossignoli si lamenta della politica secessionista di Mattioli e Brughera a proposito delle trattative sindacali. Secondo lui l'Ente economico della ricostruzione è pieno di uomini di Mattioli, fra cui il figlio di Griziotti¹.

³ Mario Cavallari (1878-1960), avvocato, già deputato socialista nel 1913, fu presidente del CLN di Ferrara; Ilio Bosi (nato nel 1903), antifascista, dopo aver preso parte alla Resistenza, dal luglio 1945 era segretario della federazione di Ferrara del PCI; è stato deputato alla Costituente e senatore nelle prime tre legislature.

30 ottobre

¹ Antonino Griziotti, avvocato, era stato tra i vincitori della Borsa Stringher e lavorava alla Banca d'Italia. Con Ente economico per la ricostruzione E. intende l'Iri.

Il consiglio del Banco di Napoli attualmente, oltre che di Ricciardi e Rossignoli, si compone dell'avv. Casilli, il quale insiste sempre per le elargizioni alle opere pie, e di Cifaldi, amico di Morelli, la cui presenza costa 10.000 lire per seduta per il viaggio fra Benevento e Napoli.

Mattioli, il quale viene dopo allo scopo di insistere per il suo ente a due, insieme con il Credito Italiano, dice che l'associazione sindacale Assibank è stata da lui costituita a Milano per toglierla dall'influenza dell'ambiente dell'Associazione bancaria, in cui ci sono uomini inadeguati alle trattative sindacali. Se anche l'associazione sindacale dovesse rimanere a Roma, essa dovrebbe però essere completamente indipendente con titolo proprio ed amministratori diversi. L'Assibank ha come presidente il Da Bove della Comit e come consiglieri Melloni ed Arcidiacono del Credito, e come funzionari Badoglio e Rodriguez².

Mercoledì 31 ottobre

L'ing. Oldofredi¹ aspira alla carica di direttore generale della Cogne.

Fu mio allievo al Politecnico di Torino nel 1907-1908. Afferma di essere il candidato di Soleri.

Oggi sembra che la presidenza sia stata offerta al prof. Chabod e che si voglia nominare direttore generale un ingegnere reduce dalla Russia e candidato di Togliatti.

Gli alleati avevano nominato direttore il dott. Seter² e l'ing. De Lapierre.

31 ottobre

¹ Conte G. Oldofredi-Tadini.

² Eugenio Da Bove; Salvatore Arcidiacono del Credito; Giannino Badoglio e Giovanni Rodriguez erano rispettivamente direttore e vicedirettore dell'Associazione Sindacale Bancaria, costituita dalla Banca Commerciale Italiana e dal Credito Italiano.

² Dovrebbe trattarsi di Elter, direttore delle miniere.

Nell'ultimo periodo fascista, presidente era il senatore, gen. Montefinale, consigliere delegato il col. Bettica e direttore generale Salvi del Pero, cognato di Revel³.

Afferma di essere appoggiato da Gronchi e dal magg. Adam.

³ Tito Montefinale (1868-1959), generale di corpo d'armata, senatore dal 1924, presiedette la Cogne dal 10 ottobre 1942; il colonnello Alberto Bettica era stato anche presidente della Cogne; Giuseppe Salvi del Pero (nato nel 1909).

Venerdì 2 novembre

Seduta dell'Ufficio cambi.

Si perde molto tempo a proposito del caso Lion e si finisce per votare un secondo acconto di 40 mila lire.

È manifesto il contrasto tra la maggioranza del consiglio ed il direttore generale della Banca.

Sabato 3 novembre

Da un colloquio di Introna si deduce che Vanoni per la Banca Nazionale di Agricoltura farebbe una politica di espansione. La Banca avrebbe acquistato azioni di un'altra banca nella provincia di Novara; starebbe formando una società immobiliare a cui trasferire gli immobili della Banca e la quale a sua volta acquisterebbe le azioni della Borsa.

Si parla di un acquisto di una tenuta per sessanta milioni nel grossetano fatta a mezzo di una società anonima apposita.

Notevoli acquisti di cavalli maremmani.

Concessione di fidi eccedenti il quinto senza autorizzazione1.

3 novembre

¹ Sulla gestione di Vanoni, commissario della Banca nazionale dell'agricoltura, cfr. la relazione all'assemblea dei soci del 28 novembre 1945, in TFE, I.2, ad nomen, allegato a lettera del 28 novembre 1945.

Da domenica 4 a mercoledì 14 novembre

Andiamo a Dogliani, ma a Genova carichiamo la Luisa, insieme con una cameriera che dovrebbe sostituire la Rosa.

Il tempo si era messo al bello e quindi la settimana si è passata discretamente.

Battista è provveduto di un fucile inglese, il quale mi è costato 45 mila lire. Egli però afferma che, laddove i fucili italiani Brescia prima dell'ultima guerra si acquistavano per 300 lire, questo invece valeva già da 5 a 7 mila lire.

Non sono andato a vedere il carro che ho dovuto acquistare per il Nido e che mi è costato 53 mila lire. Ma a questa stregua ed alla stregua delle spese che si devono continuamente fare, immagino che l'aumento strepitoso del prezzo delle uve mi lascerà ben poco o nulla di resto per noi. In verità il prezzo delle uve è uno di quelli che è salito di più dal prezzo base che, salvo per tutta la nostra contabilità che è di L. 1,74 per il biennio 1911-12, se ben ricordo era salito ad una media nel 1945 di lire 509. Le Bersia sono piuttosto terrorizzate di questo prezzo e temono che la cantina darà luogo quest'anno ad una grande disillusione.

Prima di loro già da due anni si era spaventato il sig. ...¹, il quale non ha più comprato un kg. di uva ed ha perso i lucri che avrebbe potuto fare negli anni scorsi.

Frassati, il quale si provvedeva sempre da questi, ne sarà dispiaciuto.

Capito ad andare al Melo Fiorito, dove i due fratelli Gonella² discorrono delle informazioni che sono diffuse in campagna dai reduci dalla Russia. A sentirli sembrerebbe che i contadini italiani abbiano capito da questi reduci che non ci sarà per loro molto da guadagnare col comunismo.

Giusepin parla male dei russi e parla male anche dei preti. Dice che questi ultimi non dovrebbero occuparsi di politica: «Stiano in chiesa e non si occupino delle cose di altri». Non mi ha detto, e non gli ho chiesto, chi gli abbia instillato queste idee contro i preti ed anche contro il voto alle donne. Sebbene la mo-

4-14 novembre

¹ Lacuna nel testo.

² Giovanni e Giuseppe Gonella, contadini dei poderi E.

glie fosse presente, ha seguitato a parlarne male dicendo che non capivano niente di politica.

Giovanni in seguito, accompagnandomi, aveva cominciato a parlarmi di certi dolori di stomaco che gli impedirebbero di lavorare la terra. Sembra che vorrebbe trovare un posto in città. Gli dissi che avremmo parlato ancora — ma poi non lo vidi più —, ma che la vita della campagna era la migliore.

Se non veniva la brinata costoro avrebbero fatto un mucchio di denari e naturalmente sono rabbiosi perché ciò non è accaduto.

Si parla con il geometra Taricco dei prezzi dei terreni. Non si contratta, ma un fondo di tredici giornate in pessime condizioni, sia perché è in alto, nella regione Martina, sia perché la casa è in cattivo stato, sia perché i terreni lo sono ancor peggio e tutte le viti sono state distrutte dalla filossera, è stato venduto una parte di sette giornate con la casa per 1.200.000 lire, e l'altra parte di sei giornate per circa 800 mila lire.

La vedova Costamagna³, che ha anche un fondo di sette giornate e venti tavole alla Martina, le fu offerto un milione e mezzo di lire; la vedova, con le due figlie che stentano con un piccolo impiego al municipio, la cosa le pareva allettante, ma finirono di non decidersi perché un banchiere di Torino le sconsigliò di vendere.

Dicesi che per vigne in buone condizioni di produzione a cultura intensiva si siano offerte 5 mila lire alla tavola ed anche più; la qual cosa non stupisce perché, fatti i calcoli con la Bersia, abbiamo finito di concludere che il solo impianto di un vigneto, senza calcolare il valore della terra, costa almeno mezzo milione di lire per ettaro. Il contadino il quale si lascia impressionare dai prezzi che corrono e non tiene calcolo della spesa della mano d'opera, cui tutte le altre spese sono di gran lunga minori che per colui il quale deve provvedere a tutto acquistando sul mercato tutti i fattori di produzione, questo contadino fa però un calcolo molto semplice: se da un ettaro di terreno io ricavo ottanta q.li di uva e se vendo l'uva a 5 mila lire al q.le, in poco più di un anno mi ripago del prezzo d'acquisto; se questo prezzo lo mantengo circa su 400 mila lire ad ettaro — e siccome nessuno [può] pre-

³ Non identificata.

sumere di pagare in un anno il valore capitale — i prezzi tendono al rialzo.

L'ultima domenica, 18 novembre, viene il prefetto di Cuneo per presenziare una conferenza del segretario propagandistico del partito liberale, nella sala comunale, abbastanza compresi — da quel che sembra — i rappresentanti del partito dei contadini⁴, socialista, comunista e democristiano. Il conferenziere parla parecchio male del partito dei contadini, che vengono a rompere l'utilità delle altre tendenze senza una speranza precisa di potere ottenere una rappresentanza importante.

Alla fine dico anch'io qualche cosa.

Dopo, col prefetto si parla della questione dei segretari. Per uno di essi sembra che la situazione sia cattiva con la possibilità persino di un processo penale. Non ricordo più il nome, me lo rivedo dopo in casa dei Cappa, dove siamo invitati con il prefetto e col conferenziere. Si vede che è un comunista, ex fascista, che si adatta facilmente anche a stare coi negozianti di vino.

Quanto all'altro segretario, e cioè il vecchio, il prefetto mi parla con insistenza di conservarlo fino al suo periodo di servizio. Io gli dico che anche ciò può essere fatto a condizione che prima gli si dia una buona strillata, inculcandogli la necessità di continuare nel nuovo contegno, molto cortese verso i contadini e i cittadini, abbandonando per sempre le arie di superiorità che si dava durante il tempo fascista.

Quel chiacchierone del conte Cibrario⁵ pare che si sia affrettato a comunicare a tutti che io ero andato a Cuneo allo scopo di chiedere la testa dei due segretari, cosicché il vecchio segretario, incontrando il geometra Taricco, gli ha chiesto risentitamente perché io gli ero contrario, nonostante le gentilezze che mi aveva sempre dimostrato. Taricco naturalmente disse di non saperne niente, ma la sua conclusione è quella di mandare al diavolo i liberali.

Domenica pomeriggio viene anche il proprietario della Ca-

⁴ Il Partito dei contadini, fondato nel 1919, era stato ricostituito nel maggio 1945. Fornito di una consistente base elettorale nel Piemonte meridionale, in particolare nell'Astigiano, ebbe in Alessandro Scotti (1889-1974) il leader e il rappresentante alla Costituente e alla Camera nelle prime due legislature; cfr. G. De Luna, Alessandro Scotti e la storia del partito dei contadini, Angeli, Milano 1985.

⁵ Non identificato.

scina, con cui avevo fatto una piccola permuta, a raccomandarsi per la sua pratica di domanda di risarcimento di danni per un milione e mezzo. A me era parso che la casa era stata restaurata perché i tetti erano nuovi, ma egli mi dice che dentro la casa è ancora tutta vuota. Gli rispondo che purtroppo non credo riceverà niente, perché i risarcimenti dei danni sono stati sospesi ed il prefetto aveva fatto annunciare la sera stessa dal conferenziere, che il governo aveva disposto l'immediato pagamento delle piccole somme necessarie a coloro i quali si trovavano senza tetto e senza mezzi. Ma alla gente che chiedeva un risarcimento di mezzo milione di lire non avrebbe dato nulla.

Vengono De Valle, Clerico⁶ ed il fabbro per quelle tali finestre del locale ex legnaia. Il preventivo per il semplice telaio di legno di quercia per cinque cm., senza vetri, senza scuri e senza persiane, è di L. 2500, ossia 5 mila lire per finestra che, moltiplicato per cinque, fa 25 mila lire, più i vetri, più le inferriate, più una porta, più le opere di muratura, più il palchetto in legno fa una cifra purtroppo terrificante.

All'altro Clerico Giuseppe si stabilisce, d'accordo con la sig.ra Breglia [recte: Bersia], di dare una gratificazione di diecimila lire in occasione del venticinquesimo anniversario del suo servizio presso di noi. Lo si farà a Natale.

Domenica viene anche la Clelia e porta via i suoi tre bambini dopo due anni di permanenza a S. Giacomo. Il più piccolo si può dire che abbia passata la vita lì, essendo venuto quando aveva appena sette od otto giorni.

Lunedì partiamo anche noi, facendo tappa quel giorno e tutto il giorno a S. Michele di Pagana.

Andiamo sino a Portofino, rifacendo la solita passeggiata della collina verso la punta del semaforo. Vediamo la chiesa completamente distrutta. Gli aviatori alleati l'avevano presa di mira supponendo che fosse la sede del comando tedesco; invece il castello e la casa antica con la torre, che stanno da una parte e dall'altra della chiesa, sono rimaste praticamente intatte ed era lì che stavano i tedeschi⁷.

 ⁶ Giuseppe Clerico, falegname di Dogliani.
 ⁷ Nei bombardamenti rimase distrutta la chiesa di San Giorgio, che fu ricostruita nel 1950. Le altre due costruzioni richiamate nel testo sono il castello San Giorgio e il castello Brown.

Mercoledì 14 novembre

Partenza per Roma con fermata con i bambini per colazione a S. Vincenzo.

Si arriva relativamente presto per le ore diciassette.

Giovedì 15 novembre

Goldschmiedt¹ propone, e si accetta, una transazione in cambio fra argento ed oro sulla base di settanta kg. di argento dato alla Banca contro un kg. di oro dato da una ditta che si firma amministrazione Zingone. Ma la ditta non si contenterebbe del cambio puro e semplice, vorrebbe essere autorizzata anche in forma verbale a fare acquisti di argento in Italia. Il Goldschmiedt afferma [che] in questo modo egli fa il vantaggio di tutte le famiglie le quali sono costrette, dal rialzo dei prezzi, a vendere le loro argenterie, perché ne fa aumentare il prezzo, che in Italia è in ribasso da circa 13.550 a 12.500 lire al kg. L'argento così acquistato sarebbe trasportato in Svizzera, dove è richiesto per usi industriali; lì sarebbe cambiato contro oro monetario. L'oro monetato, che in Svizzera non ha un prezzo apprezzabile diversamente dall'oro in lingotti, invece in Italia l'oro monetato fa un sovraprezzo tra 1000 e 1500 al kg. in confronto dell'oro in lingotti ed il guadagno delle operazioni consisterebbe in questo sovraprezzo. Le leggi vigenti vietano che si possa esportare argento ed importare oro e sovratutto vendere oro sottraendolo al monopolio dell'Ufficio cambi². Bisognerebbe che chiudessero un occhio sulla transazione l'Ufficio cambi, la Banca d'Italia, il ministero delle Finanze (Dogane) ed il ministero del Tesoro. Tutto ciò non solo è illegale, ma se concesso all'uno dovrebbe essere

15 novembre

¹ Dovrebbe trattarsi di Jacob Goldschmiedt (1882-1955), banchiere di ori-

gine tedesca, trasferitosi negli Usa durante il nazismo.

² Cfr. il R.D.L. 14.11.1935, n. 1935, convertito in legge 26.3.1936, n. 689, che affidava all'Istituto nazionale per i cambi con l'estero il monopolio del commercio dell'oro, il R.D.L. 3.9.1941, n. 882 e le norme integrative del R.D. 17.10.1941, n. 1330, che vietavano l'alienazione e l'esportazione di platino, oro, argento, perle e pietre preziose (vedi D. Lgt. 31.7.1945, n. 460).

esteso a tutti, sancendo la libertà completa dei metalli preziosi, ma è anche dubbio se sia operazione conveniente nell'interesse nazionale.

All'estero il prezzo dell'argento tende ad aumentare, e se ciò è esatto il cambio dell'argento con l'oro equivarrebbe ad un cambio che tende al rialzo con un'altra alla quale non si sa se abbia questa tendenza [sic]. Se poi è vero che il Tesoro possiede circa duecento tonn. e che con le altre riserve d'argento presso la Banca d'Italia ed altri istituti si può arrivare a trecento tonn., è anche vero che col cambio dell'importo 60 si acquisterebbero solo cinque tonn. di oro. Non gran cosa in rapporto con la circolazione.

Il ministro Ricci osserva inoltre che può darsi in avvenire lo stato decida di sostituire ai biglietti divisionali attuali, assai sudici, una circolazione metallica, nel qual caso conviene al Tesoro di avere una provvista di argento. La cosa è dubita[bi]le da tutti i punti di vista.

Viene Altenburger³. È simpatico. Gli dò l'incarico di parlare con quel tal professore di Zurigo a proposito della conferenza che dovrei fare, e che io vorrei piuttosto tenere in lingua italiana per non essere costretto a leggere in francese.

Desidera che qualcuno scriva articoli informativi sulla situazione italiana per la «Neue Zürcher Zeitung»; desidera anche che delle lettere che si scrivono alla Banca Nazionale Svizzera se ne mandi copia a lui, al fine di non essere preso alla sprovvista.

Viene ancora il prof. Giuseppe Accatino, genero del sig. di Marziantonio della tenuta del Cavaliere⁴.

Desidera recuperare un suo camion portato via dai tedeschi, vuole perciò una lettera di presentazione per Roberto.

Il presente diario viene sospeso dal giorno 16 al 19 novembre.

³ Robert Altenburger era il rappresentante per la Svizzera della Banca d'Italia e dell'Ufficio italiano dei cambi. Per la conferenza, cfr. *infra*, nota 1 del 4 luglio 1946.

⁴ Giuseppe Accatino; Augusto Di Marziantonio era affittuario di parte della tenuta Cavaliere, in agro Tiburtino, che produceva latte.

Lunedì 19 novembre

Scrivo una lettera all'avv. Giovanni Ferreri¹, consegnandola al suo amico, che mi aveva portato un messaggio.

Viene Mira. Si vede che in fondo non gl'importa niente della questione Sforza. Mi intrattiene invece sulla questione Colonnetti, per cui il presidente ha ricevuto un rapporto che non sa se possa senz'altro accantonare.

Martedì 20 novembre

Di Fenizio. Egli è preoccupato della scala mobile dei salari. Ha anche ridotto la quota di contingenza e con revisione trimestrale. A suo parere i 300 miliardi di massa fiduciaria son poca cosa in confronto ai 380 di circolazione. Può darsi che presto ci troveremo di fronte ad una carestia creditizia.

Rosasco, prognosticato nuovo presidente della Confederazione dell'industria, anche lui non sa come gli industriali potranno far fronte al giro degli affari accresciuti tanto in quest'anno per via della svalutazione monetaria¹.

Casagrande mi porta un memoriale del Banco Belloni. Parliamo della situazione dei giornali. Egli dice che il «Cor-

19 novembre

¹ Era stato allievo di E. all'Università di Torino.

20 novembre

¹ Di Fenizio dirigeva dal luglio 1945 la delegazione per l'Alta Italia della Confederazione generale dell'industria; Rosasco fu eletto, in seguito all'assemblea del 10-11 dicembre 1945, vicepresidente. Alla presidenza andò, come è noto, l'industriale genovese Angelo Costa. Sull'organizzazione imprenditoriale cfr., da ultimo, Mattina, Gli industriali e la democrazia cit. L'indennità di contingenza fu istituita al Nord in seguito all'accordo dell'8 luglio 1945 tra CGIL, Camera del lavoro e Unione industriale di Torino, Genova e Milano. Fu estesa a tutte le regioni del Nord con l'accordo di Milano del 6 dicembre 1945. Tra il maggio e il giugno 1946 fu estesa anche al Centro-Sud; cfr. L. Castelvetri, La contrattazione collettiva, in Sindacato industria e stato nel dopoguerra cit., pp. 427 sgg.; P. Bini, La proposta economica degli industriali (1944-1948), in La cultura economica nel periodo della ricostruzione, a cura di G. Mori, Il Mulino, Bologna 1980, pp. 373 sgg.

riere d'informazione» nelle due edizioni tira 300 mila copie, oltre una quantità non rilevante che può avere comprando la carta sul mercato nero.

«La Libertà» tira 40.000 copie e va abbastanza male.

Bersellini sarebbe disposto a vendere, dopo la morte del padre, «Il Sole»². Nell'inventario figurano da 35 a 60 milioni di stabili e di impianti e in aggiunta vi sarebbe altrettanto per la vendita della testata.

«Il Corriere lombardo» tira 230.000 copie per la sola edizione del mattino.

La situazione economica dei giornali non è facile. La carta di assegnazione costa 70 lire al kg, più 8 lire per il trasporto. Ogni copia pesa quindici grammi e mezzo, quindi ogni copia costa L. 1,30 per la carta, 0,52 per la stampa, 0,72 per i rivenditori: in totale circa 2,50 per copia. Rimane il prezzo di 0,50 per far fronte alle spese generali del personale di redazione, telefoniche, telegrafiche, abbonamenti alle agenzie: con una tiratura di 200.000 copie c'è un utile lordo di 100.000 per numero, che moltiplicato per ventisei giorni al mese, dà un provento di 2.600.000 lire. La pubblicità su tre colonne e mezzo dà un provento di un milione e mezzo: totale proventi 4.100.000 al mese — insufficiente a far fronte alle spese sopra elencate.

Se i giornali si pubblicassero in quattro pagine, la carta costerebbe 2,40 per numero, la stampa 1,10, i rivenditori 0,80: totale spesa 4,30. Bisognerebbe portare il prezzo a sei lire per avere un margine di 1,70, che per 200.000 copie farebbe 34.000 da moltiplicare per 26.

Anche la pubblicità potrebbe andare al doppio e si creerebbe il margine che adesso non c'è per le spese generali, telefono, telegrafo, corrispondenza all'estero ed all'interno, fitto e ammortamento dei locali e del macchinario.

Sembra che a Milano «L'Unità» tira 170.000 copie e l'«Avanti!» 190.000.

² Achille Bersellini (nato nel 1862), direttore del «Sole» dal 1902 al 1926, durante i quarantacinque giorni e nei mesi immediatamente successivi la Liberazione, era morto il 26 ottobre. La famiglia Bersellini conservò la proprietà del quotidiano milanese fino al 1949, quando lo cedette a una società del gruppo INA che, nel 1952, lo vendette alla Confindustria; cfr. Bairati, «Il Sole» cit., pp. 269, 305.

Giovedì 22 novembre

Alla commissione di Finanza della Consulta1.

Dalle 10 alle 13,30 a discutere il disegno di legge sulla organizzazione del commercio estero. Si parla sempre, affermando di non voler incominciare la discussione perché qualcuno ha avuto l'impressione — confermata da una espressione di maraviglia da parte del sottosegretario Storoni — che mancasse il secondo disegno di legge. In verità, questo secondo disegno di legge riguardava esclusivamente il fondo di eguagliamento dei cambi, che non è necessariamente connesso con la istituzione del sottosegretariato per il commercio estero. Ma, nonostante le spiegazioni date da Storoni, ed in parte anche da me, la commissione è rimasta persuasa che il disegno di legge in discussione riguardasse soltanto la struttura burocratica del servizio e non gli scopi e le direttive degli organi creati dal disegno di legge; nonostante che i due articoli del disegno di legge spiegassero chiaramente quali erano le funzioni sia del comitato interministeriale, sia del sottosegretario².

Venerdì 23 novembre

Al mattino lunga seduta al ministero del Tesoro insieme con il ten. colonnello Timmons a proposito della risposta da dare alla lettera dell'ammiraglio Stone intorno al cambio delle am-lire in lire metropolitane¹. Dopo si discorre con Ricci di altri argomenti, ed essendosi fatto tardi, non faccio in tempo ad andare alla seduta della Consulta.

22 novembre

¹ E., che entrò a far parte della Consulta come rappresentante della categoria 7°, cioè senatori antifascisti, nominati prima del 28 ottobre 1922 o che, dopo il 3 gennaio 1925, si opposero, anche astenendosi dalle loro funzioni, al regime, faceva parte della sesta commissione, Finanze e Tesoro.

² É. si riferisce allo schema di provvedimento legislativo presentato dal ministro Gronchi sul riordinamento degli organi di disciplina del commercio con l'estero, sul quale la Consulta espresse parere contrario il giorno successivo.

23 novembre

¹ È la lettera di Stone del 1° novembre 1945, su cui cfr. Salvati, *Stato e industria* cit., pp. 83-85. Benson E.L. Timmons (nato nel 1916) era consigliere finanziario della sottocommissione finanziaria della Commissione alleata di controllo.

Apprendo poi che Carli ha preso l'occasione della crisi ministeriale allo scopo di far respingere il disegno di legge sul commercio estero, in base ad un ordine del giorno in cui si affermava la necessità di una unificazione di tutti i servizi, compresi quelli del ministero degli Affari Esteri e del Tesoro. Hanno votato contro non solo i membri del Partito d'azione, ma anche i democratici cristiani, dicesi per istigazione di Gronchi, sospettoso del suo sottosegretario².

Alla sera a pranzo da Orsi.

Dico a Carli che il ministero del Tesoro il quale consentisse a lasciarsi spossessare dal governo della valuta si squalificherebbe.

C'era anche Menichella, che poi accompagnamo a casa. Mi dice che si era pensato di istituire un ispettorato tecnico dell'I.R.I., con sede a Milano, ma Piccardi ritiene che il compito dell'I.R.I. sia finito quando ha provveduto alla nomina dei consigli di amministrazione delle società industriali.

Roberto mi dice poi che Piccardi ha avuto il coraggio di licenziare Pompucci.

Prima di pranzo, alla Ricostruzione, dove dopo una confusa discussione intorno al piano di transizione per il mese di gennaio 1946, essendo andata via la maggior parte dei presenti, si finisce per portare da 100 a 120 il premio di esportazione con relativo aumento da 120 delle tasse sulla importazione.

Sabato 24 novembre

Viene il dott. Massimo Caputo, direttore della «Gazzetta d'Italia» (del Popolo). Mi dice che suo fratello, l'agente di cambio, il quale soffriva alquanto di cuore, aveva visto peggiorare un po' le sue condizioni durante il tempo decorso. Ancora adesso era sfollato in campagna¹.

² Sottosegretari all'Industria e Commercio erano Storoni e il socialista Ivan Matteo Lombardo.

24 novembre

¹ Massimo Caputo (1899-1968), giornalista liberale, corrispondente estero di diversi quotidiani, diresse la «Gazzetta» dal luglio 1945 al 1953, allorché fu

Un mattino, circa dieci giorni prima, scendendo da Porta Nuova, mentre faceva per salire in tram cadde fulminato per aneurisma.

Lui è qui per la pratica dell'apertura della cassetta di sicurezza che si trova alla Banca d'Italia, dove erano chiusi oltre a pochi suoi titoli, anche i dossier di 64 suoi clienti. Lo faccio accompagnare dal dott. Russo², che si occupa di queste cose, e mi porta poi a firmare una lettera da mandarsi alla filiale di Torino.

Viene Monale di Buglione [recte: Buglioni di Monale], il quale mi propugna la nomina di Imbriani Longo a direttore generale della Banca nazionale del lavoro e mi dice che il decreto di nomina era già pronto sul tavolo del ministro Ricci, ma questi intendeva prima di avere il mio personale parere.

Lo rassicuro dicendogli che il ministro mi aveva già telefonato ed io avevo detto di avere buona opinione di Imbriani Longo.

A Torino si piglia qualunque occasione per fare sciopero; lo si è fatto per lo scoppio della crisi, lo si è fatto perché l'autorità alleata aveva licenziato il vice-questore, che mi pare fosse un comunista³. Se capita qualche cosa è sempre colpa di Fiore, il colonnello americano che comanda la regione piemontese e non si lascia pestare i piedi.

Oltre la S.I.P., sembra che faccia un aumento di capitale anche la Nebiolo.

Pettinari: per il cambio dei biglietti bisognerà tener conto che il numero dei biglietti da cambiare sarà di circa un miliardo e 200 milioni per i biglietti metropolitani, e 400 milioni per le am-lire. Un contatore non può contare più di 20 mila biglietti al giorno: occorrono quindi 80 mila giornate lavorative, che distri-

esonerato dalla nuova proprietà, legata alla Dc. Controllata nel 1945 dalla SIP, la «Gazzetta del popolo» mutò la testata in «Gazzetta d'Italia» dopo la Liberazione e riassunse la vecchia denominazione nel febbraio 1947. Il fratello Gustavo era l'agente di cambio di E.

² Aniello Russo, addetto ai depositi terzi.

³ Ad avviare la crisi che condusse il 24 alle dimissioni di Parri erano stati il 21 i liberali, prontamente sostenuti da De Gasperi e dalla Dc. Vicequestore di Torino dopo la Liberazione era Pompeo Colajanni (1906-1987), il comandante Barbato, a capo della zona del Monferrato e vicecomandante del CMRP. Consultore nazionale, sottosegretario alla Difesa nel governo Parri e nel I De Gasperi, fu a lungo deputato del Pci all'Assemblea regionale siciliana, della quale fu vicepresidente.

buite su quindici giorni, richiederebbero circa cinquemila impiegati. La Banca d'Italia difficilmente potrà distogliere dai suoi attuali milletrecento impiegati di cassa più di cinquecento elementi. Aggiungendo quattrocento da togliere dal ramo amministrativo, ed eventualmente seicento assunti a bellaposta e di cui [ci] si possa fidare, arriviamo appena a millecinquecento. Fin d'ora la situazione del personale di cassa è già complicata. In parecchi uffici la Banca è nella impossibilità di ricevere i biglietti sovrabbondanti alle altre banche che queste vorrebbero consegnare. Bisognerebbe dare autorizzazioni ai direttori di ricevere i biglietti provvisoriamente dalle altre banche, salvo procedere al riscontro in seguito.

Il sig. Sommaruga⁴ della legazione svizzera insieme con l'avv. ...⁵ mi parlano della opportunità di intervenire presso il ministero delle Finanze perché conceda la esenzione per l'Istituto italosvizzero da istituire a villa Malta. Naturalmente dietro promessa di reciprocità.

Bondy⁶ è il giornalista d'origine ebreo tedesco, che lavora in Svizzera ed a cui in una conferenza avevo assistito. Come da allora è pieno di intelligenza e di informazioni. È stato una decina di giorni al nord; adesso cerca di informarsi sulla situazione italiana e mi sembra l'abbia compresa più dei parecchi giornalisti anglo-americani, con cui ho potuto discorrere.

Domenica 25 novembre

Nel pomeriggio passeggiata con Ernesto Rossi lungo la via Appia Antica.

Ha dovuto acconciarsi ad accettare la presidenza dell'Ente per il recupero dei materiali bellici¹ perché tanto Morandi quan-

⁵ Lacuna nel testo.

25 novembre

⁴ Si tratta di Sommaruga Marani.

⁶ François Bondy (nato nel 1916) era un giornalista tedesco emigrato in Svizzera nel 1933. Collaborò a giornali di orientamento socialista e mantenne collegamenti con esponenti antinazisti. Si veda il ritratto di F. Magnani, *Una famiglia italiana*, Feltrinelli, Milano 1991, pp. 155 sgg.

¹ Cfr. supra, nota 1 del 7 agosto 1945.

to Lombardo², sottosegretario all'Industria, non hanno voluto accettare perché il loro partito socialista avrebbe preteso che essi si impegnassero a seguire certe regole nell'alienazione dei prodotti. D'altro canto, i due direttori generali, ingegneri Valerio e De Benedetti³, dovrebbero seguire criteri puramente commerciali di vendita a trattative private, senza preoccuparsi delle ripecussioni sull'opinione pubblica. Trattandosi di fissare le remunerazioni per i due direttori generali, li condusse da Ricci, il quale trovò naturalissima la loro domanda di 120.000 lire al mese. Egli ne spende 1500 da solo, stando al Grand Hôtel, solo per stanza e vitto. Quindi essi, avendo famiglia ecc., potevano pretendere di più. Opposizione da parte della ragioneria generale, la quale considera come speculazione tutto ciò che eccede il livello degli impiegati di stato. Finì, facendone risalire la responsabilità a Parri ed a Ruini, di fissare il compenso in 60 mila lire più 30 mila rimborso spese in trasferta e 10 mila rimborso spese di rappresentanza, ma i due ingegneri rimasero male. In verità l'ing. Valerio all'Edison riceveva 60 mila lire.

Lunedi 26 novembre

L'on. Fazio di Mondovì aspirerebbe ad ottenere la presidenza della Mutua Reale di Torino, ma è un buon diavolo il quale non sa a chi raccomandarsi.

Pilotti, il quale sta per partire per la Svizzera, è contento di essere stato a Betolle. Ha visitato personalmente tutti i suoi ventidue mezzadri, con buona accoglienza da parte di tutti, anche dal capo comunista, il quale l'aveva denunciato domandando che egli fosse espropriato e i poderi passati ai mezzadri. Sembra che in quella zona di Torrita, Betolle e Sinalunga, si sia venuto ad un

² Ivan Matteo Lombardo (1902-1980), socialista, sottosegretario all'Industria nei governi Parri e De Gasperi I, fu segretario del PSIUP dall'aprile 1946 al gennaio 1947. Deputato alla Costituente, nel 1948 fu eletto deputato nelle liste di Unità socialista. Aderì quindi al PSDI, per il quale fu ministro nei governi centristi.

³ Giorgio Valerio (1904-1979), dal 1942 direttore generale della Edison, della quale fu successivamente presidente, insieme con Giuseppe De Benedetti fu consigliere delegato dell'Arar fino al 1947; cfr. le lettere di E. Rossi a De Gasperi in Einaudi-Rossi, *Carteggio* cit., pp. 197 sgg.

accordo, per cui sarebbe prelevato il 13% dalla parte padronale del valore dei prodotti e del bestiame al 1° luglio 1944, per dare un indennizzo ai mezzadri per tutti i patemi d'animo sofferti durante la guerra, sebbene non ci siano stati danni effettivi. Così pure essi riconobbero che un maiale grasso dovuto nel 1944 sarebbe stato rinunciato dal proprietario. Le somme bloccate dovrebbero essere restituite dietro detrazione di questa indennità che ne assorbirà la maggior parte, sembra 850.000 lire su 1.300.000¹.

Martedì 27 novembre

Montanari, laureato della Bocconi nel 1913. Attualmente è al Credito Ambrosiano. Mi dà notizia della morte di Tumminelli, avvenuta ieri¹.

A Torino il direttore del Credito Ambrosiano, Carnini, che avevo conosciuto, è morto ed attualmente dirige la filiale Giuseppe Lovera di Maria, fratello del generale e cugino di quei di Dogliani².

Lui — Montanari —, adesso è venuto a Roma a dirigere un ufficio di rappresentanza del Credito. Questo ha trenta filiali e quattro miliardi e mezzo di depositi.

Mi parla di Croccolo³, il quale, uscito dalla distilleria nel 1941 per ragioni razziali, attualmente è presidente delle Gomme, una società di mezzo miliardo, commissario dell'Arca, e consigliere

26 novembre

¹ Per gli accordi nel Senese, cfr. Orlandini-Venturini, *Padrone arrivedello* cit., *passim*.

27 novembre

¹ Emilio Montanari, direttore centrale del Banco Ambrosiano, era membro del direttivo dell'ABI; Calogero Tumminelli (1886-1945), allievo di E. alla Bocconi, editore d'arte, ideatore con Gentile del piano editoriale dell'*Enciclopedia italiana*, diresse dal 1926 al 1933 la casa editrice Treves.

² Mario Carnini era stato direttore del Banco Ambrosiano; Giovanni Lovera

di Maria (1887-1972) era direttore di sede.

³ Alessandro Croccolo, anch'egli allievo di E., aveva lavorato per un trentennio alle Distillerie italiane. Per molti anni fu presidente dell'Associazione laureati della Bocconi, del cui consiglio d'amministrazione fece parte nel dopoguerra.

Belinzaghi, che ha assorbito a Roma la Banca Scaretti. Rientrerà alla distilleria se potrà avere l'antica posizione dominante.

Il direttore Cecchi, che era a Gondar, poi fu portato ad Asmara, e adesso è di ritorno con altri trentasei reduci. Mi reca i saluti di un avvocato esterno della Banca, Elena di Mondovì.

Alla fine del 1943 fu abolito il corso legale della lira. Oggi corrono le ghinee da ventuno scellini; il cambio ufficiale è di 480 lire per sterlina, ma il cambio di borsa nera è di circa mille lire. Al cambio legale il pane della tessera vale 36 lire, al cambio libero 70: un calcolo fatto dai giornali dell'Asmara darebbe un costo della vita, alla fine del 1944, in aumento del 650% in confronto al '40. Le spedizioni delle lettere della Banca in Italia sono state sospese; siccome col 1° settembre 1945 è stata abolita la censura sulle lettere, non le fanno partire lo stesso. Poterono portare un po' di documentazione scritta su carta sottile e cucita negli abiti. Parecchi di noi sono stati mandati assai lontano; per esempio il dott. Dotti di Harar è stato inviato nel sud della Rhodesia, luogo malarico. All'Asmara si fecero molte retate, ma sovratutto di uomini che erano rifugiati in Etiopia. Dei vecchi coloniali pochi furono presi e poterono poi ritornare, giovandosi delle loro conoscenze4.

Mercoledì 28 novembre

Vanoni mi reca la sua relazione della Banca dell'Agricoltura. Mi dà qualche notizia sui giornali, di cui egli è informato perché la banca possiede la tipografia e le testate del «Giornale d'Italia», della «Tribuna», della «Tribuna illustrata» e del «Travaso delle idee». «Il Tempo», che è il vecchio «Messaggero», ha una tiratura che sta tra un minimo di 160.000 e un massimo di 240.000 copie, ha un'assegnazione di carta per sole 40.000 copie, ma nonostante debba comprare il resto alla borsa nera, il giornale è attivo, sicché Angiolillo deve possedere parecchie automobili. L'«Avanti!» e

⁴ Potrebbe essere Mario Cecchi (nato nel 1896); Elena, non identificato; Umberto Dotti. Con la sconfitta italiana nella città fortificata di Gondar ebbero termine nel novembre 1941 la guerra in Africa Orientale e la breve avventura imperiale dell'Italia; cfr., sulle questioni richiamate nel testo, A. Del Boca, Gli Italiani in Africa Orientale, III: La caduta dell'impero, Laterza, Roma-Bari 1982.

«L'Unità» oscillano tra le 70.000 e le 80.000 copie; il «Risorgimento liberale» tra le 50.000 e le 60.000; «Il Globo» 25.000; l'«Italia nuova» da 30.000 a 35.000; l'«Italia libera» tra 8000 e 10.000; l'«Indipendente» da 15.000 a 20.000; il «Secolo XX» prima della cessione, quando era un giornale economico, tirava cinquecento copie.

La carta ora è venduta; quella di assegnazione [costa] tra le 50 e le 60 lire al kg. Ogni giornale pesa 17 grammi¹.

Le spese del personale di banca, se fossero accolte le richieste su cui oggi si discute, passerebbero da 2,13 a 4,20%, di modo che, insieme con le altre spese e col costo di deposito, si andrebbe a 6,50%.

28 novembre

' «Il Giornale d'Italia», che era controllato tramite la Banca nazionale dell'agricoltura da Giovanni Armenise, sospese le pubblicazioni il 18 giugno 1944 e riapparve in edicola il 9 aprile 1946; «La Tribuna del popolo», quotidiano pubblicato nel 1945 e diretto da Gaetano Natale, tirava tra le 7000 e le 15.000 copie; la «Tribuna illustrata», settimanale popolare sorto come supplemento del quoti-diano romano «La Tribuna», si pubblicò dal 1890 al 1969; «Il Travaso delle idee» era un settimanale umoristico; Renato Angiolillo (1901-1973), giornalista ed editore, fondò con Leonida Répaci nel giugno 1944 «Il Tempo», col sottotitolo «quotidiano socialdemocratico». Liquidato Répaci nel febbraio 1945, Angiolillo, che fu senatore democristiano nella I legislatura, schierò il giornale su posizioni vicine all'Uomo qualunque; «Il Messaggero», per i suoi trascorsi fascisti, fu costretto a sospendere le pubblicazioni dal 9 giugno 1944 al 20 aprile 1946 e fu sostituito dal «Giornale del mattino», diretto da Arrigo Jacchia; l'«Avanti!» era diretto da Guido Mazzali, «L'Unità» da Velio Spano; «Il Risorgimento liberale», organo del P.1, da Mario Pannunzio; «Il Globo», quotidiano economico, da Carlo Vaccaro; «L'Italia nuova», organo del monarchico Partito democratico italiano, da Enzo Selvaggi; «L'Italia libera», quotidiano del Partito d'azione, da Carlo Levi; «L'Indipendente», quotidiano della sera, legato alla sinistra del Partito democratico del lavoro, aveva come direttore politico Enrico Molè e come direttore responsabile Giuseppe Miceli Picardi; «Il Secolo XX», quotidiano economico finanziario di area liberale pubblicato dal febbraio 1945 all'ottobre 1946, era diretto da Manlio Lupinacci; cfr. Murialdi, op. cit., pp. 179-88; Pizarroso Quintero, op. cit., pp. 192-97; Grandinetti, op. cit., passim; N. Ajello, Il settimanale di attualità, in La stampa italiana del neocapitalismo, a cura di V. Castronovo e N. Tranfaglia, Laterza, Roma-Bari 1976, pp. 173 sgg.

Giovedì 29 novembre

Ciulli Ruggeri: la Import and Export Bank [sic]¹ ha già fatto delle aperture di credito per il cotone per 25 milioni di dollari, di cui tre milioni e mezzo del credito. Sono tutti ben disposti verso l'Italia, come verso il Belgio e l'Olanda e pure verso la Francia.

Scaretti aveva molte belle parole dalla Chase, ma questa aveva ricevuto dall'ambasciata comunicazione confidenziale che lo Scaretti non era autorizzato dal ministero del Tesoro e quindi non si concludeva niente.

Egli sa che la T.W.A., ossia la Trancontinental & Western Airlines, di cui è presidente il gen. Wilson², che già esercita le linee New York, Lisbona, Madrid, vuol farla proseguire per Roma e di qui per Il Cairo sino all'India, ed ha in animo di istituire una Parigi-Ginevra-Roma. Egli ritornerà fra breve negli Stati Uniti. Negli Stati Uniti c'è una certa rifioritura di sentimenti antisemiti.

Fa sensazione vedere laggiù tanti ebrei: Sacerdoti per il governo, [Di Veroli] per la Comit, Aiò, Cohen, Almagià³, Ortona e Vogliolo per l'ambasciata.

Tarchiani va dicendo troppo che egli non s'intende di que-

stioni finanziarie.

Viene Breglia il quale mi parla di sue questione personali. Certamente un tale il quale deve vivere del puro stipendio di professore di università, probabilmente di sesto grado, non se la cava molto bene.

Venerdì 30 novembre

Milanesi mi porta i piani di Fregene. Sembra che i mq. an-

29 novembre

¹ La Export-Import Bank era un istituto pubblico, che erogava prestiti a tassi agevolati per favorire gli scambi commerciali e le esportazioni di prodotti americani.

² Thomas Bayne Wilson (1892-1967) fu presidente del consiglio di amministrazione della Twa dal 1938 al 1947.

³ Aiò e Cohen non identificati; Almagià è forse Carlo Almagià, che era stretto collaboratore di Sforza.

cora in possesso della Banca siano tre milioni, di cui 1.780.000 vendibili a scopo di costruzione e di villini, ed 1.300.000 per aree stradali, parchi, campi di gioco ecc. La conclusione è che i gruppi aspiranti all'acquisto vorrebbero pagare una somma che non andrebbe al di là dei 50 milioni di lire, laddove i mq. vendibili in 1.700.000 lire al prezzo medio, anche soltanto di cento lire, darebbe un totale di 170 milioni. Vi sono delle aree le quali valgono meno di cento lire, ma l'ultima vendita, sebbene con grandi proteste, è stata fatta a 250 lire al mq., e per un'altra si ebbe offerta di 175 lire, che io dissi a Milanesi di non accettare. mettendo come minimo il prezzo di 250. Milanesi è preoccupato per le conseguenze che deriverebbero dalla vendita fatta al minuto, sia pure con risultati buoni per la Banca: alla fine nessun ente avrebbe la responsabilità di fare gli impianti necessari per la valorizzazione della spiaggia. Si avrebbero tante migliaia di persone incapaci di mettersi d'accordo, la maggior parte delle quali avrebbero comprato [non] allo scopo di costruire, ma a quello di aspettare un aumento di valore delle aree per rivenderle.

Viene Capitelli il quale, a proposito della questione della consegna dei titoli dell'Istituto cambi alla Terni all'Istituto per le Opere pubbliche ed al Consorzio per le imprese di pubblica utilità mi consegna un memoriale.

Anche il dott. Barbi mi consegna un memoriale, ma nessuno dei due dà notizie precise intorno all'intesa che sarebbe intervenuta fra l'Istcambi e gli altri enti sulla natura fittizia delle operazioni di trapasso delle obbligazioni dell'Istcambi all'altro ente. Essi soltanto avevano avuto l'impressione che si trattasse di una operazione sui generis, perché l'Istcambi riceveva un prezzo il quale era grandemente inferiore al prezzo che i titoli avevano al momento del trapasso. Un'annotazione a mano applicata dal dott. Barbi alle due lettere indirizzate dal direttore generale al Consorzio ed all'Istcambi, in cui si parlava di parziale pagamento in lire, dal loro valore avrebbero avuto soltanto lo scopo di conservare memoria dell'impressione che l'ufficio operazioni finanziarie aveva avuto dalla transazione¹.

30 novembre

¹ Capitelli non identificato. Raffaele Barbi era responsabile dell'ufficio operazioni finanziarie della Banca.

Sabato 1º dicembre

La sera all'ambasciata inglese a palazzo Corsini. Grande folla, forse un migliaio di persone.

Ruini insiste nel parlarmi della necessità di partire subito per gli Stati Uniti, cosa di cui mi er[a] venuto a discorrere a casa venerdì 30. Lui non dà nessuna importanza al fatto che la Export-Import Bank richiede documentazioni precise per ottenere crediti e delle trattative con persone autorizzate.

Mi presenta a Cleveland¹, che è il capo dell'A.C. sottocommissione economica. Questi mi sembra più consapevole che le richieste devono essere fatte sulla base di documentazioni precise e di persone autorizzate da chi ha la competenza per autorizzare.

Nitti, molto circondato ed ossequiato, in colloquio sorridente con Togliatti ed altri, ma poi: «Noi vecchi — parlando con me — siamo più giovani di tutti costoro. Sono ignoranti. La situazione è terribile. Fra un mese o due l'Italia si troverà sull'orlo della rovina. Noi soli siamo i giovani perché amiamo soltanto il nostro paese e vogliamo salvarlo. Credo che in sostanza tu sia un conservatore».

L'«Avanti» riferisce quest'ultima frase il giorno dopo, attribuendola alle ore 18,45². Ho l'impressione che fossero le 19,30.

1º dicembre

¹ Harlan Cleveland (nato nel 1918), in Italia dal 1944, era capo della sottocommissione economica della Commissione alleata; successivamente fu all'UNRRA. Cfr. Baffi, *Via Nazionale e gli economisti stranieri* cit., p. 110.

² «Alle 18,45 Nitti disse a Luigi Einaudi: 'In fondo tu sei un conservatore'. E Luigi Einaudi non disse di no»: Candido, *Crisi minore*, in «Avanti!», 2 dicembre 1945.

Non vi era ragione che dessi una risposta all'osservazione.

Ho l'impressione che Brosio non fosse soddisfatto della crisi e del modo in cui si era svolta fino a quel momento. Alla mia osservazione che il punto importante era il ministero dell'Interno: «Ma ciò si poteva ottenere anche con Parri, questi mi aveva fatta l'offerta di cedermi quel ministero».

Il giorno dopo si dice che Cattani, interrogato sull'attendibilità della notizia divulgata dai giornali che Parri avesse offerto a Brosio il ministero dell'Interno, osservò: «A me nessuno ha mai comunicato ciò e non posso credere che, se la notizia fosse stata esatta, Brosio non me l'avrebbe comunicata»3.

La signora Salvatorelli4 mi chiede, con molta effusione, notizie di Ida, la quale era scomparsa nella folla insieme con le signore Arpesani, Brosio e Piccardi. Le riferisco notizie poco buone relative a Cabiati.

Sono arrivati Roberto e la Luisa e malauguratamente da ieri la Paola sta poco bene.

Alla sera viene Curreno⁵ a casa. La mamma è a Carrù nel castello, il quale è stato derubato di molti mobili. L'opinione pubblica è ancora molto anti-monarchica. I contadini: «Il Re ha tradito lo statuto» e non ne vogliono più sapere. Egli desidererebbe evidentemente investire qualche cosa in terreni per arrotondarsi, ma è allontanato dal prezzo. I prati irrigui vicino a Lequio vanno a 200 mila per giornata. Casalini a Faragliano vorrebbe fare una fondazione con i suoi terreni in ricordo della moglie e quindi era disposto a venderli e Curreno desidererebbe comprarne, specialmente prati, per arrotondamento, ma Casalini oggi ha sospeso perché ha l'impressione che la lira vada ancora più in giù, ed i terreni aumentino ancora di prezzo. Lui — Curreno — dice che

³ Sulla crisi del governo Parri cfr. Gambino, Storia del dopoguerra cit., pp. 93 sgg.; Piscitelli, Da Parri a De Gasperi cit.; L. Cattani, Dalla caduta del fascismo al primo governo De Gasperi, in «Storia contemporanea», V (1974), n. 14, pp. 759-765; G. Candeloro, Storia dell'Italia moderna, XI: La fondazione della Repubblica e la ricostruzione. Considerazioni finali, Feltrinelli, Milano 1986, pp. 52 sgg.; Ginsborg, Storia d'Italia cit., pp. 116 sgg.

4 Luigia Minciarelli era la moglie del giornalista e storico Luigi Salvatorelli

^{(1886-1974).}

⁵ Giuseppe Curreno di Santa Maddalena (1894-1964), allora colonnello dei cavalleggeri di Saluzzo, promosso successivamente generale, presiedette negli anni Cinquanta la società Autostrada Ceva-Savona. La madre era Amalia Lubatti (1872-1955).

converrebbe vendere per impiegare: in Lombardia terreni, che qualche tempo fa valevano 600 mila lire, sono oggi valutati sulle 400-500 mila lire.

Domenica 2 dicembre

Nel pomeriggio con Medici, la signora e Roberta andiamo in una tenuta di 44 ettari, che fa parte della tenuta Boccone, a cinque-sei km. da Roma ed a un km. e mezzo circa dalla città Giardino. I 44 ettari sono del sig. Brandizzi¹ e facevano parte di una tenuta messa in vendita verso il 1940 al prezzo di circa 24 mila all'ettaro. Anche Medici aveva comprato in quella località quattro ettari a 26 mila lire per ettaro, con l'intenzione di costruire una casetta e di farne culture fruttifere e orticole, anche per una famiglia, ma poi finì di concludere che, per far le cose bene e senza perdere, occorreva occuparsene gran parte della giornata e rivendette i terreni nel '42 a 100 mila lire a due acquirenti. Ma egli non pensa che quei terreni così come sono possono valere più di 100 mila lire l'ettaro.

Il sig. Brandizzi, fittavolo in grande di tenute situate nell'Agro Romano e verso la Maremma. ha comprato per suo conto questi 44 ettari, ha fatto quattro impianti di estrazione di acqua, con cui spera di avere una dotazione di circa dodici litri al minuto secondo. Fa quattro culture di fagioli, broccoli, insalata ecc. a turno sul medesimo terreno e può far questo con vantaggio, dice lui, perché in questi anni i prezzi degli ortaggi sono altissimi. Ma basterebbe una superficie assai modesta ben coperta da ortaggi — forse di tremila ettari — per provvedere a tutto il fabbisogno di Roma. Non si sa come le cose andranno a finire quando i treni cominceranno di nuovo ad andare e gli ortaggi di Terra di Lavoro faranno concorrenza nuovamente a quei di Roma. Bisognerà abbandonare le culture orticole per ritornare ai foraggi, al grano ed alle pecore. Brandizzi si occupa della Società fra orticoltori, la quale suddivide fra gli orticoltori dell'Agro Romano le spazzature della città. Anch'egli porta sui suoi terreni ogni giorno qual-

2 dicembre

¹ Non identificato.

che carretto di questa spazzatura, dopo averla assoggettata ad una cernita, per ricavarne le parti vendibili. Si aggiusta anche con il letame di cavalli e riesce così a mantenere alta la fertilità dei terreni che altrimenti si abbasserebbe. Ma con tutto ciò Medici afferma che questa tenuta non può valere, nonostante tutte le migliorie, più di 500.000 lire l'ettaro.

Il proprietario sta costruendo una casa di campagna per sé e l'architetto è lo steso Busiri², il quale ha costruito la villa per i Cavasola. Di fatti la parte dove si entra, nonostante sia più semplice, la casa ha un'aria di famiglia, è come quella dei Cavasola.

Lunedì 3 dicembre

Alla sera Vitta¹. È a Roma per una commissione della Costituente. I comunisti hanno idee chiare su quel che vogliono conseguire: assemblea unica, nessuna maggioranza speciale per nessun argomento cosicché si possa in qualunque momento, quando vi sia la maggioranza semplice, cambiare completamente gli ordinamenti esistenti. Vitta però ritiene che siano dei buoni ragionatori, principalmente Terracini². Il rappresentante liberale, Mortati³, non gli ha fatto una grande impressione. Non gli pare

² Dovrebbe trattarsi di Clemente Busiri Vici (1887-1965), discendente della nota famiglia di architetti romani, autore di molte costruzioni nella capitale.

3 dicembre

¹ Cino Vitta (1873-1956) era docente di diritto amministrativo all'Università di Torino; la moglie si chiamava Emma. Faceva parte della I sottocommissione della Commissione per studi attinenti alla riorganizzazione dello Stato, insediata da Nenni, ministro per la Costituente; cfr. A. Quasi, Bicameralismo e attività legislativa negli studi preparatori al testo costituzionale, in La fondazione della Repubblica. Dalla Costituzione provvisoria alla Assemblea Costituente, a cura di E. Cheli, Il Mulino, Bologna 1979.

² Umberto Terracini (1895-1983), avvocato, aveva fatto parte del gruppo torinese dell'«Ordine nuovo» ed era stato tra i fondatori del Pcd'I nel 1921: anch'egli membro della I sottocommissione faceva parte della Consulta. Fu dall'8 febbraio 1947, in seguito alle dimissioni di Saragat, presidente dell'Assemblea

costituente. Fu parlamentare del Pci fino alla morte.

³ Il costituzionalista Costantino Mortati (1891-1985), docente di diritto costituzionale all'Università di Napoli, fu deputato democristiano alla Costituente. Si veda Costantino Mortati costituzionalista calabrese, a cura di F. Lanchester, Esi,

che abbia idee chiare. Egli è vissuto tutto il tempo della persecuzione in un ospedale dei matti, classificato lui — e la moglie — col proprio nome e cognome, e come matti effettivi. Il capo della provincia, Chiurco⁴, essendo venuto a conoscenza della cosa, chiese al direttore se erano proprio matti ed il direttore rispose che i dispiaceri della persecuzione avevano fatto dar di volta la testa ad ambedue. La signora non usciva mai, egli qualche volta faceva delle passeggiate per prendere aria per vie di campagna, dove fosse sicuro di non incontrare nessuno. L'ospedale dei matti era a Siena.

Adesso egli spera di rimanere l'anno venturo a Firenze, nella scuola di perfezionamento di scienze politiche. Per quest'anno non intenderebbe andare a Torino e ha ottenuto da Arangio Ruiz un decreto per una missione speciale a Firenze. Desidera che io ne parli al ministro del Tesoro perché la cosa si faccia prima della sua uscita.

Martedì 4 dicembre

Fabrizi. I depositi della Cassa di risparmio della Calabria sono aumentati da 263 milioni nel '43 a un miliardo, a cui aggiungendo 200 milioni di assegni, arriviamo ad 1.200.000.000; il miliardo costa il 2% di interessi, in media il 3% di amministrazione, con un costo del 5%. Gli assegni, trattasi di circolazione, spesa di stampa e moduli ed altro, costano l'1%. Poiché possono rendere il 5%, la Cassa ha 8 milioni di utili sull'assegno. Aggiungendone altri 4 milioni sul miliardo di depositi (0,40%), gli utili netti della Cassa quest'anno 1945 giungeranno a 12 milioni, di cui 5 dati al personale. Questo riceve stipendi che vanno in media da 5 a 6 mila lire al mese. Ricevettero però, data la tenuità degli stipendi, mesi doppi dal luglio in poi. Egli ha dichiarato al personale che sull'utile dell'anno mise da parte tre milioni di utili a favore della

Napoli 1989; F. Bruno, I giuristi alla Costituente: l'opera di Costantino Mortati, in Scelte della Costituente e cultura giuridica, II: Protagonisti e momenti del dibattito costituzionale, a cura di U. De Siervo, Il Mulino, Bologna 1979, pp. 59-178. Il rappresentante liberale era Giovanni Battista Rizzo.

Giorgio Alberto Chiurco (nato nel 1895), medico, deputato dal 1929 al

1939, fu prefetto di Siena durante la Repubblica Sociale.

Cassa, calcolati gli ammortamenti e deprezzamenti, a suo esclusivo giudizio il resto lo avrebbe dato al personale.

A Cosenza vi sono rivalità senza nome, vivendo in quella città 30 mila abitanti circa, 200 avvocati, vi saranno dieci famiglie capaci di ricevere e dare un the. Si nota una ripresa delle tendenze monarchiche. Il partito più importante è quello democratico-cristiano. I candidati alla presidenza della Cassa di risparmio sono molti, i più in vista sono: l'avv. De Matera, socialista, cognato di Mancini, che fu ministro dei Lavori pubblici con Badoglio, è socialista nenniano; il De Matera è invece assai temperato. Anche l'avv. Vaccaro, attuale sindaco, appartiene all'ala moderata del socialismo, ma siccome gode stima, il suo partito non vuol lasciarlo dimettersi da sindaco per diventare presidente della Cassa di risparmio. L'avv. D'Andrea, attuale presidente del comitato di vigilanza, uomo un po' debole, è osteggiato dal suo medesimo partito e principalmente da Gabriele. Un altro liberale, persona per bene, è l'ing. Spizzirri, però di carattere violento e difficile. I comunisti, tutto che abbiano Gullo tra i loro, non presentano candidati. Nel partito d'azione l'avv. Fiorini e l'avv. Tocci — quest'ultimo portato da Manes — potrebbero andare alla vice presidenza. Tra i democristiani si fa il nome dell'avv. Carratelli di Spezzano Albanese per vice presidente. Se del governo non facesse parte Cassiani, questo potrebbe diventare un candidato in vista. Il prefetto desidera che non si facciano nomine attualmente perché qualunque nomina sarebbe vantaggiosa al partito preferito1.

Egli non crede che a Cosenza possano riuscire i socialisti e i comunisti, e quindi ritiene meglio attendere.

Ritornando alla Cassa di risparmio, le disponibilità di 1.200.000.000 sono investite in media per 100 milioni in sconti

4 dicembre

¹ De Matera era legale della Cassa; Nicola Vaccaro, sindaco socialista della città; Francesco D'Andrea, liberale, era presidente del Comitato di vigilanza e della Camera di commercio; Giuseppe Fiorini; Samuele Tocci; Filiberto Carratelli era stato consigliere nella gestione commissariale della Cassa; prefetto di Cosenza era Costantino Miraglia (1895-1982). A proposito di De Matera, nel cit. allegato alla lettera di Fabrizi si affermava: «Essendo i socialisti locali all'opposizione totale verso l'attuale prefetto, è naturale che il benestare alla di lui nomina a Presidente della Cassa non è facile ad ottenere, pur non essendo impossibile».

e anticipazioni, cento milioni in buoni del tesoro, cento milioni in c/c vincolati presso la Banca d'Italia, cento milioni in obbligazioni IMI a quindici anni, 5% acquistati a 984.

Si fanno parecchi mutui ai comuni, di cui si ha il servizio di tesoreria; mutui spesso irregolari dietro pressione delle autorità politiche.

Quanto all'agricoltura i contadini sono pieni di quattrini in quel clima felice con due o tre raccolti all'anno.

I fichi secchi, che prima della guerra si vendevano ad una lira, si vendono oggi a 100 lire al kg.; l'olio si vende a 80 lire al kg.; gli agrumi da una a quattro lire l'uno. Uno dei maggiori proprietari è il barone Quintieri². Nel paese gli vogliono bene. È un agricoltore moderno, tratta bene i dipendenti. Un ettaro a giardino (aranceto) vale un milione. I terreni più scadenti sulle centomila lire; gli olive[t]i scelti con sotto culture vanno su due milioni.

Di Consiglio Guglielmo³, direttore generale del Banco di Roma France, presentato da Pennachio.

Attualmente in Francia vi è grande difficoltà di realizzare oro, monete, titoli. Occorre gran tempo. La difficoltà consiste nel trasformare l'oro e le monete in franchi francesi. Più facile in seguito trasformarli in franchi svizzeri, accreditati in Svizzera, e questi poi in lingotti d'oro. Nella trasformazione da oro francese ad oro svizzero c'è la possibilità di guadagnare il 20% e coprire così le perdite iniziali.

Saragat si è occupato, appoggiando la resistenza delle società della Banca italo-francese contro le ingiunzioni da parte del ministero delle Finanze, di consegnare tutti i titoli a Lione e a Marsiglia⁴; almeno sino ad otto giorni fa nessuna banca aveva consegnato niente.

Sarebbe importante che Pennachio — se non può restare a Bruxelles come incaricato ufficiale del governo — rimanga come osservatore della Banca d'Italia.

Il Di Consiglio è da ventisette anni in Francia. Il Banco di

³ Su Guglielmo di Consiglio (1901-1981) cfr. De Rosa, *Storia del Banco di Roma* cit., *passim*.

⁴ Saragat era dall'aprile ambasciatore italiano a Parigi.

² Dovrebbe trattarsi di Adolfo Quintieri (1887-1970), deputato della Dc alla Costituente e nella I legislatura.

Roma (France) ha un capitale di 15 milioni di franchi, settanta persone impiegate, tre filiali a Parigi, Lione e Montecarlo. Lui è da dieci anni a Parigi dove si trova sempre qualche cosa da fare per coprire le spese.

Si possono fare rimesse dalla Francia in Italia per 20 mila fr. per persona al mese.

La vita costa in Francia su per giù come costa in Italia in lire: una colazione 500 franchi; un vestito da uomo 25 mila.

Il sistema francese dei premi di esportazione ritiene che sia quello dei premi variabili per merce e per paese. Non ha notizie della reazione nord-americana.

La volontà di lavorare è ancora minore in Francia che in Italia. Gli industriali sono obbligati a tenere e a pagare gli operai, una paga del 75% del normale se disoccupati. Le elezioni hanno attenuato lo stato di agitazione del paese. I collegi elettorali francesi sono di estensione media, però con cumulo di resti nazionali⁵.

L'ing. Ungaro⁶, del Consiglio delle ricerche, mi dà un memoriale sull'oleodotto Genova, ovvero Savona-Canton Ticino. Vi sarebbe un gruppo italiano che connesso con le società italoolandesi, che sarebbero disposte a costruire l'oleodotto comprando in parte materiale di risulta degli americani, sarebbero disposti a consegnare l'impianto gratuitamente dopo dieci anni al governo. L'attuale consumo del Piemonte e della Lombardia più Canton Ticino si calcola di un milione di tonnellate. Il petrolio nel 1939 reso fr. Genova, costava 35 centesimi di lire al kg., il che vuol dire 350 lire per tonnellata. Anche supponendo un utile

⁶ Mario Ungaro era consulente della segreteria del comitato per l'energia e i trasporti del CNR e vicedirettore dell'IRI; cfr. il suo L'industria elettrica italiana, in Rapporto della Commissione Economica Presentato all'Assemblea Costituente, II: Industria, III: Appendice alla relazione (Questionari e monografie), Istituto Poli-

grafico dello Stato, Roma 1946, pp. 147-82.

⁵ Le elezioni legislative si erano svolte il 21 ottobre, insieme ai due quesiti referendari volti a dotare di potere costituente l'Assemblea nazionale e a riconoscere l'assetto dei poteri esistenti fino all'approvazione della nuova costituzione. Nelle elezioni, svoltesi col sistema proporzionale a un turno, il PCF, con il 26,1%, risultò primo partito, seguito dal MRP col 25,6% e dalla SFIO col 24,6%; cfr. J.P. Rioux, La France de la quatrième République. L'ardeur et la nécessité, Seuil, Paris 1980; U. de Siervo, Le idee e le vicende costituzionali in Francia nel 1945 e 1946 e la loro influenza sul dibattito in Italia, in Scelte della Costituente e cultura giuridica, I: Costituzione italiana e modelli stranieri, a cura di U. de Siervo, Il Mulino, Bologna 1980, pp. 293-360.

solo del 10%, sono 35 milioni di lire italiane nel 1939, che corrispondono a circa 700 milioni di lire attuali. Pare che ci sia un margine sufficiente per remunerare e ammortizzare il capitale.

Il prof. Ussani, inviperito per la sua epurazione dall'Accademia dei Lincei, mi fa leggere lettere di Federzoni e di Gentile⁷, dalle quali risulterebbe la sua resistenza al fascismo.

Era venuto prima di tutti Mattioli. Anche a lui Ruini aveva fatto lo stesso discorso, ma anch'egli è di opinione che non convenga andare allo sbaraglio negli Stati Uniti. Alla fine anche a lui chiedevano: «Quali sono le vostre lettere di accreditamento da parte del Tesoro?»

Mercoledì 5 dicembre

L'ing. Longo, nuovo direttore della Banca nazionale del lavoro; il presidente non è ancora nominato.

Lui è preoccupato per la questione degli impiegati, che sono settemila. Se si accettassero le domande accolte dalla Assibank, la spesa aumenterebbe da 600 milioni a un miliardo. Non intende accettare richieste le quali facciano consumare alla Banca prima le riserve e poi il capitale.

Frassati con Cerruti¹, ex ambasciatore a Berlino, Parigi ecc. È stato messo a riposo nel 1937 ed ha avuto la fortuna — dice lui — di non avere compiuto i sessant'anni al momento della messa a riposo. Cosicché, avendo Mussolini inventato allora la regola di non nominare senatori coloro che non avessero compiuto i

5 dicembre

Juigi Federzoni (1878-1967), giornalista, deputato nazionalista dal 1913, ministro delle Colonie e degli Interni con Mussolini, senatore dal 1928, aveva tra l'altro presieduto l'Istituto dell'Enciclopedia Italiana e l'Accademia d'Italia dal 1938 al 1943; Giovanni Gentile (1875-1944), docente di filosofia, direttore dal 1929 al 1943 della Scuola Normale di Pisa, senatore dal 1922, ministro della Pubblica istruzione dall'ottobre 1922 al luglio 1924, direttore scientifico dell'Enciclopedia Italiana, fu dal novembre 1943 all'aprile 1944, quando fu ucciso dai GAP fiorentini, presidente dell'Accademia d'Italia.

¹ Vittorio Cerruti (1881-1961), entrato in diplomazia nel 1904, ambasciatore a Mosca dal 1927 al 1930, a Rio De Janeiro dal 1930 al 1932, a Berlino dal 1932 al 1935, a Parigi dal 1935 al 1937, nel 1946 fu nominato presidente della Banca Popolare di Novara, che era stata fondata dal padre.

sessant'anni, non entrò, sebbene gli fosse promesso, a far parte del Senato e non fu quindi, senza sua colpa, epurato. Perciò adesso è eleggibile. Amici gli hanno proposto di presentare la sua candidatura a presiedere la Banca popolare di Novara. Sembra che la pressione comunista per la nomina di nuovi soci per influire sull'assemblea sia diminuita. Resta il desiderio dell'attuale commissario di diventare lui presidente.

Lupis², direttore del «Mondo» di New York (via Taro 46-tel. 863888). La mancata candidatura di Fiorello La Guardia è dovuta ad una rivolta dei repubblicani. La terza volta che La Guardia³ prese posizione per Roosevelt, i repubblicani di New York si sono rivoltati, ed egli dopo dodici anni ha cessato di essere sindaco di New York.

La posizione degli italiani negli Stati Uniti è interessante: finita la guerra la O.W.I. (Office War Information) è stato sciolto di modo che per quattro mesi non seppe più niente di quel che accadeva in Italia. Molti ebbero a piangere la caduta di Mussolini; quello che si sapeva era da lettere di familiari i quali narravano talvolta con esagerazioni le proprie sofferenze per intenerire i congiunti e ricevere rimesse. Aggiungevano anche di non valer la pena di mandare dollari contro cui ricevono cento lire soltanto e non compravano più niente, quindi gli speditori si decisero a mandare pacchi. Quelli ordinari standardizzati costano 2,25 dollari l'uno, si va su sino a dieci dollari per i pacchi più bene [sic] scelti.

La diffusione dei giornali italo-americani va diminuendo; il più importante è sempre il «Progresso italo-americano»⁴, di Generoso Pope, ma a mano a mano che muoiono gli italiani vecchi, i nuovi non rinnovano più l'abbonamento perché non conoscono

² Giuseppe Lupis (1896-1979), socialista emigrato negli Stati Uniti, fondatore nel 1938 del mensile di problemi internazionali «Il Mondo», era membro della Consulta. Deputato del Psi nel 1948, passò poi al Psdi, per il quale fu deputato fino al 1979 e più volte ministro. Cfr. N. Torcellan, L'antifascismo negli USA: «Il Mondo», in L'antifascismo italiano negli Stati Uniti durante la seconda guerra mondiale, a cura di A. Varsori, Archivio Trimestrale, Roma 1984, pp. 315-30.

³ Fiorello La Guardia (1882-1947), avvocato, deputato repubblicano al Congresso dal 1916 al 1932, sindaco di New York dal 1933 al 1945, si era progressivamente avvicinato ai democratici e presiedeva l'Unrra.

⁴ Per il fascista «Progresso italo-americano» cfr. M. Legnani, La stampa antifascista 1926-1943, in La stampa italiana nell'età fascista cit., pp. 337-38.

più l'italiano. Anche per i vecchi diventa difficile seguitare a leggere perché gli occhi servono male. È più comodo ascoltare la radio. Vi sono radio locali in ogni centro abitato da stranieri, le quali hanno un programma nella lingua nazionale. Lui — Lupis — guadagnava appunto da vivere facendo il censore alla W.C.M.⁵ dalle 8 alle 11.

I fascisti sono sempre influenti. Nel giugno 1944 Carlo Tresca⁶ fu ammazzato mentre usciva dall'ufficio con tre rivoltellate.

Il comm. Del Vecchio⁷ il quale mi parla del desiderio di Piserchia di essere addetto all'Ufficio cambi, allo scopo di potere essere messo fuori ruolo. Il guaio è che l'Ufficio cambi dovrebbe accollarsi l'onere intiero del pagamento dello stipendio al funzionario distaccato. Pare che ciò si sia sempre fatto per il controllo degli uffici di compensazione.

Vitta è stato soddisfatto subito nel suo desiderio di avere firmato da Ricci il decreto per il suo comando per studi speciali a Firenze per l'anno scolastico in corso.

Giovedì 6 dicembre

Viene Facchinetti insieme con Ricceri¹, direttore del Banco di S. Spirito. Si progetta di emettere un prestito patriottico con cartelle tipo mazziniano a fondo perduto a favore di Trieste e si vorrebbe raggiungere la somma di cento milioni.

⁵ Lupis era dicitore alla radio; cfr. per queste questioni L. Mercuri, *La propaganda anglo-americana in Italia* 1942-1946, Archivio Trimestrale, Roma 1983.

⁷ Giuseppe Del Vecchio, già capo di gabinetto di Soleri, era dirigente del ministero del Tesoro; Giuseppe Piserchia era stato segretario particolare di So-

leri.

6 dicembre

¹ Enrico Ricceri era direttore centrale del Banco di Santo Spirito.

⁶ Carlo Tresca (1879-1943), militante socialista, emigrato nel 1904 in Usa in seguito a una condanna, dal 1906 legato agli anarchici, con il giornale «Il Martello» svolse un'intensa campagna antifascista. Più volte condannato, durante la seconda guerra mondiale aderì alla Mazzini Society e collaborò con i servizi segreti americani. Secondo alcune ricostruzioni, fu ucciso uscendo dal suo ufficio l'11 gennaio 1943 da un sicario appartenente a cosche mafiose legate ai fascisti. Cfr. A. Dadà, La stampa anarchica, in L'antifascismo italiano negli Stati Uniti cit., pp. 349-64.

Ossella gravemente ammalato. Mi telefona Pavese. Rainoni si mette in comunicazione con parecchie cliniche, ma in sostanza si finisce di farlo ricoverare, per intervento del sig. Calabrò² della Banca, alla clinica di via Toscana n. 17. Non c'eravamo mai accorti di questo, sebbene ogni tanto egli dicesse di non star bene. In realtà ha già perduto addirittura un polmone e gli devono fare periodicamente l'operazione del pneumotorace.

Pare che, essendo ricoverato alla clinica, si trovi un poco meglio.

Venerdì 7 dicembre

Consegno al ten. Cicala¹ una lettera per Mario.

Sabato 8 dicembre

Reiss Romoli, Manuelli e Carli mi parlano delle loro preoccupazioni per l'Ufficio cambi. Non sono persuasi che il direttore dell'Ufficio cambi sia in grado di liquidare rapidamente e bene la contabilità. Il capo del personale, De Franco¹, sembra sia un compaesano di Festa.

Reiss Romoli dice che per smobilitare occorrerebbe darsi d'attorno per trovare una occupazione ai licenziati. Segnala il nome del dott. Dioniso Ambrogi, ispettore, che prima era nella commissione interna.

Lo prego di dire a coloro i quali si trovano in stato di epurazione di fare richieste specifiche, sui punti su cui desiderano certificati. Ma la mia richiesta deve essere stata male interpretata

7 dicembre

8 dicembre

² Non identificato.

¹ Joseph G. Cicala nella vita civile era un diplomatico.

¹ Giuseppe De Franco era distaccato dalla Banca d'Italia con mansioni di capo del personale dell'Ufficio cambi.

perché invece dopo qualche giorno ho ricevuto una nuova memoria difensionale la quale non mi mette in grado di chiedere risposte.

Nella commissione per i trattati commerciali vengono nominati esclusivamente funzionari dei diversi ministeri, senza dare alcuna notizia all'Ufficio cambi, e senza nemmeno curarsi di ricevere suggerimenti dall'ufficio per la conclusione delle trattative medesime. Faes, il quale andò al nord, non è utilizzato a niente, sebbene potrebbe essere assai utile per la conoscenza che ha di tutte le transazioni che si sono verificate al nord.

La sera Incisa con la Colli a casa.

Si parla quasi sempre di agricoltura con grande noia della Luisa e della Colli.

Domenica 9 dicembre

In campagna con i Medici sulla strada di Viterbo.

Ci si ferma al villaggio di La Cura, attraverso cui eravamo già passati insieme con Nosworthy. Contrariamente alle impressioni di Nosworthy che La Cura fosse stata gravemente danneggiata e rimessa in ordine per iniziativa di un sindaco, sembra che il villaggio fosse stato risparmiato quasi interamente dai bombardamenti.

A casa del sig. Peruzzi¹, affittuario di una delle tenute di S. Spirito. Il Peruzzi sale con noi in automobile e vedo che lui ha una rivoltella e ne dà un'altra al fratello di Medici. Sembra che ci siano i briganti in giro, particolarmente nella zona verso cui andiamo. Hanno mandato lettere minatorie, chiedendo taglie da mezzo milione ad un milione e mezzo. Un bambino delle famiglie minacciate è stato portato via. Soltanto una famiglia si è decisa a pagare mezzo milione di taglia nella combinazione di un matrimonio. Trattasi di un maritaggio fra ereditieri delle due famiglie Grispigni e Filippi. Un Grispigni, precisamente il padre non so se della sposa o dello sposo, è il professore di diritto penale

9 dicembre

¹ Luigi Peruzzi era affittuario col fratello della tenuta Roccarespampani, in agro di Tuscania (VT), di proprietà del Pio Istituto.

dell'università di Milano². A sentir Peruzzi queste due famiglie Grispigni e Filippi avrebbero un patrimonio complessivo che può essere valutato ad un miliardo. Non immaginavo che vi fossero in Italia professori universitari miliardari.

Il castello della tenuta La Rocca si eleva nella solitudine più selvaggia della campagna romana e fu costruito da un cardinale Tassoni Estense³ nella prima metà del Seicento. Esterno ancora ben conservato, il tetto che sembra ancora buono, dicesi pericolante perché il trave massimo di sostegno è assai tarlato. È una disgrazia perché quel trave si trova proprio sopra al grande salone di cui è ancora ben conservato un colossale camino e il soffitto in legno. Se Accorsi potesse comprarselo, suppongo sarebbe disposto a pagare una buona somma. Ma per restituire il castello occorrerebbe oggi qualche decina di milioni e non ne vale la pena.

La tenuta La Rocca si estende su 2560 ettari, di cui mille a seminativo. La media della produzione dl frumento è di dieci quintali ad ettaro; ma è scesa anche a tre, quattro quintali. Sulla tenuta vivono mille pecore.

I Peruzzi, a sentir lui, sono venuti da Firenze circa un 160 anni fa. Egli ha l'impressione, ma non l'assevera, di essere imparentato con la famiglia storica di questo nome. Sono quattro fratelli in tutto; posseggono 1200 ettari in proprietà e ne conducono, insieme con lui, presi in affitto circa 5 mila. Adesso stanno restaurando la casa di La Cura, essendo quella di Viterbo completamente distrutta dai bombardamenti, ma per l'area e le macerie della casa di Viterbo non sono disposti ad accettare 5 milioni di lire.

Posseggono quarantadue ettari nei dintorni di Viterbo, seminativi e cava di pozzolana. Sono disposti a darli per 50 mila lire l'ettaro.

Sul lago di Bracciano sono offerti in vendita seicento ettari a 50 mila lire.

Uno dei fratelli amministra a La Cura un oleificio moderno

² Filippo Grispigni (1884-1955) era uno dei massimi esponenti della scuola criminologica positiva.

³ Dovrebbe trattarsi di Ercole Tassoni, che fu patriarca di Costantinopoli, ma morì a Roma nel dicembre 1597.

assai bene attrezzato, in cui in anni normali lavorano seicento quintali di ulive di proprietà, senza quelle di estranei.

In automobile Medici capita sul discorso della Cirio, la quale dopo essere passata attraverso la presidenza di Aguet, oggi appartiene per l'80% ad un antico impiegato, il Signorini, uomo abilissimo, coadiuvato da un prof. Grolli. Sanno far molto bene il mercato, comprare a basso prezzo dai produttori⁴.

Nell'andata abbiamo una interruzione ferroviaria abbastanza lunga; c'è un automobile di neo-zelandesi che aspetta. Medici si mette a chiacchierare con costoro i quali sono meravigliati dell'alto prezzo dei terreni in Italia. A venti km. di distanza da Wellington si possono avere poderi di quattrocento acri, a cancello chiuso con casa e macchinari, al prezzo di dieci lire sterline all'acro, corrispondenti a 400 lire per sterlina, a 10 mila lire per ettaro od a 25 mila al corso di mille lire. Un contadino salariato è pagato da tre a quattro sterline alla settimana.

Lunedì 10 dicembre

Rossignoli: Ricciardi se ne vuole andare perché ha troppe cose a cui attendere.

Con un patrimonio di un miliardo e mezzo e con la spesa del personale che anderà ad 1.200.000.000 di lire all'anno, se vengono accolte le domande del sindacato, il rapporto fra le spese del personale ed il patrimonio dell'ente, che prima era da uno a venticinque, non sarà molto superiore all'unità. La situazione diventa assai pericolosa, il personale chiede che si paghino i salari per mezzo di rivalutazione patrimoniale. È vero che le Cotoniere meridionali hanno in bilancio i tessuti ancora a cinque lire al metro, cosicché il costo contabile per mille metri risulta di cinque mila lire. Poiché il prezzo di mercato è di 500, i mille metri possono vendersi a 500 lire, con utile di 495.000 lire. Ma se l'utile si

⁴ La società, fondata da Francesco Cirio (1836-1900), era, negli anni Venti-Trenta, presieduta dall'imprenditore svizzero James Aguet; successivamente azionista di riferimento divenne la famiglia di Paolo Signorini, che durante la presidenza di Aguet fu consigliere delegato.

spende tutto le Cotoniere¹ poi non possono rifare il magazzino.

Lo stesso si dica della Società editrice meridionale, proprietaria delle testate del «Mattino» e del «Risorgimento». Il palazzo e le macchine valgono più di quello che è scritto in bilancio, però non si può calcolare il costo sulla base delle vecchie cifre tutto il macchinario essendo da rifare.

Vanzi, che sarebbe un buon presidente, non può essere eletto perché sua moglie è la sorella di Roberto Forges Davanzati².

Il Banco di Napoli ha fatto un anticipo all'A.R.A.R. per quindici-venti giorni di un miliardo, corrispondente a 10 milioni di dollari. Non si capisce bene la ragione dell'anticipazione, dato che i pagamenti agli americani non devono essere fatti subito.

Al mattino corte di disciplina al ministero dell'Istruzione. C'è un certo prof. Stumpo³ il quale è accusato di essere entrato, nel novembre 1944, nell'aula dove si tenevano qui a Roma gli esami di lingua latina e greca. Pare che ci fosse folla di studenti all'entrata. Il presidente della commissione, mentre lo Stumpo entrava, intimò: «Silenzio!». Lo Stumpo, siciliano e molto tirato sul punto di onore: «Con chi parla?». Di qui male parole da parte dello Stumpo non soddisfatto, intervento dei presenti e denuncie all'autorità universitaria. Il rettore sospende dall'esercizio della libera docenza lo Stumpo. Lo Stumpo si difende con molto calore cavalleresco, dicendo che egli sarebbe disposto a far le sue scuse quando il presidente della commissione consentisse a dire che la intimazione di silenzio non era rivolta contro di lui. Trattasi in sostanza di incidenti di poco conto; e la giunta di disciplina — su relazione di Jemolo — conclude con il solo voto contrario del presidente De Ruggiero⁴ che non vi ha luogo l'applicazione degli ar-

10 dicembre

¹ Sulle Manifatture cotoniere meridionali e l'industria napoletana cfr. De

Benedetti, *Il sistema industriale (1880-1940)* cit., pp. 531 sgg.

² Roberto Forges Davanzati (1880-1936), giornalista, direttore fino al 1926 dell'«Idea nazionale» e poi della «Tribuna», fu vicesegretario del PNF dal febbraio 1923 al giugno 1926, membro del Gran consiglio del fascismo dal 1924 al 1926 e dal 1928 al 1929; nel 1934 fu nominato senatore.

³ Beniamino Stumpo (nato nel 1884), preside nei licei, era libero docente di

letteratura greca all'Università di Roma.

4 Guido De Ruggiero (1888-1948), docente di storia della filosofia all'Università di Roma, aveva aderito al Partito d'azione ed era stato ministro della Pubblica istruzione nel I governo Bonomi. Membro della Consulta nazionale, dal

ticoli che importano sospensione dall'esercizio della libera docenza, trattandosi [di] un comportamento deplorevole, ma non grave. Intanto ho perso quasi tutta la mattinata.

Martedì 11 dicembre

Nulla da segnalare.

Mercoledì 12 dicembre

Braidotti¹ dell'ufficio studi dell'I.R.I.

L'Alfa Romeo di Pomigliano aveva seimila operai che fabbricavano aeroplani²; adesso sono ridotti a cinquecento, ma non sanno cosa fare e lavorano per magazzino.

La Terni, che aveva da due a tremila operai nel momento della lavorazione adesso li ha visti grado a grado ad aumentare a 15 mila. In parte questo aumento ha ragione di carattere politico: il presidente, avv. Oro Nobili, socialista, ex deputato di Terni, ed uno dei direttori generali, Landi, socialista militante, assumono operai³.

Sinigaglia, vice presidente, interrogato da me ammette che c'è una esuberanza di personale di cui lui è venuto a conoscenza dopo che questi operai erano già assunti. Egli ha in animo di mettere ordine in questa situazione. Braidotti nota che è vero

gennaio 1945 era vicepresidente del Consiglio superiore della Pubblica istruzione, dal quale si dimise nell'aprile 1947 per dissensi col ministro Gonella.

12 dicembre

1 Mario Braidotti.

² Si riferisce al Centro aeronautico di Pomigliano d'Arco, inaugurato nel

1938 e distrutto durante la guerra.

3 Sulla Terni cfr. F. Bonelli, Lo sviluppo di una grande impresa in Italia. La Terni dal 1884 al 1962, Einaudi, Torino 1975. Tito Nobili Oro (1882-1967), sindaco di Terni dal novembre 1920 all'aprile 1921, deputato socialista dal 1921 al 1926, quando fu dichiarato decaduto, perseguitato durante il fascismo, fu presidente della Terni dal 1945 al 1949. Membro della Consulta, deputato all'Assemblea costituente, dal 1948 al 1953 fu senatore del Psi. Vincenzo Landi nel 1947 fu nominato consigliere delegato della Terni.

che alla Terni vendono le scorte a venti-cinquanta volte il costo, ma per potere continuare dovrebbero ottenere benefici tali da ricomprare le stesse scorte. Gli ammortamenti si fanno ancora sulle basi vecchie di 65 milioni.

A Papigno la produzione di calce aveva carattere stagionale, rivolta ad assorbire l'energia elettrica esorbitante in certi momenti. In questo momento la forza composta dei contadini dei dintorni arriverebbe a 1300 al massimo. Ora c'è una forza permanente di 1500 per tutto l'anno invece che per pochi mesi. Il costo della mano d'opera al sud è doppio che al nord, i salari sono dal 30% al 35% superiori. Pomigliano, posto a trenta km. da Napoli, è un mucchio di macerie. Gli operai sono addetti allo sgombro.

L'industria elettrica chimica, la quale può vivere soltanto consumando energia elettrica di scarto a prezzo da cinque a dieci cent., si troverà a mal partito, dato che l'energia è vendibile a prezzi normali che anticamente andavano da 30 a 60 cent. Per le macchine agricole basterà la produzione del nord, per i cantieri quelli di Monfalcone, Genova e Napoli bastano perché specializzati.

Contro la tesi di Sinigaglia le obiezioni che si possono fare sono quelle delle dimensioni piccole del mercato italiano e della difficoltà di potere specializzare la produzione che sarebbe necessaria.

Al posto di Saraceno, capo dell'ispettorato, c'è sempre Fortis.

L'ing. Remo Catani desidera sempre essere utilizzato.

Osserva che a Pittsburgh l'industria siderurgica prospera perché ha il carbone sul luogo e ha degli impianti i quali fanno la lavorazione integrale dal minerale all'acciaio, nonostante che le miniere di ferro vengono dal Lago Superiore, ossia da distanza di 1500 km.

La signorina Ruffini mi porta un estratto del discorso di Bevin⁴.

È scarsamente commossa quando gli [sic] dico che mi ero già fatto fare la copia e la traduzione del suo discorso.

⁴ Ernest Bevin (1881-1951), che era stato ministro del Lavoro nel gabinetto di guerra, era ministro degli Esteri nel governo costituito dal Labour Party dopo le elezioni del luglio di quell'anno.

Pettinari ha avuto un colloquio con l'ispettore Marocco⁵ del P.S.: sono stati arrestati due operai del Poligrafico che avevano asportato due biglietti da 100, ritrovati poi a Pescara. Si dubita siano stati rubati biglietti da 500 al nord. Il frazionamento della fabbricazione dei biglietti dà qualche preoccupazione.

Venerdì 14 dicembre

Valletta: la produzione della Fiat è un terzo di quanto sarebbe possibile; per ogni operaio che lavora ve ne sono altri due che sono costretti a far niente. Fino a tutto settembre l'azienda aveva perduto circa due miliardi di lire, essendosi ora aumentati i prezzi si perdono soltanto da 100 a 200 milioni di lire al mese. Una macchina equivalente alla Topolino italiana si vende negli Stati Uniti a 500 dollari l'una; qui il costo viene sulle 200 mila lire, cosicché il cambio necessario per sostenere la concorrenza dovrebbe essere di 400 lire per ogni dollaro. La Fiat non solo ha esaurito le sue disponibilità liquide, ma [ha] esaurito altresì il suo credito e le anticipazioni della clientela.

Il commissario, prof. Cavinato¹, professore del Politecnico, è un uomo competente, ma i componenti il C.L.N. aziendale sono una mafia delle peggiori. È impossibile licenziare gli operai inutili. Questi si sono impadroniti dell'organizzazione ed i restanti operai, anche quelli che hanno voglia di lavorare, non possono opporsi. I dirigenti sono sempre sotto la minaccia della denuncia

⁵ Dovrebbe trattarsi di Calogero Marocco, capo della squadra mobile di Roma.

14 dicembre

¹ Antonio Cavinato (1895-1991), docente di miniere al Politecnico di Torino, consultore nazionale socialista, deputato socialdemocratico nella I legislatura, era commissario unico della FIAT dal 22 agosto. Rimase in carica fino all'accordo del 23 febbraio 1946 che, in cambio del riconoscimento dei consigli consultivi di gestione, consentiva il ritorno di Valletta ad amministratore delegato e del vecchio gruppo dirigente al comando dell'azienda; sulla FIAT in questi mesi e sui contrasti tra Cavinato e il CLN aziendale, cfr. Castronovo, Agnelli cit., pp. 689 sgg.; Bairati, Vittorio Valletta cit., pp. 147 sgg.; Lanzardo, Classe operaia e partito comunista alla Fiat cit.; F. Levi, Torino, in Levi, Rugafiori, Vento, Il triangolo industriale tra ricostruzione e lotta di classe cit., pp. 219 sgg.; Progetto Archivio Storico Fiat, 1944-1956 Le relazioni industriali alla Fiat, Fabbri, Milano 1992, 3 voll.

per epurazione e quindi hanno perduto. Il lavoro è fatto senza attenzione; i collaudi non servono a niente; gli scarti dei cilindri di fonderia giungono sino al 90%.

È d'accordo che potrebbe avere successo una offerta di titoli al 2%, esenti da qualunque imposta. In quel caso però bisognerebbe tenere in serbo il cambio dei biglietti per indurre i possessori di questi a sottoscrivere. Per ora la minaccia del cambio non ha avuto effetto, temono di più l'imposta e non investono. In ogni caso anche se venisse un taglio sui biglietti, preferiscono questi e investire dopo, nella speranza di investire con la moneta rivalutata

Sabato 15 dicembre

Orsi, il quale viene ad insistere per l'affare della filiale del Credito Italiano, è scettico intorno alla possibilità di aumento di capitali da parte delle grosse società; gli azionisti difficilmente vorranno esporsi adesso di fronte a tutte le incertezze della gestione delle loro aziende. Le difficoltà notevoli verificatesi nell'aumento della S.I.P. e della Rumianca gli darebbero ragione.

Nel pomeriggio Castelnuovo, insieme con il cancelliere dei Lincei¹. Le questioni grosse sono quelle di bilancio di previsione per cui il costo del personale ammonta, soltanto in via straordi-

15 dicembre

¹ Cancelliere dei Lincei era Raffaello Morghen (1896-1983), del quale si veda The Accademia Nazionale dei Lincei in the life and culture of united Îtaly on the 368th aniversary of its foundation (1871-1971), Accademia Nazionale dei Lincei, Roma 1974. La previsione di due milioni di spese straordinarie si riferiva agli stipendi del personale da eliminare; cfr. TFE, I.2, Accademia nazionale dei Lincei, Stato di previsione per il funzionamento dell'Accademia nel prossimo esercizio 1946-1947. I licenziamenti del personale dell'Accademia d'Italia furono effettuati dal commissario sulla base del D. Lgt. 28.9.1944, n. 363, che stabiliva lo scioglimento dell'Accademia medesima. Cinquanta dei centosei dipendenti furono riassunti provvisoriamente dall'Accademia dei Lincei. Il 18 ottobre il Consiglio di Stato aveva accolto il ricorso dei licenziati, dato che il D. Lgt. 12.4.1945, n. 178 aveva stabilito che qualsiasi decisione relativa al personale dovesse essere soggetta all'approvazione del ministro della Pubblica istruzione, che in questo caso negò l'assenso, e di quello del Tesoro, che al contrario espresse parere favorevole. Le misure adottate dal commissario furono infine dichiarate nulle dalla Ragioneria generale dello Stato il 10 giugno 1946; cfr. TFE, I.3 1946, Accademia..., Promemoria, s.d.

naria, a più di due milioni. Si è bensì operato un licenziamento che ha ridotto il personale da centodieci a cinquanta, sempre esuberantissimo, ma avendo i licenziati fatto ricorso al Consiglio di Stato, questo lo ha respinto, motivandolo dal fatto che il provvedimento del commissario non aveva valore, cosicché gli impiegati rimangono in funzione e assorbono gran parte della dotazione. L'altra grossa questione è quella dell'eredità Feltrinelli2, eredità complicatissima a causa dei diritti della vedova del testatore, del fratello di questi, del blocco messo dagli alleati, della perdita quasi sicura dei boschi posseduti in Jugoslavia e degli altri possedimenti all'estero. Mi manderanno l'incarto dell'eredità Feltrinelli, che vedrò di fare esaminare da Menichella.

Sinigaglia riconosce che le maestranze sono troppo numerose alla Terni. Due dei capi sono socialisti e danno prova di debolezza nell'accettare nuovi operai, cresciuti da circa 3 mila a 15 mila. Nelle acciaierie si fanno riparazioni e lavori di fortuna che occupano soltanto una parte delle maestranze; in luglio e agosto furono immessi 1300 operai nuovi. Il dott. Landi diceva di non esserne informato. Per ora il conto economico torna, perché i dirigenti riescono a vendere sulla base di scorte valutate ai prezzi odierni, ma fanno ciò vendendo a prezzi di borsa nera.

Gli operai sono ammessi da una commissione operaia comunista. Nelle acciaierie si è verificato un miglioramento essendosi sostituito all'ing. De Gaspari, il quale era incapace, l'ing. Mandrelli³. Forse si troverà una via d'uscita dedicandosi alla meccanica; egli ha avuto colloqui in proposito con i rappresentanti della ditta Eschervitz di Winterthur, la quale ha una fabbrica a Breno in Italia. Si potrebbero fabbricare d'accordo macchine da car-

³ Vittorio De Gaspari nel 1949 divenne vicedirettore centrale della Terni con la responsabilità del settore siderurgico; Bruno Mandrelli nel 1948 fu nomi-

nato vicedirettore amministrativo dei settori elettrici.

² Antonio Feltrinelli (1887-1942), industriale e commerciante di legnami, lasciò erede universale l'Accademia d'Italia, disponendo la costituzione di un fondo inalienabile e perpetuo, il cui reddito fosse devoluto al conferimento di premi. In seguito allo scioglimento dell'Accademia d'Italia i suoi beni passarono alla ricostituita Accademia dei Lincei che, a causa dei numerosi problemi legali come ad esempio i rapporti con il fratello Carlo e la vedova Luisa Doria, usufruttuaria sulla metà del patrimonio —, costituì l'eredità in ente morale, il cui statuto fu approvato con D.P.R. 20.10.1949, n. 1015. Con D.P.R. 10.12.1966, n. 1191 fu abolita la Fondazione e il suo patrimonio fu incorporato dall'Accademia stessa.

ta e anche macchine per stamperie. Queste verrebbero fabbricate a Breno. Dal canto suo la Terni e la S.I.A.C. potrebbero fare grossi getti di ghisa di cui c'è bisogno in Svizzera. Egli desidererebbe inviare l'ing. Rocca e Rosini⁴ negli U.S.A. per rendersi conto degli enormi progressi che sono stati compiuti nel campo della siderurgia e della meccanica in quel paese e vedere che cosa se ne possa applicare in Italia.

La F.I.N.S.I.D.E.R. ha impiantato un ufficio di studi ed un laboratorio sperimentale allo scopo di tenere dietro alle scienze applicate, anzi anticiparle.

Se la Dalmine ha sempre fatto il bilancio e la Terni e l'Ilva potranno farlo, alla Siac sarà impossibile. Questa ha impianti per cinque miliardi, ma non può fare le paghe. La Terni vende il ferro a 27 lire il chilogrammo, il ferro americano oggi viene cif. dollari 65,70 alla tonnellata, circa 7 cent. il kg., alla pari dei cambi ed al cambio 300 che vuol dire 21 lire. La concorrenza è impossibile, ma il prezzo americano essendo di blocco, forse aumenterà. Egli si è vincolato dal banco, riceve anzi da esso depositi al 5% per qualunque somma, obbligandosi a restituire quando vogliono, con cinque giorni di preavviso ogni 25 milioni⁵.

Domenica 16 dicembre

Andiamo a Maccarese insieme con Medici e con Piccardi. Ci accompagna anche il direttore generale Ronchi. Troviamo là il dr. Simonazzi, il direttore Torchiani¹, il veterinario Enrico Pasoni.

La tenuta è di 4700 ettari, di cui tremila irrigui. Vi sono da 600 a 700 viti; circa 500 per uva da vino e 200 per uva da tavola. Si producono circa 40 quintali di uva da vino, che per 500 ettari dà una produzione media di 80 quintali per ettaro. Le viti sono poste a distanza di 2,50 per 1,50, cosicché ogni vite occupa mq.

⁵ Cfr. Toniolo, Oscar Sinigaglia cit., pp. 425 sgg.

16 dicembre

⁴ Giuseppe Rosini era direttore generale dell'Ansaldo dall'ottobre 1944.

 $^{^{\}rm I}$ Dr. Simonazzi, non identificato. Tullio Torchiani (nato nel 1901) era stato dirigente dell'Irt.

3,75 e vi sono 2650 viti per ettaro. La produzione di ogni vite è quindi molto alta, di circa tre kg. per vite, ma la produzione per ettari non [è] molto differente da quella nostra. 200 ettari sono coltivati ad orto. La rotazione avviene un anno la sarchiata: granoturco, fave, ecc.; un anno frumento, quattro anni di medicaio e di nuovo un anno a frumento seminato sulla veccia ed avena. D'inverno si fanno due o tre tagli e poi si ara; nel 1936 il frumento diede una resa di 13,4 q.li per ettaro, nel 1940 di 28,47. Il risultato si ottenne in seguito alla sistemazione del terreno con la baulatura e con lo scolo delle acque. L'attuale consistenza delle stalle è di 900 vacche, più vitelli e buoi: 1200; in discesa dai 2200 [di] prima della guerra. Vi è una differenza notevole nella produzione del latte fra le vacche brune, le quali, se primipare, danno quindici litri ed arrivano sino a venticinque-trenta, e le vacche olandesi-carnation, le quali danno subito trenta-trentadue litri per arrivare a quaranta con punte sino a settanta litri. Queste vacche olandesi, di discendenza carnation, sono più delicate, richiedono un'alimentazione più fina, ma i risultati sono sicuri. Si può dire che Torre in Pietra abbia veramente portato ad una rivelazione [sic] nel patrimonio zootecnico italiano.

Il vino si vende a 3500 lire il quintale all'ingrosso, le uve da 1500 a 2000, ma l'azienda fa la vendita al minuto.

La tenuta è divisa in centri di 75 ettari, due di questi dentro formano una sub-agenzia indipendente. Vi sono tre gruppi con alla testa ciascuno un tecnico. La popolazione prima della bonifica ammontava a 400 lavoranti; oggi i lavoranti sono 2500 e la popolazione totale è di 5 mila, crescendo di 150 unità all'anno per il supero delle nascite.

Il vino prima del 1939 si vendeva a 1,20 il litro, ora si vende a 75 lire; anzi al fiasco L. 200, meno 20 per il vetro a rendere.

Per le vigne e per gli orti si usa la mezzadria al 50%, per gli orti la prima pesatura e la divisione alla sub-agenzia. Al centro coordinato hanno luogo il controllo e la graduazione delle verdure. Giorno per giorno si fa la divisione del ricavo per ogni partecipante.

Per la stalla si dà il 40% ai partecipanti. La partecipazione è collettiva, la divisione in seguito fra i partecipanti si fa per campo a seconda della specializzazione e delle ore di lavoro.

Visitiamo il laboratorio zootecnico, si lamentano due aborti

precoci; dopo due mesi con un'attenta selezione e lo scarto dei soggetti inguaribili, si è finito per limitarli molto.

Si adotta anche la fecondazione artificiale allo scopo di evi-

L'allevamento dei maiali non ha grande importanza; vediamo una magnifica scrofa con quattordici allievi.

Data la pulizia non si conoscono malattie.

Lunedì 17, martedì 18, mercoledì 19 dicembre

Nulla da segnalare.

Giovedì 20 dicembre

D'accordo da parte dell'I.R.I. di una sovvenzione di un miliardo di lire.

Viene Corbino a casa allo scopo di espormi le necessità del momento. Sostanzialmente però le trattative, prolungate a lungo, non conducono a nulla. Il Consorzio rifiuta di porre un procedimento, che potrebbe essere pericoloso, di dare aiuti, che si sa a priori sarebbero fatti su voto. Si propone, per dar prova di tutta la buona volontà, una operazione speciale con la cassa pensioni, operazione che per la natura medesima della cassa non potrebbe essere ripetuta una seconda volta, ma l'operazione basata sul concetto di dare a riporto alla cassa pensione l'intiero pacchetto di azioni di una società — come sarebbe la Maccarese — non conduce [a] nessun risultato, perché l'I.R.I. e la cassa pensioni temono di vendere e l'altra di comprare una azienda alla cieca, senza una valutazione precisa e senza sapere che cosa accadrà in avvenire.

Venerdì 21, sabato 22 dicembre

Nulla [d']importante da segnalare.

Domenica 23 dicembre

Si va da Proni.

In più dell'altra volta si vede il villaggio il quale dà una impressione medievale.

In distanza si osserva[no] di nuovo il territorio dell'abbazia di Farfa e la tenuta di Volpi.

Da lunedì 24 a giovedì 27 dicembre

Nulla da segnalare.

Venerdì 28 dicembre

Astuti mi dà lunghe spiegazioni intorno alle ragioni per le quali egli era limitatamente favorevole alla rappresentanza proporzionale¹.

Ferretti vorrebbe lanciare un gran prestito all'estero per la scuola.

Emanuel mi parla del suo amico avv. Giacomo Gigli, consigliere del Risanamento.

Carettoni desidera essere riammesso come direttore generale di qualche banca, ad esempio la Banca Nazionale dell'Agricoltura.

È stata ripresa dal gruppo Armenise che ha scelto come presidente l'avv. Jurgens², ma la nomina dell'amministratore dele-

28 dicembre

¹ Sulle posizioni di Astuti, cfr. su «Il Meridiano» i suoi *La legge elettorale*, 15

febbraio 1945; Sistemi elettorali misti, 15 gennaio 1946.

² Giuseppe Armenise (1897-1953), imprenditore e finanziere, amministratore delegato con pieni poteri della BNA dal 1937 al 1944, presidente dal 1939 delle società editoriali «Il Giornale d'Italia» e «La Tribuna», membro dal 1939 della Camera dei fasci e delle corporazioni, era stato assolto nel febbraio 1945 dalle accuse di collaborazionismo con i tedeschi, mantenendo il controllo del proprio gruppo economico; Carlo Jurgens (1885-1957), già funzionario statale e amministratore delegato della Società mineraria del Siele, fu presidente della BNA dal 1° dicembre 1945 alla morte.

gato è stata rinviata forse perché si vuol far posto ai democratici sociali in occasione del prossimo aumento di capitale.

Stringher, che avevo conosciuto la sera prima a pranzo dagli Orsi e che mi aveva ricordato di avermi già conosciuto a Milano, il giorno in cui io avevo veduto il prof. Anderson della Chase³. A New York il Credito Italiano per ora ha il sig. Castiglioni⁴, a scopo di informazioni. A Londra il Credito aveva un ufficio di rappresentanza, il quale ha chiuso con una perdita di 125 mila lire sterline, derivante da una partita di 90 mila lire sterline; dagli interessi di mora potrebbe fare una compensazione con l'Istituto cambi verso di credito [sic] di 130 mila lire sterline. Ma siccome per questi il Credito ha una contropartita di debito verso terzi, preferirebbe di ottenere una cessione di sterline dal Tesoro al prezzo legale di 400 mila lire. Non ritiene che siano fondate le lagnanze del Mezzogiorno perché da studi compiuti dall'ispettorato del credito all'epoca di Baccaglini 1937-1940 è risultato che il sud finanzia il sud e non manda denari al nord. Il problema è che ci sono troppi sportelli, ma che ci sono anche troppe banche.

Il costo medio dell'impiegato di prima categoria dell'Assibank, che era in media a 90.000 lire all'anno per l'impiegato senza carico di famiglia e di 118.000 lire per l'impiegato con moglie e due figli, è stato, per accordo dell'Assibank, portato rispettivamente a 168-200.000 lire. Il costo medio dell'uomo di fatica che era di 73-96.000 lire è stato nei due casi sopraindicati portato a 22 ed a 150.000. In realtà un aumento vero e proprio non c'è stato perchè l'anno scorso — 1945 — in fondo si sono dati, tra anticipazioni e doppi stipendi, circa sei mesi in più dei dodici. Adesso tutte queste aggiunte straordinarie sono incluse nello stipendio, il quale quindi non potrà più subire altri aumenti. La scala mobile si applicherà a tutto lo stipendio, alla busta cioè riferita alla fine del mese. Egli è persuaso che in questo modo il personale sarà più contento, potendo fare affidamento su una certa cifra.

Ripete quanto aveva già detto Mattioli, che la scissione fra le

⁴ Augusto Castiglioni.

³ Benjamin Anderson (1886-1949), economista, insegnava a Los Angeles all'Università della California e fino al 1939 era stato il principale consulente economico della Chase National Bank.

sezioni dell'Associazione bancaria era necessaria e che il Banco di Roma vi aveva aderito.

Sabato 29 dicembre

Viene Cioccolani¹, direttore di Trento, trasferito a Cagliari, dove era già. Desidera andare ad una sede e ricorda i suoi titoli che sono quelli di essere rimasto per sei anni di più nella funzione di direttore e per otto anni nella carica di direttore.

Vengo poi a sapere che questa lunga permanenza nelle funzioni derivava dal fatto che il Cioccolani aveva avuto dei guai di debiti e di donne.

Domenica 30 dicembre

A Torre in Pietra con la signora Albertini. Là troviamo Leonardo, la signora ed Arpesani.

La torre del Pagliaccetto adesso è in mezzo a terreni ad olivi ed a viti, completamente trasformati dall'ultima volta che ci ero stato. Quando comprarono la tenuta vivevano su di essa, nel 1927, venti abitanti; ora gli abitanti sono millequattrocento. La superficie della tenuta è di millequattrocento ettari più novecento per successivo acquisto e più cento affittati dal S. Spirito. L'amministrazione di S. Spirito aveva consentito di fare un affitto per quattro anni a miglioria, ma la prefettura, nonostante l'amicizia dei dirigenti con Parri, non vi aveva consentito.

La consistenza delle stalle è adesso di seicentoquarantadue vacche, più allievi, più buoi ed in totale di milletrecento capi grossi. Il numero delle pecore matricine è di milleduecento più centottanta agnelli. Dalle pecore si ricavano seicento litri di latte al giorno. La media generale della produzione del latte, astrazion fatta da punti eccezionali che giungevano a due litri al minuto, era di cinquanta quintali all'anno di latte per ogni vacca. Ora la

29 dicembre

¹ Amedeo Cioccolani, nato nel 1895.

produzione è scemata per la mancanza di mangime. Adesso si dà a mangiare paglia più il mangime conservato nei sili.

Torre in Pietra ha avuto l'autorizzazione di vendere dell'avena ad 8000 lire il quintale. L'avena non è calmierata e quindi si vende a prezzo molto migliore del frumento; col ricavo dell'avena si è comprata della sansa di mandorla a 40 lire al kg.

Quest'anno il vino è risultato dolce con tredici gradi di alcool più sette gradi di zucchero. Leonardo preferì venderlo subito a 100 lire al litro.

Nella superficie totale sono compresi trecento ettari di piano irriguo in un blocco, più di quaranta pure irrigui in un'altra parte della tenuta, più cento ettari irrigui in collina, che sono arricchiti a mezzo della fertirrigazione, ossia con l'irrorazione dall'alto con acqua passata attraverso la concimaia, si ricavano dalla fossa di Palidoro, trenta litri al secondo per irrigare questi cento ettari in collina. Il costo risulta di 12 cent. per kwo, ossia 4 lire all'ora, costo che è adesso bassissimo. L'intenzione è di aumentare la derivazione del Tevere, attraverso Maccarese, per centocinguanta litri utilizzabili nella parte piana in modo da poter usufruire per l'alto di tutta l'acqua del fosso di Palidoro; pensa di poter riprendere anche le acque di scolo dal basso, già caric[he] di elementi fertilizzanti. Oggi l'acqua è sparsa a pioggia, con un raggio di quarantacinque metri, cosa che richiede qualche manovra maggiore. Pensa che in avvenire si avrà il raggio a settantacinque metri, l'acqua però invece di spandersi secondo un cerchio perfetto si diffonde a fuso a causa del vento.

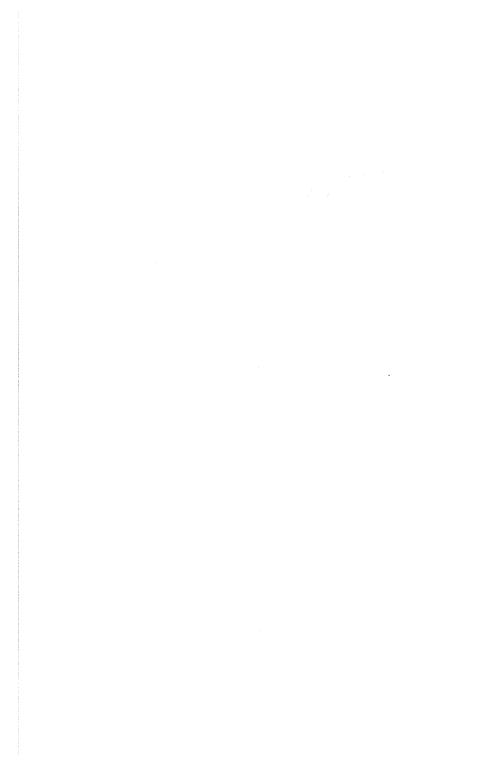
Gli impianti di vigneti arrivano a dodici ettari, con le viti disposte a due per 1,20 metri. Ogni ettaro è previsto costi 600.000 lire. Egli calcola una produzione di un litro di vino per mq.; nel 1945 da un kg. di uva ottenne litri 0,80, cosicché la produzione fu di 1,25 kg. per mq. Si propone di portare la superficie su linea da dodici a quattordici ettari ed iniziare la produzione dello champagne.

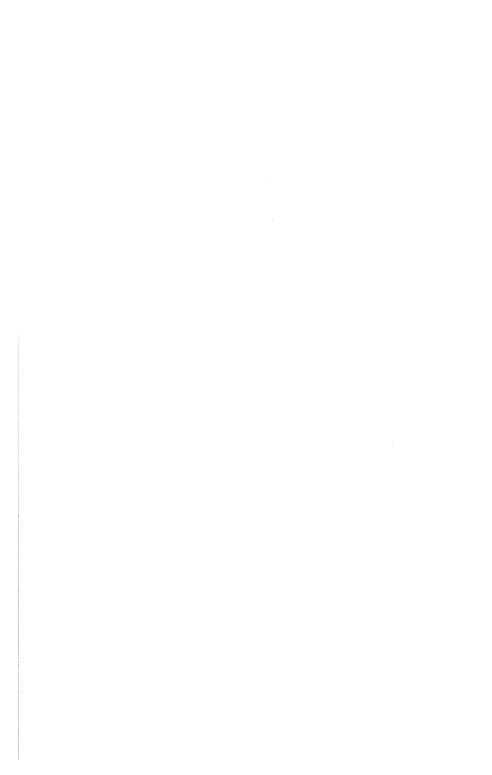
Visitiamo le cantine scavate nel tufo con lunghe gallerie, bene aerate e asciutte.

Ha iniziato un primo esperimento di coltivazione di garofani su duecento mq. Questa minima superficie sembra che possa dare un valore, ai prezzi attuali, di 50.000 lire di garofani, ma le cure sono minuziosissime

Una pecora dà due o tre kg. di lana all'anno. Il latte, da 0,50 dopo il parto, scende in seguito a 0,25 al giorno.

Ha comprato due trattori da novanta cavalli dalla ditta Wender di Milano, sono a quattro cilindri e costano 3.500.000 l'uno. Fanno un lavoro profondo sino a ottanta-novanta cm. Ne ha commissionato un altro o due altri da due cilindri, che costano 1.600.000, ma hanno il vantaggio di fare più della metà del lavoro che fanno i trattori a quattro cilindri.





Mercoledì 2 gennaio

Papi mi racconta delle sue disavventure relative agli articoli sul «Risorgimento liberale» e delle voci che corrono intorno a lui di filo-fascismo. Ha nella testa tutto l'incarto di testimonianze delle male parole che furono dette contro di lui dai fascisti¹.

Il sig. Herod, accompagnato dall'ing. Norsa, che fu molto tempo addietro della «Riforma sociale» e parmi anche mio allievo al Politecnico di Torino, ed al marchese Targiani², che andandosene mi dice di essere il suocero di Sella. A vederlo non mi aveva dato l'impressione di essere quel nobiluomo con maggiordomi ecc., di cui mi aveva parlato Sella.

Herod è il presidente della General Electric Company. Vuole apprezzamenti sulla situazione industriale italiana e se ne va tutto soddisfatto.

Steve e Breglia dell'Istituto di Finanza.

Steve ha il ricordo di adunanze, commissioni e cose del genere in cui si adunavano Borgatta, Griziotti, Vanoni, D'Albergo e Dell'Olio3. Bisognerebbe richiedere contributi agli istituti as-

2 gennaio

¹ Per una parziale bibliografia degli scritti di Papi, cfr. Istituto di economia e finanza della facoltà giuridica di Roma, Contributi in omaggio di Giuseppe Ugo Papi, Giuffrè, Milano 1964, pp. 693-709, non comprendente tuttavia gli articoli scritti per il «Risorgimento liberale».

² William R. Herod (1898-1974) era dall'ottobre 1945 presidente della International General Electric Company; Renzo Norsa aveva collaborato alla RS con due saggi: Il controllo dei servizi pubblici e le «public service commissions», XX (1913), vol. XXIV, pp. 587-620; Per una riforma nella tassazione della energia elettrica, XXI (1914), vol. XXV, pp. 481-96. Dovrebbe trattarsi di Giuseppe Curtopassi, il quale, sposato con Maria Herman di Targiani, era cognato del fi-

³ Gino Borgatta (1888-1949), già allievo di E. e di Pareto, svolse un'intensa attività pubblicistica e collaborò assiduamente fino al 1923 alla RS; insegnava diritto finanziario e scienza delle finanze all'Università Statale di Milano e alla Bocconi. Per i suoi rapporti con E. cfr. Faucci, passim; Ernesto d'Albergo (1902-1974), docente di scienza delle finanze all'Università di Bologna, collaboratore di

sicurativi, alle associazioni, alle società italiane per azioni, all'Iri, ecc., ma poiché si dispone soltanto di un centinaio di migliaio di lire all'anno gioco forza è di continuare contentandosi di una vita più modesta.

Giovedì 3 gennaio

Ricevimento di addio di Nosworthy al Grand Hôtel. Nosworthy è proprio sconsolato di andarsene dall'Italia.

Venerdì 4 gennaio

La Wiskemann non voleva credere che soltanto gli americani ci accreditassero per le spese dei loro soldati in Italia e voleva assicurarsi da me che gli inglesi non davano nessun corrispettivo.

Alle 18 a palazzo Viminale da De Gasperi, poi di nuovo il giorno dopo a palazzo Chigi per la decisione relativa ai cambi.

Corbino avrebbe voluto che la decisione fosse definitiva nel senso di non farne niente. De Gasperi, pur riconoscendo che il gabinetto non poté allontanarsi dall'opinione espressa dallo stesso ministro del Tesoro, ritiene che si debba parlare di rinvio dato che nessun governo può impegnare l'opera dei governi che verranno in avvenire, specialmente dopo la Costituente.

Sabato 5 gennaio

Storoni mi espone un suo progetto per rendere negoziabile l'oro e le divise, che egli ritiene si trovano in gran quantità in Italia e vorrebbe che oro e divise potessero essere depositate presso banche contro una ricevuta dell'esibitore. Su questa ricevuta le case americane fornitrici di merci potrebbero inviare le merci

diverse riviste e quotidiani, dirigeva dal 1945 la «Rivista bancaria»; Giuseppe Dell'Olio; cfr. TFE, I.2, *Arena Celestino, Promemoria per il ministro Einaudi* del 20 agosto 1947 per la ricostituzione dell'Istituto di finanza.

medesime, essendo garantite dal pegno dell'oro e delle divise estere esistenti in Italia; viceversa poi i debiti degli importatori sarebbero pagati a suo tempo col ricavo delle esportazioni.

Domenica 6 gennaio

A piazza Fontanella di Borghese, al circolo della Banca d'Italia per la consegna della befana ai figli degli impiegati della Banca. Vi sono un bambino ed una bambina che recitano canzoni molto bene.

Lunedì 7 gennaio

Ricevimento di Menapace in Banca a mezzogiorno con consegna della riproduzione in bronzo del Discobolo.

La sera, dopo pranzo, Gualino¹. Vedo che dà occhiate sui quadri che un tempo dovevano essere suoi, ma non ne parla. È ancora un progettista come è sempre stato. In parecchie cose vede giusto, come quando critica la politica della Fiat contrapponendola a quella della Snia Viscosa. Nella Snia Viscosa egli ha avuto sempre di mira l'aumento nella produzione e la vendita ai prezzi più bassi ottenuti con la produzione in grande, laddove

7 gennaio

'Gualino aveva costituito con Giovanni Agnelli nel 1917 la Società di Navigazione Italo-Americana (Snia), che nel 1920 mutò ragione sociale in Snia Viscosa, intervenendo nel settore della seta artificiale. La nuova società fu presieduta dal finanziere biellese fino al 1930; per i rapporti di collaborazione tra Agnelli e Gualino e la rottura seguita all'intervento del biellese nell'industria automobilistica, cfr. Castronovo, Agnelli cit., passim. Il 1930 fu anche l'anno in cui esplose la crisi di Gualino a causa di alcune speculazioni finanziarie sbagliate e dei conseguenti contraccolpi politici: arrestato nel 1931 con l'accusa di aver esportato capitali all'estero, fu inviato al confino a Lipari. L'intervento della Banca d'Italia nel 1929 in favore della Banca Agricola Italiana, cui il finanziere era direttamente interessato, ebbe tra le altre contropartite anche la perdita della collezione di quadri: cfr. L. Venturi, La collezione Gualino, Casa editrice d'arte Bertetti e Tumminelli, Torino-Roma 1926. Liberato nel 1932, Gualino rientrò negli affari, rilevando la Rumianca; cfr. V. Castronovo, Storia delle regioni dal-l'Unità a oggi. Il Piemonte, Einaudi, Torino 1977, pp. 403-6, 505. Si veda anche R. Gualino, Frammenti di vita, Mondadori, Milano 1931.

Agnelli si è sempre contentato di sfruttare il mercato nazionale impedendo a tutti i concorrenti di fare in Italia nuovi impianti e tenendo i prezzi alti quanto bastava per poter vendere col massimo profitto 50 mila macchine all'interno, esportando il di più, ossia 120 mila macchine all'estero a prezzi di concorrenza. Secondo Gualino su un prezzo di vendita anteguerra di 20.000 lire, soltanto quattro rappresentavano il costo di produzione propriamente detto, tutto il resto spese generali, spese di pubblicità e profitti. Il programma dovrebbe essere quello invece di vendere 300 mila macchine all'interno ribassando contemporaneamente il prezzo. In ciò ha ragione, ma d'altro canto Agnelli, a mio ricordo tra una fantasia e l'altra di Gualino, si augurava che questi avesse cambiato strada e si astenesse dal mescolare la borsa con l'industria. Sembra che avessero ragione tutti e due. Gualino nell'affermare la bontà della politica dei prezzi bassi e di aumento nella produzione e nella vendita, ed Agnelli nell'affermare che non si deve mescolare la borsa con la fabbrica. Gualino afferma che i suoi prodotti anticrittogamici e della Rumianca valgono tanto quanto quelli del solfato di rame. Anzi egli asserisce che il ramital ha una durata preservativa contro la peronospora, maggiore di quanto non ne abbia il solfato di rame.

Martedì 8 gennaio

A palazzo dei Marescialli insieme con Vernucci.

Si tratta sempre del solito disegno di legge che fissa le attribuzioni del ministero del Commercio Estero e le modalità del correttivo di cambio¹.

Mercoledì 9 gennaio

Comincia la Consulta con le sedute al mattino per le commissioni e al pomeriggio per l'assemblea plenaria. Ma il giorno 9

8 gennaio

¹ Cfr. D. Lgt. 16.1.1946, n. 12.

io non posso andare essendoci in Banca una seduta della commissione dei Lincei e il giorno 10 pure essendovi una seduta dell'Ufficio dei cambi.

Il giorno 10, un poco prima della seduta dell'Ufficio dei cambi, vengono la signora Arcari con suo padre¹. Parla molto più per conto della figlia, come se avesse scritto lui i libri della figlia. Questa deve avere qualche preoccupazione per l'abolizione della facoltà politica. Dalla storia della dottrina politica vorrebbe passare alla storia politica in generale.

Venerdì 11 gennaio

In questa settima[na] c'è Roberto a Roma.

Dopo cena viene Allara con cui si parla dell'Università. Purtroppo anche lui al ministero della Pubblica istruzione perde tempo a parlare con impiegati che non possono decider niente.

Sabato 12 gennaio

Il conte Alessandro Leone di Tavagnasco ed il conte Baudi di Selve¹ mi portano una memoria la quale riguarda l'estensione al riso delle disposizioni relative al rapporto del prezzo del frumento tra proprietario ed affittuario. Dico loro che non c'è niente da fare, perché il ministro Gullo è deciso a rendere questo favore ai suoi commilitoni, sebbene loro sono affittuari del nord [e] non avevano niente a che fare con i piccoli coltivatori del sud. Gullo pare che li aveva ricevuti, con molta cortesia, dopo che due gior-

9 gennaio

¹ Paola Arcari (nata nel 1907) continuò a insegnare storia delle dottrine politiche all'Università di Cagliari. Sul padre, Paolo, cfr. nota 1 del 27 febbraio 1945.

12 gennaio

¹ Vittorio Baudi di Selve.

ni prima aveva firmato il decreto che dava, se non erro, 550 lire al proprietario e 450 all'affittuario².

Domenica 13 gennaio

A Santa Severa. Ci fermiamo un poco nel castello, anzi fuori del castello, sulla spiaggia del mare, poi si va in parte a piedi, alla capanna del pastore.

Il vergaro ha un grosso gregge di pecore su cui millecinquecento, divisi in tre greggi, sono matricine, ed altri millecinquecento agnelli. Ogni pecora può darsi abbia un valore attuale di circa 7000 lire. Ma ai valori attuali dei prodotti essa frutta al lordo di più del suo valore capitale, cosa che sembra sia sempre accaduta: 3,6 kg. di lana, sette kg. di formaggio, cinque kg. di ricotta ed un abbacchio. Fatto il totale si arriva adesso a più di 7000 lire.

Ci accompagna un pastore, affezionatissimo al suo cavallo, montato sul quale egli va alla caccia del cinghiale. Se il padrone vendesse il cavallo egli interpreterebbe il fatto come la decisione di licenziare lui, tanto sono affezionati.

Nella tenuta non compaiono banditi; se egli ne vede uno da lontano lo affronta senz'altro e gli dice che quella non è la strada.

Lunedì 14 gennaio

La sera a casa Fummi, l'ing. Valente e forse Zambruno.

Fummi ritorna dagli Stati Uniti, dove però non mi pare abbia contatti con Sacerdoti, né con Tarchiani.

Valente offre un suo libro², nel quale sono estese le idee su

² Cfr. Rossi Doria, Il ministro e i contadini cit.

14 gennaio

¹ Aldo Valente, già consigliere delegato della Società anonima Fonderie officine Vanchiglia, fu negli anni Cinquanta presidente della Sipra.

² Cfr. A. Valente, *Elementi per un piano organico di economia sociale*, Editrice «Il Popolo Nuovo», Torino 1945.

cui si era già discusso fin dal 1943. Valente mi parla di Vallauri, il quale non può allontanarsi dall'Italia a causa della moglie ammalata³ e che si trova ridotto in condizioni cattive. Di ciò si era discorso tra Roberto e Renato, quando Renato era ripassato da Roma dopo il suo doloroso ritorno da Messina. Renato ricordando la presidenza dell'Accademia d'Italia⁴ nel periodo repubblicano del Vallauri e le parole, da lui pronunciate in piena udienza dinanzi agli studenti, di riprovazione per quei loro colleghi, che si erano dati alla macchia ed avevano combattuto contro i tedeschi e i neo-fascisti — Renato dice che Vallauri si è così reso assolutamente incompatibile con l'insegnamento. Roberto osserva che, astrazion fatta della sua condotta politica, è certo che Vallauri gode di grande estimazione all'estero e potrebbe ottenere risultati a beneficio del paese superiori a quelli di ogni altro; Renato osserva che è moralmente impossibile che il Vallauri possa tornare ad insegnare. Quanto alla posizione scientifica non osserva nessun paragone fra quella eminente di Colonnetti e quella di Vallauri, per questo assevero esservi molto vuoto sotto le apparenze.

Valente chiude con mozione degli affetti ricordando che il Vallauri oggi è ridotto a mangiare una volta sola al giorno.

Ma proprio il giorno successivo si sente alla Consulta una interrogazione di Giua⁵ al ministro della Pubblica istruzione nella quale si ribadiscono tutte le accuse contro il Vallauri.

Il sottosegretario all'Istruzione risponde assai correttamente che il ministro applicherà le decisioni della commissione di epurazione.

⁵ Giua presentò un'interrogazione circa la riassunzione di Vallauri nell'insegnamento.

³ Vallauri era sposato con Fausta Sacco.

⁴ Presidente dell'Accademia d'Italia, dopo l'uccisione di Gentile, fu nominato Giotto Dainelli, ex podestà di Firenze. Vallauri e altri accademici «tentarono di rifugiarsi nel silenzio, avanzando pretesti a giustificazione della mancata partecipazione attiva alla vita dell'Accademia»; cfr. Ph.V. Cannistraro, La fabbrica del consenso. Fascismo e mass media, Laterza, Roma-Bari 1975, p. 331. Il 21 agosto 1943, insieme con altri componenti l'Accademia d'Italia, Vallauri aveva firmato una dichiarazione in favore della ricostituzione dei Lincei; cfr. Morghen, The Accademia Nazionale dei Lincei cit., pp. 91-92.

Martedì 15 gennaio

Alle 8,30 a casa Parri, il quale mi espone il progetto di un centro studi economici¹, di cui egli sarebbe il direttore o presidente. Lo scopo è quello di continuare a raccogliere attorno a sé alcuni dei buoni elementi che costituivano non solo la sua segreteria, come i giornali dissero, ma un ufficio studi ch'egli aveva impiantato alla presidenza del consiglio dei ministri allo scopo di potere collocare insieme i diversi uffici e le diverse statistiche messe fuori dai vari ministeri e dalle varie altre istituzioni pubbliche. Ha già ottenuto il concorso di alcune società elettriche, e naturalmente chiede anche il concorso della Banca d'Italia. Poiché parlava di 1.200.000 lire, io chiesi se questa somma bastasse per il Centro, ma egli si riferiva non al costo totale, che supera i dieci milioni, ma invece al concorso che egli si attendeva dalla Banca d'Italia.

Rispondo che mi mandasse un memoriale, ma che però lui sapeva che le condizioni del bilancio della Banca sono state nel '44-'45 assai difficili.

Dal giorno 16 al 19 gennaio

Nulla d'importante da segnalare.

Domenica 20 gennaio

Andiamo a Carbognano; è al di là del lago di Vico, sulla strada di Viterbo.

15 gennaio

¹ Si riferisce all'Ise (Istituto per gli studi di economia), fondato nel febbraio 1946 da Parri, che ne fu presidente fino al 1954. E. ne assunse la presidenza onoraria. Cfr. TFE, I.2, *Ferruccio Parri*, lettere di E.: 2 maggio, di Parri: 18 luglio, 30 ottobre, 11 dicembre 1946. Nel marzo 1946 uscì il primo numero del mensile «Congiuntura economica - bollettino di informazioni dell'Istituto per gli studi di economia», diretto da Libero Lenti; nel giugno 1947 l'Ise assunse l'edizione del quindicinale «Negotia», pubblicato a Milano dall'agosto 1946 e diretto da Renato Teani. Nel 1948 la testata fu mutata in «Mondo economico».

Siamo ospiti del prof. Narduzzi. Questi è incaricato di economia politica a Perugia, dove è anche Bandini¹, il quale ci accompagna.

Narduzzi sta nella roccaforte o castello, che apparteneva prima ai Farnes[e] da cui era passato a casa Sciarra e in occasione del disastro del principe Sciarra² era passato alla Banca d'Italia e questa lo aveva venduto a lotti. La famiglia Narduzzi aveva comprato una parte dei terreni ed il primo piano del castello. La famiglia sta nelle stanze più piccole, che conservano ancora nelle volte le vecchie decorazioni, mentre le sale sembra che siano destinate a magazzini.

Andiamo a vedere il territorio del comune, è di seicento ettari, con 2400 abitanti. Un po' confusamente riesco a sapere che il più grosso proprietario dovrebbe avere circa settanta ettari, moltissimi i piccoli proprietari. La massa vive accumulata nel paese che ha un tipico aspetto medievale; lo attraversiamo per andare a vedere il podere del Narduzzi. È a cultura mista con olivi, castagni, vigna e noccioleto. Il noccioleto sembra sia la coltura più proficua, può dare sino a trenta quintali di nocciole ad ettaro ed ogni quintale si vende oggi ad 8500 lire. Il sistema tenuto è quello di mettere le nocciole in fila a cinque per quattro. L'impianto viene eseguito con un fosso di un metro per lato ed un metro di profondità, con letame ed altre concimazioni. Si mettono le parti raggruppate a quattro, si lasciano crescere queste piantine, si può dire a forma di albero svasato, tagliando accuratamente i polloni tutti gli anni, conservando soltanto quelli necessari a sostituire le piante vecchie. Ad ogni due anni si fa una potatura accurata allo scopo di aumentare la produzione.

Siamo a quattrocento metri sul livello del mare.

20 gennaio

¹ Nestore Narduzzi; Mario Bandini (1907-1972), direttore fino al 1935 dell'Osservatorio di economia agraria del Piemonte, dal 1936 dirigeva l'Osservatorio di Perugia, nella cui università insegnava economia e politica agraria.

² Si riferisce al crack finanziario che condusse alla rovina nei primi anni Novanta del secolo scorso il principe Maffeo Barberini di Sciarra (1850-1925), proprietario terriero, dal 1882 deputato aderente alla Pentarchia, fondatore della «Tribuna», della quale fu proprietario fino al 1890.

Da mercoledì 16 a lunedì 21 gennaio 1946

Nulla d'importante da segnalare.

Martedì 22 gennaio

La sera Menichella a casa. Lunga conversazione a proposito della eredità Feltrinelli, di cui lui consegna l'incarto. Se essendo ormai definitiva la sentenza la quale lo assolve con la formula più ampia, sarà richiamato all'I.R.I., egli si sente obbligato a ritornarvi per rendere giustizia ai suoi collaboratori, i quali sono stati calunniati e danneggiati in questo frattempo. Il problema è tutto di sapere chi sarà nominato presidente.

Mercoledì 23 gennaio

Costa nuovo presidente della Confederazione generale dell'industria1. Il costo del trasporto a prezzo libero da Gallipoli a Genova è di 12 lire. Contemporaneamente il prezzo per i noli calmierati ufficiali è solo di 3,60. Ma poiché il permesso legale di trasporto si ottiene solo per una piccola parte della domanda e pagano ogni sorta di pedaggio e di camorre, il costo effettivo del nolo finisce di essere superiore a quello del prezzo libero. Costa è di opinione che non valga la pena di concludere accordi commerciali con l'estero a coppie di paesi. Adesso si fanno compensazioni con la Svizzera: ad esempio di vino contro macchinario. Egli crede che, se gli svizzeri comprassero vino contro valuta libera disponibile in tutti i paesi del mondo, sarebbe conveniente vendere; se no è meglio tenerci il vino e bercelo. Con i sistemi degli scambi accoppiati o delle compensazioni, noi siamo costretti a comprare merce che non ci conviene a prezzi che non ci convengono. Ad esempio noi abbiamo pagato il cotone a 13, prezzo

23 gennaio

¹ Costa (sul quale cfr. *Biografie*) era stato eletto presidente della Confindustria nel dicembre 1945.

troppo forte, ma lo si è potuto fare perché i compratori si ripromettono di rifarsi sul prezzo alto dell'interno. Egli vorrebbe la istituzione dei conti correnti valutari, con cui ai privati fosse lasciato libero l'1% della valuta ricavata in proporzione uguale per tutti, senza dover chiedere nessun favore a nessuno. Questo Costa mi dice di essere stato un allievo di Zappa², nel cui istituto ha anche imparato a studiare ed a lavorare. È stato anche allievo di Cabiati, che con molto rammarico ha riveduto menomamente [sic].

Egli ricorda che nel 1929-931 l'Italia comprava olio grezzo in Turchia, Spagna ed Africa ed esportava olio raffinato negli Stati Uniti d'America. L'utile che la Liguria ricavava da questo era di 300.000.000 di lire all'anno, utile sufficiente a comprare l'intiero fabbisogno in benzina e nafta di tutta Italia.

Giovedì 24 gennaio

Nel pomeriggio a casa Carli. È persuaso di fare il direttore effettivo dell'Ufficio dei cambi; si vede che fare un orario continuato e ingerire un ufficio gli dà fastidio. Egli protenderebbe piuttosto per la costituzione del comitato, di cui non sarebbe alieno di far parte.

Venerdi 25 gennaio

Nulla d'importante da segnalare.

Sabato 26 gennaio

Fummi in ufficio. Sta per partire per Londra. Secondo i suoi ricordi Strong nel dicembre 1927 era favore-

² Gino Zappa (1879-1960) aveva insegnato ragioneria all'Istituto superiore di commercio di Genova. Trasferitosi successivamente a Venezia, era docente anche alla Bocconi.

vole alla quota 90, mentre Norman propendeva per la quota 1250; quello voleva essere rassicurato dell'indipendenza di emissione del governo¹. Egli insiste nell'idea che converrebbe di mandare un rappresentante a Londra.

Il prof. Morey desidera che anche l'Accademia americana, di cui egli è il direttore, gli si applichi il cambio 225. Attualmente l'Accademia ha un assegno di 4000 dollari al mese, le quali al cambio attuale sono insufficienti. Vi accade che si fece un buco nel tetto e dovette pagare 1400 dollari per le riparazioni al tetto e per togliere le sottostanti infiltrazioni d'acqua. Lo stesso lavoro a New York gli sarebbe costato da 350 a 400 dollari. Un suo amico, che andò con la signora a pranzo in un ristorante romano, pagò 1600 lire, corrispondenti a 16 dollari; lo stesso pranzo — dice il Morey — sarebbe costato a New York 2,50 dollari.

Caffè non è contento per ragioni di principio della sistemazione per lui trovata, di assegnarlo al Centro studi economici di Parri, pur continuando a gravare sul bilancio della Banca d'Italia. A lui non interessa affatto la carriera; diventare capo ufficio, capo servizio è cosa che non lo attira. Egli vorrebbe essere messo fuori ruolo. Questo, se ho capito bene, è il desiderio di parecchi altri appartenenti all'ufficio studi, ai quali non interessa tanto la carriera, come avere una situazione dignitosa.

Domenica 27 gennaio

Visita nel pomeriggio alla vigna S. Antonio, sulla strada tra Albano e Genzano.

Ci riceve il presidente del sindacato degli agenti di cambio, Rolli.

26 gennaio

¹ Benjamin Strong (1872-1928) fu dal 1914 governatore della Federal Reserve Bank; Montagu Collet Norman (1871-1950), già direttore della Bank of England, ne fu il governatore dal 1920 al 1944. E. si riferisce nel testo al R.D.L. 21.12.1927, n. 2325 con cui il governo Mussolini intese realizzare la rivalutazione e la stabilizzazione della lira, stabilendo un cambio fisso di 19 lire per dollaro e di 92,46 lire per sterlina; il consenso di E. al provvedimento fu espresso in *Il contenuto economico della lira dopo la riforma monetaria del 21 dicembre 1927*, in RS, XXXV (1929), vol. XL, nn. 1-2, pp. 505 sgg. (Firpo, 2723); si veda anche Faucci, pp. 249-50 e la bibliografia richiamata a p. 466.

Egli ha costruito una casa nuova a mezzo del medesimo architetto a cui si deve la villa dei Cavasola. Si tratta di una proprietà non vasta di una diecina di ettari, con un'appendice separata, tenuta molto bene, con una casa assai simpaticamente arredata.

Lunedì 28 gennaio

Albertini a casa.

Vorrebbe costituire accanto alla società per azioni, la quale si occupa, sotto la presidenza di Paratore e la direzione di Fré e di Galamini, prevalentemente di questioni giuridiche, un'associazione agricola a cui presiederebbe Jandolo¹ e che avrebbe per iscopo di riunire i grandi e medi proprietari agricoli. Rimarrebbero le due confederazioni industriali e agricoltori, con scopi prevalentemente sindacali, mentre invece le due associazioni avrebbero scopi di prefazione giuridica e di propaganda.

Racconta di discordanze nei prezzi nella Federazione dei consorzi agrari, la quale paga 15 lire la farina buona, vende invece la farina avariata, come concime, a prezzo da 24 a 28 lire; nella realtà non è avariata tanto da non poterla dare al bestiame.

Alla Società delle bonifiche ferraresi in occasione dell'ammasso della canapa, Marchetti ha versato in contanti la metà del prezzo ai mezzadri e il 10% lo ha versato sui libretti intestati alla Società ed ai mezzadri, contemporaneamente, in attesa della definitiva della questione. Le cose della Società delle bonifiche procedono discretamente, sebbene soltanto il consigliere socialista, Cavallari, non abbia dato luogo a rimarchi. Il democristiano Farneti ha avuto qualche cosa da dire col suo partito, perciò si è dimesso da consigliere della bonifica, ma lui non ha accettato le dimissioni non avendo la questione politica rapporti con le Bonifiche.

Il comunista Bosi mandò a Marchetti un tale il quale gli comunica che il C.L.N. di Bologna gli aveva dato istruzioni affin-

28 gennaio

¹ Eliseo Jandolo (nato nel 1882) fu successivamente direttore della Confederazione italiana agricoltori (Confida).

ché il direttore dell'azienda di Bologna dovesse essere sostituito con chi si presentava. Naturalmente Marchetti lo mandò a farsi benedire.

Montanari, del Banco Ambrosiano, il quale aumenta il suo capitale da 100 a 200 milioni.

Qualche giorno fa dieci banche di Milano sono state chiamate in prefettura e tassate per 3.000.000 l'una, affinché potessero essere pagati i salari a certe aziende che non ne avevano i mezzi. Era noto che c'erano le commissioni operaie le quali attendevano impazienti che i funzionari delle banche dicessero di sì.

Majoni, il quale è indignato per l'epurazione, ed anche per quella di Schanzer, mentre invece sono stati confermati Ruffo di Calabria, che si distingueva negli anni scorsi nel gridare «Duce, duce», Bennicelli² e dall'Orso.

Pettinari: a Bari l'olio è ribassato a 300 lire. Nelle mandorle la campagna susseguente ad altre, in cui si erano pagate 4500 lire per quintale, cominciò con prezzi di 6-7000 per arrivare a 23.000 lire. Per le sgusciate se ne esportarono a quest'ultimo prezzo 50 mila quintali ed i commercianti guadagnavano 3 milioni di lire ogni mille quintali. L'aumento deriva dal fatto che la resa in olio delle mandorle è del 50% ed in aggiunta si hanno i pannelli.

D'Aroma è stato a Parigi dal 1936 al 1938 e dal 1942 al 1943; Cigliana a New York dal 1928 al 1933.

² Giovanni Cesare Majoni (1876-1969), diplomatico piemontese, collocato a riposo nell'ottobre 1933, nel novembre fu nominato senatore; Fulco Ruffo di Calabria (1884-1945), rappresentante del governo italiano in Somalia, aviatore pluridecorato nella prima guerra mondiale, fu nominato senatore nell'aprile 1934; Alfredo Bennicelli (1879-1960), proprietario terriero, nel gennaio del medesimo anno. Sul Senato vitalizio fino all'avvento del fascismo cfr. N. Antonetti, Gli invalidi della Costituzione. Il Senato del Regno 1848-1924, Laterza, Roma-Bari 1992; di E. si veda Ricordi e divagazioni sul Senato vitalizio, estratto da «La Nuova antologia», vol. 466, n. 1865, febbraio 1956 (Firpo, 3644), composto tra il 1946 e il 1947.

Venerdì 1° febbraio

Azzarita¹ del Banco di Calabria, chiede due agenzie nella città; da venti anni hanno soltanto una sede in via De Pretis. La Banca di Calabria non ha un suo ufficio sviluppo. Da quando è sorta la situazione nella città è cambiata, in quanto che si sono costituite all'antico centro bancario sette od otto altri centri minori ed il pubblico ha preso l'abitudine di volere essere servito dalla banca a casa, così come si fa per i panettieri ed i macellai. Bisogna rendersi conto di questa circostanza, ed anche dell'altra che è una banca di modesta dimensione, la quale ha un personale assai ridotto. Ha bisogno di dare uno sfogo ai suoi impiegati per creare ad essi una carriera.

Si viene a parlare del Banco di Napoli. La sola liquidazione del personale, sulla base degli stipendi attuali, verrebbe a costare due miliardi di lire: perché darli ad un istituto di assicurazioni?

Mattioli: la consistenza patrimoniale della Comit è assai superiore a quella apparente dei bilanci; oltre al capitale e riserva legale, per un miliardo e mezzo, vi è la riserva in immobili, valutati in bilancio per 160 milioni, e che valgono certamente più di mezzo miliardo. La sola area di piazza della Scala, che è di ottomila mq., vale una cifra notevolissima; il palazzo Gnecchi di 2700 mq., vale 75 milioni. Vi sono poi gli investimenti nella Banca della Svizzera Italiana (1,5), nel Banco Sud-America (2), nella Comit-France (0,5), in altre riserve (3) e fanno sì che nel complesso la consistenza patrimoniale possa essere considerata di al-

1° febbraio

¹ Si tratta di Tommaso Astarita.

meno 4-5 miliardi; il Credito Italiano può essere valutato a tre, Roma e S. Spirito almeno a uno. Se l'I.R.I. vendesse queste banche allo Stato e questo costituisse un ente a sé, l'I.R.I. potrebbe essere risanato. La Comit che aveva originariamente un credito verso l'I.R.I. di 7 miliardi, due nel 1934, oggi ha ridotto la sua esposizione a un miliardo, tre, più un riporto di un miliardo.

Egli ha come progetto quello di sganciarsi dall'I.R.I. costituendo un ente bancario il quale dovrebbe assorbire anche la Banca Nazionale del Lavoro — dice lui — alla dipendenza del governatore della Banca d'Italia. Tutto ciò, affermano le male lingue, ha soltanto per iscopo di sottrarsi alla presidenza, non gradita per lui, di Paratore.

Rispetto alla questione dell'Assibank perdurano le opposizioni di Rossignoli e Molteni. Quest'ultimo con Vasile² delle banche e banchieri. Foscolo proporrebbe come direttore generale della direzione tecnica D'Alessandro.

La sera a casa il capitano Bruno, Rainoni e Roffi, dopo una seduta al Viminale per il comitato ricostruzione. Cominciano le discussioni intorno alla quota di integrazione del cambio, ma non si conclude pulla.

Sabato 2 febbraio

Viene la dott.sa Maria Segre Battaglia, sorella del dott. Mario Segre di Buenos Aires. È accompagnata dall'avv. Amati¹ (via Pisanelli, 2-tel. 30 177). Il Peròn² ha grande probabilità di vittoria, ha conquistato popolarità aumentando le paghe degli operai del 40%, stabilendo che dovessero ricevere una indennità di licenziamento, più due mesi di indennità.

Frasca, nipote di Azzolini, è stato tra i sostenitori del «Mat-

2 febbraio

¹ Leone Amati fungeva da tramite tra E. e Mario Segre.

² Ambrogio Molteni era vicepresidente del Credito Commerciale e membro del direttivo dell'Abi; Baldassarre Vasile.

² Juan Peròn (1895-1974), già ministro della Guerra e del Lavoro, fu eletto presidente della Repubblica argentina il 24 febbraio 1946. Rieletto nel 1951, nel 1955 fu costretto alle dimissioni e all'esilio fino a che, nel settembre 1973, ritornò con un larghissimo consenso alla presidenza della Repubblica.

tino d'Italia», giornale fascista repubblicano, pagato dall'ambasciata tedesca nel periodo repubblicano. Il «Mattino d'Italia» era diretto dai f.lli Intaglietta³. Intelligente, onesto, ma...

La lira è migliorata notevolmente nel cambio; sei mesi fa un pesos valeva 200 lire, ora 150. C'è una forte differenza fra il dollaro U.S.A. in biglietti che vale 2,80 pesos e il dollaro *chèque* che vale 4,02 pesos.

Tra i fascisti in vista mi ricorda i nomi di Treves e Heriska⁴. Sovratutto ricorda il Tasco, console generale italiano a Buenos Aires, squadrista, il quale minacciando rappresaglie alle famiglie residenti in Italia, si era alienato il 90% delle famiglie.

Il dott. Dino Jarach⁵ insegna a Cordova e se ne può chiedere notizie a Mario Segre.

D. Galassi⁶: la sua ditta è connessa con l'Associated tel. and tel. Possiede due fabbriche a Milano ed Anversa, vorrebbero allargare la fabbrica di Milano per cercare di conquistare l'eredità della Siemens di Berlino. Scomparsi i tedeschi rimangono tre sole grandi ditte nel campo degli apparecchi telegrafici e telefonici: la International tel[ephone] and tel[egraph], l'Automatic tel[ephone] and tel[egraph] connessa quest'ultima con la Società telefoni del gruppo I.R.I. e la svedese Ericcson, connessa con le società telefoniche italiane indipendenti. Base del progetto è la limitazione della specializzazione caratteristica degli americani,

³ Su Felice Frasca, alle dipendenze dell'Istcambi a Buenos Aires, cfr. la lettera di Segre a E. del 15 maggio 1946, in TFE, I.2, *Segre Mario*. Michele, già capo redattore della «Gazzetta del popolo» durante la direzione di Ermanno Amicuc-

ci, e Mario Intaglietta dirigevano «Il Mattino d'Italia».

⁵ Dino Jarach, studioso di scienza delle finanze, era emigrato in Argentina in

seguito alla legislazione razziale.

⁴ Potrebbe trattarsi di Mauro Herlitzka (1874-1960), un ingegnere triestino trasferitosi in Argentina nel 1901, ove fondò diverse compagnie elettriche, telefoniche e la Corporaciòn Sudamericana de servicios aéreos. Fu inoltre membro del Comité de guerra e presidente del circolo italiano. In Argentina era emigrato anche Amadeo Herlitzka (1872-1946), già docente di fisiologia all'Università di Torino; ma egli fu costretto ad abbandonare l'Italia in seguito alla persecuzione degli ebrei avviata nel 1938 dalla dittatura fascista; cfr. D. Petriella-S. Sosa Miatello, Diccionario biogràfico Italo-Argentino, Asociación Dante Alighieri, Buenos Aires 1976, ad nomines. Vincenzo Tasco (nato nel 1887) era console generale a Buenos Aires dal 1936. Treves, non identificato.

⁶ D. Galassi era rappresentante dell'Autelco in Italia. Sull'industria telefonica cfr. Bottiglieri, *Stet. Strategie e strutture* cit.; Id., *Sip. Impresa, tecnologia Stato* cit.

il 75% od 80% del costo e mano d'opera; ma a Milano il personale è uguale, un milione, ma costerebbe meno in America. Le società americane sarebbero disposte a spedire il macchinario con pagamento dopo le convenzioni di Bretton Woods.

Pennachio: su 600-700 kg., 200 si trovano a Berna. Al 21 gennaio a Berna vi erano otto lingotti grossi e novanta piccoli per un peso di 187,27 di fino. Il corso dell'oro medio per kg. di fino è di 6,345 fr. svizzeri. Attualmente non vi sono più difficoltà per trovare oro contro fr. svizzeri, però vi sono difficoltà per trovare i fr. svizzeri con i fr. francesi e belgi.

L'Italia ha la possibilità di costruire navi per il Belgio entro otto mesi; il governo belga darebbe all'uopo prestiti al 3%. Quanto al carbone, per ogni diecimila minatori italiani che andassero nel Belgio, il governo belga ci obbligherebbe di fornire venticinquemila tonnellate al mese; quando la produzione stia al di sotto di 1.750.000 tonnellate al mese, aumentando a trentacinquemila se la produzione sta fra 1.750.000 e due milioni di tonnellate. Cifre teoriche, in quanto adesso riceviamo già cinquantamila tonn. al mese, essendo la produzione cresciuta. Gli operai hanno il diritto del viaggio di ritorno se sono rimasti cinque anni a lavorare in Belgio in non più di quattro miniere; se sono rimasti sette anni, hanno diritto di avere anche il viaggio di ritorno gratuito per la famiglia.

Lunedì 4 febbraio

Assistiamo alla messa di Ricci¹.

La moglie ci dice degli ultimi giorni di suo marito. Pare che le manifestazioni artitriche si fossero già verificate nell'inverno a Costantinopoli, ma poi fosse migliorato. Giunto per mare ad Alessandria di Egitto, la malattia riprese, sicché non fu possibile a lui di esaudire il suo voto, di finire i suoi giorni in Italia. Morì giusto il giorno prima di quello fissato per la partenza. Pensavano di stare ancora qualche tempo per provvedere alla vendita dei mobili e delle cose lasciate ad Alessandria presso amici. Si dove-

4 febbraio

¹ Umberto Ricci era morto il 3 gennaio.

va fare l'incanto pubblico, che è il metodo usato laggiù per queste liquidazioni, ma non si riuscì.

Martedì 5 febbraio

A proposito dell'Associazione bancaria e dell'Assibank¹, Siglienti mi dice che non si tratta di una ripicca. In realtà la grande maggioranza delle banche non può prendersi il lusso di mantenere due associazioni e pagare due contributi. Inoltre i costi generali delle associazioni sono interdipendenti l'uno dall'altro. Le banche, specialmente quelle minori, che non possono mantenere un ufficio legale, si rivolgono all'Associazione continuamente per pareri. Tuttavia l'Associazione bancaria sarebbe disposta a creare un comitato collegato, ma praticamente funzionante a sé, per provvedere a tutte le questioni sindacali per categorie di banche. Già si è veduto attualmente che le banche spontaneamente si dividono in categorie anche per le discussioni sindacali a seconda delle diverse nature delle banche.

Mattioli mi parla della Fondazione Croce². Sarebbe in animo di Croce di far fare dei corsi specializzati ad Omodeo, Pugliese, Caratelli e Parente³. La bibliotecaria sarebbe la signorina

5 febbraio

¹ L'Abi sosteneva da un lato che non era possibile «Un mutamento della struttura organica dell'Associazione [...] se non per deliberazione dell'assemblea»; dall'altro si mostrava disponibile a tenere conto «dell'opportunità, sulla quale la Banca Commerciale ed il Credito Italiano insistono, di tenere distinta l'attività tecnico-economica da quella sindacale», tramite la costituzione di un apposito comitato; cfr. ASBI, Direttorio-Einaudi, c. 120 cit., Appunto per il sen. Einaudi del 20 febbraio 1946.

² Si tratta dell'Istituto italiano per gli studi storici in Napoli, sorto per iniziativa di Banca d'Italia, Banco di Napoli, Banca Commerciale Italiana, Credito Italiano e Banco di Roma, che fu presieduto da Croce fino alla morte. E. faceva parte del consiglio direttivo; cfr. Einaudi-Croce, Carteggio cit., pp. 116-19; Istituto italiano per gli studi storici, Catalogo delle pubblicazioni 1950-1988, Napoli 1988, che contiene anche la Premessa alla prima edizione (1970) di Raffaele Mattioli; E. Romeo, La scuola di Benedetto Croce. Testimonianze sull'Istituto italiano per gli studi storici, Il Mulino, Bologna 1992.

3 Giovanni Pugliese Caratelli (nato nel 1911), docente dal 1950 di storia antica nelle Università di Pisa, Firenze e Roma, dal 1974 di storia della storiografia greca alla Scuola Normale di Pisa, accademico dei Lincei, fu a lungo direttore dell'Istituto, e poi presidente dal 1986 al 1989; Adolfo Parente (1905-

Marra⁴. Non c'è dubbio che, vivente Croce, la cosa sarebbe amministrata con la massima parsimonia.

La casa editrice Ricciardi è una modesta casa con 250.000 lire di capitale. Ricciardi fa lui personalmente gli indirizzi ed i pacchi e li porta alla posta. Gli interessati sono: Ricciardi per 50.000 lire, Mattioli per 100.000, il cognato di questi per 50.000 e Giordani⁵, del Museo, per altre 50.000. Hanno in animo di pubblicare una bibliografia vichiana⁶.

Mercoledì 6 febbraio

N.N.

Giovedì 7 febbraio

Lenti, il quale mi parla di qualche cosa che vogliono costituire a Milano, per difendere la libertà commerciale¹.

Breglia, che ho mandato a chiamare per la traduzione del libro di Hayek², è in cerca di una formula la quale eviti i pericoli

1985), direttore della biblioteca della Deputazione nazionale di storia patria, critico musicale, tenne i corsi di filosofia e metodologia all'Istituto, fondò e diresse la «Rivista di studi crociani».

4 Dora Marra era la bibliotecaria di Croce.

⁵ Riccardo Ricciardi (1879-1973) avviò la propria attività di editore a Napoli nel 1907. Dal 1948 la casa editrice omonima, da lui fondata, fu trasferita a Milano e diretta da Mattioli: cfr. *I primi quarantacinque anni della casa editrice Ricciardi*, Ricciardi, Milano-Napoli 1952. Direttore del Museo nazionale di Napoli era l'archeologo Amedeo Maiuri (1886-1963).

⁶ Cfr. B. Croce, Bibliografia vichiana, accresciuta e rielaborata da F. Nico-

lini, Ricciardi, Napoli 1947, 2 voll.

7 febbraio

¹ Sull'attività di Lenti cfr., da ultimo, il suo Bilancio di un bocconiano, in «Giornale degli economisti e annali di economia», nuova serie, XLIX (1990), nn.

7-8, pp. 287 sgg.

² E. si riferisce verosimilmente alla traduzione di *The road to serfdom* cit., che non venne pubblicata da Einaudi ma da Rizzoli nel 1948; cfr. Faucci, p. 284; Einaudi-Croce, *Carteggio* cit., pp. 113-14 per la richiesta di E. di una prefazione a Croce e il diniego del filosofo napoletano perché la casa editrice di Giulio E. era, a suo avviso, «apertamente e notoriamente legata alla propaganda russo-bolscevica».

della repubblica, ma non ha saputo trovare altro fuori di una monarchia a vita, come il Papa o i dogi di Venezia.

Viene Ciotola³, il nipote del prefetto di Torino, al quale parlo della sistemazione degli enti locali.

Venerdì 8 febbraio

Reiss Romoli, il quale comincia a parlarmi della questione destinata ad eternizzarsi per la S.T.E.T. La Stipel, tra la zona di Milano e Torino, ha come presidente Passoni e direttore generale Oglietti; la Telve, che ha le tre Venezie, ha come presidente un cattolico, l'ing. Ambrosi, e direttore generale Giovanni Gatti; la Timo, che ha l'Italia medio-orientale, ha come presidente Gianguido Borghese, socialista, già prefetto di Bologna, e come vice-presidente l'ing. L'Abbate e come direttore generale l'ing. Guido Curà. Ha avuto la fortuna di essere stata retta molto bene dal Curà. Gli impiegati sono stati largamente beneficiati¹.

Paparatti² durante il periodo 1935-39, quando fu all'Istituto cambi, assunse una situazione in cui c'erano 1200 impiegati, in gran parte assunti a casaccio. Si giocava alle carte, vi era un cinematografo interno, ogni tanto venivano guardie di P.S. per chiedere notizie di dattilografe, iscritte nell'elenco delle prostitute. La preoccupazione minore era il servizio.

Nel 1943, in maggio, l'Andreini³ era a capo di una manife-

8 febbraio

¹ Stipel, Telve e Timo erano le tre concessionarie telefoniche controllate dalla finanziaria STET, della quale Reiss Romoli era dal gennaio direttore generale; Giovanni Oglietti, già direttore tecnico, era direttore generale della Stipel dall'estate 1945; Augusto Ambrosi era presidente dal luglio 1945; a Giovanni Gatti, che aveva incominciato la propria carriera in Stipel, subentrarono nell'autunno del 1946 Oglietti e Giulio (non Guido) Curà, al quale fu affidata la direzione unificata delle tre concessionarie; Gianguido Borghese (1902-1977), che era stato prefetto di Bologna dal 26 aprile 1945 al febbraio 1946, fu presto sostituito alla presidenza della Timo da Domenico L'Abbate.

² Gregorio Paparatti.

³ Non si tratta di Paolo Andreini, membro comunista della commissione interna.

³ Vincenzo Ciotola (1885-1954) assunse le funzioni di prefetto di Torino il 1º marzo.

stazione di pugilato nel dopolavoro, con intervento di Mussolini. Chi impedì la cosa fu Azzolini, perciò l'animosità di Andreini contro Paparatti, che aveva così consigliato il governatore. L'Andreini era gerarca del gruppo Savoia e fu a capo di una organizzazione per una festa in piazza Vittorio Emanuele con intervento di tedeschi e fascisti.

Chima: il commissario Orgera era amico di Giampietro Pellegrini [sic]. Al nord erano sicuri fino a fine febbraio, speravano assai nella loro bomba atomica. In febbraio vennero gli ordini del ministro per predisporre i quadri per andare ad Ortisei, dove dovevano essere trasportate le officine per la fabbricazione dei biglietti. A Fortezza una chiave era tenuta dal cassiere locale e una dai tedeschi. Bernhuber stava a Fasano, era durissimo, incolpava l'amministrazione di non aver portato su neanche il 10% del personale. L'oro fu trasportato a Fortezza da Milano dietro ordine suo. A Moltrasio vi restarono Trevisani junior e la signora; egli riuscì ad avvertire per telefono il dr. Monterastelli. L'usciere Caira, venuto da Roma, era [i]scritto nelle brigate nere e nel partito repubblicano fascista. Trasferito da Bergamo a Como, fu preso dai partigiani il 30 novembre 1944, fu poi scambiato con altri partigiani prigionieri. Sforza era stato nell'ottobre 1943 nominato segretario generale, ma nel dicembre i tedeschi ne chiesero la testa perché si opponeva a pagamenti, e fu nominato il Forte, proveniente dalla Grecia. Cimino nel giugno del 1943 fu nominato direttore generale perché proveniente da Berlino e per evitare una repubblica, ma non avendo pratica della banca se ne andò. Fu nominato Orgera, amico di Buffarini Guidi, che ora si trova alla macchia. Vi appetiva Scassellati, prefetto di Bergamo. Cimino tornò a Berlino, ma per poco tempo. Nell'agosto 1944 Sforza fu collocato a riposo e dovette nascondersi. La signora fu obbligata a lasciare la casa⁴.

⁴ Giovanni Chima (nato nel 1898), ispettore della Banca; Trevisan jr. e Caira non identificati; Giuliano Monterastelli, funzionario di Bd'I.; Vittorio Forte (nato nel 1896), era direttore di sede; Guido Buffarini Guidi (1895-1945), sottosegretario agli Interni fino al febbraio 1943, fu ministro degli Interni della Repubblica Sociale Italiana fino al febbraio 1945; Francesco Scassellati Sforzolini (1901-1967) era stato durante la Repubblica Sociale prefetto di Como e non di Bergamo. Nell'autunno '44 era stata ipotizzata la costruzione in Alto Adige di un'officina per la fabbricazione dei biglietti, che non venne realizzata sia per difficoltà logistiche che per la cessazione della guerra. Orgera, commissario

Pettinari porta notizie da Bari, dove Guarnera⁵ è stato derubato, nonostante avesse pagato la guardia per il carro ferroviario ed avesse versato a Gondrand 25.000 lire per l'assicurazione.

Il vino si vende nelle Puglie a 320 lire il grado ettolitro, che moltiplicato per 13 fa 4160. Il nolo dalle Puglie a Trieste è di 305 per kg. Le ditte commercianti in vino più grandi sono Gallinari di R. Emilia, che dicesi abbia comprato mosti per un miliardo di lire; Follonari di Brescia e Palza di Milano.

Si nota una contrazione nel consumo anche nelle Puglie. La gradazione è forte, ma l'uva maturata troppo presto ha gli acini acerbi.

Per le mandorle si ebbero alcune limitate vendite aventi 3000 lire per cinquantamila quintali all'estero. Alcuni mandorlieri che avevano venduto alla scoperto a 7-8000 lire, subirono perdite enormi quando il prezzo salì oltre 20, ora ribassato a 18.000 lire. Si prevede un raccolto scarso. Le mandorle in guscio si mantengono per cinque o sei anni. I fichi secchi sono caduti da 100 a 50 lire il kg. all'ingrosso senza sbocco. I grossisti hanno immagazzinato molta roba. Durante la grande affluenza di alleati si ebbe una forte produzione di liquori, ora la fabbricazione è diminuita.

Germano⁶ si è un po' montata la testa a fare il consultore.

Nel pomeriggio adunanza all'Ufficio cambi, dove si nomina il comitato composto, oltre che dal presidente Ventura, di Carli.

Prima della seduta Benini era venuto a parlarmi dei Lincei, dove egli vorrebbe proporre Jannaccone, Bresciani e Sella.

La questione di Ricci è stata eliminata a causa della morte.

Sabato 9 febbraio

Al Tesoro seduta con le banche, con discorso di Corbino. Al

straordinario della Banca con i poteri del Consiglio superiore, del governatore e del direttore generale (cfr. D.M. 28.6.1944, n. 400) rimase in carica fino alla vigilia della Liberazione. Sforza fu collocato a riposo il 1º gennaio '45; dopo la Liberazione fu nominato dal Cinni commissario straordinario della Bd'I. Cimino fu nominato direttore generale al posto di Giovanni Acanfora nel maggio 1944. Dopo le sue dimissioni, nel giugno, venne nominato Giovanni Orgera.

 ⁵ Edoardo Guarnera.
 ⁶ Attilio Germano (1903-1982), imprenditore, membro della Consulta, fu anche deputato alla Costituente eletto nelle liste della Dc.

solito nessuno parla e mi vedo costretto, date le necessità, di rispondere qualche cosa a Corbino e interloquire. Quando ci si trova in più di due il silenzio è di prammatica.

Viene Ceriani¹, il quale mi porta dei libri da parte di Tamagna.

Carli mi presenta Grimaldi e Pezzarossa² dell'Ufficio cambi i quali mi fanno buona impressione.

Domenica 10 febbraio

Restiamo a casa e non facciamo la solita passeggiata perché c'è una seduta all'Accademia di S. Tommaso d'Aquino. Un gesuita fa una conferenza lettura sul Concordato. C'è tutta la logica scolastica che è sempre cosa assai interessante ad ammirare.

Dopo seduta privata. Interviene il cardinale Salotti¹. In realtà i soci sono quattro gatti e non si sa bene cosa faccia questa Accademia.

Rivedo dopo tanti anni Romano Santi, che mi pare ingrassato e malinconico. Io non gli parlo della sua estromissione dai Lincei.

Martedì 12 febbraio

Viene di nuovo Giardini assai sconfortato. Evidentemente vorrebbe essere nominato qualche cosa, ma la qualità di senatore epurato lo impedisce.

Picucci¹, direttore di Pavia. La situazione generale delle a-

9 febbraio

Luigi Ceriani lavorava all'ufficio stampa del ministero delle Finanze.

² Emanuele Pezzarossa, capo dell'ufficio accordi.

10 febbraio

¹ Carlo Salotti (1870-1947), cardinale dal 1933, notoriamente antifascista, era dal 1933 prefetto della S. Congregazione dei riti.

12 febbraio

Domenico Picucci (nato nel 1883).

ziende, in gran parte a tipo familiare, è buona. Nonostante il liquido sia esaurito, non ricorrono ancora al credito. La ditta principale è quella di Vittorio Necchi², per macchine da cucire. Adesso lavora per scorte. La esportazione in Cina e in Levante è cessata ed il collocamento in Italia è assai ridotto. Gli operai sono 1600, di cui 1200 hanno un'attività ridotta. Il premio di liberazione fu un errore. Dopo la vita monacale in tempo di guerra, oggi si spende molto in divertimenti e balli. A Natale feste da ballo con biglietti d'ingresso a 300 lire e 500 lire per la prenotazione del tavolo.

Dal 12 al 18 febbraio

Nulla da segnalare.

Martedì 19 febbraio

Alla sera tengo una conversazione alla radio su Umberto Ricci¹.

Calamai², il quale parte per New York, in sottordine a Castiglioni del Credito Italiano. Lui crede che sia necessaria una missione negli Stati Uniti.

Viene Gallino, che invito a pranzo per la sera. L'impressione che abbiamo tutti è che sia imbarazzato. Dice di essere amiconemico di Burgo³, il quale anche lui è epurato. Ha presentato

² Vittorio Necchi (nato nel 1898) aveva introdotto nell'industria paterna dal 1925 la costruzione di macchine da cucire.

19 febbraio

¹ Il testo della conversazione alla radio fu pubblicato col titolo *Commemorazione del corrispondente Umberto Ricci*, in «Rendiconti dell'Accademia nazionale dei Lincei», serie VIII, vol. I, ff. 7-9, luglio-settembre 1946, pp. 197-201 (Firpo, 3286, 3404, 3581).

² Mario Calamai era stato il predecessore di Castiglioni nell'ufficio di rap-

presentanza del Credito Italiano a New York.

³ Luigi Burgo (1876-1964), industriale cartario, fondatore nel 1905 della «Cartiera di Verzuolo ing. L. Burgo e C.», senatore dal 1939, dal 1940 al 1941 ebbe come fiduciario a Roma il generale Ugo Cavallero (1880-1943), che fu sot-

ricorso. Burgo, il quale viene poi con Gallino, mi fa vedere una corrispondenza da parte del generale, aiutante di campo del principe, da cui risulterebbe essere esatto che egli prima del 25 luglio aveva offerto al Re e a Badoglio mezzi per aiutare la estromissione di Mussolini. Il maresciallo Cavallero, il quale era stato alle dipendenze di Burgo, nel periodo in cui non era più in servizio, sarebbe stato il mediatore. Fortunatamente non esisteva nessuna prova di ciò che Cavallero aveva scritto nel suo memoriale completo in propria difesa e caduto in mano dei tedeschi; se no dice Burgo — non mi sarei certamente salvato. Cavallero fu ucciso dai tedeschi senza nessun dubbio.

Pare che Gallino e la Daisy attualmente stiano in perfetto accordo. Certamente la situazione è curiosa, a dir poco.

Lunedì 25 febbraio

Dal conte Spalletti¹. La signora è rassegnata. Se quello che desidera Casati si doveva fare — e Casati sembra che lo desiderasse per poter essere lui a quel posto — si doveva fare prima. C'è un fato nelle cose alle quali non ci si può sottrarre.

tosegretario alla Guerra dal 1925 al 1928, senatore dal 1926, presidente dell'Ansaldo dal 1928 al 1933, capo di Stato maggiore generale dal dicembre 1940, maresciallo d'Italia dal 1º luglio 1942. Rimosso dalla carica nel gennaio 1943, fu fatto arrestare da Badoglio nel luglio successivo. In carcere dettò il «memoriale Cavallero», nel quale sosteneva di aver cospirato contro Mussolini fin dal novembre 1942. Il memoriale cadde nelle mani dei tedeschi, che lo liberarono, proponendogli di organizzare il comando delle forze armate della nascente Repubblica Sociale. Cavallero rifiutò. Fu trovato ucciso a Frascati il 16 settembre 1943, dopo un colloquio col maresciallo Kesselring. Nel suo memoriale Cavallero coinvolgeva nella cospirazione anche Burgo, che fu arrestato il 13 novembre 1943 e assolto nell'aprile 1944. Presiedette la sua azienda nel periodo della socializzazione imposta dalla Repubblica Sociale. Epurato, l'Alta Corte di giustizia annullò le accuse nei suoi confronti il 30 giugno 1946, ma solo nel 1953 egli poté ritornare alla presidenza onoraria a vita della Burgo; cfr. L. Burgo, *Ricordi*, Ilte, Torino 1965, pp. 57-71; Mola, *Luigi Burgo* cit. Sull'aiutante di campo di Umberto II cfr. *infra*, nota 2 del 5 giugno 1946.

25 febbraio

¹ Dovrebbe trattarsi del conte Cesare Spalletti Trivelli (1890-1967), nobiluomo di Maria José.

In Val d'Aosta gli Adam sono tre²: l'abate del S. Bernardo, il separatista ed il comandante dei partigiani. Ma anche quest'ultimo è mal visto, così pure è mal visto Chabod e d'Entrèves. Si dice che non sono dei nostri. Non sono stati nella Valle e non ne hanno preso parte durante i venti anni trascorsi. Il libro di Balbo' è noioso. Lo ha cominciato, ma non è riuscito ad andare avanti. L'elezioni si sono svolte fino adesso tranquillamente, ma la destra monarchica non è buona a fare propaganda.

Viene Cantagalli, il quale mi parla delle vicende di Tesio⁴ e dei suoi cavalli.

Ritorna Amati. Secondo lui Frasca non si occupa dell'Ufficio cambi. Era amico degli Intaglietta del «Mattino d'Italia».

Verrà a Roma Doretti⁵, del Banco del Rio di Plata, ex prefetto, tiepido e competente.

- Lui Amati ha presentato un memoriale a Nenni, Negarville⁶, Di Nola rappresentando i bisogni della colonia italiana, i quali sono:
- 1 intensificare l'attività economica dell'ambasciatore con un addetto commerciale e con uno culturale. Sarebbe bene fare una mostra dei pittori italiani del '900. Si avrebbe un successo di vendita. Sul mercato libero il pesos vale 4-5% di più del franco svizzero, circa 110 contro parità legale di 56. Il comitato si contenterebbe di una quota del ricavo per le spese di una mostra. Tutto il resto verrebbe in Italia.
- 2 Occorrerebbe un accordo per la emigrazione di duecentomila italiani all'anno. Le spese di trasporto sono oggi molto care. Un viaggio da Bilbao a Buenos Aires, in classe sotto coperta, in un piroscafo di tremila tonnellate semi da carico, costa 2165 pesos; il che vuol dire circa 230.000 lire. Se il piroscafo

³ F. Balbo, L'uomo senza miti, Einaudi, Torino 1945.

⁵ Edmondo Doretti.

² Il terzo degli Adam è Roberto.

⁴ Federico Tesio (1879-1954), senatore dal 1934, decaduto nel 1945, era allevatore di cavalli da corsa e proprietario della scuderia Dormello-Olgiata, sorta nel '21 dalla fusione delle scuderie di Tesio e di Incisa della Rocchetta.

⁶ Celeste Negarville (1907-1959), dirigente comunista, che fece parte della giunta militare del CLN e dell'Alta Corte di giustizia, era sottosegretario agli Esteri.

fosse di linea, occorrerebbe pagare, stando due nella cabina, da 5000 a 6000 pesos, per il viaggio che dura trenta giorni⁷.

Un ambasciatore che starebbe bene sarebbe Mario Fano.

Suppone che gli siano state fatte offerte.

Mi dà notizie sui costi di una costruzione delle case a Buenos Aires: 220 pesos per metro cubo vuoto per pieno, una casa di 10x20x8 = 1600 mc. costerebbe così 350.000 pesos.

Il candidato Peròn, che poi fu nominato contro Tamborini, del partito radicale, il vecchio partito di Alvear⁸, e contro il socialista Bosco, è molto popolare. Dicesi che abbia rubato 20 mi-

lioni di pesos appartenenti alla sottoscrizione.

Altri guadagni furono fatti sulla benzina, la quale era razionata a 26 cent. il litro per trenta litri al mese. Il resto doveva essere comprato a borsa nera dagli accaparratori appartenenti al partito di Peròn, il quale la vendeva da 60 cents a 1,20 pesos al litro. Le elezioni furono pagate con questo fondo, con specialisti italiani e tedeschi. Si fecero grandi promesse di ferie obbligatorie, di preavviso di tre mesi per il licenziamento, di aumenti di salari e prezzi del 20%.

I terreni della provincia di Buenos Aires valgono da 700 a 1200 pesos all'ettaro. A Mendoza le vigne di frutteti valgono anche fino a 6-7000 pesos all'ettaro.

Egli è persuaso che si potrebbe fare un prestito negli Stati Uniti dopo la pace al $4-4\frac{1}{2}\%$, a favore dell'Italia.

Dal 25 al 28 febbraio

Nulla da segnalare.

⁷ Sulla ripresa dell'emigrazione italiana in Argentina nel secondo dopoguerra, cfr. L. De Rosa, L'emigrazione italiana in Argentina: un bilancio, in L'Italia nella società argentina. Contributi sull'emigrazione italiana in Argentina, a cura di F.J. Devoto e G. Rosoli, Centro studi emigrazione, Roma 1988, p. 81.

⁸ José Tamborini era stato il candidato alle elezioni del 24 febbraio dell'Union democratica; Marcelo Torcuato de Alvear (1868-1942), presidente della Repubblica dal 1922 al 1927, esiliato nel 1931, fu candidato sconfitto alle elezioni presidenziali del 1937.

Venerdì 1º marzo

Viene il prof. Spinedi, insieme con il dott. Mot, il quale dirige una agenzia di compensazioni private della Svezia insieme con il barone De Kronesborg¹, consigliere della delegazione svedese a Roma. Il clearing svedese si è fermato a causa dei prezzi troppo bassi nella Svezia per le esportazioni italiane. L'unico modo di rimettere in merce il commercio è di consentire la istituzione di sotto conti per cui gli importatori non seguono più l'ordine cronologico. Ma ogni [sic] cerca di mettersi d'accordo con l'importatore per ricevere direttamente il premio alla esportazione.

Salabelle², il quale si reca in Austria. L'accordo austriaco è fondato su lo scambio di quantità, sulla base dei prezzi e valori del 1937.

Le difficoltà di esportazioni sono grandissime. Anche se la Carinzia ha legname disponibile, occorre prima il parere del consiglio superiore dei quattro alleati, cosa assai complicata. Nella zona russa si patisce la fame, ebbero appena cento gr. di carne, sessantacinque di grassi in quattro mesi, un poco di pane e piselli secchi. I russi scambiano tutte le industrie pesanti, sorte dopo la unione con la Germania, e fanno ciò con molta abilità. Arrivarono a Vienna su carri, carretti, senza carri armati. Non hanno

1° marzo

¹ Francesco Spinedi (1898-1968), direttore della «Rassegna monetaria», era incaricato di economia politica all'Università di Roma; dott. Mot e barone De Kronesborg non identificati.

² Attilio Salabelle, capo divisione della direzione generale delle valute del ministero del Tesoro, era segretario della Commissione interministeriale per i rapporti finanziari e valutari con l'estero, istituita con D. Lgt. 17.5.1945, n. 306.

nessun apprezzamento per le cose belle. Beneschi³ è completamente sotto l'influenza russa. Fa ogni sorta di difficoltà per il transito delle merci polacche attraverso la Cecoslovacchia.

Sabato 2 marzo

Bernasconi è del parere che occorrerebbe introdurre nel Risanamento di Napoli a turni elementi della Banca. È scettico sulla ripresa industriale napoletana. Gi altiforni di Torre Annunziata lavorano quasi esclusivamente rottami, Bagnoli è completamente distrutta.

Il dott. Guido Modena, direttore dell'Ilva, accompagnato dal conte Guido Mazza. I laminati prodotti dall'Ilva sono venduti da 26 a 27 lire il kg., mentre quelli esteri, importati dall'U.N.R.R.A., costano solo da 15 a 20. Però si potrebbe ridurre il costo se, invece del carbone cattivo, si avesse del carbone polacco, con cui si risparmierebbe il 20%. Quello di 27 è il prezzo di vendita, ma i costi saranno più o meno secondo il numero degli operai.

Martedì 5 marzo

Viene Jàn Pauliny¹, Tòth (envoyé extraordinaire et ministre plénipotentiaire de la République Tchécoslovaque). Durante la occupazione tedesca furono conservati i prezzi dell'anteguerra. Col 1° novembre 1945, essendosi operata la riforma monetaria, i prezzi agricoli industriali furono triplicati in confronto a quelli dell'anteguerra 1914. Nel 1938 la circolazione era di circa 13 miliardi di corone, ma nel 1946 era divenuta di 30. Il bilancio dello stato nel 1938 presentava un deficit dal 4 al 10%, ora il bilancio è di 30 miliardi, di cui due terzi sono coperti dall'imposte. Il cambio di fatto della corona è di una corona contro due lire, però la Banca nazionale cecoslovacca vende 23 corone con-

³ Non identificato.

⁵ marzo

¹ Jàn Igor Pauliny era ambasciatore cecoslovacco.

tro 100 lire. Negli alberghi di lusso un pranzo costa 75 corone e nei ristoranti buoni 25 corone.

Il col. Falletti² aveva avuto offerta di ricevere il pagamento di merci italiane esportate in Svezia in franchi svizzeri liberi e trasferibili.

Giovedì 7 marzo

L'ing. Vanzi mi parla di alcune riforme nello statuto del Risanamento per potere ottenere da Corbino un mutuo di 140 milioni. È necessario prorogare la società sino al 1988, sui profitti per aumentare anche il numero delle azioni, che devono essere presentate in cauzione dagli amministratori e qualche altra cosa¹.

Con Mattioli si parla dell'Union bank.

Cavinato della Fiat dice che se l'operaio non vede materialmente le scorte e i semilavorati nei cantieri non lavora. Il numero degli impiegati è notevolmente aumentato, sono 12.000 su 84.000 dipendenti, 1 su 7, invece di 1 su 20, come era nel 1922. Ma nel 1922 il foglio paga degli operai comprendeva sei voci, mentre nel 1946 ne comprende sessanta.

Il programma è di esportare 11.000 automobili su una produzione di 40.000, ma bisogna ottenere la valuta necessaria per le materie prime di tutte le 40.000 e non soltanto la metà del provento del prezzo di quelle esportate.

Dal giorno 8 marzo al 20 marzo 1946

Nulla da segnalare.

Giovedì 21 marzo

Alle ore 10,30 viene Costa e credo sia in questa occasione che

² John Falletti.

⁷ marzo

¹ Cfr. il D. Lgt. 26.3.1946, n. 139 e infra, nota 2 del 31 dicembre 1946.

mi parla della sua relazione, che poi fu pubblicata in opuscolo, con la mia prefazione¹.

I trattati a forma di clearing, comprendendo i contingenti. sono una vera sciagura. In questo modo agli esportatori invece di dare il 25% o il 50% di valuta libera si lascia il 100%. Col clearing si forzano gli esportatori a esportare in un determinato paese o da importare da quei paesi, anche se la merce costa più cara. come accadeva prima della guerra con la Grecia, il 25%. Hanno convenienza ad importare da quel paese perché in quel modo ottengono il permesso di importazione che non si dà per le altre destinazioni. Egli ha in mente un sistema ingegnoso, con cui le merci importabili dovrebbero essere divise in tre o quattro categorie. Nella prima categoria si metterebbero le merci libere importabili, con valuta libera, nella seconda categoria le merci parimenti importabili, con valuta libera, ma per i piccoli importatori dovrebbero procacciarsi il 50% od altrettante quantità di valuta sul mercato, cercandolo poi all'ufficio cambi a prezzi ufficiali e così via crescendo, finché l'ultima categoria di merci sarebbe importabile a condizione che l'importatore versi al prezzo ufficiale all'ufficio cambi tre o quattro volte importo delle valute da lui adoprate. Sarebbe una remora automatica alle importazioni considerate meno necessarie. Lo stesso congegno dovrebbe essere applicato ai cambi compensati, multando le merci le quali valgono poco. Bisognerebbe applicare al più presto l'imposta patrimoniale: non si fanno più aumenti di capitale a causa della paura dell'imposta patrimoniale.

Venerdì 22 marzo

Onelli è sconfortato.

Pettinari mi narra delle difficoltà che si incontrano per le proposte fatte da Baffi per i suoi collaboratori.

21 marzo

¹ Cfr. A. Costa, *Gli attuali problemi fondamentali dell'economia italiana*, prefazione di L. Einaudi, Edizioni de «La Città libera», Roma 1946 (Firpo, 3407): è il testo di un memoriale inviato il 16 gennaio 1946 a De Gasperi, Scoccimarro, Corbino e Gronchi, ripubblicato in Id., *Scritti e discorsi: 1942-1948*, a cura di F. Mattei, Angeli, Milano 1980, vol. I, pp. 148-64.

Alle 21,30 alla radio per annunciare la prima conferenza dell'Associazione italo-svizzera¹.

Sabato 23 marzo

All'Associazione italo-svizzera per la conferenza De Ruggiero¹. Sala molto affollata. Ma diceva Ferretti per merito non dell'Associazione, i cui soci brillarono per la loro assenza, ma per l'intervento degli studenti della facoltà di magistero, che andavano a sentire il loro professore.

Verso quest'epoca ci sono varie conversazioni con Corbino, Zambruno e Menichella.

Roberto, che era arrivato il 19, riparte domenica 24.

22 marzo

¹ Il testo dell'intervento di E., con correzioni autografe, dal titolo *Un anno di attività italo-svizzera*, è conservato in TFE, I.1 AP 1946.

23 marzo

¹ De Ruggiero tenne una conferenza sul pedagogista Johann Heinrich Pestalozzi nel secondo centenario della nascita.

Dopo una lunga interruzione il diario viene ripreso il giorno di:

Mercoledì 5 giugno

Alle ore 10 mi telefona il marchese Lucifero¹ dicendomi che il Re desiderava vedermi e si fissa l'appuntamento per le ore 11.

Al portone di piazza del Quirinale i soldati alzano la catena che sbarra l'ingresso. Il guardiaportone ed i camerieri hanno l'aria un po' smorta.

Nell'anticamera l'ammiraglio Garofalo² e l'aiutante del Re commentano i risultati, specialmente del Mezzogiorno, i quali non sono stati concordi alle speranze, laddove invece il Piemonte ha dato molti voti di più alla monarchia di quelli che si attendessero.

Il presidente De Gasperi discorreva col ministro della Real Casa, Lucifero.

5 giugno

¹ Falcone Lucifero (nato nel 1898), consigliere comunale socialista di Crotone dal 1921, fu prefetto di Catanzaro dal dicembre 1943 al febbraio 1944, ministro dell'Agricoltura nel I governo Badoglio dal febbraio 1944, prefetto di Bari dal maggio all'agosto 1944, quando fu nominato dal luogotenente del Regno ministro della Real casa.

² L'ammiraglio di marina Franco Garofalo, autore di *Un anno al Quirinale* (Garzanti, Milano 1947), era aiutante di campo generale di servizio; le funzioni di primo aiutante di campo generale erano svolte dal generale Adolfo Infante. La monarchia prevalse nel Sud continentale (monarchia 67,4% dei voti validi, repubblica 32,6%) e nelle isole (Sicilia 64,7% e 35,3%, Sardegna 60,9% e 39,1%). In Piemonte alla repubblica andò il 57,1% dei voti e alla monarchia, che ebbe oltre il 50% nelle province di Cuneo ed Asti, il 42,9%; la media del Nord fu rispettivamente del 64,8% e del 35,2%.

Il marchese Solaro del Borgo, in vestito chiaro, discorre con me di cose agrarie. Gullo ha in questi ultimi giorni preparato un provvedimento per larghi sussidi agli agricoltori, i quali intraprendessero dei lavori consistenti, sovratutto in movimenti di terreni, in dissodamenti, in scassi, allo scopo di dar lavoro ai disoccupati³. Ma non si sa di che umore saranno gli altri che verranno dopo con il mutamento di regime.

Il Re mi riceve come al solito e forse un po' più serio, e mi comunica che in conseguenza degli avvenimenti egli desidera che le gioie così dette della corona non vadano immediatamente in mano ad un commissario, il quale potrebbe prendere dei provvedimenti affrettati e magari farne una distribuzione od un'assegnazione non conforme all'importanza storica delle gioie stesse. Me le fa vedere racchiuse in un cofano a tre piani.

Trattasi delle gioie le quali erano portate dalle regine e dalle principesse di casa Savoia⁴. Vi è il celebre diadema della Regina Margherita, accresciuto e portato poi dalla Regina Elena. Vi sono altri monili, fra cui mi cita quelli della principessa Maria Antonia⁵. Trattasi in ogni caso di gioie le quali hanno avuto una storia particolare nelle vicende della sua Casa.

Egli desidera che esse siano depositate presso la Banca d'Italia per essere consegnate poi a chi di diritto.

La mia impressione è che egli dia dimostrazione di molto scrupolo, in quanto che potrebbe ritenersi che le gioie spettano non al demanio dello Stato, ma alla famiglia reale. Ad ogni modo il Re dice che di ciò potrebbe essere giudice l'autorità competente e che egli desidera che le gioie siano tenute a disposizione di chi di diritto⁶.

Si fissa, insieme, per le ore 5 del medesimo giorno la consegna da parte del marchese Lucifero alla Banca.

La sua intenzione è quella per ora di recarsi in Portogallo, dove c'è una tradizione di ospitalità per le famiglie regnanti. Non è conveniente, né possibile di recarsi altrove, né egli intende di

³ Cfr. il D.P. 1.7.1946, n. 31.

⁴ Cfr. il racconto di Artieri, Cronaca del Regno d'Italia, cit., pp. 1032, 1069-1071.

⁵ Maria Antonia Ferdinanda di Borbone (1727-1785) sposò il principe ereditario di Sardegna, il futuro Vittorio Amedeo II.

⁶ Secondo Artieri, *op. cit.*, p. 1070, E. avrebbe, nel corso della consegna, affermato: «Ma perché non se li porta via? È tutta roba sua». Lucifero tacque.

stare nel medesimo luogo dove è suo padre, salvo eventualmente qualche visita di carattere familiare.

Spera, a cose calme, di potere tornare a vivere in Italia.

Nonostante che da molte parti gli siano giunti telegrammi di protesta contro il modo con cui si sono svolte le operazioni del referendum, egli non intende in nessuna maniera di porre qualsiasi ostacolo al trapasso del potere.

A Racconigi gli avevano parlato del discorso che avevo tenuto la sera prima del suo arrivo⁷.

Mentre mi accomiato mi incarica di salutare mia moglie, che egli aveva avuto occasione di conoscere brevemente.

Nel pomeriggio, alle ore 17, il ministro Falcone Lucifero, il quale fa la consegna delle gioie nel mio ufficio.

Si fa intervenire il comm. Davide Ventrella, presidente della Federazione degli orafi, il quale in presenza di tutti constata la conformità delle gioie presentate all'inventario comunicato dal marchese Lucifero, inventario che risale al 1886.

Si redige il verbale in modo che esso corrisponda alle intenzioni del Sovrano, e metta la Banca in grado di adempiere al compito che le è affidato.

La compilazione del verbale e le operazioni finiscono verso le ore 21.

Giovedì 6 giugno

Chiedo udienza al presidente del consiglio e sono da lui alle ore 19,30 e gli dò comunicazione ufficiale dell'incarico che il Re aveva affidato alla Banca d'Italia, riservandomi di mandargli comunicazione scritta in merito, non appena sarà avvenuto il trapasso dei poteri.

De Gasperi è evidentemente preoccupato.

Si pone adesso il problema di che cosa sarà la repubblica che

⁷ E., candidato nelle liste dell'Unione democratica nazionale nelle due circoscrizioni piemontesi, in quella di Roma-Frosinone-Latina-Viterbo e nel collegio unico nazionale, per il quale optò, era intervenuto a Racconigi nel corso della campagna elettorale per il referendum istituzionale e la Costituente il 22 maggio. Per un intervento di E. in favore della monarchia durante la campagna elettorale, cfr. il suo articolo *Perché voterò per la monarchia*, in «L'Opinione», 24 maggio 1946 (Firpo, 3379).

si è voluta instaurare. L'impressione sua è anche quella che il Re abbia dimostrato grande scrupolo potendosi sostenere la tesi che le gioie siano cosa di famiglia e non del demanio dello Stato. Del resto la formula usata di consegna «a chi di diritto» salva le eventuali ragioni del Re, il quale d'altronde mi aveva lasciato intendere che egli doveva anche tener conto dei figli e dei loro eventuali diritti patrimoniali, non potendosi sapere quale sorte ad essi riservava l'avvenire1.

De Gasperi conferma anche a me le sue impressioni di stima verso la persona del Re, il quale ha dato prova in questi due anni di leale osservanza delle norme costituzionali.

Se a casa Savoia poteva in passato essere rimproverata la mancanza di fede, prognostici simili non potevano essere fatti per il Re Umberto II. Osservo che se nei secoli scorsi qualche volta i principi di casa Savoja avevano apertamente tradito i loro alleati, avevano compiuto il loro più stretto dovere per salvarsi dalle prepotenze dei vicini francesi e spagnoli ed austriaci, fra cui essi erano stretti.

Pare che qualcuno gli abbia parlato della mia campagna elettorale perché me ne fa dei complimenti: del resto noi vecchi abbiamo dimostrato di essere in grado di lavorare più di tanti giovani. Io osservo che lui è più giovane di me: sono 65 anni e non c'è una grande differenza.

Sarebbe stato possibile chiedere agli alleati un rinvio delle elezioni sia per potere farvi partecipare i giuliani i quali rimanessero nella madre patria, sia i reduci ed i soldati oggi ancora dispersi per tutte le varie parti del mondo, ma essi non credettero di poter prendere iniziative in materia².

De Gasperi, parlando del ritardo che si frapporrà alla proclamazione dei risultati del referendum, si rammarica della situazione incresciosa in cui [in] questi giorni viene posto il Re.

Dovranno essere nominati tre commissari: se ricordo bene uno per il ministero della Real Casa, l'altro per il Quirinale e i

6 giugno

² Sul referendum, le elezioni e i poteri della Costituente si veda Gambino,

Storia del dopoguerra cit., pp. 147-61.

^{1 «}A chi di diritto» sarebbe la formula utilizzata da Umberto II per sottolineare l'incertezza dell'attribuzione e per salvaguardare, appunto, eventuali rivendicazioni da parte della famiglia Savoia; cfr. Artieri, op. cit.

palazzi reali ed il terzo per l'amministrazione del patrimonio privato, che il Re desidera sia anche egli prescelto dal capo del governo.

Il marchese Lucifero: il Re dopo la comunicazione dei risultati del referendum se ne andrà dallo Stato senza fare alcuna rinuncia. La qual cosa, del resto, non è richiesta da nessuna legge³.

Venerdì 7 giugno

Seduta all'Ufficio dei Cambi. Al solito dura dalle 17 e un quarto alle 20 e un quarto e come sempre tutti interloquiscono senza un grande ordine, prendendo argomento dalle comunicazioni che io devo fare. Si delineano le due tendenze diverse, una delle quali rappresentata da Ferrante¹, il quale, riconoscendo che lo Stato fu incapace a reprimere in passato, ed è incapace oggi, a reprimere il contrabbando delle valute, cerca di trarre profitto dalle esistenze di queste allo scopo di autorizzare l'importazione di merci franca valuta, ossia pagabile con le valute esportate in frode alla legge. L'altra tendenza, rappresentata da Iaschi e da Carli, la quale dice che, esistendo una legge, questa deve essere applicata e che la tolleranza delle infrazioni provoca sempre nuove infrazioni. Ma l'essenziale secondo Carli è che dai dati attuali sembra che la maggior parte del 50% libero delle valute si sia investito in lana e cotone. Lana e cotone dovrebbero essere importate senza però che sia fissato un termine preciso alla importazione. Ma si trovano numerosi pretesti per affermare che non esistono mezzi di trasporto e così si lasciano capitali all'estero investiti in forma di cotone e di lana. Ciò produce anche altri inconvenienti fra cui il fatto che contemporaneamente si sono importate quantità notevoli di lana e di cotone franco valuta, ossia con valuta pagata ai corsi di borsa nera da 300 a 400 lire per dollaro, importazioni le quali hanno fatto sì che si tema che la

7 giugno

³ Cfr. in E. Di Nolfo, *Le paure e le speranze degli italiani (1943-1952)*, Mondadori, Milano 1986, la bibliografia richiamata a p. 296.

¹ Umberto Ferrante, che faceva parte del consiglio di amministrazione dell'Ufficio italiano dei cambi in qualità di esperto in materia di cambi, era ispettore generale del ministero dell'Industria e commercio.

quantità corrispondente di cotone sia detratta senz'altro dalle importazioni della U.N.R.R.A. D'altro canto si osserva che dei 25 milioni di dollari consentiti a prestito per quindici mesi dalle Ex. Im. Bank sono rimasti praticamente inutilizzati appena 40.000 dollari, essendo stati richiesti per acquisti di cotone. Ciò può accadere perché gli industriali debbono rimborsare i dollari entro quindici mesi e li debbono rimborsare con la metà della valuta libera, l'altra metà deve essere consegnata allo Stato, cosicché il ricavo delle esportazioni sembra dia un minor guadagno. Da tutto ciò Carli deduce la conseguenza che occorre abolire il 50% libero, stabilendo però un corso più ragionevole, forse intorno a 300, del cambio ufficiale. Egli si rifiuta a [sic] credere che la libertà del 50% delle esportazioni serva ad incrementare le esportazioni medesime. Ma la notizia la più interessante che è venuta fuori da tutte queste osservazioni è che sinora il Tesoro italiano non ha ricevuto nulla, o quasi nulla, dal prezzo della merce che l'U.N.N.R.A. importa dall'estero e teoricamente regala al popolo italiano. Se l'U.N.R.R.A. funzionasse a sue spese tutto il ricavo in lire delle merci importate dell'U.N.R.R.A dovrebbe affluire al Tesoro. Siccome il Tesoro invece non ricava nulla, a quanto sembra, se ne può dedurre che l'intiero ricavo in lire delle merci importate dall'U.N.R.R.A. sia consumata in spese di organizzazione e di distribuzione. Si tratta in parte di mantenere un certo numero di uffici e di impiegati alleati ed in aggiunta un nugolo di impiegati italiani, appartenenti alle diverse organizzazioni di distribuzione dei prodotti, quali ad esempio la Federazione dei consorzi agrari, la U.N.S.E.A.2, ecc. ecc. Trattasi di vera e propria organizzazione per alleviare la disoccupazione dei ceti medi. Quando i soccorsi dell'U.N.R.R.A. verranno meno, le organizzazioni, almeno quelle relative agli impiegati alleati, vivranno e si troverà il mezzo per farne ricadere l'onere a carico dei contribuenti, dei consumatori italiani in perpetuo3.

² Unsea è acronimo di Unione nazionale statistica economica per l'agricoltura.

³ Sul ruolo dell'UNRRA cfr. United Nations Relief and Rehabilitation Admnistration. Italian Mission, *Survey of Italy's economy*, Rome 1947.

Sabato 8 giugno

Per il pomeriggio avevo per le ore 18 ricevuto un invito di andare da Frassati. Immaginavo di vedere lui, viceversa si tratta di un trattenimento con conferenze di quel barone o conte, Concin de Concin¹, su Beethoven. Molto interessante per le notizie, che io non possedevo, sulla vita del grande musicista. In seguito un giovane, che mi dicono già noto assai, suona al piano l'Appassionata di Beethoven.

Fra gli altri vi era un mons. Antonio Pellizzola, canonico del Pantheon, già consulente ecclesiastico presso l'ambasciata italiana per il Vaticano all'epoca in cui l'ambasciatore era De Vecchi di Val Cismon². Mi interroga per sapere se è vero che De Vecchi si sia fatto frate. Lui ritiene che la cosa sia possibile e forse anche probabile, nonostante il matrimonio e la figliolanza se i due marito e moglie - sono d'accordo, uno dei due può anche farsi frate. Lo ha in conto di pazzo. Il padre, notaio, pare che avesse il sopranome di Corda, dall'esercizio del mestiere di usuraio nel suo paese. Il padre sembra avesse discreta opinione dei suoi figli, ad eccezione del quadrumviro, che era il solito scapestrato della famiglia. Ad un certo momento, per cavarselo di tra i piedi, gli consegnò in 100.000 lire la sua parte. De Vecchi se ne andò in Baviera e in Cecoslovacchia, comprò maioliche e vetri, ma perse tutto il capitale. Allora si diede alle squadre di azione e con quelle fece una certa fortuna. Il sindaco o podestà di Torino, Thaon di Revel, chiuse gli occhi per lo meno sull'acquisto dei terreni per i magazzini generali, con cui i fratelli De Vecchi si arricchirono.

C'è anche il console generale Gobbi³, il quale dice di essere

8 giugno

¹ Dovrebbe trattarsi del giornalista Franco Concino de Concin.

² Cesare Maria De Vecchi (1884-1959), creato duca di Val Cismon nel 1925, squadrista, quadrumviro, deputato dal 1921, senatore dal 1923, governatore della Somalia dal 1923 al 1927, fu ambasciatore presso la Santa Sede dal giugno 1929 al gennaio 1935. Fu inoltre dal 1935 al 1936 ministro dell'Educazione nazionale e dal 1936 all'aggressione della Grecia, nell'ottobre 1940, governatore dell'Egeo. De Vecchi, che votò in favore dell'odg Grandi, durante la Repubblica Sociale trovò rifugio in Piemonte presso i salesiani, i quali gli resero possibile, dopo la Liberazione, la fuga dall'Italia. Thaon de Revel fu podestà di Torino dal febbraio 1929 al gennaio 1935.
³ Giovanni Gobbi (1887-1969).

cugino dei Fasiani, e quindi cugino dei cugini. Egli ora è alla direzione generale delle scuole all'estero.

Ida che si trovava sul balcone, da dove si vede una vista meravigliosa, mentre io parlavo con monsignore discorreva con un giovane con la barba, che poi raccontò di essere un giornalista. Costui affermava essere inesplicabile il mutamento di 400.000 voti in più per la monarchia a mezzanotte con l'annuncio dato il giorno dopo a mezzogiorno che vi era una grande maggioranza per la repubblica⁴.

Domenica 9 giugno

Al mattino al cinema Rivoli per il film *This happy breed* promosso dall'Associazione italo-britannica. Magnifici i colori, ma il guaio dell'inglese parlato così rapidamente [è] che appena si intuisce l'intreccio.

Nel pomeriggio a Santa Severa con Medici. E arrivano poi i Brosio.

La tenuta presa in affitto dal Morani¹, figlio di un inglese che dicesi imparentato con la regina d'Inghilterra, è di 2300 ettari, di cui 1400 circa a macchia. La parte della macchia è a taglio regolare di anni undici ed è buona e gli alberi arrivano fino a dieciundici metri di altezza e servono per far carbone. L'affittuario affitta soltanto i pascoli concessi gradualmente prima soltanto a pecore, poi via via ad animali più grossi, a mano a mano che la macchia cresce. La macchia è di spettanza di S. Spirito, che la mette all'asta all'epoca dei tagli; l'altra metà della macchia è a lentischio spinoso assai amaro, che le pecore ed il bestiame grosso rifiutano. Il resto prima era a cespugli. L'asta andò deserta per ben quattro volte, chi la ebbe alla quinta fallì. Lui — Morani — prese la successione e vi mise dentro macchine e capitali.

Adesso che le cose vanno meglio, una cooperativa della Tolfa

⁴ Oltre a Gambino, *op. cit.*, pp. 222 sgg., cfr. G. Romita, *Dalla monarchia alla repubblica*, con prefazione di Giuseppe Saragat, Nistri-Lischi, Pisa 1959, pp. 177 sgg.

⁹ giugno

¹ Cfr. supra, nota 1 del 17 giugno 1945.

Cattolica, la quale già prima aveva avuto in fitto questi terreni e poi li aveva abbandonati, ne chiese ed ottenne 130 ettari e in lotti di due ettari dovrebbero essere sessantacinque, ma nella realtà non sono più di venti-venticinque i lottisti. Il direttore, che è un prete, da solo ha accumulato per sé 16 ettari. Graffiano il terreno con aratri primitivi, ne ottengono dei prodotti assai minori di quelli che otterrebbe lui. Talvolta si limitano a vendere per loro conto cose che saprebbe far bene lui stesso. Ma il fratello di Medici, presente, osserva che in talune località le cooperative funzionano discretamente.

Sotto Tivoli, vicino a Bagni di Tivoli, in pianura, hanno dovuto dare in concessione terreni sodi i quali fruttavano a S. Spirito da 5 a 10.000 lire di fitto a contadini in lotti di un ettaro l'uno, forse un centinaio di ettari, per cui i contadini pagano un canone del 20% del prodotto. A supporre anche che si tratti di due quintali per ettaro, S. Spirito ci rimette notevolmente. Ma fatti i conti invece sul prodotto lordo risulta che tenendoli a pascoli vi si potrebbero allevare sopra tre pecore e mezzo. Ogni pecora dà un abbacchio all'anno, che oggi varrebbe 1000 lire almeno, più tre chilogrammi di lana che valgono circa 1000 lire, più dieci chili tra formaggio (7) e ricotta (3) per il valore di altre 3000 lire, totale 5 per ogni pecora, ossia 17.500 lire in tutto. Laddove i contadini cavandone fuori 12 q.li di frumento, ricavano un valore lordo di 28.000 lire. Alcuni tra i contadini, anzi, avendo spietrata la terra, utilizzano le pietre per fabbricarsi una casetta sul loro lotto di terreno, nonostante che la concessione sia di soli quattro anni. Sperano evidentemente di renderla perpetua, e dicesi che la vogliano utilizzare poi a vigneto o per la produzione di ortaggi.

Io chiedo perché S. Spirito, vista la inevitabilità di queste lunghe concessioni, non procuri di fare concessioni di poderi sufficienti che in quei luoghi potrebbero essere solo di tre-quattro ettari l'uno, in modo che una famiglia possa vivere adeguatamente. In realtà tutto ciò che si fa [è] per ubbidire a decreti sconclusionati e a pressioni di partiti politici rossi o neri.

Discorrendo Medici mi osserva a ciò che si riferisce all'U.N.-R.R.A. di aver saputo da Corbino di avere già incassato 9 miliardi di lire e di aspettarne 36.

Lunedì 10 giugno

Nulla da segnalare.

Martedì 11 giugno

La sera andiamo in casa di Alberigo Boncompagni Ludovisi,

principe di Venosa.

Ci sono gli Scaretti, i Tumedei (la signora Tumedei¹ è una Casalis di Carmagnola, ma ha un accento inglese che fa compagnia a quello della Scaretti), la signorina Rolli ed il cognato del principe.

La principessa americana è partita per gli Stati Uniti.

Sta nel suo palazzo in via Aracoeli n. 3 (tel. 65669). La signora, americana, ha fatto aggiustare una parte dell'appartamento in stile ultra novecento: nel salotto c'è una specie di enorme salvagente appiccicato alla volta che pare abbia per scopo di illuminare la stanza. Invece si pranza su una bellissima terrazza con rampicanti la quale dà su una parte della Roma vecchia e su una serie di tetti.

Il discorso naturalmente si aggira sulla situazione politica. C'è alle ore 18 un comizio a piazza del Popolo e dimostrazioni monarchiche al Quirinale².

È diffusa l'impressione che i conti non tornino e che il numero dei votanti sia inferiore a quello dei voti validi più quelli nulli.

Si raccontano episodi singoli di elettori che non sono riusciti a votare. I malati di un ospedale sono stati accompagnati a votare finché gli accompagnatori appartenevano ai partiti di sinistra, ma quando venne il turno degli altri venne anche l'ordine che era stato sospeso l'accompagnamento.

11 giugno

¹ Alberigo Boncompagni Ludovisi era sposato con Laetizia Pecci Blunt; la

moglie di Tumedei si chiamava Alina Casalis.

² «la giornata è stata caratterizzata da imponenti manifestazioni repubblicane in tutta Italia. [...] A Roma il popolo è sfilato per ore per il Corso e sotto il Viminale»: cfr. Nenni, *Tempo di guerra fredda* cit., p. 228. Vedi anche Gambino, *op. cit.*, p. 238.

Mercoledì 12 giugno

Alle ore 14 partono le bambine dopo sette mesi trascorsi con noi a Roma ed un paio di altri mesi vissuti a S. Giacomo.

Tasca è persuaso che l'ammiraglio Stone abbia vive simpatie per il Re¹. Non è altrettanto persuaso dell'incaricato di affari americani e neppure dell'ambasciatore britannico. D'altro canto gli alleati non faranno assolutamente niente in favore dell'una o dell'altra, a suo parere gli alleati possono fare qualche cosa soltanto se gli italiani sono essi stessi decisi a fare questa cosa e la fanno prima. Fino alla stipulazione del trattato di pace qualche truppa alleata rimarrà in Italia, ma se dopo il trattato di pace le truppe alleate dovessero andarsene, come se ne andrebbero, Inghilterra e Stati Uniti assisterebbero impassibili all'invasione dell'Italia e anche del resto dell'Europa continentale da parte dei russi. Dopo qualche anno, visto il pericolo avvicinarsi ai loro lidi, si deciderebbero ad una nuova spedizione e rincomincerebbero da capo l'invasione dell'Europa distruggendola però per intiero.

Truman non è come Roosevelt il quale prendeva iniziative e sapeva formare e spingere l'opinione pubblica. Il migliore uomo di stato oggi negli Stati Uniti è il generale Mac Arthur². Egli ha condotto la campagna contro il Giappone molto bene ed otto giorni dopo lo sbarco in Giappone dichiarava già la sua volontà di lavorare insieme con i giapponesi per trasformare il loro modo di vivere e le loro abitudini politiche. Egli non tollera che né i russi né gli inglesi si mischino nel suo governo. Probabilmente sarà il candidato dei repubblicani nel novembre 1947 per il quadriennio 1948-51. I democratici non hanno nessun altro uomo da potergli opporre. La composizione della classe politica americana

12 giugno

¹ Si veda Gambino, *op. cit.*, pp. 235-36. Ritiratosi nel febbraio Kirk, le sue funzioni furono assolte fino agli inizi del 1947 dall'incaricato d'affari David Key, il cui ruolo era però oscurato da Tasca; cfr. Harper, *America and the reconstruction* cit., p. 73.

² Harry S. Truman (1884-1972), vicepresidente degli Usa dal gennaio 1945, divenne presidente alla morte di Roosevelt. Nel 1948 fu rieletto battendo il candidato repubblicano; Douglas A. Mac Arthur (1880-1964), comandante delle forze alleate in Estremo Oriente e nel Pacifico sud-occidentale, firmata la resa col Giappone, fu comandante in campo delle forze d'occupazione in Giappone dal 1945 al 1951.

è migliorata notevolmente in confronto all'epoca in cui Bryce la descriveva³. La Guardia, che è un onestissimo, ha fatto molto per liquidare tutte le camorre di Tammany Hall⁴. Sia nella Confederazione, sia negli Stati la Camera alta è molto meglio composta della Camera bassa. Tra i 400 rappresentanti della Camera vi saranno 100 uomini di un certo valore ed altri 300 che devono la loro elezione alla macchina locale di cui essi sono i rappresentanti, laddove i 96 senatori sono scelti già dopo lunghe esperienze come deputati locali, senatori locali, membri del Congresso, governatori dei singoli stati e sono uomini molto influenti.

Nei singoli stati la differenza tra deputati e senatori consiste in un limite di età più elevato e dal fatto che essi sono meno numerosi, ossia i loro collegi elettorali sono più ampi essendo sempre collegi uninominali.

Venerdì 14 giugno

Al mattino l'ambasciatore Cerruti mi viene a parlare della Banca [Popolare] di Novara. Rispetto alla prima questione dell'autorizzazione di acquistare, d'accordo col direttore generale, gli si risponde trattarsi di una questione di principio. La politica seguita dalla Banca d'Italia è stata sempre quella di rifiutare i permessi di incorporazione in quanto, se ciò accadesse, tutti i maggiori istituti, particolarmente le banche grosse, con offerte più o meno allettanti ingoierebbero i minori istituti, i quali finirebbero per scomparire. La Banca Popolare di Novara presentava il suo caso come un mezzo per far continuare la Banca Popolare sotto nuovo nome a Novi, date le offerte concorrenti del Credito Italiano il quale assorbendo la Banca Popolare Novese avrebbe fatto scomparire uno sportello, in quanto che il Credito

³ James Bryce (1838-1922), storico, giurista, dal 1904 socio straniero dei Lincei, deputato e ministro *whig*, ambasciatore a Washington dal 1907 al 1913, era autore, tra l'altro, di *American Commonwealth*, MacMillan and Co., London-New York 1888, 3 voll.

⁴ Tammany Hall, sorta nel 1805 dalla trasformazione della Columbia Society, prendeva il nome da un capo indiano, Tamanend. Costituiva l'organizzazione del Partito democratico di New York, dominata dalla metà del secolo scorso dall'immigrazione irlandese. Fu al centro di molte polemiche per l'emergere di metodi politicamente assai disinvolti e al limite della legalità.

Italiano già lavorava sulla piazza, mentre la Novara vi si introdurrebbe la prima volta. Il secondo punto è relativo alla sistemazione interna della Banca di Novara. Il consiglio di amministrazione ha ad unanimità nominato vice direttore generale il rag. Sozzetti, che dal Comitato di liberazione nazionale era stato incaricato della direzione. Passati poi alla designazione di un facente funzione di direttore generale con voti, fu incaricato lo stesso Sozzetti contro sei dati al Monti¹, altro dei vice direttori generali. Quanto al Balossini² non c'è niente da fare, egli è ora il terzo dei vice direttori generali, ma non ha i titoli per potere mettersi in gara con gli altri e dovrebbe rassegnarsi ad andare in pensione.

In sedute riservate il consiglio ha discusso la nomina di un nuovo direttore generale, il quale, data l'importanza acquistata dalla banca, dovrebbe avere un notevole prestigio ed essere persona non discussa. Egli, avendo avuto modo di incontrare d'Agostino a Milano, seppe che egli si era dedicato alla consulenza, ma aveva assunto l'impressione che il d'Agostino ben volentieri verrebbe assunto dalla Banca Belinzaghi di Milano che oggi si trova nell'orbita della Commerciale. Essendo andata a monte una combinazione per il trapasso di un pacchetto di azioni, la nomina del d'Agostino a direttore della Belinzaghi non ha più avuto luogo. Egli si chiede se il d'Agostino non sarebbe l'uomo adatto per la Novara. Opinione dei presenti è che egli abbia i numeri necessari.

Viene dopo il dott. Dario Doria di Trieste, il quale è presidente del consiglio di reggenza della Banca d'Italia in quella città³. Dice di essere stato nel 1919-23 iscritto alla Bocconi. A Roma ha portato il saluto dei triestini al Re, in opposizione al saluto del C.L.N. in favore della repubblica. Il presidente del comitato stesso tuttavia, Fonda Savio⁴, il quale ha perso tutti i

14 giugno

¹ Riccardo Monti.

² Enrico Balossini era stato vicedirettore della Banca.

³ Dario Doria fu anche presidente degli industriali triestini.

⁴ Antonio Fonda Savio era stato comandante del Corpo volontari della libertà; cfr. D. De Castro, *La questione di Trieste. L'azione politica e diplomatica italiana dal 1943 al 1954*, Lint, Trieste 1981, 2 voll.; Valdevit, *La questione di Trieste 1941-1954* cit.

suoi tre figli in Germania, ovvero l'ultimo ucciso da[gl]i jugoslavi, è però contrario alla politica del suo comitato. Infine ed in sostanza il Doria mi parla della questione Feltrinelli: egli è il fratello della vedova del testatore. Sul punto della interpretazione del testamento, egli dice che il prof. Rotondi è d'opinione che delle pretese del Doria Feltrinelli siano indiscutibili. Il prof. Messineo a parer suo sarebbe duro⁵. A quanto pare tutti gli interessati in questa faccenda sono desiderosi di venire ad un componimento amichevole, ma d'altro canto tutti vorrebbero che gli avversari cedessero completamente nelle loro pretese.

Orsi, il quale va a Milano, racconta che il sindaco di Genova Faralli⁶ ha promesso in un pubblico discorso ai suoi operai che avranno presto una casa con ascensore, il bagno e luce elettrica, il riscaldamento col termosifone e ogni sorta di comodità. Terracini avrebbe promesso ai contadini del collegio che essi non avrebbero più pagato nessuna imposta se avessero dato il voto ai comunisti.

L'ing. Buongiorno⁷ dei Lavori Pubblici, il quale ha voluto venire da me per i senza tetto di Dogliani; in sostanza è scettico sulla possibilità di poter mutare il fine. Racconta degli errori commessi nei primi tempi, quando si costrussero soltanto piccole casette ad un solo piano terreno, come se dappertutto ci fosse il pericolo del terremoto. Adesso si tende a fare delle cose le quali sono poco più voluminose per parecchi appartamenti su parecchi piani.

Amoroso mi avverte che sarò interrogato da un giudice del Consiglio di stato rispetto alla sua pratica di epurazione.

Alverà⁸ era riuscito a persuadere suo padre di dare 100 mila lire per la campagna elettorale del partito liberale. Mi aveva telefonato la sera prima della partenza, ma io allora non lo potetti vedere. Non so che cosa sia accaduto delle 100 mila lire, ma ades-

⁷ Antonio Buongiorno, ispettore generale del genio civile, dirigeva l'Ufficio tecnico per i danni di guerra al ministero.

⁵ Mario Rotondi (1900-1984) insegnava diritto commerciale all'Università di Pavia; Francesco Messineo (1886-1974) era docente di diritto civile all'Università di Milano.

⁶ Vannuccio Faralli (1891-1969), socialista, condannato al confino nel 1926, arrestato dai tedeschi nel dicembre 1944, era sindaco di Genova dalla Liberazione. Fu deputato alla Costituente e nelle prime tre legislature.

⁸ Pier Luigi Alverà (nato nel 1914), figlio di Guido, imprenditore, era console d'Italia a Basilea nel periodo dell'esilio di E.

so egli mi presenta la scheda di adesione che io firmo come presentatore suo.

Nel pomeriggio andiamo verso Colonna, nel podere della signora Giachetti, figlia dell'ing. Bonelli. C'è anche Frè con la signora.

Frè dice che bisogna cominciare subito ad occuparsi dell'organizzazione e si chiede se il sistema migliore non sia quello di profittare delle organizzazioni esistenti della Confederazione generale degli industriali e commercianti e degli agricoltori e dei bancari. Tutti costoro rappresentano le classi medie, a cui si rivolge il partito liberale. Le confederazioni hanno in tutte le regioni propri centri periferici i cui capi potrebbero occuparsi di lavorare per il partito liberale.

C'è Frassati e l'ing. Bonelli. Tutti e due sui 77-78 anni e tutti e due portano i loro anni straordinariamente bene.

Sembra che si tratti di 33 ettari divisi in quattro poderi — se ho ben capito — con circa 13 ettari piantati a vigna, le viti sono a 2,50 per 1,50, ogni vite porta da cinque a sette castelli. Gli impianti sono tutti nel quarto anno di vegetazione e presentano un aspetto veramente straordinario con grappoli numerosi e vistosi. Il fattore parla di circa dodici botti di dieci ettolitri l'una, come il prodotto medio di ogni ettaro. L'ing. Giachetti ha la tendenza a ridurre alquanto ed a parlare di una media di produzione di cento quintali di uva per ettaro, ma il fattore (Zanella?) va più in su ed in realtà i 120 ettolitri corrisponderebbero a circa 170 quintali di uva per ettaro; afferma che si può andare anche fino a 240. Trattasi di un terreno vulcanico, assai fertile. Le zappature, che si fanno durante l'anno per togliere le male erbe, sono cinque.

In agosto si seminano lupini o fave, che poi in marzo sono sovesciate per concimazione.

Agli operai, che provengono tutti dal vicino paese di Colonna, si dà un salario di L. 450 al giorno, più tre quarti di litro di vino, ossia circa 50 lire. Quasi tutti costoro dopo il lavoro di sei ore al giorno prestato come giornalieri, dalle 6 del mattino alle 12, nel pomeriggio possono dedicarsi alle cure di qualche loro terreno di cui sono quasi sempre provveduti.

Certamente i redditi che danno le terre ben coltivate di questa zona sono elevatissimi.

Sabato 15 giugno

Carli è arrivato quasi alla fine del conto patrimoniale dell'Istcambi; i *clearings* si chiudono con una perdita di circa 17 miliardi e mezzo di lire. La perdita dovrebbe potere essere coperta dai plusvalori dei titoli posseduti dall'istituto. A seconda della valutazione potrebbe anche darsi che ci sia un margine il quale potrebbe servire all'Ufficio cambi per potere adempiere ai suoi uffici. A suo parere molto dubbia è la convenienza dei liberali di rimanere eventualmente nel ministero, certamente i tre partiti hanno tutto l'interesse a coinvolgere la responsabilità di qualche liberale, particolarmente se la loro politica conducesse ad una inflazione, allo scopo di gettarne la responsabilità su di esso quanto maggiore è l'interesse perciò dei liberali di non prestarsi al gioco. Eventuali ulteriori uscite dalle amministrazioni pubbliche dovrebbero determinarsi invece soltanto quando si conosca la politica del nuovo governo e quando sia evidente la necessità di separare la propria responsabilità da errori evidenti commessi dal governo.

Domenica 16 giugno

Nel pomeriggio si passa, insieme con Medici, a Castel di Guido, dove l'ing. Grappelli ci fa vedere un nuovo trattore americano del costo di circa 435 mila lire, con le due ruote anteriori piccole riunite e due ruote posteriori grandi e che possono essere avvicinate od allontanate a seconda del lavoro da fare. L'ing. Grappelli è dubbioso intorno alla convenienza di usare il trattore dopo le piogge. Ma per tutti gli altri lavori ed anche per i trasporti è utilissimo. Hanno da più di un anno una Wender, dal costo di tre milioni di lire, che il ministero dell'Interno non ha dato il permesso di comperare e che quindi giace inutilizzata. Frattanto, pagandosi l'aratura a 7000 all'ettaro, la spesa per duecento ettari di seminativo arriva a 1.400.000. In due anni il trattore sarebbe stato pagato. Il calcolo è fatto un po' all'ingrosso, dimenticando le spese di petrolio e di mano d'opera, ma dimostra come gli enti morali non possono coltivare in economia. Il dott. Morani a S. Severa ci fa il conto della convenienza attuale dell'allevamento piuttosto che della vendita del fieno. Oggi per alimentare una vacca per un anno occorrono 50 quintali di fieno che a 600 lire costano 30 mila lire. Pur aggiungendo il costo della mano d'opera, il costo della rimonta, l'ammortamento in non più di sei anni, egli ritiene che non si superino in totale le 100 mila lire. Nell'anno di spesa, se la vacca produce trenta quintali di latte all'anno, oggi a 4 mila lire, si può ritenere che il solo latte, senza tener conto del vitellino, copra le spese. Quindi il successo della stalla dipende dal fare produrre più di 30 quintali di latte all'anno. Questo dott. Morani vive da solo nel castello attendendo alla azienda rustica, da lui affittata da S. Spirito.

Lunedì 17 giugno

Rossignoli, che ho incontrato uscendo da Corbino, è preoccupato per la cerimonia da farsi per la Fondazione Croce; in questo momento in cui Napoli è in subbuglio non parrebbe che l'intervento di Mattioli, reputato repubblicano, sia opportuno in questo momento [sic]¹. Lo rassicuro dicendogli che non si tratta di cerimonia solenne e che del resto Mattioli è persona assai prudente.

Non è persuaso molto intorno ai risultati delle elezioni. Sembra che qualcuno abbia presentate le scuse a Cifaldi, il quale è riuscito vincitore per scarsa lunghezza su Morelli².

A proposito di Morelli, il padre, direttore generale dell'I.S.V.E.I.M.E.R., come sua prima operazione fece una sovvenzione alla Casa di salute detta Villa dei Gerani, ottenendo che il figlio medico fosse scelto come assistente al direttore. Primo lavoro del figlio fu di scalzare il professore, direttore.

Frignani³, ex direttore del Banco di Napoli, dopo la sua piena

17 giugno

¹ A partire dal 7 giugno si svolsero nel Sud manifestazioni filomonarchiche; gli incidenti più gravi, con un bilancio di sette morti e cinquantuno feriti, si verificarono a Napoli.

² Nel collegio Benevento-Campobasso Cifaldi ottenne 16.078 preferenze, Morelli 15.843. Entrambi fecero parte della Costituente dato che il primo degli eletti nel collegio, Raffaele De Caro, risultò eletto anche nel collegio unico nazionale.

³ Giuseppe Frignani (1892-1970), ravennate, impiegato di banca, già mem-

assoluzione venne a ringraziare Ricciardi e lui — Rossignoli —, che avevano deposto sulla sua opera al Banco. Frignani è un romagnolo piuttosto risentito di carattere. Ebbe un fratello colonnello a cui i tedeschi strapparono le unghie ed i denti qui a Roma e non parlò. Fu poi ucciso alle Fosse Ardeatine e gli fu data alla memoria la medaglia d'oro. Il fratello, incontrando nei corridoi il direttore della contabilità che si affrettava ad ossequiarlo, non accettò la mano che gli era tesa: «Io le ho sempre fatto del bene finché sono rimasto qui ed attendevo da lei soltanto che dicesse la verità. Lei ha preferito deporre contro di me e se la veda con la giustizia di Dio».

Quanto ai Morelli — Frignani disse — la partita non è chiusa. Sembra che i Morelli volessero portarlo da Croce, ma poi, viste le cose come si mettevano, preferirono abbandonarlo. L'iscrizione di Morelli al partito fascista è datata 1925, dopo Matteotti. Nel napoletano queste cose sono ben note e forse egli avrebbe fatto meglio a presentarsi candidato in qualche luogo lontano. Colle sue ragioni assai pronte avrebbe potuto riuscire.

Napoli, salvo i pochi gruppi di operai, è tutta monarchica. Ivi la gente del popolo, anche quella minuta, quando parla del Re e della Regina che se ne sono dovuti andar via con i loro guaglioni, [dice]: «Perché non ritorna all'estero Nenni, che ci è già stato venti anni?».

Mercoledì 19 giugno

Alla sera viene Toscano, il quale sembra debba venire a Roma, addetto all'Archivio storico nel ministero degli Esteri. Nonostante inviti da parte di funzionari del dipartimento di stato di Washington, i signori del ministero non si curano di ricordare i precedenti delle questioni, che oggi si agitano nei confronti del-

bro della direzione nazionale del PNF e del Gran consiglio del fascismo, sottosegretario alle Finanze dal novembre 1926 al luglio 1927, fu presidente e direttore del Banco di Napoli dal luglio 1927 al febbraio 1944. Non aderì alla Repubblica Sociale. Il fratello Giovanni (nato nel 1897), tenente colonnello dei carabinieri, eseguì l'arresto di Mussolini a villa Savoia e partecipò attivamente alla resistenza romana. Arrestato nel gennaio, fu torturato e ucciso il 23 marzo 1944 nella strage delle Fosse Ardeatine.

l'Italia. Fra l'altro neppure di riesumare le argomentazioni degli esperti americani dopo l'altra guerra a favore della linea Wilson¹. Gli americani oggi sono altra gente, nuova e non si ricordano affatto di ciò che i loro antecessori abbiano detto a favore della linea che allora era respinta dall'Italia, ma oggi sarebbe considerata come vantaggiosissima. Sarebbe bene che noi lo facessimo loro ricordare. Ma chi se ne cura?

Fra i nuovi ambasciatori non di carriera, colui che ha fatto migliore prova sarebbe stato Saragat. Nonostante la sua poca familiarità col mondo diplomatico, egli era abbastanza bene introdotto nei circoli politici francesi.

Di Carandini i diplomatici non parlano bene; dicono che non spende neppure intiero l'assegno che gli è dato. Al momento delle trattative a Londra per le colonie fu lasciato inutilizzato il Cerulli (?)², nonostante fosse stato inviato a Londra, grande specialista di cose coloniali, a cui gli inglesi avevano affidato la voce «Etiopia» per la loro enciclopedia imperiale ed è stimatissimo dai colonialisti inglesi. Il più comico è Martini³, ambasciatore al Brasile, di cui si ricorda il telegramma da Rio de Janeiro a Roma per chiedere la autorizzazione di spostare un tavolo da una stanza all'altra della ambasciata ed un altro telegramma in cui chiedeva al ministro di rinnovargli la sua fiducia perché i suoi segretari di ambasciata non ne avevano in lui. Il ministero confermò la fiducia, ma non rispose alla seconda parte, protestando difficoltà di interpretazione.

Nell'archivio del ministero degli Esteri vi sono tre documenti relativi a Sforza:

19 giugno

¹ Si riferisce al memorandum che il presidente degli Stati Uniti sottopose a Orlando il 24 aprile 1919 nell'ambito dei colloqui parigini sulla pace a conclusione del primo conflitto mondiale: la «linea Wilson» riconosceva da un lato l'estensione dei confini italiani nel Sud Tirolo fino al Brennero; dall'altro rifiutava la rivendicazione italiana di annessione di Fiume e della Dalmazia. L'Italia, come è noto, respinse la proposta di Wilson, tanto che Orlando per qualche settimana non partecipò ai lavori del Consiglio dei Quattro (UsA-Gran Bretagna-Francia-Italia).

² Enrico Cerulli (1898-1988), orientalista e diplomatico, capo della delegazione italiana nella commissione italo-britannica per la delimitazione delle frontiere in Somalia nel 1929-30, vicegovernatore in Africa Orientale nel 1937, era componente della delegazione italiana alla Conferenza di pace.

³ Si tratta dell'avvocato Mario Augusto Martini, democristiano.

1°) Un telegramma circolare a tutti i consoli italiani, dipendenti da lui, per annunciare la costituzione del ministero Mussolini, di unione nazionale, con la presenza del maresciallo Diaz e del grande ammiraglio Thaon di Revel⁴.

- 2°) Una lettera a Mussolini, posteriore alle sue dimissioni da ambasciatore, in cui si offriva come rappresentante straordinario nelle trattative che allora si conducevano a Parigi per le questioni anche allora in discussione. Mussolini annotò «No»⁵.
- 3°) Una lettera al segretario generale Contarini⁶ per dirgli che egli aveva bensì dato le sue dimissioni da ambasciatore, ma riteneva che avrebbe potuto fare con Mussolini un buon ministro agli Esteri e si raccomandava a lui perché facesse presente la cosa al presidente del consiglio⁷. Sforza seguita nei suoi libri ad affermare che il trattato di Rapallo fu sottoscritto senza alcuna pressione da parte sua sulla Jugoslavia, dimenticandosi che sono in atti sessantré telegrammi suoi a Londra per invocare dal ministero degli Esteri inglesi di far pressione su Belgrado⁸.
- ⁴ Cfr. Ministero degli Affari Esteri, Commissione per la pubblicazione dei documenti diplomatici, *I documenti diplomatici italiani*, settima serie: 1922-1935, vol. I (31 ottobre 1922-26 aprile 1923), p. 1 (documento 1). Armando Diaz (1861-1928), comandante supremo dell'esercito nella prima guerra mondiale dopo Caporetto, fu ministro della Guerra nel governo Mussolini, Thaon di Revel della Marina.
- 5 «Ma se la mia decisione [relativa alle dimissioni; N.d.C.] è immutabile è anche certo che io sento profondo dovere mostrare oggi che non solo non vi è opposizione nell'animo mio ma invece desidero lavorare insieme in quel modo che potrei senza sentirmene diminuito. Donde mia decisione essere pronto rimanere mio posto fino all'arrivo del nuovo Ambasciatore ed anche come scrissi già a Roma avant'ieri a V.E. essere pronto ad accettare (ove ci intendessimo sulle direttive) rappresentanza Italia nella Conferenza di Turchia se Ella ciò desiderasse e conservando in ogni modo fino alla fine della Conferenza direzione Ambasciata»: ivi, pp. 7-8 (doc. 17, lettera del 1º novembre 1922).

6 Salvatore Contarini (1867-1945) fu segretario generale del ministero degli

Esteri dall'ottobre 1919 all'aprile 1926.

7 «Con Mussolini e proprio con Lui a differenza dell'ombre precedenti io non posso fare l'Ambasciatore che se sono in tutto e per tutto d'accordo e ben sicuro che ogni parte del mio pensiero è condiviso da Lui tanto che conseguenza paradossale sarebbe che farei con Lui meglio un Ministro degli Esteri che l'Ambasciatore. Tu intendi che questa dimostrazione per quanto assurda è detta a chiarimento del mio pensiero»: ivi, p. 6 (doc. 15, lettera del 1º novembre 1922).

⁸ Il trattato di Rapallo fu firmato da Italia e Jugoslavia a conclusione della conferenza svoltasi nel novembre 1922 e risolse il conflitto esistente fra i due Paesi sulla questione adriatica. Cfr. C. Sforza, *Pensiero e azione di una politica estera italiana*, a cura di A. Cappa, Laterza, Bari 1924, pp. 109-62, in cui è pubblicata la corrispondenza intercorsa tra Sforza e gli ambasciatori italiani.

In parecchi suoi libri egli asserì di avere portato al presidente Reynaud⁹ nel 1940 una specie di proclama di amicizia fra l'Italia e la Francia, aggiungendo che il presidente lo aveva assicurato che in caso di vittoria della Francia, la Francia non avrebbe mai chiesto all'Italia, anche se l'Italia andasse in guerra contro di essa, neppure un pollice del territorio italiano. Reynaud recentemente smentì di avere mai fatto queste dichiarazioni. Il redattore del giornale italiano di «Affari internazionali» che aveva riprodotto le dichiarazioni di Sforza si recò da lui per chiedere che cosa pensasse delle smentite di Reynaud, ma Sforza eluse le domande cercando di cavarsela con motti di spirito¹⁰.

Domenica 23 giugno

Nel pomeriggio, in mezzo alla pioggia, da Rolli alla sua villa fra Albano e Genzano, insieme con l'avv. Mario Ferrara¹. Arriva poi l'ambasciatore greco e c'è anche un ufficiale di marina, cognato di Rolli, con la signora. Credo che il suo nome sia Mengarini².

⁹ Paul Reynaud (1878-1966) fu presidente del Consiglio francese dal 21 marzo 1940 all'invasione tedesca del Paese. Arrestato, fu internato in Germania fino al 1945.

10 In L'Italia dal 1914 al 1944 quale io la vidi cit., Sforza sosteneva di aver steso nel giugno 1940, nello studio del sottosegretario agli Esteri Paul Baudoin, il testo del proclama agli italiani residenti in Francia, in cui era detto che «La Francia dichiara sul suo onore, davanti al mondo, che il giorno della vittoria alleata — e qual si sia la sorte del conflitto per ciò che concerne l'Italia — non un pollice di territorio, metropolitano o d'oltremare, non un soldo d'indennità, non il menomo sacrificio economico o morale saran chiesti al libero popolo italiano». Aggiungeva inoltre che Baudoin diede l'ordine che fosse affisso in tutti i dipartimenti il giorno in cui l'Italia fosse entrata in guerra (pp. 199-200). In un discorso tenuto al teatro Eliseo di Roma il 20 agosto 1944 affermava invece di aver proposto quel testo a Reynaud, che gli «strinse le mani commosso: 'Questo è un pensiero nobilissimo, vi ringrazio di darmelo, perché sono felice di farlo mio, e di darlo alla Francia come mio'» (pp. 266-67).

23 giugno

² Paolo Mengarini, capitano di vascello.

¹ Mario Ferrara (1892-1956), avvocato, negli anni del regime aveva assunto la difesa di esponenti antifascisti; redattore del «Mondo» di Giovanni Amendola, direttore dal 1945 della «Nuova antologia», sottosegretario all'Assistenza postbellica nel governo Parri, era stato consultore nazionale per il PLI.

Si fanno vedere per un momento, ma non restano a pranzo, la signora Carlotta Orlando e Paolucci del *Viribus Unitis* con la moglie che è la figlia del generale Pollio³. Quest'ultima è inferocita contro i repubblicani, a cui, se sono antichi amici, dice di aver tolto il saluto. La signora Carlotta Orlando si occupa, con grande rapidità, un po' del cane di Rolli a cui vuol dare una conveniente compagna e un po' della questione istituzionale.

Al solito, è sempre molto interessante l'ambasciatore greco, il quale, quando era deputato, si era formato uno schedario di tutti suoi elettori a seconda dell'onomastico ed inviava regolarmente ad essi per il giorno dell'onomastico un biglietto di auguri. Egli aveva due segretari, i quali, quando nel giro elettorale arrivavano in un comune, li istruiva intorno al nome e cognome degli elettori, delle loro situazioni familiari, se celibi o ammogliati, quanti figli, se la moglie era incinta ed altri particolari del genere, così da far rimanere a bocca aperta gli elettori di cui egli conosceva così particolarmente le condizioni.

Rolli mi parla della emigrazione notevole di capitali che si fa dall'Italia per mezzo del Vaticano. Il Vaticano anche compra dollari in Italia a 370 e li invia negli Stati Uniti per mezzo della valigia o di ufficiali alleati o di sacerdoti, li converte in franchi svizzeri, che poi in Svizzera ritrasforma in lire italiane con cui rincomincia il sistema.

L'ing. Lignana, rappresentante qui a Roma della C.E.A.T. (tedesca) ospitò, nelle ultime tre notti — 11, 12 e 13 giugno — il Re, quando egli temeva un colpo di mano da parte di qualcuno del governo. Corrono le voci più disparate intorno ai giorni fra il 6 ed il 13 giugno. Esisterebbe una lettera del presidente del consiglio, nella quale, comunicando le notizie del referendum, avrebbe data come certa la vittoria della monarchia.

Sembra che nella notte sul 6 le ultime notizie ricevute dai giornalisti verso le 4 del mattino al palazzo Viminale, dessero notizia di una maggioranza di 400 mila voti a favore della mo-

³ Raffaele Paolucci di Valmaggiore (1892-1958), docente di clinica chirurgica all'Università di Roma, partecipò nel 1918 all'affondamento della corazzata austriaca *Viribus unitis*. Deputato dal 1921 al 1943, vicepresidente della Camera dal 1923 al 1943, nel 1953 fu eletto senatore per i monarchici. La moglie si chiamava Margherita. Alberto Pollio (1852-1914), senatore dal 1912, fu capo di stato maggiore dell'esercito dal 1908 alla morte.

narchia e si racconta di una telefonata di Romita a Togliatti in cui dava persa la causa della repubblica. Invece alle 12 usciva la notizia di una maggioranza repubblicana di 1.400.0004.

I giornali di questi giorni hanno pubblicato notizia di una specie di consiglio della corona avvenuto nella notte sul 13 con progetti respinti dal Re di un colpo di stato, di arresti dei ministri. In relazione a questo si racconta di un telegramma che sarebbe stato spedito da Togliatti a Stalin, di conseguenti minacce di avanzata di Tito nella Venezia Giulia, avanzata che gli alleati si sarebbe[ro] dichiarati incapaci di fronteggiare⁵.

Lunedì 24 giugno

Dopo la commissione censuaria, il cui lavoro era già stato apparecchiato dalla direzione generale e dalla presidenza, deposizione a palazzo Spada per il prof. Amoroso. Mi sembra che il giudice fosse già persuaso della inesistenza dell'apologia fascistica.

La sera, prima di cena, mon. Barbieri, con l'incaricato di economia politica¹ dell'Università di Palermo. Questi mi dà informazioni intorno a ciò che pensavano Soleri, Pesenti e Scoccimarro. Per poco non m'informa su quello che penso io.

⁵ Cfr. Gambino, op. cit., pp. 242-43; Garotalo, Un anno al Quirinale cit., pp. 213-16. G. Artieri, Umberto II e la crisi della monarchia, Mondadori, Milano 1983, pp. 29 sgg., riprende, a sostegno delle ragioni monarchiche, le voci sui movimenti delle truppe jugoslave al confine orientale nei giorni precedenti la partenza di Umberto di Savoia, ma non fornisce elementi di appoggio.

24 giugno

⁴ Dopo essersi rifugiato in casa di Barzini jr., l'ex sovrano trovò ospitalità negli ultimi giorni di permanenza in Italia in casa di Corrado Lignana. Umberto di Savoia lasciò l'Italia il 13 giugno. Tentò di rinviare la partenza fino alla proclamazione definitiva dei risultati da parte della Cassazione, fissata per il 18 giugno, e indirizzò una lettera a De Gasperi nella quale accusava il governo di illegalità per avere deliberato l'assunzione delle funzioni di capo dello Stato da parte del presidente del Consiglio. Cfr., nella vasta bibliografia, la testimonianza di M. Bracci, Storia di una settimana (7-12 giugno 1946), in Id., Testimonianze sul proprio tempo. Meditazioni, lettere, scritti politici (1943-1958), a cura di E. Balocchi e G. Grottanelli de' Santi, introduzione di R. Vivarelli, La Nuova Italia, Firenze 1981, pp. 196-215. Bracci (1900-1959), docente di diritto amministrativo all'Università di Siena, membro per il Pd'a della Consulta, era in quel momento ministro del Commercio con l'estero.

²⁴ giugno ¹ Giuseppe Mirabella.

Alle 18 a Montecitorio dove è radunato il gruppo liberale, ridotto teoricamente a 18. Minacciate le dimissioni di Corbino in conseguenza dei giornali di questa sera i quali minacciano Corbino di espulsione dal partito se egli accetta di essere ministro².

Siamo soltanto tre settentrionali, oltre Carandini che non si fa vedere. Martino³ di Messina insiste perché non si rompano i ponti con i demolaburisti, i quali se ne sono già andati.

La sera Alverà con Luciolli⁴ (Dinosti) ed altri due, di cui non ricordo il nome, Prunas del ministero degli Esteri. Vorrebbero che i liberali facessero qualche cosa.

Martedì 25 giugno

Mattioli: stiamo d'accordo che la stipulazione del contratto per la Fondazione Croce avrà luogo il giorno 21 luglio a Napoli.

Egli aveva nell'agosto 1943 trasportato due miliardi di titoli dal nord a Roma, depositandoli su una polizza di anticipazione alla Banca d'Italia. Furono caricati, non per ordine del governatore, su un camion trasporti valori e riportati a Milano. Fortunatamente si era già incominciato a verificare lo scarto dei prezzi tra Roma e Milano, cosicché egli un poco per volta riuscì a vendere i due miliardi di stato con vantaggio.

Quintieri mi parla del suo desiderio che gli siano concesse, oltre che l'apertura di un paio di sportelli a Napoli — cosa già fatta — anche una filiale a Crotone, centro naturale della Sila degradante verso il mare Jonio. I danni arrecati dagli alleati alla Sila furono rilevanti, ma non irreparabili. Il patrimonio boschivo

³ Gaetano Martino (1900-1967), docente di fisiologia umana all'Università di Messina, fu deputato liberale anche nelle successive legislature e ministro della Pubblica istruzione nel governo Scelba, poi degli Esteri, incarico nel quale fu riconfermato nel I governo Segni.

⁴ Di Mario Luciolli si veda Palazzo Chigi: anni roventi. Ricordi di vita diplomatica italiana dal 1943 al 1948, Rusconi, Milano 1976.

² L'Unione democratica nazionale, composta da liberali, democratici del lavoro e nittiani, ottenne complessivamente il 6,8% dei voti con 41 eletti, dei quali solo due a nord di Roma, oltre a E. e Carandini, che si dimise il 16 luglio perché ambasciatore a Londra, eletti nel collegio unico nazionale. Il gruppo liberale risultò composto, dopo l'adesione di Corbino al gruppo misto — che entrò a far parte del IV governo De Gasperi, composto da Dc-Pci-Psi-Pri, come ministro del Tesoro —, di 29 deputati.

silano si riproduce abbastanza bene, però laddove al tempo dell'emigrazione la foresta aveva riguadagnato un po' di terreno, adesso la posizione della popolazione fa a poco a poco retrocedere il bosco con notevole degradazione dei terreni. Un progetto Gullo¹ aveva cagionato qualche preoccupazione, ma si spera di poterlo indirizzare discretamente bene concentrando gli sforzi nella pianura dove parecchio si è già fatto, ma ancora si può fare dell'altro.

Egli sarebbe ben lieto se io potessi trascorrere un paio di giorni a visitare la Sila.

Mercoledì 26 giugno

Salvadori¹, l'italo-americano candidato alla Costituente nelle Marche, il quale doveva venire questa mattina, è già partito per l'Inghilterra.

Viene Montanari. Il Banco Ambrosiano ha trentatré filiali e 550 impiegati su 6 miliardi e mezzo di depositi, cosicché i depositi ammontano a 11 milioni per ogni impiegato. Sembra che l'Ambrosiano se la cavi appunto per le sue economie nell'amministrazione. Il Banco desidera vivamente di potere ottenere l'agenzia di Saronno.

Viene Arturo Lanzerotti Spina, amministratore delegato della Banca Belinzaghi. Ha un accento spiccatamente inglese.

La Belinzaghi appartiene al gruppo Gaslini². Il Lanzerotti è

25 giugno

¹ È lo schema di provvedimento legislativo contenente norme per la valorizzazione della Sila, presentato da Gullo alla Consulta il 20 aprile 1946; ebbe parere favorevole delle commissioni Tesoro, Agricoltura e Alimentazione il 9 maggio.

26 giugno

¹ Massimo (Max) William Salvadori (1908-1992), italo-inglese, docente di scienze politiche e sociali in diverse università degli Stati Uniti, aderì a «Giustizia e Libertà» nel 1931, espatriò nel 1933 a New York. Come ufficiale inglese (Sylvester) partecipò alla lotta di liberazione. Alla Costituente fu candidato nella XVIII circoscrizione nelle liste dell'Unione democratica nazionale.

² Si tratta della Soc. An. Gaslini di Milano, facente capo a Gerolamo Ga-

slini, operante nella produzione di oli vegetali.

preoccupato per la difficoltà che essi trovano nell'esercizio dei cambi. Gli dico che è allo studio la costituzione di una categoria particolare di banche le quali dovrebbero partecipare, insieme con la Banca d'Inghilterra, e con divisioni delle provvigioni a questo lavoro.

De Caro. Mi aveva presentato ieri alla Costituente un collega, avv. Francesco Colitto³. Questi capita qui e mi racconta che egli sta in casa di un suo cognato a Roma, Ettore Rossi, capo ufficio il quale in seguito alla promozione è stato trasferito a Taranto. A Taranto non si trova alloggio e Rossi è preoccupato, forse più del Colitto, il quale ha paura di rimanere senza il vantaggio di stare in casa del cognato. Vorrebbe che il Rossi restasse a Roma. Mi accorgo poi che il Colitto appartiene al gruppo qualunquista.

Il dr. Gambatesa⁴, il quale si reca a New York per conto del Banco di Roma, di cui è funzionario, viene insieme col Ruta, dirigente del servizio cambi del Banco. Si capita a parlare della scarsa accoglienza che i cotonieri hanno fatto all'apertura di credito di 25 milioni di dollari da parte dell'Ex-Im. Bank⁵, ma il Ruta mi comunica che il contratto deve [sic] dei cotoni è diventato esecutivo soltanto il 29 maggio, in seguito alla pubblicazione del decreto sulla «Gazzetta ufficiale». Per conto suo il Banco ha esaurito la sua quota di 3.750.000 dollari. Non capisce come sia stata fatta la ripartizione dei 25 milioni, essendosi dato al Banco di Napoli una quota uguale a quella delle banche di interesse nazionale, ossia 5 milioni, laddove il Banco di Napoli ha un solo cliente e cioè le Cotoniere meridionali.

Il 50% ha servito bensì ad incitare le esportazioni. Per for-

³ Francesco Colitto (1897-1989) era stato eletto deputato nelle liste dell'Uomo qualunque nella circoscrizione di Benevento-Campobasso.

⁴ Giuseppe Gambatesa era direttore dell'ufficio di rappresentanza di New York del Banco di Roma.

⁵ Si riferisce al prestito di 25 milioni di dollari ottenuto dalla Eximbank per l'importazione di cotone. Con il D. Lgt. 26.3.1946, n. 139 e il D.M. 13.4.1946 era stato parzialmente liberalizzato il commercio con l'estero tramite la disponibilità accordata agli esportatori del 50% della valuta ricavata dalle transazioni commerciali verso paesi paganti con valuta libera; sulle pressioni dei tessili in favore delle misure adottate dal governo De Gasperi, cfr. M. De Cecco, Sulla politica di stabilizzazione del 1947, in Id., Saggi di politica monetaria, Giuffrè, Milano 1968, pp. 123 sgg.; C. Daneo, La politica economica della ricostruzione, Einaudi, Torino 1975, pp. 152-54.

tuna vengono in sussidio il franco valuta ed il mercato nero, che costituiscono in parte rimpatri di capitali, ed in parte derivano da congregazioni religiose o da rimesse emigranti, non più fatte per vie legali a 225, ma attraverso compensazioni private. Egli è in dubbio sul sistema Costa, in quanto che data la quantità limitata delle valute acquistabili sul mercato, l'obbligo fatto a talune categorie di importatori di coprire il 50, il 100 od il 200% in più, può costituire una spinta ad un aumento notevole dei costi⁶.

Giovedì 27 giugno

Viene il rag. Lovari¹, direttore di Tripoli, il quale desidera rimanere in Italia. È da un anno in Tripolitania. Dopo l'occupazione rimasero per due mesi senza viveri, poi ottennero cinquanta grammi di pane. Ora la distribuzione dei viveri è buona. La circolazione adesso, a partire dal settembre 1943, è esclusivamente composta di biglietti mal; il pane vale 40 lire il kg., la pasta 45, l'olio 110, la carne 140.

Gli inglesi sono ostili agli italiani. Nel 1944 furono organizzate dimostrazioni con morti e feriti contro gli italiani. Nel dicembre 1945 contro gli ebrei, il 15 giugno 1946 contro gli italiani. Il generale Blackley² ha fatto approntare delle liste di arabi i quali chiedono l'amministrazione italiana. In Tripoli città vi sono ancora da 5 a 6 mila italiani. In totale 10-12 mila. Per ora gli italiani conservano le loro concessioni, le quali anzi dopo quattro-cinque anni fruttano. Il clima però per gli europei è difficile a sopportare dopo qualche tempo. Vi sono escursioni di temperatura che vanno sino a sessanta gradi sopra lo zero.

⁶ Di Costa si vedano *Scritti e discorsi*, cit., in particolare l'interrogatorio alla commissione economica per la Costituente, pp. 177 sgg.

27 giugno

¹ Giovanni Lovari (nato nel 1895).

² Travers Robert Blackley (1899-1982) fu dal novembre 1943 al 1951 a capo della British Military Administration. E. si riferisce nel testo alle manifestazioni antitaliane svoltesi nel settembre 1944 a Tripoli e in Tripolitania e al pogrom antisemita, che dal 4 al 7 novembre 1944 provocò trecento morti e centinaia di feriti, mentre la sommossa contro gli italiani del giugno 1945 fu bloccata sul nascere; cfr. Del Boca, *Gli italiani in Libia* cit., pp. 327 sgg.

La sera Sraffa³ a casa. Restiamo intesi per il pagamento dell'abbonamento all'«Economic Journal». Ho l'impressione che egli non dia nessuna importanza alla questione dei confini italiani, si vede che in Inghilterra la questione dei confini occidentali non ha fatto nessunissima impressione: si tratta di pochi metri quadrati di montagna per cui gli inglesi non capiscono che gli italiani facciano del fracasso. Quanto a Trieste pare che gli inglesi non capiscono perché si debba dare ragione più agli italiani che agli jugoslavi; in ogni caso si tratta di fare un torto o all'uno o all'altro.

La tesoreria è perfettamente sicura che le sue proibizioni di esportazioni di capitali saranno osservate in pieno, cosa che qui in Italia sarebbe incomprensibile.

Sabato 29 giugno

Nogara mi chiede l'autorizzazione a pubblicare la mia lettera della Svizzera indirizzata all'ambasciatore ...¹ in Spagna a proposito del processo Azzolini. Non ho nessuna difficoltà, chiedo soltanto che mi sia data la possibilità di rivedere la lettera nelle bozze, insieme con le parole di accompagnamento.

Nogara ha in pessimo concetto gli inglesi. Nel 1912-13 egli

29 giugno

³ Piero Sraffa (1898-1983), che si era laureato con E. nel novembre 1920 (la tesi di laurea, L'inflazione monetaria in Italia durante e dopo la guerra, con annotazioni autografe di E., è conservata nella biblioteca della TFE), dopo aver insegnato economia politica all'Università di Cagliari si trasferì nel 1927 a Cambridge. Fu tra i promotori della fondazione Luigi Einaudi. Si veda anche L. Einaudi, Dalla leggenda al monumento, in «Giornale degli economisti e annali di economia», nuova serie, X (1951), nn. 7-8, pp. 329-34 (Firpo, 3578), entusiastica recensione dei primi due volumi di The work and correspondence of David Ricardo, alla cui cura Sraffa attendeva da un ventennio. All'«Economic journal», diretto dal 1912 da Keynes, collaborò anche E. Accademico dei Lincei, tra le sue opere va ricordata Produzione di merci a mezzo di merci (Einaudi, Torino 1960). Come è noto, Sraffa fu costantemente in contatto con Antonio Gramsci (1891-1937) durante gli anni del carcere; cfr. le sue Lettere a Tania per Gramsci, Introduzione e cura di V. Gerratana, Editori Riuniti, Roma 1991.

¹ Lacuna nel testo. Ambasciatore in Spagna era stato nominato nel luglio 1944 Tommaso Gallarati Scotti (1878-1966), esule in Svizzera, al quale E. inviò il 10 settembre 1944 le proprie felicitazioni; cfr. TFE, I.2, ad nomen (l'originale è conservato presso la Biblioteca Ambrosiana di Milano).

rappresentava l'Italia all'epoca del ministero Giolitti a Londra². Le due parti erano giunte ad una conclusione e la convenzione era stata parafata con quindici giorni di tempo per [gli] italiani di dare l'accettazione definitiva del governo italiano. I quindici giorni scadevano il 30 giugno. Nonostante sollecitazioni il 30 arrivò soltanto una lettera con cui la seduta plenaria delle due parti era convocata per il 2 luglio. Ma in questa seduta gli inglesi si limitarono a dichiarare che i limiti di tempo concessi erano scaduti. Nogara esclama: «A piece of bad faith!». Gli inglesi indignati se ne vanno perché essi non possono mai essere in malafede. La convenzione fu poi di nuovo stipulata, ma a condizioni peggiori per gli italiani.

Non sempre essi sono semplici. Lord Curzon³, con cui egli il 6 giugno 1940, prima della guerra italiana, si trovava per discu-

tere affari del Vaticano, pontificava solennemente.

Alle 13.30 banchetto a casa di mons. Barbieri. Vi sono molti democristiani fra cui Micheli, il quale dice che mi manderà qualche sua pubblicazione sui notai; Marazza, sottosegretario di stato all'Istruzione, anche lui è stato mio studente: Gronchi. Vi è anche il gen. Cadorna con la signora⁴, Arpesani.

della Westminster Bank.

² Nogara era nel 1912 rappresentante italiano nel consiglio d'amministrazione del debito pubblico ottomano, e «tra il 1913 e il 1914 svolse [...] un ruolo essenziale nel definire ed avviare, in stretto collegamento con la Consulta, un programma di penetrazione economica in Asia Minore»; cfr. G. Belardelli, Un viaggio di Bernardino Nogara negli Stati Uniti (novembre 1937), in «Storia contemporanea», XXII (1992), n. 2, p. 322.

3 Francis N. Curzon (1865-1941), uomo d'affari britannico, era direttore

⁴ Giuseppe Micheli (1876-1948), deputato cattolico dal 1904 al 1926, ministro dell'Agricoltura nel II governo Nitti e nel V Giolitti, dei Lavori pubblici nel governo Bonomi, membro della Consulta, deputato alla Costituente, fu ministro della Marina militare nel II De Gasperi; Achille Marazza (1894-1967), membro Dc nel CLNAI, deputato alla Costituente e nelle prime due legislature, fu più volte sottosegretario; Cadorna era sposato con Cecilia Greppi.

Lunedì 1º luglio

Il dott. Alfredo Ovazza¹ — corso Re Umberto 44, Torino. Adesso sta nell'Uruguay. Dice che il governo uruguaiano è molto favorevole al commercio con l'Italia. Dal 35 al 40% della popolazione ha origine italiana. Un prestito con garanzie di cambio nell'America avrebbe un grande sucesso. Quanto al saggio di interesse nell'Uruguay i titoli di stato si capitalizzano al 5%, ma nell'Argentina il nuovo governo Peròn ha intenzione di ridurre forzosamente gli interessi dal 4 e mezzo al 2 e mezzo%. Egli ritiene che soltanto nell'Uruguay potrebbero essere mandati 100 mila italiani componenti 20 mila famiglie e troverebbero tutti da lavorare ed anche in definitiva da acquistare a buone condizioni. Gli uruguaiani e anche gli argentini pretendono però di avere la garanzia che fra gli emigranti non ci siano comunisti. Basterebbe un comunista per fracassare — come dicono loro — tutta la faccenda.

Il sottosegretario Arpesani mi accompagna Casagrande, il quale vorrebbe ottenere facilitazioni per pagare premi di riassicurazione in lire sterline in Inghilterra. In definitiva l'Italia non dovrebbe dare valuta, ma si tratterebbe soltanto di anticiparla per ottenerne poi la restituzione, essendosi una delle maggiori compagnie di riassicurazione obbligata a dare per altrettanta somma suddivisa in piccole partite, riassicurazioni alla Società

1º luglio

¹ Alfredo Ovazza era stato allievo di E. all'Università di Torino. Sull'immigrazione italiana in Uruguay nel dopoguerra, cfr. G. Marocco, *Sull'altra sponda del Plata. Gli italiani in Uruguay*, Angeli, Milano 1986, pp. 181-85.

Reale di Torino. Casagrande ha ottenuto ciò per mezzo dei suoi rapporti con McCaffery² che aveva conosciuto a Berna. Mi dà un memoriale il quale però non ha un grande successo all'Ufficio cambi, dove hanno qualche regolamento che lo impedisce.

Giliberti mi rinnova la sua istanza. Egli non può restare sotto l'impressione della parola inserita nel bollettino della Banca per cui egli si intendeva «sollevato» dalla sua carica di capo del personale. Fra l'altro accenna alle frequenti presenze di Guido a pranzo da Morichini. Sembra poi che le cose che si dicevano a casa di Morichini fossero riferite ad Armando Azzolini³.

Fummi sta per partire per la sua villa di Campfer. Evidentemente egli desidera di avere qualche incarico a Londra o negli Stati Uniti.

L'avv. Calabi⁴ mi reca le ultime serie degli articoli del nuovo «Risorgimento liberale».

Martedì 2 luglio

Alle ore 17 da De Nicola¹, il quale mi spiega per filo e per

² John McCaffery faceva parte delle Special Forces inglesi operanti in Svizzera. Sui suoi contatti con la Resistenza italiana cfr. Ch.F. Delzell, *I nemici di*

Mussolini, Einaudi, Torino 1966, passim.

³ Arturo Giliberti era direttore della Banca d'Italia di Bologna; Ettore Morichini, che era morto nel 1941, già capo di gabinetto di Azzolini e segretario generale, presidente della Commissione per le promozioni, entrò nel consiglio d'amministrazione della Banca Nazionale del Lavoro, legandosi a Osio; cfr. TFE, I.3 1946, Banca d'Italia. Armando Azzolini era fratello dell'ex governatore. Si veda anche in ASBI, Direttorio-Einaudi, c. 32 la fitta corrispondenza intercorsa dall'ottobre 1945 al marzo 1946 tra E., Introna e Giliberti circa la posizione di quest'ultimo.

⁴ Arrigo Calabi era in contatto con E. dai mesi dell'esilio svizzero, quando faceva parte del gruppo raccolto intorno all'«Italia e il secondo Risorgimento».

2 luglio

¹ Il 4 luglio 1946 E. informava De Nicola di avere incontrato il guardasigilli Togliatti e di avergli comunicato alcune considerazioni sull'amnistia in riferimento «alla meno forte posizione italiana relativa all'oro da recuperare e per cui l'atto finale della Conferenza di Parigi del dicembre 1945 riconosce il diritto eventuale dei paesi derubati, ivi compresa l'Italia, alla partecipazione al riparto dell'oro monetario rubato od ingiustamente asportato dal nemico. Sembra a lui che l'argomentazione porti tuttavia più ad un (non semplice) giudizio di revisione che all'amnistia. Ma sulla grazia La interpellerà. In attesa di siffatta interpellanza

segno il sistema che egli vuol tenere nelle consultazioni, in guisa che costituisca precedente. Prima il capo del governo uscente, poi il presidente della Costituente o delle Camere, in seguito gli antichi presidenti del Consiglio purché membri della Costituente, col che si evita la necessità di interpellare Badoglio. Quindi, per questa volta, i capi dei gruppi parlamentari in ordine alfabetico. Questa volta la crisi la apre ope legis; se in avvenire si aprisse una crisi in seguito a voto parlamentare, il primo interrogato tra i presidenti dei gruppi parlamentari sarebbe il presidente del gruppo che ha dato origine alla crisi. Ad ogni modo egli conosce soltanto i gruppi parlamentari e non i partiti politici, i quali sono estranei al Parlamento.

Gli parlo della antica questione che egli apprezza grandemente, ma per cui non può avere iniziativa, dovendo egli aspettare che gliene parli il ministro competente. Mi interessa a parlarne con questi salvo a riferire a lui riservatamente l'esito del colloquio.

Mercoledì 3 luglio

Al mattino ai Lincei, dove si decide di formulare uno statuto per la Fondazione Feltrinelli, che sarebbe amministrata da un amministratore unico, con un consiglio di vigilanza. Menichella mi dice che sarà ben difficile trovare [un] amministratore unico competente il quale non pianti la vigna per tutta la vita, ma poiché suppongo che il consiglio di vigilanza sia composto di estranei, questi potrebbero essere dei professionisti di cui l'amministratore unico sarebbe una specie di segretario.

Alle 13 il comm. Bezzi¹, consigliere di Stato, il quale mi parla

vorrei pregarLa di considerare questa mia lettera come riservatissima. Voglia ritenermi con devozione particolare», in TFE, 1.2, ad nomen, minuta di lettera di E. Come è noto, l'amnistia e l'indulto per reati comuni, politici e militari, erano stati introdotti con D.P. 22.6.1946, n. 4; cfr. G. Neppi Modona, Togliatti guardasigilli, in Togliatti e la fondazione dello Stato democratico, a cura di A. Agosti, Angeli, Milano 1986, pp. 285-321, e per l'amnistia pp. 307-8.

¹ Gino Bezzi (1872-1949), trentino, fu presidente di sezione del Consiglio di

dell'agitazione provocata dai francesi nella provincia di Bolzano. Oggi sembra che il dott. Braitenberg² sia d'accordo col prefetto di Bolzano per un progetto di autonomia. Il [sic] Volkspartei, presieduto dal dr. Braitenberg, accetta così il progetto dell'amministrazione. Speriamo che l'autonomia non distrugga lo stato. I tedeschi sono contrari allo estremo sviluppo delle banche di interesse nazionale e particolarmente della Banca Nazionale del Lavoro, che accusano di pompare il risparmio locale a favore di Roma. Quindi si oppongono ai nuovi sportelli del Banco di Napoli e della Banca Nazionale del Lavoro. Egli è il presidente dei creditori della fallita Banca del Trentino ed Alto Adige, la quale però ha distribuito il 70% e più ai creditori stessi. E che ha dato luogo alla creazione del Banco di Trento a cui gli altoatesini sono favorevoli.

Mercoledì [recte: giovedì] 4 luglio

Altenburger mi racconta dell'insuccesso di Röpke per la sua rivista. Il dr. Hunold¹ del Credito Suisse non poté accedere alla richiesta del Röpke di attribuirgli uno stipendio per la direzione della rivista di 20 mila fr. all'anno. Ciò parmi esagerato, se si pensa che un membro del tribunale federale riceve 24 mila fr. ed un consigliere federale 36 mila fr. all'anno per un lavoro assorbente e di grande responsabilità. Un procuratore di banca in Svizzera riceve da 15 a 16 mila lire fr. all'anno ed egli crede che anche i professori di università possono arrotondare una simile cifra. Un impiegato di banca riceve da 600 a 800 fr., un tranviere di Zurigo 600 fr. Soltanto i pezzi grossi della finanza, come il

Stato dal 1942 al 1945, quando fu collocato a riposo.

² Karl Braitenberg (1892-1984) fu senatore nelle prime due legislature, eletto nelle liste della Svp. Prefetto di Bolzano era dal gennaio il consigliere di Stato Silvio Innocenti (1889-1958). Cfr. G. Caprotti, Alto Adige o Südtirol? La questione altoatesina o sudtirolese dal 1945 al 1948 e i suoi sviluppi: studio degli archivi diplomatici francesi, Angeli, Milano 1990; U. Corsini-R. Lill, Alto Adige 1918-1946, Provincia autonoma di Bolzano-Alto Adige, Borgogno 1988.

¹ Albert Hunold dirigeva la Schweizerische Kreditanstalt di Zurigo. Amico di Röpke, aveva inviato a E. l'anno precedente il suo saggio *Die wirtschaftlichen Freiheit als internationales Probleme*, Artemis, Zürich 1945.

direttore generale del Credito Suisse, riceve [sic] 120 mila fr. all'anno, ma è soggetto a fortissime imposte.

L'entrata dei biglietti italiani e tedeschi è ancora proibita nella Svizzera; invece gli altri biglietti entrano liberamente e sono quotati sui giornali. Sul mercato libero il dollaro è quotato 3,60 e la sterlina 10 fr. — in notevole aumento in confronto dell'1,70 e 7 fr. della fine del 1944. Mi ripete l'invito da parte del prof. Saitzew di tenere una conferenza tra ottobre e novembre a Zurigo².

Martedì 16 luglio

Costa si occuperà del «Risorgimento liberale» e parlerà all'Associazione fra le Società per azioni affinché a Loriga¹ sia data autorizzazione di occuparsi di cercare fondi per i giornali. Espongo anche a lui la solita idea che sarebbe perfettamente inutile di trovare denaro se non ci fosse un amministratore.

A proposito della cassa di integrazione industriale: sopporta un onere uguale al 3,50% dei salari pagati. La Cassa paga il 66% del salario ai disoccupati fino a 40 ore settimanali ed il complemento nella cifra del 66% per coloro i quali sono occupati per un numero minore di quaranta ore. Il resto va a carico dello stato. Egli attira la mia attenzione sul fatto che nelle piccole imprese nelle liste dei disoccupati figurano anche taluni tra gli occupati con l'assenso del principale. Le due parti si spartiscono tra di loro gli utili. Un caso frequente è quello della trattura della sete dove gli operai filandieri lavorano soltanto di inverno. Ma si fanno figurare come disoccupati anche nelle altre stagioni. La Cassa quindi paga delle campagnuole che non si sarebbero mai presen-

² Manuel Saitzew (nato nel 1885), che presiedeva la Zürcher Volkswirtschaftliche Gesellschaft, era docente di economia nazionale all'Università di Zurigo. E. accettò l'invito di Saitzew, svolgendo l'11 dicembre una conferenza sulla situazione economica e finanziaria del Paese e la ricostruzione; cfr. TFE, I.1 AP 1946, Discorso alla Société d'économie di Zurigo. 11 dicembre 1946; I.2, Saitzew Manuel, lettera del 28 ottobre 1946.

¹ Francesco Loriga, già direttore della Federazione italiana editori, era funzionario della Confindustria.

tate al lavoro durante la stagione buona, perché oggi come prima trovano da lavorare in campagna. Nel tempo stesso le industrie cotoniere non riescono a fare secondi turni per la deficienza della mano d'opera femminile. Frattanto la Cassa paga sussidi di disoccupazione.

Il blocco dei licenziamenti è effettivo nelle imprese dove è del tutto impossibile di aumentare la produzione, per esempio quella dei cannoni e degli armamenti².

Victorio Indaco³ (Florida 248-U.T. 349635). La sua impressione è che le condizioni della Francia siano peggiori di quelle italiane. Sul serio in Francia è necessario adattarsi al pane nero, mentre in Italia si trova da per tutto pane bianco.

Nell'Uruguay il pesos vale 56 lire ed invece ha un corso da 80 a 85 lire. Un pranzo costa 10 pesos, corrispondente al cambio libero ad 850 lire. Il vino di Mendoza e di S. Juan si vende a 90 cent. di pesos il litro; l'olio di oliva a 700 lire, circa 8 pesos; ambedue sono in mano di coltivatori italiani. Il salario di un buon meccanico va da 15 a 15 [sic] pesos e quello di un operaio a 10 pesos. Tutte queste cifre si riferiscono all'Argentina. Ha buona opinione delle possibilità di lavoro dell'ing. Agostino Rocca. Questi si è messo d'accordo con Torquato di Tella, uno dei maggiori industriali argentini con succursale nel Brasile e nel Cile, impiega da 4 a 5 mila operai⁴. In Argentina potrebbero anche andare 500 mila italiani emigranti. L'Inghilterra voleva mandare i polacchi ed ottenere il permesso per 20 mila di costoro. Occorre mandare addetti commerciali esperti nelle ambasciate.

² Con l'accordo del 19 gennaio tra CGIL e Confindustria, accolto dal governo con D. Lgt. 8.2.1946, n. 50, si realizzava lo sblocco dei licenziamenti.

³ Victorio Indaco partecipò con Rocca alla costituzione della Compagnia tecnica internazionale (Techint).

⁴ Torquato di Tella (1892-1948), di origine molisana, fondò il gruppo industriale Siam, che al momento della sua morte era il maggior gruppo industriale del Sudamerica. Antifascista, diede vita all'associazione «Italie libre» e fu docente di economia e organizzazione industriale all'Università di Buenos Aires. Sui rapporti tra Rocca e di Tella e l'attività imprenditoriale di Rocca in Argentina, cfr. L. Offeddu, La sfida dell'acciaio. Vita di Agostino Rocca, prefazione di I. Montanelli, postfazione di G. Malagodi, Marsilio, Venezia 1984, pp. 177 sgg. Sul suo ruolo nell'antifascismo, cfr. E. Serra, Il Partito d'Azione e le fonti diplomatiche italiane (1941-1945), in Fiap - Federazione italiana associazioni partigiane - Istituto di studi Ugo La Malfa, Il Partito d'Azione dalle origini all'inizio della Resistenza armata..., prefazione di G. Galasso, Archivio Trimestrale, Roma 1985, pp. 490-96.

Frasca non è ben visto; egli dice che Pasqualini⁵ ha messo su una fabbrica di bottoni. Frasca era molto amico di Michele e di Mario Intaglietta, i quali prima dirigevano il «Mattino d'Italia» ed oggi sono mantenuti dal sig. Valdani⁶, il quale rappresentava Mussolini ed il ...⁷ era il padrone della Società Cellulosa, Papelera, Fabril financiera e del Banco d'Italia y de Rio de la Plata. Quest'ultimo, diretto da Edmondo Doretti, il quale presto potrebbe venire in Italia. Il conte Telloni che rappresentava la Banca Nazionale del Lavoro, che non valeva niente, adesso si è messo nelle assicurazioni. Egli ha sentito parlare di un certo Ricci come di un tale collegato con la Banca d'Italia e che attualmente fa la borsa nera⁸.

In Francia effettivamente muoiono di fame: un operaio con 300 fr. al giorno di salario compra meno roba che con 300 lire in Italia. È assolutamente impossibile trovare dello zucchero.

Giovedì 18 luglio

Giuseppe Nitti¹ mi intrattiene su Guido, buon amico di casa sua, ma senza insistere eccessivamente. Avevano parlato di lui nel principio del '45 come di un ambasciatore a Parigi. La sua famiglia è la famiglia più nota in Francia. Egli però non ha mai fatto insistenze in proposito.

Boggio², il quale mi intrattiene sulle vicissitudini inglesi ed

⁵ Luigi Pasqualini, vincitore nel 1932 della Borsa Stringher, era stato sotto

capo ufficio della Bd'I a Buenos Aires.

⁶ Vittorio Valdani (1870-1964), di origine milanese, attivo in diversi rami industriali, nel 1929 costituì la Papelera Argentina, nel 1929 la Compañia General Fabril Financiera, la quale nel 1935 assunse il controllo della Celulosa Argentina S.A. Vicepresidente del Banco de Italia y Rio de la Plata, delegato in Argentina dei fasci, nel 1930 fondò «Il Mattino d'Italia», quotidiano fiancheggiatore della dittatura fascista, diretto da Mario Appelius, sostituito nel 1933 da Michele Intaglietta con il fratello Mario alla vicedirezione.

⁷ Lacuna nel testo.

8 Conte Telloni e Ricci non identificati.

18 luglio

¹ Giuseppe Nitti era il secondogenito dello statista lucano.

² Giorgio Boggio, vincitore della borsa Stringher, era stato alla fine degli anni Trenta alla London School of Economics; cfr. le lettere ad E. in TFE, I.2, ad nomen.

australiane. I due professori che ho conosciuto Copeland e Walker³ ambedue consulenti importa[n]ti del governo federale.

Alcuni italiani hanno acquistato una discreta importanza industriale. Nel Queensland l'industria dello zucchero è in mano loro. Gli isolani di Lipari sono gran negozianti di frutta. A parer suo un giovane il quale sia mandato con una borsa in Inghilterra, può vivere con una lira sterlina al giorno. S'intende se non ha bisogno di rifarsi il corredo e se vive come studioso. In Australia si può vivere con meno.

Venerdì 19 luglio

Il dr. Augusto Vallone di Galatina (Brescia)¹ mi dice di essere stato mio allievo alla Bocconi, attualmente dirige una banca privata dei fratelli Vallone nella sua città. Nel leccese il vino il quale era caduto da 360 a 200-230 lire, adesso ha fatto una ripresa a 350. La proprietà rurale è frazionata nella parte centrale. Vi è del latifondo lungo la marina malarica. Il vigneto da 500 a 700 mila lire all'ettaro e gli uliveti altrettanto: i primi sono condotti a mezzadria ed i secondi a conduzione diretta.

Sir Quintin Hill, accompagnato dal col. Hancock. Egli non è successore di Nosworthy, di cui ha preso il posto del sig. Simmonds²: è incaricato piuttosto di fomentare le relazioni fra l'Italia e l'Inghilterra. Dovrà rivolgersi frequentemente all'Ufficio studi per avere dati.

19 luglio

¹ Galatina è in provincia di Lecce.

³ Morris Albert Copeland (nato nel 1895), economista americano, docente all'Università di Cornell e collaboratore del Federal Reserve Board; Ronald E. Walker (nato nel 1907), economista, *fellow* nel 1931-33 della Rockefeller Foundation (cfr. TFE, I.2, *ad nomen*), era dal 1945 consigliere dell'ambasciata australiana a Parigi.

² Quintin Hill (1889-1963) era dirigente del Board of Trade; il colonnello Arthur N. Hancock era consigliere economico dell'ambasciata britannica; cfr. sul suo ruolo nel 1943-45, *Charles Poletti «governatore d'Italia»* cit.; Sidney Simmonds (1899-1977), consigliere commerciale.

Domenica 21 luglio

A Napoli per la firma dell'atto di fondazione dell'Istituto di studi storici. Entrando sulla porta donna Adele¹ e don Benedetto, i quali bisticciano fra di loro perché la signora accusa Croce di voler fare rimanere i disgraziati i quali sono arrivati a firmare l'atto in una stanza caldissima e soffocante. A parte poi insinua con Ida che Croce non vuol far entrare gli altri nelle camere dove tiene i libri perché essi non sono degli studiosi. Suppongo sia una insinuazione infondata, perché in realtà dopo la firma si va a visitare tutte le sale della biblioteca e Croce fa vedere con compiacimento i suoi cimeli più rari, ed in seguito anche le nuove sale dove avrà sede l'Istituto.

Il direttore locale del Credito Italiano è un certo dott. Generali² il quale mi parla di libri smentendo così l'opinione di donna Adele. Egli sarebbe ansioso di procacciarsi tutte le serie delle biblioteche dell'«Economist», ma non ci riesce.

L'ing. Petaccia mi dice di essere stato collega ed amico di Rossignoli. Egli attualmente dirige gli stabilimenti di Bagnoli, ma è stato incaricato da Mattioli di rimettere in sesto l'appartamento destinato all'Istituto.

La signora dice che il marito ha già speso 1 milione per questo riattamento, soltanto per le mura. Quanto al resto provveda la banca la quale ha speso già 3 milioni e mi pare che sia ancora abbastanza lontana dal fine.

Restiamo a pranzo dai Croce³. Non si può dire che la povera signora sia bene aiutata. Ha una persona di servizio sola che deve essere alta 1,50, ma ci sono parecchie donne le quali stanno a tavola e che devono mettere mano nell'ordinamento di quella immensa casa: una marchesa, che se ne va domani mattina, la bibliotecaria, che è in permanenza e che sta compilando un nuovo catalogo alfabetico della biblioteca, ed un'altra signorina di cui le mansioni sono incerte. Delle figlie c'è la signorina Lidia, che Ida dice essere malvestita. Non si sa se quest'anno andranno

¹ Adele Rossi, moglie di Croce.

² Gaetano Generali.

³ Cfr. anche Croce, Taccuini di lavoro cit., p. 54.

a Pollone. Croce dice di non volere abbandonare la posizione anche perché non vorrebbe che i suoi gli ficcassero in casa degli estranei e coabitanti.

La sera a mangiare in una trattoria sul mare a Posillipo. Il Vesuvio non fuma, pare, da parecchio tempo, con grande rammarico dei napoletani, ma il paesaggio è sempre meraviglioso. Prima delle 7 avevamo fatto un giro vicino a Posillipo e poi in alto a S. Martino per finire nella parte bombardata dagli alleati. Vi sono grandi distruzioni, ma è rimarchevole il rimovimento delle macerie.

Lati negativi: la sede della Banca è veramente scandalosa e la camera dell'albergo Miramare è soffocante.

All'andata eravamo passati per Formia; al ritorno passiamo per Cassino e si vedono tutte quelle cittadine appollaiate sulla montagna e ridotte a un ammasso di macerie.

Mercoledì 24 luglio

Il comandante Lawler ritiene che sia necessaria ed utile una missione inviata negli Stati Uniti per il riordinamento dei debiti vecchi. L'Inghilterra ha mandato Keynes, la Francia Blum¹. Sarebbe necessario che la missione italiana avesse anche qualche d'uno alla testa. Per ora sarebbe prematuro. La prima domanda di credito dovrà essere presentata in gennaio, quando il congresso abbia approvato i nuovi stanziamenti per la Ex[port]-Im[port] Bank. Non bisogna mettersi in mente di non spendere dei denari per questa missione. L'Italia dovrebbe avere inoltre un proprio

24 luglio

¹ L'economista John M. Keynes (1883-1946) aveva capeggiato la missione inglese alle trattative con gli Usa — svoltesi a Washington tra il settembre e il dicembre 1945 — per la concessione di un prestito alla Gran Bretagna. All'interno dell'accordo venne inclusa una dichiarazione relativa ai propositi britannici sui debiti accumulati durante la guerra; Léon Blum (1872-1950), il leader socialista alla testa nel giugno 1936 del governo del Fronte popolare, aveva guidato la missione francese che nel marzo-aprile 1946 negoziò con gli americani la concessione di un aiuto, che condusse anche alla liquidazione del debito di guerra. Cfr. rispettivamente R.F. Harrod, La vita di J.M. Keynes, Einaudi, Torino 1965 (I ed. 1951), pp. 690 sgg.; Ch.H. Henson, John Maynard Keynes. A personal biography of the man who revolutionized capitalism and the way we live, Macmillan, New York 1984, pp. 344 sgg.; J. Lacouture, Léon Blum, Seuil, Paris 1977, pp. 527 sgg.

permanente delegato a New York. Egli ha buona opinione di Cigliana in proposito, ma ci dovrebbe anche essere un altro delegato a Washington. Egli è qui anche per occuparsi di una vertenza tra un ebreo americano ed il gran produttore di zucchero italiano Montesi². Profittando che l'ebreo aveva dovuto fuggire prima dalla Germania e poi dall'Italia, Montesi acquistò i suoi interessi, pagandoli una somma equivalente al solo dividendo di un anno. Egli ritiene che sia necessario che Montesi risarcisca in qualche modo il danneggiato.

Il guardasigilli Tassato³ reputa che oggi l'amnistia abbia dato luogo a proteste vivaci da parte di taluni gruppi politici, cosicché non sarebbe conveniente di estenderne l'applicazione.

Ouintieri viene a salutarmi.

Egli ha intenzione di ottenere da qualche amico americano una lettera nella quale si faccia osservare che la questione della restituzione dell'oro italiano trovato in Germania incontrerà difficoltà perché ci fu un processo dal quale risultò per sentenza caduta in giudicato che l'oro era stato consegnato volontariamente ai tedeschi; quindi non trattarsi di oro violentemente asportato dai tedeschi. Il capoccia avebbe consigliato Quintieri a dare a me quelle lettere se il Quintieri le ricevesse.

Sabato 27 luglio

Il dr. Gallo mi parla del suo desiderio che il dr. Gallesio, presidente dell'Associazione degli agricoltori del vercellese e membro della giunta della Confida, sia nominato presidente dell'Ente federale di credito per il Piemonte al posto di Tournon¹.

² Ilario Montesi (1882-1967), presidente della Società anonima finanziaria veneta e amministratore delegato di altre società saccarifere, fu anche membro della Camera dei fasci e delle corporazioni.

³ Guardasigilli nel II governo De Gasperi, costituitosi il 15 luglio 1946, era il comunista Fausto Gullo. Potrebbe trattarsi di Egidio Tosato (1902-1984), docente di diritto costituzionale all'Università di Milano, deputato alla Costituente della Dc.

27 luglio

¹ Giovanni Gallo, commissario dell'Ente nazionale risi, che fu istituito con R.D.L. 12.10.1931, n. 1237, poi convertito in legge 21.12.1931, n. 1785; Carlo

Gli dico che parmi di essere in corso una proposta per Baudi di Selve. Nella Confederazione dei consorzi finalmente se ne è andato Spezzano e fu sostituito da Albertario². Il guaio consiste nel monopolio pratico che i consorzi hanno, per cui essi ricevono il 75% dei concimi, lasciando solo il 25% ai commercianti. Nel Piemonte i conferimenti agli ammassi vanno a rilento, finora in Italia si è arrivati a 16 milioni e può darsi che a fine luglio si arrivi a 20 milioni. È meglio dei 10 milioni del 1945, ma lascia sempre scoperto una grossa proporzione in confronto al fabbisogno di 30 milioni, sia pure sussidiato da 4 milioni su 5 e mezzo di produzione di risone e di 10 milioni di grano turco sui 30-40 che si dovrebbero produrre quest'anno. L'Ente risi fu creato quando nell'ante guerra la produzione si aggirava sui 7-8 milioni di quintali di cui fu assorbito dal consumo interno [sic], restando da 3 a 4 per la esportazione. Oggi il costo del risone in Italia può calcolarsi a 3 mila lire contro 1500 nella Spagna e nella Birmania. L'anno scorso non si portava all'ammasso perché il grano era pagato 750 lire e gli agricoltori dovevano ricomprare la crusca cattiva a 5 mila lire al quintale; il riso era pagato 1000 lire e gli agricoltori dovevano ricomprare la pula a 2500 lire il quintale. Tutti i dati sono arbitrari; mentre il grano era pagato 750 il dato della panificazione era uguale anch'esso a 710 lire, di modo che il fornaio riceveva la stessa somma che riceveva l'agricoltore dal principio alla fine della campagna agraria.

Di Nola mi fa vedere una lista composta di qualche centinaio di nomi della delegazione alla [sic] quale andrà a Parigi³. Gli parlo della necessità assoluta che almeno di una di queste persone si possa fare a meno.

La sera a pranzo con gli svizzeri. È al ministero della Guerra nelle sale del ministro, dove si trova[no] l'avv. Perri, attuale direttore della «Voce repubblicana», l'ing. Gallo, dirigente della Montecatini, i quali mi dicono di essere stati tutti e due, verso il

Alberto Gallesio (1912-1986) era stato membro della Consulta nazionale; Adriano Tournon (nato nel 1883), già podestà di Vercelli e senatore dal 1933, decaduto nel 1945, presiedeva l'Istituto federale di credito agrario pel Piemonte.

 ² Paolo Albertario era un funzionario del ministero dell'Agricoltura.
 ³ Si riferisce alla delegazione italiana inviata alla Conferenza della pace, che si svolse a Parigi dal 15 luglio al 15 ottobre.

1908-10, allievi a Torino⁴. Boeri infine mi fa un accenno al «Corriere», dicendo che a parer suo egli vedrebbe che io riprendessi la mia collaborazione. Sembra che — non so se il proprietario o i dirigenti — siano imbarazzati a scegliere tra Bresciani-Turroni ed Attico (Lanzillo)⁵. Ma poi finisce per dirmi che era qualche cosa di più di una semplice opinione. Io gli espongo come al tempo degli Albertini quella collaborazione fosse fatta in regime di monopolio; s'intende un monopolio frutto di coincidenza di opinioni, ma non soggetto ad interferenze da parti diverse. Oggi le condizioni sarebbero assai differenti.

⁴ Francesco Perri (1885-1974), che era iscritto al I anno della facoltà di giurisprudenza dell'Università di Torino nell'a.a. 1910-11, scrittore, diresse «La Voce repubblicana» dall'11 aprile al 1° agosto 1946. Potrebbe trattarsi di Pasquale Gallo, che si laureò nel 1910, o di Giovanni Gallo, iscritto nel 1910-11 al I anno di ingegneria industriale meccanica al Politecnico di Torino.

³ Agostino Lanzillo (1886-1952), già redattore del «Popolo d'Italia», deputato nel 1924, docente di economia politica corporativa a Ca' Foscari, riparò durante la Repubblica Sociale in Svizzera e, al suo ritorno, collaborò col «Corriere della Sera» con lo pseudonimo di Attico. Einaudi riprese la collaborazione col «Corriere della Sera» l'8 settembre 1946 — con l'articolo Vocabolario (Firpo, 3406) —, un mese dopo, cioè, la sostituzione di Borsa con Emanuel.

[7-14 agosto]

Nella settimana dal 7 al 14 luglio [recte: agosto] a Lugano.

Di qui a Milano in aereo. Viaggio ottimo in un'ora e cinquanta. All'arrivo si aspettano cinquanta minuti per ritirare i bagagli. Ci deve essere una specie di camorra per obbligare i passeggeri a prendere un carrozzone, il quale porta dall'aeroporto sino al centro.

Al ritorno non si sa quando si parte. Finalmente quando l'aereo da Torino arriva — e sembra che l'aereo da Torino non abbia un orario prefissato — si parte alle 11. All'una si è a Roma, ma nell'ultima mezz'ora, sopra i laghi Trasimeno e Bolsena, c'è un po' di ballo ed Ida afferma che non lo rifarà mai più, sebbene questo sia il suo quinto volo. Per me sembra che sia il sesto.

Alla partenza si assiste, verso le sette, a Ponte Chiasso, durante le operazioni di frontiera, allo spettacolo di una fiumana di gente, la quale esce da una parte dall'Italia, per entrare in Svizzera dall'altra parte. È un flusso ininterrotto. Un ufficiale di polizia ci dice che si tratta quasi esclusivamente di piccoli contrabbandieri, i quali entrano per parecchie volte al giorno in Svizzera e ne escono ogni volta con qualche pacchetto di sigarette. Ogni volta c'è un piccolo lucro di 100 o 200 lire da fare e in questa maniera tanta brava gente si procaccia un modo di vivere. Ogni tanto i doganieri acchiappano qualcheduno ed infliggono la multa di qualche decina di migliaia di lire e la processione dei contrabbandieri continua come prima. Al ritorno però, essendo di mattina, il traffico era molto meno evidente.

A Lugano ci troviamo con Pilotti e Frère¹. In fondo gli impiegati desiderano che la B.R.I. continui, laddove i rappresentanti delle banche non hanno un piano preciso.

Pilotti si lamenta di ...²; dicesi che egli abbia fatto il referendario a carico di molti italiani, fra cui anche allo stesso Pilotti, Zecchi e Roncagli³, accusandoli di collaborazionismo ed approfittando di una certa possibilità di venire a conoscenza degli incartamenti esistenti al consolato. Finora — dice Pilotti — egli è riuscito ad evitare il licenziamento, ma non sa quanto la cosa possa continuare.

I prezzi tradotti in lire — cambio ufficiale — sono approssimativamente tollerabili e non troppo dissimili da quelli italiani, ma se si traducono al cambio libero, che in questi giorni è di circa 125, il livello dei costi risulta notevolmente più alto.

A Melide siamo ospiti, una sera, dei Fornaciarini⁴. Questi hanno abbandonato Chiasso da più di un anno, hanno comprato una villa sulla riva del lago, con un giardino di 1200 mq., con la barca propria. Lui va e viene da Chiasso, da cui dista in treno una ventina di minuti.

Andiamo con Frère una volta a pranzo a Campione, dove i prezzi sono in franchi svizzeri e non meno alti che a Lugano.

La sera stessa si pranza sulla riva del lago a Morcote e vediamo il luogo dove sta la villa di Bolla. Capita poi che il giorno dopo Bolla è arrivato al nostro medesimo albergo e con lui trascorriamo la mattina nella magnifica villa pubblica comprata al principio di questo secolo dalla città di Lugano dagli eredi dei costruttori, banchieri milanesi, rifugiati nel Canton Ticino all'epoca dell'Austria, per un milione e mezzo.

Al ritorno a Milano l'automobile si deve fermare a Ponte Chiasso perché il commesso della Banca si era dimenticato di

7-14 agosto

¹ Maurice Frère (1880-1970), governatore nel 1944-45 della Banque National du Belgique, era presidente del consiglio d'amministrazione della Banca dei Regolamenti Internazionali, della quale assunse la presidenza dal 1948 al 1958.

² Lacuna nel testo.

³ Wladimiro Roncagli, funzionario della Banca, lavorava alla segreteria generale con Pilotti.

⁴ Enea Fornaciarini, già esponente del Partito popolare in Val d'Aosta, e la moglie Livia erano amici degli E.

fare apporre il visto di entrata, credendo che valesse quello dell'altra volta. Così dobbiamo prendere un taxi con cui andiamo a caricare i Bolla alla loro villa.

A Ponte Chiasso troviamo Roberto il quale avrebbe voluto venire incontro a Lugano.

A mezzogiorno si pranza con la Luisa, Roberto da Melloni⁵, redattore capo del «Popolo» di Milano. Racconta che il giornale «Il Corriere lombardo» è stato venduto a Biella. Il giornale in questi mesi di vita ha avuto l'abilità di dar fondo ai milioni che mi pare di ricordare fossero 80, che la Franchi aveva ereditato dagli alleati ed in aggiunta di lasciare qualche cosa come 50 o 60 milioni da pagare.

Sogno è uscito dal giornale e per ora è rimasto a dirigerlo il Magliano⁶. Pare desser stipendi strepitosi a giornalisti che avevano saputo approfittare della situazione. Il Cella⁷ deve avere portato via al «Corriere della sera» l'amministrazione succeduta a Balzan⁸. A sua volta il «Corriere» ha portato via l'amministrazione (Colli o Fanti?⁹) alla «Stampa». Il «Corriere della sera» si trova in crisi di direzione.

I Crespi, inferociti per la campagna repubblicana di Borsa, lo vogliono cacciar via.

Si parla come direttore di Silvio Benco¹⁰, oggi qualche cosa

⁶ Angelo Magliano fu direttore del «Corriere lombardo» dal luglio 1946 all'agosto 1948.

⁷ Gian Riccardo Cella, imprenditore, aveva acquistato il «Corriere lombardo», del quale fu per breve tempo direttore amministrativo Aldo Palazzi (1899-1961), al quotidiano di via Solferino dal 1938 e licenziato dai Crespi non appena ne riassunsero il controllo.

8 Eugenio Balzan (1874-1953), al «Corriere della Sera» dal 1897, ne fu il

direttore amministrativo fino al ritiro in Svizzera, nel 1933.

⁹ Giuseppe Colli (1889-1973), già direttore amministrativo della «Stampa», sostituì Palazzi nell'estate 1946; Cesare Fanti (1886-1959), già redattore-capo e vicedirettore della «Gazzetta dello sport», dal 1931 al 1943 alla direzione amministrativa della «Stampa», nel 1946 era direttore generale della Set. Su tutte le vicende relative al «Corriere» cfr. Licata, op. cit.

¹⁰ Enea Silvio Benco (1874-1949), scrittore e giornalista, era stato redattore del quotidiano triestino «Il Piccolo», che diresse durante i quarantacinque giorni.

⁵ Mario Melloni (1902-1989), direttore del «Popolo» dal 1950 al 1951, deputato della Dc dal 1948, espulso nel 1954 per il voto contrario alla Comunità europea di difesa, aderì al Pci, divenendo corsivista dell'«Unità» con lo pseudonimo di Fortebraccio.

come corrispondente. In seguito ho sentito fare il nome di Prataroli¹¹.

La sorella dei Crespi¹², che dicesi sia la sola intelligente dei quattro (gli altri sono tre maschi) fa campagna a favore di un giornale monarchico nuovo di Milano, che forse si chiama «Il Corriere del mattino». I fratelli proprietari del «Corriere» vorrebbero lavarsene le mani, come al tempo di Albertini, pur di ricevere un buon reddito. Magliano dice che, date le tradizioni, qualunque giornalista preferirebbe di fare il redattore capo al «Corriere» a 50 mila lire al giorno, piuttosto che riceverne 100 mila per un altro giornale.

Lunedì 15 [sic] agosto

Stoppani¹ per le operazioni finanziarie che si possono fare in Svizzera, egli ritiene che tutte le banche abbiano per quelle operazioni le quali dai loro statuti o dalle istruzioni della Banca Nazionale svizzera non sarebbero consentite, un ufficietto a parte indipendente, il quale se ne [sic] occupa per esempio a Ginevra il Crédit Suisse in persona del sig. Rizzi Niccolò. Ma ci sarebbero anche altre banche le quali potrebbero assai più comodamente operare se — si intende — si desse loro una provvigione. Segnala i nomi delle banche private di Ferrier, Lullini, Hentsch, Odier, Lombardi, pure di Ginevra; banche private che hanno quasi soltanto per ufficio di amministrare i patrimoni dei loro amici.

Dovrebbe trattarsi di Arnaldo Fraccaroli (1883-1956), inviato speciale del «Corriere della Sera» e direttore, nel secondo dopoguerra, della «Domenica del Corriere».

12 I fratelli Crespi erano tre: Mario (1879-1962), senatore dal 1934, Aldo (1885-1978) e Vittorio (1895-1963): non avevano sorelle. Ad appoggiare «Il Mattino d'Italia» — quotidiano di proprietà del monarchico Partito democratico italiano, confluito nelle elezioni del 1946 nel Blocco nazionale della libertà, e pubblicato a Milano dal novembre 1945 al maggio 1948 —, potrebbe essere stata la moglie di Aldo, Giuseppina Fossati Bellani, che durante la campagna elettorale per il referendum istituzionale premette su Borsa affinché modificasse in senso monarchico l'orientamento repubblicano impresso al «Corriere della Sera». La figlia di Aldo Crespi, Giulia Maria, aveva nel 1946 22 anni.

15 agosto

¹ Pietro Stoppani, che era stato membro del segretariato della Società delle Nazioni dal 1922 al 1940, dal 1945 era membro supplente del consiglio d'amministrazione della Banca dei Regolamenti Internazionali.

In sostanza egli desidera di avere un incarico di [sic] cominciare qualche discorso ufficioso a Parigi in occasione della conferenza della pace. La sua idea è che convenga trasferire i problemi dalla sede della conferenza della pace, in cui tutti i paesi sono gli uni contro gli altri sospettosi, ad un istituto di ricostruzione di carattere internazionale messo a disposizione dell'Italia ed in cui fossero rappresentati direttamente alcuni dei paesi vincitori. In apparenza sarebbe un controllo finanziario esercitato dall'estero sull'Italia. Nella realtà invece, come accadde l'altra volta per l'Austria, i delegati stranieri si sentirebbero spinti ad abbracciare la causa del paese tutelato ed a mettere il loro punto di onore nell'ottenere a favore di questi paesi le facilitazioni maggiori possibili.

Sabato 21 dicembre*

Menichella, Baffi, Parravicini1.

Convertire i 68 miliardi di B.T.?

Abbassare i saggi interesse Banca a Tesoro e Buoni ord[inari]? Baffi non crede che ridurre i saggi sia conforme condizioni mercato.

Menichella nota che Tesoro potrebbe aumentare sua % della differenza fra 140 e 68 = 72; con cui ha deflazionato in confronto all'inflazione tedesca.

Suo progetto dare 5 lire per ogni *tranche* successiva prestito. Parravicini: titolo speciale banche $3^{1}/2^{2}$.

Domenica 22 [dicembre]

Pian Due Torri: ing. Bonelli e Giachetti, Bertone e suo figlio¹. Poi Frè e dirett[ore] Messaggero, che non ravviso.

21 dicembre

* Ha qui inizio la parte manoscritta del Diario.

Giannino Parravicini (nato nel 1910), vincitore nel 1932 della Borsa Strin-

gher, era all'epoca capo ufficio al Servizio studi della Banca d'Italia.

² Si tratta del prestito della ricostruzione, con interesse al 3,50%, sulle cui vicende cfr. La Banca d'Italia e il risanamento post-bellico cit., pp. 28-30 e docc. 34, pp. 354-56; 36, pp. 368-76; 44, pp. 419-21; P. Baffi, Il primo anno di Menichella alla direzione della Banca d'Italia, in Donato Menichella cit., pp. 113-14. Il prestito, approvato con D.P.L. 26.10.1946, n. 262 e regolamentato con D.M. 15.11.1946, fu convertito al 5% con D.P.L. 28.4.1947, n. 338.

22 dicembre

¹ Su Bertone cfr. Biografie. Il figlio si chiamava Guido.

Complimenti su prefazione a Barbieri², che vorrebbe pubblicare. Frè mi ricorda che è Missiroli³. Perrone⁴ è vecchio e non si interessa. La signora⁵ si lamenta che rientra alle 5¹/₂. Pranza. Va a letto fino alle 13¹/₂. Bagno, telefonate e abbocc[amen]ti al giornale. Alle 8¹/₂ spuntino. Non si vede mai in casa.

Bonelli non sapeva dove metter l'uva. Un ettaro d'eccezione gli diede 400 quintali, a 4000 lire sarebbero L. 1.600.000.

Lunedì 23 [dicembre]

Menichella stanotte ha ripensato alla questione del prestito. L'idea sarebbe di dare ai sottoscrittori che rinuncino alla esenzione dalla patrimoniale e diano prova della denuncia di conteggiare 10 lire in più al momento patrimoniale. Se enti 10 lire in più di titoli.

Arrivo Rino.

[Arrivo Rino] con dono Bonifiche Ferraresi pesci freschi e salati.

La sera cogli Svizzeri: il ministro svizzero Reale, Orlando, padre e figlio, Colonnetti, la Caracciolo¹.

Toscano colla moglie a casa².

² E. si riferisce alla sua introduzione a P. Barbieri, *L'ora presente alla luce del*

Vangelo, Cosmopolita, Roma 1945 (Firpo, 3280).

³ Mario Missiroli (1886-1974), giornalista, già direttore nel prefascismo del «Resto del Carlino» e del «Secolo», redattore del «Messaggero» negli anni della dittatura, lo diresse dal settembre 1946 al settembre 1952, quando passò alla direzione del «Corriere della Sera». Sulla sua direzione cfr. G. Talamo, Il «Messaggero» un giornale laico. Cento anni di storia. 1946-1974, Le Monnier, Firenze 1991, vol. III.

4 Proprietari del «Messaggero» erano i fratelli Pio (1876-1952) e Mario Fer-

dinando (1878-1968) Perrone.

⁵ Missiroli era sposato con Regina Avanzini.

23 dicembre

¹ Margaret Clarke era la moglie di Filippo Caracciolo di Castagneto (1903-1968), console aggiunto a Lugano dal 1942, vicino a Giustizia e Libertà ed esponente del Partito d'azione; si veda il suo '43-'44: diario di Napoli, Vallecchi, Firenze 1964.

² Toscano era sposato con Carla Bottino.

Martedì 24 [dicembre]

Hauser, Cassandro, Astuti, Sampieri¹. Auguri.

Hauser, visto nella primavera anno scorso girato Europa. Scuro: non vede ideale contrapposto a comunismo. Preoccupato di Giannini². Neo-fascismo?

La sera M[enichella] a casa. La circolazione aumenta e più aumenterà sino a fine anno. Vengono al pettine pagamenti degli aumenti stipendio, banche *window dressing* di fine anno; richieste contanti industrie per salari, pagamenti, arretrati. Il prestito va lentamente, sebbene un po' meglio. Il conto Tesoro, dopo breve pausa, tornato in rosso, nonostante gettito prestito 50-60 miliardi contanti.

De Gasperi lo ha chiamato per invitarlo ad andare con lui in U.S.A.³. Si faccia accompagnare. M[enichella]: in U.S.A. c'è Mario Einaudi e Cigliana. Nella conversazione interferisce don Sturzo, che sembra indicare Campilli. Due ministri democristiani: dice D[e] G[asperi]?

Alle 17¹/₂ da don Sturzo⁴. Aveva ricevuta lettera Mario col sì. Poi telegramma urgente proponente commissione di pezzi grossi.

24 dicembre

¹ Vincenzo Sampieri Mangano (1874-1959), direttore fino al 1928 dell'Ufficio distrettuale delle imposte dirette di Torino, poi alla direzione generale delle imposte dirette, ebbe un'intensa corrispondenza con E. (cfr. TFE, I.2, ad nomen). Direttore della «Rivista italiana di dottrina e giurisprudenza delle imposte dirette», collaborò alla RS. E. prefasse il saggio di Sampieri, Di alcune questioni controverse in materia di tassabilità di redditi di società commerciali, agli effetti della imposta di ricchezza mobile, UTET, Torino 1927 (Firpo, 2683).

² Il commediografo Guglielmo Giannini (1891-1961), che nel 1944 aveva fondato il settimanale «Uomo qualunque», aveva ottenuto con l'omonimo movimento protestatario un rilevante successo, specie nel Centro-Sud, alle elezioni per la Costituente, ottenendo complessivamente il 5,3% dei voti e 30 seggi; cfr.

Setta, L'Uomo qualunque cit.

'Si riferisce al noto viaggio di una delegazione italiana, guidata da De Gasperi e composta da Campilli, Menichella, Carli e da Vittorio Zoppi, segretario generale del ministero degli Esteri, svoltosi dal 5 al 15 gennaio 1947; sui risultati economici cfr., oltre ai saggi di Harper e M. Salvati più volte citati, *La Banca d'Italia e il risanamento post-bellico*, cit., docc. 39, 40, 41, pp. 386-409.

⁴ Luigi Sturzo (1871-1959), fondatore nel 1919 del Partito popolare italiano, costretto alle dimissioni nel 1924, emigrò prima a Londra, poi a New York. Rientrato in Italia nel settembre 1946, fu nominato senatore a vita da E. nel

1953.

Risponderò io di collaborare con M[enichella].

Quanto al posto di «director» Mattioli pensa a Weiss⁵. Io, se accettassero M[enichella], non andrei. Ma non sarebbe bene escludessero amendue. Come industriale si parla di Sinigaglia. Poi mi viene in mente Costa.

Arrivano Rino ieri, oggi Clelia e i bambini con gran ritardo. Ma non sono affaticati e mangiano al solito come se niente fosse.

[Mercoledì] 25 [dicembre]

Natale. Albero di Natale. Niente chiasso. Pigliano la loro roba e se ne vanno. L'altro Natale c'era più rumore. Ma sono soddisfatti lo stesso. Loro escono. Io resto a casa a legger carte.

[Giovedì] 26 [dicembre]

Bresciani e Breglia la sera. Questi chiede della traduzione di Schumpeter¹. Pare ceduta ad altra casa. Io non ne so nulla. Bresciani andrà il 15-1-1947 al Cairo per un mese e mezzo. Non vuol venire a Roma, perché non ha casa e la vita è più viva a Milano. In realtà deve trovare lassù muri più larghi di qui per lavorare. Chiede di Zambruno². Cerchiamo di dissipare le accuse, che si riducono all'alloggio. Anch'io nel 1923 feci un mutuo privato con Albertini per comprare la palazzina. Potevano chiedermi: dove li hai presi?³

⁵ Ottocaro Weiss, emigrato negli Stati Uniti per ragioni razziali, legato all'antifascismo, era un dirigente delle Generali.

26 dicembre

¹ Di Joseph Alois Schumpeter (1883-1950) era apparsa nel 1942 la prima edizione di *Capitalism, socialism and democracy* (Harper & brothers, New York-London), la cui traduzione italiana ad opera di Emilio Zuffi uscì solamente nel 1955 per i tipi di Comunità, Milano.

² Secondo i documenti sociali della Banca richiamati da Gabriele De Rosa, *Storia del Banco di Roma* cit., p. 267, nota 18, Zambruno si dimise dalla vice-presidenza del Banco di Roma nell'ottobre 1947 per avere assunto la carica di amministratore delegato di una compagnia economica internazionale.

Cfr. lettere di E. a Luigi Albertini del 30 giugno e 22 luglio 1922 e del 27

giugno 1923, in TFE, ad nomen.

[Venerdì] 27 [dicembre]

A casa a far conti, che sono complicati e si trova[no] sempre delle differenze fra entrate e uscite inesplicabili. La sera da Toscano. Bella casa ai Parioli, via Barnaba Oriani 32. Biblioteca scelta specializzata sui trattati internazionali, con fotografie uniche di documenti riservati. Colloqui Ciano-Ribbentrop, Hitler-Mussolini. Ragionavano in puri termini di forza, senza supporre esistenza altri fattori. Ribbentropp¹: conosco psicologia inglesi e americani: non interverranno.

Al mattino Menichella: non ha l'impressione si possa prorogare. Pubblico non risponde più. Andremo sui 170 + 25 Bankitalia + 40? (Banche sotto pressione).

Campilli teme esser lui a mutare saggio cambio; dovendosi ritorno De Gasperi cambiare ministero per scissione socialisti². M[enichella] suggerisce far prendere deliber[azio]ne preventiva innanzi al viaggio, in cui si dice che lo si muterà al ritorno, per non sembrare andare [negli] U.S.A. con questa offerta. Londra manda nota verbale privata in cui si protesta contro svalutazione L. contro \$ nei cambi valutari ufficiali.

A Washington va anche Campilli e si offre Carli.

27 dicembre

¹ Joachim von Ribbentropp (1893-1946), ministro degli Esteri della Germania dal 1938, fu condannato a morte al processo di Norimberga. Toscano pubblicò nel 1947 *Le origini del Patto d'acciaio*, in «Rivista di studi internazionali», XIII-XIV, nn. 1-4, pp. 273-376, che apparve rielaborato in volume nel 1948 presso l'editore Sansoni di Firenze.

² La scissione socialista fu formalizzata il 9 gennaio 1947 quando, in concomitanza col XXV congresso del PSIUP, le correnti di Critica sociale e Iniziativa democratica diedero vita a un altro congresso a palazzo Barberini. Il congresso socialista era stato convocato dopo che Saragat colse l'occasione del deludente risultato elettorale del PSIUP nelle amministrative del novembre per sferrare un durissimo attacco all'alleanza col Pci in un'intervista al «Giornale d'Italia» del 20 dicembre 1946; cfr. E. Di Nolfo-G. Muzzi, La ricostituzione del PSI. Resistenza, Repubblica e Costituente (1943-1948), in Storia del socialismo italiano, diretta da G. Sabbatucci, vol. V: Il secondo dopoguerra (1943-1955), Il Poligono, Roma 1981, pp. 198 sgg.

Sabato 28 [dicembre]

Paratore¹. Mi parla di Zambruno. Il commissario Cavalcabò Fratta² gli ha assicurato che non c'era nulla di men che onesto e corretto nella sua amministrazione. Mi dice che non farà nulla senza parlarmene.

A proposito di Roberto, dice che Malvezzi gli aveva assicurato di non avere potuto indurlo a restare. Gli assicuro che M[alvezzi] non ha fatto nessuno sforzo per trattenere Roberto. Pare impressionato.

Vorrebbe costituire holding per le diverse branche, come la Finsider. Per le banche, preoccupato [per la] presidenza Banca Naz. Lavoro; altro amministratore generale Banco di Roma, oltre Foscolo, creatura impiegati.

Domenica [29 dicembre] pomeriggio

Alla villa con Rino, Clelia e i bambini. Buona impressione.

Lunedì 30 [dicembre]

Spedisco m[anoscritto] a Ferreri per G[iulio] con lettera. Arrivano Roberto e Luisa, all'albergo, non essendoci posto.

La sera il frate Padre Placido, che vuol dar del tu. Racconta storie sulla sua lotta anticomunista. Il convento di Reggio Emilia però non è più suo. Egli è a Modena con i suoi 20 m[ila] volumi (?) ed è non più padre guardiano ma direttore di una specie di studi francescani. Rino, tutto intento a gustare il fagiano, non fece attenzione a ciò che P. P[lacido] diceva.

28 dicembre

² Non identificato.

¹ Giuseppe Paratore fu presidente dell'IRI dal 5 marzo 1946 al 19 giugno 1947.

Martedì 31 [dicembre]

Invece di andare al ricevimento dell'Accademia Americana, andrò al Tesoro per la convenzione¹. Bisogna andare a far incidere il discorso per il prestito.

Viene un signore dr. Giulio Borghese che non si spaventa alla cifra dei 20 milioni per il prestito.

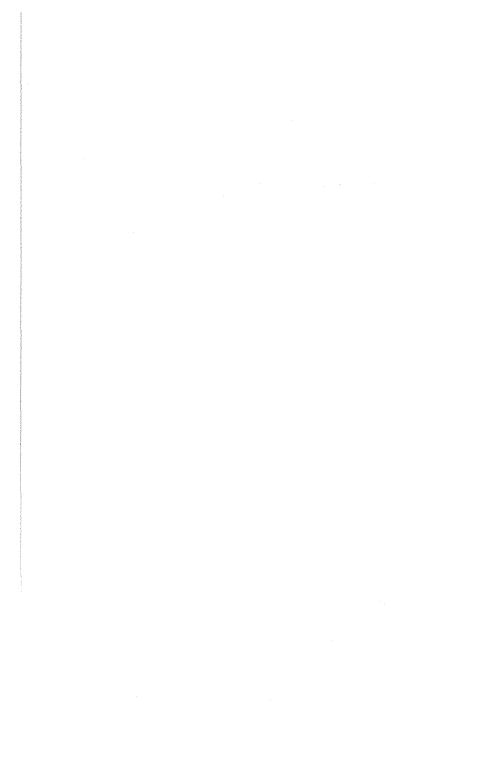
La Malfa preoccupato aumento spese. Vuole mettere un alt a tutte le nuove spese. È contrario all'abolizione 50%².

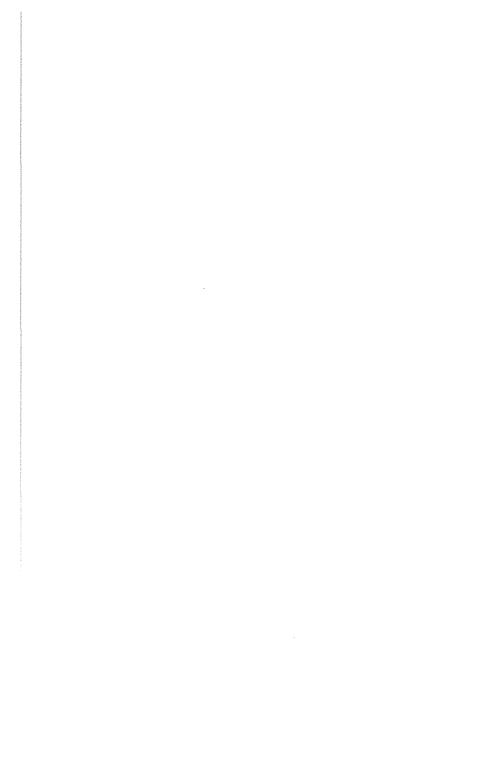
Al Tesoro rissa dalle 61/2 alle 93/4 tra Menichella e Candeloro; senza arrivare ad una conclusione3.

31 dicembre

¹ La convenzione del 1936 era già stata modificata il 28 novembre 1945 con l'innalzamento dallo 0,20% allo 0,50% del compenso spettante alla Banca d'Italia per le anticipazioni al Tesoro. Per il testo del discorso sul prestito trasmesso alla radio il 31 dicembre 1946, cfr. TFE, I.1 AP 1946, Discorso alla radio. Sul prestito della ricostruzione.

 ² Cfr. D. Lgt. 26.3.1946, n. 139 e DD. MM. 13.4, 31.5 e 3.9.1946.
 ³ Luigi Candeloro era ispettore superiore e responsabile dell'ufficio del preventivo di cassa presso la direzione generale del ministero del Tesoro.





Mercoledì 1-1-47

C'è Tremelloni con Roberto, Luisa, Clelia, Rino e noi. Il primo dell'anno è trascorso felicemente in casa. Scrivo a Mario e un articolo per il Corriere¹.

Giovedì 2 [gennaio]

Si rinnova la rissa al Tesoro. Candeloro si riferisce alle sue cartaccie [sic] — le chiama lui così — e nega il parere favorevole dell'ufficio alla convenzione fra Tesoro e Banca [d']Italia. Egli non riesce a comprendere la distinzione fra compenso calcolato sulla base di coefficienti di costo (0,20% delle anticipazioni nel 1936. Di quanto aumentarono carta, salari, servizi?) e rifacimento delle spese della Banca. Col primo criterio la Banca può perdere o guadagnare. Se guadagna più del 6% sul suo ridicolo capitale, il resto lo piglia il Tesoro. Se perde, perde la Banca. Alla fine Bertone, stanco, riduce la domanda della Banca da 0,90 a 0,80 (4 volte più del 1936) e si piglia la responsabilità della decisione.

Alla sera M[enichella] mi parla di dichiarazioni di un operaio del Poligrafico: avete arrestato me e poi lasciate libero chi ha riprodotto il cliché in galvanoplastica. Arrestato solo Ferrari e Pettinari. È d'opinione considerarlo segreto di stato e netta

1° gennaio

¹ Si tratta dell'articolo *Imbrogli monetari*, in «Corriere della Sera», 10 gennaio 1947 (Firpo, 3424).

smentita. Se fosse, sarebbe enorme che i controllori non si fossero accorti di una copia in più¹.

Consegno le lettere per l'assegno pensione e buona uscita a Menichella.

Venerdì 3 [gennaio]

Alla sera Quaroni a casa1.

Stati Uniti: daranno piccolezze 50, 100 per impedire il peggio. Ma vero aiuto no, finché ci sono i comunisti. Al bando: ogni tanto un comunista cade nel fiume o dalla finestra o scompare.

I repubblicani contrarissimi. Non andremo via dall'Italia, neppure dopo la pace. Finché non siamo sicuri che il pericolo russo non c'è più. Se ci fosse pericolo di dittatura rossa, disposti a sbarcare di nuovo. Non si preoccupano di dittatura di destra. Ammiratori di Mussolini.

Russia: tre mercati neri: di stato al centro, dei privati legali alla periferia, illegale su bancarelle. Sul legale, viene merce a prezzi enormi. Sull'illegale, merce concessa in esuberanza: 1) ad accademici. Ricevono 40 kg. carne al mese, 3 capponi ecc. e rivendono. Gli accademici, scrittori, professori pagati enormemente. Alcuni ricevono facoltà approvvigionarsi antiquariati di libri e spedire il conto alla Tesoreria; 2) militari; 3) dirigenti.

2 gennaio

¹ Si riferisce al «giallo del cambio della moneta», cioè al furto delle copie delle pellicole originali dei nuovi biglietti, avvenuto nella tipografia Staderini, le cui prime notizie si diffusero nell'estate 1946; cfr. Piscitelli, *Del cambio* cit., pp. 58-64.

3 gennaio

¹ Pietro Quaroni (1898-1971) era inviato con rango di ambasciatore in Unione Sovietica. Si riferisce nel testo al finanziamento degli Stati Uniti di 50 milioni e al prestito di 100 milioni dell'Export-Import Bank ottenuti dalla missione capeggiata dal presidente del Consiglio De Gasperi. Sul significato politico del viaggio cfr. Gambino, Storia del dopoguerra cit., pp. 301 sgg.; P. Scoppola, La proposta politica di De Gasperi, Il Mulino, Bologna 1977, pp. 295 sgg.; Harper, America and the reconstruction of Italy cit., pp. 108-16; G. Candeloro, Storia dell'Italia moderna, XI: La fondazione della Repubblica cit., pp. 114-18 e la memorialistica da lui richiamata.

Documenti 715

Possibile acquistare e trasmettere appartamento in città, villino a periferia, casa villeggiatura in Crimea.

Classe politica reclutata per raccomandazioni, corruzione, servizi mogli, figlie, madri. Stato sostanzialmente debole. Paura folle degli americani.

Afganistan². 7 anni. Al sud piccola proprietà. Ogni pelle astrakan (nord: grande proprietà pastorale) 15 dollari l'una. 2 milioni prodotti fa 30 milioni dollari entrate nello stato. Riserva aurea 180% circolazione. Lo zio del Re primo ministro e dittatore. Spendono quel che hanno. Comunismo non ha fatto presa. Al sud ed all'est organizzazione a tribù. Capi non ereditari; ed eletti dai capi famiglia. In Russia i prezzi di requisizione da ½ 0 ¼ dei prezzi rivendita da parte stato nel mercato calmierato ufficiale. Sul nero prezzi assai più alti. Oltre a ciò, il contadino paga: imposta e prezzi alti trattori alle centrali dei trattori.

Nella campagna i padroni sono i contadini, i quali sono come in ogni altro paese e nascondono.

I dirigenti non hanno nessuna voglia di fare la guerra. Gli americani sbagliarono subito a non cacciarli via dall'Europa centrale.

Sabato 4, Domenica 5, Lunedì 6 [gennaio]

Giorni tranquilli. Sto a casa. Leggo qualche pagina Jannaccone¹. Parte lunedì sera Rino.

Martedì 7 [gennaio]

All'I.R.I. Una ventina di persone. Comunicazione interessante di Sinigaglia; necessità di por termine al blocco licenzia-

4-5-6 gennaio

² Quaroni era stato ministro plenipotenziario a Kabul dal 1937 al 1944. Re dell'Afghanistan era dal 1933 Muhammad Zahir, che era succeduto al padre, regnante dal 1929 e assassinato nel 1933.

¹ Cfr. Moneta e lavoro, UTET, Torino 1946, dedicato a E.

menti. Molinari riduce la cosa a poco, trattandosi di piccola parte di 60.000 impiegati dipendenti siderurgia. S[inigaglia] replica che il male sta nel disordine organizzativo e nel principio del diritto allo stipendio senza far niente.

Sera. A casa il marchese Solaro. Il re è in pessime condizioni finanziarie. Un villino chiesto 5 milioni pesos [sic] = 60 milioni lire. La casa gli costa 2 milioni al mese. Racconigi venduto qualcosa per pagare spese. Preoccupatissimo per la confisca deliberata da Costituente. Parlato con Ruini: dice uniti i tre partiti di massa, anche i cattolici. Il Parlamento delibererà destinazione beni Savoia¹.

Solaro dice che i cattolici avrebbero trovato questa via per rinviare. Ruini parla del malo modo con cui il Re se ne andò. Non so cosa pretendesse. Sarebbero stati disposti a dare 1 miliardo o 2 (??).

Mercoledì 8 [gennaio]

Alla Commissione. Mortati presenta articoli complicati. Al solito i socialisti e comunisti vogliono annullare figura capo stato¹.

La sera a cena al Press Office inglese. C'erano Spataro e Aldisio². Parecchi *Labour delegates* al Congresso socialista. Ho

7 gennaio

¹ Il 17 marzo 1947 De Gasperi presentò un D.D.L. contenente «Disposizioni relative al soggiorno nel territorio dello Stato ed ai beni degli ex regnanti di casa Savoia». Il secondo e terzo comma della XIII disposizione transitoria e finale della Costituzione accolsero il divieto di ingresso degli ex sovrani, delle loro consorti e dei discendenti maschi e l'avocazione allo Stato dei loro beni. Come è noto, durante la presidenza di Pertini e dopo la morte di Umberto II fu concesso all'ex sovrana di rientrare in Italia.

8 gennaio

¹ Sulla discussione alla Costituente cfr. La Costituzione della Repubblica nei lavori preparatori della Assemblea Costituente, Camera dei Deputati-Segretariato generale, Roma 1976², 8 voll.; G. Corbi, L'avventurosa nascita della Repubblica, Rizzoli, Milano 1989, e i citati volumi della ricerca Il sistema delle autonomie: rapporti tra Stato e società civile editi da Il Mulino.

² Salvatore Aldisio (1890-1964), già deputato popolare, dichiarato decaduto nel 1926, fu tra i fondatori della Do in Sicilia. Ministro degli Interni nel II goDocumenti 717

vicino un trade-unionist engeneering. Comprato 15 anni fa casa 500 L. etc. pagando il 5% e 12 scellini la settimana. Meno del fitto. Con l'altro vicino si discorre influenze religiose. Vive sino alla fine 1900. Adesso meno. Distinzione tra conservatori e labouristi non orizzontale, ma verticale. La Chiesa adesso molto avanzata dappertutto in tutti i partiti: marxismo non popolare. Comunisti e fascisti nessuna chance. I labouristi preso luogo liberalismo. I tradeunionisti non sono più maggioranza.

Giovedì 16 [gennaio]

Al solito lasciato passare del tempo.

Lunedì 8 recatomi da Scoccimarro per la pratica uffici registro Dogliani. Coglie l'occasione per spiegarmi che il cambio biglietti, che nel 1945 aveva ragion d'essere per i borsari neri[,] riduzione circolazione, perequazione col nord ecc. ecc. ora ha perso importanza. Anche la stampigliatura non va. Gli hanno dimostrato che i soli uffici costerebbero 2¹/2 miliardi. Col resto si va in su (De Martino a me aveva già detto che si andava sui 15 miliardi. Dei 450 miliardi circolazioni, quanti da esentarsi perché di banche? Reddito sperabile 30-35 miliardi). Val la pena. Vedo con piacere che, studiando da sé, giunge alle stesse conclusioni dei nostri memoriali dell'agosto e settembre '45. Ma allora noi eravamo sabotatori. Adesso lui spera nel 47-48 superare i 400 miliardi entrate ordinarie. Colla imposta straordinaria e con i buoni di imposta si va su altri 200-300 miliardi; e quindi non occorre più il cambio¹.

Sistemata la faccenda dei libri venduti alla signora dell'on.

verno Badoglio, dal luglio 1944 al luglio 1946 fu alto commissario per la Sicilia. Deputato alla Costituente, parlamentare fino alla morte, fu più volte ministro.

16 gennaio

¹ Sul «mutamento di posizione» di Scoccimarro intorno al cambio della moneta, legato all'indebolimento delle sinistre, cfr. Piscitelli, *Del cambio* cit., pp. 64 sgg.; Scoccimarro, *Il secondo dopoguerra* cit., I, pp. 34-40 e l'intervista all'«Unità» del 17 gennaio, ivi, pp. 142-47. Sull'imposta patrimoniale, *ibid.*; sul piano di finanza straordinaria, ivi, pp. 45-81; sulla sua gestione del ministero delle Finanze, ivi, pp. 153-67, 239-40.

Rossi² nel 1944. Pagate 150 mila. Giulio pare sicuro di recuperarli in un mese. La Clelia è qui. Spesso è di buon umore; ma quando è in luna, si capisce come Giulio fosse preoccupato di parlare e di stare in contegno; e quindi siano nati quegli stati d'animo che hanno condotto alla situazione presente. Il torto è suo di lui; ma se avesse in principio saputo imporsi, anche lei sarebbe stata più buona.

Giovedì 16 [gennaio], ore 18

Colloquio con Bertone e Scoccimarro.

S[coccimarro]: oramai cambio non ha più ragion d'essere come 1945. Costa troppo 15 miliardi. Occorrono 230 mila armati. Abbiamo 40 m[ila] carabinieri; 30 mila guardie finanza, 40 m[ila] esercito. Totale 100 [mila] o poco più. Nè si possono distogliere da normali compiti.

B[ertone]: come si fa? Ho promesso. Governo si è impegnato a cambio. Si potrebbe in 40 giorni, a 1/2 banche. Costerebbe poco.

E[inaudi]: quid depositi? Quid cassa banche? Quid enti collettivi?

B: non si potrebbe emettere un editto? Senza stampigliature.

S.: teme la confusione e il rialzo apparente dei prezzi, che poi resterebbe.

E.: perché non $5^1/2$ in più patrimonio? Più giusto in rapporto a concetto patrimoniale.

S.: è d'accordo.

Si convocherà la commissione per studiare. Arriva De Martino

Mercoledì 22 [gennaio], ore 17

Don Sturzo. C'è la crisi1. Impossibile far a meno [dei] co-

² Alla Costituente furono eletti Paolo Rossi (1900-1991), socialista, sposato con Iride Gazzo, e Giuseppe Rossi (1904-1948), comunista.

22 gennaio

¹ Al rientro di De Gasperi dagli Stati Uniti, il 17 gennaio, Nenni si dimise

Documenti 719

munisti. Il ministero durerebbe due mesi. A Napoli la Camera Lavoro ha impedito uscita giornale democristiano. Polizia inquinata da comunisti.

E[inaudi]: avrebbero due mesi [di] tempo per epurarla.

S[turzo]: dovrebbero sparare. In Italia non si può. Bisogna rassegnarsi a diminuirne influenza.

Cosa si deve fare per Mario?² Lui è pronto. Campilli sarà nuovo ministro Finanze e Tesoro. Sospetta di La Malfa.

Ore 18,30 *De Nicola*. Vuol sentire, solo, come presidente, la designazione di De Gasperi. Poi come De Nicola è pronto ad ascoltare. Nota che, contrariamente ai suoi scrupoli dei precedenti, De Gasperi ha rovesciato l'ordine naturale della comunicazione: 1) a Capo Stato 2) a Consiglio Ministri 3) a stampa. Cominciò dall'ultimo.

Anche [per] lui difficile [che] i comunisti restino fuori. Riunire i due ministeri finanziari. Parla molto bene di Menichella.

Aderisce a idea che il capo governo scelga lui i suoi collaboratori.

Giovedì 23 [gennaio], ore 20

De Gasperi. Il partito liberale cosa dice sua scelta di Carandini? Mi dice di riferirne a Cassandro¹.

La Malfa a Firenze o Bologna. Discorso 4 ore² con Parri che

da ministro degli Esteri; il 20 De Gasperi presentò a De Nicola le dimissioni del governo; il 2 febbraio presentò la lista dei nuovi ministri del suo III governo, una coalizione Dc-Pci-Psi-Indipendenti, caratterizzata dal netto indebolimento delle sinistre: cfr. Gambino, op. cit., pp. 333 sgg.: Candeloro, op. cit., pp. 121 sgg.

sinistre; cfr. Gambino, *op. cit.*, pp. 333 sgg.; Candeloro, *op. cit.*, pp. 121 sgg.

² Si riferisce alla vaga proposta del governo italiano di indicare Mario Einaudi quale membro del consiglio di amministrazione del Fondo monetario internazionale. A una verifica formale essa si rivelò irrealizzabile poiché il primogenito del governatore non era più cittadino italiano.

23 gennaio

¹ De Gasperi aveva offerto a Carandini il ministero degli Esteri, ma il 24 l'ambasciatore a Londra comunicò il proprio rifiuto. Cassandro era in quel momento segretario del P.1.

² Si riferisce all'intervento di La Malfa, confluito con Parri nel Pri nel settembre 1946, al XIX congresso del partito, tenutosi a Bologna dal 17 al 19 gennaio. Una sintesi del discorso è in La Malfa, *Scritti (1925-1958)*, cit., pp. 402-9.

dormiva e dormivano tutti. Prende atto buona opinione di Vanoni. Vuole Campilli al Tesoro finanze. Bertone, che è brav'uomo, si adatta. Scoccimarro se ne vada. Il cambio moneta bisogna finirla. Nessuno crede più a quanto si dice con questo continuo andirivieni.

A mia domanda, parla bene di Mario. Ben considerato. Fargli i suoi ringraziamenti.

La sera la signora Carandini, preoccupatissima per l'invito al marito. Al mattino dopo, sa già che Cassandro non fa obbiezioni al fatto; ed è preoccupata che il marito entri solo come tecnico e non come liberale. Dà la colpa a Saragat, che non vuole entrare. Il ministero non è abbastanza nuovo.

Lunedì 3 febbraio

Dallo scultore Canonica¹ con Ida nel pomeriggio. Non si dà arie. Ha una galleria di re e imperatori e pezzi grossi veramente singolare. È un artista degno della sua fama. Una testa di don Bosco parlante. Un bambino che ride, che si vorrebbe possedere. Dinnanzi al bambino dice che Bertone si era fermato a lungo per mettersi in allegria. «Mi avevano mandato a chiamare; e poi mi hanno piantato senza nemmeno avvertirmi»². Ma a Menichella aveva detto invece che De Gasperi lo aveva baciato ed abbracciato; ringraziato, dolente di doversi privar di lui per unificare i due ministeri e fare a meno di Scoccimarro. E gli disse che se poteva far qualcosa per lui, ben volentieri. Bertone, che ha lasciato l'ufficio di Torino (ma il figlio lo continua) desidera qualcosa a Roma: per es. la presidenza Banca Nazionale del Lavoro, che ebbe già. Se la Banca d'Italia lo proponesse... Si farà così, tentando di mettere Martinelli [recte: Mancinelli], socialista commissario attuale, come vice-presidente.

10 febbraio 1947

Con Monick e Bolgère¹ [recte: Bolgert]. Non pare informati

3 febbraio

¹ Pietro Canonica (1869-1959), scultore piemontese, era sposato con Maria Assunta Riggio d'Aci. Fu nominato senatore a vita da Einaudi nel 1950.

² Bertone fu sostituito da Campilli, che assunse anche il ministero delle Finanze, unificato con il Tesoro con D.L.P. 2.2.1947, n. 16.

10 febbraio

¹ Emmanuel Monick (1893-1982) era governatore, Jean Edouard Bolgert

posizione Quai d'Orsay: prima ritirate vostra domanda 14,4 tonn. oro e poi ritireremo nostro veto invio questionario.

E[inaudi]: non si potrebbe studiare conversione dei 14,4 T. in credito Francia 3,6 miliardi lire? (La somma di 16 + 3,6 = 19,6 su cui si potrebbe discutere).

M[onick]: no: la nostra riserva dovrà diminuire per versamenti Banca e Fondo. Non possiamo rinunciare a nulla. Mercato cambi sensibilissimo.

E.: anche il nostro. L'acquisto delle 26,6 T con i dollari concessi da governo americano bastò a far diminuire cambi. Se la nostra riserva che oggi è di 23 T dovesse ridursi delle 14,4 T. a Francia, ecc. ecc. a Jugoslavia, Grecia, ripercussione gravissima.

M[onick] e Bolgère. A Londra già posto il problema se la restituzione non potesse aver luogo sulla quota del pool. Era del 40%; ma il numero parties prenants va aumentando. Bolgère valuta prudentemente la percentuale a 30%. Su 71 T. cioè = 21 T. circa. La Francia potrebbe rimborsarsi su questa quota del pool.

11 febbraio 1947

Con Solmi. Per vendere terreno, tenersi entro i limiti di prezzo a cui compratore possa avere reddito. Si decise a vendere il suo podere di 10 ettari a 5000 franchi = 50.000 Ma da due settimane non ha ricevuto ancora il benestare da parte commissione agraria. Federazione agraria richiede che ciò sia codificato.

Eredità non divisa; ma data al figlio contadino, il quale si assume onere quote ai fratelli. Proprietà rustica oberata da debiti per tale ragione.

Decisione vendere da aumento costi per salari: 150 fr. al mese; attratti da industria chimica ed altre. Obbligo coltivazione a grano aumenta necessità mano d'opera e rende difficile conservare la terra.

(nato nel 1893) direttore generale onorario della Banque de France. Sugli accordi con la Francia, cfr. Banca d'Italia, *Adunanza generale ordinaria dei partecipanti tenuta in Roma il giorno 31 marzo 1948. Anno 1947 (LIV)*, Banca d'Italia, Roma 1948, pp. 40-41.

Documenti 723

Il signor Weber¹, presidente uscente Banca naz. svizzera[,] deve comprare un pezzo terra e non ottenne il permesso.

Collega economista Un[iversi]tà Berlino, zona russa. Lui è 1° categoria, la moglie vecchia in 5° cat. 800 calorie al giorno (possono morire). Media insufficiente. Vostra moglie è vostra segretaria? Sì. Quindi lavora: a 3a categoria. In media hanno di più che nella zona americana.

20 febbraio 1947

Stamane, all'adunanza cogli agenti cambio, Campilli inquieto: «con Ventura ebbi a informarmi applicazione legge Borse, se questa osservata, se 25% fatto pagare».

Nulla più; ma ciò forse spiega urgenza insolita in Ventura telegrafare urgente, invece di lettera circolare per informazioni.

Agenti cambio favorevoli 25% per scaricare su legge obbligo che vorrebbero e non osano imporre ai clienti.

Non desiderano notificazione riparti, per timore fisco e per preoccupazioni si abbiano notizie e presunzioni su tendenze mercato.

Campilli, Ventura e Carbon[e] soddisfatti mio articolo spiegativo¹.

11 febbraio

¹ Non identificato.

20 febbraio

¹ Si riferisce ai due telegrammi del direttore generale del Tesoro Ventura ai dirigenti delle borse valori. Col primo veniva ripristinato l'obbligo della denuncia mensile delle operazioni di riporto da parte degli agenti di cambio, dei commissionari di borsa e delle banche ex R.D.L. 30.6.1945, n. 815, sospeso con D.M. 2.2.1945; il secondo chiedeva che si vigilasse sull'osservanza del D.M. di Corbino del 3.9.1946, che obbligava al deposito del 25% per le operazioni a termine. Insieme con il D.P.L. 13.9.1946, n. 241, che istituiva un'imposta del 25% sui saldi attivi di rivalutazione monetaria passati ad aumento di capitale, questa misura era tesa a frenare il rialzo dei titoli. Il mancato conseguimento dell'obiettivo indusse Campilli a ripristinare la sovrimposta di negoziazione del 4% con D.L. 1.4.1947, n. 145; cfr. Steve, *Il sistema tributario* cit., pp. 76-77. E. si riferisce al suo articolo *Al bivio*, in «Risorgimento liberale», 19 febbraio 1947 (Firpo, 3409), nel quale, rispetto all'intervento amministrativo, affermava: «Lo Stato deve avere un piano; ma non sia arbitrario. La Legge dica ai contraenti: tu puoi stipulare

Domenica 16 marzo

Al mattino non riesco a capire Menichella¹ da Londra. Con Medici e Zambruno a Tarquinia. Visita alla città; il palazzo Vitelleschi in riparazione dopo il bombardamento. Nella grotta un etrusco sdraiato sul sarcofago che rassomiglia a Mussolini. Nella tenuta di Roccavilla (480 ettari), col geom. Ricci² e con gli affittuari. Gran pranzo sotto il portico: fettuccine, carne arrosto, pesce, abbacchio, ravioli (sono più dolci con la ricotta e vari liquori). L'irrigazione progettata al costo di 200 milioni, dal fiume Marta, emissario del Lago di Bolsena, irrigherebbe 2500 ettari. Foraggio da 40 q. per ettaro passerebbe a 120. In pochi anni ammortizzata la spesa capitale. I terreni oggi valgono sulle 200 mila. Ma in collina e terreni soggetti a piene dalle 30 alle 60 e 100 mila. Medici assevera che un terreno nudo di 220 ettari si può ottenere su base 5% reddito al prezzo di 100 mila lire l'ettaro.

questi o quei contratti, con queste o quelle garanzie della buona fede pubblica, comunicando questa o queste notizie sui contratti conclusi. Ma sia legge, pubblicamente discussa, votata dal parlamento, sottratta all'arbitrio dei governi e delle autorità amministrative [...] Al bivio si aprono due strade: l'una, più facile rapida ed allettante, quella dell'arbitrio governativo; l'altra, più dura ed aspra, della legge. Ma la prima strada [...] vuol dire incertezza ed arbitrio; la seconda significa sicurezza e diritto».

16 marzo

¹ Menichella guidava a Londra la missione italiana incaricata di concludere un accordo finanziario-commerciale con la Gran Bretagna; cfr. Baffi, *Il primo anno di Menichella* cit., p. 116; ASBI, Direttorio-Einaudi, c. 82, *Missione Menichella a Londra (marzo 1947)*; L. Einaudi, *L'accordo italo-inglese*, in «Risorgimento liberale», 20 aprile 1947 (Firpo, 3408).

² Non identificato.

Documenti 725

Egli consiglia vendere al nord e comprare qui. Roberto osserva che sono terreni brutti e nudi. A Crotone (Magna Grecia) si com-

pra meglio e sono bei paesi.

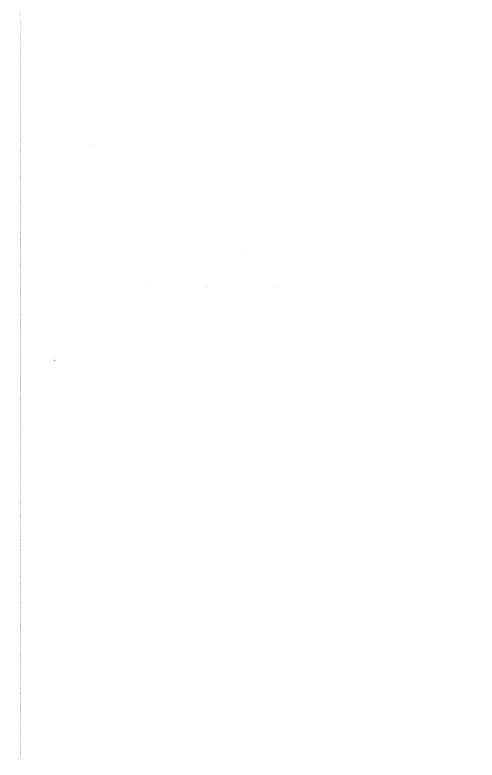
Colloquio con Menichella. Stavolta si sente meglio. Egli consentirebbe alle banche di fare operazione, perché rimarrebbero sotto 6% dei depositi stabilito nel 1934. Ma anche riparto Consorzio su titoli vendibili e con autorizzazione preventiva a venderli in caso inadempienza I.R.I.

Così si resta intesi con Campilli, lunedì 17 mattino, presenti Sinigaglia e Malvezzi.

Condizioni:

1) Diritto di vendita titoli a riparto.

2) Affidamento ministro di portare sblocco a Consiglio dei Ministri. La seconda rata versata solo se serii passi compiuti su via sblocco licenziamenti.



BIOGRAFIE DEI PERSONAGGI CITATI

Arangio Ruiz, Vincenzo (1884-1964)

Incaricato di diritto romano all'Università di Camerino dal 1907, straordinario dal 1909 nelle università di Perugia, Cagliari e Messina, divenne ordinario nel 1914 e dal 1915 insegnò storia del diritto romano. Docente dal 1918-19 a Modena di istituzioni di diritto romano, nel 1921 si trasferì all'Università di Napoli. Dal 1929 al 1940 insegnò al Cairo. Antifascista liberale, firmatario del manifesto Croce nel 1925, dopo la caduta della dittatura fu ministro della Pubblica istruzione nel II governo Bonomi e nel governo Parri. Membro della Consulta nazionale per il PLI, dal 1952 al 1958 presiedette l'Accademia dei Lincei.

Arpesani, Giustino (1896-1980)

Avvocato, partecipò dopo il 25 luglio 1943 alla ricostituzione del PLI. Dopo l'occupazione di Roma si trasferì nel Nord e rappresentò il PLI nel CLNAI. Promotore il 2 dicembre 1944 della mozione del CLNAI che criticava la crisi del I governo Bonomi, fu con Giorgio Amendola (1907-1980) sottosegretario alla presidenza del Consiglio nei governi Parri e De Gasperi I. Fu quindi nominato ambasciatore italiano in Argentina e nel 1955 in Messico.

Azzolini, Vincenzo (1881-1967)

Entrato nell'amministrazione finanziaria nel 1905, contribuì agli studi per la conversione della rendita iniziando la collaborazione con Stringher. Delegato del Tesoro a Parigi dal 1906 al 1915, fu nominato direttore generale del Tesoro nel 1927. L'anno successivo divenne direttore generale della Banca d'Italia e, dal gennaio 1931, governatore. A seguito dell'ordine di Mussolini di trasferire al Nord l'amministrazione centrale della Banca d'Italia si recò a Moltrasio (Como). Arrestato e processato per non avere impedito l'asportazione delle riserve auree, venne condannato a 30 anni di reclusione. Nel 1948 fu assolto da questa imputazione.

Badoglio, Pietro (1871-1956)

Promosso maggiore generale nell'agosto 1916, comandante del XXVII corpo d'armata nella battaglia di Caporetto, l'8 novembre 1917 fu nominato sottocapo di stato maggiore. Senatore del Regno dal febbraio 1919, nel 1923-24 fu ambasciatore straordinario in Brasile e dal maggio 1925 al dicembre 1940 capo di stato maggiore dell'esercito. Maresciallo d'Italia dal febbraio 1927, governatore della Tripolitania e Cirenaica dal 1928 al 1934, sostituì il quadrumviro Emilio De Bono nel comando della guerra in Etiopia. Presidente del CNR nel 1927, alla caduta di Mussolini fu chiamato dal re alla guida del governo, che mantenne fino alla liberazione di Roma, nel giugno 1944.

Baffi, Paolo (1911-1989)

Bocconiano, fu assistente del prof. Mortara alla cattedra di statistica della «Bocconi» dal 1933 al 1936. In quell'anno entrò in Banca d'Italia assegnato al Servizio studi, che diresse dal 1944 al 1956; collaborò con Einaudi alla messa a punto della politica di stabilizzazione e compì numerose missioni nell'interesse del governo e della Banca. Consigliere economico della Banca d'Italia nel 1956, direttore generale nel 1960, governatore dall'agosto 1975 all'ottobre 1979. Socio nazionale dell'Accademia dei Lincei dal 1972, fu presidente della Società italiana degli economisti dal 1980 al 1982. Presidente dell'Ente Einaudi dal 1979 alla morte.

Barbieri, Pietro (1893-1963)

Antifascista, durante l'occupazione nazista della capitale la sua casa di via Cernaia fu luogo di riunioni clandestine del CLN. Dopo la Liberazione intrattenne rapporti assidui con intellettuali e politici dei diversi schieramenti. Aiutante di studio nella S. Congregazione della disciplina dei sacramenti presso la Santa Sede, fece parte del consiglio superiore della Pubblica istruzione e fu commentatore del Vangelo alla radio dal 1944 al 1955. Nel 1945 fondò la rivista «Idea», alla quale collaborò anche E.

Bertone, Giovanni Battista (1874-1969)

Avvocato, fu tra i fondatori del Partito popolare italiano, per il quale fu deputato dal 1919 al 1926 e ministro delle Finanze nei governi Facta. Ritiratosi a vita privata durante il fascismo, partecipò nel 1942 alla ricostituzione della Dc. Membro della Consulta, deputato alla Costituente, subentrò a Corbino — dimessosi il 18 settembre 1946 — come ministro del Tesoro nel II governo De Gasperi. Senatore di diritto nella I legislatura, fu rieletto nel 1953, 1958 e 1963; fu ministro del Commercio con l'estero e *ad interim* dell'Industria e commercio nel V De Gasperi.

Bonomi, Ivanoe (1873-1951)

Deputato socialista nel 1909, nel 1912, dopo l'espulsione dei riformisti dal PsI, fondò con Leonida Bissolati il Partito socialista riformista italiano. Interventista, fu ministro dei Lavori pubblici nei governi Boselli e Orlando, ministro della Guerra con Nitti. Presidente del Consiglio dal luglio 1921 al febbraio 1922, nelle elezioni del 1924 fu candidato nell'Unione nazionale democratica di Giovanni Amendola, ma non fu rieletto. Ritiratosi a vita privata durante il fascismo, nell'aprile 1943 fondò con Ruini e Molè il Partito democratico del lavoro. Dal 9 settembre 1943 presidente del CLN, in tale qualità fu designato presidente del Consiglio. Membro della Consulta nazionale, deputato alla Costituente per l'Unione democratica nazionale, fu senatore di diritto nella I legislatura e presidente del Senato dal maggio 1948 alla morte.

Bresciani Turroni, Costantino (1882-1963)

Liberista, docente di statistica all'Università di Palermo dal 1909 al 1919, si trasferì a Genova fino al 1925, quando passò alla cattedra di economia politica alle università di Bologna e Milano. Dal 1937 docente all'Università del Cairo, dal 1945 al 1959 presidente del Banco di Roma, ministro del Commercio con l'estero nel governo Pella, dal 1946 fu socio nazionale dei Lincei.

Brosio, Manlio (1897-1980)

Ministro senza portafoglio designato dal PLI nel II governo Bonomi, fu vicepresidente del Consiglio nel governo Parri con l'incarico della Consulta nazionale e ministro della Guerra nel I governo De Gasperi. In vista delle elezioni dell'Assemblea costituente, aderì alla Concentrazione democratica repubblicana di Parri e La Malfa. Dal 1946 al 1964 fu ambasciatore italiano a Mosca, Londra e Washington, e dal 1964 al 1971 segretario generale della NATO. Dal 1972 al 1976 fu senatore per il PLI.

Caffè, Federico (1914)

Laureatosi all'Università di Roma, dal 1937 alla Banca d'Italia, lavorò all'Ufficio studi. Capo gabinetto di Ruini al ministero della Ricostruzione, nel dopoguerra ha insegnato politica economica nelle università di Messina, Bologna e Roma. Economista di matrice keynesiana, consulente di Bd'I dal 1954 al 1969, ha diretto l'Ente Einaudi fino al momento della sua scomparsa, avvenuta nella notte tra il 14 e il 15 aprile 1987. È accademico dei Lincei.

Campilli, Piero (1891-1974)

Esponente del PPI a Roma, presiedette fino al 1926 la Federazione la-

ziale delle casse rurali e operaie. Dedicatosi durante il regime fascista ad attività immobiliari, fu membro della Consulta e nelle prime due legislature deputato alla Costituente per la Dc. Ministro del Commercio estero nel II governo De Gasperi e vicepresidente del CIR, fu ministro del Tesoro e Finanze nel De Gasperi III, per il Coordinamento economico e poi dei Trasporti nel De Gasperi VI, dell'Industria e commercio nel VII, della Cassa del Mezzogiorno nei governi Scelba, Segni I, Zoli. Fu presidente dal 1958 al 1959 della Banca europea degli investimenti, dal 1959 al 1970 del CNEL e dal dicembre 1970 al maggio 1971 della Montedison.

Carandini, Niccolò (1895-1972)

Dedicatosi negli anni Trenta alla bonifica di Torre in Pietra col cognato Leonardo Albertini, dopo l'armistizio prese parte all'attività clandestina e rappresentò il PLI nel CLN. Ministro senza portafoglio nel I governo Bonomi, dal novembre 1944 all'ottobre 1947 fu rappresentante italiano presso il governo britannico col rango di ambasciatore. Collaboratore e azionista del «Mondo», esponente della sinistra liberale, nel 1955 fu tra i fondatori del Partito radicale. Dal 1948 al 1968 fu presidente dell'Istituto di Credito Fondiario e dell'Alitalia, dal 1964 della IATA.

Carli, Guido (1914-1993)

Consultore nazionale su designazione del Partito liberale, nel 1945 consigliere d'amministrazione dell'Ufficio italiano dei cambi, nel 1947 fu membro del consiglio dei direttori del Fondo monetario internazionale. Dal 1950 al 1957 presiedette il comitato di direzione dell'Unione europea dei pagamenti; ministro del Commercio con l'estero nel gabinetto Zoli (1957-58), governatore della Banca d'Italia dal 1960 al 1975, presidente della Confindustria dal 1976 al 1980, senatore della Dc dal 1983 al 1992, è stato ministro del Tesoro nei governi Andreotti VI e VII.

Carnelutti, Francesco (1879-1965)

Incaricato dal 1909 al 1912 di diritto industriale all'Università «Bocconi» di Milano, insegnò diritto commerciale all'Università di Catania dal 1912 al 1915, diritto processuale civile all'Università di Padova e a Ca' Foscari dal 1915 al 1936, anno in cui si trasferì all'Università di Milano; nel 1943 passò all'Università di Roma. Membro della Commissione reale per la riforma dei codici negli anni in cui Alfredo Rocco era ministro della Giustizia, produsse nel 1926 un progetto di codice di procedura civile. Esule in Svizzera durante l'occupazione tedesca, avvocato, nel secondo dopoguerra si avvicinò alla Democrazia cristiana.

Casati, Alessandro (1881-1955)

Tra i fondatori della rivista modernista «Rinnovamento» (1907-1909), fu membro dell'Associazione costituzionale, che raccoglieva i moderati lombardi. Nominato senatore del Regno il 1° marzo 1923, succedette a Gentile come ministro della Pubblica istruzione nel governo Mussolini il 1° luglio 1924. Si dimise il 3 gennaio 1925. Dopo il 25 luglio 1943 aderì al PLI, che rappresentò nel CLN. Fu ministro della Guerra nei due governi Bonomi. Membro della Consulta nazionale, fu senatore di diritto nella prima legislatura repubblicana.

Castelnuovo, Guido (1865-1952)

Docente di geometria analitica all'Università di Roma dal 1891 al 1935, accademico dei Lincei dal 1918, decadde nel 1938 in conseguenza della legislazione razziale. Commissario del CNR dopo la liberazione di Roma, con il D. Lgt. 12.4.1945, n. 178, fu reintegrato nei Lincei, che presiedette dal dicembre 1946 al 1952. Il 5 dicembre 1949 fu nominato da E. senatore a vita.

Cattani, Leone (1906-1980)

Dirigente della Federazione giovanile universitaria cattolica, partecipò nell'amendoliana Unione goliardica della libertà alla battaglia contro il fascismo nei mesi del delitto Matteotti. Nel 1942 fu tra i promotori della rinascita del PLI, del quale fu rappresentante nel CLN e segretario dal dicembre 1944 al dicembre 1945. Ministro dei Lavori pubblici nel I governo De Gasperi, membro della Consulta nazionale, si distaccò progressivamente dal PLI, per il quale fu consigliere comunale a Roma e assessore all'Edilizia. Collaboratore del settimanale «Il Mondo», aderì al Partito radicale nel 1955.

Chabod, Federico (1901-1960)

Studioso di Machiavelli, Carlo V, del Rinascimento e dell'Italia unita, redattore per la storia medievale e moderna dell'Enciclopedia italiana dal dicembre 1928, prese parte dal 1930 al 1934 ai lavori della Scuola di storia moderna e contemporanea diretta a Roma da Gioacchino Volpe. Docente all'Università di Perugia dal 1935 al 1938, anno in cui si trasferì all'Università di Milano, fu attivo nella Resistenza in Valle d'Aosta, rappresentando il Pd'a nel CLN regionale. Primo presidente, nel 1945, del consiglio regionale valdostano, nel 1946 passò all'Università di Roma e si dedicò all'Istituto italiano di studi storici fondato a Napoli da B. Croce. Accademico dei Lincei, fu condirettore della «Rivista storica italiana».

Colonnetti, Gustavo (1886-1968)

Docente di scienza delle costruzioni al Politecnico di Torino dal 1928 al 1957, si rifugiò in Svizzera dopo l'8 settembre. Rientrato in Italia con E. nel dicembre 1944, fu membro della Consulta nazionale e deputato alla Costituente per la Dc, presidente del CNR dal 1945 al 1956, accademico dei Lincei dal 1948.

Coppola D'Anna, Francesco (1889-1975)

Direttore dal 1937 dell'Ufficio studi dell'Associazione italiana fra le società per azioni, della quale fu vicedirettore dal 1945 al 1954 e direttore generale fino al 1959, nel 1944 membro della Commissione per lo studio dei problemi del risanamento finanziario, ricoprì nel dopoguerra importanti incarichi pubblici.

Corbino, Epicarmo (1890-1984)

Collaboratore dell'«Unità» di Salvemini e del «Giornale degli economisti» dal 1919, nel 1923 vinse la cattedra di politica commerciale e legislazione doganale all'Università di Napoli. Dedicatosi durante la dittatura all'attività scientifica, fu sottosegretario all'Industria nel I governo Badoglio dal novembre 1943 al febbraio 1944, allorché fu nominato ministro. Con De Gasperi fu ministro del Tesoro dal dicembre 1945 al settembre 1946. Membro della Consulta nazionale, deputato alla Costituente e nella I legislatura, in occasione delle elezioni del 1953 diede vita all'Unione democratica nazionale per contrastare la «legge truffa». Dal 1959 al 1965 fu presidente del Banco di Napoli. È stato accademico dei Lincei.

Costa, Angelo (1901-1976)

Imprenditore genovese nel campo degli oli alimentari, dell'industria armatoriale, serica, tessile e meccanica, presidente dell'Associazione degli armatori, il 10 dicembre 1945 fu eletto presidente della Confindustria, carica che mantenne fino al febbraio 1955, collaborando strettamente con i governi De Gasperi. Fu nuovamente presidente della Confindustria dal maggio 1966 fino all'aprile 1970.

Croce, Benedetto (1866-1952)

Filosofo, storico, critico letterario, uomo pubblico, permeò la vita culturale del Paese nella prima metà del secolo. Nel 1903 fondò la rivista «La critica», che diresse fino alla morte. Nominato senatore del Regno nel gennaio 1910, fu ministro della Pubblica istruzione nel V governo Giolitti (giugno 1920-luglio 1921). Inizialmente favorevole al fascismo, se ne distaccò nel 1925 promuovendo un manifesto degli intellettuali

antifascisti. Accademico dei Lincei dal 1923, decaduto nel 1935, fu reintegrato alla caduta del fascismo. Ministro senza portafoglio nel II governo Badoglio e nel I Bonomi fino alle dimissioni del 27 luglio, presidente del PLI fino al 1947, fu membro della Consulta nazionale, deputato alla Costituente e senatore di diritto nella I legislatura.

De Gasperi, Alcide (1881-1954)

Nato suddito austriaco, laureatosi a Vienna nel 1905, fu deputato al Parlamento austriaco nel 1911. Deputato del Pri dal 1921 al 1926, ne fu il segretario dal 1924 al 1926. Dopo un breve arresto nel 1927, nel 1929 fu assunto dalla Biblioteca Vaticana. Tra i fondatori della Dc, che rappresentò nel Cln, fu ministro senza portafoglio nel I governo Bonomi, degli Esteri nel II governo Bonomi e nel governo Parri. Asceso alla presidenza del Consiglio nel dicembre 1945, vi rimase fino al luglio 1954, dando vita a otto governi, di unità nazionale fino al maggio 1947, di centro negli anni successivi. Dopo la sconfitta della «legge truffa», da lui sostenuta, assunse la segreteria della Dc, che mantenne fino al giugno 1954. Deputato alla Costituente, rieletto nelle successive legislature, nel maggio 1954 fu eletto presidente della Comunità europea del carbone e dell'acciaio.

De Nicola, Enrico (1877-1959)

Avvocato, deputato dal 1909, fu presidente della Camera dal giugno 1920 al 1924, quando capeggiò il listone fascista nel collegio di Napoli, ritirandosi dalla competizione elettorale pochi giorni prima del voto. Senatore dal 1929, membro della Consulta nazionale, il 29 giugno 1946 fu eletto capo provvisorio dello Stato. Senatore a vita dal 1948, presiedette dal 1951 al 1952 l'assemblea di Palazzo Madama e dal 1956 al 1957 la Corte costituzionale.

Di Vittorio, Giuseppe (1892-1957)

Organizzatore sindacale, fu eletto deputato nel 1921. Dapprima aderente al PSI, nel 1924 passò al PCd'I. Espatriato nel 1927 dopo una breve detenzione, fu volontario nelle brigate repubblicane in Spagna. Nel 1941 fu arrestato in Francia e incarcerato in Italia fino all'agosto 1943. Nominato segretario generale della Federazione dei lavoratori della terra dal governo Badoglio, il 3 giugno 1944 sottoscrisse con Achille Grandi ed Emilio Canevari il patto di Roma, alla base della rinascita della CGIL, della quale fu uno dei segretari. Dopo la scissione della componente cattolica nel 1948, fu eletto segretario generale della CGIL, carica che ricoprì fino alla morte. Membro della Consulta nazionale per il PCI, fu deputato alla Costituente e nelle successive legislature.

Einaudi, Giulio (1912)

Fondatore nel 1933 dell'omonima casa editrice, del cui nucleo originario facevano parte, tra gli altri, Leone Ginzburg, Cesare Pavese e Giaime Pintor, editore della «Riforma sociale» e della «Cultura», nel 1935 fu arrestato per antifascismo, mentre il regime sospendeva le riviste. In esilio in Svizzera nel 1943-44, rientrò in Italia per prendere parte alla Resistenza. Protagonista della vita culturale del secondo dopoguerra, promosse, tra l'altro, la pubblicazione del «Politecnico», diretto da Elio Vittorini. L'espansione della Giulio Einaudi editore conobbe un arresto agli inizi degli anni Ottanta: in seguito alla crisi e alla conseguente ristrutturazione, passò sotto il controllo dell'editrice Electa. È tuttora presidente della casa editrice.

Einaudi, Mario (1904)

Borsista della Rockefeller Foundation negli Stati Uniti nel 1927-29, fu incaricato di storia delle dottrine politiche all'Università di Messina nel 1932. Reso impossibile dal regime il suo insegnamento, accettò nel 1933 la docenza di teoria politica a Harvard. A New York durante la guerra, si trasferì nel 1945 all'Università di Cornell, dove occupò le cattedre Carpenter e Goldwin Smith di scienza politica e partecipò alla fondazione del Centro di studi internazionali e della cattedra Luigi Einaudi di studi europei. Fra i fondatori della Fondazione Einaudi di Torino, è membro del suo comitato scientifico. È socio dell'Accademia dei Lincei, dell'Accademia delle Scienze e dell'Accademia di Agricoltura di Torino, del Council on Foreign Relations di New York.

Einaudi, Roberto (1906)

In Sofindit nel 1932, passò all'Ufficio studi della Dalmine e fino al 1939 fu segretario del Piano autarchico della siderurgia. Direttore tecnico della Finsider, funzionario dell'Iri-Nord, dopo la Liberazione fu nominato commissario dell'Iri. Cofondatore con Agostino Rocca della Techint (Società tecnica internazionale, che divenne uno dei maggiori gruppi industriali sudamericani), è attualmente presidente onorario della San Faustin finanziaria.

Einaudi Pellegrini, Ida (1885-1968)

Veronese, si trasferì con la famiglia a Torino dove fu allieva di E. all'istituto Sommeiller. Si sposarono il 19 dicembre 1903. Collaborò col marito dagli inizi della sua attività di studioso (ad es., nella preparazione dei volumi sulla finanza sabauda) fino alla presidenza della Repubblica. Redasse gli analitici bilanci di famiglia che, nelle intenzioni di E., avreb-

bero dovuto costituire una fonte per lo studio di una famiglia borghese nel primo quarantennio del secolo.

Facchinetti, Cipriano (1889-1952)

Volontario nella prima guerra mondiale, deputato repubblicano nel 1924, partecipò alla secessione aventiniana. Esule in Francia dal 1926, nel 1943 passò in Svizzera. Rientrò in Italia con E. nel dicembre 1944. Membro della Consulta nazionale, deputato alla Costituente, fu senatore di diritto nella I legislatura repubblicana, ministro della Guerra nel II governo De Gasperi e della Difesa nel De Gasperi IV.

Frassati, Alfredo (1868-1961)

Proprietario e direttore della «Stampa» dal 1900 al 1920, ambasciatore in Germania dal 1920 al 1922, senatore del Regno dal 1913, fu costretto nel 1926 dal regime a cedere la proprietà del quotidiano torinese, che fu acquistata dalla Fiat. Membro della Consulta nazionale, senatore di diritto nella prima legislatura, presiedette dal 1930 l'Italgas.

Gasparotto, Luigi (1873-1954)

Deputato radicale nel 1913, ministro della Guerra con Bonomi, antifascista, nel secondo dopoguerra aderì alla Democrazia del lavoro. Ministro dell'Aeronautica nel II governo Bonomi, dell'Assistenza postbellica nel De Gasperi I e della Difesa nel De Gasperi III, fu deputato alla Costituente e senatore di diritto nella I legislatura.

Grieco, Ruggiero (1893-1955)

Socialista dal 1912, fu tra i fondatori nel 1921 del Pcd'I. Arrestato e assolto nel 1923, nel 1924 fu eletto deputato. Dichiarato decaduto il 6 novembre 1926, espatriò prima in Svizzera e poi a Parigi, ove visse fino al 1940, quando si stabilì a Mosca. Segretario del Pcd'I dal 1934 al 1937, nel 1944, rientrato in Italia, fu nominato alto commissario aggiunto all'epurazione. Consultore nazionale, deputato all'Assemblea costituente, senatore di diritto nella I legislatura, fu rieletto senatore nel 1953. Responsabile del settore agrario del PcI, fu pochi mesi prima della improvvisa morte tra i promotori dell'Alleanza nazionale dei contadini.

Gronchi, Giovanni (1887-1978)

Deputato del PPI dal 1919, fu sottosegretario all'Industria nel governo Mussolini fino all'aprile 1923. Tra i fondatori della DC, che rappresentò nel Comitato delle opposizioni e nel CLN, fu ministro dell'Industria, commercio e lavoro nel I Bonomi, dell'Industria e commercio nel Bonomi II e nei governi Parri e De Gasperi I. Membro della Consulta

nazionale, deputato alla Costituente e nelle prime due legislature, fu presidente della Camera dal 1948 fino all'elezione, avvenuta il 29 aprile 1955, a presidente della Repubblica.

Gullo, Fausto (1887-1974)

Avvocato, aderì giovanissimo al PSI e al congresso di Livorno (1921) fu tra i fondatori del Pcd'I. Arrestato nel 1923, nel 1924 fu eletto deputato. Arrestato nuovamente nel novembre 1926, fu condannato al confino, commutato l'anno seguente in diffida. Ministro dell'Agricoltura e foreste nei due governi Bonomi, nel governo Parri e nel I De Gasperi, assunse il dicastero di Grazia e giustizia nei De Gasperi II e III. Deputato alla Costituente per il PcI, fu rieletto nelle successive legislature.

Introna, Niccolò (1868-1955)

Entrato come volontario nella Banca Nazionale del Regno nel dicembre 1886, percorse i vari gradi della carriera dapprima nelle filiali poi, dal 1906, presso l'amministrazione centrale. Ispettore generale dal 1919, nel luglio 1928 fu nominato vicedirettore generale; nel luglio 1944 divenne commissario straordinario della Banca per i territori liberati. Direttore generale dal 5 gennaio 1945, si dimise il 19 aprile 1946. Il mese successivo fu nominato direttore generale onorario.

Jacini, Stefano (1886-1952)

Dopo aver collaborato alla rivista modernista «Rinnovamento», nel 1919 aderì al Partito popolare, del quale fu deputato dal 1919 fino al 1926, quando fu dichiarato decaduto. Dedicatosi durante il fascismo agli studi storici, dopo l'8 settembre riparò in Svizzera e rientrò in Italia con Einaudi. Ministro della Guerra nel governo Parri, fu consultore nazionale, deputato Dc alla Costituente e senatore di diritto nella I legislatura repubblicana. Dalla Liberazione alla morte fu presidente della Cariplo.

Jannaccone, Pasquale (1872-1959)

Libero docente dal 1898, insegnò economia politica nelle università di Cagliari, Siena e Padova. Nel 1916 si trasferì all'Università di Torino, ove insegnò statistica ed economia politica. Nel 1901 successe a Cognetti De Martiis nella direzione della quarta serie della «Biblioteca dell'Economista», della quale diresse pure la quinta serie. Dal 1908 fu membro della direzione della RS. Accademico dei Lincei dal 1909, accademico d'Italia dal 1930, nel 1950 fu nominato senatore a vita e si distinse nella partecipazione alla battaglia parlamentare delle opposizioni contro la legge elettorale maggioritaria.

La Malfa, Ugo (1903-1979)

Allievo di Silvio Trentin e seguace di Giovanni Amendola, fu arrestato nel 1928 per antifascismo. Tra i fondatori nel 1942 del Partito d'azione, che rappresentò nel CLN, fu ministro dei Trasporti nel governo Parri e della Ricostruzione nel I De Gasperi fino al febbraio 1946, quando uscì dal Pd'a dando vita con Parri alla Concentrazione democratica repubblicana. Aderì poi al PRI, del quale fu segretario dal 1965 al 1975 e poi presidente. Ministro senza portafogli nel VI governo De Gasperi, dall'aprile 1951 e nel VII De Gasperi fu ministro del Commercio con l'estero. Nel IV governo Fanfani fu ministro del Bilancio, nel IV Rumor ministro del Tesoro, vicepresidente del Consiglio nel IV Moro e per pochi giorni nel V Andreotti, ove era anche ministro del Bilancio. Membro della Consulta, deputato alla Costituente, fu rieletto nelle successive legislature.

Libonati, Francesco (1899-1971)

Giornalista e avvocato, fu tra i promotori della ricostituzione del PLI. Sottosegretario alla presidenza del Consiglio con delega alla stampa, spettacolo e turismo nel II governo Bonomi, membro della Consulta nazionale, dopo aver abbandonato il PLI, nel 1947, fece parte del nucleo di liberali di sinistra che diede vita al settimanale «Il Mondo», della cui società editrice fu amministratore e consigliere delegato. Rientrato nel PLI nel 1951, lo abbandonò nel 1953 dopo l'avvento di Malagodi alla segreteria e nel dicembre 1955 partecipò alla fondazione del Partito radicale.

Lussu, Emilio (1890-1975)

Volontario nella prima guerra mondiale, nel 1921 fu eletto deputato per il Partito sardo d'azione, da lui fondato. Rieletto nel 1924, prese parte all'Aventino. Arrestato nel novembre 1926 e inviato al confino a Lipari, fuggì il 27 luglio 1929 con Carlo Rosselli e Fausto Nitti. Tra i fondatori di Giustizia e Libertà, nel 1943 rientrò in Italia e aderì al Partito d'azione. Ministro per l'Assistenza postbellica nel governo Parri e per la Consulta nazionale nel I De Gasperi, fu membro della Consulta e deputato alla Costituente. Dopo lo scioglimento del Partito d'azione aderì al Psi e nel 1964 al Psiup. Fu senatore dalla I alla IV legislatura.

Marchesi, Concetto (1878-1957)

Iscritto al PsI dal 1895, aderì nel 1921 al Pcd'I. Dal 1915 docente di letteratura latina all'Università di Messina, nel 1924 si trasferì all'Università di Padova. Nominato rettore dopo l'8 settembre, si dimise nel novembre 1943 dopo aver rivolto agli studenti un appello in favore della

lotta contro il fascismo. Riparò in Brianza e dal febbraio 1944 in Svizzera, dove svolse azione di collegamento tra la legazione inglese di Berna e il CLN. Rientrato in Italia con E., fu consultore nazionale per il PCI, poi deputato alla Costituente e nelle prime due legislature repubblicane. Fu accademico dei Lincei.

Maria José di Savoia (1906)

Figlia del re del Belgio Alberto I e di Elisabetta di Baviera, sposò nel gennaio 1930 il principe di Piemonte, Umberto di Savoia, erede al trono d'Italia. Nel 1942 stabilì contatti con il Vaticano e, dopo gli scioperi del marzo 1943, con esponenti liberali e rappresentanti degli alleati per favorire lo sganciamento della monarchia dal fascismo. Relegata da re Vittorio Emanuele III in Piemonte, dopo l'8 settembre si rifugiò in Svizzera, intessendo contatti con E. Rientrata in Italia il 29 aprile 1945, fu regina d'Italia dal 9 maggio al 6 giugno 1946, quando, prevalsa la repubblica nel referendum istituzionale, partì per il Portogallo. Trasferitasi successivamente in Svizzera, si è dedicata agli studi sulle origini della dinastia sabauda.

Mattioli, Raffaele (1895-1974)

Docente di economia e di politica economica all'Università «Bocconi» dal 1921 al 1925 e redattore capo della «Rivista bancaria» dal 1920 al 1922, fu dal 1921 al 1925 segretario generale della Camera di commercio di Milano. Assunto dalla Banca Commerciale Italiana nel 1925 come segretario particolare dell'amministratore delegato Giuseppe Toeplitz, nel 1933 gli succedette nella carica. Nel 1946 promosse la nascita di Mediobanca. Dal 1960 al 1972 fu presidente della COMIT. Umanista, finanziò la pubblicazione della collana dei classici della letteratura italiana presso l'editore Ricciardi.

Medici, Giuseppe (1907)

Docente dal 1933 di economia e politica agraria all'Università di Perugia, e poi di Torino, Napoli e Roma, fu capo di gabinetto di Giuseppe Tassinari, ministro dell'Agricoltura e foreste dal 1939 al 1941. Alla caduta del fascismo aderì al PLI. Eletto senatore nelle liste della Dc dal 1948 al 1976, fu ministro dell'Agricoltura nel governo Scelba, del Tesoro nei governi Segni I e Zoli, del Bilancio nei Fanfani II, Leone I, della Riforma della pubblica amministrazione nel Fanfani IV, della Pubblica istruzione nel Segni II, dell'Industria nei governi Moro I, II, III, degli Esteri nel II governo Leone e Andreotti II. Dal 1977 al 1980 fu presidente della Montedison.

Menichella, Donato (1896-1984)

Impiegato della Banca d'Italia dal 1921 al 1924, diresse l'ufficio di liquidazione della Banca Italiana di Sconto nell'ambito della Banca Nazionale di Credito, di cui nel 1929 venne nominato titolare dell'ufficio di rappresentanza di Roma. Direttore generale della Società finanziaria italiana nel luglio 1931, due anni più tardi diresse la Sezione smobilizzi dell'Iri, di cui divenne direttore generale nell'agosto 1934. Partecipò alla elaborazione della legge bancaria nel 1936. Nel maggio 1946 divenne direttore generale della Banca d'Italia, assumendo le funzioni governatoriali quando Einaudi, nel 1947, fu ministro del Bilancio. Governatore dal 1948 al 1960, fu nominato poi governatore onorario.

Merzagora, Cesare (1898-1991)

Direttore dal 1920 al 1927 della Banca Commerciale Italiana in Bulgaria, console d'Italia a Filippopoli nel 1928, amministrò per conto della Comit istituti bancari all'estero. Dal 1938 al 1947 fu dirigente della Pirelli, della quale fu commissario nel 1945-46. Membro del Clnai, presiedette la Commissione centrale economica. Ministro del Commercio estero nei governi De Gasperi IV e V, senatore eletto nelle liste della Dc dal 1948, nel 1963 fu nominato senatore a vita. Presidente del Senato dal 1953 al 1967, dall'agosto al dicembre 1964 esercitò le funzioni di capo dello Stato in seguito alla malattia di Segni. Fu presidente delle Assicurazioni Generali dal 1968 al 1979 e della Montedison dall'aprile al dicembre 1970.

Molè, Enrico (1889-1963)

Avvocato, deputato socialriformista nel 1921, rieletto nel 1924 nelle fila amendoliane, fu dichiarato decaduto nel 1926. Tra i promotori della costituzione del Partito democratico del lavoro, fu sottosegretario agli Interni nel I governo Bonomi, ministro dell'Alimentazione nel governo Parri e della Pubblica istruzione nel De Gasperi I. Membro della Costituente e senatore di diritto nella I legislatura, rieletto nel 1953 e nel 1958 come indipendente nelle liste del PCI, fu vicepresidente dell'assemblea di Palazzo Madama.

Morandi, Rodolfo (1902-1955)

Antifascista, aderì a Giustizia e Libertà e nel 1931 al Psi. Dedicatosi all'organizzazione del Centro interno socialista, fu arrestato nel 1937 e condannato a dieci anni di reclusione. Liberato nel maggio 1943, partecipò alla lotta di liberazione e il 28 aprile 1945 fu eletto presidente del CLNAI. Ministro dell'Industria e commercio nei governi De Gasperi II e III, membro della Consulta, deputato alla Costituente, senatore di dirit-

to nella I legislatura, rieletto nel 1953, dal 1951 alla morte vicesegretario e responsabile organizzativo del Psi, fondò e presiedette la SVIMEZ.

Mussolini, Benito (1883-1945)

Esponente massimalista del PsI, nominato direttore dell'«Avanti!» nel 1912, si schierò in favore dell'intervento italiano nella prima guerra mondiale. Espulso dal PsI, fondò nel novembre 1914 il quotidiano «Il Popolo d'Italia». Fondatore nel marzo 1919 del Movimento dei fasci italiani di combattimento, fu eletto deputato nel 1921 nella lista del Blocco giolittiano. Il 28 ottobre 1922, dopo un biennio di violenze provocate dalle squadre fasciste, Vittorio Emanuele III gli affidò la guida del governo. Instaurò un regime dittatoriale fino al 25 luglio 1943, allorché fu costretto alle dimissioni e arrestato. Liberato dai tedeschi il 12 settembre, fu posto a capo del governo collaborazionista della Repubblica Sociale Italiana.

Nenni, Pietro (1891-1980)

Giornalista, aderì giovanissimo al Pri. Interventista nella prima guerra mondiale, nel 1921 si iscrisse al Psi. Direttore con Carlo Rosselli nel 1926 del «Quarto stato», emigrò in Francia; dal 1933 al 1939 fu segretario del Psi. Membro del Cln, segretario del Psiup dal 1943 al 1946, componente della Consulta nazionale, deputato alla Costituente e nelle successive legislature, nel 1970 fu nominato senatore a vita. Vicepresidente del Consiglio nel governo Parri e nel I De Gasperi e ministro degli Esteri nel III dall'ottobre 1946, segretario del Psi dal 1949 al 1963, ritornò alla vicepresidenza del Consiglio nei primi tre governi Moro e alla guida degli Esteri nel I Rumor. Presidente del Psu dal 1966 al 1969, al momento della morte era presidente del Psi.

Nitti, Francesco Saverio (1868-1952)

Giornalista, professore straordinario di legislazione rurale, economia politica e statistica alla Scuola superiore di agricoltura di Portici dal 1896 e di scienza delle finanze all'Università di Napoli dal 1899, saggista, studioso della questione meridionale, deputato dal 1904 al 1924 su posizioni radicali, fu ministro dell'Agricoltura, industria e commercio nel IV governo Giolitti, del Tesoro nel governo Orlando, presidente del Consiglio dal giugno 1919 al giugno 1920. Antifascista, in esilio dal 1924, nel 1943 fu deportato dai tedeschi nel Tirolo. Rientrato in Italia nell'estate 1945, fu membro della Consulta, deputato alla Costituente per l'UDN, senatore di diritto nella I legislatura. Incaricato nel maggio 1947 di costituire il governo, dovette rinunciarvi per l'ostilità della Dc e dei partiti laici.

Nosworthy, sir Richard Lysle (1885-1966)

Diplomatico inglese, fu console a Torino dal 1922 al 1926, a Los Angeles dal 1930 al 1931. Consigliere commerciale a Roma dal 1934 al 1940 e a Rio de Jainero dal 1942 al 1943, dal 1944 al 1946, quando si ritirò, fu addetto commerciale all'ambasciata britannica di Roma.

Omodeo, Alfonso (1889-1946)

Docente di storia antica all'Università di Catania, nel 1923 passò a insegnare storia del cristianesimo all'Università di Napoli, della quale fu nominato rettore alla caduta del fascismo. Assiduo collaboratore di Benedetto Croce e della «Critica», rappresentò il Partito d'azione nel CLN di Napoli. Fu ministro della Pubblica istruzione nel II governo Badoglio (aprile-giugno 1944). Pochi giorni prima della morte fu nominato accademico dei Lincei.

Orlando, Vittorio Emanuele (1860-1952)

Docente di diritto pubblico dal 1885, deputato dal 1897, ministro dell'Istruzione (1903-1905) e di Grazia e giustizia (1907-1909) con Giolitti, ministro di Grazia e giustizia nel governo Salandra, degli Interni in quello Boselli, dall'ottobre 1917 al giugno 1919 fu presidente del Consiglio. Eletto deputato nel listone fascista nel 1924, se ne distaccò nel 1925, dimettendosi da deputato e abbandonando l'insegnamento universitario. Accademico dei Lincei dal 1919, decaduto nel 1935, fu reintegrato nel 1945. Consultore nazionale, deputato alla Costituente, senatore di diritto nella I legislatura, fu il candidato delle sinistre a presidente della Repubblica in opposizione a E.

Paratore, Giuseppe (1876-1967)

Già segretario di Crispi, fu eletto deputato dal 1909 al 1924, divenendo sottosegretario all'Industria e commercio nel governo Orlando, alle Colonie nel Nitti I, ministro delle Poste nel Nitti II e del Tesoro nei due governi Facta. Dedicatosi ad attività industriali durante il fascismo, deputato alla Costituente per l'UDN, presidente dell'IRI dal 1946, fu senatore di diritto nella I legislatura e presidente dell'assemblea di Palazzo Madama dal giugno 1952 al marzo 1953, allorché si dimise per le polemiche relative alle procedure per l'approvazione della «legge truffa». Nel 1957 fu nominato senatore a vita.

Parri, Ferruccio (1890-1981)

Dal 1922 al 1925 redattore del «Corriere della Sera», dopo il delitto Matteotti fu tra i fondatori della rivista antifascista «Il Caffè». Arrestato nel dicembre 1926 con Carlo Rosselli per l'organizzazione dell'e-

spatrio di Filippo Turati, fu condannato a dieci mesi di carcere: dal gennaio 1927 al gennaio 1930 fu al confino a Ustica e a Lipari. Nuovamente arrestato nell'ottobre 1930 e inviato al confino, nel 1942 fu tra i fondatori del Partito d'azione; dal settembre 1943, col nome di battaglia di Maurizio, fu tra gli animatori della resistenza antifascista, divenendo nel novembre 1944 vicecomandante del Corpo volontari della libertà. Primo presidente del Consiglio dell'Italia libera, nel febbraio 1946 uscì dal Pd'a e fondò con La Malfa la Concentrazione democratica repubblicana, poi confluita nel PRI. Deputato alla Costituente, senatore di diritto nella I legislatura, abbandonò il PRI nell'aprile 1953 per contrasti sulla «legge truffa». Senatore socialista nel 1958, dal 1963 senatore a vita, nel 1968 promosse la costituzione della Sinistra indipendente.

Passerin d'Entrèves et Courmayeur, Alessandro (1902-1975)

Storico delle dottrine politiche, docente di diritto internazionale all'Università di Torino, fu prefetto di Aosta fino al maggio 1945. Si trasferì quindi all'Università di Oxford, ove fu *Serena lecturer* di studi italiani fino al 1957, quando fece ritorno all'Università di Torino ove insegnò dottrina dello Stato. Socio dell'Accademia Nazionale dei Lincei, fu fin dalle origini membro del comitato scientifico della Fondazione Einaudi di Torino.

Pertini, Alessandro (1896-1991)

Laureato in giurisprudenza e in scienze politiche, iscritto al Psi dal 1918, condannato nel 1926 a un anno di confino, si sottrasse alla cattura riparando in Francia. Rientrato in Italia nel 1929, fu arrestato e condannato a undici anni di carcere. Inviato al confino nel 1935, il 25 luglio si trovava a Ventotene. Partecipò quindi alla costituzione del PSIUP. Arrestato dai tedeschi, dopo essere evaso da Regina Coeli si trasferì al Nord. Membro del comitato insurrezionale del CLNAI, vicesegretario del PSIUP dall'agosto 1943 e segretario dall'aprile al dicembre 1945, direttore dell'«Avanti!» e del «Lavoro», membro della Consulta nazionale, deputato alla Costituente, senatore di diritto nella I legislatura, ritornò alla Camera nel 1953. Presidente dell'assemblea di Montecitorio dal 1968 al 1976, l'8 luglio 1978 fu eletto con voto pressoché unanime presidente della Repubblica.

Pesenti, Antonio Mario (1910-1973)

Incaricato di scienza delle finanze a Sassari nel 1935, fu arrestato nel novembre per avere svolto «attività antinazionale all'estero» e condannato a 24 anni. In carcere aderì al PCI. Liberato il 3 settembre 1943, fu sottosegretario alle Finanze nel II governo Badoglio e nel I Bonomi e ministro delle Finanze del II Bonomi. Membro della Consulta naziona-

le, fu eletto deputato alla Costituente e nella I legislatura. Senatore dal 1953 al 1968, nel secondo dopoguerra riprese l'attività accademica, insegnando scienza delle finanze e diritto finanziario nelle università di Pisa, Parma e Roma.

Pettinari, Admeto (1891-1974)

Entrato nel 1909 nell'amministrazione della Banca d'Italia, poi direttore della sede di Bari, fu nominato dal governo Badoglio a fungere da vicecommissario della Banca per il territorio liberato (12 febbraio 1944-9 gennaio 1945). Nominato segretario generale dell'Istituto il 20 gennaio 1945, fu collocato a riposo nel 1952.

Pizzoni, Alfredo (1894-1958)

Bancario, presiedette il Comitato di liberazione nazionale dell'Alta Italia dall'agosto 1943 all'aprile 1945, allorché, inviato in missione a Roma, fu sostituito da Rodolfo Morandi. Fino al giugno 1945 fu presidente della Commissione finanziaria del CLNAI. Membro della Consulta nazionale, fu presidente del Credito Italiano dall'agosto 1945 alla morte.

Quintieri, Quinto (1894-1968)

Ingegnere, presidente della Banca di Calabria, fu ministro delle Finanze nel II governo Badoglio. Dal novembre 1944 al febbraio 1945 guidò con Mattioli la missione economica negli Stati Uniti. Deputato alla Costituente per l'Unione democratica nazionale, fu in seguito vicepresidente della Confindustria.

Reiss Romoli, Guglielmo (1895-1961)

Triestino, volontario nella prima guerra mondiale, lavorò alla Banca Italiana di Sconto, alla Banca Nazionale di Credito e alla Banca Commerciale Italiana, per conto della quale si occupò del riordino dell'Italgas e del gruppo SIP. Liquidatore delle affiliate di Boston, New York e Philadelphia della BCI Trust Companies dal 1936 al 1942, fu nominato nell'agosto 1945 consigliere dell'Ufficio italiano cambi. Nel gennaio 1946 assunse la direzione generale della STET, incarico che conservò fino alla morte.

Ricci, Federico (1876-1963)

Cultore di economia, fu sindaco di Genova dal 1920 al 1924. Nominato senatore del Regno l'11 giugno 1922, il 31 luglio 1945 succedette a Soleri nella guida del ministero del Tesoro su designazione del PLI. Senatore di diritto nella prima legislatura repubblicana, aderì al gruppo misto.

Romita, Giuseppe (1887-1958)

Ingegnere, deputato socialista nel 1919, nel 1921 e nel 1924, nel 1926 fu dichiarato decaduto. Arrestato nel 1926, al confino fino al 1934, partecipò nel 1943 al congresso di fondazione del PSIUP. Ministro dei Lavori pubblici nel governo Parri, degli Interni nel I De Gasperi, deputato alla Costituente, fu ministro del Lavoro nel II e III De Gasperi. Senatore di diritto nella I legislatura, uscì dal PSI nel 1949 e fondò il PSU, che nel 1952 col PSI diede vita al PSDI. Deputato nel 1953, fu più volte ministro.

Roosevelt, Franklin Delano (1882-1945)

Senatore democratico dal 1910, dal 1929 al 1932 fu governatore dello Stato di New York. Eletto in quell'anno presidente della Repubblica, con la sua politica del «New Deal» guidò gli Stati Uniti al superamento della grave crisi economica. Rieletto nel 1936, 1940 e 1944, morì il 12 aprile 1945.

Rossi, Ernesto (1897-1967)

Volontario nella prima guerra mondiale, collaboratore di diversi giornali e riviste, nel 1925 fu tra gli animatori del giornale clandestino «Non mollare», e tra il 1926 e il 1933 pubblicò su RS. Dirigente di Giustizia e Libertà, fu arrestato il 30 ottobre 1930 e condannato a venti anni di reclusione. Dal 1939 al 1943 al confino a Ventotene, con Altiero Spinelli elaborò il manifesto del Movimento federalista europeo. In Svizzera dal settembre 1943 all'aprile 1945, aderì al Partito d'azione e fu sottosegretario alla Ricostruzione nel governo Parri. Presidente dell'ARRAR dal 1945 al 1958, fu nel 1955 tra i fondatori del Partito radicale. Nel secondo dopoguerra svolse un'intensa attività saggistica e pubblicistica su quotidiani, settimanali e riviste.

Rossi Doria, Manlio (1905-1988)

Laureatosi in scienze agrarie nel 1928 alla Reale scuola superiore di agricoltura di Portici, aderì nel 1929 al PCI. Arrestato nel 1930, fu condannato a cinque anni di reclusione e tre di confino. Liberato nel 1935, abbandonò il PCI nel 1939 e fu tra i fondatori del Pd'a. Membro della Consulta nazionale, nel dopoguerra insegnò economia e politica agraria alla facoltà di agraria di Portici. Impegnato meridionalista, fu commissario dal 1945 al 1948 dell'INEA. Nel 1968 e 1972 fu eletto senatore nelle liste del PSI.

Ruini, Meuccio (1877-1970)

Dirigente del ministero dei Lavori pubblici, deputato radicale dal 1913,

sottosegretario nel governo Orlando e nel I Nitti, assunse il dicastero delle Colonie nel II Nitti. Amendoliano, nel 1927 fu allontanato per il suo antifascismo dal Consiglio di Stato. Tra i fondatori del Partito democratico del lavoro, del quale fu segretario nel 1945, divenne ministro senza portafoglio nel I Bonomi, dei Lavori pubblici nel II Bonomi, della Ricostruzione nel governo Parri. Presidente del Consiglio di Stato dal 1945 al 1947, deputato alla Costituente, presiedette la Commissione dei Settantacinque. Senatore di diritto nel 1948, presiedette l'assemblea di Palazzo Madama nei giorni dell'approvazione della «legge truffa». Nel 1963 fu nominato senatore a vita.

Saraceno, Pasquale (1903-1991)

Impiegato alla Banca Commerciale Italiana, si laureò all'Università «Bocconi» di Milano. Collaboratore dell'Iri dal 1933, docente di tecnica industriale all'Università Cattolica di Milano dal 1942, nel 1959 si trasferì all'Università Ca' Foscari di Venezia. Direttore generale nel dopoguerra del ministero dell'Industria, collaborò alla elaborazione delle linee di politica economica dei governi De Gasperi, specie nei campi dell'intervento pubblico e del Mezzogiorno, e partecipò all'attività della Commissione per l'Europa delle Nazioni Unite, dell'OECE, della CECA e della CEE. Nel 1946 fu tra i fondatori della SVIMEZ (Associazione per lo sviluppo dell'industria nel Mezzogiorno), della quale fu a lungo presidente.

Saragat, Giuseppe (1898-1988)

Iscritto al Psu dal 1922, emigrò a Vienna nel 1926. Nel 1930, trasferitosi a Parigi, fu tra i promotori della riunificazione socialista. Rientrato in Italia nel settembre 1943, fu arrestato nel novembre e incarcerato. Evase grazie a un colpo di mano. Ministro senza portafoglio nel I governo Bonomi, nell'aprile 1945 fu nominato ambasciatore a Parigi. Membro della Consulta nazionale, presidente dell'Assemblea costituente dal 25 giugno 1946, si dimise nel gennaio 1947 dopo la scissione di Palazzo Barberini, dalla quale sorse il Psli, poi Psdi. Deputato nelle successive legislature, fu vicepresidente del Consiglio nei governi De Gasperi IV e V, Scelba e Segni I. Ministro degli Esteri nel I governo Moro, il 28 dicembre 1964 fu eletto presidente della Repubblica da uno schieramento comprendente i partiti di centro-sinistra e il Pci.

Scoccimarro, Mauro (1895-1972)

Volontario nella prima guerra mondiale, si laureò in economia e commercio nel 1921. Nel 1923 entrò nel Comitato centrale e nell'esecutivo del Pcd'I. Arrestato il 5 novembre 1926, fu condannato nel processo contro i dirigenti del Pcd'I a 20 anni, 4 mesi e 5 giorni. Caduto il fa-

scismo, rappresentò il PCI nel CLN. Dopo la liberazione di Roma fu vicesegretario del PCI e vicecommissario per l'epurazione. Fu ministro per l'Italia occupata nel II Bonomi e delle Finanze nel governo Parri, nel I e II De Gasperi. Deputato alla Costituente, senatore di diritto nella I legislatura, fu eletto senatore nelle successive legislature. Fu membro della direzione del PCI fino al 1957.

Segni, Antonio (1891-1972)

Dirigente del PPI e docente di diritto processuale civile all'Università di Perugia, di diritto commerciale all'Università di Sassari, dal 1953 di diritto processuale civile all'Università di Roma, durante la dittatura si ritirò a vita privata. Nel 1942-43 fu tra i fondatori della Dc. Sottosegretario all'Agricoltura nel II governo Bonomi, nel governo Parri e nel De Gasperi I, ne fu ministro dal II al VI governo De Gasperi; passò alla Pubblica istruzione nel De Gasperi VII e nel governo Pella; nel luglio 1955 formò il suo primo governo, che si dimise nel 1957. Vicepresidente del Consiglio e ministro della Difesa nel Fanfani II, nel febbraio 1958 costituì il suo secondo governo, nel quale assunse pure gli Interni. Ministro degli Esteri nel governo Tambroni e nei Fanfani III e IV, il 6 maggio 1962 fu eletto presidente della Repubblica. Si dimise nel dicembre 1964 per ragioni di salute. Deputato alla Costituente, fu rieletto nel 1948, nel 1953 e nel 1958. Fu accademico dei Lincei dal 1958.

Sforza, Carlo (1872-1952)

Diplomatico, fu nominato nel giugno 1919 senatore del Regno. Sottosegretario agli Esteri nei due governi Nitti, ne divenne ministro nel V Giolitti. Nominato ambasciatore a Parigi nel gennaio 1922, si dimise il 29 ottobre 1922. Esule dal 1927 all'ottobre 1943, fu ministro senza portafoglio nel II Badoglio e nel I Bonomi e fu nominato alto commissario per le sanzioni contro il fascismo (giugno 1944-gennaio 1945). Presidente della Consulta nazionale, deputato alla Costituente per il PRI, senatore di diritto nella I legislatura, fu ministro degli Esteri nei governi De Gasperi III, IV, V, VI e senza portafogli nel VII fino alla morte.

Siglienti, Stefano (1898-1971)

Capo del servizio legale dell'Istituto di credito fondiario sardo, ne divenne nel 1938 il vicedirettore generale. In contatto con gli ambienti antifascisti, fu nel 1929 tra i fondatori di Giustizia e Libertà. Arrestato nel novembre 1943 dai tedeschi, riuscì a fuggire dal carcere. Ministro delle Finanze nel I governo Bonomi come rappresentante del Partito d'azione, il 1º marzo 1945 fu nominato commissario straordinario dell'IMI, del quale divenne presidente nel dicembre. Membro della Con-

sulta per il Partito d'azione, presiedette la Commissione Finanze. Nel settembre 1945 fu eletto presidente dell'Abi.

Sinigaglia, Oscar (1877-1953)

Ingegnere, già proprietario della Società Ferrotaie, che cedette all'Ilva nel 1916, fu nel 1917 direttore dell'ufficio produzione apparecchi della Caproni, nel 1918 membro del comitato istituito dal governo per la riconversione dell'industria bellica, dal 1923 al 1925 presidente della Società italiana per l'industria e il commercio (Banco di Roma), dal 1932 al 1935 presidente dell'Ilva e consulente di Sofindit. Dal dicembre 1945 alla morte presiedette la Finsider.

Soleri, Marcello (1882-1945)

Deputato liberale di Cuneo dal 1913, fu volontario nella prima guerra mondiale. Sottosegretario alla Marina prima e all'Industria e commercio poi nei due governi Nitti (giugno 1919-giugno 1920), fu ministro delle Finanze nel governo Bonomi (luglio 1921-febbraio 1922) e ministro della Guerra nel II governo Facta (luglio-ottobre 1922). Ritiratosi a vita privata durante la dittatura fascista, dopo la liberazione di Roma divenne ministro del Tesoro nel I e II governo Bonomi e nel governo Parri, conservando l'incarico fino alla morte, avvenuta il 23 luglio 1945.

Spataro, **Giuseppe** (1897-1979)

Dirigente della Fuci dal 1918 al 1922, dal 1921 al luglio 1923 e dal 1924 allo scioglimento fu vicesegretario del PPI. Ritiratosi a vita privata durante la dittatura fascista, fu tra i fondatori della DC, che rappresentò nel CLN. Sottosegretario alla presidenza del Consiglio nei governi Bonomi, agli Interni nel governo Parri, presidente dalla RAI dal 1946 al 1950, fu ministro delle Poste nei De Gasperi VI e VII, della Marina mercantile nel Fanfani II, degli Interni nel governo Tambroni, dei Trasporti nel Fanfani III. Membro della Consulta, deputato alla Costituente e nelle prime due legislature, dal 1958 al 1976 fu senatore.

Steve, Sergio (1915)

All'Istituto nazionale di finanza corporativa (poi Istituto nazionale di finanza), segretario nel 1944 della Commissione di studio per la ricostruzione finanziaria, membro dal 1947 al 1949 della Commissione economica europea delle Nazioni Unite, dal 1949 ha insegnato scienza delle finanze e diritto finanziario nelle università di Venezia, Milano, Roma. È accademico dei Lincei.

Stringher, Bonaldo (1854-1930)

Direttore generale del Tesoro dal 1893 al 1898, fu poi nominato consigliere di Stato. Libero docente di scienza delle finanze all'Università di Roma, accademico dei Lincei dal 1897, fu eletto deputato (collegio Gemona-Tarcento) nel 1900. Sottosegretario al Tesoro con Saracco (giugno-novembre 1900), divenne direttore generale della Banca d'Italia nel novembre dello stesso anno. Lasciò la Banca temporaneamente per assumere la carica di ministro del Tesoro dal gennaio al giugno del 1919 (gabinetto Orlando). Fu nominato governatore della Banca d'Italia quando la carica fu istituita, nel 1928. Rimase in carica fino alla morte.

Tarchiani, Alberto (1885-1964)

Giornalista, fu dal 1919 dal 1925 redattore capo del «Corriere della Sera». Esule a Parigi dal 1929 al 1940, fu tra gli organizzatori della fuga di Carlo Rosselli, Emilio Lussu e Fausto Nitti da Lipari nel 1929. A New York dal 1940, fu tra gli esponenti di maggior rilievo della Mazzini Society. Aderì al Partito d'azione, fu ministro dei Lavori pubblici nel II governo Badoglio e dal 1945 al 1955 ambasciatore italiano negli Stati Uniti.

Tasca, Henry J. (1912-1979)

Rappresentante del Tesoro all'ambasciata Usa a Roma dal 1945 al 1948, consigliere economico particolare della Commissione alleata, dal 1948 al 1951 diresse lo staff politico del Dipartimento affari economici del piano Marshall. Consigliere economico dell'ambasciata Usa a Roma dal 1953 al 1956 fu ambasciatore in Marocco dal 1965 al 1969 e in Grecia dal 1969 al 1974.

Togliatti, Palmiro (1893-1964)

Iscritto al Psi dal 1914, nel 1921 partecipò alla scissione di Livorno. Membro dell'esecutivo del Pcd'i dal 1923, dal 1926 ne fu il rappresentante presso l'Internazionale comunista a Mosca. Nel 1927 assunse la direzione del centro estero del Pcd'i. Nominato nel 1934 uno dei segretari dell'Internazionale, fu tra i relatori dell'VIII Congresso. Prese parte alla guerra di Spagna come inviato dell'Internazionale, fu arrestato nel settembre 1939 a Parigi e scarcerato nel febbraio 1940. Tornato in Italia il 27 marzo 1944, promosse la «svolta di Salerno», che consentì di superare l'impasse politico-istituzionale, e divenne ministro senza portafoglio nel II governo Badoglio e nel I Bonomi. Vicepresidente del Consiglio nel II Bonomi, ministro di Grazia e giustizia nel governo Parri e nel De Gasperi I, membro della Consulta nazionale, deputato alla Co-

stituente e nelle successive legislature, fu segretario del PCI dall'8 agosto 1945 alla morte.

Tremelloni, Roberto (1900-1987)

Redattore della «Giustizia», gerente responsabile del «Quarto Stato», redattore dell'organo della CGdL «Battaglie sindacali» dal 1923 al 1929, deputato alla Costituente del PSIUP, aderì alla scissione di Palazzo Barberini. Sottosegretario all'Industria e commercio nel II governo De Gasperi, ne fu il ministro nel IV. Deputato del PSILI nel 1948, ministro senza portafoglio nel De Gasperi V, presidente del CIR, fu ministro delle Finanze nel governo Scelba. Rieletto deputato del PSDI dal 1958 al 1972, riassunse il ministero delle Finanze nel I governo Moro, e guidò la Difesa nel Moro III. Dal 1951 al 1962 fu presidente dell'AEM.

Umberto II di Savoia (1904-1983)

Erede al trono, il 5 giugno 1944, subito dopo la liberazione di Roma, fu nominato dal padre luogotenente del Regno, con l'esercizio dei poteri del monarca. Il 9 maggio 1946 Vittorio Emanuele III abdicò ed egli assunse il titolo di re d'Italia. Lasciò il Paese il 13 giugno 1946, dopo che il 10 la Corte di Cassazione aveva proclamato la vittoria della repubblica nel referendum istituzionale del 2 giugno. Si rifugiò a Cascais, in Portogallo, ove visse in esilio col titolo di duca di Sarre.

Valletta, Vittorio (1883-1967)

Commercialista, direttore centrale della Fiat dal 1921, direttore generale dal 1928, nel 1939 fu nominato amministratore delegato. Allontanato nell'aprile 1945, dopo essere stato sottoposto a processo di epurazione e prosciolto, nel marzo 1946 ritornò alla guida della Fiat. Eletto presidente nel luglio 1946, guidò la casa automobilistica torinese fino all'aprile 1966, allorché fu nominato presidente d'onore. Il 28 novembre 1966 il presidente della Repubblica Saragat lo nominò senatore a vita.

Vanoni, Ezio (1903-1956)

Incaricato dal 1930 al 1938 di scienze delle finanze, ordinario dal 1938 al 1952 all'Istituto superiore di commercio di Venezia e dal 1952 al 1956 all'Università di Milano, membro dal 1945 della direzione della Dc, fu consultore nazionale, deputato alla Costituente e dal 1948 senatore. Ministro del Commercio estero nel III governo De Gasperi, delle Finanze nel V, VI e VII De Gasperi e nel governo Pella, *ad interim* del Tesoro nel VII De Gasperi, dal febbraio 1954 (governi Scelba, Segni I) alla morte, che lo colse al Senato il 16 febbraio 1956, fu ministro del Bilancio.

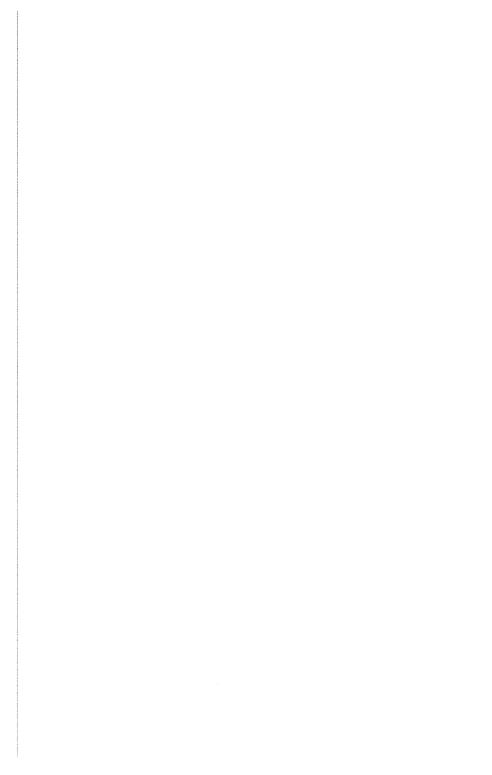
Zambruno, Giorgio (1910-1952)

Esponente liberale, con D.M. 5.10.1944 fu nominato vicecommissario e con D.M. 5.6.1945 commissario del Banco di Roma. Vicepresidente del Banco dal settembre 1945, si dimise nel 1947. Dal novembre 1945 al novembre 1946 presiedette l'Istituto Poligrafico dello Stato.

Zanotti Bianco, Umberto (1889-1963)

Meridionalista, filantropo, archeologo, oppositore del fascismo, era stato nel 1910 uno dei promotori dell'Associazione nazionale per gli interessi del Mezzogiorno d'Italia, della quale fu presidente dal 1951 alla morte. Nel 1925 fondò la collana «Collezione di studi meridionali». Nel 1920 aveva costituito la Società Magna Grecia, della quale fu presidente dal 1936, allo scopo di finanziare gli scavi archeologici nel Sud. Accademico dei Lincei dal 1947, il 17 settembre 1952 fu nominato senatore a vita da Einaudi.

INDICI



INDICE DEI NOMI*

Abbiate, Mario, 281n, 336 e n. Abbona, Giovanni, 65-6. Acanfora, Giovanni, 482 e n, 645n. Accatino, Giuseppe, 578. Accorsi, Pietro, 89 e n, 604. Accusani di Retorto, Paolo, 446 e n. Acquarone, Pietro, 74 e n. Adalberto di Savoia-Genova, 177 e n. Adam, fratelli, 649. Adam, Auguste (Blanc), 381-2, 571. Adam, Nestor, 5n, 381 e n. Adam, Robert, 649n. Adkins, tenente, 313 e n. Adorni, Daniela, 52. Afeltra, Gaetano, 517 e n. Aga Rossi, Elena, 7n, 61n. Agnelli, Giovanni, 154n, 244 e n, 350n, 409, 434n, 435, 609n, 625n, Agosta, Clementina, 468n. Agosti, Aldo, 52, 419n, 687n. Agosti, Giorgio, 174n, 339n, 469 e n. Aguet, James, 605 e n. Aiò, 479 e n, 589 e n. Ajello, Nello, 588n. Ajmone Marsan, Veniero, 240 e n, 304n. Alasia, Ettore (Il Lombardo), 21, 247 en, 252, 255, 295, 303, 369, 414-5, 463. Alasia, Mario, 62 e n, 236, 255, 300. Alasonatti, Osvaldo, 466n. Alatri, Paolo, 494n. Albergoni, Francesco, 52. Albertario, Emilio, 106 e n. Albertario, Paolo, 207n, 696 e n. Albertini, famiglia, 45, 332, 417, 697. Albertini, Alberto, 45, 124n, 245 e n, 248 e n, 298, 422n, 517.

Albertini, Leonardo, 45, 90 e n, 105n, 109, 124 e n, 170, 171n, 245, 250n, 253, 282 e n, 386, 388-90, 444, 499, 503, 504n, 506, 508, 537, 538n, 568, 617-8, 635. Albertini, Linot, 245 e n. Albertini, Luigi, 11, 33, 87n, 90n, 105n, 124n, 245n, 248n, 250n, 369, 422n, 430 e n, 701, 706 e n. Albertini Carandini, Elena, 34, 250n, 461, 720n*.* Albina, 326 e n. Alcaro, Mario, 214n. Aldisio, Salvatore, 716 e n. Winthrop William, Aldrich, 477n. Alemanni, Tommaso, 283 e n, 318. Alessandri Azzolini, Gigetta, 506 e n. Alessandrini, Adolfo, 213 e n, 216, 253. Alessandrini, Bruno, 139, 179, 254, Allara, Mario, 319, 320 e n, 336n, 466, 547, 627. Allason, Barbara, 137 e n. Allum, Peter Antony, 32n. Almagià, Carlo, 589 e n. Almagià, Roberto, 235 e n, 458. Almagià, Roberto, geografo, 267 e n. Altenburger, Robert, 578 e n, 688. Alvaro, Corrado, 249 e n. Alverà, Guido, 669n. Alverà, Pier Luigi, 669 e n, 679. Alvino, Angelo, 527 e n. Amadei, Giorgio, 96n. Amati, Leone, 638 e n, 649. Amatori, Franco, 337n, 409n. Amatucci, Aurelio Giuseppe, 187 e n.

^{*} L'indice non contiene il rinvio a Luigi Einaudi.

Ambrogi, Dioniso, 63 e n, 84, 602. Ambrogio, Paolo, 253 e n, 283. Ambrosi, Augusto, 643 e n. Ambrosio, Ernesto, 237 e n, 283, 497-498. Ambrosoli, Mauro, 484n. Amedeo, autista, 137 e n, 208, 220, Amendola, Giovanni, 249n, 676n. Amicucci, Ermanno, 639n. Amodei, Benedetto, 536 e n. Amorosi, Angelo, 193n. Amoroso, Luigi, 61 e n, 669, 678 Amoroso, Vincenzo, 148, 150, 454. Anderson, Benjamin, 616 e n. Andréadès, Andreas Michael, 211 e n. Andrei, Federico Carlo, 301 e n. Andreini, 643-4. Andreini, Paolo, 112, 125, 643n. Andreotti, Giulio, 418n. Andreucci, Franco, 50. Andrioli, Paride, 333 e n. Angelini, 63n, 84. Angiolillo, Renato, 587, 588n. Anselmi, Lodovico, 243-4. Antolini, Anthony G., 259 e n, 283. Antonetti, Nicola, 636n. Antoni, Carlo, 369 e n, 398, 433. Antonia, duchessa di Bovino, 177 e n. Antonicelli, Franco, 339 e n, 412, 415n, 466. Antonucci, Alceste, 376 e n. Anzilotti, Eugenio, 166 e n, 187. Appelius, Mario, 691n. Aragrande, Maurizio, 96n, 499n. Arangio Ruiz, Vincenzo, 145n, 162n, 304, 309, 354, 396, 401, 595. Arcari, Paola, 627 e n. Arcari, Paolo, 162 e n, 627n. Arcidiacono, Salvatore, 570 e n. Are, Giuseppe, 33n, 341n. Arena, Celestino, 106 e n, 107n, 110, 309 e n. Arena, Tommaso, 142 e n, 624n. Ariozzi, Marino, 465 e n. Armando, Candida, 331 e n. Armando, Vincenzo, 331n. Armellini, Giuseppe, 267 e n, 345n. Armenise, Giovanni, 588n, 615n. Arpesani, signora, 592. Arpesani, signorina, 473. Arpesani, Giustino, 305-6, 320n, 381, 393, 395, 397, 456n, 617, 684-5. Arpinati, Leandro, 357 e n.

Artieri, Giovanni, 391n, 657n, 659n, 678n. Artom Loria, Adelina, 235n, 236. Ascarelli (ministero del Tesoro), 238. Ascarelli, Emilio, 294 e n. Ascarelli, Tullio, 294 e n. Ascoli, Max, 490 e n, 541. Astarita, Tommaso, 377 e n, 378n, 637 e n. Astuti, Guido, 179, 180n, 190, 615 e Astuti, v. Agosti, Giorgio. Attico, v. Lanzillo, Agostino. Attle, Clement R., 262n. Avanzini Missiroli, Regina, 704n. Avezzana, Camillo Romano, 512 e n. Aymard, Maurice, 100n. Azimonti, Eugenio, 282n, 507-8, 538n. Azimonti, Gina, 508 e n. Azzi, Azzo, 320 e n, 336n. Azzolini, Arturo, 686 e n. Azzolini, Vincenzo, 142-3, 147, 150n, 187, 387 e n, 518, 638, 643, 683, 686n. Babboni Ranieri, Pietro, 184 e n. Baccaglini, Alessandro, 232 e n, 269, 549 e n, 616. Baccani, Alfredo, 282n, 538n. Bachi, Riccardo, 433 e n. Baciari, Alfredo, 231n. Bacigalupi, Jim, 318 e n. Bacon, Lloyd, 284n. Badini Confalonieri Colonnetti, Laura, 135, 139 e n, 166, 195, 393, 394n. Badoglio, Giannino, 570 e n. Badoglio, Pietro, 6, 12n, 21, 30n, 175-177, 201n, 202n, 209, 226n, 246-7, 259n, 270n, 336n, 370n, 416n, 482n, 496 e n, 518n, 596, 648 e n, 656n, 687, 717n. Baffi, Paolo, 8n, 30n, 41n, 57n, 78 e n, 156, 179, 200-1, 233 e n, 242, 256, 262n, 263, 283, 316 e n, 338, 354-6, 413, 475, 485 e n, 591n, 654, 703 e n, 724n. Baiazzi, 311. Bairati, Piero, 39n, 43n, 138n, 284n, 352n, 515n, 580n, 609n. Balbis, Franco, 466n. Balbo, Felice, 45, 329 e n, 330n, 649 e Baldissera, Giacomo, 489n.

Balducci, Gaetano, 148n, 333. Ballarini, signora, 357. Ballarini, Franco, 145 e n, 357. Ballauri, Pierino, 321n. Balocchi, Enzo, 678n. Balossini, Enrico, 668 e n. Balzan, Eugenio, 700 e n. Bandini, Mario, 631 e n. Baratono, Pietro, 416 e n. Baratteri Randone, Maria, 481n, 482. Barbagallo, Francesco, 492n, 493n, Barbareschi, Gaetano, 425n, 500 e n. Barberi, Benedetto, 156 e n. Barberini di Sciarra, Maffeo, 631 e n. Barbi, Raffaele, 590 e n. Barbieri, Pietro, 25, 28, 70, 90, 120, 135 e n, 154n, 173-4, 212, 245, 256, 305, 395, 451, 473, 532, 678, 684, 704 e n. Barca, Luciano, 41n. Bardi, Guido, 67n. Bariè, Ottavio, 124n. Barone, Giuseppe, 91n. Barracu, Francesco Maria, 568 e n. Bartoli, Matteo Giulio, 305 e n. Barzini, Ettore, 139n. Barzini, Luigi, 138 e n. Barzini, Luigi jr., 138 e n, 678n. Basola, Enrico, 514 e n. Bastianini, Giuseppe, 247n. Battigalli, Luigi, 505 e n. Battilossi, Stefano, 261n. Battista, Emilio, 458 e n. Battistella, Giacomo, 118 e n, 561. Baudi di Selve, Vittorio, 627 e n, 696. Baudoin, Paul, 676n. Beccaria d'Incisa, famiglia, 501. Beethoven, Ludwig van, 662. Belardelli, Giovanni, 20n, 684n. Bella, Giorgio, 121 e n. Bellini, Paolo, 503 e n. Belloni, Amedeo, 415 e n. Bellorini, Franco, 461 e n. Beltrame Quattrocchi, Luigi, 167 e n. Benco, Enea Silvio, 700 e n. Benedetti, Carolina, 49. Benedetti, Tullio, 484 e n. Benedetto, v. Benedetti, Tullio. Beneduce, Alberto, 96 e n, 141. Beneschi, 652. Benini, Rodolfo, 78 e n, 131, 232 e n, 269, 287 e n, 420, 645. Bennicelli, Alfredo, 636 e n. Berenson, Bernard, 464 e n.

Bergami, Gino, 65 e n, 136, 228. Bergamini, Alberto, 104 e n, 124, 280, 281n, 306. Bergmann, Giulio, 405 e n. Berlinguer, Mario, 387n. Berliri, Luigi Vittorio, 546 e n. Bernasconi, Leopoldo, 489 e n. Bernasconi, Luigi, 150 e n, 407, 652. Bernhuber, Maximilian, 482 e n, 644. Berra, Michele, 325n. Bersellini, famiglia, 138n, 580n. Bersellini, Achille, 580n. Bersellini, Mario, 138 e n, 580. Bersia, Giovanni, 322n, 326n. Bersia, Lucia, 322 e n, 329, 573. Bersia, Natalia, 322 e n, 329, 573. Bersia Taricco, Teresa, 326n. Berta, Giuseppe, 5n, 52, 409n, 566n. Bertheau, Rudolf Cesar, 485n. Berthet, Amato, 383 e n. Berti, v. Berthet, Amato. Bertone, Giovanni Battista, 43, 703 e n, 713, 718, 720-1. Bertone, Guido, 703n. Bertoni, Giulio, 163 e n. Berutti, dott., 191. Bettica, Alberto, 571 e n. Bettinelli, Ernesto, 22n, 279n, 561n. Beveridge, William H., 262n. Bevilacqua, Piero, 91n, 214n, 370n, 507n. Bevilacqua, Quinto, 466n. Bevin, Ernest, 510n, 608 e n. Bezza, Bruno, 337n. Bezzi, Gino, 687 e n. Biagianti, Ivo, 378n. Biamonti, Luigi, 114 e n, 149-50, 231n, 280, 387, 546. Bianciardi, Vincenzo, 96n, 499n. Bianco, Livio, 174n, 469n. Bidault, Georges, 380 e n. Biddle, A.J. Drexel, 373 e n. Bigazzi, Duccio, 361n. Biglieri, Giulio, 466n. Bindocci, Ernesto, 460-1. Binel, Corrado, 430n. Bini, Piero, 579n. Bionaz, Cesare Pietro, 379-80, 383. Biscaro, Silvio, 504 n. Bissantini Gronchi, Carla, 314 e n. Bissolati, Leonida, 729. Blackley, Travers Robert, 682 e n. Blanc, Giulio, 550 e n. Blaug, Mark, 51. Blum, Léon, 694 e n.

Bobbio, Norberto, 120n. Boccassino, Renato, 305 e n, 474. Boderi, v. Caveri, Severino. Bodrero, Alessandro, 298 e n, 314. Boeri, Enzo, 394n. Boeri, Giovanni Battista, 69n, 98 e n, 126, 134-5, 254, 283, 394, 474, Boetti, Sebastiano, 407 e n, 526. Boffito, Domenico, 373-4, 475, 531-Boggio, Giorgio, 691 e n. Bolchini, Ferruccio, 463 e n. Boldrini, Marcello, 433 e n. Bolgère, v. Bolgert, Jean-Edouard. Bolgert, Jean-Edouard, 721-2. Bolla, Marcello, 325 e n, 333. Bolla, Plinio, 162 e n, 463n, 464, 699-670. Bonaccini, ingegnere, 96. Bonadonna Russo, Maria Teresa, 224n. Bonaparte, Maria Letizia, 297 e n. Boncinelli, Ettore, 164 e n, 191. Boncompagni Ludovisi, Alberigo, 423 e n, 665. Boncompagni Ludovisi, Francesco, 421 e n. Boncompagni Ludovisi, Giulia, 423n. Boncompagni Ludovisi, Gregorio, 423n. Boncompagni Ludovisi, Laura, 423n. Boncompagni Ludovisi, Ugo, 421n. Bondy, François, 584 e n. Bonelli, Franco, 607n. Bonelli, Michelangelo, 195 e n. 197, 216, 219, 240-1, 670, 703-4. Bonelli, Ricciardo, 399 e n. Bongiovanni, Bruno, 320n. Bono, Gaudenzio, 352n, 434 e n. Bonomi, Giuseppe, 550 e n. Bonomi, Ivanoe, 7 e n, 9, 10n, 12 e n, 13n, 25 e n, 26n, 29, 32, 38, 69n, 72n, 80n, 81, 96n, 106n, 126 e n, 133, 183, 202, 205-6, 211n, 212 e n, 213-4, 247, 251, 270n, 279, 292, 304n, 311n, 314n, 337, 342n, 346, 364, 370n, 380 e n, 384n, 419n, 458n, 565 e n, 606n, 684n. Bonomi, Sofia, 212-3, 346. Borbone, casata, 442 e n. Bordon, Giulio, 381. Bordoni, 155. Borel, Emile-Félix-Edouard-Justin, 380 e n.

Borgatta, Gino, 118n, 433n, 623 e n. Borghese, principe, 263. Borghese, Giangiacomo, 263n. Borghese, Gianguido, 643 e n. Borghese, Giulio, 709. Borghese, Junio Valerio, 263n. Bori, Mario, 505 e n. Borletti, Romualdo (Aldo), 352 e n. Borsa, Mario, 45, 245n, 697n, 700, 701n. Bosco, 650. Bosco, don Giovanni, 721. Boselli, Paolo, 212n, 363n, 729, 741. Bosi, Ilio, 538n, 569 e n, 635. Bosi, Luigi, 142 e n. Botta, Franco, 41n. Bottai, Giuseppe, 106n, 309-10. Botti (Istcambi), 300 e n. Bottiglieri, Bruno, 338n, 399n, 516n, 639n. Bottino Toscano, Carla, 704n. Boyer, Carlo, 432-3. Bracci, Mario, 678n. Braccini, Paolo, 466n. Braidotti, Mario, 607 e n. Braitenberg, Karl, 688 e n. Brandizzi, signor, 593. Brandolini, Ālfredo, 417 e n. Brasca, Leonardo, 408-9. Brati, signor, 242. Breglia, Alberto, 97 e n, 114, 172 e n, 351, 367n, 589, 623, 642, 706. Bresciani-Turroni, Costantino, 130n, 156 e n, 365, 367n, 376, 392n, 433, 456, 470, 514, 522, 526, 547, 645, 697, 706, 729. Brezzi, Giuseppe, 237 e n. Brezzi, Paolo, 220n. Briand, Aristide, 494 e n. Brin, Benedetto, 120 e n, 121. Bromberger, Merry, 380n. Brosio, signori, 467. Brosio, Clotilde, 228n, 314, 349, 421, 442, 467, 592, 663. Brosio, Manlio, 21, 23n, 38, 58-9, 88, 90, 106n, 107, 136, 183, 188, 205, 209, 211, 223-4, 228, 265, 276, 287-8, 314, 349, 357, 372, 384, 392, 421, 430, 438, 442, 450-1, 466-8, 473, 487 e n, 492, 521, 592, 663, 729. Bruckner, A., 51. Brughera, Mino, 352 e n, 392, 415, 450-1, 463, 470, 471n, 513, 569. Bruguier Pacini, Giuseppe, 531 e n.

Bruno, Fernanda, 595n. Bruno, Giuseppe, 370 e n, 447. Bruno, Gori Peter, 32, 275 e n, 291, 377, 638. Bruno, Libero Pensiero, 291. Bruno, v. Calletti, Albino. Bryce, James, 667 e n. Buccellato, Francesco, 284 e n. Buffarini Guidi, Guido, 644 e n. Buglioni di Monale, Ignazio, 549 e n, 583. Bulgari, Costantino, 114n. Bulgari, Giorgio, 114 n. Buonaiuti, signor, 292. Buonaiuti, Ernesto, 292 e n. Buongiorno, Antonio, 669 e n. Burdizzo, Battista, 328 e n, 573. Burdizzo, Rosetta, 327 e n. Burgo, Luigi, 325n, 647-8. Busino, Giovanni, 6n, 18n, 429n, 478n. Busiri Vici, Clemente, 594 e n. Bussi, Arnaldo, 457. Buttigliara, v. Buttiglione, Mario. Buttiglione, Mario, 283 e n, 526n. Buzzati Traverso, Dino, 517 e n. Buzzati Traverso, Giulio Cesare, 517n. Byrnes, James Francis, 542 e n.

Cabiati, Attilio, 66 e n, 284, 330-1, 343, 533, 535, 592, 633. Cabiati, Enrica, 330 e n. Cadorna, Raffaele, 305, 306 e n, 684 e Caetani, principi, 298. Caetani, Roffredo, 373 e n. Caffè, Federico, 11n, 112 e n, 634, 729. Caglioti, Vincenzo, 267n. Cagna, Mario, 70 e n. Cagnoli, ingegnere, 348. Caira, 644 e n. Cairoli, fratelli, 488. Cairoli, Enrico, 488 e n. Cairoli, Giovanni, 488n. Caizzi, Bruno, 427n, 566n. Cajumi, Arrigo, 38, 337 e n. Calabi, Arrigo, 428 e n, 686 e n. Calabresi, Gian Franco, 52, 81, 82n, 148, 292. Calabrò, 602. Calamai, Mauro, 647 e n. Calamandrei, Pietro, 164 n. Calisse, Carlo, 231 e n.

Calletti, Albino (Bruno), 441 e n. Calosso, Umberto, 81 e n, 371. Calvano, Amedeo, 80 e n, 219, 232, 257, 272. Calvi, Antonio, 414 e n. Calza, Guido, 223 e n Camaroli, Emiliano, 282. Camerana, Giancarlo, 350 e n, 352, 409, 435. Camerano, Sabino, 287. Camerino, 498 e n. Camia, commendatore, 319 e n. Camia, signora, 319 e n. Camozzo, Ugo, 510n. Campa, 116. Campanati, Alghino, 389n. Campbell, Robert E., 498 e n. Campilli, Piero, 29n, 43, 511 e n, 705 e n, 707, 719-20, 721n, 723, 725. Camurani, Ettore, 429n. Candeloro, Giorgio, 23n, 24n, 592n, 714n, 719n. Candeloro, Luigi, 709 e n, 713. Candian, Aurelio, 523 e n. Candido, 591n. Candidus, v. Marus, Joseph John. Canevari, Alfredo, 280, 281n. Cannistraro, Philip V., 61n, 629n. Canonica, Pietro, 721 e n. Cantagalli, Cesare, 539 e n, 649. Cantoni, Raffaele, 317n, 340. Cantuti Castelvetri, Lamberto, 303 e n, 459, Cantuti di Castelvetro, Francesco, 231n. Capecchi, Giovanni, 378 e n. Capitelli, 590 e n. Capocaccia, Domenico, 245n. Capocci Emanuel, Nelly, 66 e n. Capodanno, Luigi, 527 e n. Cappa, Alberto, 675n. Cappa, Giulio Ernesto, 130 e n, 575. Cappelli, signora, 218. Cappelli, Cesare, 219 e n, 240, 242, 254. Cappelli, Guido, 219 e n. Cappelli, Vittorio, 370n. Caprotti, Giuseppe, 688n. Capuana, Salvatore, 203. Capuano, Ignazio, 99 e n, 528 e n. Caputo, Gustavo, 583n. Caputo, Massimo, 582 e n. Caracciolo, Alberto, 131n, 143n, 150n, 159n, 198n.

Casile, 460 e n.

Caracciolo di Castagneto, Filippo, 704n. Caracciolo di Melito, famiglia, 507. Carandini, famiglia, 350. Carandini, Niccolò, 90, 124n, 250, 415, 444-5, 674, 679 e n, 719 e n. Carano-Donvito, Giovanni, 103 e n. Caravale, Erasmo, 483 e n, 490, 497, 510, 524, 546. Carbone, Ferdinando, 490 e n, 723. Carbone, Gaetano, 490n. Cardini, Antonio, 21n, 28n. Cardoncini, Giovanni Battista, 466n. Carducci, Giosuè, 257 e n. Carettoni, Alessandro, 231n, 232 e n, 282 e n, 615. Carignano, casato, 176. Carli, Guido, 98, 140, 158, 167, 182, 232, 249, 276, 282, 364, 377, 388 e n, 392, 456, 475, 487, 490 e n, 497, 524, 544, 552, 582, 602, 633, 645-646, 660-1, 671, 705n, 707. Carlo Alberto di Savoia-Carignano, re di Sardegna (1831-49), 176 e n. Carlo Emanuele di Carignano, 176n. Carlo Emanuele I, duca di Savoia (1580-1630), 176n. Carlo Emanuele IV di Savoia, re di Sardegna (1796-1802), 176n. Carlo Felice di Savoia, re di Sardegna (1821-31), 175-6. Carmine, 562 e n. Carnarola, Giuliano, 276. Carnelutti, Francesco, 6n, 98 e n, 115, 133, 135, 200, 216, 394. Carnini, Mario, 586 e n. Carocci, Alberto, 244-5. Carocci, Giampiero, 494n. Carozzi, 472 e n, 479. Carparelli Antonia, 484n. Carpignani, 86, 87n. Carr, M., 254. Carratelli, Filiberto, 596 e n. Carrubba, Salvatore, 138n. Casagrande, Luigi, 87 e n. 228, 388, 390, 393, 444, 451, 463, 579, 685-686. Casalegno, tenente, 245. Casalini, Giulio, 215n. Casalini, Mario, 215-6, 592. Casalis Tumedei, Alina, 665 e n. Casana, Giuseppe, 466n. Casati, Alessandro, 12n, 13n, 68, 280, 392, 396, 400-1, 648, 731. Casellato, G., 50.

Casilli, Giovanni, 202 e n, 570. Casini, ingegnere, 528 e n. Casini, Pietro, 282 e n. Cassandro, v. Cassiani, Gennaro. Cassandro, Giovanni, 472-3, 719-20. Cassanello, Antonio, 232 e n. Cassiani, Gennaro, 370 e n, 596. Castellaneta, Ciro, 466n. Castelnuovo, Guido, 345, 568, 610, 731. Castelvetri, Laura, 579n. Castiglioni, Augusto, 616 e n, 647 e n. Castrilli, Vincenzo, 370 e n, 488. 45n, Valerio, Castronovo, 178n, 283n, 350n, 352n, 353n, 549n, 588n, 609n, 625n. Catalani, Giuseppe, 512 e n. Catalano, Franco, 346n. Catani, Remo, 139 e n, 608. Cattani, Leone, 46-7, 209, 228 e n, 314, 339-40, 357, 392, 400, 415, 467-8, 592 e n. Cattawi de Menasce Lupinacci, Josette, 228 e n. Catto, Thomas Sivewright, 203n. Cavalcabò Fratta, commissario, 708n. Cavallari, Mario, 538n, 569 e n, 635. Cavallaro, Ercole, 213n. Cavallaro, Pasquale, 214 e n. Cavallero, Ugo, 647n, 648 e n. Cavarero, famiglia, 321n. Cavarero, Luigi, 321 e n. Cavasola, famiglia, 594, 635. Cavasola, Giannetto, 180n. Cavasola, Pia, 180n. Cavasola, Roberto, 180, 231 e n, 257. Cavasola Dery, Clotilde, 105 e n, 167, 180-1, 208. Caveri, Severino, 382 e n. Cavinato, Antonio, 609 e n, 653. Cavour, Camillo Benso, conte di, 244 e n, 246, 363n. Cazzola, Franco, 96n. Ca' Zorzi, Antonio, 489n. Ceccarelli, Umberto, 112. Ceccato, Giovanni Battisa, 512 e n. Cecchi, Mario, 587 e n. Cella, Gian Riccardo, 700 e n. Cenni Graziadei, Bianca, 347n. Cenzato, Giuseppe, 141 e n. Ceriani, Luigi, 254 e n, 646 e n. Cerruti, Vittorio, 599 e n, 667. Cerulli, Enrico, 674 e n.

Cerutti, Arduino, 489 e n. Cesari, Severino, 46n, 121n, 239n, 451n. Ceva, Bianca, 365n. Ceva, Vincenzo, 65 e n, 324. Chabod, Federico (Lazzaro), 376 e n, 379 e n, 380-1, 382n, 384, 570, 649, Chabod, Remo (Boch), 379 e n, 381. Chanoux, Céleste, 383 e n. Chanoux, Emile, 379 e n. Chapin, Lindley H., 373n. Chapin Caetani, Marguerite, 373n. Chatrian, Luigi, 384 e n. Charles, Noel Hughes Havelock, 375 Cheli, Enzo, 594n. Chernow, Ron, 477n, 543n. Chialvo, Luigi, 168n, 233. Chiantore, Federico, 338 e n. Chiaramonte Bordonaro, Antonio, 513 e n. Chiesa, Francesco, 162 e n. Chigi Albani della Rovere, Francesco, 160 e n. Chigi della Rovere Grisi della Piè, Laura, 278 e n. Chima, Giovanni, 644 e n. Chinigò, Moses, 168 e n. Chiomenti, Fiorenzo, 285n. Chiomenti, Pasquale, 477 e n. Chiovenda, Giuseppe, 86n. Chiovenda, Pietro, 86 e n. Chiovenda, Tito, 86n. Chiovenda Piola Caselli, Lucia, 86 e n. Chiurco, Giorgio Alberto, 595 e n. Churchill, Winston, 176n, 292 e n. Cianci, Ernesto, 146n. Ciani, Arnaldo, 23n, 377n. Ciano, Gian Galeazzo, 252 e n, 707. Ciarrocca, Vittorio, 254 e n. 538n. Cibrario, conte, 575. Cicala, Joseph G., 602 e n. Cifaldi, Antonio, 202 e n, 570, 672 e Cigliana Piazza, Giorgio, 58 e n, 266, 283, 485, 636, 695, 705. Cilento, Rodolfo, 97 e n. Cillario, Nicola, 322n. Cimino, Antonino, 481-2, 644, 645n. Cimino, Giuseppe, 282n. Cingari, Gaetano, 214n, 370n. Cini, Vittorio, 96 e n. Cioccolani, Amedeo, 617 e n. Ciofi degli Atti, Luigi, 531 e n.

Ciotola, 643. Ciotola, Vincenzo, 643n. Ciriello, Carlo, 553 e n. Cirio, Francesco, 605n. Cisterna, Stefano, 300 e n. Ciulli Ruggeri, Carlo, 399 e n, 589. Clark, Mark Wayne, 90 e n. Clarke Caracciolo di Castagneto, Margaret, 704 e n. Clarich, Marcello, 80n, 258n. Clemenceau, Georges, 494-5. Clerici, Luigi, 163 e n, 192, 227. Clerici, Paolo, 317n. Clerico, Giuseppe, contadino, 576. Clerico, Giuseppe, falegname, 576 e n. Cleveland, Harlan, 591 e n. Cobden, Richard, 147 e n. Coda, Antonio Dante, 305 e n, 319, 338-9, 360, 467, 471-2, 524. Coggiola, Domenico, 456n. Cognetti de Martiis, Salvatore, 120 e n, 213n, 736. Cohen, 589 e n. Cohrssen, Hans R.L., 71 e n, 255, 274. Colajanni, Pompeo (Barbato), 583n. Coleman, Charles, 549 e n. Colitto, Francesco, 681 e n. Collado, Emilio Gabriel, 543 e n. Colli, signora, 603. Colli, Gianluigi, 446-7. Colli, Giuseppe, 700 e n. Collino Pansa, Raimondo, 58n, 174n, 186n, 267n, 320 e n, 367n, 468. Colombo, Arturo, 376 e n. Colonnetti, Gustavo, 134-5, 139n, 166, 195, 221, 257, 267, 279, 290, 320, 351, 394, 409, 579, 629, 704. Comandini, Alfredo, 560 e n. Comei, Marina, 41n, 425n. Comito, Filiberto, 509 e n. Concino de Concin, Franco, 662 e n. Conenna, N., 456n. Conenna, Nadia, 299 e n. Conolly, Frederick G., 459 e n. Contarini, Salvatore, 675 e n. Conterno, Giovanni, 65n, 322n, 323n. Conti, grafico, 330 e n. Conti, Flavio Giovanni, 246n. Conti, Ugo, 160n. Coolidge, Calvin, 543n. Copeland, Morris Albert, 692 e n. Coppola D'Anna, Francesco, 131, 760 Indice dei nomi

139, 182, 183n, 189, 258, 287 e n, Curà, Giulio, 643 e n. 394, 498, 505. Corazzin, Luigi, 284-5. Corbi, Gianni, 716n. Corbino, Epicarmo, 29n, 97 e n, 114, 152 e n, 482n, 530, 614, 624, 645-646, 653-5, 664, 672, 679 e n, 723n. Corrado La Malfa, Orsola, 314n. Corsi De Courten, Franca, 88n. Corsini, Umberto, 688n. Cortese, Luigi, 270 e n. Cortese, Paolo, 270n. Corti, Alfredo, 304 e n, 343. Corti, Nello, 239-40, 381 e n. Corvo, Roberto, 62n, 63, 273, 300, 520. Cosmelli, Giuseppe, 121 e n. Costa, Ángelo, 579n, 632-3, 653, 654n, 682 e n, 689, 706, 732. Costa, Marco, 341n. Costamagna, vedova, 574. Costantino I, re di Grecia, 209n. Cosulich, Antonio Nicolò, 375 e n. Cotta, Carlo (Gabriele), 359 e n. Cotula, Franco, 52. Coughlin, Charles E., 72 e n. Couve de Mourville, Maurice, 390n, 426 e n. Cova, Pietro, 234 e n. Covino, Renato, 116n. Cozzo Todaro, Maria, 135 e n. Crainz, Guido, 27n, 249n, 297n. Cremonese, Nicola, 363 e n. Creonti, Fernando, 357 e n. Crepas, Emilio, 240 e n. Crespi, famiglia, 445, 700-1. Crespi, Aldo, 701n. Crespi, Giulia Maria, 701n. Crespi, Mario, 701n. Crespi, Vittorio, 701n. Croccolo, Alessandro, 586 e n. Croce, Benedetto, 7 e n, 12, 19, 21, 23n, 28n, 32n, 44, 92, 107n, 137n, 175 e n, 177 e n, 188 e n, 222 e n, 250-1, 280, 289 e n, 345, 369 e n, 373, 377n, 392-3, 396, 398, 400-1, 490n, 641-2, 673, 693-4. Croce, Lidia, 693. Crosa, Emilio, 319, 320n, 331. Crowther, Geoffrey, 203n. Crumb, Frederick Waite, 404 e n. Cuccia, Enrico, 205n, 261 e n. Culini, 244. Cuomo, Alfonso, 114 e n, 157, 397.

Curreno di Santa Maddalena, Giuseppe, 592 e n. Curtopassi, Giuseppe, 623n. Curzon, Francis N., 684 e n. Cusani Confalonieri, Luigi G., 512 e D'Addario, Raffaele, 156 e n, 478. D'Agostino, Alberto, 75 e n, 207, 357, 366, 368, 374, 549, 668. D'Albergo, Ernesto, 623 e n. D'Alessandro, Luigi, 333 e n, 376, 482, 638. D'Amore, Silvio, 141 e n. D'Andrea, Francesco, 596 e n. D'Annunzio, Gabriele, 240 e n, 396n. D'Aquino, Michele, 528n. d'Aroma, Antonietta, 280n. d'Aroma, Antonio, 237 e n. 280n, 313, 413, 636. d'Aroma, Pasquale, 237n, 280n, 342 e d'Aspromont, Lynden Geoffrey, 509 e n. D'Atri, Augusta, 105 e n, 180-1. D'Atri, Nicola, 105 e n, 180-1, 268. D'Aversa, Arturo, 520 e n. D'Elia, Raimondo, 74 e n. Da Bove, Eugenio, 570 e n. Da Empoli, Attilio, 119 e n. da Pavullo, Placido, padre, v. Piombini, Paolo Placido. Dadà, Adriana, 601n. Dainelli, Giotto, 629n. Dall'Acqua, 527, 528n. Dall'Orso, Nicola Giuseppe, 448 e n, 636. Dalla Volta, Enrico, 191 e n. Dalla Volta, Margherita, 191 e n. Dalla Volta, Riccardo, 191 e n. Dalla Volta Vitale, Lydia, 191. Dalma, Giovanni, 510n. Damaskinos, Dimitrios Papandreu, 228 e n. Damiani, 461 e n. Daneo, Camillo, 15n, 41n, 681n. Davis, Wilfrid, 520. de Alvear, Marcelo Torcuato, 650 e n. De Benedetti, Augusto, 96n, 606n. De Benedetti, Giuseppe, 585 e n. De Bernardi, Mario, 356n, 369 e n. De Bosis, Lauro, 120n. De Caro, Raffaele, 202 e n, 536, 672n,

De Castro, Diego, 668n. De Cecco, 460 e n. De Cecco, Marcello, 15n, 41n, 106n, 128n, 681n. De Cesare, Giuseppe, 493n. De Courten, Raffaele, 88 e n. De Felice, Renzo, 7n, 202n. De Finetti, Bruno, 567 e n. De Francesco, v. La Francesca, Fran-De Francisci Gerbino, Giovanni, 119 De Franco, Giuseppe, 602 e n. De Gaspari, Vittorio, 611 e n. De Gasperi, Alcide, 7, 11, 14, 24 e n, 28-30, 35, 43, 46, 87n, 93n, 140n, 206, 226n, 247, 258n, 284n, 299n, 325n, 340, 351n, 356, 370n, 384, 390, 400, 408n, 419n, 464, 485n, 500n, 529n, 583n, 585n, 592n, 624, 654n, 656, 658-9, 678n, 679n, 681n, 684n, 695n, 705 e n, 707, 714n, 716n, 718n, 719 e n, 721. De Gaulle, Charles, 368n, 379-80, 383. De Ianni, Nicola, 70n. De Johannis, Arturo, 483. De Johannis, Massimiliano, 483n. De Johannis Jéhan, Arturo, 483n. De Kronesborg, 651 e n. De La Pierre, ingegnere, 570. de la Rive, famiglia, 244 e n. De Lieto, Leopoldo, 142 e n. De Luigi, Amalia, 52. De Luna, Giovanni, 19n, 20n, 174n, 353n, 575n. De Lutiis, Giuseppe, 179n. De Majo, Giuseppe, 79 e n. De Marchi, Emilio, 549 e n. De Marco, Paolo, 71n. De Martino (Bd'I), 407 e n. De Martino, Ciro, 526 e n, 717-8. De Matera, Luigi, 537 e n, 596 e n. De Michelis, Giuseppe, 472 e n, 479. De Musis, Manfredo, 463 e n. De Nicola, Enrico, 280, 281n, 686 e n, 719 e n. De Quarti, 265. De Quarti, Angiolina, 265n, 468. De Quarti, Paolo (Paolin), 265 e n, 319, 328, 468. De Ritis, Domenico, 81, 82 e n, 148, 283 e n, 549 e n.

De Robertis, Michele (De Rubertis),

65n.

545n, 597n, 706n. De Rosa, Luigi, 75n, 650n. De Ruggiero, Guido, 606 e n, 655 e n. De Salis, signora, 244. De Salis, Pierre Antoine, 200 e n, 244. De Sanctis, Gaetano, 345 e n. De Siervo, Ugo, 595n, 598n. De Sellon, Adele, 244n. De Simone, Giovanni, 487 e n. de Smours Dusmet, Anna Teresa, 284 De Stefani, Alberto, 118 e n, 363n. De Valle, signora, 326. De Valle, Lorenzo, 326 e n, 576. De Vecchi, fratelli, 662. De Vecchi di Val Cismon, Cesare Maria, 662 e n. Deganello, Bonaventura, 555. Del Boca, Angelo, 496n, 562n, 587n, 682n. Del Fante, Massimo, 218 e n. Del Secolo, Floriano, 378n. Del Vecchio, Giuseppe, 166 e n, 361 e n, 368, 601 e n. Del Vecchio, Gustavo, 30n. Del Vecchio, Vittorio, 201 e n. Dell'Olio, Giuseppe, 623, 624n. Della Rocca, ufficiale, 90. Dello Sbarba, Arnaldo, 563 e n. Dello Strogolo, Piero, 406 e n. Delzell, Charles F., 686n. Demaria, Giovanni, 316 e n. Detti, Tommaso, 50. Devoto, Fernando J., 650n. Di Consiglio, Guglielmo, 597 e n. Di Costanzo, Giuseppe, 81, 82n, 95, 148, 272. Di Falco, Felice, 262n. Di Fenizio, Ferdinando, 316 e n, 356n, 579 e n. Di Giovanni, Marco, 213n. Di Marziantonio, Augusto, 578 e n. Di Meana, Giovanni, 525. Di Nardi, Giuseppe, 193 e n, 200, 273, 274n, 359, 425. Di Nola, Angelo, 154 e n, 161, 165, 172 e n, 231 e n, 246, 274 e n, 376, 404, 508, 511, 524, 529-30, 546, 649, 696. Di Nolfo, Ennio, 246n, 660n, 707n. di Rudinì Starabba, Antonio, 120n. di San Giuliano Paternò-Castello, Antonino, 512 e n. Di Simone, Domenico, 350 e n.

De Rosa, Gabriele, 168n, 392n, 494n,

Di Tella, Torquato, 690 e n. Einaudi, Mario, 5n, 8n, 13, 51, 118-Di Venuti, Biagio, 270 e n, 348. 120, 127, 138, 199 e n, 207, 259, 275, 322n, 452, 491, 519, 538, 543, Di Veroli, Giorgio, 76 e n, 207, 519, 555n, 602, 705, 713, 719-20. Di Vittorio, Giuseppe, 109 e n, 419n, Einaudi, Mario (figlio di Giulio), 327 Diaz, Armando, 675 e n. Einaudi, Paola, 304 e n, 471, 592. Diggins, John P., 72n. Einaudi, Renato, 166 e n, 319-20, Dodi, Roberto, 101 e n. 331, 533 e n, 629. Dolcetti, Onorio, 504n. Einaudi, Riccardo, 327 e n. Domhoff, G. William, 177n. Einaudi, Roberta, 298 e n, 304, 315, Dominedò, Valentino, 131 e n, 140, 487, 593. 156, 179, 182, 254, 287, 377, 516. Donegani, Guido, 556 e n. Einaudi, Roberto, 8n, 13, 27n, 51, 87 e n, 140, 160-1, 167-9, 228, 270, Dongo, Giuseppe, 440n. 291, 295n, 298 e n, 300, 311 e n, Donna d'Oldenico, Giovanni, 455 e n. 314-5, 326, 329, 356, 365n, 368, 371, 373-4, 392, 401-2, 406, 411, Donzelli, Beniamino, 497 e n. 461 e n, 463, 470, 491, 498, 516, 521, 556, 578, 582, 592, 627, 629, 655, 700, 708, 713, 725. Doretti, Edmondo, 649 e n, 691. Doria, Dario, 668-9. Doria Feltrinelli, Luisa, 611n, 669. Einaudi Pellegrini, Ida, 5-6, 105n, Dorso, Guido, 378n. 108, 127, 133, 137, 145, 154, 221, Dotti, Umberto, 587 e n. 247, 260, 278, 280, 283, 301, 306, Drago, Carlo (Nito), 359 e n. 388, 394, 434, 473, 479, 481, 487, Dreher, Elena, 484. 509, 534, 554, 560, 562, 592, 663, Du Pont, famiglia, 476. 698, 721. Du Pont, Irénée, 477n. Eisenhower, Dwight D., 175 e n. Du Pont, Pierre, 477n. Elena, avvocato, 587 e n. Duchesne, Louis-Marie-Olivier, 153, Elena di Savoia, 177n, 657. 154n. Elliot, William Yandell, 538 e n. Ducos de Tannique, Marziale, 535 e Ellwood, David W., 8n, 109n, 132n, 148n, 281n, 376n, 543n. Dugoni, Enrico, 376n. Elter (Cogne), 570 e n. Dugoni, Eugenio, 376 e n, 379, 381, Emanuel, Guglielmo, 66-7, 248, 615, 384. 697n. Dupriez, Léon H., 231n. Emiliani, Marino, 168n, 232 e n, 238, Economo, Leo, 553 e n. Enrico, Virginio, 67 e n, 248, 517. Eicke Racz, ufficiale, 229 e n. Ercole, Francesco, 103n, 118 e n. Einaudi, Annetta, 319n. Erhard, Ludwig, 19. Einaudi, Costanzo, 319 e n, 330, 466-Erra, Arturo, 63 e n, 84. 467, 533. Ettore, trattore, 523. Einaudi, Giulio, 11, 13, 26n, 46 e n, Exindaris, Georgios, 209 e n, 228. 51, 81 e n, 121 e n, 163-4, 172, 195, 239 e n, 271, 278, 283, 292, 310-1, Fabre Véra (pseudonimo di Jacqueline 314 e n, 327n, 330 e n, 337n, 359, Schweisguth), 426n. 379 e n, 381n, 402, 451n, 455 e n, Fabrizi, Enea, 370 e n, 537n, 595, 642n, 708, 718. 596n. Einaudi, Giuseppina, 319 e n. Fabro, Manlio, 489n.

Facchinetti, Cipriano, 6n, 109 e n,

Facchinetti, Enrica, 218 e n, 284.

Faes, Vittorio, 300 e n, 311, 603.

Facta, Luigi, 126n, 133n, 563n. Faenza, Roberto, 177n, 211n.

116, 284 e n, 346, 601.

Einaudi, Ida, 327n.

328.

534.

Einaudi, Lorenzo, 304 e n, 471.

Einaudi, Maria (cugina), 319 e n, 327-

Einaudi, Maria (sorella), 319 e n, 533-

Indice dei nomi 763

Falck, Enrico, 317n, 335 e n. Falco, Giorgio, 304 e n. Fallaci, Bruno, 517 e n. Falletti, John, 653 e n. Falsini, Arnaldo, 283 e n. Famularo, Nino, 104 e n. Fancello, Francesco, 306-7. Fancello, Nicolò, 307n. Fanno, Marco, 119 e n. Fano, Mario, 88 e n, 247, 650. Fanti, Cesare, 700 e n. Faralli, Vannuccio, 669 e n. Farina Cini, Neri, 113 e n. Farinet, Paolo Antonio, 383 e n, 464-465, 557, 565*.* Farnese, casato, 442n. Farnese, Alessandro, 442n. Farneti, intermediario, 401, 414. Farneti, Ireneo, 538n, 569, 635. Fasiani, famiglia, 663. Fasiani, Mauro, 118n, 119n. Fasoli, Aldo, 463 e n. Faucci, Riccardo, 2, 5n, 8n, 11n, 15n, 18n, 19n, 26n, 28 e n, 41n, 60n, 66n, 68n, 69n, 71n, 108n, 119n, 120n, 130n, 138n, 139n, 228n, 284n, 342n, 363n, 374n, 390n, 394n, 406n, 433n, 451n, 531n, 623n, 634n, 642n. Fazio, Egidio, 466, 467n, 585. Fazzi, Pietro, 342 e n. Fedele, Pio, 180n. Federici (Istcambi), 300. Federici, Elia, 108 e n, 528 e n, 557. Federici, Luigi, 268n, 330n. Federici, Natalina, 108n. Federzoni, Luigi, 599 e n. Feltrinelli, Antonio, 611 e n, 632. Feltrinelli, Carlo, 611n. Fenoaltea, Sergio, 565 e n. Ferdinando Maria Alberto di Savoia, Ferenc, Tone, 270n. Feriani, avvocato, 119. Feriani, Lino, 119. Ferluga, Mario, 408 e n. Ferrante, Umberto, 490n, 660 e n. Ferrara, Francesco, 121n. Ferrara, Mario, 676 e n. Ferrari, 713. Ferrari, Alberto, 275 e n. Ferratini Tosi, Francesca, 271n. Ferreri, Giovanni, 330 e n, 579, 708. Ferrero di Trofarello, famiglia, 244. Ferrero-Spechel, 479.

Ferretti, Giovanni, 81, 162-5, 192, 227, 261, 433, 615, 655. Ferrini, Augusto, 526 e n. Ferrio, Luigi, 321 e n, 329. Ferro, Ernesto, 446 e n*.* Fesch, Joseph, 297 e n. Festa, Giuseppe, 61-3, 84, 273, 300, 602. Fiandri Medici, Grazia, 91n, 183, 265. Fichera, Filadelfo, 317 e n, 470. Fichera Einaudi, Luisa, 87 e n, 168, 298 e n, 303-4, 317n, 521, 573, 592, 603, 700, 708, 713. Fichera Zerilli Merimò, Mariuccia (Mimina), 317 e n, 333, 365. Fieschi, Arnaldo, 391 e n. Filippi, famiglia, 603-4. Fini, Benso, 517 e n. Fini, Marco, 177n, 211n. Finocchietti Pietrabissa, Francesco, 303 e n, 458. Finoia, Massimo, 50, 387n. Finozzi, Ugo, 245 e n. Finucci, 470. Fiore, Hannibal M., 359 e n, 583. Fiori, Simonetta, 495n. Fiorini, Giuseppe, 596 e n. Fiorio, Sandro, 144 e n, 147, 158. Firpo, Luigi, 2, 18n, 22n, 48n, 60n, 91n, 107n, 108n, 130n, 139n, 154n, 208n, 245n, 253n, 275n, 79n, 353n, 406n, 411n, 478n, 522n, 546n, 634n, 636n, 647n, 654n, 658n, 683n, 697n, 705n, 713n, 723n, 724n. Firpo, Massimo, 476n. Fisher, Herbert W., 71n. Fisher, Irving, 71-2, 255 e n, 275. Flora, Federico, 118n. Flores, Marcello, 7n, 44n, 69n, 72n, 82n, 547n. Foa, Bruno, 190n. Foa, Vittorio, 337n. Fogagnolo, Arnoldo, 352n, 434 e n. Folena, Gianfranco, 18n. Foligno, Cesare, 464 e n. Fonda Savio, Antonio, 668 e n. Fonkrosik, v. Funk, Walter. Fontana-Russo, Luigi, 129 e n. Forbonnais, François Véron Duverger de, 299. Forcellini, Egidio, 221 e n. Forges Davanzati, Roberto, 606 e n.

Formentini, Paride, 81 e n, 82n, 146 e Fornaciari, Aldo, 509 e n. Fornaciarini, Enea, 699 e n. Fornaciarini, Livia, 699 e n. Fornaseri, Giorgio, v. Falco, Giorgio. Forte, Vittorio, 150 e n, 644 e n. Forti, Ugo, 256 e n. Fortis, Alessandro, 494n, 512n. Fortis, Sergio, 233 e n, 608. Fortunati, Paolo, 477 e n. Fortunato, Giustino, 508 e n. Foscolo, Ugo, 340-1, 392 e n, 446, 514 e n, 545, 638, 708. Fossati, Maurilio, 455 e n. Fossati Bellani Crespi, Giuseppina, 701n. Fourier, Charles, 193. Fracassi di Torre Rossano, Domenico, 297 e n. Fraccaroli, Arnaldo, 701 e n. Fracchia, Giuseppina, 66 e n. Fracchia, Marina, 66 e n, 321-2. Franceschi Spinazzola, Dora, 193n. Franchetti, 206. Franchetti, Leopoldo, 190n. Franchi, 264. Franchi, v. Sogno Rata del Vallino, Edgardo. Franco y Bahamonde, Francisco, 85 e Frank, 352. Franks, Oliver Shewell, 352n. Franquinet, Carlo, 67 e n. Franzi, Corrado, 317n. Frasca, Felice, 638, 639n, 649, 691. Frascella, Giuseppe, 489n. Frassati, Alfredo, 133-4, 195, 197 e n, 247, 280, 281n, 337, 338n, 354 e n, 468, 573, 599, 662, 670. Frassati, Luciana, 197n, 354n. Frassy, Jean, 383 e n. Frè, signora, 670. Frè, Giancarlo, 231 e n, 635, 670, 703-4. Frei, Josef, 163 e n, 227. Frère, Maurice, 699 e n. Frigessi di Rattalma, Arnoldo, 184 e n, 231-2. Friggeri, Fabio, 139 e n, 166. Frignani, affittuario, 385 e n. Frignani, Giovanni, 673n. Frignani, Giuseppe, 672 e n, 673. Frisella Vella, Giuseppe, 119 e n. Frola, famiglia, 166.

Frola, signora, 166 e n. Frola, Eugenio, 166 e n. Frola, Secondo, 166n. Frua De Angeli, Carlo, 528n. Frutaz, Amato P., 220n. Fubini, Renzo, 118n. Fumasoni, 154. Fummi, Giovanni, 87, 88n, 297, 628, 633, 686. Funk, Walter, 482 e n. Fusi, Valdo, 466n. Gabetti, Giacomo (Lino), 322n. Gabetti, Giovanni (Nino), 322 e n. Gabetti, Giuseppe, 227 e n. Gabrici Leicht, Amélie, 280 e n. Gabriele, v. Cotta, Carlo. Gabriele, Cesare, 111 e n, 370, 537 e n, 596. Gabutti Bersia, Marcella, 322n, 324, 326, 328-9, 573-4, 576. Gaeta, Nino, 378n. Galamini, Antonio, 280 e n, 635. Galante Garrone, Alessandro, 20n. Galassi, D., 639 e n. Galassi Paluzzi, Carlo, 167 e n, 187-8, 220 e n. Galasso, Giuseppe, 20n, 79n, 690n. Galeotti Ottieri della Ciaja, Enrico, 115-6, 398, 465. Galimberti, Tancredi, 125, 126n, 174 Galimberti, Tancredi (Duccio), 125n, 126 e n, 174n, 269, 469n. Gallarati Scotti, Tommaso, 6n, 683 e Gallerano, Nicola, 7n, 70n, 71n. Gallese, duca di, 240. Gallesio, Carlo Alberto, 695 e n, 696n. Galli, v. Gobbi, Gerardo. Galli, Domenico, 452 e n. Galli Della Loggia, Ernesto, 20n. Gallian, Francesco O., 284 e n. Gallieni, Joseph Simon, 494 e n. Gallino, ingegnere, 303. Gallino, Filippo, 325-6, 333, 647-8. Gallo, Alfonso, 560 e n. Gallo, Giovanni, 695 e n. Gallo, Giovanni, ingegnere, 697n.

Gallo, Pasquale, 697n.

Galluppi, Pasquale, 554 e n. Gamba, Antonio, 489n.

Gambatesa, Giuseppe, 681 e n.

Gambino, Amedeo, 75 e n, 271, 287 e Gambino, Antonio, 24n, 592n, 659n, 663n, 665n, 666n, 678n, 714n, 719n. Ganapini, Luigi, 317n. Gandolfo, Lorenzo, 205 e n, 226. Gariboldi Farina, Giuseppe, 232n. Garosci, Aldo, 269 e n. Garneri, Giuseppe, 525 e n. Garofalo, Franco, 656 e n, 678n. Garrone, Nicola, 117 e n. Garzanti, Aldo, 126 e n. Garzia, Italo, 554n. Gaslini, Gerolamo, 680n. Gasparotto, Luigi, 6n, 148 e n, 216, 280, 394. Gasperini, Gino, 280n. Gatti, Giovanni, 653 e n. Gava, Silvio, 378n. Gay, Nelson, 363. Gazzo Rossi, Irene, 718n. Geisser, Alberto, 351n. Geisser, Paolo, 39, 351-2, 401. Generali, Gaetano, 693 e n. Genio, v. Stipcevic, Eugenio. Gennuso, Valentino, 62n, 63. Gentile, Giovanni, 345n, 586n, 599 e n, 629n. Gentile, Panfilo, 21, 252 e n, 414n. Gentili, Dino, 31, 456 e n. Gerli, Paolino, 511n, 545. Germano, Attilio, 645n. Germano, Ermanno, 357-8. Gerratana, Valentino, 121n, 683n. Gervasio, 645. Ghiotti, Candido, 284 e n. Giachelli, Felicina, 66 e n, 321 e n. Giachelli, Maria, 66 e n. 321 e n. Giachery, Emerico, 62n, 63, 84, 128. Giachetti, signora, 670. Giachetti, Alberto, 195 e n, 703. Giachino, Enrico, 466n. Giacosa Albertini, Piera, 105 e n. 400, 444, 617. Giambone, Eusebio, 466n. Giancarlo (Melo Fiorito), 327. Giannini, Amedeo Pietro, 86 e n, 96, 318, 566-7. Giannini, Guglielmo, 705 e n. Gianquinto, Antonino, 489n. Giardini, Ernesto, 440-1, 472 e n, 646. Giarrizzo, Giuseppe, 100n. Gigli, Beniamino, 224 e n.

Gigli, Gaetano, 220 e n. Gigli, Giacomo, 615. Giglio, Rocco, 79n, 142 e n, 150-1, 301, 362. Gilardoni, Annibale, 71 e n, 121-2, 231-2. Giliberti, Arturo, 686 e n. Gilliard, Charles, 162, 163n. Gini, Corrado, 478, 479n. Ginori Conti, Giovanni, 505 e n. Ginsborg, Paul, 378n, 592n. Ginzburg, Leone, 307n, 337n. Ginzburg, Natalia, 310n, 329n. Gioia, 155. Gioia, Vincenzo, 103 e n. Giolitti, Antonio, 455 e n. Giolitti, Giovanni, 126n, 133 e n, 177 e n, 447n, 452n, 494n, 512n, 563n, 684 e n. Giordana, Paola, 52. Giordani, 642. Giorelli, Federico, 130 e n. Giorgetti, Giorgio, 183n. Giovannini, Alberto, 87 e n. Giovannone, Adriano, 468 e n. Giretti, Edoardo, 390n, 402 e n, 443n. Gits, E.J., 110 e n. Gitti, Vincenzo, 284 e n. Giua, Michele, 467 e n, 629 e n. Giuntella, Vittorio E., 527n. Giusepin, v. Gonella, Giovanni. Giussani, Camillo, 392n. Giussani, Enrico, 304 e n, 411. Giustiniani, famiglia, 130. Giustiniani Orta di Torre d'Uzzone, 130. Giusto, v. Paolini, conte. Gobbato d'Aroma, Fredesvinda, 280 e n. Gobbi, Gerardo, 549 e n. Gobbi, Giovanni, 662 e n. Gobbi, Romolo, 359n. Gobetti, Carla, 359n. Gobetti, Piero, 48 e n, 137n. Goebbels, Paul Joseph, 72 e n. Goldenweiser, Emanuel A., 485 e n. Goldschmiedt, Jacob, 577 e n. Gonella, Giovanni, 48n, 573-4. Gonella, Giuseppe (Giusepin), 48n, 573 e n. Gonella, Guido, 162n, 607n. Gori, Agostino, 291n. Gori, Pietro, 291n. Goria, Fabrizio, 52.

Gracco de Lay, Manlio, 409n. Graf, Arturo, 257 e n. Graffi, Vincenzo, 463 e n. Grafftey Smith, Anthony P., 57 e n, 61, 64, 69, 164, 191, 203, 281, 283, 305, 367, 402, 412, 548, 550. Graham, Frank D., 275 e n. Gramsci, Antonio, 683n. Granata, Giorgio, 107 e n. Granata, Giovanni, 480, 481n. Grandi, Achille, 98 e n. Grandi, Dino, 252n, 513 e n, 662n. Grandinetti, M., 103n, 378n, 445n, 588n Grappelli, Luigi, 385-6, 671. Grassi, Gaetano, 32n, 50n, 271n, 311n. Grassi, Paolo, 361 e n. Grasso, Vittorio, 533 e n. Gray, Ezio Maria, 440 e n. Graziadei, Antonio, 213 e n, 300, 343, 346-7, 354n. Graziadei, Ercole, 300n, 354, 563 e n. Grazioli, Raffaele, 336 e n. Greco, Paolo, 339 e n, 356n, 376, 528n. Greenlees, Ian, 170 e n. Greppi Cadorna, Cecilia, 684n. Grieco, Ruggiero, 25, 41, 168n, 174 e Grignolo Einaudi, Clelia, 327-8, 330-331, 467-8, 524, 533, 576, 706, 708, 713, 718*.* Grimaldi, Maurizio, 376 e n, 646. Grisi della Piè, Dionigi (Denis), 278 e n, 310, 328, 377, 501. Grispigni, famiglia, 603-4. Grispigni, Filippo, 604n. Griziotti, Antonino, 569n. Griziotti, Benvenuto, 41, 130 e n, 234, 569, 623. Groja, Ludovico, 155n, 376n. Grolli, professore, 605. Gronchi, Giovanni, 109 e n, 119n, 242, 286, 314 e n, 341, 343, 366, 376n, 403, 447, 498, 515, 571, 581n, 582, 654n, 684. Grottanelli de' Santi, Giovanni, 678n. Guadagnini, Celeste, 549 e n. Gualdi, signora, 136. Gualdi, Eugenio, 136 e n, 187 e n, Gualino, Riccardo, 154 e n. 625-6. Guardati, Pierluigi, 112-3, 125n, 135, 143.

Guariglia, Raffaele, 495n. Guarnera, Edoardo, 489 e n. 645 e n. Guarneri, Felice, 62n, 428 e n, 513n. Guarneri, Giuseppe, 276, 277n, 282 e n, 499, 538n. Guarracino, Giuseppe, 520 e n. Guerrini, Libertario, 378n, 399n. Guglielmone, Teresio, 524-5. Guadagnini, Celeste, 549 e n. Guido, Fausto Carlo, 361 e n, 686, 691. Guizzi, Febo, 408n. Gullo, Fausto, 37, 59n, 165, 183, 185, 207n, 343, 370, 447, 500, 596, 627, 657, 680 e n, 695n. Guttinger, Arturo, 282, 390 e n.

Hamilton, Hamish, 455 e n. Hancock, Arthur N., 692 e n. Hardouin di Gallese, Maria, 240n. Harper, John Lamberton, 109n, 132n, 148n, 205n, 281n, 543n, 666n, 705n, 714n. Harris, Frederic R., 462 e n. Harrod, Roy Forbes, 694n. Hauser, Ernest, 424 e n, 705. Hayek von, Friedrich A., 255 e n, 642 Helbig, Carlo, 300 e n. Henderson, Hossel J., 402 e n, 410. Henderson, James, 527 e n. Henson, Charles H., 694n. Heriska, v. Herlitzka, Mauro. Herlitzka, Amadeo, 639n. Herlitzka, Mauro, 639 e n. Herman di Targiani, Maria, 623n. Herod, William R., 623 e n. Hill, Michael James, 262n. Hill, Quintin, 692 e n. Hirsch, Etienne, 170 e n. Hirsch, Renato, 389n. Hitler, Adolf, 482n, 707. Hodel, Robert Julian, 244 e n. Hopkinson, Henry Lennox d'Aubigné, 550 e n. Hüber, Z.U., 163 e n, 227. Hunold, Albert, 688 e n.

Iaschi, Luigi Attilio, 93 e n, 266, 368, 376, 393, 660. Immelen, Ernesto, 136 e n. Incisa della Rocchetta, Mario, 500 e n, 538, 603, 649n. Indaco, Victorio, 690 e n. Infante, Adolfo, 656n. Ingrosso, Gustavo, 495 e n.
Innocenti, Silvio, 688n.
Insolera, Delfino, 478n.
Insolera, Filadelfo, 478 e n, 547.
Insolera, Italo, 307n, 479n.
Intaglietta, fratelli, 639 e n, 649.
Intaglietta, Ermanno, 639n, 691.
Intaglietta, Mario, 639n, 691.
Introna, Niccolò, 8-10, 78, 79n, 105, 142-4, 147, 151, 158, 160, 173, 214, 217, 227, 231-2, 263, 266, 276, 277n, 282 e n, 360-1, 372, 376, 389n, 461, 485, 490n, 551, 554, 572, 686n.
Iotti, Nilde, 118n.
Ippolito, Andrea, 62 e n.
Isnenghi, Mario, 18n.

Izar, Angelo Vincenzo, 439n. Jacchia, Andrea, 456n. Jacchia, Arrigo, 588n. Jacini, tamiglia, 162n. Jacini, Stefano, 6n, 161 e n, 162n, 254, 279-80. Jacobsson, Per, 459 e n. James, Bessie R., 318n. James, Marquis, 318n. Jandolo, Eliseo, 635 e n. Jannaccone, Pasquale, 139 e n, 163 e n, 222, 305 e n, 358, 369 e n, 412, 433, 467, 645, 715*.* Janni, Ettore, 46, 320 e n, 339, 456n. Jarach, Dino, 639 e n. Jemolo, Arturo Carlo, 180 e n, 245, 256, 257n, 368, 606. Joffre, César-Joseph-Jacques, 494 e n. Jung, Guido, 518 e n*.* Jurgens, Carlo, 615 e n.

Kamark, Andrew M., 100n, 109n, 111n, 148n, 190n, 281n. Kennedy, John Fitzgerald, 373n. Kesselring, Albert, 648n. Key, David, 666n. Keynes, John Maynard, 215n, 683n, 694 e n. Kihlgren, Elow, 567. Kirchhofer Michels, Marguerite, 228 e n, 270. Kirk, Alexander C., 110n, 138 e n, 246, 348, 375, 666n. Kittredge, Tracy B., 505 e n. Knoke, L. Werner, 485. Krieg, Paul M., 163 e n, 227. Kuliscioff, Anna M., 202 e n.

L'Abbate, Domenico, 643 e n. La Bella Gianni, 168n, 233n, 371n. La Francesca, Francesco, 161 e n. La Guardia, Fiorello, 600 e n. La Malfa, Ugo, 23n, 28n, 75n, 118n, 254n, 274, 314, 354 e n, 395, 447, 491, 498, 524, 709, 719 e n. La Malfa Calogero, Luisa, 254n. La Mastra, Giuseppe, 383 e n. Labriola, Arturo, 293n, 447 e n. Labro, 470. Lacouture, Jean, 694n. Lamarmora, Alfonso, 212n. Lamont, Thomas William, 476, 477n. Lanaro, Silvio, 12 e n, 18 e n. Lanchester, Fulco, 594n. Lancia, Arturo, 409n. Lancia, Vincenzo, 409n. Landi, Giuseppe, 88n. Landi, Vincenzo, 607 e n, 611. Landini, senatore, 88. Landowski, 472. Landsberg, Hans, 233 e n. Langeron, Roger, 493 e n. Lante della Rovere Sacchetti, Matilde, 171n, 296 e n. Lanza, Domenico, 455 e n. Lanza, Giovanni, 212n. Lanzardo, Liliana, 337n, 609n. Lanzerotti Spina, Arturo, 680. Lanzillo, Agostino (Attico), 697 e n. Lapiello, Emilio, 63 e n, 84, 237. Latrides, John O., 210n. Lawler, John J., 25, 57-8, 60, 64 e n, 65, 69, 73-4, 110, 159-60, 179, 200, 203-4, 217, 259-60, 694. Lechi Solaro del Borgo, Clara, 123n. Legnani, Massimo, 271n, 600n. Leicht, Pier Silverio, 280 e n, 366, 367n. Lengerau, Marc, 368n, 379n. Lenin, Nikolaj (pseudonimo di Vladimir Il'ic Ul'janov), 355. Lenti, Libero, 273n, 316 e n, 356n, 506n, 630n, 642 e n. Leone XIII (Gioacchino Pecci), 432n. Leone di Tavagnasco, Alessandro, 627. Lepetit, Roberto, 33, 365 e n, 444. Lepore, Luigi, 276, 277n, 282 e n, 538n. Levet, Silvio, 445 e n.

Levi, Carlo, 588n.

Levi, Fabio, 320n, 337n, 525n, 609n. Levi, Giuseppe, 310 e n, 345. Levi, Isaia, 88 e n, 90. Levi, Mario, 310n. Libonati, Francesco, 66 e n, 136, 140, 188, 276, 305, 467, 472. Licata, Glauco, 33n, 245n, 298n, 700n. Lignana, Corrado, 677, 678n. Lill, Rudolf, 688n. Lindner Michels, Gisella, 293 e n, 300, 322-5. Lioci, Mario, 203. Lioci, Oscar, 203. Lion, Giusto, 62 e n, 83-5, 108, 236, 544, 572. Lippmann, Walter, 121n. Lisi, Gino, 457 e n. Liverani, Giuseppe, 223 e n. Lobies, François-Pierre, 50. Lombardi, Riccardo, 325 e n. Lombardo, Ivan Matteo, 582n, 585 e Lombardo, Mariano, 87. Lombardo, Toto, 416n. Longhi, v. Pizzoni, Alfredo. Longo, Ghino, 249 e n. Longo, Imbriani, 549 e n, 583, 599. Longo, Luigi, 408n. Longoni, Edgardo, 223 e n, 279. Lorenzoni, Gianni, 102n. Loria, Achille, 39, 235n, 445n. Loria, Mario, 236, 445-6. Loria Almagià, Lydia, 235n. Loriga, Francesco, 689 e n. Lovari, Giovanni, 682 e n. Lovera di Maria, Giovanni, 586 e n. Lovioz, A., 523 e n, 529. Lubatti Curreno di S. Maddalena, Amalia, 592 e n. Lubrechet Bresciani Turroni, Clara, 514n, 522-3. Lucci, Vincenzo, 10n, 103, 269, 282, 303, 312, 473, 483. Lucciolli, Mario (Dinosti), 679 e n. Lucifero, Falcone, 74n, 656-8, 660. Luisetti, Virginio, 339n. Lupinacci, Manlio, 21, 23n, 228 e n, 252, 377, 378n, 588n. Lupis, Giuseppe, 600-1. Lupo, Salvatore, 100n. Lussu, Emilio, 46, 307n, 314, 557. Luzzatti, Luigi, 312 e n, 512n. Luzzatto, Gino, 91n. Luzzatto, Riccardo, 344 e n. Luzzatto Fegiz, Giuseppe, 342n.

Luzzatto Fegiz, Pierpaolo, 341, 342n, 347, 364, 377, 567 e n. Mac Arthur, Douglas M., 666 e n. Macchi di Cellere, Pio, 512 e n. MacDonald, 564. MacMillan, Harold, 132n, 332n. Macrelli, Cino, 29n. Macry, Paolo, 96n. Mafalda, 532. Maffi, Fabrizio, 535 e n. Magistrati, Massimo, 6 e n, 477 e n. Magliano, Angelo, 700 e n. Maglione, Luigi, 495 e n. Magnani, Franca, 584n. Magrì, Salvatore, 463 e n. Maiorca, Carlo, 547 e n. Maiullari, Maria Teresa, 380n. Maiuri, Amedeo, 642n. Majerotto, Serafino, 526, 527n. Majnoni d'Intignano, Massimiliano, 78 e n, 564. Majoni, Giovanni Cesare, 636 e n. Majorana, Quirino, 345 e n. Malagodi, Giovanni, 23n, 377n, 418 e n, 690n. Malaparte, Curzio (pseudonimo di Karl Suckert), 251 e n. Malfatti di Montetretto, Francesco, 270 e n. Mallè, Anna Maria, 325. Malvezzi, Giovanni, 46, 167 e n, 295 e n, 369, 387, 396-7, 463, 483-4, 708, 725. Mana, Emma, 126 n, 174n, 175n, 468n. Mancinelli, Carmine, 117 e n, 721. Mancinelli, Raffaele, 372 e n. Mancini, Antonio, 153, 154n. Mancini, Guglielmo, 149 e n, 179. Mancini, Marcello, 149n. Mancini, Pietro, 175n, 370 e n, 537n, 596. Mandrelli, Bruno, 611 e n. Manes, Antonio, 370 e n, 536n, 596. Manes, Carlo, 370 e n. Manfredini, Angelo, 300 e n. Charles-Marie-Emmanuel, Mangin, 494 e n. Mantelli, Brunello, 335n. Mantoni, 295 e n. Manuelli, Ernesto, 311 e n, 356-7, 366, 478, 490n, 602. Manzocchi, Bruzio, 43n, 498n.

Manzoli, Giuseppe, 549, 550n.

Manzoni, Alessandro, 81n. Maquignaz, Romain, 380 e n. Marangoni, Alessandro, 457 e n. Marangoni, Vittorio, 466n. Marani, Claudio, 375 e n, 412. Maranini, Giuseppe, 544 e n. Marazza, Achille, 684 e n. Marchesano, Enrico, 553 e n. Marchesi, Concetto, 6n, 18, 107 e n, 166-7, 200, 216, 257, 481. Marchetti, Orfeo, 277 e n, 389 e n, 456, 499, 503, 538n, 569, 635-6. Marchiori, Carlo, 276, 277n, 282. Marcucci, Cesare Augusto, 282n. Mare, v. Pajetta, Giancarlo. Marget, Arthur William, 268 e n. Margherita di Savoia, 177 e n, 657. Maria Antonia Ferdinanda di Borbone, 657 e n. Maria Cristina Albertina di Sassonia Curlandia, 176 e n. Maria Elisabetta di Sassonia, 177n. Maria Gabriella di Savoia, 548 e n. Maria José di Savoia, 23, 74n, 170n, 228, 548 e n, 648n. Maria Teresa d'Absburgo, imperatrice d'Austria (1740-80), 510. Marinaro, Francesco, 526 e n. Marinelli, Olinto, 103n. Marinelli, Orazio, 103 e n. Marini, v. Maranini Giuseppe. Marino, Giuseppe Carlo, 119n. Marocco, Calogero, 609 e n. Marocco, Gianni, 685n. Maroi, Fulvio, 355 e n. Marone, Alberto, 244 e n, 459n. Marone Cinzano, Enrico, 244n, 459 e Marotta, signora, 512. Marra, Dora, 642 e n. Marrano, 483. Marshall, Robert, 255 e n, 359 e n, 412, 435. Marsili, Alberto, 245 e n. Martelli, Margherita, 479n. Martens, Carlo, 488 e n. Martinenghi, Angelo, 464 e n. Martinenghi, Luigi, 464n. Martinengo, Filippo, 534 e n. Martini, Alfredo, 296n, 416n. Martini, Ernesto (Mauri), 527 e n. Martini, Giacinto, 483n. Martini, Mario Augusto, 674 e n. Martino, Gaetano, 679 e n.

Martinotti Dorigo, Stefania, 11n, 52, 18n, 429n. Marucco, Dora, 293n. Marus, Joseph John (Candidus), 262 e Marzano, Leopoldo, 189 e n. Masaryk, Thomas G., 188n. Maserati, Ennio, 408n. Masi, Manlio, 75 e n, 237, 490n. Massone, Francesco, 40, 371 e n. Mastino, Pietro, 387n. Mastrangelo, Ugo, 479 e n. Mastrobuono, Gaetano, 451 e n. Mastrogiovanni, Salvatore, 389 e n. Mati, Amato, 379n. Mattei, Enrico, 433n. Mattei, Franco, 654n. Matteotti, Giacomo, 178n, 250 e n, 673. Matteotti, Velia, 283. Matter, Camillo, 489n. Matteucci, Mario, 364 e n. Mattina, Liborio, 139n, 579n. Mattioli, Giuliano, 259n. Mattioli, Letizia, 259n. Mattioli, Maurizio, 259n. Mattioli, Raffaele, 37,47, 58n, 78, 118 e n, 205-8, 237, 247n, 259, 261 e n, 275, 298-9, 315, 340, 356n, 366, 368, 369n, 392 e n, 400, 418, 520, 523, 543-5, 569-70, 599, 616, 637, 641-2, 653, 672, 679, 693, Mattioli, Stefano, 259n. Mayer, Teodoro, 146 e n. Mauri, v. Martini, Ernesto. Mazza, Guido, 652. Mazzacane, Aldo, 568n. Mazzali, Guido, 588n. Mazzantini, Mario, 232n. Mazzocchi Alemanni, Nallo, 100 e n. Mazzonis, Paolo, 524-5. Mazzotti, Giovanni, 188 e n, 269, McCaffery, John, 686 e n. Medici, Giuseppe, 47, 52, 58 e n, 91 e n, 93, 104 e n, 123, 136-7, 183, 252, 254, 263, 265, 281-2, 287, 296, 207, 249, 264, 267 296, 307, 349, 384-5, 417, 421, 442, 450-2, 454, 558, 593-4, 603, 605, 612, 663-4, 671, 724. Medici, Riccardo, 52, 252, 254n, 296,

349, 350n, 603.

e n.

Medici Tornaquinci, Aldobrando, 311

Medolaghi, Paolo, 547 e n. Miranda, Carlo Alberto, 113-4, 184, Meinero Soleri, Paola, 430n, 445n. 260-1. Melchiorri, Melchiorre, 481n. Miscaretti, v. Scaretti, Enrico. Mises, Ludwig von, 72 e n. Mele, 480. Melloni, Alberto, 88 e n, 95, 463 e n, Missiroli, Mario, 704 e n. 470-1, 513, 570. Missori, Mario, 51. Melloni, Mario, 311n, 700 e n. Modena, Guido, 652. Moffa, Giovanni, 247n. Memmo, 481. Menapace, Robert B., 281 e n, 291, Moizzi, Ernesto, 463 e n. Mola, Aldo A., 325n, 648n. 342, 411-2, 625. Menegazzi, Vito, 489n. Mengarini, Paolo, 676 e n. Molè, Enrico, 60, 138, 212, 448, 588n. Menichella, Donato, 29n, 30n, 47 e n, Molinari, Alessandro, 156 e n, 161, 76, 96, 100n, 167-8, 208, 233, 249, 162n. 273. 251, 369, 438-9, 516, 582, 611, Molinari, Henry, 397 e n, 716. 632, 655, 687, 703-7, 709, 713-4, 719, 721, 724-5. Molle, Giacomo, 367 e n, 375. Molle, Vincenzo, 367n. Menna, Federigo, 481n. Molteni, Ambrogio, 638 e n. Merchione, Giovanni, 150 e n. Momigliano, Eucardio, 73 e n, 148, Mercuri, Lamberto, 20n, 44n, 72n, 224, 277. Monick, Emmanuel, 721-2. 82n, 100n, 168n, 211n, 245n, 601n. Montaccini Montesi, Eleonora, 108 e Merzagora, Cesare, 36, 316 e n, 347 e n, 464. Montanari, Emilio, 586 e n, 636, 680. Mésard, v. Ollietti, Cesare. Montanelli, Indro, 690n. Messedaglia, Angelo, 453n. Montano, Lorenzo (pseudonimo di Messineo, Francesco, 669 e n. Danilo Lebrecht), 295 e n. Métras, Georges, 367, 401 e n, 414. Montefinale, Tito, 571 e n. Winneburg, Klemens Metternich Montera, Massimiliano, 61 e n, 63. Wenzel Lothar, 178 e n. Montesi, Giuseppe, 108n. Miceli Picardi, Giuseppe, 588n. Montesi, Ilario, 695 e n. Micheli, Giuseppe, 684 e n. Monteverdi, Angelo, 163-4. Michels, Mario, 228n. Monti, Augusto, 137 e n. Michels, Roberto, 293 e n, 300, 322n. Monti, Riccardo, 668 e n. Michels Einaudi, Manon, 293, 322n. Monti Mattioli, Lucia, 259n. Michels Gallino, Daisy, 293 e n, 324-Monterastelli, Giuliano, 644 e n. 326, 648*.* Mooney, Edward, 72n. Morandi, Rodolfo, 29n, 530, 584. Miglietti Lancia, Adele, 409 e n. Migliorini, Bruno, 187 e n. Morandotti, Luigi, 489 e n. Migone, Gian Giacomo, 543n, 556n. Morani, Ferdinando, 384 e n, 663, Mila, Massimo, 329n. 671-2. Milanesi, Attilio, 362 e n, 450, 589-Moravia, Alberto (pseudonimo di Al-590. berto Pincherle), 245n. Milone, Guido, 79 e n, 142, 150-1. Morelli, famiglia, 201, 203, 250, 673. Minciarelli Salvatorelli, Luigia, 592 e Morelli, Antonio, 250n. Morelli, Mario, 205n. Minghetti, Marco, 212n. Morelli, Renato, 139, 201n, 259, 492, Minghetti, Roberto, 62n, 63, 273, 506, 570, 672-3. Morelli, Vincenzo, 201 e n, 202, 250. 300. Minoletti, Bruno, 395 e n, 406 e n. Moretti, Ettore, 460 e n. Minuto, Pasquale, 377n. Morey, Charles Rufus, 364, 475 e n, Mira, Giovanni, 90-2, 123, 306, 521, 634, Morgan, John Pierpoint, 476, 477n. Mirabella, Giuseppe, 119 e n, 678n. Morgenstern, Oskar, 229 e n. Miraglia, Costantino, 595n. Morghen, Raffaele, 610n, 629n.

Morghentau, Henry, 215 e n. Mori, Giorgio, 102n, 579n. Mori, Luigi, 537. Morichini, 481e n. Morichini, Ettore, 686 e n. Morosini, Gianna, 52. Morra, Ottorino, 220 e n, 221. Morselli, Emanuele, 119 e n. Mortara, Alberto, 76n. Mortara, Giorgio, 156 e n, 354n. Mortati, Costantino, 594 e n, 716. Morucci, Vittorio, 301 e n. Mosca, Bernardo, 160n, 270, 456, 465, 488, 565. Mosca, Gaetano, 161n, 292. Mosca, Luigi, 160 e n, 161 e n, 565. Moscatelli, Vincenzo (Cino), 351-2, 448. Mot, 651 e n. Motta, Giacinto, 139n, 374 e n. Motta, Giuseppe, 562 e n. Motte, André, 172n. Mottironi, 479. Mottola, Michele, 517 e n. Mouscadet, 382 e n. Munari, Vincenzo, 143 e n, 165, 450. Murgi, Albano, 487 e n. Murialdi, Paolo, 45n, 445n, 517n, 588n. Mussolini, Arnaldo, 415 e n. Mussolini, Benito, 12, 18n, 32 e n, 35, 85, 118 e n, 119n, 138, 178n, 202 e n, 218, 222, 250n, 287, 293n, 306, 307n, 309, 381, 397n, 452n, 454, 492n, 495-6, 549n, 599-600, 634n, 643, 648 e n, 673n, 675 e n, 686n, 691, 724. Mussolini Ciano, Edda, 252n.

Napoleone I Bonaparte, imperatore dei francesi (1804), re d'Italia (1805-15), 178-9, 297.
Nardi, Michele, 407 e n.
Narduzzi, famiglia, 631.
Narduzzi, Nestore, 631 e n.
Nasi, Michele, 358 e n.
Nasi, Nunzio, 129n.
Natale, Gaetano, 588n.
Nathan, Ernesto, 149 e n.
Nathan, Giuseppe, 149 e n.
Necchi, Vittorio, 647 e n.
Negarville, Celeste, 649 e n.
Negri Zamagni, Vera, 141n.

Muttinelli, Antonio, 555.

Muzzi, Giuseppe, 707n.

Nenci, Giacomina, 296n. Nenni, Giuliana, 30n. Nenni, Pietro, 26n, 30n, 42 e n, 105 e n, 247, 299n, 377, 392, 394, 419 e n, 466, 514, 521-2, 649, 665n, 673, Neppi Modona, Guido, 687n. Neri, Ferdinando, 330n. Nesi, Adolfo, 168n, 232. Neumann, John, 229n. Nicco, Roberto, 379n, 380n, 382n. Niccoli, Giuseppe, 459 e n, 465, 490n. Niccoli, Nello, 500 e n. Niccoli, Vittorio, 500 e n. Nicolini, Fausto, 642n. Nicolis di Robilant, Irene, 430 e n. Nigro, Giampiero, 102n. Nitti, Francesco Saverio, 12, 14, 34 e n, 57n, 96n, 126n, 133n, 212n, 465, 471, 473, 492-5, 508, 526, 530, 535, 563n, 591 e n, 684n. Nitti, Giuseppe, 691 e n. Nitti Bovet, Filomena, 493n. Nogara, Bernardino, 87 e n, 186-7, 231n, 465, 506, 683-4. Nontano, Massimo, 466n. Norman, Montagu Collet, 634 e n. Norsa, Renzo, 623 e n. Nosworthy, Richard Lysle, 110 e n, 122, 132, 133n, 254, 401, 410, 461, 550, 564, 603, 624, 692. Nouchy, Alberto, 383 e n. Novati, Francesco, 163 e n.

O'Connell, William, 72n. Occhetto, Adolfo, 330 e n. Ochetto, Valerio, 427n, 566n. Offeddu, Luigi, 690n. Oglietti, Giovanni, 643 e n. Ohlin, Berthin Gotthard, 567n. Ohlin, Holger, 567. Olcese, Achille, 527 e n. Oldofredi Tadini, G., 570 e n. Olivetti, Adriano, 427n, 565, 566n. Olivetti, Angelo Oliviero, 293 e n. Olivetti, Arrigo, 427 e n. Olivetti, Camillo, 427n, 566n. Olivetti, Massimo, 566n. Ollietti, Cesare (Mésard), 381 e n. Omodeo, Alfonso, 253, 256-7, 447, 641. Onelli, Roberto, 62n, 63, 84, 128-9, 272, 455, 474, 654. Onoratelli, Vincenzo, 301n.

Orgera, Giovanni, 482 e n, 644 e n, 645n. Orlandini, Alessandro, 399n, 586n. Orlando, Camillo, 6n, 116 e n, 216n, 274, 704. Orlando, Carlotta, 677. Orlando, Francesco, 99 e n. 528 e n. Orlando, Ruggero (Gino Calzolari), 294 e n. Orlando, Vittorio Emanuele, 12, 44, 99n, 216, 251, 274, 345, 363, 373, 432, 553, 555, 569, 674n, 704. Oro Nobili, Tito, 607 e n. Orsi, Anna, 140 e n, 429, 552. Orsi, Carlo, 87-8, 140 e n, 158, 262, 298-9, 356n, 374-5, 392, 400, 415, 429, 451, 463, 469, 513, 552, 582, 610, 616, 669. Orta di Torre d'Uzzone, Benito, 86 e n, 130. Orta di Torre d'Uzzone, Giuseppe, 86 e n, 130 e n. - Ortoleva, Peppino, 51. Ortona, Egidio, 110n, 205n, 206n, 247 e n, 543n, 589. Osio, Arturo, 549 e n, 686n. Ossella, Aldemaro, 46 e n, 239-40, 359-60, 602. Osti, Mario, 317 e n, 340. Ottaviano, Chiara, 51-2. Ovazza, Alfredo, 685 e n. Pacces, Attilio, 544n. Pacchioni, Giovanni, 188, 189n. Pacchioni, Piero, 189n. Pacetti, Gastone, 112, 125n, 192, 198, 391. Pagani, Aldo, 530-1. Paini, Marco, 318-9, 329, 524-5. Pajetta, Giancarlo, 314 e n. Palazzi, Aldo, 700n. Palermo, Mario, 270 e n.

Pacetti, Gastone, 112, 125n, 192, 198, 391.

Pagani, Aldo, 530-1.
Paini, Marco, 318-9, 329, 524-5.
Pailetta, Giancarlo, 314 e n.
Pallazzi, Aldo, 700n.
Pallermo, Mario, 270 e n.
Pallastrelli, Giovanni, 133-4.
Pallavicini Solaro del Borgo, Ippolita, 306 e n, 455.
Panetti, Modesto, 320 e n.
Panigadi, Aldo, 409n.
Panizza, Roberto, 476n.
Pannunzio, Mario, 21, 28n, 517n, 588n.
Panunzio, Sergio, 293 e n, 300.
Panunzio, Vito, 293 e n.
Paolini, v. De Quarti, Paolo.
Paolini, conte (Giusto), 323.
Paolino, don, 167-8.

Paoloni, Giovanni, 222n, 345n. Paolucci di Valmaggiore, Raffaele, 677 Papa, Enrico, 138n. Papafava dei Carraresi, Novello, 486 e Papandreou, Georgios, 210 e n. Paparatti, Gregorio, 643-4. Paparazzo, Amelia, 214n. Papi, Giuseppe Ugo, 131 e n, 139 e n, 287, 364-5, 368, 373, 432, 623 e n. Pappalardo, Felice, 168n, 232 e n, 269. Paratore, Giuseppe, 107n, 521, 635, 638, 708 e n. Parente, Adolfo, 641 e n. Parenti, Marino, 541 e n. Pareto, Vilfredo, 623n. Paretti, signora, 105, 128, 232. Paretti, Ercole Emilio, 105 e n. Paretti, Vittorio, 105n, 406, 429. Parravicini, Giannino, 703 e n. Parri, Ester, 461n. Parri, Ferruccio, 23n, 29, 33-4, 40n, 42, 90n, 161 e n, 173 e n, 226n, 299n, 356n, 367n, 369n, 370n, 373n 374, 377, 378n, 387n, 395, 425n, 450, 456, 458n, 461, 466, 473, 475n, 485n, 500 e n, 530-1, 535, 543n, 553n, 583n, 585 e n, 592 e n, 617, 630 e n, 634, 676n, 719 e n. Parri, Giorgio, 461n. Parrini, Primo, 223n, 279 e n, 314. Pasini, 188*.* Pasoni, Enrico, 612. Pasqualini, Luigi, 691 e n. Pasquino, Antonio, 525. Passerin d'Entrèves et Courmayeur, Alessandro, 381-2, 464 e n, 649. Passerin d'Entrèves et Courmayeur, Ettore, 376n, 381 e n. Passerini, Alfredo, 188 e n. Passerini, Lena, 566. Passoni, Pier Luigi, 318 e n, 359, 413, Pastonchi, Francesco, 257 e n, 444. Patella, Antonio, 219, 232. Paterno, principe, 134. Patetta, Federico, 305 e n, 412. Patrizi, Vittorio, 399 e n. Pattoni, Amedeo, 192n, 198. Pauliny, Jàn Igor, 652 e n. Pavese, Cesare, 45, 329-30, 602. Pavoncelli, Giuseppe, 276, 277n, 282.

Pavone, Claudio, 22n, 34n, 44n, 337n, 346n, 365n, 479n. Peccei, Aurelio, 352n, 434-5. Pecci Blunt Boncompagni Ludovisi, Laetizia, 665n. Pella, Giuseppe, 30n, 93n. Pellegrini, Quirino (Rino), 481, 487 e n, 497, 704, 706, 708, 713, 715. Pellegrini Giampietro, Domenico, 84 e n, 104, 482 e n, 644. Pellizzola, Antonio, 662. Pellizzon, Ferdinando, 489n. Pelosini, Mario, 74 e n. Penagalli, v. Peragallo, Cornelio. Pennachio, Mario, 68 e n, 172, 597, 640. Penta, Francesco, 263-5. Pepe, Eduardo, 141 e n. Peragallo, Cornelio, 103 e n, 303, 312 e n, 369, 414, 416. Peragallo, Mario, 312n. Perconti, Oscar, 86, 87n. Peretti Griva, Domenico, 339n, 435 e n, 447, 488, 557. Peròn, Juan, 638 e n, 650, 685. Perona, Gianni, 373n. Peronetto, Sergio, 168n. Perotti, Giuseppe, 359n, 466 e n. Perri, Francesco, 696, 697n. Perrone, Mario Ferdinando, 704n. Perrone, Pio, 704 e n. Persico, Giovanni (ministero degli Esteri), 270 e n. Persico, Giovanni (politico), 387n, 484 e n. Persico Nitti, Antonia, 492n. Pertini, Alessandro, 46, 397, 716n. Peruzzi, famiglia, 604. Peruzzi, Luigi, 603-4. Peschiera, Felice, 439n. Pesenti, Antonio Maria, 25, 41 e n, 68 e n, 73, 110, 132, 204 e n, 234, 260, 309, 342, 346, 366, 372, 678. Pestalozzi, Johann Heinrich, 655n. Petaccia, Dante, 484 e n, 693. Pétain, Henri-Philippe, 495 e n. Petigat, Auguste, 380 e n. Petrelli, Eugenio, 186 e n. Petriella, Dionisio, 639n. Petrocchi, Carlo, 384 e n. Petroziello, Modestino, 475n. Pettinari, Admeto, 67, 77-8, 97, 111, 114, 185, 355, 416, 425, 454, 489, 525, 583, 609, 636, 645, 654, 713. Pezzarossa, Emanuele, 646 e n.

Piazzo Piccardi, Caterina, 140 e n, 592. Piccardi, Leopoldo, 26 e n, 27n, 140 e n, 204 e n, 295, 298-9, 346, 372-3, 387, 392, 396, 411, 513, 522, 544-545, 582, 612 Piccialuti Caprioli, Maura, 262n. Picciotti, Tonia, 52. Picciotto Fargion, Liliana, 191n. Picozza, Claudio, 57n. Picucci, Domenico, 646 e n. Pierantoni, Alberto, 114 e n. Piergiovanni, Domenico, 112 e n, 125n, 153. Pieri, Piero, 176n. Pierini, Guido, 95 e n, 149, 222, 231n, 232, 461. Pietro Karagjeorgjevic, re di Jugoslavia, 256 e n. Pietropaoli, Giovanni, 532 e n. Pilotti, famiglia, 115 e n, 116. Pilotti, signora, 228. Pilotti, Giuliano, 399. Pilotti, Leonardo, 116 e n. 399. Pilotti, Massimo, 105 e n, 384. Pilotti, Raffaele, 115n, 116n, 166, 186-7, 298, 398-9, 465 e n, 506, 585, 699 e n. Pintor, Ferdinando, 120-1. Pintor, Giaime, 121n. Pintor, Luigi, 121n. Pio IX (Giovanni Maria Mastai Ferretti), 140n. Pio XII (Eugenio Pacelli), 495n, 554 e Piola Caselli, Carlo, 86n. Piombini, Paolo Placido (Placido da Pavullo), 509 e n, 516, 520 e n, 708. Pirelli, famiglia, 113. Piscitelli, Enzo, 41n, 42n, 104n, 299n, 306n, 425n, 513n, 522n, 529n, 592n, 714n, 717n. Piserchia, Giuseppe, 601n. Pistolese, Amedeo, 378n. Pivano, Silvio, 320 e n, 466. Pizarroso Quintero, Alejandro, 223n, 294n, 298n, 588n Pizzeri, v. Fichera, Filadelfo. Pizzi, Riccardo, 299 e n. Pizzoni, Alfredo (Longhi), 36-8, 315, 317 e n, 331-2, 334, 449-50, 463, 470, 513. Placanica, Augusto, 370n. Plastiras, Nikolaos, 209 e n. Pochettino, Alfredo, 330n.

773

Podestà, Luigi, 58 e n, 60, 65n, 73, 120, 168. Pogliano, Claudio, 296n. Poletti, Charles, 38, 245 e n, 254, 332, 390, 431, 484, 692n. Pollastrini, Elettra, 493 e n, 535. Pollastrini, Guglielmo, 67n. Polli, Vincenzo, 528n. Pollio, Alberto, 677 e n. Pollio Paolucci di Valmaggiore, Margherita, 677n. Poma, Anello, 373n. Pometta, Eligio, 162 e n. Pomilio, Umberto, 400 e n. Pompucci, Onofrio, 26 e n, 27n, 233 e n, 295, 346, 356-7, 582. Pontremoli, Giuseppe, 528n. Pope, Generoso, 60 e n, 600. Pozzi, Emilio, 306, 307n. Praga, 443. Prager, Werner, 193 e n, 425. Prampolini del Circeo, Natale, 97 e n, 276, 277n, 282, 457 e n, 499, 503. Prataroli, v. Fraccaroli, Arnaldo. Prato, Giuseppe, 463 e n. Prato, Giuseppe, economista, 137 e n. Prisco, Nicola, 536 e n. Proni, Giuseppe, 453-4, 615. Pruasco, 449. Prunas, Renato, 246-7, 390, 679. Puccinelli, Arthur E., 318 e n, 329. Pugliese, Mario, 234 e n. Pugliese, Saverio, 388 e n. Pugliese Carli, Adelaide, 388n. Pugliese Carratelli, Giovanni, 641 e n.

Quaglia, Domenico, 86, 87n. Quarello Minoletti, Virginia, 406 e n. Quaroni, Pietro, 35, 714 e n, 715n. Quasi, Annarella, 594n. Quattrone, Rocco, 142, 143 e n, 150, 173, 184, 526. Quazza, Guido, 7n, 240n, 373n. Quintieri, Achille, 537. Quintieri, Adolfo, 370n, 597 e n. Quintieri, Quarto, 152 e n. Quintieri, Quinto, 58n, 205-6, 214-5, 247n, 259 e n, 261n, 370, 377n, 521, 679, 695.

Ragghianti, Carlo Ludovico, 475 e n, 479. Ragionieri, Ernesto, 206n. Raineri, 519. Rainoni, Antonio, 68 e n, 179, 318,

362, 377, 406, 442, 473, 532, 602, Raitano, Arturo, 283 e n. Rallo, Pietro, 303 e n. Ramat, Raffaello, 245n. Ramella Germanin, Eriberto, 339n. Randall, Fletcher, 497 e n. Randone, Carlo, 481n, 482. Ranieri, Rosaria, 52. Rapouss, Michele Antonio, 89 e n. Rappard, William Emmanuel, 49, 163 e n, 478n. Rathenau, Walter, 139n. Ravano, Giuseppe, 562 e n. Raymond, maggiore, 568. Reale, Egidio, 31, 86n, 395 e n, 704. Reale, Eugenio, 378n. Rebua, Dandolo Francesco, 337 e n. Regis, Giuseppe, 72 e n. Reiss Romoli, Guglielmo, 58 e n, 168, 212, 311, 490n, 602, 643 e n. Reitzel, William, 505 e n. Renier, Rodolfo, 102 e n. Rensi, Emilietta, 406. Rensi, Giuseppe, 406 e n. Rensi, Laura, 406n. Renzi, Quinto, 321n. Repaci, Antonio, 126n, 174n. Répaci, Leonida, 588n. Revere Tortorici, Bianca, 244n. Reynaud, Paul, 676 e n. Ribbentropp, Joachim von, 707 e n. Riberi, Alfonso Maria, 90 e n. Ricardo, David, 683n. Ricasoli, Bettino, 212n. Ricca, J.A., 120 e n, 147. Ricca Šalerno, Giuseppe, 99n. Ricca Salerno, Paolo, 99 e n, 118-9, 528 e n. Riccardi, Andrea, 28n, 397n, 554n. Riccardi, Raffaello, 102 e n, 513n. Ricceri, Enrico, 601 e n. Ricci, 691. Ricci, geometra, 724. Ricci, Federico, 280, 281n, 400n, 449, 467, 479-81, 483, 498, 509, 513-4, 521, 524, 529-30, 550, 578, 581, 583, 585, 601. Ricci, Luigi, 148 e n, 160. Ricci, Umberto, 155 e n, 433 e n, 640 e n, 645, 647 e n. Ricciardi, Cesare, 70n, 141, 202-3, 481, 570, 605, 673. Ricciardi, Riccardo, 642 e n.

Riccio, Raffaele, 151 e n.

Ricossa, Sergio, 10n, 30n, 43n, 58n, 159n, 199n. Riggio d'Aci Canonica, Assunta, 721n. Rignano, Eugenio, 60 e n. Rimini, Silvio, 150 e n. 261. Rinaldi, Giovanni, 204-5. Rino, v. Pellegrini, Quirino. Rioux, Jean Pierre, 598n. Rispoli, 187. Rivabene, Giulio, 278 e n. Rivera, Vincenzo, 222n. Rivetti, Giuseppe, 528n. Rivolta, don, 310. Rizzi, Niccolò, 701. Rizzo, Giambattista, 222 e n, 595n. Rizzo, Giulio Emanuele, 222 e n, 345. Rizzo Bianchi, Miriam, 222. Roatta, Mario, 210n. Rocca, Agostino, 311 e n, 612, 690 e Roccatagliata, Pier Luigi, 549 e n. Rochat, Giorgio, 176n, 213n. Rodano, Giorgio, 261n. Rodanò, Carlo, 354 e n. Rodinò di Migliore, Giulio, 13n, 175n, 206 e n, 392. Rodriguez, Giovanni, 570 e n. Röpke, Wilhelm, 18 en, 19, 262n, 268 e n, 271, 477, 478n, 495, 688. Roffi, Edoardo, 318 e n, 357, 469 e n, 638. Rolandi Ricci, Vittorio, 232 e n, 512. Roli, Mario, 86 e n, 96. Rolla, Franco, 267 e n. Rolli, signora, 170. Rolli, signorina, 665. Rolli, Arnaldo, 170-1, 189, 190 e n, 224, 431, 527 e n, 634, 676-7. Rollier, Mario Alberto, 337 e n. Romanelli, Mario, 269 e n. Romanelli, Pietro, 187n. Romano, signor, 293. Romano, Santi, 568 e n, 646. Romano, Sergio, 452n, 490n. Romeo, Elsa, 641n. Romeo, Rosario, 244n. Romita, Giuseppe, 122 e n, 319, 458, 468, 663n, 678. Roncagli, Wladimiro, 699 e n. Ronchey, Alberto, 28n. Ronchi, Vittorio, 385 e n. 612. Ronco, Nino, 281n. Roncucci, Alfredo, 200 e n. Roosevelt, Anne Eleanor, 420 e n.

Roosevelt, Franklin Delano, 61 n, 89, 108, 215n, 233, 246n, 259, 373n, 463, 600, 666 e n. Rosa, signora, 298, 304, 573. Rosa, Ettore, 468 e n. Rosai, Giulio, 231n, 232. Rosasco, Eugenio, 402 e n, 404, 489, 545, 579 e n. Roscetti, Fernanda, 187n. Rosciano, Luigi, 451 e n. Rosenstein Rodan, Paul Narziss, 197 e Rosenwald, Marion, 490n. Rosin, 326-7. Rosini, Giuseppe, 612 e n. Rositani, Teodoro, 449 e n, 561. Rosmini, Giovanni, 231 e n. Rosoli, Gianfausto, 650n. Rosselli, Bruno, 477 e n. Rossi, Alessandro, 101n. Rossi, Angelo Joseph, 318 e n. Rossi, Antonio, 392 e n. Rossi, Ernesto, 18n, 19 e n, 49, 68n, 270, 307, 394n, 411, 429 e n, 444, 456, 458, 465, 483, 484n, 490, 497, 522n, 524, 530, 546, 584, 585n. Rossi, Ettore, 681. Rossi, Giuseppe, 718n. Rossi, Mario G., 399n. Rossi, Paolo, 131n. Rossi, Paolo, deputato, 718n. Rossi, Vittorio, 187 e n. Rossi Cimino, signora, 482. Rossi Croce, Adele, 693 e n. Rossi Doria, Anna, 37n, 59n, 183n, 628n. Rossi Doria, Manlio, 47, 91n, 123, 207n, 282 en, 306-7, 313, 390, 450, 465, 506, 517n, 530, 537, 538n. Rossi Fortunati, Icilio, 282n, 538n. Rossi Rossi, Ada, 456 e n. Rossignoli, Arturo, 70-1, 111, 141-2, 150-2, 201-3, 207, 250, 297, 481, 563 e n, 569-70, 605, 638, 672-3, 693. Rotelli, Ettore, 384n, 487n. Rotondi, Mario, 669 e n. Rovero, Giuseppe, 380n. Rozell, Walter H. jr., 485. Ruffini, Carlo, 417 e n. Ruffini, Edoardo, 363-4, 415, 464. Ruffini, Francesco, 363 e n. Ruffini, Nina, 363-4, 373, 608. Ruffini Cattani, Maria, 228n. Ruffo, Titta, 263 e n.

Santin, Antonio, 510 e n.

Santoro, Ernesto, 75 e n.

Saracchi Parrini, Lina, 314n.

Saraceno, Pasquale, 109, 157, 160,

168 e n, 182, 190n, 233 e n, 258-9,

Saraceno, Angelo, 357 e n.

Ruffo di Calabria, Folco, 636 e n. Rugafiori, Paride, 255n, 311n, 337n, 609n. Ruggeri, Sergio, 207n. Ruini, Bartolomeo, detto Meuccio, 13n, 24, 108-9, 206, 242, 274, 281, 287, 429n, 447, 458, 473, 498, 500, 519, 522, 530-1, 565, 585, 591, 599, 716. Rusca, Luigi, 90 e n, 245, 298. Russo, Aniello, 583 e n. Russo, Gaetano, 167 e n. Russo, Guido, 455. Ruta, Achille, 311 e n, 444, 681. Sabatini Scalmati, Eugenio, 153 e n, Sabbatini, Eugenio, 433 e n. Sabbatini, Leopoldo, 433 e n. Sabbatini, Silvia, 433n. Sabbatucci, Giovanni, 707n. Sacchetti, Giovanni Battista, 170, 171n, 282 e n, 296, 538n. Sacchetti, Renzo, 320 e n. Sacco Vallauri, Fausta, 629n. Sacerdoti, Cesare, 274 e n, 519, 530, 543, 588, 628. Saibante, Mario, 109 e n. Saitzew, Manuel, 689 e n.

Salabelle, Attilio, 651 e n. Salandra, Antonio, 105n, 512n. Salant, William, 233n. Salerno, Bruno, 277 e n. Salin, famiglia, 229. Salin, Edgar, 229 e n. Salivetto, Felice, 372 e n. Salotti, Carlo, 646 e n. Salsotti, ingegnere, 351. Salvadori, Max (Sylvester), 680 e n. Salvadori Lussu, Joyce, 314n. Salvati, contessa, 317 e n. Salvati, Mariuccia, 205n, 543n, 581n, 705n. Salvatorelli, Luigi, 90n, 592n. Salvemini, Gaetano, 120 e n, 507n. Salvi del Pero, Giuseppe, 571 e n. Sampieri Mangano, Vincenzo, 705 e n. Sanfilippo, Mario, 141n. Sangiorgi, Armando, 452. Sanguineti Soleri, Tisbe, 88 e n, 126, 305, 314, 429, 466, 532. Sannazzaro di Viary, contessa, 502 e Sannino, Oscar, 117n, 231n, 283n. Santhià, Battista, 352n, 434 e n.

274, 357 e n, 369, 371n, 483, 530, 608. Saragat, Giuseppe, 25, 106 e n, 233, 270n, 594n, 597 e n, 663n, 674, 707n, 720. Sartoretti, Francesco, 198 e n. Savoia, casato, 9, 22-4, 105, 175-7, 321, 657, 659 e n, 716 e n. Savorgnan, Franco Rodolfo, 161 e n. Scaglia, Ermanno, 466n. Scaglione, Francesco Maria, 276, 277n, 282 e n, 538n. Scala, Rino, 333-4. Scalera, fratelli, 556. Scalera, Carlo, 556n, 557. Scalera, Michele, 556n. Scalera, Salvatore, 556n. Scalini, Enrico, 281n. Scambio, Vitaliano, 537. Scammaca del Murgo, Michele, 171 e Scarampo del Carro, Vittoria, 502 e n. Scaretti, signora, 258, 665. Scaretti, Enrico, 110 e n, 138, 140, 147, 148 e n, 246, 476 e n, 542, 589, 665. Scarpetta, Umberto, 527 e n. Scassellati Sforzolini, Francesco, 644 Scavonetti, Gaetano, 81 e n. Scavino, Marco, 293n. Scelba, Mario, 679n. Schacht, Hjalmar, 482 e n. Schanzer, Carlo, 126 e n, 636. Schanzer Galimberti, Alice, 126n. Schiff-Giorgini, Ruggiero, 42, 462 e n, 550-1. Schindler, Carlo, 358-9. Schucht, Tatiana, 683n. Schumann, Robert, 380n. Schumpeter, Joseph Alois, 706 e n. Schuster, Alfredo Ildefonso, 452 e n. Scialoja, Antonio, 212 e n. Scialoja, Carlo, 212 e n, 556. Scialoja, Vittorio, 212 e n. Sclauzero, Concessa, 327 e n. Scoca, Salvatore, 93-4, 144-5, 217, 466, 536n. Scoccimarro, Mauro, 29 e n, 41-3, 72

e n, 75n, 174 e n, 419n, 425n, 447-448, 466, 481, 498 e n, 513, 521, 529-30, 552, 654n, 678, 717-8, 720-Scolari, Sante, 441 e n, 486. Scoppola, Pietro, 20n, 714n. Scotti, Alessandro, 575n. Secchia, Pietro, 351n. Seebohm, Hugh Exton, 164 e n. Segni, Antonio, 207n, 447, 500, 679n. Segre, Guido, 341n. Segre, Mario, 506n, 638-9. Segre, Michele, 506 e n. Segre, Sion, 310n. Segre Battaglia, Maria, 638. Seidler, Franz W., 372n. Sella, Émanuele, 356n, 406 e n, 433, 534, 623 e n, 645. Selle, Pietro, 526 e n. Selmo, Luigi, 544 e n. Selvaggi, Giovanni, 363-4, 373, 561. Selvaggi, Vincenzo, 588n. Serangeli, Aldo, 168n. Serena, Adelchi, 302 e n. Sereni, Angelo Pietro, 268 e n. Sereni, Clara, 408n. Sereni, Emilio, 408 e n. Serra, Enrico, 368n, 379n, 690n. Serri, Mirella, 121n. Serzi, Bruno, 325n. Setta, Sandro, 23n, 28n, 325n, 509n, 556n, 705n. Severi, Francesco, 345 e n. Sforza, signora, 315, 331. Sforza, Carlo, 7, 21, 23n, 105 e n, 173-178, 251, 493-4, 589n, 674-6. Sforza, Francesco, 315 e n, 368, 448, 469-70, 527, 528n, 579, 644, 645n. Sforza, Valentina, 173n. Siglienti, Stefano, 184n, 298, 358 e n, 361, 483, 490, 524, 536 e n, 563 e n, 641. Signorini, Paolo, 605 e n. Silone, Ignazio (pseudonimo di Secondino Tranquilli), 394 e n. Silva, Giovanni, 121 e n, 122. Silvestre, John, 451. Simmonds, Sidney, 692 e n. Simonazzi, 612 e n. Simons, Henry C., 275 e n. Sinigaglia, Leone, 247 e n. Sinigaglia, Oscar, 34, 75 e n, 76n, 140, 271, 358 e n, 396 e n, 397n, 450, 457, 462, 485, 486n, 551, 607-8, 611, 706, 715-6, 725. Siniscalchi, Antonio, 369 e n. Sismondi, Jean-Charles-Léonard Simonde de, 163 e n, 192. Smith, Russell, 567 e n. Soave, Sergio, 379n, 380n, 381n, 382n, 383n. Soddu, Mario, 52. Sogno Rata del Vallino, Edgardo (Franchi), 23n, 161 e n, 444n, 445 e n, 517 e n, 700. Solari, Gioele, 330-1, 466. Solari, Maria Clara, 330 e n. Solaro del Borgo, Alberto, 123-4. Solaro del Borgo, Alfredo, 282, 306-7, 309, 390. Solaro del Borgo, Vittorio, 172 e n, 231 e n, 547-8, 657, 716. Soleri, famiglia, 126, 445. Soleri, Marcello, 5, 7-8, 10 e n, 12, 13n, 23n, 25, 34n, 37-8, 57 e n, 58n, 64, 68, 73, 88 e n, 93-4, 99, 106, 108-9, 125, 131-2, 144, 145n, 148, 156, 159, 165, 166n, 173-5, 178, 182, 185, 186n, 189, 193, 198, 203-6, 217, 229, 232-3, 258-9, 262, 266, 269, 272, 276, 278, 281, 283, 293, 298-9, 305, 312, 314-5, 318, 320 e n, 332, 338, 342-3, 348, 353 en, 356, 361, 367-8, 375, 387, 392-393, 410-11, 412n, 414-5, 429, 440n, 445, 447-8, 451, 459, 465 e n, 467-8, 470, 503, 527, 570, 601n, 678. Soleri, Modesto, 88n, 116, 126, 430, 445n. Solmi, Arrigo, 162 e n, 722. Sommaruga Marani, 584 e n. Sonnino, Sidney, 190 e n, 212n. Soria, Giorgio, 268. Sosa Miatello, Sara, 639n. Souttinger, v. Guttinger, Arturo. Sozzetti, Sandro, 486 e n, 668. Spada, Massimo, 528n. Spalletti Trivelli, Cesare, 648 e n. Spano, Velio, 211n, 588n. Spataro, Giuseppe, 206 e n, 511 e n, Speyer, Hermine, 229 e n. Spezzano, Francesco, 207n, 696. Spinedi, Francesco, 651 e n. Spinelli, Altiero, 19. Spinelli, Diego, 333 e n. Spinelli, Giuseppe, 440 e n.

Spizzirri, Filiberto, 537, 596.

Sportoletti, Franco (Edmondo), 427 e Sprigge, Cecil J., 262n, 408-9, 561. Sprigge, Sylvia, 262 e n. Sraffa, Piero, 683 e n. Staderini, Aldo, 126 e n, 281. Stajano, Corrado, 339n. Stalin (Josif Vissarionovič Džugašvili, detto), 174 e n, 678. Stefanelli, Renzo, 57n. Steiner, Rudolf, 477, 478n. Steve, Sergio, 106 e n, 107n, 110, 130 e n, 160, 182, 184n, 205, 287, 292, 414 e n, 448, 544, 623, 723n. Stevens, James Melior, 359 e n. Stipcevic, Eugenio (Genio), 323 e n. Stolfi, Giuseppe, 267n. Stolfi, Mario, 267n. Stolfi, Nicola, 267 e n. Stone, Ellery Wheeler, 34, 305 e n, 375, 529, 581 e n, 666. Stoppani, Pietro, 701 e n. Storoni, Enzo, 226 e n, 439, 444, 447, 471, 483, 490, 497, 500, 546, 566, 581, 582n, 624. Stringher, Bonaldo, 142 e n, 149n, 186n, 267, 416n. Stringher, Bonaldo jr., 416 e n. Stringher, Diego, 168n, 232n, 416 e n, 517, 518n. Stringher, Giovanni, 392, 416 e n, 451, 470-1, 513, 616. Strong, Benjamin, 633, 634n. Stumpo, Beniamino, 606 e n. Sturzo, Luigi, 12, 29, 35, 705 e n, 718-719. Sulfina, Michele, 231-2. Susmel, Duilio, 496n. Susmel, Edoardo, 496n. Suttina, Luigi, 78 e n, 102n, 224, 269, 372-3, 473, 475. Sylos Labini, Paolo, 429n. Tabacchi, Gino, 137 e n. Taccola, Delfo, 333-4.

Tabacchi, Gino, 137 e n.
Taccola, Delfo, 333-4.
Tait, Giovanni, 284 e n.
Talamo, Giuseppe, 704n.
Tamagna, Frank M., 490-1, 541-2, 646.
Tamanend, 667n.
Tamborini, José, 650 e n.
Tamburrano, Giuseppe, 30n.
Taquey, Charles H., 146, 147n.
Taramelli, ingegnere, 102 e n.
Taramelli, Antonio, 102n.

Taramelli, Torquato, 102n. Tarchiani, Alberto, 81 e n, 86, 96, 127, 140, 589, 628*.* Targiani, marchese, 623. Taricco, maestro, 66. Taricco, Angelo, 326n. Taricco, Carlo, 326 e n, 574-5. Giancarlo, 20n, 354n. Tartaglia, 394n. Tasca, Henry, 26n, 27, 34, 42, 44, 47, 63, 84, 108 e n, 229, 236, 259, 266, 342, 355-6, 375, 418-9, 438, 511, 528-9, 666 e n. Tasco, Vincenzo, 639 e n. Tassato, v. Tosato, Egidio. Tassinari, Giuseppe, 104 e n, 123. Tassoni, Ercole, 604 e n. Tavolato, Vittorio, 168 e n. Taylor, Myron, 246 e n. Teani, Renato, 630n. Tedesco, Viva, 416n. Telloni, conte, 691. Terenzi, Amerigo, 223n. Terlizzi, Enrico, 220 e n. Termine, dott., 295 e n. Terracini, Umberto, 594 e n, 669. Tesio, Federico, 649 e n. Thaon di Revel, Paolo, 164 e n, 571, 662. Thaon di Revel, Paolo, senior, 455 e n, 675 e n. Theodoli, dott., 172. Theodoli, Alberto, 81 e n, 148, 268, 340, 392n, 514, 524, 554. Theodoli, Ugo, 554 e n. Tiepolo, Giambattista, 171. Tiersot, Julien, 560n. Timmons, Benson E.L., 581 e n. Tino, Adolfo, 20n, 254 e n. Tintoretto (Jacopo Robusti, detto), 171. Tito, Broz Josip, 26, 251, 408-9, 510, 525, 678. Tittoni, Tommaso, 494 e n. Tocchetti, Luigi, 151-2. Tocci, Samuele, 596 e n. Todt, Fritz, 372 e n. Togliatti, Palmiro, 7, 25-6, 32, 41, 106 e n, 107 e n, 173, 174 e n, 175n, 204 e n, 205, 206n, 214n, 251, 314, 369n, 419 e n, 570, 591, 678, 686n. Tolstoi Albertini, Tania, 171 e n. Tomasi della Torretta di Lampedusa,

Pietro, 80n, 280, 281n, 513 e n.

Tommasini, Duilio, 500 e n, 569.

Tommaso Francesco di Carignano, 176n. Toniolo, Gianni, 57n, 76n, 192 e n, 358n, 397n, 612n. Toniolo, Giuseppe, 192 e n, 527n. Torcellan, Nanda, 600n. Torchiani, Tullio, 168 e n, 612 e n. Torlonia, Carlo, 299 e n. Tornani, Eugenio, 276, 282. Torraca, Giuseppe, 244, 245 n. Torraca, Iolanda, 430 e n. Torraca, Vincenzo, 430n. Tortorici, Giuseppe, 244 e n. Tosato, Egidio, 695n. Tosatti, Quinto, 167 e n, 220. Toscano, Mario, 228 e n, 358-9, 673, 704, 707. Tournon, Adriano, 695, 696n. Tovini, Livio, 358 e n. Tovo, Alfredo, 534 e n. Trabucchi, Alessandro, 359 e n. Traina, Pietro, 113 e n, 143, 534. Tranfaglia, Nicola, 12n, 20n, 45n, 52, 178n, 476n, 588n. Traniello, Francesco, 50. Travelli, Alessandro, 360-1. Tremelloni, Roberto, 273 e n, 506n, 713. Tresca, Carlo, 601 e n. Treves, 639 e n. Treves, Claudio, 202 e n. Treves, Guido, 187n. Trèves, Vincent, 383 e n. Trevisan, Tiziano, 432 e n. Trevisani, jr., 644 e n. Trezza, Gaetano, 220 e n. Tricomi, Francesco Giacomo, 71 e n, 271, 311. Tridenti, Carlo, 292 e n. Trifone, Basilio, 453n. Trifone, Romualdo, 453 e n. Triglia, Manlio, 282n, 538n. Trilussa (pseudonimo di Carlo Alberto Salustri), 224 e n, 243, 277. Trogolo, Carlo Alberto, 62 e n, 108, 207 e n, 236, 311. Truman, Harry, 246n, 542n, 666 e n. Tua, Angelo, 468 e n. Tubb, Arthur C., 38, 317 e n, 332, 334, 371, 392, 396. Tucci, Michele, 103-4. Tucci di Ieppolo, Salvatore, 361 e n. Tuccimei, Ercole, 10n, 52, 58n. Tuchačevskij, Michail Nikolaevic, 419 e n.

Tumedei, Cesare, 75 e n, 268, 271, 665 e n.
Tumminelli, Calogero, 586 e n.
Turati, Filippo, 202 e n.
Turchetti, Elio, 224 e n, 431.
Turco, Ernesto, 141 e n.
Turi, Gabriele, 11n, 121n, 451n.

Umberto di Savoia, poi Umberto II, re d'Italia (1946), 23-4, 73n, 213, 222n, 548n, 648n, 656-60, 678n, 716n.
Umberto I di Savoia, re d'Italia (1878-1900), 177n.
Uncini, Araldo, 552n.
Ungaretti, Giuseppe, 444 e n.
Ungaro, Mario, 598 e n.
Urbini, Fabio, 143 e n, 294.
Ussani, Vincenzo, 187-8, 599.

Vaccarino, Ernesto, 318-9, 329. Vaccarino, Giorgio, 210n, 359n. Vaccaro, Carlo, 138 e n, 588n. Vaccaro, Nicola, 537 e n, 596 e n. Vaccarossi, Pompeo, 409n. Vagensten, signori, 565. Valdani, Vittorio, 691 e n. Valdevit, Giampaolo, 408n, 668n. Valdiserra, Edmondo, 138 e n. Valente, Aldo, 628-9. Valentino, Adolfo, 284 e n. Valeri di Panna, 461 e n. Valerio, Giorgio, 585 e n*.* Valiani, Leo, 354n, 394n. Vallardi, Antonio, 560n. Vallauri, Giancarlo, 121n, 320 e n, 629 e n. Vallauri, Mario, 305 e n. Valletta, Vittorio, 39-40, 43 e n, 284 e n, 350n, 352 e n, 409, 434-5, 437, 479, 515 e n, 556, 609 e n. Vallone, fratelli, 692. Vallone, Augusto, 692. Vannini, Giulio, 541 e n. Vannutelli, Cesare, 179 e n. Vanoni, Ezio, 49, 81-2, 131, 148-9, 234, 258, 287, 399, 520, 572 e n, 587, 623, 720*.* Vanzi, Ivo, 72n, 114 e n, 141, 150-2, 157, 400, 606, 653. Varsori, Antonio, 600n. Vaselli, Romolo, 511n. Vasile, Baldassarre, 273 e n, 638 e n. Vaucher, Jean Pierre, 176n.

Vecchia, Paolo, 150 e n. Vella, J.V., 312 e n. Venesio, Camillo, 330. Venizelos Krevvatis, Eleutherios, 209 Venizelos Krevvatis, Sophocles, 209n, 210n. Vento, Salvatore, 337n, 609n. Ventrella, Davide, 114 e n, 658. Ventura, commissario Ps, 474. Ventura, Angelo, 207n. Ventura, Giuseppe, 93n, 94, 160n, 198, 490n, 645, 723 e n. Venturi, Lionello, 625n. Venturini, Giorgio, 399n, 586n. Vernucci, Alfredo, 237 e n, 413, 474, Veroi, Pietro G., 545 e n. Verzone, Guido, 468 e n, 533. Vezzalini, Enrico, 457 e n. Viali, Ugo, 62 e n, 108, 236. Vian, famiglia, 526. Vian, Agostino, 527n. Vian, Francesco, 526. Vian, Ignazio, 466n, 526, 527 e n. Vian, Memi, 527 e n. Vian, Nello, 526, 527n. Vian, Paolo, 220n. Viani della Mirandola Alessandrini, Maria Cecilia, 213n, 253. Viberti, Giovanni, 65, 138, 326. Vietto, Franca, 138. Viglino, Ida (Piera), 383 e n. Villa Prever, Ada, 524 e n. Villani, Pasquale, 96n. Villari, Lucio, 76n, 190n, 397n. Villoresi, Egidio, 168-9. Vinci, 479. Vinci, Ettore, 479n. Vinci, Luigi, 479n. Vinson, Fred Moore, 542 e n. Viotti, v. Ghiotti, Candido. Visconti Venosta, Giovanni, 172n, 231-2, 246-7, 565. Vismara, 525 e n. Vitaliano, 203. Vitta, Cino, 594 e n, 601. Vitta, Emma, 594n. Vittorio Amedeo II di Savoia, duca di Savoia (1675-1713), re di Sicilia (1713-20), re di Sardegna (1720-

1730), 657n.

Vittorio Amedeo III di Savoia, re di

Sardegna (1777-96),176n.

Vittorio Emanuele I di Savoia, re di Sardegna (1802-21), 176n. Vittorio Emanuele III di Savoia, re d'Italia (1900-44), 10, 12, 20, 24, 175n, 177n, 391n. Vivarelli, Roberto, 678n. Vochieri, Giovanni, 305 e n. Vogliolo, Vincenzo, 137 e n, 589. Voigt, Klaus, 229n. Voisin, Henri, 382-3. Vola, Annibale, 434 e n. Volpi di Misurata, Giuseppe, 363 e n, 452-3, 490 e n, 550 e n, 615.

Walker, Ronald E., 692 e n.
Washburn, Carlenton, 312 e n.
Waters, E.P., 164 e n.
Weber, 723.
Weiss, Ottocaro, 706 e n.
White, Harry Dexter, 215 e n.
Wilson, Thomas Bayne, 589 e n.
Wilson, Woodrow, 512 e n, 674 e n.
Wiskemann, Elisabeth, 555 e n, 624.
Wittgens, Fernanda, 552n.
Woolf, Stuart J., 15n, 106n.

Zahir, Muhammad, re d'Afghanistan, 715n.
Zambelli, Giovanni, 114-5.
Zambruno, Giorgio, 8, 58 e n, 78, 105, 107, 108n, 116, 127, 140, 145, 150, 158, 179, 183, 188, 199, 222-223, 233, 252, 263, 265, 276, 287, 295, 301, 305, 314, 318, 340, 360, 372, 392 e n, 395-6, 406, 451-2, 454, 466-7, 470-3, 492, 514 e n, 521, 565, 628, 655, 706 e n, 708, 724.
Zanardelli, Giuseppe, 126n, 129n.

Zanella, fattore, 670.

Zanella, Giacomo, 509 e n, 510n.

Zanetti, Armando, 21-2, 247 e n, 252, 254n, 255, 293, 303, 312, 369, 414-416.

Zani, Luciano, 62n, 428n. Zanon di Valgiurata, Lucio Gino, 372-373.

Zanotti Bianco, Umberto, 61, 135 e n, 170, 227, 270, 426, 439.

Zappa, Gino, 633 e n. Zecchi Antonino (Nino).

Zecchi, Antonino (Nino), 459 e n, 699.

Zeno, Livio, 175n.

Zerboglio, Adolfo, 280, 281n. Zerilli Merimò, Guido, 33, 317 e n, 333, 365, 399, 444. Zevi, Alberto, 41n. Zingali, Gaetano, 119 e n. Zoboli, Ubaldo, 553 e n. Zoppi, Vittorio, 705n. Zucàro, Domenico, 30n. Zuccarini, Oliviero, 390 e n, 551-2. Zuffi, Emilio, 706n.

INDICE DEL VOLUME

Presentazione di Carlo A. Ciampi	VII
Abbreviazioni	2
Introduzione	3
1. Il rientro in Italia e la nomina a governatore, p. 5 - 2. Il diario della ricostruzione, p. 13 - 3. Quale democrazia?, p. 18 - 4. La ricostruzione economica, p. 35 - 5. La ricostruzione del Paese, p. 44	J
Appendice Nota al testo	49
Diario	53
1945	55
1946	621
1947	711
Biografie dei personaggi citati	727
Indice dei nomi	753

Nella «Collana Storica della Banca d'Italia» i materiali originali, i dati e le interpretazioni critiche per una storia monetaria dell'Italia moderna.

talia democratica dopo il ventennio di dittatura fascista, raccogliendo con acuta attenzione anche episodi apparentemente marginali, che evidenziano le condizioni materiali di vita degli italiani.

Continuato, seppure senza regolarità, nell'anno del referendum istituzionale e dell'elezione dell'Assemblea costituente, il diario di Einaudi si chiude nel marzo 1947, nel periodo immediatamente successivo il viaggio di De Gasperi negli Stati Uniti e la scissione socialista, alla vigilia cioè dell'emarginazione delle sinistre dal governo e del rafforzamento della collaborazione di Einaudi con De Gasperi, con il suo ingresso nell'esecutivo.

